R.27

Suor Claudia. 965

alla buona e cara Emilia
in segno di religioso affetto.
Una preghiera per me.

S. CUNEGONDA REGINA MODELLO DI PERFEZIONE
come Vergine, come Coniugata e come Vedova
fra le Grandezze e fra le Umiliazioni
nel Secolo e nel Chiostro.

TORINO
GIACOMO ARNEODO
Tipografo della Curia Arcivescovile
VIA TORQUATO TASSO, 5

MANUALE

DI

FILOTEA

DEL SACERDOTE MILANESE

GIUSEPPE RIVA

PENITENZIERE NELLA METROPOLITANA
DI MILANO

Nuovissima Edizione riveduta

COL NUOVO CATECHISMO ED ALTRE AGGIUNTE

TORINO
GIACOMO ARNEODO
Tipografo della Curia Arcivescovile
VIA TORQUATO TASSO, 5

IMPRIMATUR:

Mediolani, postr. Kal. Quint. MCMI.

† ANDREÆ C., Card. Archiep.

DEDICA

A MARIA

TRIONFATRICE DEL DEMONIO NELLA SUA CONCEZIONE
SPECCHIO TERSISSIMO D'OGNI GIUSTIZIA
VASO INSIGNE DI DIVOZIONE
CAUSA DELLA COMUNE ALLEGREZZA
SEMPRE IMMACOLATA E SEMPRE VERGINE
INNANZI AL PARTO NEL PARTO E DOPO IL PARTO
GENITRICE DI DIO
ARBITRA DELLA GRAZIA
MADRE DELLA MISERICORDIA
NORMA PERFETTA DELLA VERA PIETÀ
PER LA DI CUI OPERA
SI ACCENDE SI CONSERVA SI DILATA
IL FUOCO DEL SANTO AMORE
E LE ANIME
SI CONVERTONO S'INFERVORANO SI PERFEZIONANO
SI SALVANO
L'ULTIMO DE' SUOI SERVI
IL SACERDOTE MILANESE
GIUSEPPE RIVA
Penitenziere della Metropolitana di Milano
PER DEBITO
DI NATURA DI RELIGIONE DI FEDELTÀ
DI RICONOSCENZA
QUESTO MANUALE DI FILOTEA
FIGLIO DELLA PIÙ PURA INTENZIONE
TENDENTE ALLO SCOPO PIÙ SANTO
COI SENTIMENTI
DI SERVO FEDELE DI SUDDITO OSSEQUIOSO
DI FIGLIO AMANTE
DA - DONA - DEDICA

BIOGRAFIA DELL'AUTORE.

Non lodare veruno prima della sua morte, perchè l'uomo si riconosce ad opera compiuta (Eccl.° c. XI. v. 30).

E l'opera che la Provvidenza aveva assegnata all'Autore del Manuale, è stato compita e compita egregiamente.

Nato in Milano, con felici disposizioni allo studio, lo coltivò per tempissimo, sicchè potè, appena ordinato sacerdote, attendere alla compilazione di opere ascetiche. Indefesso al lavoro la sua vita fu un continuo intreccio di pie produzioni in prosa ed in metro, e di fatiche veramente apostoliche.

Datosi ancor giovane alla predicazione, essa divenne, si può dire, la sua nobile passione, e dal 1830 al 1848 il predicatore più popolare ed illustre della vasta città e provincia ecclesiastica di Milano fu il nostro Autore. La sua felicissima memoria gli rendeva famigliari i racconti della S. Scrittura, dell'Agiografia e della Storia Ecclesiastica, scienza da lui prediletta: e leggere un libro e ricordare dopo anni ed anni il suo contenuto era per lui la più facile cosa. Zelante della S. Liturgia, la conosceva a fondo, e sapeva con rara precisione citarne i decreti ai molti Sacerdoti che ricorrevano a lui per essere edotti. Le diocesi circonvicine ce l'invidiavano e la patria fu impedita di riconoscere i meriti per colpa dei tempi fortunosi. Di carattere schietto e di sana e rigorosa dottrina diceva bene il bene, e male il male. Favorì le vocazioni religiose d'ogni specie; quella al Sacerdozio ed alle Missioni Estere sopratutto. Divotissimo alla Vergine Immacolata ne promosse con nuove e sante industrie la gloria, come ne fanno fede le sue opere e novene pubblicate in di Lei onore, e questo ci è pegno sicuro che il pio Autore sta ora provando con sua infinita soddisfazione quanto sia vero ciò che egli stesso lasciò scritto nel suo Manuale « che coloro che illustrano la Madre di Dio vivranno in cielo eternamente. »

Morì a' 7 febbraio 1876, nell'anno settantesimo terzo di sua vita, dopo di aver veduto la 22 edizione del suo mirabile *Manuale di Filotea*.

PREFAZIONE

Non esagerò per nulla chi disse che, chi comincia, è appena scolaro di chi finisce. Il presente Manuale è una delle tante prove di questa asserzione. Non ebbi appena il vantaggio di essere elevato al Sacerdozio, che, per zelare alla meglio la santificazione delle anime, concepii il disegno di un libro il quale potesse servire da solo, agli svariatissimi desiderii delle anime divote, che perciò spesso trovavansi nella necessità di provvedersi di molti libri per utilizzarne non più che una piccola parte.

Mi accinsi all'impresa, e dopo alcuni anni di applicazione, pubblicai la mia operetta col titolo, che sempre credetti il più appropriato, di *Manuale di Filotea.* A giudicare dall'accoglimento che le fece il pubblico si sarebbe detto un'opera così compita da non lasciar più nulla a desiderare. Io però non tardai ad accorgermi che rimaneva un gran vuoto da riempire, così per la mancanza di varie cose ch'io riputava indispensabili come per piccola parte d'altre che, essendo tratte di pianta da'libri ascetici già conosciuti, toglievano al mio manuale quella uguaglianza perfetta di colorito e di impasto che forma il bello di un quadro mostrandolo tutto d'un sol pennello.

Pensai dunque a rimediarvi nelle successive edizioni; e non contento di improntarne ogni parte d'una ben intesa originalità, tanto a poco a poco vi aggiunsi di nuove preghiere ed istruzioni, da duplicare abbondantemente la materia del primo volume, e da mettere chicchessia in necessità di conchiudere che il Manuale della prima edizione non era che un embrione di quello che doveva essere, venuto che fosse alla sua maturità.

Questo Manuale contiene in poco più di mille pagine la materia di ben due mila, e quindi non si poteva usare un carattere meno minuto senza

renderlo sformato. Dividerlo in più volumi avrebbe nuociuto alla divozione che ama aver presenti i più svariati mezzi di preghiera.

C'è, è vero, abbondanza di cantici popolari e di componimenti poetici. Ma, oltrechè la poesia è, per sè stessa, eminentemente atta a nobilitare le idee le più comuni, a facilitarne le più astruse, e ad imprimerle profondamente nella memoria; non troviamo noi nelle tradizioni più sacre ed antiche l'uso della poesia come uno dei più adatti per sollevare la mente a Dio! Ecco perchè la Chiesa, fino da' suoi primordi, invitò i fedeli a cantare inni a Cristo, loro Redentore; come ci assicura Plinio nella sua famosa lettera all'imperatore Trajano. Ecco, perchè i SS. Padri, e principalmente S. Ambrogio, composero molti divotissimi inni che si cantano tuttodì nei tempi con gran profitto dei pii e decoro delle sacre funzioni. S. Paolo raccomandava a quei di Efeso che *fossero ripieni di Spirito Santo, parlando tra di loro con salmi ed inni e canzoni spirituali, cantando e salmeggiando nei loro cuori al Signore.*

Dopo sì ingenue dichiarazioni, non mi resta che di conchiudere che, malgrado i molti miei sforzi per improntare tutte le parti di questo Manuale di una edificante originalità e darvi, come suol dirsi, l'ultima mano allo scopo di fomentare, accrescere, e propagare nella maggior estensione possibile il fuoco santificatore della divozione cristiana, devo nulladimeno confessare per la pura verità, che, se in tutte le opere umane la perfezione è una montagna misteriosa di cui a nessun mortale è concesso di toccare la cima, io conosco e protesto pel primo di esserne più di ogni altro lontano.

Sac. Giuseppe Riva
Penitenziere della Metropolitana di Milano

REGOLE DI PERFEZIONE *intitolate PAGLIETTE D'ORO.*

1.° Volete vivere in pace con tutti? — Attenetevi alla massima di chi, interrogato come mai fosse uscito vivo dalla Rivoluzione — rispose — Mi facevo piccino, piccino e tacevo.

2.° Volete vivere in pace coi vostri di casa, specialmente con chi ha autorità sopra di voi? — Imitate chi, avendo da vivere con persona di carattere difficile, si atteneva a questo metodo — *Fo tutti i miei doveri con aria di volto contento anche quando non sono contento.* — *Fo quello che le piace.* — *Sopporto pazientemente tutto quello che mi dispiace.* — *Chieggo il parere su molte cose che so meglio di lei.*

3.° Volete vivere in pace colla vostra coscienza e con Dio — Fate di essere sempre occupato in una di queste cose *Prego; Lavoro; Procuro di esser buono; Uso pazienza.*

4.° Volete diventare un gran santo? — Amate la pratica di queste virtù: *Ordine, Spirito di fede, Combattimento, Costanza.*

5.° Volete trovar sempre benevolenza d'attorno a voi? — *Fate e chiedete quei piccoli servigi che occorrono ad ogni momento.* Chi fa servigio unisce a sè il fratello col vincolo della gratitudine. Chi ne chiede, procura al fratello la consolazione di vedere che si ha fiducia in lui. E da questo scambio nasce una vicendevole benevolenza per la quale, occorrendo servigi grandi, non vi saranno rifiuti, perchè troppo sicuro si sarebbe di far dispiacere all'amico.

6.° In fatto di virtù *ciò che costa niente val niente.*

7.° S. Giovanna di Chantal si scusava un giorno con S. Francesco di Sales di aver con un tale parlato con troppa vivacità, dicendo che l'avea fatto per sostenere i diritti della giustizia, ma il Santo rispose: *Dunque voi siete stata più giusta che buona, e invece bisogna essere più buoni che giusti.*

8.° La virtù della donna deve essere: *passare inosservata sopra la terra,* e far di tutto per essere *protetta da Dio, amante della famiglia e benedetta dai poveri,* il che riuscirà con questi tre mezzi: *Fedeltà, Spirito di sacrificio, Beneficenza.*

9.° Volete sapere se vi hanno fatto bene o male le vostre occupazioni? — Fate a voi stesso queste dimande *Son diventato più saggio, più buono, più felice?*

10.° Cominciare il proprio lavoro con *Prontezza* — applicarvisi con *Fermezza* — continuarlo con *Costanza* — interromperlo con *Buona grazia* — riprenderlo con *Calma* — finirlo con un po' di *Lentezza* — è segno certo di fortezza d'animo e di virtù.

11.° Dio non volle venire a noi che per mezzo di Maria. Noi non possiamo andare a Dio che per mezzo di Maria. — *La prima pratica che si tralascia è sempre il ss. Rosario, perchè è il Demonio che ama staccarci dalla nostra Madre.*

12.° Come far sempre bene? — *Bisogna far tutto ordinatamente, prontamente, allegramente, compitamente, quietamente. Il bene non fa mai rumore, e il rumore non fa bene a nessuno.*

13.° Due sono le strade che menano al Paradiso: nei poveri la Pazienza; nei ricchi la Elemosina.

Litanie di un'anima che vive di Fede.

O Gesù, mansueto ed umile di cuore, esauditemi.
Dal desiderio di essere stimato, liberatemi, o Gesù.
Dal desiderio di essere amato, liberatemi, o Gesù.
Dal desiderio di essere ricercato, liberatemi, o Gesù.
Dal desiderio di essere onorato, liberatemi, o Gesù.
Dal desiderio di essere lodato, liberatemi, o Gesù.
Dal desiderio di essere preferito, liberatemi, o Gesù.
Dal desiderio di essere consultato, liberatemi, o Gesù.
Dal desiderio di essere approvato, liberatemi, o Gesù.
Dal desiderio di essere ben trattato, liberatemi, o Gesù
Dal timore di essere umiliato, liberatemi, o Gesù.
Dal timore di essere disprezzato, liberatemi, o Gesù.
Dal timore di essere rifiutato, liberatemi, o Gesù.
Dal timore di essere calunniato, liberatemi, o Gesù.
Dal timore di essere dimenticato, liberatemi, o Gesù.
Dal timore di essere schernito, liberatemi, o Gesù.
Dal timore di essere ingiuriato, liberatemi, o Gesù.
Dal timore di essere sospettato, liberatemi, o Gesù.
Che altri siano di me più amati, datemi grazia di volerlo o Gesù.
Che altri siano di me più stimati, datemi grazia di volerlo, o Gesù.
Che altri crescano nell'opinione del mondo e io diminuisça, datemi grazia di volerlo, o Gesù.
Che altri siano adoperati ed io messo da parte, datemi grazia di volerlo, o Gesù.
Che altri siano lodati ed io dimenticato, datemi grazia di volerlo, o Gesù.
Che altri siano in tutto preferiti ed io a tutti posposto, datemi grazia di volerlo, o Gesù.
Che altri siano di me più santi, purchè io lo sia quanto posso esserlo, datemi grazia di volerlo o Gesù.

BREVE DISCORSO A FILOTEA
SOPRA IL PRESENTE MANUALE

Il mondo, che vuol sempre dogmatizzare a modo suo, vantando come unicamente necessaria la divozione dello spirito, riguarda quali debolezze di mente illusa le pie pratiche che servono a dimostrarla: quindi coi più insulsi sarcasmi deride tutti coloro che, conformemente al grande avviso dell'apostolo Pietro, non intralasciano diligenze per assicurare con buone opere la propria elezione alla gloria. *Ma ben diverso è il linguaggio, che ci parla la eterna Sapienza. La verità, con cui il Vangelo ci impone d'adorare il Signore, comprende tutte le pratiche della divozione cristiana, perocchè desse sono gli effluvî che emanano naturalmente da quel balsamo misterioso che l'anima divota nasconde nel proprio cuore. E bisogna dire che la cosa sia così, se i Santi gareggiarono sempre fra di loro nel praticare i pii esercizii già in uso, e nell'istituirne dei nuovi. Che cosa sono il cantico di Mosè appena uscito dall'Eritreo, quel di Giona nel seno di un pesce, quel di Ezechia sul letto dei suoi dolori, e l'Inno dei tre fanciulli nella fornace babilonese, e l'orazione di Manasse fra gli squallori del carcere, e l'*Ecclesiaste *di Salomone, e tutti i* Salmi *di Davide, e il* Magnificat *della Vergine, e il* Benedictus *di Zaccaria, e il* Nunc dimittis *di Simeone, se non altrettante pratiche esterne con cui l'anima palesa al Signore i sensi della sua divozione? Ammaestrati da questi esempi, e più potentemente stimolati dal comando espresso di Gesù Cristo,* di non cessar mai dal pregare, *che non fecero poscia i discepoli della nuova alleanza? L'apostolo san Bartolomeo è così divoto della Trinità da non lasciar trascorrere giorno senz'ossequiarla con cento* Gloria *ed altrettante prostrazioni; sant'Agostino, unitamente a sant'Ambrogio, intuona nel* Te Deum *un cantico nuovo, onde esprimere la propria riconoscenza pe' ricevuto battesimo; san Tomaso d'Aquino promuove con nuovi inni, spiranti un'aura di Paradiso, la divozione al ss. Sacramento; san Bernardino da Siena insegna quella del Nome ss. di Gesù; la beata Alacoque raccomanda gli ossequi al Sacro Cuore, e san Leonardo da Porto Maurizio l'esercizio della* Via Crucis. *San Domenico è tutto impegno nel predicare il Rosario, e san Simone Stok nell'insinuare la divozione dello Scapolare*

Carmelitano. Se san Casimiro compone un Ritmo per esaltare Maria, san Bonaventura fa un nuovo Salterio per più estesamente celebrare le sue lodi; per non dir nulla di quell'ammirabile Dottor della Chiesa sant'Alfonso Liguori, che riempì intieri volumi di divozioni di ogni maniera, e la Chiesa, maestra infallibile di verità, oltre la canonica salmodia, di che fa un obbligo a tutto il Clero, approvò sempre colle formole più solenni, e colle più copiose indulgenze inculcò a tutti la pratica di questi pii esercizii, non che tutti quegli altri che la fede o la esperienza dimostrano opportuni o necessari a conseguire l'Evangelica perfezione. Di qui la moltitudine immensa di libri ascetici d'ogni dimensione, d'ogni mole, d'ogni carattere e d'ogni stile che si riproduce ogni giorno per conservare nelle anime quel sacro fuoco che, quanto è necessario tenere mai sempre acceso, altrettanto è facile ad estinguersi, sol che gli manchi il sussidio dell'esteriore pietà. Di qui ancora il disegno da me concepito di facilitare a voi, Filotea, *l'esercizio tanto importante della divozione cristiana col presentare un tal libro* che *potesse servirvi di norma in qualsivoglia occorrenza. Se l'amor proprio non mi seduce, spero d'avervi prestato questo servigio nella presente operetta che intitolo il vostro* Manuale, *per indicarvi che desso è quello chè voi potreste con maggiore vantaggio avere continuamente tra le mani. Qualunque sia la circostanza in cui crediate far uso della vocale preghiera, qui trovate prevenute e compite le vostre brame: poichè questo Manuale non vi offre solamente il meglio che in fatto di divozione, trovasi sparso negli altri libri, e questo ancora emendato giusta il bisogno, e spesso interamente rifuso; ma eziandio una copia affatto nuova di Istruzioni, Orazioni, Pie Pratiche, poetiche Traduzioni e Cantici spirituali, ch'io feci espressamente, e di pianta, perchè la vostra pietà non avesse a mancare giammai dell'opportuno soccorso: senza parlare dell'ordine con che quivi tutto è disposto, per cui niente è più facile che il ritrovare all'istante ciò che si cerca, essendo ogni cosa nella sua nicchia.*

I pii esercizii che io vi propongo sono qualche volta replicati sotto di aspetti diversi: ma, quante corde non sono in un'arpa! Eppure nessuna è superflua, poichè, se non occorrono tutte in una sola suonata, è necessario però che tutte vi siano nello strumento, ond'esso possa rendere tutti i toni. Così la moltiplicità dei pii esercizii contenuti in questo Manuale, se non si può dir necessaria a soddisfare i parziali desiderj del vostro cuore, non si può nemmen dire superflua, quando

si rifletta ai gusti diversi delle fervorose vostre compagne, cui esso è indistintamente diretto, avvisandoci anche san Paolo, che il medesimo spirito prende quasi altrettante forme quanti sono gli individui che esso dirige. San Francesco d'Assisi, per esempio, è tutto compassione per Gesù appassionato; San Francesco Borgia tutto tenerezza per Gesù Cristo Sacramentato. Se il P. Zucchi, e poi il Patrignani e il Siniscalchi con varie bellissime operette invitano tutte le anime buone ad ossequiare in modo speciale Gesù Bambino, il defunto vescovo Strambi non lascia intentato alcun mezzo per dilatare la divozione al Divin Sangue. San Tomaso è tutto nelle controversie, san Bonaventura nelle contemplazioni: Alius sic, alius vero sic.

So anch'io che le vocali preghiere vogliono d'ordinario esser poche, perchè per lo più non si moltiplicano se non a costo del loro merito individuale; ma so ancora che le diverse orazioni sopra uno stesso soggetto contribuiscono mirabilmente alla conservazione della pietà per quel ravvivarsi che fa l'attenzione alla novità dei concetti che sono suggeriti alla mente. Nè posso scordarmi di quello che del celeberrimo P. Segneri riferisce Sant'Alfonso Liguori, cioè, che lagnavasi seco stesso di aver troppo tardi considerata la somma importanza dell'orazione vocale; perocchè, quando prima avesse fatto in proposito i riflessi che fece posteriormente, si sarebbe in questo esercizio deliziato molto di più.

Per l'intercessione frattanto di quella Vergine Immacolata, ch'io chiamo con san Bernardo tutto l'appoggio di mia speranza, *faccia il Signore nella sua misericordia che, reso più facile, diventi anche più comune l'esercizio della pietà, la quale finalmente è l'unico mezzo per mantenerci puri fra gli scandali, tranquilli fra i tumulti, contenti fra le miserie che di continuo ci assediano su questa terra.*

P. GIUSEPPE RIVA.

CALENDARIO PERPETUO

colla nota interlineare dell'ora mattutina in cui si può celebrare la Messa in Aurora, *e della vespertina in cui dagli obbligati al divino Officio si può recitare il* Mattutino del dì seguente.

GENNAJO

ACQUARIO.

1 *Circoncisione* e s. Eufrosica.
Aurora or. 5, *q.* 3.
Matt. or. 2, *q.* 1.
2 s. Macario erem., s. Martiniano v. e s. Genoveffa.
3 s. Antero papa e s. Martino.
4 s. Tito vesc. e s. Sincletica.
5 s. Telesforo, s. Simeone, s. Emiliana e s. Tarsilla.
6 *L'Epifania* e s. Erminoldo.
7 La Cristoforia e s. Luciano.
8 ss. 40 Martiri e s. Paziente.
9 ss. Giuliano e Basilissa.
10 s. Paolo I eremita.
11 s. Iginio v. e s. Teodosio.
12 s. Massimo e s. Taziana.
13 s. Ilario v. e s. Glafira.
14 s. Dazio vesc. e s. Pietro Orseolo doge di Venezia.
15 s. Mauro ab. e s. Secondina.
16 s. Marcello e s. Macrina.
17 s. Antonio ab. e s. Leonilla.
18 La Cattedra di s. Pietro in Roma, s. Deicola, abbate, s. Prisco e s. Liberata.
Aur. or. 5, *q.* 2.
19 ss. Bassano, Mario e Marta.
20 ss. Fabiano e Sebastiano.
21 s. Agnese e s. Fruttuoso.
22 s. Vincenzo m., s. Gaud. ab.
23 Lo Sposalizio di M. V., s. Ildefonso e s. Emerenziana.
24 s. Babila e s. Timoteo mm.
25 La Conversione di s. Paolo.
26 s. Paola matr. e s. Batilde.
Matt. or. 2, *q.* 2.
27 s. Giov. Gris. e s. Angela Merici fond. delle Orsoline.
28 s. Cirillo Alessandrino.
29 s. Franc. di Sales, s. Aquilino, s. Sabellio e s. Barbea.
30 s. Savina, s. Martina, s. Aldegonda e s. Giacinta.
31 s. Giulio Prete e s. Geminiano I vesc. di Modena.

FEBBRAJO

PESCI.

1 s. Ignazio vescovo e mart., s. Brigida scozzese e s. Veridiana.
2 *Purificazione di M. V.*
3 s. Biagio vesc. e mart.
4 s. Andrea Corsini, la Cattedra di s. Pietro in Antiochia, s. Giuseppe da Lionessa e s. Amatrice.
5 s. Agata e s. Pier Batt. coi Martiri Giapponesi.
6 s. Dorotea verg. e mart.
7 s. Romualdo e s. Giuliana.
8 s. Giovanni di Matha.
Aur. or. 5, *q.* 1.
9 s. Apollonia e s. Mariana.
10 s. Scolastica verg., s. Sotere e s. Austreberta.
11 s. Lazzaro arc., i 7 B. Fondatori dell'Ord. dei Serviti.
12 s. Melezio vesc., s. Caterina de' Ricci e s. Cointa.
13 s. Giovanni Buono arciv., s. Gioconda e s. Fosca.
Matt. or. 2, *q.* 3.
14 s. Valentino e s. Felicola.
15 ss. Faustino e Giovita mm.
16 s. Giuliana v. e m.
17 s. Donato e Compagni.
18 s. Simeone vesc. e s. Predigna.
19 s. Mansueto e s. Barbato.
Aur. or. 5.
20 s. Eleutero vesc., s. Zenobio e s. Eucherio.
21 s. Felice mart., s. Dositeo conf. e s. Eleonora.
22 s. Margherita da Cortona, s. Papia e s. Abilio.
23 s. Policarpo, s. Nestore, s. Romana e s. Milburga.
24 s. Mattia ap. e s. Sergio m.
25 s. Felice p. e s. Tarasio.
26 ss. Felice e Fortunato.
27 s. Leonardo vescovo.
28 s. Macario m. e s. Proterio.
29 s. Giusto mart.

MARZO

ARIETE.

1 s. Albino v. e s. Antonina.
2 s. Simplicio p. e s. Camilla.
3 s. Cunegonda e s. Domnina.
4 s. Lucio papa e s. Geadda.
Aur or. 4, *q.* 3.
5 s. Eusebio e s. Foca mm.
6 ss. Vittore e Vittorino mm. s. Coletta, s. Perpetua.
7 s. Tommaso d'Aq., s. Felicita
8 s. Giov. di Dio e s. Beata.
9 s. Francesca romana.
Matt. or 3.
10 s. Provino v. e s. Erenia.
Aur. or. 4, *q.* 2.
11 s. Benedetta, s. Caterina di Bologna e s. Eulogio.
12 s. Gregorio M. e s. Trofane.
13 s. Niceforo, s. Macedonio, s. Teodoro e s. Ninfodora.
14 s. Matilde e i 47 mm. battezzati da s. Pietro in carc.
15 s. Longino m., s. Menigno tint. m. e s. Leocrizia.
16 ss. Ciriaco, Largo e Smaragdo e s. Abramo erem.
17 s. Patrizio v. e s. Geltrude.
18 s. Alessan. v. di Ger., s. Fridiano e s. Anselmo di Luc.
19 s. *Giuseppe Sposo di M. V.*
20 s. Giuliano e il B. Ippolito Galantini fond. della Congr. della Dottrina Cristiana.
21 s. Benedetto ab. e s. Cirillo.
22 s. Paolo vesc., b. Ambrogio Sansedoni e s. Paolina.
Aur. or. 4, *q.* 1.
23 s. Albino v. e s. Procolo.
24 s Timoteo ves. e s. Simonino di Trento.
25 *L'Annunciazione di M. V.*
26 s. Teodoro v. e s. Castulo.
27 s. Giov. erem., e s. Ruperto.
Matt. or. 3, *q.* 1.
28 s. Sisto III, s. Prisco, Malco ed Alessan. e s. Speranza.
Aur or. 4.
29 s. Eustachio ab. e ss. Cirillo, Ermogaste e Saturo.
30 s. Giovanni Climaco e s. Quirino Tribuno.
31 s. Beniamino e s. Guido.

APRILE

TORO.

1 s. Teodora v. e s. Ugone.
2 s. Francesco di Paola, santa Teodosia e s. Macaria.
3 s. Pancrazio e s. Maria Eg., ss. Agape, Chioina e Irene.
Aur, or. 3, *q.* 2.
4 s. Isidoro e s. Platone.
5 s Vin. Ferreri, s. Agatonica.
6 s. Guglielmo canonico, san Sisto I papa e s. Galla.
7 s. Epifania, s. Amatore, il b. Ermanno e s. Galliopo.
8 s. Dionigi areopagita.
9 s. Fortunato e s. Bademo martiri.
Aur. or. 3, *q,* 3.
10 s. Macario, s. Fulberto vescovo e s. Ezechiele prof.
11 s. Leone I e s. Antipo.
12 s. Giulio e s. Saba.
13 s. Ermenegildo re.
14 ss. Tiburzio e Valeriano.
Matt. or. 3, *q.* 2.
15 s. Fulvia, s. Anastasio v. e m. e s. Benedettino conf.
16 ss. Calisto e Cerisio mm., s. Encratide e s. Natalia.
17 s. Aniceto e b. Chiara.
18 s. Galdino, s. Apollonio.
19 s. Crescenzio mar., s. Leone IX papa e s. Elfego v.
20 s. Amanzio e s. Agnese di Monte Pulciano, e s. Teona.
21 s. Anselmo da Cantorberì.
Aur. or. 3, *q.* 1.
22 s. Cajo papa, s. Torbola e s. Elimena.
23 b. Aless. Sauli e s. Marolo.
24 s. Giorgio, s. Adalberto, s. Doda e s. Bova.
25 s. Marco evang., s. Aniano, s. Evodio e s. Esuperanzia.
26 ss. Cleto e Marcellino papi.
27 s. Atanasio papa, s. Zita.
Aur or. 3.
28 ss. Vitale e Valeria mm. e s. Paolo della Croce.
29 s. Pietro m. e s. Antonia.
30 s. Caterina da Siena. s. Eutropio e s. Afrodisio.

MAGGIO

GEMELLI.

1 ss. Giacomo e Filippo ap.
2 s. Atanasio e s. Antonino vescovo di Firenze.
3 L'invenzione della s. Croce. *Aur. or.* 2, *q.* 3.
4 s. Monica e s. Gottardo v.
5 s. Pio V e s. Gerunzio.
6 s. Giovanni Damasceno, s. Venusto e s. Eliodoro.
7 s. Stanislao vesc. e m.
8 s. Vittore mart., l'App. di s. Michele sul monte Gargano, s. Acacio e s. Quadrato. *Matt. or.* 3, *q.* 3.
9 s. Gregorio Naz. e s. Beato. *Aur. or.* 2, *q.* 2.
10 s. Isidoro agr., s. Palmazio, s. Cataldo e s. Blanda.
11 s. Majolo e s. Neposiano.
12 ss. mm. Pancrazio, Nereo, Achilleo e Domitilla.
13 s. Natale arc., s. Giov. Silenziario e s. Gliceria.
14 s. Bonifazio e s. Enedina.
15 s. Demetrio e s. Torquato. *Aur. or.* 2, *q.* 1.
16 s. Giovanni Nepomuceno, s. Possidio e s. Bradano.
17 s. Pasq. Bailon, s. Pacomio.
18 s. Felice e s. Venanzio.
19 s. Pietro Celestino papa.
20 s. Bernardino da Siena.
21 s. Sospis erem., s. Elena r.
22 s. Eusebio v. e s. Giulia.
23 s. Zenone e s. Desiderio.
24 Maria Ausiliatrice, s. Giov. Franc. Regis, s. Robustiniano e s. Giovanna.
25 s. Maria Madd. de' Pazzi. *Aur. or.* 2.
26 s. Filippo Neri, s. Fugazio e s. Felicissima.
27 s. Giovanni I papa, vener. Beda e s. Restituta.
28 s. Senatore e s. Germano.
29 s. Adelaide Regina e s. Conone.
30 s. Basilio e s. Emmelia.
31 s. Petronilla ver. e il beato Jacopo Salomone domenicano.

GIUGNO

CANCRO.

1 Il s. Cuor di Maria, s. Panfilo, s. Gratiniano, s. Felino. *Matt. or.* 4.
2 s. Erasmo e s. Nicolò pell. *Aur. or.* 1, *q.* 3.
3 s. Clotilde reg., s. Notino, s. Blandina e s. Santo.
4 s. Quirino v., s. Francesco Caracciolo e s. Saturnina.
5 s. Bonifazio vesc. ap. della Germania e s. Zenaide.
6 s. Norberto, s. Eustorgio II, s. Candida e s. Ciria.
7 s. Ruperto e s. Licarione.
8 s. Ippolito m., s. Vittorino, s. Medardo e s. Calliopa.
9 ss. Primo e Feliciano, s. Riccardo e s. Colombo mm.
10 s. Marcella, s. Margh. regina di Scozia e s. Sinforosa.
11 s. Barnaba e s. Parisio.
12 s. Basilide mar. e s. Giovanni di san Facondo.
13 s. Antonio di Pad., s. Aquilina e s. Felicola.
14 s. Basilio e s. Eliseo. *Aur. or.* 1, *q.* 2.
15 ss. Vito, Modesto e Crescenzia, s. Bernardo di Mentone fondatore del grande ospizio sul monte s. Bernardo.
16 ss. Quirico e Giulitta, s. Aureliano, s. Giustina e s. Laura.
17 s. Agrippino, s. Nicandro.
18 ss. Marco, Marcelliano frat.
19 ss. Gervaso e Protaso mm.
20 s. Silverio e s. Fiorentina.
21 s. Luigi Gonzaga, s. Demetria e s. Marzio.
22 s. Paolino e s. Consorzia.
23 s. Giov. pr. e s. Edilbrude.
24 Natività di s. Giovanni.
25 s. Eligio e s. Febronia.
26 ss. Giov. e Paolo, s. Emma e s. Perseveranda.
27 s. Ladislao re, s. Arialdo.
28 s. Leone II papa. *Vigilia.*
29 *ss. Pietro e Paolo ap.*
30 s. Paolo apostolo e s. Potamiena.

LUGLIO

LEONE.

1 s. Domiziano abate, s. Simon Salo e s. Teobaldo. *Aur. or.* 1, *q.* 3.
2 Visit. di M. e s. Monegunda.
3 s. Eulogio conf., s. Eliodoro vesc. e s. Mustiola.
4 s. Ulderico vesc., s. Berta.
5 s. Margherita v. m., s. Cirilla, s. Trifina, s. Sedofa, ss. Cirillo e Metodio vesc.
6 s. Tranquillino m., s. Isaia, s. Goardo e s. Godoleva.
7 ss. Consolo e Villebaldo.
8 s. Ampellio, s. Elisabetta regina di Portog. e s. Bonosa.
9 s. Leone martire, s. Veronica Giuliani.
10 s. Felicita coi 7 figli mm.
11 s. Pio I e s. Marciana.
12 s. Giovan Gualb., ss. Naborre e Felice, s. Epifanio.
13 s. Anacleto p. e s. Merope.
14 s. Bonaventura dottore e ss. Ermagora e Fortunato. *Matt. or.* 3, *q.* 3.
15 s. Camillo, s. Enrico, s. Renella, s. Zosima e s. Zoe. *Aur. or.* 2.
16 Madonna del Carmine, s. Ceslao e s. Rainelda.
17 s. Alessio, s. Marcellina. s. Marino e s. Teodota.
18 s. Materno e s. Sinforosa.
19 s. Vincenzo de'Paoli, s. Teodoro, s. Arsenio e s. Aurea.
20 s. Gerol. Miani e s. Cassia.
21 s. Prassede e s. Pudenziana. *Aur. or.* 2, *q.* 1.
22 s. Maria Madd., s. Giocondino e s. Primitiva.
23 s. Apollinare e s. Romola.
24 s. Cristina, s. Fr. Solano.
25 s. Giac. ap., s. Cristof. m.
26 s. Anna, s. Essuperia, s. Redenta e s. Seconda.
27 s. Pantaleone e s. Liliosa.
28 ss. Nazaro e Celso mm.
29 s. Marta v., s. Beatrice.
30 ss. Abdon e Sennen.
31 s. Ignazio e s. Calimero.

AGOSTO

VERGINE.

1 s. Pietro in v. e i Macab.
2 s. M. degli Ang., s. Stefano papa, s. Alfonso Liguori. *Aur. or.* 2, *q.* 2.
3 L'invenzione di s. Stefano protomartire.
4 s. Domenico e s. Sigrata.
5 s. Maria della Neve, s. Afra.
6 Trasfigurazione di G. C., s. Sisto I, ss. Giusto e Pastore.
7 s. Gaetano e i 7 Dormienti. *Matt. or.* 3, *q.* 2.
8 s. Ormisda e s. Emiliano. *Aur. or.* 3, *q.* 2.
9 ss. Fermo, Rust. e Romano.
10 s. Lorenzo e s. Bassa.
11 s. Radegonda, s. Tiburzio, s. Susanna, s. Filomena, s. Rustica e s. Digna.
12 s. Chiara fondatrice delle Cappucine.
13 s. Ippolito e s. Centolla.
14 s. Eusebio prete, *Vigilia. Aur. or.* 3.
15 *L'Assunzione di M. V.*
16 s. Rocco e s. Simpliciano.
17 s. Liberato ab. con 6 mon.
18 ss. Mammete ed Agapito, e s. Chiara di Montefalco.
19 s. Giacinto e s. Lodovico.
20 s. Bernardo e s. Umbellina. *Aur. or.* 3, *q.* 1.
21 s. Privato, s. Germano e s. Giov. Franc. di Chantal.
22 s. Timoteo v. e m. e b. Bernardo da Offida laico cap.
23 s. Filippo Benizzi, il b. Jacopo di Bevagna e s. Lupo.
24 s. Bartolomeo ap., s. Tazione e s. Giorgio Limmiota.
25 s. Luigi IX re di Francia.
26 s. Alessandro e s. Zefirino. *Aur. or.* 3, *q.* 2.
27 s. Genesio com. e s. Antusa.
28 s. Agostino dottore e s. Viviano.
29 s. Decoll. di s. Giovanni Batt. e s. Nicea. *Aur. or.* 3, *q.* 3.
30 s. Rosa di Lima, s. Facro.
31 s. Abbondio, s. Raimondo.

SETTEMBRE

LIBBRA.

Mat. or. 3, *q.* 1.
1 s. Egidio e s. Giuseppe Calasanzio.
2 s. Stefano I, re d'Ungheria.
3 s. Ausano vesc., s. Serapia, santa Erasma, s. Sabina e s. Salustia.
4 s. Rosalia e s. Gregorio.
5 s. Vittorino e s. Lorenzo Giustiniani e s. Obdulia.
6 s. Zaccaria profeta, s. Bertino e s. Umberto.
7 s. Reginia e s. Eupsichio.
8 *La Natività di M. V.*
9 s. Gioachino padre di M. V. e il nome di Maria.
10 s. Nicola da Tolentino, s. Tatta e s. Menodora.
11 ss. Proto, Giacinto e Paffnuzio.
12 s. Valeriano e s. Guido.
13 s. Maurilio v. e s. Amato. *Aur. or.* 4.
14 Esaltazione della s. Croce.
15 M. V. Add., s. Nicomede, s. Eutropia e s. Melitina.
16 s. Eufemia e ss. Cipriano e Cornelio e s. Sebastiana.
17 s. Satiro e s. Lamperto.
18 s. Eustorgio I, s. Gius. da Copert. e s. Tom. da Vill. *Matt. or.* 3.
19 s. Gennaro mart. e la Madonna della Salette. *Aur. or.* 4, *q.* 1.
20 s. Eustacchio e s. Fausta.
21 s. Matteo apostolo e s. Ifigenia.
22 s. Maurizio e s. Pusilla.
23 s. Lino e s. Sadalaberga.
24 s. Tecla, la Madonna della Mercede e il B. Dalmazio.
25 s. Anatalone, s. Firmino, s. Giobbe e s. Neomisia.
26 s. Cipriano e s. Giustina. *Aur. or.* 4, *q.* 2.
27 ss. Cosma e Damiano.
28 s. Tommaso e s. Venceslao.
29 s. Michele arcivescovo e s. Godula.
30 s. Girolamo dott. e s. Sofia.

OTTOBRE

SCORPIONE.

1 s. Remigio vesc. e s. Massimo.
2 ss. Angeli Custodi.
3 s. Candido e s. Gerardo.
4 s. Francesco d'Assisi, s. Petronio e s. Jeroteo.
5 s. Placido m. e s. Donnina.
6 s. Brunone e s. Erotilde. *Matt. or.* 2, *q.* 3.
7 s. Brigida matr., la Madonna del Rosario, ss. Sergio e Bacco e ss. Marcello ed Apulejo. *Aur. or.* 4, *q.* 3.
8 s. Pelagia e s. Pia.
9 s. Donnino e s. Dionigi.
10 s. Lodovico Bertrando, s. Francesco Borgia, s. Cerbonio e s. Eulampia.
11 s. Germano vesc. e s. Filonilla.
12 s. Mona, s. Wilfrido, s. Serafino e s. Erlinda.
13 s. Edoardo re e s. Daniele. *Aur. or.* 5.
14 s. Callisto, s. Dom. loric.
15 s. Teresa e s. Aurelia.
16 s. Gallo abb. e s. Eligio.
17 s. Clemente p., beata Margherita Alacoque e s. Mamelta.
18 s. Luca e s. Rosina.
19 s. Pietro d'Alcant., s. Varo e s. Fresdevinda.
20 ss. Edvige, Fede, Caprasio.
21 ss. Orsola e C.
22 s. Donato e s. Ilarione ab.
23 s. Giovanni da Capistrano.
24 s. Raffaele arcang., s. Pietro Pasquale e s. Domizio.
25 ss. Crispino e Crispiniano, s. Crisanto e s. Daria.
26 s. Evaristo e s. Marciano. *Aur. or.* 5, *q.* 1.
27 s. Anast., s. Cirillo, s. Frumenzio vesc. d'Etiopia.
28 ss. Simone e Giuda apost., s. Fedele m, e s. Trifonia.
29 s. Quirino e s. Narciso.
30 s. Saturnino e s. Marcello.
31 s. Antonino arcivescovo, *Vigilia.*

NOVEMBRE

SAGITTARIO.

Matt. or. 2, *q.* 2.
1 *Tutti i Santi* e s. Cirenia.
2 Commemorazione di tutti i Defunti.
3 s. Malachia pr.v. d'Irlanda.
4 s. Carlo Borromeo, s. Pierio e s. Modesta.
5 s. Magno arciv., s. Zaccaria ed Elisab. genit. di s. G. B.
6 s. Leonardo e s. Vinoco.
7 s. Prosdocimo vesc. di Padova. s. Villibrordo, sant'Achille e s. Carina.
Aur. or. 5. *q.* 2.
8 I ss. 4 Coronati, s. Villeado e s. Deusdedit.
9 s. Teodoro Studita, s. Aurelio, la solenn. dei Santi Domenicani e s. Eustolia.
10 s. Andrea Av. e s. Teotista.
11 s. Martino vesc. di Tours.
12 s. Martino p. e s. Teodoro.
13 s. Omobono, s. Stanislao Kostka e s. Sabina.
14 s. Clemente vescovo, s. Veneranda.
15 s. Eugenio e s. Alberto M.
16 s. Valeriano e la b. Mucia.
17 s. Geltrude v., s. Gregorio Taumaturgo e s. Vittoria.
18 s. Romano m. e s. Cleofe.
19 s. Ponziano, s. Elisabetta di Ungheria, s. Aza, s. Barlaamo e s. Fausto Diacono.
20 s. Benigno e s. Felice Val.
Matt. or. 2, *q.* 1.
21 Presentazione di M. V.
22 s. Cecilia, s. Gelasio, s. Filemone e s. Colombano.
23 s. Clemente p. e s. Lucrezia.
24 s. Protaso, s. Grisogono e s. Giov. della Croce.
25 s. Caterina v. e m. d'Aless.
Aur. or. 5, *q.* 3.
26 s. Pietro Aless. e s. Filea.
27 s. Massimo e la b. Margher.
28 s. Giacomo Interciso.
29 I ss. Francescani mm., s. Saturnino vescovo e s. Illuminata.
30 s. Andrea ap. e s. Maura.

DICEMBRE

CAPRICORNO.

1 s. Castriziano arciv.
Aur. or. 5, *q.* 3.
2 s. Bibiana e s. Pier. Grisol.
3 s. Mirocleto arc., s. Francesco Saverio e s. Ilaria.
4 s. Barbara e s. Dativa.
5 s. Gabriele Arcang., s. Dalmazio m. e s. Saba abate.
6 s. Nicolò di Bari e s. Abella.
7 s. Ambrogio dott. e s. Fara.
8 *L'Immacolata Concezione.*
9 s. Siro e s. Leocadia.
10 s. Melchiade, s. Eulalia e la Traslaz. della santa Casa.
11 s. Damaso P. e s. Trasone.
12 s. Spiridione, s. Ammonaria
13 s. Lucia e s. Cristiana.
14 s. Matroniano erem., s. Nicasio e s. Eutropia.
15 s. Valeriano e s. Eusebio.
16 s. Beano e s. Adone.
17 s. Lazzaro e s. Olimpia.
18 s. Graziano v. e s. Rufo.
19 s. Nemesio, s. Timoteo, s. Maura e s. Tea.
20 s. Liberato m., s. Filogono.
21 s. Tommaso ap. e s. Temistocle.
22 s. Flaviano e s. Caremone.
23 s. Vittoria e s. Servolo.
24 s. Gregorio Spoletano. *Vigilia.*
25 *Natale di N. S.,* e s. Anastasio.
26 *s. Stefano Protomartire* e s. Archelao.
27 s. Giovanni evangelista e s. Nicerata.
28 I ss. Innocenti e s. Inde.
29 s. Tommaso vesc. di Cantorberì.
30 s. Eugenio e s. Sabino.
31 s. Silvestro papa, s. Serafina e s. Colomba.

NB. Quando le Vigilie cadono in Domenica, si digiuna il Sabato antecedente.

Anno	Settuagesima	Le Ceneri	Pasqua	Ascensione	Pentecoste	Corpus Domini	Avvento Amb.	Avvento Rom.
1901	3 F	20 F	7 A	16 M	26 M	6 G	17 N	1 D
1902	26 G	12 F	30 M	8 M	18 M	29 M	16 N	30 N
1903	8 F	25 F	12 A	21 M	31 M	11 G	15 N	29 N
1904	31 G	17 F	3 A	12 M	22 M	2 G	13 N	27 N
1905	19 F	8 M	23 A	1 G	11 G	22 G	12 N	3 D
1906	11 F	28 F	15 A	24 M	3 G	14 G	18 N	2 D
1907	27 G	13 F	31 M	9 M	19 M	30 M	17 N	1 D
1908	16 F	4 M	19 A	28 M	7 G	18 G	15 N	29 N
1909	7 F	24 F	11 A	20 M	30 M	10 G	14 N	28 N
1910	23 G	9 F	27 M	5 M	15 M	26 M	13 N	27 N
1911	12 F	1 M	16 A	25 M	4 G	15 G	12 N	3 D
1912	4 F	21 F	7 A	16 M	26 M	6 G	17 N	1 D
1913	19 G	5 F	23 M	1 M	11 M	22 M	16 N	30 N
1914	8 F	25 F	12 A	21 M	31 M	11 G	15 N	29 N
1915	31 G	17 F	4 A	13 M	23 M	3 G	14 N	28 N
1916	20 F	8 M	23 A	1 G	11 G	22 G	12 N	3 D
1917	4 F	21 F	8 A	17 M	27 M	7 G	18 N	2 D
1918	27 G	13 F	31 M	9 M	19 M	30 M	17 N	1 D
1919	16 F	5 M	20 A	29 M	8 G	19 G	16 N	30 N
1920	1 F	18 F	4 A	13 M	23 M	3 G	14 N	28 N
1921	23 G	9 F	27 M	5 M	15 M	26 M	13 N	27 N
1922	12 F	1 M	16 A	25 M	4 G	15 G	12 N	3 D
1923	28 G	14 F	1 A	10 M	20 M	31 M	18 N	2 D
1924	17 F	5 M	20 A	29 M	18 G	19 G	16 N	30 N
1925	8 F	25 F	12 A	21 M	31 M	11 G	15 N	29 N
1926	31 G	17 F	4 A	13 M	23 M	3 G	14 N	28 N
1927	13 F	2 M	17 A	26 M	5 G	16 G	13 N	27 N
1928	5 F	22 F	8 A	17 M	27 M	7 G	18 N	2 D

Le Tempora

cadono sempre nel Mercoledì, Venerdì e Sabato.

Primavera. Dopo la I Domenica di Quaresima.
Estate. Dopo la Domenica di Pentecoste.
Autunno. Dopo l'Esaltazione della S. Croce 14 Settemb.
Inverno. Dopo la festa di S. Lucia v. e m. 13 Dicem.

Le Rogazioni e Litanie

cadono sempre nel Lunedì, Martedì e Marcoledì.

Rito Romano: antecedente all'Ascensione, senza digiuno.
Rito Ambrosiano: antecedente alla Pentecoste, con obbligo digiuno perchè fuori del tempo pasquale.

I Novissimi.

Mortal, ricordati
Che dei morire,
E dal Gran Giudice
Tu devi udire
La tua sentenza
A Pronunciar.
Se pura hai l'anima
Nel cielo andrai;
Ma se colpevole
Allor sarai,
Nel fuoco eterno
Dovrai piombar.
Mortal, deh, pentiti,
Che Dio t'invita:
Pensa che l'ultimo
Della tua vita
Questo momento
Forse sarà.
A queste immagini
Così tremende,
Chi può resistere?
Chi non s'arrende,
Perduto ha il senno
Nell'empietà.

PROSPETTO DI DOTTRINA CRISTIANA

La Dottrina Cristiana ha il doppio scopo:

I. Di manifestarci il fine per cui siamo creati, che è di conoscere, amare e servir Dio in questa vita, per poi goderlo eternamente nell'altra.

II. Di mostrarci i mezzi necessarii per conseguire un tal fine, e sono: 1. L'esercizio della fede, della speranza, della carità; 2. L'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa; 3. I Sacramenti; 4. L'Orazione; 5. La fedele osservanza degli obblighi inerenti al proprio stato.

Le cose da sapersi di Necessità di Mezzo sono due:

1. I Misteri principali di nostra santa Fede; 2. Che Dio è rimuneratore dei buoni e punitore dei cattivi.

Le cose da sapersi di Necessità di Precetto sono quattro:

1. Il Credo; 2. Il Pater noster e l'Ave Maria; 3. I Comandamenti di Dio e della Chiesa; 4. I Sacramenti.

I Misteri principali di nostra santa Fede sono due:

1. Unità e Trinità di Dio; 2. Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di nostro Signore G. C.

I precetti della Carità sono due:

1. Amare Dio per Se stesso sopra ogni cosa; 2. Amare il Prossimo come noi stessi per amore di Dio.

I Comandamenti della legge di Dio sono dieci:

1. Io sono il Signore Iddio tuo: non avrai altro Dio avanti di me; 2. Non nominare il Nome di Dio invano; 3. Ricordati di santificare le feste; 4. Onora il padre e la madre, acciocchè tu viva lungo tempo sopra la terra; 5. Non ammazzare; 6. Non fornicare; 7. Non rubare; 8. Non dire falso testimonio; 9. Non desiderare la donna d'altri; 10. Non desiderare la roba d'altri.

I comandamenti della Chiesa sono cinque:

1. Udire la Messa in tutte le domeniche e le altre feste comandate; 2. Digiunare i giorni comandati, e non mangiare carne nei giorni proibiti; 3. Confessarsi almenc una volta l'anno, e comunicarsi almeno alla Pasqua; 4. Non celebrare le nozze nei tempi proibiti; 5. Pagare le decime secondo l'usanza.

Le nozze (solenni) sono proibite:

1. Dall'Avvento a tutto il giorno dell'Epifania; 2. Dal principio di Quaresima a tutta la Domenica in Albis.

I Sacramenti della Chiesa sono sette:

1. Battesimo; 2. Cresima; 3. Eucaristia; 4. Penitenza; 5. Estrema Unzione; 6. Ordine; 7. Matrimonio.

Il Battesimo è un Sacramento che cancella il peccato originale, e l'attuale ancora, se vi è; rimette tutta la pena per essi dovuta; ci fa membri di Gesù Cristo; ci fa figliuoli di Dio e della Chiesa, e ci rende capaci di ricevere gli altri Sacramenti.

La Cresima è un Sacramento che ci dà lo Spirito Santo, imprime nell'anima nostra il carattere di soldati di Gesù Cristo, e ci fa perfetti cristiani.

L'Eucaristia è un Sacramento che contiene, sotto le specie del pane e del vino, il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità del nostro Signore Gesù Cristo, per essere nostro nutrimento spirituale.

La Penitenza, detta anche Confessione, è un Sacramento istituito da Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.

L'Estrema Unzione, detta pure Olio Santo, è un Sacramento istituito per sollievo spirituale ed anche temporale degli infermi.

L'Ordine è un Sacramento che dà la potestà di esercitare i sacri ministeri, che riguardano il culto di Dio e la salute delle anime, ed imprime nell'anima il carattere di Ministro di Dio.

Il Matrimonio è un Sacramento, istituito da nostro Signor Gesù Cristo, che stabilisce una santa ed indissolubile unione tra l'uomo e la donna, e dà loro la grazia di amarsi l'un l'altro santamente e allevare cristianamente i figliuoli.

Le Virtù Teologali sono tre:

1. La Fede; 2. La Speranza; 3. La Carità.

La Fede è una virtù soprannaturale, infusa da Dio nell'anima nostra, per la quale noi crediamo essere vero tutto quello che Egli ha rivelato, e, per mezzo della Chiesa, ci propone a credere.

La Speranza è una virtù soprannaturale, infusa da Dio nell'anima nostra, per la quale desideriamo ed aspettiamo la vita eterna, che Dio ha promesso ai suoi servi, e gli aiuti necessarii per ottenerla.

La carità è una virtù soprannaturale, infusa da Dio nell'anima nostra, per la quale amiamo Dio per Sè stesso sopra ogni cosa, ed il prossimo come noi stessi per amor di Dio.

Le Virtù Cardinali sono quattro:

1. Prudenza; 2. Giustizia; 3. Fortezza; 4. Temperanza.

La Prudenza ci rende avveduti e cauti in ogni cosa, acciocchè noi non siamo ingannati, nè inganniamo gli altri, riguardo alla salute dell'anima.

La Giustizia fa che noi rendiamo agli altri quello che loro spetta.

La Fortezza fa che non temiamo alcun pericolo, neppure l'istessa morte, pel servizio di Dio.

La Temperanza fa che noi mettiamo freno ai desiderii disordinati.

I Consigli Evangelici sono tre:

1. Povertà volontaria; 2. Castità perpetua; 3. Obbedienza in ogni cosa che non sia peccato.

Le cose per ben confessarsi sono cinque:

1. Esame; 2. Dolore; 3. Proponimento; 4. Confessione; 5. Soddisfazione.

L'Esame è una diligente ricerca dei peccati commessi dopo l'ultima Confessione ben fatta.

Il Dolore è un vivo dispiacere di aver offeso un Dio, e deve essere interno, soprannaturale, sommo, universale.

Il proponimento è una volontà risoluta di non offender più Dio, e deve essere fermo, universale, efficace.

La Confessione è un'accusa dei propri peccati fatta ad un sacerdote approvato, per averne l'assoluzione, e deve essere breve, intera, umile, sincera, prudente.

La soddisfazione, detta anche Penitenza, deve essere intera, divota e pronta, cioè fatta nel tempo e modo fissato dal Confessore, o se non fu fissato tempo alcuno, al più presto possibile

Le cose per ben Comunicarsi sono tre:

1. Essere in grazia di Dio; 2. Essere digiuno dalla mezzanotte fino al tempo della Comunione; 3. Sapere cosa si va a ricevere, cioè il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di nostro Signor Gesù Cristo ed eccitare il cuore a convenienti affetti divoti.

Il peccato è di due sorta:

1. Il peccato originale, che è quello col quale tutti nasciamo, e che abbiamo contratto per la dissobbedienza del primo padre Adamo, e si cancella col santo Battesimo; 2. Il peccato attuale che è quello che commettiamo noi medesimi, dopo che siamo arrivati all'uso della ragione, e si cancella col Sacramento della Penitenza.

Il peccato attuale si commette in quattro modi:

1. Con Pensieri; 2. Con Parole; 3. Con Opere: 4. Con Omissioni, cioè tralasciando di fare ciò che si è in dovere di fare.

Il peccato attuale si distingue:

1. In Peccato Mortale, che è grave trasgressione della legge di Dio o della Chiesa, e merita le pene eterne dell'inferno. Si dice *mortale,* perchè dà morte all'anima, privandola della grazia santificante, che è la sua vita; 2. In Peccato Veniale, che è una leggiera trasgressione della legge di Dio o della Chiesa e merita pene temporali gravissime da scontarsi o in questa vita, o nel Purgatorio. Si dice *veniale,* dal perdono che se ne ottiene più facilmente, perchè non toglie la carità, ma solo ne raffredda il fervore. È però in sè un gran male.

Perchè un peccato sia mortale, devono concorrere tre cose:

1. Gravità di materia, cioè far cosa notabilmente contraria alla legge di Dio o della Chiesa, o veramente creduta tale; 2. Piena avvertenza, cioè conoscere perfettamente di fare un grave male; 3. Pieno consenso, cioè deliberatamente volerlo fare.

Il peccato veniale può diventar mortale:

1. Quando si pecca per formale disprezzo della legge o del legislatore; 2. Quando chi lo commette lo ritiene, sebbene erroneamente, per mortale, oppure è disposto in cuor suo a commetterlo ancorchè fosse mortale; 3. Quando chi pecca si propone un fine mortalmente cattivo; 4. Quando dal peccato veniale si prevede o si deve prevedere una qualche grave conseguenza o grave scandalo; 5. Quando il peccato veniale può cagionare prossimo pericolo di peccare mortalmente.

I peccati capitali sono sette:

1. Superbia, che si vince coll'Umiltà; 2. Avarizia, colla Liberalità; 3. Lussuria, colla Castità; 4. Invidia, colla Carità; 5. Gola, coll'Astinenza; 6. Ira, colla Pazienza; 7. Accidia, col Fervore.

Le Opere di Misericordia sono quattordici:

Sette Spirituali: 1. Consigliare i dubbiosi; 2. Istruire gli ignoranti; 3. Ammonire i peccatori; 4. Consolare gli afflitti; 5. Perdonare le offese; 6. Sopportar pazientemente le persone moleste; 7. Pregare Iddio per i vivi e per i morti.

Sette Temporali: 1. Dar da mangiare a chi ha fame; 2. Dar da bere a chi ha sete; 3. Alloggiare i pellegrini; 4. Visitare gli infermi; 5. Vestire gli ignudi; 6. Visitare i carcerati; 7. Seppellire i morti.

I Genitori devono ai proprii figli quattro cose:

1. Alimento; 2. Istruzione; 3. Correzione; 4. Buon esempio.

I figli devono ai proprii Genitori quattro cose:
1. Amore; 2. Rispetto; 3. Obbedienza; 4. Soccorso spirituale e temporale.

Il precetto di onorare i genitori si estende anche ai Superiori ecclesiastici e secolari.

I Superiori ecclesiastici sono:
Il Papa, vicario di Gesù Cristo e capo visibile della Chiesa, il Vescovo, il Parroco, il Confessore, e tutti i Sacerdoti.

I Superiori secolari sono:
I Re, i Magistrati, i Tutori, i Padroni, i Mariti, i Maestri e tutti i superiori per età o per dignità.

Ai Superiori ecclesiastici si devono tre cose:
1. Amore; 2. Rispetto; 3. Obbedienza.

I Sudditi devono ai Re ed ai Magistrati tre cose:
1. Onore; 2. Fedeltà; 3. Obbedienza.

I Padroni ai Servi:
Rapporto al temporale. 1. Alimentarli convenientemente; 2. Impiegarli con discrezione; 3. Assisterli nelle malattie e nei loro bisogni; 4. Pagarli con giustizia e prontezza.
Rapporto allo spirituale. 1. Istruirli con pazienza, 2. Sorvegliarli con attenzione; 3. Correggerli con carità; 4. Dar loro buon esempio.

I Servi devono ai Padroni tre cose:
1. Rispetto; 2. Obbedienza; 3. Fedeltà.

I Mariti e le Mogli si devono a vicenda cinque cose:
1. Amore; 2. Rispetto; 3. Fedeltà; 4. Compatimento; 5. Soccorso.

Gli Scolari devono ai Maestri quattro cose:
1. Amore; 2. Obbedienza; 3. Rispetto; 4. Riconoscenza.

I Giovani devono ai Vecchi due cose:
1. Onore; 2. Tolleranza.

I Ricchi devono ai Poveri due cose:
1. Soccorso spirituale; 2. Soccorso temporale.

I peccati contro lo Spirito Santo sono sei:
1. Disperazione della salute; 2. Presunzione di salvarsi senza merito; 3. Impugnare la verità conosciuta; 4. Invidia della grazia altrui; 5. Ostinazione nei peccati; 6. Impenitenza finale.

I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio sono quattro:
1. Omicidio volontario; 2. Peccato carnale contro natura; 3. Oppressione de' poveri; 4. Defraudar la mercede agli operai.

Noi ci rendiamo colpevoli dei peccati altrui in dieci modi:

1. Col consigliare il peccato; 2. Coll'istigare al peccato; 3. Col comandare agli altri di peccare; 4. Col consentire all'altrui peccato; 5. Col permettere il peccato, potendo impedirlo; 6. Col non castigare il peccato, avendone dovere; 7. Col lodare l'altrui peccato; 8. Col partecipare al peccato; 9. Col difendere l'altrui peccato; 10. Col tacere il peccato quando vi è obbligo di manifestarlo.

Le Opere con cui possiamo soddisfare alla Divina Giustizia per i peccati commessi sono tre:

1. L'orazione, che comprende tutti gli esercizii di Religione e di pietà, come l'orazione vocale e mentale, il sacrificio della Santa Messa, la devota partecipazione ai Sacramenti, la lettura spirituale l'attenzione alla divina parola, l'assistenza ai divini ufficii ed altre simili pratiche; 2. Il Digiuno, che comprende le mortificazioni, i travagli e i patimenti del corpo e dell'anima sofferti per amor di Dio; 3. La limosina, che comprende tutte le opere di misericordia corporale e spirituale ed ogni aiuto e servizio che rendiamo al prossimo per amor di Dio.

I doni dello Spirito Santo sono sette:

1. Sapienza; 2. Intelletto; 3. Consiglio; 4. Fortezza; 5. scienza; 6. Pietà; 7. Timor di Dio.

Il Timor di Dio serve ad astenerci dai peccati; la Pietà a renderci devoti ed obbedienti a Dio; la Scienza a farci conoscere la volontà di Dio; la Fortezza a farci vincere le tentazioni dei nostri nemici; il Consiglio a farci conoscere gli inganni del demonio; l'Intelletto a farci gustare i misteri della fede; la Sapienza, a renderci perfetti, ordinando tutte le operazioni o i patimenti della nostra vita a maggior gloria di Dio ed alla nostra felicità temporale ed eterna.

I frutti dello Spirito Santo sono dodici:

1. Carità; 2. Gaudio; 3. Pace; 4. Pazienza; 5. Benignità; 6. Bontà; 7. Longanimità; 8. Mansuetudine; 9. Fede; 10. Modestia; 11. Continenza; 12. Castità.

Le Beatitudini sono otto:

1. Beati i poveri di spirito perchè di essi è il Regno dei Cieli; 2. Beati i mansueti perchè possederanno la terra; 3. Beati quelli che piangono perchè saranno consolati; 4. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perchè saranno saziati;

5. Beati i misericordiosi perchè otterranno misericordia; 6. Beati quelli che sono mondi di cuore perchè vedranno Dio; 7. Beati i pacifici perchè saranno chiamati figliuoli di Dio; 8. Beati quelli che soffrono persecuzione per la giustizia perchè di essi è il Regno dei Cieli.

I Misteri del **Rosario** *sono quindici:*

Cinque Gaudiosi: 1. L'Annunciazione dell'Angelo a Maria che doveva concepire e partorire il divin Verbo; 2. La visita di Maria a Sant'Elisabetta, con cui stette tre mesi; 3. La Natività del Bambino Gesù nella capanna di Betlemme e l'Adorazione dei Pastori e dei Magi; 4. La Presentazione di Cristo al Tempio e la Profezia del Santo Vecchio Simeone; 5. La Perdita, il Ritrovamento e la Disputa di Gesù nel tempio fra i Dottori, essendo di anni dodici.

Cinque Dolorosi: 1. L'Orazione di Gesù Cristo nell'Orto ove sudò Sangue; 2. La Flagellazione di Gesù Cristo alla colonna; 3. La Coronazione di spine di nostro Signor Gesù Cristo trattato da Re di burla; 4. La Condanna di Gesù Cristo alla morte, la sua andata al Calvario e l'incontro colla sua afflittissima Madre; 5. La Crocefissione, la Morte e la Sepoltura del nostro Signor Gesù Cristo.

Cinque Gloriosi: 1. La Risurrezione di Gesù Cristo a nuova vita; 2. L'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo; 3. La Discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli nel Cenacolo con Maria Vergine congregati; 4. L'Assunzione di Maria Vergine al Cielo; 5. La Incoronazione di Maria Vergine a Regina del Cielo e della terra, e la gloria di tutti i Santi.

Indulgenze per la Dottrina Cristiana.

Pio V il 6 ottobre 1571, accordò le seguenti Indulgenze: 1. A chi conduce i discepoli alla Dottrina e gliela insegna, sette anni ogni volta nei dì festivi, e cento giorni nei dì feriali, facendola nella propria scuola; 2. Ai Genitori e Padroni che la insegnano ai figli o ai domestici, cento giorni ogni volta; 3. A chiunque studierà per mezz'ora la Dottrina, cento giorni per ogni volta; 4. A chi la frequenta, tre anni d'Indulgenza in tutte le feste della Madonna, se confessati, e sette anni a quelli che aggiungono la Comunione. Clemente XII poi, il 16 maggio 1736, aggiunse alle suddette, l'Indulgenza di sette anni e sette quarantene ogni volta a chi, confessato e comunicato, assisterà al Catechismo e lo insegnerà agli altri, e l'Indulgenza Plenaria nei giorni di Natale, di Pasqua e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, purchè, confessati e comunicati, preghino per l'esaltazione della Santa Chiesa, ecc.

Indulgenze per la spiegazione del Vangelo.

Benedetto XIV, il 31 luglio 1756, concesse l'Indulgenza di sette anni e sette quarantene a tutti i fedeli ogni volta che assisteranno alla Spiegazione del Vangelo che si fa nelle rispettive parrocchie alla Domenica e nelle maggiori solennità, non che l'Indulgenza Plenaria nei giorni di Natale, Pasqua, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, a chi, confessato e comunicato, assisterà assiduamente alla detta spiegazione, la quale Indulgenza Plenaria Pio VI, nel 12 dicembre 1784, la estese al giorno dell'Epifania ed alla Domenica di Pentecoste colle solite condizioni.

METODO DI VITA DIVOTA.

Per salvarsi con sicurezza non basta il volerlo semplicemente, ma bisogna mettere costantemente in pratica i mezzi dalla fede e dalla esperienza suggeriti come indispensabili a questo scopo. *Davanti all'uomo,* dice la Scrittura, *sta la vita e la morte,* cioè la salute e la dannazione; *ciò che gli piacerà gli sarà dato.* Iddio che vuol tutti salvi, perchè è morto per tutti, non lascia mai di prestare gli ajuti necessarj, ond'è che a chi si danna, Egli rinfaccerà quelle parole di Osea: *la tua dannazione, o Israele, è tutta opera tua.* È dunque della massima importanza, il praticare quei mezzi che sono generalmente riconosciuti pei più opportuni, e ch'io riduco ai sette seguenti:

Il 1° è la *Fuga delle Occasioni.* — *Chi ama il pericolo,* dice lo Spirito Santo, *in questo perirà. Si può forse camminare sulle brage senza scottarsi i piedi; toccar la pece senza imbrattarsi le mani; portar in seno il fuoco senza bruciare le vesti?* Ora, se tutto questo è impossibile, è impossibile ancora lo stare nelle occasioni senza peccare. Chi più santo di Davide; chi più savio di Salomone; chi di Sansone più forte? Eppure tutti sono caduti per non aver fuggite le occasioni. Quindi il Vangelo insegna che dobbiamo essere pronti a troncarci le mani e i piedi, a cavarci gli occhi di fronte e gettarli lungi da noi, cioè a rinunziare alle cose più preziose e alle persone più care quando ci servono d'inciampo. *Nella guerra del senso,* dice S. Filippo, *vincono i poltroni,* cioè quelli che fuggono, nè vale il dire che la persona colla quale si ha famigliarità è santa; le persone sante, dice San Tommaso, allettano più facilmente. Il demonio ci fa prima di tutto amar la virtù, poi ci fa amar la persona, quindi ci accieca e precipita. Le tentazioni cominciano collo spirito, e finiscono colla carne. Bisogna adunque star sempre vigilanti per fuggire

tutto quello che può essere pericoloso. È vero che il distaccarsi da certe persone, il tenerci lontani da certi luoghi, il rinunziare a certe cose ci costerà molto; ma il Vangelo protesta che non si salverà se non chi avrà fatto violenza a se stesso. Costi Dio quanto vuole, non è mai caro. Tutti i patimenti del mondo non hanno alcuna proporzione colla beatitudine eterna che ci sta preparata in Paradiso.

Il 2° è la *Meditazione*. — Gli uomini hanno una condotta così diversa dalle massime della credenza perchè non meditano le verità che pur credono. Una sola massima del Vangelo ben meditata fece risolvere Sant'Antonio a lasciare il mondo e ritirarsi nel deserto. La considerazione della morte fatta sul cadavere di Isabella determinò S. Francesco Borgia a lasciare la Corte e farsi religioso nella Compagnia di Gesù. Fu per mezzo della meditazione che divenne tutto di Dio S. Francesco Saverio, e passò dalla dissipazione al raccoglimento, dalla rilassatezza all'esercizio della perfezione più sublime la celebre monaca di Roma, suor Maria Bonaventura. Tant'è: il granello di senape inghiottito intero non si sente nemmeno, laddove, masticato adagio adagio, cava perfino le lagrime. Così è delle cose di fede: mirate superficialmente, è caso raro che muovano; laddove operano le meraviglie più strepitose, quando sono attentamente considerate. È nella meditazione che Dio ci dà con più abbondanza i suoi lumi e le sue grazie, per cui noi conosciamo i nostri difetti, e risolviamo di correggerli; i nostri doveri, e proponiamo di adempirli; le virtù che ci mancano, e ci animiamo ad acquistarle. Quindi diceva un santo: Mi promettano tutti gli uomini di far un quarto d'ora di meditazione al giorno, ed io do convertito il mondo. Meditazione e peccato mortale, dice un altro, non possono stare insieme. E già lo disse lo Spirito Santo: *Medita i tuoi Novissimi e non peccherai in eterno.* Perciò S. Girolamo la raccomanda tanto a Celanza, e S. Bernardo l'inculcava al papa Eugenio III, già suo discepolo: tutti i Santi v'impiegarono ogni giorno molte ore, e il teologo Suarez diceva: che avrebbe più volontieri perduto tutto il suo sapere con tanta fatica acquistato, che lasciare un'ora sola delle sue solite meditazioni. *Chiunque mediterà giorno e notte la legge del Signore,* dice Davide, *sarà, a guisa d'albero, piantato lungo le acque: darà sempre a tempo opportuno i suoi frutti: non ingialliranno mai le sue foglie: e sarà prosperato in tutto*

quello che egli farà. Proponete adunque di far ogni giorno alla mattina o alla sera, ma sarà meglio alla mattina, un quarto d'ora di meditazione. Se non sapete farla altrimenti, fatela leggendo o considerando un qualche libro divoto che vi parli delle verità della fede, della vita di Gesù Cristo e specialmente della sua Passione. Santa Teresa adoperò il libro per quindici anni. Ogni mese poi fate la preparazione della morte, ossia il giorno di Ritiro, e ogni anno fate in qualche casa religiosa, o almeno in casa vostra, gli Esercizii spirituali.

Alla meditazione si aggiunga la *Lezione Spirituale.* S. Giovanni Colombino e Sant'Ignazio Lojola devono a questo mezzo il loro ravvedimento e la loro santificazione. La lezione spirituale è come la rugiada che feconda l'anima nostra di santi pensieri, di casti affetti, di ottime risoluzioni. Non sempre è possibile ascoltare prediche, consultare direttori, conferire con persone divote e illuminate; ora i libri spirituali suppliscono a tutto questo. Non lasciate adunque passare giorno senza leggere, almeno per un quarto d'ora, un qualche libro di spirito. Sono ottimi a questo intento: *Le vite dei Santi* del Massini, del Croiset, del Butler, del Ribadeneira, l'*Esercizio di Perfezione,* del Rodriguez, il *Direttorio Ascetico* dello Scaramelli, la *Pratica d'amar Gesù Cristo; la vera Sposa,* e le *Vittorie dei Martiri* di Sant'Alfonso de' Liguori, il *Diario* e il *Combattimento Spirituale,* il *Kempis* e le *Opere* di S. Francesco di Sales, del Granata, del Segneri, del Pinamonti, del Diotallevi, del Calino, del Cattaneo, ecc.

Il 3° è la *Frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione.* — Colla Confessione si mantiene l'anima purgata da ogni peccato, si indeboliscono gli abiti cattivi, si acquista la forza necessaria a combattere tutte le tentazioni. San Filippo Neri coll'obbligare un tale a confessarsi ogni volta ch'era caduto in peccato, non solamente lo liberò da ogni rea abitudine, ma lo cambiò ancora in esemplare di cristiana virtù. Pretendere di avanzarsi nella perfezione senza confessarsi con gran frequenza, è un pretendere di volare senz'ali. Abbiate adunque uno stabile confessore a cui confidiate tutti i secreti della vostra coscienza senza doppiezza e simulazione. Egli è il vero medico: fategli adunque conoscere tutte le vostre infermità se volete guarire. Confessatevi da lui, se appena vi è possibile, ogni settimana, e non cambiatelo senza un grande moti-

vo. Consultatelo negli affari di maggior rilievo anche temporali, e attenetevi fedelmente ai suoi consigli, perocchè la voce del confessore è veramente la voce di Dio. — *Nessun obbediente,* dice S. Filippo, *si è mai dannato, come nessun disobbediente si è mai salvato.*

Alla Confessione aggiungete la *Comunione,* la quale, al dir del Concilio di Trento, è una *medicina che ci libera dai peccati veniali, e ci preserva dai mortali.* La frequenza della Comunione è raccomandata da Gesù Cristo, dalla Chiesa, dalla nostro interesse. Gesù Cristo minaccia la morte a chi non mangia la sua Carne e non beve il suo Sangue, laddove promette tutti i beni a chi Lo riceve sacramentato. *Chi mangia questo Pane vivrà in eterno: chi si ciba di me vivrà della mia vita.* Egli si è posto sotto le specie del pane per indicarci che esso è il cibo indispensabile alla vita dell'anima nostra, siccome il pane materiale lo è a quella del nostro corpo. Se ciò non basta, ce ne fa un invito formale in quelle parole: *Venite a me Voi tutti che siete stanchi ed affaticati, ed io vi ristorerò.* I primi fedeli perciò si comunicavano ogni giorno, ed erano uomini di affari e di impieghi come sono i cristiani presenti. La Chiesa non obbliga ora che alla Pasqua, ma dice *almeno* alla Pasqua, per dinotarci che ne desidera una frequenza assai maggiore. Ella infatti cerca di allettarvici con copiosissime Indulgenze che richiedono la Confessione e la Comunione per essere acquistate. Il Concilio di Trento desidera che in ogni Messa che si celebra vi siano fedeli da comunicare. Sant'Agostino ci avvisa che l'Eucaristia si chiama pane quotidiano, perchè, potendo, dovremmo darci premura di riceverlo ogni giorno. Anzi, ricevilo ogni giorno, egli dice, perchè ogni giorno ti sia di giovamento: *Panis iste quotidianus est, accipe quotidie, ut quotidie tibi prosit.* Vivi però in maniera da meritare questa frequenza. *Sic vive ut quotidie merearis accipere.* Stabilite adunque di comunicarvi almeno ogni otto giorni, senza decampare da tal metodo per nessun affare di mondo. Non vi ha affare più importante della eterna salute. Per fare una sola comunione, diceva Santa Teresa, io passerei in mezzo ad un esercito tutto armato contro di me. Il Signore disse una volta a Santa Margherita da Cortona, che voleva premiare assai il suo Confessore perchè l'aveva consigliata a comunicarsi spesso. Quindi il Padre Giovanni Avila diceva che quelli i quali disapprovano la frequente comunione fanno l'ufficio

del demonio, perchè allontanano dal Sacramento il più atto a portare le anime al fervore ed alla perfezione. Gli imperfetti, dice S. Francesco di Sales, devono frequentare la Comunione per diventar perfetti, ed i perfetti per non divenire imperfetti; quelli che godono di libertà debbono frequentarla, perchè ne hanno il comodo: quelli che sono oppressi dagli affari, perchè ne hanno bisogno. A chi volesse adunque tenervi lontano dalla Comunione col pretendere da voi una vita del tutto immacolata, rispondete che S. Francesco di Sales, per altro sì illuminato, si contenta di meno, perocchè per la Comunione anche quotidiana, egli ricerca che si sia superata la maggior parte delle proprie cattive inclinazioni, e che non si abbia alcun affetto al peccato, anche veniale. È un errore il pretendere per disposizione alla Comunione ciò che deve esserne il frutto. Gesù Cristo è venuto pei malati, e non pei sani. L'Eucaristia è istituita per gli uomini che avranno sempre qualche imperfezione, malgrado tutta la loro diligenza a tenersi nella via della santità e non già per gli Angeli, i quali, stante la beatifica visione di Dio, sono costituiti nella impossibilità di peccare.

Sono poi in grande inganno tutti coloro che credono che la frequente Comunione convenga al popolo della città, ma non a quello della campagna. È questa una distinzione ignota a tutti i secoli, a tutti i Padri, a tutti gli Ascetici. Filone, S. Giustino, S. Gregorio Nisseno ne fan sapere che, quando i sacri misteri non si celebravano che in certi luoghi principali, a motivo della scarsezza dei sacerdoti e delle persecuzioni che impedivano in gran parte l'esercizio del culto, tutti gli abitatori della campagna si facevano dovere di convenirvi, malgrado la distanza di molte miglia; e il convenirvi e il parteciparvi alla distribuzione del Pane sacramentato era in allora la medesima cosa; e quei fedeli avevano anche in allora la terra da lavorare, la famiglia da accudire. Ed ora che, a favorire una così santa partecipazione, si sono erette le chiese fino nei più ignoti villaggi, si dirà doversene ai cittadini riservar la frequenza? Le occupazioni di chi abita nei paesi, se non più gravose, sono però meno serie e meno imbarazzanti di quelle di chi si trova nelle città; anzi la maggior libertà di che godono i primi nei dì festivi per la total cessazione di ogni genere di lavoro, e la maggior semplicità della loro

fede, dei loro costumi, dà ad essi un maggior diritto sopra i secondi a ricevere con grande frequenza la SS. Eucaristia. Chi poi crede che questa frequenza abbia a distrarli dai loro lavori e dalle loro domestiche occupazioni, dà a divedere di non conoscere l'indole della vera pietà, che è di perfezionare la vita attiva cogli esercizj della vita contemplativa. Il tempo che i veri divoti consacrano al ricevimento della SS. Comunione è tempo rubato al sonno e al riposo, non già ai doveri del proprio stato, ond'è che le famiglie meglio sistemate sono sempre quelle nelle quali regna la santa pratica di accostarsi frequentemente al Convito degli Angioli. Inoltre, se nessuno ha mai creduto di censurare i contadini che ascoltano ogni giorno lá Santa Messa, come avviene nella più parte, si domanda se richiedesi gran tempo di più per chi voglia in tal circostanza comunicarsi, specialmente, se si anticipi di qualche poco l'andata alla chiesa. Nè vale contro questa dottrina il dire che nei paesi non avvi un simile costume, e che diverrebbe oggetto di ammirazione e di diceria chi si comunicasse più spesso d'ogni otto giorni; perocchè, se è vero prima di tutto, che, generalmente parlando, non esiste nei paesi questa pratica, esiste però, e con universale edificazione, in non pochi, nei quali, vi son dei pastori che sentono tutta la gravezza del loro obbligo di procurare non solo la salute, ma anche il maggior possibile perfezionamento delle anime loro affidate. In secondo luogo, si può riflettere che l'ammirazione di alcuni, mal istruiti, per le cose che in sè sono santissime, anzichè temuta, vuol essere tolta col continuare sotto i loro occhi a praticarle. Finalmente la sodezza della pietà che si esige come necessaria disposizione in chiunque ha da comunicarsi con una straordinaria frequenza, chiude ordinariamente la bocca anche ai più libertini, le cui dicerie per altro non devono recare nè sorpresa, nè fastidio alle persone divote, meno poi a chi le dirige. — Ah! perchè non posso io far intendere la mia voce a tutte le donne cristiane, e dir loro col barone di Geramb: Anime scelte da Dio ad essergli fedeli nella pubblica diserzione degli uomini da quella mensa celeste, a cui, nella persona degli Apostoli, furono ammessi pei primi e di cui coi più grandi luminari del Cristianesimo dovrebbero ambire ed inculcare la più frequente partecipazione, rianimate il vostro zelo per sostenere la gloria d'una vocazione sì su-

blime! Non sia mai che la taccia di *divote* vi renda timide. La Chiesa nella sua preghiera alla Santa Vergine Maria ha consacrato questo bel titolo all'onore del vostro sesso prima che il secolo perverso lo convertisse in titolo di affronto. Trionfate della sua bassezza, della sua ignoranza e di tutti i suoi capricci colla saviezza e colla costanza della vostra condotta. Come altre volte le Paole e le Melanie nel seno di Roma, levate lo stendardo di Gesù Cristo in mezzo ai vostri scostumati fratelli. Sforzateli ad arrossire alla vista del vostro coraggio e della vostra fede. Colle vostre virtù rendete loro rispettabile la vostra divozione. Convinceteli dei vantaggi della Comunione frequente col frutto che ne riportate voi stesse. Finalmente l'esempio luminoso delle vostre vittorie sulle vostre stesse imperfozioni insegni loro almeno a domare quelle passioni che li avviliscono agli occhi della ragione medesima.

Il 4° *è sentir la Santa Messa* ogni mattina. — Fra le tante divozioni che può professare il Cristiano, quella di udire la Santa Messa è la regina di tutte. Quattro sono gli obblighi che noi abbiamo con Dio: 1° Di adorare la sua maestà; 2° Di ringraziarlo dei beneficj che ci ha impartiti; 3° Di soddisfare la sua giustizia pei peccati con cui l'abbiamo offeso; 4° D'impetrare le grazie che ci sono necessarie per la salute. Ad adempiere questi quattro doveri furono ordinati da Dio nella legge antica diversi sacrificj; ma S. Paolo protesta ch'essi erano insufficienti all'umano bisogno, giacchè tutto il sangue degli agnelli e dei tori svenati non poteva cancellare alcun peccato per quanto leggiero esso fosse. Ma dacchè Gesù Cristo nella nuova alleanza si fece ostia di propiziazione per la comune salvezza, il sacrificio da Lui compito personalmente sopra il Calvario, e per suo ordine rinnovato dai sacerdoti nella sua Chiesa, supplisce all'antico difetto, e compie a meraviglia tutti i doveri che noi abbiamo con Dio, essendo lo stesso Gesù Cristo che in nostra vece adora la divina maestà, ringrazia la divina beneficenza, e impetra la divina pietà. Quindi con una Messa noi diamo più onore a Dio che non gli dànno tutti gli Angeli e i Santi del Paradiso. Quale adunque dovrebbe essere il nostro impegno di assistere ogni giorno a così necessario e così importante Sacrificio? Che se voi foste di coloro che dicono di non potere udire Messa ogni mattina perchè hanno troppi affari, ricordatevi, vorrei dirvi, che appunto

per questo avete maggior bisogno di udirla, giacchè non v'ha mezzo così efficace quanto la Santa Messa a prosperare anche gli interessi temporali. Racconta il Surio di due artieri della medesima professione e della stessa contrada che uno di essi aveva il santo costume di sentir la Messa ogni mattina prima di applicarsi al lavoro, e benchè avesse moglie e figli, con una discreta fatica guadagnava molto, ed era sempre provvisto di quanto gli faceva bisogno. L'altro per lo contrario, non aveva che la sola moglie, faticava dì e notte, e per mettere a profitto tutti i momenti, non sentiva mai Messa nei dì feriali, e tuttavia viveva sempre in istrettezza, anzi era in istato di vera miseria. Or questi, un giorno domandò all'altro, come faceva a guadagnar tanto da essere così comodo? Rispose quegli che lo avrebbe menato in luogo d'onde ei ricavava tutti i proprii guadagni, e lo menò seco alla chiesa a sentir la Messa, e lo assicurò che se avesse perseverato in sì pio costume, si sarebbe in breve arricchito. Ne fece quegli la prova; e cambiatasi la sua sorte, divenne in poco tempo ricco e felice. Bisogna però ricordarsi che non basta assistere materialmente alla Messa, ma bisogna starvi colla debita riverenza, come stettero Giovanni e Maria sopra il Calvario, assistendo alla Crocefissione e alla Morte del divin Redentore. Mentre celebra il sacerdote, molti Angeli scendono dal Cielo, e circondano l'altare, come li vide già S. Nilo, e lo attesta S. Gregorio e prima di lui S. Paolo il quale nella prima lettera ai Corinti dice che le donne vi stiano col capo coperto per rispetto degli Angeli, *propter Angelos*. Non siate adunque di quelli che si vergognano di piegare entrambe le ginocchia, di tener gli occhi raccolti, e di pregare fervorosamente. Chi è dissipato, e parla e scherza or coll'uno ora coll'altro nel tempo dei sacri misteri, come imita i Giudei che deridevano Gesù Cristo nel Pretorio e sul Calvario, così deve temere il loro induramento, la loro riprovazione. Di costoro dice Sant'Ambrogio che entrano in chiesa con pochi peccati, e ne escono con molti. Mentre pregate colla bocca, state uniti a Dio coi pensieri della vostra mente, cogli affetti del vostro cuore, e mostrate la vostra fede nella sua presenza col conservare in tutta la vostra persona una religiosa compostezza. In modo particolare fate attenzione, e accompagnate con atti relativi l'Offertorio, la Consacrazione, la Consumazione, che sono

le parti principali costituenti l'essenza del Sacrifizio in tutto eguale a quello della croce, colla sola differenza che questo è senza spargimento di sangue. Nel *Memento de' Vivi* raccomandate tutti i bisogni della Chiesa, dello Stato, della vostra Famiglia dei vostri Amici e di voi in particolare. Nel *Memento de' Morti,* che è poco dopo l'elevazione, raccomandate con gran fervore le povere Anime del Purgatorio, e specialmente quelle alle quali avete maggior obbligazione. Per maggior istruzione sopra di ciò leggete l'*Invito alla Santa Messa* che troverete a pag. 74.

Il 5° è il far la *Visita ogni giorno al SS. Sacramento in qualche chiesa, e a Maria SS. dinanzi a qualche sua imagine.* — Gesù Cristo mette le sue delizie nello stare con noi: perchè non le metteremo noi nello stare con Lui? Egli dimora sui nostri altari per ascoltare le nostre preghiere, per provvedere ai nostri bisogni, per consolarci sempre con la sua presenza. Che ingratitudine, che mostruosità, dimenticarci di Lui così umiliato e così impegnato per noi! San Luigi Gonzaga non sapeva staccarsi dall'altare del Santissimo Sacramento, e doveva farsi una gran violenza quando l'obbedienza lo chiamava altrove. San Francesco Regis quando trovava chiusa la chiesa, si consolava di poter, col trattenersi genuflesso al di fuori esposto all'acqua ed alla neve, adorar da lontano Gesù Cristo sacramentato. San Francesco Saverio passava dinanzi all'altare le notti intere. Diceva il B. Enrico Susone che Gesù Sacramentato sugli altari esaudisce più che altrove le orazioni dei fedeli. Quindi S. Venceslao re, mettea la propria gloria nel raccogliere di propria mano il grano e l'uva che doveano servir di materia alla consecrazione: di notte andava sempre in qualche chiesa ad adorare Gesù sacramentato, ancorchè fosse assai rigido l'inverno: anzi, tanto era ardente il suo amore, che riscaldava il terreno ove metteva i suoi piedi, cosicchè il suo servitore, ricalcando le sue pedate, non sentiva ombra di freddo. Le grazie da domandarsi più spesso sono l'amor di Dio e la finale perseveranza. Visitate adunque ogni giorno il SS. Sacramento, indi fate la *Visita a Maria SS.* dinanzi a qualche sua imagine. Il B. Alberto Magno, Ruperto abate e il P. Suarez ottennero con questo mezzo il dono dell'intelletto il quale da ottuso che era in essi, divenne perspicacissimo. Maria, dice Andrea Cretense, ricompensa sempre con grandi favori i minimi os-

sequii che le si fanno. Chi *ritrova me*, si dice nella Sapienza, *ritroverà la vita, ed otterrà la salute dal Signore*.

Il 6° che sopratutto vi raccomando, è l'*Orazione*. — Senza il divino aiuto non possiamo far niente di bene per l'anima, e l'ajuto divino non si ottiene se non si domanda. *Domandate e vi sarà dato*. Dunque, dice Santa Teresa, chi non domanda non ottiene. Perciò questa Santa desiderava di poter salire sopra il più alto monte, per di là farsi sentire da tutti gli uomini a ripetere questa sola parola: *pregate, pregate*. I padri antichi nel deserto in una delle conferenze conclusero non esservi mezzo più sicuro per salvarsi che fare continuamente l'orazione di Davide: *Deus, in adjutorium meum intende; Domine, ad adjuvandum me festina*. Dio ajutatemi, Signore ajutatemi presto. In mezzo però a questa necessità assoluta della orazione, quanto è consolante il pensiero che con questo mezzo si può ottenere ogni cosa! Ancorchè si trattasse di traslocare una montagna, dice Gesù Cristo, domandatelo con fede, e lo otterrete. *Tutto quello che domanderete a mio Padre in nome mio vi sarà accordato. A chi picchia sarà aperto; chi domanda riceve; chi cerca trova*. Pregate adunque, ma fatelo sempre con umiltà, con confidenza e con perseveranza, poichè a queste condizioni è appoggiata la efficacia della preghiera. Per tenervi in continua orazione abbiate famigliare l'uso delle Giaculatorie delle quali nulla vi ha di più efficace a fomentare la divozione, e tenere viva nella mente la presenza di Dio, ad ottenere da lui tutte le grazie che ci possono abbisognare. Nè vi dimenticate mai di ciò che dice S. Paolo: *Sia che mangiate, sia che beviate o facciate qualunque altra cosa, il tutto fate sempre a pura gloria di Dio*; poichè, come insegna Sant'Agostino, fa continuamente orazione colui che fa sempre bene tutto quello che fa. *Ille semper orat qui omnia bene facit*.

Il 7° è la *Divozione a Maria*. — Non vi ha grazia dice S. Bernardo, che non passi per le sue mani. Dunque per avere grazia bisogna ricorrere a Maria. *Il Cielo*, dice S. Bonaventura, *si aprirà a colui che avrà sperato in Maria. Non può avvenire che perisca chi è stato divoto di Maria*; il Blosio. *Chi è divoto di Maria*, dice la Chiesa, col linguaggio della Scrittura, *non sarà confuso e non cadrà mai in peccato. In lei sta riposta ogni speranza di vita e di virtù. Vale più un sospiro di Maria che tutte le preghiere degli Angeli e dei Santi uniti insieme*; Suarez. *Ella si accosta al trono della divina misericordia, non pregando*

ma comandando; S. Pier Damiani. *Cerchiamo adunque,* conchiude S. Bernardo, *cerchiamo ogni grazia, ma cerchiamola per mezzo di Maria,* e teniamoci sicuri di ottenerla, perchè non si è mai udito che una preghiera di Maria abbia sofferto ripulsa. A meritarci poi efficacemente il suo Patrocinio procuriamo d'imitare le sue virtù, di ricordarci spesso di lei. Oltre la visita quotidiana, non lasciamo la recita del Rosario con cui si ottengono tante grazie e si acquistano tante indulgenze. Facciamo con divozione le Novene che precedono le sue solennità e distinguiamo tutt'i sabati e le vigilie delle sue feste con qualche digiuno o altra mortificazione, come fecero tanti Santi e specialmente S. Carlo Borromeo, S. Edoardo re d'Inghilterra, S. Bernardino da Siena, i quali digiunavano tutti i sabati in pane ed acqua. Diciamo l'*Ave Maria* all'uscire di casa, al rientrarvi, al suono d'ogni ora, al vedere le sue imagini, ricordandoci di ciò che avvenne a S. Bernardo, il quale, essendo solito dire a tutte le imagini della Madonna in cui s'incontrava, *Ave Maria,* senti una volta rispondersi: *Ave, Bernarde.* Entriamo in qualche Confraternita a lei consacrata; facciamole una intera donazione di noi medesimi, e preghiamola istantemente a guardarci come suoi figli. Facciamo il Mese di Maggio col sussidio di qualche libro, al quale uopo potrà servire quello che ho pubblicato col titolo *Il Divoto di Maria provveduto di Considerazioni, Preghiere, Ossequi, Esempi e Cantici per onorarla debitamente in ogni tempo dell'anno e specialmente per fare il Mese di Maria.* È questa una delle più belle divozioni, che con grande consolazione dei veri cristiani va sempre acquistando maggior terreno.

MASSIME DI VITA DIVOTA.

Camminiamo sempre nella via dello spirito senza fermarci; perocchè, quantunque andassimo lentamente, col sempre avanzarci, faremo gran viaggio.

Ciò che non è per l'eternità non può essere che vanità.

Quando proviamo qualche pena od afflizione, consoliamoci nel pensare che i Santi hanno patito allegramente cose maggiori.

La carità più grata a Dio è quella che si esercita verso le persone per le quali si ha meno di inclinazione.

Bene spesso noi ci fermiamo tanto nel desiderio di essere Angeli del Paradiso, che trascuriamo di essere uomini dabbene in questa terra.

A nulla si rinuncia più difficilmente che alla pro-

pria opinione; eppure non vi è cosa più necessaria di questa per essere un vero umile.

In ogni nostra intrapresa mettiamo in Dio tutta la nostra fiducia, e qualunque ne sia la riuscita sarà sempre meglio per noi.

Portare Iddio nella lingua con belle parole, portarlo nel cuore con buoni affetti, non è il tutto, ma bensì il portarlo, come Simeone, tra le braccia per mezzo delle opere.

Il tratto umile, rispettoso e soave è il gran secreto per essere amato da tutto il mondo.

I due piedi coi quali si cammina alla perfezione sono la Mortificazione e l'Amor di Dio; questo è il destro, e quello è il sinistro.

Anche le piccole azioni sono grandi ed eccellenti quando si fanno con pura intenzione e fervente volontà di piacere a Dio.

Nelle malattie non cerchiamo all'anima nostra che atti di sommissione alla volontà del Signore.

Nella vita spirituale si ha da camminare alla buona senza tanto sottilizzare.

Chi fa poco conto delle mortificazioni esteriori col dire che le interiori sono più perfette, chiaramente dimostra che non è niente mortificato nè esteriormente, nè interiormente.

La Mortificazione della gola è il principio della vita spirituale; chi non la pratica costantemente, non potrà mai vincere le sue passioni.

L'uguaglianza dell'umore è l'indizio più sicuro della vera divozione.

Dal mortificare l'esteriore dipende l'andar bene aggiustato tutto l'interiore.

La vera divozione consiste nell'essere risoluto di seguire la volontà di Dio; nel confidare in Lui con semplicità ed umiltà; nell'usare carità verso il prossimo; e nel sopportare se stesso nei proprii difetti.

Il vero paziente non solo non si duole del suo male, ma non desidera nemmeno d'essere compatito dagli altri.

Ove si trova una perfetta uniformità al volere divino, non può mai regnare nè tristezza, nè melanconia.

Vale più un *Dio sia benedetto* nelle avversità, che mille ringraziamenti nelle prosperità.

In questa vita non vi è Purgatorio, ma o Paradiso o Inferno: poichè chi sopporta le tribolazioni con pazienza ha il Paradiso; chi no, l'Inferno.

Il procurar di soffrire senza che altri lo sappia è l'indizio più sicuro di perfezione.

Val più alzare da terra una paglia per obbedienza che digiunare una quaresima per elezione.

L'obbedienza non tanto consiste nel fare volontieri ciò che ci è imposto, quanto nell'essere disposto a fare tutto quello che ci si potrà imporre.

A chi Dio è tutto, il mondo deve esser nulla.

Il vero umile non crede mai che gli sia fatto torto.

Frequentate i pubblici divini uffici e ne riporterete non solo maggior merito, ma maggior consolazione che non dalle vostre divozioni particolari, volendo Dio che il pubblico sia di miglior condizione che il privato.

La carità, l'obbedienza e la necessità sono i mezzi coi quali Dio ci fa cononoscere la sua volontà.

La lode e la gloria non si hanno a cercare: la carità però vuole, e l'umiltà permette che si abbia cura del proprio buon nome, perchè niente più ajuta a fare bene quanto la buona fama.

OPERA PIA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Per concorrere a quest'Opera, tanto raccomandata dalla Santa Sede, due cose abbisognano: 1. La recita quotidiana di un *Pater* ed *Ave*, coll'invocazione: *S. Francesco Saverio, pregate per noi*. 2. L'elemosina settimanale di centesimi 5 a favore delle missioni. — Ad ogni diecina d'associati si dona un fascicolo bimestrale contenente le notizie sulle missioni. — I sommi Pontefici Pio VII, Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI e Pio IX hanno concesso a tutti i membri dell'Opera Pia le seguenti Indulgenze applicabili alle anime del Purgatorio.

Indulgenza plenaria. 1. La festa dell'invenzione di Santa Croce; 2. Quella di S. Francesco Saverio protettore dell'opera o in un giorno delle loro ottave; 3. Una volta al mese nel giorno a scelta dell'associato, purchè reciti ogni giorno d'esso mese le indicate preghiere. Per lucrare l'Indulgenza bisogna accostarsi ai Santi Sacramenti, visitare la chiesa dell'opera, o la parrocchiale, e pregare Iddio secondo la mente del Sommo Pontefice. Gli infermi sono dispensati da detta visita. Basta che adempino, secondo il loro potere e l'avviso prudente del loro confessore, le altre condizioni.

Indulgenza di 100 giorni ogni qual volta si recitino le prescritte preghiere, o si dia qualche elemosina, o si compia qualunque altra opera di pietà o di carità a profitto delle missioni. — Pio IX poi ai sacerdoti collettori d'una centuria accorda la facoltà di benedire Rosarii, Croci, Medaglie, applicandovi le Indulgenze Apostoliche, e la Indulgenza Plenaria *in articulo mortis*, e ai collettori di 10 centurie l'altare privilegiato cinque volte la settimana.

PIA OPERA DELLA SANTA INFANZIA.

La facilità di assicurare col Battesimo il vero ed eterno bene di tanti bambini che nei paesi degli infedeli, sono, dagli snaturati lor genitori, o abbandonati a certa morte e venduti per poco sopra i mercati, ha suggerito alla ca-

rità cristiana questa Pia Opera, la quale è una associazione di figliuoli cristiani, i quali, o da se stessi, se già sono in grado, o per mezzo dei loro parenti o tutori, si obbligano a dare in mano dei raccoglitori a ciò incaricati la tenuissima limosina di 5 centesimi al mese, ed a recitare quotidianamente un'*Ave Maria* colla Giaculatoria *Vergine Maria, pregate per noi e pei poveri figliuoli infedeli* pel prosperamento della stessa piissima Opera, la quale è sotto l'invocazione di Gesù Bambino e sotto la protezione di Maria SS., degli Angioli Custodi, di S. Giuseppe, di S. Francesco Saverio e di S. Vincenzo de'Paoli. Ogni figliuolo cristiano della prima età fino ai 21 anni può far parte di quest'associazione. Dopo i 24 anni nessuno vi può appartenere se non a patto che appartenga anche alla Pia Opera della Propagazione della fede, di cui si è parlato qui sopra. Per chiamare la benedizione di Dio su tutti i contribuenti e sui bambini riscattati o da riscattarsi, si celebrano ogni mese due Messe nei santuarii più celebri della Madonna.

OPERA PIA DELLE SCUOLE D'ORIENTE.

Quest'opera approvata dalla S. Sede e raccomandata dal regnante Pontefice LEONE XIII, colle due sopraccitate istituzioni, nell'Enciclica che ha per titolo *Sancta Dei civitas*, ha per fine di mantenere e moltiplicare le scuole cattoliche in Oriente. Il Consiglio generale risiede in Parigi.

Ogni cattolico può essere membro dell'Opera, posta sotto la protezione di Maria SS. e S. Giovanni Grisostomo; per esser membro si paga *una lira italiana* all'anno. I membri dell'Opera sono invitati alla recita d'un'*Ave Maria* e della invocazione: *S. Giovanni Grisostomo, prega per noi.* Dieci membri aventi a capo un collettore formano una serie. Chi desidera farsi collettore scriva al M. R. Parroco di Sant'Alessandro in Milano per le opportune istruzioni.

Dietro rescritti del Sommo Pontefice PIO IX di s. m. 13 dicembre 1857, 20 gennajo 1858 e 21 febbraio 1861, i membri dell'Opera possono acquistare Indulgenza Plenaria: 1. al punto di morte; 2. una volta al mese a libera scelta; 3. nei giorni di Natale, Pasqua, Ascensione, dell'Immacolata Concezione, Annunciazione, Assunzione di Maria Santissima, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, o in uno dei giorni dell'ottava di queste feste; 4. il giorno della festa S. Giovanni Grisostomo; 5. Indulgenza parziale di 7 anni e 7 quarantene ogni volta che assistono ad una riunione dell'Opera; 6. qualunque sacerdote col consenso dell'Ordinario può applicare le solite Indulgenze, nonchè l'altre dette di Santa Brigida alle medaglie, corone, crocefissi, effigie, di N. S. Gesù Cristo e della SS. Vergine; 7. qualunque sacerdote che coopera a diffondere l'Opera ha l'Indulgenza dell'altare privilegiato tre volte la settimana.

I capi di casa e di comunità non faranno mai troppo se spiegheranno il più vivo zelo perchè si rendano membri di così sante congregazioni tutti i loro dipendenti, ricordano a ciascuno il gran detto di Sant'Agostino: Se arrivi a salvare un'anima, puoi tener per certo di avere assicurata la tua predestinazione alla gloria: *Animam salvasti, animam tuam prædestinasti.*

RICORDI DI VITA CRISTIANA

PER OGNI CLASSE DI PERSONE

AI CAPI DI CASA E DI BOTTEGA.

1. La istruzione più efficace è quella dell'esempio. Conducetevi dunque in maniera da poter dire ai vostri figli e ai vostri dipendenti ciò che diceva S. Paolo: *Siate imitatori di me come io lo sono di Cristo.*

2. Se volete che i vostri figli siano docili e santi come Samuele, imitate l'esempio della sua madre Anna, che faceva propria delizia l'andare al tempio e seco condurvi il suo bambino.

3. Raccomandate ogni giorno al Signore la vostra famiglia, imitando il santo Giobbe, che faceva ogni giorno un sacrificio di espiazione per i peccati in che potevano incorrere i proprii figli.

4. Guardatevi dall'usare parzialità; ricordatevi che l'odio dei figliuoli di Giacobbe con Giuseppe derivò dall'averlo veduto distinto dal proprio padre con vesti più eleganti.

5. Non tenete mai in vostra casa nè persone, nè imagini, nè libri che possano recar pregiudizio alla Religione o alla Onestà, ricordandovi che Abramo cacciò di casa Ismaele quando lo conobbe di pericolo pel Figlio Isacco, e che il re Giosia atterrò di propria mano le statue profane e gli idoli inalzati dai suoi predecessori per levare ogni pericolo di nuove prevaricazioni.

6. Assuefate la vostra famiglia a praticar sempre con voi i doveri della vita cristiana, imitando S. Carlo Borromeo, che ogni giorno raccoglieva nella propria cappella tutti quelli di sua casa, e recitava con loro le quotidiane orazioni e il Santo Rosario.

7. Fate che dai vostri subalterni sia rispettato il nome di Dio, frequentata la Chiesa, praticata la pietà, amata la modestia, ripetendo sempre con Tobia: *Avremo ogni bene se temeremo il Signore e ci guarderemo dal disgustarlo.*

8. Siate gelosi dell'osservanza di tutti i precetti della Chiesa, e specialmente dell'astinenza e del digiuno nei giorni da lei assegnati, ricordandovi del vecchio Eleazaro, che andò volonteroso alla morte minacciatagli dall'empio Antioco, piuttosto che violare la legge col mangiare carni proibite.

9. Zelate sopratutto la santificazione della festa, facendo sì che sia un vero giorno di riposo pel corpo

e di salute per l'anima, non dimenticandovi mai di ciò che diceva S. Vincenzo Ferreri, che le siccità, le brine, le gragnuole, che spesso desolano le campagne, e le varie disgrazie, che flagellano le città, sono castighi mandati da Dio per la profanazione dei giorni consacrati al suo culto.

10. Non risparmiate la correzione nei mancamenti dei vostri dipendenti, ricordandovi che la troppa indulgenza verso Ofni e Finees fu quella che rovinò tutta la casa del pontefice Eli. Se non ascoltano le vostre correzioni, e le colpe sono gravi, come di bestemmie, ubbriachezze, scandali, licenziateli dal vostro servizio.

11. Siate facili a compatire gli sbagli dei vostri domestici. Di S. Bernardo si legge che, senza farne lamento, bevette olio invece di vino, che, per inavvertenza, gli fu preparato in refettorio.

12. Oltre l'essere giusti e puntuali nel corrispondere le mercedi a chi travaglia per vostro conto, interessatevi dei bisogni dei vostri servi, imitando il Centurione, che per la guarigione del suo domestico, andò personalmente a pregare il divin Redentore che si trovava lontano, e S. Paolo che scrisse una lettera a Filemone per raccomandargli il servo Onesimo che era caduto in qualche fallo contro la dovuta fedeltà.

13. Abbiate sempre in orrore la doppiezza, l'usura, la frode, non dimenticandovi mai di ciò che diceva Salomone: È meglio un tozzo di pane nero colla coscienza senza rimorsi, che una mensa squisita imbandita con ingiusti guadagni.

14. In qualsiasi divergenza col vostro prossimo, cercate di comporvi all'amichevole ricordando l'esempio di Loth che, adattatosi senza replica al partito suggerito da Abramo, finì in un momento quegli alterchi che disturbavano la pace di due numerose famiglie.

15. Abbiate gran cura anche del benessere corporale dei vostri dipendenti, e, fin dove la prudenza lo consente, anche delle loro famiglie.

16. Assisteteli caritatevolmente allorchè cadono infermi, e provvedete, per quanto è da voi, che siano ben curati e serviti.

17. Se mai l'infermità fosse grave, ricordatevi di chiamare i ministri della Chiesa, acciocchè ricevano nel tempo debito i Santi Sacramenti, e si assicurino la salute dell'anima.

18. Abbiate gran compassione dei bisognosi, e soccorreteli a norma del vostro stato, ricordandovi

che S. Gregorio ne voleva dodici ogni giorno alla sua tavola; che S. Martino tagliò di propria mano un largo pezzo del proprio manto per vestire un ignudo, e che S. Giovanni di Dio camminò in mezzo alle fiamme per salvar dall'incendio i poveri infermi che si trovavano nell'Ospedale di Granata.

AI GIOVANI.

1. Abbiate un sommo orrore del peccato, come lo aveva santo Stanislao Kostka, il quale sveniva al sentire una parola cattiva.

2. Quando qualcuno vi invita al male, fuggite come il casto Giuseppe tentato in casa di Putifarre.

3. Parlate sempre con grande rispetto delle cose della Religione e, a somiglianza di sant'Edmondo, abbiate una tenera divozione a Gesù Cristo appassionato ed alla immacolata sua Madre.

4. Rispettate i vostri genitori, come li rispettava il giovine Tobia, il quale non faceva mai niente senza la loro licenza, e ne evitava i più piccoli disgusti.

5. Confessatevi frequentemente, e stimate molto i consigli dei sacerdoti, ricordandovi ognora che il re Gioas fu sempre buono finchè si attenne agli avvisi del sacerdote Gioiada, che l'aveva assistito fin da fanciullo.

6. Fuggite sempre i compagni cattivi, ricordandovi che S. Pietro non negò Cristo, se non allora che si trattenne fra quelli ch'erano dichiarati nemici del divin Redentore.

7. Abborrite ogni confidenza con persone di sesso diverso; desse van riguardate come il fuoco da cui bisogna sempre tenersi ad una prudente distanza. San Luigi fu sempre un angelo di costumi, perchè non si permise mai di fissar loro gli occhi in faccia.

8. Desiderando di collocarvi, fate come Isacco che lasciò far tutto dal proprio padre Abramo, e si trovò sposo della giovine la più ricca e la più brava, quale era Rebecca figliuola di Batuele.

9. Fate vostra delizia il frequentare la chiesa; e gloriatevi di poter imitare il gran Cancelliere Tommaso Moro che, non contento d'udire la Messa ogni giorno, si riputava onorato quando poteva servirla.

10. Abbiate la più tenera premura pei poveri, tenendo sempre davanti agli occhi il beato Tommaso Roxas che, non contento di dar in limosina una parte del proprio cibo, diede un giorno anche un suo abito che gli era stato fatto di nuovo.

ALLE GIOVANI.

1. Temete l'offesa di Dio più che la morte. Con questo principio Susanna fu sempre innocente, anche fra le occasioni più forti di diventare malvagia.

2. Abborrite la vanità. Dovendo per certe convenienze indossare talvolta vesti sfarzose, imitate l'antica Ester che non si abbigliava alla reale, se non con grande ripugnanza e solo per obbedire alla necessità.

3. Guardatevi da qualunque immodestia, ricordandovi sempre di S. Perpetua, che, trovandosi esposta alle fiere, era tutta sollecita di ricomporre le vesti che le venivano squarciate dai loro denti; e di S. Agnese che, in mezzo alle fiamme, non d'altro mostravasi premurosa che di raccogliere le proprie vesti in maniera da non iscoprire nessuna benchè minima parte del proprio corpo tutto investito dal fuoco.

4. Per aver l'anima sempre monda, imitate S. Maria Maddalena de' Pazzi che, fino dai primi anni, faceva sua delizia la frequenza ai Santi Sacramenti.

5. Per non errare nella elezione dello stato, ricordatevi di Sara che, abbandonandosi intieramente ai genitori, si maritò col miglior giovane de' tempi suoi, cioè il figliuolo di Tobia, avendo avuto per mediatore nientemeno che l'arcangelo Raffaele.

6. Stimate sommamente gli avvisi che vi dànno i ministri di Dio, così in pubblico come in privato. S. Genoveffa deve la sua perfezione alla docilità con cui aderì ai consigli del suo direttore S. Germano.

7. Per conservare lo spirito del fervore, imitate la beata Veronica di Castello, che fin da fanciulla professò una gran divozione alla Passione di Gesù Cristo ed alla Santa Vergine Maria.

A tutti.

Non dimenticate mai queste tre verità:

1. Il peccato è l'unico male che si deve temere.

2. La grazia di Dio è l'unico bene che si deve sempre stimare.

3. La salvezza dell'anima è l'unica cosa che si deve sempre procurare ad ogni costo.

ISTRUZIONE SULL'ACQUA SANTA.

L'uso dell'acqua santa è antichissimo. San Giustino infatti ci fa sapere nella II sua Apologia che fin da' suoi tempi, cioè al principio del II secolo, ogni domenica si poneva gran cura perchè, ovunque s'adunavano i fedeli, non mancasse l'acqua benedetta, colla quale il sacerdote aspergevali, perchè fossero sempre meglio purificati. E prima ancora di

lui il papa Sant'Alessandro comandò ai Sacerdoti di benedir tutto il popolo coll'acqua santa: e dalle parole del suo decreto rilevasi che questa pratica era già in uso fino dai tempi apostolici. Il primo autore di questa istituzione si crede essere l'Apostolo S. Matteo.

L'acqua santa si fa da'sacerdoti in cotta e stola, mischiando il sale coll'acqua, recitando sopra di essa le preci prescritte dalla Chiesa. Si mischia il sale coll'acqua affinchè, essendo il sale il simbolo della prudenza e della incorruzione, e l'acqua simbolo di semplicità e purità, tutti coloro che di essa s'aspergono restino purificati d'ogni immondezza e premuniti contro le insidie diaboliche; e coll'ajuto divino divengano prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Questo mescolamento, rappresenta inoltre: 1. La incarnazione del Verbo; perocchè, se nell'acqua che scorre sopra la terra si rappresenta la natura umana, nel sale che tutto condisce e rende incorruttibile, si rappresenta la natura divina che in unità di persona si trova in Gesù Cristo; 2. L'unione del popolo con Gesù Cristo, perocchè, come dell'acqua ch'è tutta semplicità, e del sale ch'è tutto sapore, si fa una sola cosa, così del popolo fedele si fa un solo corpo mistico con Gesù Cristo per mezzo della sapienza evangelica che ce lo fa conoscere ed amare, e quindi strettissimamente ci unisce a Lui per mezzo della grazia in questa vita e per mezzo della gloria nell'altra.

L'acqua benedetta si pone all'ingresso della chiesa, affinchè il popolo che vi entra, mondato dalle colpe veniali, preghi con maggiore purità di coscienza, e più facilmente impetri ciò che chiede. Il che tanto più conviene ai cristiani al primo metter piede entro le chiese, in quanto che gli ebrei erano soliti purificarsi prima di entrare nel tempio; ed è perciò che al suo ingresso si trovano capacissime vasche espressamente ordinate a questo scopo.

Si costuma inoltre di portarla alle proprie abitazioni e ivi conservarla con decenza presso il letto, onde usarla nel farsi il segno della santa Croce nel coricarsi, nel levarsi, in tempo di gravi tentazioni, di procelle, di malattie nonchè in qualunque altro bisogno, e così chiamare sopra di sè la benedizione del Cielo e sempre più rinvigorirsi contro li assalti dei proprii nemici. Si aspergono ancora: 1. le case, le stalle, le mandre, onde tenerne lontane le infestazioni degli spiriti maligni; 2. le suppellettili, le vesti, i cibi, affinchè il loro uso riesca profittevole sì all'anima che al corpo; 3. il cimitero e i cadaveri de'fedeli, onde rendere sempre più efficaci i suffragi che si fanno alle anime dei defunti; 4. finalmente tutti i luoghi sacri e gli oggetti del culto, affinchè santificati con questa aspersione riesca di maggior gradimento al Signore l'uso che se ne fa, e ispirino nei fedeli la venerazione che si meritano.

Per godere poi tutti i vantaggi a cui è ordinata l'acqua santa, bisogna usarla con sentimenti di fede, di umiltà e di contrizione, giacchè quest'acqua non opera se non per via di impetrazione, e sempre a misura delle disposizioni di chi se ne serve. È dunque interesse di ogni cristiano d'adoperarla frequentemente, ma sempre con grande rispetto, e di tenerne sempre provveduta la propria casa.

OSTACOLI ALLA DIVOZIONE.

1. I *Peccati* non solo *Mortali,* ma anche *Veniali,* perchè, sebbene questi non tolgano la carità, ne scemano però il fervore in cui consiste la divozione.

2. Il *Rimorso,* che procede dai peccati e che, rendendo l'anima inquieta, l'avvilisce e la indebolisce in ogni buon esercizio.

3. Gli *Scrupoli,* che son come spine che, pungendo la coscienza, la inquietano e non la lascian riposare in Dio.

4. La *Malinconia disordinata,* che toglie la soavità della coscienza e il godimento del giubilo spirituale.

5. I *Pensieri estranei a Dio,* che sono quelle mosche d'Egitto che offuscano il lume dell'intelletto, e impediscono all'anima di dormire il sonno spirituale che si gode nell'orazione.

6. Le *Occupazioni soverchie,* quantunque buone, perchè assorbono tutto il tempo, affannano lo spirito, e distraggono il cuore da Dio.

7. Le *Delizie temporali,* perchè chi si dedica ai godimenti terreni non merita quelli dello Spirito Santo.

8. La *Immortificazione della gola,* perchè il molto mangiare e bere prepara un cattivo letto così al corpo come allo spirito, impedisce le divote veglie, e ritiene l'anima dal volar in alto.

9. La *Curiosità,* non solo dei sensi, ma anche dell'intelletto, cioè voler udire, vedere e saper molte cose e desiderarle sempre pulite e ben fatte, il che occupa il tempo, inquieta l'anima, e la distrae in mille parti.

10. L'*incostanza nelle pratiche pie.* Lo spirito della divozione è molto delicato: partito una volta non ritorna se non con grande difficoltà. Come gli alberi vogliono l'adacquamento, i corpi il lor cibo, così la divozione vuole l'inaffiamento e il nutrimento delle pie pratiche per mantenersi nel primo vigore, e andar sempre migliorando. Non a chi ben incomincia, ma a chi persevera sino alla fine è riservata la corona.

MEZZI PER MANTENERE LA DIVOZIONE.

1. *Risoluzione fermissima* di vincere ogni ostacolo per arrivarvi. Le cose di gran valore non si acquistano che con grande fatica; così è della perla evangelica, la divozioue.

2. *Custodia dei sensi,* specialmente degli occhi, delle orecchie e della lingua. Quanto meno ci dissiperemo al di fuori, tanto più saremo raccolti al di dentro.

3. *Solitudine,* fuggendo dai luoghi ove regna la dis-

sipazione. Non si sente la voce di Dio quando siamo assordati dalle cose del mondo. Nel silenzio e nel ritiro Iddio conversa famigliarmente con le anime.

4. *Comunione frequente.* D'ordinario noi siamo tali quale è il cibo di cui ci nutriamo: cibiamoci spesso di Dio, e vivremo una vita tutta divina.

5. *Meditazione quotidiana.* Non si sprezzano le cose del tempo, se non quando si pensa spesso seriamente a quelle dell'eternità.

6. *Lettura spirituale*, che serve a richiamare alla mente l'importanza, la dolcezza, i vantaggi della divozione, e a sempre più infervorarci in essa.

7. *Memoria continua di Dio,* ricordandoci sempre di essere alla sua presenza, e portandoci a lui frequentemente per mezzo di fervide giaculatorie.

8. *Mortificazione esterna.* La mensa povera, il letto duro, il freddo sofferto senza scaldarsi, il digiuno, il cilicio, la disciplina e simili penalità. Come queste cose nascono dalla divozione, così conservano e invigoriscono la radice onde nascono.

9. *Le opere della misericordia.* Non ama Dio chi non ama il prossimo, e non ama davvero il prossimo chi non gli fa tutto il bene che può.

10. *Perseveranza negli intrapresi esercizj,* facendoli esattamente nei luoghi, nei tempi e nei modi stabiliti. Conserva l'ordine, e l'ordine conserverà te.

FINE DELL'UOMO.

A che nato son io? sol per salvarmi.
Ch'io debba un dì morire egli è infallibile,
A un'infelice eternità dannarmi
Dura cosa saria, ma pur possibile.
Possibile! ed ho cor di sollazzarmi?
Possibile! ed ho amor del corruttibile?
Che faccio? In che m'impegno, in che m'incanto?
Stolto convien che sia, se non son santo.

FELICITÀ DELLA VITA DIVOTA.

Sol può dir ch'ei sia beato
Chi fuggendo dai perigli,
Non ascolta i rei consigli
Della stolta gioventù.
Chi de' perfidi e degli empj
Non cammina sugli esempj
Ma de'semplici e de'buoni
Loda ed imita la virtù.
Ogni cosa che Dio vuole
Vuol anch'egli; e la sua legge,
O tramonti, o nasca il sole,
Sempre ha in mano e nel cor.

E sarà qual arboscello
Sulla sponda d'un ruscello
Che piantò l'industre mano
Dell'accorto agricoltor.
Pieni ha sempre i rami tutti
Di frondose opache chiome,
E a suo tempo i più bei frutti
In gran copia ci darà.
Tal è il giusto e a suo favore
Par che tutto ognor cospiri:
Non così del peccatore,
Tal dell'empio non sarà.

FELICITÀ DELLA VITA MONASTICA.

Verginella che del Chiostro
Al ritiro il piè movete,
Da qual crudo iniquo mostro
Il Signor vi liberò?

Poichè al mondo vi ritolse
Nell'april di vostra vita,
E fra i muri vi raccolse
Che sapienza edificò?

Qui del giubilo profano
Il frastuono non rimbomba;
Solo udir fa la colomba
I suoi placidi sospir.

Dell'augello solitario
Quest'è il nido prediletto:
Della morte in questo tetto
Più non crucia il sovvenir.

Fra le tenebre fiammeggia
Sempre vivida una lampa
Che vi scorta che vi campa
Fra i perigli del sentier.

Dal più puro etereo seggio
Qui una manna si profonde,
Che comprende, che trasfon-
Ogni gusto, ogni piacer. [de

Tutto è pace, tutto è gaudio
Nel silenzio d'una terra
Che giurò perpetua guerra
Ai nemici di Gesù.

Un celeste, divin balsamo
Da' suoi sassi distillante
Delizioso all'alma amante
Fa il cammin della virtù.

O tre volte fortunato
Chi la cella dei misteri,
Penetrando coll'Amato,
Non s'inebbria che d'amor!

Cogli Eletti dell'Empiro
Ha comun la mortal vita:
Nè mai l'auge che il desiro
Di eternarsi in un con lor.

SULLE ORAZIONI DELLA MATTINA.

È del nostro dovere, non meno che del nostro interesse il cominciar la giornata colla preghiera. Le primizie si devono a Dio come principio d'ogni cosa. Perciò egli impose al popolo ebreo di consacrare a Lui così i primi frutti della terra promessa, come i primi prodotti d'ogni anno. Con quanto più di ragione non pretenderà Egli da noi i primi pensieri, le prime parole, le prime opere di ogni giorno?

Queste orazioni sono volute anche dal nostro interesse. Se senza Dio non possiamo niente, tutto possiamo in Colui che ci conforta. Invochiamo dunque Dio al principio d'ogni giorno e saremo felicitati, anche nei nostri affari temporali. S. Luigi re di Francia vi impiegava due ore ogni mattina, ed era solito dire, che apprendeva di più a ben regolare lo Stato in una mezz'ora di preghiera, che nelle lunghe consulte coi suoi più saggi ministri. Impara a ben vivere chi impara a ben pregare, dice S. Agostino: *Recte novit vivere, qui recte novit orare.* Io dalla mattina conosco come deve andar la giornata, diceva un gran servo di Dio a S. Giovanni Climaco, perchè se ho ben pregato, tutto mi va bene; se non ho pregato, oppure se ho pregato male, tutto mi va alla peggio. È quindi una grande pazzia il trascurare, o far male una divozione che ci conserva l'abito al bene, il gusto alla pietà, ed accrescendo in noi la grazia di Dio, ci prepara non solo la gloria del paradiso, ma anche la prosperità sulla terra. Ricordatevi però che l'orazione è una elevazione della mente a Dio, che a nulla servono le parole quando non sono accompagnate dal cuore, perciò fatevi una legge di recitare le vostre solite orazioni appena levato dal letto, mettendovi divotamente in ginocchio davanti al Crocefisso, o a qualche altra divota imagine che dovete darvi premura di avere nella vostra stanza.

ESERCIZJ QUOTIDIANI.

ORAZIONI PER LA MATTINA.

ADORAZIONE.

Dio eterno e onnipotente, uno nell'essenza e trino nelle persone, Padre, Figliuolo e Spirito Santo che mi avete creato a vostra imagine e somiglianza, che mi avete fatto capace di amarvi e di possedervi eternamente, con tutta umiltà vi adoro come mio sovrano Signore. Datemi la grazia di corrispondere alla vostra bontà infinita con quell'amore che vi è dovuto, e con perfetta obbedienza a' vostri santi comandamenti.

RINGRAZIAMENTO.

Infinite grazie vi rendo, o mio Dio, di tutti i beneficj che vi siete degnato di compartirmi in tutto il tempo della mia vita; e specialmente d'avermi redento, fatto cristiano e conservato in questa notte.

PENTIMENTO.

Per i meriti del nostro Signor Gesù Cristo vostro Figliuolo, vi domando perdono di tutte le mie colpe. Vorrei poterle cancellare col mio sangue; e però tutte le abbomino e le detesto, perchè di tanta offesa a Voi e di tanto danno all'anima mia. Vi prometto, mediante la vostra grazia, di non più ricadervi, di schivarne le occasioni, di farne penitenza e di meglio vivere in avvenire. Anzi propongo, o mio Gesù, di far quest'oggi ogni sforzo per non commettere quei peccati in cui cade più facilmente l'anima mia, e che formano l'ostacolo maggiore per arrivare a quella perfezione alla quale mi avete chiamato.

OFFERTA.

A vostra maggior gloria, a sconto de'miei peccati, a suffragio delle anime del Purgatorio, io vi offro, o Signore, tutto quello che farò e soffrirò in questo giorno. Intendo d'acquistar tutte le Indulgenze di cui sono capace, e di pregare per tutti quei motivi che ebbero i Sommi Pontefici nell'accordarle. O Signore, fate adunque, che in avvenire io non pensi che a Voi, non parli che di Voi, non operi che per Voi, affinchè, dopo avervi fedelmente servito in questa vita, venga a godervi per sempre in Paradiso.

RASSEGNAZIONE.

Che mi accadrà in oggi, o mio Dio, io non lo so. Tutto quello che so è che nulla mi accadrà che Voi non l'abbiate fin dall'eternità preveduto e diretto al mio maggior bene. Questo mi basta. Adoro i vostri disegni eterni ed impenetrabili. Mi vi sottometto con tutto il cuore. Vi fo un sacrificio di tutto, ed unisco questo sacrificio a quello di Gesù Cristo mio divin Salvatore. Vi domando in suo nome e per i suoi meriti infiniti la pazienza nelle mie pene e la perfetta sommissione che è dovuta ai vostri adorabili voleri.

DOMANDA.

Giacchè niente posso senza di Voi, siate, o Signore, continuamente sopra di me per benedirmi, dentro di me per conservarmi, innanzi a me per guidarmi, con me per sostenermi, dietro di me per custodirmi; affinchè non mi abbattano le traversie, non mi gonfino le prosperità, non mi tradiscano i nemici, non mi vincano le tentazioni, e riconosca e benedica in ogni cosa la vostra santissima volontà, senza di cui non si muove un capello del nostro capo. Così da Voi protetto, o Signore, ogni giorno diverrà per me un accrescimento continuo di grazia in questa vita e di gloria per l'eternità. *Pater, Ave, Gloria, Credo.*

A MARIA.

Vergine Santa, io, vostro servo indegnissimo, mosso dalla vostra mirabile pietà e dal desiderio di servirvi, in presenza dell'Angelo mio Custode e di tutta la Corte Celeste, vi eleggo e vi riconosco per mia particolare signora, avvocata e madre; e fermamente propongo di volervi sempre servire e fare quanto potrò perchè da altri ancora siate servita. Vi supplico dunque, o Madre pietosissima, pel Sangue del vostro Figliuolo sparso per me, che mi riceviate nel numero dei vostri devoti per vostro servo perpetuo. Assistetemi continuamente colla vostra protezione, ed impetratemi la grazia di portarmi per modo ne'miei affetti, ne' miei pensieri, nelle mie parole, nelle mie opere, da non offendere mai gli occhi vostri santissimi e quelli del vostro santissimo Figliuolo. Ricordatevi di me in tutti i momenti della mia vita, e non mi abbandonate nell'ora della mia morte. Così sia. *Salve Regina.*

Per impetrare la santa Purità.

O immacolata vergine Maria, signora e madre mia, io voglio essere per sempre tutto di Gesù, e tutto vostro. Pertanto vi dono gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore e tutto me stesso. Voi abbiate cura di me come di cosa vostra, ma specialmente guardatemi da ogni peccato contro la santa purità a Voi sì cara.

Vi saluto, o immacolata Maria, Figlia dell'eterno Padre, vergine innanzi il parto; e vi prego a darmi la purità nei pensieri. *Ave.*

Vi saluto, o immacolata Maria, Madre dell'eterno Figlio, vergine nel parto; e vi prego a darmi la purità nelle parole. *Ave.*

Vi saluto, o immacolata Maria, Sposa dello Spirito Santo, vergine dopo il parto; e vi prego a darmi la purità nelle opere. *Ave, Gloria.*

Così spero da voi, e così sia. Dolce, pietosa, amabile Maria

All'Angelo Custode.

Santissimo Angelo mio Custode, vi ringrazio con tutto il cuore di tutt'i benefizi che mi avete fatti dal primo istante della mia vita fino al presente. Vi domando umilmente perdono del poco rispetto che ho avuto alla vostra presenza, della resistenza ai vostri consigli, del disprezzo delle vostre minaccie, e della poca confidenza nella vostra validissima protezione. Vi prego intanto, vi supplico e vi scongiuro, o benignissimo mio Custode, d'impetrarmi efficacemente da Dio la remissione di tutti i miei peccati, di più una particolare prontezza ed un continuo fervore nelle cose spirituali, acciocchè, maggiormente illuminato, io possa cominciar a perseverare in una nuova vita che sia grata al Signore e degna della vostra cara presenza. *Angele Dei.*

℣ Angelis suis Deus mandavit de te.

℟ Ut custodiant te in omnibus viis tuis.

Exaudi nos. Domine sancte, Pater omnipotens æterne Deus: et mittere digneris sanctum Angelum tuum de cœlis, qui nos custodiat, foveat, protegat, visitet ac defendat in hoc corporis habitaculo. Per Christum, Dom. nostr. ℟ Amen.

℣ Angelus, Joseph, Jesus et Maria.

℟ Nobiscum sint in omni via, et in mortis agonia.

Al Santo del Nome.

O glorioso S., a cui per la somiglianza del nome Iddio ha in modo speciale affidata la cura di mia sa-

lute allorchè nel santo battesimo mi ha adottato per uno de'suoi figliuoli, ottenetemi colla vostra potente intercessione che io meni una vita conforme allo spirito di quella legge santa e immacolata di cui foste così zelante osservatore. Ajutatemi, caritatevole Protettore dell'anima mia, a ricuperare tutto quello che ho perduto col peccato, e a combattere i miei spirituali nemici che sempre tentano di sedurmi. Fate colle vostre preghiere appresso Dio che Egli mi accordi la grazia di imitare fedelmente le vostre luminose virtù. Difendetemi perciò da ogni pericolo nel corso della mia vita, e non mi abbandonate nell'ora della mia morte, affinchè, dopo avervi rassomigliato nel nome su questa terra, sia introdotto nel Cielo a partecipare alla vostra gloria per tutta l'eternità. *Gloria.*

Al Santo Protettore dell'anno.

Glorioso S., alla cui special protezione mi ha il Cielo affidato in tutto il corso di quest'anno e in cui avrò una speciale confidenza in tutto il tempo della mia vita, fate ch'io senta i dolci effetti della vostra potente intercessione presso il mio Dio. Io metto nelle vostre mani tutti i miei interessi: voi conoscete le mie necessità; voi provvedeteci, affinchè tutto concorra all'assicuramento della mia salute: e dopo essere stato fedele nella vostra imitazione sopra la terra, possa divenire partecipe della vostra gloria nel Cielo. *Gl.*

Raccomandazione.

Benedite, o Signore, nella vostra misericordia, i miei parenti e benefattori, gli amici e nemici, quelli che pregano per me, che si raccomandano, o desiderano di essere raccomandati alle mie orazioni. Proteggete tutti i miei superiori, tanto spirituali come temporali, specialmente il sommo Pontefice, il nostro Vescovo, il nostro Pastore, il nostro Direttore, il nostro Sovrano e tutti quelli che ci governano. Soccorrete i poveri, i carcerati, gli afflitti, i viandanti, gli infermi, gli agonizzanti. Richiamate gli eretici, illuminate gl'infedeli, e convertite i peccatori. Abbiate ancora pietà delle anime dei defunti che gemono lontane da Voi nel fuoco del Purgatorio. Ponete

fine alle loro pene, e anticipate il riposo eterno, e specialmente a quelle per le quali io sono più obbligato a pregare, o per dovere di giustizia, o per titolo di carità. Così sia. *Pater, Ave, Gloria, Requiem.*

ISTRUZIONI SULL'ANGELUS DOMINI.

La pratica dell'*Angelus Domini* è più importante di quel che si crede. Per essa si ricordano come in compendio i più grandi e consolanti misteri, cioè: 1. l'Incarnazione del Divin Verbo decretata dal Divin Padre e compitasi per opera dello Spirito Santo nell'immacolato seno di Maria dopo il consenso da Lei dato alla divina maternità quando fu dall'Arcangelo Gabriele assicurata che il gran mistero si sarebbe compiuto senza il più picoolo pregiudizio della sua purità verginale; 2. la dignità tutta nuova e inarrivabile a cui fu sublimata Maria, divenendo Madre del suo medesimo Creatore; 3. le virtù tutte eroiche della purità, della fede, della carità, e specialmente dell'umiltà e dell'obbedienza, che Ella praticò in quella circostanza, protestandosi per ancella del Signore, tutta pronta ad adempiere i suoi voleri, cioè a partecipare a quel calice di patimenti che per la redenzione dell'uman genere dovea trangugiare fino alla feccia il suo Divin Figliuolo, affinchè se da una donna aveva avuto principio la rovina del mondo, da un'altra donna avesse principio la sua sospiratissima riparazione.

Sia dunque lode, e lode eterna, al serafico Dottore S. Bonaventura che alle tre Ave Maria, raccomandate per la mattina e la sera da Urbano II nel 1096, e pel mezzogiorno da Gregorio IX nel 1221, onde assicurare la vittoria ai Crociati combattenti in Asia per la liberazione dei luoghi Santi, aggiunse il triplice versetto *Angelus Domini etc. Ecce Ancilla Domini etc. Et Verbum caro etc.:* e non lasciamo di imitare il fervore che spiegossi da tutti i fedeli nei primi tempi di tale istituzione, dacchè le storie ne assicurano che eglino non si vergognavano mai di prostrarsi a terra, anche nelle pubbliche strade, per recitare l'*Angelus Domini*, appena la campana della chiesa ne dava il segno. Sì bella pratica era con ispeciale impegno osservata in tutta la Francia, dacchè Luigi XI, sulla fine del secolo XV ne aveva fatto una legge a tutti quanti i suoi sudditi per impetrare la pace e la prosperità nel suo regno.

A questo pio esercizio vanno legate varie Indulgenze elargite appunto dai Sommi Pontefici per eccitarne nei fedeli la pratica. Tali Indulgenze sono: 100 giorni per ogni volta e la Plenaria una volta al mese, e ciò per concessione di Benedetto XIII, 14 settembre 1724. Benedetto XIV poi, 20 aprile 1742, confermò le stesse Indulgenze per coloro che, durante il tempo pasquale, diranno invece dell'*Angelus* il *Regina cœli* col versicolo ed orazione propria. Pio VII, in séguito, per estendere sempre più sì bella divozione, 11 luglio 1815, accordò l'Indulgenza Plenaria una volta al mese e 100 giorni per ogni volta a chi suol chiudere la recita dell'*Angelus* colla aggiunta di tre *Gloria Patri* per ringraziare

la Santissima Trinità dei privilegi concessi alla Beata Vergine.

Per l'acquisto delle Indulgenze, richiedesi: 1. che l'*Angelus* lo si reciti ginocchioni escluse le domeniche cominciando dai primi Vesperi, come il *Regina cœli* si recita in piedi; 2. che tanto l'uno che l'altro si recitino al suono della campana. Il S. Padre Leone XIII per rendere più facile l'acquisto di queste Indulgenze, ha giudicato di temperare alquanto le suddette condizioni, e con decreto *Urbis et Orbis* del 3 aprile 1884 stabilì che coloro, che legittimamente impediti non potessero nè ginocchioni, nè al suono della campana recitare l'*Angelus* o nel tempo pasquale, il *Regina cœli*, oppure non sapendo nè l'uno nè l'altro colla recita devota di cinque *Ave Maria*, lucrassero istessamente le surriferite Indulgenze.

I suddetti riflessi devono metterci nella santa risoluzione di non mai trascurare sì bella pratica, la quale più volte fu da Dio favorita coi più stupendi miracoli.

Angelus Domini.

Angelus Domini nunciavit Mariæ; Et concepit de Spiritu Sancto. *Ave.* — Ecce Ancilla Domini; Fiat mihi secundum verbum tuum. *Ave.* — Et Verbum Caro factum est; Et habitabit in nobis. *Ave.*

℣ Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix.

℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Gratiam tuam, quæsumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nunciante, Christi Filii tui Incarnationem cognovimus, per Passionem ejus et Crucem, ad Resurrectionis gloriam perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Regina Cœli.

Regina Cœli, lætare. All.	*Viva Dio! Alfin rallégrati,*
Quia, quem meruisti portare, Alleluja;	*O Regina alma del Ciel.*
	Viva Dio! Viva chi prendere
Resurrexit sicut dixit. All.	*In Te volle umano vel.*
Ora pro nobis, Deum. All.	*I suoi detti si adempirono.*
℣ Gaude et lætare, virgo Maria, Alleluja;	*Viva Dio, risorto e già.*
	E tuo Figlio, ah per noi
℟ Quia resurrexit Dominus vere. Alleluja.	*pregalo;*
	E, Dio viva, ognun dirà.

Oremus.

Deus, qui per Resurrectionem Filii tui Domini nostri Jesu Christi, mundum lætificare dignatus es: præsta, quæsumus, ut per ejus Genitricem Virginem Mariam, perpetuæ capiamus gaudia vitæ. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Massime Morali.

È un sogno passaggier la nostra vita
E quando ci svegliamo è già finita.
Da cinque cose l'uom si fa capire;
Mangiar parlar, giuocar, bere e dormire

ATTI DI FEDE, SPERANZA, CARITÀ E CONTRIZIONE

Estratti dal Compendio della Dottrina Cristiana prescritto dagli Arcivescovi e Vescovi della Lombardia e del Piemonte alle loro rispettive Diocesi.

Atto di Fede.

Mio Dio, credo fermamente, con tutto il cuore, che Voi siete Uno nell'essenza, in tre Persone realmente distinte, Padre, Figliuolo e Spirito Santo: rimuneratore dei buoni, e giusto punitore dei cattivi. Credo che il Divin Figliuolo si è fatto uomo, ha patito, ed è morto in croce per la nostra salute, e che il terzo giorno risuscitò da morte. Credo ancora quanto si contiene nel Simbolo Apostolico, e quanto la Santa Chiesa Cattolica ci propone da credere, perchè Voi, somma ed infallibile Verità, lo avete rivelato. Mio Dio, ajutatemi acciò non manchi nel credere.

Atto di Speranza.

Mio Dio, io spero fermamente, con tutto il cuore, di ottenere da Voi l'eterna salute e gli ajuti necessarii per conseguirla, perchè Voi, somma potenza e bontà, per i meriti di Gesù Cristo, lo avete promesso a chi osserverà fedelmente la vostra divina legge. Mio Dio, ajutatemi acciocchè per mezzo delle buone opere, che propongo di fare colla vostra santa grazia, ottenga quanto mi date a sperare.

Atto di Carità.

Mio Dio, Vi amo con tutto il cuore e sopra ogni cosa, non solo per i beneficii che mi avete fatto, ma molto più perchè siete infinitamente buono; e per amor vostro amo il mio prossimo come me stesso, e propongo di osservare tutti i vostri comandamenti. Mio Dio, ajutatemi affinchè non cessi mai di amarvi.

Atto di Contrizione.

Mio Dio, mi pento con tutto il cuore de' miei peccati, e con tutto il cuore li òdio e li detesto, perchè peccando ho macchiata l'anima mia, ho perduto il Paradiso, ho meritato l'inferno, e molto più perchè ho offeso Voi, che siete infinitamente buono, e degno d'essere amato sopra ogni cosa. Vorrei prima esser morto che avervi offeso, e propongo fermamente col vostro santo ajuto di non più offendervi. Mio Dio, ajutatemi, acciocchè non abbia mai da peccare in avvenire.

Indulgenze per gli Atti di Fede, ecc.

Benedetto XIV, il 28 gennaio 1756, concesse per gli Atti di Virtù Teologali le seguenti Indulgenze, tutte applicabili anche ai defunti: 1. 7 anni e 7 quarantene ogni volta che si recitano; 2. Ind. plen. una volta al mese; 3. Ind. plen. in articulo mortis. *Per l'acquisto di dette Indul. ciascuno può usare quella formola che vuole, purchè in essa* esprima e spieghi i particolari motivi di ciascuna delle tre virtù teologali.

ALFABETO DI PIE ASPIRAZIONI

opportunissime a suggerirsi agli infermi e moribondi.

Amo, o mio Dio, la vostra infinita bontà.

Benedico o Signore, la vostra infinita misericordia.

Credo che Voi siete il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Dio.

Datemi, o Gesù caro, la perseveranza nel bene e non permettete mai ch'io perda la vostra santissima grazia.

È stata grande la mia malizia, sì, lo confesso, ma è assai più grande la vostra pietà.

Fate, o Gesù mio, che non si perda quest'anima per la quale avete sparso il vostro preziosissimo Sangue.

Gesù mio, nascondetemi nelle vostre piaghe aperte per me.

Ho peccato, Gesù mio, troppo è vero! ma me ne pento sopra ogni male per aver offeso voi, mio sommo bene.

In Voi credo, in Voi spero, Vi amo, o mio Dio, sopra tutte le cose, e desidero di amarvi per tutta l'eternità.

Lavate, o Signore, col vostro Sangue preziosissimo quest'anima da me lordata con tante colpe.

Maria, madre di grazia e di misericordia, non

negate la vostra assistenza a quest'anima per cui Gesù Cristo diede la sua di un valore infinito.

Non fossi mai nato, Gesù mio caro, se doveva oltraggiarvi con tante colpe!

Odio, abbomino e detesto tutti quanti i miei peccati, perchè infinitamente odiati da Voi, Gesù mio.

Perdonate, o Signore, tutte le mie colpe come io di tutto cuore perdono a chiunque mi ha offeso.

Quante volte io respiro, tante volte a Voi sospiro, o mio Gesù.

Ricevete, caro Gesù, nella vostra grazia quest'anima pentita d'ogni peccato.

Santo Angelo mio Custode, S. Michele, S. Giuseppe, Sant'Anna, Santi tutti miei avvocati, soccorretemi adesso e nell'ora della morte.

Tutto a Voi mi dono, caro Gesù, sperando che Voi tutto vi donerete a me.

Vergine Santissima, madre di Dio, Maria, nelle vostre mani raccomando l'anima mia.

ALL'AGONIA DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO.

Divozione da praticarsi alle 3 ore pom. d'ogni giorno al Mezzo giorno del Venerdì, e ogni volta che suona l'agonia.

1. In memoria dell'agonia sofferta dal nostro Signor Gesù Cristo, quando nell'orto sudò vivo Sangue, orando la terza volta. *Pater, Ave, Gloria.*

2. In memoria di tutt' i tormenti del medesimo Signore, e specialmente di quell'estremo dolore che sentì quando, essendo in croce confitto dopo tre ore d'agonia, spirò l'Anima sua Santissima. *P. A. G.*

3. In memoria della ineffabile carità dello stesso Signore, che Lo trasse a discender dal Cielo in terra a farsi uomo, per patire e morire per noi. *P. A. G.*

Indulgenze pei devoti dell'Agonia di N. S.

Benedetto XIV, il 13 dicembre 1740, col breve Ad Passionis, *concesse l'Indulgenza di 100 giorni a tutti quelli che in tutti i Venerdì a 3 ore prima dell'Ave Maria reciteranno genuflessi cinque* Pater *ed* Ave *in memoria della Passione ed Agonia del N.S.G.C. pregando per la concordia de' principi cristiani ecc.*

PER SANTIFICARE OGNI AZIONE.

Il Serpente converte i fiori in veleno: l'Ape, al contrario, li tramuta in miele. Così l'uomo che opera con fine storto cambia in materia di dannazione fino le opere di pietà; lad-

dove il vero cristiano fa servire alla salute anche le opere più indifferenti e necessarie. Volete voi dunque essere di questi ultimi? Mettete in pratica il precetto di S. Paolo: *o sia che mangiate, o che beviate, o passeggiate, o facciate qualunque altra cosa, fate tutto a gloria di Dio.* Fatevi perciò una legge invariabile di accompagnare ogni vostra azione con una aspirazione relativa. A tale effetto, se il vostro cuore vi suggerisce qualche divoto sentimento, seguitelo all'istante, perchè l'orazione del cuore è sempre la più sicura. Se poi vi trovate privo di affetti, recitate a norma delle circostanze, le infrascritte giaculatorie, che per la loro brevità possono essere e facilmente ritenute, e comodamente recitate. È specialmente per quest'esercizio che noi possiamo adempire con tutta la pienezza il precetto evangelico di pregar sempre. L'anima poi, così di frequente sollevata in Dio, difficilmente aprirà l'entrata a quei fini storti che fanno perdere il merito di tutte le opere più sante, e a quelle suggestioni che, dove non rovinano, fanno per lo meno vacillare la vostra innocenza.

GIACULATORIE PER OGNI CIRCOSTANZA.

NELLO SVEGLIARSI DI NOTTE:

E notte e dì, piango, o Signor, le offese
Che vi feci in occulto ed in palese.

APPENA SVEGLIATO:

A Voi dono, o Gesù, tutto il mio cuore.

QUANDO SORGE IL SOLE:

Del mio cor, della mia mente — la profonda oscurità
Rischiarate, onnipotente — Sol d'eterna verità.

NEL VESTIRSI:

Del vostro spirito, Signor, vestitemi;
Di vostre grazie, sempre arricchitemi.

NEL LAVARSI:

Signor, lavate, e fate ognor che sia
Sempre scevra d'error l'anima mia.

NELL'USCIRE DI CASA:

Mi governi, o Gesù, la vostra mano,
Perchè non vada da Voi lontano.

NEL SALIRE E NEL DISCENDERE:

Non permettete,
Mio Dio, che scenda
Verso l'orrenda
Casa del duol:

Anzi, all'empiro
Fate, o Signore,
Che in tutte l'ore
Io drizzi il vol.

ANDANDO PER LE STRADE:

Solo, a gloria di Voi, movete, o Dio,
Il mio piede, il mio sguardo ed il cor mio.

Gesù mio bene, ovunque io vada, o sia,
Voi solo onori la condotta mia.

NELL'ANDARE ALLA CHIESA:

Fate, o Signor, ch'io dia sì buon esempio,
Che il buon migliori e si converta l'empio.

NELL'ENTRARE IN CHIESA:

Fate, o Signor, che innanzi a Voi m'inchini
Coll'umil fervor dei Serafini.

NEL PRENDERE L'ACQUA SANTA:

Coll'acqua mistica,
Di vostra grazia,
Purificatemi,
O mio Signor.

E la medesima
Neve più candida
Non potrà vincer
Il mio candor.

PASSANDO INNANZI AL SS. SACRAMENTO:

Vi adoro ogni momento.
O vivo Pan del Ciel, gran Sacramento.

VEDENDO L'IMAGINE DEL CROCEFISSO:

Mille volte peggior son de' Giudei,
Perchè Ti crocefiggo e so chi sei.

VEDENDO L'IMAGINE DI MARIA:

Per me pregate, o Vergine Maria,
Adesso e in fine della vita mia.

VEDENDO L'IMAGINE DEGLI ANGIOLI:

Angioli santi, il vostro braccio forte
Mi salvi in vita e mi difenda in morte.

VEDENDO L'IMAGINE DI QUALCHE SANTO:

Santi tutti del Ciel, sia vostro impegno
Di farmi entrare nel Celeste Regno.

RICEVENDO QUALCHE BENEDIZIONE:

Benedite, o Gesù, l'anima mia,
Perchè costante nell'amor vi sia.

NELL'USCIRE DI CHIESA:

Gesù, Giuseppe, e Voi, vergin Maria,
Custodite ogni dì l'anima mia.

PRIMA DEL LAVORO:

In ogni azion che ad eseguire imprendo
A Voi solo, mio Dio, piacer intendo.

SE IL LAVORO È PENOSO:

Quanto provo di pena e di dolore,
Tutto soffro, o Gesù, per vostro amore.

AL SUONO DELLE ORE:
D'avervi offeso, o Dio, ogni momento,
Non per timor, ma per amor mi pento.

PRIMA DI RICREARSI:
Oh quanto è più soave e più giocondo
Patir con Dio, che tripudiar col mondo!

DOPO LA RICREAZIONE:
Se sì buono con noi siete quaggiù
Che sarà poi nel Ciel, caro Gesù?

NELL'ANDARE A QUALCHE VISITA:
Non fia giammai ch'io riconosca amico
Chi si mostra coll'opre a Voi nemico.
Pria che la fama altrui mia lingua offenda
La bontà vostra, o Dio, muto mi renda.

CADENDO IN QUALCHE FALLO:
Propongo, o mio Signor, che in avvenire
Piuttosto che peccar voglio morire.

RICEVENDO QUALCHE RIPRENSIONE:
Mi spiace più la vostra offesa, o Dio
Che la pena dovuta al fallir mio.

PRIMA DI PRENDER CIBO:
Fate, o Signor, che da una parca mensa,
Passi a goder la vostra cena immensa.

DOPO IL CIBO:
Più assai che il corpo, amato mio Signore,
Il mio spirito nudrite ed il mio core.

INNANZI LA LETTURA O LA PREDICA:
A udir la vostra voce io m'apparecchio
Signor, deh aprite del mio cuor l'orecchio.

DOPO LA LETTURA O LA PREDICA:
L'eterna parola — che avviva e consola,
La luce ognor sia — dell'anima mia.
Voi sol, Gesù, fonte d'immensa gioja,
Amando viva, ed invocando muoja!

QUANDO TRAMONTA IL SOLE:
Fate, o Signor, che avvolta mai non sia
Fra le ombre dell'error l'anima mia.

NELL'ACCENDERE LA LUCERNA:
Signor, la fiaccola — di nostra fè,
Fate che sfolgori — mai sempre in me.

NELLO SPEGNERE IL LUME:
Non permettete mai, o mio Signore,
Che in me si spenga il vostro santo amore.

NELLO SPOGLIARSI:

D'ogni colpevol abito — spogliatemi, o Signor;
E sia la vostra grazia — la veste del mio cuor.

NEL PRENDER SONNO:

Sul vostro petto, o mio Gesù, riposo;
Deh! mi svegli con Voi più fervoroso.
Ogni moto del cuor voglio che sia
Un sospiro per Voi, Gesù e Maria.

PRIMA DI ASCOLTARE LE CONFESSIONI.

ORAZIONE DA DIRSI DAI CONFESSORI.

Per cui Pio IX il 27 marzo 1854 conc. l'Indulg. di 100 giorni

Da mihi, Domine, sedium tuarum assistricem sapientiam, ut sciam judicare populum tuum in justitia, et pauperes tuos in judicio. Fac me ita tractare claves regni cœlorum ut nulli aperiam cui claudendum sit, nulli claudam cui aperiendum sit. Sit intentio mea pura, zelus meus sincerus, charitas mea patiens, labor meus fructuosus. Sit in me lenitas non remissa, asperitas non severa: pauperem ne despiciam, divitem ne aduler. Fac me ad allicendos peccatores suavem, ad interrogandos prudentem ad instruendos peritum. Tribue, quæso ad retrahendos a malo solertiam, ad confirmandos in bono sedulitatem, ad promovendos ad meliora industriam: in responsis maturitatem, in consiliis rectitudinem, in obscuris lumen, in implexis sagacitatem, in arduis victoriam: inutilibus colloquiis ne detinear, pravis ne contaminer: alios salvem, me ipsum non perdam. Amen.

SULLE ORAZIONI DELLA SERA.

Colle orazioni della mattina, dice S. Francesco di Sales, voi aprite le finestre dell'anima vostra al Sole di Giustizia: con quelle della sera le chiudete alle tenebre dell'inferno. Ora questo esercizio consiste nel ringraziare Iddio dei beneficii ricevuti, nell'esaminare la coscienza, ed implorare la misericordia di Gesù Cristo sopra i peccati commessi nel corso della giornata, non che la sua speciale assistenza contro i pericoli della notte.

Se non volete rassomigliare a quegl'immondi animali che si satollano di ghiande senza mai levare uno sguardo di riconoscenza alla pianta che le produce, non dimenticatevi mai di ringraziare ogni sera la divina bontà che vi ha, per così dire, custoditi tra le sue braccia. La mancanza del debito ringraziamento, dice S. Bernardo, è ciò che inaridisce la fonte delle celesti benedizioni. Siccome però il termine di ciascun giorno è un'imagine del termine della vita, così dovete mettervi ogni sera in quello stato in cui vorreste trovarvi al punto della

morte. Voi vedete la notte, ma nessuno vi assicura di vedere la seguente mattina. Di qui deriva il gran bisogno dell'Esame e della Contrizione prima di coricarsi; il che si fa col riandare i pensieri, le parole, le azioni della giornata, onde detestare tutto quello che in esse trovasi di peccaminoso, ed eccitarsi a nuovi proponimenti di operar con fervore la propria salute. L'esame della sera facilita l'esame per la Confessione, mette l'anima in uno stato di sicurezza dinanzi a Dio, e schierandoci sotto gli occhi le giornaliere cadute, ci fa conoscere il nostro debole, ci rende più cauti e coraggiosi per impedirne la recidiva. Non può durare lungamente quel male a cui ogni giorno si applica il conveniente rimedio. Perciò saviamente quasi tutti i fondatori di ordini religiosi prescrissero due volte al giorno l'esame della propria coscienza.

Siccome poi l'ozio del letto è un tempo assai favorevole a quei nemici che combattono fra le tenebre, *sagittant in obscuro,* così dovete implorare l'assistenza di Dio, di Maria Vergine, dell'Angelo vostro Custode, dei Santi protettori, contro i loro assalti, per poter dire con S. Paolo: se Dio è con noi, chi potrà prevalere contro di noi? *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Non dimenticatevi nemmeno delle anime purganti, che stan penando nel fuoco mentre voi giacete in un morbido letto. A tale effetto, recitate ogni sera divotamente dinanzi a qualche imagine sacra le seguenti Orazioni: ma queste non finiscano se non col vostro addormentarsi. Perciò, recitate nello spogliarvi delle affettuose aspirazioni. Coll'Acqua Santa, il cui secchiello dovete sempre tener ben provvisto, fate sulla vostra fronte e sul vostro letto il segno della croce, segno così potente contro l'inferno, che fu veduto qualche volta il Demonio trattenere il braccio del beato Ermanno perchè nol facesse. Con queste santissime pratiche, voi potrete dire colla fiducia di un vero figlio della Chiesa: Dormendo in pace, veglierò in Cristo. *Dormiamus in pace, vigilemus in Cristo.*

ORAZIONI PER LA SERA.

ADORAZIONE.

Vi adoro profondamente, o mio Dio, alla cui presenza adesso e sempre mi trovo; e vorrei potervi rendere quegli omaggi che son degni di Voi, mio creatore, mio conservatore, mio redentore, mio padre.

RINGRAZIAMENTO.

Vi rendo infinite grazie di tutto il bene che mi avete fatto dal principio della mia vita fino al presente, e specialmente d'avermi in questo giorno preservato da tanti pericoli, e distinto con tanti favori. Mi unisco collo spirito a tutti i giusti della terra e a tutti i Santi del Paradiso, per lodare infinitamente le vostre infinite misericordie; anzi vi offro

quei medesimi ringraziamenti che tante volte per me vi rese il vostro Divin Figliuolo.

INVOCAZIONE.

Illuminate, o Signore, le tenebre della mia mente; fatemi conoscere il numero e la gravezza delle mie colpe; e datemi grazia di detestarle sinceramente onde ottenga da Voi misericordia e perdono.

Esame.

Considerate attentamente i peccati da voi commessi quest'oggi.

Riguardo a Dio: *Se avete cioè, o trascurate, o malamente praticate le solite divozioni; se siete stato irriverente in chiesa, distratto volontariamente nella preghiera, se avete mancato di confidenza, di rassegnazione, o di retta intenzione nel vostro operare.*

Riguardo al Prossimo: *Come vi siete portato coi vostri superiori, eguali, inferiori; giudizii temerari, odio, invidia, mormorazioni, ingiurie, dispregi, vendette, ecc.*

Riguardo a voi stesso: *Come avete adempito i doveri del vostro stato, come custoditi i vostri sentimenti, specialmente gli occhi, le orecchie, la lingua; con qual diligenza avete procurato di correggere il vostro difetto abituale. Finalmente unite ai peccati di questo giorno quelli della vita passata e detestateli così:*

PENTIMENTO.

Gesù dolcissimo, io mi confondo dinanzi a Voi, conoscendomi sempre colpevole delle stesse mancanze. Voi mi avete concesso questo giorno, perchè me ne servissi a vostra gloria e a mia salute; ed io invece non ho fatto altro che accrescere il numero dei miei peccati, e provocare sempre di più la vostra collera contro di me. Deh! fossi morto, o Signore, piuttosto che vivere per oltraggiarvi! Deh! potessi ora morire per risarcirvi di tante offese! Ma giacchè tanto non posso, lavate, vi prego, col vostro Sangue preziosissimo, tutte le mie colpe, che io abbomino e detesto di vero cuore, perchè di tanta offesa a Voi bontà infinita, e di tanto danno all'anima mia: io vorrei aver impiegato questo giorno, così bene, come han fatto le anime a Voi più care: i loro meriti pertanto e i meriti vostri infiniti, o amabilissimo Gesù, vi offro in compenso delle mie mancanze; e colla grazia vostra propongo di non of-

fendervi mai più, e di voler meglio impiegare quel tempo che a Voi piacerà concedermi ancora di vita.

PROTESTA.

Mio Dio, come non so quello che mi possa occorrere in questa notte, ma son certo che resterò tutta l'eternità nello stato in cui sarò trovato all'ora della mia morte; così fin d'ora vi protesto di credere fermamente l'Unità della vostra Essenza nella Trinità delle Persone, distinte ed uguali, Padre, Figliuolo e Spirito Santo; la incarnazione, la vita, la passione, la morte, la risurrezione del vostro divin Figliuolo, l'eternità delle pene minacciate ai peccatori, la beatitudine eterna promessa ai giusti, come pure tutte le altre verità che Voi, infallibile nella vostra parola, avete rivelato alla Santa Chiesa. Spero pei meriti di G. C. dall'infinita vostra potenza, fedeltà e misericordia, il perdono de'miei peccati, la perseveranza finale e la gloria del Paradiso. Vi amo sopra ogni cosa, non tanto pe' beneficj che mi avete compartiti, quanto per Voi medesimo, perchè siete un bene infinito, degno di tutto l'amore; e per amor vostro amo ancora il mio prossimo come me stesso, e perdono di vero cuore a chiunque fatto m'avesse qualche torto, pregandovi in corrispondenza, Signore di misericordia, a concedermi un pieno perdono di tutte le mie colpe, che di nuovo piango e detesto; e darmi la grazia di viver sempre fedele alla vostra legge per morire tranquillamente nel vostro amore. *Pat., Ave, Gl., Credo.*

A MARIA.

Maria SS., che siete il sostegno de' giusti e il rifugio de'peccatori, ricevetemi adesso nelle braccia della vostra misericordia. Abbiate, ve ne prego, verso di me quella tenerezza e quell'amore che aveste per Gesù Cristo, quando, ancora Bambino, riposava sul vostro seno. Vegliate accanto al mio letto, perchè non intorbidi i miei sonni il tentatore nemico. Lodate intanto e glorificate voi in mia vece la divina Misericordia, dalla quale imploro e spero una notte tranquilla ed una morte beata. E pei meriti vostri uniti a quelli del vostro divin Figliuolo, ottenetemi che l'ultimo mio pensiero sia sopra la sua Passione,

l'ultimo mio cibo sia la Santa Eucaristia, l'ultima mia parola sia Gesù, Giuseppe e Maria. *Salve Reg.*

PER IMPETRARE LA VIRTÙ DELLA PURITÀ.

Vi saluto, o immacolata Maria, Figlia dell'Eterno Padre, Vergine innanzi al parto, e vi prego a darmi la purità nei pensieri. *Ave.*

Vi saluto, o immacolata Maria, Madre dell'Eterno Figlio, Vergine nel parto, vi prego a darmi la purità nelle parole. *Ave.*

Vi saluto, o immacolata Maria, Sposa dello Spirito Santo, Vergine dopo il parto, e vi prego a darmi la purità nelle opere. *Ave* e *Gloria.*

ALL'ANGELO CUSTODE.

Io vi ringrazio infinitamente, o santo Angelo mio Custode, di tutt'i benefizj che m'avete fatto finora. Vi domando perdono di tutt'i disgusti che vi ho recati: vi prometto in avvenire una maggiore corrispondenza del vostro amore. Vi raccomando in questa notte l'anima mia ed il corpo mio. Voi difendetemi da ogni male, ed impetratemi una vita sempre conforme ai vostri santi suggerimenti. *Angele Dei.*

A TUTTI I SANTI.

O Santi dell'empir, pregate Iddio
Acciò con voi possa goderlo anch'io.

RACCOMANDAZIONE.

Mi ritiro nei vostri amabilissimi Cuori, Gesù mio crocefisso, madre mia dilettissima Maria; e vi raccomando l'anima mia e il mio corpo per questa notte, per tutto il tempo che mi rimane di vita, e per il punto estremo della mia morte. Deh! non lasciate un sol momento senza il vostro ajuto questo povero vostro servo; e per pegno sicuro di questa grazia, concedetemi adesso la vostra santa benedizione. Benedite ancora i miei parenti e benefattori, amici e nemici, i giusti, i peccatori, gli eretici, gl'infedeli, e tutti quelli dei quali la giustizia, la gratitudine, la carità m'impongono di pregare, affinchè sieno dalla vostra grazia illuminati, convertiti, salvati. Benedite poi specialmente,

e liberate dalle loro pene le povere Anime del Purgatorio, a suffragio delle quali, umilmente ai meriti infiniti della vostra Passione e della vostra Morte, vi offro, o Gesù amabilissimo, quel poco di bene che ho fatto in questo giorno, e quello che sono per fare, mediante la vostra grazia, nel corso di questa notte. *Pater, Ave, Gloria, De profundis.*

OFFERTA.

Gesù dolcissimo, vi offro il mio sonno che, obbedendo alle vostre disposizioni, io prendo per ristorare le mie forze, affine di meglio servirvi. Ve l'offro in unione del vostro mistico sonno che prendeste per me sul duro letto della croce, pregandovi per esso che mi liberiate sempre dal sonno del peccato; e mentre, sopita la mente non potrà occuparsi di Voi, intendo che il mio cuore unito agli Angeli e a tutti i giusti, mai non cessi di glorificarvi. E per glorificare ancora la vostra santa risurrezione, vi offro lo svegliarmi che farò dimani, risoluto di voler anch'io colla vostra grazia risorgere a vita migliore.

Baciate il Crocefisso dicendo:

In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.

Nelle vostre mani, o Signore, io raccomando ed abbandono l'anima mia e tutti quelli della mia casa.

A comodo di quelle anime che, accostandosi con frequenza alla santissima Comunione, desiderano di essere sempre unite a Gesù Cristo sacramentato, si aggiunge la seguente

ORAZIONE AL SANTISSIMO SACRAMENTO

da farsi prima d'andare a riposo.

O sacramentato mio Dio, che per eccesso d'amore, avete riposte le vostre delizie nell'abitare co'figliuoli degli uomini fino alla consumazione de'secoli, e sempre presente vi trovate sui nostri altari, pronto ogni momento a soccorrerci ed ajutarci, io vi amo, vi adoro con tutti i pensieri della mia mente, con tutti gli affetti del mio cuore, vorrei potervi amare come Voi meritate. Ah! perchè non posso, o mio Dio, restare sempre con Voi in questa notte, e non lasciarvi mai solo e senza adorarvi? Io lo bramo, io lo desidero ardentemente: ma giacchè è vostro volere ch'io conceda al mio corpo il convenevol riposo per meglio

servirvi nel dì seguente, intendo e protesto, o sacramentato Amor mio, di voler sempre riposar alla vostra presenza. A vostra gloria pertanto, e in ringramento di sì gran beneficio, vi offro i miei pensieri, i miei affetti ed ogni mio respiro. Vegli l'anima mia, riposando il mio corpo, e vi adori ogni momento in questo Sacramento di amore. Anzi per meglio adorarvi e ringraziarvi, unisco le mie povere adorazioni, i miei troppo deboli ringraziamenti a quelli degli Angeli, degli Arcangeli, dei Cherubini, dei Serafini che vi stanno sempre d'intorno, e di quelle anime giuste che vi loderanno e vi adoreranno in tutta questa notte. Invito ancora, amabilissimo mio Bene, tutte le creature del mondo ad adorarvi continuamente con tutto il cuore, con tutte le forze, e a cantare a vostro onore e a vostra gloria: *Sia lodato e ringraziato ogni momento - il santissimo e divinissimo Sacramento.* Accettate, vi prego, o mio Dio, questo omaggio in apparecchio alla santa Comunione che sono per fare tra poco a vostra gloria e a mia santificazione. Degnatevi di prevenire colla vostra grazia l'anima mia, acciocchè, visitandola poi sacramentalmente, ritroviate in essa un'abitazione non del tutto indegna della vostra divina Maestà.

ORAZIONI IN POESIA

(*così per la mattina come per la sera*).

Te, Sacrosanta Triade,
Profondamente adoro;
Deh le mie voci uniscansi
De'tuoi Celesti al Coro!

E Padre, e Verbo, e Spirito
Son tre Persone in Dio;
Lo dissero gli oracoli,
E lo protesto anch'io.

Me pur minacci il turbine
Del furibondo error:
Sarò compagno ai Martiri,
Ma fido al mio Signor.

E avverrà mai che apostata
Io Ti diventi un giorno
Dopo le tante grazie
Onde mi veggo adorno?

È grazia tua quell'aere
Che in ogni dì respiro:
E per mio ben che alternasi
Delle stagioni il giro.

Se la tua man benefica
Non mi pingeva il volto,
Del nulla ancor nel baratro
Io mi sarei sepolto.

Sarei dannato al Tartaro,
Se dell'Eterno il Figlio
Non mi togliea di Satana
Al velenoso artiglio.

Confuso andrei co' reprobi
Scredenti al suo Vangelo,
Se d'ortodosso pascolo
Non mi nutriva il Cielo.

Lo stame del mio vivere
Già rotto avria la morte,
Se da Te sol qual arbitro,
Non dipendea mia sorte.

Forse dannato e misero
Eternamente andrei,
Se in tuo rigor, gran Giudice,
Punivi i falli miei.

Del primo error colpevole,
E al primo error sottratto,
Oh quanto mi macchiarono
Enormità di fatto!

Del tuo furor la vittima
Esser allor dovea:
Dovea perir quest'anima
Di mille colpe rea.

Ma Tu clemente e provvido,
Della mia vita a scampo,
Sottratto m'hai del fulmine
Alla ferita e al lampo.

Deh! perchè tutto in lagrime
Non si stempra il cor
Nel rammentar la serie
De' miei passati error!

Li piango, o Dio, li abbomino
Più che il velen d'un angue:
Deh! vano almen non tornimi
Della grand'Ostia il Sangue!

Le reità preterite
Detesto ogni momento
Per carità vivissima,
Non per servil spavento.

È fermo il mio proposito
Di non calcar mai più
Se non le tue vestigia,
Amato mio Gesù.

Il Ciel, la terra ascoltino
Il cordial mio giuro;
Nè fia giammai ch'io sdruccioli
Nel viver mio futuro.

È a questo fin santissimo
Che il tuo soccorso invoco,
Spirito divin, Paràclito,
Fiamma d'eterno fuoco.

E poichè sempre instabile
Fra mille flutti ondeggia,
Col raggio tuo settemplice
Il mio voler francheggia.

Esser per sempre io voglio,
Più che non fui finora,
Giusto, devoto e sobrio
Fino all'estrema aurora.

Saran per Te i molteplici
Atti del mio voler;
E ognor sarai Tu l'unico
Scopo de' miei pensier.

Insiem di Cristo ai meriti
Salgan graditi a Te,
Che il solo sei degli uomini
Conservatore e Re.

In vista lor dimentica,
Nonchè i passati error,
La pena a me già debita
Nel lago del dolor.

E dalla sacra Venia,
Che confidente imploro,
Copioso mi partecipa
Il celestial tesoro.

Quel tutto infin che a merito
Per tua bontà mi ascrivi,
Scenda in suffragio agli esuli
Che più non son tra i vivi.

E sciogli d'ogni debito
Le tue dilette Spose
Che gemono, che bruciano
Nel Purgatorio ascose.

Splenda su noi più vivida
La tua divina lampada,
Senza di cui proficua
Orma non mai si stampa

E Tu, pietosa Vergine,
Madre di noi mortali,
Non Ti scordar che opprimonci
D'ogni natura i mali!

Tu, dal divin tuo Figlio,
Pietosamente implora
Che insiem coi Santi io giubili
Del mio morir nell'ora.

Nè mai di me dimentico
Tu sia, divin Custode,
Per cui si svela e dissipa
Ogni tartarea frode.

Voi tutti infin che fulgidi,
Quai stelle in Ciel splendete,
Ai lacci ognor toglietemi
D'ogni nemica rete.

Pater noster.

Padre nostro, che in Cielo T'assidi,
Si santifichi ovunque il tuo Nome;
Venga il Regno promesso a' tuoi fidi
E qui in terra si faccia, siccome
Su nel Ciel, il tuo santo voler.
Tu del mondo fra i duri contrasti
Dàcci il pane che nostro appellasti,
Fonte immensa d'immenso piacer.

Per la venia che diamo ai fratelli
Debitor per molteplici offese,
Ogni colpa da Te si cancelli,
Onde ingrato il cor nostro si rese
Vil mancipio d'eterno rigor.
Tu dall'oste che ognora si accampa
Contro noi ci difendi e ci scampa
Da ogni male, pietoso Signor.

Ave, Maria.

Ave, o dall'Angelo
Preconizzata,
Madre all'Altissimo,
Vergin beata,
Piena di grazie:
Teco è il Signor.
Tu tra le femmine
La benedetta,
Tu pria dei secoli
La sola eletta
Nel seno a chiudere
Il Redentor.

Vergin Santissima,
Madre di Dio,
Cui sempre suddito
Fu il serpe rio,
Di noi colpevoli
Abbi pietà.
Ora a noi stendasi
Tuo braccio forte,
E nel terribile
Punto di morte
De' Santi il gaudio
Provar ci fa.

Gloria.

Gloria al Padre, all'Unigenito
E allo Spirito procedente,
Nume solo ed individuo,
Increäta Trinità.

Qual fu data nel principio
Tal tributasi al presente,
E si dia in tutti i secoli
Dell'immensa eternità.

Credo.

In Dio Padre onnipotente
Che la terra e il ciel creò,
Credo e sempre in lui creden-
Sarò infin che vita avrò. [te,
E in suo Figlio Gesù Cristo,
A Dio Padre in tutto egual,
Di cui è felice acquisto
E vassallo ogni mortal.
Chi da entrambi ognor procede
Maria Vergine adombrò.
E da Lei fatt'uom ci diede
Quel Signor che ne creò.
Sotto il preside Pilato,
Come reo, Gesù morì;
Ma di tutto ha trionfato,
Risorgendo il terzo dì.
Pria però scese coll'alma
Nell'inferno a trionfar,
Mentre stava la sua salma
Nel sepolcro a riposar.
Dalle vette più leggiadre
Egli al ciel si elevò;
E alla destra del suo Padre
Il suo trono collocò.

Ma, dal trono ov'è sedente
Nel dì estremo a noi verrà
E il dèstino d'ogni gente
In eterno fisserà.
Credo pur nel Paracleto
Che pei Vati a noi parlò,
E ai credenti d'ogni ceto,
I suoi doni dispensò.
Credo ancor la Santa Chiesa
Che gli Apostoli fondâr,
La cui destra sta distesa
Sovra l'uno e l'altro mar,
Me felice che coi Santi
Son legato in amistà!
Di qual colpa ai figli erranti
Il perdono mancherà?
Allo squillo della tromba
Che l'apostol profetò,
Redivivo dalla tomba
Col mio corpo sorgerò.
Ma, qual fôra la mia stanza
Nell'immensa eternità?
Me lo dice la speranza;
Ma Dio solo ben lo sa.

Salve, Regina.

Iddio Ti salvi, o Vergine,
Cui l'universo inchina
Qual degna sua Regina,
Qual Madre di pietà.
Chi fia di Te dimentico,
Vita, dolcezza e speme
D'ogni mortal che geme,
D'ogni uom che gemerà.
Figli di madre incauta
Erriam in triste esiglio,
Ove dal pianto il ciglio,
Giammai cessar non sa.
Ma in questa val di lagrime
A Te ogni cor sospira,
Chè de' nemici all'ira
Esposto ognor si sta.
Deh, gli occhi onde dei miseri
Tu la ragion difendi,
E d'amor santo accendi
I cuori in ogni età.
A noi rivolgi, o Vergine,
E, a rasciugarne il pianto,
Ne copri col tuo manto,
Amici tuoi ne fa.
E il Figlio tuo santissimo,
Autor d'ogni vittoria,
Ne scopri nella gloria
Che eterna durerà.
Così per tutti i secoli,
Insieme a Te, Maria,
Dolce, clemente e pia,
Beato ognor sarà.
Tu intanto fa che i nobili
Tuoi pregi io sempre canti
Con quel fervor che i Santi
Gloriosi ognor farà.
E i tuoi nemici s'abbiano
Per me sì gran sconfitta
Che ognun tua destra invitta
Esalti in ogni età.

Angele Dei.

Salve, o divino Spirito
Cui la pietà superna
Guida mi diè per giungere
Alla salute eterna.
Tu la mia mente illumina:
Tu reggi i passi miei,
Tu mi conduci al gaudio
Onde immortal tu sei.

Requiem.

Dell'alme gementi
Fra i vindici ardor
Ascolta i lamenti,
Pietoso Signor.
Son figli, son santi
Che anelano a Te;
Concedi ai lor pianti
Riposo, e mercè.

DIVOZIONI PARTICOLARI PER LA SETTIMANA.

DEDICA D'OGNI GIORNO AD UN OGGETTO DIVERSO.

Domenica: *alla santa Trinità*, quindi atti di Fede, di Speranza, ecc. Ringraziamenti dei benefizj ricevuti. Rinnovazioni delle promesse del Battesimo e dei voti particolari se se ne hanno.

Lunedì: *alle anime del Purgatorio*, quindi recita d'analoghe orazioni, la Messa ascoltata in lor suffragio. Offerte, ecc.

Martedì: *all'Angelo Custode*, quindi le orazioni della sua novena, qualche orazione ai Nove Cori e ai Tre Angioli, più distinti, S. Michele, S. Gabriele, S. Raffaele.

Mercoledì: *a S. Giuseppe e ai Santi Protettori*, quindi le orazioni sulle Allegrezze e i Dolori di S. Giuseppe. Preghiere per la buona morte, e brevi orazioni ai Santi Avvocati e a quelli per cui si ha maggior divozione.

Giovedì: *al SS. Sacram.*, quindi orazioni relative, comunicarsi se si può, e adorarlo ov'è esposto pubblicamente.

Venerdì: *alla Passione ed al Sacro Cuore di Gesù*, quindi Coronino del Sacro Cuore e delle cinque Piaghe, i cinque Pater dell'Agonia, e la Via Crucis o in Chiesa o in casa.

SABATO: *alla Santissima Vergine,* quindi qualche mortificazione. Recita delle sette Allegrezze e dei sette Dolori, e visita a qualche sua imagine.

Pratiche per ogni giorno.

ALLA MATTINA: Orazioni, Meditazioni, Messa.

FRA LA GIORNATA: Giaculatorie, Visita al Santissimo Sacramento e a Maria, Coronino delle cinque Piaghe e le sette Allegrezze.

ALLA SERA: Rosario, Esame di coscienza, Atto di contrizione, Orazioni solite col *De profundis* pei morti.

ALLA SANTA MESSA

INVITO ALLA SANTA MESSA.

Se al mondo non vi fosse il sole, dice S. Leonardo, che mai sarebbe del mondo? Esso non sarebbe che un caos di tenebre, di orrori, di sterilità, di miserie. Ora se tra noi non vi fosse la santa Messa, che è il sole di tutti gli esercizj, che mai sarebbe di noi? Noi infelici! Privi d'ogni bene gravati d'ogni male, saremmo il bersaglio di tutt'i fulmini dell'ira di Dio. Se il Signore non castiga più con la lebbra le mormorazioni e le bugie, come in Maria sorella di Mosè e in Giezi servo di Eliseo, oppur colla morte uno sguardo d'irriverenza come nei Betsamiti, se adesso lascia tante volte impuniti sulla terra anche i peccati più enormi, è perchè il Sangue del mistico Agnello immacolato ogni dì sui nostri altari grida di continuo misericordia. Senza la Vittima divina che sacrificasi nella Messa, come potrebbe l'uomo adorare l'Altissimo con ossequi degni della sua maestà; ringraziarlo dei benefizj ricevuti con un dono corrispondente alla sua liberalità, soddisfare pienamente la sua giustizia per tutte le colpe commesse efficacemente, implorare le grazie cui abbisogna? Tant'è: una sola Messa dà più onore a Dio che tutte le virtù più eminenti praticate dai giusti sulla terra e tutte le lodi più fervorose espresse dai Santi e dagli Angioli nel Paradiso. Se tutt'i fili di erba, i grani di arena, gli atomi dell'aria si cambiassero in tante lingue sempre impiegate a ringraziare la divina beneficenza, non l'onorerebbe mai tanto, quanto una sola Messa. Che diremo poi del perdono che accorda, delle grazie che dispensa il Signore pei meriti di questo sacrifizio? S. Gregorio ci assicura che il giusto sarà conservato nella giustizia e il peccatore, soggiunge S. Agostino, non perirà di mala morte. Anzi chi ascolta divotamente la Messa, dice altrove, non cadrà in peccato mortale ed otterrà un pieno perdono di tutti i veniali. *Si quis devote audiet Missam, non incidet in peccatum mortale, et venialia remittentur ei.* Nè vi è a stupire che si sciolgano per la Messa i lacci spirituali, se per essa si sciolsero talvolta le catene materiali. Riferisce infatti S. Gregorio che le Messe fatte celebrare da una povera donna ogni lunedì per l'anima di suo marito condotto schiavo dai barbari, e, da lei creduto morto, gli scioglievano le catene ai piedi e dalle braccia in tutto il tempo che le medesime si

Gesù Redentore, ogni giorno sui nostri altari si offre vittima anche per le anime purganti.

lebra
in li
acco
e è p
emme
erita
stribu
llegr
Rico
e la
ell'e
Sac
Ila C
sac
Vito
Ap
Moro
Ma

celebravano, come egli stesso confessò alla moglie, ritornato in libertà. Senza dubbio, ripiglia S. Gerolamo, il Signore ci accorda tutto quello che nella Messa Gli cerchiamo; e, ciò che è più, ci accorda eziandio quello che noi non pensiamo nemmeno di domandare; poichè, al dire di S. Bernardo, si merita di più ascoltando con divozione una Messa, che col distribuire ai poveri tutte le proprie sostanze, e col girare pellegrinando tutta la terra. Non trascurate adunque una divozione che chiamasi a buon diritto la regina di tutte.

Ricordatevi però che per avviso di S. Tomaso, quantunque la Messa sia per sè di valore infinito, il frutto nè è limitato secondo le disposizioni di chi vi assiste. Ad assicurare l'efficacia di questa divozione accompagnate, per quanto è possibile, colle relative seguenti preghiere, tutte le parti del Sacrificio, il quale è nientemeno che quello della Croce, tolto che dove quello fu sanguinoso, questo è incruento; e riconoscete nella persona del sacerdote il medesimo Gesù Cristo, della cui Passione egli porta le insegne in tutto ciò che lo circonda. Il *Chierico* infatti, che l'accompagna, rappresenta i santi Apostoli che vanno all'orto con Gesù Cristo; il *Camice* quella veste bianca con cui fu trattato da stolto in casa di Erode; il *Cingolo,* il *Manipolo,* la *Stola* quelle corde colle quali fu catturato nel Getsemani, legato alla Colonna e trascinato ai tribunali e al Calvario; l'*Amitto* il sacro sudario su cui lasciò impressa l'imagine del suo Volto; la *Pianeta* quella veste di porpora che Gli fu indossata nel Pretorio ove fu trattato qual re di burla; il *Calice* il sepolcro in cui fu riposto il suo cadavere; il *Corporale,* il lenzuolo candido in cui fu involto; la *Patena* la pietra sovrapposta all'avello; l'*Altare* il monte Calvario.

Appoggiati all'incomparabile eccellenza di questo Sacrificio, ci assicurano i Santi che, mentre vien celebrato, un numero infinito di Angioli circonda l'Altare, come li vide realmente S. Nilo, monaco d'Oriente. Di qui è che Tomaso Moro, gran cancelliere d'Inghilterra, si occupava ogni mattina a servir Messa. Così faceva sempre S. Tomaso d'Aquino dopo celebrata la sua. La Chantal era sollecita di farla celebrare ogni mattina nella propria casa, e di assistervi con tutta la famiglia. Enrico III re d'Inghilterra ne ascoltava tre ogni giorno, e il Signore lo premiò con 56 anni di regno.

Ma, con quale rispetto non bisogna assistere a così grandi misteri? Santa Elisabetta regina d'Ungheria si levava in questo tempo la corona dal capo, le gioje dalle dita, ogni ornamento dalle vesti; quindi, coperta da un lungo velo, stava in atto così modesto che non fu mai veduta volgere altrove lo sguardo. Questi esempi risveglino in voi una santa premura per assistere ogni giorno colla debita divozione al Sacrificio santissimo della Messa, ed indurre ad una pratica così santa tutti quelli che dipendono da voi.

Sentenze morali.

Fa il tuo dover, va dritto, e mai non bada,
  Ai mali esempj di chi è fuor di strada.
Il saggio parla poco e pensa molto:
  Non sa parlar, nè sa tacer lo stolto.

MODO PRATICO
PER BEN ASCOLTARE LA SANTA MESSA.

Per norma di chi in tal tempo volesse meditare la Passione di Gesù Cristo, di cui la Messa è una continua figura, alle azioni del Sacerdote si aggiunge in carattere differente il relativo significato.

Il Sacerdote esce dalla Sacrestia
e va all'Altare insieme al Chierico.

*Gesù Cristo esce dal Cenacolo
e va all'Orto con Pietro, Giacomo e Giovanni.*

Mio Dio, io non merito di comparire dinanzi a Voi, perchè sono un miserabile peccatore che ho meritato di essere da Voi separato per sempre. Ma, se ora ardisco di presentarmi alla vostra adorabile Maestà, è per detestare e correggere i miei falli ed ottenerne da Voi il perdono, avendo ogni mia speranza nel gran Sacrificio che Gesù fece sulla croce, ed ora viene a rinnovare per me sull'altare. La vostra grazia perciò imploro, o mio Signore, per assistervi con quella fede e con quella pietà con cui la Vergine vi assistette ai piè della croce.

Il Sac. comincia l'Introito e inchinato dice il *Confiteor.*

G. C. comincia l'orazione e, proteso a terra, suda sangue.

Dio onnipotente, confesso dinanzi a Voi, a Maria sempre vergine e a tutti i Santi, di avervi troppo offeso ed oltraggiato colle mie colpe; ma ora me ne pento con tutto il cuore; e prego la Vergine, gli Angioli, gli Apostoli e tutti i Santi del Cielo, che intercedano per me misericordia e salute.

Il Sac. ascende i gradini, e bacia l'Altare.

G. C. va incontro ai soldati e Giuda Lo tradisce con un bacio.

Non permettete mai, o Signore, che io come Giuda, vi tradisca con una indegna Comunione.

Il Sac. va al messale, comincia la *Messa*, dice il *Gloria.*

G. C. è trascinato per le strade, riceve la guanciata davanti ad Anna, e Pietro Lo nega tre volte in casa di Caifa.

Sia gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà. Io vi riconosco, o Gesù mio, come Figliuolo del Pa-

ire, Dio come Lui, Redentore del mondo, Signore della pace: vi lodo e vi adoro cogli Angioli del Cielo; ate ch'io viva da angelo in terra, e che abbia in giorno a partecipare al loro giubilo in Paradiso. Padre misericordioso, usate misericordia ai vostri figliuoli. Gesù amabilissimo, abbiate pietà delle nostre miserie, e perdonateci i nostri peccati. Spirito di vita e di santità, santificate le anime nostre.

Il Sac. dice *Dominus vobiscum* e recita l'Orazione.

G. C. guarda Pietro e lo converte.

Esaudite, o Signore, le orazioni della vostra Chiesa e di questo sacerdote suo ministro, per i meriti di Gesù Cristo Signor nostro; e diffondete sopra tutti le vostre misericordie.

Il Sac. legge l'Epistola.

G. C. è interrogato da Pilato.

Spirito divino, che vi degnaste di parlarmi per mezzo dei Profeti e degli Apostoli, fatemi ora la grazia che io approfitti delle vostre istruzioni, onde abbiano a formare il mio gaudio, e non la mia confusione nel giorno del Giudizio.

Il Sac. va alla destra e legge il Vangelo.

G. C. vien condotto ad Erode, che lo schernisce come stolto.

Qual favore, mio Dio, d'avermi chiamato, senz'alcun mio merito alla luce santa del vostro Vangelo a preferenza di tanti altri che vivono ancora nell'ignoranza de'vostri santi misteri! Accetto ben volontieri questa legge d'amore e ve ne ringrazio. Ma deh! imprimetela nella mia mente e nel mio cuore; sicchè la rispetti, la ami, e a norma di essa abbia a regolare i miei pensieri, le mie parole e tutta la mia vita, nè mai tema di sostenerla in faccia al mondo.

Il Sac. ritorna nel mezzo e recita il *Credo*.
(Nel rito Ambrosiano il *Credo* è dopo l'Offertorio).

G. C. fra gli insulti è ricondotto a Pilato e dichiarato innocente.

Io credo fermamente, o mio Dio, e confesso al cospetto del Cielo e della terra tutte le verità che la Santa Chiesa mi propone da credere; e sarei pronto

a dare per esse il sangue e la vita, perchè Voi, prima verità infallibile, gliele avete rivelate. Ma so, o mio Signore, che la fede non serve a niente senza la carità e le buone opere: perciò datemi una fede viva e costante che mi faccia praticare le verità che credo, e così vivere e morire da vero cristiano.

Il Sac. scopre il Calice e offre a Dio il pane e il vino.

G. C. è spogliato dai manigoldi, flagellato alla colonna, coronato di spine, sputacchiato e deriso.

O Padre infinitamente santo, Dio onnipotente ed eterno, io vi adoro con Gesù Cristo: e unendo la mia alla sua intenzione, v'offro col sacerdote questo divin Sacrificio in omaggio alla vostra Maestà, in ringraziamento dei benefizj fatti a me e a tutto il mondo, in soddisfazione delle mie colpe e di quelle di tutti gli uomini; e vi prego per questo Sacrifizio stesso a convertire a Voi i peccatori e gli infedeli, e a non cessar mai di ricolmarci di tutt'i beni, perchè giungiamo al compimento delle vostre misericordie in Paradiso. Aggradite, o Signore, l'offerta che vi fo di questo Sacrifizio, unitamente a quella del mio cuore, delle mie azioni, de'miei travagli e di tutto me stesso, e datemi la grazia d'impiegare intieramente per Voi l'anima, il corpo e la vita mia.

Il Sac. recita ad alta voce il Prefazio.

Pilato presenta Gesù al popolo che tumultuosamente ne domanda la morte.

Il mio cuore sempre a Voi sospiri, o vera Fonte d'ogni bene; nè mai cessino le nostre lingue di ringraziarvi di tutti i benefizj che abbiamo da Voi ricevuti, o Signor Santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, per continuare poi i ringraziamenti nostri insieme con gli Angeli ancora in Paradiso.

Il Sac. inchinato recita il *Sanctus*.

G. C. prende sulle spalle la croce e si avvia al Calvario.

O Dio, Voi siete santo, ed io sono peccatore. Il Cielo e la terra sono pieni di Voi; non vi è che il mio cuore che ne sia vuoto; riempitelo Voi di Voi stesso colla vostra grazia, o mio Signore.

Il Sac. recita segretamente il *Memento* dei vivi.

G. C. incontra le pie donne, e le consola.

Grande Iddio, al cui impero nasciamo al mondo e dai cui santi misteri siamo ravvivati al Cielo, quanto è ammirabile la vostra bontà, la vostra sapienza, il vostro potere in favorir cotanto sì misere creature! Vi adoro, vi ringrazio, vi prego di rendermi partecipe dei frutti preziosi di questo gran Sacrificio. Deh! in virtù del medesimo, cambiatemi il cuore e santificatemi. Vi raccomando ancora l'estirpazione delle eresie, la concordia fra i Principi cristiani, l'esaltazione della Santa Chiesa; vi raccomando in modo speciale il Sommo Pontefice, il nostro Pastore, il nostro Sovrano, la famiglia, i parenti, gli amici, i benefattori, la patria, lo Stato, quelli che si raccomandano alle mie orazioni e pregano per me. Finalmente vi raccomando il popolo cristiano, perchè, in virtù di questo santo Sacrifizio, provveduto d'ogni grazia, esser possa con me salvo in Paradiso.

Il Sac. stende le mani sull'Ostia e sul Calice e fa sopra di essi diversi segni di croce.

G. C. giunto al Calvario è disteso sulla croce ed inchiodato nelle mani e nei piedi.

Siamo noi, o Signore, che abbiamo meritata la morte e la morte eterna pei grandi peccati: ma Gesù Cristo, vostro Figlio, ha voluto prendere il nostro luogo, e morire per noi. Placatevi adunque, o Signore, e non vogliate punirci per quelle colpe per le quali il Sangue del vostro divin Salvatore domanda di continuo misericordia.

Il Sac. alza l'Ostia.

G. C. viene elevato in croce.

Mio Gesù, fatto Ostia di propiziazione per noi, vi adoro profondamente, ed invito con me ad adorarvi e ringraziarvi tutti i Beati del Cielo e tutte le creature dell'universo. Gesù mio, giacchè con una semplice parola proferita in vostro nome avete cambiato il pane nel divin vostro Corpo, dite egualmente una parola al mio cuore, affinchè divenga tutto vostro, rinunziando al mondo, alla carne ed

al demonio, che fanno sempre ogni sforzo per allontanarlo da Voi.

Il Sac. alza il Calice.

G. C. versa sangue dalle ferite.

O mio Gesù, adoro in quel sacro Calice il vostro Sangue preziosissimo, sulla croce sparso per la nostra salute. Lavate, vi prego, con questo Sangue medesimo l'anima mia, che macchiata di tante colpe, non può essere mondata se non da Voi. Inebriatemi del vostro amore, affinchè con fedeltà e con fervore cammini sempre la via dei vostri comandamenti, e spandetelo sopra di tutti, affine di santificarli colla pienezza della vostra grazia.

Il Sac. prosegue il Canone.

G. C. sulla croce è bestemmiato e deriso.

Quali ringraziamenti vi renderò, o mio Gesù, che, mosso a pietà delle nostre miserie, siete dal Cielo disceso per rimediarvi a tanto costo: e, non contento di aver fatto una volta di Voi sacrifizio doloroso sulla croce, venite ora di nuovo a sacrificarvi sull'altare per la nostra salute? Tutte con me vi benedicano le creature, nè mai cessino di benedirvi per tutti i secoli dei secoli. E giacchè altro io non posso in corrispondenza di tanto amore, godo che siano finiti una volta i tormenti e le agonie di vostra Passione e risorto trionfante dalle podestà del mondo e dell'inferno, e asceso pieno di gloria al Cielo, ivi sediate alla destra del Divin Padre, unico mediatore tra Dio e gli uomini. Sì, Gesù mio, godo ed esulto di tanta vostra grandezza, e per essa vi prego a darci grazia di trionfare anche noi del mondo e delle nostre passioni, e di seguitarvi generosi al Calvario, per avere poi parte alla vostra risurrezione gloriosa, e seguitarvi ancora al Cielo.

Il Sac. prega pei Defunti.

G. C. prega pei suoi crocefissori.

O Signore, vita dei viventi, speranza dei moribondi, salute di tutti quelli che confidano in Voi, per i meriti di questo Sacrificio, concedete anche alle Anime del Purgatorio presto riposo tra i Beati nel Cielo, e quelle singolarmente vi raccomando verso le quali ho maggior obbligazione.

Il Sac. dice a voce alta: *Nobis quoque peccatoribus, etc.*
G. C. raccomanda noi tutti
nella persona di S. Giovanni alla sua SS. Madre.

Pietà, misericordia, mio Dio, anche di me che sono un povero peccatore. Molte e grandi sono le mie colpe; ma la vostra misericordia, o buon Padre, e i meriti del mio Gesù a Voi offerti per me sono infinitamente maggiori. Abbiate dunque di me pietà secondo la moltitudine delle vostre misericordie, e fate, che, dopo avere in questa vita pianti i miei peccati, possa anch'io un giorno entrare in società cogli Apostoli, coi Martiri, con tutti i Santi, e con essi glorificarvi in eterno nel Cielo.

Il Sac. recita il *Pater noster.*
Alla morte di G. C. si sconvolge tutta la natura.

Quanto sono felice, o mio Dio, nell'avervi per Padre! Qual piacere nel riflettere che il Cielo dove siete deve essere un giorno la mia eredità! Sia glorificato il vostro Nome per tutta la terra. Regnate assolutamente su tutti i cuori e sopra tutte le volontà. Accordate ai vostri figli, non solo il pane spirituale, ma anche corporale. Noi perdoniamo di buon cuore a tutti i nostri offensori: e Voi nella vostra amorosa misericordia perdonate a noi tutti i nostri peccati. Sosteneteci nelle tentazioni e nei mali di questa miserabile vita; ma preservateci specialmente dal peccato, il più grande di tutti i mali. Così sia.

Il Sac. divide l'Ostia e ne mette una particella nel calice.
G. C. muore, e scende coll'anima al Limbo.
(Nel rito Ambrosiano l'Ostia si divide prima del *Pater*).

Fate, o Signore, che io muoia a tutti i gusti del mondo per vivere solo a Voi, e morire nel vostro amore.

Il Sac. prosegue le orazioni fino alla Comunione.
G. C. ferito da Longino nel Costato versa sangue ed acqua.

La pace del Signore sia sempre con me, colla famiglia, con tutta la Chiesa come principio di quella pace eterna che, per i meriti di Gesù Cristo, domando e spero di godere insieme a tutti gli Eletti nel Cielo.

Il Sac. battendosi il petto dice tre volte:
Domine, non sum dignus.

Molti Ebrei si percuotono il petto confessando Gesù per vero Dio.

Deh, potessi anch'io, Signore, partecipar di presente al Sacramento del vostro amore, memoriale della vostra Passione, e pegno di quella gloria che tenete a'vostri servi preparata in Cielo! Qual sorgente di beni e di consolazioni non sarebbe questo per me!

Il Sac. si comunica, purifica il calice e lo copre di nuovo.

G. C. schiodato dalla croce, è imbalsamato, riposto nel sepolcro, e col sigillo imperiale ne è affrancata la pietra.

Aggradite, o Signore, il desiderio sincero che io ho di unirmi a Voi e partecipare al gran bene di ricevervi sacramentalmente! Visitatemi colla vostra grazia: purificatemi da ogni immondezza, e mettetemi in istato di ben riceverivi il più presto possibile nella Santa Eucaristia. Intanto fatemi partecipe dei frutti che la Comunione del sacerdote e la consumazione della Vittima sacrificata deve produrre in tutto il popolo presente.

Il Sac., portatosi al lato sinistro, legge il *Postcommunio,* dice: *Dominus vobiscum,* e recita le Orazioni.

G. C. risuscita, fa diverse apparizioni, e conversa quaranta giorni co'suoi parlando del Regno di Dio.

Poichè Voi, o mio Gesù, vi siete ora tutto sacrificato per la mia salute, egli è giusto che anch'io tutto mi sacrifichi per la vostra gloria. Sì, amato mio Bene, io mi dono tutto a Voi; io sono vostra vittima, non più mi risparmiate; accetto di buon cuore quella croce che vi piacerà d'inviarmi, e la benedico: solo vi prego che l'accompagniate con tanta grazia ch'essa mi sia sopportabile, e il mio sacrificio possa riuscire aggradevole a Voi, mio Dio, e a me salutare.

Il Sac. ritorna nel mezzo e dà la Benedizione.

G. C., benedetti i congregati sull' Oliveto, ascende al Cielo, e manda nella Pentecoste lo Spirito Santo.

Benedite, o Signore, l'anima mia, come benediceste gli Apostoli salendo al Cielo; e fate che la vostra

santa benedizione mi fortifichi in vita, mi difenda in morte, e mi sia caparra di quella che darete a tutti gli Elètti nel giorno del giudizio.

Il Sacerdote legge l'ultimo Vangelo.
Gli Apostoli si spandono per tutto il mondo a predicare il Vangelo di Gesù Cristo.

Verbo divino, Figlio unico del Padre, luce del mondo, a noi venuto dal Cielo per additarcene il cammino, non permettete ch'io rassomigli a quel popolo infedele che ricusò di conoscervi pel Messia. Non permettete ch'io cada nella cecità di quelli sventurati che amarono meglio di divenire schiavi di Satanasso che aver parte alla gloriosa adozione di figliuoli di Dio. Verbo di Dio fatto carne, io vi adoro col più profondo rispetto: in Voi solo tutta ripongo la mia confidenza, sperando fermamente che per i meriti della vostra morte, mi accorderete le grazie necessarie per santificarmi su questa terra, e così meritare il possesso dell'eterna gloria nel Cielo.

Dopo la Messa.

Vi ringrazio, o mio Dio, che mi abbiate messo a parte di questi grandi misteri. Vi domando perdono d'ogni mancanza commessavi per la mia disattenzione e la mia freddezza. Accettate di nuovo questo Sacrifizio a gloria vostra, a soddisfazione de' miei peccati, a suffragio delle Anime Sante del purgatorio: e fate che sempre ne conservi il frutto in una fede viva, in una ferma speranza in una carità perfetta; affinchè, servendòvi fedelmente in tutto il corso della mia vita, meriti poi di partecipare a quella eterna felicità che pei vostri figli tenete sempre preparata nel Cielo.

CANTICI DELLA MESSA.

Cantico angelico.

Gloria in excelsis Deo - Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis. Laudamus te, Benedicimus te, Adoramus te. - Glorificamus te. Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. - Domine Deus, Rex cœlestis, Deus Pater omnipotens - Domine, Fili unigenite, Jesu

Gloria.

Sia gloria a Dio nel più alto dei cieli - E pace in terra agli uomini di buona volontà. Vi lodiamo, o Signore, vi benediciamo, vi adoriamo. Vi glorifichiamo, vi rendiamo grazie per averci fatto conoscere la gloria vostra ineffabile. O Signore Iddio, Re del Cielo, Dio Padre onnipotente. O Signore, Fi-

Christe. - Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris. - Qui tollis peccata mundi, miserere nobis, - Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. - Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Jesu Christe - Cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.

Kyrie eleison. Kyrie eleison Kyrie eleison. (Nel rito Ambrosiano).

gliuolo unigenito, Gesù Cristo. O Signore, Iddio, Agnello di Dio, Figliuolo del Padre - Voi che togliete i peccati del mondo, abbiate misericordia di noi - Voi che togliete i peccati del mondo, accogliete benigno le nostre suppliche - Voi che sedete alla destra del Padre, abbiate pietà di noi. Poichè Voi solo siete il Santo, Voi solo il Signore, Voi solo l'Altissimo, o Gesù Cristo - Insieme collo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre. Così sia.

Padre eterno, abbiate misericordia di noi. Divin Figliuolo, abbiate misericordia di noi. Spirito Santo, abbiate misericordia di noi.

Simbolo Costantinopolitano.

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem cœli et terræ, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Christum Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia sæcula. Deum de Deo, Lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, - Genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem, descendit de cœlis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et Homo factus est. - *Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est. - Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in cœlum sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria judicare vivos et mortuos, cujus regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificatem, qui ex Patre, Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per Prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum Baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto Resurrectionem mortuorum, et Vitam venturi sæculi. Amen.*

Credo.

Io credo in un solo Dio, Padre onnipotente, che ha fatto il cielo e la terra; e tutte le cose visibili ed invisibili. Ed in un solo Signor Gesù Cristo figliuolo unigenito di Dio, il quale è nato dal Padre avanti tutti i secoli, Dio da Dio Lume da lume, vero Dio da vero Dio. – Non fatto ma generata, consostanziale al Padre, per cui tutte le cose sono state fatte. Il quale è disceso dal Cielo per noi uomini e per la nostra salute. E SI È INCARNATO NEL SENO DI MARIA VERGINE PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO, E SI È FATTO UOMO. Fu pure crocefisso per noi sotto Ponzio Pilato; patì e fu sepolto. Risorse il terzo giorno secondo le Scritture. E salì al Cielo, e siede alla destra di Dio Padre. Ed è per venire un'altra volta pieno di gloria a giudicare i vivi ed i morti, e il suo Regno non avrà fine. Io credo nello Spirito Santo, Signore e vivificante, il quale procede dal Padre e dal Figliuolo; ed è adorato e glorificato unitamente col Padre e col Figliuolo; ed ha parlato per mezzo dei Profeti. Io credo la Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica. Confesso che vi ha un solo Battesimo per la remissione dei peccati. Ed aspetto la Risurrezione dei morti, e la Vita del secolo futuro. Così sia.

Cantico dei Santi nel Cielo.

Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt cœli et terra gloria tua. Hosanna in excelsis. Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna in excelsis.

Principio del Vangelo di S. Giovanni.

In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil quod factum est. In ipso vita erat, et vita erat lux hominum: et lux, in tenebris lucet, et tenebræ eam non comprehenderunt. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes. Hic venit in testimonium ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. In mundo erat, et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit. In propria venit, et su eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine ejus: qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, se ex Deo nati sunt. Et Verbum caro factum est, *et habitavit in nobis; et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a Patre, plenum gratiæ et veritatis.*

℟ *Deo gratias.*

Sanctus.

Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio degli eserciti. I cieli e la terra sono pieni della gloria vostra. Viva il nostro Dio nei Cieli. Benedetto sia quegli che viene nel nome del Signore (cioè Gesù Cristo). Viva il nostro Dio nei cieli.

Ultimo Vangelo.

Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso a Dio, e il Verbo era Dio. Questo era nel principio appresso Dio. Per mezzo di Lui furono fatte le cose tutte e senza di Lui nulla fu fatto di ciò che è stato fatto. In Lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini; e la luce splende fra le tenebre; e le tenebre non l'hanno ammessa. Vi fu un uomo mandato da Dio, che chiamavasi Giovanni. Questi venne qual testimonio alla luce, onde per mezzo di Lui tutti credessero. Egli non era la luce, ma era per rendere testimonianza alla luce. Quegli era la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Egli era nel mondo e il mondo per lui fu fatto, ed il mondo non lo conobbe. Venne nella sua propria casa ed i suoi nol ricevettero. Ma a tutti quelli che Lo ricevettero diè il potere di diventare figliuoli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo Nome, i quali, non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà dell'Uomo, ma da Dio sono nati. E il VERBO SI È FATTO CARNE, ed ha abitato fra noi, ed abbiamo veduto la sua gloria, come dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

℟ Sia ringraziato Iddio.

DOPO L'ULTIMO EVANGELIO.

Il Sacerdote recita col popolo tre *Ave Maria* ed una *Salve Regina* aggiungendo:

℣ *Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix:*	℣ Pregate per noi Santa Madre di Dio;
℟ *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*	℟ Affinchè siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

Oremus.

Deus, refugium nostrum et virtus, populum ad te clamantem propitius respice; et intercedente gloriosa ed Immaculata Virgine Dei Genitrice Maria cum Beato Josepho ejus Sponso, ac Beatis Apostolis tuis Petro et Paulo et omnibus Sanctis, quas pro conversione peccatorum, pro libertate et exaltatione sanctæ Matris Ecclesiæ preces effundimus, misericors et benignus exaudi. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Sancte Michaël Archangele, defende nos in prælio; contra nequitiam et insidias diaboli esto præsidium - Imperet illi Deus, *supplices deprecamur: tuque, Princeps militiæ cœlestis Satanam aliosque spiritus malignos, qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo, divina virtute in infernum detrude.*

Amen.

Preghiamo.

Dio, rifugio e virtù nostra, guardate con occhio propizio il popolo che a Voi grida: e per la intercessione della gloriosa ed Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio, di San Giuseppe suo Sposo, de' vostri Beati Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Santi misericordioso e benigno esaudite le orazioni, che per la conversione dei peccatori e per la libertà ed esaltazione della Santa Madre Chiesa, vi offeriamo. Per Cristo Signor nostro.

Così sia.

San Michele Arcangelo difendeteci nel combattimento: siateci di presidio contro le nequizie e le insidie del demonio. *Iddio gli comandi,* ve ne supplichiamo: e Voi, Principe della Celeste Milizia, con la protezione divina ricacciate nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni, che a perdizione delle anime scorazzano il mondo.

Così sia.

INVITO ALLA SANTA MESSA

Per applicarla in suffragio dei Morti.

Orazioni che si possono recitare in qualunque tempo per implorare da Dio, oltre le virtù più importanti, il suffragio speciale di tutti i defunti commemorando i fatti principali di Gesù Cristo dalla sua passione in avanti.

PRIMA DELLA MESSA.

Gesù dolcissimo, Dio di bontà e di misericordia, per quell'amore infinito che dimostraste nel discendere spontaneamente dal Cielo in terra e farvi uomo, patire e morire per la nostra salute; ascoltate benignamente le nostre preghiere, e usate misericordia alle povere Anime del purgatorio a suffragio delle quali ci avanziamo a supplicarvi. *Requiem.*

AL PRINCIPIO DELLA MESSA.

Gesù dolcissimo, Dio di bontà e di misericordia, per le desolanti agonie che soffriste nell'orto di Getsemani; per quel sudore di sangue che tramandaste da tutto il corpo alla vista dei vostri patimenti, dei nostri peccati e delle nostre ingratitudini; per quella

mansuetudine con cui soffriste il bacio del discepolo traditore, per quella intrepidezza con cui vi deste spontaneamente in mano de' giudei, che vi catturarono a guisa di scellerato, accordate a noi tutti una generosa rassegnazione in tutti i mali della vita, e raddolcite e abbreviate le pene acerbissime del Purgatorio, e introducete quelle anime elette, specialmente i nostri parenti ed amici, nel luogo di tutte le consolazioni; ammettetele nella chiara visione del beatifico vostro volto, acciò più niente resti loro a desiderare per tutta l'eternità. *Requiem.*

AL VANGELO.

Gesù dolcissimo, Dio di bontà e di misericordia, per quell'eroico silenzio con cui soffriste gli urti e i calci per le strade, le bestemmie e gl'insulti dei tribunali, ove foste dai più vili della plebe sputacchiato e percosso, dai principi della sinagoga accusato come malfattore, dai pontefici condannato come reo, e trattato dai re come stolto; aprite le orecchie alle nostre preghiere, volgete gli occhi sui nostri bisogni: perdonateci tutti i peccati che abbiamo commessi colle parole, o d'irriverenza verso di Voi, o di ingiuria verso del prossimo, o di vanagloria e di superbia verso noi stessi. Mitigate ancora la vostra giustizia sui nostri fratelli defunti, e specialmente sui nostri benefattori così spirituali come temporali. Abbreviate il loro esiglio nel carcere del Purgatorio, e introduceteli nei tabernacoli della celeste Gerusalemme, ove in compagnia degli Angeli e dei Santi, loderanno le vostre misericordie per tutta l'eternità. *Requiem.*

ALL'OFFERTORIO.

Gesù dolcissimo, Dio di bontà e di misericordia, per quegli acutissimi spasimi che soffriste nella barbara flagellazione, in cui divenne una sola piaga tutto il vostro Sacratissimo Corpo e per quel Sangue prezioso che in sì gran copia versaste sotto i flagelli per lavare specialmente le nostre impurità: perdonate a noi tutte le dissolutezze della vita passata, nè permettete mai più che noi acconsentiamo ai desiderj della carne in avvenire. Volgendo poi uno sguardo di pietà alle Anime dei fedeli De-

funti e specialmente a quelle de' Pontefici e de' Prelati, de' Sacerdoti e di tutti gli altri Ministri di vostra Chiesa, raddolcite e abbreviate quelle amarissime pene che soffrono sotto i flagelli della vostra giustizia; e, rivestite dell'antica innocenza, introducetele nella Casa della vostra gloria, ove risplenderanno come stelle nella beata eternità. *Requiem.*

AL PREFAZIO.

Gesù dolcissimo, Dio di bontà e di misericordia, per quegli atroci dolori dai quali foste sopraffatto quando i vostri nemici, per colmo di barbarie, sottoposero ad un supplizio affatto nuovo il vostro adorabile Capo, conficcando in esso una folta corona di acutissime spine, perdonateci tutti i peccati che abbiamo commessi col pensiero, e dateci in avvenire tanta grazia che non restiamo mai sopraffatti dalle nemiche suggestioni. Volgendo poi uno sguardo di pietà alle anime de' defunti, e speciamente a quelle che penano per causa nostra, raddolcite il tormento che esse provano nel conoscere ritardato pei proprii falli il possesso di Voi loro unico e sommo bene, a cui sospirano, come il cervo sitibondo anela al fonte dell'acqua viva; abbreviate perciò le loro pene, e coronate il loro capo con quel diadema di gloria che le fa ravvisare per vostre spose in tutti i secoli dell'eternità. *Requiem.*

AL SANCTUS.

Gesù dolcissimo, Dio di bontà e di misericordia, per quegli acerbissimi dolori che soffriste allorchè, caricato del pesantissimo legno della croce, circondato e spinto da sgherri crudeli, fra gl' insulti e le maledizioni di un popolo così singolarmente da Voi beneficato, vi incamminaste al Calvario, segnando ogni passo col vostro preziosissimo Sangue, animateci a disprezzare tutti gli umani rispetti onde camminar coraggiosi nella via dei vostri comandamenti. E come in questo dolorosissimo vostro viaggio consolaste le donne che piangevano sopra di Voi, così consolate con un raggio della vostra misericordia le Anime Sante del Purgatorio, specialmente le più raccomandate alle nostre orazioni, che

ora, rilegate dalla vostra giustizia in una prigione di fuoco, sospirano incessantemente di salire al monte della gloria, per contemplarvi, godervi, ed amarvi per tutta l'eternità. *Requiem.*

ALL'ELEVAZIONE.

Gesù dolcissimo, Dio di bontà e di misericordia, per quegli incredibili spasimi che soffriste allorchè foste dai carnefici confitto in croce, per quel Sangue che in tanta copia versaste dalle mani, e dai piedi squarciati dai chiodi, per quell'eccesso di obbrobrio e di confusione che provaste, quando confitto alla croce veniste esposto ignudo alla vista dell'ingratissima Gerusalemme; concedete a noi tutti un tale spirito di mortificazione e di penitenza, per cui, non curandoci d'altro che di rassomigliare a Voi crocefisso sul Calvario, meritiamo poi di accompagnarvi nella gloria dell'Oliveto, e di partecipare alla vostra beatitudine nel Paradiso. Volgendo poi uno sguardo di compassione alle povere anime del Purgatorio, e a quelle specialmente che furono più divote delle purganti nel tempo di lor vita, estinguete nella vostra misericordia le loro fiamme acerbissime, affinchè, sciolte da ogni laccio che le rilega lungi da Voi, volino presto a godervi nei tabernacoli del vostro trionfo, ove beatificate i vostri servi per tutta l'eternità. *Requiem.*

AL NOBIS QUOQUE PECCATORIBUS.

Gesù dolcissimo, Dio di bontà e di misericordia, che, divenuto sull'altare della croce ostia di universale propiziazione, pregaste per quegli empii che vi avevano crocefisso, assicuraste al buon ladro il possesso del vostro regno, e nella persona di S. Giovanni consegnaste noi tutti siccome figli a Maria; impetrate adesso dal vostro Divin Padre un generale perdono a noi tutti, che, figli ribelli, vi abbiam le mille volte colle nostre colpe rinnovata la passione e la morte. E volgendo benigno uno sguardo alle povere anime del Purgatorio, specialmente a quelle che Voi desiderate con più ardore di veder suffragate come vostre spose più care, alleviate le pene che le tormentano, estinguete le fiamme che le divorano, dirigendo loro quelle consolanti parole: *Oggi sarete meco in Para-*

diso; affinchè, vedendosi anticipato il godimento della vostra gloria, comincino fin d'ora ad intonarvi festoso il cantico della riconoscenza, che non cesseranno di ripetere per tutta l'eternità. *Requiem.*

AL PATER NOSTER.

Gesù dolcissimo, Dio di bontà e di misericordia, vero Angelo di pace e di conciliazione, per l'efficacia di quella preghiera con cui raccomandaste al Divin Padre l'Anima vostra Santissima, per quell'estremo tormento che provaste nel vedervi da tutti abbandonato, per quella sete misteriosa di anime e di patimenti che manifestaste sopra la croce, dateci una viva confidenza nella vostra misericordia: non abbandonateci mai in nessuna circostanza; anzi richiamateci amorosamente quando pel peccato ci allontaniamo da Voi, e fateci sitibondi della vostra giustizia, affinchè altro non desideriamo che di accrescere la vostra gloria, di edificare i nostri prossimi, e di santificare noi stessi. Volgendo poi uno sguardo di compassione alle povere Anime del Purgatorio, e specialmente a quelle che furono più divote di Voi Sacramentato e della vostra SS. Madre Maria, mondatele col vostro Sangue d'ogni passata loro colpa, ricevetele nel vostro seno a cui aspirano continuamente e dissetatele al più presto in quel torrente di piaceri, che, a beatificazione de'vostri servi, fate scorrere nel Paradiso per tutta l'eternità. *R.*

ALLA COMUNIONE.

Gesù dolcissimo, Dio di bontà e di misericordia, per quell'amarissima agonia che soffriste in croce, per quella morte dolorosissima a cui spontaneamente vi assoggettaste, dopo aver dichiarata compita l'umana redenzione, soddisfatta la giustizia di Dio, adempita ogni scrittura, rendeteci pazienti e rassegnati in tutte le umane avversità, e fate che sempre ci ricordiamo del prezzo infinito che vi siam costati, affinchè in avvenire non assoggettiamo mai più l'anima nostra al poter dell'inferno, da cui l'avete, morendo, liberata. Volgendo uno sguardo di compassione alle povere anime del Purgatorio, specialmente alle più derelitte, a quelle che sono ivi condannate per più lungo

empo, a quelle che, essendo passate improvvisamen-
e all'altra vita, non ebbero il tempo di compire qui in
erra la desiderata penitenza; esaudite le lor preghie-
e, toglietele al più presto da quella terribile prigione
che le crocefigge di continuo colla presenza del fuoco,
colla dimenticanza degli uomini, e colla lontananza
da Voi, loro sommo bene. Deh! giacchè tanto vi umi-
liate fino a stare per noi sacramentato sugli altari,
ammettete alla contemplazione del beatificante vo-
stro Volto le tribolate vostre spose, che, introdotte
una volta nella vostra santa casa, non cesseranno
giammai di amarvi per tutta l'eternità. *Requiem.*

ALLE ULTIME ORAZIONI.

Gesù dolcissimo, Dio di bontà e di misericordia, per quella triplice vittoria che riportaste sulla morte, sul peccato e sull'inferno col risorgere glorioso il terzo giorno; e per quell'ammirabile benignità che vi trattenne 40 giorni in compagnia degli Apostoli, onde istruirli nella vostra fede e rassodarli nel vostro amore; per la vostra meravigliosa Ascensione al Cielo, e per quella gloria infinita di cui fu rivestita la vostra umanità, alla destra del Padre, richiamate noi tutti ad una vita di grazia e di santità; illuminateci continuamente colle interne inspirazioni e coll'opera dei vostri ministri; benediteci con quell'abbondanza di favori che accordaste ai primi testimonj della vostra Divinità, e fateci degni di essere dopo morte introdotti in quel Regno di beatitudine che apriste per tutti noi, se fedeli cammineremo dietro gli esempj luminosi delle vostre virtù. Volgendo poi uno sguardo di compassione alle povere Anime del Purgatorio, e specialmente a quelle che sono più vicine alla loro liberazione, richiamatele dalla vita dei patimenti alla vita della gloria, affinchè, assise sopra quei troni che avete loro preparati, mai non cessino d'intercedere per noi, che, in premio di questo Sacrificio applicato a loro suffragio, speriamo nella vostra misericordia, di partecipare alla loro beatitudine per tutta l'eternità. *Requiem.*

DOPO LA MESSA.

Perdonatemi, o Signore, tutt'i mancamenti che ho commesso nell'assistere a così santo e salutare Sacri-

ficio. E, per i meriti infiniti di questi sacrosanti misteri, degnatevi di mirare con occhio di compassione la miserabile anima mia, di provvederla di tutto ciò che le abbisogna e di trarla a parte di tutt'i frutti della vostra Passione e della vostra Morte. Degnatevi altresì di far sentire a tutte le povere Anime del Purgatorio l'infinita efficacia del vostro Sangue divino, mondandole d'ogni lor colpa, per metterle al possesso della vostra gloria. Così sia. *Requiem.*

A MARIA.

Maria SS., per cui mezzo vengono a noi tutte le grazie, offrite, vi prego, al Padre Eterno questo santissimo Sacrificio del vero Corpo e Sangue del suo e vostro Figliuolo, insieme con tutto quello ch'Egli fece, disse e soffrì per nostra redenzione, in suffragio delle Anime del Purgatorio, e in particolare di quelle alle quali sono più obbligato; affinchè per l'efficacia di così santo Sacrificio, per mano dei loro Angeli tutelari, vengano tosto condotte a godere insieme con Voi la beatifica contemplazione della SS. Trinità, a cui sia onore e gloria per tutti i secoli. Così sia.

SEQUENZA DEI MORTI.

Dies iræ, dies illa *Solvet sæclum in favilla,* *Teste David cum Sybilla.*	In quel dì che le sibille E Davidde profetàr, Si vedrà tutto in faville L'Universo consumar.
Quantus tremor est futurus, *Quando Judex est venturus* *Cuncta stricte discussurus.*	Qual tremor, qual spavento L'Orbe tutto assalirà Quando il Dio del Testamento Giudicante a lui verrà!
Tuba, mirum spargens sonum *Per sepulchra regionum,* *Coget omnes ante thronum.*	Allo squillo della tromba Ogni avel si schiuderà, E col Corvo la Colomba Alla valle insieme andrà.
Mors stupebit et Natura, *Cum resurget Creatura* *Judicanti responsura.*	Si vedran Natura e Morte In un punto istupidir Quand'innanzi al Vivo, al Forte Dovrà ognuno comparir.
Liber scriptus proferetur, *In quo totum continetur* *Unde mundus judicetur,*	Si vedrà nel libro eterno Il delitto e la Virtù; Onde il Ciel oppur l'inferno S'avrà l'uom per quel che fu.
Judex ergo, cum sedebit, *Quidquid latet apparebit,* *Nil inultum remanebit.*	Ora, il Giudice, sedente Fra le nuvole del Ciel, Ai secreti d'ogni mente Toglierà l'antico vel.

uid sum miser tunc dicturus
Quem patronus rogaturus,
Cum vix justus sit securus?

Fra l'orror di tanta scena
Qual soccorso implorerò,
Mentre salvo sarà appena,
Chi da giusto i dì menò?

ex tremendæ majestatis,
Qui salvandos salvas gratis,
Salva me, fons pietatis.

Tu che salvi chi T'aggrada,
Re tremendo in maestà,
Deh! mi schiudi al Ciel la stra[da
Fonte eterno di Bontà.

Recordare Jesu pie,
Quod sum causa tuæ viæ,
Ne me perdas illa die.

Che per noi prendesti carne,
Ti rammenta, o buon Gesù,
Onde allor abbi a salvarne
Dall'eterna schiavitù.

Quærens me, sedisti lassus;
Redemisti crucem passus;
Tantus labor non sit cassus?

Per me fosti in croce esangu
Tra i dolori da capo a piè:
Deh, il valor di tanto Sangu
Non sia vano allor per me!

Juxte Judex ultionis,
Donum fac remissionis
Ante diem rationis.

Deh, concedimi il perdono,
Giusto Giudice ed Ultor,
Pria che ai piedi del tuo trono
Sperimenti il tuo furor!

Ingemisco tamquam reus,
Culpa rubet vultus meus
Supplicanti parce, Deus.

Peccator qual io mi veggo,
Copro il volto di rossor.
Deh! Tu dunque a me che il [chieggo
Dà benigno il tuo favor!

Qui Mariam absolvisti
Et latronem exaudisti,
Mihi quoque spem dedisti.

Da Te assolta fu Maria,
Per Te salvo fu il ladron,
Onde viva in me pur sia
La speranza del perdon.

Preces meæ non sunt dignæ,
Sed tu bonus, fac benigne,
Ne perenni cremer igne.

Le mie preci, o Nume Eterno
Non son degne, e chi nol sa.
Ma del fuoco dell'inferno
Tu mi scampa per pietà.

Inter oves locum præsta,
Et ab hædis me sequestra,
Statuens in parte dextra.

Tu dai capri mi dividi
Di cui fia Satanno il re,
Onde a destra co' tuoi fidi
Trovi grazia innanzi a Te.

Confutatis maledictis
Flammis acribus addictis,
Voca me cum benedictis.

Condannati i maledetti
Alle fiamme ed ai sospir,
Deh mi chiama cogli Eletti
Alla gloria dell'Empir.

Oro supplex et acclinis:
Cor contritum quasi cinis:
Gere curam mei finis.

Il dolor che in questo seno
Il mio cuor già ammollì
A pietà Ti muova almeno
Nell'estremo de' miei dì.

Lacrymosa dies illa
Qua resurget ex favilla
Judicandus homo reus.

Lagrimoso quel momento
Onde l'uomo peccator
Dall'ignovomo tormento
Andrà innanzi al suo Signor!

Huic ergo parce, Deus:
Pie Jesu Domine,
Dona eis requiem. Amen.

Fra l'orror di tanto scempio
Mostra, o Dio, la tua virtù;
E'l tuo Sangue a pro dell'empio
Tutto impiega, o buon Gesù.

MODO DI SERVIRE LA SANTA MESSA
secondo il Rito Romano

Al Principio:

Sacerdote. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Introibo ad altare Dei.
Chierico. Ad Deum qui lætificat juventutem meam.
S. Judica me, Deus, et discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo et doloso erue me.
C. Quia tu es, Deus, fortitudo mea, quare me repulisti, et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?
S. Emitte lucem tuam et veritatem tuam; ipsa me deduxerunt et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.
C. Et introibo ad altare Dei; ad Deum qui lætificat juventutem meam.
S. Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus: quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?
C. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi; salutare vultus mei, et Deus meus.
S. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.
C. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.
S. Introibo ad altare Dei. *(Nelle Messe da morto comincia a questo punto l'Introito).*
C. Ad Deum qui lætificat juventutem meam.
S. Adjutorium nostrum in nomine Domini.
C. Qui fecit cœlum et terram.
S. Confiteor, etc.
C. Misereatur tui, omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam æternam.
S. Amen.
C. Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ semper virgini, beato Michaëli archangelo, beato Joanni Baptistæ, sanctis apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et tibi, Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaëlem archangelum, beatum Joannem Baptistam, sanctos apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et te, pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.
S. Misereatur.... vitam æternam. — *C.* Amen.
S. Indulgentiam.... misericors Dominus. — *C.* Amen.

S. Deus, tu conversus vivificabis nos.
C. Et plebs tua lætabitur in te.
S. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.
C. Et salutare tuum da nobis.
S. Domine, exaudi orationem meam.
C. Et clamor meus ad te veniat.
S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.

Al Kyrie, eleison:

C. Kyrie, eleison; Christe, el.; Christe, el.; Kyrie, el.

Dopo il Kyrie, o il Gloria in excelsis:

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.

Al fine degli Oremus si risponde: — *C.* Amen.

Finita l'Epistola si risponde: — *C.* Deo gratias.

Prima del Vangelo:

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.
S. Initium, *o* Sequentia, sancti Evangelii secundum N.
C. Gloria tibi, Domine.

Finito il Vangelo si risponde: — *C.* Laus tibi, Christe.

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.

All'Orate, Fratres:

C. Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis ad laudem et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiæ suæ sanctæ.

Al Prefazio:

S. Per omnia sæcula sæculorum. — *C.* Amen.
S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.
S. Sursum corda. — *C.* Habemus ad Dominum.
S. Gratias agamus, Domino Deo nostro.
C. Dignum et justum est.

Avanti il Pater noster:

S. Per omnia sæcula sæculorum. — *C.* Amen.

Alla fine del Pater noster:

S. Et ne nos inducas in tentationem.
C. Sed libera nos a malo.

All'infrazione dell'Ostia:

S. Per omnia sæcula sæculorum. — *C.* Amen.
S. Pax Domini sit semper vobiscum.
C. Et cum spiritu tuo.

Dopo la Comunione:

Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.

l fine degli Oremus si risponde: — *C.* Amen.

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.
S. Ite, Missa est, *o* Benedicamus Domino.
C. Deo gratias.

Nelle Messe da morto:

Il Sac. dice: Requiescant in pace.
Il Chier. risponde: Amen.

Alla Benedizione: (che si omette nelle Messe da morto).

S. Benedicat vos omnipotens Deus, Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus. — *C.* Amen.

All'ultimo Vangelo:

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.
S. Initium, *o* Sequentia, sancti Evangelii secundum N. — *C.* Gloria tibi, Domine.

Finito il Vangelo si risponde: — *C.* Deo gratias.

MODO DI SERVIRE LA SANTA MESSA
secondo il Rito Ambrosiano

Al Principio:

Sac. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.
Chier. Amen.
S. Introibo ad altare Dei.
C. Ad Deum qui lætificat juventutem meam.
S. Confitemini Domino, quoniam bonus.
C. Quoniam in sæcula misericordia ejus.
S. Confiteor Deo.... Dominum Deum nostrum.
C. Deo gratias. — Misereatur tui, omnipotens Deus, et dimissis omnibus peccatis tuis, perducat te ad vitam æternam. — *S.* Amen.
C. Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ semper virgini, beato Michaëli archangelo, beato Joanni Baptistæ, sanctis apostolis Petro et Paulo, beato Ambrosio confessori, omnibus Sanctis, et tibi, pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere, mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper virginem, beatum Michaëlem archangelum, beatum Joannem Baptistam, sanctos apostolos Petrum et Paulum, beatum Ambrosium confessorem, omnes Sanctos, et te, pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.
S. Deo gratias. — Misereatur.... vitam æternam.
C. Amen.
S. Indulgentiam.... Misericors Dominus.
Amen.

S. Adjutorium nostrum in nomine Domini.
C. Qui fecit cœlum et terram.
S. Sit nomen Domini benedictum.
C. Ex hoc nunc et usque in sæculum.

Dopo l'Ingressa:

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.

Dopo il Gloria in excelsis:

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.

Dopo le Orazioni: — *C.* Amen.

Avanti l'Epistola:

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.

Dopo l'Epistola: — *C.* Deo gratias.

Al Vangelo:

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.
S. Lectio sancti Evangelii, etc.
C. Gloria tibi, Domine.

Dopo il Vangelo:

C. Laus tibi, Christe.
S. Dominus vobiscum.
C. Et cum spiritu tuo. Kyrie, eleison; Kyrie, eleison; Kyr., el. (*I Kyrie si omettono nella Messa da morto*).
S. Pacem habete. } *che si omette come sopra*
C. A te, Domine. }
S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.

Dopo le Orazioni:

C. Amen. (*Fatta che abbia il sacerdote l'offerta dell'Ostia, il chierico gli porge l'ampolla del vino, poi quella dell'acqua*).

Dopo l'Offertorio:

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.
S. Credo, etc. Dominus vobiscum.
C. Et cum spiritu tuo.

Dopo le Orazioni: — *C.* Amen.

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.
S. Sursum corda. — *C.* Habemus ad Dominum.
S. Gratias agamus Domino Deo nostro.
C. Dignum et justum est.

Immediatamente prima della Consacrazione, il chierico ascende alla sinistra dell'altare, e coll'ampolla dell'acqua lava le mani al sacerdote.

Avanti al Pater noster:

S. Per infinita sæcula sæculorum. — *C.* Amen.

Alla fine del Pater noster:

S. Et ne nos inducas in tentationem.
C. Sed libera nos a malo.

Alla fine del Libera nos, etc.

S. Per omnia sæcula sæculorum. — *C.* Amen.
S. Pax et Communicatio Domini nostri Jesu Christi sit semper vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.
S. Offerte vobis pacem. — *C.* Deo gratias.

Dopo il Transitorio:

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.

Dopo le Orazioni: — *C.* Amen.

Nel fine della Messa:

S. Dominus vobiscum.
C. Et cum spiritu tuo. Kyrie, eleison; Kyrie, eleison; Kyr., el. (*I Kyrie si omettono nella Messa da morto*).
S. Benedicat, et exaudiat nos Deus. — *C.* Amen.
S. Procedamus cum pace. — *C.* In nomine Christi.
S. Benedicamus Domino. — *C.* Deo gratias.

Nella Messa da Morto invece di Benedicat, etc., *il Sac. dice:* Requiem æternam dona eis, Domine.

Il Ch. risponde: Et lux perpetua luceat eis.
S. Animæ istorum, etc., requiescant in pace.
C. Amen.

Alla Benedizione:
(*che si omette nella Messa da morto*).

S. Benedicat vos omnipotens Deus, Pater, et Filius et Spiritus Sanctus.
C. Amen.

All'ultimo Vangelo:

S. Dominus vobiscum. — *C.* Et cum spiritu tuo.
S. Initium sancti Evangelii, etc.
C. Gloria, tibi, Domine.

Alla fine dell'ultimo Vangelo: — *C.* Deo gratias.

DEI DIVERSI USI DELLA CHIESA.

Siccome, al dir di S. Paolo, per mezzo delle cose visibili si ascende a quelle che non si veggono ed è dovere d'ogni fedele d'impiegare nel culto di Dio, non solo il proprio spirito, ma ancora il proprio corpo, imponendosi a tutti, nel primo comandamento del Decalogo, d'adorar Dio con tutte quante le proprie forze, così la Chiesa, sempre diretta dallo Spirito Santo, ha stabilito per ogni atto del divin culto delle ceri-

monie particolari, per mezzo delle quali le funzioni riescono più maestose, e mentre allettano ed eccitano la divozione dei fedeli, li erudiscono ancora così delle cose che si hanno da credere, come di quelle che si hanno da praticare.

E in vero, se tutto si comincia e tutto si accompagna col SEGNO DELLA SANTA CROCE, è: 1° per ricordarci i due principali misteri indispensabili a credersi, cioè l'Unità e Trinità di Dio, la Incarnazione, la Vita, la Passione e la Morte di nostro Signor Gesù Cristo; 2° per insegnarci che, come dall'Albero della scienza proibito ad Adamo nel Paradiso è venuto ogni male, così dall'albero della Croce su cui morì Gesù Cristo ci è venuto ogni bene; 3° per discacciare il demonio che in tutto s'infiltra, da per tutto ne insidia, e incessantemente ne insegue per divorarci.

Se usa frequentemente dell'ACQUA SANTA è: 1° per invitarci a sempre più purificare il nostro spirito coll'acqua mistica della compunzione e della penitenza; 2° per renderci colla nostra purezza e sempre più meritevoli d'essere esauditi nelle nostre preghiere, e sempre più sicuri di vincere nelle nostre spirituali battaglie. — Ma di ciò si è detto abbastanza nell'Istruzione sull'Acqua santa a pagina 35, che è bene rileggere frequentemente.

Se qualche volta adopera l'INCENSO, è: 1° per render omaggio a Dio col distruggere una creatura in suo onore; 2° per imitare in terra ciò che fanno molti Angeli in Cielo, ove S. Giovanni vide offrire a Dio molti incensi bruciati in turiboli d'oro; 3° per togliere dai luoghi sacri il cattivo odore che vi si potrebbe introdurre con pregiudizio della riverenza che ad essi è dovuta; 4° per insegnarci a consumare anche noi o effettivamente, o almen colla sincera disposizione dell'animo, le nostre sostanze e la stessa vita in onore di Dio, e a spargere da per tutto il buon odore di Cristo colla edificazione delle nostre buone opere.

Se INCENSA i *Cristiani* tanto vivi quanto morti, lo fa per tre ragioni: 1° per onorare quei corpi che col Battesimo diventarono membri di Cristo e templi dello Spirito Santo; 2° per mostrare che, tanto pei vivi come pei morti, la Chiesa fa delle orazioni che, come incenso, salgono al Cielo e quindi avvisare i fedeli che, siccome l'incenso che si alza al cielo è l'imagine della preghiera che ascende al trono di Dio, così la incensazione dei vivi è un invito che loro si porge, perchè facciano ascendere a Dio le proprie particolari preghiere; 3° per mostrare che, come i fedeli morti hanno già fatto olocausto di loro stessi al Signore, così i fedeli hanno il dovere di fare della propria vita un olocausto a Dio, consumandola tutta nel suo servizio.

Se usa dei LUMI nella celebrazione dei sacri misteri, non è solo per conservar la memoria di ciò che faceva la Chiesa nei primi secoli, che, dovendo celebrare nelle grotte e nelle caverne a motivo delle persecuzioni, abbisognava di lumi; ma ancora per mostrare l'ardore da cui deve essere acceso il cuore nel porgere ossequio al nostro Dio: nonchè per attestare la nostra credenza in questa grande verità che Gesù Cristo è la vera luce del mondo, e il sole di giustizia che fa passare dalle tenebre alla luce chiunque in Lui crede.

Se si tengono accese delle LAMPADE davanti a particolari imagini, ma specialmente *davanti al Ss. Sacramento,* è: 1° per onorare la divina Maestà che aveva comandato agli Ebrei di tener sempre in suo onore acceso il fuoco del tabernacolo; 2° per significare che Dio è quella luce che sempre splende sopra di noi colla sua provvidenza; 3° perchè i fedeli entrando nelle chiese riconoscano al primo sguardo ove si trovi l'oggetto principale del nostro culto, quindi in esso ravvivino la loro fede, e imparino a consumare a gloria di Dio la propria vita, come alla sua presenza si consuma l'olio e la cera.

I LUMI che si tengono *davanti alle Reliquie* dei Santi, mentre servono ad onorare i Santi, valgono ancora a significarci: 1° che essi sono vissuti di fede e di carità, l'una adombrata nella luce, e l'altra nel calore; 2° che essi vivono davanti a Dio nella gloria, come la fiamma che arde davanti alle loro Reliquie; 3° che quelle medesime Reliquie aride e morte riviveranno un giorno, e brilleranno come stelle per tutta quanta la eternità.

Se si usa il CANTO, così nella sacra officiatura, come nelle sacre funzioni a cui partecipa il popolo, egli è per tre motivi: 1° perchè lo Spirito Santo medesimo esorta tutte le creature a cantare le lodi di Dio anche con musicali strumenti, come faceva il Re Davide; 2° perchè la Chiesa militante imita fin d'ora la Chiesa trionfante che S. Giovanni sentì risuonare delle più incantevoli armonie; 3° per eccitare colla soavità della melodia lo spirito e il cuore dei fedeli ai sentimenti più teneri di divozione.

Il Canto ecclesiastico poi è ordinato a due cori con varj toni per tre evidentissime ragioni: 1. perchè i cantori non potrebbero a lungo tempo continuare il canto se la fatica non fosse divisa per metà fra di essi; 2. perchè la varietà medesima alletta di più a cantare ed ascoltare le lodi di Dio senza tedio e senza stanchezza; 3. per imitare i due Serafini veduti dal profeta Isaia, i quali cantavano alternativamente il grande Trisagio: *Santo, Santo, Santo, ecc.*

Se nelle sacre funzioni usa la LINGUA LATINA lo fa per cinque ragioni: 1. per conservar quella lingua che è propria di Roma e di tutto il mondo da lei dominato, quando S. Pietro la convertì al Cristianesimo e vi stabilì la propria sede come in centro da cui, per le agevolate comunicazioni, più facilmente far sentire da per tutto la divina influenza della sua missione di vero Vicario di Gesù Cristo, che doveva perpetuarsi in tutti i suoi successori, come avvenne difatti e seguiterà ad avvenire fino alla fine del mondo: ed è per quest'unico scopo che la Provvidenza aveva già fatto di Roma la regina e la maestra dell'universo; 2. per meglio conservare e far sentire a tutti i fedeli nella unità della lingua la unità della fede che da per tutto è la stessa; ond'è che in qualunque paese si trovi il cristiano cattolico, si trova sempre come in sua casa, e conosce subito quali sono i suoi veri fratelli; 3. perchè essendo la lingua latina una lingua fissa, inalterabile, non più soggetta a variazione, è la più propria a rappresentare la inalterabilità della fede che è sempre la stessa in tutti i tempi; 4. perchè questa lingua propriissima a ricordare la genuina parola di Dio scritta, dacchè per opera di S. Gerolamo, a ciò incaricato dal Papa

S. Damaso fu tradotta tutta in latino, e la sua traduzione, detta *Vulgata,* fu dichiarata dal Concilio Tridentino la sola autentica fra tutte le traduzioni latine; 5. perchè la lingua latina si è quella in cui fu a noi tramandato il vero senso d'ogni parola della divina Scrittura nelle diverse opere dei Santi Padri, perocchè essi, o hanno scritto in latino originariamente, o furono poi fedelmente in latino tradotti.

Se adorna i sacri ministri di varie VESTI, differenti di materia, di forma e di colore, è per insinuare ai fedeli i varj pii sentimenti da cui devono essere penetrati nell'assistere alle sacre funzioni. È perciò che tornerà utilissima la seguente istruzione sulla qualità e sull'uso

Dei Sacri Paramenti.

Come Gesù Cristo non aveva cambiato abiti per far l'ultima Cena in cui istituì la SS. Eucaristia, così gli Apostoli e i loro successori nei primissimi tempi della Chiesa, celebravano i sacri misteri cogli abiti che si usavano solitamente. Ciò però si intende solo quanto alla forma, perocchè fino dai tempi apostolici si usavano pei sacri ministri delle vesti più pulite e più splendide di quelle che si usavano quotidianamente, e ciò all'intento d'ispirare a fedeli la maggior possibile riverenza verso i medesimi, il che si argomenta da ciò che, fra i monumenti dei primi secoli si trovarono dei calici, delle patene e delle lampade d'argento e d'oro. Ora se erano sì preziosi i vasi, potevano forse non essere al miglior modo distinti i sacri paramenti? La storia infatti ne accerta che la *Penula* lasciata da S. Paolo a Troade, altro non era che quella veste speciale di cui faceva uso nel celebrare; che la Pianeta usata da S. Pietro in Antiochia fu trasferita a Parigi, e deposta nel tempio di Santa Genoveffa; quella di S. Giovanni Evangelista fu donata come reliquia a S. Gregorio Magno; quella di S. Giacomo, conservatasi in Gerusalemme fino all'870, fu dal gerosolimitano vescovo Teodosio donata a Sinesio patriarca di Costantinopoli, come dal gerosolimitano vescovo Macario era stata regalata a Sant'Elena madre di Costantino la Dalmatica di S. Stefano protomartire.

Ma quando il Cristianesimo dopo la pace di Costantino (312), divenne dominante in tutto il mondo, allora la Chiesa pensò a distinguere con ornamenti affatto proprj i celebranti dei sacri misteri, e ne variò la magnificenza secondo le diverse solennità. Col tempo ebbero luogo non poche modificazioni, anche riguardo al colore, che si stabilì di variare secondo i tempi e le feste.

I primi abiti sacri, secondo le testimonianze del Nazianzeno, del Grisostomo, e di S. Gregorio di Tours, non erano che bianchi per imitare gli Angeli e i Santi che da San Giovanni furono veduti ornati di vesti candidissime, *amicti stolis albis.* Ma dal secolo VII in poi divennero di uso comune anche abiti liturgici di color rosso, verde e violaceo. La pianeta con cui S. Roberto, vescovo di Bayeux, fu sotterrato nel secolo VI, e che scoperta nel suo sepolcro nell'864, si conserva come reliquia nella cattedrale di Bayeux, è di color bleu tempestato in vari luoghi da tre palloncini di color bianco disposti così ⁂. Questo colore serviva al Santo per elevare la mente alle cose del cielo.

Nel secolo XII furono per le sacre funzioni definitivamente stabiliti i quattro distinti colori, cioè: il *bianco*, il *rosso*, il *verde* ed il *violaceo*. Più tardi vi si aggiunse il *nero*.

I diversi colori nei paramenti furono dalla Chiesa introdotti per due motivi: 1 perchè i fedeli entrando in Chiesa, ed assistendo ai divini offici, possano conoscere da se stessi i misteri che si onorano e le feste che si celebrano; 2° perchè Davide nel salmo XLIV rappresenta la Chiesa come una regina ornata con vesti di varii colori.

Il BIANCO si usa in tutte le feste del Signore, delle Vergini, delle Sante Donne e dei Confessori non martiri, e nelle Domeniche o Ferie correnti nella settimana dall'Ottava di Pasqua fino all'Ascensione. Questo colore si adopera nelle dette feste specialmente per quattro ragioni: 1° perchè il bianco è propriamente un color d'allegrezza, di gloria, di festa; 2° perchè Gesù Cristo nella Trasfigurazione comparve vestito di bianco; 3° perchè i 24 Vecchioni dell'Apocalisse circondanti il trono di Dio e gli Angeli comparsi più volte sulla terra, e specialmente nell'Ascensione di Gesù Cristo, erano vestiti di bianco; 4° per significare la luce, la santità, l'innocenza che regnano nel Cielo e che noi dobbiamo essere solleciti di conservare in noi stessi per meritar la corona della immortalità.

Il ROSSO che rassomiglia il sangue umano, si adopera nelle feste degli Apostoli e dei Martiri che sigillarono col sangue la propria fede, non che in tutte le Feste della Santa Croce e dello Spirito Santo dalla vigilia all'ottava di Pentecoste e ciò per rappresentare: 1° il fuoco di cui lo Spirito Santo prese la figura nel discendere solennemente sopra gli Apostoli; 2° il fuoco del divin amore, di cui arse mai sempre ed arde ancora il cuore di Gesù Cristo per la nostra salute e quello dei Martiri per soffrire per Gesù Cristo; 3° il sangue che Gesù sparse sulla Croce e quello che i Martiri versarono nei varj loro supplizj.

La Chiesa Ambrosiana usa il ROSSO in tutto ciò che riguarda il SS. Sacramento: 1° in ossequio del grande amore di cui arse Gesù Cristo per noi, e di cui è la massima prova la SS. Eucaristia; 2° in continuazione dell'uso dei primi secoli che considerando l'Eucaristia come memoriale della passione di Cristo, usarono il color rosso nelle funzioni relative al SS. Sacramento. La Chiesa Romana infatti non adottò per tale mistero il color bianco se non nel secolo XI per rappresentare il trionfo della verità cattolica sopra l'eresia di Berengario che, pel primo, osò impugnare la reale presenza di Cristo nella SS. Eucaristia. E fu in questa occasione che si introdusse l'uso dell'Ostensorio per esporre sugli altari e portare in processione il SS. Sacramento.

Il VERDE può dirsi il colore normale della Chiesa militante, come è il colore più comune nei prodotti della natura. Di qui è che desso si usa in tutti quei tempi in cui non v'ha speciale solennità che esiga un colore tutto proprio, come nelle Domeniche e nelle Ferie dall'Ottava dell'Epifania alla Settuagesima, e dall'Ottava di Pentecoste all'Avvento. E ciò con tutta ragione, imperocchè essendo il *verde* il simbolo della speranza, è anche colore più adatto a rappresentare la nostra attuale condizione che è quella di vivere di fede colla continua speranza di vivere un giorno nella gloria.

La Chiesa Ambrosiana usa questo colore nelle feste degli

Abbati non sacerdoti, come S. Antonio, S. Benedetto, ecc. non che nelle Domeniche dall'Ottava dell'Epifania a Settuagesima, dall' Ottava di Pasqua a Pentecoste, e dalla dedicazione della Chiesa che essa celebra nella III Domenica d'ottobre dell'Avvento.

Il VIOLACEO, che è emblema di mortificazione, si usa nei tempi di penitenza, cioè nelle domeniche e ferie dell'Avvento e di Quaresima non che nelle quattro Tempora e nelle Rogazioni. Nelle feste dei Santi il rito romano non usa il violaceo che nella solennità dei Santi Innocenti, e ciò fa per commemorare la desolazione delle madri in tutti i dintorni di Betlem pel barbaro e iniquissimo trucidamento dei loro innocenti bambini.

Nel rito Ambrosiano si usa il *violaceo,* non solo nelle Domeniche e ferie d'Avvento e dalla Domenica di Settuagesima alla V di Quaresima, e in tutte le funzioni di Penitenza, ma anche nelle feste delle vedove, delle Matrone e delle Sante Penitenti, onde ricordare la spirituale tristezza in cui passarono la maggior parte della lor vita, o almeno l'ultimo stato della loro terrena pellegrinazione.

Il NERO, che è simbolo di duolo e di mestizia, si adopera nella commemorazione di tutti i Defunti (2 Novembre) e in tutte le funzioni da morto. — Nel rito Romano si adopera anche nel Venerdì santo in segno di somma tristezza.

Nel rito Ambrosiano in segno di sommo lutto, si usa il nero nel Triduo delle Litanie e nelle ferie di Quaresima, eccettuata la Settimana Santa in cui si usa il rosso.

Tanto nell'un rito, quanto nell'altro, secondo le regole generali il *nero* può esser supplito dal *violaceo*, ma il *violaceo* non può esser supplito dal *nero* che in alcune messe di feria. Ma uno speciale decreto di Pio IX nel 27 luglio 1868 ha dichiarato che la Messa da morto non si deve celebrare che con paramenti di color nero. Nel qual decreto dichiarò pure che tanto nella Messa come prima e dopo la medesima, in paramento nero si può estrarre la Pisside dal Tabernacolo e dare al popolo la Comunione, a solo patto che in tal caso si ometta la benedizione solita a darsi per conclusione

La STOFFA D'ORO, si può usare pel *bianco*, pel *rosso*, pel *verde,* non mai pel *nero*, e pel *violaceo*, perchè essendo l'oro un simbolo di festività e di gioja non conviene alle funzioni di tristezza e di lutto.

La Chiesa Orientale non fa gran distinzioni di colori nei paramenti, avendo il costume di usare il broccato in cui entrano diversi colori; ma il nero non è adoperato che nella funzione del seppellimento

Nella Chiesa Occidentale, cioè fra quelli di rito latino, non si ha per colore liturgico nè il *giallo*, nè il *ceruleo*, anzi la Sacra Congregazione dei Riti, con Decreto 16 marzo 1833 ha risposto negativamente a chi domandava di usare questi colori nella messa e nell'esposizione del Santissimo, e coll'altro del 23 febbraio 1839 ha dichiarato che l'adoperar il color *ceruleo* invece del bianco e del violaceo, come si pratica qualche volta nelle feste della Madonna, specialmente in Spagna, è un abuso da togliere, anzichè consuetudine da tollerare.

Ma se ha un significato morale ogni colore, non lo ha meno ogni abito particolare di cui si adorna il sacerdote ed ogni

arredo che si usa all'altare. Parlando infatti dei paramenti indispensabili per la Messa, l'*Amitto*, che si mette prima sul capo, e poi si adatta a coprire il collo e le spalle, significa fede, principio e fondamento d'ogni virtù cristiana, elmo e scudo della salute; il *Càmice* bianco, lungo fino ai piedi e chiuso in giro, nel suo colore significa la purità, e nella sua forma simboleggia la perseveranza: il *Cingolo*, che stringe la persona a mezza vita significa la mortificazione: il *Manipolo*, che si mette al braccio sinistro significa la pazienza nei travagli della vita presente colla speranza della gloria futura: la *Stola*, che si fa pender dal collo siccome un giogo, e si incrocicchia sul petto significa l'obbedienza nella vita attiva e contemplativa ad esempio di Gesù Crocefisso: la *Pianeta*, che sta al disopra di tutte le altre vesti, significa la carità, che è la superiore e l'anima di tutte le virtù.

Qualunque sia però la materia, la forma, il colore delle sacre vesti, tutte indistintamente devono essere benedette dal Vescovo, o da un suo delegato prima di essere adoperate: e, usate una volta nei sacri misteri, non possono più essere adoperate per usi profani, ma devono essere o utilizzate nell'acconciar sacri arredi, o date al fuoco quando diventano inservibili. E con ciò ne insegna la Chiesa che, siccome deve essere santificato colla relativa benedizione tutto ciò che dee servire all'altare, così assai più deve pensare a rendersi e puro e santo chiunque, sia come assistente, sia come ministro, partecipa ai sacri misteri. Nè deve mai dimenticarsi che, chi si è messo sulla via della santificazione, non deve mai più ritornare su quella del peccato, perchè, non a chi bene incomincia, ma solo a chi persevera è riservata la corona.

Siccome poi fra i riti della Chiesa tengono un luogo distinto le Campane, così sarà molto utile dirne qualche parola nella seguente

ISTRUZIONE SULLE CAMPANE.

Presso gli Ebrei, fatti liberi nell'esercizio del proprio culto, si annunciavano le sacre funzioni per mezzo delle trombe levitiche. E nel Cristianesimo, uscito trionfante dalle persecuzioni, si introdussero le campane per chiamare i fedeli alla chiesa.

Le CAMPANE, così denominate, o perchè la Campania, provincia del regno di Napoli, fu la prima ad usarle, o perchè il metallo di detto luogo fu trovato il più acconcio alla fusione di questi vasi metallici, la cui sonorità suole estendersi ai luoghi i più lontani, rappresentano la predicazione degli Apostoli che, diffusa in tutti gli angoli della terra, chiamò tutti i popoli alla vera fede.

Come tutto quello che è destinato al culto divino viene elevato ad un ordine soprannaturale per mezzo di apposite benedizioni, così, fino dai primi tempi si ordinò, come si legge nel Pontificale, che *ogni Campana prima che si ponga sul campanile, venga benedetta secondo l'ordine per ciò stabilito.*

Questa benedizione non può darsi se non dal Vescovo, e solo in certi casi particolari da qualche suo delegato costituito in ecclesiastica dignità. Dessa impropriamente dal

volgo si chiama *Battesimo*, forse perchè nel benedire le Campane occorrono alcune cerimonie proprie del battesimo degli adulti com'è il recitare Salmi, il lavar la campana coll'acqua benedetta, l'ungerla coll'Olio Santo degli infermi e col sacro Crisma, l'imporle il nome di un Santo, senza dire della pratica di alcuni paesi di ammettervi anche i Padrini, il che non è prescritto, ma tollerato.

Le campane si benedicono, o si consacrano per quattro ragioni: 1. perchè lo Spirito Santo nella Pentecoste consacrò colla unzione della grazia le lingue degli Apostoli prima che andassero a predicare; 2. acciò esse, per mezzo della benedizione, siano come trombe della Chiesa Militante; 3. per ispaventare e discacciare il nemico infernale, e rompere i di lui sforzi nelle tentazioni con cui assale le nostre anime, e nelle tempeste con cui travaglia i nostri corpi e le nostre campagne; 4. per animare a battaglia contro di esso i fedeli, indicando loro le ore dell'orazione e degli altri esercizj della critiana pietà.

Nel consacrar le Campane si dà loro il nome di qualche Santo: 1° per discernere le une dalle altre, e distinguere i segni ai quali sono specialmente destinate; 2° acciò i fedeli siano più animati al servizio di Dio, parendo loro di esservi invitati dalla voce di qualche Santo; 3° acciò le orazioni di quel Santo eccitino i cuori de' fedeli ad imitarne gli esempj.

PER LA CONFESSIONE

Invito alla Confessione.

Un povero carcerato, il quale col laccio al collo aspettasse d'ora in ora d'andar al supplizio, non aspirerebbe a fortuna maggiore che di campare la vita. E se gli venisse recata la nuova che il principe gli perdona, e di più lo adotta per figliuolo, e lo fa erede del suo regno, appena lo crederebbe, e credendolo, correrebbe rischio che l'allegrezza gli togliesse quella vita che non gli tolse il carnefice. Ora, se si possono paragonare le cose piccole alle grandi e le temporali alle eterne, questa è la mutazione che in un peccatore si opera colla santa Confessione. Dallo stato di reo, di schiavo, di condannato ad essere in eterno ludibrio di Satanasso, egli è sublimato in un súbito alla dignità di figliuolo adottivo di Dio. Miglior sorte è questa che non fu quella di Giuseppe cavato dal cupo fondo di una torre, e posto là nell'Egitto a sedere sul trono. Qui è che si può dire: gran meraviglia! *Il Re mandò a liberarlo dalla prigione;* e non contento di ciò, *lo costituì padrone della sua casa e sopraintendente a tutti i poderi*. Voi forse non sarete finora mai giunto a capire quanto male sia vivere in peccato mortale; e per questo io non mancherò di farvelo vedere nelle susseguenti meditazioni. Frattanto vi basti sapere che il peccato mortale è il sommo male, la somma disgrazia e la somma disavventura che possa accadere all'anima nostra. È più miserabile un uomo con un solo peccato mortale sulla coscienza, che non sarebbe se

egli avesse addosso per suo tormento tutti i demonj che bruciano nell'inferno, e ne fosse per tutta la vita invasato. Poco male sarebbe rispetto a questo l'esser cambiato in un mostro. Voi vi stupite tanto quando sentite un Nabuccodonosor re di Babilonia trasfigurato in un bue, un Tridate re dell Armenia tramutato in un porco. Eppure questo è un nulla rispetto a ciò che è nell'anima un peccatore. Egli è proprio come un demonio, onde di uno di questi disse il Signore: *uno di voi è un dèmonio;* perchè, come dice S. Tommaso, il demonio non è altro che una creatura intelligente in istato di peccato mortale. Se si potesse mai offrire ad alcuno questa elezione, o di precipitare senza colpa all'inferno, o di salire colla colpa su in Cielo, ognuno con S. Anselmo dovrebbe affrettarsi a dire animosamente: piuttosto all'inferno coll'innocenza, che nel Cielo coll'iniquità. Ma, che dissi con Sant'Anselmo? l'Ecclesiastico quando parlò della colpa, non disse forse chiaro: *Meglio di lei è l'inferno?* Nè è meraviglia: perchè il male della pena si oppone alla volontà della creatura, il male della colpa alla volontà del Creatore. Ora guardate voi se vi può essere paragone?

D'altra parte, chi può misurare l'altezza della grazia per mezzo della quale noi siamo costituiti figliuoli adottivi di Dio? È la grazia divina un bene tanto grande che più vale un minimo grado di essa che non vale tutta la nobiltà, tutta la sapienza, tutta la bellezza, tutto il potere, tutta la santità, tutte le ricchezze, e quanto mai hanno posseduto di bene tutti gli uomini, anzi quanto è dovuto alla natura stessa degli Angeli. E così se per aquistar un grado di questa grazia fosse necessario subissar terra, sprofondar cieli e tutta in un momento distruggere la natura, tutta questa rovina sarebbe bene impiegata per tanto acquisto. Più: la giustificazione, che è quella per la quale s'infonde la grazia dell'anima nostra, supera tutto quello che nell'ordine della natura si fa dall'onnipotenza divina e più fa Dio quando converte un sol peccatore, che non fece quando diede il moto alle stelle, quando creò l'universo e quando ne creasse uno di nuovo ad ogni secolo. *Non est digna ponderatio continentis animæ* (dice il Signore nella Sapienza), non v'è prezzo che eguagli un'anima giusta. Che vi pare adunque della felicità di chi da tanta miseria passa ad un tale stato? Pigliate questo termine Peccato ponderatelo attentamente e poi mettetelo a paragone della Grazia, e consideratene la differenza. Inteso questo, voi subito capirete quanto bene a noi venga dalla confessione sacramentale, per mezzo della quale si effettua questa gran mistificazione: e stupirete, anzi stordirete in vedere che tuttavia pur si trovino i peccatori, i quali si confessino tanto di rado, contenti di riposare nella loro somma miseria, come animali che molto più volontieri stanno a giacere nelle proprie lordure, di quello che mai farebbero in letti d'oro. Oh quanta ragione ebbe Dio di gridare contro costoro per Sofonia: *Anderò a cercare gli uomini fitti nelle loro immondezze!* Che se poi questa giustificazione è già effettuata, non è perciò che la santa Confessione rimanga senza il suo frutto; imperocchè quella grazia della quale un minimo grado, come avete già sentito, val tanto,

sempre viene ad avvalorarsi, ad aumentarsi, a moltiplicarsi. *Chi è giusto si giustifichi di più,* come si ha nell'Apocalisse. Per animarvi adunque a confessarvi frequentemente, e superare quel poco di vergogna che si prova nello esporre candidamente tutte le proprie debolezze, considerate che cosa opera in noi la confessione ben fatta.

EFFETTI DELLA CONFESSIONE BEN FATTA.

I. Ci libera - dalla colpa, dalla schiavitù del Demonio, dalla pena eterna.

II. Ci restituisce - l'amicizia di Dio, la pace dell'anima, e meriti moltiplicati.

III. Ci fortifica - per estirpare ogni abito cattivo, per superare ogni tentazione, per praticare ogni virtù.

COSE NECESSARIE A BEN CONFESSARSI.

I. Orazione per impetrare 1. i lumi onde conoscere, 2. la contrizione onde detestare, 3. l'umiltà onde confessare sinceramente i proprj peccati, 4. una volontà risoluta di farne la debita penitenza, e di non commettere peccato veruno in avvenire.

II. Esame - diligente, universale, imparziale.

III. Dolore - interno, soprannaturale, sommo, uni versale, animato dalla speranza del perdono.

IV. Proponimento - fermo, universale, efficace.

V. Confessione - intera, umile, sincera.

VI. Soddisfazione - pronta, intera, divota.

ORAZIONI PRIMA DELL'ESAME.

A Gesù Cristo.

Gesù dolcissimo, che mettete la vostra gloria nel far sovrabbondare la grazia dove ha abbondato la iniquità, gettate uno sguardo di compassione sopra quest'anima peccatrice che, umiliata a'vostri piedi, da Voi implora soccorso. Pastore amantissimo delle anime nostre, che sollecito andate in cerca delle pecorelle smarrite, non rigettate per pietà quest'anima infelice che, stanca de' suoi deviamenti, desidera di ritornare al vostro seno per non abbandonarvi mai più. La mia natural cecità, raddoppiata dalle passioni che ho finor secondate, m'impedisce adesso di comprendere il numero e la gravezza delle commesse iniquità. Voi adunque che illuminate ogni uomo che viene al mondo, illuminate adesso la mia mente con un raggio della vostra luce, affinchè riconosca tutte le mie colpe in quell'aspetto in cui me le farete conoscere nel

dì del Giudizio; non permettete che il mio amor proprio mi seduca, nascondendomi sotto falsi pretesti i miei difetti. Io resterò confuso, lo preveggo, nel riconoscere l'orrendo abuso delle vostre grazie e le infinite violazioni della vostra legge; ma la mia confusione sarà salutare perchè, alla vista di tanti eccessi, più facilmente sarà mosso il mio cuore a detestarli coll'amarezza della contrizione. Tuttavia come poss'io promettermi di detestare i miei peccati, se da me solo non posso nemmeno nè richiamarli, nè riconoscerli? Voi dunque siete il solo da cui procede il volere e l'operare, compite adesso la grande opera della mia conversione, da cui per pura vostra misericordia m'avete inspirato il desiderio. Io mi getto a'vostri piedi come un reo davanti al suo giudice, come un suddito ribelle davanti al suo re. Voi comunicate all'anima mia parte di quella contrizione che per me aveste nell'orto, allorchè piangeste le mie colpe con lagrime di sangue in tutto il corpo. Deh! con quella voce onnipotente che chiamò a vita i defunti, comandate adesso all'anima mia di uscir dal sepolcro de'suoi peccati e tosto si romperanno quei lacci che la tengono schiava de'suoi nemici, e rinnovata e santificata dalla vostra grazia, comincierà a vivere una vita tutta nuova, per non morire mai più. Voi prestatemi adunque un'assistenza speciale, affinchè questo Sacramento a cui sono per accostarmi sia da me ricevuto con tutte quelle disposizioni che sono indispensabili a partecipare agli infiniti vantaggi pei quali Voi l'avete istituito.

A Maria.

Vergine santissima, Madre di misericordia, arbitra d'ogni grazia, che godete d'essere chiamata il soccorso de'cristiani ed il rifugio dei poveri peccatori, impetratemi adesso dal vostro Figlio divino lume alla mente e contrizione al cuore, acciocchè, mediante il suo aiuto io possa riconciliarmi in questo Sacramento colla sua offesa bontà, e cominciar poi una vita tutta conforme alla sua legge, modellata sui vostri esempj, che furono sempre frutti preziosi di grazia e di virtù, d'onore e d'onestà.

All'Angelo Custode.

Angelo santo, amorosissimo custode dell'anima mia, voi che, specchiandovi di continuo nel beatifico volto del vostro Dio, vedete con chiarezza tutte le azioni degli uomini, ma specialmente di me che la divina pietà si è compiaciuta d'affidare alla paterna vostra premura, leggete ora in questo specchio divino ed infallibile tutta la serie de' miei disordini per suggerirmeli fedelmente alla memoria. E come foste, vostro malgrado, il testimonio delle mie cadute, così ajutatemi ora a rialzarmi, e ad ottenere per mezzo di questo sacramento la grazia di non più ricadere.

Ai Santi Protettori.

E voi tutti, o Santi del Cielo, e specialmente miei avvocati e protettori, che con tanta rettitudine camminaste nelle vie del Signore, e con asprissima penitenza cancellaste i minimi vostri falli, ajutatemi ora colla vostra potente intercessione a risorgere dallo stato di colpa in cui miseramente mi trovo, affinchè, santificata l'anima mia in questo Sacramento di riconciliazione e di pace, diventi poi imitatrice fedele delle vostre virtù sulla terra per partecipare al premio eterno che, in unione con Voi, mi ha la divina misericordia già preparato nel Cielo.

ESAME DI COSCIENZA

per ogni sorta di persone, massime in occasione di Confessione generale o straordinaria.

DEI PRECETTI DEL DECALOGO.

1. Adorare un Dio solo.

Se volontariamente avete dubitato delle cose di fede, o le avete impugnate, o poste in burla, o trascurato d'impararle: se letti libri proibiti senza licenza; se avete peccato sulla fiducia del perdono, o disperato della divina misericordia, o presunto di salvarsi senza pentirvi, se avete criticata la divina Provvidenza, o vi siete di essa rammaricati pei travagli della vita: se avete dato fede ai sogni, ai sortilegi, alle vane osservanze o altre superstizioni, con invocazione o tacita od espressa del demonio, o adoperate cose sacre a questo effetto; se trascurato il bene per rispetto umano; se avete mancato di adorare Iddio in tutti i giorni, e attribuirgli ogni vostro bene spirituale e temporale; se avete profanate

le chiese, le cose sante, oltraggiate le persone consacrate a Dio; se avete abusato delle parole della Sacra Scrittura o delle cerimonie della Chiesa in cose ridicole o in ischerzi profani, se avete tralasciato di far gli atti di fede, ecc., nei tempi e nelle circostanze in cui ve ne correva la obbligazione.

2. Non usare il Nome di Dio invano.

Se avete giurato in Nome di Dio o dei Santi colla bugia, o senza bisogno; giurato di far qualche male o cosa indifferente o santa, con intenzione di mancare alla parola; se avete bestemmiato Dio o la Vergine, o i Santi, se avete nominato il Nome del Signore con irriverenza, o per giuoco; se avete detto delle imprecazioni contro voi stessi, o contro il prossimo, desiderando la morte, la dannazione, o altro male; se avete indotto a giurare il falso, o dato occasione di bestemmiare; se non avete osservato i voti, o siete stati negligenti nell'adempirli.

3. Santificare la festa.

Se avete lasciato di ascoltare la Santa Messa, nei giorni di festa, o se l'avete ascoltata discorrendo, o volontariamente distratto; se avete lavorato o fatto lavorare, per tempo notabile, senza necessità e licenza; se vi siete portato con irriverenza in chiesa, ridendo o facendo altre cose illecite; se avete consumato il tempo in giuochi o in viziose o intemperanti ricreazioni; se avete profanati i giorni di festa col far dei contratti, o trascurato di santificarli con esercizj di pietà; se avete lasciato di far osservare questo precetto a'vostri subalterni, o impedito altre persone in modo che non potessero osservarlo.

4. Onorare il padre e la madre.

Se avete portato odio ai vostri genitori, ai parenti, ai superiori con rattristarvi del loro bene, o compiacervi del loro male; se avete giudicato di loro temerariamente o mancato di rispetto con parole ingiuriose, con minaccie, con gesti o fatti; se avete ad essi disobbedito, se avete disprezzato le loro correzioni, rubato robe di casa, o se non li avete soccorsi nei loro bisogni; se, essendo voi padre o madre di famiglia, avete odiato qualcuno de'vostri figli, o scagliato contro loro delle imprecazioni; se avete trascurato di istruire o far istruire quelli che erano sotto la vostra direzione; se li avete amati con ingiusta parzialità, corretti con troppa violenza o per rabbia, o non dato loro il necessario mantenimento; se avete trascurato di applicarvi a qualche utile esercizio, o di far loro frequentare i SS. Sacramenti, o se avete dato loro mal esempio con parole e con patenti omissioni

dei vostri doveri; se essendo padrone, avete mancato in qualcuna delle cose suddette verso i vostri servi o lavoranti.

5. Non fare omicidio.

Se avete battuto o ferito alcuno, se avete eccitato risse, o protetto gente perversa; se vi siete posto a qualche pericolo di morte senza necessità, per soddisfare le passioni di vendetta, di incontinenza, di intemperanza; se avete portato odio, invidia, o mostrato disprezzo al prossimo, procurandogli, desiderandogli del male e compiacendovi di esso, o rattristandovi pel bene avvenutogli; se avete ricusato di perdonare e di riconciliarvi con chi vi ha fatto qualche torto; se avete litigato con animosità, lasciandovi trasportare dalla collera con segni esterni, mandando anche imprecazioni o maledizioni con desiderio che si avverassero, od anche senza questo desiderio; se avete procurato o fomentato dissenzioni; se avete indotto qualcuno al peccato con cattivi esempj, malvagi consigli, o in altro modo qualunque; se avete mancato di riprendere con carità il vostro prossimo quando ve ne correva la obbligazione, o se l'avete adulato nelle sue passioni, o burlato nelle sue buone opere.

6. Non fornicare.

Se vi siete volontariamente trattenuto con pensieri disonesti, con compiacenza morosa, o con desiderio di compirne l'opera; se avete amoreggiato o discorso di cose impudiche, letti o dati a leggere libri osceni, tenute pitture o imagini scandalose, (e qui riflettete che si può peccare disonestamente con tutti i sensi del corpo, con isguardi, con baci, parole dette od ascoltate, cenni, ambasciate, scritti, segni, ecc.); se avete portato vestito immodesto, se frequentate le chiese con fini disonesti. Si deve spiegare la qualità della persona che fa e di quella con cui si fanno o si desidera di fare tali bruttezze. Se siete persona coniugata, pensate se avete fatto qualche cosa contro i doveri del vostro stato.

7. Non rubare.

Se avete danneggiato il prossimo nella roba con frode o violenza, rubando, vendendo o comperando, imprestando, litigando per picca o vendetta, o con cognizione manifesta del torto, o cooperando all'altrui danno, ecc.; se avete praticate usure o altra ingiustizia; se avete desiderato l'altrui danno o l'altrui roba con pregiudizio del prossimo; se avete negato, ritardato o diminuito ingiustamente il salario agli operai; se potendo, non avete restituito o pagato, giusta il dovere, i creditori, i legati, le decime, ecc.; se avete mandato a male la roba altrui,

affidata alla vostra cura; se avete trascurato di far limosina secondo il vostro stato e il bisogno dei poveri; se avete ingannato nel giuoco, o fatti giuochi proibiti; se siete stato avaro rammaricandovi delle spese necessarie a voi o alla vostra famiglia, o trascurandole totalmente; se avete differito senza giusto motivo il pagamento dei debiti, o trascurato i mezzi opportuni per abilitarvi a compiere questo dovere.

8. Non fare testimonio falso.

Se avete giurato il falso in giudizio, o indotto altri allo spergiuro; o prodotte scritture false; se avete detto bugie, e se da esse derivò danno al prossimo; se avete calunniato, o mormorato, specialmente di persone distinte, o giudicato temerariamente; se avete sospettato male senza motivo, o ingiuriato, o deriso il prossimo; se avete ascoltato volontieri chi mormorava, oppure, potendo, o dovendo, non l'avete impedito; se avete violato il secreto; se avete composto, venduto, o dato a leggere, libri proibiti o fogli infamatorii; se avete mancato di riparare il danno fatto all'onore, alla vita, alla roba del prossimo colle calunnie e colle mormorazioni.

9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba degli altri.

I peccati contro questi due precetti sono già notati nel 6. e 7. precetto, ove si parla non solo delle parole e delle opere, ma ancora dei pensieri che s'oppongono alla castità o alla modestia compresi nel Non fornicare, *oppure alla giustizia o alla carità compresi nel* Non rubare.

AVVERTENZA.

Inoltre, esaminatevi se avete mangiato senza licenza cibi proibiti, o trascurato i digiuni comandati, o ecceduto nel mangiare e nel bere; se avete trascurato il precetto pasquale; se avete taciuto qualche peccato mortale nelle confessioni passate, o cercato confessori da voi giudicati troppo indulgenti, o fatte confessioni sacrileghe per mancanza di esame, di dolore o di proposito, oppure tacendo qualche peccato mortale; se ricevuti indegnamente la santissima Comunione o altri sacramenti; se avete trascurato le penitenze impostevi nelle confessioni, o se avete lasciato di mettere in pratica gli avvisi del confessore. Di più, deve ciascuno esaminarsi sopra gli obblighi del proprio stato.

Ricordatevi finalmente che dei peccati mortali si dee cercare, per quanto è possibile, anche il numero, affin di evitare l'inconveniente di coloro che credono d'aver fatto tutto, quando hanno detto: Alle volte - In certe occasioni - Quando sono in compagnia - Quando sono in

collera, *ecc., ed altre simili formole le quali non bastano per dare al confessore una giusta idea dello stato del penitente.*

ALTRO ESAME DI COSCIENZA
PER CHI SI CONFESSA FREQUENTEMENTE.

Verso Dio.

Se non avete adempito con prontezza e divozione la impostavi penitenza; se non vi siete dato premura di emendarvi de' soliti mancamenti, o di metter in pratica i suggerimenti del confessore; se per umano rispetto, o per accidia, o per altri vani motivi, avete omesso, o fatte senza spirito di divozione le solite pratiche di pietà, ecc. Come vi siete diportato nella chiesa; se avete, per mera curiosità girato intorno gli occhi, o ciarlato senza bisogno, o dato ad altri occasione di divagarsi, di ridere, di scherzare; se nelle vostre occupazioni non avete mai procurato d'inalzare la mente a Dio, oppure lo faceste più per vostra soddisfazione che per sua gloria; se ascoltata con poco raccoglimento, o senza intenzione di approfittare, o forse anche trascurata, senza legittimo motivo, la divina parola nelle prediche, nella dottrina, ecc.; se nominato con poco rispetto Iddio, Maria Vergine e i Santi; se trascurate le ispirazioni che vi insinuavano la fuga del male e la pratica delle virtù necessarie al vostro stato; se perduto del tempo in ozio o in occupazioni affatto inutili; se mancato di rassegnazione o di confidenza nelle disgrazie, nelle malattie, nelle tentazioni, ecc.

Verso il prossimo.

Con pensieri. — *Se avete giudicato temerariamente del prossimo; se fomentati sentimenti di avversione, di disprezzo, o di invidia; se invece di perdonare prontamente, avete nella vostra mente ruminate le offese ricevute pensando al modo di risentirvi, o vi siete compiaciuto delle vendette già fatte; se avete desiderato disordinatamente, o con altrui pregiudizio, la roba non vostra.*

Con parole. — *Di poco rispetto ai maggiori, di poca carità cogli uguali o co' minori; se vi siete ostinati nella vostra opinione in cose anche di poca importanza; se sparlaste del prossimo, manifestando i suoi difetti nascosti; se ascoltaste con piacere le altrui maldicenze; se avete violato il secreto promesso; se detto bugie anche per semplice passatempo, o con qualche danno degli altri; se proferiste parole un po' libere, o poco edificanti.*

Con opere. — *Se avete fatto qualche vendetta, qualche scherzo spiacevole al vostro prossimo; se avete presa*

o ritenuta ingiustamente, la roba altrui; se avete fatto con dispetto o con negligenza le opere comandate.

Con omissioni. — *Se per puro capriccio, o per altro storto motivo, avete ricusato di prestare al prossimo i servigi a voi richiesti; se siete stato negligente nell'istruire, correggere, edificare i vostri dipendenti, come figli, servi, lavoranti, scolari, ecc.; se non avete colla dovuta prontezza, precisione e ilarità obbedito i vostri superiori; se avete ritardato senza giusto motivo la mercede agli operai o il salario ai domestici; se avete trascurato il pagamento dei debiti.*

Verso se stesso.

Superbia. — *Se vi siete internamente compiaciuto, oppure con altri vantato, dei talenti, della fortuna, o delle opere vostre così corporali, come spirituali; se avete desiderate, o cercate, o ascoltate con vana compiacenza le vostre lodi.*

Avarizia. — *Se pensaste molto all'interesse, desiderando con ansietà uno stato più comodo, meditando spesso sui mezzi di accrescere le vostre sostanze; se provaste dispiacere nel far qualche limosina e le spese necessarie; se vi inquietaste per ogni perdita anche minima di ciò che vi appartiene.*

Lussuria. — *Se avete avvertitamente fermati i pensieri o gli sguardi sopra oggetti pericolosi; se avete usata soverchia famigliarità anche con persone di sesso uguale; se avete fomentato attacchi troppo sensibili ad altre creature; se non avete usata la debita modestia nello spogliarvi e nel vestirvi; se avete tenuto in propria stanza pitture, o carte, o statue, o libri poco decenti.*

Ira. — *Se vi siete facilmente impazientato, o se avete esternato la vostra impazienza con volto oscuro, con un parlare risoluto, con tratto dispettoso; se avete secondato il malumore.*

Gola. — *Se avvertitamente avete mangiato o bevuto più del bisogno, o se da ciò provenne qualche disordine o scandalo; se siete stato poco mortificato nel vostro gusto, assecondando sempre i suoi desiderj, oppure lagnandovi dei cibi non troppo bene preparati.*

Invidia. — *Se avete riguardate di mal occhio, o disprezzate le persone che vi avanzarono in merito o in dignità; se avete avuto volontariamente rammarico dell'altrui fortuna, o gusto dell'altrui male.*

SULL' ESAME DEI PECCATI VENIALI.

Non trascurate l'esame de' peccati veniali, perchè vi assicura l'*Ecclesiastico* che chi sarà infedele nel poco

diverrà presto infedele nel molto. Come gli incendj i più terribili hanno d'ordinario origine da una scintilla, così i più gravi disordini hanno sempre il loro principio nelle venialità trascurate. Giuda arrivò al segno di vendere e di tradir il proprio Maestro, perchè non si studiò di reprimer ne' suoi inizj la passione dell'interesse. Ma non siate nemmeno di coloro che si mettono in un mare di angustie per trovare il numero preciso e tutte le circostanze delle minime loro colpe. Questo non è nè assolutamente necessario, nè sempre possibile. *Non è necessario*, perchè l'obbligo della confessione non riguarda che i peccati mortali. *Non è sempre possibile*, perchè le tenebre attuali del nostro intelletto non ci permettono di vedere colla bramata chiarezza il fondo nella nostra coscienza. Cercate adunque senza inquietudine i peccati veniali dei quali sentite vero rimorso, poi contentatevi di esclamare, più col cuore che colla lingua: *Signore, perdonatemi nella vostra misericordia tutti i peccati che non conosco, e datemi grazia di accusare con umile sincerità tutti quelli che a Voi è piaciuto di farmi conoscere.* Non impiegate adunque un tempo eccessivo per questo esame, mentre S. Francesco di Sales vi assicura che per chi si confessa ogni otto giorni basta un semplice quarto d'ora. Mettete piuttosto ogni vostro studio nell'eccitare un vero dolore tanto indispensabile nella confessione anche pei soli peccati veniali, che, senza di esso, quando non sia sacrilega, è per lo meno nulla. Ad assicurare la validità ed il frutto delle vostre confessioni, quando non abbiate sulla coscienza che peccati veniali, portate il vostro dolore su qualche peccato mortale della vostra vita passata ancorchè perdonato.

DOVERI DEL PENITENTE
DOPO L'ESAME DI COSCIENZA

Prima della Confessione.

Come a un buon coltivator di campi non basta scoprire quei maléfici insetti che col velenoso lor dente tolgono la bellezza e la vita alle sue piantagioni, ma gli occorre eziandio d'adoperare ogni arte per isterminarli, perchè non si rinnovi nelle sue piantagioni successive il guasto avvenuto già nelle prime, così al cristiano che vuole efficacemente rimediare per mezzo della confessione ai guasti avvenuti nella mistica vigna della sua anima, non basta scoprire coll'esame quei peccati che gliela rovinarono da cima a fondo; ma deve inoltre darsi premura di sterminarli dal pri-

mo all'ultimo col mezzo tanto facile e sicuro, altrettanto indispensabile, di un sincero dolore. E ciò deve applicarsi con tanto più di premura in quanto che nel detto dolore consiste sostanzialmente la bontà della confessione, nè vale il desiderio di averlo quando non lo si abbia realmente, nè può supplirsi al di lui mancamento con alcun altro mezzo. Finchè non odiate il mal fatto, non si può far pace con Dio; non si può ottenerne il perdono. Questo dolore ottiensi col domandarlo umilmente e replicatamente al Signore per i meriti del suo Sangue, e col ponderare la gravezza del peccato riguardo a Dio ed a voi stesso. Procurate poi con ogni studio che questo dolore sia perfetto; cioè procurate di muovervi a pentimento, non solo per timor dell'inferno, per la speranza del Paradiso, per la bruttezza del peccato, ma ancora e principalmente, perchè il peccato è offesa di Dio ed ingiuria alla sua suprema maestà, e contraria a quella bontà infinita che merita l'amore di tutti i cuori.

Un'altra condizione deve avere il vostro dolore, e senza questa esso non varrebbe: dev'essere *efficace*, cioè congiunto con un proposito fermo di non commettere più peccato in nessun tempo, in nessuna occasione, nè per fuggire qualunque male, nè per acquistare qualunque bene. Non basta dunque dire: *Io vorrei emendarmi*, bisogna dire: *Voglio;* poichè di quei che vorrebbero è pieno l'inferno, e solo di quelli che vogliono si riempie il Paradiso. Solamente di questo proposito ha paura il demonio, e come egli contro di questo rivolge tutte le sue macchine per disturbarlo, così voi impiegate tutte le vostre diligenze per concepirlo, chiedendone aiuto al Signore, colla cui grazia si può ogni cosa.

Sopratutto convien avvertire che questo proposito sia efficace in quanto al lasciar l'occasione prossima di peccare, che è quel pericolo di cadere, nel quale, quando voi vi ponete, cadete frequentemente. Se andate in una casa o per passatempo o pei vostri affari: se date da lavorare ad una persona, e molto più se la tenete in casa vostra, quando ella vi sia occasione di peccare, o lasciate di confessarvi, o disponetevi di vero cuore a levar quella comodità che presenta alla vostra concupiscenza l'abitazione, la famigliarità, l'amore, o qualsiasi altra circostanza già sperimentata fatale. Nè dite: basta che io prometta di non peccare più, del resto che importa che io lasci quest'amicizia? non dite così, perchè questo è fare una legge a modo proprio, e non osservare la legge fatta da Dio,

il quale, per mezzo delle Scritture e per bocca di tutti i Dottori, ci dichiara troppo espressamente l'obbligazione di fuggire questo pericolo prossimo di cadere. Piuttosto dite: Io non mi curo del Paradiso, non mi importa dell'anima, rinunzio all'amicizia di Dio, anzichè rinunziare all'affetto che porto ad una miserabile creatura, che ora è un letamaio coperto, e di qui a poco sarà un ammasso di vermi e pudredine, e direte il vero, ma vi accorgerete tra poco del cambio stoltissimo che avete fatto.

Nell'atto della Confessione.

L'abito poi del quale deve comparire un peccatore a que[illegible] tribunale è l'umiltà e la confusione. Questa umiltà farà che manifestiate sinceramente i vostri falli senza scusarli, senza darne ad altri la colpa, senza fuggire da quei confessori che vi riprendono e vi dànno a conoscere il vostro male. Ha pur poca voglia di guarire quell'infermo che va cercando un medico ignorante per esser curato nella sua malattia. Che concetto volete dunque ch'io faccia di voi se a bello studio vi eleggete un confessore senza lingua, uno di coloro che sono da Gesù ripresi quai cani muti, perchè, non rivelando al peccatore la sua iniquità, gl'impediscono di ridursi ad una sincera penitenza? Bisogna dire che non vi dispiace il peccato, che dell'anima nulla vi importa.

Dopo la Confessione.

Tre cose finalmente vi restano a fare dopo la Confessione; l'una verso Dio, l'altra verso il prossimo e l'ultima verso voi stesso.

Verso Dio: Voi dovete umilmente ringraziarlo, perchè si sia compiaciuto di rimettervi nella sua amicizia, e cancellare quella sentenza di eterna morte, e di severissima temporal punizione, che aveva scritto il vostro peccato, secondo che desso fu mortale o veniale. Indi tornate a giurargli di nuovo fedeltà come a vostro supremo Signore, implorando il suo aiuto per avvalorare la vostra debolezza contro ogni assalto di tentazione.

Verso il prossimo: Vedete se siete tenuto a qualche restituzione o di fama o di roba, ed eseguitela prontamente, giacchè l'istesso differirla senza sufficiente cagione, anche in coloro che hanno vera volontà di compirla, è nuova colpa.

Verso voi stesso: Applicatevi seriamente a soddisfare la penitenza con divozione, se ella è tale che si possa soddisfar prontamente. Indi pensate di quai

mezzi vi potreste prevalere per non tornare al peccato. Questi mezzi, che ben usati, ottengono la sicurezza, la perseveranza nel bene incominciato, sono tre, cioè: *Orazione, Fuga delle Occasioni e Frequenza ai Sacramenti.* Proponete dunque di nuovo di voler almeno mattina e sera raccomandarvi al Signore ed alla sua SS. Madre, perchè vi tenga costante nelle vostre risoluzioni di non peccare mai più, nè gravemente nè leggermente: proponete di non voler star più solo con quella persona, di voler rompere affatto quell'amicizia: proponete di voler tornar presto alla Confessione, cioè prima che la tentazione vi riconduca a qualche nuova colpa, prendendo con questo Sacramento e colla Eucaristia, ogni dì nuova lena contro il demonio. Sopratutto, fate, vi prego, per quanto avete cara l'anima vostra, fate il proposito di non servirvi mai della medesima Confessione per facilitare il peccato, come fanno molti, che una volta cadono: già m'ho da confessare, dicono: posso peccar quanto voglio. Si può trovare discorso più ingiurioso al Signore, più dannoso alla nostra salute? *Più ingiurioso al Signore,* perchè per moltiplicare i peccati vi servite di quel Sangue medesimo ch'Egli tiene apparecchiato nella Confessione per distruggerli; *più dannoso a voi,* perchè non siete mai sicuro di confessarvi bene, e, quando anche vi confessiate come si deve, ad ogni modo, anche dopo la confessione, rimangono d'ordinario nell'anima molti cattivi effetti del peccato già distrutto, in quella maniera che dopo che è partita la febbre restano in un convalescente molte reliquie della passata malattia. Se non rimanesse altro, rimane l'abito cattivo, cioè il maggior impedimento che abbia un'anima a salvarsi. Intendetela dunque bene, voi che dite: Farò questo peccato, e poi mi confesserò. Quanto più commettete peccati, tanto più è difficile che vi salviate, ancorchè vi confessiate bene. La mente sempre più si annebbia, la volontà sempre più s'indura, gli ajuti divini sempre più si demeritano, le forze del demonio sempre più si accrescono, le forze proprie sempre più mancano; e quello sforzo che era sovrabbondante per poche colpe, riesce scarso in allora che sono cresciute a dismisura, protestando il Signore per Amos: *Dopo le tre scelleraggini avrò misericordia di Damasco; e dopo le quattro io non lo richiamerò.*

AVVERTENZA SULL'ATTO DI PENTIMENTO.

Siccome il Dolore è la parte più essenziale del Sacramento della Penitenza, così ho creduto opportuno di dargli qualche

estensione non perchè le molte parole facciano il dolore, ma perchè le parole, recitate con pausa e con divozione, passano facilmente al cuore, e quindi non servono solo ad esprimere ma anche ad eccitare il pentimento. Chi però scarseggiasse di tempo potrà usare a piacere qualunque atto più breve, ricordandosi che Davide fu giustificato con un sol *Peccavi*, e la Maddalena e Pietro ottennero il perdono senza nemmeno parlare. Tanto è vero che tutto dipende dal cuore, di cui le parole non sono sempre, come esser dovrebbero, la espressione la più sincera.

ATTO DI PENTIMENTO.

Dal profondo abisso delle iniquità io alzo a Voi, o Signore, la mia debole voce. Deh! non siate inesorabile alle mie preghiere. Se nel rigore della vostra giustizia pesate le mie colpe, io non ardisco più sperare perdono, perchè esse han sorpassato il numero de' miei capegli, e contengono un eccesso di ingratitudine e di malizia che non ha esempio. Ma Voi avete promesso di non disprezzare giammai il cuor contrito ed umiliato che vi domanda pietà. Esaudite dunque le suppliche di un peccatore che unicamente confida nella vostra misericordia. Io ho peccato contro il cielo e contro di Voi. Creatura ingrata e ribelle, ho disprezzato in Voi il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Santificatore, il mio Dio. Come il Prodigo del Vangelo ho abbandonato in Voi il più sincero fra gli amici, il più tenero fra i padri, il più liberale fra i benefattori, per farmi schiavo miserabile dei vostri più odiati nemici, i quali altro non cercano se non la mia perdizione. Lungi da Voi amato mio bene, ho dissipati quei tesori di grazia che sono il prezzo della vostra passione e della vostra morte, e che Voi mi accordaste unicamente per operare la mia salvezza. A somiglianza di Giuda, io vi ho tradito nell'atto stesso in cui ad altro non pensavate che a ricolmarmi dei vostri favori ed a stampare sulla mia fronte il bacio dolcissimo della vostra amicizia. Anzi ho abusato dei vostri doni per offendervi, per oltraggiarvi; ho calpestato quel Sangue che fu versato sulla Croce per mia salute: ho profanato quel tempio in cui vi degnaste di fermare le vostre compiacenze; e, quel ch'è peggio, v'ho offeso, v'ho oltraggiato sotto gli occhi santissimi della vostra adorabile maestà. Sì, alla vostra presenza, o Signore, io non mi sono vergognato di commet-

tere quelle indegnità che arrossirei di commettere innanzi all'uomo più vile di questa terra. Voi mi prometteste il Paradiso se vi rimaneva fedele, mi minacciaste l'inferno se avea l'ardire d'offendervi; ed io insensato, ho rinunciato alle promesse della vostra eredità, ho disprezzate le minaccie della vostra collera per secondare i pessimi desiderj del corrotto mio cuore. Me infelice! che non per altro vi ho conosciuto se non per offendervi con più malizia, ed oltraggiarvi con più sconoscenza! Ah! la terra doveva aprire il suo seno per ingojarmi vivo nell'abisso, il cielo doveva scagliare i suoi fulmini per distruggermi ed annientarmi! Ma la vostra bontà che sorpassa tutta la malvagità degli uomini, ha sospeso il braccio della giustizia che stava per calare sopra il mio capo. Sia infinitamente benedetta la vostra misericordia che m'ha risparmiato l'inferno, in cui doveva essere precipitato a spasimare per tutta l'eternità. Deh! giacchè tanto foste liberale verso di me nonostante tutt'i miei demeriti, coronate adesso la vostra pazienza coll'accordarmi un generoso perdono di tutti i commessi delitti. Anzi Voi che, infinito nella vostra potenza, sapete trarre la luce dal mezzo delle tenebre, fate adesso che la vista della moltitudine e dell'enormità dei miei trascorsi risvegli nel mio cuore più viva e sincera la contrizione, affinchè dolendosi tanto, quanto lo meritano i miei peccati, e tanto amandovi quanto vi ho offeso, possa sentirmi da Voi ripetere le consolanti parole dirette già alla penitente Maddalena: *Ti sono rimessi molti peccati, perchè molto hai amato.* Signore, vi dirò adunque col publicano: siate propizio a me il più miserabile tra i peccatori; e con Davide, vero modello dei penitenti, abbiate pietà di me secondo la grandezza della vostra misericordia; lavate col vostro Sangue tutte le macchie dell'anima mia, affinchè, santificata dalla vostra grazia, diventi più candida della neve. Conosco adesso il gran male che ho fatto co'miei peccati, e li detesto e li abbomino sopra ogni male, non tanto perchè per essi ho perduto il Paradiso, e meritato l'inferno, quanto perchè con essi ho offeso Voi sommo Bene, che siete un Dio d'infinita grandezza, e degno

dell'amore di tutte le creature. Vorrei poter ora morire per risarcirvi di tanti affronti. Ma, giacchè Voi gradite più assai il sacrificio del cuore che quello della vita, ascoltate, vi prego, i gemiti del mio cuore contrito ed umiliato; rimettetemi di nuovo nella vostra amicizia chè risolutamente vi prometto di non abbandonarvi mai più. Non sono degno di essere trattato da vostro figlio, ben lo comprendo; ma non ricusate almeno di ricevermi come l'ultimo dei vostri servi. Sono stanco, o Signore, di viver lontano da Voi. Ridonatemi il bacio del vostro amore, perchè vi eleggo per mia porzione in tutto il tempo avvenire, disposto a soffrire anche la morte piuttosto che offendervi nuovamente.

ATTO DI PROPONIMENTO.

Mio Signore e mio Dio, sin da questo momento io propongo e risolvo coll'aiuto della vostra santa grazia, colla quale posso ogni cosa, e senza di cui non mi è possibile cosa alcuna, propongo e risolvo di non peccare mai più, ed evitare con egual diligenza le occasioni del peccato, di resistere coraggiosamente a tutte le tentazioni de' miei nemici, e finalmente di morire piuttosto mille volte che offendere nuovamente la vostra adorabile maestà. Unico bene dell'anima mia, se gli uomini vi conoscessero, no certamente non vi offenderebbero. Fate adunque, o Signore, ch'io vi conosca maggiormente ogni dì, e che io pensi sempre a Voi affinchè vi ami costantemente fino alla morte. Fate che la ricordanza di Voi sia la delizia della mia memoria, che la cognizione di Voi sia la fiaccola della mia mente e l'amor vostro la vita del mio cuore, affinchè possa con verità esclamare col Profeta: Ho detto e cominciato: *Ego dixi, et cœpi.* Oggi, sì oggi, o mio Dio, incomincio davvero ad amarvi, a dichiarare guerra alle mie passioni e a tutto ciò che si oppone alla vostra legge santissima. Ma ohimè! Voi ben conoscete la mia fiacchezza, la mia incostanza, e la malizia del mio cuore, che è volubile come una foglia ad ogni legger soffio di vento. Con tutto ciò i cuori degli uomini sono poi nelle vostre mani, e Voi potete ammollire i più duri e piegare i più ostinati. Datemi adunque quello che Voi comandate: poi comandatemi ciò che

volete. La vostra grazia, o mio Dio, mi prevenga, mi accompagni, mi segua in tutt'i miei pensieri, in tutte le mie parole, in tutte le mie azioni, affine di preservarmi da tutto ciò che può danneggiare la mia coscienza, allontanando da me tutto quello che può da Voi separarmi. Purità del mio Dio, purificatemi. Santità del mio Dio, salvatemi. Date per misericordia il perdono a colui che potete condannare per giustizia, poichè son risoluto di far penitenza, e di dare agli Angioli ed a Voi tanto diletto colla mia conversione, quanto a Voi e ad essi ho cagionato di dispiacere co' miei passati traviamenti.

Preghiera da aggiungersi.

O mio Dio, che avete sì misericordiosamente perdonato al publicano le sue frodi, alla Maddalena i suoi scandali, al ladro i suoi misfatti, e avete con santa bontà ricevuto il figliuol prodigo, abbiate ancora di me pietà, e in questo sacramento lavate l'anima mia col Sangue di Gesù Cristo da ogni macchia di peccato; e rimettetemi, e conservatemi poi sempre nella vostra amicizia, sicchè insieme con essi abbia ad esaltare per sempre le vostre misericordie in Paradiso, come spero della vostra bontà infinita e pei meriti del mio Redentore. Con questi sentimenti di confidenza nella vostra misericordia io vado ai piedi del Confessore. Siate, o Signore, nel mio cuore e nella mia lingua, acciò detesti ed accusi sinceramente tutti i miei peccati; e siate nella mente e nel cuore del sacerdote vostro ministro, affinchè diriga l'anima mia secondo la vostra volontà.

GIACULATORIA.

O Gesù d'amor acceso,
Non vi avessi mai offeso!

O mio caro e buon Gesù,
Non vi voglio offender più!

FORMOLA PER LE COLPE VENIALI.

Grande Iddio, che per la bontà e maestà vostra infinita, e per l'amore immenso che a noi portate, pei grandi beneficj che ci compartite tutto giorno, e ci andate ancor preparando a vera ed eterna felicità nel Cielo, meritate da noi ogni corrispondenza ed amore, qual confusione non è per me il riconoscere di avervi in cambio per tante maniere offeso e disgustato? Ah!

mio Signore, me ne pento e me ne dolgo con tutto il cuore, e vorrei dolermene ancor maggiormente, prima per il gran torto che ho fatto a Voi nel mancarvi di fedeltà e di amore, e poi per il gran danno arrecato all'anima mia facendo sì poco conto del tempo, della grazia, dell'amor vostro, e dei meriti che potevo impiegare a maggior corona nel Cielo, per meritarmi in quella vece le pene atrocissime del purgatorio lungi da Voi e dalla vostra gloria, amato mio bene. Oh la freddezza e la poca fede che è mai stata la mia nell'abbandonarmi con tanta facilità a una colpa che offende un Dio di tanta grandezza e bontà, e reca all'anima mia mali sì grandi! Or la conosco e detesto; e in avvenire son risoluto colla vostra grazia di schivare ogni cosa che sia di vostra offesa, e di volervi amare con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia e con tutte le mie forze, per continuare poi ad amarvi più perfettamente insieme coi Santi in Paradiso, come per Gesù Cristo prego e spero di ottenere dalla vostra misericordia.

CANTICI PER LE MISSIONI.

I. — DI PENTIMENTO.

Caro mio Dio,
Bene infinito,
Ecco contrito,
Questo mio cuor.

Stolto peccai,
V' offesi audace,
Or chiedo pace,
Pien di dolor.

Io son quel figlio
Sì fiero e ingrato
Che ha trapassato
Il vostro sen.

Io fui ribelle
Al buon Pastore
Che è tutto cuore
Per il mio ben.

Amabil Padre,
Pastor pietoso,
Mio dolce Sposo,
Divin mio Re.

De'miei eccessi
Orrore io sento;
E qui mi pento
Ai vostri piè.

Oh foss'io morto
Pria che peccare
Ed oltraggiare
Un Dio sì buon.

Sovra ogni male,
Il più funesto
Odio e detesto
Mia ribellion.

Nè sol mi pento
Perchè l'Inferno
D'orror eterno
Mi può toccar.

Ma più mi dolgo
Perchè il gran Dio
Sommo ben mio
Ardii sprezzar.

Giammai non fia
Che ancor v'offenda
E a Voi mi renda
Ingrato ancor.

Sì fermo e saldo,
L'ho già proposto,
Morir piuttosto
Vo' di dolor.

Il popolo risponde ad ogni strofa:

Perdono, o caro Dio - Perdon chieggo e pietà - del fallo mio.

II. — DI PENTIMENTO.

Pace, mio Dio,
Che già mi pento
E il pentimento
Mi stringe il cor.

Pace e perdono,
Che detestati
Ho già i peccati
Col mio dolor.

Amabil Padre,
Se figlio ingrato
Io T'ho mancato
D'amor, di tè;

Ora confuso
Di tanti eccessi
Da me commessi
Ti torno ai piè.
E se col pianto
Posso, o gran Dio,
Al fallo mio
Rimediar,
Piangerò tanto [pio
Sicchè ad ogn'em-
Divenga esempio
Del lagrimar.
Piango, o Signore.
Perchè l'eterno
Fuoco d'inferno
Meritato ho già.
Ma più mi dolgo
Perchè sciaurato
Ho disprezzato
La tua bontà.

Se vuoi ch'io muoja
Per soddisfarti
E per placarti,
Io morirò.
Sarà la morte
A me gradita
Se colla vita
Ti placherò.
Deh! vieni intanto
A flagellarmi
A tormentarmi
Col tuo rigor.
Anche l'Inferno
Quaggiù m'è grato
Purchè placato
Tu sia, o Signor.
Ma che mai giova
Gridar mi pento,
Se il pentimento,
Oprar non sa?

Per l'opre adunque
Fa la mia vita
A te gradita
In ogni età.
La fè, la speme
M'avviva in core,
Fa nell'amore
Fermo il voler.
Che, con sì belle
Virtù nell'alma
Avranno calma
I miei pensier.
Poi dopo tanti
Doni d'amore,
Il Donatore
Fammi veder.
Dov'è coi Santi
Còmun la sorte,
Nè più la morte
Hassi a temer.

PROPONIMENTI.

Peccati non più;
Con questi di nuovo
Dài morte a Gesù.

Bestemmie non più;
Son tanti coltelli
Al cuor di Gesù.

Spergiuri non più;
Feriscono troppo
L'onor di Gesù.

Le carte non più;
Sovente nel giuoco
Si perde Gesù.

Ebbrezze non più;
Col vino s'estingue
L'amor di Gesù.

Rancori non più;
Se un sol cor odia
Non ama Gesù.

Ingiurie non più;
Se gli altri strapazzi
Strapazzi Gesù.

Bruttezze non più;
Con queste, spietato
Tu strazj Gesù.

E balli non più,
Ballando calpesti
L'amabil Gesù.

Le mode non più;
Chi segue le mode
Non segue Gesù.

Offese non più;
Se il prossimo offen-
Offendi Gesù. [di,

Vendette non più;
Se pur il perdono
Tu vuoi da Gesù.

I furti non più;
Togliendo quel d'al-
Tu perdi Gesù. [tri

Nè scandali più,
Chè strappan l'alme
Dal sen di Gesù.

Peccati non più;
Vogliam esser tutti
Fedeli a Gesù.

Il popolo risponde ad ogni strofa:
Peccati non più - Vogliam esser tutti - Fedeli a Gesù.

MEDITAZIONI SOPRA IL PECCATO MORTALE

opportunissime per ogni tempo, ma specialmente per ben disporsi alla Confessione

Meditazione I.

L'OFFESA, L'OFFESO E L'OFFENSORE.

I. *Qual'è l'offesa che il peccato fa a Dio.* — Che col peccato mortale l'uomo faccia ingiuria a Dio, lo disprezzi, gli faccia un torto, è una verità incontrastabile, dacchè nelle Scritture si dice che il peccatore si infuria contro Dio, lo strapazza, arriva a calpe-

starlo. Nè giova il dire, io non pecco per disprezzar Dio, ma solo per pigliarmi quella soddisfazione; perocchè convien avvertire che vi sono due sorta di dispregi: uno espresso e diretto, l'altro indiretto ed interpretativo. Non si tiene forse strapazzato un padre, quando il suo figlio contravviene ai suoi ordini? Ingiuriato un principe quando i suoi sudditi non si curano delle sue intimazioni? Intendetela dunque bene: Quando peccate, voi disonorate Dio, ve lo dice S. Paolo nella lettera ai Romani: *Per prævaricationem legis Deus inhonoras.* Se non Lo disprezzate coll'intenzione, Lo disprezzate col fatto, non obbedendo alla sua legge, non temendo la sua giustizia, non amando la sua bontà; non avendo riguardo alla sua immensità che vede il vostro peccato, alla sua santità che Lo odia, alla sua onnipotenza che può punirvene ad ogni istante. Quindi Egli se ne disgusta sì altamente che, se potesse morire un Dio eterno, un solo peccato mortale Gli darebbe la morte. Oh il gran torto che si fa a Dio ogniqualvolta si pecca! Siccome poi il torto è più o meno grave secondo che maggiore o minore è la differenza che passa tra l'offensore e l'offeso, così, a ben comprendere la gravezza del peccato, convien considerare attentamente chi è che col peccato vien offeso, e chi è l'offensore.

II. *Chi è l'offeso.* — Figuratevi col pensiero una bellezza così sorprendente che rapisca i cuori col solo farsi vedere, sicchè sia più stimabile veder lei per un momento, che godere per molti secoli tutti i diletti della terra, una maestà in ossequio della quale valga più il patir ogni strazio, che regnar in tutto il mondo: una bontà cui offendere, anche col solo pensiero, sia maggior male che se si annichilassero i cieli, si distruggesse l'universo. E poi riflettete che Dio è infinitamente maggiore di quanto vi siete ideato. Pensate pure più e più perfezioni; raddoppiatele e moltiplicatele con aritmetica proporzione quante sono le stelle del cielo, gli atomi dell'aria, le goccie dell'acqua, e poi sappiate che tutta questa grandezza in confronto di Dio è infinitamente meno di quello che sarebbe un vermicciolo paragonato a tutto il mondo. Chi mai potrà ben comprendere che voglia dire es-

sere stato in tutti i tempi, occupare tutti i luoghi, sapere tutte le verità, possedere tutte le perfezioni, potere quando si vuole, essere inaccessibili ad ogni male e godere ogni bene? Eppure questo Signore, fonte ed origine di tutto, che solo a vederlo vi farebbe eternamente beato, è quello che voi conculcaste col peccato mortale; e non ne inorridite? A meglio svegliare in voi così necessario inorridimento, considerate chi è quegli che fa tanta ingiuria ad un Signore sì grande.

III. *Chi è l'offensore.* — In quanto al corpo egli è un niente vestito di fango. Pochi anni sono voi non eravate: in breve sarete mangiato da' vermi; e quel che avanza si ridurrà in cenere. Ora questa poca polvere ha ardito pigliarsela contro Dio? Che cosa siete voi in quanto all'anima? Concepito in peccato originale, non prima aveste l'essere, che foste nemico di Dio, schiavo del demonio, spogliato della grazia, sbandito eternamente dal Cielo. La vostra eredità è una somma ignoranza di mente, una strana malizia di volontà, fiacchezza per far il bene, insaziabile concupiscenza per operare tutto il male. A questa funestissima eredità avete aggiunto del proprio tanti peccati attuali, tanti mali abiti, quindi altrettanti debiti colla divina giustizia, per cui siete nel demerito d'ogni ajuto. Che, se volete conoscervi anche meglio, instituite il seguente paragone: Chi siete voi confrontato con tutti gli uomini del mondo, con tutti quelli che sono stati, con tutti quelli che sono adesso, con tutti quelli che saranno sino alla fine dei secoli? Che cosa siete paragonandovi a tutti gli Angioli, non che a tutte le creature possibili? Chi vi riconoscerebbe in sì vasta moltitudine? Chi terrebbe conto di voi? Or, se non siete altro che un nulla avanti a tanto numero di creature, pensate che cosa siete innanzi a Dio, al cospetto del quale, questo numero, quantunque grandissimo, è proprio come se non fosse? Che dite adesso della vostra temerità nel prendervela contro di Dio? Non avete forse ragione di stupirvi assai più che se vedeste una formica a prendersela contro un leone?

AFFETTI DI PENTIMENTO.

Chi mai avrebbe creduto che un verme vilissimo della terra, come son io, potesse aver l'ardimento di strapazzare un Dio così grande, così buono, così potente, qual siete Voi, che non potrà mai essere abbastanza adorato, temuto ed amato? Eppure io vi ho strapazzato tante volte co'miei peccati, e con tanta temerità, come se Voi non voleste, o non mi poteste sùbito castigare. Voi siete mio Creatore, ed io non ho voluto sottomettermi a Voi come vostra creatura: era vostro figlio e vi ho sconosciuto, disonorato, trattato da nemico e non da padre: Voi siete stato mio Salvatore sulla croce: ed io senza pietà vi ho nuovamente crocefisso colle mie colpe: prevenuto dalla vostra grazia, ricolmo de'vostri benefizj, non me ne sono prevalso che per oltraggiar Voi e perder me. Ma s'io ho fatto da quel che sono, da creatura meschina, piena di tenebre e di malizia, Voi fate da quello che siete, cioè da quel Dio grande e onnipotente che contiene ogni bene. Io mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso, e per amor vostro detesto un sì gran male sopra ogni cosa detestabile e bramo una contrizione simile al mare per la profondità, per l'estensione, per l'amarezza, onde risarcire in qualche parte col mio dolore l'onore che vi ho tolto col mio peccato. Beato me se io avessi eletto ogni male prima che determinarmi a disgustar Voi sommo Bene? Ma se sono stato così stolido per lo passato, non voglio più esserlo per l'avvenire, mentre sono risolutissimo col vostro aiuto di non tornare mai più ad offendervi. Voi, o Signore, che adoperaste tanto la vostra pazienza in sopportarmi, adoperate ora altrettanto la vostra potenza in assistermi; sicchè, in ogni luogo, in ogni tempo vi ami, vi stimi, vi obbedisca, come richiede la vostra infinita grandezza, e come merita la vostra infinita bontà.

Meditazione II.

IL TEMPO, IL LUOGO E I MEZZI COI QUALI SI PECCA.

I. *Il tempo.* — L'offendere un innocente meritevole d'ogni rispetto è sempre un gran male; ma offenderlo dopo avergli giurato fedeltà ed amore, dopo

essere stato da lui beneficato, e mentre continua a beneficarci, è tale enormità che non si saprebbe con quai termini qualificare. Ora questa enormità è quella di cui si fa reo il cristiano, quando col peccato offende Iddio, perocchè Lo offende dopo che, col Battesimo, Dio lo rese suo figliuolo; dopo aver saputo per fede che Gesù è morto sulla Croce, affine di distruggere il peccato; dopo essere stato per i meriti del suo Sangue rimesso nella sua grazia; dopo avergli promesso tante volte fedeltà inalterabile nei santi Sacramenti; e lo offende nell'atto stesso ch'Egli lo conserva, e lo provvede di tutto il bisognevole, lo fa servire da tutte le creature inferiori, lo fa custodire dai Principi della sua Corte, quali sono gli Angeli, lo preserva da tanti pericoli, gli risparmia tanti castighi, gli tiene apparecchiato il divin suo Corpo nell'Eucaristia, tiene a sua disposizione tutti i tesori della sua grazia in questa vita e tutte le delizie della sua gloria nell'altra. Ah questo è proprio un lacerare quel seno che ci dà vita; è una ingratitudine, una crudeltà a cui non arrivano le stesse fiere.

II. *Il luogo.* — Il peccato è ben anco un eccesso di temerità; perocchè non può esser commesso che al cospetto di Dio, il quale da per tutto si trova, e ha sempre gli occhi aperti sopra di noi. Peccando adunque, voi avete conculcato la legge al cospetto dello stesso legislatore; a vista del vostro giudice vi siete burlato dei suoi castighi; davanti al vostro Redentore vi siete messo sotto i piedi il suo Sangue: in faccia della sua infinita maestà vi siete fatto schiavo d'un suo ribelle, il demonio, e tentaste, se fosse stato possibile, di togliergli la corona dal capo. Faceste adunque davanti a Dio ciò che non ardireste giammai di fare davanti ad una persona del mondo meritevole di qualche riguardo.

III. *I mezzi.* — Che cosa adoperaste voi per peccare se non gli stessi beneficj di Dio, cioè quelle potenze dell'anima, quei sensi del corpo, quei beni di fortuna che Dio vi accordò per procurare la vostra santificazione e la sua gloria? Vi diede un intelletto

capace di conoscere la prima verità, e voi lo usaste in ricercar nuovi mezzi per offender il donatore. Vi diede una volontà capace d'amare il sommo Bene, e voi, spregiata la fonte di vita eterna, andaste ad abbeverarvi alla fossa fangosa e puzzolente delle vostre disordinate passioni. Che più? Non solo abusaste delle creature contro Dio, ma abusaste ancora del Creatore medesimo contro Lui, prendendo ansa a peccare dal conoscere per esperienza ch'Egli è buono e misericordioso, appresta i rimedj al peccato, e differisce il castigo per dar luogo alla penitenza. Oh cosa spaventevole! Non basta all'uomo di tradir Dio col volgergli contro le sue creature; vuole pur anco che Dio medesimo concorra all'orribile Deicidio.

AFFETTI DI PENTIMENTO.

Dio d'infinita misericordia, io non ho mai conosciuto così bene che la vostra clemenza eccede ogni limite, quanto adesso che siete arrivato a tollerar me così sconoscente, così ingrato a tanti vostri favori. Oh pazienza inaudita! Oh pietà indicibile! Quale principe della terra avrebbe sopportato un solo degli strapazzi che ho fatto a Voi, senza sterminarmi dal mondo! Confesso la verità: la considerazione di condotta sì amabile e misericordiosa, qual fu la vostra verso di me, mi fa più vivamente compungere dei miei peccati, e non posso a meno di detestarli col dolore più vivo e più sincero. Ah! mio Signore, son risoluto; prima mi si apra sotto i piedi la terra, che mai più tornare ad offendervi. Quand'anche fossi certissimo che niun castigo avessi a temere per le mie colpe, vorrei pur sempre abborrirle, sempre astenermene, se non altro per non essere ingrato un'altra volta alla vostra infinita bontà. Intanto per liberarmi da quelle di cui mi trovo gravato, datemi grazia di accusarle con ogni sincerità al ministro delle vostre misericordie, e di condurmi con lui in maniera da partirmene perfettamente riconciliato con Voi.

Meditazione III.

IL PECCATO IN SÈ, NEGLI EFFETTI E NEI CASTIGHI.

I. *In se stesso.* — Quando Mosè intimò a Faraone l'ordine di Dio di lasciar in libertà il suo popolo, Fa-

raone rispose: *Chi è questo Signore perchè io debba obbedirlo? Io non Lo conosco, nè mi indurrò mai a fare ciò ch'Ei comanda.* Un atto così temerario è rinnovato da ogni uomo, quando acconsente al peccato. La coscienza gli intima come Mosè, di non prendersi quel piacere, perchè è da Dio proibito: ed egli risponde col fatto: io non mi curo di Dio; voglio fare a mio modo. Nè solo ricusa di obbedirgli, ma Gli volge dispettosamente le spalle; ricusa di portare il suo giogo; protesta di non volerlo servire. Questa condotta affligge il Cuore di Dio, e lo affligge in maniera che, se non fosse immortale, lo farebbe morire, cagionandogli una tristezza infinita. E come no, se col peccato l'uomo dichiara col fatto di non fare alcun conto del sommo Bene, dei tanti beneficj da Lui ricevuti, dei tanti titoli che lo legano al suo servizio, al suo amore, e a Lui preferisce il suo più grande nemico qual'è il demonio? E ciò, non già per procurarsi qualche grande vantaggio, ma per prendersi una brutale soddisfazione, che appena provata svanisce, e non lascia dietro di sè che l'inquietudine ed il rimorso.

II. *Ne' suoi effetti.* — Che cosa fa la morte al nostro corpo? Lo priva ad un tratto della vita, della bellezza, della forza e d'ogni altro bene. Altrettanto fa il peccato mortale alla nostr'anima: perchè prima di tutto la priva di Dio, il quale è vita dell'anima più che non è l'anima vita del corpo. In secondo luogo lo priva della grazia divina, ch'è il più bell'ornamento dell'anima: quindi quell'anima che per la grazia era similissima agli Angeli, diventa in un momento bruttissima come un vero demonio. In terzo luogo mortifica tutte le opere buone adunate in istato di grazia: per cui se avesse acquistato i meriti di tutt'i Santi, e quelli ancora di Maria SS., non gli gioverebbe più a nulla quando avesse a morire in tale stato; e invece dell'eterna ricompensa pel bene operato, non riceverebbe che la sentenza di eterna dannazione pel male posteriormente commesso. In quarto luogo lo priva di tutti i meriti che potrebbe acquistare colle sue opere buone, dacchè queste per sè sono morte, cioè non più ricompensabili con gloria eterna, dacchè

manca loro il principio del merito, ch'è l'unione con Dio per mezzo della sua grazia. Quindi l'anima in tale stato con tutta ragione si paragona ad un tralcio staccato dalla sua vite, e perciò impossibilitato a produr frutti; mancando dell'umor vitale che esso ritraeva dal tronco con cui faceva un solo corpo.

III. *Ne' suoi castighi.* — Dalla severità della pena inflitta da un giudice imparziale e sempre inclinato alla misericordia, si argomenta con tutta ragione la gravità del delitto. Che concetto adunque dobbiam noi formarci del peccato mortale, se Dio, ch'è la stessa giustizia e bontà per essenza, lo punisse coi castighi i più severi? Consideriamone soltanto i più conosciuti. Lucifero era l'Angelo il più bello, il più eminente del Paradiso. Eppure, appena ardì sollevarsi contro Dio, Dio stesso lo spogliò d'ogni bellezza, lo cacciò per sempre dal Cielo, e lo precipitò nell'inferno con tutti i compagni della sua ribellione, che pur formavano un esercito immenso, e costituivano una gran parte del corteggio del divin trono. Adamo non fece altro che arrendersi a mangiare il frutto che gli era stato da Dio proibito. Eppure non appena contravvenne al divin comando che si trovò spogliato d'ogni dono soprannaturale e gratuito, cacciato per sempre dal giardino d'ogni delizia, condannato con tutta la sua discendenza a pascersi di miserie in tutto il tempo della sua vita e poi a diventare nel corpo preda dei vermi per mezzo della morte. Il mondo al tempo di Noè era popolato presso a poco come al presente: eppure quando ardì famigliarizzarsi col peccato, Iddio fece perir nel Diluvio tutte quelle centinaja di milioni di uomini che allora abitavano la terra, a riserva della famiglia di Noè che, per aver perseverato nella giustizia, fu salva nell'arca. Le cinque città della Pentapoli furon distrutte dal fuoco, quando i suoi abitanti lordaronsi di ciò che forma l'abbominazione di Dio; e da quell'incendio non andò salvo che Loth colla sua famiglia che si era conservata innocente. Le miserie che tuttavia travagliano il mondo, le guerre, le pestilenze, le carestie che così spesso lo desolano, non sono altro che castighi del peccato. Il divino Unigenito, incarnatosi per nostra salute, non vestì che le

apparenze del peccato, per operar la salvezza di tutti gli uomini. Eppure l'eterno Padre, che pur lo dichiarò l'oggetto delle sue compiacenze, lo assoggettò a tante ignominie, a tanti dolori, e ad una morte così tormentosa, che di più non avrebbe potuto fare se Gesù fosse stato il peccato in persona. Se non che, i castighi del peccato in questa vita non sono che una ombra di quelli che la divina Giustizia gli tiene preparati nell'altra. Una fornace di fuoco al cui confronto il nostro fuoco non è che un dipinto, e in cui si soffrono tutt'i mali senza alcuna mescolanza di bene e senza alcuna speranza che abbiano una qualche volta a finire, ecco la stanza preparata per tutti coloro che muoiono col peccato mortale sull'anima. Considerate bene tutto questo; poi dite, se vi dà l'animo, che il peccato non è poi quel gran male che vi si predica, e che Dio cerca troppo coll'imporci l'obbligo di accusarcene con sincerità e con vero pentimento nella sacramental Confessione per liberarcene.

AFFETTI DI PENTIMENTO.

Conosco, o mio Dio, il gran male che ho fatto col violare la vostra legge, ordinata al mio vero bene, per secondare i miei capricci, che mi hanno procurato il maggior dei mali, privandomi della vostra presenza, e della vostra amicizia, spogliandomi di tutto quello che poteva trovarsi di buono dentro di me, ed esponendomi a tutti i rigori della vostra giustizia così nella vita presente, siccome ancora nella futura. Detesto adunque con tutto il cuore, e confesso la mia iniquità al vostro divino cospetto, e la confesso alla presenza di tutti i vostri Santi che vi sono stati così fedeli, alla presenza della SS. Vergine, di cui ho crocefisso il Figliuolo, alla presenza dei Principi della vostra Corte celeste, S. Michele, S. Giovanni Battista, S. Pietro e S. Paolo, che tanti esempj mi hanno lasciato di esattezza e di fervore nell'adempire i vostri santi voleri. Mi riconosco pertanto pieno di colpe gravissime ed inescusabili, e le detesto sopra ogni male, non tanto per il gran danno che hanno recato all'anima mia, quanto perchè dispiacciono a Voi, mio sommo ed unico Bene, protestando che non

vorrei mai averle commesse, e ciò solo per risparmiare il gran disgusto che ho dato a Voi. Voi potete ogni cosa; mostrate ora la forza del vostro braccio col distruggere affatto i miei peccati e col cambiare il mio cuore in maniera che d'ora innanzi io vi ami tanto quanto finora vi ho offeso. Di questa grazia sieno presso Voi avvocati la stessa SS. Vergine e tutti quanti gli Eletti, affinchè imitandoli nell'obbedire alla vostra santa legge, sia fatto degno di esser loro compagno nel godervi per sempre in Paradiso.

RINGRAZIAMENTO DOPO LA CONFESSIONE.

L'anima mia vi benedica, o mio Dio; e tutto ciò che si trova in me lodi il vostro santo Nome, perchè mi avete aspettato ancora questa volta a penitenza. La Vergine Madre del mio Salvatore, gli Angeli ed i Santi vi ringraziino in vece mia, e vi offeriscano insieme con me le azioni di grazia che vi ha reso e vi renderà in eterno il mio Signor Gesù Cristo dei benefizj che fate per mezzo dei suoi meriti alla Chiesa sua sposa, e specialmente di quello di avermi in questa Confessione riconciliato con Voi.

E come io sono affatto sprovvisto di buone opere, nè ho con che soddisfarvi per tanti debiti da me contratti colla vostra giustizia, io vi presento i meriti dello stesso divin vostro Figlio, che sono infinitamente più grandi di tutte le soddisfazioni che possono darvi tutte quante le creature. Sì, riguardate, o mio Dio, a quel preziosissimo Sangue che il vostro Figlio Gesù ha versato per me nella Circoncisione, nell'Orto, ne' tribunali e sulla Croce, quando addossossi come suoi, i miei peccati onde ottenermene la remissione, e fatemene sentire adesso tutta la divina virtù. Per l'umiltà profondissima del vostro dilettissimo Figlio, fate che io mi guardi d'ora innanzi da ogni atto di orgoglio e di vanità. Per la sua carità svisceratissima verso di noi, concedetemi che io non abbia mai più durezza nè risentimento verso del prossimo; e per la sua povertà sempre estrema, correggete in me ogni attacco disordinato alla roba. Per l'immacolata sua Carne e pel verginale suo Sangue, estinguete in me ogni senso di impurità; e per la fame e la sete

che Egli soffrì nel deserto, sopra la Croce, e quasi sempre durante la sua vita, fate che io mi guardi mai sempre da ogni golosità e da ogni intemperanza. Per la diligenza, per il fervore con cui ha operato la nostra salute, fate che io non sia mai più dominato dalla infingardaggine e dalla accidia. In fine, per tutti i meriti e per tutte le perfezioni innumerabili del mio divin Salvatore, fate che io mi guardi mai sempre da qualunque più piccola imperfezione.

E poichè, o Padre supremo, volete da me una penitenza, non solo interiore, mà anche esteriore, per soddisfazione di tante colpe dalle quali mi avete liberato, io soffrirò sempre volontieri tutte le pene, tutte le ingiurie, i dolori e le infermità, le contraddizioni, insomma tutto ciò che mi potrà succeder di penoso e di afflittivo, o proceda direttamente da Voi, o mi venga per mezzo delle vostre creature secondo la disposizione della vostra divina Provvidenza, alla quale mi assoggetto di tutto cuore sino all'ultimo mio respiro, sapendo benissimo che Voi tutto avete ordinato al maggior bene dell'anima mia, onde, scontando ogni debito in questa vita, possa volare più presto alla eterna gloria nell'altra.

RINGRAZIAMENTO PIÙ BREVE.

Quanto vi sono obbligato, o mio Dio, che potendo Voi sì giustamente castigarmi de'miei peccati, me li abbiate con tanta misericordia perdonati in questo sacramento! Di nuovo me ne dolgo, conoscendo di aver offeso un Dio di tanta bontà, e vi prego che a tutto ciò in che io avessi mancato in questa o nelle altre confessioni, suppliate Voi colla vostra grazia e coi meriti del Sangue di Gesù Cristo, e mi concediate di esservi ne' miei proponimenti fedele fino alla morte e di compensarvi dei torti a Voi fatti con altrettanto amore, come prometto, e spero di fare col vostro aiuto.

Vergine Santissima, Angeli e Santi del Cielo vi ringrazio di vostra assistenza, e Voi pure rendete per me grazie al Signore di sua misericordia, ed ottenetemi colla santa Eucaristia costanza ed accrescimento nel bene.

SETTE SALMI PENITENZIALI.

Antiph. Ne reminiscaris:

Psal. VI.

Domine, ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

Et anima mea turbata est valde: sed tu, Domine, usquequo?

Convertere, Domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.

Quoniam non est in morte qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?

Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum lacrymis meis stratum meum rigabo.

Turbatus est a furore oculus meus; inveteravi inter omnes inimicos meos.

Discedite a me, omnes qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.

Exaudivit Dominus deprecationem meam; Dominus orationem mea suscepit.

Erubescant et conturbentur vehementer omnes inimici mei; convertantur et erubescant valde velociter.

Gloria, etc.

Psal. XXXI.

Beati quorum remissæ sunt iniquitates; et quorum tecta sunt peccata.

Beatus vir cui non imputavit Dominus peccatum; nec est in spiritu ejus dolus.

Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea: dum clamarem tota die.

Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua: conversus sum in ærumna mea, dum configitur spina.

Delictum meum cognitum tibi feci; et injustitiam meam non abscondi.

Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino, et tu remisisti impietatem peccati mei.

Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno.

Veruntamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.

Tu es refugium meum a tribulatione quæ circumdedit me, exultatio mea, erue me a circumdantibus me.

Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac qua gradieris: firmabo super te oculos meos.

Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.

In camo et fræno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.

Multa flagella peccatoris; sperantem autem in Domino misericordiam circumdabit.

Lætamini in Domino et exultate justi et gloriamini omnes recti corde.

Gloria, etc.

Psal. XXXVII.

Domine, ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi: et confirmasti super me manum tuam.

Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.

Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: et sicut onus grave gravatæ sunt super me.

Putruerunt et corruptæ sunt cicatrices meæ; a facie insipientiæ meæ.

Miser factus sum et curvatus sum usque in finem; tota die contristatus ingrediebar.

Quoniam lumbi mei impleti

sunt illusionibus: et non est sanitas in carne mea.

Afflictus sum, et humiliatus sum nimis; rugiebam a gemitu cordis mei.

Domine, ante te omne desiderium meum; et gemitus meus a te non est absconditus.

Cor meum conturbatum est, derelinquit me virtus mea; et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum.

Amici mei et proximi mei: adversum me appropinquaverunt et steterunt.

Et qui juxta me erant, de longe steterunt: et vim faciebant qui quærebant animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates, et dolos tota die meditabantur.

Ego autem, tamquam surdus non audiebam: et sicut mutus non aperiens os suum.

Et factus sum sicut homo non audiens: et non habens in ore suo redargutiones.

Quoniam in te, Domine, speravi: tu exaudies me, Domine Deus meus.

Quia dixi: Nequando supergaudeant mihi inimici mei: et, dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.

Quoniam ego in flagella paratus sum: et dolor meus in conspectu meo semper.

Quoniam iniquitatem meam annunciabo: et cogitabo pro peccato meo.

Inimici autem mei vivunt: et confirmati sunt super me; et multiplicati sunt qui oderunt me inique.

Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi; quoniam sequebar bonitatem.

Ne derelinquas me, Domine Deus meus; ne discesseris a me.

Intende in adjutorium meum, Domine, Deus salutis meæ.

Gloria, etc.

Psal. L.

Miserere mei, Deus: secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum; dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum; et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti; incerta et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.

Auditui meo dabis gaudium et lætitiam: et exultabunt ossa humiliata.

Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me, Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Ne projicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

Redde mihi lætitiam salutaris tui: et spiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meæ: et exultabit lingua mea justitiam tuam.

Domine, labia mea aperies: et os meum annunciabit laudem tuam.

Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et

humiliatum, Deus non despicies.

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.

Tunc, acceptabis sacrificium justitiæ oblationes et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

Gloria, etc.

Psal. CI.

Domine, exaudi orationem meam: et clamor meus ad te veniat.

Ne avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

In quacumque die invocavero te: velociter exaudi me.

Quia defecerunt sicut fumus dies mei: et ossa mea sicut cremium aruerunt.

Percussus sum ut fœnum et aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.

A voce gemitus mei: adhæsit os meum carni meæ.

Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.

Vigilavi et factus sum sicut passer solitarius in tecto.

Tota die exprobrabant mihi inimici mei: et qui laudabant me adversum me jurabant.

Quia cinerem tamquam panem manducabam: et potum meum cum fletu miscebam.

A facie iræ et indignationis tuæ; quia elevans allisisti me.

Dies mei sicut umbra declinaverunt; et ego sicut fœnum arui.

Tu autem, Domine, in æternum permanes: et memoriale tuum in generatione et generationem.

Tu exsurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.

Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: et terræ ejus miserebuntur.

Et timebunt gentes nomen tuum, Domine: et omnes reges terræ gloriam tuam.

Quia ædificavit Dominus Sion: et videbitur in gloria sua.

Respexit in orationem humilium; et non sprevit precem eorum.

Scribantur hæc in generatione altera; et populus qui creabitur laudabit Dominum.

Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de Cœlo in terram aspexit.

Ut audiret gemitus compeditorum: ut solveret filios interemptorum;

Ut annuncient in Sion nomen Domini; et laudem ejus in Jerusalem.

In conveniendo populos in unum; et reges ut serviant Domino.

Respondit ei in via virtutis suæ; paucitatem dierum meorum nuncia mihi.

Ne revoces me in dimidio dierum meorum; in generationem et generationem anni tui.

Initio tu, Domine, terram fundasti; et opera manuum tuarum sunt cœli.

Ipsi peribunt, tu autem permanes: et omnes, sicut vestimentum, veterascent.

Et sicut opertorium mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

Fili servorum tuorum habitabunt; et semen eorum in sæculum dirigetur.

Gloria, etc.

Psal. CXXIX.

De profundis clamavi ad te, Domine: Domine, exaudi vocem meam.

Fiant aures tuæ intendentes; in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates observaveris, Domine: Domine, quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te, Domine.

Sustinuit anima mea in verbo ejus; speravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem: speret Israël in Domino.

Quia apud Dominum misericordia; et copiosa apud eum redemptio.

Et ipse redimet Israël: ex omnibus iniquitatibus ejus.

Gloria, etc.

Psal. CLII.

Domine, exaudi orationem meam: auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua; exaudi me in tua justitia.

Et nos intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.

Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam.

Collocavit me in obscuris sicut mortuos sæculi: et anxiatus est super me spiritus meus: in me turbatum est cor meum.

Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis; et in factis manuum tuarum meditabar.

Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi.

Velociter exaudi me, Domine; defecit spiritus meus.

Non avertas faciem tuam a me: et similis ero descendentibus in lacum.

Auditam fac mihi mane misericordiam tuam: quia in te speravi.

Notam fac mihi viam in qua ambulem: quia ad te levavi animam meam.

Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.

Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in æquitate tua.

Educes de tribulatione animam meam; et in misericordia tua disperdes omnes inimicos meos.

Et perdes omnes qui tribulant animam meam: quoniam ego servus tuus sum.

Gloria, etc.

Ant. Ne reminiscaris, Domine, delicta nostra; vel parentum nostrorum: neque vindictam sumas de peccatis nostris.

LITANIE DEI SANTI NELLE FUNZIONIDI PENITENZA.

Kyrie, eleison,
Christe, eleison,
Kyrie, eleison.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.

Pater de cœlis Deus,
Fili Redemptor mundi Deus,
Spiritus Sancte Deus,
SanctaTrinitas unus Deus, } mis. nob.

Sancta Maria,
Sancta Dei Genitrix,
Sancta Virgo Virginum,
Sancte Michaël,
Sancte Gabriel,
Sancte Raphaël, } ora pro nob

Omnes sancti Angeli et Archangeli,
Omnes sancti beatorum Spirituum Ordines, } orate

Sancte Joannes Baptista,
Sancte Joseph, } ora

Omnes sancti Patriarchæ et Prophetæ, orate

Sancte Petre,
Sancte Paule,
Sancte Andrea,
Sancte Jacobe,
Sancte Joannes,
Sancte Thoma,
Sancte Jacobe,
Sancte Philippe,
Sancte Bartolomæe,
Sancte Mathæe,
Sancte Simon,
Sancte Thadæe,
Sancte Mathia,
Sancte Barnaba,
Sancte Luca,
Sancte Marce, } ora pro nobis.

Omnes sancti Apostoli et Evangelistæ,
Omnes sancti Discipuli Domini,
Omnes sancti Innocentes, } orate
Sancte Stephane,
Sancte Laurenti,
Sancte Vincenti, } ora
Sancti Fabiane et Sebastiane,
Sancti Joannes et Paule,
Sancti Cosma et Damiane,
Sancti Gervasi et Protasi,
Omnes sancti Martyres, } orate
Sancte Silvester,
Sancte Gregori,
Sancte Ambrosi,
Sancte Augustine,
Sancte Hieronyme,
Sancte Martine,
Sancte Nicoläe, } ora pro nobis
Omnes sancti Pontifices et Confessores,
Omnes sancti Doctores, } orate
Sancte Antoni,
Sancte Benedicte,
Sancte Bernarde,
Sancte Dominice,
Sancte Francisce, } ora
Omnes Sancti Sacerdotes et Levitæ,
Omnes sancti Monachi et Eremitæ, } orate
Sancta Maria Magdalena,
Sancta Agatha,
Sancta Lucia,
Sancta Agnes,
Sancta Cæcilia,
Sancta Catharina,
Sancta Anastasia, } ora pro nobis
Omnes sanctæ Virgines et Viduæ, orate
Omnes Sancti et Sanctæ Dei, intercedite pro nobis.
Propitius esto, parce nobis, Domine.
Propitius esto, exaudi nos, Domine.
Ab omni malo,
Ab omni peccato,
Ab ira tua,
A subitanea et improvvisa morte,
A peste, fame, et bello,
Ab insidiis Diaboli,
Ab ira et odio et omni mala voluntate,
A spiritu fornicationis,
A fulgure et tempestate,
A morte perpetua,
Per mysterium sanctæ Incarnationis tuæ,
Per adventum tuum,
Per Navitatem tuam,
Per Baptismum et sanctum jejunium tuum,
Per Crucem et Passionem tuam,
Per Mortem et Sepulturam tuam,
Per sanctam Resurrectionem tuam,
Per admirabilem Ascensionem tuam,
Per Adventum Spiritus Sancti Paráclìti,
In die Judicii, } libera nos, Domine
Peccatores,
Ut nobis parcas,
Ut nobis indulgeas,
Ut ad veram pœnitentiam nos perducere digneris,
Ut Ecclesiam tuam sanctam regere et conservare digneris,
Ut inimicos sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris,
Ut regibus et principibus christianis pacem et veram concordiam donare digneris,
Ut cuncto Populo christiano pacem et unitatem largiri digneris,
Ut nos metipsos in tuo sancto servitio confortare et conservare digneris,
Ut mentes nostras ad cœlestia desideria erigas,
Ut omnibus benefactoribus nostris sempiterna bona retribuas,
Ut animas nostras, fratrum, propinquorum et benefactorum nostrorum ab æterna damnatione eripias.
Ut fructus terræ dare et conservare digneris.
Ut omnibus fidelibus defunctis requiem æternam donare digneris,
Ut nos exaudire digneris,
Fili Dei, } te rogamus, audi nos

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: Parce nobis, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: Exaudi nos, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: Miserere nobis.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.
Kyrie, eleison.
Christe, eleison.
Kyrie, eleison.
Pater noster, *segreto*.

℣ Et ne nos inducas in tent.

℟ Sed libera nos a malo. Amen.

Psal. LXIX.

Deus, in adjutorium meum intende; Domine, ad adjuvandum me festina.

Confundantur et revereantur qui quærunt animam meam.

Avertantur retrorsum et erubescant: qui volunt mihi mala.

Avertantur statim erubescentes: qui dicunt mihi, euge, euge.

Exultent et lætentur in te omnes qui quærunt te, et dicant semper: magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.

Ego vero egenus et pauper sum: Deus, adjuva me.

Adjutor meus et liberator meus es tu: Domine, ne moreris. — Gloria, etc.

℣ Salvos fac servos tuos.

℟ Deus meus sperantes in te.

℣ Esto nobis, Domine, turris fortitudinis.

℟ A facie inimici.

℣ Nihil proficiat inimicus in nobis.

℟ Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis.

℣ Domine, non secundum peccata nostra facias nobis.

℟ Neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis.

℣ Oremus pro Pontifice nostro N.

℟ Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum ejus.

℣ Oremus pro Benefactoribus nostris.

℟ Retribuere dignare, Domine, omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam æternam. Amen.

℣ Oremus pro Fidelibus Defunctis.

℟ Requiem æternam dona eis, Domine; et lux perpetua luceat eis.

℣ Requiescant in pace. ℟ A.

℣ Pro fratribus nostris absentibus.

℟ Salvos fac servos tuos, Deus meus, sperantes in te.

℣ Mitte eis, Domine, auxilium de Sancto.

℟ Et de Sion tuere eos.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Deus, cui proprium est misereri semper et parcere, suscipe deprecationem nostram: ut nos et omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuæ pietatis clementer absolvat.

Exaudi quæsumus, Domine, supplicum preces et confitentium tibi parce peccatis, ut pariter nobis indulgentiam tribuas benignus et pacem.

Ineffabilem nobis, Domine, misericordiam tuam clementer ostende; ut simul nos, et a peccatis omnibus exuas, et a pœnis quas pro his meremur eripias.

Deus, qui culpa offenderis, pœnitentia placaris, preces populi tui supplicantis propitius respice, et flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis nostris meremur, averte.

Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo Pontifici nostro N. et dirige eum secundum tuam clementiam in viam salutis æternæ, ut, te donante, tibi placita cupiat, ei tota virtute perficiat.

Deus, a quo sancta desideria,

recta consilia, et justa sunt opera da servis tuis illam quam mundus dare non potest pacem; ut et corda nostra mandatis tuis dedita, et ostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla.

Ure igne Sancti Spiritus renes nostros et cor nostrum, Domine: ut tibi casto corpore serviamus, et mundo corde placeamus.

Fidelium, Deus, omnium conditor et redemptor, animabus famulorum famularumque tuarum tribue peccatorum, ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur.

Actiones nostras quæsumus, Domine, aspirando præveni, et adjuvando prosequere; ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te cœpta finiatur.

Omnipotens sempiterne Deus, qui Vivorum dominaris simul et Mortuorum, omniumque misereris quos tuos fide et opere futuros esse prænoscis, te supplices exoramus: ut pro quibus effundere preces decrevimus, quosque, vel præsens sæculum adhuc in carne retinet, vel futurum jam exutos corpore suscepit, intercedentibus omnibus Sanctis tuis pietatis tuæ clementia, omnium delictorum suorum veniam consequantur. Per Dominum nostrum, etc.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

℣ Exaudiat nos omnipotens et misericors Dominus. ℟ Amen.

℣ Et Fidelium Animæ, per misericordiam Dei, requiescant in pace. ℟ Amen.

I SETTE SALMI PENITENZIALI TRADOTTI.

I. — (Salmo VI).

No, nell'impeto dell'ira
Non riprendermi, o Signor;
Su chi mesto a Te sospira,
Non si sfoghi il tuo furor.
D'un infermo qual son io,
Signor prendati pietà.
Tu risanami, o buon Dio,
Tu la pace in cor mi dà.
Da quai pene ho l'alma attrita
A Te ignoto, o Dio, non è.
E Tu ancor mi neghi aita?
Sei Tu irato ancor con me?
Volgi a me pietoso il ciglio,
Tu sì pronto a perdonar,
E il tuo servo dal periglio
Deh Ti piaccia di scampar.
Poichè in morte chi fia mai
Signor, memore di Te,
Se nel baratro de'guai
Più alcun cantico non v'è?
Tutte notti io peno intanto
Sovra il letto del dolor.
Sicchè asperse del mio pianto
Le coltrici son tuttor.
Per l'angosce e per gli sdegni
Il mio ciglio intumidì,
Perchè ognor nemici indegni
Travagliarono i miei dì.
Ite lungi iniqui e rei,
Cui l'error solo educò,
Che commosso a'pianti miei
Il Signor già si piegò.
Il mio gemito devoto
Dal Signor già accolto fu:
Al mio prego ed al mio voto
Ei rispose in sua virtù.
Di nemici a me sì infesti
Cada, abbattasi il furor!
Fuggan tutti, e lor non resti
Che il corruccio ed il rossor.

II. — (Salmo XXXI).

Lor beati, a' quali Iddio
Ogni fallo condonò,
E coperse eterno oblio,
Quanto il cor contaminò.
Ma tre volte più beato [fu;
L'uom che reo giammai non
Nè con frodi ha mai macchiato
Il candor di sua virtù.
Poichè tacqui, le mie ossa
Invecchiaron nell'error;
E dall'anima commossa
Notte e dì mandai clamor;
Che ogni giorno più pesante
Gravitò sopra di me
Il tuo braccio altitonante,
O Divino Eterno Re.

Ma dacchè, quai spine acute
I miei falli mi crucciâr,
Te, gran Dio della salute,
Presi infine ad invocar.
Sì fu allor che il mio delitto
Confessai con verità,
Nè occultai del cuore afflitto
L'ingiustizia, l'empietà.
Dissi, o Dio, contro me stesso
I miei falli citerò:
E tu tosto m'hai rimesso
Quanto il cor di male oprò.
Ah, per quanto giusto e retto.
L'uom non lasci di pregar,
Finchè giova il mite aspetto
Dell'Altissimo implorar!
Poichè il prego allor non vale
Che giustizia in suo rigor
Della collera immortale
Schiude il fiume struggitor.
Negli affanni onde del core
Vacillante è la virtù,
Clementissimo Signore,
Il rifugio mio sei Tu.
Dai nemici onde son cinto,
Tu mi scampa per pietà!
Nè da lor giammai fia vinto
Chi in Te spera e spererà.
Tu il dicesti, e tua parola
No, non mai oblierò:
« Ti rallegra e ti consola,
« Che tua guida ognor sarò;
« Terrò fisso in Te il mio sguar-
« Fra i perigli del sentier; [do
« Nè sia mai che l'ostil dardo
« Su Te vanti alcun poter. »
Guai all'uomo che il mulo i-
O l'indomito destrier! [mita
Contro a sè la destra irrita
Del Divino Eterno Arcier.
Stringi, o Dio, con ferreo mor-
La mascella del fellon [so
Che Ti volse ingrato il dorso
Conculcando ogni ragion.
Moltiformi son le pene
Preparate al peccator.
Ma pietà mai sempre ottiene
Chi confida nel Signor.
Rallegratevi, esultate,
Giusti tutti, nel Signor;
Ed in Lui sol vi gloriate
Voi che retto avete il cor.

(III. — Salmo XXXVII).

Re divino che col ciglio
Fai le stelle impallidir,
A' tuoi stral non dar di piglio
Le mie colpe non punir.
Troppo, ahimè, le tue saette
Sento fitte nel mio cor.
Le iterate tue vendette
Mi riempion di terror.
Non ho fibra che sia sana,
Treman l'ossa notte e dì,
Dacchè l'ira tua sovrana
I delitti miei punì.
Come l'onda sulla testa
Pesa al naufrago nocchier,
Tal dei falli mi molesta
L'orridissimo pensier.
Le mie piaghe imputridiro,
O Divino Eterno Re, [liro
Poichè in braccio al mio de-
Io non mai mi volsi a Te.
Fatto misero, nel fondo
Son caduto del malor.
Sicchè mesto e gemebondo
Più non sento in me vigor.
Nè qui è tutto; a nuovi danni
Mira il senso lusinghier:
L'intelletto pien d'inganni
Più non ha che rei pensier.
Come tauro che ferito
L'aria assorda coi clamor,
Del mio cor tal è il ruggito,
Sempre oppresso dal dolor.
Perchè in pianti ed in sospiri
Notte e dì traendo io vo,
Scrutator de' miei desiri,
Occultarsi a Te non può.
Come legno in mar sbattuto,
Io non fo che palpitar;
Quasi cieco divenuto,
Nè più atto a camminar;
Fin gli amici ed i parenti
Non mi rendon per mercè
Che più gravi i miei tormenti
Congiurando contro me.
Quel che m'era sempre a lato
Da me lungi sen fuggì;
E sol veggomi cerchiato
Da chi inganni ognor mi ordì.
Nè contento di sue trame,
Va il mio nome a lacerar,
Perchè a guisa d'un infame,
M'abbia il mondo ad esecrar.
Ma, qual sordo, le sue grida
Io mostrai di non sentir,
Nè a reprimer l'empia sfida
Io mai volli il labbro aprir.
Sicchè parvi uom che non ab-
La potenza dell'udir, [bia

Cui non sappiano le labbia
Un accento proferir.
Poichè sol da Te il soccorso
Sempre attesi, o Dio d'amor.
De'nemici all'empio morso,
Tu mi togli, o mio Signor.
Del mio mal non goda l'empio
Che già vienmi ad insultar,
E non brama che il mio scem-
Me vedendo vacillar. [pio
Pur, se il vuoi, i tuoi flagelli
Manda, o Dio, ch'io tacerò:
Poichè, a guisa de'rubelli
Il mio cuor già T'oltraggiò.
Dirò anzi ad ogni gente
Ogni mia iniquità,
E a miei falli la mia mente
Notte e giorno penserà.
Ma, gran Dio, i miei nemici
Son pur rei, eppur di me
Son più forti e più felici,
Senza chiederti mercè. [to
Cresce ognor chi m'odia a tor-
E chi rende mal per ben [to
M'ha fra scherni quasi assor-
Perchè retto ho il core in sen.
Deh, Signor, non m'abbando-
L'infallibil tua bontà. [ni
Tu che ai re sovrasti e ai tro-
Non lasciarmi per pietà. [ni
A salvarmi affretta il corso;
Dammi, o Dio, la tua virtù,
Poichè l'unico soccorso,
La salute mia sei Tu.

IV. — (Salmo L).

D'un meschinal sommo afflit- [to
Deh Ti prenda, o Dio, pietà!
Che se grande è il suo delitto,
È maggior la Tua bontà.
Qual'è l'alma a Te rubella
Cui negasti, o Dio mercè?
Deh pietoso omai cancella
Ogni neo che scorgi in me!
Da quel lezzo in cui fu immer-
Lava il misero mio cor: [so
Nè cessar finchè ben terso
Non ritorni al suo candor.
La conosco, e a me davante,
Qual nemico ognor mi sta,
Nel più orribile sembiante
La commessa iniquità.
Me infelice che oltraggiai
Te sol degno d'ogni amor:
E dinanzi a Te già osai
Provocare il tuo furor.

Pur se è vero che propizio
L'uom pentito ognor Ti avrà,
E ogni avverso altrui giudizio
Tua clemenza smentirà,
Ti rammenta che la madre
Nell'error mi concepì,
Che da già viziato padre
Cominciarono i miei dì.
Pur gli occulti tuoi misteri
Ti degnasti a me svelar:
Poichè gli umili, i sinceri,
Sempre piacqueti di amar.
Coll'issopo, deh! l'immondo
Cor mi lava per pietà,
E più candido e più mondo,
Della neve diverrà.
Deh! succeda al lungo affanno
Il tuo gaudio nel mio cuor;
Ed allora esulteranno
L'ossa attrite dal dolor.
Da'miei falli torci, o Dio,
Il tuo sguardo indagator.
E per sempre nell'oblio,
Seppellisci i miei error.
Un tal cor mi crea in petto
Che sol ami il tuo voler;
Dammi spirito sì retto
Che ognor possa a Te piacer.
Dall'amabile tuo volto.
Non volermi rigettar,
Nè lo spirito mi sia tolto
Che Ti piacque in me crear.
Rasserena la mia fronte,
E il tuo sguardo rendi a me
Collo spirito che è fonte
Dell'amor che ci guida a te.
Colla voce, coll'esempio
Le tue strade insegnerò:
E con me compunto l'empio,
Al tuo sen ricondurrò.
Dalla morte già mertata
Deh! mi salva per pietà.
E da me sempre lodata
Tua giustizia allor sarà.
Da Te dunque omai sì snodi
La mia lingua, o Dio d'amor,
E con me dirà tue lodi
Ogni lingua ed ogni cor.
Se le vittime cruente
Ti potesser dilettar,
Del lor sangue avrei sovente
Inondati i tuoi altar.
Ma olocausto a Te più grato
È dell'anima il dolor;
Che da Te non mai sprezzato
Fu un contrito ed umil cor.

A Sion benigno e pio,
Deh! Ti mostra, e sorga alfin
La città che è tua, gran Dio,
Da cui pende ogni destin.
Sarà allor che in santa gara
Israello a Te verrà,
E d'ogni ostia a Te più cara,
Sacrificio Ti farà.

V. — (Salmo CI).

Le mie suppliche al tuo trono
Deh! pervengano, o Signor,
E risponda al mesto suono
De'miei preghi il tuo favor.
Quando afflitto il tuo soccorso
Io mi faccia ad implorar,
Non sia vano il mio ricorso
Porgi orecchio al mio pregar.
Come fumo in faccia al vento
Già sparirono i miei dì:
E, qual foglia in un momento
Ogni membro inaridì.
Come l'erba al sol estivo,
Il mio cor si diseccò,
Poichè il corpo semivivo
Anche il pan dimenticò.
Più non son che pelle ed ossa
Pel continuo lagrimar,
La mia vita è sì commossa
Che son prossimo a spirar.
Come nottola, ogni aperto
Luogo aborro, e fuggo il dì:
Pellicano nel deserto,
Quando mai, com'io fuggì!
Fatto estraneo anche al riposo
Il mio cor gemendo va,
Come passero che ascoso
Fra le mura ognor si sta;
Dall'aurora fino a sera
Sempre m'odo a proverbiar
Da quell'empia ostile schiera
Che non sa che bestemmiar.
D'atro cener sempre asperso
Mangio il pane del dolor:
E le lagrime che verso
Sono tutti i miei liquor.
Sul tuo servo già sì amato
Ah! il tuo braccio si aggravò;
Quanto aveal sublimato,
Tanto poi lo sprofondò.
Onde un'ombra che vien meno
È l'imagine di me,
Diseccato come il fieno
Poichè il sole lo abbattè.
Non così di Te, mio Dio,
Sempre eguale in ogni età;
La cui gloria nell'oblio
Mai sepolta non sarà.
Deh! rimembra la promessa
Di venirci a consolar,
Giacchè l'ora omai s'appressa
Che i tuoi vati mallevâr.
Della santa tua cittade,
Vedi il lutto e lo squallor:
Son deserte le tue strade,
La tristezza è in ogni cor.
Pur sì tenero è l'affetto
De' tuoi servi al prisco suol;
Che sul marmo più negletto
Van sfogando il proprio duol.
Ah! richiama al primo stato
La diletta tua città:
Ed al gaudio abbandonato
Israel ritornerà.
Si vedranno allor le genti
Il tuo Nome paventar,
E i monarchi più potenti
La tua gloria celebrar;
Perchè il Cielo nuove mura
A Sionne ridonò,
E nei dì della sventura
I suoi gemiti ascoltò.
Che de' supplici la schiera
Disprezzata mai non fu,
Poichè l'umile preghiera
Sempre egual è in sua virtù.
Si tramandi in bronzi, in sassi
Tal memoria ad altre età,
E l'eterno loderassi
Dalla stirpe che verrà.
Quando narri il padre al figlio
Che pietoso ci riguardò
I gementi dell'esiglio,
E il lor trono in Ciel locò.
E i prigioni già dannati
Al supplizio capital
Tolse ai ferri detestati,
E sottrasse ad ogni mal;
Perchè in Sòlima annunciato
Venga il nome del Signor,
E il suo braccio sia lodato
Da ogni lingua, da ogni cor.
Deh! s'aduni in un sol gregge
Ogni popolo, ogni Re,
E di Lui che tutto regge
Bacierà ciascuno il piè.
Ma verrò cogli altri anch'io
A lodarvi, o mio Signor?
Già vacilla il fianco mio.
Già vien meno in me il vigor.
Tu però che solo il sai
De' miei dì qual'è il confin,

Il mio piè non fermerai
A metà del mio cammin?
Quando mai del tempo a danni
Fu soggetto il tuo poter?
Tu dei mesi, tu degli anni
Puoi disporre a tuo piacer.
Quella terra che fondasti
Quando il tempo incominciò,
E quei cieli così vasti
Che il tuo braccio fabbricò,
Si vedranno come vesti
Logorate un dì perir;
Ma tu egual mai sempre resti,
O Signore dell'Empir.
Verrà un dì che nuove forme
Ogni cosa vestirà;
Ma Tu sempre a Te conforme
Resterai per ogni età.
Deh, i tuoi fidi, i tuoi amanti
Tu non lascia mai di amar;
E nel gaudio de' tuoi Santi
Venga poscia ad abitar!
E la stirpe più remota
Della lor posterità,
Stata in terra a Te devota,
Teco eterna in Ciel vivrà.

VI. — (Salmo CXXIX).

Dall'abisso in cui l'atroce
Mio delitto mi piombò,
A Te innalzo, o Dio, la voce
Che dal cor traendo vo.
De' crudeli miei martîri
Deh, Ti prenda, o Dio pietà!
Porgi orecchio a'miei sospiri
Fonte eterna di bontà.
Se giustizia a' proprj diritti
Inflessibile s'attien,
Chi di venia a' suoi delitti
Può nutrir speranza in sen?
Pur fra il duolo e la temenza
Confortato m'ha il pensier
Che ineffabile clemenza
Sempre è unita al suo poter.
La solenne sua promessa
Di più ancor mi consolò:
E sebben dai mali oppressa,
L'alma mia in Lui sperò.
O spuntar si vegga il sole,
O all'Occaso tramontar,
Varran sempre sue parole
Israello a consolar.
Le durissime catene
Dell'antica schiavitù
Spezzerà Colui che viene
Nell'eterna sua virtù.
Israello da tutti i falli
Ei pietoso monderà,
E per nuovi ameni calli
Camminare lo farà.

VII. — (Salmo CXLII).

Se il mio prego, il pianto mio
Non è ingrato innanzi a Te
M'odi, o vero, o giusto Dio,
E concedimi mercè.
Me però nel tuo rigore
Non discendi a giudicar;
Nella terra dell'errore
Senza macchia chi compar?
A quest'anima fa guerra
Avversaria podestà
Che m'incalza, che m'atterra
Che già sopra, o Dio, mi sta.
Come un trapassato
In fra l'ombra mi gettò:
Il mio spirito è mancato
Il mio cuor si conturbò.
Ma fu allor che nella mente
Richiamai de' prischi dì
Que' prodigi onde ogni mente
Ogni secolo stupì.
Sì fu allor che a Te levai
Le mie mani, o mio Signor,
E a Te l'anima mostrai
Pari a terra senza umor.
Presto dunque, o mio Signore,
Mi soccorri per pietà,
Che più lena nè vigore
Il mio spirito non ha.
Se da me, Signore, il volto
Ora ritorcere vuoi Tu,
Io sarò qual chi sepolto
Entro il baratro già fu.
Fa, o Signor, che presto intenda
Che vi ha vita ancor per me,
E la grazia in me discenda
Quant'è l'ansia della fè.
Tu la via che batter devo
A me segna, o Dio del ver,
A cui sempre mi sollevo
Sovra l'ali del pensier.
Tu mi togli degli alteri
Miei nemici all'empio stuol;
Tu m'insegna i tuoi voleri,
Giacchè adoro, o Dio, Te sol.
Verso il cielo Tu mi scorta
Col tuo spirito, o Signor:
Tu mi avviva e mi conforta
Del tuo Nome a gloria e onor.
Tu dai triboli e dal lutto
Deh! mi scampa per pietà

E sia sperso e sia distrutto
Chi la guerra ognor mi fa.
Frema invano, invano strida
Chi perseguemi crudel.
La tua pace alfin sorrida
A chi ognor Ti fu fedel.

SALMO LXIX) *dopo le litanie.*

A prestarmi il tuo soccorso
Vieni, affrettati, o Signor,
Altrimenti all'ira, al morso
Cederò del tentator.
Sperdi tu la rea genìa
Che non brama che il mio mal
E minaccia all'alma mia
La rovina più fatal.
Ma propizio il tutto arrida,
Sicchè esulti di piacer,
A colui che in Te s'affida,
E sol vuole il tuo voler.
Tu frattanto, senza indugio
Vieni quest'alma consolar
Che in Te sol può il suo rifugio,
Il suo scampo ritrovar.

Indulgenza per i Salmi Penitenziali.

San Pio V colla Bolla Quod a nobis, *dal 9 luglio 1568, accordò l'Indulgenza di 50 giorni a chiunque li recita per obbligo, e colla Bolla* Supernis Omnipotentis Dei, *del 5 aprile 1571, l'Indulgenza di 50 giorni a chi li recita per divozione.*

PER LA SANTISSIMA COMUNIONE

Invito alla Comunione.

Ciò che Adamo perdette col mangiare il frutto da Dio proibito, noi lo possiamo riacquistare accostandoci colle debite disposizioni alla SS. Eucaristia, che è quel Sacramento di cui disse Sant'Agostino, che Dio, come *potentissimo,* non può darci di più, come *sapientissimo* non sa darci di più, come *amorosissimo* non ha che darci di più. L'albero della vita nel paradiso terrestre, la manna piovuta agli Ebrei nel deserto, il pane mangiato da Elia, in forza del quale camminò per quaranta giorni fino al monte Oreb senza stancarsi, non sono che deboli imagini dei grandi beni che noi abbiamo nell'Eucaristico cibo, per mezzo del quale noi riceviamo, non solo i doni di Dio, ma anche il dispensatore di tutt'i doni. Egli è perciò che la Chiesa non ha mai lasciato di adoperar tutti i mezzi per determinare tutti i fedeli a non mai trascurare la partecipazione alla SS. Eucaristia. I Canoni Apostolici dicono che i fedeli che vanno in chiesa, vi stiano in orazione tutto il tempo della Messa, e in essa facciano la Comunione, altrimenti siano privati della comunione dei fedeli. Il Papa Fabiano, martirizzato nel 253, stabilisce che ogni cristiano riceva l'Eucaristia tre volte all'anno. Il Concilio Illiberitano sotto il Papa Silvestro I, dice: Non sia considerato come cattolico chi non fa la Comunione a Pasqua, a Pentecoste, e Natale. E sotto Sisto III nel secolo V, nel Concilio di Agde è stabilito che chi trascura la Comunione, almeno tre volte all'anno, sia privato della Comunione per tre anni. Che se nel diminuito fervore dei fedeli, Innocenzo III nel Concilio IV Lateranese, 1225, ridusse quest'obbligo alla sola Pasqua, vi aggiunse *almeno* alla Pasqua, per indicare che

il desiderio della Chiesa è una frequenza molto maggiore, la quale diverrebbe molto comune quando in sì gran Sacramento si avesse quella fede che ebbero i Santi di tutti i secoli. Recato il Viatico a S. Luigi re di Francia, gli domandò il sacerdote, se credeva che nell'ostia vi fosse realmente N. S. G. C.; ed egli tosto rispose: Io lo credo più fermamente che se il vedessi coi miei proprj occhi. San Filippo, ammalato gravemente, non poteva dormire in quella notte che precedeva la mattina della Comunione, tanto era l'ardore con cui lo desiderava, conoscendo di ricevere il maggiore di tutti i doni. Santa Elisabetta di Ungheria digiunava il giorno precedente, e passava la notte in orazione ogniqualvolta doveva comunicarsi. Abbiate dunque gran fede nella grandezza di Colui che siete per ricevere, e ricordando che il Signore prima di piover la manna mandava alla mattina un certo vento per purificare tutto il terreno sul quale la manna doveva cadere, siate sollecito di ben purgare l'anima vostra da ogni più piccola macchia per poter pienamente partecipare all'abbondanza dei vantaggi che porta nelle anime ben disposte la Comunione ben fatta. — Non siate adunque di coloro che si contentano di comunicarsi una sola volta all'anno, e qualche altra appena nelle grandi solennità. Quanto più starete lontano dal medico, tanto meno conoscerete le vostre infermità; e quanto più raramente userete della medicina che il Divin Medico vi dichiarò necessaria, tanto più stenterete a guarire. Il sacro Concilio di Trento ci fa sapere che la Santa Eucaristia è un contravveleno spirituale, per cui, non solo veniamo a guarire dai mali leggieri, ma siamo ancor preservati dal cadere nei falli gravi. E Innocenzo III aggiunse, che, se il sacramento della Penitenza toglie dalla nostr'anima il peccato, quello dell'Eucaristia ci toglie la volontà di peccare. Ma non siate nemmeno di coloro che vi vanno per semplice usanza e senza la debita riflessione. Colui che andate a ricevere è nientemeno che un Dio, al cui confronto voi siete nulla; ma questo Dio è poi così buono che occultò sotto le specie del pane gli splendori della sua gloria perchè voi vi accostiate con grande confidenza. Anzi Egli stesso v'invita a cibarvi delle sue Carni frequentemente, promettendovi di farvi vivere della sua vita medesima, cioè, d'una vita tutta pura, tutta santa, tutta felice, qual'è la vita divina. Oltre di che, consultando le storie dei Santi, si vede che questo sacramento servì più volte anche al sostentamento della vita corporale. Santa Caterina da Siena viveva le intere quaresime, nutrendosi solo della Santa Comunione. Così fece per cinque quaresime continue una vergine per nome Felicita in Roma. Nell'Elvezia il monaco Nicolò da Flue per lo spazio di venti anni non si nutrì d'altro che dell'Eucaristico Cibo, il qual prodigio fu dagli stessi contemporanei constatato con prove le più luminose e ineccepibili. Così con poca differenza, avvenne anche a S. Liberale vescovo d'Atene.

Nè importa che noi abbiamo qualche imperfezione. Coloro che G. C. invita alla sua mensa sono i ciechi, gli zoppi e gli infermi, per indicarci che la mensa da Lui imbandita colle sue Carni non è solamente pei giusti e perfetti, ma ancora pei

peccatori e per gli imperfetti, quando però abbiano volontà sincera di meglio condursi nell'avvenire, nè tralascino alcuna diligenza per emendare la loro vita passata. Figuratevi adunque che il sacerdote, prima di comunicarvi, dica a voi ciò che per relazione del pontefice S. Gregorio, diceva una volta il diacono dall'Altare: *Accedite cum fide, tremore et dilectione.* Accostatevi con fede, con timore e con amore. Con *Fede,* considerando chi viene a voi, e quanto voi siate immeritevole di un tanto favore: con *Timore,* ricordando il pessimo fine fatto da Giuda, e i castighi orrendi preparati a tutti coloro che, come Giuda, si comunicheranno indegnamente: con *Amore,* considerando la bontà di Gesù nel darsi a voi sotto sì povere specie, e le santissime intenzioni che Egli ha nel venire a voi, cioè per liberarvi dai vostri mali, e ricolmarvi de' suoi beni. Continuate a comunicarvi con queste disposizioni, e vi convincerete col fatto, che non v'ha strada più breve e più sicura per arrivare alla santità, quanto l'uso frequente e divoto della SS. Eucaristia. *È impossibile,* dice Salomone, *nascondere il fuoco in seno, e non bruciarsi almeno le vesti.* Che se vedonsi pur troppo tante anime che, malgrado la frequente Comunione, son sempre fredde ed imperfette com'eran prima, egli è perchè non sono sollecite di portarvi le debite disposizioni, le quali, oltre il detto di sopra, si possono per brevità ridurre a due, cioè al distacco totale da ogni affetto mondano, e al vivo desiderio di unirsi a G. C.: *Chi è mondo non ha bisogno che di lavarsi i piedi,* si dice in S. Giovanni; e vuol dire, soggiunse S. Bernardo, che per ricevere con gran frutto il SS. Sacramento non basta esser mondo di peccati gravi, ma bisogna ancor essere spoglio di tutti gli affetti terreni che, imbrattando l'anima, sono di nausea al Signore, e di impedimento alla diffusione della sua grazia dentro di noi. Il fuoco si apprende subito al legno secco e vi suscita una gran fiamma; ma tutto al contrario succede nel legno verde, perchè inzuppato ancora degli umori della terra onde fu tolto, resiste talvolta alla fiamma più viva. Perciò a Santa Geltrude, che domandava quale apparecchio doveva ella portare alla SS. Comunione, rispose lo stesso Signore: *Non altro cerco da te se non che tu venga a ricevermi vuota di te stessa.* La seconda disposizione è un vivo desiderio di ricevere G. C. ed il suo amore. *In questo sacro Convito,* dice Gersone, *non si saziano se non i famelici,* e prima lo disse Maria SS.: *Iddio riempì di beni i poveri che sentivano fame.* Siccome il Figliuolo di Dio non venne al mondo se non dopo essere stato con gran trasporto e per tanto tempo desiderato, così d'ordinario non dona la sua grazia se non a chi ne ha un gran desiderio, non essendo conveniente che una cosa sì preziosa si dia quasi per forza a chi ne sente fastidio. Non si getta l'ape con tanto impeto sopra i fiori per succhiarvi il miele, con quanto trasporto entra Gesù Cristo nelle anime per santificarle: così Egli a Santa Matilde. Se dunque Egli, che non ha di noi bisogno alcuno, ha tanto desiderio di venire in noi, quanto vivo non deve essere in noi il desiderio di unirci a Lui, dacchè finalmente è da Lui solo che possiamo sperare tutto quello che ci abbisogna nel presente secolo e nel futuro.

Stimolo alla Comunione.

Se è pan l'Eucaristia,
E pane d'ogni giorno,
Perchè sì tardi io torno,
A piè del santo altar?
Perchè con fame santa
Più spesso non m'affretto
A ristorarmi il petto
Con pan sì salutar?
Quest'è quel divin Cibo
Che dall'Empiro scende,
E ogni tesor comprende
Di merti e di virtù.

Chi amico al suo Signor,
Con rispettoso affetto
Accoglieralla in petto
Non morirà mai più.
Ma, come l'uman corpo,
Se mai non si nudrisce,
Di fame illanguidisce
Poi vedesi morir;
Così, senza quel Pane
Che dalla sacra mensa
Il Redentor dispensa,
L'alma dovrà perir.

Altro stimolo.

Chi dice d'amar Dio,
Non proferisce il vero,
Se di sì gran mistero
Non sa partecipar.

Non si può dir che s'ami
Quello che non si brama:
Chi non desia non ama,
O finge sol d'amar.

PEL GIORNO AVANTI LA COMUNIONE.

O Gesù, mio Signore e mio Dio, io penso di accostarmi alla vostra sacra mensa, e di ricevervi sacramentato nella SS. Comunione. L'opera che io intraprendo è grande, poichè non debbo già preparare l'abitazione ad un uomo, ma bensì a Voi che siete il Dio onnipotente che ha fatto il Cielo e la terra; e questa abitazione è in me stesso. Deh! concedetemi, o Signore, la santità di cui volete che sia ornata la vostra casa, dove avete da albergare. Rompete le catene de' miei peccati; togliete da me l'amor del secolo e tutto quello che può dispiacervi; purificate insomma l'anima mia, e rendetemi non indegno di tanta vostra beneficenza; non permettete che io comparisca colle mani vuote davanti a Voi che, dopo di aver versato tutto il vostro Sangue per la mia salute, mi date ancora Voi stesso nel SS. Sacramento. Ajutatemi pertanto a praticare delle opere virtuose che possa a Voi offrire, quando avrò la sorte di albergare nel mio petto la vostra adorabile maestà. Fate intanto ch'io viva nella temperanza, nella giustizia e nella carità, aspettando con fervente desiderio quel momento felice in cui io diverrò tutto vostro, e Voi diverrete tutto mio.

OFFERTA DELLA COMUNIONE.

PER VARJ FINI A CUI PUÒ ESSERE INDIRIZZATA.

Incoraggiato dai vostri inviti, stimolato da' miei bisogni, allettato dalle vostre promesse io vengo in oggi a ricevervi, o Gesù mio, nella SS. Eucaristia, in cui dimorate tutto intero, vivo e glorioso, come siete alla destra del vostro divin Padre lassù nel Cielo. Affinchè però non sia a me solo vantaggioso, ma anche a tutta la Chiesa trionfante, militante e purgante, un così amabile Sacramento, io vi offerisco questa Comunione insieme a tutte quelle che si sono fatte e si faranno dalle anime più sante e fervorose in unione a tutti i meriti vostri, di Maria Vergine, degli Angeli e dei Santi, in memoria della vostra vita, della vostra Passione e della vostra Morte. Ve la offerisco a lode e gloria della SS. Trinità e di tutta la Corte Celeste, specialmente di Maria SS., dell'Angelo mio Custode, de' Santi miei protettori, a ringraziamento di tutt'i benefizj fatti e da farsi a me e a tutto il mondo, a remissione di tutti i peccati commessi da me e tutti gli uomini, dei quali ho e desidero di aver sempre un sommo abbominio ed un sincero dolore, a impetrazione di tutte le grazie così spirituali come temporali che abbisogneranno a me e a tutto il mondo, specialmente alla Santa Chiesa, al Sommo Pontefice, al mio Vescovo, al mio Pastore, al mio Direttore e a tutti i vostri ministri, a' miei parenti, benefattori, amici e nemici, al Sovrano, ai Magistrati, allo Stato; ma particolarmente per ottenere la conversione dei peccatori, la perseveranza ai giusti, la rassegnazione agli afflitti, la fortezza ai tentati, la vittoria ai moribondi, il sollevamento dalle lor pene, l'anticipazione della gloria alle povere anime del Purgatorio, e la santificazion dell'anima mia più miserabile di tutte. Voi benedite, o Signore, queste intenzioni ed esauditele; e concedetemi d'apparecchiarmi a questa Comunione con quello spirito di amore che Voi desiderate, affinchè, ricevendo il vostro Corpo, il vostro Sangue, la vostr'Anima, la vostra Divinità, che credo fermissimamente contenersi nell'Ostia consacrata, acquisti anche le indulgenze che

ad un'azione sì santa applicarono i vostri Vicarj, secondo la intenzione dei quali intendo di pregare.

PER APPLICARLA IN SUFFRAGIO DEI DEFUNTI.

ORAZIONI DA DIRSI PRIMA E DOPO LA COMUNIONE.

Perchè vi sia, o Signore, sempre più gradita la presente Comunione, ve la offerisco particolarmente in suffragio delle povere Anime del Purgatorio. Per quell'amarissima passione di cui questo Sacramento è una continua memoria, per quella ineffabile carità di cui è l'opera più stupenda, per quella gloria sempiterna di cui è il principio più nobile e la caparra più sicura, esaudite, o Signore, le mie indegne preghiere, e sollevate pietoso le vostre spose penanti. La fedeltà con cui vi hanno servito in tutto il corso della lor vita, la rassegnazione perfetta con cui soffrono attualmente i tormenti i più atroci, l'amore singolarissimo che loro portate, il desiderio vivissimo ch'esse hanno di possedervi, e le suppliche fervorose che v'indirizzo a loro vantaggio, vi facciano dimenticare quei falli che per naturale fragilità han sulla terra commessi. Quel Sangue divino che, versato da Voi nella Circoncisione e nell'Orto, sotto i flagelli e sopra la Croce, continua ad operar nella Chiesa la perseveranza dei giusti e la conversione dei peccatori, quel Sangue preziosissimo di cui una sola goccia basta a purgare le iniquità di mille mondi, e dal quale spero anch'io di venire in quest'oggi purificato, discenda adesso, o Signore, ma con tutta la pienezza della sua virtù in quel gran mare di pene in cui tormentano e spasimano quelle infelici, che sono pur vostre amanti. Estinguete nella vostra misericordia quelle fiamme che le divorano: rompete colla vostra grazia quelle catene che le tengono prigioniere, affinchè libere da ogni impedimento, mondate da ogni neo, e rivestite di quella santità che è necessaria per comparire al vostro cospetto, vengano ammesse senza indugio alla beatifica contemplazione di quell'amabile Divinità, ch' io qui adoro velata sotto le specie sacramentali e di cui spero d'esser dopo la morte felicissimo comprensore nel gaudio eterno del Paradiso.

APPARECCHI DIVERSI
ALLA SANTISSIMA COMUNIONE

APPARECCHIO PRIMO. — *Atto di Fede.*

Ecco, Egli sen viene, salendo veloce su pei monti trascorrendo i colli (Cant. II). Ah, mio amabilissimo Salvatore, Voi per venire ad unirvi con me per mezzo di questo SS. Sacramento, quanti monti difficili ed aspri avete dovuto sormontare! Voi doveste passare da Dio a farvi uomo, da immenso a farvi Bambino, da Signore a farvi servo, dal seno dell'Eterno Padre, nel seno di una Vergine, dal Cielo in una stalla, dal trono della gloria su d'un patibolo di giustizia. E questa mattina Voi stesso volete passare dalla Sede celeste ad abitare dentro il mio petto.

Ecco, Egli se ne sta dietro la nostra parete, guardando dalle finestre osservando tra mezzo i cancelli (Ib.). Ecco, o anima mia, che il tuo amato Gesù, ardendo dello stesso amore col quale ti amò sulla Croce morendo per te, ora sta nascosto dietro le specie del SS. Sacramento. E che sta facendo? quale amante appassionato, desiderando di vedersi corrisposto, da dentro l'Ostia, come da chiusi cancelli, per cui guarda e non è guardato, sta osservando te che vai questa mattina a cibarti delle sue Carni divine, osservando a che pensi, che ami, che desideri, che cerchi, quali offerte vai a presentargli. Via su, anima mia, apparècchiati a ricevere Gesù, e prima colla fede dicendogli: Dunque, mio amato Redentore, fra pochi momenti Voi avete da venire in me? O Dio nascosto e sconosciuto dalla maggior parte degli uomini, io vi credo, vi confesso, e vi adoro nel SS. Sacramento per mio Signore e Salvatore: e per confessare questa verità, darei volontieri la vita. Voi venite per arricchirmi delle vostre grazie, e per unirvi tutto a me; quanta dunque dev'essere la mia confidenza in questa vostra venuta così amorosa?

Atto di Speranza.

Anima mia, dilata il cuore: il tuo Gesù può farti ogni bene e ti ama assai. Spera adunque grandi cose

da questo tuo Signore che, spinto dall'amore, tutto amore a te viene. Sì, caro mio Gesù, speranza mia, io confido nella vostra bontà che nel donarmi Voi stesso questa mattina, accenderete nel mio povero cuore la bella fiamma del vostro amore e un vero desiderio di darvi gusto, acciocchè io da oggi innanzi altro non voglia se non quello che volete Voi.

Atto di Amore.

Ah! Dio mio, vero ed unico amore dell'anima mia, che potevate Voi fare di più per esser amato da me? Non vi è bastato, Signor mio, il morire per me; avete voluto instituire questo gran sacramento per donarvi tutto a me, e così stringervi tutto ed unirvi cuore a cuore con una creatura così vile ed ingrata come son io: e quel che è più, Voi stesso mi invitate a ricevervi, e tanto desiderate che io vi riceva. Oh amore immenso! amore incomprensibile! amore infinito! Un Dio vuol darsi tutto a me! Anima mia, lo credi? che fai, che dici? O mio Dio, o amabile, infinito, unico oggetto degno di tutti gli amori, io vi amo con tutto il cuor mio, vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso, più della vita mia. Oh potessi vedervi da tutti amato! Oh potessi farvi amare da tutt'i cuori quanto Voi meritate! Io vi amo, o Dio amabilissimo, e per più amarvi, unisco il misero mio cuore al cuore di tutt'i Santi, al cuore di tutti gli Angeli, al cuore della Regina degli Angeli e dei Santi, la vostra Santissima Madre Maria. Sicchè vi amo, o Bontà infinita, coll'amore con cui vi amano tutti gli Eletti che vi godono e vi glorificano nel Paradiso. Vi amo solo, perchè ne siete degno, e per darvi gusto. Uscite dal mio cuore affetti terreni; voi non siete per Iddio. Madre del bello amore, Maria SS., ajutatemi voi ad amare quel Dio che tanto bramate di veder amato come si merita da tutto il mondo.

Atto di Umiltà.

Dunque, anima mia, già tu vai a cibarti delle Carni santissime di Gesù Cristo? ma ne sei degna? Dio mio, e chi son io, e chi siete Voi? Ah, se io so e confesso chi siete Voi che a me vi donate, Voi sapete meglio di me chi son io che vi ho da ricevere.

Ed è possibile, o Gesù mio, che Voi purità infinita abbiate desiderio di venire ad alloggiare in quest'anima che è stata tante volte ricetto del vostro nemico, e lorda di tanti peccati! Io conosco, o mio Dio, la vostra maestà, e la estrema mia miseria; perciò mi vergogno di comparirvi davanti. Vorrei scostarmi da Voi per riverenza: ma se da Voi mi allontano, o vita mia, dove andrò? a chi ricorrerò? che sarà di me? No, che non voglio mai scostarmi da Voi; anzi voglio sempre più avvicinarmi. Voi vi contentate ch'io vi riceva in cibo: anzi a ciò mi invitate. Vengo dunque, o amabile Salvatore, vengo a ricevervi questa mattina, umiliato e confuso pei miei difetti, ma tutto confidato nella pietà e nell'amore che mi portate.

Atto di Dolore.

Quanto mi rincresce, o Dio dell'anima mia, di non avervi amato per lo passato! Anzi, invece di amarvi, come doveva, ho tante volte offesa e disgustata la vostra bontà infinita, vi ho voltate le spalle, ho disprezzata la vostra grazia e la vostra amicizia; insomma, o Dio mio, vi ho voluto perdere volontariamente! Signore, io me ne pento e me ne dolgo con tutto il cuore. Odio sopra ogni male le offese che vi ho fatte e gravi e leggiere, perchè con esse ho offeso Voi, bontà infinita. Io spero che Voi già mi abbiate perdonato: ma se mai non mi aveste ancora perdonato, perdonatemi prima ch'io vi riceva. Lavate col vostro Sangue quest'anima mia, dove volete venire fra poco ad abitare.

Atto di Desiderio.

Orsù, anima mia, è giunta già l'ora beata nella quale il tuo Gesù ha da venire a ricettarsi nel tuo povero cuore. Ecco il Re del Cielo, ecco il tuo Redentore, il tuo Dio, che a te viene; apparècchiati a riceverlo con amore; chiamalo a te col desiderio. Venite, o Gesù mio, venite all'anima mia che vi desidera. Prima che Voi vi doniate a me, io voglio donarvi, anzi vi dono, il mio misero cuore; Voi accettatelo; venite presto a pigliarne il possesso. Venite presto, o mio Dio, non più tardate. Unico ed infinito mio bene, mio tesoro, mia vita, mio paradiso, mio

amore, mio tutto, io vorrei riceverví con quell'amore con cui vi hanno ricevute le anime più sante e più amanti, e la stessa vostra Madre Maria; alle loro Comunioni unisco questa mia. Santissima Vergine e Madre mia Maria, ecco che io già mi accosto a ricevere il vostro Figlio. Vorrei avere il vóstro cuore e il vostro amore. Ma, dacchè tanto non posso, datemi Voi il vostro Gesù, come Lo deste ai Pastori ed ai Magi. Io dalle vostre purissime mani intendo di riceverlo. Ditegli che io son vostro servo e divoto, che così Egli mi guarderà con occhio più amoroso e più strettamente mi abbraccierà ora che a me viene.

APPARECCHIO SECONDO. — *A Gesù.*

Amato mio Gesù, vero Figlio di Dio, che per me un giorno moriste in Croce in un mare di dolori e di disprezzi, io fermamente credo che state nel SS. Sacramento, e per questa fede son pronto a dar la vita. Spero nella vostra bontà e nei meriti del vostro Sangue, che, venendo a me questa mattina, mi accenderete del vostro santo amore, e mi donerete tutte quelle grazie che mi abbisognano per esservi obbediente e fedele fino alla morte.

Che potevate fare di più, mio Dio, per obbligarmi ad amarvi? Non vi è bastato di morire per me, avete voluto di più istituire il SS. Sacramento e farvi mio cibo per donarvi tutto a me, e così stringervi ed unirvi tutto con una creatura così vile ed ingrata come sono io. Voi stesso m'invitate a ricevervi, e tanto desiderate che vi riceva. O amore immenso! un Dio darsi tutto a me! o mio Dio, o amabile, infinito, degno d'infinito amore, io vi amo sopra ogni cosa; vi amo con tutto il cuor mio, vi amo più di me stesso, più della vita mia; vi amo perchè Voi lo meritate, e vi amo ancora per compiacervi, giacchè tanto desiderate l'amor mio. Uscite dall'anima mia, affetti terreni; solo a Voi, Gesù mio, mio tesoro, mio tutto, voglio dare tutto il mio amore. Voi in questa mattina volete darvi tutto a me: io mi do tutto a Voi. Sì, lo protesto, io non voglio altro che Voi, e non altro se non quello che piace a Voi. Vi amo, o mio Salvatore, ed unisco il mio misero amore

all'amore che vi portano gli Angeli ed i Santi, non che Maria Santissima vostra Madre, e il vostro Eterno Padre. Oh potessi io farvi amare da tutti gli uomini e farvi amare quanto Voi meritate!

Ecco, o Gesù mio, che già mi accosto a cibarmi delle vostre sacrosante Carni; ma chi son io? e chi siete Voi? Voi siete un Dio d'infinita bontà, ed io sono un verme schifoso, lordo d'infiniti peccati, un ingrato che tante volte vi ho scacciato dall'anima mia. *Domine, non sum dignus:* Ah, io non son degno neppure di stare alla vostra presenza: dovrei stare all'Inferno per sempre, lontano ed abbandonato da Voi. Ma Voi, per vostra bontà mi invitate a ricevervi: ecco già vengo: vengo umiliato e confuso per tanti disgusti che vi ho dati, ma pieno di fiducia nella vostra pietà e nell'amore che mi portate. Quanto mi dispiace, o amabile mio Redentore, di avervi tanto oltraggiato! Voi siete giunto a dar la vita per me, ed io tante volte ho disprezzato la vostra grazia ed il vostro amore, e vi ho cambiato per un niente. Mi pento con tutto il cuore, e abbomino più di ogni male ogni offesa che vi ho fatta grave o leggiera, perchè è stata offesa di Voi bontà infinita. Io spero che mi abbiate già perdonato, ma se non mi aveste perdonato ancora, perdonatemi prima che vi riceva. Rimettetemi subito nella vostra grazia, onde possiate con compiacenza venire ad alloggiare dentro di me. Venite dunque, Gesù mio; venite nell'anima mia che vi desidera. Unico ed infinito mio bene, mia vita, mio amore, io vorrei ricevervi questa mattina con quell'amore con cui vi hanno ricevuto le anime più innamorate di Voi, e con quel fervore con cui vi riceveva la vostra Santissima Madre: io alle sue Comunioni unisco questa mia.

All'Eterno Padre.

Dio onnipotente ed eterno, ecco che io mi accosto al gran Sacramento del vostro unigenito Figliuolo e Signor nostro G. C. Mi accosto come un infermo al medico della vita, un immondo al fonte della misericordia, un cieco al lume dell'eterna chiarezza, un povero e bisognoso al Signore del Cielo

e della terra. Io prego adunque la vostra clemenza di concedermi che ricever possa il Pane degli Angeli, il Re dei re, il Signore de' signori, con tanta riverenza ed umiltà, con tanta contrizione e divozione, con tanta purità e fede che abbia a partecipare non solo del Corpo e del Sangue del mio Signore, ma anche della virtù e della grazia di sì gran Sacramento, sicchè meriti di essere unito al suo Corpo mistico, e di essere annoverato fra' veri suoi membri. Padre amantissimo, concedetemi poi che il diletto Figliuol vostro, il quale, velato agli occhi miei, ora intendo di ricevere, possa io un dì a faccia scoperta contemplare nel Cielo, dove con Voi vive e regna un solo Dio insieme collo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli.

A Maria.

Giacchè è solo per voi, o benedetta fra tutte le donne, o Madre della vita e della salute, o SS. Vergine, che noi abbiamo accesso a quel Figliuolo divino che Voi avete dato alla terra e sacrificato sopra la Croce, fate colla vostra intercessione ch'io degnamente mi accosti a quella mensa degli Angioli ch'Egli ha preparato nelle sue Carni a tutti quanti i suoi credenti. La vostra umiltà sì grata a Dio, e che Lo trasse dal seno del Padre nel vostro utero verginale, scusi adesso la mia superbia e la mia vanità. La vostra carità quasi senza limiti copra la moltitudine dei miei peccati. La vostra prodigiosa fecondità di meriti e di virtù supplisca alla sterilità delle mie buone opere. La vostra santità superiore a quella di tutti gli eletti, la vostra perfezione veramente ineffabile scusino la mia corruzione e la mia iniquità. Mia Signora, mia avvocata, mia Madre, presentatemi Voi al vostro divin Figlio, a Lui raccomandatemi, rinconciliatemi con Lui. Fate, o Vergine benedetta, per quella grazia che riceveste, per quei privilegi di cui foste onorata, per quella misericordia infinita di cui avete arricchita la terra, dando alla luce il Dio delle misericordie; finalmente per quella sovrana potenza che avete ottenuto nel Cielo, fate ch'io mi accosti con le debite disposizioni a questo augustissimo Sacramento, onde

divenga per me, come già fu per le anime sante e fervorose, una caparra sicura di quella eterna beatitudine che è preparata nel Paradiso.

APPARECCHIO TERZO.- *Atto di Fede e d'Adorazione.*

O Dio nascosto e sconosciuto alla maggior parte degli uomini, io vi credo e vi riconosco nel Santissimo Sacramento per mio Signore e Redentor mio, ed insieme cogli Angeli e i Santi del Cielo e co' giusti della terra vi adoro profondamente, e vorrei aver sentimenti degni della vostra presenza. Io non vedo che le umili sembianze di pane; ma queste pur sono un effetto singolarissimo della bontà vostra infinita che con quel candido velo, a somiglianza del vostro servo Mosè, venite a coprire i vostri splendori per adattarvi alla debolezza nostra, e togliendo ogni timore che la vostra maestà visibile potrebbe in noi ingerire, insinuare maggior confidenza ed amore. O Dio adunque nascosto e velato per amor mio, nuovamente vi adoro, e ammiro i grandi prodigi della vostra sapienza, della vostra potenza, della vostra bontà per favorire sì misera creatura; e credo fermamente che, ricevendo quell'Ostia consacrata, riceverò il Corpo il Sangue, l'Anima e la Divinità del mio Gesù, quel Dio che per eccesso di sua carità si è fatto uomo per liberarmi dalle mie miserie, è morto sulla Croce per cancellar col suo Sangue i miei peccati, ed è asceso trionfante al Cielo per ivi preparare una sede di gloria anche per me. Tutto questo io credo, e quanto di Voi insegna la santa Chiesa, perchè gliel'avete rivelato Voi stesso, o mio Dio, prima Verità infallibile: gioisco della mia bella sorte di essere a parte di sì grandi misteri, a gloria dei quali mi stimerei ben fortunato di dare ancora la vita, come hanno già fatto migliaia di Martiri, coi quali, per virtù di questo medesimo Sacramento, spero di essere un dì compagno nel Cielo.

Atto di Umiltà e di Contrizione.

Dio della maestà e della gloria, chi son io, che vi degnate di volgere gli occhi vostri sopra di me, ed avere per me tanto di bontà e di misericordia!

Come! io miserabil verme della terra, io peccatore, io che a tanti vostri beneficj non ho corrisposto che con ingratitudini ed oltraggi, io accostarmi alla mensa degli Angeli, ricevere Voi, mio Signore e mio Dio, e nutrirmi delle vostre Carni immacolate? Ah! no, che non ne son degno, nè potrei rendermene degno ancorchè avessi le virtù e i meriti di tutti i Santi. A me non si conviene che di prostrarmi innanzi a Voi, o sovrano Re del Cielo, di umiliarmi, di piangere le mie colpe e di confondermi nell'abisso della mia indegnità e vorrei potermi tanto umiliare per vostra gloria, come Voi in questo Sacramento vi abbassaste per amor mio. Conosco e confesso, o Signore, la sovrana vostra grandezza e l'estrema mia miseria. E se per una parte io godo che Voi siate sì grande e sì glorioso, alla vista della mia miseria, mi riempio di confusione, e vorrei quasi pregarvi con Pietro: *Allontanatevi da me, o Signore; perchè son uomo peccatore.* Se non che, la bontà vostra è tanto superiore alla mia indegnità e sì amorevoli e obbliganti sono gl'inviti che Voi stesso mi fate replicatamente di venire alla vostra mensa di paradiso, promettendomi ogni bene, che troppo gran torto a Voi farei, se diffidandomi, me ne ritirassi, e a me troppo gran danno. Perocchè, mia speranza, mia vita, mio sommo ed unico Bene, dove potrei aver salute lungi da Voi, se Voi stesso mi fate intendere che, se non mi nutrirò delle vostre Carni, non avrò vita? Verrò dunque a Voi in ispirito di umiltà e di confidenza; verrò, o Signore, a godere di un favore sì grande; poichè Voi lo volete per il mio bene. Ma al confronto di tanta bontà, oh quanto più detestabili conosco i miei peccati, avendo sì gravemente offeso chi tanto mi ama, mi benefica, e solo merita l'amore di tutte le creature! Me ne dolgo, o mio Dio; e risoluto di non più offendervi, rinunzio a tutti quelli oggetti indegni che hanno distolto il mio cuore da Voi. Ah! potessi almeno cancellare col pianto le mie colpe! Potessi averne quella contrizione che Voi stesso ne aveste nell'Orto, allorchè, non contento di piangere cogli occhi i miei peccati, li piangeste con lagrime di sangue in tutto il corpo! Datemela Voi, o divin Redentore,

che è tutta vostro dono. E sebbene abbia già lavata, come spero, l'anima mia nel Sacramento della Penitenza, lavatemi Voi ancora con grazia più abbondante: purificatemi col fuoco di una contrizione perfettissima dalle macchie ancora più piccole; create in me un cuore del tutto mondo, rinnovate nel mio spirito quella bella innocenza che mi metta in istato di ricevervi santamente, e di amarvi, come vi prometto, fervorosamente e costantemente fino alla morte.

Atto di Amore.

Ah Gesù mio, mio Dio, vero ed unico amante dell'anima mia, e che potevate Voi fare di più per eccitare il freddo mio cuore a riamarvi! L'esser Voi Dio, Creatore, Padre, Redentore, sommo ed unico mio Bene, bastava pure ad obbligarvi tutto l'amor mio. Tuttavia, di ciò non contento, dopo esservi tutto sacrificato per me sulla Croce, avete voluto istituire questo Sacramento per sacrificarvi nuovamente, e darvi in maniera particolare tutto a me ed arricchirmi de' vostri doni; e quello che più ancora mi sorprende, Voi stesso tanto benignamente mi chiamate e mi fate una dolce violenza di venire a Voi e di unirmi in questo Sacramento con Voi, non ostante la distanza smisurata che passa fra la piccolezza ed indegnità mia, e la vostra grandezza e la santità infinita. Oh bontà, oh amore senza esempio! Oh degnazione veramente ineffabile di Dio! Uscite adunque dal mio cuore affetti terreni, che vi abbomino e vi detesto, e date luogo all'amore del mio Gesù, del mio Dio. Sì, Bontà infinita, ora finalmente voglio essere tutto vostro, ed esserlo per sempre; vi amo con tutto il cuore, vi amo sopra ogni cosa, vi amo più della mia vita, più di me stesso; e mi rincresce di aver un cuore sì piccolo per amarvi. Oh potessi almeno vedervi da tutti amato! Potessi fare che tutte le creature vi conoscessero e vi amassero quanto meritate! Serafini del Cielo, Maria santissima, fatelo Voi per me; ed ottenetemi un cuore simile al vostro, sicchè in avvenire tutto arda anch'io dell'amore del mio Gesù.

Atto di Speranza.

Quanti beni devo aspettarmi da Voi, o Signore, dacchè sì grande è la vostra bontà e la vostra degnazione, che in Voi io vengo a ricevere la stessa sorgente di ogni bene! Sì, consòlati anima mia; per quanto sieno grandi le tue miserie, il tuo Gesù viene per provvedere a tutte, ed arricchirti dei tesori della sua misericordia. O Datore d'ogni bene, Gesù mio misericordiosissimo, sì che lo credo, e perciò pieno di fiducia nella vostra bontà infinita e nelle vostre infallibili promesse, io vengo a Voi. La mia povertà, le mie infermità, le mie debolezze, i miei travagli, tutti i miei bisogni sono manifesti agli occhi vostri: tanto mi basta. Io spero che la vostra misericordia si intenerirà sulle mie miserie e provvederete a tutto, e tutta la pienezza della vostra grazia impiegherete sopra di me a guarirmi, a mondarmi, ad arricchirmi, a santificarmi. Deh, caro ed amato mio Bene, per quanto mi diate di grazia e di favori, non mi darete mai tanto quanto già mi date, dandomi tutto Voi stesso.

Atto di Desiderio.

Ora, che più tardate, o Gesù mio, tutto desiderabile? che più tardate a venire a me?! O Pane degli Angeli, o Manna di Paradiso, mia speranza, mio conforto, mia vita, mio tutto, venite una volta a nudrirmi delle vostre Carni immacolate, a riempirmi del vostro spirito divino, e farmi tutto vostro. Il mio cuore sospira a Voi, ed a Voi solo; e vorrei ricevervi con quell'amore sì puro, con quella fede sì viva, con quelle disposizioni sì sante colle quali vi ha nel suo seno ricevuto Maria santissima. Tutti i suoi meriti, e quelli delle anime a Voi più care, anzi i vostri stessi, o mio Gesù, vi offro per supplire in qualche modo alla mia indegnità. Venite adunque, non più tardate; venite a prender possesso dell'anima mia, ed a formarvi nel mio cuore un trono, dove col vostro amore abbiate a regnare per sempre.

APPARECCHIO QUARTO. — *Pater noster.*

Dove mai, o Signore, più che in questo Sacramento, vi date a conoscere nostro Padre? Non con-

tento d'avermi creato, a preferenza di tanti che vi avrebbero servito meglio di me, redento a costo di tutto il vostro Sangue, malgrado la previsione della mia ingratitudine, conservato dopo tanti peccati coi quali ho meritato l'inferno, ricolmato di tanti beneficii, non ostante l'abusó continuo dei medesimi, Voi volete in questo Sacramento nudrirmi delle vostre Carni e abbeverarmi del vostro Sangue. Sì, non contento di essere divenuto mio compagno nella vostra nascita, mio modello nella vostra vita, mio riscatto nella vostra morte e mio premio futuro nella vostra gloria, volete ancora divenire mio cibo nella divina Eucaristia.

Qui es in Cœlis.

La vostra stanza, o Signore è in Cielo; e nonostante volete adesso calare dal trono della vostra gloria e nascondervi sotto le specie di poco pane, per abitare dentro di me? Nell'Incarnazione Voi nascondete la vostra Divinità, ma qui volete nascondere anche la vostra Umanità per far risplendere solamente la grandezza della vostra carità. Oh degnazione infinita! Io mi umilio e mi confondo dinanzi a Voi.

Sanctificetur Nomen tuum.

Ma se vengo a ricevervi questa mattina è per far un'opera che serva alla santificazione del vostro nome in tante maniere da me sprezzato. Io vi offro perciò la presente Comunione, insieme a tutte le opere buone che si son fatte e si faranno, in adorazione della vostra gran maestà, in ringraziamento di tutti i beneficii a me compartiti, in soddisfazione di tanti torti che vi ho fatti, in impetrazione di tutte quelle grazie che mi sono indispensabili all'acquisto della salute. Ve l'offro ancora per ottenere la concordia fra i Principi cristiani, e l'esaltazione della Santa Chiesa, l'estirpazione delle eresie, la conversione degl'infedeli, eretici e peccatori, la perseveranza dei giusti, il refrigerio alle anime purganti, affinchè tutti possano insieme onorare, lodare e santificare il vostro Nome amabilissimo.

Adveniat regnum tuum.

Venga dunque questo felice momento di ricevervi sacramentato! Come il cervo desidera di arrivare alla fonte delle acque per dissetarsi, così io desidero di unirmi a Voi, perchè spero fermamente che la vostra venuta dentro di me stabilirà nell'anima mia il regno santissimo della vostra grazia, e mi sarà una caparra sicura di passare un giorno a possedere cogli Angeli e coi Santi il regno della gloria.

Fiat voluntas tua.

Conosco di essere affatto indegno di un favore così distinto; e non ardirei di accostarmi alla vostra mensa, se non fosse per fare la vostra volontà. Io sono un niente, e Voi siete il tutto; io la stessa miseria e Voi la stessa perfezione; che relazione adunque fra me e Voi? Tuttavia Voi minacciate la morte a chi non mangia la vostra Carne e non beve il vostro Sangue; e promettete ogni bene a chi vi riceve sacramentato. Io confesserò adunque col Centurione la mia indegnità; ma vi dirò di venire dentro di me per soddisfare i vostri desiderj, per provvedere ai miei bisogni, per rinnovare il mio spirito, per santificare il mio cuore, per mettermi in istato di poter dire come S. Paolo: Non son più io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me.

Sicut in Cœlo et in terra.

Affinchè però la vostra volontà sia perfettamente adempita, datemi, o Signore, quelle disposizioni che Voi desiderate in chi vi ha da ricevere. Fate che io vi riceva con quella purità di coscienza, con quella santità d'intenzione, con quell'ardenza di amore con cui vi ricevettero sopra la terra tutti coloro che adesso vi glorificano nel Paradiso. Permettete adunque che io vi offra in supplemento della mia indegnità tutte le disposizioni santissime che portarono a questa mensa gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, anzi quelle che ebbe Maria SS. quando v'incarnaste nel di lei seno, e quando più volte vi ricevette sacramentato; finalmente quelle disposizioni divine che aveste Voi, o Gesù mio, là nel

Cenacolo, quando istituiste, con istupore di tutto il Cielo, questo mirabile Sacramento.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

Venite dunque, o Pane soprasostanziale, infinitamente più prezioso di quella Manna che pioveste al vostro popolo nel deserto. Venite a satollarmi della vostra grazia, affinchè, nutrito di Voi, possa, come Elia, camminare al monte santo senza provare stanchezza, e senza arrestarmi giammai. Fate che io viva in maniera da potervi ricevere ogni giorno, se non sacramentalmente, almeno spiritualmente: fate, infine, che io ritrovi in Voi ogni sapore ed ogni soavità, affinchè per l'avvenire nient'altro abbia a desiderare fuori che Voi.

Dimitte nobis debita nostra.

Perchè non abbia la vostra grazia a trovar alcun impedimento a diffondersi sopra di me toglicte prima, o Signore, dall'anima mia tutto quello che vi dispiace. Perdonatemi tutti i peccati da me commessi in tutto il tempo della mia vita, e purificatemi ancora dalle colpe le più leggiere come voleste di vostra mano lavare i piedi agli Apostoli prima di ammetterli al banchetto del vostro Corpo Sacramentato.

Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

E per impegnarvi sempre più a perdonarmi tutti i miei falli, io rimetto adesso per sempre nelle vostre mani tutti i torti ricevuti da'miei fratelli, e vi supplico a dimenticarli, com'io desidero che Voi vi scordiate de' miei; anzi, date a'miei offensori tanto di bene quanto essi di male mi hanno fatto, oppure desiderato. Io amo e protesto di voler amar sempre tutt'i miei prossimi come me stesso; quindi desidero loro quel bene che desidero per me.

Et ne nos inducas in tentationem.

Finora mi sono lasciato dominare dalle passioni più vergognose cedendo alle tentazioni de' miei nemici; ma, venuto che Voi sarete dentro di me, non sarà più così, io non asseconderò più i desiderj della carne, ma la terrò soggetta allo spirito colla continua mortificazione di tutt'i miei sentimenti. Riguar-

derò come sterco tutte le pompe del mondo, e sprezzerò coraggioso tutte le sue dicerie per vivere una vita sempre conforme ai vostri divini insegnamenti. Rigetterò prontamente tutte le suggestioni del demonio per obbedire soltanto a Voi che siete l'unica sorgente di ogni bene temporale ed eterno.

Sed libera nos a malo. Amen.

Ah, Gesù mio!, non permettete che l'anima mia sia un'altra volta occupata da' miei nemici dopo essere stata santificata dalla vostra visita sacramentale. Liberatemi da tutto quello che potrebbe cagionarmi un male così grave. Fissate nel mio cuore la vostra stanza, e non ve ne partite mai più. Lo so che è troppo vile abitazione per Voi: ma la vostra venuta la renderà gloriosa. Per il gusto che avete di trattare coi figliuoli degli uomini, per il desiderio che vi arde di santificare tutti i cuori, per l'onore e per la gloria che dalla vostra venuta in me risulterà a Voi, al Padre eterno, allo Spirito Santo e a tutta la Corte celeste, ascoltate le mie preghiere ed esauditemi. Maria SS., Angelo mio Custode, Santi tutti del cielo, e specialmente Voi miei Avvocati e Protettori, intercedete per me. Così sia.

APPARECCHIO QUINTO. — *A Gesù come Giudice.*

O Signore di tremenda maestà, che giustamente ci condannate per i nostri delitti, e benignamente ci salvate per la vostra pietà, che sarà di me, se mi vorrete giudicar con rigore? Sebbene nascosto sotto il velo del pane, Voi avete osservate le mie iniquità, ne sapete il numero, ne conoscete il peso, e però, dove potrò mai fuggire per ritrovare salute? Non posso ricorrere ad altri che a Voi, che solo potete perdonare tutti i miei debiti. Ricordatevi che finora non avete preso le parti di giudice, ma siete mio avvocato presso del Padre. Su dunque, mostrategli le vostre piaghe, mentre a queste m'appello e mi tengo sicuro, se desse son quelle che sentenziano la mia causa. Gesù mio, pegno della mia redenzione, che nel nome stesso mi prometteste salute, se Voi siete per me, chi sarà mai contro di me? Io dunque vorrei

riceervi per riacquistare coi vostri meriti la mia innocenza; ma temo di riceervi perchè son reo: quindi non posso far altro che implorare gli effetti della vostra misericordia. Venite in me colla pienezza della vostra luce e del vostro amore, affine di distruggere affatto la colpa, e salvare il colpevole che in Voi solo ripone tutta la sua confidenza.

A Gesù come Medico.

O Gesù mio, Via, Verità e Vita di quest'anima peccatrice, com'è possibile che, dopo esservi Voi stesso fatto mio medico, continuino ancora ad affliggermi tanti mali? Sono già scorsi tanti anni dacchè mi venite sì spesso a visitare nel letto delle mie miserie, e mi porgete per rimedio il vostro santissimo Corpo, mi abbeverate al vostro preziosissimo Costato, ed io non finisco mai di guarire. Ah, quanto è deplorabile questa mia infermità che ha resistito fin adesso ad una cura divina! Ma la vostra grazia è onnipotente, e può vincere ogni malattia, per quanto grave ed invecchiata; perciò io non voglio perdere la speranza che ho posta in Voi. Venite dunque a sanarmi, e sarò sano; salvatemi e sarò salvo. Basta una sola vostra parola per tutto questo, ditela dunque, e sarà tolto al momento tutta la mia indegnità. Dite all'anima mia. Io sono la tua salute: *Dic animæ meæ salus tua ego sum.* Quest'è la grazia ch'io vi chieggo per riavermi ad un colpo da tanti mali, e che io spero da un Signore così ricco, qual siete Voi. Voi che invitate tutti al vostro seno, non rigetterete questa povera creatura che vi desidera: e se ci comandate che vi chiediamo tutte le grazie che ci abbisognano per la nostra salute, non rigetterete al certo quelle suppliche che io vi porgo. Questa speranza mi consola fra tante languidezze del mio spirito: e questa farà ch'io non rimanga mai confuso in eterno.

A Gesù come Sposo.

O Dio della purità, avanti a cui non sono monde abbastanza nè anche le stelle, sarò io tanto inconsiderato di accostarmi a Voi con un cuore sì sordido, mentre so che vi pascete solo fra i gigli? Non ardisco di farlo. Ma, alzando dal fondo delle mie mise-

rie lo sguardo verso di Voi, vi ricordo che se io sono immondo, Voi mi potete mondare: e se l'anima mia vi ha mancato di fede, Voi la potete convertire in maniera che essa vi ami tanto quanto già vi tradì. Le sue colpe non possono far in modo che Voi non siate sempre il suo Sposo; e se ha consumato malamente la dote della vostra grazia ricevuta nel santo Battesimo, non ha però consumata la vostra misericordia, sicchè ella non sia come prima, infinita nel compatirmi. Eccone la fonte aperta in quel divinissimo Sacramento, ove il mio cuore brama di abbeverarsi. Su dunque, amabilissimo mio Signore, unico e sommo mio Bene, non mi negate la grazia vostra, non tenete più stretta la vostra mano; apritela sopra di me; riguardatemi con occhio amorevole; parlatemi al cuore. Già avete fatto il più sulla Croce, fate ora il meno: e mentre ritorno a Voi, dolente delle mie passate infedeltà, ristabilite meco un nuovo accordo di pace, un nuovo sposalizio di fede e di carità che non si disciolga mai più in eterno.

A Maria come Madre di Gesù Cristo.

O Madre degnissima del mio Signore, che dalla grandezza inarrivabile della vostra dignità cavate motivi più forti per amare più teneramente i peccatori, voi che col divenir madre di G. C. diveniste ancor madre mia, e raddoppiaste quelle fiamme di carità che anche prima ardevano sì ferventi nel vostro seno, permettete che mi prostri davanti a Voi, e pieno di confidenza nella vostra misericordia, implori il vostro soccorso. Io sono per ricevere quel Primogenito divino che consacrò alla salute dell'anima mia tutt'i passi, tutt'i momenti, tutte le pene della sua vita; ma il mio cuore è tuttora ripieno di affetti profani, di desiderj terreni, e non ha nemmeno una scintilla d'amore verso di voi e verso il vostro divin Figliuolo. Voi ottenetemi adunque quella mondezza, quella purità, quel fervore che sono necessarj per accostarmi degnamente al santo altare. Confesso che non merito questa grazia, che merito ogni castigo, e che in cambio di nuovi favori, dovrei essere spogliato anche di tutto l'altro bene che

ho ricevuto finora: ma appunto per questo, in una causa sì disperata, ricorro a voi che siete un'avvocata onnipotente. Già si è fatto il più, già il mio Redentore ha versato tutto il Sangue per procurarmi ogni bene, non vi vuol altro se non che mi sia applicato questo tesoro, ed una sola delle vostre parole a mio favore mi otterrà tutto. O Madre divina, mille e mille volte più che madre anche per noi, non vi lasciate vincere dalla mia malvagità, ma sopraffatela colla bontà del vostro Cuore; ottenetemi il perdono di tutt'i miei falli gravi e leggieri; fatemi entrare nel novero de'vostri veri divoti, e fate in modo che tanto ami il vostro e mio Dio per l'avvenire, quanto lo offesi per Lo passato. Così, liberato per vostra intercessione dal doppio male di colpa e di pena, mi accosterò con confidenza a cibarmi di quel pane misterioso che è la memoria della sua morte, la fonte di tutte le grazie, il preludio e la caparra della beata immortalità.

APPARECCHIO SESTO. — *A Gesù come Re.*

O Re dell'anima mia, che non contento d'esservi così abbassato per me nella Passione da comparire qual re di burla, ora di nuovo abbassate la vostra grandezza fino ad apparire come pane; certo non è conveniente ch'io vi riceva sì spesso, perchè, entrando Voi nel mio cuore, entrate in una sordida capanna, e chi vi alloggia è così rozzo che non sa dirvi una buona parola. Tuttavia, contentatevi almeno ch'io sospiri a Voi come a sommo mio Bene, e mi basta. Voi siete il mio Signore sempre amabile, sempre benigno, sempre liberale verso di me, e però anche da lontano potete comandare, e sarete obbedito. Mostrate quello che siete per gloria vostra; fatemi vostro servo fedele ora e per sempre; sicchè io non torni mai più a tradirvi. Voi che sostenete sui suoi cardini la terra, potete sostenere anche quest'anima sì incostante, e se vi siete riservato il dominio de'cuori, adesso potete esercitarlo con me, affinchè non vi sia mai più ribelle, e da quegli Angeli che invisibilmente vi circondano impari ad obbedirvi sino alla morte. Deh,

Angeli santi, che fate ora la corte al mio e vostro Signore, intercedete per me. Stabiliscasi per mezzo vostro la sua santa legge nel mio cuore: venga a me il suo regno, affinchè, ora compagno vostro nel servirlo e nell'amarlo, sia fatto a suo tempo compagno vostro nel goderlo per sempre.

A Gesù come Pastore.

O Pastore delle anime nostre, che solo siete Pastor buono perchè solo siete il vero Dio, non fu ella già immensa la pietà vostra nel discendere che Voi faceste colla vostra Incarnazione in questo deserto del mondo, affine di cercar noi pecorelle smarrite e ricondurci all'ovile? Eppure, non contento di tutto questo, Voi tante volte scendete dal Cielo quante sono le Messe che si celebrano sopra la terra; e per esercitare più compitamente l'ufficio intrapreso, ci nutrite delle vostre Carni e ci abbeverate del vostro Sangue. L'amor vostro però vi lodi, che solo vi può lodare abbastanza, e la cura che tenete delle anime nostre ve ne ringrazii come Voi meritate. Ed oh avessi ancor io un amore infinito per corrispondervi! Ma, sebbene io sia la più meschina delle vostre creature, bramo di aver quest'amore per meritar di ricevere il Pascolo di vita che mi porgono le vostre Carni immacolate sopra l'altare. Deh, non rimanga io privo di un sì grande ristoro! Voi solo siete quello che io desidero, amabilissimo, dolcissimo, ricchissimo mio Signore, unica sorgente di ogni mio bene; non mi discacciate da Voi ora che vi cerco, mentre mi cercaste con tanta premura quando io ne era lontano. Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle. Questo l'avete fatto sopra la Croce; ora applicatemene la virtù; indirizzatemi Voi perchè non erri; reggetemi perchè non esca di strada; correggetemi paternamente quando ne avessi ad uscire; datemi il vostro amore, e con questo sono ricco abbastanza, nè chieggo altro di più che di mantenerlo in eterno.

A Gesù come Redentore.

Amabilissimo mio Redentore, con quale eccesso di carità avete amata l'anima mia, mentre per riscat-

tarla avete dato tutto il vostro Sangue sopra la Croce, ed ora, non contento neppur di tanto, mi offrite di nuovo questo medesimo prezzo sopra l'altare, affinchè io paghi tutt'i miei debiti alla divina giustizia e soddisfaccia pienamente per le mie colpe! Siate però lodato in eterno dalle vostre stesse misericordie, che solo vi possono riconoscere secondo il merito. Ma volete Voi forse essere dato di nuovo in mano de'peccatori col venire a visitarmi? Volete di nuovo esser ripòsto in una stalla, con entrare in questo cuore sì lordo? Ah! per ora basta che Voi veniate in me colla forza della vostra virtù, e per lei rompiate ad un tratto quei mali abiti inveterati che mi tengono schiavo. Ma, giacchè Voi lo volete, venite pure sacramentalmente a quest'anima così meschina. Vi invito coi sospiri, vi abbraccio coi desiderj, e prostrato a quei piedi divini che sono per me un altare di rifugio, vi supplico a fare in modo che Voi viviate sempre in me e che io viva sempre in Voi. Ben conoscete quale sia l'ostacolo che mi impedisce tanto gran bene, qual'è l'unirmi perfettamente a Voi per mezzo della carità: or bene, togliete Voi questo ostacolo, e così fatevi compiutamente mio Salvatore. Ricordatevi che io sono vostra conquista, quindi doppiamente sono vostro e perchè mi avete creato e perchè mi avete redento. Come vostro adunque mi avete a riguardare; come vostro mi avete a difendere; ed io vi prometto di amarvi e di servirvi come Dio ed ogni mio bene, senz'abbandonarvi mai più.

A Gesù come Santificatore.

O Dio infinitamente Santo, che per comunicare a noi misere creature la vostra Santità, vi faceste già nostro esempio, ed ora vi fate nostro cibo, come ardisce di alzar gli occhi a Voi un'anima così immonda qual'è la mia? Io merito che tutte le vostre divine virtù si levino contro di me, mentre tutte le ho irritate colla mia vita perversa. Ma Voi che siete la stessa bontà, potete ben vincere la mia malizia, e fare in modo che tanto vi imiti per l'avvenire, quanto mi sono dilungato da Voi per il passato. Non vi

vuole altro che uno sguardo dei vostri occhi divini per tutto questo, e però, me lo negherete Voi che con tanto amore offrite per me tutto il vostro Sangue sopra l'altare? Venite dunque, o mio Diletto, a visitarmi, non solo colla vostra presenza, ma ancora colle vostre virtù e colla vostra grazia. Voi che me ne date il desiderio, Voi esauditelo. Ricordatevi che a questo fine vi offerite ogni giorno in sacrificio per le mani de'sacerdoti, onde santificare in noi tutta la nostra natura. Fate adunque quello per cui vi siete mosso dal Cielo. Lavate sempre più l'anima mia. Rendetela più candida della neve, affinchè io mi disponga a ricevere quello che è promesso ai mondi di cuore, che è veder Voi per tutti i secoli.

Ritmo di S. Tommaso d'Aquino.

Vi adoro col più umile rispetto, o Divinità nascosta sotto il velo di questo divin Sacramento. A Voi tutto il mio spirito si sottomette, perchè tutto interamente s'inabissa nella considerazione delle vostre meraviglie. I miei occhi, la mia lingua, le mie mani s'ingannano: ma ciò che i miei orecchi hanno udito da Voi, assicura la mia fede. Credo tutto ciò che Voi ci avete rivelato: non vi ha cosa più certa di ciò che dite Voi, che siete la stessa verità. Sulla Croce la Divinità sola era nascosta: in questo Sacramento vi è nascosta anche la Umanità. Io pertanto credo che entrambe vi sono; nè altra ricompensa vi chiedo alla mia fede che quella che per la sua vi chiese il buon ladrone. Non cerco di vedere le vostre Piaghe per confessare che siete il mio Dio: fate che in Voi vieppiù creda; che in Voi collochi tutta la mia speranza, che vi ami con tutto il mio cuore. O sacra rimembranza della Morte del mio Salvatore! Pane vivo che date la vita agli uomini, siate il nutrimento dell'anima mia, e formate per sempre le sue delizie. Caro Gesù, che ora ricevo velato, fate finalmente che io vegga a faccia scoperta, e vi goda per sempre nella vostra gloria. Così sia.

APPARECCHIO SETTIMO. — *Atto di Contrizione.*

Mio Dio, mio Creatore e Redentor Gesù Cristo, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore di avervi

offeso perchè Voi siete sommo Bene, infinitamente buono ed amabile. Propongo, mediante la vostra grazia, di non offendervi mai più, di fuggire le occasioni del peccato e di farne penitenza. Spero che per la vostra bontà mi perdonerete.

Atto di Adorazione.

Adoro umilmente la vostra infinita Maestà dinanzi la quale tremano gli Angeli più sublimi. Vi riconosco per Padrone e Signore di tutto il mondo e confesso che sono un nulla davanti a Voi.

Atto d'Umiltà.

Come dunque ardirei io di venire a Voi, se Voi medesimo non m'invitaste con tanta bontà? Io non sono degno di ricevervi nel mio cuore, perchè sono una creatura vile ed ingrata, piena di miserie e di peccati, e Voi siete il Fonte d'ogni bene, il Dio della gloria, della maestà e della santità; ma dite una parola e l'anima mia sarà santificata. Gloriosissima Vergine Maria, Angeli e Santi del Paradiso, supplite, vi prego, colla vostra intercessione alla mia indegnità.

Atto di Desiderio.

Suvvia adunque, amabilissimo Gesù mio, degnatevi per la vostra bontà di venire nel mio cuore, che, senza Voi, nulla sono e nulla posso. Venite, vi prego, a guarire le malattie dell'anima mia, a fortificarla colla vostra grazia, illuminarla colla vostra luce, infiammarla col fuoco del vostro santo amore, e rallegrarla colle vostre dolcissime consolazioni. Io desidero di ricevervi per gloria vostra e salute dell'anima mia: desidero di unirmi tutto a Voi e non separarmene mai più in eterno.

Atto di Fede.

Colla fede la più viva, la più ferma, io credo che nell'Ostia consacrata riceverò il vostro Corpo, il vostro Sangue, la vostr'Anima, e la vostra Divinità. Lo credo più fermamente che se lo vedessi coi proprii occhi, perchè Voi, che non potete mentire, lo avete detto, e se bisognasse sarei pronto a dare la mia vita per questa verità.

Atto di Speranza.

Per mezzo della santa Comunione, che sono per fare, spero che mi assisterete ne' miei bisogni, mi fortificherete ne' miei travagli, mi darete la vostra grazia in questa vita e la vostra gloria nell'altra. Ecco quello che io, sebbene indegno, a Voi domando e da Voi spero, perchè Voi per vostra bontà, me lo avete promesso.

Atto di Carità.

Vi amo, Gesù dolcissimo, con tutto il cuore. E chi mai amerò, o Signore, se non amo Voi che mi amate tanto e siete il sommo Bene infinitamente buono ed amabile! Misero me che non vi amo ancora quanto debbo! Desidero di amarvi sempre più. Voglio prima perdere la vita che il vostro amore. Fatemi la grazia che io vi ami con tutte le forze, e vi ami continuamente, per amarvi poi in eterno nel Paradiso.

A Maria.

O speranza e consolazione della miserabile anima mia, gloriosissima Vergine, che diveniste la Madre di tutti i fedeli, dando alla luce l'Autore e il Consumatore della fede, quello stesso Figliuol di Dio che io sono per ricevere sotto il velo di poco pane, degnatevi adesso di farmi parte dei vostri celesti tesori, vestitemi delle vostre virtù, affinchè possa con più fiducia accostarmi alla sua Mensa, e ritrarre dalla presente Comunione quei gusti e quei vantaggi che ritraeste Voi stessa, quando Lo albergaste per nove mesi nel vostro seno, e tante volte Lo riceveste sotto le specie sacramentali.

Agli Angeli.

Santi Angeli, ministri fedelissimi di quel Signore che io sono per ricevere, e Voi specialmente, o mio amoroso Custode, illuminate adesso la mia mente colla pienezza della vostra scienza, perchè conosca la mia viltà e l'eccellenza di quel Sacramento a cui sono per accostarmi. Sciogliete il ghiaccio del mio cuore e accendetelo del vostro fuoco, affinchè ami il mio Dio con quell'ardore con cui Lo amate

Voi. Impetratemi insomma la vostra purità, la vostra innocenza, la vostra umiltà, il vostro fervore, e tutte le vostre virtù, affinchè, ornata di una veste così preziosa, l'anima mia diventi un'abitazione non del tutto indegna della divina Maestà.

Ai Santi.

Santi Patriarchi e Profeti, che vaticinaste con tanti oracoli, rappresentaste con tanti simboli, e coll'ardor dei vostri desiderj chiamaste dal Cielo in terra quel divin Salvatore che sta per venire dentro di me: santi Apostoli che foste i primi a partecipare di questo gran Sacramento; santi Martiri, che dalla divina Eucaristia riceveste la forza di sostenere con gioja i più spietati supplizj; santi Pontefici che, a salute dei popoli, immolaste tante volte sopra l'altare questo Agnello senza macchia; santi Monaci e Romiti, ché, alimentati da questo Pane miracoloso, superaste gli assalti più violenti del mondo e della carne; sante Vergini, che colla diligente custodia del vostro candore, preparaste in voi una stanza degna di Dio ed ora ne godete una visione più completa, e cantate dintorno a Lui il cantico tutto nuovo che non può essere cantato da alcun altro; voi infine, o Santi dei quali oggi fa memoria la Santa Chiesa, e voi specialmente miei Avvocati e Protettori, impetratemi almeno una parte di quei doni de' quali abbondaste, affinchè, accostandomi con fede viva, con carità ardente, con disposizione perfetta, a questa Mensa di Paradiso, ne riporti un gran lume per conoscere, una gran forza per superare tutti gli ostacoli che si incontrano nella via della salute, una risoluzione efficace di non trascurare alcun mezzo per sempre più avanzarmi nella santità e nella perfezione; onde, conformando a'vostri esempj tutta quanta la mia vita, meriti di essere un giorno compagno vostro nel Cielo.

APPARECCHIO OTTAVO. — *Atti diversi.*

Con cuor contrito, o mio Gesù, vi adoro,
E il vostro ajuto in ogni istante imploro.
Senza di Voi nulla di ben poss'io,
Perciò domando il vostro ajuto, o Dio.

Tutto ciò che la Chiesa insegna e crede.
Lo credo anch'io colla più viva fede.
Io Credo e spero in Voi, Dio trino ed uno,
Senza di cui non può salvarsi alcuno.
Credo e spero in Gesù mio Redentore,
Che crocefisso fu per nostro amore.
Creato fui per amar Voi, mio Dio,
Ma a tutt'altro pensai che al dover mio.
Or però, benchè tardi, ho risoluto
Di tributare a Voi l'amor dovuto.
D'avervi offeso, o Dio, ogni momento
Non per timor, ma per amor mi pento.
La vita e il sangue, o mio Gesù, darei
Per cancellare tutti i peccati miei.
Vorrei poter ricominciar la vita,
Per sempre amar Gesù Bontà infinita.
Come fermo nel mar stassi lo scoglio,
Così con Voi, caro Gesù, star voglio.
In voi spero, Voi bramo ogni momento,
O vivo Pan del Ciel gran Sacramento.
Per Voi vivo, o Gesù, per Voi respiro,
E di venire a Voi sempre sospirò.
Tanta fame ho di Voi, gran Sacramento,
Che per amor quasi languir mi sento.
Siccome al fonte l'assetato cervo,
Così sospira a Voi il vostro servo.
L'unico fonte, o mio Gesù, Voi siete:
Chi beve al vostro Sen non ha più sete.
Venite nel mio cuor, caro Gesù,
Per starvi sempre e non partir mai più.
Venite a ristorar col vostro Sangue
L'anima mia che di tristezza langue.
In me venite a ravvivar la fede,
E a stabilir del vostro amor la sede.
E quando entrato nel mio cor sarete,
Come in trono d'amor nel cor sedete.

Offerta per le Anime Purganti.

Sulla Sposa che geme, che langue
Nella foga di tutti i tormenti,
Scenda, o Nume pietoso, quel Sangue,
Speme e vita de' veri credenti,
Che cancellò l'antico reàto,
Che rinnova dell'anime lo stato,
E gustare fa i gaudi del Ciel
A chiunque al Signore è fedel.

Amore ed Umiltà.

Ecco quel dolce istante
Che in sacro velo ascoso
Tu vieni a me pietoso,
Eterno Re dei re.
Vieni nel seno mio,
Caro pietoso Iddio;

Ma Tu chi sa se mai
Pago sarai di me!
Come assetato il cervo
Corre veloce al rio,
Sull'ali del desio
Vola il mio cuore a Te.

Da Te ristoro brama,
Te solo aspetta e chiama;
Ma Tu chi sa se mai
Pago sarai di me!
In Te che fonte sei
D'ogni immortal favore,
Ricerca questo core
La grazia che perdè.
M'inebria dunque il petto
Di grazia e di diletto:
Ma Tu chi sa se mai
Pago sarai di me!
Pascolo più soave,
Che ogni sapor contiene,
Di Te mio sommo Bene
Per l'alma mia non v'è.
Unico Pan del Cielo,
A Te mai sempre anelo:
Ma Tu chi sa se mai
Pago sarai di me!
Pria mi donò la vita
Tua mano creatrice,
Poi vita più felice
Il Sangue tuo mi diè.
L'opra compisci adesso;
Domani ancor Tu stesso:
Ma Tu chi sa se mai
Pago sarai di me!
Innanzi al tuo cospetto
Un'ombra, un nulla sono:
Tu vanti il ciel per trono,
Ed hai le stelle ai piè.
Eppur nel seno mio
D'accoglierti desio;
Ma Tu chi sa se mai
Pago sarai di me!
T'offesi ingrato, è vero;
Ma piango il fallo mio,
E al tuo trono invio
La carità, la fè;
T'invio le più sincere
Fervide mie preghiere:
Ma Tu chi sa se mai
Pago sarai di me!

Domanda di un cuor nuovo.

Io vorrei languir d'amore,
Ma non so come si fa.
O Gesù, datemi un cuore
Che amar sappia in verità.
Il mio cuor non è che gelo
Per amar come convien;
Antepon la terra al Cielo,
Ed il falso al vero ben.
Ho bel dirgli che Voi siete
Solo degno d'ogni amor,
Che appagar Voi sol potete
Di sue brame il vivo ardor.
Ei non bada, nè intende,
E continua a vaneggiar:
Nè il mio dir punto l'accende
Perchè Voi pensi ad amar.
Deh! un sì stolto e freddo core
Voi toglietemi dal sen,
E un cor datemi, o Signore,
Che del vostro amor sia pien.
Se un tal cor Voi mi darete
Gesù mio, ben v'amerò,
E d'amor per Voi, che siete
Tutto amor, io languirò.
Ma se il cor mi resta in petto
Qual finora sempre fu,
Io vorrei, ma invano aspetto
Di languir per Voi, Gesù!

A Maria.

O del Ciel gran Regina,
Tu sei degna d'ogni amor;
La beltade tua divina
Chi non ama non ha cor.
Tu sei Figlia, Tu sei Sposa,
Tu sei Madre del Signor:
Di noi pur, Madre pietosa,
Tu innamori tutti i cor.
Tu del giusto sei la guida,
Sei conforto al peccator,
Che perdon, se in Te confida,
Sempre ottiene dal Signor.
Tutti adunque, deh venite
A pregar Maria di cor,
E devoti a Lei v'offrite
D'esser figli amanti ognor.
Sì, Maria, vi dono il core;
Egli è reo, ma se sarà
Da voi dato al mio Signore
Rifiutarlo Ei non saprà.
Altro ben da voi non bramo,
Nè altro mai vi chiederò.
Spero un dì, se così v'amo,
Che in eterno v'amerò.
Avvocata in questo esiglio
Già vi eleggo per pietà!
Impetrate a un vostro figlio
La beata eternità.

Desiderio.

Vieni, vieni, o dolce Amore,
Gesù mio, sposo diletto:
Vieni, o caro, in questo petto,
Vieni, o Dio, non più tardar,
Vieni, o Sposo, vieni Amante,
Vieni, o Dio del santo amore;
Ecco aperto è già il mio core,
Vieni in esso a riposar.
Dell'Eterno Genitore
Tu sei Figlio e di Maria;
Cibo sei dell'alma mia;
Mio conforto e mio tesor.
Qual solinga tortorella
Gemo e piango il fallo mio,
Deh! mi torna, amabil Dio,
Agli amplessi del mio cor.
Come cervo sitibondo,
A Te solo aspiro e anelo,
Fonte eterno in cui del Cielo,
Si nasconde ogni piacer.
Pel desio di Te, mia vita,
Venir meno già mi sento,
Più di me non mi rammento,
In Te solo è il mio pensier.
Già m'investon le tue fiamme,
Già quest'alma spicca il volo,
Mio Gesù, mio ben, Tu solo
Puoi mie brame soddisfar.
Vieni dunque, vieni eletto
Fior del campo, intatto giglio,
Di Maria augusto Figlio,
Io non posso più aspettar.
Aspettar più non poss'io,
Cara gioja, luce bella,
Di Giacobbe eletta stella;
Io Ti vengo ad incontrar.

APPARECCHIO NONO. — *Fede e domanda.*

Come ubertosi sono
Quegli orticelli aprici,
Cui l'acque irrigatrici
Non soglion mai mancar.
Così sarà copiosa
Di frutti l'alma mia
Se dell'Eucaristia
Saprolla fecondar.
Sacramentata Specie:
Che ascondi il mio tesoro,
Del sommo Ben che adoro
Deh! lasciami beär.
Di così gran mistero
Fa che i più ascosi arcani
Con occhi sovrumani
Io possa penetrar.
O testimon dolcissimo
Di sua Passione e Morte,
O vivo Pan, che forte
Rendi il mortal quaggiù:
Deh! fa che di Te solo
M'occupi tutto e viva;
Nè pensi, parli, o scriva,
Che di Te sol, Gesù.
Del Pane onde beato
Tu fai l'eterno Regno,
Lo sai che non son degno,
Mio dolce Redentor.
Ma d'ogni fallo il Sangue
Sparso da Te mi scioglie,
L'indegnità mi toglie,
Nuovo m'infonde amor,
Mistico Pellicano,
Mio buon Signor, mio Dio,
Deh! Tu dal lezzo mio
Mondami per pietà.
Mondami col tuo Sangue,
Onde una stilla basta
D'Eva a salvar la guasta,
La rea posterità.
Sol col toccar la veste
Del Redentor, dicea,
L'inferma Cananea,
Potrommi risanar.
Che mai dovrò dir io
A cui vien or concesso
Di Cristo il Corpo stesso
Ricever dall'altar?
Volgi, Gesù, deh! volgi
Il guardo tuo pietoso;
Discendi a me lebbroso
Penetra in questo cuor.
Col tuo divin contatto
La lebbra sanerassi,
Ripiglieranno i passi
Le strade tue, Signor,
Qual tenero arboscello,
Che col languor dei rami,
Par che la pioggia chiami
Sua sete a ristorar.
Tale, o Gesù, il mio core.
Che da gran tempo langue,
Nel tuo divino Sangue
Si brama dissetar.
Gesù, le cui bellezze
Sì umane che divine
Bramano senza fine
Gli Spiriti in Ciel mirar,

Sempre il mio cor Ti cerchi,
E tali sien le brame
Che mai di Te la fame
Non abbia in me a cessar.

Gesù, che sotto il velo
Del Sacramento or miro,
Deh compiasi il desiro
Del servo tuo fedel!
Quel gran desiro ond'ardo
Di vagheggiarti in volto,
E di vedermi accolto
Fra tuoi beati in Ciel.

Desiderio.

Sospira questo core.
E non so dir perchè,
Sospirerà d'amore
Ma non lo dice a me.

Rispondimi, cor mio,
Perchè sospiri tu?
Risponde: voglio Dio,
Sospiro per Gesù.

Sospira, e non lasciare
Mai più di sospirar:
Tua vita sia l'amare
Chi Ti sa tanto amar.

Sospira, e fa che sia
Gesù il tuo solo amor,
E tutta sia Maria
La tua speranza ognor.

Manda i sospiri tuoi
A Chi ti può salvar;
E lieto spera poi
Quanto mai puoi bramar.

Sospiri miei, su andate,
Ite a trovar Gesù:
A' piedi suoi restate,
Nè vi partite più.

Dite che un cor vi manda
Ch'arde di sua beltà.
Dite la sua domanda,
Ch'egli la gradirà.

Amore ed Invito.

Vieni, vieni, o mio Signore,
Vieni, vieni nel mio petto,
Fosti sempre il mio diletto,
Il primo e solo amor.

S'io T'invito è questo amore
Che m'infonde un santo ardire,
Deh! non farmi più languire,
Vieni, ah vieni, o mio Tesor.

Gesù mio, se a me tu manchi,
Che il mio tutto ognor sei,
Manca il lume agli occhi miei,
Perde l'alma il suo vigor.

Ah, se tu non mi rinfranchi,
Io mi sento già svenire;
Deh, non farmi più languire,
Vieni, ah vieni, o mio Tesor.

Se una stella, un fior io veggo,
Tua bellezza mi rammenta,
Ogni voce o suon ch'io senta
Sol di Te mi parla al cor.

Vedi ben ch'io più non reggo
Alla forza del desire:
Deh! non farmi più languire;
Vieni, ah vieni, o mio Tesor.

Vieni alfine, e meco unito
Resta, o caro, in sempiterno;
Da Te lungi un altro inferno
Mi parrebbe il cielo ancor.

Del mio amore al dolce invito
Godi omai, nè più fuggire,
Deh non farmi più languire,
Vieni, ah vieni, o mio Tesor.

Senza Te non trova pace
L'alma mia d'amor ferita,
Sei Tu solo la mia vita,
La mia calma, il mio Tesor,

Se vedermi a Te non piace
Di dolore, o Dio, morire.
Deh non farmi più languire,
Vieni, ah vieni, o mio Tesor.

Sia che spunti o cada il sole
Sempre a me Tu sei presente.
In Te fissa è la mia mente
Anche oppressa dal sopor.

No, non puote, ancor se vuole
L'alma mia da Te partire,
Deh non farmi più languire,
Vieni, ah vieni, o mio tesor.

Ah! pietà di chi sospira
Te cercando, o sommo Bene.
Metti fine alle mie pene,
Ti commova il mio dolor.

Il mio cor pietoso mira,
Che è già stanco di soffrire,
Deh! non farmi più languire,
Vieni, ah vieni, o mio Tesor.

Il desio frenar non posso,
Onde tutto avvampo ed ardo
Se a venir ancor sei tardo
Vengo meno a tanto ardor.

Ma il tuo Cor è già commosso,
Già Ti sento a me venire;
Cesso omai di più languire,
Già T'abbracciò, o mio Tesor.

Indulgenze per la Comunione frequente.

Chiunque, confessato, si comunica in giorno festivo, per concessione di Gregorio XIII colla Costituzione 10 aprile 1580 acquista ogni volta l'Indulgenza di cinque anni. Chi hà il costume di comunicarsi almeno una volta al mese, e nelle solennità di nostro Signore Gesù Cristo e nelle festività della Beata Vergine, di tutti i Santi Apostoli e della nascita di San Giovanni Battista, l'Indulgenza di dieci anni e la Plenaria una volta all'anno, in quel giorno in cui si celebra la festa principale del luogo dove si trova, purchè in esso giorno confessato e comunicato, preghi per il Sommo Pontefice. Chi poi è solito confessarsi ogni settimana, per Decreto della sacra Congregazione 9 dicembre 1763, approvato da Clemente XIII, può acquistare tutte le Indulgenze che corrono di giorno in giorno, col solo comunicarsi, senza premettervi altra confessione; sempre inteso però che dopo l'ultima confessione non abbia commesso peccato mortale.

APPARECCHIO ALLA SANTA MESSA A COMODO DEI SACERDOTI

INVITO A CELEBRARE.

Sacerdos non legitime impeditus, celebrare omittens, quantum in eo est privat SS. Trinitatem laude et gloria, Angelos lætitia, Peccatores venia, Justos subsidio et gratia, in Purgatorio existentes refrigerio, Ecclesiam spirituali Christi beneficio, et seipsum medicina et remedio. (BEDA, *De vener. Euch. Sacr.*).

INTENZIONE DELLA MESSA

per cui Gregorio XIII accordò l'Indulgenza di 50 giorni.

Ego volo celebrare Missam et conficere Corpus et Sanguinem Domini nostri Jesu Christi, juxta ritum sanctæ Romanæ Ecclesiæ, ad laudem et gloriam omnipotentis Dei totius Curiæ triumphantis, ad utilitatem meam totiusque Curiæ militantis, pro omnibus qui se commendaverunt orationibus meis in genere et in specie, et pro felici statu sanctæ Romanæ Ecclesiæ. Amen.

Gaudium cum pace, emendationem vitæ, spatium veræ pœnitentiæ, gratiam et consolationem Sancti Spiritus, perseverantiam in bonis operibus, tribuat nobis omnipotens et misericors Dominus. Amen.

ORAZIONI TOLTE DAL MESSALE.

Aures tuæ pietatis, mitissime Deus, inclina precibus nostris, et gratia Sancti Spiritus illumina cor nostrum, ut tuis mysteriis digne ministrare, teque æterna charitate diligere mereamur.

Deus, cui omne cor patet, et omnis voluntas loqui-

tur, et quem nullum latet secretum, purifica per infusionem Sancti Spiritus, cogitationes cordis nostri, ut te perfecte diligere, et digne laudare mereamur.

Ure igne Sancti Spiritus, renes nostros et cor nostrum, Domine, ut tibi casto corpore serviamus, et mundo corde placeamus.

Mentes nostras quæsumus, Domine, Paraclitus qui a te procedit, illuminet, et inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius veritatem.

Adsit nobis, quæsumus, Domine, virtus Spiritus Sancti, quæ et corda nostra clementer expurget, et ab omnibus tueatur adversis.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de ejus semper consolatione gaudere.

Conscientias nostras quæsumus, Domine, visitando purifica, ut veniens Dominus noster Jesus Christus Filius tuus, paratam sibi in nobis inveniat mansionem. Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

ORAZIONE.

Deus, qui de indignis dignos facis, de peccatoribus justos, et de immundis mundos, munda cor et corpus meum ab omni contagione et sorde peccati, et fac me dignum atque strenuum sancti altaribus tuis ministrum: concede propitius, ut in hoc altari ad quod indignus accedo hostias acceptabiles atque placabiles offeram pietati tuæ, pro peccatis et offensionibus meis atque cunctorum simul christianorum culpis abluendis. Et per eum sit sibi votum meum acceptabile qui se tibi Deo Patri pro nobis obtulit sacrificium: qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

ALTRA ORAZIONE.

Respice in me oculis misericordiæ tuæ, Domine Jesu Christe, Rex æterne, Deus et homo crucifixus propter hominem. Exaudi me sperantem in te; miserere mei pleni miseriis et peccatis, tu qui fontem miserationis nunquam manare cessabis. Salve, salutaris Victima, pro me et omni humano genere in patibulo crucis oblata. Salve, nobilis et pretiose Sanguis, de vulneribus crucifixi Domini nostri Jesu Christi profluens, et peccata totius mundi abluens. Recordare, Domine, creaturæ tuæ quam tuo Sanguine redemisti. Pœnitet me peccasse; cupio emendare quod feci. Aufer ergo a me, clementissime Pater,

omnes iniquitates et peccata mea, ut, purificatus mente et corpore, digne degustare merear Sancta Sanctorum, et concede ut hæc sancta prælibatio corporis et sanguinis tui, quam ego indignus sumere intendo, sit peccatorum meorum remissio, sit delictorum perfecta purgatio, sit turpium cogitationum effugatio, ac bonorum sensuum regeneratio, operumque tibi placentium salubris efficacia, animæ quoque et corporis, contra inimicorum meorum insidias, firmissima tuitio. Amen.

A MARIA.

O Mater pietatis et misericordæ, beatissima virgo Maria, ego miser et indignus peccator, ad te confugio toto corde et affectu, et precor pietatem tuam ut, sicut dulcissimo Filio tuo in cruce pendenti adstitisti, ita et mihi misero peccatori, et sacerdotibus omnibus, hic et in tota sancta Ecclesia, hodie offerentibus, clementer assistere digneris, ut, tua gratia adjuti, dignam et acceptabilem hostiam, in conspectu summæ et individuæ Trinitatis, offerre valeamus. Amen.

ASPIRAZIONI INSEGNATE DA SANTA GELTRUDE.

1. Castissima virgo Maria, rogo te, per illam innocentissimam puritatem qua Filio Dei in tuo utero virginali placitam mansionem præparasti, ut tuis precibus ab omni macula merear emundari.

2. Humillima virgo Maria, rogo te, per profundissimam illam humilitatem qua super omnes choros Angelorum et Sanctorum meruisti exaltari, ut tuis precibus suppleantur omnes negligentiæ meæ.

3. Amabilissima Virgo Maria, deprecor te, per amorem illum inæstimabilem qui te insoparabiliter Deo conglutinavit, ut tuis precibus præstetur mihi copia diversorum meritorum. Amen.

A S. GIUSEPPE.

Orazione per cui Pio IX, con Rescritto 4 febbraio 1877 concesse l'Indulgenza di 100 giorni ai Sacerdoti che la reciteranno prima della Santa Messa.

O felicem virum, beatum Joseph, cui datum est Deum, quem multi reges voluerunt videre et non viderunt, audire et non audierunt, non solum videre et audire, sed portare, deosculari, vestire et custodire. ℣ Ora pro nobis, beate Joseph. ℟ Ut digni efficiamur, etc.

Oremus.

Deus, qui dedisti nobis regale sacerdotium, præsta quæsumus ut, sicut beatus Joseph Unigenitum Filium tuum, natum ex Maria virgine, suis manibus

reverenter tractare meruit et portare, ita nos facias, cum cordis munditia et operis innocentia, tuis sanctis altaribus deservire, ut sacrosanctum Filii tui Corpus et Sanguinem hodie digne sumamus, et in futuro sæculo præmium habere mereamur æternum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

AL SANTO DI CUI SI CELEBRA LA FESTA.

O sancte N.... ecce ego miser peccator, de tuis meritis confisus, offero nunc sacratissimum Sacramentum Corporis et Sanguinis Domini nostri Jesu Christi, pro tuo onore et gloria. Precor te humiliter ac devote, ut pro me hodie intercedere digneris, ut tantum sacrificium digne et acceptabiliter offerre valeam, et eum, tecum, et cum omnibus electis ejus, æternaliter laudare, atque cum eo regnare valeam. Qui vivit et regnat cum Deo Patre, etc.

AGLI ANGIOLI ED AI SANTI.

Angeli, Archangeli, Throni, Dominationes, Principatus, Potestates, Virtutes cœlorum, Cherubim, atque Seraphim, omnes Sancti et Sanctæ Dei, præsertim Patroni mei, intercedere dignemini pro me, ut hoc sacrificium Deo omnipotenti digne valeam offerre, ad laudem et gloriam nominis sui, et ad utilitatem meam, totiusque Ecclesiæ suæ sanctæ. Amen.

Raccomandazione.

MEMENTO, DOMINE, SI TIBI PLACET.

Vivorum.

1. Mei, parentum, cognatorum, fratrum, sororum et amicorum meorum.
2. Cœtus Cardinalium ac omnium prælatorum atque sacerdotum, et sanctæ Ecclesiæ ministrorum.
3. Omnium meæ curæ subjectorum, tamquam spiritualium filiorum, et omnium fundatorum, patronorum et benefactorum spiritualium et temporalium.
4. Omnium Principum christianorum, Dominationum, Rerum pubblicarum temporalium.
5. Omnium Peccantium, inimicorumque meorum, atque conversionis omnium hæreticorum et infidelium.
6. Et omnium pro quibus scis et vis me debere orare.

Mortuorum.

1. Animarum parentum, fratrum, sororum, cognatorum, atque amicorum omnium.
2. Animarum omnium benefactorum tam spiritualium quam corporalium.
3. Animarum omnium mihi in genere et in specie commissarum.
4. Animarum prælatorum, sacerdotum et omnium ministrorum sanctæ romanæ Ecclesiæ Dei et apostolicæ.
5. Animarum morte improvvisa corporibus exutarum atque earum, quarum non est specialis memoria.
6. Animarum, quæ mei occasione in Purgatorio purgantur, earum quoque miserrime in Purgatorio existentium.
7. Et earum omnium pro quibus scis et vis me debere orare.

RINGRAZIAMENTI DIVERSI DOPO LA COMUNIONE

Del Ringraziamento.

Non vi è orazione più grata a Dio, nè più utile alle anime di quella che si fa nel ringraziamento dopo la Comunione. È sentenza di molti gravi autori che finchè durano le specie sacramentali la Comunione cagioni maggiori grazie, semprechè l'anima seguiti a disporvisi con nuovi atti di virtù: insegnando il Concilio di Firenze, nel decreto di Eugenio IV agli Armeni, che il SS. Sacramento, opera nell'anima gli stessi effetti del cibo materiale, il quale, entrato nel corpo, séguita ad operare a norma delle sue disposizioni. Perciò le anime sante procurano di trattenersi in orazione quanto più possono dopo la Comunione. Il venerabile Avila, dopo la Comunione, abitualmente si tratteneva non meno di due ore. Il Padre Baldassare Alvarez diceva doversi fare gran conto del tempo dopo la Comunione immaginandosi di udire dalla bocca stessa di Gesù Cristo le parole che disse ai discepoli: *Quanto a me non sarò sempre con voi*. Perciò invece di mettersi a leggere subito dopo la Comunione è meglio impiegare qualche poco di tempo in eccitare santi affetti, parlando da per sè con Gesù che è presente nell'Ostia ricevuta, replicando anche più volte qualche affettuosa preghiera, a imitazione di Gesù nell'orto che *pregò per la terza volta tenendo lo stesso discorso*. In affetti adunque e preghiere dee trattenersi l'anima con Gesù dopo la Comunione, essendo cosa certa che gli atti divoti che si fanno dopo la Comunione hanno più valore e più merito davanti a Dio che non hanno fatti in altro tempo, perchè stando l'anima unita con Gesù, quegli atti vengono allora avvalorati dalla sua divina presenza. Di più deve ritenersi che Gesù dopo la Comunione sta più disposto a far grazie. Dice santa Teresa che Gesù, dopo la Comunione, si pone nell'anima come in trono di grazie, e le dice: *cosa vuoi ch'io ti faccia?* Come dicesse: Anima mia cara, io sono venuto apposta per farti grazie: chiedimi quanto vuoi e sarai accontentata. Oh che tesori di grazie riceverai, o Filotea, se seguiterai a trattenerti con Gesù dopo la Comunione almeno per mezz'ora! E perciò potrai leggere or l'uno or l'altro dei seguenti ringraziamenti, avvertendo che anche finita l'orazione, dovrai nel giorno che ti comunichi seguitare cogli affetti e colle preghiere a mantenerti unita con Lui che si è degnato di venire a te, come nella casa di Zaccheo, per portarvi colla sua grazia la più compita santificazione.

RINGRAZIAMENTO PRIMO.

Atto di fede.

Ecco, è già venuto il mio Dio a visitarmi, il mio Salvatore ad abitare nell'anima mia. Già il mio Gesù si trova dentro di me. Egli è venuto a farsi mio, ed insieme a farmi suo. Sicchè Gesù è mio, ed io sono di Gesù. Gesù è tutto mio: ed io son tutto suo.

O bontà infinita! O misericordia infinita! O amore infinito! Un Dio viene ad unirsi con me, ed a farsi tutto mio! Anima mia, ora che sei così stretta con Gesù, fatta una cosa sola con Gesù, perchè non parli confidenzialmente con Lui? Suvvia, ravviva la fede; pensa che gli Angeli ti stanno attorno adorando il loro Dio dentro il tuo petto, adoralo adunque tu ancora, e tutta raccolta in te stessa, pensa a fargli la maggior accoglienza che ti è possibile.

Atto di Accoglienza.

Ah! mio Gesù, mio amato, mio bene infinito, mio tutto, siate sempre il benvenuto nella povera casa dell'anima mia. Ma, dove siete arrivato? dove vi trovate Voi mai? in un cuore peggiore della stalla dove nasceste, pieno di attacchi di amor proprio e di appetiti disordinati. E come avete potuto venire ed abitarvi? Maria SS., Spiriti Angelici, Santi tutti del Cielo, voi che amate Dio con pur amore, impetratemi i vostri affetti per far compagnia al mio amato Signore ora che si trova nella povera anima mia.

Atto di Ringraziamento.

Mio Dio, e mio Signore, io vi ringrazio del favore che m'avete fatto questa mattina di venire ad abitare nell'anima mia. Vorrei farvi un ringraziamento degno di Voi e del gran favore a me fatto. Ma qual ringraziamento posso farvi io miserabile, che sia degno di un Dio il quale con tanto amore si è dato a me? Se Davide non sapeva in qual modo contraccambiare i' tanti benefizj a lui fatti, per cui sclamava: *quid retribuam Domino, quid retribuam?* che cosa renderò io a Voi, mio Gesù, che, dopo avermi donato tanti vostri beni, mi avete donato questa mattina anche Voi stesso? Benedici dunque, anima mia, e ringrazia come meglio sai il tuo Dio. E voi madre mia Maria, santi Avvocati, Angelo mio Custode, Anime tutte che siete innamorate di Dio, venite a benedire e ringraziare il mio Dio per me, ammirando e lodando le grazie troppo grandi ch'Egli mi ha fatte.

Atto di Offerta.

Il mio diletto è mio ed io sono suo. Se un re viene a visitare un povero pastorello dentro il suo pecorile,

che altro può offrirgli il pastorello, se non la sua greggia qual'è? Giacchè adunque, o divino mio Re, Gesù, siete venuto a visitare la povera casa dell'anima mia, io vi offerisco e vi dono la casa e tutto me stesso colla mia libertà e volontà. Voi vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a Voi. Non voglio, mio Gesù, essere più mio; da qui in avanti voglio essere vostro e tutto vostro. Sian vostri i sensi miei, acciocchè mi servano solo per dar gusto a Voi. E qual maggior gusto si può avere, dirò con S. Pietro d'Alcantara, che dar gusto a Voi, Dio amabilissimo, amorosissimo, e sempre larghissimo nel corrispondere a qualunque più piccolo servigio? io vi dono insieme tutte le mie potenze, e voglio che tutte sian vostre; non voglio che la memoria mi serva ad altro che a ricordarsi dei vostri benefizj e del vostro amore; l'intelletto non mi serva che a pensare a Voi, che sempre pensate al mio bene, e la volontà non mi serva ad altro che ad amar Voi, mio Dio, mio tutto, ed a voler soltanto quel che volete Voi. Vi consacro dunque e vi sacrifico, mio dolcissimo Salvatore, tutto quanto ho e quanto sono, i miei sensi, i miei pensieri, i miei affetti, i miei desiderj, i miei gusti, le mie inclinazioni, la mia libertà; insomma nelle vostre mani io consegno tutto il mio corpo e l'anima. Accettate, o Maestà infinita, il sacrificio che vi fa di se stesso il peccatore più ingrato che avete avuto sulla terra per lo passato, ma che ora si offerisce e si dona tutto a Voi. Fate in me e disponete di me come più vi piace. Consumate in me tutto quello che è mio e non piace agli occhi vostri, acciocchè da oggi innanzi io sia tutto vostro, e viva unicamente per seguire, non solo i vostri precetti e i vostri consigli, ma ancora tutti i vostri desiderj. Maria SS., presentate voi colle vostre mani alla SS. Trinità questa mia offerta, ed ottenetemi, Voi che l'accetti, e mi doni la grazia d'esservi fedele fino alla morte.

Atto di Domanda.

Anima mia, che fai? non è tempo da perdere il presente; è tempo prezioso in cui puoi ricevere qualunque grazia. Non vedi l'Eterno Padre che ti sta amo-

rosamente guardando, vedendo dentro di te il suo diletto Figlio, l'oggetto più caro del suo amore? Discaccia ora tutti gli altri pensieri, ravviva la fede, allarga il cuore, e domanda quanto vuoi. Non senti Gesù medesimo che ti dice: *che vuoi ch'io ti faccia?* Anima, di' che vuoi da me? Io son venuto apposta per arricchirti e contentarti; domanda con confidenza, ed avrai quanto vuoi. Ah, mio dolcissimo Salvatore! giacchè Voi siete in me per riempirmi delle vostre grazie, e desiderate che io ve le domandi, io non vi chiedo beni di terra, non ricchezze, non onori, non piaceri; datemi, vi prego, un gran dolore dei disgusti che vi ho dati, e una gran luce che mi faccia, conoscere la vanità di questo mondo, e il merito che Voi avete d'essere amato. Cambiatemi questo cuore e distruggete in me tutti gli affetti terreni; donatemi un cuore tutto uniforme alla vostra volontà, che non cerchi altro che il vostro maggior compiacimento, e non aspiri ad altro che al vostro santo amore. Io non merito tanto; ma lo meritate Voi, o mio Gesù, dacchè non isdegnate di venire dentro di me; io ve lo domando per i meriti vostri e della vostra SS. Madre, e per l'amore che portate al vostro eterno Padre.

Qui fermatevi a chiedere a Gesù qualche altra grazia particolare per voi e pei prossimi, e non vi scordate dei peccatori e delle anime del Purgatorio. Pregate ancora per l'anima pia e religiosa del Defunto Autore di questo Manuale e per quel povero Sacerdote che ne continua l'edizioni.

Eterno Padre, è Gesù Cristo stesso, vostro Figlio che ci ha detto: *Vi assicuro che qualunque cosa domanderete al Padre in mio nome, ve la darà.* Per amore dunque di questo Figlio che tengo nel mio petto, esauditemi Voi, e donatemi quello che vi domando. *O miei dolcissimi amori, Gesù e Maria, per Voi patisca, per voi io muoja; sia tutto vostro e niente mio.* Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento. Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione della B. V. Maria. Anima di Cristo santificatemi; Corpo di Cristo, salvatemi; Sangue di Cristo, inebriatemi; Acqua del lato di Cristo, mondatemi; Passione di Cristo, confortatemi; o buon Gesù, esauditemi. Tra le vostre

Piaghe nascondetemi; e non permettete che io mi separi da Voi: Dal nemico maligno difendetemi: Nell'ora della mia morte chiamatemi: E fate che venga presso di Voi, onde coi Santi e cogli Angeli vi lodi per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

RINGRAZIAMENTO SECONDO. — *A Gesù.*

Ecco, Gesù mio, già siete venuto: ora state dentro di me, e già vi siete fatto tutto mio. Siate il ben venuto, amato mio Redentore. Io vi adoro e mi prostro a' piedi vostri, e teneramente vi abbraccio, vi stringo al mio cuore, e vi ringrazio d'esservi degnato di entrare nel mio petto. O Maria, o santi Avvocati, o Angelo mio Custode, ringraziatelo voi per me. Giacchè dunque, o divino mio Re, siete venuto a visitarmi con tanto amore, io vi dono la mia volontà, la mia libertà e tutto me stesso. Voi tutto a me vi siete donato, io tutto a Voi mi dono. Io non voglio esser più mio: d'oggi innanzi voglio esser vostro e tutto vostro. Tutta vostra voglio che sia l'anima mia, il corpo mio, le mie potenze, i sensi miei, acciocchè tutti s'impieghino in servirvi e darvi gusto. A Voi consacro tutt'i miei pensieri, i miei desiderj, gli affetti miei e tutta la mia vita. Deh! non vi avessi mai offeso; deh potessi amarvi quanto Voi meritate! Ma, se non posso altro, io risolvo fin d'ora di spendere solamente in amare Voi tutta la vita che ancor mi resta. Accèttate, o Dio dell'anima mia, il sacrificio che vi fa questo povero peccatore, che altro non desidera che d'amarvi e compiacervi. Fate Voi in me, e disponete di me e di tutte le cose mie, come vi piace. Distrugga in me il vostro amore tutti gli affetti che a Voi non piacciono, acciocchè io sia tutto vostro, e viva solo per darvi gusto. Io non cerco beni di terra, non piaceri, non onori, vi domando pei meriti della vostra Passione, un continuo dolore de'miei peccati. Datemi la vostra luce che mi faccia conoscere la vanità de' beni mondani, e il merito che Voi avete d'essere amato. Togliete da me tutti gli affetti terreni e legatemi tutto al vostro santo amore, acciocchè da oggi innanzi altro non voglia, nè desideri se non quello che volete Voi. Datemi pazienza e

rassegnazione nelle infermità, nella povertà e in tutte le cose contrarie al mio amor proprio. Datemi mansuetudine verso chi mi disprezza. Datemi il vostro santo amore con una fedeltà inalterabile nel vostro santo servizio fino alla morte. Non permettete mai più che io mi abbia a separare da Voi. *Jesu dulcissime, ne permittas me separari a Te.* Datemi infine la grazia di ricorrere sempre a Voi con figliale fiducia in tutte le mie tentazioni, onde non demeritare giammai la massima di tutte le grazie, la santa perseveranza.

All'Eterno Padre.

Ringrazio ancora Voi, Signor Santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, che vi siete degnato di pascere me peccatore, vostro servo indegno, del preziosissimo Corpo e Sangue del Figliuol vostro e nostro Signor Gesù Cristo, e vi prego a far sì che questa santa Comunione non mi sia un nuovo reato a castigo, ma piuttosto un'intercessione salutare ad ottenermi perdono; mi serva a distruzione di tutt'i vizj, ad accrescimento di carità, di pazienza, d'umiltà e di tutte le sante virtù: siami di forte difesa contro de' miei nemici e di calma perfetta in tutte le potenze dello spirito e della carne; e sopra tutto mi ajuti ad unirmi stabilmente a Voi unico e vero Dio, e a compiere felicemente nella vostra grazia i miei giorni. Ed allora deh!, buon Padre, piacciavi di condurmi a quel Convito ineffabile di Paradiso, dove Voi col medesimo Figliuol vostro e collo Spirito Santo, siete ai vostri eletti vera luce, piena consolazione, eterno gaudio e perfetta felicità.

A Maria come Avvocata.

O gran Madre del santo Amore, vita, dolcezza, speranza nostra, dunque non è bastato a Gesù di farsi avvocato mio presso il Padre, s'Egli non faceva anche Voi avvocata presso di Se medesimo? Ben si scorge quanto ami la mia salute, mentre, dopo averla procurata con tanti mezzi, non ancor pago, vuole che insieme a' suoi meriti concorrano ad ottenermela anche le vostre preghiere, cioè quelle preghiere alle quali ha dato tanto di forza che si rispettino come leggi. Se così è, ecco che, per ese-

çuzione di un disegno così pietoso, io vengo ai piedi vostri, quasi ad altar di rifugio, e così prostrato, sebbene mi riconosca la più miserabile fra tutte le creature, pure protesto che spero nel vostro ajuto, e spero tanto che, se la mia salute stesse totalmente nelle mie mani, io vorrei subito dalle mie rimetterla nelle vostre, tanto di Voi giustamente mi fido che di me stesso. È vero che io coi miei peccati taglio la via a quei soccorsi che Voi mi procurate colla vostra intercessione: ma con tutto ciò, io spero che Voi vincerete colla vostra efficacia amorevole anche questo ostacolo che io fo a me stesso, e mi impetrerete che io secondi con una pronta e fedele cooperazione la vostra mediazione e più non la disturbi con la mia durezza e infedeltà. Non si sa che alcuna causa protetta efficacemente da Voi siasi finora perduta; e temerò che si perda la mia? Ah no! tutto il mondo si dimentichi di me, purchè ve ne ricordiate Voi, o mia amorevolissima Protettrice. Degnatevi solamente di piegare uno sguardo sopra di me, e se non si commuoverà il vostro cuore alla vista delle mie miserie, mi contento di restare da Voi abbandonato. Dite a Dio che io sono vostro, e poi non ricuso di perire, se ciò non basta a salvarmi. Questa è la sola speranza che mi consola, con questa voglio vivere, in questa voglio morire. Così sia.

Raccomandazione.

O Padre delle misericordie, Dio di tutte le consolazioni che, dandoci nell'Incarnazione il vostro divin Figlio, ci avete dato insieme a Lui tutt'i beni, e nelle nostre orazioni ascoltate le sue, e facendo a noi misericordia, a Lui fate giustizia, degnatevi, in vista degl'infiniti suoi meriti, di rimediare a tutt'i bisogni spirituali e temporali, particolari e comuni di tutto il genere umano. Abbiate pietà di tanti infedeli, di tanti eretici, di tanti peccatori e convertiteli, di tanti giusti che vi servono sì freddamente e infervorateli. Concedete agli innocenti che conoscano la loro sorte e la mantengano, ai tentati che resistano con fortezza, ai penitenti che più non tornino alle loro colpe pas-

sate, a tutti i vostri servi che vi amino sempre più, e cerchin sempre più puramente la vostra gloria. Ricordatevi di tanti poveri, di tanti ammalati, di tanti afflitti: per tutti da Voi imploro, o mio Gesù, consolazione ed ajuto. Santificate la vostra Chiesa in tutti quanti i suoi ministri, assistete specialmente il Sommo Pontefice, che ne è la pietra fondamentale. Rendete bene a tutti quelli che ci odiano; difendete tutti i vostri fedeli; estendete la vostra misericordia fin giù nel Purgatorio, soccorrendo quelle anime sante, a suffragio delle quali io vi offro quanto di bene è stato fatto e si farà in avvenire. Sopra tutto porgete aiuto alla povera anima mia che io interamente rimetto nelle vostre mani; toglietene tutto ciò che vi dispiace, accrescete in me la fede, la speranza, la carità, e infervoratemi nell'esercizio di tutte le virtù; ma datemi specialmente una continua contrizione di tutti quanti i miei peccati; non permettete ch'io torni ad offendervi; anzi fate che, mantenendomi sempre a Voi obbediente, venga ad amarvi e godervi per tutt'i secoli coi Santi e cogli Angeli in Paradiso.

RINGRAZIAMENTO TERZO. — *Atto di Adorazione.*

Maestà adorabile del mio Dio, innanzi a cui tutto ciò che v'ha di più grande in Cielo e in terra è un niente, che posso io fare alla vostra presenza, se non umiliarmi nel più profondo della mia miseria ed indegnità, e presentarvi le adorazioni e gli omaggi che vi sono renduti dagli Angeli, dai Santi, da tutte le creature, e confessare con loro che Voi siete il solo Santo, il solo Signore, il solo Altissimo sopra tutte le cose, cui solo si deve onore, gloria, salute e benedizione per tutti i secoli?

Atto di Ringraziamento.

E tu ancora benedici, anima mia, il tuo Dio; e voi interiori potenze, risvegliatevi a riconoscere ed adorare il Signor vostro che si trova tra mezzo a voi, nè cessate mai di benedire il suo santo Nome. Un Dio darsi tutto a me! Il Creatore del cielo e della terra, il Re de're, il Padrone dell'universo a sì misera creatura? Che degnazione, che dono! Quali ringraziamenti

potranno corrispondere ad un favore sì grande? Io ve ne ringrazio, o Gesù mio, quanto so e posso; e meco pure invito gli Angeli, gli eletti del Cielo e della terra, e tutte le creature dell'universo a ringraziarvene e ad esaltare per sempre la bontà, la larghezza, la magnificenza del mio Signore, nè sarà mai ch'io mi dimentichi di un sì gran dono.

Atto di Contrizione.

Ma dove vi trovate Voi, o Sovrano Re della gloria? In questo cuore più vile di quel presepio ove siete nato, disadorno di virtù e pieno di miserie. Oh quanto mai è stata grande la bontà vostra nel venire in sì povera abitazione! E quanta è la confusione mia in vedermi tanto favorito da un Dio che ho tanto offeso ed oltraggiato! Ma di presente abbomino e detesto quanto ho fatto di male e quanto tuttora si trova in me di spiacevole agli occhi vostri. Ah, troppo grande è stato il torto che vi ho fatto, o somma Bontà infinita, di abbandonarvi così villanamente per volgermi a misere creature, le quali poi non hanno fatto altro che imbrattarmi il cuore e trarmi a perdizione. Ora a tutto rinunzio, o Gesù mio, per riunirmi a Voi, ed essere tutto vostro per sempre. Rinunzio alle amicizie traditrici del mondo per far conto soltanto della preziosa amicizia vostra, rinunzio alle ricchezze ingannevoli del mondo per farmi veramente ricco della vostra grazia; rinunzio agli onori vani del mondo per avere la gloria sincera di essere vostro figliuolo e seguace; rinunzio finalmente a tutti i beni e a tutte le soddisfazioni sognate di quaggiù per mettere tutta la mia consolazione in Voi, per possedere Voi solo, vero ed unico mio Bene, e possedervi per sempre. O Salvatore amantissimo, Voi siete nel mezzo del mio cuore, e dinanzi a Voi, e per amor vostro, io faccio queste risoluzioni, pregandovi che vi degniate di aggradirle e renderle efficaci colla vostra grazia; e questo Sacramento istesso ne sia come un sigillo che le renda inviolabili fino alla morte. Sì, morir piuttosto, o mio Dio, piuttosto spirare qui dinanzi a Voi che offendervi ed abbandonarvi ancora.

Atto di Amore.

Ma perchè, o mio Gesù, non ho io in questo momento un cuore tutto fervore e simile al vostro per amarvi e trattenervi degnamente? Angeli, Santi, Cittadini tutti del Cielo e della terra, qui venite a far corte al vostro Re, e a me ancora ottenete sentimenti degni di Lui. O Gesù amabilissimo, vera luce degli occhi miei, giubilo del mio cuore, mio sostegno, mio tesoro, mia vita, vero, sommo ed unico mio Bene, sì che vi amo, e desidero d'amarvi con tutta l'anima mia, con tutte le mie forze. Vi amo e vorrei in questo momento coll'ardore dell'amor mio riparare tutto quel tempo che non vi ho amato; vorrei almeno avere un cuore tutto amore per Voi, sicchè tutto si occupasse di Voi solo, e più non amasse le creature che in ordine a Voi. O fornace santa d'amor celeste, fatemi parte de'vostri ardori; investite questo mio cuore delle vostre fiamme divine; consumatevi ogni amor di mondo e di me stesso; fate che tutto avvampi con Voi del vostro soave incendio d'amore, onde io più non abbia nè mente, nè cuore, se non per Voi; e, non contento di amarvi io solo, mi adoperi per tirare a Voi tutti i cuori, e vi faccia amare dalla famiglia, dai conoscenti, da tutto l'universo. A questo fine, o mio Dio, di essere una volta tutto amore per Voi, vi offro e consacro quanto ho e quanto sono, i miei pensieri, i miei affetti, i miei sensi, la mia libertà e specialmente... quella passione che più mi porta ad offendervi. Nelle vostre mani rimetto l'anima, il corpo e la vita mia, perchè ne disponiate liberamente a vostro piacere come di cosa tutta vostra. Ah Gesù mio! se Voi tutto vi donaste a me, e in modo sì amorevole e portentoso, è ben giusto che anch'io interamente mi doni a Voi. Ma Voi siete un Dio, io una misera creatura; pure tant'è la bontà vostra, o mio Gesù, che gradiste ancora la piccola offerta della povera vedova, perchè di buon cuore dava tutto ciò che poteva dare, onde spero che non disaggradirete pure l'offerta che sinceramente vi fo di tutto me stesso, anzi vi compiacerete di renderla più degna di Voi col santificarmi.

Atto di Domanda.

Sì, divin Redentore, compite tutt'i disegni di misericordia per cui, dal sublime trono della vostra gloria vi siete degnato di scendere a sì misero albergo. Gesù dolcissimo, non vi basti d'avermi dato tutto Voi stesso, ma datemi ancora i tesori e le grazie che portate con Voi, vedete in me quanto mi bisogna, tutto accordatemi; Voi siete pur quel desso che nel tempo del vostro corso mortale illuminaste i ciechi, mondaste i lebbrosi, risanaste gl'infermi, santificaste i peccatori e beneficaste tutti quelli che con viva fede ricorrevano a Voi; ora eccovi a' vostri piedi, o mio Dio, e pieno di fiducia nella bontà vostra, un povero cieco, illuminatemi; eccovi un lebbroso della più schifosa lebbra di cattivi affetti, mondatemi; eccovi un infermo di più sorte d'infermità dolorose, risanatemi; eccovi un peccatore de'più miserabili, santificatemi. Al vostro potere immenso niente è difficile, e dalla carità vostra infinita spero ogni cosa. Dei beni di questa terra solo vi cerco quello che è necessario perchè io e la mia famiglia, bastevolmente provveduti nella vita presente, meglio possiamo attendere all'acquisto della futura. Ma quello di che istantemente vi prego e vi scongiuro è singolarmente la grazia di piangere i miei peccati, di ben soddisfare ai doveri del mio stato, e di tollerare con rassegnazione e costanza i travagli della vita, di.... di amarvi finalmente, e di potere tutti per Voi impiegare in amarvi i giorni miei fino all'ultimo respiro, il quale pure non sia che un sospir d'amore per cui venga ad amarvi perfettamente nel Cielo. Tardi vi ho conosciuto, o Bontà eterna! Tardi ho cominciato ad amarvi, o Bontà infinita; ma datemi Voi tanto di amore, che vi ami ancora pel tempo che non vi ho amato, vi ami per quelli che vi offendono ancora; e sarò sempre contento d'aver cominciato una volta ad amarvi, per continuare poi ad amarvi per tutt'i secoli in Paradiso, come in virtù di questo Sacramento, dalla bontà vostra infinita, per i meriti del vostro Sangue immacolato, domando e spero fiducialmente di conseguire. Vergine santa, Angeli di Dio, Eletti

del Cielo, vi ringrazio della vostra assistenza, e grazie voi pure per me rendete al mio Signore per questo gran dono che si è degnato di fare all'anima mia; ottenetemi che sempre gliene sia grato: e viva in modo che anche alla morte possa da Lui ricevere una visita sì consolante, e per virtù di essa venire con voi ad esaltare per sempre le sue misericordie in Paradiso.

RINGRAZIAMENTO QUARTO. — *Atto di Fede.*

Amabilissimo Gesù mio, che felice momento egli è mai questo per me! Tanti Patriarchi, tanti Profeti han desiderato di vedervi su questa terra, e non fureno esauditi; ed io indegnissimo peccatore, che ho già meritato mille inferni, sono divenuto adesso il tabernacolo della vostra divinità! Il mio Diletto, posso esclamare colla mistica Sposa, il mio Diletto è con me, ed io sono con lui: *Dilectus meus mihi et ego illi.* Ho trovato finalmente l'oggetto de' miei amori, il fonte d'ogni mia consolazione, il giubilo de' miei occhi, l'allegrezza del mio cuore, il principio ed il fine della mia vita, il mio dolcissimo Gesù. Io più non invidio, o Signore, i Pastori ed i Magi che vi adorarono Bambino nella capanna di Betlemme, nè il vecchio Simeone che vi abbracciò e vi strinse al petto colà nel tempio di Sion. Più avventurato di tutti costoro, io non solamente vi ho veduto co' miei occhi, vi ho toccato colla mia lingua, ma glorioso e trionfante come siete, alla destra del divin Padre, vi possedo ora realmente nella povera anima mia. Angeli del Cielo, che assistete continuamente al trono dell'Eterno, venite adesso festosi d'intorno al mio cuore per corteggiare il vostro Re. Glorificate per me coi vostri inni celestiali quell'amabile Gesù, che forma la vostra beatitudine nel gaudio eterno del Paradiso.

Atto di Lode.

Che altro posso far io, o Signore, se non lodarvi, benedirvi e ringraziarvi per un beneficio sì distinto, qual'è quello d'avermi fatto partecipe del Pane stesso degli Angeli, della Manna del Paradiso? Pertanto, o Signore, vi benedico e ringrazio con tutti gli

affetti del mio cuore, con tutte le forze del mio corpo. Vorrei avere tanti cuori e tante lingue quanti sono gli atomi dell'aria, le arene del mare, le stelle del firmamento per tutte impiegarle in amarvi, in lodarvi, in benedirvi, o Padre delle misericordie, o Dio di tutte le consolazioni. Ma giacchè tanto non posso, lasciate almeno che nel muto loro linguaggio vi lodino e vi benedicano le creature tutte dell'universo che Voi avete assoggettato alle nostre disposizioni. Per me dunque lodate il mio egualmente che il vostro Dio voi, o *Cieli*, distesi dalla sua onnipotenza, voi, o *Stelle*, illuminate dal suo splendore, voi, o *Pianeti*, diretti dal suo sapere, voi, o *Stagioni*, regolate dalla sua amorevolissima provvidenza. Lodatelo voi, o *Mari*, che siete un'imagine smorta della sua immensità. Lodatelo voi, o *Monti*, che rappresentando la sua eternità, siete ancora un'imagine di quella fermezza che dovrebbe avere l'anima mia nei buoni proponimenti. Lodatelo voi, o *Venti*, che simboleggiate quelle sante ispirazioni colle quali tante volte mi visitò. Lodatelo voi, o *Pioggie*, o *Rugiade*, che raffigurate quelle grazie ch'Egli con tanta abbondanza ha piovuto sopra di me. Lodatelo voi, o *Ghiacci*, o *Brine*, che rimproverate la mia freddezza nel suo servizio. Lodatelo voi, o *Fiamme*, o *Fuoco*, che siete un'imagine di quel fervore che non ho mai avuto fin qui, e che desidero adesso sì ardentemente. Lodatelo voi, o *Fiori* tutti del prato, che colla vostra caducità m'invitate a staccare il mio cuore dai beni miserabili di questo mondo, e colla soavità della vostra fragranza mi ricordate il dovere di essere sempre colla mia edificazione il buon odore di Cristo. Lodatelo finalmente voi tutti, o *Germogli del campo*, che m'insegnate coll'esempio a crescere ogni giorno nelle sante virtù. Io vorrei poter animare e santificare le creature tutte dell'universo per farvi da esse lodare con discernimento, con costanza e con merito. Ma giacchè nemmeno questo mi è possibile, ricevete, vi prego, in supplemento della mia insufficienza, i ringraziamenti e le lodi che vi furono date, che vi dànno e vi si daranno continuamente dalle anime più fervorose di questa terra e dai Santi e dagli Angeli in Paradiso, quei fervidi atti di

amore, di ringraziamento, e di lode che vi fece Maria santissima, quando v'incarnaste nel suo purissimo seno, e quando più volte la visitaste nelle sue santissime comunioni. Ricevete in fine, in supplemento dei miei, quel ringraziamento infinitamente meritorio che Voi medesimo faceste al vostro divin Padre là nel Cenacolo nell'atto di istituire questo gran Sacramento.

Atto di Adorazione e di Domanda.

Maestà incomprensibile del mio Dio, innanzi a cui tremano per riverenza i Serafini più puri, io mi umilio davanti a Voi e vi adoro a me presente sotto le specie sacramentali. Vi faccio del mio cuore un trono su cui abbiate a regnare, come assoluto padrone, fino alla morte. Vi adoro con tutto il mio spirito, o Gesù mio, e Voi solo riconosco meritevole di tutte le adorazioni, perchè Voi solo siete il Santo Voi solo il Signore, Voi solo l'Altissimo sopra tutte le cose. Adoro l'Anima vostra santissima raccomandata già sulla croce al Padre eterno, ed ora intimamente unita alla povera anima mia; deh colla vostra presenza santificatela: *Anima Christi, sanctifica me. Capo* santissimo del mio Gesù, in cui risiedono i tesori della sapienza del Padre; che foste per amor mio percosso colla canna e coronato di spine, purificate adesso i pensieri della mia mente, affinchè sieno sempre diretti a Voi. *Occhi* santissimi del mio Gesù, che con un semplice sguardo convertiste i cuori più duri, frenate adesso la mia curiosità che mi espone a tanti pericoli, e guardate pietosamente le miserie dell'anima mia per guarirla da tutte le infermità, affinchè in avvenire mirando la terra ne disprezzi le pompe, contemplando il cielo ne sospiri il possesso, e fissandosi in Voi ne ricopii gli esempii. *Orecchie* divine del mio Gesù, sempre aperte per ascoltare le suppliche degli infelici, eppure per amor mio assordate dalle calunnie, dalle bestemmie e dalle imprecazioni, ascoltate adesso la preghiera del più indegno fra i peccatori; non permettete che io ascolti in avvenire discorsi di seduzione, di maldicenza, di vanità; e fate che il mio udito non s'impieghi che in ascoltare le vostre lodi per pubblicarle, i miei difetti per correggerli, i vostri consigli per

eseguirli. *Lingua* divina del mio Gesù che comandaste ai venti di tacere, agli infermi di guarire, ai morti di risorgere e foste subito obbedita, comandate adesso al mio cuore di sbandire da sè tutti gli affetti stranieri per non amare che Voi; comandate alle mie passioni che non si ribellino contro lo spirito; comandate alla superbia di cedere il posto all'umiltà; dite all'invidia di non contrastare l'impero della carità, alla gola di mortificarsi, alla lingua di tacere, alla collera di mansuefarsi, alla carne di diminuire i suoi stimoli, al mondo di non affascinarmi più colle sue pompe, al demonio di non tentare mai più l'ingresso nell'anima mia: parlate insomma, e sottentrerà, il fervore alla tiepidezza, la continenza alla libidine, la mortificazione all'intemperanza. *Piedi* divini del mio Gesù, che tanto vi affaticaste per cercare i peccatori, regolate adesso tutti i miei passi, affinchè mai non devii dalla strada dei divini comandamenti. *Mani* santissime del mio Gesù. che foste per amor mio legate dalle catene e trapassate dai chiodi, stringetemi pietose al divino suo seno, perchè non me ne allontani mai più. *Corpo* santissimo del mio Gesù per amor mio flagellato, crocefisso, morto, sepolto, ed ora sedente glorioso alla destra del divin Padre, santificate, vi prego tutti i miei sentimenti, affinchè divengano in avvenire altrettanti strumenti di vostra gloria: *Corpus Christi, salva me. Sangue* preziosissimo del divin Gesù, inebriatemi per modo del vostro amore, ch'io sia pronto a dar la vita piuttosto che offendervi anche solo venialmente: *Sanguis Christi, inebria me. Acqua* santissima uscita dal Costato del mio Gesù, lavate vi prego, l'anima mia anchè dalle minime imperfezioni, affinchè riacquisti una volta quella bella innocenza che tante volte ho perduto coi peccati: *Aqua lateris Christi, munda me.* O buon Gesù, che siete disceso dal cielo per visitarmi in persona nella santissima Eucaristia, esaudite pietoso le mie preghiere: *O bone Jesu, exaudi me.* Nelle vostre piaghe, o Signore, che sono la casa del mio rifugio, nascondetemi, affinchè, in esse vivendo tutti i giorni della mia vita, io non mi separi mai più da Voi, sia sicuro da ogni assalto del mio nemico, e richiamato

da Voi al punto della morte, trovandomi ancora a Voi unito, passi senza ostacolo da questa terra di miserie al regno di tutti i piaceri, onde lodarvi e godervi cogli Angeli e coi Santi in tutti i secoli de' secoli. Così sia. *Intra tua vulnera absconde me; ne permittas me separari a te; ab hoste maligno defende me; in hora mortis meæ voca me; et pone me juxta te; ut cum Angelis et Sanctis tuis collaudem te in sæcula sæculorum. Amen.*

Atto di Raccomandazione.

Non restringete però a me solo le vostre benedizioni, o Signore. Degnatevi di benedire anche tutti coloro che si raccomandano o desiderano d'essere raccomandati alle mie orazioni, i miei parenti, i miei amici, e specialmente coloro ai quali sono stato occasione di peccato o di disgusto. Benedite la vostra Chiesa, ed esaltatela col confondere i suoi nemici, col dilatare il suo regno, col riempire di scienza, di carità, di zelo tutti quanti i suoi ministri, ma particolarmente il Sommo Pontefice, il nostro Vescovo, il nostro Pastore, il nostro Direttore. Benedite la nostra città, e tenete sempre da lei lontano la peste, la fame, la guerra e tutto quello che in qualunque maniera potrebbe minacciarne la sicurezza o impedirne la prosperità. Benedite i magistrati, e fate che camminino sempre sulla via della giustizia. Benedite i bisognosi d'ogni genere e date, nella vostra misericordia, la pazienza ai poveri, la rassegnazione agli afflitti, la fortezza ai tentati, la vittoria ai moribondi, la contrizione ai peccatori, il fervore ai penitenti, la perseveranza ai giusti, la grazia di convertirsi a tutti coloro che adesso non vi conoscono, o vi bestemmiano. Finalmente non dimenticatevi delle povere anime del Purgatorio, in suffragio delle quali io vi supplico di ricevere la presente comunione, e vi prego d'applicare ad esse tutti i meriti infiniti della vostra Passione e della vostra Morte. Maria Santissima, Angelo mio custode, Santi tutti del Cielo, miei avvocati e protettori, impetratemi Voi colla vostra intercessione il compimento de' miei desiderj, l'esaudimento delle mie suppliche. Così sia.

RINGRAZIAMENTO QUINTO. — *Atto di umiltà.*

Quanto mi confondo, o Signore, confrontando la vostra infinita eccellenza colla mia totale indegnità! Re della gloria, come Voi siete, voleste il seno di una Vergine per incarnarvi, un Cenacolo ben addobbato per dispensarvi agli Apostoli sacramentato, un Lenzuolo mondissimo per essere involto, un Sepolcro nuovissimo per rimanervi defunto, e poi adesso vi contentate della povera anima mia più schifosa di quella stalla in cui nasceste, più obbrobriosa di quella croce su cui moriste, perchè stata tante volte l'asilo delle passioni e l'abitazione dei demonii vostri capitali nemici! Ah io mi confondo, o Signore! io mi perdo considerando questo eccesso della vostra degnazione! Deh non avessi mai peccato! Deh potessi distruggere col mio sangue le mie passate iniquità! Detesto, o Signore, abbomino e maledico la mia passata insensatezza nel profanare con tante colpe un'anima che Voi amate a preferenza della vostra gloria medesima. Ma dove Voi siete, o Signore, la povertà si cambia in ricchezza, la miseria in abbondanza, l'Inferno in Paradiso. Mostrate adunque la vostra potenza sopra dell'anima mia, ora che è tutta circondata, investita, e, per così dire, immedesimata colla vostra umanata divinità. Come un padrone assoluto, togliete da essa tutto quello che vi dispiace, e riempitelo di quello che a Voi più aggrada. Rianimate, o Signore, ciò che è spento, sanate ciò che è infermo, rinvigorite ciò che è debole, riscaldate ciò che è freddo, inaffiate ciò che è arido, fecondate ciò che è sterile.

Atto di Amore.

Sopra tutto accendetevi la bella fiamma del vostro amore, di quell'amore che siete venuto a portar sulla terra, e che desiderate sì ardentemente di vedere acceso in tutti i cuori, di quell'amore infinito che vi mosse a morire per noi sopra una croce, e a rimanere con noi annientato sotto sì povere Specie. Deh potessi io, o Signore, ardere tutto come una fiamma per Voi! Deh potessi io col presente ardore cancel-

lare tutte le passate ingratitudini, amarvi quanto vi ho offeso, e quanto Voi meritate! O fuoco divino illuminativo delle menti, attrattivo degli affetti, unitivo delle volontà, fatemi sentire gli effetti della vostra venuta dentro di me! Colla vostra luce illuminatemi, col vostro calore riscaldatemi, colla vostra virtù purificatemi, colla vostra onnipotenza confortatemi, affinchè possa, senza stancarmi, camminare come Elia al monte santo della vostra gloria. Non permettete, o Signore, quel miracolo mostruosissimo di stupidezza avvenuto finora dentro di me, non permettete cioè ch'io sia ancor languido e freddo nel vostro amore, dopo di aver albergato nel mio seno Voi che siete il Dio dell'amore, anzi la stessa carità. E chi potrà mai in avvenire separarmi da Voi? Mi perseguiti pure tutto il mondo: mi avvenga pure ogni disgrazia, che nè l'esiglio, nè la miseria, nè la prigione, nè la spada, nè l'infamia, nè la morte potranno mai menomamente allontanarmi da Voi. Io vi amo, o Signore, sopra ogni cosa; vi amo più della mia vita, più di me stesso. Io rinunzio eternamente a tutto quello che vi dispiace, e mi protesto prontissimo a qualunque sacrificio per secondare la vostra amabilissima volontà, e per attestarvi il mio amore.

Atto di Offerta.

A rendere inviolabili fino alla morte queste sante risoluzioni io mi dedico e mi consacro interamente a Voi. Voi vi siete dato tutto a me, è giusto che anch'io niente mi ritenga, e tutto mi doni a Voi. Sì, o Signore, io vi consacro e vi sacrifico in questa mattina quanto ho, quanto posso, quanto sono al presente e quanto sono per essere in avvenire, i miei pensieri, i miei affetti, i miei desiderii i miei gusti, le mie inclinazioni, la mia libertà; insomma nelle vostre mani io consegno tutto il corpo e tutta l'anima mia. Fate, o Signore, in me, e disponete in me come più vi piace, acciocchè io da oggi innanzi sia tutto vostro, e viva unicamente per eseguire i vostri precetti, i vostri consigli, i vostri santissimi desiderii, il vostro maggior gusto. Accettate, o Maestà infinità, il sacrificio che vi fa di se stesso il peccatore

più ingrato che avete avuto sulla terra per lo passato, ma che ora si offerisce e si dona tutto a Voi. Benedite questa piccola offerta, e premiatela coll'abbondanza della vostra grazia, e come benediceste e premiaste quella della povera vedova che nelle due piccole monete vi offerì il proprio cuore e tutta se stessa. Maria santissima, le cui preghiere tornano sempre gradite, le cui intercessioni sono sempre efficaci, presentate Voi colle vostre mani alla santissima Trinità questa povera offerta; Voi fate in modo che la accetti, e mi doni la grazia di esservi fedele fino alla morte.

Atto di Domanda.

Ma, che mi darete, o Signore, che io mi sono offerto e consacrato tutto a Voi? Ah qual cosa, dirò piuttosto, Voi sarete per negarmi, ora che mi avete dato tutto Voi stesso? Voi non entraste mai in nessun luogo senza operarvi gran bene. Entraste in casa di Pietro e guariste la donna febbricitante: in casa di Lazzaro e lo risuscitaste; in casa di Matteo, e lo faceste un Apostolo. Compite adunque i disegni di misericordia, per cui vi donaste interamente all'anima mia, ed accordatemi tutto quello di cui mi vedete bisognoso. Io non vi domando grazie temporali, sanità, prosperità, ricchezze: in questo io mi rimetto pienamente al vostro beneplacito: io vi domando soltanto le grazie spirituali che mi sono indispensabili per l'acquisto della salute. Queste catene di mali abiti, o Mano onnipotente, rompete; questa febbre mortale di vanità, di libidine, di superbia, o Medico divino, guaritela; questa vergognosa nudità d'ogni virtù che rende indegno delle vostre tenerezze, o Santo dei Santi, copritela. Datemi, vi prego, una gran luce per conoscere la vanità d'ogni cosa di questa terra e il merito che Voi avete di essere amato; datemi un vivo dolore dei disgusti che vi ho recati, e una volontà risoluta di non peccare mai più. Investitemi, vi prego, di quella carità che forma il distintivo dei vostri discepoli; di quella umiltà senza della quale Voi resistete alle orazioni più fervorose, di quella purità senza di cui Voi giuraste di non riposare mai col vostro

spirito sopra degli uomini. Cambiatemi insomma questo cuore: distaccatelo da tutti gli affetti alla terra e donatemene un altro tutto uniforme alla vostra santa volontà, che non cerchi e non aspiri se non al vostro gusto e al vostro amore. Ma datemi sopratutto la grazia di amarvi e di perseverare nel vostro santo servizio fino alla morte. In quel gran punto, o Signore, rinnovate all'anima mia la vostra visita sacramentale, affinchè, fortificato dalle vostre Carni divine, io possa affrontare coraggioso tutt'i nemici della mia salute, e vittorioso dei loro assalti, volar beato alla vostra gloria per non abbandonarvi mai più. Io non merito queste grazie, perchè indegno perfino di un vostro sguardo; ma per me le meritate Voi, o Gesù mio, che prometteste di esaudirci ogni qual volta pregheremo nel vostro nome. Voi mi avete creato, mi avete redento, mi avete pasciuto delle vostre carni; santificatemi adunque, e non mi lasciate perire. Io tutta in Voi ho riposta la mia speranza; e chi confida in Voi non sarà confuso in eterno. *In te Domine, speravi; non confundar in æternum.*

Al Sacro Cuore di Maria.

O Imperatrice dell'universo, o Figliuola, Madre e Sposa dell'Altissimo, Voi siete la più bell'opera del braccio del Creatore, e il vostro Cuore immacolato è il più bel frutto che dalle sue fatiche e dalla sua croce abbia raccolto il Redentore divino. Io vi riconosco adunque per quella che siete, e m'inchino, e mi prostro a terra per venerare questo medesimo Cuore celeste tanto simile al Cuore di Gesù e tanto pieno di virtù somiglianti alle sue. Mi rallegro della vostra somma felicità e mi congratulo anche meco medesimo, perchè essendo Voi tanto vicina al mio Salvatore, avete con Lui comuni gl'interessi della mia salute; e però, vengo ai vostri piedi come ad un tribunale di pura misericordia. Vi presento il mio cuore, ma oh quanto dissimile dal vostro, tutto pieno di Dio! A Voi però sta il cambiarlo in tutt'altro col bandire da esso ogni superbia, ogni impurità, ogni affetto terreno. Il vostro dominio non si estende solo sopra de' corpi si estende ancora sopra dei cuori;

esercitatelo dunque meco una volta ampiamente, affinchè impari ad obbedirvi per sempre. Voi nulla perdete, o Signora, nell'esaudire questo meschino che viene innanzi a Voi con tutti i meriti del suo Redentore per supplicarvi. Conoscano tutti quanto amate il vostro Figliuolo, mentre richiesta di limosina per amor suo da chi n'è tanto indegno, pur non sapete negarla. Voi siete solita di concedere anche più di quanto vi si domanda; so che non sarete scarsa ora meco; e se non avete abbandonato veruno che abbia ricorso a Voi; so che non comincerete da me; onde, ripieno di una speranza così fondata, io principio adesso a ringraziarvi per non finire giammai in tutti i secoli.

Conclusione.

O divino Tesoro dell'anima mia, fermatevi stabilmente con me, poichè senza di Voi, mio medico, non posso essere che oppresso da infermità; senza di Voi, mio sole e mio conforto, non posso vivere che in tenebre ed in tristezza. Ma giacchè avete risoluto di partirvene corporalmente col consumarsi delle Specie Sacramentali, trattenetevi meco colla vostra grazia e risvegliate in me un desiderio così vivo di Voi che io stia aspettando con santa impazienza il vostro sacramentale ritorno. Degnatevi intanto di benedire l'anima mia, il mio corpo, i miei parenti, i miei amici, quelli che pregano per me e che si sono raccomandati alle mie orazioni, non che tutti i miei superiori così spirituali, come temporali. Benedite infine tutti i miei prossimi, e sovveniteli secondo il bisogno; ma benedite in modo speciale le povere Anime del Purgatorio, affinchè, sottratte alle pene che le tormentano, vengano presto a godervi nel gaudio eterno del Cielo.

RINGRAZIAMENTO SESTO. — *Umiltà.*

Chi sono io, o Signore, per meritare che Voi venite a me in modo sì amorevole e portentoso, fino ad entrare nel mio seno col vostro Corpo, col vostro Sangue coll'Anima vostra, colla vostra Divinità? Ah ch'io non sono punto somigliante a quelli avventu-

rati figliuoli degli uomini coi quali Voi formate le vostre delizie! Non ho nè la purità di Maria, nè la santità del Battista, nè la carità degli Apostoli. Io sono un impasto di fango, anzi pe' miei peccati, sono simile a quel discepolo che vi ha tradito, e a que' Giudei che vi hanno crocefisso. O mio Dio: quale unione del Santo dei Santi col più gran peccatore, della luce colle tenebre, della pienezza dell'essere coll'abisso del nulla, d'un Dio eterno, immenso, onnipotente, con una creatura mortale, debole ed imperfetta quale son io! Oh bontà, oh misericordia, oh compiacenza degna di un Dio! Benedici, anima mia, benedici il Signore che ti ha fatto un favore sì grande, sì singolare. E voi santi Spiriti, che eternamente cantate le sue lodi, ajutatemi a lodarlo, essendo Egli ugualmente grande in tutte le sue opere, o sia che si innalzi al di sopra delle nubi, o che voli sulle penne dei venti, o sia che si abbassi e si nasconda, e quasi si annienti nel cuore di una delle sue più piccole miserabili creature.

Adorazione.

Vi adoro, vi riverisco, e vi glorifico, o sacramentato Gesù, unitamente al Padre e allo Spirito Santo. Vi formo del mio cuore un trono, ed umilmente prostrato innanzi a Voi, mi vi dono e mi vi consacro irrevocabilmente. Vi adoro come Dio con rispetto, come mio Salvatore con fiducia, come mio Padre con amore, e come mio Giudice con umiltà e timore. Ah non mi condannate quando verrete a giudicarmi, Voi che siete entrato nell'anima mia per santificarla e per salvarla! Vi offro pertanto la comunione che ho fatto per ottenere il perdono di tutte le mie iniquità, la conversione di tutti i peccatori e la permanente santificazione di tutti i giusti. Illuminate la mia mente, cambiate il mio cuore, regolate la mia vita, domate le mie passioni, e qual padrone assoluto regnate su tutto me stesso. Fate, o mio dolce Gesù, che io altro non cerchi che di piacervi, e che, distaccato da tutto il creato, mi unisca a Voi solo per amarvi nel tempo e per vostra misericordia continui poi ad amarvi e godervi per tutta l'eternità.

Consacrazione.

Gesù mio sacramentato, io vi consacro l'anima mia colle sue potenze, il mio cuore coi suoi affetti, il mio corpo coi suoi sentimenti. A Voi li consacro perchè tutti s'impieghino nel servirvi e nel glorificarvi. Non usi io mai delle mie cognizioni, nè delle mie parole e delle mie opere per soddisfare al mio genio, per secondare il mio amor proprio, per far la mia volontà, ma di tutto mi serva solamente per dar gusto a Voi e tutto vi riferisca alla vostra gloria che sarà sempre l'unico supremo mio scopo.

A Gesù come Padre.

Signor mio Gesù Cristo, Padre amabilissimo dell'anima mia, vi domando di tutto cuore perdono del poco amore e timore, della poca riverenza ed obbedienza ch'io ebbi verso di Voi fino al presente. Vi domando la grazia di amarvi e temervi per l'avvenire con amore e timore figliale, con perfetta obbedienza ai vostri divini comandamenti, alle vostre sante inspirazioni e a tutto quello a cui mi obbliga lo stato mio. Finalmente vi prego a darmi la grazia di imitarvi generosamente nelle vostre sante virtù, e di essere perfettamente rassegnato in ogni cosa al vostro divino volere.

A Gesù come Avvocato.

Signor mio Gesù Cristo, che per vostra divina misericordia vi siete degnato di costituirvi mio avvocato presso del vostro eterno Padre, io vi supplico con tutto il cuore d'impetrarmi una perfetta contrizione e una compita remissione de' miei peccati, la grazia di emendarmi de' miei abiti peccaminosi, come pure una fedele perseveranza nella vostra grazia, nelle pratiche di pietà, e in quel piano di vita che è proprio del mio stato, onde assicurarmi una buona morte: in una parola, vi domando la salute eterna di questa povera anima mia.

A Gesù come Maestro.

Signor mio Gesù Cristo, unico e vero maestro dell'anima mia, vi prego per le viscere della vostra pietà

di insegnarmi a consultare e far sempre la vostra santissima volontà, e camminare direttamente la via dei vostri santi comandamenti, e studiare le obbligazioni del mio stato, affine di compierle con fedeltà. Insegnatemi a fuggire i peccati e schivare tutti i pericoli; ad amare e praticare le virtù, a crescere in esse ogni giorno senza mai secondare, nemmeno per un istante, la tiepidezza e l'accidia.

A Gesù come Giudice.

Signor mio Gesù Cristo, giudice giustissimo, io vi domando la grazia di giudicare ben bene me stesso nella vita presente e tutte le mie azioni, senza scusarle e palliarle, di confessare schiettamente tutti i miei falli con cuore contrito ed umiliato, onde evitare la disgrazia di essere da Voi giudicato severamente al punto della morte e nel gran dì del Giudizio. Vi prego ancora di castigarmi de' miei peccati in questa vita, anzi che riservarne la punizione nell'altra.

A Gesù come Medico.

Signor mio Gesù Cristo, medico soavissimo delle anime, guarite, vi prego, per i meriti della vostra passione amarissima, tutte le piaghe ed infermità dell'anima mia. Illuminate il mio intelletto nei doveri che mi incombono come cristiano; infiammate la mia volontà nell'amor vostro e nella pratica delle virtù che vi sono più care; purgate la mia memoria da ogni cattivo pensiero. Liberatemi dalle passioni disordinate, e singolarmente da quella che mi predomina e tiranneggia. Preservatemi dalla corruttela del vizio, frenate colla onnipotente vostra grazia l'impeto della mia concupiscenza; assoggettatela alla ragione; e fate che la ragione stessa sia sempre subordinata alla vostra santa legge.

A Gesù come Pastore.

Signor mio G. C., pastore vigilantissimo delle anime, io vi prego con tutto l'affetto di pascere l'anima mia coll'abbondanza dei vostri doni e delle vostre grazie. Vi prego di farmi gustare le cose spirituali, la lettura divota, la divina parola, e singolarmente i santissimi Sacramenti, e di affezionarmi

alle opere di misericordia. Vi prego di farmi odiare i piaceri terreni e sensuali e tutte le vanità della terra; finalmente di difendermi dalle insidie del lupo infernale, dandomi forza di vincere tutte le tentazioni, principalmente nel punto della mia morte.

A Gesù come Glorificatore.

Signor mio Gesù Cristo, unico santificatore e glorificatore delle anime, vi prego, per i meriti del vostro Sangue preziosissimo, ad accordarmi l'efficacia della vostra grazia per servirvi fedelmente in tutta la mia vita, vincendo tutte le difficoltà che si incontrano nella via della salute, ond'essere un giorno partecipe della medesima gloria che Voi godete nel Cielo.

Al Sacro Cuore di Maria.

O Regina di grazia, o Madre del Re della gloria, che sopra di Voi non avete altro che Dio, e sotto di Voi rimane a una distanza quasi infinita tutto il rimanente delle creature, se il vostro splendore eclissa la luce di tutti gli altri Santi, che cosa farò io miserabile innanzi alla vostra grandezza? Io mi abbasso fino al centro del mio nulla per ossequiare e venerare il vostro Sacro Cuore, che è un abisso di perfezione, e per ottenere da Voi quella grazia di cui siete sì felicemente ricolma non solo per Voi stessa, ma anche per noi. Vorrei aver mille vite, e darle tutte ad un colpo per glorificarvi, o Madre eccelsa, che meritate ogni onore. E giacchè tanto non posso, per supplire alla mia povertà, mi compiaccio di quante lodi avete ricevuto e ricevete dagli uomini e dagli Angeli, nel tempo e nella eternità, rallegrandomi per tal maniera di esservi servo, che non cambierei questa sorte con tutte le grandezze immaginabili della terra. Ma intanto, se avete la chiave di tutti i tesori del vostro divin Figliuolo, e se siete Voi stessa il suo tesoro maggiore, deh non vi scordate delle mie miserie nel colmo della vostra felicità; volgete a me i vostri occhi misericordiosi, mentre in Voi, sovrana Signora, tiene fissi i suoi questa povera anima mia. Non vi chieggo beni temporali, non onori, non ricchezze, non piaceri: datemi quello che sopra ogni altro bene avete

stimato Voi, la grazia del mio Signore. Come potrete negarmi ciò che vi dimando, se, mentre siete divenuta Madre del mio Salvatore, siete ancora divenuta madre della mia salute? Per l'interesse che avete della redenzione delle anime, per quella liberalità che forma il vostro carattere, esaudite le preghiere di colui per cui ha versato tutto il suo Sangue il vostro divin Figliuolo. Fate adunque che io vi serva con inalterabile fedeltà in questa vita, per venire ad amarvi e ringraziarvi eternamente nell'altra, dove regnate per tutti i secoli.

RINGRAZIAMENTO SETTIMO – *Atto d'Ammirazione.*

Mio Dio, mio creatore e redentor Gesù Cristo, è possibile che vi siate dato a me con tanto eccesso di amore? San Giovanni si riputava indegno di sciogliere i legami delle vostre scarpe; San Pietro di stare in vostra compagnia; Santa Elisabetta di essere visitata da Maria vostra madre; e Voi siete venuto a visitar me sì indegno peccatore? Che favore è mai questo che Voi mi fate!

Atto di Adorazione.

Prostrato adunque innanzi a Voi, vi adoro con tutte le forze del mio cuore: vi riconosco per mio sovrano da cui dipendo in ogni cosa, e senza di cui nulla sono e nulla posso. Vi offerisco, mio Gesù, tutte le adorazioni degli spiriti beati. Gloriosissima Vergine Maria, Angioli e Santi del Paradiso, adorate, vi prego, lodate, benedite ed amate adesso e sempre Iddio per me.

Atto di Ringraziamento.

Gesù dolcissimo, siate il ben venuto nella povera anima mia. Vi ringrazio di tutti i beneficj che mi avete fatto e particolarmente che vi siate degnato di venire a visitare una creatura sì vile, un verme di terra, un indegno peccatore quale son io. Come potrò mai ringraziarvi degnamente per sì grande favore? Accettate, vi prego, in ringraziamento tutte le lodi e benedizioni che vi dànno e vi daranno eternamente tutte le vostre creature.

Atto di Offerta.

Per contraccambiarvi come posso di un favore sì distinto d'esservi dato tutto a me, io mi do tutto a Voi e voglio essere tutto vostro; vi offerisco tutto me stesso e tutto ciò che mi appartiene; disponete di me come vi piace. Vi offerisco i miei pensieri, le mie parole, le mie opere, le mie fatiche, voglio che tutto sia per gloria vostra e a salute dell'anima mia.

Atto di Domanda.

Voi però, o gran Dio, che conoscete le mie miserie e le mie debolezze, difendetemi vi prego, contro gli assalti del demonio, del mondo e della carne, acciò non vi offenda mai più con alcun peccato. Datemi lume, amore e forza, acciò conosca, ami ed adempia sempre la vostra volontà. Datemi, vi prego, il dono della perseveranza, acciò vi benedica nel tempo e nell'eternità. Vergine gloriosa, Angeli e Santi, pregate tutti per me, acciò sia degno d'essere esaudito.

Atto di Protesta.

Confidandomi unicamente in Voi, amabilissimo Gesù mio, che siete tutta la mia virtù e la mia forza, protesto di volervi servire fedelmente in avvenire. Rinunzio di buon cuore a Satanasso, alle sue pompe ed alle sue opere. Voglio, mediante la grazia vostra, perdere tutto ciò che ho di caro al mondo, e patire qualsivoglia tormento piuttosto che offendervi. Voglio, per vostro amore, fuggire ogni occasione di peccato, e consacrarmi con ogni sforzo alla pratica d'ogni virtù per corrispondere alla mia destinazione e ai vostri santi desiderii sopra di me.

A Maria.

Gloriosissima Vergine Maria, gettate adesso lo sguardo sopra di me, che, sebben miserabile peccatore, son divenuto un oggetto degno delle vostre compiacenze. Parlate in mio favore al vostro divinissimo Figlio che si è degnato di nutrirmi delle immacolate sue Carni. Offrite a Lui i vostri meriti in supplemento della mia imperfezione. Ringraziatelo per me, ed ottenetemi che Egli non parta da me colla sua sacramentale presenza, senza prima impartire all'anima mia la sua preziosa benedizione.

Agli Angeli.

Santi Angeli, degni ministri dell'Altissimo, fedeli esecutori di tutti i suoi ordini, adorate adesso e ringraziate per me quel Primogenito del Padre eterno di cui cantaste le lodi sulla grotta di Betlemme, saziaste la fame nel deserto, consolaste la tristezza nell'orto, annunciaste la risurrezione nel sepolcro; ed ottenetemi di poterlo servire in ispirito e verità con quel fervore con cui Lo servite voi nella patria celeste.

Ai Santi.

Santi *Patriarchi* e *Profeti*, che, sebbene ammessi alle confidenze dei secreti di Dio, desideraste tanto tempo, ma sempre inutilmente, di vedere quell'amabile Redentore che ora si trova sacramentato dentro di me, fate ch'io sempre sospiri, a Lui con un affetto simile al vostro, onde meritare come voi l'adempimento di tutte quante le sue promesse. Zelantissimi *Apostoli*, che, seguitando sempre fedeli quel divino Maestro che ora rinchiudo nel mio seno, meritaste di essere di sua mano nudriti di questo cibo di Paradiso, e di essere i primi banditori del suo Vangelo a tutte le nazioni del mondo, fate che a vostra imitazione io non mi separi giammai da Lui, lo ami sopra tutte le cose, e promuova a tutto potere la sua gloria. Invittissimi *Martiri*, che sacrificaste generosamente le sostanze e la vita per la fede di quel Gesù che ora si è fatto tutto mio, ottenetemi adesso la grazia di viver sempre crocefisso a tutti i desiderj della carne e di esser disposto a suggellare anche col sangue le verità della fede. Beati *Pontefici*, pastori solleciti del divin gregge, vedete in me quell'Agnello immacolato che voi tante volte immolaste sopra l'altare, e fate che, a somiglianza di voi io adempia con inalterabile fedeltà, e a pura gloria di Dio, tutti i doveri del mio stato. Santi *Monaci* ed *Eremiti*, che, non solo coll'affetto, ma anche realmente, rinunciaste a tutti i comodi e a tutti gli agi di questa vita, per assicurarvi il possesso di quel Dio che ora è divenuto una sola cosa con me, ottenetemi voi la grazia di disprezzare costantemente così le traversie come le prosperità della terra, onde assicurarmi il possesso dei beni

sodi ed immancabili del Paradiso. Purissime *Vergini,* che ora seguite più da vicino quell'Agnello misterioso che io ho ricevuto sotto le specie sacramentali, ottenetemi voi una purità illibata di mente e di cuore, onde godere come voi di sua visione particolare e del suo più compito possedimento nel regno della gloria. Voi finalmente, o *Santi tutti* del Paradiso, e voi specialmente, miei *Avvocati* e *Protettori,* che siete il conforto e la consolazione della povera anima mia, adorate adesso dentro di me l'autore, il consumatore, il modello e il premio della vostra santità; ottenetemi colla vostra intercessione ch'io resista costantemente a tutti gli assalti nemici, e cresca ogni giorno nel fervore del divino servizio, onde, libero da ogni immondezza, e pieno di meriti e di virtù, divenga un giorno partecipe di quella gloria che vi beatificherà per tutti i secoli.

Raccomandazione.

Gesù amabilissimo, che prevenite le suppliche dei bisognosi, ed esaudite coloro che vi pregano con rettitudine, estendete le vostre misericordie a tutti coloro pei quali la gratitudine, la carità e la giustizia m'impongono di pregare. Deh! per i meriti di questo sacramento, che è il simbolo ed il legame dell'unità della vostra Chiesa, convertite gli empii, richiamate gli eretici, illuminate gl'infedeli. Accordate nella vostra misericordia la contrizione ai peccatori, il fervore ai penitenti, la perseveranza ai giusti, la pazienza ai poveri, la rassegnazione agli infermi. Mantenete nell'obbedienza i figliuoli, nell'amore i fratelli, nella vigilanza i genitori, nel buon ordine le famiglie. Fate che sempre si conservino illibate le vergini, casti i conjugati, fedeli i servi e discreti i padroni. Dirigete nella via della giustizia e della pace i magistrati ed i principi che ci avete dato rappresentanti della vostra suprema autorità; allontanate dai nostri stati tutti i nemici che li convolgono, tutti i flagelli che li desolano, anzi concedeteci, se pur vi piace, che il commercio sia sempre prospero, il governo sempre felice, l'aria sempre salubre, la terra sempre feconda, il tempo

sempre opportuno. Ma rassodate sopra tutto il regno della vostra Chiesa, estendetelo a tutti i climi, glorificatelo in tutti i popoli; perciò conservate nell'esattezza della osservanza i Regolari, nella costanza dello zelo i Predicatori, nella purità della dottrina e nella santità della vita tutti quanti i suoi ministri: e benedite con una grazia di predilezione, e circondate di gloria e di maestà il trono del vostro Vicario, il Romano Pontefice, a cui avete promesso nella persona di S. Pietro una fede immanchevole ed un potere divino. Ricordatevi finalmente, o Signore, delle amatissime vostre Spose che gemono nel carcere del Purgatorio. Per i meriti infiniti di quel preziosissimo Sangue che Voi versaste a salvezza di tutti gli uomini e di cui mi avete questa mattina abbeverato, e che io tutto vi offro a loro suffragio, dimenticatevi di tutti i torti che avete da lor ricevuto, quando vivevano su questa terra; abbiate compassione dello stato miserabilissimo in cui ora si trovano, appagate il desiderio ardentissimo che ora nutrono di possedervi; traetele senza indugio nei tabernacoli eterni, ove spero di cantar con loro, unitamente a tutti i Beati, l'inno della perpetua riconoscenza. Così sia.

RINGRAZIAMENTO OTTAVO. — **Atti Diversi.**

Or che dentro di me venuto siete,
  Come in trono d'amor nel cor sedete.
Giacchè l'amarvi è il mio primo dovere,
  V'amo, o Gesù, con tutto il mio potere.
Perisca il corpo mio, ma viva il core,
  Per amar Voi con sempiterno amore.
Venga pur ogni mal, venga la morte,
  Con Voi, Gesù, spero morir da forte.
Quando sarà quel dì che senza velo
  Voi, mio Gesù, contemplerò nel Cielo?
Se per vostra bontà mi salvo, o Dio,
  Qual gioia avrò di sempre amarvi anch'io?
A Voi offro, o Gesù, bontà infinita,
  L'anima mia de' falli suoi contrita.
In quel poco di vita che mi avanza
  Siate, Gesù, l'unica mia speranza.
Benedite, o Gesù, l'anima mia,
  Perchè costante nell'amor vi sia.
Pentimento ed amor, speranza e fede,
  Chieggo, o Gesù, per esser vostro erede.
Vi domando, o Gesù, con grande istanza
  Il don della final perseveranza.

Consacrazione.

Signor, la libertà tutta vi dono,
Ecco le mie potenze, il voler mio:
Tutto vi do, chè tutto è vostro, o Dio:
E nel vostro volere io m'abbandono.
Per gradirvi ed amarvi, o mio Signore,
Grazia datemi solo e vivo amore:
Poichè, se Voi mi amate, ed io pur v'amo,
Già son ricco abbastanza, e più non bramo.

Riconoscenza.

Quali grazie a un Dio sì grande
Che nel povero mio petto
Per amore si è ristretto,
Quali grazie io renderò?
Deh scendete dalle stelle,
Qua venite, Angeli santi,
Con soavi e dolci canti
Gesù meco ad adorar:
Serafini, voi più ardenti,
Deh venite a questo core,
E il mio caro e dolce amore
M'aiutate a ringraziar.
Quante intorno al divin trono
Risplendete anime belle,
E voi caste verginelle,
Date vampa a questo amor.
Santa Vergine Maria,
Bella Madre dell'amore,
A me date il vostro core
Per poter con esso amar.
Gesù mio, pria che tu parta,
Dammi in dono il tuo bel volto
Che nell'alma ben raccolto
Sempre impresso porterò.
Tu mi cangia in seno il core;
Il tuo dammi, prendi il mio:
Sicchè viva, non più io,
Ma Tu solo viva in me.
Con tal vita, oh me felice,
Che potrò di più bramare?
Saran dolci, saran care
Le miserie di quaggiù.
A Te unito ogni istante,
A Te stretto in vita e in morte,
Sol degli Angeli la sorte
Mi rimane da aspettar.

Offerta.

Eterno Genitor,
Io T'offro il proprio Figlio,
Che in pegno del suo amor,
Si volle a me donar.
A Lui rivolgi il ciglio,
Mira chi T'offro e poi,
Lascia, Signore, se puoi,
Lascia di perdonar.
Or che nell'alma mia,
Mio Dio, venuto sei,
Tutti gli affetti miei
Ti rendo per mercè.
Con Te, Bontà infinita,
Resti quest'alma unita:
Spero, Signor, che ormai
Pago sarai di me.

Rassegnazione.

Il tuo gusto e non il mio,
Amo solo in Te, mio Dio;
Voglio solo, o mio Signore,
Ciò che vuol la tua bontà.
Quanto degna sei d'amore,
O divina volontà!
Tu dai vita al puro affetto;
Tu l'amor rendi perfetto.
Tu sei dolce e tutto ardore
Verso il cor che a Te si dà.
Quanto degna sei d'amore,
O divina volontà!
Tu fai lieta ogni ria sorte,
Tu fai dolce ancor la morte,
Non ha croci nè timore
Chi ben teco unir si sa.
Quando degna sei d'amore,
O divina volontà!
O finisse la mia vita
Teco un giorno tutta unita
Chi tal muore, no, non muore,
Ma ancor vive e ognor vivrà.
Quanto degna sei d'amore,
O divina volontà!
Dunque a Te consacro e dono
Quanto posso e quanto sono.

Mio Gesù, solo il tuo cuore
L'amor mio sempre sarà.
Quanto degna sei d'amore,
O divina volontà!
Voglio a te piacere

Nel patire e nel godere:
Quel che piace a te, mio a-
A me sempre piacerà. [more,
Quanto degna sei d'amore,
O divina volontà!

Inno a Maria.

Salve, Mater Salvatoris.
Fons salutis, Vas honoris.
Scala cœli, Porta et Via,
Salve semper, o Maria.
Salve, Dei sponsa electa
Sine macula concepta;
Tota pulchra atque formosa;
Salve, o Virgo gloriosa.
Salve, o Rosa, sine spina,
Regis Mater ac Regina,
Decus mundi et Stella maris,
Inter omnes singularis.
Vera salus infirmorum,
Advocata peccatorum,
Afflictorum Consolatrix,
Dulcis Jesu Genitrix.
Hanc devotam civitatem,
Ejus loca atque gentem
Salva semper et custodi,
O spes nostra, non exaudi.
Terremotu semper serva;
Peste et bello nos præserva
Atque auxilium presta, o cle-
[mens,
Alma Mater, Virgo potens.
Tu columma nostra fortis,
Nos conforta in hora mortis
Sancta parens, Virgo pia,
Salve semper, o Maria.

Salve, o Madre al Salvatore,
Scampo a noi, Vaso d'onore,
Sala al cielo, Porta e Via,
Dio Ti salvi ognor, Maria.
Dio Ti salvi, Sposa eletta,
Senza il primo error concet-
Tutta bella e graziosa, [ta.
Salve, o Vergin gloriosa.
Salve, o Rosa senza spina,
Del gran Re madre e Regina;
Lustro al mondo, astro del
O fra tutte singolare. [mare
O salute dei malati,
O rifugio ai traviati,
D'ogni mal consolatrice,
Di Gesù gran Genitrice.
Tieni ognor nel bene immota
Questa terra a Te devota;
Nostra speme, a' voti arridi
De'tuoi servi amanti e fidi.
Dalle scosse della terra
Ne preserva e dalla guerra:
Deh, soccorrici clemente,
Madre pia, vergin potente.
Tu colonna nostra forte,
Ne difendi nella morte,
Santa Madre, Vergin pia,
Dio Ti salvi ognor Maria.

All'Angelo Custode.

Angel santo, che a conforto
Del mio spirto il ciel spedì,
Scorgi tu i miei passi al porto
Cui sospiro notte e dì.

Ai Santi.

E voi alme, che beate
Fa l'Eterno in sua virtù,
Deh giammai non vi scordate
Di chi geme ancor quaggiù.

Offerta per le Anime Purganti.

Per quel vivifico
Sangue che scorrere
Fa, o Dio, sui miseri
La tua pietà.

Dell'igneo carcere
Consola gli esuli
Rendi a quell'anime
La libertà.

E fa che il giubilo
De'santi Spiriti
Per tutta godano
L'eternità.

RINGRAZIAMENTO NONO.

Compiacenza e Adorazione.

Me felice! o qual contento!
Ho trovato l'amor mio,
Sono unita col mio Dio,
Già lo tengo in mezzo al cor.

Tutta orsù del fausto evento
Meco esulti la natura;
O felice mia ventura!
Ho trovato il mio tesor.

Da per tutto l'ho cercato
Questa notte, e nol trovai;
Quanti sparsi amari lai,
Quanto piansi di dolor!
Ma il dì chiaro è già spuntato;
Terminò la notte oscura;
O felice mia ventura!
Ho trovato il mio tesor.
Ah, se il duol covando in seno
M'aggirai per erme valli,
Se salii per erti calli,
Rintracciando il mio Signor.
Compensata or sono appieno
D'ogni affanno, d'ogni cura,
O felice mia ventura!
Ho trovato il mio tesor.
Quanto amabil è l'aspetto
Del Signor per cui sospiro!
Non ha stella il vasto empiro
Che pareggi il suo splendor.
Ah, chi tiene un cuor in petto
Deve amarlo a dismisura,
O felice mia ventura!
Ho trovato il mio tesor.
Di me rida il mondo rio,
Il suo scherno io prendo a [scherno;
Muova guerra a me l'inferno,
Io disprezzo il suo furor.
Di che mai temer poss'io
Se Gesù mi rassicura?
Oh felice mia ventura!
Ho trovato il mio tesor.
Or chi fia che mi divida,
Dal mio ben cui son unita?
Chi di Lui che è la mia vita,
Potrà togliermi l'amor?
Se in amarlo resto fida,
Più non so che sia paura,
Oh felice mia ventura!
Ho trovato il mio tesor.
Può di morte la saetta
Tor la vita a questa salma,
Ma divider non può l'alma
Dal suo Dio consolator.
Ch'anzi allora a Lui più stret-[ta
Si unirà se è bella e pura,
O felice mia ventura!
Ho trovato il mio tesor.
Oh in quel chiaro e lieto giorno
Che veder spero e desio,
No, di perdere il Ben mio,
Non avrò mai più timor.
Canterò nel bel soggiorno
Ove il gaudio eterno dura;
O felice mia ventura!
Ho trovato il mio tesor.

Fede e Domanda.

Gesù, mio ver conforto,
Pace miglior non sento,
Non ho maggior contento
Che quando siete in me.
Libero allor d'affanni,
Mi pasco sol d'amore,
Sento che l'alma e il cuore,
Qual era più non è.
Tocco dal ben mondano,
L'uom nel piacer s'incanta
E pascolo lo vanta
Dolcissimo e gentil;
Ma se del divin pane
Lo spirito suo ricrea,
Innalza al ciel l'idea,
Ed ha la terra a vil.
O vivo Pan del Cielo,
Che all'uomo abbietto e frale
Un vivere immortale
Ti degni d'apprestar;
Co' tuoi divini lumi
Feconda la mia mente
Per farmi, o Dio clemente,
Tua vita respirar.
Quando il terrestre cibo
A pascermi s'avanza,
Del cibo la sostanza
Tutto trasmuto in me;
Ma quando di tue Carni
Sono, o Signor, cibato,
Tu in me non sei mutato
Ma io mi trasmuto in Te.
Deh il corpo tuo sacrato,
Che ricevei, Signore,
Qual pegno del tuo amore
In questo indegno cor,
Per modo tal s'attacchi
All'alma, al sangue, all'osse
Che svellerlo non possa
Verun profano amor.
A questo cor deh! stendi
Tua man risanatrice;
Abbi dell'infelice,
Abbi, Signor, pietà;
Fa sì che nei piaceri
Nessun contento ei provi
Che in te soltanto trovi
La sua felicità.

Ciò che non può capire,
Ingegno d'uom mortale,
Ed occhio naturale
Discernere non può;
Per modo inusitato
Ben si discerne e vede
Col lume della fede
Che Cristo ci donò.
In questo Pane angelico,
Ci si comparte un pegno
Di quel celeste regno
Che fine non avrà.
O dolce amabil pascolo
A cui Gesù ci invita,
Apportator di vita
Nel sen d'eternità!
Pane del Ciel venuto
Per scorta al gran passaggio,
D'eterna luce un raggio
Dégnati tramandar.
Acciò quest'alma uscendo
Dalla sua soglia impura,
Più ratta e più sicura
Possa al suo Dio volar.
Sì, quando sarò giunto
Al fin del mio cammino,
Del tuo vigor divino
Dégnati me nudrir.
Non temerò in allora
De'miei nemici il dardo
Che, volo più gagliardo
Farammi al ciel salir.
Sommo Fattore eterno
Che desti a noi la vita,
Tu rendila infinita
Con darle il cielo ancor.
Le tue sacrate membra
Formin la mia difesa;
E l'alma sempre illesa
Vivrà per te, Signor.
Di sì mirabil pane
Fa tu che l'alma mia
Avida sempre sia,
Dolcissimo Gesù.
Che se dell'alme sante
La refezione è questa
Null'altro allor mi resta,
A desiar quaggiù.

Protesta.

Mondo, più per me non sei.
Io per te non sono più:
Tutti già gli affetti miei
Li ho donati al mio Gesù.
Ei m'ha tanto innamorato
Dell'amabil sua bontà,
Che d'ogni altro ben creato
L'alma più desio non ha.
Mio Gesù, diletto mio,
Io non voglio che Te,
Tutto a Te mi do, mio Dio,
Fanne pur che vuoi di me.
Più non posso, o sommo Bene,
Viver senza del tuo amor.
Troppo già le tue catene
M'han legato e stretto il cor.
L'alma mia da Te mia vita,
Più fuggir ormai non può,
Da che fu da Te ferita,
Preda sua ella restò.
Se d'amarti io verme ingrato
Meritevol non son più:
Gesù mio, d'essere amato
Troppo degno ognor sei Tu.
Dammi dunque, mio Signore,
Quell'amore che vuoi da me.
Ch'io per paga del mio amore
Solo amor cerco da Te.
Ah, mio tutto, o caro Dio,
Il tuo gusto è il mio piacer:
D'oggi innanzi il voler mio
Sarà solo il tuo voler.
Prendi, o Dio, prendi a ferire
Questo tuo non più mio cor:
Fammi Tu, fammi morire
Tra le vampe del tuo amor.
Sposo mio, mia vita, io T'amo
E Ti voglio sempre amar:
T'amo, T'amo, e solo bramo
Per tuo amore un dì spirar.

Desiderio del Paradiso.

Su, pensieri al ciel volate
Ove il Sommo Ben si sta:
Più la terra non amate
Ove è tutto vanità.
Voi felici se saprete
Solo al Cielo sospirar,
Là patir più non potrete,
Ma godere e solo amar.
Là le brame appien saziate
Fan naufragio nel piacer,
Son di gioje inebriate
Ed eterno è il lor goder.
Paradiso, sei pur bello;
Sempiterno è il tuo seren.
De'beati il bel drappello
Tu racchiudi nel tuo sen.

O felice, o caro giorno,
Quando al Cielo volerò!
Oh l'amabile soggiorno
Ch'ivi sempre goderò!
Fra il tripudio, il riso, il canto,
Che mai più non finirà,
Goderò quel Dio che tanto
Amò me per sua bontà.
Se il patire è gran contento
Per amor sol di Gesù,
Che sarà star solo intento
A goderlo colassù?

Che gradita compagnia
Co' beati festeggiar,
E la vergine Maria,
Col suo Figlio contemplar!
O mortali quanti siete,
Deh movetevi a cercar
Su nel Cielo la quïete,
Che Gesù sol vi può dar.
Chiunque soffre con buon viso
Le terrene avversità,
Godrà poi nel paradiso
La beata eternità.

Ad ogni strofa si ripete:

Al Cielo, al Paradiso — Ove puro è il goder, perpetuo il riso.

Inno a Maria.

Salve, o Maria, degnissima
Delle più eccelse lodi;
Salve in eterno, e godi,
Gran madre del Signor.
Odi le nostre preci,
Vergin che tutto puoi,
E sempre sia con noi,
Vita del nostro cor.
Tronca gl'indugi e siaci
In questa fragil vita
Custoditrice e aita
Contro l'ostil furor.

Per te del sommo Giudice
Placossi alfin lo sdegno,
E al celeste regno
Abbiam diritto ancor.
Duri pertanto eterna
Una sì bella calma,
Purgando la nostr'alma
D'ogni più lieve error.
Onde, compiuto il corso
Di questo tristo esiglio,
Ai gaudj del tuo Figlio
Partecipiamo ognor.

RINGRAZIAMENTO DOPO LA SANTA MESSA.

Ritmo di San Tommaso d'Aquino.

Adoro Te devote, latens Deitas,
Quæ sub his figuris vere latitas;
Tibi se cor meum totum subjicit,
Quia te contemplans totum deficit.
Visus, tactus, gustus in Te fallitur;
Sed auditu solo tuto creditur:
Credo quidquid dixit Dei Filius:
Nil hoc verbo veritatis verius.
In cruce latebat sola Deitas;
At hic latet simul et humanitas;
Ambo tamen credens atque confitens,
Peto quod petivit latro pœnitens.
Plagas, sicut Thomas, non intueor,
Deum tamen meum Te confiteor;
Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, Te diligere.
O memoriale mortis Domini,
Panis vivus, vitam præstans homini!
Præsta meæ menti de Te vivere,
Et Te illi semper dulce sapere.

Pie pellicane, Jesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine:
Cujus una stilla salvum facere
Totum mundum quit ab omni scelere.
Jesu, quem velatum nunc aspicio,
Oro fiat illud, quod tam sitio,
Ut Te revelata cernens facie,
Visu sim beatus tuæ gloriæ. Amen.

Preghiera

per cui Pio IX, l'11 dicembre 1846, accordò 3 anni d'Indulg.

Obsecro te, dulcissime Domine Jesu Christe, ut passio tua sit mihi virtus qua muniar, protegar atque defendar; vulnera tua sint mihi cibus, potusque quibus pascar, inebrier atque delecter: aspersio Sanguinis tui sit mihi ablutio omnium delictorum meorum; mors tua sit mihi gloria sempiterna. In his sit mihi refectio, exultatio, sanitas et dulcedo cordis mei. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Offerta e Domanda.

Omnipotens sempiterne Deus, conservator animarum mundique redemptor, me famulum tuum ante majestatem tuam prostratum, benignissime respice; et sacrificium quod in honorem nominis tui pro salute fidelium tam vivorum quam etiam defunctorum, et pro peccatis et offensionibus meis, obtuli, piissime suscipe; iram tuam a me remove, gratiam et misericordiam mihi concede: januam Paradisi mihi pande: ab omnibus malis me potenter eripe: et quidquid proprio commisi reatu, clementer indulge. Sic in hoc sæculo in præceptis tuis fac me perseverare, ut dignus electorum gregi copulari efficiar, te præstante, Deus meus, cujus nomen benedictum, honor, atque regnum permanent in sæcula sæculorum.

Domanda e Raccomandazione.

Ignosce, obsecro, Domine Deus, indignitati meæ et quidquid deliqui in hujus Missæ celebratione, clementer indulge; respice in me oculis misericordiæ tuæ; supple excessu meritorum tuorum meam imperfectionem; et qui fecisti me vas tuum, sanctifica me. Scribe in tabulis cordis mei voluntatem tuam, ut te immensæ dulcedinis Dominum et præcepta tua semper habeam præ oculis meis. Penetret amor tuus viscera mea, ut nihil terrenum desiderem, sed te solum habeam in corde et in ore meo. Cœlesti rore benedictionis tuæ extingue in me fomitem libidinis ut maneat tenor castitatis animæ et corporis. Imprime cordi meo amo-

rem crucis et humiliationis. Ne patiaris me sine fructu a te recedere, sed operare mecum mirabilia tua, sicut cum Sanctis tuis operatus es et fac me ambulare in fortitudine cibis istius usque ad montem perfectionis. Omnibus quoque famulis tuis pro quibus obtuli hoc sacrificium, et pro quibus rogari tu vis, da pacem, salutem et tuam benedictionem. Converte peccatores ad te; revoca hæreticos; illumina ignorantes, adesto tribulatis; esto propitius propinquis et benefactoribus meis; miserere omnium adversantium mihi. Da vivis veniam et gratiam; da fidelibus defunctis lucem et requiem sempiternam. Qui vivis, et regnas, etc.

A Maria.

O serenissima et inclyta Virgo Maria, mater Domini nostri Jesu Christi, Regina cœli et terræ, quæ eumdem Creatorem omnium creaturarum in tuo sancto utero digna fuisti portare, cujus idem veracissimum Corpus et Sanguinem ego indignus sumere præsumpsi; rogo te, per virginalem humilitatem tuam, et per passionem et mortem ejusdem Filii tui, ut apud ipsum pro me misero peccatore intercedere digneris; ut quidquid in hoc sacrosancto sacrificio, irreverenter, ignoranter, negligenter, vel incaute commisi, aut etiam omisi, tuis sanctissimis, precibus mihi dignetur indulgere. Amen.

Altra a Maria.

Anima Virginis, illumina me: Corpus Virginis, custodi me: Lac Virginis, pasce me: Fletus Virginis, purifica me: Transitus Virginis, confirma me. O Maria, mater gratiæ, intercede pro me: Tibi in famulum suscipe me: Fac me semper confidere in te: A malis omnibus protege me: Et iter mihi para tutum ad te: Ut cum electis omnibus glorificem te, in sæcula sæculorum. Amen.

Agli Angioli ed ai Santi.

O beati Spiritus Angelici, qui huic tremendo Mysterio cum summa reverentia et amore semper adstatis, et vos, o Sancti Dei omnes, ecce Dominum vestrum, quem vos in hoc mundo toto corde dilexistis, quemque vos, o Angeli sancti, in terra natum adorastis, eumdem ego in SS. Sacramento a me susceptum vobis omnibus et singulis offero amandum, nec non ad majorem Dei gloriam et augmentum vestri gaudii, et sanctissimæ Trinitati presentandum, et pro meis, totiusque Ecclesiæ necessitatibus, offerendum exhibeo, rogans, ut precibus vestris veniam nobis delictorum nostrorum impetretis, robur in tentationibus, in afflictionibus subsidium, in vita nostra gra-

tiam ac sanctam in mortem perseverantiam, ut fine bono consummati, Deum deorum videamus, et amemus vobiscum per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Raccomandazione.

Domine Deus omnipotens, Pater Christi Filii tui benedicti exauditor invocantium te in rectitudine qui scis interpellationes tacentium, gratias tibi agimus quod fecisti nos dignos participationis sanctorum mysteriorum tuorum, quæ præbuisti nobis in confirmationem eorum quæ bene cognita sunt, in custodiam pietatis, in remissionem peccatorum, quoniam nomen Christi tui invocatum est super nos, et tibi conciliati sumus. Qui segregasti nos a communicatione impiorum, conjunge nos cum consecratis tibi: confirma nos in veritate Sancti Spiritus; ignorata revela: quæ desunt exple: cognita corrobora. Sacerdotes tuere immacolatos in servitute tua; reges conserva in pace, magistratus in justitia, cœlum in salubritate, fructus in fertilitate, mundum in providentia omni ex parte sufficienti. Nationes bellicosas reprime; errantes converte; populum tuum sanctifica. Virgines in puritate conserva: matrimonio junctos custodi in fide, in viduitate degentes ab omni prævaricatione defende. Infantes perduc ad virilem ætatem; juvenes in disciplina dispone; adultos in pietate solida; senes in virtute perfice. Cathecumenos instrue, et immutationis dignos redde, novitios confirma, et ad bravium supernæ vocationis impelle; professos fac meliorum charismatum æmulatores. Tribulatis præsta solamen, Infirmis salutem, tentatis victoria. Da fidelibus omnibus defunctis æternam in cœlis requiem: nosque omnes cum illis congrega in regno cœlorum, in Christo Jesu Domino nostro, cum quo Tibi et Spiritui Sancto, sit honor, cultus et gloria in sæcula sæculorum. Amen.

BREVISSIMO RINGRAZIAMENTO

da ripetersi qualche tempo dopo la Comunione.

Non mi scorderò mai, o mio Dio, della grazia singolarissima che ho ricevuto da Voi nel partecipare al Pane degli Angeli, alla divina Eucaristia; che anzi, intenerito da tanti favori, mi farò sempre a ringraziarvene nuovamente. Quanto siete buono, o Signore, con coloro che vi temono, e come fate risplendere la vostra misericordia sopra di me, che sono l'ultimo tra i vostri servi. Ora sarà egli possibile che io non vi ami con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze e che io arrivi ad amare qualche al-

tra cosa più di Voi? Ah! la mia debolezza mi fa tremare e dalla mia malizia Voi non potete aspettarvi che sconoscenze e oltraggi. Ma confidente nella vostra misericordia, che non sarà mai per negarmi i necessari soccorsi, sfido la morte e l'inferno a separarmi da Voi. No, non permettete, o mio Dio, che alcun oggetto terreno mi faccia vacillare ne' miei proponimenti, e mi renda anche minimamente infedele al vostro amore. Continuate pertanto e compite la vostra opera in me, santificandomi ogni giorno con maggior perfezione. Mettete una guardia alla mia bocca nella quale Voi siete entrato, affinchè non esca mai dalla medesima alcuna parola che sappia di detrazione o di indecenza, di collera o di superbia, di oziosità o di menzogna. Custodite dagli sguardi liberi e curiosi i miei occhi che hanno avuto la bella sorte di mirarvi annientato sotto le specie del pane; e fate che d'ora innanzi non si aprano se non a rimirare Voi crocefisso per compatirvi, Voi sacramentato per amarvi. Il mio corpo ed il mio cuore dove avete voluto fare la vostra dimora, deh! si mantengano sempre più degni di ricevervi quanto prima nella santa Eucaristia. A tale effetto, rendetemi, o Signore, così vigilante sopra di me stesso, che mai non perda quella grazia che già mi avete accordata. Nutritemi spesso di questo pane divino, affinchè in esso io trovi la forza necessaria per terminare santamente il corso di mia vita, e così giungere a godervi svelatamente nella gloria in Paradiso.

SULLA COMUNIONE DEGLI INFERMI.

Istruzione.

Piacendo al Signore Iddio di visitarci con qualche malattia, è dover nostro di accettarla con rassegnazione, e pensar subito a togliere dalle anime nostre tutto ciò che può dispiacere a sua divina Maestà, ricevendo quanto prima il Sacramento della Penitenza. Così adempiremo noi stessi all'obbligo che S. Pio V impose ai medici colla sua Costituzione 8 marzo 1566 (*Super Gregem Dominicum*) cioè, che, quando fossero chiamati a curare infermi giacenti in letto, dovessero prima d'ogni altra cosa esortarli a confessarsi de' loro peccati sacramentalmente: e nella stessa Costituzione il Santo Pontefice prega ed ammonisce tutti i parenti, famigliari e domestici di avvisare della malattia il Parroco, e vuole che tutti questi s'adoperino per persuadere all'infermo la pronta Confessione sacramentale.

Se mai nella stanza in cui giace un infermo, si trovasse cosa disconveniente alla professione di cristiano, la si farà subito levare. Presso il letto sia il vaso dell'acqua bene-

detta, l'imagine del Crocefisso, della Madonna o di qualche Santo a cui l'infermo ha speciale divozione.

Qualora una malattia non grave sia di lunga durata, e l'infermo possa stare digiuno, procurerà egli di comunicarsi all'occasione di qualche solennità; che se la malattia divenisse pericolosa, egli stesso, mentre è vigoroso di spirito, chiederà d'essere munito del SS. Viatico, perchè non sempre i medici e i parenti osano manifestare chiaramente il pericolo in cui l'infermo si trova, e per questa manifesta compassione del malato non pochi infermi nel punto della morte restano privi dei conforti tanto importanti della nostra Santissima Religione.

Se la Comunione è amministrata per Viatico, non si richiede il digiuno naturale; ma se un infermo vuol comunicarsi per divozione, deve essere digiuno, come qualunque persona sana, sicchè non solo siasi astenuto dopo la mezzanotte da ogni cibo e bevanda comune, ma ancora da qualunque sorta di medicamenti che si prendono per bocca, non dovendosi neppure ai condannati a morte dare la Santa Comunione, se non sono digiuni.

Occorrendo adunque il caso che si rechi ad un infermo la Santissima Eucaristia, si devono nella di lui casa apparecchiare le cose nel modo seguente:

1. Si scoperà l'ingresso della casa e i luoghi per cui si arriva alla stanza dell'infermo, la quale si monderà da ogni bruttura, levando da essa ogni cosa indecente che vi si trovasse, ed ornandola il più che sia possibile convenientemente.

2. Si preparerà nella stessa stanza una tavola coperta d'una tovaglia candida; e sovr'essa si porrà un Crocefisso frammezzo a due candele accese. Siavi pure un vaso con acqua pura in cui possa lavarsi le dita il Sacerdote dopo che avrà comunicato l'infermo; e se si teme che questi abbia difficoltà a bevere l'acqua di tale abluzione, se ne ponga ivi un altro anche per lui.

3. Se non si porta dalla chiesa il vaso dell'acqua benedetta, prima che arrivi il Sacerdote, se ne prepari uno sulla medesima tavola.

4. Sia pronta una tovaglietta monda da stendersi sopra il petto dell'infermo prima che venga comunicato.

5. Se l'infermo è sacerdote, si procuri anche una stola di color bianco, oppur rosso secondo il rito, da porglisi al collo nell'atto che viene comunicato.

S. Carlo Borromeo prescrisse a' suoi diocesani, che, uditosi il segno della campana per la Comunione di qualche infermo ogni padre di famiglia accorresse alla chiesa parrocchiale, ovvero vi mandasse il figlio maggiore, od altra persona di casa, all'uopo di accompagnare il Santissimo Sacramento, quando si porta agli infermi. Ove esiste la Confraternita del Santissimo Sacramento o del SS. Viatico i confratelli e le consorelle vi accorrano con maggior sollecitudine. Affinchè poi il Sacerdote non sia costretto a cantar egli solo, od a recitare con voce sommessa i Salmi, i Cantici, gli Inni, che sono prescritti o consigliati da cantarsi nella processione per la Comunione degli infermi, dovrebbero i più dei parrocchiani imparare a memoria i

Salmi, *Miserere, De profundis, Laudate,* i Cantici *Benedicite, Benedictus, Te Deum,* gli Inni *Pange lingua, Verbum supernum prodiens.*

Incontrandosi alcuno tra via, mentre si porta il SS. Sacramento, sia sollecito di accompagnarlo, e chi è a cavallo, od in carrozza, od in lettiga, smonti, e genuflesso a capo scoperto adori il SS. Sacramento, e potendo lo segua anch'egli. Quelli che conducono carri si fermino, e a capo scoperto si inginocchino; nè si muovano se non dopo che sia passata tutta la Processione. Lo stesso sia detto dei vetturali, i quali se non possono lasciare i cavalli, almeno si levino il cappello, e col corpo incurvato dimostrino la loro divozione.

Ne'luoghi per cui passa la Processione si cessi dal lavoro, e si adori il SS. Sacramento: e se a caso le vie fossero ingombrate, prima che giunga la Processione, si rimuova da essa ogni cosa che ne può impedire il comodo passaggio.

In tempo opportuno faccia l'infermo, da sè ovvero coll'ajuto del confessore, o d'altra pia persona, gli atti di preparazione per disporsi a degnamente ricevere la SS. Eucaristia ed intanto la di lui famiglia andrà incontro al Sacerdote con candele accese ed in atteggiamento divoto.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori consiglia che i genitori, i parenti, il marito, la moglie, i figli, ecc., si allontanino dalla camera dell'infermo quando viene comunicato, affinchè la loro presenza non gli cagioni afflizione e perturbamento di spirito. — Se l'infermo mandasse dalla bocca un fetido odore, gli si dovrebbe lavare la bocca con acqua odorifera, che sia innocua alla salute; ma prima di ciò fare si ricorra sempre al giudizio del medico.

Agli infermi comunicati per Viatico puossi amministrare più volte la santa Comunione, sebbene non siano digiuni, purchè perseverando il pericolo di morte, fra una Comunione e l'altra si lascino trascorrere circa otto giorni: anzi alcuni autori, come fra gli altri Sant'Alfonso de' Liguori, la dicono permessa ogni giorno se trattasi di persone avvezze a comunicarsi frequentemente.

Trovandosi infermi giovanetti abbastanza istruiti, ma non ancora ammessi alla santa Comunione, secondo l'avviso di Papa Benedetto XIV, non si tralasci di procurar loro la grazia di ricevere il SS. Viatico in punto di morte.

Il Sacerdote entrato col SS. Sacramento nella stanza dell'infermo dice: *Pace in questa casa e a tutti i suoi abitatori,* indi deposto il SS. Sacramento sulla tavola a ciò preparata, e stando tutti genuflessi, il Sacerdote coll'acqua benedetta asperge l'infermo e la stanza, dicendo: *Asperge me, Domine, hyssopo et mundabor, Lavabis me et super nivem dealbabor.*

Questa aspersione si fa per fugare i demonj, cacciare le malattie, e render l'infermo meglio disposto a ricevere la santa Comunione.

Recitato poi il *Confiteor* o dall'infermo, o dal chierico, e recitato il *Domine, non sum dignus,* che l'infermo dee cercar di ripetere con voce bassa, il Sacerdote amministra la Comunione, usando la formola che si conviene, secondo che dessa viene fatta, o per divozione o per Viatico.

L'acqua in cui il sacerdote lava le dita dopo fatta la Comunione, o si dà da bere all'infermo o si getta sul fuoco.

Se nella Pisside è rimasta altra particola, il Sacerdote fa colla Pisside, contenente il SS. Sacramento, un segno di Croce verso l'infermo. — Se no lo benedice colla mano destra proferendo le parole *Benedictio Dei omnipotentis, etc.*

Mentre si amministra la Comunione all'infermo, il popolo fuori di stanza, recita le Litanie della Madonna, oppure altre preghiere come le seguenti:

ORAZIONI DA DIRSI DAL POPOLO
mentre si amministra la Comunione agli infermi.

I. O Gesù divin Salvatore, che nel tempo della vostra vita su questa terra portaste colla vostra pace, grazie e benedizioni d'ogni sorta in tutte quelle case nelle quali vi degnaste di entrare, degnatevi pure di portar la pace e la benedizion vostra a quest'infermo che siete venuto a consolare coll'amorosa vostra visita, affinchè egli vi accolga con fede viva, vi abbracci con ferma speranza, e a Voi s'unisca con ardente carità per non separarsi mai più da Voi. *Pater.*

O Maria, rifugio dei peccatori, per quel singolare privilegio che Voi aveste d'esser immune d'ogni macchia di peccato anche originale, ottenete a questo infermo il perdono delle sue colpe, affinchè con cuor puro riceva l'Agnello immacolato che toglie i peccati del mondo. *Refugium peccatorum, ora pro eo. A.*

II. O Gesù, pane vivo disceso dal Cielo a nutrimento delle anime nostre nel misero pellegrinaggio di questa vita, degnatevi di rinforzar l'anima di questo infermo coi possenti ajuti della vostra grazia, di rallegrarla colla soavità delle vostre purissime consolazioni, e confortatela colla viva speranza del premio preparato a quelli che vi seguono fedelmente portando rassegnati la propria croce fino alla morte. *Pater.*

O Maria, Consolatrice degli afflitti, che tanta parte aveste ai patimenti, per amor nostro sofferti dal vostro divin Figliuolo, soccorrete questo infermo, onde si consoli nei presenti suoi travagli, nel riconoscersi compagno di Gesù e di Voi nel patire. *Consolatrix afflictorum, ora pro eo. Ave.*

III. O Gesù, medico onnipotente delle nostre infermità spirituali e corporali, che, mentr'eravate in questa vita mortale, risanaste prodigiosamente tanti infermi, ora che siete immortale e glorioso in questo augusto Sacramento, degnatevi di far provare a questo

infermo la vostra divina virtù col guarirlo de' suoi mali, affinchè della sanità e della vita non si serva che per sempre più dar gloria a Voi, e sempre meglio assicurarsi la propria eterna salvezza. *Pater.*

O Maria, salute degl'infermi, per quella compassione tenerissima che Voi, madre nostra, avete per noi vostri figli, impetrate a quest'infermo che in Voi confida, la salute del suo corpo, se questa deve servire di maggior gloria a Dio e di maggior vantaggio all'anima sua. *Salus infirmorum, ora pro eo. A. G.*

Indulgenze
per chi accompagna il SS. Sacramento agl'infermi.

Ai fedeli che accompagnano Gesù Sacramentato, quando si porta per viatico agli infermi, i Sommi Pontefici Paolo V, 5 novembre 1606, ed il Ven. Innocenzo XI, 1. ottobre 1688, concessero alcune Indulgenze che furono confermate ed ampliate da Innocenzo XII, 5 gennajo 1695, e sono: 1. Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene a color che divotamente accompagneranno con lume o cereo acceso il SS. Sacramento quando si porta per viatico agli infermi; pregando Dio secondo i soliti fini. 2. Indulgenza di 5 anni e 5 quarantene, quando si accompagna come sopra senza lume. 3. Indulgenza di 3 anni e 3 quarantene a chi legittimamente impedito manderà altra persona ad accompagnarlo con lume. 4. Indulgenza di 100 giorni a chi non potendolo accompagnare di persona reciterà un Pater *ed un'*Ave *secondo la mente del Sommo Pontefice, e questa Indulg. fu confermata da Clemente XI, 23 apr. 1676. I Sommi Pontefici poi Martino V, 26 maggio 1429, ed Eugenio IV, 26 maggio 1433, concessero 200 giorni d'Indulg. a chi accompagna devotamente il SS. Sacramento, quando si porta solennemente agli infermi, e 100 giorni ogni volta che lo si accompagni.*

Indulgenze plenarie per gli infermi.

Essendo indispensabile per l'acquisto delle Indulgenze Plenarie non solo la visita delle Chiese ove ha luogo l'indulgenza ma ancora la Comunione sacramentale, la quale per altro può esser fatta in qualsiasi luogo, pubblico o privato, così gli ammalati colpiti da infermità assai lunga ai quali non si reca la Comunione che nelle grandi solennità, vengono ad esser privati dell'Indulgenza che lucrerebbero se potessero visitare le chiese e più spesso comunicarsi. Però, per non privare di tanto vantaggio e di tanta consolazione anime senza numero ora che le malattie d'ogni genere sovrabbondano da per tutto, Pio IX, con decreto *Urbis et Orbis* del 18 settembre 1862, autorizzò i confessori a commutare la Comunione e la visita suddetta in altre opere di pietà; perciò i malati che avranno desiderio, contriti e confessati, coll'adempiere alle nuove condizioni imposte loro dal confessore, potranno per l'avvenire acquistare tutte le dette Indulgenze. Questo indulto eccettua formalmente le persone che vivono in comunità. E la ragione sembra essere per-

chè chi vive in comunità può con tutta facilità ricevere la SS. Comunione per mezzo dei sacerdoti assistenti alla medesima, tanto più che nelle comunità bene sistemate non si lascia mai mancare agli infermi il conforto della Comunione ogni otto giorni per lo meno.

CANTICO I. — PER LA COMUNIONE.

Rallegrisi,
Ogn'alma giubili;
Chiaro contemplisi
Da noi Gesù.
Nascondesi
Sotto quel vel
L'amabilissimo
Gran Re del Ciel.
Vivissimo
Pane santissimo
Cibo dolcissimo
Sovran Signor.
V'adorino
Con viva fè;
Tutti s'inchinino
Ai vostri piè.
Chi fecevi
Dal Ciel discendere
In terra piovere,
Manna vital?
Famelico
Dei nostri cor,
Ah vi fe' scender
Il vostro amor.
Feriteci,
Dunque piagateci
E trafiggeteci
Dardo d'amor.
Feriteci
Mai sempre più,
Sposo purissimo
Dolce Gesù.
Qual'anima
Può mai resistere,
Di Voi non ardere,
Amato sol?
Freddissimo
L'umano cor,
Convien che struggasi
A tanto ardor.
O popoli,
Tutti inchinatevi,
Tutti prostratevi
Al sommo Re:
E ditegli
Con tutto il cor:
Signor feriteci
Del vostro amor.
Di gloria
Pegno ricchissimo,
Mistero altissimo,
Chi dir potrà.
Il giubilo
Che in questi dì
Il vostro popolo
Per Voi sentì?
Le grazie
Con noi vi rendano
Con noi v'ossequino
La terra e il Ciel.
Vi lodino
E sempre più
Vi benedicano,
Caro Gesù.

CANTICO II.

O Pane del Ciel,
Che tutto il mio Dio
Nascondi in quel vel.
Io T'amo e T'adoro,
Mio caro tesoro,
Mio dolce Gesù;
Per darti a chi T'ama
Qual pan Ti dài Tu.
O Cibo vital,
Che il pegno ne doni
Di vita immortal!
Io vivo non io,
Ma vive in me Dio
Che vita mi dà,
Mi pasce, mi regge,
Beato mi fa.
O laccio d'amor,
Che unisci col servo
L'amato Signor.
S'io vivo e non t'amo,
Più viver non bramo
Nè viver più so,
Se non per amare
Chi tanto mi amò.
Diletto mio Ben,
Che in sino Ti degni
Venir nel mio sen.
Ti dono il mio core.
O amabil Signore,
Tuo sempre sarò,
Te stesso mi hai dato,
Me stesso Ti do.
Mio cibo si fè,
L'amato mio Sposo
Che morto è per me.
Il mondo non amo,
Sue pompe non bramo,
Mio bene sei Tu,
Mia vita, mio pegno,
Mio cibo Gesù.
In Cielo, già il so,
Insiem cogli Eletti
M'aspetti e verrò.
Sì certo, sper'io,
Mia vita, mio Dio;
E come mai può
Il cielo negarmi
Chi Sè mi donò?

VISITE AL SS. SACRAMENTO ED A MARIA
PER TUTTI I GIORNI DEL MESE

Invito alla visita quotidiana.

Non vi vuole che un po' di fede per non passar giorno senza fare almeno una visita a Gesù sacramentato. Egli dimora in istato di tanta umiliazione per dare a noi confidenza di trattare famigliarmente con Lui, quindi consolarci se afflitti, consigliarci se dubbiosi, rinforzarci se deboli, soccorrerci se bisognosi. Il beato Enrico di Susa Lo visitava ogni volta che passava davanti alla Chiesa; San Francesco Borgia non Lo visitava mai meno di sette volte; la Beata Giovanna d'Avila domenicana, era sempre la più pronta ad entrare in coro, onde visitar per la prima il celeste suo Sposo. Suor Maria Diaz, spagnuola, prese in affitto una casa che comunicava colla chiesa per poter conversare continuamente col suo Sposo sacramentato; e da questa divozione ritrasse tanti lumi che veniva consultata dai più dotti teologi del suo tempo. Praticate anche voi una divozione così bella e la sperimenterete assai più vantaggiosa di quella che or vi pensate.

Se per malattia, o per affari, non potete andare alla Chiesa, imitate Santo Stanislao Kostka, che in simili occasioni, volgendosi verso la chiesa più vicina adorava di là il SS. Sacramento e pregava il suo Angelo custode di andarvi in sua vece. Quanto sia caro a Dio questo modo di contenersi lo mostra il fatto seguente. La Beata Giovanna della Croce, servendo in cucina udì il segno dell'elevazione. Postasi subito in ginocchio, adorò da quel luogo l'Ostia consacrata. Ed ecco prodigio! si aprirono ad un tratto, quasi ampio teatro, le mura frapposte, e Giovanna si trovò in chiesa senza partire di cucina. E, prima che ella si levasse da terra, si riunirono, quasi tante scene, le mura, senza patire perciò verun danno; ed una pietra di essa diventò più bianca, e comparve segnata da una croce che dura sino al dì d'oggi. Sopra tutto però sieno fervorose le vostre visite quando sta esposto sopra gli altari o per la Benedizione, o per le Quarant'Ore a cui dovreste procurare di recarvi almeno in uno dei giorni in cui dura l'esposizione. Fate poi sempre la Comunione spirituale, così cara al Signore che tante volte si degnò di compensarla con miracoli più stupendi, come in Santa Chiara da Montefalco, Santa Caterina da Siena e Santa Liduina, comunicate da Gesù Cristo, in S. Bonaventura e Santo Stanislao per mano degli Angeli, e nel Beato Silvestro per quelle di Maria.

A GESÙ SACRAMENTATO
ORAZIONE DA PREMETTERSI AD OGNI VISITA.

Signor mio Gesù Cristo, che per l'amor che portate agli uomini, ve ne state notte e giorno in questo sacramento tutto pieno di pietà e di amore, aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi, io vi credo presente nel SS. Sacra-

mento dell'altare, vi adoro dall'abisso del mio niente e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatto, specialmente di avermi donato Voi stesso in questo Sacramento, di avermi data per avvocata la vostra Santissima Madre Maria, e di avermi chiamato a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amabilissimo Cuore, ed intendo salutarlo per tre fini: 1° Per ringraziarvi di questo gran dono; 2° per compensarvi di tutte le ingiurie che avete ricevuto da tutt'i vostri nemici in questo Sacramento; 3° per adorarvi, almeno in ispirito, in tutti i luoghi della terra, dove Voi sacramentato ve ne state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il cuore; mi pento di aver per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita. Propongo colla vostra grazia di non più offendervi per l'avvenire, ed al presente, miserabile qual sono, io mi consacro tutto a Voi, vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desiderj e tutte le cose mie. Da oggi in avanti fate Voi di me e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi chieggo e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale, e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del Purgatorio, specialmente le più divote del SS. Sacramento e di Maria Santissima. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco infine, Salvatore mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore, e così uniti li offerisco al vostro eterno Padre, e Lo prego in nome vostro che per vostro amore li accetti e li esaudisca.

ADORAZIONI E RIPARAZIONI A GESÙ SACRAMENTATO.

I. Vi adoro profondamente, o mio sacramentato Gesù, vi riconosco per vero Dio e vero Uomo, e con quest'atto di adorazione intendo di supplire alla freddezza di tanti e tanti cristiani, che nel passare innanzi ai vostri templi, e talvolta ancora innanzi al sacro ciborio in cui vi degnate di stare tutte le ore in una amorosa impazienza di comunicarvi ai vostri fedeli, non vi salutano neppure, e con la loro indifferenza si mostrano, come gli Ebrei nel deserto, nauseati di questa manna celeste: e vi offro il Sangue preziosissimo che versaste dalla piaga del vostro piede sini-

stro in ammenda di così ributtante tiepidezza; e dentro questa piaga replico mille e mille volte: Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e divinissimo Sacramento. *Pater, Ave, Gloria.*

II. Vi adoro profondamente, o mio Gesù, e vi riconosco presente nel Santissimo Sacramento, e con quest'atto d'adorazione intendo supplire alla sconoscenza di tanti cristiani, i quali, vedendovi andare dai poveri moribondi per essere il loro conforto nel gran viaggio all'eternità, vi lasciano senza corteggio ed appena vi degnano di un atto di esterna adorazione; vi offro in ammenda di tanta freddezza il Sangue preziosissimo che versaste dalla piaga del piede destro, dentro la quale replico mille e mille volte: Sia lodato, ecc. *P. A. G.*

III. Vi adoro profondamente, mio Gesù, vero pane di vita eterna, e con quest'atto d'adorazione intendo compensare le tante ferite che il vostro Cuore soffre ogni giorno per la profanazione delle chiese ove vi degnate di stare sotto le Specie sacramentali per esser adorato ed amato dai vostri fedeli: vi offro in ammenda di tante irriverenze il Sangue preziosissimo che versaste dalla piaga della vostra mano sinistra, dentro la quale replico ad ogni istante: Sia lodato, ecc. *P. A. G.*

IV. Vi adoro profondamente, o mio Gesù, Pane vivo disceso dal Cielo, e con quest'atto di adorazione intendo supplire a tante e tante irriverenze che tutto giorno si commettono dai vostri fedeli nell'assistere alla Santa Messa, in cui per eccesso di amore rinnovate lo stesso Sacrificio, benchè incruento, che già compiste sul Calvario per la nostra salute; e vi offro in ammenda di tanta ingratitudine il Sangue preziosissimo che versaste dalla piaga della vostra mano destra dentro di cui unisco la mia voce a quella degli Angeli che vi fanno divota corona dicendo insieme con essi: Sia lodato, ecc. *P. A. G.*

V. Vi adoro profondamente, o mio Gesù, vera vittima di espiazione de' nostri peccati, vi offro questo atto d'adorazione in compenso de' sacrileghi oltraggi che ricevete da tanti ingrati cristiani che ardiscono accostarsi a ricevervi nella Comunione col pec-

cato mortale nell'anima: e, in ammenda di così abbominevole sacrilegio, vi offro le ultime goccie del vostro preziosissimo Sangue che versaste dalla piaga del Costato, dentro cui vengo a onorarvi, benedirvi ed amarvi, e a replicare insieme con tutte le anime divote del SS. Sacramento: Sia lodato, ecc. *P. A. G.*

Terminate queste Adorazioni, si fa immediatamente la Visita relativa al giorno del mese, indi il seguente

Atto per la Comunione.

Gesù mio, credo che Voi siete nel SS. Sacramento. Vi amo sopra ogni cosa e vi desidero nell'anima mia. Giacchè ora non mi è dato di ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto v'abbraccio, tutto mi unisco a Voi: non permettete ch'io abbia mai a separarmi da Voi.

Atto più breve.

Vi credo Gesù mio, nel SS. Sacramento: vi amo e vi desidero. Venite nel mio cuore. Io vi abbraccio; non vi partite mai più da me.

Indi si farà la visita a Maria aggiungendovi la seguente

Orazione per ogni Visita a Maria.

Vergine SS., immacolata madre mia, Maria, a Voi che siete la madre del mio Signore, la regina del mondo, l'avvocata, la speranza, il rifugio de'peccatori, ricorro oggi io che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran Regina, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatto sinora, specialmente di avermi liberato dall'inferno tante volte da me meritato. Io vi amo, Signora amabilissima, e per l'amore che vi porto, vi prometto di volervi sempre servire, e di fare quanto posso, acciocchè siate amata ancora dagli altri. Io ripongo in Voi tutte le mie speranze, accoglietemi sotto il vostro manto, Voi, Madre di misericordia. E giacchè Voi siete così potente con Dio, liberatemi da tutte le tentazioni, oppure ottenetemi forza di vincerle fino alla morte. Madre mia, per l'amore che portate a Dio, vi prego ad aiutarmi sempre, ma più nell'ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate fintantochè non mi vedete già salvo in Cielo a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Così spero e così sia.

INDULGENZE PER LE SEGUENTI ORAZIONI A MARIA.

Il Santo Pontefice Pio VII, 21 giugno 1808, concesse una volta al giorno Indulgenza di 300 giorni ai fedeli che con cuore almeno contrito reciteranno in ciascun dì della settimana l'assegnata infrascritta Orazione con tre Ave *per risarcire la Vergine degli oltraggi che riceve dagl'infedeli e cattivi cristiani; e Indulgenza Plenaria una volta al mese a chi le reciterà in tutto il mese, come di sopra si è detto, se pentito, confessato e comunicato, pregherà Dio per la Santa Chiesa. Tali Indulgenze furono confermate in perpetuo da Pio IX, 18 giugno 1876.*

ORAZIONI A MARIA

PER TUTTI I GIORNI DELLA SETTIMANA

Per la Domenica.

Ecco, o Madre di Dio, ai piedi vostri un misero peccatore che a Voi ricorre e confida. Io non merito punto che Voi mi guardiate; ma so che Voi, vedendo il vostro Figlio morto per salvare i peccatori, avete un sommo desiderio di ajutarli. O Madre di misericordia, guardate le mie miserie, ed abbiate pietà di me. Io sento chiamarvi da tutti Rifugio dei peccatori, Speranza dei disperati, Aiuto degli abbandonati; dunque Voi siete il rifugio mio, la speranza mia, l'aiuto mio; Voi colla vostra intercessione m'avete da salvare. Soccorretemi per amor di G. C.; date la mano ad un misero caduto che a Voi si raccomanda. Io so che Voi vi consolate in ajutare un peccatore quando potete; ajutatemi dunque ora che mi potete aiutare. Io co' miei peccati ho perduto la divina grazia e l'anima mia. Ora mi getto nelle vostre mani; ditemi che cosa ho da fare per ritornare alla grazia del mio Signore, che io tosto voglio farlo. Egli mi manda a Voi acciò mi soccorriate; vuole ch'io ricorra alla vostra misericordia acciocchè, non solo i meriti del vostro Figlio, ma ancora le vostre preghiere mi aiutino a salvarmi. A Voi dunque ricorro; Voi pregate Gesù per me; fate conoscere il bene che sapete fare a chi confida in Voi. Così spero e così sia. *Tre Ave.*

Pel Lunedì.

O Regina del Cielo, Maria Santissima, io che un tempo sono stato schiavo del demonio, ora mi dedico tutto a Voi; e risolvo di onorarvi e servirvi per tutto il tempo di mia vita. Accettatemi dunque per vo-

stro servo, e non mi rigettate come meriterei. O Madre mia, in Voi ho collocate tutte le mie speranze. Benedico e ringrazio Dio che per sua misericordia mi dà questa confidenza in Voi. È vero che per lo passato sono miseramente caduto nella colpa, ma spero, per i meriti di G. C. e per le vostre preghiere, di averne già ottenuto il perdono. Non basta però, Madre mia, un pensiero mi affligge, ed è che posso tornare a perdere la divina grazia. I pericoli sono continui, i nemici non dormono, e nuove tentazioni m'assaliranno. Ah! proteggetemi Voi, o Signora mia: ajutatemi negli assalti dell'inferno: e non permettete ch'io abbia di nuovo a commettere il peccato e ad offendere il vostro divin Figlio Gesù. No, non sia mai ch'io di nuovo abbia a perdere l'anima, il Paradiso, Dio. Questa grazia vi domando, o Maria; questa voglio; questa Voi ottenetemi. Così spero, così sia. *Tre Ave.*

Pel Martedì.

O Maria Santissima, madre di bontà e di misericordia, considerando i miei peccati e pensando al momento della mia morte, io tremo e mi confondo. Ma nel Sangue di G. C., e nella vostra intercessione stanno le mie speranze. Voi che siete la Consolatrice degli afflitti, non lasciate di consolarmi nella estrema afflizione. Se al presente così mi tormenta il rimorso de'peccati commessi, l'incertezza del perdono, il pericolo di ricadere, e il rigor della divina giustizia, che mai sarà allora di me? Ah! Signora mia, prima che giunga la mia morte, impetratemi un gran dolore, una sincera emendazione de' miei peccati ed una fedeltà inalterabile nella vita che mi resta. E quando poi sarò per passare dal tempo all'eternità, ajutatemi, confortatemi tra quelle angustie; ajutatemi a non disperare alla vista delle mie colpe che mi schiererà innanzi il demonio. Impetratemi Voi d'invocarvi più spesso, acciocchè spiri pronunziando il vostro dolcissimo nome e quello del vostro SS. Figliuolo. Questa grazia l'avete già fatta a tanti vostri divoti; la voglio, la spero anch'io. Così sia. *Tre Ave.*

Pel Mercoledì.

O Madre di Dio, Maria Santissima, quante volte pe' miei peccati ho io meritato l'inferno! Forse al

mio primo peccato la sentenza sarebbe stata di già eseguita, se Voi pietosa non aveste trattenuto la divina giustizia, e poi, vincendo la mia durezza, non mi aveste indotto a confidare in Voi. Anzi, in quanti altri delitti sarei io dopo precipitato, se Voi Madre amorosa, non me ne aveste preservato colle grazie che mi avete ottenuto! Ah! Regina mia, che mi gioverebbero la vostra protezione ed i tanti favori con cui mi avete distinto, se poi finissi col dannarmi? Se un tempo non vi ho amato, ora, dopo Dio, vi amo sopra ogni cosa. Deh! non permettete ch'io abbia a voltare le spalle a Voi e a Dio, che per vostro mezzo mi ha usato tanta misericordia. Signora mia amabilissima, non permettete ch'io vi abbia ad odiare e maledire per sempre nell'inferno. Soffrirete Voi di veder dannato un povero servo che vi ama? O Maria, che rispondete? Mi dannerò io? Mi dannerò se vi lascio. Ma, chi avrà cuore di lasciarvi? Chi potrà scordarsi dell'amore che Voi mi avete portato? No, che non si perde chi a Voi ricorre e con fiducia a Voi si raccomanda. Deh! Madre mia, non mi lasciate in mano mia, altrimenti mi perderò; fate ch'io sempre a Voi ricorra. Salvatemi, speranza mia: salvatemi dall'inferno, e prima dal peccato pel quale solo io posso essere condannato all'inferno. *Tre Ave.*

Pel Giovedì.

O Regina del Paradiso, che sedete sopra tutti i cori degli Angeli, la più vicina a Dio, da questa valle di miserie io vi saluto misero peccatore, e vi prego a volgere verso di me i vostri occhi sempre pietosi. Guardate, o Maria, in quali pericoli ora mi trovo ed ho da trovarmi fin che vivo su questa terra, di perdere l'anima, il Paradiso e Dio. In Voi, Signora mia, io ho riposte tutte le mie speranze. Io vi amo e sospiro di venir presto a vedervi e lodarvi in Paradiso. Ah! Maria, quando sarà quel giorno che mi vedrò già salvo a' piedi vostri? Quando bacerò quella mano che tante grazie mi ha dispensate? È vero, Madre mia, che io vi sono stato molto ingrato, per lo passato; ma se vengo in Paradiso, non vi sarò più ingrato, vi amerò per tutta l'eternità, riparerò la mia sconoscenza con benedirvi e rigraziarvi per sem-

pre. Io ringrazio Iddio che mi dà una tal confidenza nel Sangue di Gesù Cristo e nella vostra potente intercessione. Tanto hanno sperato i vostri veri divoti e niuno è stato deluso. No, che non resterò deluso neppur io. O Maria, pregate il vostro Figlio Gesù, come Lo prego ancor io, per i meriti della sua passione a confermare e sempre più accrescere queste mie speranze. *Tre Ave.*

Pel Venerdì.

O Maria, Voi siete la creatura la più nobile, la più sublime, la più pura, la più bella e più santa di tutte le creature. Oh se tutti vi conoscessero, Signora mia, e v'amassero come Voi meritate! Ma mi consolo che tante anime beate in Cielo e giuste in terra vivono innamorate della vostra bontà e della vostra bellezza. Sopra tutto mi rallegro che Dio stesso ama più Voi sola che tutti gli uomini e gli Angeli insieme. Regina mia amabilissima, io, miserabile peccatore, vi amo, ma vi amo troppo poco; voglio un amor più grande e più tenero verso di Voi; e questo me lo avete da impetrare, giacchè l'amar Voi è un segno di predestinazione ed una grazia che Dio concede a coloro che si salvano. Mi vedo poi, o Madre mia, troppo obbligato al vostro Figlio: vedo ch'Egli merita un amore infinito. Ora, giacchè Voi non altro desiderate che di vederlo amato, questa è la grazia che mi avete da impetrare un grande amore a Gesù Cristo. Deh! questa grazia ottenetemi Voi che ottenete da Dio quel che volete. Io non vi cerco beni di terra, non onori, non ricchezze; vi cerco quello che più desidera il vostro cuore, cioè di amare di tutto cuore il mio Dio. È possibile che non vogliate ajutarmi in questo mio desiderio che tanto a Voi piace? Ah! che Voi già mi ajutate, già pregate per me. Pregate, pregate, o Maria, e non lasciate mai di pregare finchè non mi vedete in Paradiso, dove sarò sicuro di possedere e di amare per sempre il mio Dio insieme con Voi, Madre mia carissima. Così sia. *Tre Ave.*

Pel Sabbato.

O Maria Santissima, io vedo le tante grazie che Voi m'avete impetrato, e vedo la gratitudine con

cui vi ho corrisposto. L'ingrato non è più degno di beneficj: ma non per questo voglio diffidare della vostra misericordia. O mia grande avvocata, abbiate pietà di me. Voi siete la dispensatrice di tutte le grazie che Dio concede a noi miserabili; e s'Egli vi ha fatta così potente, così ricca, così begnigna è perchè più abbondantemente ci soccorriate. Io voglio essere ascritto tra'vostri servi più speciali: deh! non mi scacciate. Voi andate a cercare i miserabili per soccorrerli, non abbandonate un misero peccatore che a Voi ricorre. Parlate per me: il vostro Figlio fa quanto Voi cercate. Prendetemi sotto la vostra protezione, e ciò mi basta: perchè se Voi mi proteggete, io non temo più di nulla, non de' miei peccati, perchè spero che Voi me ne otterrete da Dio il perdono; non dei demonj, perchè Voi siete potente più di tutto l'inferno: non del mio stesso Giudice Gesù Cristo, perchè ad una vostra preghiera Egli si placherà. Proteggetemi dunque, Madre mia, ottenetemi il perdono de' miei peccati, l'amore a Gesù, la santa perseveranza, una buona morte e finalmente il Paradiso. È vero che queste grazie io non le merito; ma se Voi le chiedete per me al Signore io le otterrò. Pregate dunque Gesù per me. O Maria, regina mia, in Voi confido, in questa speranza riposo e vivo, e con questa voglio morire. *Tre Ave.*

VISITE AL SANTISSIMO SACRAMENTO ED A MARIA
PER TUTTI I GIORNI DEL MESE

VISITA PRIMA.

Ecco la fonte d'ogni bene, Gesù nel SS. Sacramento il quale dice: *Chi ha sete venga da me.* O quante acque di grazie han sempre cavato i Santi da questa fonte del SS. Sacramento dove Gesù ci dispensa tutti i meriti della sua passione. come predisse Isaia: *Attingerete le acque alle fonti del Salvatore!* La contessa di Feria quella gran discepola del padre Avila che, fatta religiosa di Santa Chiara, dallo spesso e lungo trattenersi davanti al tabernacolo, fu chiamata *la Sposa del SS.Sacramento,* domandata che facesse in tante ore che si tratteneva innanzi al Venerabile, ri-

sposte: *Io vi starei tutta l'eternità. E non è ivi l'essenza di Dio che sarà pascolo dei beati? Buon Dio! che si fa innanzi a Lui? e che non si fa? Si ama, si loda, si ringrazia, si domanda. E che cosa fa un povero davanti a un ricco? Che fa l'ammalato davanti al medico? Che fa un assetato avanti ad una chiara fontana? Che fa un affamato davanti ad una lauta mensa?*

O Gesù mio amabilissimo, dolcissimo, dilettissimo, vita, speranza, tesoro, unico amore dell'anima mia, quanto mai vi è costato il rimanervi con noi in questo Sacramento! Voi avete dovuto morire per poter poi restare sacramentato sui nostri altari. E quante ingiurie poi avete avuto a soffrire in questo Sacramento per assisterci colla vostra presenza? Tutto ha vinto il vostro amore, e il desiderio che avete di essere amato da noi. Venite dunque, o Signore, venite nel mio cuore; e serratene la porta per sempre, acciò non vi entri più creatura alcuna a prendersi parte di quell'amore che devesi, e io voglio dare tutto a Voi. Voi solo, Redentor mio caro, dominatemi, Voi solo possedetemi tutto: e se qualche volta non vi obbedisco perfettamente, castigatemi con rigore; acciocchè in avvenire attenda solo a compiacervi come volete. Fate che io più non desideri, nè cerchi altro che di dar gusto a Voi, di visitarvi spesso nelle chiese, di trattenermi con Voi, di ricevervi nella Santa Comunione. Cerchi pure chi vuole altri beni, io non amo, non desidero altro che il tesoro del vostro amore. Questo solo voglio chiedere ai piedi dell'altare. Fate che io mi scordi di me, acciocchè mi ricordi solo della vostra bontà. Serafini beati, io non v'invidio per la gloria, ma per l'amore che portate al vostro Dio; insegnatemi Voi che cosa ho da fare per amarlo e dargli gusto.

Deh siate Voi solo — di questo mio core
Il gaudio, l'amore, — caro Gesù.

A Maria.

Un'altra fonte per noi troppo felice è la nostra Madre Maria, sì ricca di beni e di grazie che, al dire di S. Bernardo, non vi è uomo al mondo che non ne partecipi. *Tutti abbiamo ricevuto dalla pienezza*

di Lei. Maria fu ripiena di grazia, come disse l'Angelo nel salutarla; ma la pienezza della grazia, dice S. Pier Grisologo, non le fu accordata solamente per sè, bensì ancora per noi, cioè affinchè Ella stessa ne facesse poi parte a tutti i suoi divoti: *Questa grazia ricevette la Vergine, perchè per mezzo di lei doveva venire la salute a tutto il mondo.*

Deh! fate, o Vergine, — che anch'io vi onori
Siccome l'unica — gioia de' cuori.

VISITA SECONDA.

Dice il divoto P. Nieremberg, che essendo il pane un cibo che si consuma col mangiarlo, e si conserva col custodirlo, Gesù Cristo volle restare in terra sotto le specie del pane, non solo per essere consumato coll'unirsi all'anima de' suoi amanti nella santa Comunione, ma anche per essere conservato nella custodia, e così tenendosi a noi vicino, ricordarci l'amore che ci porta. Dice S. Paolo che G. C. *si annientò* nell'incarnarsi *prendendo la forma di servo:* ma, che dobbiam dir noi vedendolo assumere per nostro amore le sembianze di pane? Non v'ha lingua, dice S. Pietro d'Alcantara, che valga ad esprimere la grandezza dell'amore che Gesù porta ad ogni anima che trovasi in istato di grazia. Perciò, dovendo questo sposo partire da questo mondo per ritornare al suo Padre, affinchè la sua assenza non fosse alle anime occasione di scordarsi di Lui, pensò a tener viva questa memoria medesima col nascondere se stesso nel Santissimo Sacramento.

Giacchè dunque, o mio Gesù, ve ne state chiuso in questa custodia per sentire le suppliche dei miserabili che vengono a chiedervi udienza, sentite adesso la supplica che vi dirige il più ingrato fra tutti gli uomini, il più indegno fra tutti i peccatori. Io vengo pentito ai vostri piedi, avendo conosciuto il male che ho fatto in disgustarvi. Prima dunque voglio che mi perdoniate ogni mia colpa. Deh! non vi avessi mai disgustato! Deh potessi risarcirvi di tanti torti! Ma sieno lodi infinite a Voi che mi porgete i mezzi per riuscirvi. Ecco adunque quello che istantemente vi domando. Avendo conosciuto la vostra somma amabilità, mi

sono innamorato di Voi, e nutro un gran desiderio di amarvi e di compiacervi, ma non ho forza di farlo se Voi non m'ajutate. Fate conoscere, o mio Signore, a tutta la terra la vostra gran potenza e la vostra immensa bontà; fatemi diventare, da gran ribelle che sono stato a Voi, un grande amante di Voi: Voi lo potete fare, Voi lo volete. Supplite a tutto quello che in me manca, acciò io giunga ad amarvi assai, almeno ad amarvi tanto, quanto vi ho offeso. V'amo, o Gesù mio, vi amo sopra ogni cosa; vi amo più della mia vita, o mio Dio, mio amore, mio tutto.

Non temo del mondo — l'affanno ed il lutto,
Poichè nel Signore — possedo il mio tutto.

A Maria.

Presentiamoci, dice S. Paolo, *con fiducia al trono della grazia per trovar misericordia nel tempo opportuno.* Sant'Antonino soggiunge che questo trono è Maria pel cui mezzo Dio dispensa tutte le grazie. O Regina amabilissima, se Voi tanto bramate di aiutare i peccatori, eccone uno che a Voi ricorre; Voi aiutatemi, Voi salvatemi.

Maria, scioglietemi — da lacci rei
E luce fatemi — degli occhi miei.

VISITA TERZA.

Io trovo le mie delizie nel dimorare cogli uomini, così dice Gesù Cristo per bocca di Salomone e lo dimostra evidentemente nella divina Eucaristia, da Lui istituita all'unico intento di rimanere con noi e divenir nostro cibo. *O Uomini,* esclama Santa Teresa, *come potete offendere un Dio che si dichiara di trovare in voi le sue delizie?* Ora se Gesù trova le sue delizie in noi, perchè non le troveremo noi in Gesù, noi che abbiamo l'onore di abitare, si può dire, nel suo palazzo? Quanto si stimano onorati quei vassalli a cui il Re dà luogo nella sua Corte! Ecco il palazzo del Re dei re, questa chiesa dove abitiamo con Gesù.

Eccomi dunque, mio Signore e mio Dio, avanti a questo altare, dove Voi vi trattenete e notte e giorno per me. Voi siete la fonte d'ogni bene, Voi il tesoro d'ogni povero. Ecco a' piedi vostri un peccatore fra tutti il più povero, il più infermo che vi chiede pietà;

abbiate compassione di me. Io non voglio che mi disanimi la mia miseria, vedendovi in questo Sacramento sceso dal Cielo in terra sol per mio bene. Io vi lodo, vi ringrazio, vi amo, e se volete che vi chieda qualche limosina, ecco quella che vi chiedo, sentitemi: Io non voglio più offendervi, e voglio che mi diate luce e grazia di amarvi con tutte le mie forze. Signore, io vi amo con tutta l'anima mia; vi amo con tutti gli affetti miei. Fate Voi che io dica davvero: che vi ami sinceramente in tutti i giorni della mia vita per continuare poi ad amarvi per tutta l'eternità. Maria Santissima, santi miei Avvocati, Angeli, Beati tutti del Paradiso, ajutatemi ad amare il mio adorabilissimo Dio.

O Pane verace, — o amante Pastor,
Dei Santi la pace — concedi al mio cor.

A Maria.

Con tutta ragione, dice il divoto Palberto, sta scritto nell'Ecclesiastico che *i vincoli di Lei sono un legame di salute,* poichè la divozione a Maria è una mistica catena di predestinazione. Preghiamo questa cara Signora a sempre più stringerci con catene di amore alla confidenza del suo patrocinio.

L'aiuto tu sia — dell'anima mia,
O provvida, o pia — O dolce Maria.

VISITA QUARTA.

Gli amici di questo mondo trovano tanto contento nel trattenersi fra di loro, che perdono le giornate intere a starsene insieme. Con Gesù Sacramentato non trova tedio se non chi non Lo ama. I Santi hanno trovato il Paradiso davanti a' suoi Tabernacoli. Santa Teresa, apparsa in visione, disse ad una sua religiosa: *Voi della terra dovete fare con noi del Cielo una medesima cosa: noi godendo e voi patendo, e quello che noi facciamo in Cielo colla divina Essenza, dovete farlo voi in terra col SS. Sacramento.* Ecco adunque in che dobbiamo occuparci, se vogliamo trovare qui in terra il nostro paradiso. Dobbiamo mettere la nostra delizia nel trattenerci davanti a Gesù Cristo Sacramentato.

O Agnello Immacolato, e sacrificato per noi so-

pra la Croce, ricordatevi che io sono una di quelle anime che Voi avete redente con tanti dolori e colla vostra morte. Fatevi, o Signore, tutto mio; e non permettete mai più ch'io vi perda di nuovo. Giacchè a me vi siete donato, e vi donate ogni giorno sacrificandovi per amor mio sugli altari, fate ch'io sia tutto vostro. Io mi dono tutto a Voi, acciocchè facciate di me quello che volete. Io vi dono la mia volontà; incatenatela coi dolci legami del vostro cuore, acciocchè ella sia schiava eterna della vostra santissima volontà. Io più non voglio vivere per soddisfare i miei desiderj, ma solo per contentare la vostra bontà. Distruggete in me tutto ciò che non vi piace; datemi la grazia di non avere mai pensiero di altro, fuorchè di quello che desiderate Voi. Vi amo, caro mio Salvatore, con tutto il cuore; vi amo, perchè desiderate d'essere amato da me; vi amo perchè ne avete tutto il merito. Mi dispiace di non amarvi quanto meritate. Vorrei morire per amor vostro. Signore, accettate il mio desiderio, e datemi il vostro amore. Così sia.

Tutto a Voi consacro, o Dio — Il mio corpo ed il cor mio.

A Maria.

Io sono la madre del bell'amore, dice Maria, cioè di quell'amore che fa belle le anime. Santa Maria Maddalena de' Pazzi vide Maria Santissima che andava dispensando un dolce liquore, il quale era l'amore divino. Questo dono solo per Maria si dispensa, a Maria dunque cerchiamolo.

O Maria, speranza mia, — fammi tutta di Gesù,
Cara vita, dammi aita — perchè venga ove sei tu.

VISITA QUINTA.

Il passerello, dice Davide, *si forma l'abitazione dentro le case, la tortorella dentro i nidi;* ma Voi, mio Re e mio Dio, vi siete fatto il nido, e formata la stanza sui nostri altari per farvi più facilmente trovar da noi, anzi per star sempre con noi. Signore, bisogna dire che siete troppo appassionato per gli uomini, e non sapete più che fare per farvi da essi amare. Deh! fate adunque, o amabilissimo mio Gesù, che noi ancora siamo appassionati per Voi! No, non è conveniente che amiamo con freddezza un Dio che ci ama

con tanto trasporto. Tirateci colle dolci attrattive del vostro amore. Fateci conoscere i bei titoli che avete d'essere amato. O Maestà infinita, o Bontà infinita, Voi amate tanto gli uomini che non potete fare di più di quello che faceste per essere da loro amato, e come avvien poi che fra gli uomini, son sì pochi quelli che vi amano? Io non voglio più essere, come sono stato finora, nel numero infelice di questi ingrati; son risoluto d'amarvi quanto posso, e di non amare altro che Voi. Voi lo meritate, Voi me lo comandate; voglio dunque contentarvi; ma, siccome io non posso farlo che molto imperfettamente, supplite Voi alla mia mancanza col fare che io giunga a contentarvi pienamente. Io ve ne prego per i meriti della vostra passione, e lo spero. I beni della terra dateli a chi li desidera. Io non desidero e non cerco altro che il gran tesoro del vostro amore. Vi amo, Gesù mio, vi amo, Bontà infinita. Voi siete tutta la mia ricchezza, tutto il mio contento, tutto l'amor mio.

Tutto a me vi deste, o Dio – Tutto a Voi mi dono anch'io.

A Maria.

Signora mia, S. Bernardo vi chiama *Quella che rapisce i cuori*. Dice che voi rapite i cuori colla vostra bellezza e bontà. Attraete dunque, vi prego, anche il cuor mio e la mia volontà. Io la dono tutta a Voi, Voi offritela a Dio unitamente alla vostra.

O Madre datemi — un'alma pura:
Del ciel mostratemi — la via sicura.

VISITA SESTA.

Dice Gesù Cristo che *dove taluno crede d'aver il proprio tesoro ivi tiene il proprio affetto*. Perciò i Santi, che non istimano nè amano altro tesoro che Gesù, nel SS. Sacramento tengono il loro cuore e tutto il loro amore.

Amabilissimo mio Gesù sacramentato, che per l'amore che mi portate ve ne state notte e giorno in questa custodia, traete, vi prego, traete a Voi tutto il mio cuore, sicchè non pensi ad altro che a Voi, non ami e non cerchi altro che Voi: fatelo pei meriti infiniti della vostra passione, che sono l'appoggio

della mia speranza. O amante divino, quanto sono amabili le intenzioni del vostro amore! Non contento di farvi uomo e di morire per noi, ci avete dato ancora questo Sacramento per compagnia, per alimento e per caparra del Paradiso. Voi comparite fra noi, ora bambino in una stalla, ora povero in una bottega, ora qual reo sopra una croce, ora qual pane sopra l'altare. Che altro vi resta da inventare per farvi amare dalle anime? O amore infinito, e quando mai comincerò io davvero a corrispondere a tante finezze d'amore? Signore, io non voglio vivere se non per amare Voi solo. A che mi serve la vita se non la spendo in amar Voi, in piacere a Voi, amato mio Redentore, che avete spesa tutta la vita per me? E che cosa ho d'amar io se non Voi, che siete tutto bello, tutto cortese, tutto buono, tutto amoroso, tutto amabile? Viva l'anima mia solo per amarvi, si liquefaccia in amore al solo ricordarvi del vostro amore; e al solo sentir nominare presepio, croce, sacramento, si accenda tutta del desiderio di far grandi cose per Voi, o Gesù mio, che avete tanto fatto e tanto patito per me.

Per Voi, o Signore, — verace mia gioja,
Travagli alcun poco — innanzi ch'io muoja.

A Maria.

Io sono, dice Maria, *la bella Oliva,* da cui esce sempre olio di misericordia, e sto nei campi acciò tutti mi vedano e tutti a me ricorrano. *Ricordatevi,* diciamole con S. Bernardo, *o piissima Maria, che non si è mai sentito al mondo che sia stato abbandonato chi ha fatto ricorso al vostro patrocinio.* Pietosissima Regina, dacchè tutti coloro che a Voi ricorsero sono stati da Voi esauditi, deh! non sia io quello sventurato che ricorrendo a Voi, rimanga deluso nella mia speranza.

Un dono voglio — da Voi, Maria
Salvate, pregovi — l'anima mia.

VISITA SETTIMA.

Il nostro divin Pastore che ha dato la vita per noi sue pecorelle, non ha voluto, morendo, separarsi da noi. Eccomi, Egli dice, pecorelle amate,

sempre con voi: io per voi sono restato in terra, in questo Sacramento, qui mi trovate sempre che voi volete, per ajutarvi e consolarvi della mia presenza: non vi lascerò fino alla fine del mondo; *Voleva lo sposo,* dice S. Pietro d'Alcantara, *lasciare alla sua sposa qualche compagnia, acciocchè non rimanesse sola nel tempo della sua assenza, cioè dopo aver portata in cielo la propria umanità, perciò lasciolle questo Sacramento, in cui rimane egli stesso, che era la miglior compagnia che le potesse lasciare.*

Cortesissimo mio Dio, io sto oggi visitandovi su quest'altare, ma Voi mi rendete la visita con altro amore quando venite all'anima mia nella santa comunione. Allora non solo vi fate a me presente, ma vi fate ancora mio cibo, tutto vi unite e tutto vi donate a me, sicchè io posso dire allora con verità: Gesù è tutto mio, ed io sono tutto suo. Giacchè dunque voi vi donate tutto a me, vuole ogni ragione che io mi doni tutto a Voi. O Dio d'amore, o amore dell'anima mia, e quando sarà ch'io mi vedrò tutto vostro, non solo in parole, ma ancora in fatti? Voi lo potete fare, accrescete in me la confidenza nei meriti del vostro Sangue, acciocchè io ottenga senz'altro questa grazia da Voi, di vedermi prima di morire, tutto vostro, e niente più mio. Voi, Signore, sentite le preghiere di tutti; sentite oggi la preghiera di un'anima che vi vuole amare davvero. Io vi voglio amare con tutte le mie forze; io vi voglio obbedire in tutto quello che volete, senz'interesse, senza consolazioni, senza premio. Vi voglio solo servire per amore, solo per compiacere il vostro cuore tanto innamorato appassionatamente di me; il premio mio sarà l'amarvi. O Figlio diletto nell'eterno Padre, pigliatevi la mia libertà, la mia volontà, tutte le cose mie, tutto il mio essere; e Voi datemi tutto Voi stesso. Io vi amo, vi cerco, vi sospiro, vi voglio; Voi esauditemi.

Ai vostri piedi — Gesù mi prostro:
Deh! in ogni cosa — sia tutto vostro.

A Maria.

Signora nostra amabilissima, tutta la Chiesa vi chiama e vi saluta *Speranza nostra.* Suvvia adun-

que, giacchè siete la speranza di tutti, siate la speranza mia. S. Bernardo non contento di chiamarvi *tutto il fondamento della sua speranza,* diceva che *in Voi deve sperare chiunque è disperato.* Così voglio dire ancor io: Mia cara Madre Maria, Voi salvate anche i disperati, in Voi adunque, io ripongo tutta quanta la mia speranza.

Voi che di Dio — la madre siete,
Potenti suppliche — per noi porgete.

VISITA OTTAVA.

Ad ogni anima che visita Gesù nel SS. Sacramento Egli dirige le parole che già diresse alla sacra sposa: *Sorgi, ti affretta, mia amica, mia sposa, e vieni.* Anima che mi visiti, *sorgi,* àlzati su dalle tue miserie, io sono qui per arricchirti di grazie. *Ti affretta,* accóstati a me, non temere della mia maestà che si è umiliata in questo Sacramento per toglierti il timore, e darti confidenza. *Amica mia,* tu non mi sei serva, ma amica, giacchè tu mi ami, io t'amo, anzi ti riguardo come *sposa mia. Vieni* adunque, vieni a me, ch'io ripongo le mie delizie nello stare con te: cercami quanto vuoi, che io esaudirò tutte le tue domande. Diceva S. Teresa, che *questo gran Re della gloria perciò si è vestito delle specie di pane nel Sacramento, e con esse ha coperto la sua maestà, per animar tutti noi ad accostarci con confidenza al suo Cuore divino.* Accostiamoci dunque a Gesù con grande amore e con gran confidenza: uniamoci con Lui, e domandiamogli quanto ci abbisogna.

Quale gioja dev'essere la mia, o Verbo eterno fatto uomo e sacramentato per me, nel vedermi dinanzi a Voi che siete una maestà infinita, una infinita bontà, piena di affetto per l'anima mia! Anime che amate Dio, dovunque vi trovate, in cielo o in terra, amatelo ancora per me. Maria, Madre mia, ajutatemi ad amarlo. E Voi, amatissimo Signore, fatevi l'oggetto di tutti gli amori miei. Impadronitevi della mia volontà; possedetemi tutto. Io vi consacro tutta la mia mente, acciocchè pensi sempre alla vostra bontà: vi consacro anche il

mio corpo, acciocchè mi aiuti a darvi gusto; vi consacro l'anima mia, acciocchè sia tutta vostra. Vorrei, o diletto dell'anima mia, che tutti gli uomini conoscessero la tenerezza dell'amore che loro portate, acciocchè non vivessero per altro che per onorarvi e darvi gusto, come Voi desiderate e meritate. Viva io sempre innamorato della vostra bellezza infinita! Da oggi innanzi voglio fare quanto posso per gradirvi. Propongo di tralasciare qualsivoglia cosa che sappia essere di vostro digusto, mi costasse ogni pena, dovessi perdere ogni cosa, anche la vita, mio Dio, mio tesoro, mio amore, mio tutto!

Ogni piacer senza di Voi mi è amaro;
Perciò m'unite a Voi, Gesù mio caro.

A Maria.

Maria dirige a tutti i suoi divoti quelle parole dei Proverbi: *Chi è piccolo venga da me,* cioè, chiunque ha bisogno di madre a me ricorra e troverà in me la madre più amorosa e più sollecita che mai possa desiderare. Dice il divoto Nieremberg, che l'amore di tutte le madri unito insieme non è che un'ombra di quell'amore che porta Maria a tutte le anime di Lei divote. — Madre tenerissima dell'anima mia, che nulla più desiderate della mia salute, mostrate col fatto che siete proprio mia madre.

So che voi siete — Madre di Dio;
Ma per mia madre — vi voglio anch'io.

VISITA NONA.

Il venerabile Alvarez vide Gesù che stava nel Sacramento colle mani piene di grazie, cercando a chi dispensarle. Santa Caterina da Siena, quando si appressava al SS. Sacramento, vi si accostava con quell'avidità amorosa, con cui si accosta un bambino alla fonte del suo nutrimento.

O dilettissimo Unigenito dell'eterno Padre, conosco che Voi siete l'oggetto più degno d'esser amato. Desidero d'amarvi, se non quanto Voi meritate, almeno quanto un'anima può desiderare d'amarvi. Ben intendo ch'io traditore tante volte ribelle al vostro amore, non merito d'amarvi, non merito di stare a Voi vicino come vi sto ora in questa chiesa; ma sento che Voi ciò

null'ostante cercate il mio amore: vi sento dirigermi quelle belle parole: *Mio figlio, dammi il tuo cuore: Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore.* Intendo che non per altro Voi mi avete conservata la vita e risparmiato l'inferno, se non perchè io mi convertissi a Voi, a Voi consecrassi tutto il mio amore. Giacchè dunque Voi volete essere amato ancora da me, eccomi, mio Dio, a Voi mi rendo, a Voi mi dono, io vi amo, mio Dio, tutto bontà, tutto amore: io vi eleggo per unico Re e Signore del povero mio cuore: Voi lo volete, io ve lo voglio dare: è freddo e agghiacciato; ma se Voi l'accettate, Voi lo muterete. Mutatemi, Signor mio, mutatemi; non voglio più vivere così ingrato, così poco amante della vostra bontà infinita. Fate adunque che, da oggi innanzi, io risarcisca col mio fervore la ributtante freddezza con cui vi ho amato nel tempo scorso.

Son preso, o Dio — da un santo orgoglio.
Più d'ogni santo — amar vi voglio.

A Maria.

Essendo Maria la Madre della misericordia, come Gesù ne è il padre, di niente più si compiace che di soccorrere e consolare i miserabili. È tanto grande il desiderio di questa Madre di far grazia a tutti, che, come dice Bernardino da Bustis, *più desidera Ella di far bene e di concederci grazie, di quel che noi bramiamo di riceverle.*

Vita dolcissima, speranza mia,
Salve purissima, vergin Maria.

VISITA DECIMA.

O pazzi del mondo, dice sant'Agostino, miseri, dove andate per contentare il vostro cuore! Venite a Gesù, perchè da Lui solo può esservi dato quel contento che cercate. Anima mia, non essere tu ancora sì stolta: cerca solo Dio: cerca quel solo bene in cui tutti i beni sono riposti. E se lo vuoi presto trovare eccolo a te vicino. Digli cosa vuoi, ch'egli a questo fine sta in quel ciborio per consolarti ed esaudirti. Non a tutti, dice Santa Teresa, è permesso di parlare col Re; il più che si può sperare è di fargli parlare per terza persona. Per parlare con Gesù che è il Re della gloria, non ci vogliono terze persone:

egli è sempre disposto a dare udienza a tutti nel Sacramento dell'altare. Chiunque lo vuole, ivi sempre lo trova e Gli parla da solo a solo. E poi, benchè alcuno arrivi a parlare col re, quanto non dee prima stentare! I re dànno udienza poche volte all'anno, ma Gesù in questo sacramento dà udienza a tutti, notte e giorno, sempre che noi lo vogliamo.

O Sacramento d'amore, che, o vi doniate nella comunione, o ve ne state sugli altari, sapete colle amorose attrattive del vostro amore tirarvi tanti cuori, cosicchè innamorati di Voi, attoniti a tanta bontà ardono felici, e pensano sempre a Voi, tiratevi ancor il miserabile cuor mio, che più desidera d'amarvi e viver servo del vostro cuore. Io per me deposito da oggi in avanti tutti i miei interessi, tutte le mie speranze e gli affetti miei, l'anima mia, il mio corpo ed ogni mia cosa in mano della vostra bontà. Accettatemi, o Signore, e disponete di me come vi piace. Non voglio più lamentarmi, o Amor mio, delle vostre sante disposizioni, so che tutte saranno amorose e per mio bene. Mi basta che le vogliate Voi, le voglio anch'io tutte nel tempo e nell'eternità. Fate tutto quello che volete in me e di me, io mi unisco tutto alla vostra volontà che è tutta santa, tutta buona, tutta bella, tutta perfetta, tutta amabile. O volontà del mio Dio, quanto mi sei cara! Voglio sempre vivere e morire unito e stretto con te. Il gusto tuo è il gusto mio, i desiderj tuoi voglio che siano i desiderj miei. Dio mio, Dio mio, ajutatemi; fate che, da oggi in avanti, io viva solo per Voi, solo per volere quello che volete Voi; solo per amare la vostra amabile volontà. Muoja io per amor vostro, giacchè Voi siete morto per me, e vi siete fatto cibo per me. Ricordo con dolore quei giorni in cui ho fatto la mia volontà con tanto vostro disgusto. Io vi amo, o volontà di Dio, quanto amo Dio, giacchè Voi siete lo stesso Dio. Vi amo dunque con tutto il mio cuore, e a Voi tutto mi dono.

Con quanto ho lena e spirito
E lingua e mente e core,
Divulgherò le glorie,
Le grazie tue, Signore:
E tutti i tuoi mirabili
Prodigi io narrerò.

Per te tripudio e giubilo,
Di te mi pregio e vanto,
Il tuo gran nome, o Altissimo,
Celebro, esalto e canto,
Ed a lodarlo i giovani
E i vecchi inviterò.

A Maria.

Io possedo molte delizie per arricchire quelli che mi amano, dice Maria ne' Proverbî. Amiamo dunque Maria, se vogliamo esser ricchi di grazie. L'Idiota la chiama *Tesoriera delle grazie.* Beato chi con amore e confidenza ricorre a Maria! Madre mia, speranza mia, Voi mi potete far santo, da Voi lo spero. Ecco la ricchezza che io cerco da Voi.

Siatemi fulgida — propizia stella
Con Voi traetemi — Vergine bella.

VISITA UNDECIMA.

Procuriamo di non allontanarci, dice Santa Teresa, *nè perdere di vista il nostro caro pastore Gesù, perchè le pecorelle che stanno vicine al loro pastore sono sempre più accarezzate e regalate e ricevono sempre qualche bocconcino più particolare di quello che egli stesso mangia. Se avviene che il pastore dorma, la pecorella non s'allontana, gli sta appresso finchè si desti, ed allora con nuovi regali viene da lui accarezzata.* — Redentor mio sacramentato, eccomi vicino a Voi, non voglio altro regalo da Voi che il fervore e la perseveranza nel vostro amore. Io vi ringrazio, o santa fede, giacchè mi accertate che nell'Ostia consacrata non v'è pane, ma bensì vivo e glorioso, qual è in cielo, il mio Signor Gesù Cristo, che ivi sta così umiliato per amor mio. Signor mio e mio tutto, io vi credo presente nel SS. Sacramento; e benchè sconosciuto agli occhi della carne, io vi riconosco col lume della fede nell'Ostia consacrata, per Monarca del cielo e della terra e per Salvatore del mondo. Ah, Gesù mio dolcissimo, siccome Voi siete la mia salute, la mia fortezza, la mia consolazione, così voglio che Voi siate ancora tutto il mio amore e l'unico oggetto di tutti i pensieri, di tutti i miei desiderj. Io mi compiaccio più della somma felicità che godete e godrete in eterno, che di ogni bene ch'io potessi avere nel tempo e nell'eternità. Il mio maggior contento è che Voi, amato mio Redentore, siate pienamente beato e che la vostra felicità sia infinita. Regnate, regnate, Signor mio, sopra tutta l'anima mia, io ve la dono.

Voi possedetela sempre. La mia volontà, i miei sensi, le mie potenze, siano tutte serve del vostro amore, e non servano ad altro che a darvi gusto e gloria. Or, come tale fu la vostra vita, o prima amante e madre amabilissima del mio Gesù, Maria SS., Voi impetratemi di vivere da oggi innanzi, a imitazione di Voi tutto consacrato all'amore ed alla gloria di Dio.

Voi tutto a me donatemi — io tutto a Voi mi dono,
Il cor, la mente, l'anima — con quanto lo posso e sono.

A Maria.

Beato quell'uomo che veglia ogni giorno alle mie porte, e che sta in osservazione presso il limitare della mia casa (Prov.). Beato quegli che, come fanno i poveri avanti le porte dei ricchi, sta attento a cercar limosina di grazia avanti le porte della misericordia di Maria! Ma più beato chi cerca di imitarne le virtù, e specialmente la purità e la umiltà. Fate adunque, o Maria, che questa sia sempre d'ora innanzi la mia unica occupazione.

Per noi pregate, — o Fonte immensa,
Di quelle grazie — che Dio dispensa.

VISITA DODICESIMA.

Chi ama Gesù, sta con Gesù, e Gesù sta con lui. *Chi ama me,* dice Gesù, *sarà amato da mio Padre, e verremo a Lui e fisseremo presso di Lui il nostro soggiorno.* S. Filippo Neri quando si comunicò per viatico, in veder entrare il SS. Sacramento, esclamò: *Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio!* Lo stesso deve dire chiunque si trova alla presenza di Gesù sacramentato. Ecco l'amor mio, ecco l'oggetto de' miei amori nel tempo e nell'eternità! O mio Signore e mio Dio, giacchè Voi avete detto nell'Evangelo che chi vi ama sarà amato da Voi, e Voi verrete ad abitare in esso per non partirvene più, io vi amo più d'ogni bene; amatemi dunque Voi ancora, mentre io stimo l'essere amato da Voi più di tutti i regni del mondo; e venite a fermare la vostra abitazione nella povera casa dell'anima mia, in maniera che Voi non abbiate mai più a partire da me, o per meglio dire, ch'io non vi abbia più a scacciare da me. Voi non partite se non siete scacciato. Or, siccome io vi scacciai per lo pas-

sato, così posso scacciarvi di nuovo. Ah non permettete che succeda nel mondo questa nuova scelleraggine, che io, favorito così parzialmente da Voi, v'abbia di nuovo a licenziare dall'anima mia. Ma questo può succedere, e per questo, o Signor mio, desidero la morte, se pur vi piace, acciocchè io morendo unito con Voi, con Voi abbia poi da vivere per sempre. Sì, Gesù mio, così spero. Io vi abbraccio, vi stringo al mio povero cuore; fate ch'io sempre vi ami e sempre sia amato da Voi. Sì, mio Redentore amabilissimo, io sempre vi amerò; Voi sempre mi amerete. Spero che sempre ci ameremo, o Dio dell'anima mia, per tutta l'eternità. Così sia.

Io non desidero — che il vostro amore.
Voi sempre amatemi — caro Signore.

A Maria.

Chi a me dirigerà le sue operazioni non peccherà (Eccl. 24). Chi s'impiega in ossequiarmi, dice Maria, avrà la perseveranza. *Chi si occupa del mio onore, conseguirà l'eterna vita.* Ciò è quanto dire che quelli che s'impiegano in farla conoscere ed amare dagli altri saranno predestinati. Prometti, sempre che potrai, di parlare in pubblico ed in privato delle glorie e della divozione a Maria.

Fa che ognora io T'ami e lodi — cara Madre del Signor,
Perchè il gaudio che Tu godi — si partecipi al mio cor.

VISITA TREDICESIMA.

È nel Sacramento dell'altare, ove sta notte e giorno, che Gesù mantiene a noi la promessa già fatta a Salomone riguardo al tempio da lui fabbricato: *Ivi saranno continuamente i miei occhi ed il mio cuore.* Signor mio, poteva bastare di restarvi in questo Sacramento solo il giorno, in cui potete avere adoratori che vi tengano compagnia. Ma, che serviva restarvi anche tutta la notte, in cui gli uomini chiudono affatto le chiese, e si ritirano nelle case lasciandovi affatto solo? Ma già v'intendo; l'amore vi ha reso nostro prigioniero. L'amore appassionato che ci portate vi ha legato per modo che notte e giorno non vi lascia partire da noi. Ah, Salvatore amabilissimo! questa sola finezza d'amore dovrebbe ob-

bligare tutti gli uomini a starsene sempre a piè dei sacri ciborii sino ad esserne scacciati a forza: e partendo, dovrebbero lasciare ai piedi degli altari i loro cuori e consacrare tutti i loro affetti a Voi, o Dio umanato, che, dal tabernacolo in cui siete chiuso, siete tutt'occhi per mirare, e tutto cuore per provvedere alle nostre necessità, e niente più desiderate che di essere frequentemente visitato dalle anime che vi sono sempre care. Sì, mio Gesù; io vi voglio contentare; io vi consacro tutta la mia volontà e tutti gli affetti miei. O maestà infinita del mio Dio, Voi siete nascosto in questo divin Sacramento, non solo per essere a noi presente e vicino, ma principalmente per comunicarvi alle anime dilette. O Signore, chi ardirà di avvicinarsi e cibarsi delle vostre carni essendo Voi un Dio sì grande? Ma, chi potrà stare lontano da Voi, mentre siete il nostro tutto? Voi vi nascondete nell'Ostia consacrata al solo fine di entrare in noi, e di possedere i nostri cuori. Voi ardete di desiderio di essere ricevuto da noi: venite o mio Gesù, io desidero di ricevervi dentro di me, acciocchè siate il Dio del mio cuore e della mia volontà. Quanto è in me, Redentor mio caro, soddisfazioni, piaceri, volontà propria, tutto cedo a Voi, Dio d'amore; distruggete in me tutto quello che non è vostro, e regnate da sovrano dentro di me. Non permettete che l'anima mia così amata e beneficata da Voi, abbia poi ad attaccarsi alle creature. Vi amo e protesto di non voler amare altri che Voi.

Del santo amor vostro — le dolci catene.
A Voi mi congiungano, — o caro mio Bene.

A Maria.

Cerchiamo la grazia e cerchiamola per mezzo di Maria, ci dice S. Bernardo. Ella è, dice S. Pier Damiani, *la tesoriera delle divine grazie;* Ella può arricchirci e vuole arricchirci. Perciò c'invita e ci chiama colle parole dei Proverbi: *Chi è piccolo venga a me.* Signora amabilissima, Signora sublimissima, Signora cortesissima, guardate un povero peccatore che si raccomanda a Voi, in Voi confida. Voi ajutatelo, Voi salvatelo.

Se Tu, Maria, non volgi — a me pietoso il ciglio,
In ogni mio periglio, — che mai sarà di me?

VISITA QUATTORDICESIMA.

Amabilissimo Gesù, io vi sento dire da quel ciborio ove state nascosto e quasi annientato: *Questo è il mio soggiorno per tutti i secoli: quivi abiterò, perchè quivi ho scelto la mia dimora.* Se Voi dunque avete eletta la vostra abitazione fra noi negli altari, nascosto nel SS. Sacramento, ed ivi l'amore che ci portate, vi fa trovar il vostro riposo, è ragione ancora che i nostri cuori abitino sempre con Voi coll'affetto, ed ivi trovino il loro riposo, la lor delizia. Beate voi, anime amanti, che non trovate delizia migliore di quella di stare vicine al vostro Gesù sacramentato! E beato me, Signor mio, se non trovassi da oggi innanzi maggior delizia che starvi sempre presente e sempre pensando a Voi, che state nel SS. Sacramento sempre pensando a me e al mio bene! Ah, mio Signore, e perchè mai io ho passato tanti anni senza amarvi? Anni miei infelici, io vi detesto: e vi benedico, o pazienza infinita del mio Dio, per avermi sempre sopportato, sebben sì ingrato. Ma pure Voi mi aspettate acciocchè io, vinto dalle vostre misericordie e dal vostro amore, mi doni tutto a Voi. Signore, non voglio resistervi più, non voglio più esservi conoscente. È giusto ch'io vi consacri almeno questo tempo che, o poco o molto, mi resta di vita. Spero, Gesù mio, da Voi l'ajuto per essere tutto vostro; Voi mi avete arricchito dei vostri favori allorquando io disprezzava il vostro amore; quanto più adunque devo sperare che mi favorirete ora, che niente più desidero che di amarvi! Fatemi dunque questa grazia, o Dio degno d'infinito amore, che io vi ami più di me stesso, più della mia vita, e ciò non solo fino alla morte, ma anche per tutta l'eternità. Fate vedere la vostra potenza, o bontà infinita, coll'operare questo prodigio, che un'anima ingrata come la mia, diventi una delle vostre amanti più appassionate. Fatelo pei meriti vostri, o Gesù mio. Io così desidero, così propongo di fare in tutta la mia vita; e Voi, che me ne ispirate il desiderio, datemi ancora le forze.

Benedica ogni momento
Il mio labbro Voi, mio Dio,
Col mio labbro e col cor mio
Sempre Iddio benedirò.

Loderò quel Dio che adoro;
Sarà questo il mio gran vanto
E per Lui ch'io lodo e canto
Benedetto anch'io sarò.

A Maria.

Non vi è alcuno (dice S. Germano, parlando di Maria) *che sia salvo se non per Voi: nessuno è liberato dai mali se non per mezzo di Voi; a nessuno si concedono i doni celesti se non per la mediazion di Voi.* Dunque Signora mia e speranza mia, se voi non mi ajutate, io sono perduto, e non potrò venire a benedirvi in Paradiso. Ma io so, o Signora mia, che Voi non abbandonate chi ricorre a Voi; solo si perde chi a Voi non ricorre. Deh! guardate adunque il più miserabile quale son io, che a Voi ricorre, e in Voi ripone le proprie speranze.

Quando penso alla mia sorte, — che son Figlio a Voi, Maria,
Ogni affanno, o Madre mia, — si allontana allor da me.

VISITA QUINDICESIMA.

Diceva il v. Francesco Olimpio teatino, non esser cosa in terra che tanto vivamente accenda il fuoco del divino amore nel cuore degli uomini, quanto il SS. Sacramento dell'altare. Il Signore infatti si fece vedere a S. Caterina da Siena nel SS. Sacramento come una fornace d'amore, dalla quale uscivano torrenti di fiamme che si spandevano per tutta la terra; onde la Santa restava attonita come tanti uomini potesser vivere senza bruciar d'amore a tanto amor divino verso di loro.

Gesù mio, fatemi ardere tanto per Voi, sicchè io non pensi, non sospiri, non desideri, non cerchi altro che Voi. Oh me beato, se questo vostro santo fuoco tutto mi possedesse, e coll'avanzare degli anni sempre più andasse in me consumando tutti gli affetti terreni! O Verbo divino, o Gesù mio, io vi vedo tutto sacrificato, anzi tutto annichilato per amor mio sopra l'altare. È ragione dunque, che, siccome Voi vi sacrificate vittima d'amore per me, così io mi consacri tutto a Voi. Sì, mio Dio, e mio supremo Signore, io vi consacro oggi tutta la vita mia. Unisco questo povero sacrificio al sacrificio infinito che faceste di Voi stesso sopra la croce e che rinnovate ogni giorno sugli altari. Accettatelo dunque pei vostri meriti, e datemi grazia di replicarlo in tutti i giorni di mia vita, e di morire immolato al vostro onore. Desidero la grazia conceduta a tanti martiri

di morire per amor vostro. Ma se di tanto non sono degno, almeno concedetemi ch'io consacri tutta la volontà e la vita mia, abbracciando quella morte che da Voi mi sarà data. Signore, non mi negate questa grazia di morire per onorarvi e darvi gusto. Io fin d'ora vi offro il sacrificio della mia vita; e protesto di voler accettare con perfetta rassegnazione la morte che Voi mi manderete, qualunque essa sia, e in qualunque tempo vi piaccia a Voi di mandarmela.

Vorrei prima essere morto — che avervi offeso, o Dio;
E prima morir voglio — che offendervi mai più.

A Maria.

Lasciate che anch'io vi chiami, o Signora mia dolcissima, col vostro S. Bernardo: *Tutto l'appoggio della mia speranza,* e dica col Damasceno: *In Voi ho riposto tutta la mia fiducia.* Voi mi avete da ottenere il perdono de' miei peccati; Voi la perseveranza sino alla morte; Voi di essere liberato dal Purgatorio. Quelli che si salvano, tutti per Voi ottengono la salute: dunque Voi, o Maria, mi avete da salvare. *Chi volete Voi sarà salvo,* dice S. Bonaventura: vogliate dunque salvarmi, ed io sarò salvo. Ma Voi salvate tutti coloro che vi invocano, fate adunque che io non cessi mai d'invocarvi e di confidare nel vostro patrocinio.

Non può errar la via del Cielo — chi s'attiene alla tua guida
O Maria, chi in Te confida — è sicuro d'ogni ben.

VISITA SEDICESIMA.

Oh se gli uomini ricorressero sempre al Ss. Sacramento a cercar rimedio de' loro mali, certo che non sarebbero così miserabili come sono! Piangeva Geremia: *Non havvi forse balsamo in Galaad, o non havvi colà medico alcuno?* Galaad, monte d'Arabia, ricco di unguenti aromatici, come nota Beda, è figura di Gesù Cristo che tiene apparecchiato in questo Sacramento tutti i rimedii pei nostri mali. Perchè dunque, pare che dica il Redentore, vi lagnate, o figli di Adamo, dei vostri mali, quando voi avete in questo Sacramento, e il medico e il rimedio per tutti i vostri bisogni? *Venite a me tutti, ch'io vi ristorerò*

Voglio dunque dirvi colle sorelle di Lazzaro: *Ecco che giace infermo colui che Voi amate.* Signore, io sono quel miserabile che Voi amate; tengo l'anima tutta piagata pei peccati commessi. Medico mio divino, vengo a Voi, acciocchè mi saniate. Se volete, Voi potete guarirmi. *Sanate dunque,* vi dirò con Davide, *sanate l'anima mia, giacchè ho peccato contro Voi.* Tiratemi tutto a Voi, Gesù mio dolcissimo, colle attrattive del vostro amore. Io amo più l'essere legato a Voi, che l'essere fatto signore di tutta la terra. Io non desidero altro nel mondo che amarvi. Io poco ho che darvi; ma se potessi aver tutti i regni del mondo non li vorrei per altro che per rinunziarli tutti per amor vostro. Vi rinunzio dunque quel che posso, tutti i parenti, tutte le comodità, tutti i gusti, non solamente di corpo, ma ancora di spirito: finalmente la mia libertà, affinchè non elegga se non quello che piace Voi. Vi amo, Bontà infinita, vi amo più di me stesso, e spero di amarvi in eterno.

Il mio cuore è tutto ardore — mentre chiusa in breve sfera
E tra i ceppi prigioniera — veggo star l'Immensità.

A Maria.

Signora mia, Voi diceste à S. Brigida: *Per quanto l'uomo pecchi, se con vero desiderio di emendarsi a me ricorre, io non esito punto ad accoglierlo, nè bado al numero o alla grandezza de' suoi peccati, bensì alla volontà con cui mi prega. Io sono bramosissima di ungere e sanare le di lui piaghe perchè mi chiamo, e son veramente, madre di misericordia.* Se dunque avete il potere e insieme il desiderio di sanarmi ecco a Voi ricorro, Medica celeste; sanate tante piaghe dell'anima mia: con una parola che diciate al vostro Figlio io sarò guarito.

O Maria, nostra speranza, — il tuo sguardo volgi a noi,
E proteggi i figli tuoi — col favor di tua possanza.

VISITA DICIASETTESIMA.

Le anime amanti non sanno trovar maggior godimento che trattenersi in compagnia delle persone che amano. Se amiamo dunque assai Gesù Cristo, ecco, siamo alla sua presenza. Gesù nel Sacramento ci ve-

de, ci sente; e perchè mai non gli diciamo niente? Consoliamoci della sua compagnia; godiamo della sua gloria e dell'amore che portano tante anime fervorose al SS. Sacramento; desideriamo che tutti amino Gesù sacramentato e Gli consacrino i loro cuori; almeno consacriamogli noi tutto il nostro affetto. Egli sia tutto il nostro amore, tutto il nostro desiderio. Il P. Salesio nella compagnia di Gesù si sentiva consolare in solo parlare del SS. Sacramento; non si saziava mai di visitarlo; se era chiamato alla porta, se tornava in camera, se andava in casa, procurava sempre con queste occasioni di replicare le visite al suo amato Signore: sicchè fu notato che quasi non passava ora del giorno in cui non Lo visitasse, e meritò alla fine di morire per mano degli eretici, mentre difendeva la verità del SS. Sacramento.

Oh avessi anch'io la sorte di morire per sì bella cagione, di sostenere la verità di questo Sacramento, per mezzo del quale Voi, o Gesù amabilissimo, ci avete fatto conoscere la infinità dell'amore che ci portate! Deh! giacchè fate tanti miracoli in questo sacramento, operate ancora questo di unirmi tutto a Voi acciocchè io vi ami, se non quanto meritate, almeno quanto posso. I beni di questo mondo dateli a chi vi piace. Io ve li rinunzio tutti. Io sospiro e voglio solo il vostro amore. Questo solo vi cerco e sempre vi cercherò. Vi amo, Gesù mio; fate che io sempre vi ami.

Quando mai, o Gesù mio — daddovero io v'amerò?
Questo sol vi cerco, o Dio — altro ben bramar non so.

A Maria.

Regina mia dolcissima, quanto mi piace quel bel nome con cui vi chiamano i vostri divoti, *Madre amabile.* Sì, Voi, Signora mia, siete troppo amabile. La vostra bellezza ha innamorato di Voi lo stesso vostro Signore. Dice S. Bonaventura, che il solo vostro nome è così amabile a' vostri amanti che in nominarlo, o sentirlo nominare, sentono nascere e sempre più crescere il desiderio d'amarvi. *O dolce, o pietosa, o molto amabile Maria, Voi non potete essere nominata senza accendere i nostri cuori, e appena il vostro nome ferisce le nostre orecchie, resta l'anima nostra ricreata dagli affetti i più santi.* E ragione

dunque, Maria mia amabilissima, ch'io v'ami; ma non mi contento solamente di amarvi: io desidero prima in terra, e poi in Cielo, di essere il primo dopo Dio ad amarvi. Se il desiderio è troppo audace, n'è cagione la vostra amabilità e l'amore speciale che mi avete dimostrato. Se Voi foste meno amabile, io meno desidererei d'amarvi. Accettate dunque, o Signora, questo mio desiderio, ed in segno che l'avete accettato impetratemi Voi quest'amore ch'io vi dimando, giacchè a Dio niente è più grato dell'amore sincero che a Voi si porta.

Senza Te, Vergine Maria, — ogni gioja è pena amara;
Ma con Te la pena è cara, — è soave anche il morir.

VISITA DICIOTTESIMA.

Un giorno, nella valle di Giosafat, sederà Gesù in trono di maestà; ma ora nel SS. Sacramento siede in trono d'amore. Se il Re per dimostrare l'amore che porta ad un pastorello andasse ad abitare nel suo villaggio, quale ingratitudine sarebbe quella del villanello se spesso non si recasse a visitarlo, sapendo che il Re desidera di vederlo, e che appunto per questo ha scelto presso di lui la propria abitazione?

Ah, Gesù mio, già intendo; solo per mio amore vi siete nascosto nel Sacramento dell'altare! Vorrei adunque, se mi fosse possibile, vorrei stare notte e giorno alla vostra presenza. Se gli Angeli che vi circondano non cessano mai di ammirare il grande amore che Voi ci portate, vuole ogni ragione che io non cessi mai di esaltare e di benedire la bontà che avete per me nel tenervi per amor mio imprigionato in quell'altare. Dirò adunque con Davide: *Vi loderò in faccia ai vostri Angeli, adorerò il vostro nome, perchè Voi siete misericordioso e verace.* O Dio sacramentato, o Pane degli Angeli, o Cibo divino, io vi amo; ma nè io, nè Voi, siamo contenti di questo amore. Vi amo, ma vi amo troppo poco. Fate Voi, Gesù mio, che io conosca la bellezza e la bontà immensa che amo. Fate che il mio cuore scacci da sè tutti gli affetti terreni, e dia tutto il luogo al vostro divino amore. Per innamorarmi tutto di Voi, e per unirvi tutto a me, Voi scendete ogni giorno dal Cielo

sugli altari; è ragione dunque che io non pensi ad altro che ad amarvi, ad adorarvi e darvi gusto. Vi amo con tutta l'anima mia, vi amo con tutti gli affetti miei. Se mi volete riconoscere per questo amore, datemi più amore, più fiamme, che mi facciano sempre più amarvi e più desiderare di darvi gusto.

Gesù amore, dammi amore — perchè sempre unito a Te,
Sii Tu solo del mio cuore — il conforto e la mercè.

A Maria.

Siccome que'poveri infelici che per la loro miseria sono abbandonati da tutti, trovano solo ricovero nei pubblici spedali, così i peccatori più miserabili, benchè da tutti discacciati, non sono però discacciati dalla misericordia di Maria, che Dio a questo fine pose nel mondo per essere il loro ricetto, *lo spedale pubblico dei peccatori*, come dice S. Basilio. Onde S. Efrem la chiama: *il ricettacolo dei peccatori*. Dunque, Regina mia, se io ricorro a Voi, Voi non mi potete discacciare pe'miei peccati; anzi, quanto più misero io sono, tanto più ho ragione di essere accolto sotto la vostra protezione, giacchè Dio vi ha creata per rifugio dei più miserabili. Sicchè a Voi ricorro, o Maria; sotto del vostro manto io mi metto. Voi siete il rifugio dei peccatori, siate dunque il mio rifugio, la speranza della mia salute. Se Voi mi scacciate a chi ricorrerò?

Dolce Madre del mio bene, — cara Madre del Signor,
Mitigate Voi le pene — ond'è afflitto questo cor.

VISITA DICIANNOVESIMA.

È cosa dolce ad ognuno il trovarsi in compagnia d'un proprio amico: e non sarà dolce a noi in questa valle di lagrime star in compagnia del migliore amico che abbiamo, e che può farci ogni bene, ed appassionatamente ci ama, e perciò si trattiene con noi continuamente? Ecco, nel SS. Sacramento noi possiamo parlare con Gesù a nostro piacere, aprirgli il nostro cuore, esporgli le nostre necessità, domandargli le sue grazie; noi possiamo insomma trattare col Re del Cielo in questo Sacramento con tutta la confidenza, senza soggezione. Fu troppo fortunato Giuseppe, quando Dio colla sua grazia discese (come si legge nella Scrittura) nella sua carcere a consolar-

lo: ma assai più fortunati siamo noi in avere sempre con noi in questa terra di miserie il nostro Dio fatto uomo che colla sua reale presenza ci assiste in tutti i giorni di nostra vita, pieno di tenerezza, di compassione per noi. Qual consolazione è mai per un povero carcerato l'aver un amico che gli tenga conversazione, lo conforti, lo soccorra, e pensi a sollevarlo dalle sue miserie? Ecco il nostro buon amico Gesù che in questo Sacramento ci fa animo con dirci: *Ecco io sono con voi ogni giorno.* Eccomi, egli dice, tutto per Voi, venuto a posta dal Cielo in questa vostra prigione a consolarvi, ad ajutarvi, a liberarvi. Accoglietemi; fatevela sempre con me; stringetevi a me, che così non sentirete le vostre miserie, e poi verrete nel mio regno che vi farà appieno beati.

O Dio, o amore incomprensibile, giacchè Voi vi degnate d'esser così cortese con noi, che per istarvene a noi vicino discendete ogni giorno sui nostri altari, io propongo di visitarvi spesso; voglio godere quanto più posso della vostra dolcissima presenza che rende beati i Santi in Paradiso. Oh potessi starvi sempre innanzi per adorarvi e farvi atti d'amore! Svegliate, vi prego, l'anima mia, quando per tiepidezza o per affari di mondo trascura di visitarvi. Accendete in me un gran desiderio di starvi sempre vicino in questo Sacramento. Ah, mio caro Gesù, vi avessi sempre amato! Vi avessi sempre dato gusto! Mi consolo che mi resta ancor tempo di farlo, non solo nell'altra vita, ma ancora in questa. Io lo voglio fare: vi voglio amare davvero, mio sommo bene, mio amore, mio tesoro, mio tutto; voglio amarvi con tutte le forze.

Ad amarvi, o mio Signor, — ajutate l'alma mia,
Perchè fida ognor vi sia — e nel gaudio e nel dolor.

A Maria.

Dice il divoto Bernardino da Bustis: *Peccatore chiunque sei, non diffidare, ma ricorri a questa Signora con sicurezza d'esser soccorso: la troverai colle mani piene di misericordie e di grazie. E sappi,* soggiunge, *che più desidera la pietosissima Regina di far bene a te, che tu non desideri d'esser soccorso da lei.* Io ringrazio sempre Dio che mi ha

fatto conoscere Voi, o mia Signora. Povero me se non vi conoscessi, o se mi scordassi di Voi; andrebbe male sicuramente la mia salute. Ma io, madre mia, vi benedico, vi amo e confido tanto in Voi che nelle vostre mani metto l'anima mia e tutti i miei interessi.

Oh felice chi d'amarti — sempre più sospira e brama
Oh fortuna di chi T'ama — e d'amore arde per Te!

VISITA VENTESIMA.

In quel giorno (dice Zaccaria) *ci sarà una fonte aperta per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme onde mondarli dai loro peccati.* Gesù nel Sacramento è questa fonte predetta dal profeta a tutti aperta, dove possiamo, semprechè vogliamo, lavare l'anima nostra da tutte le macchie che purtroppo si contraggono ogni giorno. Per chi ha commesso qualche delitto non v'ha miglior rimedio che ricorrere subito al SS. Sacramento.

Or così propongo di far sempre in avvenire, o Gesù mio, dacchè le acque di questa vostra fonte, non solo mi lavano, ma ancora m'illuminano, mi rinvigoriscono per preservarmi dalle cadute, per soffrire allegramente le cose contrarie, per sempre più crescere nel vostro amore. Io so che a questo fine Voi mi aspettate ai piedi dei vostri altari, e con tante grazie ricompensate le visite dei vostri amanti. Suvvia adunque, o Gesù mio, lavatemi da tutti i difetti che ho commessi quest'oggi, dei quali mi pento con tutto il cuore per aver disgustato Voi bontà infinita. Sostenetemi perchè più non cada, e datemi grazia di amarvi assai. Oh chi potesse starvi sempre vicino, come faceva quella vostra fedelissima serva Maria Diaz, che visse al tempo di S. Teresa, ed ebbe licenza dal vescovo d'Avila di abitare nella tribuna di una chiesa, dove quasi di continuo assisteva avanti al Sacramento ch'ella chiamava il suo vicino. e d'onde non usciva, se non per andare a comunicarsi e confessarsi! Il Ven. Francesco del Bambin Gesù, carmelitano scalzo, passando presso la chiesa dove stava il SS. Sacramento, non poteva astenersi dall'entrarvi a visitarlo, dicendo non esser conveniente che, passando presso la casa di

un amico non si entri almeno a salutarlo e dirgli una parola. Ma egli non si contentava di una parola; se ne stava sempre quanto più gli era permesso avanti al suo amato Signore.

Unico ed infinito mio Bene, io vedo che Voi a questo fine avete istituito questo Sacramento, e ve ne state in questo altare per essere amato da me; Voi a questo fine m'avete dato un cuore capace di amarvi assai. Ma perchè poi io ingrato non vi amo, o vi amo così poco? Ah non è giusto che sia poco amata una bontà così amabile come siete Voi! Deh l'amore che mi portaste sia almeno compensato da altrettanto amor mio verso di Voi! È poco il morire per Voi che siete morto per me, che vi siete per me annientato nel SS. Sacramento, ed ogni giorno per me vi sacrificate sopra gli altari, Gesù mio, dacchè Voi meritate un amore infinito, datemi la grazia di amarvi il più che posso e di fare tutto quello che piace a Voi.

Il mio Dio è tutto mio — E di Lui tutto son io.

A Maria.

Regina mia dolcissima, pietosissima, amabilissima, che bella confidenza mi dà S. Bernardino, quando io ricorro a Voi, dacchè egli dice, Voi non esaminate i meriti di chi ricorre alla vostra pietà, ma senza eccezione vi offrite ad ajutare tutti coloro che vi pregano? Dunque s'io vi prego, Voi cortese mi ascoltate. Or bene, sentite di che vi prego. Io sono un povero peccatore che merito mille inferni. Ma voglio mutar vita; voglio amar il mio Dio che ho tanto offeso. Mi dedico a Voi per ischiavo; a Voi mi dono, così misero qual mi trovo; Voi mi salvate chi è vostro e non più suo. Signora mia, mi avete inteso: esauditemi.

**O Maria, diletta mia
Dolce Madre, caro Bene,
Tu sei quella che mantiene
L'allegrezza del mio cuor.**

**Tutti gli altri sono inganni
Tutto il resto e pien d'affanni,
Ma Tu sei la gioja estrema,
Senza tema, nè dolor.**

VISITA VENTUNESIMA.

Dovunque sarà il corpo, ivi si aduneranno anche le aquile. (Luc., xvii, 37). Per questo corpo i Santi intendono comunemente quello di Gesù Cristo, e per

le aquile intendono le anime staccate dal mondo, che si sollevano come aquile sopra le cose della terra, e volano al Cielo, ove dimorano continuamente coi loro pensieri, coi loro affetti. Queste aquile poi trovano il loro paradiso in Gesù Cristo sacramentato da cui non sanno mai distaccarsi. *Se le aquile,* dice S. Gerolamo, *sentendo l'odore di qualche morto, si portano da lontano per trovarlo, quanto più siamo noi obbligati di ricorrere e volare a Gesù nel SS. Sacramento come alla più cara esca dei nostri cuori!* I Santi in questa valle di lagrime hanno cercato sempre, come cervi assetati, di correre a questa fonte di Paradiso. Il P. Baldassare Alvarez della compagnia di Gesù, in qualunque impiego si trovasse, volgeva spesso gli occhi dove sapeva che stava il Sacramento: lo visitava frequentemente, e alle volte vi durava le notti intiere. Piangeva in vedere i palagi dei grandi pieni di gente a corteggiare un uomo da cui sperano qualche misero bene, e poi abbandonate le chiese dove abita il sommo Principe del mondo, che se ne sta con noi come in trono d'amore, ricco di beni immensi ed eterni: e diceva essere troppo grande la fortuna de' Religiosi, che nelle stesse loro case possono visitare, semprechè vogliano, di notte e di giorno, questo gran Signore nel SS. Sacramento, il che non possono fare i secolari.

Giacchè Voi, Signor mio amatissimo, tuttochè mi vediate così schifoso ed ingrato, pure con tanta bontà mi chiamate a Voi! Io non voglio disanimarmi per le mie miserie: vengo e m'accosto a Voi. Voi mutatemi tutto; scacciate da me ogni amore che non è per Voi, ogni desiderio che a Voi non piace, ogni pensiero che non tende a Voi. Gesù mio, amor mio, tesoro mio, mio tutto, io voglio contentare Voi solo: voglio dar gusto solo a Voi. Voi solo meritate tutto l'amor mio; Voi solo voglio amare con tutto il mio cuore. Staccatemi da tutto, Signor mio, e legatemi a Voi, ma legatemi in modo ch'io non possa separarmi mai più da Voi, nè in questa, nè nell'altra vita.

Non permettete, — o mio Signore,
Che da Voi lungi — vada il mio core.

A Maria.

Da Dionisio cartusiano è chiamata la SS. Vergine *Avvocata di tutti i malvagi che a Lei ricorrono.* Giacchè dunque, o gran Madre di Dio, siete sempre impegnata a difendere le cause de' rei più scellerati che a Voi ricorrono, eccomi oggi a' vostri piedi, a Voi ricorro; e dico con S. Tomaso da Villanova: *Su fate il vostro officio; perorate la mia causa.* E vero che troppo sono stato reo col mio Signore, offendendolo tanto dopo tanti benefizj e tante grazie; ma il male è già fatto, e Voi sola potete rimediarvi: basta che diciate al vostro Dio, che Voi mi difendete, e mi sarà accordato il perdono e sarò salvo.

Perduta ho l'innocenza,
Ah! l'innocenza è un fiore
Che, nato appena, muore,
Per non risorger più;

Ma Tu dal Ciel mi ottieni
La necessaria aita,
Dolce Maria, chè vita
Del peccator sei Tu.

VISITA VENTIDUESIMA.

Andava la Sposa de' sacri Cantici cercando il suo Diletto, e non trovandolo, chiedeva a tutti coloro nei quali s'incontrava, se mai l'avessero veduto, o in qual luogo potea rinvenirlo. O quanto è più felice la sorte dei cristiani! Essi trovano, sempre che vogliano il loro Diletto nel SS. Sacramento. Quanto perciò son venerabili le nostre chiese, servendo esse di casa al Diletto dei Santi e degli Angeli, a Gesù Cristo! Il venerabile Avila non sapeva immaginarsi santuario più augusto, più amabile d'una chiesa in cui si trova il SS. Sacramento.

O amor infinito del mio Dio, degno d'infinito amore! Come mai avete potuto, Gesù mio abbassarvi tanto da nascondervi persino sotto la specie di Pane? O Verbo incarnato, Voi siete stato sommo nell'umiliarvi, perchè siete sommo nell'amare. Come poss'io non amarvi con tutto me stesso, sapendo quanto avete fatto per cattivarvi il mio amore? Io vi amo assai, e perciò antepongo il vostro compiacimento ad ogni mio interesse, ad ogni mia soddisfazione. Il gusto mio è di dar gusto a Voi, mio Gesù, mio Dio, mio amore, mio tutto. Destate in me una gran fame di star continuamente alla presenza di Voi sacramentato, e di ricevervi e tenervi

compagnia. Sarei un ingrato se non accettassi quel dolce e cortese invito che Voi mi fate di venire a a Voi, e di fare una cosa sola con Voi. Ah! dacchè Voi volete l'unico oggetto de' miei amori, l'unico scopo de' miei sospiri, io vi amo, Bontà amabilissima, e vi prego a distruggere in me tutti gli affetti alle cose create, affinchè il mio cuore non cerchi altro che il vostro contento, il vostro gusto. Accettate, o Gesù, il mio desiderio: esaudite la preghiera di un povero peccatore che è risoluto di amarvi ad ogni costo sopra ogni cosa! Voi avvaloratemi colla vostra grazia; fate che da schiavo dell'inferno, quale sono stato fin qui, sia d'ora innanzi schiavo felice del vostro amore.

Più assai d'ogni bene — io v'amo, o mio Dio,
Deh mai più non cessi — d'amarvi il cuor mio!

A Maria.

Dolcissima Signora e madre mia, io sono un vile ribelle del vostro gran Figlio; ma pentito ricorro alla vostra pietà, acciocchè mi otteniate il perdono. Non mi dite che non potete, mentre S. Bernardo vi chiama la *Ministra del perdono.* A Voi ancora tocca l'ajutare chi sta in pericolo, chiamandovi S. Efrem *Ajutatrice dei pericolanti.* Signora mia, chi mai è in pericolo più di me? Io ho perduto Dio: è certo che sono stato condannato all'inferno: ma non so, se Dio m'ha perdonato: anzi sebben con Lui riconciliato, posso perderlo un'altra volta. Ma se Voi lo volete, potete ottenermi tutto e da Voi spero ogni bene, il perdono, la perseveranza, il paradiso. Io spero col vostro patrocinio d'essere uno di coloro che più loderanno le vostre misericordie nel regno dei Beati. Voi fate adunque che così sia.

Maria, delizia — dei cuori nostri,
Porgete suppliche — pei figli vostri.

VISITA VENTITREESIMA.

Fanno grandi fatiche e si espongono a molti pericoli tanti cristiani per visitare i luoghi di Terra Santa, dove il nostro amatissimo Salvatore è nato, ha patito ed è morto. Noi non abbiamo bisogno di far sì lungo viaggio, nè di affrontare tanti pericoli. Ci sta

vicino lo stesso Signore, dacchè abita nelle chiese pochi passi lontano dalle nostre case. Se stimano gran sorte, dice S. Paolino, i pellegrini in riportare da quei santi luoghi un po' di polvere del Presepio e del Sepolcro dove fu depositato Gesù, con qual ardore dobbiamo noi visitare il SS. Sacramento, dove sta il medesimo Gesù in persona, e si lascia trovare senza tante fatiche e senza tanti pericoli! Una persona religiosa, a cui Dio diede grand'amore al SS. Sacramento, scrisse in una lettera, fra gli altri, questi sentimenti: *Io ho veduto,* dice, *che tutto il mio bene mi viene dal SS. Sacramento. Io mi sono dato e consacrato tutto a Gesù sacramentato. Io vedo una quantità immensa di grazie che non si dà, perchè non si va a questo divin Sacramento. Io vedo un gran desiderio che ha nostro Signore di dispensare le sue grazie dall'Ostia sacramentata. O santo mistero! O sacra Ostia! Dove mai più che nel SS. Sacramento, fa Iddio conoscere la sua potenza? È nell'Ostia sacramentata che si contiene tutto quello che ha fatto per noi. Non invidiamo i Beati, poichè abbiamo in terra il medesimo Dio con più meraviglia del suo amore. Fate voi che quelli ai quali voi parlate si dedichino tutti al SS. Sacramento. Io parlo così, perchè questo Sacramento mi fa uscire di me, nè posso lasciare di parlare del SS. Sacramento che tanto merita di essere amato. Io non so che mi fare per Gesù sacramentato.* Così termina la lettera.

O Serafini, voi state dolcemente sedendo d'intorno al vostro e mio Signore: eppure, non già per amor vostro, ma per amor mio, questo Re del Cielo ha voluto dimorare umiliato in questo Sacramento. Accendetemi, o Santi, o Angeli, del vostro ardore, acciocchè, a somiglianza di Voi, arda ancor io pel mio Gesù. O Gesù mio, fatemi conoscere la grandezza dell'amore che portate agli uomini, acciocchè in vista di tanto amore cresca sempre più in me il desiderio d'amarvi e darvi gusto. Vi amo, Signore amabilissimo, e voglio sempre amarvi sol per piacere a Voi.

Deh, sempre a Voi possa — tenermi vicino,
O Re del mio core, — o Cibo divino.

A Maria.

Amabilissima Vergine! S. Bonaventura vi chiama *Madre degli orfani*, e S. Efrem l'*Accoglimento degli orfani*. Ohimè che questi orfani miserabili non sono altro che i peccatori i quali hanno perduto Dio! Eccomi dunque dinanzi a Voi, Maria Santissima. Io sono uno di quegli infelici che hanno perduto il proprio padre. A Voi tocca il farmelo ricuperare. Voi siete mia madre, Voi soccorretemi. Temerò io di non essere esaudito? Ah no, perocchè Innocenzo III mi assicura che non vi fu mai nessuno che non abbia ottenuto da Voi l'implorato soccorso. Non si perde adunque se non chi trascura di ricorrere a Voi. Orbene, Regina mia, se Voi mi volete salvo, fate che sempre vi invochi, e sempre confidi in Voi.

Da mille affanni oppresso
Non trovo più me stesso,
Colpa del mio delitto,
Pena del lungo error.

Ma se dal Ciel mirarmi
Bella Maria, vi piace,
Ritornerà la pace,
Avrà la calma il cor.

VISITA VENTIQUATTRESIMA.

Voi siete veramente un Dio nascosto. In nessuna altra opera di Dio si avverano tanto queste parole d'Isaia quanto in questo adorabile Sacramento. Nell'Incarnazione il Verbo eterno nascose la sua divinità e comparve semplice uomo: ma nella divina Eucaristia nasconde anche l'umanità, velandola colle specie del cibo il più comune, quale si è il pane. Eppure questa volontaria umiliazione di Gesù Cristo, lungi dall'essere dagli uomini compensata con amore più tenero e più vivo è dalla maggior parte corrisposta con atti di ingratitudine e di empietà. Quante volte gli eretici, i miscredenti, gettarono nell'acqua, nel fuoco, e fin nel fango le particole consacrate! Quante volte gli stessi fedeli non usano il necessario rispetto a così gran Sacramento, lasciandolo sprovveduto di ornamenti e di lume. e trattenendosi nelle Chiese senza ombra di riguardo! Ah tutto questo fu pur veduto da Gesù nell'atto di fare una così mirabile instituzione. Ma questo torrente di acque limacciose, dice un profeta, non valse ad estinguere nemmeno una scintilla di quell'incendio di carità, onde

era investito il suo Cuore. Sì, per servire al vantaggio di pochi, si espose al disprezzo di molti.

O amatore troppo appassionato degli uomini, dolcissimo Gesù, che anteponete il nostro bene al vostro onore, io rimango fuori di me nel vedervi tanto amante di noi, e così poco da noi riamato. Deh potessi lavare colle mie lagrime, ed anche col mio sangue, tutti quei luoghi infelici nei quali fu così oltraggiato il vostro amore in questo augustissimo Sacramento! Ma, se tanto non mi è concesso, io desidero almeno, o Signor mio, e propongo di visitarvi più spesso che mi sarà possibile per compensarvi colle mie povere adorazioni delle ingiurie che vi son fatte continuamente dagli uomini. Accettate, o eterno Padre, questo misero onore, che a riparo dei torti fatti al vostro Figlio sacramentato, vi rende oggi il più misero fra gli uomini qual son io; accettatelo in unione di quell'onore infinito che vi rese Gesù Cristo sulla croce, e che vi rende ogni giorno nel SS. Sacramento. Oh potessi fare che tutti gli uomini fossero innamorati di Voi, o mio sacramentato Gesù.

Deh tutti a Voi si uniscano, — dolcissimo Gesù,
Sorgente d'ogni merito — autor d'ogni virtù.

A Maria.

Signora mia potentissima, nei timori dell'eterna mia salute, quanta confidenza io sento ogni qualvolta ricorro a Voi, perocchè non solo siete così ricca di grazie che S. Giovanni Damasceno vi chiama il *Mare delle grazie*, S. Bonaventura *la fonte dove tutte le grazie sono congregate*, S. Efrem *la sorgente d'ogni grazia e d'ogni consolazione*, e S. Bernardo *la pienezza d'ogni bene:* ma siete ancora così inclinata a far bene, che vi stimate offesa, come dice S. Bonaventura, da chi non vi cerca grazie: *Peccano contro di Voi, o Signora, quelli che non vi pregan!* O ricchissima, o sapientissima, o clementissima Regina, Voi meglio di me conoscete i bisogni dell'anima mia; Voi mi amate più di quello che posso amarmi io stesso; io mi rimetto adunque intieramente nelle vostre mani; ottenetemi Voi quella grazia che conoscete più espediente per l'anima mia; questa cer-

cate per me al vostro divin Figliuolo, e nulla più mi resta a desiderare: io sono contento.

Maria, purgate — questo mio core
Col sacro fuoco — del vostro amore.

VISITA VENTICINQUESIMA.

San Paolo loda l'obbedienza di Gesù Cristo, perchè *obbedì all'eterno Padre fino alla morte.* Ma in questo Sacramento è passato innanzi, mentre qui ha voluto rendersi obbediente, non solo all'eterno Padre, ma ancora all'uomo; e non solo fino alla morte, ma sino che durerà il mondo: *fattosi obbediente*, può dirsi *sino alla fine del mondo.* Oh stupore! Il Re del Cielo scende dal trono della sua gloria appena è chiamato da un suo ministro, e poi si ferma sui nostri altari per esercitarvi una continua obbedienza. Egli è proprio colui del quale parla Isaia là dove dice: *Io per me non contraddico.* Ivi se ne sta senza muoversi da se stesso; si lascia riporre dove piace agli altri, sulle mense, nelle custodie, nei tabernacoli, nei calici e nelle pissidi: e si lascia dare a chicchessia nelle comunioni: ai peccatori come ai giusti, ai tiepidi come ai fervorosi. Mentre visse su questa terra Egli obbediva a Maria ed a Giuseppe: ma in questo Sacramento obbedisce a tante creature, quanti sono i sacerdoti della nuova alleanza. O Cuor amantissimo del mio Gesù, da cui uscirono tutti i sacramenti, e principalmente questo Sacramento d'amore, io vorrei rendere a Voi tanto di gloria e di onore, quanto Voi sacramentato ne rendete all'eterno Padre. So che su quell'altare Voi mi amate con quell'ardore con cui mi amaste nell'atto di consumare la vostra vita divina fra gli spasimi della croce. Illuminate, o Cuor divino, tutti coloro che non vi conoscono, affinchè conoscendovi, comincino ad amarvi, e non vi offendano mai più. Abbiate pietà delle povere anime del Purgatorio che sono le spose a Voi più care: mettete fine alle loro pene, o almeno mitigatele e abbreviatele. Purificate, o Gesù purissimo, il mio cuore da tutti gli attacchi alle creature, e riempitelo del vostro santo amore. Possedete, o cuor dolcissimo, tutto il cuor mio talmente che, da oggi in avanti, sia tutto vostro e possa dire come S. Paolo:

Chi mi separerà dall'amore di Gesù Cristo? Scrivete, o Cuore santissimo, nel mio cuore affanni così amari che per tanti anni sopportàste sopra la terra con tanto amore per me, acciocchè alla lor vista io da oggi innanzi sopporti per amor vostro con pazienza e con allegria tutte le pene di questa vita. Cuore umilissimo di Gesù, fatemi parte della vostra umiltà: Cuore mansuetissimo, comunicatemi la vostra dolcezza. Toglietе dal mio cuore tutto ciò che a Voi non piace. Convertitelo tutto a Voi, acciocchè non voglia, nè desideri se non quello che volete Voi. Conosco che troppo vi debbo, dacchè Voi troppo mi avete obbligato, onde, se arrivassi a struggermi per amor di Voi, io vi sarei ancora debitore d'una riconoscenza infinita. Fate adunque ch'io viva solo per obbedirvi, solo per amarvi, solo per darvi gusto.

Amabilissimo — Cuor del mio Dio,
Siate Voi l'unica — vita del mio.

A Maria.

San Bernardo dice che *Maria è quell'Arca celeste nella quale rifugiandoci a tempo sarem certamente liberati dal naufragio della dannazione eterna.* Fu già figura di Maria quell'arca in cui Noè scampò dal diluvio; ma al dire dell'abate Isichio, *Maria è un'Arca più spaziosa e più forte di quella di Noè.* In quella non furono accolti che pochi uomini e pochi animali, ma la Salvatrice nostra riceve tutti coloro che a Lei ricorrono, li copre tutti col suo manto, e li salva con sicurezza. Poveri noi se non avessimo Maria! saremmo tutti perduti. Tutti coloro che si perdono, o gran Regina, si perdono specialmente perchè non ricorrono a Voi. Imperocchè, chi mai si perderebbe se a Voi ricorresse? Io pertanto ricorro a Voi, Voi proteggetemi, e sono certo della salute.

Per tutte l'anime — a Voi fedeli
Pregate, o splendida — Porta dei Cieli.

VISITA VENTISEIESIMA.

Esulta e canta inni di lode, o città di Sion, perchè grande si mostra in mezzo a te il Santo d'I-

sraele. (Is. 22). Oh Dio, e qual gaudio dovremmo noi sperimentare, sapendo che nelle nostre chiese, presso le nostre case, abita vivo e glorioso, com'è nel Cielo, Gesù Cristo sacramentato, cioè il Santo dei Santi, il vero Dio, che colla sua presenza fa beati i Santi del paradiso, quegli che è tutto carità verso di noi! Sì, *questo Sacramento,* dice S. Bernardo, *non solamente è Sacramento d'amore, ma è lo stesso amore.* Gesù però si lamenta con noi perchè, essendosi fatto ospite per nostro bene, non Gli abbiam fatto buona accoglienza.

Ah! pur troppo è vero, o mio Dio, Voi avete ogni ragione di lagnarvi con noi, e specialmente con me, perocchè io son uno di quegli ingrati che vi lasciarono solo, senza neppure venire a visitarvi. Non v'ha castigo che io non meriti per tanta scortesia; tuttavia, castigatemi come volete, ma non mai come io meriterei, cioè col privarmi per sempre della vostra presenza. Usatemi misericordia, giacchè son risoluto di emendare la mia ingratitudine. Voglio da oggi innanzi, non solo visitarvi spesso, ma trattenermi quanto posso con Voi. O pietosissimo Salvatore, fate ch'io vi sia fedele, ed infiammi col mio esempio anche gli altri a tenervi compagnia nel SS. Sacramento. Io sento l'Eterno Padre che dice: *Questi è il mio Figliuolo diletto in cui io mi sono compiaciuto.* Oh meraviglia! Un Dio trova in Voi, o Gesù tutte le sue compiacenze; e non le troverò io verme miserabile, nel trattenermi con Voi in questa valle di lagrime? O fuoco consumatore, distruggete in me tutti gli affetti alle cose create, perchè questi soli possono rendermi infedele ed allontanarmi da Voi. Signore, solo che il vogliate, Voi potete emendarmi: avete fatto tanto per me, fate ancor questo: togliete dal mio cuore tutti gli amori che non tendono a Voi. Io a Voi mi dono tutto. La vita che mi resta la dedico tutta all'amore del SS. Sacramento. Voi, Gesù mio sacramentato, avete da essere il mio conforto, il mio amore in tutto il tempo della mia vita e nell'ora della mia morte, in cui spero che sarete il mio viatico, anzi l'immediato mio condottiero nel regno della gloria.

Quando mai d'ogni ingombro disciolto
Che prigione mi tiene quaggiù,
Potrò anch'io il divin vostro volto
Vagheggiare svelato, o Gesù?

A Maria.

In Voi, o santissima nostra Madre, troviamo il rimedio a tutti i nostri mali, il ristoro della nostra debolezza, mentre vi chiama S. Germano: *Sostegno della nostra infermità.* In Voi troviamo la porta per uscire dalla schiavitù del peccato, la nostra sicurezza, la nostra pace, mentre S. Bonaventura v'intitola *Porta della libertà*, *Quiete tranquilla degli uomini;* S. Lorenzo Giustiniani, *Il Sollievo della nostra vita.* In Voi insomma troviamo, non solamente la grazia di Dio, ma Dio medesimo, mentre S. Bonaventura non dubita d'intitolarvi *Trono della grazia di Dio*, e S. Procolo *un Ponte Felice*, per cui Dio, fatto lontano per le nostre colpe, passa ad abitare colla sua grazia nelle anime nostre.

Tu sei bella aurora
Che porta il sole in seno,
Innanzi a cui vien meno
Ogni più gran beltà.

Ma noi siam gelid'ombra
Di folta notte oscura:
Deh prendi di noi cura,
Abbi di noi pietà!

VISITA VENTISETTESIMA.

Con tutta ragione canta la santa Chiesa nell'officio del SS. Sacramento: *Non avvi altra nazione così grande che abbia i suoi dei tanto vicini quanto è prossimo a noi il nostro vero Dio.*

Infatti, per quanto i Gentili si fingessero gli dei a lor capriccio, niuno mai giunse a immaginarsi un Dio così innamorato degli uomini, com'è il nostro vero Dio, il quale per dimostrare a noi il suo amore, giunge a stare nascosto giorno e notte sotto le specie di pane sui nostri altari, quasi non possa star un momento disgiunto da noi. Quindi è che i Gentili non potevano contenersi dall'esclamare: O che buon Dio è questo Dio dei cristiani! Siate infinitamente benedetto, o dolcissimo Gesù mio, che avete fatto il più grande di tutti i vostri miracoli per soddisfare al vostro desiderio di restar sempre con noi. Ma, quanto siete Voi male corrisposto, imperocchè i cristiani per la più parte fuggono dalla vostra presenza, vi visitano più di rado che

possono, e si annojano di un quarto d'ora passato ai piedi de' vostri altari. Se non fosse infinita la vostra pazienza, o Gesù, come potreste Voi continuare a trattenervi fra tanti ingrati? Ma già l'intendo, l'amore che portate agli uomini vi rende, sarei per dire, insensibile ai torti che ricevete da loro. Ah! mio Dio, che, essendo infinito nelle perfezioni, siete infinito anche nell'amore, non permettete ch'io abbia ad essere ancora, come sono stato fin qui, nel novero di questi ingrati. Concedetemi un amore pari al vostro merito e all'obbligo mio. Confesso che anch'io per lo passato provai tedio alla vostra presenza perchè non vi amava, o vi amava troppo poco: ma, se giungo colla vostra grazia ad infiammarvi d'amor per Voi, non proverò più tedio nel trattenermi gli interi giorni e le intere notti a piedi di Voi sacramentato. O Padre eterno, io vi offerisco il medesimo vostro Figlio; Voi accettatelo per me; e in vista de' suoi meriti donatemi un amore così ardente così tenero al SS. Sacramento, che sempre rivolto a quella chiesa dov'esso si trova, io non desideri altro che di andare a trattenermi alla sua presenza.

Della santissima — Eucaristia
Sempre famelica — sia l'alma mia.

A Maria.

Maria è quella *Torre di Davide,* che, al dire dei sacri Cantici, è stata *edificata con mille difese a beneficio di coloro che a lei ricorrono.* O Maria, io mi rallegro con Voi che siete così forte che S. Ignazio martire vi chiama *la difesa fortissima di color che stanno nella battaglia.* Vedete dunque gli assalti che continuamente mi danno i miei nemici per privarmi della grazia di Dio e della vostra potezione. Giacchè al dire di Sant'Efrem, Voi siete la *Propugnatrice di coloro che in Voi confidano,* combattete sempre per me, che tutta in Voi ripongo la mia speranza.

Il temere è troppo amaro;
Ma sperare il cor non osa:
Che battaglia tormentosa
Di speranza e di timor!

Tu che sei la via del Cielo,
Nostra madre e nostra speme,
Mostra il volto e rendi insieme,
L'allegria al nostro cor.

VISITA VENTOTTESIMA.

Dice S. Paolo che *l'eterno Padre nel darci Gesù Cristo, ci ha dato con lui tutti i beni,* giacchè tutto

egli pose in mano di questo suo dilettissimo Figliuolo. In Gesù Cristo adunque noi siamo divenuti ricchi di tutto, e non ci può mancare alcuna grazia. Deh! ringraziamo la bontà e la misericordia del nostro amantissimo Dio, che ha voluto esser con noi così liberale di tutt'i suoi beni, dandoci a nostra disposizione Gesù nel SS. Sacramento. O Salvatore del mondo, o Verbo umanato, io posso ben dire che Voi siete mio e tutto mio, se io voglio; ma non posso dire egualmente ch'io sia tutto vostro, se Voi mi volete. Ah, ravvivate, o Signor mio, il mio amore per Voi, fate che al mondo più non si veda un'ingratitudine sì mostruosa! Se ciò è stato per lo passato, non sia più per l'avvenire. Io consacro tutto a Voi, i miei pensieri, le mie opere, i miei patimenti, la mia volontà e tutta la mia vita. Mi licenzio adesso per sempre da tutte le creature per offrirmi a Voi come vittima, per essere tutto vostro nel tempo e nell'eternità. Investitemi delle fiamme del vostro amore; e, se vi piace, con esse consumatemi, giacchè son risoluto di non più vivere che per Voi. Eterno Padre, io vi offerisco tutte le virtù, tutti gli affetti del vostro sacramentato Figlio. In vista de'suoi meriti, accettateli per me, giacchè tutti sono miei, avendoli egli a me donati. Concedetemi quelle grazie che Gesù vi chiede per me; accettate tutti i suoi meriti in ringraziamento di tante misericordie che mi avete usate fin qui, e in soddisfazione di tanti debiti che io ho contratti con Voi. In vista del tesoro infinito che vi offro, spero da Voi ogni grazia, il perdono, la perseveranza, il Paradiso, e prima di tutto il dono preziosissimo del vostro amore. Voi togliete da me tutto quello che servì finora d'impedimento alla perfetta unione del mio cuore con quello del mio Gesù. Ah! mio divin Salvatore, Voi potete tutto, deh non mi negate una grazia così bella, così preziosa! Io voglio d'ora innanzi amar nient'altro che Voi. Ascoltatemi dunque, ed esauditemi. Sia oggi il giorno della mia conversione. Cominci adesso ad amarvi, per non lasciarvi mai più. V'amo dunque, o mio Dio; v'amo, bontà infinita; v'amo, o mio amore, mia vita, mio bene, mio Paradiso mio tutto.

V'amo, Gesù mio caro, — o sempre v'amerò:
Voi tutto a me vi date, — io tutto a Voi mi do.

A Maria.

Quanto sollievo, quanta consolazione non provo io nelle mie miserie, ne'miei affanni, nelle mie tentazioni, se chiamo Voi in aiuto, o cara madre Maria, perocchè Voi siete veramente *il Porto dei tribolati*, come vi dice S. Efrem: *Il Sollievo dei miserabili*, come vi chiama S. Bonaventura: *Quella che asciuga le lagrime*, come vi denomina S. Germano. Deh! mia cara madre Maria, consolatemi Voi, che ben mi conoscete pieno di peccati, minacciato da mille nemici, privo d'ogni virtù, e tutto freddezza nell'amor di Dio. Sì, consolatemi Voi nel farmi cominciare una vita nuova, cioè una vita che sia di continuo gradimento al vostro Figlio ed a Voi.

Se mai giungo dopo morte
A veder l'empirea Corte,
Voglio tosto di tal sorte
Riconoscer Te, mio ben.

Vo' con tutta l'energia
Te esaltar, o Madre mia;
Voglio scrivere Maria
Nel mio core e nel mio sen.

VISITA VENTINOVESIMA.

Io sto alla porta, e batto, così dice Gesù Cristo nella sua Apocalisse. E in verità, Egli si è posto nel SS. Sacramento per essere vicino a noi, per bussare più fortemente alla porta dei nostri cuori, ed ottenerne l'ingresso.

Ah, sapessi godere della vostra vicinanza, o divino amante dell'anime nostre, come già godeva la mistica vostra sposa allorquando diceva: *Mi sono adagiata all'ombra di colui che* da tanto tempo *desiderava; io l'ho ritrovato, l'ho abbracciato e non lascerollo mai più!* Amabilissimo mio Bene sacramentato, se io vi amassi davvero, desidererei di dimorar ancor io notte e giorno ai piedi di un ciborio; e dinanzi alla vostra maestà, sebbene velata sotto le specie del pane, troverei quelle divine delizie che vi trovano le anime sante. Voi però che tutto potete, coi vincoli soavi della vostra carità, traetemi a Voi, ed io correrò tosto dietro l'odore dei vostri profumi, lascerò tosto le creature, rinunzierò a tutt'i piaceri di questa terra per istare

con Voi sacramentato. Oh quanti frutti di virtù vi rendono di continuo quell'anime che, a guisa di piante novelle stanno sempre d'intorno ai vostri altari! Io perciò mi vergogno di comparirvi dinanzi, perocchè Voi avete proibito di comparire colle mani vuote alla vostra presenza, ed io sono affatto nudo di virtù e vuoto d'ogni merito. Che farò adunque? Non comparirvi più innanzi per visitarvi? Ah! no, che nemmen questo vi piace. Udite adunque che cosa ho risoluto. Verrò, povero come sono, e pregherò Voi stesso a provvedermi di quei doni che Voi volete da me. Voi vi trattenete in questo Sacramento, non solo per ricompensare i vostri amanti, ma ancora per provvedere a tutti i bisogni dei poveri. Cominciate oggi ad eseguire sopra di me i vostri amorosi disegni. Non avendo altro ad offrire, io vi offro e vi consacro il mio miserabile cuore, perchè sia in avvenire sempre acceso d'amore per Voi. Dacchè con questo cuore io posso amarvi, son risoluto di amarvi quanto posso. Deh. unitelo a Voi in maniera che possa dire con San Paolo: sono prigioniero di Cristo! Signor mio, unitemi a Voi; fate che io mi dimentichi di tutto, anche di me stesso, per non ricordarmi che di Voi, per non amare che Voi. V'amo adunque, o mio Bene sacramentato, a Voi mi unisco, non vi partite mai più da me.

Voi solo, o mio Signore, — io sempre cercherò,
Perchè Voi solo avete — quanto bramar si può.

A Maria.

San Bernardo vi chiama *la Via sicura per ritrovare il Salvatore e la salute;* ed in altro luogo: *Quella che conduce le nostre anime a Dio.* Ah! se tutto questo è vero, o mia Regina, non aspettate ch'io giunga a Dio colle semplici mie forze. Io non vi arriverò, se Voi non vi degnerete di portarmi come un bambino sulle vostre braccia. Portatemi adunque, portatemi; e se io facessi il ritroso, portatemi per forza. Colle dolci attrattive della vostra carità costringete l'anima mia a lasciare le creature e non cercare che Dio. Fate vedere alla terra ed al cielo, quanto siete potente. A tanti vo-

stri prodigi aggiungete ancor questo, che diventi tutto di Dio chi pensava a tutt'altro fuor che a Lui.

La speme dei malvagi	**Ma chi di te, gran Vergine,**
Si scioglie in un momento,	**Fa scudo all'alma oppressa**
Come la nebbia al vento	**Va la tempesta istessa**
Come la spuma in mar.	**Intrepido a sfidar.**

VISITA TRENTESIMA.

Arrecava timore al santo Giobbe il non poter veder Dio svelatamente; perciò dolcemente se ne querelava esclamando: *Perchè nascondete, o Signore, la vostra faccia?* A noi però non dee recar timore, ma anzi accrescere confidenza, il veder Gesù Cristo nascondere la propria maestà nel SS. Sacramento. Imperocchè, chi ardirebbe mai di accostarglisi, di palesargli i proprj desiderii, se questo Sovrano del Cielo si mostrasse sui nostri altari circondato dagli splendori della sua gloria? Tant'è; Egli è nascosto così al solo fine di palesarci il suo amore, e di accrescere in noi la confidenza nella sua infinita bontà.

Ah Gesù mio, quale invenzione si può trovare più amorosa di quella del SS. Sacramento, in cui vi nascondete sotto le specie del pane per farvi trovare da chiunque vi desideri? Aveva ragione il Profeta d'invitare tutti gli uomini a far palese a tutto il mondo le invenzioni del vostro amore. O Cuore amantissimo del mio Gesù, degno di possedere i cuori di tutte le creature; Cuore tutto pieno e sempre pieno di fiamme di amor divino; Cuor consumatore d'ogni affetto men santo, consumate in me tutto quello che a Voi dispiace. O Cuore così addolorato sopra la croce per i peccati. O Cuore aperto da una lancia crudele, per essere il rifugio delle anime, chiudete dentro di Voi l'anima mia. Fate che io viva una vita tutta nuova d'amore e di grazia: unitemi talmente a Voi, che non abbia a separarmene mai più in eterno. Voi in questo Sacramento conservate verso di me gli stessi sentimenti di compassione e d'amore che aveste morendo per me sopra il Calvario. Effettuate adunque il vostro desiderio d'unirvi a me col farmi tutto vostro. E sarà mai possibile che io resista ancora

a tanti vostri desiderii, a tanti vostri inviti? Deh! per i meriti vostri, o mio caro Gesù, feritemi, legatemi, stringetemi, formate in me una cosa sola col vostro Cuore. Io risolvo adesso per sempre di darvi tutto il gusto possibile col mettermi sotto i piedi tutti gli umani rispetti, col contrariare tutti le cattive inclinazioni, col rinunciare a tutti i comodi, a tutti i piaceri che m'impedissero di contentarvi interamente. Voi somministratemi la forza per eseguire con fedeltà questa mia risoluzione, e fate che i miei pensieri, i miei affetti, le mie opere siano sempre conformi alla vostra santissima volontà. O Maria, speranza mia, dacchè tutto potete presso il vostro divin Figliuolo, ottenetemi Voi la grazia di essere fino alla morte servo fedele del suo purissimo amore. Amen, amen. Così spero, e così sia nel tempo e nell'eternità.

Dal santo amor di Cristo — chi mi separerà?
Non l'avvenir più tristo — non la più lunga età.

A Maria.

Attesta S. Bernardo, che *la carità di Maria verso di noi non può essere nè più grande nè più potente di quello che è dacchè ella abbonda sempre nel compatirci col suo affetto e nel sovvenirci colla sua potenza.* Ah! dacchè Voi siete così ricca di pietà, o santissima mia Regina; dacchè in Voi è uguale il potere e il desiderio di salvar tutti, ascoltate la preghiera che ora vi presento colle parole del divoto Blosio: *Proteggetemi combattente; sostenetemi vacillante.* In questa grande battaglia, che devo sempre sostenere contro l'Inferno, il Demonio, la carne, soccorretemi quando fossi per cadere. Grandi tentazioni mi restano ancora da superare; Voi però, mia speranza e mia fortezza, non permettete giammai ch'io rimanga soccombente un solo istante.

Presto soccorrimi,	**Se in tal periglio**	**O dolce, o pia,**
Cara Maria,	**Su me tuo figlio**	**Vergin Maria,**
Perchè non perdasi	**Non volgi il ciglio**	**Dell'alma mia**
L'anima mia.	**Di tua pietà,**	**Che mai sarà?**

VISITA TRENTUNESIMA.

Oh, che bel vedere il nostro divin Redentore in quel giorno in cui, stanco dal viaggio, sedea tutto

piacevole e amoroso sul margine di un pozzo aspettando la Samaritana per convertirla e salvarla! Così appunto al presente, par che si trattenga ogni dì sui nostri altari, come su tante fonti di grazie, aspettando ed invitando le anime a tenergli compagnia, almeno per qualche tempo, al solo fine di tirarle al perfetto suo amore. Da tutti gli altari ove sta sacramentato pare che Gesù dica a tutti gli uomini: Perchè fuggite dalla mia presenza? Perchè non vi accostate a me che tanto vi amo, e per vostro bene sto così umiliato? Che timore avete? Io non son già venuto in terra per giudicare, ma bensì per salvare tutti gli uomini: mi son nascosto in questo Sacramento d'amore, solo per fare del bene, e salvare chiunque a me ricorre. Intendiamo adunque che, siccome, al dir di S. Paolo, *Gesù Cristo sta nel Cielo sempre vivo ad interporsi a nostro favore,* così nel Sacramento dell'altare sta facendo giorno e notte il pietoso ufficio di avvocato per noi, offerendosi vittima all'Eterno Padre, onde ottenerci tutto quello che ci abbisogna; perciò, diceva il divoto da Kempis, che dobbiamo a lui accostarci senza timore veruno, anzi con quella confidenza che si usa con un amico.

Giacchè dunque così mi permettete, lasciate, o nascosto mio Re, che vi apra con confidenza il mio cuore, e vi dica: o mio Gesù, o innamorato delle anime, io conosco e detesto il torto che vi fanno gli uomini: Voi li amate, ed essi non vi riamano: Voi li beneficate, ed essi non vi compensano che con disprezzi: Voi fate lor sentire la vostra voce, ed essi non vi danno ascolto: Voi offrite loro le vostre grazie, ed essi le ricusano. Ma, quel che è peggio si è, che nel tempo scorso io stesso mi sono unito a questi ingrati. Ah! mio Dio, confesso e detesto tanta mia ingratitudine, e risolvo di emendarmene, e di compensarvi di tanti disgusti coll'impiegare per vostra gloria quanto mi resta di vita. Dite, o Signore, quel che volete da me, che io tutto voglio farlo senza riserva. Fatemelo sapere per mezzo di coloro che mi dirigono, ed io spero colla vostra grazia di non resistervi più. Risolutamente promet-

to di non lasciar mai cosa che intenda essere di piacer vostro, avessi a perdere la roba, la stima, la sanità, la vita, ogni cosa. Sì, si perda tutto, purchè si dia gusto a Voi, o sovrano Signore dell'anima mia! V'amo adunque, o sommo Bene, amabile sopra ogni altro bene, e per amarvi più degnamente unisco il mio povero cuore al cuore di tutti i Serafini, al Cuore di Maria, al vostro Cuore medesimo; e risolvo d'ora in avanti di non amare mai altro fuori di Voi.

Mio ben, mio Dio, tu già sei mio - Ti dono il cuore e tutto me.
O Re d'amore, caro Signore - Da Te non voglio altro che Te.

A Maria.

Dice il B. Amedeo, che *La beatissima nostra Regina Maria sta continuamente alla divina presenza facendo per noi da avvocata, ed interponendo le sue preghiere, che sono potentissime appresso Dio, cosicchè, vedendo le nostre miserie, i nostri pericoli, con amore di madre ci compatisce, e con liberalità di regina ci soccorre.* Suvvia, adunque, o cara madre Maria, pregate per me macchiato di tanti peccati, circondato da tanti pericoli, afflitto da tante miserie, e non lasciate mai d'intercedere per me, finchè non mi vediate introdotto nel vostro regno beatissimo a ringraziarvi perpetuamente. Il divoto Blosio mi dice che dopo Gesù, Voi siete, o Maria, la salute di coloro che vi servono con fedeltà. Orbene, questa grazia io vi domando: concedetemi di essere vostro servo fino alla morte, acciocchè dopo morto venga in Cielo a benedirvi e ringraziarvi per sempre, sicuro di non separarmi mai più da Voi per tutti i secoli.

O Maria speranza mia, — Fa che tuo io sempre sia.

VISITE DA FARSI ANCHE IN CASA

ATTI PER LA COMUNIONE SPIRITUALE
che sarebbe bene ripetere frequentemente.

Amabilissimo Signor mio Gesù Cristo, io credo con ferma e viva fede che Voi siete nel SS. Sacramento vivo, vero e glorioso come siete nel Cielo. Vi adoro umiliato nell'abisso delle mie miserie, e vi offerisco in supplemento delle mie povere adorazioni

tutte le lodi, tutti gli ossequi che vi rendono continuamente i giusti sopra la terra, i Santi e gli Angeli in Paradiso. Mi pento di vero cuore di tutte le offese che ho fatte a Voi, Bontà infinita, e specialmente di tutte le irriverenze a questo ammirabile Sacramento d'amore; e risoluto di condurre in avvenire una vita tutta conforme alla vostra santa legge, propongo fermamente di voler perdere piuttosto il sangue e la vita che arrecarvi di nuovo il minimo disgusto. A rendere inviolabili fino alla morte queste sante risoluzioni, io desidero, o Gesù mio, di unirmi intimamente con Voi per lavare nel vostro Sangue tutte le mie colpe, per fortificare colle vostre Carni immortali la mia debolezza, per inebbriarmi colla vostr'Anima divina delle vostre celesti consolazioni. Ma giacchè questo desiderio non può essere compito coll'attuale ricevimento dell'eucaristico Cibo, fate almeno che si compia con una continua comunicazione della sua virtù, della sua efficacia. Venite dunque dentro di me, o amabile Salvatore, co' vostri lumi divini, coll'amorosa effusione del vostro spirito, coll'unione la più perfetta all'anima mia, col possedimento il più compito del mio cuore, di tutte le mie potenze e di tutti i miei sentimenti, con una dolce trasformazione del mio essere in Voi, sicchè in me trionfi unicamente il vostro amore con tutta la sua virtù e con tutta la sua forza. Venite; Voi siete, o mio Gesù, la mia speranza, la mia consolazione, e l'unico mio conforto. Senza di Voi, mio sposo, mio padre, mio tesoro, non può vivere un momento l'anima mia. Venite, dunque, a farvi tutto di me, che io vi prometto d'essere fino alla morte interamente di Voi.

Domande a Gesù Sacramentato.

O Gesù, Sapienza infinita, concedetemi la grazia di conoscervi perfettamente per sempre amarvi di cuore e benedirvi in eterno. *Gloria.*

O Gesù, Signore e padrone amorosissimo, fate che questo vostro indegnissimo servo non d'altro si ricordi e si pregi che di Voi e dell'infinita vostra bontà e misericordia. *Gloria.*

O Gesù, Salvatore amantissimo, non permettete che l'anima mia sia fatta schiava del peccato, e venga a perdere il tesoro inestimabile della vostra santissima grazia. *Gloria.*

O Gesù, Medico peritissimo, infondete nel bagno del vostro preziosissimo sangue l'anima mia, ahi! troppo debole ed inferma, acciò resti per sempre sanata da tutti i suoi mali. *Gloria.*

O Gesù, vero Pane di vita, saziate l'anima mia col delicatissimo cibo della vostra Carne celeste, acciò possa viver di Voi nella vita presente, ed esser con Voi beato nella futura. *Gloria.*

O Gesù, Gloria del Cielo, fate che tutti i miei pensieri, le mie parole, le mie azioni siano sempre dirette all'onor vostro, come ad ultimo fine e vero centro di beatitudine eterna. *Gloria.*

O Gesù, sopra ogni bene dolcissimo in Voi fermamente credo, in Voi vivamente spero, e Voi solo di tutto cuore, in questo SS. Sacramento, amo ed adoro: e per godere Voi solo ad ogni altro bene volontariamente rinunzio. *Gloria.*

Adorazioni alle Cinque Piaghe.

I. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo nella Piaga preziosissima del vostro piede sinistro; e per l'amore con cui la soffriste vi prego a darmi la grazia di non declinare giammai dalla strada dei vostri precetti, e di emendare colla debita penitenza i miei passati traviamenti. *Gloria.*

II. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, nella Piaga preziosissima del vostro piede destro; e per l'amore con cui la soffriste, vi prego a darmi la grazia di andar sempre crescendo nel vostro amore, di morire munito dei Santissimi Sacramenti, e di spirare invocando il vostro Santissimo Nome, insieme a quello della vostra e nostra comun madre Maria. *Gloria.*

III. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, nella Piaga preziosissima della vostra mano sinistra; e per l'amore con cui la soffriste, vi prego a darmi la grazia di soffrir sempre con perfetta rassegnazione tutte le sinistre avventure, e di impiegare costante-

mente a gloria vostra tutti i sentimenti del mio corpo e tutte le potenze dell'anima mia. *Gloria.*

IV. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, nella Piaga preziosissima della vostra mano destra; e per l'amore con cui la soffriste, vi prego a benedire colla vostra grazia tutti coloro che pregano per me, che confidano nelle mie orazioni, e specialmente tutte le Autorità così ecclesiastiche come secolari, perchè non tendano ad altro che a glorificare continuamente il vostro santissimo Nome. *Gloria.*

V. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, nella Piaga preziosissima del vostro costato; e per l'amore con cui la soffriste, vi prego a mitigare ed abbreviare le pene delle povere Anime del purgatorio, a suffragio delle quali vi offro quel poco di bene che ho fatto e che sono per fare, non che tutti i meriti della vostra passione, quelli della vostra divina Madre e di tutti i Santi che vi glorificano in Paradiso, finalmente i meriti di tutti i giusti che fedelmente vi servono sopra la terra. *Gloria.*

Orazioni a Maria.

O Maria, Vergine dolcissima, Madre di Dio, regina delle grazie, avvocata de' peccatori, rifugio dei tribolati, porgete le orecchie della vostra pietà ai preghi di me umile vostro servo, e concedetemi la grazia che io sia nel numero di quelli che Voi amate e conservate scritti nel vostro verginal petto. Purificate, o Vergine immacolata, il cuor mio da ogni peccato. Levate da me tutto quello che dispiace agli occhi vostri. Purgate quest'anima dagli amori ed affetti terreni e vani, ed innalzatela all'amore dei beni celesti e sempiterni. Pregate, o Vergine santa, per me appresso il vostro Figliuolo, adesso e nel punto della mia morte, e in quel giorno tremendo e spaventevole del Giudizio, quando io sarò per render conto delle opere mie, acciocchè per mezzo vostro io abbia a fuggire le pene del fuoco eterno, e così venire a godere con Voi la gloria ineffabile del Paradiso. *Salve Regina.*

Aspirazioni.

Con mio sommo piacere penso, o Maria,
Che madre siete ed avvocata mia.
Se pronta siete nel salvar chi v'ama,
Salvate ancor chi madre sua vi chiama.

Per le vostre virtù v'amo, o Maria,
E vostro imitator fate ch'io sia.
O Regina del Ciel, sia vostro impegno
Di farmi entrare nel celeste regno.
Per me pregate, o Vergine Maria,
Adesso e in fine della vita mia.
Dite a Gesù, Vergin Maria, che l'amo:
Ditegli ancor che di vederlo io bramo.
Gesù, Giuseppe, e Voi, Vergin Maria,
Custodite ogni dì l'anima mia:
Grida sol per amor, anima mia:
Viva Giuseppe con Gesù e Maria!
Angele Dei, etc. Requiem æternam, etc.

Per le Anime Purganti.

No, non restin nell'obblio
Le purganti abbandonate;
Abbia pace alfine, o Dio,
Chi fu in guerra a Te fedel;
Goda pur della vittoria
I bei frutti e teco ognora
Coronato alfin di gloria,
Tragga i giorni eterni in Ciel.

BREVE NOZIONE DELLE INDULGENZE

Cosa sia Indulgenza.

La Indulgenza, al dir dei Teologi, è la remissione della pena temporaria che resta da scontare davanti a Dio per i peccati commessi dopo il battesimo, e già rimessi, o in via di rimettersi, accordata fuori del Sacramento, dal legittimo Superiore, coll'applicazione del Tesoro della Chiesa, ai fedeli che ne adempiono le condizioni. — Colla spiegazione di ciascheduna di queste parole se ne ha la nozione la più compita.

1. *Remissione*, cioè condono vero e reale; estinzione del debito in conseguenza dell'eseguito relativo pagamento.

2. *Della pena*, perchè il rimetter della colpa (*intendasi* grave) spetta al Sacramento.

3. *Temporaria*, perchè colla remissione della colpa si rimette la pena eterna, e si tramuta in temporale.

4. *Che resta da scontare avanti a Dio*, per escludere l'errore di quelli che asseriscono che l'Indulgenza non rimette altro che la penitenza che potrebbe imporsi secondo gli antichi canoni penitenziali, e non già, come insegna la Chiesa, la remissione della pena affatto a noi incognita con cui la giustizia divina crede di multare i nostri peccati, non solo in questa vita, ma ancora nell'altra.

5. *Per i peccati commessi dopo il Battesimo*, perchè il Battesimo rimette, non solo ogni colpa, ma ancora ogni pena.

6. *Già rimessi*, perchè, finchè resta la colpa, non si può rimetter la pena, che alla colpa è sempre dovuta: onde, se parlandosi di qualche Indulgenza si dice, che per essa si concede la remissione di tutti, o di una parte dei peccati si intende sempre del reato di pena che ai peccati medesimi corrisponde.

7. *O in via di rimettersi*, perchè vi hanno delle Indulgenze che si concedono anche a quelli che non sono ancor confessati, purchè abbiano il proposito di confessarsi entro un tal

tempo, come è quella data da Bonifacio VIII nel Giubileo del 1300, ed un'altra da Alessandro VII nel 29 marzo 1668. Ciò succede anche al dì d'oggi nei Giubilei nei quali si prescrive la Confessione, o avanti, o dopo i digiuni, le visite e le altre opere imposte. È però vero che in questo caso l'acquisto della Indulgenza resta sospeso finchè per mezzo della Contrizione o del Sacramento, è tolto l'obice della colpa.

8. *Accordata fuori del Sacramento,* per indicare che in questo caso la remissione non si fa col mezzo di alcun Sacramento, ma coll'esercizio della facoltà data alla Chiesa di sciogliere e di legare ogni qualvolta lo creda conveniente.

9. *Dal legittimo Superiore,* cioè il Papa in tutta la Chiesa e per qualunque Indulgenza, i Vescovi ed Arcivescovi solo nella propria diocesi, ed entro i limiti stabiliti loro dal Papa. Questi limiti sono l'Indulgenza di soli 40 giorni pei Vescovi ed Arcivescovi, e di 100 giorni pei Cardinali aventi diocesi da governare.

10. *Coll'applicazione del tesoro della Chiesa,* per cui si intende la sovrabbondanza della soddisfazione data con tanti lor patimenti e tante eminenti virtù, non solo da Gesù Cristo e da Maria Santissima che non avevano personalmente alcuna pena da scontare, non avendo mai avuto colpa, ma ancora dai Santi che soffrirono più di quello che la divina giustizia da loro esigeva per elevarli alla gloria del Paradiso.

11. *Ai fedeli che ne adempiono le condizioni,* per indicare che nelle Indulgenze vi è sempre qualche buona opera da praticare, e per essa non vale la buona fede, la ignoranza, la dimenticanza, ecc., ma si richiede la fedele esecuzione di tutto quello che fu imposto dal Superiore per acquistarle.

Distinzione delle Indulgenze.

L'Indulgenza si distingue:

I. — Riguardo all'Oggetto.

1. In *Locale,* cioè annessa a un tal luogo, ossia a chi lo visita entro il termine stabilito.

2. In *Reale,* perchè annessa a una cosa sensibile, corona, crocifisso, medaglia, cioè a chi la possiede e ne fa uso.

3. In *Personale,* cioè ad un'opera o preghiera fatta da una tale persona indipendentemente dall'oggetto e dal luogo.

II. — Riguardo agli Effetti.

1. In *Plenaria,* che importa la remissione di tutta la pena; e questa per le accindentalità che la accompagnano, si distingue in *piena, più piena e pienissima,* secondo che molte o poche sono le facoltà perciò accordate ai confessori. Una delle più rimarcabili fra le pienissime è quella accordata da Pio IV a Melegnano nella Diocesi milanese in perpetuo due volte all'anno, cioè il Venerdì Santo e il giorno di San Giovanni Battista, con facoltà senza limite ai confessori, ed acquistabile: 1. dai Confessati, e da chi ne ha il solo proposito, 2. *toties quoties,* cioè ogni qual volta in tai giorni si visiti la chiesa parrocchiale di Melegnano, 3. pei Vivi e pei Morti, 4. per sè e per altri.

2. In *Parziale,* che rimette una parte sola della pena, cioè alcuni giorni, alcuni anni, o quarantene, ecc.

III. Riguardo alla Durata.

1. In *Perpetuo*, se è data per sempre.
2. In *Temporanea*, se è accordata solo per un certo tempo come per 7 anni, dopo i quali deve essere rinnovata.

Dottrina della Chiesa sulle Indulgenze.

La Chiesa, maestra di verità, relativamente alle Indulgenze, insegna, come innegabile, cinque cose.

I. *Che Gesù Cristo medesimo ha concesso alla Chiesa la facoltà di accordare le Indulgenze.* Ciò si prova:

1. Colla Scrittura in cui si legge: *Ciò che legherete in terra sarà legato in Cielo, e ciò che scioglierete quaggiù sarà pur sciolto lassù.*

2. Colla Tradizione. Da S. Paolo, che nell'anno 58, *in persona di Cristo,* all'incestuoso di Corinto, in vista della sua compunzione, condonò la pena che ancor gli rimaneva, da S. Paolo, io dico, fino al dì d'oggi, la Chiesa non ha mai lasciato di esercitare questo potere. Nel tempo delle persecuzioni, si rimettea spesso ai fedeli la già aggiunta penitenza, se per loro intercedevano i cristiani avviati al martirio; come si rileva dalle lettere di Celerino a Luciniano, non che da quelle di S. Cipriano al Papa S. Cornelio nel 252. Nei successivi secoli si trova che usarono di questa facoltà Siricio Papa nel 386, Innocenzo I nel 416, S. Leone nel 451, Sergio II nell'847 S. Gregorio VII nel 1084, Urbano II nel 1100, e più ancora tutti i lor successori: senza parlare dei Concilii di Elvira nel 302, di Nicea nel 325, di Africa nel 397, di Agde nel 506, di Orange nel 533-541, di Toledo nel 589, e di Trento nel 1563 che scomunicarono chiunque negasse la legittimità e la salubrità di questo uso. A ciò si aggiunga che per dieci secoli durò il costume che i Vescovi nel Giovedì Santo assolvessero da ogni pena che avevano ancor da scontare tutti quelli che si erano confessati nel decorso della Quaresima, e che dei loro falli mostravansi sinceramente pentiti.

II. *Che l'Indulgenza è salutare.* E ciò perchè dessa non si accorda: 1. Se non ai fedeli pentiti dei propri falli, dunque è stimolo al pentimento. 2. A condizione che si recitino certe preghiere, si compiano certe opere o di pietà o di carità o di penitenza: dunque è stimolo a far del bene per sè e per gli altri: onde ben diceva Clemente XI nella Costituzione *Unigenitus*, che la Indulgenza si accorda all'intento che *nei fedeli si aumenti la divozione, risplenda la fede, si invigorisca la speranza e sempre più si infiammi la carità.*

III. *Che nella Chiesa vi ha un tesoro* di valore infinito formato dalla sovrabbondanza dei meriti di Gesù Cristo e dei Santi di cui la Chiesa può disporre, come ha sempre disposto a vantaggio dei fedeli.

IV. *Che le Indulgenze rimettono la pena temporale* ai nostri peccati dovuta, non solo in faccia alla Chiesa, ma ancora *innanzi alla divina Giustizia,* il che si rende evidente dalla condanna fulminata da Leone X e Pio VI contro la opposta dottrina.

V. *Che le Indulgenze si possono applicare anche alle Anime del Purgatorio* per modo di suffragio, per cui si intende, non rimettendo in modo assoluto la pena, il che non si può

fare colle Purganti non essendo più soggette alla terrena giurisdizione, ma bensì pregando Iddio ad accogliere in isconto della pena che han da scontare le buone opere che per mezzo dei suoi fedeli gli presenta la Chiesa. E ciò si rileva: 1. dal dogma della comunione dei Santi, da cui sarebbe eresia il dire escluse le anime dei defunti che sono in via di purgazione; 2. dalla costante pratica della Chiesa, che sempre ha applicato anche ai morti i meriti di Cristo e dei Santi costituenti il suo tesoro; 3. dalla condanna che Sisto IV nel 1478 fulminò contro Pietro di Osma, Leone X nel 1520 contro Lutero (*prop. 22, 23*) e Pio VI contro la 46 *prop.*, del Sinodo di Pistoja per aver insegnato l'opposto.

Delle Indulgenze Parziali.

L'Indulgenza Parziale è quella che rimette solamente una determinata porzione della pena dovuta ai nostri peccati. Questa però potrebbe avere l'effetto stesso della Indulgenza plenaria, quando, davanti a Dio, non si esigesse di più della determinata parziale remissione per soddisfare ogni debito.

Per Indulgenza di 40 giorni, di 100 giorni, di 7 anni, ecc., si intende la remissione della pena temporale dovuta ai nostri peccati corrispondente a 40 giorni, a 100 giorni, a 7 anni, ecc., dell'antica penitenza canonica; e quindi andrebbe errato chi credesse che per questi giorni ed anni si intendessero altrettanti giorni ed anni di pena del Purgatorio. Questo precisamente non si riferisce che alle pene prescritte dagli antichi canoni.

Per intendere questa verità convien riflettere che la Chiesa nei primi tempi imponeva ai peccatori delle penitenze lunghissime e rigorosissime. A cagion d'esempio per un'opera servile fatta in festa si doveva digiunare 3 giorni in pane ed acqua; 10 giorni per aver parlato senza bisogno in chiesa nel tempo della Messa; 3 anni per aver mancato di rispetto ai propri genitori; e 7 anni se si fossero battuti. Una mormorazione era multata di 7 giorni in pane ed acqua; la falsa testimonianza punita con 5 anni di penitenza; l'usura colla stessa penitenza di 3 anni, l'adulterio per 7, od anche 10 anni. — Chi si fosse rivoltato contro la legittima autorità o temporale o spirituale, doveva far penitenza per tutta la vita, così pure chi avesse commesso un omicidio; a questi pure si aggiungeva lo star sempre fuor della chiesa in tempo delle sacre funzioni, e il non ricevere la Comunione che in punto di morte. Ora, se queste penitenze non sono più imposte ai nostri giorni, avendone la Chiesa mitigato il rigore, non si può dire per questo che desse non si abbiano a fare nell'altro mondo con tanta pena nel Purgatorio quanto la divina giustizia crederà corrispondere alla penitenza canonica che non si è fatto in tempo di vita.

Ciò premesso è facile il comprendere che cosa si abbia ad intendere per l'Indulgenza di alcuni giorni, di alcuni anni, di alcune quarantene. Indulgenza per esempio di 7 anni e 7 quarantene, significa la remissione della penitenza che per certi peccati si sarebbe dovuto fare per 7 anni, o 7 quarantene di giorni, secondo la antica disciplina,

e la remissione della pena che si sarebbe dovuta scontare nel Purgatorio in luogo di questa canonica penitenza di 7 anni, o 7 quarantene di giorni. A quanti giorni poi e a quanti anni di Purgatorio corrispondano i giorni, le quarantene, gli anni della penitenza canonica, quindi, quanto si risparmii di pena nell'altra vita per tali Indulgenze acquistate in questa, non si conosce se non da Dio. — Noi dobbiamo solo darci una grande premura di non trascurare questi mezzi così facili ad accelerarci il possesso della gloria eterna.

Che si richiede per acquistare le Indulgenze.

Cinque cose si richiedono all'acquisto delle Indulgenze.

I. *Che se ne abbia l'intenzione,* la quale però basta che sia generica ed abituale: quindi è bene l'assuefarsi a rinnovare ogni mattina la intenzione di acquistare tutte le Indulgenze che aver si possono nella giornata.

II. *Che si sia ricevuto il Battesimo,* perchè i tesori della Chiesa non sono che per quelli che già vi appartengono.

III. *Che non si sia vincolato da alcuna scomunica,* dacchè in questo caso più non si partecipa alla Comunione dei beni della Chiesa, come un tralcio reciso più non riceve l'umore del tronco.

IV. *Che si sia in istato di grazia,* almeno quando si compie l'ultima opera, perchè la pena non si rimette se non è cancellata la colpa.

Ciò però s'intende solo per le Indulgenze che i fedeli vogliono acquistare per se medesimi in tempo di vita, perocchè per quelle che si vogliono applicare ai Morti, sebbene sia meglio e più sicuro l'esser in istato di grazia, vi hanno buoni teologi che sostengono che, quantunque il suffragante si trovi in istato di colpa, le opere da lui fatte per l'acquisto della Indulgenza applicabile ai defunti, se sono senza merito per chi le fa, valgono tuttavia a scontare il debito della pena che hanno ancora davanti a Dio le Anime del Purgatorio, dacchè in esse non v'ha niente che serva d'impedimento a ricevere l'applicazione di quelle Indulgenze che sono ordinate per loro. Come il denaro di buon conio presentato ad un creditore vale a pagare il debito che chicchessia può avere verso di lui, quantunque la persona che fa lo sborso non sia per niente accetta al creditore medesimo; ora le opere buone che fa un peccatore per suffragare i defunti, se sono senza merito per lui medesimo, essendo in istato di colpa, non lasciano però di essere opere buone, e sotto molti rapporti assai vantaggiose (GUILLOIS, *vol.* IV, *pag. 409.* MINDERER, *pag. 201.* PASSERINI, *pag. 106*).

V. *Che si adempiano tutte le opere prescritte da chi l'ha accordata:* quali sono le preghiere in certi tempi, in certi luoghi, in certi modi, il digiuno, la limosina, ecc.

Avvertenza sulle Opere per le Indulgenze.

Dove trattasi di Indulgenza Plenaria, d'ordinario si impongono tre cose.

1. *La Confessione:* e questa deve farsi da tutti, sebbene non siano consci di colpa grave. (S. C. Indulgenze 19 maggio 1759.) — Non si richiede però di necessità l'assoluzione. S. C. Indulgenze 15 dicembre 1841.

A coloro poi che hanno la pia usanza di confessarsi settimanalmente è concesso, purchè si trovino in grazia, di lucrare tutte le Indulgenze che corrono di giorno in giorno ad eccezione dell'Indulgenza del Giubileo ordinario e straordinario, o in forma di Giubileo, nel qual caso si deve ripetere la Sacramentale Confessione, (*9 dicembre 1763*). Coloro poi che per la scarsezza dei Confessori non possono confessarsi se non ogni 15 giorni, possono godere dello stesso favore, purchè lo si ottenga loro dai rispettivi Ordinarii.

2. *La Comunione:* la quale, giusta il Decr. 12 giugno 1822, si può fare anche nella vigilia. Siccome però alcuni ritenevano che ciò valesse soltanto per quelle Indulgenze che cominciano coi primi vesperi della vigilia, i quali primi vesperi, giusta la sentenza, approvata dalla Sacra Congregazione 12 novembre 1831, cominciano alle ore 2 pomeridiane (Pio IX, 6 ottobre 1870), dichiarò che per qualsiasi Indulgenza Plenaria legata a un giorno particolare si può fare anche nel giorno antecedente alla festa la indispensabilmente prescritta Comunione. — E qui giova ancora avvertire che colla medesima Comunione si possono lucrare più Indulgenze Plenarie nello stesso giorno, sebbene per ciascuna sia prescritta la Santa Comunione, purchè si adempiano le altre opere ingiunte, (Decr. 29 maggio 1841); e che agli altri infermi la Comunione può essere commutata in altra opera pia, come sopra si disse. (*Vedi Indulgenza Plenaria per gl'infermi, pag. 213*).

3. *Alcune preghiere* secondo l'intenzione del Concedente. Se queste non sono determinate, possono bastare 5 o 6 *Pater, Ave, Gloria,* a cui è bene aggiungere il *Credo*, come atto di fede, una *Salve Regina,* per raccomandarci a Maria, un *Atto di pentimento* per sempre meglio disporci. Questi *Pater, Ave, Gloria* si possono dire insieme ad altri come l'ufficio nel Coro. Così colla approvazione di Pio VII, fu deciso dalla Sacra Congregazione il 23 febbraio 1820.

ISTRUZIONE SUGLI ALTARI PRIVILEGIATI

Che si intende per Altare Privilegiato.

Per Altare Privilegiato s'intende quell'Altare a cui il Sommo Pontefice ha annesso una Indulgenza Plenaria applicabile a quell'anima del Purgatorio pel cui suffragio si celebra la Santa Messa.

Questa Indulgenza, per decisione della Sacra Congregazione delle Indulgenze, data al Vescovo di Saint-Floure in Francia, il 28 luglio 1840, è tale da bastar da sè sola a liberare da ogni pena del Purgatorio quell'anima a cui la Messa è applicata. Ma non si può con egual certezza asserire che questa applicazione ottenga infallibilmente il proprio effetto riguardo a quell'anima che con essa si vuol suffragare, potendo darsi che la divina Giustizia esiga da quell'anima una più lunga soddisfazione o non siensi tutte bene adempite le condizioni da cui dipende il pieno acquisto dell'Indulgenza, ed è perciò che è sempre bene il far applicare, non una sola, ma più Messe per quei defunti che si desiderano presto liberati dal Purgatorio.

Origine degli Altari Privilegiati.

La prima traccia dell'altare privilegiato rimonta al secolo IX. Pasquale I, che occupò la Santa Sede dall'817 all'824, avendo fatto costruire in Roma la Chiesa di Santa Prassede, vi privilegiò l'altare di una cappella dedicata a San Zenone, nella quale si conserva la Colonna a cui fu attaccato Gesù Cristo nella sua flagellazione. A perpetuare la memoria di questo privilegio, vi si pose una lapide portante questa iscrizione: Chiunque celebrerà, o farà celebrare cinque Messe per l'anima di un parente, o di un amico che sia nel Purgatorio, il Papa Pasquale concede una Indulgenza Plenaria in modo di suffragio.

Gregorio XIII, il 13 marzo 1572, accordò lo stesso favore di un altare privilegiato ai Carmelitani di Siena. Benedetto XIII, con Breve 20 luglio 1724, accordò lo stesso in perpetuo a tutte le chiese patriarcali, metropolitane e cattedrali, lasciando al Vescovo la facoltà di assegnare perciò quell'altare che credesse più conveniente: ma senza facoltà di scambiarlo poscia con qualche altro. Clemente XIII, con decr. 19 marzo 1759, estese questo privilegio a tutte le chiese parrocchiali, a patto che il Vescovo ne facesse domanda da rinnovarsi per la conferma ogni 7 anni. L'altare a ciò designato è sempre l'altar maggiore, a meno che nella domanda non si designi qualche altro. Finalmente Pio VII, con rescritto 12 maggio 1817, dichiarò privilegiati per tutti i giorni quegli altari nei quali si fa l'esposizione del SS. Sacramento per le 40 Ore, come Clemente XIII, il 17 maggio 1761, avea già esteso tal privilegio a tutti gli altari indistintamente nel dì 2 nov. e in tutta l'Ottava dei Morti.

Condizioni per l'Altare Privilegiato.

Perchè un altare sia privilegiato si richiedono tre cose:

1. Che nella stessa chiesa non vi sia altro altare che goda tal privilegio, così dichiararono i due Papi Benedetto XIII e Clemente XIII. Però la Santa Sede qualche volta decampa da questa regola per le chiese in cui vi sono quotidianamente molte Messe.

2. Che nella stessa chiesa si celebri ogni giorno un certo numero di Messe: Pio V voleva che vi fossero 40 Messe, e che l'altare fosse privilegiato un giorno solo per settimana se ve n'erano solamente 7, e due giorni se le Messe giungevano a 14, e così di seguito. Clemente XI dichiarò che bastavano 6 Messe perchè l'altare godesse del privilegio una volta per settimana. Ma da qualche tempo questa prescrizione si omette nell'indulto, e quindi si può avere il privilegio anche senza la prescrizione d'un numero determinato di Messe.

3. Che l'altare cui va annesso il privilegio sia fisso, non nel senso rigido dei liturgisti, cioè di una sola pietra che costituisca la mensa, e si unisca in un solo corpo colla sua base, ma bensì nel senso più largo, cioè di altare stabile, sia di mattoni, o di legno, colla pietra sacra in mezzo, come sono gli altari usuali delle chiese. Così la Sacra Congregaz. delle Indulgenze il 30 gennajo 1760 e 20 marzo 1846.

Per acquistare la Indulgenza annessa all'altare privilegiato si richiedono tre condizioni:

1. Che dal celebrante, o da chi fa celebrare, sia determinata in particolare la persona che si intende di suffragare colla Indulgenza; quindi non varrebbe un' applicazione vaga o generica per tutte le anime purganti, o per quelle di una tale famiglia, di una tale condizione, ecc. (Bouvier, *Tratt. delle Indulg.*, Cap. IV, pag. 1).

2. Che la Messa celebrata all'altare privilegiato sia applicata esclusivamente per quell'anima che si vuol suffragare colla Plenaria Indulgenza. Così si rileva dal *Breve* 30 agosto 1779 di Pio VI su questo argomento.

3. Che la Messa sia celebrata *da Requiem* e con *paramento nero* in tutt'i giorni in cui le Rubriche non lo proibiscono. Così la Sacra Congr. delle Ind. 11 aprile 1840 e il 19 settembre 1845. Quando poi non si può dir Messa da morto, l'Indulgenza si acquista egualmente celebrando la Messa del Mistero o Santo del giorno, qualunque sia il colore del paramento che si deve usare (*Congr. dei Riti,* 22 luglio 1848).

PER LUCRARE QUALUNQUE INDULGENZA.

Orazioni che possono anche servire

PER LA VISITA QUOTIDIANA.

O benignissimo Signore, e Redentore amantissimo delle anime nostre, che, per eccesso di prodigiosa carità, avete voluto dimorare con noi, quasi compagno della nostra peregrinazione nel SS. Sacramento dell'altare, io vi credo fermamente in quell'Ostia misteriosa, e vi riconosco vero uomo e vero Dio insieme col Padre e collo Spirito Santo. Vi adoro cogli ossequii più sinceri del mio cuore, e vi ringrazio, o Gesù mio, e meco pure invito a benedirvi e ringraziarvi i Beati del Cielo e i giusti della terra, per la carità immensa che dimostraste nel prendere la nostra umanità e le nostre miserie, nel patire e morire per la comune salute, e nel lasciarvi in questo divin Sacramento per nostro cibo e ristoro fino alla consumazione dei secoli. Ma, come mai ho io avuto tanto ardire di offendervi, o Bontà infinita, dopo di avere da Voi ricevuto favori sì grandi? Me ne dolgo, e vorrei poter cancellare le mie colpe col sangue. Mi duole ancora di tante offese che vi son fatte da tutti gli uomini, e singolarmente a irriverenza ed oltraggio di questo Sacramento d'amore. Oh potessi io fare che foste da tutti conosciuto e onorato! Potessi mettere in mano vostra i cuori di tutte le creature, sicchè tutte non si occupassero che di amarvi e di servirvi! Ma da

mia parte, caro Signore, vi prometto, non più peccati, non più, ma solo amore. A questo fine v'offro tutto me stesso, i miei travagli ed ogni cosa mia, insieme ai meriti vostri infiniti, a vostra gloria, o mio Dio, a soddisfazione di tutte le mie colpe, e di quelle di tutto il mondo; e vi prego di provvedere a tutti i miei bisogni spirituali e temporali, specialmente... a quelli ancora della Chiesa, della famiglia, dello Stato, dei parenti, dei benefattori, di quanti si raccomandano alle mie orazioni e pregano per me. E piacciavi, Signore di misericordia, di rendermi questa visita al punto della mia morte e consolarmi colla vostra presenza, ed assistermi e confortarmi come viatico in quel sì pericoloso viaggio. Vi prego ancora di conservare nella vostra grazia i giusti, di convertire i peccatori e gli infedeli, di consolare i tribolati, di confortare gli agonizzanti, di far sentire a tutti e vivi e defunti gli effetti della vostra passione, che vi offro per tutti, acciò tutti per vostra grazia abbiano ad amarvi e lodarvi per sempre in Paradiso.

A Gesù Crocefisso.

I. Amabilissimo Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga santissima del vostro Piede sinistro; e per quel dolore che in essa soffriste, vi raccomando l'esaltazione della Santa Chiesa cattolica, la pace e la concordia fra i principi cristiani, la estirpazione delle eresie, la conversione degli infedeli, eretici e peccatori, e tutti gli altri fini, intesi dal Sommo Pontefice nel concedere questa Indulgenza, che io intendo di acquistare colla visita presente. *Pater, Ave, Gloria.*

II. Amabilissimo Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga santissima del vostro Piede destro; e per quel dolore che in essa soffriste, vi raccomando il Sommo Pontefice e tutti gli altri prelati di Santa Chiesa, acciocchè diate loro zelo di promuovere la vostra gloria e propagare la vostra fede. *Pater, Ave, Gloria.*

III. Amabilissimo Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga santissima della vostra Mano sinistra; e per quel dolore che in essa soffriste, vi

raccomando i miei parenti, benefattori, amici e nemici, tutti i poveri, i tribolati, gl'infermi gli agonizzanti, pregandovi a concedere loro tutti quei beni spirituali e temporali che vedete essere più utili alla loro eterna salute. *Pater, Ave, Gloria.*

IV. Amabilissimo Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga santissima della vostra Mano destra; e per quel dolore che in essa soffriste, vi raccomando le Anime sante del Purgatorio. Gesù mio, una sola goccia del vostro sangue è bastante per liberarne un numero infinito! io ve lo offro tutto a pro loro. Vi raccomando in particolare quelle dei miei parenti, dei miei benefattori, dei miei amici, quelle che sono più abbandonate, le più lontane, le più vicine alla gloria, e quelle che sono state più divote delle Anime Purganti in tempo di loro vita. *Pater, Ave, Gloria.*

V. Amabilissimo Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga santissima del vostro Costato: e per il sangue che da essa versaste, vi raccomando l'anima mia ed il mio corpo. Dentro di questa io voglio fare la mia perpetua dimora; e dentro questa voglio anche spirare l'anima mia, acciocchè dentro questa Voi la giudichiate, sperando fermamente che non avrete cuore di strapparla dal vostro Costato per gettarla ad ardere nelle fiamme dell'inferno. *Pater, Ave, Gloria.*

A Maria.

O Vergine Immacolata, Madre di Dio, Regina degli Angeli, Signora dell'universo, Maria Santissima, io vi benedico e vi ringrazio insieme a tutte le creature, per ciò che avete fatto per la mia e la comune salute: e rendo a Voi grazie senza fine, Trinità sacrosanta, unica sorgente d'ogni bene, che l'abbiate tanto prediletta ed esaltata. E poichè, o Sovrana del Cielo e della terra, sì grande e ricca di grazie vi ha fatto il Signore anche pel nostro bene, e nell'apostolo S. Giovanni riceveste dal vostro divin Figlio Gesù sotto la protezione vostra, come madre, tutti i fedeli, degnatevi di ottenermi costumi illibati e santi, onde possa aver luogo tra i figli a Voi più cari; e come di figlio abbiate cura

di me, della mia famiglia e di tutte le cose mie, dacchè protesto di voler anch'io, come vera mia Madre, amarvi ed ossequiarvi costantemente, guardandomi da tutto quello che dispiace al vostro divin Figliuolo. Vi raccomando ancora la santa Chiesa, i tribolati, gli agonizzanti, i peccatori, gl'infedeli e le anime del Purgatorio, perchè a tutti facciate sentire gli effetti della vostra potentissima intercessione. Alla morte poi, o Madre pietosa, piacciavi assistermi insieme col vostro purissimo sposo S. Giuseppe, impetrandomi singolarmente la grazia degli ultimi Sacramenti e il dono della perseveranza finale, sicchè venir possa ad amare e lodare con Voi il vostro e mio Signore per tutti i secoli de'secoli in Paradiso. *Tre Ave.*

Ai Santi.

O grande Iddio, che vi glorificate nei vostri servi col ricolmarli di grazia qui in terra e di gloria nel Cielo, io vi adoro per Gesù Cristo, e vi riconosco come vera ed unica sorgente d'ogni bene: e insieme con tutti i Santi del Cielo e tutti i giusti della terra vi ringrazio della bontà speciale che per loro aveste, e di tutta l'ampiezza di misericordia che impiegate a loro santificazione; ed al tempo stesso vi prego concedermi grazia di valermi per modo dell'intercessione dei vostri servi ed amici più fedeli che, imitando le loro virtù, possa per i meriti di Gesù Cristo, essere loro compagno nel Cielo. Sì, a questo fine a voi ricorro, o Santi, o Protettori miei cari, ed a voi specialmente *(qui si nominano i Santi titolari della Chiesa e i nostri Protettori particolari)* rallegrandomi della predilezione che Dio ha avuto per voi, e della corrispondenza che voi usaste con Lui; e vi prego, per quell'ardor santo che sempre aveste della gloria del Signore e della salute dei prossimi, che vogliate interessarvi del vero mio bene, quindi ottenermi ajuto a ben adempiere quelle promesse colle quali nel battesimo, sotto i vostri auspici sono stato ammesso tra i discepoli di Gesù Cristo, ed a seguire inviolabilmente la sua dottrina e i suoi esempj, come fu sempre vostra gloria di fare. Vi raccomando

ancora gli interessi spirituali e temporali della famiglia, della Chiesa, specialmente.... e le anime ancora del Purgatorio, onde tutti da voi ajutati, possano con voi venire a godere di quel regno di gloria di cui già siete al possesso, e benedire Iddio per tutti i secoli. *Tre Gloria.*

All'Angelo Custode.

Angelo mio Custode, principe eccelso della Corte Celeste, perdonatemi, ve ne prego, il poco rispetto che ho avuto alla vostra presenza, la resistenza ai vostri consigli, il disprezzo alle vostre minaccie, e in pegno di vera amicizia, presentate adesso queste povere mie preghiere alla Divina Maestà, affinchè, rese accettevoli dalla vostra mano, mi ottengano il perdono delle mie colpe passate, e la risoluzione e la forza di meglio vivere per l'avvenire. *Angele Dei.*

Conclusione.

Vi ringrazio, o Signore, dell'assistenza speciale che mi avete prestato in questo divoto esercizio. Continuate mai sempre le vostre misericordie sopra di me, a soddisfazione de'miei peccati, a suffragio delle anime del Purgatorio. Perdonatemi tutti i mancamenti che ho commesso; ed unendo quel poco bene che ho fatto ai meriti infiniti di Gesù Cristo, concedetemi per esso tutte quelle grazie che sono necessarie alla mia eterna salute, specialmente una plenaria remissione della pena dovuta alle mie colpe, che nuovamente piango e detesto, risoluto di condurre in avvenire una vita tutta conforme a'vostri santi comandamenti. *Requiem, etc.*

VISITA DELLE SETTE CHIESE E DEI SETTE ALTARI

Istruzione e Indulgenze.

La visita delle sette Chiese è ordinata a ravvivare in noi la memoria della Passione di Gesù Cristo, onorando nei sette viaggi, e quindi nelle stazioni e dimore che Egli fece nei luoghi diversi che furono i teatri principali de' suoi patimenti. Questi viaggi, quindi le relative Stazioni, sono: 1° Dal Cenacolo all'Orto; 2° dall'Orto alla casa di Anna; 3° dalla casa di Anna a quella di Caifa; 4° dalla casa di Caifa al Pretorio di Pilato; 5° dal Pretorio di Pilato al Palazzo di Erode; 6° dalla Corte di Erode al Tribunale di Pilato: 7° dal Pretorio di Pilato al Calvario. Le sette chiese sta-

bilite in Roma per questo oggetto sono: S. Pietro in Vaticano; S. Paolo, S. Sebastiano e S. Lorenzo fuori delle mura; S. Giovanni in Laterano; S. Croce di Gerusalemme e Santa Maria Magg. Antico è l'uso di visitare tali Chiese e tale divozione venne approvata da varj Pontefici, come nota Sisto V nella Bolla *Egregia pop. rom. pietas* del 13 febbr. 1586; e praticata da varj Santi, come S. Filippo Neri, S. Giuseppe Calasanzio, ecc. Moltissime ne sono le indulgenze, come risulta dalle varie Bolle e Brevi esistenti ne'rispettivi archivj di dette Chiese; però una speciale Indulg. alla visita complessiva delle suddette Chiese non era stata mai concessa; fu solo Pio IX che nel 26 gennajo 1863 concesse l'Indulgenza Plenaria da lucrarsi dai primi Vesperi fino al tramonto del sole nel giorno in cui si pratica tale esercizio, purchè confessati e comunicati si preghi Iddio secondo i soliti fini. — Antico pure è l'uso di visitare nelle dette Chiese i sette Altari privilegiati, specialmente quelli di S. Pietro in Vaticano, come se ne ha memoria nel propr. Archivio fino dal tempo di Innocenzo II nel 1130. Oltre l'Indulgenza Plenaria alle condizioni di sopra si possono lucrare varie altre Ind. concedute da più Sommi Pontefici e confermate da S. Pio V, da Sisto V, Paolo V, Clemente VIII ed Urbano VIII. Le Ind. accordate alle sette Chiese princip. di Roma possono essere concesse anche alle Chiese di qualunque terra della Cristianità, qualora con Pontificia permissione sieno state dichiarate Stazionali all'oggetto di farvi la suddetta Visita.

Avvertenza.

Le seguenti orazioni per la visita delle sette Chiese sono una compendiosa, ma abbastanza compiuta considerazione di tutta la Passione di N. S. Gesù Cristo; quindi possono usarsi in qualunque tempo; ma specialmente nei Venerdì di Quaresima, nei giorni della Settimana Santa, o in qualsiasi altro tempo si voglia fare speciale memoria della Passione di nostro Signore, sostituendo alle prime due righe di ciascuna visita le parole seguenti: Vi offerisco, Signore mio Gesù Cristo, la presente Orazione in memoria e ringraziamento del viaggio che Voi faceste.

VISITA DELLA PRIMA CHIESA.

A suffragio delle povere anime del Purgatorio, vi offerisco, Signor mio Gesù Cristo, questo primo viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dal Cenacolo all'Orto; e per quell'ardentissimo desiderio che Voi aveste di compiere colla vostra Passione la redenzione del mondo, vi prego a darmi la grazia di aver sempre una gran premura di operare la mia salute per mezzo della penitenza, che è la sola tavola che mi resta per giungere al porto del Paradiso.

Sia lodato e ringraziato ogni momento
Il Santissimo e divinissimo Sacramento. *Tre Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, umiliato fino a terra davanti al vostro Padre nell'Orto; e vi prego a darmi la grazia di pregar sempre con quell'umiltà che si conviene ad una creatura davanti al suo Creatore. *Pater, Ave, Gloria.*

2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sudante sangue nell'Orto in detestazione dei nostri peccati: e vi prego a darmi la grazia di pianger sempre colle lagrime d'una contrizione sincera tutte quante le mie colpe. *Pater, Ave, Gloria.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sempre conformato a tutte le disposizioni più severe del vostro Eterno Padre; e vi prego a darmi la grazia di ricevere sempre con perfetta rassegnazione qualunque affanno o disgrazia vi piacerà di mandarmi. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre *Ave* alla SS. Vergine in memoria del primo dolore che ella soffrì, quando nel tempio di Gerusalemme le fu dal vecchio Simeone predetta la passione e la morte del suo divin Figliuolo.

Tre *Gloria* al Santo titolare della Chiesa, aggiungendovi le parole: S..., pregate per noi.

Un *Angele Dei* all'Angelo Custode ed un *Requiem* pei defunti.

VISITA DELLA SECONDA CHIESA.

A suffragio delle povere anime del Purgatorio, vi offerisco, o Signor mio Gesù Cristo, questo secondo viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dall'Orto alla casa di Anna; e per quella umiltà singolarissima con cui tolleraste le funi e le catene con cui vi legarono i vostri nemici, e gli insulti indegnissimi che vi fecero lungo la strada, vi prego a darmi la grazia di aver sempre un sentimento bassissimo di me stesso per tollerare in pace ogni ingiuria mi potesse venir fatta da chicchessia. Sia lodato e ringraziato, ecc. *Tre Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù, baciante il perfido Giuda nell'atto stesso che vi tradiva; e vi prego a darmi la grazia di corrispondere fedelmente a tutti i vostri favori, e specialmente di non tradirvi giammai con una indegna Comunione. *P. A. G.*

2. Vi adoro, Signor Gesù Cristo, restituendo a Malco l'orecchio recisogli da S. Pietro e rilevante da terra gli sgherri che vi doveano catturare; e vi prego a darmi la grazia di perdonar sempre di cuore ai miei nemici, e di rispondere coi benefizj ai loro insulti ed alle loro persecuzioni. *Pater, Ave, Gloria.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sofferente in pace d'esser condotto, per mero divertimento dei vostri nemici, alla casa di Anna; e vi prego a darmi la grazia di rispettar sempre ne' legittimi superiori la vostra infinita sovranità. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre *Ave* alla SS. Vergine in memoria del secondo dolore ch'Ella soffrì, quando per salvare il divin suo Figlio dalla persecuzione di Erode, dovette fuggire in Egitto, e colà dimorare per sette anni.

Tre *Gloria* al Santo titolare della Chiesa, poi: S..., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode ed un *Requiem* per i defunti.

VISITA DELLA TERZA CHIESA.

A suffragio delle povere anime del Purgatorio vi offerisco, Signor mio Gesù Cristo, questo terzo viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dalla casa di Anna a quella di Caifa: e per quella generosità veramente divina con cui confessaste la vostra divinità davanti al Sinedrio già risoluto di condannarvi alla morte, vi prego a darmi la grazia di non vergognarmi giammai della professione di vostro discepolo, e di praticar sempre ad ogni costo la vostra santissima legge. — Sia lodato e ringraziato, ecc. Tre *Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sofferente in pace gli sputi e gli schiaffi degli empj ministri di Caifa, quasi che Voi aveste bestemmiato, quando confessaste francamente la vostra divinità; e vi prego a darmi la grazia di non alterarmi giammai fra le più ingiuste persecuzioni. *Pater, Ave, Gloria.*

2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, conservante un pacifico silenzio quando, bendato negli occhi, eravate invitato ad indovinare chi vi avesse percosso; e vi prego a darmi la grazia di mortificare mai sempre il senso della vista che è la porta più larga

per cui entra il peccato nella nostr'anima. *Pater, Ave, Gloria.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, riguardante amorosamente l'Apostolo Pietro nell'atto stesso che vi negava, e vi prego a darmi la grazia di tenermi sempre lontano dalle occasioni di diventare infedele e di pianger sempre, come S. Pietro, tutte le mie infedeltà. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre *Ave* alla SS. Vergine in memoria del terzo dolore che ella soffrì, quando, avendo smarrito in Gerusalemme il suo divin Figlio, lo ricercò per tre giorni, finchè lo trovò nel tempio a disputare coi dottori.

Tre *Gloria* al Santo titolare della Chiesa, poi.... S..., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode ed un *Requiem* per i defunti.

VISITA DELLA QUARTA CHIESA.

A suffragio delle povere Anime del Purgatorio vi offerisco, Signor mio Gesù Cristo, questo quarto viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dalla casa di Caifa al pretorio di Pilato, e per quella mansuetudine inalterabile con cui tolleraste le false accuse di sollevatore del popolo, di impugnante i diritti di Cesare, e di tendente a farsi Re, vi prego a darmi la grazia di guardarmi costantemente, non solo da ogni falsa imputazione, ma ancora da qualunque discorso potesse offendere in qualche modo la carità verso il prossimo. — Sia lodato e ringraziato, ecc. Tre *Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, insegnante colle vostre risposte al Pretore Pilato di contenersi nei limiti del proprio ufficio; e vi prego a darmi la grazia di eseguire sempre esattamente tutti i doveri del mio stato. *Pater, Ave, Gloria.*

2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, dichiarante avanti a Pilato che il vostro regno non era di questo mondo, cioè che desso procedeva da tutt'altro che da diritto di successione, o dalla spontanea elezione dei popoli, ma unicamente dalla investitura ricevuta dal vostro divin Padre di dominar da sovrano su tutte le nazioni del mondo; e vi prego a darmi la grazia di sprezzare tutti i beni di questa

terra per non aspirare giammai che ai beni sodi del Cielo. *Pater, Ave, Gloria.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo sempre in atto di rendere testimonianza alla verità; e vi prego a darmi la grazia di rispettare ed obbedire tutti quelli che mi parlano a nome di Voi, che siete la verità per essenza. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre *Ave* alla SS. Vergine in memoria del quarto dolore che ella soffrì, quando incontrò il suo divin Figlio che portava la Croce al Calvario per ivi essere crocefisso.

Tre *Gloria* al Santo titolare della Chiesa, poi: S..., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode e un *Requiem* per i defunti.

VISITA DELLA QUINTA CHIESA.

A suffragio delle povere anime del Purgatorio, vi offerisco Signor mio Gesù Cristo, questo quinto viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dal pretorio di Pilato al palazzo d'Erode; e per quei sentimenti di vicendevole amicizia che infondeste nell'animo di quei due grandi, reciprocamente fra lor nemici, vi prego a darmi la grazia di deporre ogni sentimento di avversione contro i miei prossimi, onde amarci tutti a vicenda come altrettanti fratelli. — Sia lodato e ringraziato, ecc. Tre *Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sempre silenzioso innanzi ad Erode, perchè reo dei delitti i più scandalosi; vi prego a darmi la grazia di non conversar mai con persone di mal costume, o in qualunque altro modo a Voi avverse. *Pater, Ave, Gloria.*

2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, ricusante ad Erode la soddisfazione di operar in sua presenza qualche miracolo, e di sciogliere i dubbj che egli vi proponeva; vi prego a darmi la grazia di essere sempre fermo nella vostra fede, senza mai desiderare nuovi segni in prova della vostra divinità. *Pater, Ave, Gloria.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo vestito da pazzo e deriso da tutta la corte di Erode; e vi prego

a darmi la grazia di adorar sempre i consigli della vostra sapienza nelle umiliazioni che permettete ai vostri servi. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre *Ave* alla SS. Vergine in memoria del quinto dolore ch'ella provò, quando vide il suo divin Figliuolo inchiodato sopra la croce versante sangue da tutto il suo corpo.

Tre *Gloria* al Santo titolare della Chiesa, poi: S..., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode e un *Requiem* per i defunti.

VISITA DELLA SESTA CHIESA.

A suffragio delle povere anime del Purgatorio, vi offerisco, Signor mio Gesù Cristo, questo sesto viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dal palazzo di Erode al tribunale di Pilato: e per l'eroismo con cui soffriste d'essere in bianca veste trascinato per le contrade e sottoposto a nuovo giudizio, mentre nessuno poteva convincervi della più piccola reità, vi prego a darmi la grazia di non far mai alcun caso degli stolti giudizj del mondo, di regolarmi sempre colla gran massima, che ciò che è sapienza davanti al mondo è abbominazione davanti a Dio. — Sia lodato e ringraziato, ecc. Tre *Gloria.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, paragonato e posposto a Barabba, poi flagellato come uno schiavo; e vi prego a darmi la grazia di vincere costantemente coll'esercizio dell'umiltà la superbia del mio spirito, e colla pratica della mortificazione la ribellione della mia carne. *Pater, Ave, Gloria.*

2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo coronato di acutissime spine, poi vestito e trattato da Re di burla; e vi prego a darmi la grazia di resistere sempre validamente a tutti i cattivi pensieri, e di condurmi sempre da seguace del Re dei martiri, qual siete Voi. *Pater, Ave, Gloria.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo condannato da Pilato alla morte, dopo di aver nel modo il più solenne dichiarata la vostra innocenza; e vi prego a darmi la grazia di non mai tradire la vostra causa per qualunque più grande interesse. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre *Ave* alla SS. Vergine, in memoria del sesto do-

lore ch'ella soffrì quando vide da una lancia squarciato il petto del suo crocifisso Figliuolo.

Tre *Gloria* al Santo titolare della Chiesa, poi: S..., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode e un *Requiem* per i defunti.

VISITA DELLA SETTIMA CHIESA.

A suffragio delle povere Anime del Purgatorio, vi offerisco, Signor mio Gesù Cristo, questo settimo viaggio in memoria e ringraziamento di quello che Voi faceste dal pretorio di Pilato alla cima del Calvario, cadendo più volte sotto il peso della croce, e non essendone rialzato che con urti e con calci; e per quella benignità con cui riguardaste le pie donne che piangevano sopra di Voi, e il Cireneo che vi ajutava a portar la croce, vi prego a darmi la grazia di pianger sempre sinceramente i miei peccati, che furono la causa della vostra morte, e di non rifiutare giammai quella croce che a Voi piacerà di indossarmi. — Sia lodato e ringraziato, ecc. Tre *Gloria*.

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, spogliato delle vesti, abbeverato di fiele, ed inchiodato nelle mani e nei piedi; vi prego a darmi la grazia di spogliarmi d'ogni abito peccaminoso, e di espiare colla debita penitenza ogni abuso de' miei sentimenti. *Pater, Ave, Gloria.*

2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, chiedente perdono pei vostri crocefissori, assicurante il Paradiso al buon ladro, e donante in Giovanni a noi tutti Maria Santissima per nostra madre; e vi prego a darmi la grazia di far sempre tutto il bene possibile ai miei nemici, e di aver sempre fiducia e divozione da figlio verso la comune avvocata e madre nostra Maria. *Pater, Ave, Gloria.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sempre sitibondo di nuove pene per la comune salute; e scuotente il cielo e la terra col vostro estremo sospiro, dopo aver dichiarato tutto compiuto e raccomandata l'anima vostra al vostro Eterno Padre; e vi prego a darmi la grazia di anelar sempre a nuovi patimenti per la vostra gloria, compiendo sempre fedelmente tutti quanti i miei doveri. *Pater, Ave, Gloria.*

Tre *Ave* alla SS. Vergine in memoria del settimo dolore ch'ella provò quando vide rinchiuso nel sepolcro il suo divin Figliuolo.

Tre *Gloria* al Santo titolare della Chiesa, poi: S...., pregate per noi. Un *Angele Dei* all'Angelo Custode e un *Requiem* per i defunti.

Compiuti i sette viaggi, nell'ultima stazione si possono recitare cinque Pater *alle cinque piaghe di Gesù Cristo, aggiungendovi la seguente.*

Orazione alle Cinque Piaghe.

Sante piaghe del mio Gesù, io vi riconosco come i fonti della mia eterna salute. Perciò io vi adoro con tutto il rispetto, vi amo con tutto l'ardore, vi bacio con tutta la tenerezza. Deh! apritevi a me: accoglietemi per sempre dentro di Voi, e nascondetemi nel vostro santuario, onde io più non abbia nè pensieri, nè affetti che non sieno conformi ai desiderj di quel Dio che vi tiene impresse nel sacrosanto suo Corpo. Deh! spingete, o mio Divin Salvatore, spingete il dardo del vostro amore e del vostro dolore così profondamente dentro il cuor mio, che nessun oggetto di mondo sia mai più capace di estrarnelo, e sieno le vostre piaghe fino all'estremo mio respiro la dolcezza e la difesa della mia vita presente, e il pegno più sicuro della mia futura felicità. Così sia.

Un Pater *pregando secondo la mente del sommo Pontefice per l'acquisto delle sante Indulgenze.*

Un Pater *per quelli che si raccomandano alle nostre orazioni. — Poi si può conchiudere colla seguente Orazione:*

Per suffragare le Anime Purganti.

Eterno ed onnipotente Signore, per quel preziosissimo sangue che sparse il vostro divin Figliuolo in tutto il corso di sua passione, e specialmente dalle mani e dai piedi sull'albero della croce, liberate dalle loro pene le Anime del Purgatorio, e prima delle altre quelle per le quali ho maggior obbligo di pregarvi, o che meritano di più i nostri soccorsi per avere in vita professato divozione particolare ai dolori di Gesù e della sua afflittissima madre Maria. *De profundis, etc.*

BREVISSIMA VISITA DEI SETTE ALTARI.

Fatta una Visita al SS. Sacramento, e recitate le orazioni relative all'acquisto di qualunque Indulgenza, si passa a visitare ad uno ad uno i Sette Altari Privilegiati per le Sette Stazioni, recitando le seguenti preghiere:

AL PRIMO ALTARE.

In questo primo Altare a suffragio delle povere Anime del Purgatorio, intendo di visitare la prima Basilica della Cristianità, la chiesa di S. Pietro in Vaticano, d'onde sortono quegli oracoli che sono norma infallibile di vita eterna; e prego questo Principe degli Apostoli, perchè mi ottenga la grazia di piangere sempre sinceramente le mie passate infedeltà, di venerarlo sempre come il maestro infallibile nella persona de' suoi legittimi successori, e di esser sempre unito di cuore alla comun madre la Chiesa, di cui egli è la pietra fondamentale. *Pater, Ave, Gloria.*

AL SECONDO ALTARE.

In questo secondo Altare, a suffragio delle povere Anime del Purgatorio, intendo di visitare la chiesa dedicata all'apostolo S. Paolo fuori delle mura di Roma; e prego questo vaso di elezione ad ottenermi la grazia di zelar sempre in ogni cosa la gloria del Signore, affinchè cooperando costantemente alla salute de' miei fratelli, possa riparare tutti i danni cagionati a me ed agli altri da' miei passati traviamenti. *Pater, Ave, Gloria.*

AL TERZO ALTARE.

In questo terzo Altare, a suffragio delle povere Anime del Purgatorio, intendo di visitare la chiesa dedicata al gran martire S. Sebastiano presso le mura di Roma, che madre e maestra di tutte quante le chiese, fu resa ancor più gloriosa dal sangue sparsovi da sì gran Santo per confessar la sua fede; e prego questo Martire così famoso ad ottenermi la grazia di esser sempre fedele a Dio fra tutte le traversie della vita, com'egli, nel corpo tutto squarciato dalle freccie dei Gentili persecutori, non lasciò mai di guadagnare novelle anime a Gesù Cristo coll'aggiungere all'eroismo del suo martirio l'apostolato della sua predicazione. *Pater, Ave, Gloria.*

AL QUARTO ALTARE.

In questo quarto Altare, a suffragio delle povere Anime del Purgatorio, intendo di visitare la Laterana basilica dedicata all'apostolo evangelista S. Giovanni che, a guisa di aquila, si sollevò sopra tutti nella contemplazione dei divini misteri; e prego questo prediletto discepolo di Gesù Cristo che, siccome pel suo amore singolarissimo alla verginità, meritò di esser dato per figlio alla Vergine, Madre dell'Uomo-Dio, così mi ottenga la grazia di custodire sempre gelosamente la bella virtù della purità, onde meritarmi la protezione speciale della SS. Vergine in questa vita, e la visione particolare della divina essenza nell'altra. *Pater, Ave, Gloria.*

AL QUINTO ALTARE.

In questo quinto Altare, a suffragio delle povere Anime del Purgatorio, intendo visitare la Basilica della S. Croce di Gerusalemme per mezzo della quale compironsi i grandi misteri della riconciliazione con Dio e della Redenzione dell'uomo; e per i meriti di quelle tre ore su cui vi pendette agonizzante il Salvatore del mondo, imploro e spero la grazia di portar sempre in pace le croci ch'Ei si compiacerà di inviarmi, e di condurmi sempre in maniera da partecipare un qualche giorno all'eterna gloria nel Cielo, che è il frutto promesso e preparato alle passeggiere tribolazioni di questa terra. *Pater, Ave, Gloria.*

AL SESTO ALTARE.

In questo sesto Altare, a suffragio delle povere Anime del Purgatorio intendo di visitare la Basilica del glorioso arcidiacono S. Lorenzo, che, dopo aver formato da delizia dei poveri col dispensar loro le elemosine raccolte pel loro soccorso, formò la meraviglia di tutto il mondo col ridersi del tormento del fuoco a cui fu condannato dal barbaro Valeriano; e prego questo Martire così famoso ad ottenermi la grazia di non cedere mai agli ardori della carnale concupiscenza, come egli fu quasi insensibile alla vampa degli accesi carboni, mentre giaceva disteso sulla rovente graticola. *Pater, Ave, Gloria.*

AL SETTIMO ALTARE

In questo settimo Altare, a suffragio delle povere Anime del Purgatorio, intendo di visitare la basilica di Santa Maria Maggiore di Roma, che, edificata per ordine espresso della Regina del Cielo, quando colla neve prodigiosamente comparsa sulla cima del monte Esquilino il 5 agosto, mostrò in qual luogo desiderava le fosse edificata una chiesa a spese del patrizio Giovanni, divenne più veneranda di tutte le altre per il divino Presepio che da Betlemme vi fu trasferito, non che pei tanti miracoli che vi si operano; io supplico questa gran Madre delle celesti misericordie perchè, tenendomi sempre nel novero de' suoi divoti, mi faccia conoscere con chiarezza i suoi voleri, e mi ottenga la forza di ben seguirli, ond'essere sempre vero oggetto di compiacenza, così ai suoi occhi, siccome a quelli del suo Figliuolo. *Pater Ave, Gloria.*

CONCLUSIONE.

Aggradite, o Signore, coteste visite in espiazione di tutti i miei debiti verso di Voi, in suffragio delle povere Anime del Purgatorio, e in impetrazione di tutte le grazie che abbisognano a me e a tutti i fedeli; perdonatemi tutti i mancamenti che vi ho commessi; mettetemi a parte di tutti i vantaggi che nell'accordare questa Indulgenza sono promessi dal vostro Vicario, alla cui intenzione intesi di unirmi nel dirigervi queste preghiere. *Pater, Ave, Gloria, Salve Regina, Angele Dei, Requiem.*

SUL GIUBILEO

ORIGINE, ESSENZA VANTAGGI, CONDIZIONI.

Nel *Levitico* al capo XXV Iddio comandò a Mosè che, dopo sette settimane di anni si celebrasse il Giubileo, lasciando in tutto quell'anno, che era il cinquantesimo, senza seminagione la terra, dandosi la libertà a tutti gli schiavi, e rimettendo nelle mani de' primi padroni tutti quanti i poderi; per cui gli affitti non si facevano che fino all'anno del Giubileo, e in quell'anno si viveva coi prodotti avanzati dalle antecedenti raccolte e coi frutti che la terra produceva spontaneamente.

Dalla voce ebrea *Jabel* che significa *corno* o *tromba a foggia di corno*, ed era istrumento con cui si annunciava al popolo la solennità in discorso, derivò all'Anno Santo

il nome di Giubileo, sebbene altri siano di parere che questo nome derivi dal verbo ebraico *Jabal*, che significa produrre, e servisse ad indicare quell'anno in cui la terra si lasciava produrre da sè senza travagliarla colla coltura.

Ad imitazione di questa antichissima solennità ordinata al bene temporale di tutto il popolo Ebreo, la Chiesa, sempre diretta dallo Spirito Santo, istituì nella nuova alleanza una solennità tutta di spirituale vantaggio pei i fedeli, e la distinse da tutte le altre col nome particolare di Giubileo.

Le prime traccie del Giubileo si fanno ascendere da alcuni ai tempi apostolici. Ed i più distinti scrittori delle antichità cristiane ci fanno sapere che i figli della nuova alleanza celebrarono sempre con ispeciale distinzione la ricorrenza dell'anno 50, già così celebre nella Sinagoga. Quello che è certo si è che Alessandro III, il quale ascese al Papato nel 1159, lo concedè alla Chiesa di S. Giacomo in Compostella colla Bolla *Iampridem*, in cui dichiara di concedere quello che era già stato concesso dai suoi antecessori Callisto II, ed Eugenio I. Però Bonifacio VIII fu il primo a celebrare con istraordinaria solennità e concorso di pellegrini in Roma nel 1300 e quindi decretò che si rinnovasse ogni 100 anni, dacchè un vecchio romano, più che centenario, gli ricordò che cento anni addietro aveva egli stesso partecipato al Giubileo che si era celebrato nel 1200 sotto Innocenzo II. Siccome però un periodo così lungo faceva che la maggior parte dei Cristiani restasse priva di questo vantaggio, Clemente VI nel 1350, ordinò che si celebrasse ogni 50 anni; Urbano VI nel 1378, lo ridusse a 33, e Paolo II, nel 1470 a soli 25 anni, ciò che fu eseguito per la prima volta dal successore Sisto IV nel 1475.

Il Giubileo di cui parliamo è un'Indulgenza Plenaria congiunta a grandi straordinarj privilegi. Questi privilegi consistono nello accordar che fa il Papa ai confessori perciò stabiliti in ogni Diocesi dal rispettivo Ordinario la facoltà: 1. di assolvere da qualunque enorme delitto, che solitamente è riservato ai Vescovi od alla Santa Sede, ad eccezione della sola eresia esternata, la quale per dichiarazione di Alessandro VII il 23 marzo 1656, confermata da Benedetto XIV nella Bolla *Inter præteritas* § 9, se non è espressamente nominata nelle concessioni, si intende sempre riservata. Quando però il Papa nella Bolla del Giubileo accordasse la facoltà di assolvere *anche da quei casi la cui assoluzione altre volte non si intenderebbe concessa*, come fece Pio IX nei due Giubilei del 1851 e 1854, si dee ritenere accordata la facoltà di assolvere anche dall'eresia, avendo così dichiarato la Sacra Penitenzieria nella risposta che diede in proposito nell'anno 1854; 2. di commutare in altre opere pie i voti semplici da cui il penitente bramasse di essere disobbligato, ad eccezione del voto di castità perpetua, e di quello di entrare in Ordine Religioso dalla Chiesa approvato.

L'anno in cui celebrasi il Giubileo si denomina Anno Santo. Questo si apre in Roma ai primi Vesperi del Natale e dura tutto l'anno successivo fino al medesimo giorno. Per acquistarlo bisogna recarsi in Roma, e visitare le quattro Chiese per ciò stabilite, che sono S. Pietro, S. Giovanni in Laterano, S. Paolo e Santa Maria Maggiore. Alla visita delle

Chiese, che deve ripetersi quindici volte, si deve aggiungere il digiuno di tre giorni, cioè Mercoledì, Venerdì e Sabato d'una medesima settimana, una limosina a seconda della propria divozione, e il ricevimento dei SS. Sacramenti, cioè la Confessione e la Comunione.

Nell'Anno successivo all'anno Santo il Papa suol estendere il Giubileo a tutte le provincie cristiane che gliene fanno dimanda. Questo Giubileo è limitato a sei mesi che devono essere consecutivi, ma è rimesso all'arbitrio dei vescovi lo stabilirne il principio e la fine. Per acquistarlo si richiedono le stesse pie opere che per quello di Roma, cioè: 1. la Visita di quattro chiese superiormente stabilite; 2. il digiuno dei suddetti tre giorni in una medesima settimana, quando non si dichiari dal Papa stesso, come fece Pio IX nel Giubileo del 1869, che i tre giorni di digiuno possono essere anche non consecutivi, cioè in diverse settimane, purchè siano un Mercoledì un Venerdì ed un Sabato; 3. la Limosina, 4. la Confessione e la Comunione.

Oltre al Giubileo ordinario dell'anno Santo di Roma, e del successivo per lo spazio di sei mesi in tutto il mondo, vi ha quello che dicesi straordinario. Questo si concede dal Papa, o per qualche pubblico straordinario bisogno, o poco dopo il suo innalzamento al trono apostolico, onde implorare colle preghiere di tutti i fedeli l'ampiezza delle divine benedizioni sia per la cessazione o sospensione di qualchè pubblico flagello, sia per la prosperità del novello pontefice.

Il Giubileo straordinario si limita a due o tre settimane, od al più ad un mese. Ha annessi gli stessi privilegi, e porta le stesse obbligazioni del ricevimento dei Sacramenti, della Limosina, del Digiuno e della Visita delle Chiese superiormente assegnate. Nel Giubileo di due o tre settimane le chiese da visitare talvolta sono due, talvolta sono tre, ma le visite da farsi alle medesime ordinariamente non sono che due, come si vide nel Giubileo accordato da S. S. Pio IX pochi mesi dopo la sua assunzione al Pontificato nel 1846. Se poi il Giubileo è di un mese, come in quelli accordati dal prefato Pio IX nel 1851, nel 1854 e nel 1858, le visite da farsi alle chiese ordinariamente son tre. Però nel Giubileo dallo stesso Pio IX accordato nel 1865, sebbene la sua durata fosse di un mese, le visite prescritte non furono che due le quali potevano farsi nel medesimo giorno, dacchè le due chiese si riguardano come due stazioni che costituiscono un'opera sola, come visitando due volte una sola di dette chiese, il che deve sempre farsi in due giorni distinti. Le stesse norme valgono pure per un Giubileo straordinario durante lunghissimo tempo, siccome è quello dello stesso Pio IX accordato in occasione del Concilio Ecumenico Vaticano da lui intimato e realmente aperto il giorno 8 dicem. 1869, il qual Giubileo cominciato col giorno 1 giugno 1869 dee durare fino al termine del predetto Vaticano Concilio, quand'anche avesse a durare più anni come potrebbe avvenire a' dì nostri, dacchè per ordine Pontificio nell'ottobre 1870 desso fu dichiarato sospeso dopo la violenta occupazione di Roma avvenuta il settembre 1870.

Pio IX di s. m. nell'Enciclica *Gravibus Ecclesiæ*, 24 dicembre 1874, dichiarò sospeso a suo beneplacito il detto straordinario Giubileo concesso in occasione del Concilio Vaticano, accordando un nuovo Giubileo per tutto l'anno 1875.

ORAZIONE PREPARATORIA
per l'acquisto del Giubileo.

Avvertendo che questa Orazione può usarsi anche per prepararsi ad acquistare qualunque Indulgenza Plenaria.

Dio di bontà e di clemenza, che avete sempre le orecchie aperte per ascoltare i gemiti di coloro che vi invocano con fiducia, inchinatevi adesso ad ascoltare le preghiere del mio cuore umiliato e contrito davanti a Voi. Conosco pur troppo di avere colla mia passata condotta demeritate le vostre grazie, e provocata la vostra collera; ma so ancora che Voi amate di esaltare la vostra misericordia al disopra della vostra giustizia. Questa è la verità che mi conforta e mi fa animo a prostrarmi dinanzi alla vostra adorabile Maestà, per supplicarvi ad accogliere in odore di grata soavità tutto quello che sono per fare in questi giorni santissimi, in cui, nella persona del vostro Vicario, Voi aprite a noi tutti il tesoro inesauribile delle vostre grazie divine. Accettate adunque, o Signore, in riparazione dei torti gravissimi che ho fatto a Voi, e che detesto di tutto cuore, in espiazione d'ogni debito contratto colla vostra giustizia, a santificazione dei prossimi tante volte da me scandalizzati, a suffragio delle Anime del Purgatorio che sono pure le spose a Voi più care, e per tutti gli altri fini intesi dal sommo Pontefice, tutte le opere di penitenza, di pietà, e di carità, che io intraprendo per partecipare con pienezza alla più grande, più preziosa, più desiderabile fra tutte le Indulgenze.

Compite Voi per pietà la grand'opera della mia santificazione, che Voi stesso vi siete degnato di comminciare coll'ispirarmene il desiderio, col piegare al conseguimento di un bene sì grande la mia volontà tante volte a Voi ribelle. Custodite da ogni pensier distrattivo la mia mente, da ogni sguardo curioso i miei occhi, da ogni parola inutile la mia lingua, da ogni affetto men santo il mio cuore, e rettificate la mia intenzione perchè non miri che a Voi. Favoritemi insomma della vostra speciale assistenza, affinchè in questo tempo di riconciliazione e di salute io dia a Voi tanto piacere che vi faccia dimenticare il rammarico

che vi ho cagionato colle mie colpe, e finalmente colla perseveranza nel vostro santo servizio mi assicuri il possesso di quella gloria, che ho tante volte posposta alle passioni più vili e alle vanità le più indegne.

Maria santissima, se siete la madre e il rifugio dei poveri peccatori, l'arbitra sovrana di tutti i doni del Cielo, volgete a me indegnissimo vostro servo i vostri occhi preziosi. Impiegate per me presso il trono del vostro divin Figlio tutta l'efficacia della vostra protezione. Io ve ne prego, ve ne scongiuro. Non permettete che io resti deluso nella mia speranza, dacchè vi compiacete di proteggere le cause più disperate, e di salvar tutti quelli che confidano in Voi.

A Voi pure ricorro in così grande necessità, o santo Angelo mio Custode che siete stato con vostro sommo rammarico il testimonio de' miei traviamenti. Raddoppiate le vostre sollecitudini per la salute dell'anima mia. Difendetela dalle insidie di coloro che la vogliono perdere, e fate che in avvenire cammini sempre a seconda dei vostri santissimi suggerimenti.

Voi finalmente invoco, o Santi tutti del Paradiso, e voi specialmente miei avvocati e protettori, dei quali porto il nome, a cui ho sempre professato una special divozione. Voi intercedetemi dalla divina misericordia quei lumi e quelle grazie che possono rendermi imitatore delle vostre virtù sulla terra per partecipar un qualche giorno alla vostra gloria il Cielo.

Indi si passa alla visita delle Chiese che sono superiormente stabilite, e in ciascuna di esse si possono ripetere le seguenti od altre simili preghiere.

PER ACQUISTARE QUALSIASI INDULGENZA
anche in occasione di Giubileo.

Adorazione a Gesù Sacramentato.

I. O vivo memoriale della Passione e della morte che vivificò tutto il mondo, non permettete mai ch'io vi rinnovi co' miei peccati le acerbe pene già sostenute per amor mio; anzi fate ch'io vi professi mai sempre la più viva riconoscenza. *Gloria.*

II. O vera Manna del Paradiso, che contenete ogni sapore, spargete di amarezza tutti i beni del mondo perchè non gusti che le delizie del vostro amore. *Gl.*

III. O vero Cibo dei forti, che rendeste i Martiri

invincibili a tutti i tormenti, sostenete Voi la mia debolezza, perchè non ceda mai agli assalti dei nemici, e non mi rifiuti giammai a qualunque sacrifizio Voi siate per domandarmi. *Gloria.*

IV. O vero Albero di vita, che spargeste un vigore tutto divino in tutti i mistici rami della vostra Chiesa, scuotete la mia debolezza e ravvivate la mia fede, perchè sia sempre feconda di frutti degni d'una beata eternità. *Gloria.*

V. O Antidoto veramente celeste, che bastate a guarire ogni infermità, liberatemi da tutti quei mali che mi cagionarono le colpe passate, e fate che, come le detesto di tutto cuore, così abbia sempre a guardarmene per l'avvenire. *Gloria.*

VI. O Viatico consolatore del nostro terreno pellegrinaggio, infondete in me quella stima che Voi meritate, affinchè niente più ami che di avervi con me; e usando sempre di Voi colle debite disposizioni, meriti di essere da Voi accompagnato nel gran tragitto che sono per fare dal tempo all'eternità. *Gl.*

Per l'esaltazione della Santa Chiesa.

Signore, vi raccomando la santa Chiesa sposa vostra e nostra madre. Dacchè per lei spargeste tutto il vostro divin sangue, degnatevi di togliere da lei ogni scandalo, ogni peccato; nè mai permettete che Ella sia in alcuna maniera depressa ed avvilita. Voi reggetela, Voi conservatela, Voi esaltatela presso tutte le nazioni e propagatela per tutto il mondo.

℣ *Ut Ecclesiam tuam sanctam regere et conservare digneris,*
℟ *Te rogamus, audi nos.* Pater, Ave, Gloria.

Per l'estirpazione dell'eresie.

Signore, abbiate compassione della Cristianità. Questo è il campo seminato da Voi e dai vostri Apostoli colla dottrina evangelica. Ma vedete quanta zizzania di errori vi abbia sopra seminato il comun nemico. Voi però che siete onnipotente, degnatevi di sradicare questo pestifero germoglio, di convertire tutti i popoli che battono la via della perdizione, di umiliare tutti gli eretici che turbano la vostra Chiesa, affinchè, sbandito ogni errore, tutti gli uomini con viva fede credano Voi, a Voi, e in Voi, nè

mai si allontanino un punto solo da quanto ella insegna doversi credere ed operare.

℣ *Ut inimicos sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris.*
℟ *Te rogamus, audi nos.* Pater, Ave, Gloria.

Per la concordia dei Principi Cristiani.

Signore, Voi nascendo portaste in terra la pace, e per bocca degli Angeli l'annunciaste agli uomini. Oh quanto adesso ne abbiamo bisogno! Deh, Principe della pace, infondete negli animi dei Principi Cristiani spirito di rettitudine, di sapienza, di pietà e di concordia. Riconciliate ed unite i loro cuori col santo nodo della carità, per cui tutti uniti difendano e glorifichino la cattolica religione, e reggano e governino santamente, come veri lor figli, tutti i loro sudditi.

℣ *Ut Regibus et Principibus Christianis pacem et veram concordiam donare digneris.*
℟ *Te rogamus, audi nos.* Pater, Ave, Gloria.

Per il Papa.

Sommo ed eterno Pastore Gesù Cristo, vi raccomando il vostro Vicario in terra e nostro sommo Pontefice. Voi reggetelo in tutti i suoi passi, confortatelo in tutte le afflizioni, difendetelo in tutti i pericoli, prosperatelo in tutte le imprese, glorificatelo presso tutte le nazioni, e fate che tutti i popoli, camminando insieme con lui la via della verità e della giustizia, di cui Egli è il maestro infallibile, sempre più si aumenti la gloria della comune nostra madre, la santa Chiesa, di cui, nella persona di san Pietro, lo avete costituito pietra fondamentale, contro la quale non prevarranno giammai tutte le podestà dell'inferno.

℣ *Oremus pro Pontifice nostro N.*
℟ *Dominus, conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum ejus.* Pater, Ave, Gloria.

All'Angelo Custode.

O santo Angelo mio custode, vi ringrazio di tanti e così grandi beneficii che mi avete fatti svegliando di continuo alla mia custodia, ma più distintamente vi ringrazio dell'assistenza prestatami in questi divoti esercizii. Degnatevi, vi prego, di presentarli, comunque imperfettissimi alla divina Maestà, affinchè

da lei accettati, riescano, com'io desidero, a onor suo, a sconto de' miei peccati, a suffragio delle anime del Purgatorio, non che ad assicurarmi l'acquisto di tutte le indulgenze di cui sono capace. *Angele Dei.*

Conclusione.

Signore di eterna misericordia, che non lasciate mai inesauditi i voti di coloro che vi pregano con sincerità, compite adesso l'opera vostra coll'accordarmi in tutta la sua pienezza l'indulgenza che intesi di acquistare colla visita presente. Dimenticate tutti i mancamenti che ho commessi nel compiere le opere che sono prescritte da chi vi rappresenta sopra la terra in qualità di vero vostro Vicario; ed aggradite il poco bene che ho fatto, a gloria vostra, a sconto delle mie colpe, a suffragio delle povere anime del Purgatorio. Finalmente degnatevi di accordarmi la vostra speciale assistenza, perchè non solo non declini mai più dalla strada dei vostri precetti, ma cresca sempre ogni giorno nel fervore del vostro servizio fino alla morte. *Pater, Ave, Gloria, Angele Dei, Requiem.*

DIVOZIONE AL SANTISSIMO SACRAMENTO

SULLA FESTA DEL CORPUS DÒMINI.

ISTRUZIONE.

Per lungo tempo si è creduto non necessario il particolare festeggiamento della SS. Eucaristia, dacchè tutte le feste del Cristianesimo si possono dire altrettante feste del SS. Sacramento, consistendo esse principalmente nella celebrazione della Messa, la quale è non solo la memoria, ma ancora la rinnovazione della istituzione prodigiosa di questo massimo fra tutti i misteri. Dico massimo fra tutti i misteri, giacchè non ve n'ha un altro in cui il Creatore di tutte le cose mostri con maggior fulgore agli occhi della Fede l'immensa estensione del suo potere, le ricchezze inesauribili della sua sapienza, e i tesori infiniti del suo amore! Però a riparare lo sfregio che sì prodigiosa e benefica istituzione venne a ricevere dall'eresia di Berengario arcidiacono di Angers, il quale pel primo, verso l'anno 1056, osò contrastare la real presenza di Cristo sotto le specie sacramentali, Iddio fece apposite rivelazioni, e operò straordinarj prodigi per invitare tutto il mondo a celebrare con festa particolare un così gran Sacramento.

Verso l'anno 1230, fioriva tra le monache Cistercensi, alle falde del monte Cornelio presso Liegi, una vergine per nome Giuliana, che, piissima fin dall'età più tenera, era favorita dei più speciali doni del Cielo ed anche del poter de' miracoli.

Nel fervore delle sue orazioni le si presentava allo sguardo una Luna che, sebbene piena, considerata nella sua forma, presentava come uno squarcio od una breccia. Per quanto facesse la Santa onde applicare a tutt'altro la propria mente e il proprio sguardo, questa visione le stava sempre davanti agli occhi, e vi stette con tanta insistenza, che risolvette di pregare il Signore a farle conoscere in proposito i suoi voleri. Allora le fu rivelato che la Luna significava la Chiesa, e la breccia che in essa scorgevasi, la mancanza di una grande solennità, cioè quella del SS. Sacramento, e quindi a lei venne affidato l'incarico di adoperarsi per istituirla. Piena dell'idea della propria inettitudine a tanta impresa, stette sempre inoperosa per tanti anni. Ma, sempre più stimolandola il Signore a metter mano alla grand'opera, ne parlò con don Giovanni Lansena canonico della Cattedrale di Liegi, uomo di molta virtù. Questi conferì l'affare con don Giacomo dei Trezzi arcidiacono nella stessa chiesa, il quale ne parlò così bene al proprio vescovo Roberto, che in un Sinodo tenuto a Liegi nel 1246 si stabilì che in tutta la Diocesi si celebrasse in ogni anno una solennità particolare in onore del SS. Sacramento. Ma siccome Iddio voleva estesa tal festa a tutta la Cristianità, così dispose la sua provvidenza che il medesimo arcidiacono di Liegi che l'aveva sì bene promossa nella propria chiesa, dopo essere stato elevato al rango di vescovo di Verdun, poi di Patriarca di Gerusalemme, divenisse Papa sotto il nome di Urbano IV. Non montò appena sul trono apostolico che, molti prelati gli fecero istanza per lo stabilimento della festa del Corpus Domini, come praticavasi in Liegi. Alle istanze dei prelati aggiungevasi quelle della santa religiosa nomata Eva succeduta alla B. Giuliana, e non men di lei favorita dei più distinti doni del Cielo. A tutto questo si può aggiungere il castigo mandato visibilmente da Dio contro quei canonici di S. Martino che si erano opposti al celebramento di questa festa nella diocesi di Liegi, dacchè morirono quasi tutti in breve spazio di tempo. Tuttavia ciò che diede l'ultima spinta alla istituzione universale di questa festa, fu il miracolo che avvenne in un villaggio presso il lago di Bolsena, nella Diocesi d'Orvieto, ove allora trovavasi il Papa per sottrarsi alla persecuzione di Manfredi re di Sicilia.

Un certo sacerdote, mentre celebrava nella chiesa di Santa Cristina, cominciò ad assecondar qualche dubbio della reale presenza di G. C. sotto le specie sacramentali. Quando, nello spezzar l'Ostia che avea nelle mani, vide sortir da essa diverse goccie di sangue che tinsero del rosso il più vivo il corporale. Compunto e pieno di vergogna, si adoperò per nascondere questo prodigio che veniva a rivelare il suo fallo. Ma tutto fu vano. Il corporale, quantunque da lui pulito e ben piegato, mandava sempre fuori il divin Sangue; di modo che si trovò in necessità di far conoscere a tutti gli astanti un così stupendo miracolo, che serviva non poco a confermare chicchessia nella fede del SS. Sacramento. Questo prodigioso corporale conservasi ancora con molta venerazione in Orvieto, dacchè sono ancora visibili le macchie del sangue vivo e vermiglio. E ciò che fa più stupore si è che, in ogni macchia di sangue vedesi effigiata a chiaroscuro l'imagine di un Ecce Homo, appunto come stava impressa nell'ostia in cui era av-

venuto il prodigio. Venuto ciò a cognizione del Papa, non tardò più a pubblicar la Bolla con cui obbligar tutto il mondo a celebrare la festa del Corpus Domini nel primo Giovedì dopo l'ottava di Pentecoste, non potendosi questa celebrare nel Giovedì Santo, perchè la Chiesa in quel tempo è impiegata a rinnovare la memoria della Passione e morte di Gesù Cristo. Questa Bolla di Urbano IV, che comincia *Transiturus de hoc mundo ad Patrem*, porta la data del 1264.

In questa Bolla, in cui comandava di celebrare la festa del Corpus Domini colla stessa pompa delle quattro principali feste dell'anno, quindi con solennissima ottava, si concedono 100 giorni d'indulgenza a chi confessato e comunicato assisterà al Mattutino od alla Messa od al Vespro di tal festa, e 40 giorni per l'assistenza di ciascheduna delle canoniche Ore, e si spiegano i motivi che hanno indotto la Chiesa a celebrare questa nuova solennità. E sono: 1. per rendere a Dio un tributo solenne di ringraziamento per l'istituzione del più grande tra i sacramenti, essendo quello in cui Dio dà all'uomo Sè stesso, e immedesimandosi con Lui nella SS. Comunione, porta nella sua anima tutta l'abbondanza delle grazie celesti; 2. per compensare G. C. di quegli oltraggi che Gli fanno continuamente gli eretici colle loro bestemmie, i peccatori coi loro sacrilegi, e la generalità dei cristiani colle proprie irriverenze. Clemente V nel Concilio Generale tenuto in Vienna di Francia l'anno 1311, confermò solennemente quanto venne ordinato da Urbano IV. Giovanni XXII nel 1325, ordinò che alla festa già stabilita si aggiungessero quelle solenni processioni che sono in uso tutt'ora. Martino V, colla Bolla *Ineffabile Sacramentum*, pubblicata nell'anno 1429, confermò nuovamente l'operato de'suoi antecessori, ne raddoppiò le indulgenze, e comandò a tutti i vescovi di preventivamente avvisare così della festa, come delle annesse indulgenze, il proprio popolo nell'antecedente Domenica.

Eugenio IV, nel 1431, non contento di rinnovare le anzidette ordinazioni, raddoppiò ancora il numero dei giorni di ciascheduna delle indulgenze in esse accordate. Finalmente il Concilio di Trento nella Sessione 23, can. 5, ne stabilì con particolare decreto la perpetua annuale celebrazione, così all'intento di risvegliare nei fedeli la stima e l'amore che si merita un così gran Sacramento, come affinchè gli eretici, alla vista di questo solenne trionfo della cattolica verità, abbiano a salutarmente confondersi, e quindi ricredersi dei proprj errori. Al maggior lustro di sì gran festa aggiunge l'eccellenza particolare della sua officiatura, chè per ordine di Urbano IV, fu composta dal sommo fra i Teologi, qual'è l'angelico S. Tomaso.

Sia dunque vostra speciale premura di assecondare lo spirito della Chiesa, coll' assistere il più che è possibile a tutte le funzioni che si fanno in questa giocondissima Ottava coll'adoperarvi per rendere a Gesù Sacramentato il maggior possibile onore, ricevendolo con sentimenti di straordinario fervore, accompagnando o almeno assistendo alle relative processioni colla compostezza la più edificante, e così assicurarvi il vantaggio di contemplare per tutti i secoli i trionfi di Cristo fra i cantici de'suoi comprensori su in Cielo, dopo aver cooperato ad accrescere la sua gloria fra' suoi credenti in terra.

NELL'ESPOSIZIONE E BENEDIZIONE NEL SS. SACRAMENTO.

Gesù amabilissimo, che per effetto dell'immenso amor vostro, avete voluto sì prodigiosamente umiliarvi in quest'Ostia sacrosanta, affine di starvi sempre con noi, e favorirci più da vicino, io vi riconosco su quel trono di misericordia per mio Signore e mio Dio; e vi lodo e vi adoro coi sentimenti della fede più viva e dell'umiltà più sincera; e invito meco a lodarvi gli Angeli, i Santi del Cielo e i giusti della terra. Vi ringrazio con tutto il cuore della bontà sì grande che ci mostrate in mezzo ai cattivi trattamenti che ricevete da noi; e penetrato da vivo dolore per le mie e le altrui ingratitudini, vengo a detestarle a' vostri piedi, a domandarvene umile perdono, e farvene, unitamente allo spirito della Chiesa, la miglior possibile riparazione. Dimenticate, o Signore, le nostre iniquità, e cancellatele col vostro Sangue, per non ricordarvi che delle vostre misericordie. Aggradite l'offerta che vi fo del mio cuore e di tutto me stesso, e il desiderio sincero che ho di onorarvi e di vedervi da tutti onorato in questo Sacramento d'amore. A tale effetto, o Signore, venite adesso colla vostra grazia dentro il mio cuore, che vi ama, vi desidera e tutte in Voi ha riposte le sue speranze. Unitevi a me con una unione di amore così viva, così perfetta, che nessuna cosa del mondo sia più capace di disturbarla affinchè, non formando che una sola cosa con Voi in questa vita, meriti poi di partecipare a quell'unione beata che trasformerà in eterno l'anima mia, ed il mio corpo nell'imagine perfetta della vostra Divinità. *Cinque Gloria.*

CANTICI SUL SS. SACRAMENTO

NELLA ESPOSIZIONE.

O Sacrum Convivium.

O sacrum convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis ejus, mens impletur gratia, et futuræ gloriæ nobis pignus datur. Allel.

Salve, o santissimo
Divin Convivio,
In cui ricevesi
Cristo Gesù!
Di quanto, all'unico
Fin di redimerci,
Dall'Unigenito
Patito fu.

In Te rinnovasi
L'alta memoria
La grazia all'anima
Per Te si dà.
Pegno certissimo
Di quella gloria,
Che in tutta godesi
L'eternità.

NELLE PROCESSIONI E BENEDIZIONI.

Pange Lingua.

Pange, lingua, gloriosi	L'alto mister si celebri
Corporis mysterium,	Del divin Corpo e Sangue,
Sanguinisque prætiosi,	Che per salvar noi miseri
Quem in mundi prætium,	Dal rio velen dell'angue,
Fructus ventris generosi	Giusta il divin imperio
Rex effudit gentium.	Da un sen fecondo uscì.
Nobis datus, nobis natus	Da intemerata Vergine
Ex intacta Virgine,	Nato fra noi diffuse
Et in mundo conversatus	Il seme fecondissimo
Sparso verbi semine,	Di sua parola, e chiuse
Sui moras incolatus	Con ammirabil ordine
Miro clausit ordine.	Della sua vita i dì.
In supremæ nocte cœnæ,	Assiso cogli Apostoli,
Recumbens cum fratribus,	L'ultima notte a mensa
Observata lege plene,	In cibo a Sè medesimo
Cibis in legalibus,	Di propria man dispensa,
Cibum turbæ duodenæ	Poichè l'Agnel simbolico
Se dat suis manibus.	Co' fidi suoi mangiò.
Verbum caro, panem verum	In Carne il pan tramutasi
Verbo carnem efficit	Ad una sua parola,
Fitque sanguis Christi me-	In Sangue il vin; per credero
Et si sensus deficit. [rum:	Basta però la sola
Ad firmandum cor sincerum	Fede, che a tanto il debole
Sola fides sufficit.	Senso arrivar non può.
Tantum ergo Sacramentum	Dunque da noi si veneri
Veneremur cernui:	Un tanto Sacramento,
Et antiquum documentum	Al nuovo i riti cedanò
Novo cedat ritui:	Del vecchio Testamento,
Præstet fides supplementum	E d'ogni senso al vacuo
Sensuum defectui.	Supplisca in noi la Fè.
Genitori, Genitoque	Al Genitore, al Figlio,
Laus et jubilatio,	E al procedente Amore,
Salus, honor, virtus quoque	Eguale sia la gloria,
Sit et benedictio:	Eguale sia l'onore,
Procedenti ab utroque	Gloria ed onor cui simile
Compar sit laudatio. Amen.	Non ebbe alcun tra i re.

℣ Panem de cœlo præstitisti eis.
℟ Omne delectamentum in se habentem.

ORAZIONE.

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti, tribue quæsumus, ita nos Corporis et Sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis et regnas cum Deo Padre in unitate Spiritus Sanctis Deus per omnia secula sæculorum. Amen.

INDULGENZE SUL PANGE LINGUA E TANTUM ERGO.

Pio VII con decreto 25 agosto 1818, concesse in perpetuo l'indulgenza di 300 giorni ogni volta che si recita il Pange Lingua, *e 100 giorni soltanto a chi recita il solo* Tantum Ergo, *sempre inteso che vi si aggiunga il suddetto Respon-*

gorio: Panem de cœlo, etc. *e la successiva orazione* Deus, qui nobis. *Chi praticherà questa divozione almeno 10 volte al mese ottiene l'Indulgenza Plenaria una volta all'anno in un giorno a sua scelta, oltre la Plenaria nel Giovedì Santo, e nella festa del Corpus Domini, o in un giorno dell'ottava, purchè, confessato e comunicato, visiti una Chiesa o un pubblico Oratorio e vi preghi secondo la mente di Sua Santità.*

ALTRO CANTICO NELLE PROCESSIONI.

Verbum supernum prodiens, *Nec Patris linquens dexte-* *Ad opus suum exiens, [ram,* *Venit ad vitæ vesperam.*	Il verbo a cui s'inchinano Tutte del ciel le squadre, Senza lasciar la fulgida Destra del sommo Padre, L'uman riscatto a compiere Mortal fra noi si fe'.
In mortem a discipulo, *Suis tradendus æmulis,* *Prius in vitæ ferculo,* *Se tradidit discipulis.*	Ma, quando un reo discepolo Stava per darlo agli empj, Che in Lui compir volevano I più esecrandi scempj, In cibo a suoi Apostoli Di propria man si diè.
Quibus sub bina specie *Carnem dedit et sanguinem,* *Ut duplicis substantiæ* *Totum cibaret hominem.*	Sotto la doppia specie Del pane insieme e vino, Volle il suo Corpo ascondere E il Sangue suo divino, Così il mortal di duplice Sostanza alimentò.
Se nascens dedit socium, *Convescens in edulium,* *Se moriens in pretium,* *Se regnas dat in præmium.*	Nostro compagno al nascere, E nostro cibo a mensa, Morendo, i proprj meriti In prezzo a noi dispensa; E in ciel regnando, in premio Se stesso preparò.
O salutaris Hostia, *Quæ cœli pandis ostium* *Bella premunt hostilia,* *Da robur, fer auxilium.*	O salutevol Ostia, Che apri del ciel le porte, Tu della guerra orribile Che ne persegue a morte, In noi discendi, e l'anima Empi di tua virtù.
Uni Trinoque Domino *Sit sempiterna gloria,* *Qui vitam sine termino* *Nobis donet in patria.* *Amen.*	Al nume Trino ed Unico Gloria immortal si canti, Perchè l'eterno vivere Ci accordi un dì tra i Santi, Come pei proprj meriti Promise a noi Gesù.

TERZO CANTICO DELLE PROCESSIONI.

Te laudamus, Domine omnipotens, qui sedes super Cherubim et Seraphim.	Tu che siedi de'Cherubini E de'Serafi sull'ali. Cui tributan gli immortali Lode immensa, immenso onor.
Quem benedicunt Angeli et Archangeli et laudant Prophetæ et Apostoli.	Odi l'inno che giulivo A Te alziam dal nostro bando, Degli Apostoli emulando E de' Martiri il fervor.

Te laudamus, Domine, orando, qui venisti peccata solvendo.

Te lodiam con caldi preghi,
O Signore onnipotente,
Onde l'alme redente,
Son dal giogo dell'error.

Te deprecamur magnum Redemptorem, quem Pater misit ovium pastorem.

Te preghiam, gran Redentore,
Cui l'Eterno dalla Reggia
Dell'Empiro a noi tua greggia
Spedì amabile pastor.

Tu es Christus Dominus Salvator, qui de Maria virgine es natus.

Tu che nato da una Vergine.
Mortal fosti in mezzo a noi,
Tu se' il prence degli eroi,
Tu se' il Cristo salvator.

Hunc sacrosanctum calicem sumentes, ab omni culpa libera nos semper.

D'ogni macchia Tu difendi;
Tu proteggi, e guida al segno
Tutti lor cui desti in pegno
Questo calice d'amor.

ALTRO CANTICO SUL SS. SACRAMENTO.

Sacris solemniis juncta sint gaudia,
Et ex præcordis sonent præconia:
Recedant vetera, nova sint omnia,
Corda, voces et opera.
Noctis recolitur cœna novissima,
Qua Christus creditur agnum et azyma
Dedisse fratribus, juxta legitima
Priscis indulta patribus.
Post agnum typicum, expletis epulis,
Corpus Dominicum datum discipulis,
Sic totus omnibus quod totum singulis,
Ejus fatemur manibus.
Dedit fragilibus Corporis ferculum,
Dedit et tristibus Sanguinis poculum,
Dicens accipite quod trado vasculum,
Omnes ex eo bibite.
Sic sacrificium istud instituit,
Cujus officium committi voluit
Solis Presbyteris, quibus sic congruit,
Ut sumant, et dent cœteris.
Panis Angelicus fit panis hominum:
Dat Panis cœlicus figuris terminum,
O res mirabili! manducat Dominum
Pauper, servus et humilis.
Te, Trina, Deitas Unaque, poscimus,
Sic nos tu visita, sicut te colimus:
Per tuas semitas duc nos quo tendimus,
Ad lucem quam inhabitas. Amen.

INNO **Sacris Solemniis** TRADOTTO.

Ai riti solenni la gioja risponda;
Si esterni quel gaudio che il cuore ci inonda:
Del patto vetusto non più si favelli,
Sol cantasi il merto dei riti novelli;
Sia nuova ogni cosa nel labbro, nel cuore,
Nell'opra che spieghi dell'alma il fervore.

La notte ricordasi dell'ultima cena,
Lorquando con fronte tra mesta e serena,
Coll'azimo pane, Dio fatto mortale
Mangiò co' suoi fidi l'Agnello Pasquale,
Secondo la legge già data a Israele
Quand'era in Egitto suo servo fedele.
Compiuta la cena col tipico Agnello,
Diè Cristo ai discepoli un Agno novello
Nel divo suo Corpo, che ombrato dal pane,
Spartito anche in frustoli, intatto rimane,
E ognun lo riceve sì inter, sì grazioso
Qual'è su nel Ciel Dio-Uomo glorioso.
Diè Cristo il suo Corpo qual cibo a' suoi cari,
E il sacro suo Sangue lo porse del pari,
Qual bibita in tazza, dicendo, bevete
Voi tutti del vino che quivi vedete,
E in mia rimembranza poi fate altrettanto
Piamente membrando tai giorni di pianto.
Così il Sacrificio si vide istituito,
Quel sol che all'Altissimo tornar può gradito
E ai soli Presbiteri fidossi l'uffizio
Di poi rinnovare sì gran benefizio,
Perchè sen giovassero pei primi i suoi Unti,
Poi quanti lor fossero per fede congiunti.
Il Pane degli Angioli è fatto alimento
D'ogni uom che partecipa al gran Sacramento
Col Pane celeste la fine si assegna
Ad ogni figura di Dio non più degna,
Stupendo prodigio! A un vil servitore
Se stesso dà in pascolo l'eterno Signore.
Dio Unico e Trino, che or umil T'adora
Di ambita perpetua tua visita onora,
Sicchè le tue vie battendo costante,
La meta raggiunga cui sempre è anelante,
E quella gran gloria cui in Ciel Ti circonda
Su ognun de' tuoi servi mai sempre si effonda.

SEQUENZA DEL SS. SACRAMENTO.

Lauda, Sion, Salvatorem,
Lauda Ducem et Pastorem
In hymnis et canticis.

Al pastor del nuovo gregge,
All'Autor del gran riscatto,
Bella Sion del nuovo patto,
Alza l'inno dell'amor.

Quantum potes, tantum aude,
Quia major omni laude,
Nec laudare sufficis.

Nè temer che troppo sia
Del tuo canto l'allegria:
Che per quanto tu ti sforzi
D'ogni lode Egli è maggior.

Laudis thema specialis,
Panis vivus et vitalis
Hodie proponitur.

A' tuoi canti, ai tuoi ossequi
Esser dee tema speciale
Quel pan vivo e insieme vitale
Che ai suoi fidi ei dispensò.

Quem in sacræ mensa cœnæ
Turbæ fratrum duodenæ
Datum non ambigitur.

Quando assiso cogli Apostoli
Nella sacra ultima cena
Dei suoi don tutti la vena
Di dischiuder si degnò.

Sit laus plena, sit sonora,
Sit jucunda, sit decora
Mentis jubilatio.

Spieghi il labbro ogni sua forza
Dia l'ingegno ogni suo volo:
E dall'uno all'altro polo
S'oda il canto rimbombar.

Dies enim solemnis agitur,
In qua mensæ prima recoli-
Hujus institutio. [tur

Poichè il giorno si rimembra
In che il Figlio di Dio vero
Diè principio al gran mistero
Ch'or godiam di festeggiar.

In hac mensa novi Regis,
Novum Pascha, novæ legis
Phase vetus terminat.

Al cospetto del Convito
Che il Re nuovo ci ha imbandito
Per graziar di nuova Pasqua
La sua nuova eredità.

Vetustatem novitas,
Umbram fugat veritas,
Noctem lux eliminat.

Come l'ombra in faccia al cor- [po,
Qual la notte in faccia al giorno,
Tal ritraesi d'ogni intorno
Ogni ebrea solennità.

Quod in cœna Christus ges-
Faciendum hoc expressit [sit
In sui memoriam.

Ciò che Cristo fece e impose
In memoria di sua morte,
Noi adesso abbiam la sorte,
D'ogni giorno rinnovar.

Docti sacris istitutis,
Panem, vinum, in salutis
Consecramus hostiam.

Offerendo sotto il segno
Dozzinal di pane e vino
Ei che volle ogni tapino
Col suo Sangue riscattar.

Dogma datur Christianis,
Quod in carnem transit panis
Et vinum in sanguinem.

Cristo stesso ci ha insegnato
Che in sua carne il pan è mutato,
Come il vin divien suo sangue
De' suoi Unti al favellar.

Quod non capis, quod non
Animosa firmat fides, [vides
Præter rerum ordinem.

Se alla mente, alla pupilla
Dubbio sembra un tal mistero
La ragion di sì gran vero,
Vien la Fede ad additar.

Sub diversis speciebus,
Signis tantum, et non rebus,
Latent rex eximiæ.

Sotto specie differenti,
Cui mutata è la sostanza,
Sta colui che tutto avanza
In grandezza ed in poter.

Caro cibus, sanguis potus
Manet tamen Christus totus
Sub utraque specie.

È il suo corpo il sacro pane,
È il suo sangue il sacro vino,
Ma in ciascun tutto il divino
Esser suo si trova inter.

A sumente non concisus,
Non confractus, non divisus,
Integer accipitur.

Sempre intero, sempre vivo,
Non infranto, non offeso,
Anche allor che in cibo è preso
E spezzato come pan.

Sumit unus, sumunt mille
Quantum isti tantum ille,
Nec sumptus consumitur.

Sian pur dieci, sian pur cento
Quei che l'hanno in alimento
Sempre intero ha il ben d'averlo
Per suo cibo ogni cristian.

Sumunt boni, sumunt mali:
Sorte tamen inæquali,
Vitæ vel interitus.

Che, se il prende il buon e il [reo,
È diversa la lor sorte:
L'uno a vita, l'altro a morte
Si riceve il Redentor.

Mors est malis, vita bonis:
Vide, paris sumptionis
Quam si dispar exitus.

Oh il mirando opposto effetto
Che lo stesso pan ci rende!
Buon per noi che da noi pende
Il trasceglierci il miglior!

Fracto demum Sacramento	Che se avviene che in pezzi, in
Ne vacilles, sed memento	Si divida questo pane, [atomi
Tantum esse sub fragmento	In ciascun Cristo rimane
Quantum totum tegitur.	Qual nel tutto sempre inter.
Nulla rei fit scissura:	Se si infrange la sembianza,
Signi tantum fit fractura,	Sempre intatta è la sostanza,
Qua nec status, nec statura,	Nè mai scema di un sol punto
Signasti minuitur.	La sua vita, il suo poter.
Ecce Panis Angelorum,	Ecco il pan dei Serafini
Factus cibus viatorum;	Fatto cibo ai Pellegrini,
Vere Panis Filiorum,	Ma a quei sol che a Dio son figli,
Non mittendus canibus.	Non agli empii, non ai can.
In figuris præsignatur,	Questa è l'ostia che in Isacco,
Cum Isaac immolatur:	Nella Manna e nell'Agnello
Agnus Pascha deputatur:	Si adombrava ad Israello
Datur Manna Patribus.	Prediletto sempre invan.
Bone Pastor, Panis vere,	O Gesù, che solo siete
Jesu, nostri miserere,	Il ver Pane, il buon Pastore,
Tu nos pasce, nos tuere;	Deh per il tal mister d'amore,
Tu nos bona fac videre	Di noi prendavi pietà!
In terra viventium.	Sicchè in esso ognun ritrovi
	L'alimento, la difesa,
	Non che l'ali per l'ascesa
	Alla empirea eternità.
Tu qui cuncta scis et vales,	Voi che onniscio e onnipotente
Qui nos pascis hic mortales	Ne pascete ancor mortali
Tuos ibi commensales,	Di quel Pan che ne fa uguali
Cohæredes et sodales,	A chi già vi gode in Ciel;
Fac sanctorum civium.	Deh, noi pur di vostra gloria
Amen.	Coeredi un dì rendete,
	Per saziar la nostra sete
	Di mirarvi senza vel.

PER L'ORA D'ADORAZIONE AL SS. SACRAMENTO

Istruzione sulle Quarant'Ore.

Lo scopo della divozione delle Quarant'Ore è d'indennizzare Gesù Cristo di quella specie di abbandonamento in cui fu lasciato dagli uomini dal momento della sua morte sopra la croce fino a quello della risurrezione del sepolcro.

Una così bella istituzione ebbe l'origine seguente. Nel 1537 la città di Milano, desolata ancor dalla peste, che dodici anni prima l'aveva spogliata di centoquaranta mila abitanti, abbattuta da civili discordie, tiranneggiata da guerre sanguinose, venne da un formidabile esercito minacciata di assedio e di saccheggio. Cessato il dominio del ducato di Milano in Francesco Sforza, secondo di questo nome, morto senza successione verso la fine di ottobre del 1535, i Milanesi si misero sotto l'obbedienza dell'imperator Carlo V, cedendogli spontaneamente lo Stato di Milano a lui dovuto per le antiche ragioni dell'impero, e per disposizione dello stesso duca Francesco. Appena n'ebbe sentore Francesco I re di Francia, che determinò di rendersene egli padrone in forza delle ragioni che aveva sul

ducato di Milano per l'eredità di Valentina, figlia di Giovan Galeazzo Visconti, e già moglie di Lodovico duca d'Orleans, dal cui secondogenito proveniva Carlo padre di Francesco. Raccolta quivi una poderosa armata, la quale, guidata dal figlio Enrico il Delfino, era già scesa in Piemonte, egli stava per investire Milano con tanto più di violenza, in quanto che all'araldo, che era stato spedito dalla Corte francese per domandare le chiavi, il Senato di Milano aveva risposto colla più assoluta fermezza.

In questo stato di cose dovevasi cominciare in Duomo la quaresimale predicazione da un cappuccino celebratissimo per santità e per dottrina, il padre Giuseppe da Ferno, piccolo paese presso Gallarate nella Diocesi di Milano. Ma qual frutto potea promettersi da una città tutta in disordine per la vicina invasione del nemico! Nón si smarrì tuttavia l'uomo di Dio. Cominciò egli la sua predicazione, e il concorso degli uditori andò crescendo di giorno in giorno. Quando investito da lume particolare propose al popolo l'adorazione di Gesù Cristo sacramentato, esposto per quarant'ore continue sopra l'altare, come mezzo il più opportuno ad allontanare il flagello che stava per piombare sulla città. Il popolo accolse con entusiasmo un progetto così santo, e lo realizzò subito col dar principio a questa esposizione nella Domenica delle Palme, due ore prima di sera, intervenendo alla Processione preparatoria, non solo l'Arcivescovo con tutto il Clero secolare e regolare, ma ancora i deputati della città, tutti vestiti di sacco. L'esposizione si fece quella volta nella cappella della Madonna che si dice dell'Albero. Si vedeva quindi la SS. Eucaristia circondata da cento e più lumi, collocata sopra un gran trono a cui si ascendeva per dodici gradini. La prima ora d'adorazione fu fatta dal Cardinale, dagli ecclesiastici e dai deputati, le successive dal popolo che, distribuito in diverse processioni vi veniva da tutte le parti con torce accese. Il concorso fu veramente straordinario, e quel che più è da notarsi, tutti i concorrenti erano in abito di penitenza, con croce sulle spalle e strumenti di mortificazione alla mano. Il Padre Giuseppe, con una corona di spine in capo, una fune al collo, un crocefisso nelle mani, inginocchiato al lato destro del SS. Sacramento, faceva ogni ora dei brevissimi discorsi ai concorrenti che si scambiavano, lavorando sempre il suo dire sul testo di Giona: *Ancora quaranta giorni e Ninive sarà ditrutta.* — Terminata questa funzione in Duomo, si rinnovò collo stesso metodo nelle altre chiese della città, in ognuna delle quali l'indefesso uomo di Dio si trovava sempre a declamare dal pergamo per la santificazione del popolo. Nè fu vana la speranza dei Milanesi di ottenere per questo mezzo l'allontanamento dei loro nemici. Negli animi inaspriti dei due monarchi rivali si risvegliarono sentimenti d'amicizia e di pace; si fece una tregua di sei mesi. Poi il Delfino che stava per piombar sopra Milano, rivalicò le Alpi, se ne ritornò in Francia, e lasciò pacifico il Milanese sotto il dominio dell'imperatore. Un beneficio così grande, che ebbe l'aspetto di un miracolo, impegnò i Milanesi alla più viva riconoscenza verso Gesù sacramentato, e quindi re-

sero perpetua l'esposizione della sant'Ostia, facendo delle Quarant'Ore una pratica indispensabile per tutte quante le chiese. Da Milano poi si diffuse in tutti gli Stati cattolici, i quali ne sperimentarono sempre un gran vantaggio. Il Papa Clemente VIII colla Bolla *Graves et diuturnæ* del 25 novembre 1592 volle che in Roma fosse perpetua, passando coll'ordine da lui stabilito dall'una all'altra chiesa, incominciando nella I Domenica d'Avvento nella Cappella del Palazzo Apostolico, e accordò ai fedeli accorrenti alcune Indulgenze che furono poscia confermate da Paolo V, 10 maggio 1606. Tali Indulgenze sono: 1° la Plenaria a chi veramente pentito, confessato e comunicato visiterà divotamente per quello spazio di tempo che potrà il Santissimo esposto e vi pregherà secondo i soliti fini: 2° Indulgenza di 10 anni e 10 quarantene per ogni altra visita fatta col fermo proposito di confessarsi. Tale Indulgenza fu confermata da Pio IX, 26 novembre 1876. Clemente XI nella sua istruzione per le 40 Ore pubblicata il 21 gennaio 1705 ne stabilì dettagliatamente le norme liturgiche obbligatorie per Roma e lodevolmente praticabili in tutto il mondo. Pio VII poi col rescritto 10 maggio 1807, dichiarò privilegiati tutti gli altari di quelle chiese ove si fa la lodata Esposizione, ma solo nei giorni in cui dessa ha luogo.

Animata da questi motivi, siate sollecita, o Filotea, di fare appena che vi è possibile, la vostr'ora di adorazione in quelle chiese in cui ha luogo la suddetta solennissima esposizione. A questo scopo troverete oppórtunissime le seguente Orazioni che possono usarsi in qualunque tempo, ma specialmente prima e dopo la Comunione.

ORAZIONE PER L'ORA D'ADORAZIONE

CORONINO DEL SS. SACRAMENTO.

PRIMA DECINA. — *Atti di Fede e di Adorazione.*

1. Credo, o Gesù, che Voi ora coperto sotto i veli sacramentali siete il vero Figliuolo di Dio, generato dal Padre fino dall'eternità, e siete insieme Figlio di Maria Vergine, concepito nel tempo per opera dello Spirito Santo: unisco le mie adorazioni a quelle di Maria, allorchè eravate rinchiuso nelle sue viscere immacolate.

2. Voi siete, o Gesù, l'aspettazione delle genti, il desiderio dei giusti di tutti i secoli, il compimento delle profezie, la verità figurata in tutto l'antico Testamento, e vi adoro colla viva fede dei Patriarchi e dei Profeti, e con loro vi riconosco per il salvatore dell'uman genere.

3. Vi presento, o Gesù, per mezzo della santa Chiesa, gl'inni di lode che cantarono gli Angioli

nella vostra nascita gloriosa a Dio ne' Cieli e apportatrice di pace alla terra, le semplici ed umili adorazioni dei poveri pastori nel Presepio, e gli omaggi che a Voi, vero Re de' Giudei, tributarono i Magi.

4. O vera luce del mondo, che diradaste tutte le tenebre dell'errore e dell'iniquità, vi adoro colla santa gioja e tenerezza con cui vi ricevè fra le sue braccia il santo vecchio Simeone, e vi ringrazio che a me pure abbiate accordata la bella sorte di ricevervi e di abbracciarvi nel mio cuore.

5. In questo divin Sacramento, o mio Gesù, Voi rinnovate continuamente i miracoli che operaste nella vostra vita mortale risanando infermi, risuscitando morti, beneficando tutti quelli che venivano a Voi, vi adoro e vi ringrazio vero fonte d'ogni bene.

6. Gesù maestro di umiltà, di povertà, di pazienza, di carità e di ogni virtù perfetta, o quali esempj mi date in questo divin Sacramento, che è veramente il compendio della vostra dottrina, come della vostra vita santissima! Vi adoro, Verità infallibile, e Via sicura al Cielo.

7. Anima santissima del mio Gesù, umiliata, afflitta, affannata per me; Corpo verginale, tormentato, pesto e straziato pe' miei peccati; Sangue preziosissimo sparso fino all'ultima goccia per la mia salvezza, mi unisco ad adorarvi con Maria vostra madre addolorata appiè della Croce.

8. O Gesù vincitor della morte, e risorto a nuova vita per la nostra giustificazione, avvivate la mia fede, come l'avvivaste nei vostri Apostoli, affinchè la mia mente, il mio cuore, liberi dagli affetti terreni, siano sempre rivolti a quella vita gloriosa in cui entraste Voi pel primo, qual Primogenito degli eletti.

9. Quanto più Voi comparite tra noi umiliato in questo Sacramento, o Gesù, tanto più siete esaltato nella maestà e nella gloria infinita del Padre, alla cui destra sedete nel Cielo; mi unisco alla Chiesa del Cielo e a quella della terra per benedirvi e lodarvi con tutto il cuore.

10. Giudice supremo dei vivi e dei morti, Gesù, vi adoro tremante per quell'occulto giudizio che è vita a quelli che degnamente Lo ricevono, e morte

a quelli che lo profanano; deh! fate che, ricevendolo sempre con viva fede nel mio corso mortale, abbia un giorno a sentire da Voi il bell'invito alla vita eterna.

II. DECINA. — *Atti di Speranza e di Domanda*.

1. O Pane disceso dal Cielo per essere l'alimento dell'anima mia, Voi solo potete mantenermi nella vita della grazia; fate che non mi sazj giammai di cibarmi di Voi spiritualmente e sacramentalmente.

2. O divino Cibo dei forti, dove troverò io se non in Voi, la forza di camminare francamente nella via stretta del Cielo?

3. O mistico Vino, che moltiplicate e confortate i vergini, estinguete in me il fuoco impuro delle passioni, e datemi vigore a conservarmi puro e casto in mezzo ai pericoli di questo mondo.

4. O Manna celeste, che contenete ogni gusto più squisito, amareggiate per me tutti i diletti del mondo, e fatemi gustare le dolcezze secrete della vita dei veri gusti.

5. O Medico onnipotente, che in questo Sacramento ci avete apprestato il rimedio ad ogni nostra infermità, dite solamente una parola all'inferma anima mia, ed essa sarà guarita.

6. O buon Pastore, che avete data la vita per le vostre pecorelle, cercate per pietà questa pecora smarrita, sollevatela caduta, rinforzatela debole, portatela sulle vostre spalle, e riunitela alle pecorelle della vostra greggia, cui nessuno potrà mai togliere dalla vostra mano.

7. Re e Signore delle anime nostre, liberatemi dalla tirannia del demonio col prezzo del vostro Sangue, sicchè e nella vita, e nella morte, io sia tutto vostro.

8. O Avvocato presso il divin Padre, Gesù Cristo, che siete il Giusto per eccellenza, i miei peccati gridano vendetta, ma la vostra voce è più potente ad impetrarmi misericordia.

9. O Pontefice santo, innocente, inalzato sopra i cieli, che offrite incessantemente nel Cielo e sui nostri altari il sacrifizio offerto per noi sulla croce,

io mi presento con Voi al trono del vostro divin Padre, sicuro di trovarvi il soccorso per tutti quanti i miei bisogni.

10. O Dio d'infinita maestà e grandezza, nascosto nel divin Sacramento, fate ch'io viva nascosto al mondo ed a me stesso nella continua aspettazione della vostra manifestazione nella gloria, nella quale spero d'aver parte alla beata sorte degli eletti.

III. DECINA. — *Atti di Amore e di Offerta.*

1. Mistero ineffabile dell'amor di Dio verso gli uomini, come potrò io non amarvi con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze?

2. O Dio infinitamente grande nella potenza, nella sapienza, nella bontà, Voi vuotate tutti i vostri tesori per arricchimi in questo divin Sacramento; che cosa adunque vi darò in ricompensa di sì gran dono?

3. Col più stupendo di tutti i prodigi Voi cangiate il pane nel vostro Corpo, il vino nel vostro Sangue, perchè siano mio cibo e mia bevanda; deh! cambiate la durezza di questo mio cuore in altrettanta tenerezza ed amore per Voi!

4. Caro Gesù, in quella stessa notte in cui tutti congiuravano contro di Voi per darvi a morte, Voi lasciaste agli uomini questo pegno del vostro amore infinito; deh! la vostra carità trionfi una volta della nostra ingratitudine!

5. Oh mirabile ed incomprensibile unione del mio Gesù con me! io sono quasi una sola cosa con Gesù; chi mai potrà separarmi da Lui?

6. Il mio Diletto è con me, ed io sono con Lui; Gesù vive in me, ed io vivo in Lui; dunque tutta la mia vita è per Gesù, finchè la morte mi unisca inseparabilmente a Lui.

7. L'unione dell'adorabile vostra Carne mette nel mio corpo il germe santissimo della mia risurrezione gloriosa: deh! ne mortifichi tutti i sensi, affinchè siano degni d'un onore così sublime!

8. O Pegno il più certo della mia beata immortalità nella gloria del Paradiso, non sia mai che io mi renda immeritevole di un bene così prezioso.

9. O Vincolo della carità di tutti i fedeli, che tutti ci riunite in un sol corpo, degnatevi di formare di noi un sol corpo ed un'anima sola, che vi lodi, vi benedica, vi ami qui in terra, per lodarvi, benedirvi ed amarvi insieme ai Santi ed agli Angeli su nel Cielo.

10. Divin Fuoco di carità, sceso dal Cielo sulla terra, affine di accenderla del vostro amore, dilatate le vostre fiamme su tutti i figli della Chiesa, sicchè tutti ardano di desiderio di emulare quell'amore con cui vi amano di continuo i Beati nel Cielo.

A GESÙ AGNELLO DI DIO.

Atti di Raccomandazione.

1. Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, abbiate pietà di tutti i poveri peccatori, illuminateli a conoscere il loro misero stato, compungeteli a sincera penitenza; lavateli da tutte le loro macchie in quel Sangue prezioso che Voi, Vittima Santa, immolata alla divina giustizia, spargeste per loro, sicchè siano degni di sedere alla vostra mensa colle anime innocenti.

2. Agnello di Dio, che col vostro Sangue ci meritaste la grazia di essere preservati d'ogni pericolo, degnatevi di rinfrancarci tutti nelle vie della giustizia, di sostenerci nei pericoli, di armarci contro le tentazioni, di confortarci nelle tribolazioni, di mantenerci fedeli a Voi in tutti i cimenti, onde potere colla maggior frequenza unirci a Voi, nel divin Sacramento, e meritarci che in morte, nel Santo Viatico, ci portiate il preziosissimo dono della finale perseveranza.

3. Agnello di Dio che ci avete portata la vera pace in questa vita, e meritata la pace eterna nel Cielo, degnatevi di diffondere sì prezioso tesoro sulla vostra Chiesa, proteggendola contro i nemici, ed assistendo col vostro divino Spirito il Capo visibile di essa con tutti i suoi pastori e ministri; su tutto lo Stato, spargendo le vostre benedizioni sul nostro Sovrano, su tutti quelli che ci governano, e sopra tutto il popolo, tenendo da noi lontane le guerre, le turbolenze, le discordie; sulle

nostre famiglie, mantenendovi l'ordine, l'armonia, la tranquillità; infine, sui cuori di noi tutti, sicchè vivendo in pace con Voi e coi nostri prossimi, possiamo un giorno riposare con Voi nel seno della pace perfetta ed eterna. Così sia.

Atto di Fede.

Suprema ed adorabile Maestà, che m'avete creato per onorarvi, per servirvi, per amarvi, e poi farmi regnare su in Cielo eternamente con Voi, eccomi prostrato innanzi al vostro trono, affine di rendervi i miei omaggi e riconoscervi per il mio Dio, Signore unico dell'universo, principio del mio essere, oggetto di tutte le mie speranze, e bene sommo, che solo può rendermi sempre beato. Io vi adoro con infinito rispetto, e sottometto il mio spirito a tutte le verità che Voi avete rivelato. Io credo tutto quello che la S. Chiesa ne insegna; ammetto e ricevo tutto quello che essa ci propone da credere: condanno tutto ciò ch'essa condanna, e voglio morire nella comunione di quelli che la riconoscono per madre e maestra. Credo in particolare tutte le verità che or sono per dire, pronto a difenderle e sostenerle a costo di tutto il mio sangue; queste sono, che v'ha un Dio solo in tre distinte persone, il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo: che questo gran Dio ha creato tutto quello ch'esiste, che tutto regge e governa: che giudicherà quanti saranno vissuti su questa terra, e che ricompenserà il bene, e castigherà il male da essi operato, con premio o castigo che sarà eterno. Credo che Gesù suo Figlio, il Verbo incarnato è vero Dio e vero uomo, che regna come Dio col Padre suo da tutta l'eternità e che è nato nel tempo, in quanto uomo, dalla immacolata vergin Maria sua vera madre. Credo che Gesù Cristo è venuto al mondo per ammaestrarci colla sua dottrina, incoraggiarci coi suoi esempj, redimerci colla sua morte, arricchirci co'suoi meriti, santificarci colla sua grazia, e renderci sommamente felici colla sua gloria. Credo che l'anima dell'uomo è immortale, che la grazia di Dio è necessaria per operare la nostra salute, e che sono nella Chiesa

sette Sacramenti, instituiti dal nostro divin Redentore per la santificazione delle anime nostre. Credo che Gesù Cristo redentor nostro è realmente e sostanzialmente presente nell'augustissimo Sacramento dell'altare, che il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima, tutta la sua Umanità e la sua Divinità sono in esso, e che chiunque Lo riceve indegnamente si mangia e si beve la sua condanna. Finalmente credo con tutta fermezza tutte queste verità, perchè Voi, o Signore, ce le avete rivelate, e perchè essendo Voi infinita sapienza, verità suprema ed eterna, non potete nè ingannarvi nelle vostre cognizioni, nè ingannarci colle vostre parole. Ardisco perfin di dire, o mio Dio, che è assolutamente cosa impossibile che in tutto quello che noi crediamo vi sia errore ed inganno, perocchè i misteri della nostra Religione sono attestati da tanti testimonj, confermati da tanti prodigi, appoggiati a un sì gran numero di miracoli, che non possono essere attribuiti che a Voi, nè possono provenire altrimenti che dalle vostre rivelazioni.

Atto di Speranza.

O Dio di clemenza e di dolcezza, o abisso infinito di bontà, o sorgente perenne di misericordia, se debbo temer tutto di me, io debbo ancora sperare tutto da Voi, perchè la vostra bontà supera infinitamente la mia malizia. Mi spaventa, è vero, la vostra giustizia; ma mi assicura la vostra misericordia: e a questa io ricorro, come a mio unico asilo, per mettermi al riparo delle pene che peccando mi sono meritato. Se io non considero che me e i miei traviamenti, tremo di paura, cado in una mortale malinconia; ma quando penso ai tanti patimenti che Voi soffriste per me, e ai tanti meriti vostri a cui niente si potrà mai negare, o mio divin Salvatore, sento che avendo Voi sacrificata la vostra vita per i miei peccati, Voi me ne promettete un ampio perdono, solo ch'io vel domandi con cuore contrito, come intendo di fare al presente. È vero, che, volgendo lo sguardo alla mia miseria, io mi riconosco indegnissimo di tanta gra-

zia; ma quando penso alle viscere della vostra immensa ed instancabile misericordia; quando considero che Voi siete la fonte ed il principio del mio essere, che io sono l'opera delle vostre mani, il soffio della vostra bocca, il sospiro del vostro cuore, il prezzo del vostro sangue e della vostra morte, mi pare d'aver ragione di sperar tutto. Ah! sì, mio Dio, io sento già che Voi infondete nel mio cuore la speranza; tanto più che Voi mi fate certo per mezzo de'vostri santi profeti, che in quel momento medesimo che il peccatore si rivolgerà a Voi, Voi piegherete lo sguardo favorevole su di lui: che nel giorno stesso che egli si pentirà, Voi dimenticherete tutte le sue malvagità: che al primo sospiro, al primo grido che egli darà, Voi risponderete subito alla sua voce, e che finalmente Voi non rigetterete mai un cuor contrito dal dolore e umiliato davanti a Voi. O mio Dio e mio Padre, io finora non vi ho mai conosciuto. Avea idee terribili della vostra giustizia, ma non aveva compreso la grandezza della vostra misericordia. Per quanto siano enormi i miei delitti, non uguaglieranno mai là vostra bontà. Perciò, miserabile come sono, non diffiderò mai del vostro amore; e quando scorgerò in me un abisso di miserie, invocherò l'abisso delle vostre misericordie. Rinunzio di vero cuore a qualunque tentazione di disperazione. Deh! non permettete mai, o mio Dio, che io precipiti nel baratro dove naufragarono sgraziatamente Caino e Giuda. Preservatemi da questo orribile peccato, che è contro lo Spirito Santo. Fatemi la grazia di premunirmi, e contro la vana presunzione della vostra misericordia, e contro la disperazione del perdono de'miei peccati, affinchè io non cada giammai nè nell'uno nè nell'altro di tali eccessi.

Atto di Amore.

O Dio del mio cuore! O delizia dell'anima mia! perchè mai mi comandate d'amarvi? Può esservi in me un maggior bene dell'amar Voi? Può esservi in questo mondo un mal maggiore del non amarvi! Potete Voi minacciarmi una miseria più grande di

quella di non vi amare? Come si può non amare un Dio infinitamente buono, un Dio che ci ama gratuitamente, teneramente, costantemente; un Dio che è infinitamente santo, un Dio d'infinite perfezioni, un Dio che ci ha fatti benefizj infiniti, un Dio che ci vuol rendere santi e beati al par di Lui? E con tutto ciò io non mi sento in cuore, o Dio di bontà, una scintilla di santo amore! Sono tutto fuoco per le creature e tutto ghiaccio per Voi! Sono superbo, impaziente, invidioso, collerico, immortificato, accidioso. La mia fede è languida, spero poco, non soffro nulla. Ohimè! come posso salvarmi vivendo così! O Dio mio, quanto mi duole di avervi posposto a miserabili creature! Troppo tardi vi ho amata, o bellezza sempre antica e sempre nuova! Ma da qui innanzi, non mi stancherò mai di servirvi, di lodarvi, d'amarvi, e vi scongiuro fin d'ora a togliermi prima da questo mondo, che mai permettere che io viva senza amar Voi. Ah, d'ora innanzi io non penserò che a Voi, non desidererò che Voi, non faticherò che per Voi, non respirerò che per amar Voi!

Atto di Contrizione.

Non so di che debba maggiormente meravigliarmi, o mio Signore, se della vostra inaudita pazienza in sopportarmi, oppure della mia incredibile sfacciataggine in farvi oltraggio. Io v'adoro sopra quel trono di maestà, circondato da una moltitudine innumerabile d'Angeli e di spiriti che, vedendo la vostra grandezza infinita, tremano di riverenza, ed attorno gridano senza requie, *Santo, Santo, Santo;* nè soddisfatti di queste lodi, si coprono la faccia per gran rispetto, e si prostrano davanti a Voi come non meritevoli d'assistere al vostro trono. Ed io verme vilissimo, mentre questi v'adorano e vengono meno di riverenza e d'amore, io continuo ad offendervi, ad oltraggiarvi? Ah! non può andare più avanti nè la mia malizia nel commettere questi eccessi, nè la vostra clemenza nel sopportarmi! Quando ho peccato io meritava che non mi sostenesse la terra, che non mi servissero più gli elementi, che non mi illuminasse più il sole, anzi che m'incenerisse con tanti

fulmini quanti sono i suoi raggi. Meritava che si facesse un inferno apposta per me. Lo meritava, sì lo meritava, giacchè quello che vi è al presente non basta a castigarmi. Eppure Voi, o mio Signore, in cambio di tutto questo, mi offerite il perdono, e siete il primo a domandarmi la pace. Oh bontà inaudita, o pazienza veramente divina! Udite dunque, o Santi del Cielo, la mia protesta. Per corrispondere in qualche parte a tanto amore, io protesto che, quand'anche non vi fosse l'inferno, egualmente mi dispiacerebbe il peccato più di ogni male, solamente perchè esso è ingiuria del mio Signore, nè tornerei per tutto il mondo a commetterlo, benchè fossi sicuro di non dover esserne castigato. In avvenire voglio tenere il vostro e mio Dio per quel ch'egli è, per un bene infinito, inestimabile, incommutabile, che solo con un abisso infinito di misericordia può sopraffare l'abisso della mia malizia. Questi occhi, queste mani infelici, questa vita miserabile, questo mio corpo che è stato strumento di vostra offesa, voglio che sia strumento di mia penitenza. Voi, mio Signore, per la vostra stessa bontà, per la gloria del vostro nome, per l'onore delle vostre divine promesse, fate che così sia. Aggiungendo misericordia a misericordia, mutatemi il cuore in modo che, quanto vi sono stato ribelle per lo passato colle mie colpe, altrettanto vi serva nell'avvenire con fedeltà e con fervore, cominciando in questo momento per non finire mai più in tutti i secoli.

Atto di Adorazione e di Lode.

Penetrato dall'eccellenza della vostra grandezza, colpito dallo splendore della vostra maestà, io mi prostro appiè del vostro trono, e vi adoro, Dio vivo, come mio primo principio. Vi adoro con infinito rispetto, o mio Dio, Re dei re, Re di tutti i secoli, creatore e dominatore supremo dell'universo. V'adoro profondamente, o Dio d'ogni potere, infinito immenso, eterno, immortale, ineffabile, incomprensibile Iddio. L'universo tutto al cospetto vostro, non è che un granellino di polvere, una tenuissima gocciola di rugiada che cade nel mattino sul campo.

Voi siete un essere nel quale niuna creatura può avere un' idea perfetta. Voi solo potete conoscere e comprendere Voi stesso. Voi siete quello che è tutto, quello per il quale esiste ogni cosa, quello nel quale è ogni cosa, quel solo che sussiste da Sè medesimo. Voi siete il principio, il fine, il fondamento di tutti gli esseri, il cui centro è in ogni luogo, e non ha, nè può avere circonferenza perchè infinito. Voi siete una volontà onnipotente, una bellezza sorprendente, una ragione ineffabile, un potere senza fiacchezza, una giustizia senza passione, una verità senz'errore, un'immensità senza limiti, un'eternità senza cominciamento e senza fine. Voi siete l'autore di tutto quello che io veggo, eppure non siete niente di ciò che io veggo. Voi siete la bellezza per la quale risplende quanto vi ha di bello, la bontà per cui esiste quanto esiste di buono. Voi creaste il sole per illuminarmi, il fuoco per riscaldarmi, l'acqua per refrigerarmi, il pane per nutrirmi, i fiori per ricrearmi, la terra per sostenermi. Voi siete un essere la cui natura è impercettibile, una luce superiore ad ogni luce che occhio d'uomo non può vedere; una voce maggiore d'ogni voce che l'orecchio nostro non può ascoltare, una fragranza incomparabile che l'odorato non può sentire; una dolcezza ineffabile che il gusto non può assaporare; una sostanza purissima e perfettissima che palpare non possono le nostre mani. Voi siete un essere incomprensibile che comprende ogni cosa, invisibile che vede tutto, indivisibile che unisce tutto, inaccessibile che è da per tutto, eterno che dà principio a tutto, immobile che move tutto, invariabile che varia tutto. Voi siete un essere che abita in se stesso, è ritrova tutto in se stesso: che è infinito senza numero, immenso senza confini; eterno senza durata, tutto e intero senza parti. Voi siete un essere che è in ogni luogo, e che non è diviso; che è in ogni cosa, e che non è rinchiuso; che è fuor d'ogni cosa, e che non è separato da niente; che è superiore a tutto senza essere elevato; che è sotto ad ogni cosa senza essere abbassato. In Voi io vivo, in Voi io dimoro, in Voi io mi muovo, in Voi io riposo. Io sono sempre in Voi, e Voi siete

continuamente in me; e non ostante tutto questo, io non penso a Voi; ho così poco amore per Voi: non penso che a me, non mi affatico se non per me. Oh enorme ingiustizia, oh intollerabile sconoscenza! Voi siete un essere la cui natura non è che bontà, la cui grandezza non è che maestà la cui vita è fecondità, sapienza l'intendimento, santità il volere, luce il pensiero, non altro che amore la inclinazione. Voi siete un essere sempre presente e sempre impenetrabile; sempre attivo e sempre in requie; sempre donatore e sempre egualmente ricco; quanto adorabile negli Angeli, altrettanto amabile negli uomini; e quanto terribile alla nostra mente, altrettanto amabile al nostro cuore. Imperciocchè Voi siete una bontà senza malizia, una sapienza senza errori, una forza senza debolezza, una bellezza senza neo, una perfezione senza difetto, un piacere senza dolore, un'abbondanza senza povertà, una gloria senza confusione, una felicità senza miseria, una pace senza inquietudine. E con tutto ciò io vi amo sì debolmente, quantunque rinchiudiate in Voi ogni bene, ed io non abbia mai rinvenuto fuor di Voi cosa alcuna che valga a rendermi pago e contento. Ah! che questo mio cuore è avaro enormemente, se Voi non gli bastate, è sommamente malvagio se Voi non siete la sua delizia, mio Signore e mio Dio. Io vi amerò da qui innanzi, sì vi amerò con tutto il mio cuore perchè Voi siete la mia gioja, la mia suprema, felicità, il principio del mio essere, il centro del mio riposo. Non cercherò più niente in fuor di Voi; poichè in Voi solo io trovo tutto quello che io posso desiderare. Oh quanto io giubilo in pensando che più posso amarvi che conoscervi; e che, se non mi è possibile di comprendervi colla mente, io non posso, sebben infinito, contenervi nel mio cuore!

Atto di Domanda.

Misericordioso mio Dio, datemi grazia di amare con ardore tutto quel che vi piace, di investigarlo con prudenza, di conoscerlo con certezza, e di adempirlo con perfezione a lode e gloria del vostro nome. Ordinate Voi lo stato della vita mia, e fate che io

conosca quel che volete che io faccia, e date forza di eseguirlo in quella maniera che io devo, e che più conviene all'anima mia. Fate, o mio Signore e mio Dio, ch'io vi sia fedele così nella prosperità, come nell'avversità; che l'una non mi gonfi e l'altra non mi abbatta; che non mi rallegri, nè goda se non di quello che mi conduce a Voi o m'allontana da Voi; che io non mi curi di piacere, nè tema di spiacere ad altri che a Voi; ch'io disprezzi tutto quel che passa, che solo per Voi ami ogni bene che venga da Voi, ed ami Voi sopra ogni bene. Siami amara ogni allegrezza che è senza di Voi e non desideri cosa fuori di Voi. Ogni fatica, o Signore, ch'io sostenga per Voi mi sia dilettevole; ogni riposo che non sia in Voi mi sia grave e nojoso. Fatemi grazia, o Signore, ch'io sollevi spesso a Voi il mio cuore, e nei miei mancamenti mi rivolga subito a Voi con dolore e con proposito di emendarmi. Fate, mio Dio, ch'io sia obbediente senza repliche, povero senza riserve, puro senza macchie, paziente senza querele, umile senza finzione. Fate che la mia allegrezza sia senza dissipazione, e la mia tristezza senza abbattimento; ch'io sia maturo e grave, ma senza austerità; vivace, ma senza leggerezza; timorato, ma senza diffidenza; sincero, ma senza imprudenza; ch'io faccia il bene, ma senza presunzione; corregga il prossimo, ma senz'alterigia e amarezza; lo edifichi colle parole, ma senza gara; coll'esempio, ma senza affettazione. Datemi, o Signore, un cuore attento e vigilante e niun pensiero curioso e vano lo diverta da Voi, un cuor nobile e grande e niun affetto indegno lo tiri al basso, un cuor retto e niuna sinistra intenzione lo pieghi a traverso, un cuore insomma libero, franco e padrone di sè, che non si lasci dominare da nessun affetto disordinato e violenta passione. Datemi, o mio Signore e mio Dio, intelletto che vi conosca, diligenza che vi cerchi, sapienza che vi trovi, tenor di vita che vi piaccia, perseveranza fedele che vi aspetti. Fate che io partecipi dei vostri dolori per mezzo della penitenza; ch'io mi valga in questo esiglio dei vostri benefizj coll'ajuto della vostra grazia, e colassù nella

patria sia ammesso al godimento della vostra gloria, o buon Gesù, che vivete e regnate col Padre e collo Spirito Santo nei secoli de' secoli. Così sia.

Compendio di tutti gli atti di Religione.

Mio Dio, io credo in Voi, ma Voi fortificate la mia fede; spero in Voi, ma Voi assicurate la mia speranza; vi amo, ma Voi raddoppiate il mio amore, mi pento d'avervi offeso, ma Voi accrescete il mio pentimento. — Vi adoro come mio primo principio, vi desidero come mio ultimo fine, vi ringrazio come mio costante benefattore, v'invoco come mio sovrano difensore. — Mio Dio, degnatevi di regolarmi colla vostra sapienza, mondarmi colla vostra misericordia, e proteggermi colla vostra onnipotenza. — Per essere tutto vostro, secondo le promesse da me fatte nel santo Battesimo, nuovamente rinunzio al Demonio ed alle sue opere, al mondo ed alle sue vanità, alla carne ed alle sue lusinghe. — Io vi consacro tutti i miei pensieri, le mie parole, le mie opere ed i miei patimenti, acciocchè d'ora innanzi io penso solo a Voi, parli di Voi, operi per Voi, e patisca per Voi. — Signore, io voglio tutto ciò che Voi volete, per quanto tempo il volete, come il volete, e lo voglio unicamente perchè Voi lo volete. — Mio Dio, illuminate il mio intelletto, infiammate la mia volontà, purificate il mio cuore e santificate l'anima mia. — Animatemi, o Signore, a punire in me le offese passate, a superare le tentazioni future, a frenare le passioni predominanti, ed a praticare le virtù che mi convengono. — Fate che il mio cuore ami sopra ogni cosa la vostra infinita bontà, e per amor vostro ami il mio prossimo, odii i miei falli, e disprezzi il mondo. — Rendetemi, o Signore, pieghevole e sottomesso ai miei maggiori, caritatevole verso i miei inferiori, paziente co' miei uguali, indulgente e generoso co' miei nemici. — Concedetemi la vostra divina assistenza per vincere i piaceri colla mortificazione, l'avarizia colla liberalità, l'ira colla mansuetudine, la superbia coll'umiltà, la tiepidezza col fervore. — Mio Dio, datemi la prudenza nelle intraprese, il coraggio nei pericoli, la pazienza nelle avversità, e l'umiltà nei felici avvenimenti. Fate che io sia attento nelle orazioni;

temperante nel vitto, esatto ne' miei doveri, e costante nelle buone risoluzioni. — Datemi il vostro ajuto per correggere la mia natura, secondare la vostra grazia, osservare la vostra legge, e conseguire la mia salute. — Mio Dio, fate che io comprenda i mali del mondo, i beni del Cielo, la brevità del tempo e la lunghezza dell'eternità. — Concedetemi finalmente, o Signore, di ben prepararmi alla morte col timore del vostro Giudizio, affinchè io scampi dall'Inferno ed ottenga il Paradiso, come desidero e spero, per i meriti di Gesù Cristo, a cui sia onore, lode e gloria per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

A MARIA.

Madre incomparabile dell'Altissimo, destinata per suo eterno consiglio a darlo agli uomini come vittima di lode, e pane di vita sotto gli accidenti eucaristici, dandogli un uman corpo nel gran mistero della Incarnazione. Io vi saluto, vi presento i miei omaggi come a vera Regina del Cielo e della Terra; onoro in Voi tutti i doni e tutte le singolarissime grazie che lo Spirito Santo vi ha sparse per farvi la più felice delle madri, la più pura di tutte le vergini, la più ardente di tutte le vittime, la più qualificata e distinta di tutte le spose di Dio. L'Onnipotente ha fatto in Voi delle cose grandi, cavando dal vostro seno una carne che doveva immolarsi per noi nel Presepio, sulla Croce e sugli altari! Or bene, penetrato dalla grandezza a cui foste elevata per la perfetta vostra sommessione a tutte le divine disposizioni, vi supplico, o celeste Avvocata, a presentarmi a quel Dio che avete portato nelle castissime vostre viscere, affinchè dal suo Tabernacolo diffonda sopra di me il suo salutevol timore, la sua misericordia infinita, ed i suoi dolci e favorevoli sguardi. Stenda contro i nemici della mia salute la forza del suo braccio, e dissipi tutti i miei pensieri contrarii alla sua legge; strappi, come dal loro trono, quelle passioni e que' vizii che hanno usurpato l'impero del mio cuore. Mi comunichi la sua profonda umiltà: e su questo fondamento m'innalzi alla partecipazione di tutte le sue grazie e di tutti i suoi meriti. Mi doni una fame celeste per la sua mensa divina; mi riem

pia de' suoi beni e de' suoi più rari favori; e non permetta mai che, per qualsivoglia attacco ai beni della terra, io resti privo di quelle spirituali ricchezze di cui Egli è, e sarà sempre la fonte non mai esauribile. Ottenetemi finalmente, o Madre ammirabile, dalla bontà del vostro Figlio Gesù, che mi pigli sotto la sua protezione in questo Sacramento dell'amor suo, in questo inestimabile monumento della sua misericordia, onde non mi manchi il conforto della sua partecipazione nell'estremo della mia vita e mi sia scala sicura per elevarmi alla gloria eterna del Cielo.

AGLI ANGELI.

Angeli beati, che circondate il trono dell'Altissimo, S. Michele, principe della milizia celeste; S. Gabriele, illustre ambasciatore della consolantissima nuova dell'Incarnazione; S. Raffaele, fedel condottiere del giovine Tobia; e Voi tutti, o incomparabili Cori degli Angelici Spiriti, ardenti Serafini, luminosi Cherubini, immutabili Troni, potenti Dominazioni, ammirabili Virtù, formidabili Podestà, supremi Principati, sublimi Arcangeli, caritatevoli Angeli, io vi saluto e vi onoro, e penetrato da un'altissima stima per tutte le rare vostre prerogative, e pei vostri nobilissimi ministeri, io riconosco la mia insufficienza ad onorarvi come Voi meritate. Voi avete premure incredibili per la nostra salute e v'impiegate a procurarla con illustrazioni divine e con impressioni d'amore che non possono mai essere abbastanza ammirate. Qual cuore adunque sarà così duro che non vi ami? Qual volontà così ostinata che non si arrenda alle vostre inspirazioni? Quale ingratitudine così vile che non riconosca le vostre ineffabili tenerezze? Io m'abbandono dunque a Voi, o Santi protettori dell'anima mia, poichè Voi avete il potere e lo zelo per ajutarmi, e non avendo io l'ardire di presentarmi avanti al cospetto del Dio vivente, m'indirizzo a Voi, o Grandi dell'Empiro, per avere accesso al medesimo col favor vostro. Presentatemi a questa augustissima Onnipotenza, ed ottenetemi qualche partecipazione delle vostre sante purissime inclinazioni. Sia io tanto distaccato dal mondo, quanto ne siete Voi eminente-

mente separati; tanto disimpegnato da'sensi, quanto Voi siete spirituali, immortali e incorruttibili; tanto indifferente pe' beni temporali, quanto Voi siete in una infinita abbondanza dei beni celesti; tanto morto a tutte le passioni, quanto Voi siete inalterabili nella contemplazione della divina bellezza; tanto dipendente dalla volontà del mio Creatore, quanto Voi siete infaticabili nell'eseguirne prontamente i comandi; finalmente tanto incapace di alcuna ingiustizia, o trasgressione della sua legge, quanto Voi siete invariabilmente fissi nel bene, confermati in grazia, e consumati nell'amore il più perfetto.

ALL'ANGELO CUSTODE.

Ma, quanto a Voi, santo Angelo mio Custode, che posso io rendervi per tanti favori innumerabili che ho ricevuto, e ricevo tuttodì dalla vostra instancabile carità? Non devo io confondermi della mia disattenzione a ringraziarvi e riverirvi? Con un fervore tutto nuovo io ripongo l'anima mia nelle vostre mani. Annunciate ad essa le verità del Cielo affinchè le segua, fatele comprendere i suoi errori, affinchè li detesti; mostratele i suoi pericoli, affinchè li schivi; avvertitela de' suoi obblighi, affinchè li adempia. Ottenete lo spirito dell'orazione, dell'umiltà, della pazienza e della mortificazione; affinchè su di queste sì indispensabili virtù, come sopra di altrettante colonne, fondi mai sempre l'edifizio della sua beata eternità; e finalmente soccorretela sino all'estremità de' suoi giorni, affinchè Voi stesso possiate con compiacenza presentarla al trono di quel Dio che senza interrompimento adorate; e così le sia assicurata la bella sorte di godere per tutti i secoli la vostra dolcissima compagnia insieme a quella di tutti i Santi che regnano con Cristo su in Cielo.

A TUTTI I SANTI.

Venerabili Patriarchi, che tanto ardentemente bramaste di veder il Verbo incarnato per la salute del mondo; ammirabili Profeti, che con tanta chiarezza prenunciaste la instituzione del SS. Sacramento; zelantissimi Apostoli, che siete stati i primi sacerdoti del Divin Salvatore e gli ambasciatori della sua Eucaristia; sacri Evangelisti, che ne' vostri di-

vini libri avete e stabilita e a noi tramandata la verità di questo grande mistero; gloriosissimi Martiri, che l'avete attestata con lo spargimento del vostro sangue; edificantissimi Pontefici che nella pienezza del sacerdozio offriste le mille volte questo Agnello immacolato; piissimi Confessori, che nelle vostre solitudini e negli esercizii di pietà e di umiltà avete sempre reso distintissimo onore a quell'Ostia divina; innocentissime Vergini, che avete eletto per vostra delizia questo pane di vita e riguardato questo vino prezioso come il germoglio della vostra verginità; Santi e Sante d'ogni ordine, che alla pratica perfetta dei divini voleri avete unito l'adorazione e l'amore di Gesù Cristo, la fede alle sue parole, la speranza nelle sue promesse, il culto supremo del suo Corpo e del suo Sangue sotto i santi misteri, e la perseveranza nella sua grazia e nella osservanza dei suoi comandamenti, m'indirizzo a Voi tutti per ottenere il perdono de' miei peccati, e specialmente delle irriverenze verso un Sacramento sì augusto. Eccitate la mia fede, accendete il mio zelo; fate che io mi diffonda con Voi in continui rendimenti di grazie, e che dietro a questo torrente di misericordia io trovi i favori che vi hanno arricchiti di tanto merito e di tanta gloria, acciocchè, mangiando io Colui che è la stessa vita, sia sempre preservato da quella morte che ne disgiunge da Lui, anzi mi sia assicurato il passaggio all'ineffabil convito ch'Egli ci tiene preparato nel di lui regno, ove mi sarà dato d'amarlo perfettamente e di lodare per tutti i secoli con Voi la sua infinita misericordia. Così sia.

ATTO DI RACCOMANDAZIONE.

Non sia però mai, o Signore, che mi stacchi da Voi senza portar meco il vantaggio della vostra speciale benedizione in un continuo aumento di fede, di speranza, di carità per sempre più stringermi a Voi, che in questo gran Sacramento vi sacrificate pei nostri bisogni, ci date l'esempio d'ogni virtù, e sempre più ci arricchite coi vostri più speciali favori.

Ma non si limitano a me solo le vostre grazie, che anzi vi prego e vi scongiuro di diffonderle colla maggiore abbondanza su tutta quanta la Chiesa, che è

la vostra dilettissima sposa e nostra amorosissima madre, quindi sul Sommo Pontefice che ne è la pietra fondamentale, e che, come vostro Vicario, è l'interprete sempre infallibile delle vostre divine rivelazioni, perchè sia sempre ossequiato, amato, obbedito come Padre, Maestro e Sovrano di tutti quanti i fedeli; sui Prelati, i Pastori, i Ministri del vostro mistico regno, che è il regno della pace, della giustizia, della verità e della grazia, perchè tutti corrispondano fedelmente alla dignità del loro grado e alla santità della loro missione. Diffondasi ancora la vostra benedizione sui Re, sui Principi, sui Magistrati, perchè alla rappresentanza, che sostengono del vostro supremo dominio tra i vari popoli, aggiungano l'impegno costante di procurarne sinceramente il vero bene, il quale non può trovarsi altrimenti che nella esatta osservanza della vostra santissima legge, e nella glorificazione della vostra sposa, la Santa Chiesa Cattolica, che ne è la gelosa custode e la instancabile promulgatrice.

Ma fra tutti i regni e fra tutti gli stati riguardate, o Signore, con occhio di speciale predilezione il territorio e lo stato in cui io vivo. — Degnate di vostra special protezione tutto il Clero così secolare come regolare che vi esercita le più auguste funzioni, e vi perpetua l'esempio delle più belle virtù; non che tutti quelli che per diritto o per ministero presiedono al suo governo. Mantenete la Religione, la pace, la santità, l'abbondanza, e fate che sempre vi regni ogni prosperità così spirituale, come temporale. E per i meriti di quegli uomini apostolici che vi han piantato la fede, e di quella Santissima Vergine Immacolata che ne è la special protettrice, conservatevi sempre inviolata e fervente la evangelica disciplina da cui solo può promettersi il vero bene così pubblico come privato.

Finalmente, pei meriti sempre ineffabili del vostro continuo sacrificio sui nostri altari, graziate di particolare benedizione i poveri, gli afflitti, gli infermi, gli agonizzanti, sollevandoli dalle loro pene, consolandoli nelle loro afflizioni soccorrendoli nei loro bisogni, fortificandoli nei loro combattimenti.

Per quelle sante anime poi che gemono nel carcere del Purgatorio, applicate con maggior abbondanza i frutti del Sangue da Voi versato per la comune salute, e cavatele prontamente da quelle fiamme purificanti in cui non fanno che anelare al vostro perfetto possedimento, onde coi Beati del Cielo esultino per sempre nei gaudj del vostro regno, in cui speriamo per noi di esaltare in eterno con loro la grandezza della vostra misericordia, d'onde ne venne la grazia, la santificazione e la salute.

Chi bramasse trattenersi di più, potrebbe servirsi di ciò che si trova più innanzi relativamente al Sacro Cuore.

UNZIONE IN CASO D'INFERMITÀ

coll'Olio delle Lampade che ardono in onore del SS. Sacramento.

ISTRUZIONE.

Lodevolissimo è il costume di ungersi in caso d'infermità coll'olio tolto dalle lampade accese davanti al tabernacolo, imperocchè con questa pratica, oltre il mostrare vivissima la propria fede nella reale presenza di Gesù Cristo sotto le specie sacramentali, si viene a rendere al medesimo un distintissimo onore ritenendo per certo che fino gli oggetti materiali che hanno servito a glorificare un così grande mistero, abbiano ad essere stromenti di beneficenza per chiunque ne usa con vera fede. E un rinnovargli quell'ossequio che gli rese la donna Emoroissa, quando si tenne sicura di guarire della propria infermità solo che giungesse a toccare l'estremo lembo della sua veste. La storia infatti avvisa che moltissime furono le guarigioni, che si operano per questo mezzo, dicendo S. Giovanni Grisostomo nella Omelia 33 sul Vangelo di S. Matteo, che quanti infermi si unsero col prezioso olio delle lampade solite ad ardere davanti al SS. Sacramento, tutti restarono liberi dai loro mali ogni qualvolta lo fecero con viva fede. *Noverunt quotquot cum fide, tempestive, oleo sunt, a malis liberatis sunt.*

Ne è da farsene meraviglia, quando si rifletta che infiniti sono gli esempj di guarigioni prodigiosissime ottenute coll'uso o delle candele che arsero alla tomba dei Santi, o dei fiori che avevan servito di ornamento ai loro altari. Una rosa tolta all'altare di S. Gaetano, e applicata al luogo del male onde era travagliato, fino quasi alla disperazione, un certo Francesco Caracciolo lo liberò all'istante d'ogni dolore, e lo ritornò alla prima salute. Don Diodato Tinto napoletano era ridotto alla morte per una postema alla gola, cui i medici non sapevano trovar rimedio. La sua madre Lorenza domandò un gelsomino che si trovava tra molti fiori all'altare del santo che è chiamato il Padre della provvidenza. Ottenutolo, lo applicò invece dei soliti unguenti, al collo del moribondo suo figlio Alla mattina levate le bende per vedere come andassero le cose, trovò

svanito ogni male e scomparsane fino ogni traccia. Nella vita di S. Gallo si legge che la cera sgocciolata dalle candele che erano state accese in suo onore alla sua tomba, applicata al luogo del male da chi trovavasi travagliato o da dolore di denti, o da sordità di orecchi, o da flussioni di occhi, produceva subito la guarigione che non si era mai potuto ottenere per altra via. Ora, se tanti prodigi operaronsi colle candele e coi fiori che decorarono gli altari dei Santi, perchè non potrà avere una portentosa efficacia l'olio delle lampade accese a onore di colui che è il Re dei Santi, e da cui solo vengono i Santi e in terra e in Cielo glorificati? Riguardate adunque come un farmaco potentissimo codesto olio, fatene uso all'occorrenza, e non tarderete a sperimentare i benefici effetti, quando la vostra guarigione abbia a servire alla maggior gloria di Dio e all'assicuramento della vostra salute. A questo intento vi propongo le seguenti orazioni espressamente formulate; ma non posso lasciar d'avvertirvi ch'è in vostra facoltà l'usar quella formola che più vi piace.

Pratica dell'Unzione coll'Olio della Lampada del SS. Sacramento

Prima dell'Unzione.

Amabilissimo Redentore, che per animarci a ricorrere a Voi con confidenza veramente figliale in tutti i nostri bisogni così di spirito che di corpo, vi degnaste di risiedere continuamente sui nostri altari sotto le umili specie di pane, aggradite gli ossequî che or vi presento, adorando la vostra grandezza, ringraziando la vostra bontà, ed implorando la vostra misericordia. E siccome volete che a vostro onore arda alla vostra presenza quell'olio che è l'imagine la più bella della vostra santissima grazia, la quale dolcemente insinuandosi nella nostr'anima, non solo ne guarisce tutte quante le infermità ma la rallegra, la fortifica, la consola, e mentre la illumina della vera scienza, la fa risplendere della vera giustizia, non mi negate il favore che or vi domando, cioè, che, segnando io con quest'olio il male da cui sono travagliato, abbia a diffondersi sopra di me il mistico olio della vostra misericordia, e così a mio pro si verifichi ciò che diceva Isaia, cioè che al fiele della tristezza succederà l'olio della letizia.

Quindi si farà o si farà fare dagli altri per tre volte sulla parte inferma l'unzione in forma di Croce, dicendo:

Alla prima Unzione.

I. Come l'olio usato dal Samaritano guarì il ferito di Gerico, fate, o Signore, che quest'olio, santificato

dalla vostra presenza, abbia a guarirmi perfettamente dalla mia attuale infermità, e sanare insieme le piaghe della miserabile anima mia. *In nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus ✠ Sancti. Amen.* Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento. *Pater, Ave, Gloria.*

Alla seconda Unzione.

II. Come l'olio usato dai primi Discepoli guariva da ogni male qualunque infermo, fate, o Signore, che quest'olio santificato dalla vostra presenza, abbia a guarirmi perfettamente dalla mia attuale infermità, e rendermi il cuore sempre docile agli impulsi della vostra grazia, ond'io porti mai sempre da generoso il giogo santissimo della vostra legge. *In nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus ✠ Sancti. Amen.* Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento. *Pater, Ave, Gloria.*

Alla terza Unzione.

III. Come l'olio sempre ardente nelle lampade delle Vergini prudenti procurò loro la bella sorte di partecipare alle allegrezze del mistico nuzial convito, fate o Signore, che quest'olio, santificato dalla vostra presenza, abbia a guarirmi perfettamente dalla mia attuale infermità: e dopo avermi ridonato la gioja della sanità in questa vita, mi impetri la grazia di partecipare alle delizie del celeste banchetto per tutta quanta l'eternità. *In nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus ✠ Sancti. Amen.* Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e divinissimo Sacramento. *Pater, Ave, Gloria.*

A MARIA.

Maria santissima, che siete quella mistica Oliva da cui deriva l'olio confortatore di tutti quanti i fedeli, per cui dalla Chiesa siete chiamata la Salute degli infermi e l'Ajuto de' Cristiani, avvalorate colla vostra intercessione le umili preghiere ch'io porgo al vostro divin Figliuolo, affinchè, liberato, come spero, dal male che or mi travaglia, possa sperimentarvi ancor io per quale siete acclamata da tutto il mondo, cioè la Causa della nostra allegrezza; e dopo avervi fedelmente servito fra le angustie della vita presente venga a partecipare della vostra gloria fra le delizie

della futura. *Causa nostræ lætitiæ, ora pro nobis.* *Tre Ave, poi Gloria.*

DIVOZIONE AL SACRO CUORE DI GESÙ

ORIGINE DI QUESTA FESTA

Come da rivelazioni particolari ebbero principio diverse feste che divennero poi solennissime nella Chiesa, quali sono quelle della Invenzione od Esaltazione della Santa Croce, del Corpus Domini, della Visitazione e Natività di Maria SS., di Santa Maria della Neve, dello Scapolare, della Cintura, del Rosario, della Dedicazione della Basilica di S. Michele, così da una privata rivelazione ebbe pur origine quella del Sacro Cuore di Gesù.

Nella piccola città di Paray-le-Monial, nella diocesi di Autun, nel convento delle monache Salesiane, si trovava nel 1671 una Vergine giovane per nome Margherita Alacoque in età di 23 anni, quanto sconosciuta al mondo, altrettanto favorita da Dio con doni particolari che le durarono fino alla morte, avvenuta il 17 ottobre 1690, mentre ella si trovava in età di 43 anni. L'odore di santità in cui ella visse e morì mossero Monsignor Languer vescovo di Soisson, poi arcivescovo di Sens, a scriverne la vita tutta piena di spirituali meraviglie, e i miracoli operati alla sua invocazione determinarono Pio IX ad ascriverla tra i Beati il giorno 18 settembre 1864 e stabilir la sua Festa al giorno 17 di ottobre. Trovandosi essa un giorno dell'Ottava del Corpus Domini prostrata innanzi al SS. Sacramento esposto alla pubblica adorazione, le apparve improvvisamente Gesù Cristo, il quale scoprendosi il suo Petto le diede a vedere il suo Cuore. Era questo tutto investito da fiamme, circondato da una corona di spine, squarciato da una ferita, con una croce piantatavi sopra. Lasciatala per qualche tempo in silenzio perchè contemplasse questa visione, le diresse queste parole: — Vedi questo Cuore che si strugge d'amore per gli uomini, eppure non ne ritrae che ingratitudini ed oltraggi? Questo è sempre disposto a versar grazie e benedizioni sopra di tutti, ma gli oltraggi continui che mi si fanno nel Sacramento del mio amore, e specialmente in questa ottava ne impediscono la diffusione. Tu pensa adunque a riparare un sì lagrimevol disordine, e fa che il Venerdì successivo all'Ottava consacrata all'onore del divin mio Corpo sia tutto specialmente consacrato all'onore del divino mio Cuore, riparando in esso con onorevole ammenda e con divota comunione gli oltraggi che mi si fanno nella divina Eucaristica, specialmente in questa Ottava. Io spargerò abbondanti le mie benedizioni su quanti mi presteran questo culto, e a te affido l'incarico di far conoscere ed eseguire il mio volere a tale riguardo.

Sorpresa Margherita a tal visione, e più ancora a tal comando, fece presente al Signore la sua inettitudine a tanta opera; ma poichè Cristo le fece riflettere essere suo costume l'eleggere gli strumenti più deboli per compiere le imprese più grandiose, colla umiltà e col fervore di un'a-

nima amante di Dio, si accinse all'adempimento della fattale intimazione. A facilitargliene l'eseguimento, fece il Signore che ella avesse a proprio Direttore un uomo tutto santità, quale era il Padre La-Colombière, il quale la obbligò a darle in iscritto la sua visione, cui egli inserì nel giornale del suo ritiro, stampatosi poco dopo la sua morte, avvenuta in Bray l'anno 1642, mentre non aveva che 41 anni.

Il grido di santità che godea questo padre, non meno della Vergine da lui diretta, fece che molti buoni non curando per niente le persecuzioni degli oppositori, abbracciassero con trasporto e praticassero con fervore cotesta divozione.

OGGETTO DI QUESTA DIVOZIONE.

Basta considerare l'oggetto che è proposto alla adorazione comune in questa divozione per riconoscerne la giustezza e la eccellenza. Si può dire che l'oggetto di quasi tutte le divozioni che si praticano nella Chiesa sia sempre doppio, cioè l'uno materiale o visibile, l'altro spirituale ed invisibile: il primo, come quello che cade sotto i sensi, è quello che dà al culto la denominazione e lo fa distinguere da ogni altro; il secondo è l'oggetto principale a cui si mira, e per così dire, il fine a cui si vuol pervenire, così della divozione alle Piaghe del Redentore; le ferite delle mani, dei piedi e del Costato sono l'oggetto sensibile del nostro culto; e l'amore ardente per cui il Redentore volle essere piagato, ne è l'oggetto invisibile e spirituale. Lo stesso si dica dell'onore che la Chiesa rende agli strumenti della Passione, la Croce, la Lancia, le Spine, i Chiodi, la Sindone: l'oggetto materiale di questa divozione sono questi oggetti medesimi santificati dal contatto del Redentore; l'oggetto invisibile e spirituale è l'accesissima carità per cui egli si assoggettò a questi strazi. Ora, quel che è comune a questi culti è proprio ancora della Divozione al Sacro Cuore. L'oggetto materiale che ci si presenta è quella parte principale del corpo SS. di G. C., che chiamiamo Cuore, e l'oggetto invisibile che è il principale del culto, è la carità da cui fu sempre investito ed infiammato cotesto Cuore medesimo. Questo Cuore Divino che da noi s'adora non si considera da noi come isolato, o staccato dalla persona divina a cui appartiene; ma si considera sempre congiunto a quell'anima santissima che lo vivifica, a tutta quella umanità sacrosanta che non sussiste altrimenti che nella persona del divin Verbo con cui vien a formare una sola invisibile persona. Chi loda la voce d'un cantore valente, la mano d'un artefice ingegnoso, l'occhio vivace d'una persona, e perfino il piede snello d'un saltatore, non divide per niente coteste doti da coloro che le posseggono, e l'onore che lor si tributa ricade sempre su tutta la persona che di quelle doti è fregiata, e nelle quali queste doti medesime hanno esistenza e sostegno, perocchè secondo l'assioma di S. Tomaso, l'onore non si deve se non a ciò che per sè è sussistente. Se dunque va niente d'improprio nell'onor che si rende ad una parte del corpo fregiata di qualche più lodevole qualità, con quanto di ragione si deve onorare il sacro suo Cuore che è il principio e la vita dell'Uomo-Dio, il centro di tutte le sue perfezioni, la fonte da cui emanano tutti quanti i suoi affetti, la sorgente da cui sgorgano continua-

mente tutti quanti i suoi beneficj, tanto più che la Scrittura medesima sotto nome di cuore intende sopra tutto l'uomo e specialmente gli affetti della sua anima: ond'è che si leggono quelle parole: dal cuore escono i cattivi pensieri: il cuore è un abisso inscrutabile: convertitevi a me con tutto il cuore: dammi, o figlio, il tuo cuore: create in me, o Signore, un cuor mondo, ecc.

PROGRESSI DI QUESTA DIVOZIONE.

Dietro riflessi così sodi, che mostrano la giustezza e l'eccellenza del culto al S. Cuore, tutt'i monasteri dell'Ordine Salesiano abbracciarono con trasporto e presero a celebrare con solennità questa festa. Il Papa Clemente X, con bolla del 4 ottobre 1674, che peró non fu pubblicata che nel 1688, la approvò solennemente e la distinse con varie Indulgenze. Pietro di Gramont, arcivescovo di Besanzone, compose una Messa particolare nel 1772, e ne comandò la celebrazione in tutte le chiese della sua Diocesi. Zelarono poi specialmente la celebrazione di questa festa i vescovi di Aix, di Arles, di Tolone, d'Avignone, di Marsiglia e di Lione, perocchè, insieme ai civili Magistrati, fecero voto solenne di celebrarla ogni anno in ringraziamento della cessazione di una spaventosissima peste che desolava tutte quelle provincie, e non cessò se non quando venne solennemente stabilita la pubblica festa del Sacro Cuore. Dalla Francia poi passò con indicibile rapidità in tutte le contrade del globo fino nelle Indie, nella China, nel Canadà, nelle isole dell'America, e in pochi anni si eressero ad onore del Sacro Cuore più di 450 confraternite tutte arricchite di speciali Indulgenze e di apostolici privilegi.

ANTICHITÀ E VANTAGGI DI DIVOZIONE.

E non poteva essere diversamente, dacchè la divozione al Sacro Cuore, se può dirsi nuova nella sua denominazione, si deve dire antichissima nella sua essenza. Leggendo infatti le opere dei Santi più distinti per intimità di comunicazione con Dio, vi si trovano frequenti gli slanci verso il divin Cuore. E si trova ancora che Dio ha compensato il loro fervore, ora col rendere ardente di straordinario divin fuoco il loro cuore, ora coll'operare nel loro cuore medesimo i più strepitosi prodigi. Se fra i primi si possono annoverare S. Bernardo, S. Bonaventura, il B. Susone, il Blosio, il Lanspergio, il Taulero, il Da-Ponte e S. Francesco Saverio, meritano fra i secondi special menzione S. Filippo Neri, S. Pietro d'Alcantara, S. Geltrude, S. Caterina da Siena, S. Margherita da Cortona, S. Chiara di Montefalco, S. Teresa, S. Caterina di Genova e S. Angela da Foligno. Beato adunque chi fa sua delizia la divozione al Sacro Cuore! Egli può dirsi posto al sicuro da ogni assalto dei proprj nemici, e fatto poco men che insensibile a tutte le seduzioni del mondo, sia per l'immedesimarsi che fa con gli affetti tutti divini del Sacro Cuore di Gesù, sia per l'abbondanza delle grazie che ne viene a ricevere per ricompensa.

PRIVILEGIO PER LA FESTA AL S. CUORE.

Pio VII, 7 luglio 1815, concesse Indulg. Plen. a chi veramente pentito, confessato e comunicato visiterà qualsiasi

Chiesa o pubblico Oratorio, ove si celebra la festa del Sacro Cuore, e vi pregherà secondo la mente del Sommo Pontefice. Concesse pure la facoltà di trasferire la detta festa, con licenza però degli Ordinarj dei rispettivi luoghi, in qualunque giorno dell'anno.

Indulgenza pei Divoti del Sacro Cuore.

Ogni fedele che visiti colle debite disposizioni l'imagine del Sacro Cuore di Gesù in qualunque Chiesa, Oratorio o Altare, ove dessa sia esposta alla pubblica venerazione, per concessione di Pio VI, con rescritto 2 gennajo 1799, acquista la Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene.

CORONCINA DEL SACRO CUORE

per cui Pio VII, 20 marzo 1815, accordò ogni volta 300 giorni d'Indulg. e la Plenaria una volta al mese in un giorno ad arbitrio a chi l'avrà recitata per un mese intero e confessato e comunicato avrà pregato secondo la mente di Sua Santità.

I. Amorosissimo mio Gesù, riflettendo al vostro buon Cuore tutto pietà e dolcezza pei peccatori, mi sento rallegrare il mio, e colmar di fiducia di essere da Voi ben accolto. È vero che ho commesso tanti peccati; ma ora, qual Pietro e qual Maddalena, dolente li piango e detesto perchè offesa di Voi, mio sommo bene; deh! concedetemi un assoluto perdono. *Un Pater* e *cinque Gloria.* — Dolce Cuor del mio Gesù, Fa ch'io T'ami sempre più.

II. Benedico, o Gesù mio, l'umilissimo vostro Cuore, e vi ringrazio che col darmelo per esemplare, non solo mi eccitate con tanti stimoli ad imitarlo, ma a costo ancora di tante vostre umiliazioni me ne additate ed appianate la via. Folle che fui ed ingrato quando traviai da Voi lontano! Perdonatemi: non più superbia, non più jattanza; ma a Voi offerendo il mio cuore voglio seguirvi tra le umiliazioni per conseguire la pace nel tempo e la salute nell'eternità. Avvaloratemi Voi, o mio Gesù, e benedirò in eterno il vostro Cuore. *Un Pater* e *cinque Gloria.* — Dolce Cuor, ecc.

III. Ammiro, o Gesù mio, il pazientissimo vostro Cuore, e vi ringrazio di tanti meravigliosi esempj d'invitta sofferenza a noi lasciati. Mi dolgo della mia soverchia delicatezza, intollerante d'ogni più piccola pena. Ah! Gesù caro, infondete nel mio cuore un fervido e costante amore alle tribolazioni, alle croci, alle mortificazioni, alla penitenza, acciocchè, seguendovi al Calvario, giunga con

O dolcissimo Gesù,
non siatemi Giudice ma Salvatore.
(50 giorni d'indulgenza).

Voi alla gloria del Paradiso. *Un Pater* e *cinque Gloria.* — Dolce Cuor, ecc.

IV. Considerando il vostro Cuore mansuetissimo, o caro Gesù, io inorridisco del mio così diverso dal vostro. Pur troppo ad un gesto, ad una parola in contrario io m'inquieto e lamento. Deh! perdonatemi i miei trasporti, e datemi grazia d'imitare per lo avvenire in qualunque contrarietà l'inalterabile vostra mansuetudine, e così godere perpetua e santa pace. *Un Pater* e *cinque Gloria.* — Dolce Cuor, ecc.

V. Si cantino pur lodi, o Gesù, al generosissimo vostro Cuore vincitore della morte e dell'inferno; ben se le merita tutte, io resto più che mai confuso al vedere il mio sì pusillanime, che teme qualunque diceria, e schiavo si rende d'ogni minimo rispetto umano; ma non sarà più così. Da Voi imploro quel coraggio e quella forza che rendendomi vittorioso di tutti i nemici qui in terra, mi prepari la gloria del trionfo nel Paradiso. *Un Pater* e *cinque Gloria.* — Dolce Cuor, ecc.

A MARIA.

Per gli alti pregi del vostro Cuore dolcissimo, impetratemi, o gran Madre di Dio e Madre mia Maria, vera e stabile divozione al Sacro Cuore di Gesù vostro Figlio; onde in esso racchiuso coi miei pensieri ed affetti adempia tutti i miei doveri e con alacrità di cuore serva sempre, ma specialmente in questo giorno, a Gesù.

℣ Cor Jesu flagrans amore nostri.

℟ Inflamma cor nostrum amore tui.

OREMUS.

Illo nos igne, quæsumus Domine, Spiritus Sanctus inflammet, quem Dominus noster Jesus Christus e penetralibus Cordis sui misit in terram et voluit vehementer accendi. Qui tecum vivit et regnat in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

OFFERTA

per cui Pio VII, 9 giugno 1807, concesse Indulgenza di 100 giorni una volta al giorno, e Plenaria una volta al mese in un giorno ad arbitrio, purchè confessati e comunicati si preghi secondo i soliti fini.

Io.... per esservi grato, e per riparare alle mie

infedeltà, vi dono il cuore, ed interamente mi consacro a Voi, amabile mio Gesù, e col vostro ajuto propongo di non peccare.

AL SS. SACRAMENTO E AL SACRO CUORE.

Pio VII, 9 febbrajo 1818, concesse in perpetuo Indulg. 100 giorni, da lucrarsi una volta al giorno, a chi con cuore contrito reciterà la seguente Orazione. Tale Indulg. era stata concessa per 7 anni da Pio VI.

Ecco fin dove è giunta la carità vostra eccessiva, o Gesù mio amantissimo! Voi colle vostre Carni e col preziosissimo vostro Sangue apprestata m'avete una mensa divina col donarmi tutto Voi stesso. Chi mai vi spinse a tai trasporti d'amore? Non altri certamente che il vostro amorosissimo Cuore. O Cuore adorabile del mio Gesù, ricevete nella vostra piaga sacratissima l'anima mia, affinchè in codesta scuola di carità io impari a riamare quel Dio che mi diè prove sì ammirabili dell'amor suo. E così sia.

Pratica dei Nove Ufficj in onore del sacro Cuore.

AVVERTENZA.

Per compir bene questi Ufficj non occorre che si formi una società di nove persone, ciascheduna delle quali eserciti un ufficio particolare, scambiandolo di mese in mese con altro differente praticato da altri divoti e a lui assegnato dalla Provvidenza coll'estrazione fatta a sorte. Ciascuno può da sè solo disimpegnarli tutti, praticandone uno per settimana, passando dal primo al secondo, dal secondo al terzo, e così via via sino alla fine.

UFFICIO I. — **Il Promotore.**

Vostra incombenza sarà il cercare coll'esempio e colle parole di trarre qualche anima alla divozione del Sacro Cuore di Gesù, o di confermare nella medesima chi già la professa, o almeno ecciterete in voi un santo desiderio di vedere sempre più promosso l'onore reso a questo divin Cuore. A questo oggetto domanderete all'eterno Padre che a tutti conceda la grazia di conoscere questo Cuore adorabile: allo Spirito Santo che infiammi il cuore di tutti per amarlo: alla SS. Vergine che, mediante la sua intercessione, abbiano a sentire la dolcezza e la forza di questo divin Cuore tutti quelli che a lui hanno ricorso; principalmente nella visita al Santissimo Sacramento pregherete Gesù, affinchè voglia regnare nel cuore di tutti col suo santissimo amore.

Pratica. *Alla mattina, al mezzogiorno e alla sera dopo* l'Angelus Domini, *reciterete divotamente* tre Glor. P.

Orazione. Cuore adorabile del mio Gesù, oh potessi vedervi da tutti conosciuto e da tutti amato in quel modo che meritate! Giacchè la mia debolezza e la mia miseria non mi permettono di fare alcuna cosa per Voi, accettate almeno il desiderio che ho sincerissimo di vedere sempre più promosso e diffuso in mezzo agli uomini il vostro santo amore. Sì, mio amabilissimo Gesù, fate colla vostra santa grazia che, disingannati dai falsi gusti del mondo, abbiano tutti a provare le delizie che Voi tenete preparate a quelli che vi amano sinceramente.

Ufficio II. — Il Riparatore.

Voi siete incaricato di domandar umilmente il perdono a Dio di tante ingiurie che Egli riceve massime da quelle anime che essendo a Lui particolarmente consacrate Lo servono con languore e freddezza. Nel corso della giornata e specialmente visitando il SS. Sacramento, procurerete di unirvi coi vostri affetti a Gesù, e vedendovi incapace per Voi medesimo di pagare sì grandi debiti, offerite alla divina Maestà il sacratissimo di lui Cuore in soddisfazione, di tante offese. Osserverete principalmente, che destinato Voi a riparare il dispiacere che soffre il Cuore di Gesù per le altrui mancanze, non abbiate in quella vece ad accrescegliorlo colle vostre medesime, e quindi in questo mese particolarmente, sarete attentissimo a schivare ogni colpa anche più piccola che sia avvertita.

Pratica. *Nell'incominciare la giornata, offrite tutte le vostre opere in riparazione al Sacro Cuore di Gesù, recitando un* Pater, Ave, Gloria.

Orazione. Cuore amabilissimo del mio Gesù, vi ringrazio dell'ammirabile sofferenza che avete per tanti disgusti che continuamente vi vengono fatti. Desidero di poter cancellare colle mie lagrime tante nere ingratitudini con cui per parte nostra si corrisponde al vostro divin amore. Il dolore troppo debole che io ne provo, vi prego di unirlo a quel dolore vivissimo che ne provaste Voi stesso in quell'agonia che là nell'Orto di Getsemani, rappresentandovi i nostri peccati, vi fece sudar vivo sangue, e così vi supplico di presentarlo al vostro Padre, insieme al vostro adorabilissimo Cuore, in riparazione di tutte le nostre infedeltà. Oh amore non amato, fate ch'io v'ami per

tal maniera da supplire col mio amore per tutti quelli che non vi amano!

UFFICIO III. — L'Adoratore.

Vostro dovere sarà di supplire con frequenti adorazioni interne alla dimenticanza così universale che vi è di Dio nel mondo. Perciò procurerete di unirvi frequentemente in ispirito con quegli Angeli che circondando il divin trono, sono continuamente occupati ad adorar il Cuore santissimo di Gesù: e con essi gli offrirete tutto il bene che si fa in tutta l'estensione della terra consacrandolo alla sua maggior gloria.

Pratica. *Userete un rispetto specialissimo nella chiesa, standovi con grande modestia e raccoglimento, per essere ivi Gesù Cristo Sacramentato, e immaginandovi sempre di vedere intorno a Lui gli Angeli del Cielo in atto di profondissima adorazione; ogni mattina poi reciterete divotamente nove volte il* Gloria Patri, *unendo le vostre adorazioni a quelle che i nove cori degli Angeli rendono perpetuamente al Sacro Cuore di Gesù.*

Orazione. O mio Gesù, Voi solo nel secreto del vostro divin Cuore sapete rendere al vostro celeste Padre quelle adorazioni che sono degne della sua grandezza e maestà. Io mi unisco a Voi con tutto il mio spirito, e vi prego di supplire Voi stesso alla mia insufficienza. Oh quanto sarei contento se potessi essere ancor io animato da quei sentimenti che Voi medesimo inspirate agli Apostoli e ai Santi per essere da loro onorato, e glorificato come meritate! Deh inspiratene parte anche a me, e fate che io viva proprio unicamente per il vostro onore e per la vostra gloria. Così sia.

UFFICIO IV. — L'Amante.

Voi dovete amare il Sacro Cuore di Gesù in compenso della grande freddezza ed indifferenza con cui viene trattato da tanti, e perciò procurate nel corso della giornata di unirvi spesso in ispirito a questo Sacro Cuore, insieme alle anime che ne sono più infervorate, replicando vivi atti di amore, e facendo varie volte con fervore la Comunione spirituale. Alla sera, partendo dalla visita al SS. Sacramento, pregate i santi Angeli a far compagnia a Gesù nel corso della notte. Alla mattina svegliandovi, ricordatevi sùbito del vostro Gesù; e ritornando alla chiesa per assistere al santo sacrificio della Messa, ringraziate gli Angeli

della compagnia a Lui fatta, e rinnovate allora le vostre promesse di amore verso il Sacro Cuore.

Pratica. *Ogni volta che sentite suonare le ore, fate di vero cuore l'aspirazione:* Dolce Cuor del mio Gesù, ecc.

Orazione. Mio Gesù, Voi mi andate continuamente domandando questo mio povero cuore. Eccolo, se lo volete; quanto sarò fortunato se vi degnerete di accettare questa miserabile offerta. Io ve l'ho negato villanamente tante volte questo mio cuore. Prendetelo adesso, e fate che una volta esso sia vostro; tutto vostro, e vostro per sempre. Sì, caro Gesù: io sospiro d'amarvi finchè avrò vita coll'amore il più puro, il più ardente, il più costante, e di poter in punto di morte rendere l'ultimo mio sospiro dentro il vostro amabilissimo Cuore, affinchè unito a Lui abbia la sorte di venire ad amarvi e benedirvi in Cielo per tutti i secoli de'secoli. Così sia.

UFFICIO V. — **Il Discepolo.**

La vera divozione verso il Sacro Cuore di Gesù, non consiste già tutta in sentimenti teneri e affettuosi nè in pratiche puramente esteriori: ma consiste principalmente in una applicazione continua a conformarsi a Lui con una fedele imitazione delle virtù di cui ci offre in se stesso il più perfetto modello. Qualche volta adunque fra il giorno, e principalmente nella visita al SS. Sacramento, riflettete alle interne disposizioni di questo divin Cuore; considerate l'amor suo ardentissimo verso Dio, la sua carità tenera e compassionevole verso gli uomini, la perfetta sua pazienza invincibile fra tante ingiurie e tante pene, la sua dolcezza inalterabile verso di tutti, il suo totale distacco dalle cose della terra, il suo impegno per quelle del Cielo. Oh quanto troverete da imparare a questa scuola tutta divina!

Pratica. *Ogni giorno, almeno per un quarto d'ora, considerate coll'ajuto di qualche libro, la vita e la Passione di Gesù Cristo, procurando di cavarne buone risoluzioni per il miglioramento della vostra condotta. Nel tempo poi della santa Messa, pregate principalmente per i Direttori delle anime, recitando un* Pater *ed* Ave.

Orazione. Cuor adorabile di Gesù, datemi un cuore simile al vostro, e animato dai vostri sentimenti; un cuore umile che conosca ed ami il suo nulla; un cuore paziente che sopporti volontieri qualunque cosa con-

traria alla propria inclinazione; un cuore caritatevole che sappia compatire le altrui debolezze e sollevare le altrui necessità; un cuor puro sempre disposto a sacrificar tutto alla sola apparenza del peccato; un cuore distaccato dai miserabili beni di questa terra, e che non sospiri per altro che pei beni eterni del Cielo; un cuore finalmente tutto pieno di amore per Iddio, acciocchè Dio solo abbia a formare la sua occupazione, la sua felicità, il suo tesoro in questo mondo, per essere poi un giorno con Lui felice nella beata eternità del Paradiso.

Ufficio VI. — **La Vittima.**

Vostra premura sarà di offrirvi continuamente come una vittima a Dio sdegnato per le offese che riceve da tanti peccatori, associandovi così alle disposizioni del Cuore di Gesù Cristo, il quale nel SS. Sacramento si offre continuamente, all'Eterno suo Padre in sacrificio per ottener perdono ai nostri peccati. E per conformarvi meglio a queste disposizioni, in questo mese principalmente ricordatevi di soffrir sempre volontieri tutto quanto vi possa succeder di amaro e disgustoso, offrendolo di cuore al Signore per placare la sua giustizia irritata, ed ottenere misericordia a tante povere anime che vivono nella dimenticanza di Dio, e in pericolo di essere precipitate nell'eterna dannazione.

Pratica. *Recitate ogni giorno* cinque Pater, Ave *e* Gloria *alle cinque piaghe di Gesù Cristo, pregando per la conversione dei poveri peccatori; e specialmente con questa intenzione ascoltate la santa Messa.*

Orazione. Oh quanti, o mio Gesù, vivono distaccati da Voi, dimentichi del vostro amore, a rischio di rovinare irreparabilmente la loro anima! Abbiate di essi pietà, fate piovere sopra di essi l'abbondanza della vostra misericordia. Mio amabilissimo Gesù, io vi offerisco tutto me stesso in sacrificio per la loro salute, ed acciocchè questo sacrificio vi sia più gradito, io lo unisco al sacrificio che Voi avete offerto di Voi stesso al vostro Eterno Padre sopra la Croce e che offrite continuamente sui nostri altari. Ah! fate che tutte queste povere anime, tornando al vostro seno, abbiano a riconoscere l'esimia bontà del vostro adorabilissimo Cuore, e così compensarvi col loro fervore di tutti i disgusti che vi hanno recato.

Ufficio VII. — **Il Servo fedele.**

La fedeltà che dovete usare nel servire al Sacro Cuore di Gesù consisterà nel consacrarvi tutto a Lui, e gloriarvi di esser suo servo. Per corrispondere a questa mira, adoperate la massima esattezza nello adempimento dei doveri del vostro stato, schivando puntualmente qualunque cosa che possa anche menomamente dispiacere al vostro caro Gesù. Pensando al niente che finora avete fatto per Lui, domandate scusa e pregatelo a darvi forza di servirlo meglio nell'avvenire. Ripetete spesso con cuore contrito ed umiliato: *Signore, cambiatemi questo cuore, distaccatelo da tutte le cose della terra, e fate che esso viva tutto per Voi, sempre per Voi e unicamente per Voi.*

Pratica. *Ogni Venerdì, e più spesso, se il potete, fate divotamente un atto di Consacrazione al Sacro Cuore.*

Orazione. Mio amabilissimo Gesù, unico amore dell'anima mia, la grazia che io vi domando è quella di poter vivere e morire attaccato sempre a Voi, schivando tutto ciò che a Voi dispiace, e praticando tutto ciò che può darvi gusto. Dove potrò io trovare maggior piacere che nel servire e dar gusto a Voi, caro mio Dio, mio dolcissimo Sposo, mia delizia, mia vita, mio tesoro, mio tutto? Deh infiammatemi sempre più del vostro amore, affinchè possa sempre amarvi e servirvi fedelmente in questa vita per amarvi e possedervi eternamente in Paradiso!

Ufficio VIII. — **Il Supplicante.**

Il Sacro Cuore di Gesù prega sempre per noi presso l'Eterno suo Padre. Voi dunque pieno di confidenza nei meriti di questo divin Cuore, vi unirete a Lui per pregare Iddio, affinchè conceda a tutti le grazie necessarie. Quanti hanno bisogno di essere da voi raccomandati nelle loro necessità spirituali e temporali? Ebbene, specialmente nelle orazioni della Mattina e Sera nel tempo della santa Messa, nella visita al SS. Sacramento, e quando ricevete la SS. Comunione, presentate all'adorabile Cuore di Gesù questi loro bisogni, e pregatelo che a tutti provveda per la sua infinita bontà e misericordia.

Pratica. *Recitate ogni giorno un* Pater, Ave *e* Gloria, *raccomandando al Cuore di Gesù i bisogni di quelli che hanno maggior diritto alle vostre orazioni.*

Orazione. Cuore misericordioso del mio Gesù, che faceste sempre vostra delizia di far bene a tutti, soccorrete adesso tutti coloro che hanno bisogno della vostra bontà. Io vi raccomando i miei parenti, i miei amici e nemici, i giusti ed i peccatori, tutti i poveri, tutti i tribolati, e specialmente quelli che si trovano in agonia: vi raccomando pure le anime sante del Purgatorio, principalmente quelle che sono state in loro vita più devote del vostro santissimo Cuore. Degnatevi, caro Gesù, di dare a tutti pace, refrigerio e consolazione nel tempo e nell'eternità.

UFFICIO IX. — **Lo Zelante.**

Voi, come *Zelante,* dovete aver premura di procurare la gloria del Sacro Cuor di Gesù principalmente nel perfezionamento dei vostri compagni. Pregate spesso Iddio che il Cuore di Gesù sia conosciuto da tutti, e che conduca al di Lui amore tanti idolatri ed infedeli che non Lo conoscono, e tanti cristiani che Gli negano le dovute adorazioni. Adoperatevi principalmente con santo zelo e con prudenza in tutte le occasioni in cui sia possibile, ad impedire le offese che si possono fare al SS. Cuore di Gesù insinuando l'amore a questo Cuore adorabile, se non colle parole, almeno coll'esempio di una vita veramente consacrata al Signore. Scrive la Beata Margherita Alacoque, che nostro Signore riserva allo *Zelante* incomprensibili tesori di gloria, e che il suo nome sarà scritto nel suo Cuore per non essere cancellato giammai.

Pratica. *Ogni giorno recitate tre* Pater *ed* Ave *al Santissimo Sacramento, e fate con molta divozione la Comunione spirituale coll'intenzione principalmente di risarcire l'amore di Gesù dei difetti in cui possono essere incorsi quelli dei nostri compagni che fossero stati negligenti nel ben adempiere i loro differenti uffici.*

Orazioni. O sacro Cuore di Gesù, che tanto ci amate, quando sarà che io vi vedrò amato ardentemente da tutti? Oh se io potessi far conoscere a tutti la bontà eccelsa del vostro Cuore, e procurarvi da tutti una fedele corrispondenza! Deh, Cuore divino, non guardate l'ingratitudine con cui abbiamo corrisposto al vostro amore; ma guardate bensì alla vostra bontà e al prezzo infinito del vostro Sangue sparso per noi, e degnatevi per i suoi meriti di convertirci e farci tutti santi. Così sia.

ATTI DIVERSI AL SACRO CUORE.

Atto di Consacrazione.

Cuore santissimo di Gesù, Cuore il più amabile, il più caritatevole, il più liberale di tutt'i cuori: Cuore del mio Salvatore, del mio Padre, del mio Amico, del mio Sposo, del mio Dio: Cuore, sede della misericordia e sorgente del Sangue prezioso che mi ha redento: Cuore ferito sopra la Croce per mia salute. Cuore vittima innocente delle mie iniquità, nel rendervi le più sincere grazie dell'amore infinito di cui ardete per me, io vengo a presentarvi l'ardore e la tenerezza del mio affetto per Voi. Contrito ed umiliato d'avervi conosciuto sì tardi, di non aver corrisposto al vostro amore fuorchè con indifferenza e disprezzo, indegno che abbiate tuttavia qualche sentimento d'amore per me, ma pieno di speranza nella vostra clemenza che non ha limiti, e persuaso che non rigettate mai un cuore il quale voglia unirsi a Voi per amore, io vi consacro il mio e tutti i suoi desiderj, i suoi movimenti, i suoi sospiri. No, questo cuore non è più mio; non è più per le creature; è per Voi solo. E siatene per tal maniera padrone che d'ora innanzi non ami più se non Voi; e amando qualche cosa con Voi, l'ami per solo amore a Voi; non ami, non istimi se non quello che amate e stimate pur Voi. Veggo bene che l'amor suo è cosa indegna d'esservi offerta; ma, Cuor divino, sorgente inesausta di grazie, io spero che Voi gli darete un amore per Voi sommo, unico, invariabile, che non conosca nè mescolanza, nè divisione, nè limite. Tolgano, Gesù mio, deh! tolgano piuttosto le avversità a questo mio cuore tutto ciò che nella vita gli può essere caro: tutto qui gli divenga amarezza ed angoscia, anzi che permettere che si separi giammai da Voi. Per istringere e raffermare sempre più questa felice unione che fa la vera beatitudine di un cuore in terra, come la farà in Cielo, io propongo, o sacro Cuore del mio Gesù, e vi prometto d'imitare quelle anime pie e ferventi che hanno preso Voi per oggetto d'una particolare divozione, e vi hanno per ciò stesso consacrati in ispecial maniera i loro cuori: di spesso meditare, come fanno esse, le vostre virtù

per cercar di imitarle; e di tributargli spesso i miei ossequi, singolarmente nell'Eucaristia in cui ricevete sì gravi ingiurie da tante anime ingrate; di adoperarmi per guadagnarvi dei cuori, affinchè gustino che dolce cosa è l'amarvi: in una parola di essere fedele a tutti i varj esercizj che suggerisce una divozione salutare altrettanto che amabile, siccome una delle più atte ad attrare nel cuore gli influssi del vostro amore. Così sia.

Atto di Contrizione.

Cuore amabile e adorabile di Gesù mio Salvatore, eccomi prostrato innanzi a Voi per domandarvi perdono di tanti oltraggi che avete da me ricevuti dacchè son nato, che ogni dì ricevete da tante anime insensibili alle vostre misericordie. Voi siete tutto amore per noi; e noi altro non siamo per Voi che ingratitudine. L'amore vi ha fatto nostra vittima, e non trova nei cuori nostri alcun contraccambio. Voi ardete nell'Eucaristia delle medesime fiamme d'amore che vi consumarono sulla Croce; e noi non corrispondiamo il più delle volte a tanto amore fuorchè con irriverenze, con oltraggi, con sacrilegi. Voi siete sempre aperto per versare sopra di noi i vostri beneficj. Mosso a compassione dei nostri mali, Voi volete essere il nostro asilo e la nostra consolazione, e noi non ci degniamo di ricevere i vostri doni, cerchiamo lungi da Voi un consolatore delle nostre pene, non volendo ascoltare gl'interni e vivi e teneri inviti che fate ai nostri cuori d'amarvi. O divin Cuore, quanto mai dovete essere afflitto di questo eccesso di disprezzo, di dimenticanza e di durezza! Amore oltraggiato, io mi riconosco colpevole verso di Voi. Deh! per la vostra misericordia che mi ha sopportato fin qui, per quella inclinazione che avete a perdonare, Cuor buono, Cuor caritatevole verso gli stessi nemici vostri, perdonatemi. Gli amari sospiri che il mio cuor va formando nel suo pentimento vi chieggono per me pietà. Ah! perchè non poss'io col dolore da cui è penetrato il mio cuore riparare la vostra gloria e la mia condotta? Perchè non posso compensare con qualche nuovo genere

di omaggi non solo la mia indifferenza passata, ma gli oltraggi ancora che vi hanno fatto e vi fanno ogni dì tanti eretici e tanti malvagi cristiani? Deh! Cuore sì amabile, e nondimeno sì poco amato, degnatevi d'inspirarmi ciò che da me volete in riparazione. Voi mi domandate tutto il mio cuore per unirlo a Voi, ecco che io ve l'offro, ed interamente ve lo consacro. Penetratelo, accendetelo, consumatelo col vostro amore e fate che diventi puro, umile, dolce, paziente, come il vostro. Cuor santo, che non siete simile ai nostri cuori per natura se non perchè i nostri cuori sieno simili a Voi per grazia, io farò in avvenire che in questa imitazione consista ogni mio studio. A questo studio essenziale, unirò i frequenti omaggi della mia venerazione, della mia fiducia, dell'amor mio: e siccome nel gran Sacramento dell'amor vostro Voi siete offeso maggiormente, userò preparazione e fervore a ricevere un tanto Sacramento, modestia nelle chiese, sollecitudine e assiduità a visitarvi: insomma non ometterò nulla per mostrarvi in questo Sacramento la riconoscenza e il giusto contraccambio di amore che vi è dovuto. Questa è la mia risoluzione, o mio Dio, conforme al vostro desiderio; ma ho bisogno della vostra grazia, e instantemente ve la dimando per essere fedele a mantenerla. Così sia.

Domanda di un cuor puro.

Penetrato dal più vivo dolore alla vista delle miserie e delle prevaricazioni del mio cuore, io vi chiedo, o mio Dio, col Profeta reale, la grazia di formare e di creare in me un cuor nuovo. *Cor mundum crea in me, Deus*. Ed ecco il cuore ch'io vi domando per renderlo degno d'esser offerto: un cuor nuovo, contrito e penetrato dal più vivo dolore per tanti e così grandi peccati di cui s'è reso colpevole verso di Voi: un cuor nuovo, sinceramente ed interamente staccato dal mondo, che non s'attacchi d'ora innanzi che a Voi solo; un cuor nuovo, fedele alla grazia. per riparare tante infedeltà e resistenze usate alla vostra voce che lo sollecitava continuamente al ravvedimento ed alla penitenza; un cuor nuovo che vi ami sopra ogni cosa, e che, animato dal fuoco di

questo divin amore, sia in istato di tutto intraprendere, di sacrificar tutto e di soffrir tutto piuttosto che offendere e contristare il vostro Cuore: un cuor nuovo che combatta, che soffochi, che sradichi il funesto amor proprio che regna in me con tanto impero, e che è sempre sì indegnamente opposto al vostro santo amore. Datemi un cuor nuovo che v'ami, non solo ne'vostri beneficj, nell'abbondanza delle vostre dolcezze, ma ancora nelle croci, nelle desolazioni, e nella privazione d'ogni consolazione e d'ogni dolcezza. Datemi un cuor nuovo pienamente rassegnato alla vostra santa volontà ed alle disposizioni della vostra divina Provvidenza, sempre immolato come vittima alla gloria del vostro santo Nome. Datemi finalmente un cuore interamente conforme al vostro, e più non viva e non respiri che per amarvi. Prendete il mio cuore, o mio Dio, e datemi il vostro per amarvi in una maniera degna di Voi in questo mondo, mentre aspetto la felicità d'amarvi con un amore perfetto nell'altro. Così sia.

Orazione di Santa Geltrude.

Io vi saluto, o Sacro Cuore di Gesù, fonte viva e vivificante della vita eterna, tesoro infinito della divinità, fornace ardente del divino amore. Voi siete il luogo del mio riposo, l'asilo della mia sicurezza. O mio amabile Salvatore, accendete il mio cuore di quell'amore ardentissimo ond'è acceso il vostro, versate nel mio cuore le grazie grandi, onde il vostro è la fonte; che la vostra volontà sia la mia, e che la mia sia eternamente conforme alla vostra, poichè io desidero che in avvenire la vostra santa volontà sia la regola di tutti i miei desiderj e di tutte le mie azioni. Così sia.

Giaculatorie di varj Santi.

1. O nobilissimo, o piissimo, o soavissimo Cuor del mio fedelissimo amante Gesù Cristo, e mio Dio e mio Signore, traete a Voi, ed assorbite dentro di Voi il mio cuore, tutt'i miei pensieri, tutt'i miei affetti, tutte le forze dell'anima mia e del mio corpo, tutto ciò che sono e che posso, acciò non ami per l'avvenire che il vostro santissimo beneplacito. Così sia!

2. O soavissimo mio Gesù, chiudete il mio cuore

dentro del vostro, acciocchè Voi solo siate il suo abitatore ed il suo possessore; e così dalla nobiltà del vostro Cuore sia nobilitato e santificato il mio.

3. Che ricco tesoro è il vostro Cuore, o Gesù! Io do volontieri tutto quello che ho per possederlo e per vederlo adorato da tutti i cuori.

4. O Gesù, concedetemi la grazia di tener sempre il mio cuore unito al vostro.

5. Quanto è buono, o Signore, il vostro Cuore, quanto è amabile! fate che io sempre dimori in lui.

6. O dolcissimo Gesù, trasformate il mio povero cuore nel vostro Cuore divino.

7. Io spero che nulla sarà capace di separarmi dal Cuore di Gesù.

8. Il Cuore di Gesù sia sempre la mia porzione!

9. Il Cuore di Gesù viva sempre nei nostri cuori!

10. Al Cuore di Gesù sia sempre onore e gloria!

Aspirazioni al Sacro Cuore.

Amabilità del Cuor di Gesù, attraetemi.
Onnipotenza del Cuor di Gesù, vincetemi.
Immutabilità del Cuor di Gesù, assodatemi.
Immensità del Cuor di Gesù, riempitemi.
Santità del Cuor di Gesù, santificatemi.
Provvidenza del Cuor di Gesù, assistetemi.
Obbedienza del Cuor di Gesù, assoggettatemi.
Silenzio del Cuor di Gesù, eruditemi.
Dolcezza del Cuor di Gesù, mansuefatemi.
Purità del Cuor di Gesù, purificatemi.
Pazienza del Cuor di Gesù, sopportatemi.
Desiderj del Cuor di Gesù, predominatemi.
Fiamme del Cuor di Gesù, accendetemi.
Premura del Cuor di Gesù, circondatemi.
Sofferenze del Cuor di Gesù, inteneritemi.
Ricchezze del Cuor di Gesù, saziatemi.
Umiliazioni del Cuor di Gesù, confondetemi.
Grazie del Cuor di Gesù, inondatemi.
Sacro Cuor del mio Re, possedetemi.
Sacro Cuor del mio Padre, animatemi.
Sacro Cuor del mio Maestro, istruitemi.
Sacro Cuor della mia Guida, conducetemi.
Sacro Cuor del mio Medico, guaritemi.
Sacro Cuor del mio Giudice, perdonatemi.
Sacro Cuor del mio Salvatore, salvatemi.
Sacro Cuor del mio Dio, siate tutto mio.
Sacro Cuor del mio Tutto, fatemi tutto vostro.

INNO AL SACRO CUORE.

O Cor amore saucium,
Amore corda saucia:
Vitale nectar cœlitum,
Amore nos inebria.
O fons amoris inclite!
O vena aquarum limpida!
O flamma adurens crimina!
O cordis ardens charitas!
Jesu, doloris victima,
Quis te innocentem compulit!
Dura ut apertum lancea
Latus pateret vulneri!
Grandi reclusum vulnere
Amor dedit te prævium,
Amor reclusit ostium,
Hortatur et pervadere.
Turpe est redire ad crimina,
Quæ cor beatum lacerant,
Sed æmulemur cordibus
Flammas amoris indices.
Tu nostra terge vulnera
Ex te fluente sanguine,
Tu da novum cor omnibus,
Qui te gementes invocant.
Jesu, Pater dulcissime,
Cor nostrum totum posside,
Cum tuo corde colloca
In tuo, Jesu, latere.
Quos abluisti sanguine,
Venis apertis omnibus
Nos intimis recessibus
Semel receptus contine.
Amen.

Orazione.

Fac nos, Domine Jesu, sanctissimi Cordis tui virtutibus, indui et affectibus inflammari ut, et imagini bonitatis tuæ conformes, et tuæ redemptionis mereamur esse participes. Qui vivis et regnas cum Deo Patre, etc.

altra Orazione.

Concede quesumus, Omnipotens Deus, ut qui in Sanctissimo dilecti Filii tui Corde gloriantes, præcipua in nos charitatis ejus beneficia recolimus eorum pariter et actu delectemur et fructu. Per eumdem Christum, etc.

Sacro Cuor d'amor ferito,
D'amor santo i cuor accendi,
E partecipi li rendi
Della manna tua vital.
O d'amor inclita fonte,
D'acqua limpida sorgente,
Carità sempre ardente,
Espiatrice d'ogni mal!
Chi mai spinge Te innocente,
Gesù mio, eterno Bene,
A morir fra tante pene
Sovra il letto del ladron?
Poi soffrir che cruda lancia
Ti squarciasse il divin petto
Ove tutti hanno ricetto
Della grazia i più bei don?
Fu l'amore che ci aperse
Questo varco misterioso
Al tesor che vi era ascoso,
Il Santissimo tuo Cor.
È l'amore che dischiuse
Per ben nostro sì gran porta.
Ad entrarvi ognor ci esorta
Per non viver che d'amor.
Turpe è dunque il far ritorno
Al delitto traditore,
Che un sì dolce amabile Core
Va spietato a lacerar.
Nostro impegno fia piuttosto
L'emular con cuor amante
Quelle fiamme ond'è avvam-
Per noi tutti un dì bear. [pante
Lava Tu le nostre piaghe
Col tuo Sangue onnipotente:
E chi invòcati gemente,
Abbia in dono un nuovo cor.
Deh! sia tuo, Gesù dolcissimo,
Il cor nostro già sì ingrato!
E in l'aperto tuo Costato,
Col tuo Cuor riposi ognor.
La tua stessa eterna mano,
Lo riponga in sì bel loco,
E del mistico tuo fuoco,
D'arder mai non lascerà.
Chè quel Sangue che il redense,
Giù piovendo da ogni vena,
Fia la mistica catena
Che a Te sempre il legherà.

Ad ogni strofa si ripete:

Sacro Cuor per noi ardente
Di divino eterno amor,
Del tuo amore onnipotente
Fa che avvampi il nostro cor.

Invito ad entrare nel Sacro Cuore.

Vola, vola, anima mia,
Di Gesù nel dolce Cuore,
Prigioniera qui d'amore
Troverai la libertà.

Non t'avvedi? d'ogni intorno
Mugge il tuono, il vento romba;
Vanne, o mistica colomba,
Vanne all'Arca ed ivi sta.

Che più tardi! il mondo è tutto
Frode, inganno, lutto e noja,
Solo in Dio puoi trovar gioja,
Solo in Dio puoi giubilar.

Dammi un luogo, o Gesù mio,
Nel tuo cuor per mia magione;
Qui mi eleggo star prigione:
Qui desio di riposar.

Per amarti io già men volo;
Per amarti io lascio tutto;
D'ogni duol soave frutto
Per me fia l'unirmi a Te.

Che, se poi nel tuo bel Cuore
Di morire avrò la sorte,
O felice, o cara morte!
Sarà vita anzi per me.

Altro Invito.

Correte, o mortali
Al Cuor della vita,
E sia l'alma unita
Al Cuor di Gesù.

Si ripete ad ogni strofa.
Chi brama purgare
Il proprio suo cuore,
Lo purghi al calore
Del Cuor di Gesù.

Correte, o superbi,
Deposta ogni boria,
E sia vostra gloria
Il Cuor di Gesù.

Correte, e iracondi,
Deposto ogni sdegno,
E sia vostro pegno
Il Cuor di Gesù.

Se mangi, se bevi,
Se dormi, se opri,
Il tutto ricopri
Col Cuor di Gesù.

Se compri, se vendi,
Se formi contratti,
Fa tutto cogli atti
Del Cuor di Gesù.

O Cuor di clemenza,
O Cuor di dolcezza,
O Cuor di salvezza
O Cuor di Gesù!

O Cuore amoroso,
O Cuore innocente,
O Cuore clemente,
O Cuor di Gesù.

Rifiuta ogni affetto,
O nobile, o dama,
Ascolta, ti chiama
Il Cuor di Gesù.

Venite, fanciulle,
Correte, volate:
Amate, gustate
Il Cuor di Gesù.

O Cuore d'amante,
O Cuore de' cuori,
O amor degli amori,
O Cuor di Gesù.

Se parli, se taci,
Se canti, se suoni
Il tutto risuoni
Al Cuor di Gesù.

Sia dunque lodato
Da tutte le genti,
Lontane e presenti
Il Cuor di Gesù.

Istruzione sull'apostolato della preghiera.

Unire intimamente tutti i cuori al Cuor di Gesù, promuovere tra il divin Salvatore e tutti i fedeli quella comunione d'interessi e di sentimenti che formano la vera amicizia: eccitare i cattolici ad offrire tutte le loro preghiere e l'opera loro secondo le intenzioni per le quali Gesù spirò sulla croce e continua ad immolarsi sui nostri altari, offrire così a tutti i fedeli il modo di esercitare un apostolato fruttuosissimo aiutando colle loro orazioni i ministri del santuario. questo, e non altro, si è lo scopo dell'Associazione che s'intitola APOSTOLATO DELLA PREGHIERA che è già sparsa per tutto il mondo.

Quest'opera, come appare chiaramente, è la conseguenza naturale della divozione al S. Cuor di Gesù, ed il perfeziona-

mento del gran precetto della carità. Animando le azioni nostre anche per sè indifferenti, colle intenzioni del S. Cuor di Gesù, esse acquistano un pregio grandissimo ed un'efficacia veramente apostolica.

Per godere di questi vantaggi, e lucrare le molte Indulgenze che sono annesse a questa associazione, basta offrire secondo le intenzioni del S. Cuore di Gesù, almeno una volta al dì, tutto ciò che faremo nel corso della giornata, dicendo: *Dolce Cuor di Gesù, io vi offro le mie azioni, preghiere e sofferenze di questo giorno, secondo le intenzioni per le quali Voi vi immolate continuamente nella S. Messa al divin Padre.*

E sarebbe bene rinnovare questa intenzione nel recitare l'*Angelus Domini*, e meglio ancora, al principio delle azioni più importanti, unendosi ai Santi Sacrifici che si celebrano in ciascun ora del giorno su qualche punto della terra.

Quest'offerta può farsi anche recitando un *Pater, Ave, Credo*, colla giacul.: *Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più.* Con ciò si acquistano, oltre alle Indul., proprie dell'Apostolato, quelle ancora della confraternita del S. Cuore di Gesù alla quale è aggregato l'Apostolato della Preghiera.

Un altro privilegio accordato agli aggregati all'Apostolato della Preghiera, è la partecipazione speciale ai meriti de' Religiosi della Compagnia di Gesù, dei Chierici Regolari Teatini e Barnabiti, della così detta Società di Maria, della Congreg, de'Sacri Cuori di Gesù e di Maria (detta di Picpus), dell'uno e dell'altro sesso, dei Religiosi e delle Religiose della Congreg. della Trappa, dei Certosini, dei Camaldolesi.

NB. 1. Per far parte dell'Apostolato basta far inscrivere il proprio nome sul registro tenuto in una Parrocchia, o Comunità Religiosa collettivamente aggregata, e riceverne la pagella.

2. Ogni nuovo socio, potrà determinare egli stesso il giorno in cui vorrà lucrare l'Indulgenza fissata nel dì dell'Ascrizione, e procurerà che il suo nome possa essere notato in quel giorno in sui registri.

3. Gli associati che vogliono lucrare le Indulgenze del Culto perpetuo potranno scegliere il giorno del mese e dell'anno in cui è loro comodo di adempire le condizioni per questa Indulgenza, ma tale pratica non è obbligatoria.

4. Chi desidera più ampie spiegazioni intorno a quest'opera, vegga l'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA, vol. in 16, o il piccolo MANUALE DELL'APOSTOLATO, e l'ISTRUZIONE PRATICA intorno allo stesso, oppure il MESSAGGIERE DEL SACRO CUORE. bollettino mensile dell'Apostolato della Preghiera che si pubblica in Roma.

Per queste pubblicazioni e per tutto quello che riguarda l'opera, dirigasi al Direttore del MESSAGGIERE DEL SACRO CUORE in Roma, che è Direttore generale per l'Italia.

SOMMARIO DELLE INDULGENZE

CONCESSE AGLI ASCRITTI ALL'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA.

Indulgenze plenarie pel cui acquisto sempre richiedesi di essere confessato e comunicato e pregare secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

1. Il giorno dell'aggregazione; 2. il giorno della festa del SS. Cuore di Gesù o nella Domenica che segue immediata-

mente; 3. il primo venerdì o la prima domenica di ciascun mese; posto che siasi recitato ogni giorno il *Pater, Ave* e *Credo* coll'aspirazione: *Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più;* 4. qualunque altro giorno d'ogni mese a propria elezione, poste le condizioni di sopra; 5. un altro venerdì qualunque d'ogni mese, purchè si preghi secondo le intenzioni del Sommo Pontefice in una chiesa pubblica; 6. un altro giorno qualunqne d'ogni mese con le condizioni di sopra; 7. i giorni festivi dell'Immacolata Concezione, Natività, Purificazione e Assunzione della B. V. Maria, di S. Giuseppe, sposo purissimo di Maria, di S. Gregorio Magno (12 marzo) e di Ognissanti, e nel dì della commemorazione de'fedeli Defunti, a condizione però che si visiti la chiesa dove trovasi stabilita la Pia Unione del Sacro Cuore; 8. i sei Venerdì e le sei Domeniche che precedono la festa del Sacro Cuore, visitando similmente una chiesa in cui se ne celebri la festa; 9. per quelli che sono aggregati al *Culto perpetuo* havvi Indulgenza plenaria il giorno da loro medesimi eletto alla pia pratica, tanto solo che in tal giorno impieghino circa un'ora in esercizj di pietà, rinnovando le promesse del Battesimo e i buoni propositi, e pregando in una chiesa pubblica, secondo le intenzioni del Santo Padre; 10. quelli che prendono l'impegno di fare per tutto l'anno in un giorno del mese una visita al SS. Sacramento e, congiunti in ispirito al Sacro Cuore di Gesù, vi si trattengono a pregare pel breve spazio d'un quarto d'ora possono guadagnare l'Indulgenza plenaria il Giovedì Santo e il giorno in cui praticano questo pio esercizio; 11. infine, altra Indulgenza plenaria in punto di morte, se pentiti invocheranno almeno col cuore, non potendo colla lingua, il nome santissimo di Gesù.

INDULGENZE PARZIALI.

1. Indulgenza di 100 giorni per tutte le opere pie che vengono offerte secondo le intenzioni particolari indicate ogni mese dal Direttore dell'Apostolato nel *Messaggiere del S. Cuore;* 2. Indulgenza di 60 giorni per qualsivoglia pia opera purchè si reciti ogni giorno la preghiera dell'Associazione sopraindicata; 3. Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene, colle stesse condizioni, nelle quattro Domeniche precedenti la festa del Sacro Cuore; 4. Indulgenze delle Stazioni di Roma a tutti gli Aggregati nelle feste, vigilie e ottave di Natale, di Pasqua e di Pentecoste: nelle feste dell'Epifania, dell'Ascensione e di S. Marco Evangelista: in tutti i giorni della Quaresima, delle Rogazioni e delle Quattro Tempora; nelle Domeniche dell'Avvento, della Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima, purchè in tali giorni si visiti una chiesa dove trovasi stabilita la Pia Unione del S. Cuore; 5. Indulgenze di 7 anni e altrettante quarantene, da conseguirsi in ciascun giorno della novena precedente la festa del Sacro Cuore di Gesù col visitare divotamente la chiesa in cui la si celebra; 6. Indulgenza ancora di 7 anni e altrettante quarantene, nelle feste minori di Maria SS. e in quelle degli Apostoli, qualora si visiti la chiesa mentovata.

DIVOZIONE AL SANTISSIMO NOME DI GESÙ

ISTRUZIONE.

Questo Nome adorabile che significa SALVATORE, è il più grande, il più venerabile, il più potente di tutt'i nomi: più *grande* perchè è il nome proprio del Figlio di Dio incarnato; più *venerabile* perchè ricorda quanto egli ha fatto e patito per la nostra salute; più *potente* perchè colla sua invocazione si sono operati e si operano di continuo i più grandi prodigi sui demonj mettendoli in fuga, sopra gli infermi risanandoli da ogni male, sopra i morti chiamandoli a nuova vita, sopra il Cielo piegandolo ai nostri desiderj, sopra tutta la natura facendola servire ai nostri bisogni. S. Pietro infatti, per guarire lo storpio che stava alla porta *speciosa* del tempio di Gerusalemme, non fece altro che dirgli: *Nel Nome di Gesù sorgi e cammina.* S. Gregorio Nazianzeno, scrivendo a un certo Nemesio, gli dice nei termini i più formali: Non è a stupire dei prodigi che si narrano operati colla semplice invocazione del Nome di Gesù, dacchè io stesso ne ho sotto gli occhi le prove più luminose. Io non pronuncio mai questo Nome che tosto non vegga fuggire, e con grande schiamazzo, lo spirito maligno da chiunque egli aveva preso a dominare, il che ho pure sperimentato facendo il segno della Croce su quelle cose di cui avea egli preso possesso, e ciò anche facendolo soltanto in aria. Tertulliano nel secondo secolo scriveva, al capo 23 del suo *Apologetico:* Se voi trovate un cristiano che col solo invocare il Nome di Gesù sopra un infelice indemoniato non lo liberi subito dalla invasione, fatelo tosto morire che noi ce ne dichiariamo contenti!

Ma il Nome di Gesù non è soltanto potente a liberarci dai mali del corpo; lo è assai più per provvedere a tutti i bisogni del nostro spirito. A somiglianza dell'olio, esso serve a illuminarlo, a nutrirlo, a rinforzarlo, a raddolcirlo. S. Alfredo nella prefazione alla sua opera *Dell'amicizia spirituale,* e S. Agostino nel lib. 3° delle sue *Confessioni,* protestano che, malgrado l'amore del sapere da cui erano divorati, non trovavano mai gusto nel leggere quei libri in cui non incontravano il Nome così consolante di Gesù. S. Paolo vi era così affezionato che lo nominò più di 270 volte nelle sue epistole. S. Francesco d'Assisi si accendeva nel volto ogni qualvolta gli avveniva di nominarlo, e raccomandava ai propri fratelli di mettere in luogo decente tutte quelle carte, per piccole e lacere che fossero, in cui trovassero scritto questo gran Nome. S. Giovanna Francesca di Chantal se lo impresse di propria mano con ferro rovente sul proprio petto. S. Ignazio lo elesse a stemma del suo Istituto. Il Padre Bernardino da Bustis, frate minore, compose in onore di questo Nome un uffizio particolare che Clemente VII nel 1530 permise di recitare ai 14 gennajo. Questa permissione fu pure accordata nel 1643 all'ordine de' Certosini per la seconda Domenica dopo l'Epifania. Benedetto XIII poi nel 1727 l'estese a tutta la Cristianità.

Nessuno però fu così zelante a promuovere la divozione al Nome di Gesù come Bernardino da Siena. Egli non predica-

va mai nelle diverse città d'Italia, che non invitasse a questa divozione i suoi uditori; mostrando in un piccolo quadro che seco sempre portava, il Nome di Gesù a modo di un sole tutto circondato da raggi. E ciò con ragione, imperocchè, siccome il sole *illumina, riscalda, feconda* tutta la terra, così il Nome di Gesù *illumina* le tenebre della nostra mente, *riscalda* gli affetti del nostro cuore, e *feconda* di sante operazioni la nostra vita. Alcuni censurarono questa pratica di S. Bernardino, ma, esaminata la causa per ordine del Papa Martino V in una conferenza tenuta nella chiesa del Vaticano nell'anno 1427, S. Giovanni da Capistrano la difese sì bene che fu solennemente approvata.

Merita pure attenzione ciò che il Sigonio nella *Vita di Nicolò Albergati* vescovo di Bologna racconta di S. Bernardino. Predicando questo gran Santo contro del giuoco, invitò tutti gli uditori a portare a lui tutte le carte e tutti i dadi, onde gettarli al fuoco. Il consiglio fu accettato. Tutti portarono a lui le carte e tutti i dadi che avevano, e il Santo, a vista di tutti, consegnò tutto alle fiamme. Il fabbricatore di questi oggetti andò a fare grande lagnanza perchè colla soppressione di quel giuoco egli non poteva più vendere gli oggetti della sua professione; ed era ridotto alla miseria. S. Bernardino lo ascoltò colla sua solita carità, indi gli disse: Ebbene, fate a mio modo. stampate delle imagini del Nome di Gesù, e riparèrete con queste la vostra perdita. Questo consiglio fu profezia. Colla vendita delle imagini suggerite dal Santo fece quel negoziante sì gran fortuna che migliorò di molto la propria sorte.

I Concilj poi, anche generali, e i sommi Pontefici, che premura non dimostrarono per la glorificazion di questo Nome! Un concilio d'Avignone, e un altro di Beziers nel secolo XVI concedettero Indulg. di 10 giorni a chiunque con vero pentimento de' propri falli chinasse il capo in segno d'ossequio al sentir nominar Gesù, la qual pratica antichissima si trova confermata con decreto particolare nel Concilio Ecumenico di Lione. Sisto V, confermando la disposizione avignonese, portò i giorni dell'Indulg. al numero di 20, e Pio VII, a quello di 100. Pio IV eresse una pia Confraternita confermata da S. Pio V, e da Urbano VIII arricchita di Indulg. Plenaria per la festa della Circoncisione, con altra di 100 giorni per ogni volta che uno dei confratelli riuscisse ad impedire o un giuramento temerario o qualche bestemmia. Innocenzo XIII con decreto 12 luglio 1723, ne stabilì formalmente la festa in tutta quanta la Chiesa nella seconda Domenica dopo l'Epifania, e concesse Indulg. plenaria applicabile ai Defunti, a tutti quelli che confessati e comunicati assisteranno in detto giorno alla Messa solenne; e Pio IX, il 3 giugno 1856, accordò che per acquistare questa Indulgenza basti assistere alla Messa anche solo Conventuale celebrata senza diacono e suddiacono, dove questa tien luogo della solenne nelle chiese parrocchiali. Clemente XIII poi, il 5 settembre 1759 confermò l'Indulg. già accordata da Sisto V e Benedetto XIII, per tutti coloro, i quali salutandosi l'uno coll'altro dicano: *Sia lodato Gesù Cristo*, e si risponda: *E sempre sia lodato.*

Per sempre più animarvi a professare a un Nome così santo la divozione che merita, conchiuderò colle parole d.

S. Francesco di Sales nella lettera 301 che scrisse ad una pia vedova: Io ho tanta fretta che non ho agio di scrivervi se non la grande parola di nostra salute *Gesù*. Oh qual balsamo egli sparge su tutte le potenze dell'anima nostra! Quanto saremmo felici se non avessimo altro nell'intelletto, fuorchè *Gesù*, altro che *Gesù* nella memoria, altro che *Gesù* nella volontà! *Gesù* sarebbe in tutti noi e noi saremmo tutti in *Gesù*. Proviamoci adunque! pronunziamolo sovente come possiamo. Se al presente non possiam farlo che balbettando, verrà il tempo in cui lo pronunzieremo assai bene. Io non so dirvi in che consista il pronunziar bene questo nome, vi dirò solo che per esprimerlo converrebbe avere una lingua di fuoco. E questa lingua l'acquisteremo coll'esercizio costante della divozione che ci farà divenir sempre più ardenti di santa carità.

ORAZIONE AL NOME DI GESÙ.

Col più sincero affetto del cuore io amo, lodo e benedico il vostro Nome adorabile, o Gesù mio. Esso è un Nome santo e terribile, e non v'ha potenza nel Cielo, nella terra e nell'inferno che non pieghi il ginocchio alla sua invocazione, perocchè è solamente da Voi, o Nome augusto, che riconoscono gli uòmini la loro salvezza, gli Angeli la loro gloria, i demonj la loro sconfitta. Chi se non Voi ha illuminata l'ignoranza, corretta la barbarie, e consolata la miseria che tenevano tutto il mondo in una continua schiavitù? Per Voi si calmano le tempeste, si rassodano le onde, si allontanano tutte le disgrazie, si vincono tutti i nemici. Voi siete la chiave di tutti i tesori, perchè non v'ha grazia, che non si ottenga colla vostra intercessione; non v'ha altro nome sotto il cielo in cui sia dato agli uomini di sperar salute. Voi siete stato in ogni secolo la consolazione degli afflitti, la difesa dei perseguitati, la fortezza dei deboli e il sostegno dei forti. Voi siete un favo di miele alla bocca di chi vi proferisce, una gratissima armonia all'orecchio di chi vi ascolta, e soda e verace consolazione al cuore di chi vi ama, o Nome sopra ogni nome, nascosto a tutti i Patriarchi dell'Antico Testamento, e riservato ad esprimere come in compendio tutti i titoli più gloriosi, con cui i Profeti annunziarono quel Redentore che vi porta.

Popoli tutti dell'universo, e Voi ancora, o creature irragionevoli, insensate, lodate tutti nel vostro linguaggio un Nome così santo, così amabile, così po-

tente. Gridate incessantemente, come gli Angeli nel Paradiso: Santo, Santo, Santo, Voi siete, o Signore; e benedetto è Colui che viene nel vostro nome.

Gesù, Nome adorabile, Nome divino, io vorrei potere col mio sangue risarcirvi di tutti gli oltraggi che ricevete dalle profanazioni e dalle bestemmie degli empj. Epperò vi prometto di fare tutto il possibile perchè sia in avvenire resa a Voi quella gloria che meritate; ma vi supplico d'una grazia, ed è, che Voi formiate sempre la mia speranza in vita, la mia difesa in morte, per fare poi il mio gaudio e la mia beatitudine nell'eternità. — *Nove Gloria per unirsi ai nove Cori degli Angeli.*

Oratio.

Deus qui unigenitum Filium tuum constituisti humani generis Salvatorem, et Jesum vocari jussisti, concede quæsumus, ut cujus sanctum Nomen veneramur in terris, ejus quoque aspectu perfruamur in cœlis. Per eumdem, etc.

GIACULATORIE AL NOME DI GESÙ.

Per ciascuna delle quali, con Decreto 28 aprile 1807, Pio VII concesse l'Indulgenza di 100 giorni.

1. Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono col cuore l'anima mia.
2. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia.
3. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

INNO AL NOME DI GESÙ.

All'orecchio, al labbro, al core
Il tuo Nome è un grato incanto
O tre volte dolce e santo,
Sempre amabile Gesù.

Chi T'invoca con amore.
Rapir tutto in Ciel si sente;
Nè più ingombran la sua mente
Vili affetti di quaggiù.

Tu potente più di un campo
Ordinato alla battaglia,
Fuggir vedi come un lampo
Il nemico insidiator.

Qual v'ha mai poter che vaglia
Contro il braccio dell'Eterno?
Deh! tu dunque al mio governo
Vieni, o Nome vincitor.

Tu nei dubbii mi rischiara,
Negli affanni mi consola,
Al soccorso mio tu vola
Fra i perigli del sentier;

E nell'ora la più amara
Pei banditi figli d'Eva,
Tu mi affranca, Tu mi eleva
La tua gloria a posseder.

LITANIE AL SANTISSIMO NOME DI GESÙ

in onore dei 33 anni di vita.

1° Gesù vero Dio.

1. O Gesù, Dio vero da Dio vero, siate per sempre il mio protettore, il mio rifugio, la mia salute. *Glor.*

2. O Gesù, Verbo del Padre Eterno, che, dopo averci parlato per mezzo dei Profeti si è degnato finalmente di parlarci pel ministero di Voi suo unico

Figliuolo, fate che io ascolti con docilità tutto quello che Voi mi avete insegnato. *Gloria*.

3. O Gesù, Sapienza del Padre, fate che io cerchi e gusti solamente le cose celesti, affinchè provi quanto soave e consolante sia servire il Signore. *Gloria*.

2° Gesù vero Uomo.

4. O Gesù, Primogenito tra i molti fratelli, fateci coeredi della vostra gloria nella casa del vostro Padre. *Gloria*.

5. O Gesù, Verbo incarnato, che essendo vero Dio, non avete sdegnato di annientarvi per noi, prendendo la forma di servo, fate che a vostra somiglianza noi riceviamo con piacere tutte le umiliazioni che Voi ordinerete a nostro bene. *Gloria*.

6. O Gesù, Figliuolo dell'uomo, vestito per nostro amore della fragile nostra natura, fate che noi per la vostra grazia diventiamo consorti della vostra natura divina. *Gloria*.

3° Gesù Creatore.

7. O Gesù, mio Creatore, create in me un cuor mondo, e datemi uno spirito nuovo, affinchè vi conosca, vi cerchi e vi ami fino alla morte. *Gloria*.

8. O Gesù, che in unione col Padre e collo Spirito Santo, mi avete formato di fragile creta, fate ch'io divenga nella vostra casa un vaso d'onore, non di disprezzo. *Gloria*.

9. O Gesù, autore della mia vita, fate che l'anima mia viva sempre a Voi, affinchè, dopo avere perseverato nella vostra grazia, voli in morte a bearsi della vostra gloria. *Gloria*.

4° Gesù nostro Signore.

10. O Gesù, mio Signore e mio Dio, io sono il vostro servo; Voi possedetemi tutto, e non permettete che alcun altro mi posseda fuori di Voi. *Gloria*

11. O Gesù, mio Re, governatemi a vostro piacere, perocchè in qualunque stato vi piaccia di mettermi, niente mi mancherà se Voi sarete con me. *Gloria*.

12. O Gesù, mio Padre, io veramente non sono degno d'essere chiamato vostro figlio; ma per pietà, non rivolgete da me il vostro sguardo, dacchè senza di Voi non può che perire l'anima mia. *Gloria*.

5. Gesù nostro Maestro.

13. O Gesù, che siete disceso dal Cielo per essere nostro maestro, insegnatemi la vera scienza che consiste nell'esercizio delle vostre virtù. *Gloria.*

14. O Gesù, nostro Maestro, che cominciaste a fare, poi ad insegnare, insegnatemi a precedere i miei prossimi nella via de' vostri esempi, e specialmente ad essere sempre come Voi mansueto ed umile di cuore. *Gloria.*

15. O Gesù, vera luce del mondo, Via sicura, Verità infallibile, e Vita eterna degli uomini, illuminate il mio intelletto a conoscere la vostra volontà; movete il mio cuore ad adempirla, affinchè cammini con sicurezza dietro di Voi fino alla morte. *Gloria.*

6. Gesù come Pastore.

16. O Gesù, buon Pastore, che sacrificaste la vostra vita per la salute delle vostre pecorelle, riconducetemi a Voi affinchè, dietro la vostra scorta, mi sostenti sempre col pascolo salutare della vostra parola, della vostra grazia e dei vostri sacramenti. *Gloria.*

17. O Gesù, vero Pane di vita eterna, rinforzate colla vostra grazia l'anima mia, affinchè non venga mai a mancare nella strada del vostro servizio. *Gl.*

18. O Gesù, vera fonte di vita, l'anima mia desidera, come un cervo sitibondo, di venire a Voi: fate adunque che io mi accosti con allegrezza a quei fonti di salute che apriste nella vostra Chiesa come simboli di quei torrenti di gaudio che ci inebbriano nel Paradiso. *Gloria.*

7. Gesù come Avvocato.

19. O Gesù, nostro avvocato appresso il divin Padre, placate il suo sdegno contro di noi, ed ottenete la remissione delle nostre iniquità. *Gloria.*

20. O Gesù, unico Mediatore tra Dio e gli uomini, fate che il vostro Sangue gridi sempre misericordia, non mai vendetta. *Gloria.*

21. O Gesù, comun Salvatore, giacchè nella vostra Incarnazione veniste a cercare ed a far salvi tutti quelli che erano periti, abbiate pietà di noi tante volte ribelli alla vostra grazia. *Gloria.*

8. Gesù nostro Sposo.

22. O Gesù, Sposo di sangue, fate nella vostra misericordia che l'anima mia si conservi sempre fedele a Voi anche in mezzo a tutte le tribolazioni colle quali vi piacerà di provarla. *Gloria.*

23. O Gesù, amante il più prezioso tra tutti i figliuoli degli uomini, unitemi a Voi coi vincoli indissolubili della vostra carità, affinchè l'anima mia non si attacchi ad altri che a Voi. *Gloria.*

24. O Gesù, zelantissimo della salute delle anime, che trovate le vostre delizie nell'abitar coi figliuoli degli uomini, fate che la mia delizia sia lo star sempre con Voi, e l'unirmi a Voi perfettamente. *Gloria.*

9. Gesù nostro Medico.

25. O Gesù, Medico onnipotente, che riparaste le nostre miserie colla effusione del vostro Sangue, guarite da tante piaghe l'anima mia, che ha peccato contro il Cielo e contro di Voi. *Gloria.*

26. O Gesù, Agnello innocente per noi condotto come reo al sacrifizio, togliete i peccati di tutto il mondo, e prima quelli di me, il peggiore ed il più indegno di tutti i peccatori. *Gloria.*

27. O Gesù, divinamente raffigurato nel pietoso Samaritano, infondete sulle piaghe dell'anima mia il vino robusto della contrizione, e l'olio soave della vostra misericordia. *Gloria.*

10. Gesù nostro Giudice.

28. O Gesù, che verrete nella pienezza della maestà a giudicare i vivi e i morti, giudicatemi, vi prego, adesso nella vostra misericordia, affinchè non abbia nel dì finale a sperimentare gli effetti della vostra tremenda giustizia. *Gloria.*

29. O Gesù, Giudice misericordioso che scendeste fra di noi, non per perdere, ma per salvare, perdonate i miei peccati, e rispondete per me al trono augusto del vostro Padre. *Gloria.*

30. O Gesù, Giudice di tremenda maestà, datemi un luogo tra i vostri eletti, affinchè non abbia ad incontrare quella terribile maledizione che Voi medesimo fulminerete contro de' reprobi nel Giudizio. *Gl.*

11. Gesù nostro Premio.

31. O Gesù, che siete la parte della mia eredità, e formerete un giorno il mio gandio nella terra dei viventi, restituitemi, vi prego, l'eredità della vostra grazia, che tante volte ho perduto co' miei peccati, affinchè possa aspirare con sicurezza all'eterna gloria del paradiso. *Gloria.*

32. O Gesù, nostra vera gloria, nostra eterna corona, e nostra abbondante mercede, fatemi, vi prego, al fine della mia vita passare in quel regno di beatitudine che preparaste a tutti coloro che vi amano con sincerità, e vi servono con perseveranza. *Gl.*

33. O Gesù, nostra vita, nostra salute e nostra risurrezione, io desidero di morire a tutto per vivere solo a Voi. In eterno, ve lo prometto, non vi sarà più cosa alcuna che possa da Voi separarmi. Io ripongo la mia felicità nello star sempre con Voi; perocchè nè in terra nè in cielo, io non desidero altro che Voi. *Gloria.*

DIVOZIONE A GESÙ BAMBINO.

SULLA FESTA DEL NATALE.

S. Giovanni Grisostomo, nella Omelia 31, non credea di esagerare chiamando il Natale la festa la più venerabile di tutte le altre, perchè in essa si ricorda il gran prodigio aspettato da tutti i secoli, il parto di una Vergine predetto da Isaia, l'annientamento del divin Verbo sotto le spoglie dell'uomo, figurato da Elia e da Eliseo quando si annichilarono in modo da adattare le proprie membra a quelle di un bambino defunto per restituirgli la vita col proprio alito. Di qui è che dal compimento di questo mistero, vero principio della nostra salute, cominciò un'Era del tutto nuova, ond'è che abbandonato il computo antico, si contò per anno primo della nuova epoca quello della nascita del Redentore, e si continuerà fino alla fine del mondo a partire da tal punto per contar gli anni. L'importanza di questa Festa fu sì ben conosciuta fin dal principio, che il Grisostomo la dice manifesta e celebre in tutto il mondo fin dai primordi del Cristianesimo. E ciò tanto è vero, che S. Gregorio Nazianzeno. S. Basilio, S. Ambrogio, e molti altri, ci fan sapere ch'era antico e universale tra i fedeli il costume di accostarsi in questo gran giorno alla SS. Eucaristia. E fu poi sempre così comune la pratica di comunicarsi al Natale, che il Concilio Toletano, al cap. 18, dichiarò non computabile fra i cristiani chi non si comunicasse in tal giorno. *Qui in natali Domini non communicaverunt, catholici non credantur, nec inter catholicos habeantur.* Le particolarità poi tutte proprie di questo mistero e di questa Festa ci mostrano abbastanza

il gran conto che sempre se ne è fatto. Esse meritano tutta la nostra attenzione. Scorriamole quindi ad una ad una, sebben con la massima brevità.

LA VIGILIA.

Preso nello stretto suo censo, la Vigilia è il vegliare in preghiera la notte antecedente alla festa, il che facevasi sempre nei primi tempi da tutti i fedeli insiem col vescovo, come si sa aver fatto S. Ambrogio nella basilica di Fausta, quando il giorno appresso dovevansi ivi collocare solennemente i due martiri S. Protaso e S. Gervaso. Così considerate le Vigilie, quella di Natale è la sola che siasi sempre conservata, dacchè oltre la Messa che è stabilita per la mezzanotte, in varie chiese, come in Bergamo, in Roveredo, in Venezia, in Roma ve n'ha una che si celebra alla stessa sera della Vigilia. Se poi per Vigilia intendiamo tutto il giorno antecedente santificato dalla preghiera e dal digiuno, quella di Natale fu sempre praticata come quella di Pasqua, di Pentecoste, e nei primi tempi anche quella dell'Epifania. Quindi si sa che S. Agostino depose dal suo officio un sacerdote perchè nella Vigilia del Natale fu trovato a cenare lautamente in una casa privata: e S. Gregorio Turonese ci parla d'un speciale castigo mandato da Dio a un certo Eparchio, per aver profanata questa Vigilia. In questa Vigilia ogni 25 anni, si fa dal Papa l'apertura della Porta Santa per dar cominciamento al gran Giubileo dell'Anno Santo, che finisce colla Vigilia dell'anno susseguente.

LE TRE MESSE.

Il Sommo Pontefice S. Telesforo fino dall'anno 142, comandò la celebrazione di una Messa alla Mezzanotte, d'un'altra all'Aurora, e di una terza all'ora solita in vicinanza al Mezzogiorno. La prima ricorda la nascita temporale di Cristo nel Presepio di Betlemme. La seconda la sua manifestazione ai Pastori e la sua nascita spirituale nell'anima dei fedeli. La terza la eterna generazione nel sen del Padre fra gli splendori della gloria. Queste tre Messe sono anche ordinate ad onorare distintamente le Tre persone della ss. Trinità, che concorsero in questo mistero. Il Padre perchè amò talmente il mondo da mandar in terra per la nostra salute il proprio divino Unigenito. Il Figliuolo perchè spontaneamente si assoggettò al decreto del Padre, e si compiacque di pagare coi propri patimenti i debiti di tutta la Umanità. Lo Spirito Santo perchè concorse col proprio adombramento ad operare in Maria la incarnazione del divin Verbo, senza il più piccolo nocumento della sua immacolata verginità.

Se le tre Messe sono obbligatorie per tutte le cattedrali, e a tutti i sacerdoti è permesso di celebrare seguentemente l'una dopo l'altra conservando il digiuno fino alla terza, in cui solo devono fare la purificazione; l'obbligo che incombe ai fedeli non è che di ascoltarne una sola, la quale può essere tanto la prima, quanto la seconda, o la terza, essendo tutte e tre vere messe Se la pietà insinua come doveroso in tal giorno l'ascoltamento di 3 Messe, bisogna ricordarsi che sono in inganno coloro che non solamente credono necessario l'udir tre Messe, ma credono anche che sia dovere l'ascoltarle tutte e tre da un solo sacerdote.

Le tre *Messe del Natale* devono inspirarvi un impegno straordinario di glorificare il Signore, colla pietà più distinta, dacchè il Signore più frequentemente che in ogni altro giorno dell'anno rinnova per noi il suo sacrifizio sopra gli altari. Conobbe assai bene la grandezza di questa distinzione quel famoso Umberto di Romano, che fu il quinto Generale dei Frati Predicatori. Rinunziato il Principato di Filippo Valesio Re di Francia, e vestito l'abito di S. Domenico, volle ricevere gli Ordini Maggiori nelle tre Messe del Santo Natale. Quindi nella prima fu fatto suddiacono, nella seconda diacono, e nella terza, celebrata da Clemente V. il quale allora si trovava in Lione, fu fatto sacerdote. Corrispose poi così bene a una sì gran distinzione che fu uno dei primi luminari dell'Ordine, così per scienza come per pietà. Basta il dire che compose uno sterminato numero di opere, e dopo nove anni, cioè nel 1263, per sola umiltà rinunziò il Generalato, ricusando invincibilmente il patriarcato di Gerusalemme, e visse così santamente che molti lo qualificarono per Beato.

LA DISPENSA DAL MAGRO.

Perchè al tripudio dello spirito si aggiungesse anche quello del corpo, Onorio III, essendo al papato nel 1216, accordò ai fedeli il permesso di mangiare di grasso, qualunque fosse il giorno in cui capitasse il Natale, eccettuando però da questa dispensa chi per voto speciale è obbligato a mangiar sempre di magro, come i Certosini, i Paolotti, ecc.

IL LUOGO DELLA NASCITA.

A differenza di tutti gli altri bambini che non possono mai scegliere il luogo della lor nascita, Gesù Cristo nostro Signore se lo elesse da se stesso. Michea avea predetto che il Messia nascerebbe a Betlemme. Ora a mandare a compimento codesto oracolo, Iddio dispose che, per ordine dato da Augusto, che tutti i suoi sudditi avessero a farsi inscrivere nel luogo di loro provenienza, Maria con Giuseppe, come discendenti da Davide, il quale era nato a Betlemme, dovessero partire da Nazaret per recarsi a questa piccola città della Giudea, distante da Nazaret circa 100 miglia. Però, non trovando ivi alloggio nè nelle case private, nè nei pubblici alberghi, uscirono dalla città, e si ricoverarono in una capanna che serviva di ricovero agli animali nel caso di trovarsi sorpresi da qualche intemperie. Ivi, venuta l'ora segnata negli eterni decreti, venne alla luce il Messia che involto fra poveri panni fu reclinato nel presepio, cioè nella mangiatoja.

Queste circostanze furon ordinate a far conoscere; 1. Che Gesù Cristo discendeva da Davide dalla cui stirpe, secondo le promesse, dovea nascere il Messia; 2. Che Michea aveva detto la verità quando si fece a sclamare. Tu, o Betlemme, non sei più la minima tra le città della Giudea, giacchè dal tuo territorio uscirà colui che sarà il supremo condottiero del popolo di Dio; 3. Che il Messia veniva per combattere tutti i pregiudizii del mondo, preferendo la povertà, alle ricchezze, l'umiliazione alla gloria, i patimenti ai piaceri.

RIGUARDO ALLA NASCITA.

Riguardo allo stato politico era il tempo della pace universale, dacchè Augusto, finite tutte le guerre, aveva tutto il

mondo allor conosciuto obbediente ed ossequioso al proprio scettro. Quest'epoca era la più conveniente per dare una giusta idea di Colui che i Profeti avean detto Principe della Pace, e che non per altro veniva al mondo che per portare a tutti gli uomini la vera Pace, insegnando loro a domare tutte le proprie passioni che tengono l'uomo sempre in guerra con se medesimo, non men che con Dio e coi proprii simili. Riguardo al mese, fu il dicembre, e precisamente al cominciare del giorno 25. E ciò con divina sapienza. Siccome in quest'epoca il giorno ha finito di accorciarsi, e comincia a crescere, così dessa era opportunissima a rappresentare Colui che veniva per far spuntare sul mondo la luce della Verità e della Grazia che doveva andare crescendo fino alla fine dei secoli. L'ora poi della mezzanotte in cui le tenebre sono più fitte, e il mondo è tutto in silenzio, era ordinato ad indicare; 1. Che le tenebre dell'ignoranza e della iniquità, cui il Messia veniva a dissipare, erano arrivate al loro colmo, e che fino da quel momento cominciavano a dissiparsi; 2. Che Iddio vuol la quiete per comunicarsi agli uomini colla sua grazia; 3. Che nel fare le opere nostre, per quanto sante e vantaggiose, dobbiam cercare il più che è possibile di non esser veduti da alcuno.

I PRODIGI AVVENUTI NELLA NASCITA.

Appena venne al mondo il Messia, che un coro di Angeli disceso sulla capanna fe' risuonare tutta l'aria di quel bellissimo cantico *Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e Pace in terra agli uomini di buona volontà.* Un Angelo apparve ai pastori veglianti sul loro gregge, nei dintorni di Betlemme, annunciando loro la nascita del Salvatore, ed invitandoli a recarsi alla sua capanna per presentargli i proprii ossequii. Una stella di nuova luce apparve nel cielo nelle parti dell'Oriente e servì di Guida a' Re Magi per condurli all'adorazione del Messia, che, giusta l'oracolo di Balaam, sarebbe nato allora appunto che un astro di splendore non più veduto sarebbe comparso nel cielo.

ONORI AL PRESEPIO DI CRISTO.

Per cancellare ogni idea di Cristianesimo in Oriente l'imperatore Adriano fece inalzare la statua dell'idolo Adone nel luogo in cui era stato adagiato bambino il Re dei Vergini. Ma dopo 100 anni, finite le persecuzioni, data da Costantino la pace alla Chiesa, S. Elena di lui madre fece atterrare quell'idolo, cambiò la capanna in un tempio, e al luogo del Presepio fece erigere un sontuoso altare. D'allora in poi fu sempre in grandissima venerazione, e a' suoi piedi si videro i personaggi più eccelsi, fra cui meritano speciale memoria l'imperatrice Agnese tanto lodata da S. Pier Damiani, e S. Brigida principessa di Svezia. In questo luogo santissimo fissò la propria dimora, e vi divenne modello d'ogni virtù il gran dottore S. Girolamo, il cui esempio venne imitato, dietro i suoi inviti, dalle famose dame di Roma, S. Eustochia e S. Marcella. Eretto poi in Roma, sotto al papa Liberio, un magnifico tempio a Maria sopra del monte Esquilino, su cui era caduta la neve il 5 agosto, dall'Oriente fu quivi trasportata la santa mangiatoia che si adorava in Betlemme, e quindi si chiama quella Chiesa *Santa Maria del Presepio,* la quale è poi quella

stessa che, per distinguerla da tante altre chiese dedicate a Maria, ora si denomina Santa Maria Maggiore, ove insiem col Presepio di Cristo, fu trasportato anche il corpo di San Girolamo che ne fu il più distinto veneratore.

IL COSTUME DI FARE IL PRESEPIO.

San Francesco d'Assisi, per disposizione del cielo, nacque in una stalla, dacchè la sua madre Pica, travagliata dai dolori del parto, senza mai riescire a sgravarsi, si sgravò subito felicemente, appena fu portata dentro una stalla secondo l'avviso che venne a dargliene uno sconosciuto mendico accostatosi all'uscio della sua casa a chieder limosina mentre ella trovavasi in quel travaglio. Fatto adulto questo gran Santo, ebbe sempre una divozione particolare a Gesù Bambino, che come lui era nato in un presepio; e per meglio soddisfare la propria divozione, mentre trovavasi in un romitaggio della Selva detto il Greco, gli venne in mente di rappresentare al vivo il Mistero della nascita del Redentore, per eccitare al fervore tutti i divoti abitanti di quella remota campagna. E perchè la sua invenzione non fosse disprezzata come leggerezza, ne chiese prima licenza al papa, e ottenutala, costrusse una capanna, v'introdusse un bue ed un asino, dispose bene la mangiatoja, e pieno di fede, chiese al Signore che pensasse egli a dargli il Bambino. La sua preghiera fu esaudita, poichè nel medesimo istante Gesù Cristo, in figura di grazioso bambimo comparve a riposare su quelle paglie, che divennero subito portentose al risanamento d'ogni male appena venivano applicate. Sparsa la notizia del gran prodigio, si universalizzò ancora il costume di rappresentar col Presepio il gran mistero della nascita del Redentore, e sono infiniti i prodigi che si operarono a pro di coloro che si mostrarono per tal modo divoti di Gesù bambino. Il costume adunque di far il Presepio con distinti gruppi di figure tutte atteggiate a divozione, quali avviantisi, quali ritornanti, e quali arrestantisi alla capanna ed offerentivi diversi doni, e festeggianti il gran prodigio coi propri musicali strumenti, è assai più stimabile di quel che si pensa, perocchè vanta fin dal principio l'approvazione del sommo Pontefice, e il papa Innocenzo IX, colla Bolla 27 marzo 1687 approvò formalmente un Ordine Religioso che si chiamava dei Frati Betlemitici, perchè sopra del proprio abito, simile a quello dei Cappuccini, portano sempre una gran medaglia in cui è rappresentato il mistero della nascita di Gesù nel Presepio. Quest'Ordine, istituito nel 1653 da un piissimo uomo delle Canarie per nome Pietro Betancour di S. Giuseppe, si consacra al servizio degli ospedali del nuovo mondo, specialmente nel Messico e in Angelopoli, professando i suoi religiosi la regola del gran padre S. Agostino.

GRANDI FATTI ACCADUTI NEL DÌ DI NATALE.

Questo giorno solennissimo per la Religione divenne in progresso anche celebre per la storia perocchè nel dì di Natale Ottaviano Augusto emanò un editto con cui proibiva di dargli come in passato, il titolo di Signore. S. Ambrogio, circa l'anno 395, riconciliò con la Chiesa l'imperator Teodosio. Clodoveo, primo re cristiano di Francia, nel 496 ricevette il Battesimo in Reims dalle mani di S. Remigio. Bonifacio V, nel 617, fu consacrato Papa. Carlo Magno, nell'800 fu coronato

imperatore dal papa Leone III, e così venne a ristabilirsi l'impero d'Occidente. Ricevettero pure la imperiale corona nel dì di Natale da Giovanni VIII, nell'876, Carlo il Grosso, da Giovanni XII, nel 986, Ottone il Grande; da Clemente II, nel 1047, Enrico III. Il Duca Costanzo XII, nel 1060, fu eletto imperatore dell'Oriente. Guglielmo duca di Normandia, vinto Eraldo, fu nel 1066 coronato re d'Inghilterra, e stabilì la nuova dinastia che dura tuttora. Balduino III figliuolo di Fulcone, nel 1441, fu coronato re di Gerusalemme. Michele Paleologo, nel 1258, fu coronato imperatore d'Oriente. Innocenzo IV, due anni dopo il Concilio Generale di Lione, cioè nel 1247, mentre col re di Francia passava per Cluny, diede ai cardinali la distinzione che, decretata loro dal Concilio medesimo, hanno poi invariabilmente ritenuto la distinzione cioè del Cappello Rosso, all'intento di ricordar loro il grande obbligo di essere disposti di versare anche il sangue per la difesa della Fede e del Romano Pontificato.

CONCLUSIONE.

Abbiate adunque grande premura di festeggiare con molto fervore il Santo Natale di Cristo, che S. Gregorio Nisseno chiamava la festa delle feste. Tenetevi sempre cara la rappresentazione di Gesù nel presepio. Meditate le virtù praticate da Gesù Cristo nella sua nascita, e sforzatevi di ricopiarle in voi stesso, tenendo sempre davanti agli occhi la gran sentenza dell'Evangelio se non diventerete piccoli come i bambini, non entrerete mai nel regno de' cieli.

NOVENA DEL SANTO NATALE.

I. Dio e Salvatore delle anime nostre, che nasceste fra noi mortali pel rinnovare tutto il mondo colla pietosa vostra venuta, fate che in questi santi giorni noi tutti ci applichiamo a secondare gli amorosi vostri disegni, rinnovando perfettamente noi stessi a norma de' vostri esempj. *Gloria.*

II. Redentor pietoso, che potendo venire al mondo in età perfetta, condannar vi voleste, come gli altri bambini, a starvene per nove mesi nel verginal chiostro di Maria, tutto solitario, nascosto e taciturno, sebbene Voi foste il Verbo e la Sapienza del Padre, fate che da ciò apprendiamo ad amare il ritiro ed il silenzio per fuggire quei gran mali che s'incontrano nel tumulto e nella dissipazione del mondo. *Gloria.*

III. Dio Bambino, che, dimorando chiuso in Maria, non vi dimoraste, già ozioso, ma fino da quei primi istanti sospiraste, gemeste e pregaste, e tutto vi offriste all'eterno vostro Padre per la salute delle anime nostre, degnatevi di farci sempre vivamente conoscere l'importanza della nostra salute affinchè

possiamo operar la medesima con santo timore e tremore, e condurla a buon fine per mezzo di opere virtuose e sante. *Gloria.*

IV. Gesù dolcissimo, che in grembo a Maria saliste a Betlemme per obbedire ai comandi di Cesare ch'aveva ordinato la descrizione di tutti i sudditi, concedetemi d'obbedir prontamente a qualunque ancor più arduo comando di quelli che tengon il vostro luogo. *G.*

V. Gesù amabilissimo, che giunto a Betlemme, sebbene doveste venirvi accolto a gara, pur foste da tutti rifiutato, dateci di poter a vostro esempio soffrire con pazienza ogni altrui rifiuto e disprezzo, e di accogliere Voi festosamente ne' nostri cuori quando, colle vostre sante ispirazioni e co' vostri santissimi Sacramenti, cercate di entrare in noi. *Gloria.*

VI. Vedendovi da Betlemme escluso, o divino Infante, inspiraste alla vostra santa Madre di raccogliersi in una rozza e mal difesa capanna. In sì vile e sì oscuro tugurio voleste nascere Voi, o gran monarca de' Cieli e Dio d'immensa grandezza e maestà, per confondere la nostra superbia, ed insegnare a noi la tanto necessaria umiltà. Ah! fate che ci conformiamo ai vostri desiderj col rinunciare da qui in avanti ad ogni fasto ed alterezza, e coll'essere veramente umili di mente, di cuore e di costume. *Gloria.*

VII. Eravate Voi sommamente ricco e beato, o divin Verbo, perchè siete il Signor dei Signori e il creatore e padrone di tutte le cose, ma per amore di noi tanto povero vi piacque di farvi, che voleste nascere tra via e sotto il più povero tetto, ed essere avvolto tra meschini pannicelli, e adagiato in vile presepio tramezzo a due animali, e soffrire mille disagi. Deh! fate, o divin Maestro, che anche noi, rinunciando generosamente a tutte le mondane delizie, abbracciamo la povertà dello spirito e la mortificazione della carne sì necessarie alla salute. *Gloria.*

VIII. Sebbene Voi, o nostro divin Salvatore, come padrone di tutti i tempi e di tutti i momenti, poteste nascere in qualunque tempo, pure, come Principe della Pace, già come tale annunziato dai santi Profeti voleste nascere allora appunto che sotto il regno di Augusto il mondo tutto era in pace. Ah! degnatevi, o

Re pacifico, di metter in pace l'interne nostre potenze, sottomettendole a Voi, affinchè nella vicina solennità possiate nascere ancora nei nostri cuori. *Gl.*

IX. Giunto adunque il memorando giorno della felicità eterna, tanto aspettato dai Patriarchi e dai Profeti, tra le tenebre della notte nasceste al mondo, o Autore e Re dei secoli, o vero Figlio di Dio e di Maria. Siatene da tutti e per tutti i secoli benedetto, poichè così bella vostra grazia apparve al mondo per formarvi di noi un popolo caro e santo. Ah! fate che, rinnegando noi ogni empietà e tutti i desideri del secolo, attendiamo a vivere sobriamente riguardo a noi, giustamente riguardo al prossimo e piamente riguardo a Voi, nell'aspettazione della vostra gloria ond'essere per sempre con Voi beati negli anni eterni del Paradiso. *Gloria.*

ORATIO.

Concede, quæsumus, omnipotens Deus, ut nos Unigeniti tui nova per carnem Nativitas liberet, quos sub peccati jugo vetusta servitus tenet. Per eumdem, etc.

PEL GIORNO DI NATALE E OTTAVA.

I. Vi adoro umiliato nel Presepio, o vero *Angelo del gran Consiglio,* che colla vostra misericordia conciliaste così bene la misericordia di cui eravamo noi bisognosi, colla soddisfazione dovuta alla divina Giustizia. Deh! per tanta vostra bontà, fate che vi siamo sempre riconoscenti per così gran beneficio, e non rinnoviamo mai col peccato la causa delle vostre umiliazioni. *Gloria.*

II. Vi adoro nel Presepio come nell'altare del vostro sacrificio, o vero *Agnello di Dio*, che vi addossaste spontaneamente tutte le pene dovute ai peccati degli uomini. Deh! per tanta vostra bontà, accordate a noi tutti il perdono di tutte quante le nostre colpe, e dateci la grazia di vivere in tal maniera che la nostra vita si possa dire un continuo sacrificio per Voi. *G.*

III. Vi adoro nascosto nel Presepio, o vera *Luce del mondo,* che sceglieste di nascere fra le tenebre della notte per indicare lo stato in cui si trovano gli uomini senza di Voi, e il comun loro bisogno d'essere da Voi illuminati. Deh! per tanta vostra bontà, diradate le tenebre della nostra mente onde non apprendia-

mo giammai per veri i falsi beni, e corriam sempre dietro la luce delle vostre sante ispirazioni. *Gloria.*

IV. Vi adoro umiliato nel Presepio, o vero *Principe della pace,* che, nascendo al mondo in quel tempo in cui sotto il dominio d'Augusto, eran dappertutto cessate le turbolenze e le guerre, voleste farci conoscere i preziosi effetti della vostra venuta fra noi. Deh! per tanta vostra bontà, fate che noi sempre godiam i frutti di quella pace che Voi portaste nel mondo, pace con Voi per mezzo della fede e dell'osservanza della vostra santa legge, pace col prossimo con un compatimento sincero di tutti i suoi mancamenti, pace con noi stessi con un costante signoreggiamento de' disordinati nostri appetiti. *Gloria.*

V. Vi adoro nel Presepio, o divino Infante, che siete per tutti gli uomini la *Via,* la *Verità* e la *Vita;* la Via coi vostri precetti, la Verità coi vostri esempi, la Vita per il premio che ci tenete preparato nel cielo. Deh! per tanta vostra bontà, fate che noi osserviamo esattamente i vostri precetti, imitiamo fedelmente i vostri esempj, affinchè dopo avervi seguito come Via, e imitato come Verità in questa valle di lagrime, meritiamo di godervi come Premio nell'eternità dei Beati. *Gl.*

VI. Vi adoro nel Presepio, come in cattedra di divina sapienza, o *Maestro infallibile d'ogni virtù,* che vi metteste in istato di tanta pena e di tanta umiliazione per farci conoscere la vera strada che conduce alla vita. Deh! per tanta vostra bontà, concedeteci di amare costantemente, a vostra imitazione, le umiliazioni e i patimenti, e di non gloriarci mai d'altro che di esser vostri discepoli, crocefissi insieme con Voi in tutto il tempo di nostra vita. *Gloria.*

VII. Vi adoro nascosto nel Presepio, o *unica Porta del Cielo,* che sosteneste con tanta pazienza gli incomodi della povertà, i rigori delle stagioni e le scortesie degli uomini, per insegnarci la vanità di tutti i beni del mondo. Deh! per tanta vostra bontà come già accoglieste le offerte dei poveri pastori, così aggradite l'offerta che vi facciamo di noi stessi; e fate che, vivendo sempre stranieri a tutte le mondane delizie, non ci allontaniamo giammai da Voi, che siete il solo che può introdurci nel gaudio eterno del Paradiso. *Gl.*

Orazione a Gesù Bambino.

Venite in me, o divin Salvatore; degnatevi di nascere nel mio cuore. Fate che, istrutto dal vostro esempio, ed ajutato dalla vostra grazia, io sia povero di spirito, umile di cuore, come straniero sopra la terra, mortificato ed obbediente, come foste Voi nella vostra mangiatoja. Voi, o divin Gesù, vi siete fatto bambino, affinchè io possa divenire uomo perfetto. Avete sofferto di esser involto tra le fascie, affine di sciogliere l'anima mia da tutti i lacci del peccato. Avete voluto giacere in una stalla per ammettermi al vostro altare nel tempo, ed alla vostra gloria nell'eternità. Voi scendeste fino in terra per innalzar me sino al cielo. Voleste esser rifiutato da Betlemiti per assicurare a me un cortese accoglimento nel vostro regno. Non voleste altra compagnia che quella di due animali per meritare a me il consorzio dei Santi e degli Angeli in Paradiso. Finalmente Voi vi siete reso debole per fortificarmi, povero, per arricchirmi, umile per esaltarmi, soggetto a tutti i patimenti per liberarmi da tutti i mali e procurarmi tutti i beni. Fate, o Signore, che tali grazie non divengan, per difetto della mia corrispondenza, altrettanti titoli di condannazione per me; ma fate piuttosto che, approfittandone fedelmente, mi assicuri il possesso di quella gloria che fu l'unico scopo, non solo della vostra incarnazione, ma ancora di tutta la vostra passione e della vostra morte. Così sia.

CANTICI PASTORALI A GESÙ BAMBINO.

Cantico I.

Dormi, non piangere,
Gesù diletto,
Dormi, non piangere
Mio Redentor.

Quegli occhi amabili,
Bel Pargoletto,
T'affretta a chiudere
Nel fosco orror.
Dormi non piangere,
Mio Redentor.

Sai perchè pungono
La paglia e il fieno?
È perchè vegliano
Tue luci ancor.
T'affretta a chiudere
Che il sonno almeno
Sarà rimedio
D'ogni dolor.
Dormi non piangere,
Mio Redentor.

L'idea terribile
De' guai futuri,
Non venga a scuoterti
Dal tuo sopor.
Del mal l'immagine
Che or Ti figuri,
Del mal medesimo
Fors è maggior.
Dormi non piangere,
Mio Redentor.

Tu il sonno, o Vergine,
Chiama col canto:
Il sonno a giungere
Tardo finor;
Che T'accompagnano
Le avene intanto
D'un miserabile
Vecchio pastor.
Dormi non piangere,
Mio Redentor.

Ah! che non giovan
Le dolci avene,
Nè i lieti cantici
Per Te, Signor.
È un sonno inutile
Se il sonno viene,
Le luci dormono,
Ma veglia il cor.
Dormi non piangere
Mio Redentor.

Cantico II.

Viva, viva il nato Re,
Che del mondo è re novello,
Nuova gloria d'Israello,
Che per noi bambin si fe'.
Viva, viva il nato Re.
Viva, viva il Re Messia,
Che promesso a noi Maria,
Vergin Madre alfin ci diè.
Viva, viva il nato Re.
Viva, viva il re di pace,
Agnellin santo e verace
Dalla stalla di Betlè.
Viva, viva il nato Re.
Viva, viva il re del mondo,
Nuovo Padre, Adam secondo
L'innocenza a noi rendè.
Viva, viva il nato Re.
Viva, viva il re del cielo,
Che nascosto in mortal velo
Piccol sole a noi splendè.
Viva, viva il nato Re.
Viva, viva il re divino,
A chi venera bambino
Darà un dì ricca mercè.
Viva, viva il nato Re.
Viva, viva il re d'amore,
A lui corra il peccatore,
Che adirato Ei più non è.
Viva, viva il nato Re.

Cantico III.

Perchè si povero
Perchè sì abbietto
Volesti nascere,
Bel Pargoletto?
O caro, amabile,
Divin Bambino,
Il cuore accendimi
D'amor divino.
Non senti muggere
D'intorno il fiato
Del torbidissimo
Aer gelato?
Pur nudo e misero
Tu vieni meno,
Bambino amabile,
Su poco fieno.
Ma tu, mio bambolo,
Di bei colori
Non copri i teneri
Leggiadri fiori?
Per te non vestono
Piume gli augelli,
E le bianchissime
Lane gli agnelli?
Deh! in questo ascon
Bel Pargoletto [dit
Petto più povero
D'ogni altro petto.

Cantico IV.

Lodate, o Pastori,
Il Verbo divino;
Lodate il bambino
Con canti sonori.
E voi Pastorelle
Con giubilo santo,
La voce del canto
Alzate alle stelle.
Del nato Messia
Dai vati predetto
La stalla è ricetto
La Madre è Maria.
Sul fieno sen giace,
Il freddo patisce,
Sospira, vagisce
Il Re della pace.
Voi, Angioli santi,
Dal ciel calate,
E Lui esaltate
Con suoni e con canti.
Egli è quell'Agnello
Che toglie il peccato
È il verbo umanato,
L'Adamo novello.
O caro Bambino,
Divin Redentore,
Infiammaci il cuore
D'amore divino.
Allora costanti
Saremmo in amarti
E in cielo a lodarti
Verremo coi Santi.
Ad ogni strofa si ripete:
Lodate, lodate
Lodate il Bambino.

Cantico V.

Celeste divin Bambolo,
Padre di un nuovo secolo,
Di vera pace Principe,
Del buon Consiglio Angelo,
Io vi saluto e venero
O Santo Amor dell'Anime,
Questo mio cuor sì gelido
Struggete in sante lagrime,
E nel mio sen createne
Un altro tutto fervido.
Sicchè io sempre amandovi,
La vostra grazia acquistimi,
Il vostro amor conservimi,
Viva a voi tutto dedito,
E muoja vostro suddito.

Indulgenze pei divoti di Gesù Bambino.

Pio VII il 12 agosto 1815 concesse indulg. di 300 giorni per ciascun giorno della novena a chiunque almen contrito praticherà dei pii esercizii in preparazione al Natale e la Plena-

ria nel dì di Natale o in altro della Ottava a chi avendo fatto tutta la novena, confessato e comunicato, pregherà secondo la mente del sommo Pontefice. Le stesse indulgenze sono accordate un'altra volta fra l'anno a chi farà la Novena del Bambino.

SULLA FESTA DELL'EPIFANIA.

ISTRUZIONE.

Epifania è una parola greca che significa *Manifestazione.* Con questo nome fu chiamata la festa che si celebra tredici giorni dopo il Natale, perchè dopo la prima manifestazione del Signore ai pastori dei dintorni di Betlem nella notte della sua Natività, ci ricorda tre altre principali circostanze in cui Gesù Cristo si è fatto conoscere agli uomini come il promesso Messia, cioè ai *Gentili,* nell'adorazione dei Magi chiamati e condotti per mezzo d'una stella prodigiosa alla capanna di Betlemme; ai *Giudei* nel suo Battesimo per mezzo dello Spirito Santo apparso sopra di Lui in forma di Colomba e del divin Padre che sul Tabor, disse a voce chiarissima: *Questo è mio Figlio nel quale io mi sono compiaciuto, ai Discepoli,* nelle nozze di Cana col cangiamento miracoloso dell'acqua in vino. Nel rito Ambrosiano si aggiunge una quarta manifestazione, ed è quella fatta a tutte le turbe, quando Gesù Cristo moltiplicando pochi pani, che avevano i suoi Discepoli, saziò più di 5 mila persone che da tre giorni lo seguitavano, e c'era pericolo che svenissero per la fame ritornando digiuni alle loro case.

Comunemente si tien per certo che i Magi giungessero al Presepio nel giorno 5 gennaio; e che al 6 di gennaio trent'anni dopo accadesse anche il Battesimo del Signore. Ma il cangiamento dell'acqua in vino si crede avvenuto verso la fine di febbraio nell'anno stesso del Battesimo. Tuttavia la Chiesa stimò conveniente il ricordare con una sola festa solenne tutti questi meravigliosi avvenimenti.

Vuolsi che questa festa abbia cominciato ad essere celebrata fino dai tempi apostolici, perchè ne parlano nelle loro opere i Padri più antichi. Siccome però lo scopo primario di questa festa è di celebrare la manifestazione di Cristo ai Gentili, cioè la lor vocazione alla fede nella persona dei Santi Magi, così su di questo fatto particolarmente terremo qualche discorso.

La stella che apparve ai Magi era profetizzata nel capo 24 del libro dei Numeri in quelle parole dette da Balaam: Da Giacobbe nascerà una stella, e da Israele spunterà una verga: *Orietur stella ex Jacob, et consurget virga de Israël.* Essa apparve subito dopo la nascita del divin Infante, come osserva il cardinal Lambertini, poi papa Benedetto XIV, nelle sue annotazioni sopra le feste deducendole dalle parole dette dai Magi in Gerusalemme: Dov'è il nato Re de' Giudei, imperocchè abbiam veduto la sua stella nell'Oriente, e siamo venuti ad adorarlo. *Ubi est qui natus est Rex Judæorum? Vidimus enim stellam ejus in Oriente et venimus adorare eum* (Matt., II, 2). Infatti se avessero creduto che la stella fosse segnale della nascita vicina anzichè già avvenuta, avrebbero detto: *Ov'è che deve nascere il Re de' Giudei,* e non già *Dov'è che Egli si trova il nato Re de' Giudei?*

Di qual natura poi fosse quella stella, varii sono i pareri. Secondo il Cardinal Lambertini, la più vera opinione si è che la stella fosse una meteora formata da un Angelo, tutta piena di luce così viva da non confondersi con alcun'altra, in figura di stella e mossa dall'Angelo stesso da Oriente verso Occidente nella media regione dell'aria, a somiglianza della colonna di fuoco che condusse il popolo Ebreo nel deserto; oppure una stella creata di nuovo, non nel cielo ma nell'aria a poca distanza dalla terra che muovevasi come Dio voleva.

San Matteo non dice dei Magi nè quanti fossero, nè come si chiamassero, ma la tradizione più antica vuole che fossero tre: e secondo l'asserzione del Venerabile Beda, scrittore del secolo ottavo, essi erano anche prima de' suoi tempi conosciuti sotto i nomi di Gaspare, Melchiore e Baldassare Si ritien pure comunemente che essi fossero Re cioè Signori di qualche territorio, sebbene non molto esteso, ove alla cura del governo dei loro sudditi, univano l'amore allo studio, perciò chiamati con voce persiana *Magi*, che significa uomini eruditi nella Filosofia e nella Astrologia.

Essi vennero dall'Arabia Felice che, rispetto alla Giudea, è regione Orientale. E che di là venissero, lo prova la qualità dei doni che seco recarono per presentarli al nuovo Re dei Giudei. Per venirvi si servirono di dromedarii così veloci al corso da fare non meno di 120 miglia al giorno. Onde i Magi agevolmente poterono compiere il lungo viaggio fino a Betlemme in soli 13 giorni, cioè dal 25 dicembre al 6 gennaio. Qui trovarono il Bambino Gesù con Maria nel Presepio, come lo attesta San Girolamo praticissimo dei Luoghi Santi, nella sua lettera 44 a *Marcella*, e lo conferma la Chiesa nell'antifona di questo giorno. Vedere il Divino Infante, e adorarlo, prostrati colla fronte per terra, fu per loro la medesima cosa, indi gli offrirono in dono, Oro, Incenso e Mirra per dinotare in Gesù Cristo la Divinità, la Dignità Reale, e la Umanità, convenendo l'*Incenso* a Dio, l'*Oro* ad un Re, e la *Mirra* ad un Uomo mortale il cui corpo dopo morte doveasi imbalsamare.

Qual vita menassero essi dopo il ritorno alla lor patria non si sa con certezza; ma il culto che lor presta la Chiesa ci prova fuor d'ogni dubbio che essi professarono costantemente la Religione Cristiana e morirono così santamente da meritarsi la pubblica venerazione. Quindi niente è più probabile di ciò che asseriscesi da più autori, che essi siano stati pienamente istruiti nella Fede dall'Apostolo San Tomaso, e da lui battezzati e ordinati vescovi delle loro patrie ove cooperarono con gran fervore alla dilatazione del Cristianesimo.

I santi corpi dalla città di Serva nell'Arabia, ov'erano stati sepolti, vennero, per ordine di Costantino Magno, trasportati in Costantinopoli e poi donati ad Eustorgio governatore di Milano, che fu poi fatto vescovo di questa città, e da lui collocati nella Chiesa che dal nome di questo santo vescovo fu detta Eustorgiana, mentre pel sacro deposito dei santi Magi si chiamava prima la Basilica dei Re. Ivi stettero i sacri corpi fino all'anno 1162 in cui l'imperatore Federico Barbarossa, impadronitosi di Milano, li levò dal loro marmoreo sepolcro, che è vasto come una piccola camera, e li diede in dono a Rainoldo Arcivescovo di Colonia, nella qual città furono trasferiti il 23 luglio 1164; il che vien confermato dalla festa

che ogni anno si celebra nella città di Colonia in detto giorno per solennizzare la detta Traslazione, come alli 11 di gennaio si solennizza la memoria della preziosa lor morte.

Nella Diocesi di Milano esistono ancora i tre diti annulari dei Santi Magi riposti in un bel Reliquiario d'argento di lavoro antico Essi erano nell Altare di *Sant'Ambrogio*, oratorio sotto la parrocchia di Brugherio presso Monza. Quando l'arcivescovo cardinale Federico Borromeo nel 1611 vi fece la visita, li riconobbe per reliquie autentiche e li trasferì nella parrocchia dove sono tuttora in molta venerazione. La tradizione dice, che Santa Marcellina abbia fondato ed abitato quel monastero, e che da suo fratello Sant'Ambrogio abbia avuto in dono questi tre diti.

AI SANTI MAGI.

Per la Novena, la Festa e l'Ottava dell'Epifania.

I. O santi Magi, che viveste in continua aspettazione della stella di Giacobbe, la quale doveva annunziare la nascita del vero sole di Giustizia, otteneteci la grazia di vivere sempre nella speranza di vedere spuntato sopra di noi il giorno della verità, la beatitudine del Paradiso. *Gloria.*

II. O Santi Magi, che al primo brillar della stella miracolosa abbandonaste i patrii paesi, per andar tosto in cerca del neonato re de' Giudei, otteneteci la grazia di corrispondere, come voi, prontamente a tutte le divine aspirazioni. *Gloria.*

III. O Santi Magi, che non temeste i rigori delle stagioni e gli incomodi dei viaggi per giungere a ritrovare il nato Messia, otteneteci la grazia di non isgomentarci giammai per le difficoltà che si incontrano nella via della salute. *Gloria.*

IV. O Santi Magi, che abbandonati dalla stella nella città di Gerusalemme, ricorreste umilmente e senza umano rispetto a chi poteva darvi certa notizia del luogo ove si trovava l'oggetto delle vostre ricerche, otteneteci la grazia che in tutti i dubbj, in tutte le perplessità noi ricorriamo umilmente, e fedelmente ci atteniamo al consiglio dei nostri superiori, che rappresentano sulla terra la stessa persona di Dio. *Gloria.*

V. O Santi Magi, che, contro ogni vostra aspettazione, foste di nuovo consolati dalla stella ricomparsa a servirvi di guida; otteneteci dal Signore la grazia che, rimanendo a Lui fedeli in tutte le afflizioni,

meritiamo di essere consolati dalla sua grazia, nel tempo, e dalla sua gloria nell'eternità. *Gloria.*

VI. O Santi Magi, che, entrati pieni di fede nella stalla di Betlemme, prostesi a terra, adoraste il nato Re dei Giudei, quantunque non fosse cicondato che da indizj di povertà e di debolezza, otteneteci dal Signore la grazia di ravvivar sempre la nostra fede quando entriamo nella sua casa, affine di dimorarvi con quel rispetto, che è dovuto alla grandezza della sua maestà. *Gloria.*

VII. O Santi Magi, che offrendo a Gesù Cristo, Oro, Incenso e Mirra, lo riconosceste concordemente come Re, come Dio e come Uomo, otteneteci dal Signore la grazia che non ci presentiamo mai colle mani vuote davanti a Lui, ma Gli offeriamo anzi continuamente l'Oro della carità, l'Incenso dell'adorazione, la Mirra della penitenza, giacchè senza questa virtù è impossibile incontrare il suo aggradimento. *Gloria.*

VIII. O Santi Magi, che avvisati da un Angelo di non ritornare da Erode, vi avviaste subito per altra strada alla vostra patria, otteneteci dal Signore la grazia che, dopo esserci con Lui riconciliati nei santi Sacramenti, viviamo lontani da tutto quello che potrebbe esserci occasione di nuovi peccati. *Gloria.*

IX. O Santi Magi, che, chiamati per i primi fra i Gentili alla cognizione di Gesù Cristo, perseveraste fino alla morte nella profession di sua fede, otteneteci dal Signore la grazia di viver sempre in conformità alle promesse da Lui fatte nel santo Battesimo di rinunziare cioè costantemente al Mondo ed alle sue pompe, alla Carne ed alle sue lusinghe, al Demonio ed alle sue suggestioni, affine di meritarci come voi la visione beatifica di quel Dio che forma qui in terra l'oggetto di nostra fede. *Gloria.*

ORAZIONE.

Deus, qui hodierna die Unigenitum tuum, Gentibus stella duce, revelasti, concede propitius; ut qui jam te ex fide cognovimus, usque ad contemplandam speciem tuæ colsitudinis perducamur. Per eumdem Dominum, etc.

Per altra Novena più breve si guardi il giorno 6 gennajo nel comparto intitolato: Divozione ai Santi.

A GESÙ ADORATO DAI MAGI.

I Magi prostrati ai vostri piedi, o mio Salvatore, sono le primizie della Gentilità. Vi ringrazio mille volte della loro vocazione; essa fu pegno della mia; ma sono io poi altrettanto fedele a corrispondervi, quanto lo furono questi primi apostoli della Religione, miei veri modelli, miei colleghi nella fede? Ah! Signore, risuscitate in me lo spirito di quella preziosissima grazia la cui memoria mi viene richiamata nell'adorazione dei Magi, di quella grazia inestimabile di cui già mi favoriste con una predilezione speciale, e che troppo sovente ho meritato di perdere dopo di averla ricevuta. La memoria della mia vocazione al Cristianesimo sia per l'avvenire, o mio Dio, il motivo della mia più viva riconoscenza. Le sue massime e le obbligazioni che ella mi impone facciano tutta la regola di mia condotta per meritarmi così il diritto all'eredità dei veri credenti. *Tre Gloria.*

CANTICO SULL'EPIFANIA.

NB. *I primi due versi si ripetono ad ogni strofa.*

Deh! sorgi amica stella,
La pace ad annunziar.
Co' raggi tuoi lucenti
De' popoli devoti
I pianti, i mesti voti
Deh! sorgi a consolar.
A' rai del tuo bel lume
Il Ciel si fa giocondo,
Il mar, la terra, il mondo
Ritorna a giubilar.
Già l'isole remote
E l'Arabo e il Caldeo,
E il popolo Sabeo
Comincia a respirar.
Per te dall'Oriente
Si pongono in cammino
Il Redentor divino
Tre regi ad adorar,
Siccome col folgore
Del tuo celeste raggio
Tu sai del lor viaggio
I passi regolar.
Così de' nostri cuori
Governa tu gli affetti,
Onde mai sempre accetti
Possano a Dio tornar.
L'Etiope ed il Persiano
Dalle deserte arene
Già sospirando viene
Il Nume a venerar.
Sui dromedarj d'Efa
Lieto i passi affretta
E la capanna eletta
Già corre a visitar.
Già godono i prescelti
Tre regi fortunati
Del Nume i piedi amati
Di stringere e baciar.
E piangon di contento,
Chè innanzi al loro Dio
D'ogni terren desio
Già sentonsi spogliar:
E stesi al suol consacrano
Il loro regal diadema
A Lui per cui sol trema
Il ciel, la terra, il mar.
Ognun con man tremante
Il mistico tesoro
Di Mirra, Inceso ed Oro
S'affretta a tributar.
L'incenso al vero Dio,
La Mirra al Verbo infante,
L'Oro al divin Regnante,
Corrono a presentar.

Corrono i doni stessi
Dei loro cuor sull'ara,
L'oro, la mirra amara,
L'incenso a raddoppiar.
E mentre nel presepio
Contemplano il lor Nume
Non sanno del suo lume
I loro cuor saziar.
Mirando d'una luce
Che i loro sguardi abbaglia
Tra il fieno e tra la paglia
Il dolce scintillar.
O fortunati regi,
De' popoli divoti
I pianti, i mesti voti
Venite a consolar.
A' rai di sì bel lume
Il ciel si fa giocondo
Il mar, la terra, il mondo,
Ritorna a giubilar.

DIVOZIONE A GESÙ APPASSIONATO.

OROLOGIO DELLA PASSIONE.

1. Gesù Cristo mangia l'Agnello Pasquale, e lava i piedi ai Discepoli.
2. Istituisce il Santissimo Sacramento.
3. Fa il sermone a'Discepoli e raccomanda la carità.
4. Si licenzia dalla Madre e s'avvia all'orto per orare.
5. Si mette in agonia e suda sangue.
6. È tradito da Giuda, ed è legato.
7. È condotto ad Anna, dove è percosso con una guanciata.
8. È condotto a Caifa, da cui è dichiarato reo di morte.
9. È negato tre volte da Pietro.
10. È schernito, burlato e maltrattato dai soldati.
11. È velato in faccia, percosso e sputacchiato.
12. È condotto a Pilato, ed è accusato.
13. È rimesso ad Erode e schernito come stolto.
14. È rimandato a Pilato, ed è posposto a Barabba.
15. È flagellato crudelissimamente alla colonna.
16. È coronato di spine, e mostrato al popolo. *Ecce Homo.*
17. È condannato a morte e porta la Croce al Calvario.
18. È spogliato e crocefisso.
19. Prega pei crocefissori, e dà Giovanni in figlio a Maria.
20. Ha sete, e gli è dato fiele ed aceto.
21. Raccomanda il suo spirito al Padre, e muore.
22. È ferito con una lancia nel Costato.
23. È deposto dalla Croce, e messo in braccio a Maria.
24. È sepolto in un sepolcro nuovo.

SUI VARII MISTERI DELLA PASSIONE.

Orazioni da recitarsi in qualunque tempo, ma specialmente nei giorni di Venerdì e nella Quaresima.

A GESÙ NELL'ORTO.

O Gesù, Salvator mio, che avete sudato sangue nell'orto alla vista dei vostri tormenti, de' miei pec-

cati e delle mie ingratitudini, che vi siete spogliato della vostra fortezza per vestirvi delle nostre infermità, vi adoro tutto bagnato del vostro sangue. Ringrazio il vostro Sacro Cuore che tanto per me si afflisse. Detesto tutti i miei peccati che furono cagione della vostra tristezza; e sono risoluto di morire piuttosto che ritornare a rattristarvi. Datemi grazia ch'io possa concepire come Voi un gran dolore delle mie colpe, che io resista, sin allo spargimento del sangue, alle tentazioni del mondo, del demonio e della carne, e che mi conformi in tutto ai voleri del vostro Divin Padre, per quanto contrarii possono essere alle mie inclinazioni.

A GESÙ IN CASA DI ANNA E DI CAIFA.

O Gesù, Signor mio, che siete stato schiaffeggiato e maltrattato in casa di Anna e di Caifa, io vi ringrazio che abbiate sofferto per amor mio ingiurie sì atroci e contusioni sì gravi. Ah quante volte io vi ho schiaffeggiato ed offeso nella persona del mio prossimo, poichè tenete pel fatto a Voi così il bene, come il male che noi facciamo ai nostri fratelli! Io ve ne domando umilmente perdono, e risolvo col vostro santo aiuto di soffrire tutte le ingiurie che mi fanno e di non offendervi mai più nel mio prossimo, nè con opere, nè con parole, nè con giudizj, nè con desiderj.

A GESÙ POSPOSTO A BARABBA.

O Gesù, mio Re, che siete stato schernito dai Giudei quando vi posposero a un sedizioso ed omicida, vi domando perdono di avere a Voi tante volte preferito o il demonio, o miserabili creature. In avvenire io perderò, se occorre, le sostanze, la riputazione, la vita, piuttosto che disonorarvi di nuovo. Voi sarete sempre il Re del mio cuore, e non mi accadrà mai più, come spero colla vostra grazia, di mettervi sotto i piedi dei vostri nemici, come ho pur fatto più volte per secondare le mie passioni.

A GESÙ FLAGELLATO.

O Gesù, il più puro, il più casto di tutti gli uomini, la cui carne innocente è stata lacerata da tanti

flagelli nella casa di Pilato per espiare i rei piaceri, che noi ci prendiamo nella nostra, io conosco che per me Voi avete sofferti così crudeli tormenti. Sono fuori di me, mirando tante piaghe che in Voi ho aperte, e considerando che tante volte io ve le ho rinnovate colle soddisfazioni che ho procurato a' ribelli miei sensi. Io vi scongiuro per i vostri dolori a santificare il mio corpo e l'anima mia, a lavarmi, a purgarmi col vostro preziosissimo sangue da tutte le mie impurità, e a non permettere mai che questa mia carne lavata nel vostro sangue si macchii ancora col peccato.

A GESÙ CORONATO DI SPINE.

O Gesù, il più grande di tutti i Re, che vi lasciaste per mio amore coronare di spine, e nella canna postavi in mano, e nello straccio di porpora buttatovi addosso voleste portare le insegne del vostro spiritual principato, per ischernito e sfigurato che siate, io vi riconosco per mio Re: e giacchè in tutto il vostro Corpo non avete parte che non sia piagata, io non voglio più prendermi nel mio alcun diletto, ma vivere in continuo esercizio di penitenza, ond'essere, come spero, un membro non indegno del vostro mistico Corpo.

A GESÙ INCHIODATO SULLA CROCE.

O Gesù mio Redentore, che siete stato per amor mio inchiodato sopra una croce, avete versato tutto il vostro sangue per liberarmi dalla schiavitù del demonio, io vi ringrazio di questo amore incomparabile che mi avete portato, e di tante pene che avete per me sofferte. Bacio con profondo rispetto i vostri piedi e le vostre mani. Adoro il vostro sacro Costato che è stato aperto per amor mio: e risolvo adesso per sempre di perder piuttosto la vita che crocefiggervi un'altra volta nel mio cuore con un peccato mortale.

A GESÙ AGONIZZANTE.

Adorabile Gesù, ch'io mi presento allo sguardo come pendente ancor dalla croce e fra gli spasimi acerbissimi che vi hanno cagionato la morte, io vi adoro profondamente e con tutta l'anima mia; o ad onta dei dileggi e delle bestemmie che vomitano i Giudei

contro la vostra adorabil persona, io protesto altamente e vi riconosco e vi venero per mio creatore, mio sovrano, mio Dio. Sì, mio Salvatore, io adoro la vostra santa umanità così vilipesa e maltrattata: adoro la vostra carne adorabile tutta pesta ed ammaccata, le vostre ossa slogate, i vostri nervi lacerati, i vostri piedi e le vostre mani trafitti dai chiodi: adoro il vostro Capo traforato dalle spine, i vostri occhi bagnati di lagrime, la vostra lingua amareggiata dal fiele, e il vostro Corpo tutto lacero e intriso di sangue. Ma in particolare adoro Voi, o Cuore desolato del mio Gesù agonizzante, vi adoro, o bell'anima immersa nell'estrema amarezza e malinconia. Santa agonia del mio Dio, estreme lacrime degli occhi suoi, ultimi sospiri del suo petto, ultimi palpiti del suo cuore, ultima afflizione del suo spirito, momento ultimo della sua vita, primo istante della sua santissima morte, io vi adoro come l'origine e la cagione efficace della nostra redenzione. O misericordioso Signore, aprite un'altra volta gli occhi per vedere lo stato miserabile dell'anima mia con quella stessa efficacia colla quale riguardaste S. Pietro nel momento della sua caduta. Orecchi divini, ascoltate la mia preghiera, come ascoltaste quella del buon ladrone, affinchè nell'ora della mia morte io abbia ad udire quelle consolanti parole: « oggi sarai meco in Paradiso. » O misericordioso Gesù, per la tristezza eccessiva della vostra divina agonia, e per la vostra amarissima morte, abbiate compassione dell'anima mia quando sarà per fare il pericoloso tragitto dal tempo all'eternità. Deh! in quel terribil momento mi purifichi il vostro sangue, mi consoli la vostra tristezza, mi difenda la vostra Croce, mi valga d'asilo la piaga del vostro petto, e dopo la mia morte mi apra l'ingresso della gloria, che Voi mi avete acquistata a costo di tutto il vostro Sangue. Così sia. *Tre Gloria.*

A GESÙ MORTO SULLA CROCE.

Gesù, mia vita, che siete morto per me, e avete voluto essere da tutti abbandonato nella vostra morte affinchè io non restassi abbandonato nella mia! O mansuetissimo Agnello, che vi siete sacrificato per la

salute degli uomini! O vittima d'amore e di pazienza che siete stata consumata sul mistico rogo delle pene più atroci! O Santo dei Santi, o Re dei re, che posso io fare per riconoscere una sì gran bontà? Perchè non posso io morire come Voi siete morto per me? Io credo che Voi siete il mio Salvatore, e tutta la speranza di mia salute. Giacchè mi avete data la vostra vita, spero che non mi negherete la vostra grazia e la partecipazione alla vostra gloria. Detesto le mie colpe che furon la cagione della vostra morte, e soffrirò tutti i mali immaginabili piuttosto che farvi ancora morire nel mio cuore, poichè questa morte vi è più sensibile e più ignominiosa di quella della croce. Vi domando perdono per tutti quelli che vi hanno offeso. Mi dedico alla vostra SS. Madre e la eleggo per madre mia, desiderando con tutto il cuore di morire tra le sue braccia; raccomando l'anima mia nelle vostre mani e vi scongiuro per l'abbandono che Voi soffriste nei vostri estremi momenti, ad assistermi nell'ora della mia morte, e a ricevere l'anima mia in Paradiso, per ivi vedervi, amarvi, lodarvi e benedirvi per tutta l'eternità.

A GESÙ IN VARJ MODI APPASSIONATO.

Agnello immacolato, Vittima innocente del mio Gesù, che coi vostri patimenti e colla vostra morte avete cancellato i peccati del mondo, insieme a tutte le creature da Voi redente, io vi adoro, vi ringrazio e vi prego di cancellare ancora i peccati miei dacchè sinceramente li detesto per esser stati la vera cagione di tanti mali trattamenti a Voi fatti, o caro mio Bene; e non permettete che tante pene da Voi sofferte per amor mio mi divengano per mia malizia, inutili alla vita eterna, ed occasione di maggior pena giù nell'inferno. — O Gesù abbandonato da tutto il mondo, afflitto, desolato, agonizzante e rassegnato in tutto al volere del Padre, distruggete in me l'amore del mondo e de' suoi piaceri, datemi un vero spirito di penitenza, ed ajutatemi a ricevere con perfetta rassegnazione tutte le afflizioni che vi piacerà di mandarmi. — Gesù accusato, calunniato, oltraggiato con tanti disprezzi, inspiratemi coraggio a disprezzare i

giudizj del mondo ed a soffrire pazientemente tutte le sue dicerie, le maldicenze, gli improperj i più oltraggiosi per conformarmi a Voi, amato mio Maestro. — Gesù straziato dai flagelli, coronato di spine, tutto coperto di piaghe per amor mio, datemi forza di tollerare per amor vostro i dolori delle malattie e le miserie della vita. — Gesù abbandonato nelle mani dei carnefici, e condannato a patibolo infame, concedetemi grazia di abborrire le vanità, l'ambizione e la superbia del mondo, e quindi amare a vostro esempio l'abbiezione della croce. — Gesù oppresso dal carico pesante della Croce, io unisco me a Voi, la mia croce alla vostra; porgetemi ajuto a portarla colla medesima generosità e costanza con cui, a gloria del Padre, e a salute dell'anima mia, la portaste Voi per il primo. — Gesù sollevato in croce, tiratemi a Voi: Voi moriste per me, fate ch'io non viva più che per Voi, e che d'ora innanzi, crocefisso al mondo ed a me stesso io non pensi che ad amarvi e conformarmi a vostri esempj, sicchè all'ora estrema, quando nella vostra imagine mi sarete dato tra le mani, io possa trovar nelle vostre piaghe il necessario conforto contro gli orrori e pericoli della morte, e spirando tra le vostre braccia l'anima mia, possa venire finalmente a godere il frutto compito di vostra redenzione in Paradiso, come, per i meriti della vostra Passione, imploro e spero dalla vostra misericordia.

A GESÙ SEPOLTO.

O Gesù, mio Salvatore, or sì che siete veramente un Dio nascosto, poichè siete involto in un lenzuolo, chiuso in un sepolcro, e messo tra i morti. Nascondetemi nel vostro seno; seppellitemi nella vostra tomba. Fate che io muoia a me stesso; che io viva separato da tutto ciò che amo, e privato di tutto ciò che desidero. Sono pronto a seguirvi, e disposto a discendere con Voi fino nel centro della terra. Quando giunga ad essere in vostra compagnia, di che posso io aver timore? L'inferno con Voi mi sarà un Paradiso, dacchè il Paradiso senza di Voi mi sarebbe un inferno.

INDULGENZA A CHI VISITA GESÙ NEL SEPOLCRO.

Il S. Pontefice Pio VII, 7 marzo 1815, a chi veramente pentito e confessato, si comunicherà nel Giovedì Santo o nel giorno di Pasqua e avrà pregato per alcun spazio di tempo secondo la mente di S. Santità davanti al S. Sepolcro concesse Indulgenza Plenaria; e 10 anni e 10 quarantene ciascuna volta che si visiti come sopra, purchè si abbia il fermo proposito di confessarsi. Tale indulgenza fu confermata da Pio IX, 26 novembre 1876.

ORAZIONE DI SAN PIO V A GESÙ CROCEFISSO.

I. Gesù Cristo crocefisso, Figlio della beatissima Vergine Maria, aprite le vostre orecchie, ed ascoltatemi, come ascoltaste l'eterno Padre fra la glorificazione del monte Tabor. *Credo.*

II. Gesù Cristo crocefisso, Figlio della beatissima Vergine Maria, aprite i vostri occhi e guardatemi così benignamente, come guardaste dall'albero della Croce la vostra afflittissima Madre. *Credo.*

III. Gesù Cristo crocefisso, Figlio della beatissima Vergine Maria, aprite la vostra bocca e parlatemi come parlaste a S. Giovanni, quando lo deste per figlio alla vostra Santissima Genitrice. *Credo.*

IV. Gesù Cristo crocefisso, Figlio della beatissima Vergine Maria, aprite le vostre braccia, ed abbracciatemi, come le apriste sull'albero della croce per abbracciare tutto il genere umano. *Credo.*

V. Gesù Cristo crocefisso, Figlio della beatissima Vergine Maria, aprite il vostro Cuore, ricevete il mio ed esauditemi in quello che vi domando, se pur tale è il piacere della vostra santissima volontà. *Credo.*

Il Sommo Pontefice Pio IX, con Rescritto di propria mano, 24 maggio 1859, concede a tutti i fedeli ogni volta che con cuore almeno contrito e divotamente reciteranno secondo l'intenzione di S. Santità le suddette preghiere con i 5 Credo: 1. Indulgenza di 60 giorni: 2. Indulgenza Plenaria una volta al mese a chi avendole recitate ogni giorno per lo spazio di un mese, in quel giorno ad arbitrio, in cui veramente pentito, confessato e comunicato visiterà qualche Chiesa, o pubblico oratorio ed ivi pregherà per qualche tempo per i bisogni di Santa Chiesa.

ALLE AGONIE ED ALLA MORTE DI GESÙ CRISTO.

1. Signor mio Gesù Cristo, per quell'immensa carità che nelle vostre agonie fece le ultime prove del suo zelo per la gloria del Padre e per la salute degli uomini, vi prego ad assistermi nelle agonie

pericolose della morte, dandomi viva fede, ferma speranza, ferventissima carità, e la grazia di potere coi Santi Sacramenti chiudere in pace i miei giorni nel bacio amoroso di Voi crocefisso mio Bene. *P. A. G.*

2. Signor mio Gesù Cristo, per quell'invitta fortezza con cui sosteneste le pene ineffabili delle vostre agonie, e per quella perfetta rassegnazione, e costante fiducia con cui incontraste una morte sì dolorosa ed infame, vi prego ad assistermi sino all'ultimo mio respiro, acciò con simile disposizione rassegni anch'io l'anima mia nelle mani del vostro e del mio divin Padre e coi meriti vostri faccia a Lui della mia vita un aggradevole sacrificio a sua gloria e a mia salute. *Pater, Ave, Gloria.*

3. Signor mio Gesù Cristo, per quel trionfo glorioso che nella vostra morte riportaste del peccato e dell'Inferno, e per quella eminentissima sede di gloria alla quale foste poi sollevato dal vostro eterno Padre nel cielo, concedete ancora a me di poter alla mia morte, trionfando di tutti i miei nemici, venir finalmente con voi alla gloria del Paradiso. Sì, Gesù mio: queste grazie concedetemi per i meriti delle vostre agonie e della vostra morte, e intanto a Voi dono e consegno l'anima mia nelle vostre piaghe, pregandovi a somministrarmi lume e forza per imitare in tutta la mia vita i vostri esempj, onde alla morte che fin d'ora intendo di accettare con vero spirito di penitenza in unione alla vostra, e per obbedire ai vostri adorabili voleri, sia fatto degno di tutti i vostri favori, e ricco dei meriti vostri, possa essere per Voi ricevuto dal divin Padre nel suo regno di gloria, dove Voi con Lui e collo Spiritosanto vivete e regnate un Dio solo sempre glorioso per tutti i secoli. *Pater, Ave, Gloria.*

ALLE SETTE ULTIME PAROLE.

I. O Gesù, che pregaste per i vostri nemici quando vi crocefiggevano, perdonate i miei peccati come io perdono a quelli che mi hanno offeso. *Gloria.*

II. O Gesù, che essendo sulla Croce, prometteste al buon ladro di accoglierlo con Voi in Paradiso, date anche a me, miserabile peccatore, un luogo nel vostro regno. *Gloria.*

III. O Gesù, che raccomandaste il diletto Discepolo alla vostra benedetta Madre, ponetemi sotto la sua protezione, e rendetemi degno d'averla per madre in tutto il tempo della mia vita, ma specialmente nel punto della mia morte. *Gloria.*

IV. O Gesù, che per desiderio ardentissimo di patire, voleste tra' più atroci dolori essere abbandonato dal Padre, deh! non mi abbandonate nell'ora della mia morte. Siate, ve ne scongiuro, stabilmente vicino a me, onde non venga mai subornato da' miei nemici, e trovi sempre un sicuro asilo nelle vostre sacratissime Piaghe. *Gloria.*

V. O Gesù, che nella vostra cocentissima sete non foste abbeverato che di fiele ed aceto, eccitate nel mio cuore una sete ardente per la mia salute e per la vostra gloria. *Gloria.*

VI. O Gesù, che consumaste colla vostra morte la grand'opera della nostra redenzione, fatemi la grazia che ad onor vostro e a mia salute io possa consumare e compire prima di morire tutti gli amorosi disegni che Voi avete formato sopra di me. *Gloria.*

VII. O Gesù, che morendo, rimetteste il vostro spirito nelle mani del vostro Padre celeste, ricevete il mio tra le braccia della vostra misericordia, quando renderò a Voi il mio spirito, e scrivetemi nel novero dei vostri eletti. *Gloria.*

CORONA DELLE CINQUE PIAGHE.

Consiste questa Corona in cinque Poste, per ciascuna delle quali in memoria delle cinque Piaghe di N. S. G. C. si devono recitare divotamente cinque *Gloria Patri,* ed in fine di ciascuna Posta si deve aggiungere un'*Ave Maria* alla Vergine Santissima Addolorata.

INDULGENZE PER CHI RECITA LA PREDETTA CORONA.

Il Sommo Pontefice Leone XII con Decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze, 20 dicembre 1823, concede a tutti i fedeli, i quali con cuore almeno contrito e divotamente reciteranno la detta Corona.

1. Indulgenza di un anno una volta al giorno. 2. Indulgenza Plenaria in uno dei Venerdì di marzo o delle Feste della Invenzione ed Esaltazione della Croce, ovvero in un giorno delle rispettive ottave di queste solennità a tutti coloro i quali reciteranno come sopra la suddetta Corona per dieci volte almeno per ciascun mese; purchè negl'indicati giorni veramente pentiti, confessati e comunicati divotamente preghino per qualche tempo secondo la mente

di Sua Santità. 3. Indulgenza Plenaria a tutti coloro i quali reciteranno la suddetta Corona dalla Domenica di Passione sino al Sabbato Santo inclusive, in quel giorno, in cui, veramente pentiti e confessati, adempiranno il precetto pasquale. 4. Indulgenza di 7 anni ed altrettante quarantene in tutti gli altri giorni recitandola con cuore almeno contrito e divotamente.

Il Sommo Pontefice Pio IX di s. m. con Decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze, 11 agosto 1851, non solo confermò le suddette Indulgenze, ma concesse ancora: Indulgenza Plenaria nella Festa del S. Natale, Circoncisione, Epifania, SS. Nome di Gesù, Pasqua, Ascensione, Corpus Domini e Trasfigurazione di N. S. G. C., ovvero in un giorno delle relative ottave a tutti i fedeli i quali divotamente la reciteranno per 10 volte almeno in ciascun mese purchè veramente pentiti, confessati e comunicati visitino qualche chiesa o pubblico oratorio, ed ivi preghino per qualche tempo secondo la mente del Sommo Pontefice.

Per conseguire queste Indulgenze è necessario che le Corone siano benedette dal P. Generale della Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione di N. S. G. C., detti Passionisti, ovvero da altro Sacerdote dal medesimo a ciò deputato

ADORAZIONE DELLE CINQUE PIAGHE.

I. Vi adoro, o dolce Amor mio crocifisso, nella Piaga della vostra mano sinistra, e per essa vi prego di accettare il dono che vi fo del mio senso del vedere. Perdonatemi le offese che co' miei sguardi audaci e ribelli vi ho recato, e tenendomi sul capo in avvenire questa vostra santissima mano, fate che possa non più impiegare gli occhi miei che nel mirar Voi, o mio Gesù, sulla Croce in tante guise per me impiagato. *Pater, Ave, Gloria.*

Crocefisso Gesù, dolce mio Bene,
Stampatemi nel cor le vostre pene.

II. Vi adoro, o dolce Amor mio crocefisso, nella Piaga della vostra mano destra, e per essa vi prego di accettare il dono che vi fo del mio senso dell'udire. Perdonatemi le offese che vi ho recato colle mie orecchie curiose e indisciplinate nel dar ascolto a discorsi contrarj alla purità e alla carità, e tenendomi sempre con codesta vostra santissima mano abbracciato alla croce, fate che io in avvenire non mi diletti che di ascoltare i vostri precetti, le vostre lodi e le pene da Voi per me tollerate sopra la Croce. *Pater, A. G.*

Crocefisso Gesù, dolce mio Bene, Stampatemi nel cor, ecc.

III. Vi adoro, o dolce Amor mio crocefisso, nella Piaga del vostro piede sinistro, e per essa vi prego di

accettare in dono il mio senso dell'odorato, per cui s'intende il viver molle e sensuale, ed ogni contrarietà al vivere povero e mortificato. Perdonatemi le offese che con esso vi ho recato, tanto con desiderii disordinati di ricchezze e di agi, quanto colle mie impazienze per la strettezza da Voi voluta del mio stato, e fate che in avvenire ogni mia delizia sia riposta nell'essere imitator fedele della vostra povertà, e dei dolori per me sofferti sopra la Croce. *Pater, Ave, Gloria.*

Crocefisso Gesù, dolce mio Bene, Stampatemi nel cor, ecc.

IV. Vi adoro, o dolce Amor mio crocefisso nella Piaga del vostro piede destro, e per essa vi prego di gradire il dono del mio sentimento detto del gusto. Perdonatemi intanto le offese che vi ho fatte colla mia bocca e colla mia lingua, o per intemperanze commesse, e per discorsi poco conformi al pudore, alla carità, alla religione; e colla grazia vostra fate che le mia labbra d'ora in poi non s'impieghino che nel lodarvi e benedirvi, e nel baciare teneramente i vostri santissimi piedi per me impiagati, e tuttavia non mai stanchi di seguitarmi pecorella smarrita per ricondurmi al caro vostro ovile. *Pater, Ave, Gloria.*

Crocefisso Gesù, dolce mio Bene, Stampatemi nel cor, ecc.

V. Vi adoro, o dolce Amor mio crocefisso, nella Piaga preziosissima del vostro sacratissimo Costato, e per essa vi prego di accettare in dono il mio sentimento del tatto, che comprende tutto me stesso. Deh! per pietà perdonatemi gli infiniti oltraggi che con esso in tante maniere vi ho recato, e fate sì che, spogliandomi dell'uomo vecchio, entri, qual colomba, in questa piaga a ricoverarmi, dove abbia a morir di dolore per averla cotanto esacerbata, e per avere sì barbaramente calpestato il vostro Sangue preziosissimo. *Pater, Ave, Gloria.*

Crocefisso Gesù, dolce mio Bene, Stampatemi nel cor, ecc.

Giaculatoria.

Bel patire, patire per Dio!
Bel morire, morir nel Signore!
Io T'abbraccio mio buon Redentore,
Per morire abbracciato con Te
A Te solo consacro il mio cuore,
Per averne Te solo in mercè.

Non già morte, ma dolce riposo
Sarà un giorno per l'anima mia,
Se morendo m'assiste Maria,
E spirando m'accoglie Gesù.
Stolto è dunque il mio cuor se desia,
Fuor di questo altro bene quaggiù.

A GESÙ CONSIDERATO SULLA BARA.

Orazioni da recitarsi in qualunque tempo e luogo, ma specialmente verso la sera del Venerdì, e davanti l'imagine di Gesù deposto dalla Croce.

I. Nel mirarvi, o caro Gesù, ridotto ad uno stato così compassionevole, noi non possiamo a meno che ammirare la grandezza del vostro amore, e la singolarità del beneficio che Voi ci avete fatto nel redimerci con tanto costo dalla schiavitù dell'Inferno, e restituirci alla libertà dei figliuoli di Dio, e quindi al diritto del Paradiso. Potevate redimere il mondo con una lagrima, e avete voluto spargere tutto il vostro Sangue: e ciò che faceste per tutto il mondo, Voi l'avreste fatto anche per un'anima sola. Oh amore veramente divino! E chi sarà così ingrato da non corrispondervi? Chi sarà così crudele da rinnovarvi col peccato i vostri obbrobrii, i vostri spasimi?

Ah! per quel capo tutto traforato dalle spine, sebbene la sede dei tesori della sapienza del Padre, fate, o Gesù, che la nostra mente non lasci mai di pensare alla vostra Passione, alla vostra morte, affine di corrispondere a tanto amore con una inalterabile fedeltà al vostro santo servizio.

E Voi, o Regina dei Martiri, addolorata Maria per quel tormento indicibile che provaste nel vedervi in grembo deposto il vostro caro Unigenito tutto contraffatto dalle piaghe ed inondato di sangue, ottenetecì, vi preghiamo la grazia di piangere continuamente le nostre colpe che furono l'unica cagione di tutti i patimenti del vostro divin Figlio e di Voi. *P. A. G.*

II. Che non faceste Voi, o Gesù, per animare noi tutti a camminare la strada dei patimenti, siccome l'unica che guida alla salute? Non contento di soffrire i rigori delle stagioni, gl'incomodi della povertà, la stanchezza, la fame, la sete, le ingratitudini del popolo, le calunnie dei farisei, la infedeltà dei di-

scepoli, Voi avete voluto essere catturato come un malfattore, trascinato come un giumento, flagellato come uno schiavo, condannato come un reo, posposto ad un omicida, crocefisso in mezzo ai ladri, come il peggiore degli uomini ed il rifiuto del mondo; ed ora vi presentate a noi disanimato, intirizzito, esangue, deposto sopra una bara.

Deh! per quel Volto tutto illividito dagli sputi, per quelle orecchie assordate dalle bestemmie, per quelle nari tormentate dal fetore, per quella bocca amareggiata dal fiele, per quel Corpo tutto solcato dai flagelli e fatto una sola piaga da capo a piedi, fate, o Signore, che noi sopportiamo pazientemente tutto quello che di spiacevole ci accadrà in questo mondo, e che, conformandoci in tutto a Voi, preferiamo la povertà alla ricchezza, la fatica al riposo, la confusione alla gloria, i patimenti ai piaceri.

E Voi, o Regina dei Martiri, addolorata Maria, che crocifissa in tutti i momenti della vostra vita, soffriste nell'interno del Cuore tutti i tormenti che il vostro Figlio soffrì in ogni parte del corpo, deh! otteneteci la grazia di portar generosamente con Voi la mistica croce dei patimenti affine d'avere in questo mondo una caparra sicura della beatitudine eterna. *P. A. G.*

III. Quante verità non insegnate voi da quella bara, o amabilissimo nostro Gesù! Voi ci fate conoscere la grandezza infinita di Dio dacchè fu necessario il sacrificio della vostra vita divina per riconciliarlo con noi; la bruttezza del peccato, dacchè il Padre Eterno non ha risparmiato nemmeno Voi suo dilettissimo Figlio, anzi vi trattò con un rigore non più veduto, solo perchè vi assumeste il carico delle nostre iniquità e la sembianza di peccatore; finalmente il pregio dell'anima nostra, giacchè Voi l'avete preferita alla vostra vita medesima, riscattandola a costo di tante ignominie e di tanti patimenti.

Deh! per quel Sangue che versaste dalle mani e dai piedi trapassati dai chiodi, affine di cancellare quel decreto di condanna che stava scritto contro di noi, fate, o Signore, che riguardiamo il peccato come il più capitale nemico di Voi egualmente che dell'anima nostra, affinchè eleggiamo piuttosto qua-

lunque disgrazia che accogliere in noi un'altra volta un mostro sì detestabile.

E Voi, o Regina dei Martiri, addolorata Maria, che per la salute del mondo sacrificaste volonterosa il vostro caro Unigenito, e dopo aver assistito alle sue penose agonie, lo accoglieste deposto dalla croce nel vostro grembo, otteneteci la grazia di esser sempre disposti a sacrificare anche la vita anzi che disgustare un'altra volta colla minima offesa il vostro divin Figlio morto per noi. *Pater, Ave, Gloria.*

IV. Quante virtù non ci insegnate, amabilissimo nostro Gesù, in quello stato compassionevole in cui su quella bara vi trovate! Voi vi siete assoggettato a tanti obbrobrj, a tante pene, e infine alla morte di croce per obbedire ai decreti del vostro divin Padre, che volle il sacrificio della vostra vita per riconciliarsi con noi. Beato in Voi stesso da tutta l'eternità, Voi non avevate nè dovere, nè interesse di patire tanto per noi: ma l'amore svisceratissimo che ci avete sempre portato, vi ha reso superiore a tutte le ragioni che avevate di abbandonarci alla nostra meritata riprovazione; perciò Voi tolleraste tutti gli obbrobrj e tutte le pene con sì eroica rassegnazione che non apriste mai bocca, nè a difendervi, nè a lagnarvi, anzi ricambiaste con favori divini tutti i vostri più crudeli oltraggiatori.

Deh! per tante virtù che esercitaste nella vostra passione, insegnateci, o Gesù, ad obbedire una volta esattamente a tutti i comandi di Voi e dei superiori che vi rappresentano su questa terra, ad amare tutti i nostri prossimi come noi stessi per amor vostro; e finalmente a dimenticare e a ricambiare coi benefizj tutti i torti che potessimo da loro ricevere.

E Voi, o Regina dei Martiri, addolorata Maria, per quella ammirabile fortezza d'animo con cui tolleraste la vista di tanti mali trattamenti fatti dai Giudei e dai Gentili al vostro divin Unigenito, ottenete a noi tutti la grazia di compassionare e di piangere i traviamenti dei nostri fratelli, senza mai cercar altro che la loro conversione e la loro salute. *Pater, Ave, Gloria.*

V. Che potevate fare di più per farvi amare da noi, amabilissimo nostro Gesù? Voi Figliuolo di Dio

oggetto delle compiacenze del Padre. Voi il più bello tra i figliuoli degli uomini, voleste divenire per noi l'uomo dei dolori. Non contento di illuminarci colla vostra dottrina, di animarci col vostro esempio, di riscattarci col vostro Sangue, di vivificarci colla vostra morte, continuate a saettarci colla vostra grazia, e a fare per noi le parti di mediatore e di Avvocato presso l'eterno vostro Padre nel cielo.

Deh! per quella ferita che voleste soffrire anche dopo morte nel vostro adorabil costato, per quel sangue e per quell'acqua che scaturiron dal vostro cuore, non permettete, o caro Gesù, che colle nostre prevaricazioni rendiamo inutili per noi tanti vostri patimenti; ma fate che dopo avervi servito con fedeltà e con fervore, incontriamo la morte dei giusti, e veniamo un giorno a godere la vostra gloria in Paradiso.

E Voi, o Regina dei Martiri, addolorata Maria, che foste con una gloria superiore a quella di tutti i Santi e di tutti gli Angeli mirabilmente compensata di tutti i patimenti sofferti su questa terra, ottenete a noi tutti la grazia di imitare continuamente le vostre eroiche virtù, affine di meritare la vostra potentissima protezione in vita e in morte, e la partecipazione alla vostra beatitudine nell'eternità. *Pater, Ave, Gloria.*

CORONINO DELLA PASSIONE.

Padre santo, io vi raccomando lo spirito mio in unione dell'amore del vostro dolcissimo Figliuolo.

I. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, Creatore dell'universo, e vi offerisco nella piaga della vostra destra mano i miei pensieri, le mie parole, le mie opere, i miei affetti, acciò siano purificati da tutte le attuali imperfezioni e da tutti i mancamenti ch'io ho commessi in tutto il tempo di mia vita. *Ave.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, nell'atto di lavare i piedi ai discepoli. *Pater.*

2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, nell'atto di instituire il Santissimo Sacramento. *Pater.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, mentre orate nell'orto. *Pater.*

4. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, mentre sudate Sangue. *Pater.*

5. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, preso e legato. *Pater.*
6. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, abbandonato dai Discepoli. *Pater.*
7. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, condotto ad Anna. *Pater.*
8. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, percosso con una guanciata. *Pater.*
9. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, rimandato a Caifa. *Pater.*
10. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, indegnamente giudicato. *Pater.*

II. Vi adoro. Signor mio Gesù Cristo, Redentor del mondo, e vi offerisco nella piaga della vostra sinistra mano tutti i travagli interni ed esterni per qualsivoglia fine patiti, in unione di quelli che avete sofferti per la redenzione del mondo. *Ave.*

1. Vi adoro, Signor mio Gegù Cristo, trascinato per le strade. *Pater.*
2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, condotto a Pilato. *Pater.*
3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, mandato ad Erode. *Pater.*
4. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, beffeggiato e disprezzato. *Pater.*
5. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, ricondotto a Pilato. *Pater.*
6. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, trattato come reo. *Pater.*
7. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sputacchiato nel viso. *Pater.*
8. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, flagellato alla colonna. *Pater.*
9. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, coronato di spine. *Pater.*,
10. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, sentenziato a morte. *Pater.*

III. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, e vi offerisco la piaga del vostro piede destro in rendimento di grazie per i beneficj che ci avete fatti e generali e particolari, e di quell'amore infinito con che ci avete amati e redenti. *Ave.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, portante la croce al Calvario. *Pater.*

2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, spogliato e denudato. *Pater.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, confitto in Croce tra due ladroni. *Pater.*

4. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, compatendo al dolore della vostra SS. Madre. *Pater.*

5. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, per l'amore che dimostraste ai discepoli. *Pater.*

6. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, per il dolore che aveste per quelli che si dannano. *Pater.*

7. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, per il dolore che aveste per l'ingratitudine degli uomini. *Pater.*

8. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, per la pena che sentite per l'ostinazione de' Giudei. *Pater.*

9. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, per la sete che aveste dell'umana salute. *Pater.*

10. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, abbeverato di fiele ed aceto. *Pater.*

IV. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, e vi offerisco la piaga del vostro sinistro piede insieme con tutti i dolori da Voi sofferti in quelle tre ore in cui penaste sopra la croce, in soddisfazione di tutti i miei peccati e di tutte le mie ingratitudini, delle quali spero il perdono dalla vostra infinita misericordia. *Ave.*

1. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, elevato in croce. *Pater.*

2. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, nell'atto del vostro dolorosissimo spirare. *Pater.*

3. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, ferito nel Costato da cui spargeste Sangue ed acqua. *Pater.*

V. Vi adoro, Signor mio Gesù Cristo, e vi offerisco la piaga del vostro sacratissimo Costato, pregandovi per quell'amore con cui la soffriste, a ricevere l'anima mia nel punto della morte, giacchè la ricompraste colle vostre sacratissime piaghe. *Ave. Gl.*

Quindi si recita il* Miserere *p. 124, e si chiude colla seguente

Orazione di Sant'Agostino.

Amabilissimo Signor mio, che per la redenzione del mondo voleste nascere, essere circonciso, ripro-

vato da' Giudei, e da Giuda traditore con un bacio tradito, esser legato con funi e catene, come agnello innocente condotto al macello, ed indegnamente presentato al cospetto di Anna, Caifa, Pilato ed Erode, accusato da falsi testimonj, di flagelli, di obbrobrj caricato, imbrattato di sputi, coronato di spine, battuto cogli schiaffi, percosso colla canna, velato nella faccia, spogliato delle vesti, confitto con chiodi nella croce, in quella alzato, e collocato tra i ladroni; abbeverato con fiele ed aceto, e trafitto con una lancia; voi, Signor mio Gesù Cristo, in virtù di queste santissime vostre pene, delle quali io indegnamente fo memoria, e per i meriti della santa Croce e Morte vostra, preservatemi dalle pene dell'inferno, e degnatevi di condurmi ove conduceste il buon ladrone crocefisso con Voi che regnate col Padre e collo Spirito Santo un solo Dio ne' secoli de' secoli. Così sia.

INVOCAZIONI A GESÙ.

Padre celeste Iddio,
Figliuolo Eterno Iddio,
Spirito Santo Iddio,
O Signor uno e trino,
O Creator benefico,
O Redentor pietoso.
O Gesù, speranza nostra,
O Re nostro adorabile,
Nostro Maestro amabile,
Vero e Pietoso Medico,
Pastore tenerissimo,
Amico fedelissimo.
Gesù vigor dei fragili,
Consolator de' miseri,
Rifugio a' peccatori,
Difesa agli innocenti,
Liberator de' mali,
E via della salute.
Gesù luce de' ciechi,
Unico ben dolcissimo,
Cibo dell'alme nostre,
Nostro sostegno in vita,
Nostro conforto in morte,
Nostra mercede in cielo.

Abbi di noi pietà.

ISTRUZIONE SULLA VIA CRUCIS.

La Via Crucis, ossia la strada percorsa da Gesù Cristo dalla sua condanna nel pretorio di Pilato fino alla cima del Golgota dove fu crocefisso, ha sempre vivamente interessato tutti quanti i Fedeli, siccome quel luogo in cui col versamento di tutto il suo Sangue, il nostro divin Redentore ha più che altrove dimostrato la svisceratezza del suo amore per noi, pagando con esso tutti quei debiti che noi avevamo contratti colla divina giustizia, e facendoci per questo modo rinascere dalla colpa alla grazia, dalla morte alla vita.

Dietro questi riflessi, la *Via Crucis*, può dirsi la divozione la più antica di quante si praticano nel Cristianesimo. Perocchè dessa fu innanzi tutto praticata da Gesù Cristo per compiere la grand'opera della nostra redenzione: e insieme con Lui la praticarono la santa Vergine Maria, l'Apostolo san

Giovanni, santa Maria Maddalena, e le altre pie Donne, che con una generosità non mai abbastanza ammirata, accompagnarono fino alla cima del monte il loro divin Maestro, e ne compatirono i patimenti ai piedi della sua Croce.

Quindi, non appena fu predicata la divinità del Nazareno crocefisso sul Golgota, che i nuovi fedeli accorsero in folla a venerare coi segni della maggior divozione tutt'i luoghi dove ebbero compimento i suoi divini misteri, ma specialmente la strada che dal Pretorio al Calvario fu bagnata dal divino suo Sangue. Anzi con monumenti particolari, che poi si denominarono *Stazioni*, pensarono a distinguere i varj punti dove erano avvenuti dei fatti particolari, come l'incontro di Cristo colla SS. Madre, il colloquio tenuto colle pie Donne, le diverse cadute di Cristo, e la surrogazione del Cireneo, onde impedir ch'Ei mancasse sotto il peso della sua Croce. E queste sono quelle *Stazioni* la cui visita fu sempre dai Papi sommamente raccomandata e parzialmente favorita colle più ampie Indulgenze, tutte confermate da Clemente X nel suo Breve 11 luglio 1670.

Siccome però a pochissimi era dato di recarsi personalmente in Palestina, specialmente dopo che i Luoghi Santi caddero in mano degli infedeli, così, per opera dei Padri Francescani, detti Minori Osservanti e Minori Riformati, ai quali venne ed è anche attualmente affidata la custodia dei varj Santuarj di Palestina, si pensò a soddisfare in qualche modo la divozione di tutti i fedeli col rappresentare in altrettanti quadri i fatti ricordati dai monumenti delle *Stazioni* di Gerusalemme, le quali da dodici che erano sul principio terminando colla crocefissione, furono aumentate al numero di quattordici, aggiungendo alle stazioni di già esistenti la deposizione di Cristo dalla Croce e la sua deposizione nel sepolcro. Tali infatti sono al presente, e tali devono essere le *Stazioni* della *Via Crucis* per godere delle annesse Indulgenze come si ha dalla *Raccolta delle Indulgenze* stampata in Roma, ed approvata col decreto 13 novembre 1843, e tali son quelle che eresse in Roma, dietro invito dello stesso Pontefice Benedetto XIV, il più celebre fra i Missionarj Riformati, San Leonardo da Porto Maurizio nel 1741.

Questa pratica attuata da principio nelle sole chiese de' Minori Osservanti e Riformati, fu ben presto estesa a tutte le case religiose dell'Ordine Serafico, ma sempre per mezzo di quelli che ne erano stati istitutori; e a tutt'i fedeli che in simile luogo praticassero la *Via Crucis* i sommi Pontefici accordarono quelle stesse indulgenze che dai loro antecessori erano state concesse ai visitatori della *Via Crucis* di Gerusalemme.

Affine però di estendere il più possibile questi spirituali vantaggi, Clemente XII col suo Breve *Exponi nobis* del 13 gennaio 1731 accordò ai suddetti Religiosi la facoltà di erigere cogli stessi privilegi la *Via Crucis* in qualunque luogo, chiesa o cappella anche estranea al loro Ordine e alla loro giurisdizione.

Benedetto XIV confermando tutto il disposto del suo antecessore, con proprio Breve 30 agosto 1741, ha stabilito che nella stessa parrocchia non vi sia più d'una chiesa in cui sia eretta la *Via Crucis*, a meno che la nuova chiesa in cui essa

si desidera, non sia a tale distanza da non potere che con grave incomodo accorrere il popolo alla parrocchia od altra chiesa dove essa già trovasi eretta: nello stesso tempo però raccomanda istantemente a tutt'i parrochi di non defraudare il loro popolo di un tanto bene, facendo che nelle lor chiese venga eretta la *Via Crucis*, e ciò anche allora che nello stesso paese si trovasse a poca distanza la parrocchia, dovendo ciascuno provvedere al miglior bene del proprio popolo.

Della distanza poi e del conseguente incomodo per poter erigere in più chiese della stessa parrocchia la *Via Crucis* egli lascia giudice il Vescovo, il quale tanto più dovrebbe esser facile ad accordare questo vantaggio anche alle più piccole frazioni, in quanto che Pio VI accordò la facoltà di erigere la *Via Crucis* anche nelle case private, il che è quanto dire, a comodo di una sola famiglia ed anche di una sola persona.

A chi spetta l'erigere la Via Crucis.

Per dichiarazione di Benedetto XIII, 4 marzo 1725, di Clemente XII, 15 gennaio 1731, e Benedetto XIV, 10 agosto 1741, l'erezione della *Via Crucis* spetta esclusivamente ai Minori Osservanti, ai Riformati ed ai Recoletti, che è quanto dire Francescani Scalzi, i quali per altro in pochissimi luoghi si trovano, *privative quoad alios quoscumque*. Ma venuti meno in tante provincie i sopradetti Religiosi per le avvenute politiche innovazioni, i successivi Papi accordarono questa facoltà anche ai sacerdoti secolari, sempre però per un numero determinato di erezioni, e a condizione, che in quei luoghi non si trovino Conventi di Religiosi ai quali, prima d'ogni altro, sempre spetta tal privilegio. Tale facoltà è frequentissima in Francia, essendo divenute assai rare le religiose corporazioni.

Supposto adunque che a poca distanza dalla chiesa ove si desidera la erezione della *Via Crucis*, si trovino quei Religiosi ai quali dessa è riservata, chi è promotore di questa istituzione deve farne domanda al superiore del più vicino convento di Osservanti o di Riformati, sempre coll'avvertenza che trovandosi i conventi a eguale distanza, gli Osservanti van sempre preferiti ai Riformati, ed essendo entrambi i conventi del medesimo ordine, si deve dare la preferenza a quello che è di erezione più antica: e quando fossero entrambi di erezione contemporanea, si può preferire quello che si vuole. Il Superiore a cui venne fatta la dimanda, quando non si presti personalmente, delegherà un Religioso da lui dipendente, il quale sia predicatore, o almen confessore, e questi recherassi sul luogo per la relativa funzione. Così ha deciso Benedetto XIV nell'istruzione che unì al suo Breve del 10 maggio 1742.

Come abbia a farsi l'erezione della Via Crucis.

Il sacerdote destinato alla Erezione della *Via Crucis* o per autorizzazione Pontificia, se secolare, o per delegazione del Superiore del proprio convento, se religioso, assicuratosi della licenza data in iscritto dall'Ordinario, la quale è espressamente voluta dalle Pontificie costituzioni, recherassi sul luogo, e fatto tutto disporre per appendere con sicurezza alle pareti le 14 Stazioni simmetricamente distribuite ad egual

distanza, ivi si farà dall'altare a benedire le croci sovrapposte ad ogni quadro, dacchè le benedizioni delle croci è condizione essenziale all'acquisto delle Indulgenze, mentre è di solo complemento, che però non dee trascurarsi, la benedizione delle imagini rappresentanti ciascun mistero, giusta la Decisione romana 13 marzo 1837.

Benedette le croci e i relativi quadri col rito più innanzi indicato, egli prenderà i quadri delle Stazioni ad uno, ad uno, e l'uno dopo l'altro li porterà e li affiggerà personalmente al luogo preventivamente disposto, cominciando dal luogo più vicino all'altare *In cornu Evangelii*, per finire coll'ultima di rimpetto alla prima *In cornu Epistolæ*, essendo questa distribuzione la più comunemente praticata, e come la più conveniente, consigliata dalla S. R. C. nel surriferito Decreto 13 marzo 1837. La affissione però alla parete può il funzionante affidarla ad un terzo, anche secolare, per trattenersi egli frattanto a fare al popolo considerare il parzial mistero che nella Stazione è ricordato, e suggerirgli gli affetti che la considerazione del medesimo dovrà nell'animo risvegliare. Così ha deciso la S. C. il 20 agosto 1837.

Compito l'allogamento delle Stazioni, è bene che il Sacerdote funzionante faccia conoscere al popolo i pregi particolari di questa divozione, il modo di praticarla con frutto per assicurarsi l'acquisto delle Indulgenze, riguardo alle quali ei si asterrà dal precisarle, ma si limiterà a dire che desse sono quelle stesse che si acquisterebbero visitando personalmente i luoghi di Terra Santa. Questo discorso, che non è d'obbligo, ma di convenienza, per la grande utilità che ne risulta, può esser fatto anche prima della Benedizione della *Via Crucis*, per meglio disporre il popolo a quei sentimenti di stima e di affetto che naturalmente si merita una sì utile istituzione.

Ultimata la funzione in chiesa, redigerà, se appena è possibile, nel medesimo giorno, un così detto Processo Verbale, da conservarsi nell'Archivio della chiesa medesima, per constatare ad ogni evenienza l'autenticità della fatta erezione, avvertendo che in questo processo dev'essere allegata colle date precise la superiore autorizzazione accordata al funzionante, la licenza data dal Vescovo Diocesano, e l'annuenza del Parroco o superior della chiesa, chiudendolo colla sottoscrizione così del funzionante come del Parroco o Superiore che fu assenziente. È però da avvertire che mentre il permesso del Vescovo dev'essere dato in iscritto, il consentimento del Parroco o Superiore del luogo basta che sia dato anche a voce, essendo così deciso dalla S. R. C. il 27 gennaio 1834.

Occorrendo poi d'erigere la *Via Crucis* in un monastero non è necessario entrar in clausura, ma basta benedir dalla Grata le Croci e le immagini a ciò destinate, istruendo le monache del modo con cui devono essere allogati quei quadri, e di ciò che è richiesto per l'acquisto delle Indulgenze. Così ha deciso Benedetto XIV nella sua istruzione 10 maggio 1742.

Indulgenze sulla Via Crucis.

Si contano fino a 26 Papi che favorirono con particolari Indulgenze l'esercizio della *Via Crucis*. E la Sacra Congregazione del Concilio ha dichiarato più volte che chi pratica

questa divozione guadagna, non le sole Indulgenze specialmente accordate per la *Via Crucis* di Gerusalemme. ma ancora tutte le altre e Parziali e Plenarie concesse alla Visita di tutti i Luoghi Santi di Palestina, il Santo Sepolcro, il Monte Tabor, la Santa Casa di Nazaret, la Grotta di Betlemme. Essendo però periti in un incendio i Brevi Pontifici contenenti codeste Indulg., non si può precisare il loro numero. Quindi Clemente XII il 3 aprile 1731 e Benedetto XIV il 10 maggio 1742 proibirono a tutti i Predicatori e Catechisti di precisare le Indulgenze della *Via Crucis*, e ingiunsero loro di limitarsi ad assicurare che coll'esercizio della *Via Crucis* si guadagnano tutte quelle Indulgenze e Parziali e Plenarie che si guadagnerebbero visitando personalmente tutti i luoghi Santi di Palestina.

Queste Indulgenze per dichiarazione di Benedetto XIV, sono tutte applicabili ai defunti. Desse possono guadagnarsi più volte al giorno, cioè ogni volta che si fa la Visita delle 14 Stazioni, dicendo le Pontificie Costituzioni *Quoties id egerint*. È però d'avvertire che facendosi la *Via Crucis* più d'una volta per giorno, per decisione della S. C. approvata da Innocenzo XI, una sola Indulgenza Plenaria è nel medesimo giorno applicabile a sè, ed ogni altra può applicarsi a suffragio dei Morti.

Condizioni per lucrare le Indulgenze.

Per acquistar le Indulgenze della *Via Crucis* non si richiede nè la Confessione, nè la Comunione, ma basta: 1. avere il cuore contrito: 2. fare la visita di tutte le 14 Stazioni passando dall'una all'altra, quando ciò non sia impedito dalla folla del popolo: 3. far qualche pia considerazione, non sulla Passione di Cristo in generale, ma sul particolare mistero che è ricordato in ciascheduna Stazione, avendo così dichiarato la Sacra Congregazione il 16 febbraio 1859. È però consigliata ad ogni Stazione la recita di un *Pater, Ave* e *Gloria* preceduto dall'*Adoramus te Christe, etc.* e susseguito dal *Miserere nostri, Domine, etc.* e la aggiunta in fine di 5 *Pater, Ave, Gloria*, alle 5 Piaghe, e un *Pater, Ave, Gloria*, per pregare secondo la mente del Sommo Pontefice.

Non è poi necessario che la visita delle 14 Stazioni sia fatta tutta di séguito. Dessa può essere interrotta per riprenderla in altro momento, purchè si giunga a compirla nel medesimo giorno. Ciò si rileva dalle parole delle Pontificie Costituzioni nelle quali non si fa alcun cenno della visita continuata, ma s'esige solo la visita di tutte le Stazioni, la quale può essere fatta in più riprese, purchè dessa si compia nello stesso giorno.

Avvertenza sulla Via Crucis.

1. La *Via Crucis* non perde le Indulgenze quando le Croci e i relativi quadri si rimovano dal posto per diversamente ordinarli, o per eseguire qualche restauro o innovamento alla chiesa; il che si rileva dal decreto 7 maggio 1836 indirizzato al Vescovo di Saint Flour.

2. Se si cambiassero tutte, o nella massima parte le Croci sovrapposte alle imagini, cesserebbero le Indulgenze, e diverrebbe necessaria una nuova canonica erezione. Così

la S. R. C. nel decreto del 1828 indirizzato al vescovo di Mans, Monsignor Bouvier.

3. Se si cambiassero soltanto qualcheduna delle Croci già indulgenziate, non cesserebbero però le Indulgenze, ma la nuova Croce che si surroga dovrebbe essere benedetta da un sacerdote autorizzato all'erezione della *Via Crucis,* così portando il decreto 2 agosto 1830.

4. Chi per infermità, o per altro legittimo impedimento, non può recarsi sul luogo ove è eretta la *Via Crucis,* può guadagnare le Indulgenze praticandola in casa; ma perciò si richiede: 1. che egli abbia un crocefisso benedetto da chi ha facoltà di applicarvi le Indulgenze della *Via Crucis;* 2. che tenga nelle proprie mani questo Crocefisso medesimo durante il tempo in cui con cuore contrito fa la *Via Crucis;* 3. che reciti divotamente, senza morale interruzione, 20 *Pater, Ave* e *Gloria,* cioè 14 per le Stazioni, 5 alle 5 Piaghe di nostro Signor G. C. ed uno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Tal concessione fu fatta da Clemente XIV il 26 gennaio 1773, colla condizione però che dessa non abbia più luogo quando non v'ha impedimento a far la *Via Crucis* nel luogo ov'essa è eretta.

5. Nell'anno 1813 un zelantissimo sacerdote della diocesi di Bordeaux, stese in un piccolo volume un pratico esercizio della *Via Crucis,* mettendo accanto d'ogni Stazione una pia incisione rappresentante il relativo mistero. Pio VII che allor si trovava prigioniero in Fontainebleau, accolse con particolare benevolenza codesto libro che venne a lui presentato, e accordò a chi sen servisse le stesse Indulgenze concesse a quelli che fanno in luogo pubblico la *Via Crucis* dov'essa è eretta. Il documento di questa grazia fu consegnato nelle mani di Monsignor Montaigne direttore del Seminario di San Sulpizio.

Siccome però questa grazia potea supporsi limitata alle critiche circostanze in cui a quei tempi trovavasi in Francia la Religione, il pio Autore nel 1822, ricorse all'Apostolica Sede per averne schiarimento, e Pio VII, con suo Breve 20 agosto dello stesso anno 1822, dichiarò che qualunque fedele, così dell'uno che dell'altro sesso, che avesse fatto la *Via Crucis* con quel medesimo libro corredato delle medesime immagini avria senz'altro acquistate tutte le indulgenze che sono proprie della *Via Crucis.* Questo Breve fu indirizzato a Monsignor Carlo Francesco d'Aviam du Bois de Somay, arcivescovo di Bordeaux, incaricando Lui stesso della sua pubblicazione.

A scanso però d'ogni equivoco, è necessario avvertire che il privilegio concesso da Pio VII al libro di cui si è parlato non fu mai esteso ad altri libri somiglianti, per quanto belle e divote possono essere le imagini relative al parziale argomento delle 14 Stazioni, ma è assolutamente limitato al solo libro colle immagini della *Via Crucis* che fu da Pio VII indulgenziato per grazia affatto speciale nel 1813. Ond'è che in questo libro medesimo, o in principio, o in fine, sta esposta la formale dichiarazione del privilegio che vi è annesso.

METODO PER ERIGERE LE STAZIONI DELLA VIA CRUCIS

PROPRIO DEI MINORI OSSERVANTI DI SAN FRANCESCO
COME DALL' EDIZIONE TIPICA DEL RITUALE ROMANO
APPROVATO IL GIORNO 24 MARZO 1884
DALLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI.

Il Sacerdote vestito di cotta e stola violacea, avente almeno un chierico che gli possa porgere a tempo opportuno il vaso dell'acqua benedetta coll'aspersorio, e il turibolo colla navicella dell'incenso, ascende l'altare, da dove tiene un breve sermone sull'eccellenza ed utilità del pio esercizio della Via Crucis. *Di poi genuflesso sull'infimo gradino intuona l'Inno:* Veni Creator Spiritus, etc., *che trovasi a pag.* 460.

℣ Emitte Spiritum tuum et creabuntur.
℟ Et renovabis faciem terræ.

OREMUS.

Deus, qui corda fidelium sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de ejus semper consolatione gaudere.

Defende, quæsumus Domine, beata Maria semper Virgine intercedente, populum istum (*vel* familiam istam) ab omni adversitate: et toto corde tibi prostratum (*vel* prostratam), ab hostium propitius tuere clementer insidiis.

Actiones nostras quæsumus, Domine, adspirando præveni, et adjuvando prosesquere: ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te cœpta finiatur. Per Dominum nostrum Jesum, etc. Amen.

BENEDIZIONE DELLE IMAGINI.

℣ Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟ Qui fecit cœlum et terram.
℣ Dominus vobiscum.
℟ Et cum Spiritu tuo.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui Sanctorum tuorum imagines sculpi aut pingi non reprobas, ut quoties illas oculis corporis intuemur, toties eorum actus et sanctitatem ad imitandum memoriæ oculis meditemur: has, quæsumus, imagines, in honorem et memoriam unigeniti Fili tui Domini nostri Jesu Christi adaptatas, bene✝dicere, et santi✝ficare digneris et præsta, ut quicumque coram illis unigenitum Filium tuum suppliciter colere, et honorare studuerit,

illius meritis et obtentu, a te gratiam in præsenti et æternam gloriam obtineat in futuro. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Indi il Sacerdote le asperge coll'acqua benedetta e le incensa. Nell'oratorio privato si può omettere l'incensazione.

BENEDIZIONE DELLE CROCI

CHE DEVONO ESSERE DI LEGNO.

℣ Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟ Qui fecit cœlum et terram.
℣ Dominus vobiscum,
℟ Et cum Spiritu tuo.

OREMUS.

Rogamus, te, Domine sancte, Pater omnipotens, sempiterne Deus: ut digneris bene†dicere hæc signa Crucis tuæ, ut sint remedia salutaria generi humano, sint soliditas fidei, bonorum operum profectus et redemptio animarum; sint solamen et protectio ac tutela contra sæva jacula inimicorum. Per Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

OREMUS.

Bene†dic, Domine, has Cruces, quia per Crucem sanctam tuam eripuisti mundum a potestate dæmonum et superasti passione tua suggestorem peccati, qui gaudebat in prævaricatione primi hominis per ligni vetiti sumptionem.

Poscia, aspergendole, dica:

Sanctificentur ista Crucis signa in nomine Patris † et Filii † et Spiritus † Sancti; ut orantes inclinantesque se propter Deum ante istas Cruces, inveniant sanitatem animæ et corporis. Per Christum Dominum nostrum ℟ Amen.

Di poi si canta l'Inno Vexilla Regis, ecc., *come a pag. 437, e l'Inno* Stabat Mater, *pag. 488.*

Ciò fatto il Sacerdote, accostandosi al luogo della prima Stazione, bacia la croce e l'imagine, e per sè o per mezzo d'un laico decentemente vestito le colloca nel luogo preparato, quindi legge la meditazione e le preci che corrispondono a questa stazione, e così di séguito per ogni stazione. Terminate le quali si canta il Te Deum *che trovasi alla fine del libro.*

FORMULA AD FIDEM FACIENDAM
DE ERECTIONE VIÆ CRUCIS.

Vigore facultatis mihi commissæ Ego N. N. Viam Crucis cum annexis Indulgentiis erexi in loco ut supra in precibus etc. juxta regulas a S. Indulgentiarum Congregatione 10 maji 1742 præscriptas. In quorum fide testimonium hoc mea manu exaravi hac die etc.

PRATICA DELLA VIA CRUCIS.

Atto di Contrizione.

Amorosissimo Gesù mio, prostrato umilmente ai vostri piedi santissimi, vi domando con tutto il cuore perdono de' miei peccati che io piango e detesto, specialmente per essere offesa della vostra infinita bontà. Propongo di voler piuttosto morire che offendervi un'altra volta; anzi protesto di voler amarvi sopra ogni cosa fino alla morte. In compenso dei tanti debiti da me contratti colla vostra divina giustizia, vi offerisco questo breve esercizio della *Via Crucis* in unione di quel viaggio doloroso che Voi faceste al Calvario per me indegnissimo peccatore. Aggradite, o Signore, questa piccola offerta, e fatemi grazia di guadagnare tutte le sante Indulgenze concedute dai vostri Vicarj i Sommi Pontefici, secondo l'intenzione dei quali ora intendo di pregare, anche per suffragare con esse le povere Anime del Purgatorio, dopo averne applicata una Plenaria per me.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*
℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Atto di Domanda.

A GESÙ CRISTO.

Teco vorrei Signore,
Oggi portar la croce;
Nella tua doglia atroce
Io Ti vorrei seguir.
Ma sono infermo e lasso;
Donami Tu coraggio,
Acciò nel gran viaggio
Non abbiami a smarrir.

Tu col divino tuo Sangue
Vammi segnando i passi
Ch'io laverò quei sassi
Col mesto lagrimar.
Nè temerò smarrirmi
Pel monte del dolore,
Quando il tuo santo amore
M'insegni a camminar.

A MARIA.

Santa Madre, deh! voi fate
Che le piaghe del Signore
Siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE I.

GESÙ È CONDANNATO A MORTE.

Se il mio Signor diletto
A morte hai condannato,
Spiegami almen, Pilato,
Qual fosse il suo fallir.

Che se poi l'innocenza
Colpa da te s'appella,
Per colpa così bella
Potessi anch'io morir!

℣ *Adoramus te Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa prima Stazione l'ammirabile sommissione dell'innocente Gesù nel ricevere dall'iniquo Pilato la ingiusta sentenza di morte, affinchè i peccatori ricevessero la vita, e così fossero liberati dalla eterna dannazione.

Adoro, Gesù mio, quella divina pazienza con cui dall'iniquo tribunale di Pilato riceveste l'ingiustissima sentenza di morte: e, per i meriti di così bella virtù, vi prego a cancellare quella giustissima sentenza di eterna morte che tante volte mi meritarono i miei peccati, ed a chiamarmi nel dì finale tra i vostri Eletti nel Cielo. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE II.

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE.

Chi porta il suo supplizio
So che ne appar ben degno:
So che la pena è segno
Di già commesso error.

Ma, se Gesù si vede
Di croce caricato,
Paga l'altrui peccato
Sol per immenso amor.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa seconda Stazione la rassegnazione di Gesù Cristo nel sottoporre le sue spalle alla croce onde animarci a camminare dietro di Lui per la via della mortificazione e della penitenza.

Benedico, Gesù mio, l'immensa carità con cui per mio amore riceveste sulle vostre piagate spalle la pesantissima croce, e vi prego a darmi grazia di pazientemente portare per la spinosa via del mondo la croce de' miei travagli, senza scostarmi giammai dalla vostra santissima volontà. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE III.

GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA.

Chi porta in pugno il mondo
A terra è già caduto,
Nè se gli porge ajuto:
Oh ciel, che crudeltà!

Se cade l'uom ingrato
Tosto Gesù il conforta;
E per Gesù è morta
Al mondo ogni pietà.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa terza Stazione come il nostro benignissimo Signore, oppresso dal peso della croce e dagli urti dei manigoldi, cadde a terra, affine di ottenere a noi la grazia di non cader mai in peccato.

Bacio, Gesù mio, con tutto l'affetto quel terreno che Voi inzuppaste del vostro Sangue nella dolorosa caduta che faceste sotto la croce. Per i meriti di quell'acerbissima pena che allora soffriste, vi prego a non permettere mai ch'io cada dalla vostra grazia; e nel caso che mi trovi caduto, risorga subito con una contrizione sincera. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE IV.

GESÙ INCONTRA LA SUA SS. MADRE.

Sento l'amaro pianto
Della dolente Madre
Che gira tra le squadre
In traccia del suo Ben.

Sento l'amato Figlio
Che dice, Madre, addio:
Più fier del dolor mio,
Il tuo mi passa il sen.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa quarta Stazione l'ineffabile dolore che provarono reciprocamente Gesù Cristo e la sua SS. Madre nell'incontrarsi sulla via del Calvario, affine di ottenere a noi la grazia di fuggire con ogni cautela tutti gli incontri pericolosi.

Deh! potessi anch'io, o mio Gesù, stemprarmi in pianto per compassione alla vista dei vostri affanni, onde apportarvi colle mie lagrime qualche conforto! Intanto vi prego, o Gesù, per le agonie di vostra Madre, e Voi pure, prego, o Maria, per i dolori del vostro Figlio, a intenerirmi il cuore, e far sì che, piangendo fino alla morte, possa avere la bella sorte d'incontrarvi e d'intrattenermi con Voi per sempre nella beatitudine del Paradiso. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE V.

GESÙ È AJUTATO DAL CIRENEO.

Se di tue crude pene
Son io, Signor, il reo,
Non deve il Cireneo
La croce tua portar.

Se già potei per tutti
Di croce io sol gravarti,
Per uno in ajutarti
Non dovrò poi bastar?

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa quinta Stazione come Gesù Cristo permise di essere ajutato dal Cireneo nel portare la croce, affine d'insegnare a noi tutti a non vergognarci mai di portare insieme con Lui la croce misteriosa della povertà, delle malattie, delle persecuzioni e delle disgrazie.

Mi confondo, Gesù mio, nel riflettere alle ripugnanze mostrate dal Cireneo nell'ajutarvi a portar la Croce, e vi domando umilmente perdono della poca rassegnazione con cui io stesso ho portato finora la mistica croce dei patimenti. Deh non mi avvilisca giammai per qualunque travaglio in avvenire, e riponga sempre la mia delizia nel vivere e morir crocefisso a tutti i gusti del mondo. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate. ecc.

STAZIONE VI.

GESÙ È ASCIUGATO DALLA VERONICA.

Sì vago è il tuo tormento
Bel volto del mio Bene,
Che quasi a Te diviene
Amabile il dolor.

In Cielo che farai
Se in rozzo velo impresso
Da tante pene oppresso,
Spiri sì dolce amor?

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa sesta Stazione, come Gesù Cristo lasciò impressa l'immagine del suo volto sul pannolino della Veronica che si inoltrò fra le turbe affine di rasciugarlo, e con ciò ne insegna il dovere di disprezzare tutti i rispetti umani, se vogliamo avere il suo ritratto scolpito nel nostro cuore.

Ammiro, Gesù mio, la generosa pietà della Veronica, nell'inoltrarsi senza timore fra le turbe insolenti per rasciugarvi la faccia tutta grondante di sudore e di sangue; e per i meriti di sì bel coraggio, vi prego a darmi forza di vincere ogni rispetto umano e di sempre più avanzarmi nel vostro amore. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE VII.

GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA.

Sotto i pesanti colpi
Della ribalda scorta
Un nuovo inciampo porta
A terra il mio Signor.

Più teneri dei cuori
Siate voi, duri sassi,
Nè più ingombrate i passi
Al vostro Creator.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa settima Stazione come Gesù Cristo cadde la seconda volta sotto il peso della sua Croce per ottener a noi la forza di non ricadere mai in peccato.

Deh! non permettete, o mio Gesù, che con nuovi peccati io vi rinnovi le pene atrocissime e gli orrendi strapazzi da Voi sofferti nella seconda caduta! La vostra Passione sia sempre nella mia mente e nel mio cuore, affine di evitarne con ogni studio la rinnovazione, e corrispondere all'amor vostro con una fedeltà inalterabile nel vostro santo servizio. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE VIII.

GESÙ PARLA ALLE PIE DONNE.

Figlie, non più su queste
Piaghe che porto impresse,
Ma sopra di voi stesse
Vi prego a lagrimar.

Serbate il vostro pianto,
O sconsolate Donne,
Quando la rea Sionne
Vedrete rovinar.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa ottava Stazione, come Gesù Cristo insegnò alle pie Donne di piangere sopra sè stesse piuttosto che sopra di Lui, affine di insegnarci a piangere prima d'ogni altra cosa i nostri peccati, che furono la cagione di tutti i suoi patimenti.

È vero, o adorabile mio Gesù, che ho più motivo di piangere i miei peccati che i vostri affanni: ma se i miei peccati furono la cagione di tutte le vostre pene, egli è pur dovere che io pianga e per compassione dei vostri dolori, e per dolore de' miei peccati. Concedetemi dunque il dono delle lagrime, acciò io pianga fruttuosamente sino alla morte, per non aver poi a piangere inutilmente tutta l'eternità nell'inferno. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE IX.

GESÙ CADE LA TERZA VOLTA.

L'ispido monte mira
Il Redentor languente,
Cui sa che inutilmente
Per molti ha da salir.

Quest'orrido pensiero
Sì al vivo il Cor Gli tocca,
Che languido trabocca
E sentesi morir.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa nona Stazione come Gesù Cristo, al riflesso dell'inutilità della sua Passione riguardo a molti, si sentì opprimere per modo che cadde la terza volta sotto la Croce, affine d'insegnarci che il maggior disgusto che noi gli possiamo arrecare è quello di abusare de' suoi beneficj e delle sue grazie.

Non permettete, o Signore, che io sia nel novero di coloro che, camminando una via contraria ai vostri esempj, rendono inutili per sè stessi la vostra Passione e la vostra morte. Voi sostenetemi colla vostra grazia, affinchè, meritando di essere cogli Eletti alla vostra destra nel giorno del giudizio, venga con loro introdotto da Voi nel Regno della gloria. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE X.

GESÙ È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI.

L'Arca di Dio non mai
Del vel si vede scarca:
E ignudo il Dio dell'Arca
Vedrassi, e senza vel?

Se dell'Uom Dio le membra
Or ricoprir non sanno,
Dite, mio Dio, che fanno
I Serafini in Ciel?

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa decima Stazione il rossore provato da Gesù Cristo nell'essere spogliato in faccia a tutti, affine di espiare le nostre vanità e le nostre immodestie. Indi fu amareggiato di fiele per iscontare i debiti da noi contratti con tante golosità.

Deh! per quel santo rossore che vi comprese, o Gesù mio, nell'essere pubblicamente spogliato delle vostre vesti, concedetemi la grazia di spogliarmi di tutti gli abiti peccaminosi, e di sprezzare coraggiosamente le dicerie dei libertini e tutti i pregiudizj del mondo. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE XI.

GESÙ È INCHIODATO SULLA CROCE.

Vedo sul duro tronco
Disteso il mio diletto
E il primo colpo aspetto
Dell'empia crudeltà.

Quelle divine mani
Che al torno sembran fatte
Ahi! che il martel le batte
Senz'ombra di pietà.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa undecima Stazione la dolorosissima carneficina sostenuta da Gesù Cristo nell'essere disteso e inchiodato sopra la Croce, affine di scontare la pena dei peccati che noi abbiamo commessi con tutti i sentimenti del nostro corpo.

Inorridisco, Gesù mio, nel pensare al barbaro ed inumano eccesso d'inchiodarvi con sì spietati colpi sopra la Croce; e per i meriti di quegli spasimi che provaste in così orrida carneficina, vi prego a darmi spirito per crocefiggere colla mortificazione i miei sensi, acciò non abbiano mai a ribellarsi alla vostra santissima legge. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE XII.

GESÙ MUORE IN CROCE.

Vedor l'orrenda morte
Del tuo Signor non puole,
Onde si copre il Sole
In segno di dolor.

Trema commosso il mondo,
Il sacro vel si spezza,
Piangon per tenerezza
I duri marmi ancor.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa duodecima Stazione come Gesù Cristo, dopo tre ore di penosissima agonia, morì fra mezzo a due ladri sopra la Croce, affine di dar la vita a tutto il mondo, e rendere dolce la nostra morte.

Dacchè alla vostra morte, o Gesù mio, si conturbarono i cieli e la terra, datemi, vi prego, una contrizione vivissima delle mie colpe, perchè non apparisca più insensibile delle stesse cose insensate, ma anzi con un cuore spezzato dal dolore, io pianga continuamente la vostra passione e la vostra morte. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE XIII.

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE.

Tolto di croce il Figlio,
L'avide braccia stende
L'afflitta Madre, e prende
In grembo il morto Ben.

Versa per gli occhi il core
In lagrime disciolto:
Bacia quel freddo volto,
E se lo stringe al sen.

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in questa decimaterza Stazione l'acerbissimo dolore di Maria nel vedersi fra le braccia l'insanguinato cadavere del divin Figlio. Deh! guardiamoci di rinnovare sì gran tormento alla Vergine coi nostri peccati, i quali son niente meno che una nuova crocefissione di Gesù Cristo.

Ora conosco, o gran Vergine, l'eccesso de' miei falli, dacchè diedero la morte a Colui che era immortale. Me ne dolgo perciò quanto posso, e risolvo di soffrire qualunque pena anzi che rinnovare colla mia morte la crocefissione del vostro Figlio. Voi però, o Maria, che ben sapete quanto sia fragile ed incostante, Voi ottenetemi la forza di essere sempre fedele a così doveroso proponimento. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

STAZIONE XIV.

GESÙ È POSTO NEL SEPOLCRO.

Tomba che chiudi in seno
Il mio Signor già morto,
Fin ch'Ei non sia risorto
Non partirò da Te.

Alla spietata Morte,
Allor dirò con gloria:
Dov'è la tua vittoria?
Il tuo poter dov'è?

℣ *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.*

℟ *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Si considera in quest'ultima Stazione la divozione di Giovanni, di Giuseppe d'Arimatea, di Nicodemo e delle altre pie Donne nel dar onorevole sepoltura a Gesù Cristo. Deh! ravviviamo la fede e abbiamo verso di Lui gli stessi sentimenti di tenerezza, quando nella SS. Comunione verrà a depositarsi nel nostro povero cuore.

Per cavarmi dal sepolcro de' miei peccati, Voi voleste discendere nella tomba, o Gesù mio. Vi ringrazio quanto posso d'un benefizio così distinto, e vi prego a compiere l'opera vostra col fare che vivendo continuamente alla vostra grazia, meriti di vivere con Voi eternamente alla gloria. *Pater, Ave, Gloria.*

Miserere nostri, Domine; miserere nostri.

Santa Madre, deh! voi fate, ecc.

A Maria Addolorata.

Teco diletta Madre,
Mi fermo appiè del legno,
Acciò mi renda degno
Ci teco lagrimar.
Vinto da tante pene,
Mi trema in petto il core:
Dal duolo e dall'amore
Mi sento lacerar.

E se di più potessi,
Di più penar vorrei,
Che maggior merto avrei
Nel maggior mio dolor.
Ma col fermarmi teco,
Spero che il tuo dolore,
Insegnerà al mio core
Di più patir ancor.

PREGHIERE ALLE CINQUE PIAGHE.

1. Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro piede sinistro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra e quella della vostra afflitta Madre, e per i meriti di questa santa piaga, vi prego a concedermi il perdono de'miei peccati, dei quali con tutto il cuore mi pento sopra ogni male per essere stati altrettante offese alla vostra infinita bontà. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater, Ave, Gl.*

Per le piaghe che soffristi, Gesù mio, con tanto amore,
E con tanto tuo dolore, Abbi pur di me pietà.

2. Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro piede destro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra e quella della vostra afflitta Madre, e per i meriti di questa santa piaga vi prego a darmi forza di non cadere per l'avvenire in peccato mortale. Maria addolorata pregate Gesù per me. *Pater, Ave, Gloria.* Per le piaghe, ecc.

3. Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra mano sinistra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra e quella della vostra afflitta Madre, e per i meriti di questa santa piaga vi prego a liberarmi dall'inferno tante volte da me meritato, dove non potrei più amarvi. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater, Ave, Gl.* Per le piaghe, ecc.

4. Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga della vostra mano destra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore e con tanto amore. Compatisco la pena vostra e quella della vostra afflitta Madre, e pei meriti di questa santa piaga vi prego a donarmi la

gloria del paradiso, dove vi amerò perfettamente e con tutte le mie forze. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater, Ave, Gloria.* Per le piaghe, ecc.

5. Signor mio Gesù Cristo, io adoro la piaga del vostro Costato. Vi ringrazio d'aver voluto anche dopo la morte soffrire quest'altra ingiuria, senza dolore sì, ma con sommo amore. Compatisco l'afflitta vostra Madre che fu sola a sentire tutta la pena; e per i meriti di questa santa piaga vi prego a concedermi il dono del vostro santo amore, acciocchè io v'ami sempre in questa vita per venire poi nell'altra ad amarvi eternamente in Paradiso. Maria addolorata, pregate Gesù per me. *Pater, Ave, Gl.* Per le piaghe, ecc.

Un Pater, Ave, Gloria *pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice per l'acquisto delle Indulgenze.*

℣ Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
℟ Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
℣ Ora pro nobis, Virgo dolorosissima.
℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ORAZIONE.

Deus, qui unigeniti Filii tui, pretioso sanguine, vivificæ Crucis vexillum sanctificare voluisti, concede quæsumus, eos qui ejusdem sanctæ Crucis gaudent honore, tua quoque ubique protectione gaudere. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Cantico su Gesù appassionato.

O fieri flagelli,
Che al mio buon Signore,
Le carni squarciate
Con tanto dolore:
Non date più pene
Al caro mio Bene
Non più tormentate
L'amato Gesù:
Ferite quest'alma
Che causa ne fu.
O spine crudeli,
Che al mio buon Signore
La testa pungete
Con tanto dolore:
Non date più pene, ecc.

O chiodi spietati,
Che al mio buon Signore
Piè e man trapassate
Con tanto dolore:
O lancia tiranna,
Che al mio buon Signore
Il fianco trafiggi
Con tanto furore:
Ti bastin le pene
Già date al mio Bene:
Deh! non più straziate
L'amato Gesù;
Trafiggi quest'alma
Che causa ne fu.
Non date più pene, ecc.

Cantico II.

Gesù mio, con dure funi
Come reo chi Ti legò?
Ah! con tanti suoi peccati
Fu il mio cuor che tanto osò.
Gesù mio, la bella faccia,
Chi crudel Ti schiaffeggiò?

Gesù mio, di sangue e sputi
Chi il bel volto imbrattò?
Gesù mio, l'amabil corpo
Chi spietato flagellò?
Gesù mio, la nobil fronte
Chi di spine coronò?

Gesù mio, sulle tue spalle
Chi la croce caricò?
Gesù mio, la dolce bocca
Chi di fiel l'amareggiò!
Gesù mio, le sacre mani
Chi con chiodi trapassò?

Gesù mio, que'stanchi piedi
Chi alla croce l'inchiodò?
Gesù mio, l'amante cuoro
Chi con lancia trapassò?
O Maria, quel caro Figlio
Chi l'uccise e l'infamò?

Ad ogni secondo verso si ripeta:
Ah! con tanti suoi peccati — Fu il mio cuor che tanto osò.

DIVOZIONE AL SANGUE DI GESÙ CRISTO

Invito a questa Divozione.

Basta esser cristiano per professare una special divozione al Sangue divino di Gesù Cristo. Desso infatti è nientemeno che il prezzo con cui tutti gli uomini furono riscattati dalla schiavitù dell'inferno, quel mosto misterioso colla cui aspersione l'anima nostra si purificò d'ogni macchia e divenne oggetto di compiacenza agli occhi di Dio, quella mediazione che è sempre efficace ad ottenere misericordia, più che non fosse il sangue di Abele a domandare vendetta; quella fonte sempre patente da cui ognuno può trarre con gaudio acque di misericordia e di grazia. Di qui è che il Grisostomo la chiamava *Salvezza delle anime*, s. Tomaso *Chiave dei tesori celesti*, sant'Ambrogio *Oro prezioso d'infinito valore*, s. Bernardo *Tromba che altamente risuona misericordia e clemenza*, e s. Maria Maddalena de'Pazzi *Pegno e Caparra di vita eterna*.

Egli è perciò che Eugenio IV, Paolo III, Paolo IV, Gregorio XIII accordarono numerosi privilegi alla confraternita del prezioso Sangue eretta nella Chiesa di *S. Maria in Vado* in Roma. Questa pia Unione venne poi confermata in perpetuo nel 1285 da Sisto V. Venuta però in qualche decadenza una sì pia istituzione, si adoperò per rilevarla il canonico *Gaspare del Buffalo*, di cui vassi ora inoltrando in Roma il processo di canonizzazione. Nè furono vani i suoi sforzi, perocchè in poco d'ora vide divenute famigliarissime in Roma e in molti altri paesi le sante pratiche da lui suggerite, specialmente quella delle Sette Offerte costituenti la Corona del preziosissimo Sangue, nonchè quella di un mese intero, e specialmente quello di giugno, parzialmente destinato a questo culto.

A questo dilatamento, che va sempre crescendo, contribuì non poco l'istituto dei Missionarj detti del preziosissimo Sangue, fondati dallo stesso Canonico, non che Mons. Strambio vescovo di Macerata che ne fu sempre divotissimo. Nelle vicinanze di Roma, nei villaggi cioè di Genzano, di Laricia, di Nemi, niente è più comune che il trovar scritto sopra le porte: *Viva il Sangue di Gesù Cristo*. Ciò ricorda l'efficacia della predicazione di Gaspare del Buffalo che riesciva a radicar da per tutto il culto ch'ei professava pel primo, e quindi mettere tutte le case sotto la protezione del Sangue di Gesù Cristo, come le case degli Ebrei in Egitto erano sotto il patrocinio del Sangue dell'Agnello che bastava, da sè solo, a preservarle dalla spada dell'Angelo sterminatore.

Professate dunque ancor voi una divozione particolare al Sangue SS. di Gesù Cristo, e una felice esperienza vi obbligherà a confessare col Grisostomo, che questo Sangue adorabile è un fiume misterioso che irriga tutta la terra, e la feconda e la adorna d'ogni più bella specie di alberi, ciascheduno dei quali produce a suo tempo i frutti più belli o più saporosi.

Sulle Reliquie del Preziosissimo Sangue.

Fu già sentimento di molti critici, che il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo che molte chiese si gloriano di possedere non fosse altro che sangue miracoloso sgorgato da qualche Crocefisso maltrattato dagli Ebrei, fra i quali è famoso quel di Berito, oppure da qualche Sacra Ostia egualmente maltrattata. Ma il rispetto che si deve alle venerabili pie tradizioni riconosciute legittime dai Papi stèssi che ne fecero l'esame il più accurato e le autenticarono coll'appoggio dei loro più solenni Decreti, non lascia più luogo a dubitare che questo Sangue di cui si parla, anzichè sangue miracoloro dei Crocefissi e delle Ostie, sia proprio Sangue naturale di Gesù Cristo, cioè parte di quel Sangue che sgorgò dalle sue vene nei giorni tormentosi di sua passione.

Nè vale l'opporre in proposito che Gesù Cristo nella sua Risurrezione, riprendendo tutto quello che aveva perduto, doveva ancor prendere tutto il Sangue che in qualsivoglia modo aveva versato; perocchè i più dotti teologi fanno notare che, a restituire nel pristino stato la sua divina Umanità, non era necessario che G. C., riprendesse fino all'ultima goccia tutto quel Sangue che era uscito dal divino suo corpo, ma bastava che Egli riprendesse tutto quello che era necessario a costituire perfetta la propria umanità, non ostando per niente la sua integrità il lasciare in terra qualche piccola parte a fomento speciale di divozione ne'suoi fedeli adoratori, onde alla vista di queste moltiplicate testimonianze della sua carità verso di noi, venissero essi a sempre più accendersi di amore verso di lui. Tale infatti è la dottrina insegnataci dal Sommo Pontefice Pio II nel famoso suo Breve del 1 agosto 1461, ordinato ad approvare quel culto che dalla più remota antichità, fu costantemente prestato al preziosissimo Sangue venerato in Mantova, e sempre ritenuto per sangue vero e naturale del nostro Signor Gesù Cristo.

A provare la ragionevolezza di questa credenza, non occorre che di esaminare la storia di questo sacro deposito sempre veneratissimo fra i Mantovani. Noi la riferiremo coll'ordine, e quasi ancora colle parole del celebre Fra Ippolito Donesmondi accreditatissimo scrittore delle Memorie Ecclesiastiche di tale illustre città.

DEL SANGUE PREZIOSISSIMO DI GESÙ CRISTO venerato in Mantova.

Longino, soldato romano della provincia d'Isauria, presente alla morte di Cristo, lo ferì con una lancia nel Costato, e da questa ferita ne scaturì Sangue ed Acqua. Convertito per questo miracolo, raccolse con una spugna quanto più

potè di quell'umore divino, e lo portò a Mantova l'anno di Cristo 36, ove si recò per predicarvi, come primo apostolo, il Vangelo. Ivi perseguitato dal prefetto Ottavio, per cui ordine fu poi decollato il 2 dicembre dell'anno susseguente, che era il ventesimoprimo del regno di Tiberio, pensò a mettere in sicuro la gran Reliquia che aveva seco portato, nascondendola sotto terra in quel luogo ove adesso si ammira la chiesa oltremodo magnifica di S. Andrea.

Al tempo di Carlo Magno nell'804, per celeste rivelazione, venne a scoprirsi il preziosissimo deposito lasciatovi da Longino. Il fatto fu così strepitoso che il Papa Leone III si recò personalmente sul posto: ed accertatosi della verità, ne portò in dono una particella all'Imperatore.

Nel 925, per paura degli Ungari che devastavano l'Italia, i Mantovani sotterrarono il detto preziosissimo Sangue, parte in S. Andrea, e parte in S. Paolo, che era allora la chiesa cattedrale.

Nel 1053 Enrico III Imperatore, venuto apposta a Mantova, adorò questo preziosissimo Sangue e presone un poco, che portò in Boemia, fece murar sotterra il rimanente temendosi ancora l'invasione dei barbari che di continuo infestavano l'Italia.

Nel 1084, per rivelazione fatta dall'Apostolo S. Andrea al B. Adalberto, fu nuovamente trovato il divino deposito: e pei grandi miracoli che n^ seguirono, venne a Mantova il papa Leone IX, e approvata la pubblica credenza, non che il culto supremo che si prestava a quell'insigne Reliquia, ne portò una particella in Roma, ove si mostra tuttora.

Nel 1298 Bardellone Bonacorsi, reggendo Mantova, fece aprire il luogo ov'era nascosto detto Santissimo Sangue, e lo fece portare processionalmente per tutta la città con grandissima festa, poi lo rinserrò come prima.

Nel 1366 Carlo IV Imperatore, venuto a Mantova, fece rompere secretamente lo stesso luogo, ove era il detto Santissimo Sangue, lo adorò con gran divozione facendo poi acconciar tutto come prima; e 14 anni dopo concesse amplissimi privilegi alla chiesa di S. Andrea.

Nel 1402 Francesco Gonzaga vicario, quarto re di Mantova, fece aprire il detto luogo, e presa una particella di esso SS. Sangue, lo portò a Pavia in dono a Giovan Maria Visconti secondo duca di Milano per riconciliarlo seco lui.

Nel 1459 venne a Mantova Pio II, e vi celebrò un Concilio, al fine del quale si disputò in sua presenza sulla verità di questo Sangue, e si conchiuse che era del vero real Sangue laterale di Cristo, poi con suo breve: *Illius qui se pro dominici salvatione gregis, etc.* del 1 agosto 1461 dichiarò non essere in nessun modo contrario alla cristiana Religione il ritenere che Gesù Cristo abbia lasciata in terra qualche piccola particella del suo Sangue per maggiormente accrescerne la divozione dei fedeli, e ordinò che ogni anno fosse quel Sangue mostrato al popolo come si fa.

Nel 1479 fu trovata in S. Paolo quella particella di questo santissimo Sangue che 556 anni prima vi era stata riposta e occorsero in quest'occasione grandi miracoli, onde poi fu sempre conservata in S. Pietro, che è l'attual Cattedrale costrutta in luogo dell'antica chiesa di S. Paolo.

Nel 1321, facendo professione nel monastero di santa Paola la beata suor Paola Gonzaga figliuola del Marchese Francesco e sorella del Duca Federico, il duca medesimo, per consolar la sorella che non aveva mai visto codesto Sangue, lo fece portare con bellissima processione da S. Andrea a santa Paola, ove fu da tutte quelle Religiose adorato, e da tutta la città per tutto quel giorno riverito con universal commozione.

ALTRE RELIQUIE DEL SANGUE PREZIOSISSIMO DI G. C.

Nella chiesa di S. Basilio in Bruges, città della Fiandra, si ritiene esservi del Sangue vero e reale di Cristo, raccolto da Giuseppe d'Arimatea e portatovi da Teodorico Alsazio conte di Fiandra nel suo ritorno da Terra Santa l'anno 1143.

Niceforo, scrittor greco, attesta che la B. V. stando sotto la croce, raccolse in un vaso qualche poco di Sangue versato dal suo divinissimo Figlio, e conservollo presso di sè.

In Marsiglia se ne adora una porzione mescolata colla terra che ne fu inzuppata; dessa è chiusa in un vasetto portatovi da Santa Maria Maddalena. Questo Sangue, dice il Plerio, nel Venerdì Santo si vede sensibilmente bollire con meraviglia di tutti.

In s. Pietro in Roma si trova il vélo di S. Veronica, in cui è impressa a vestigia di Sangue la faccia ss. del Salvatore.

In S. Giovanni Laterano vi ha un'ampolla contenente parte del Sangue ed acqua che uscirono dal lato di Cristo; e forse è quella parte che da Mantova portò a Roma il Papa Leone IX.

Della colonna, a cui fu legato nella sua flagellazione Gesù Cristo e che si venera in S. Prassede in Roma, San Gerolamo stesso ci dice che a'suoi tempi mostravasi a tutti screziata di macchie sanguigne.

In Torino si venera ancora la Santa Sindone, ossia il lenzuolo in cui Gesù Cristo fu involto quando fu posto nel sepolcro, e in esso si vede duplicata la traccia sanguigna di tutta la intera persona del divin Salvatore, e queste cicatrici, o macchie sanguigne, sono stati da due papi, Sisto IV e Giulio II, dichiarate del vero e reale Sangue di Cristo.

ALLE SETTE PRINCIPALI EFFUSIONI.

I. Vi adoro, o mio Gesù, insanguinato nella vostra prima infanzia dal doloroso coltello della Circoncisione; e per i meriti di quel preziosissimo Sangue vi supplico a concedermi un vero dolore e un generale perdono di tutti i miei peccati pei quali l'avete amorosamente sparso. *Gloria.*

II. Vi adoro, o mio Gesù, tutto molle di sudor di sangue nell'Orto; e per l'ardente ed insaziabile amore che aveste ai patimenti, e per i meriti di quel preziosissimo Sangue, vi supplico a concedermi un vero amore ai patimenti, senza dei quali non posso essere con realtà vostro seguace e discepolo. *Gloria.*

III. Vi adoro, o mio Gesù, straziato dai flagelli alla colonna: e per i meriti di quel preziosissimo Sangue, vi supplico a concedermi un santo odio contro la mia carne, il più terribile nemico della mia santificazione e della mia salute. *Gloria.*

IV. Vi adoro, o mio Gesù, insanguinato dalle spine della dolorosissima vostra coronazione; e per i meriti di quel preziosissimo Sangue, vi supplico a concedermi una perfetta mortificazione delle mie passioni, senza il di cui sacrifizio nessun'altra offerta può esservi gradita. *Gloria.*

V. Vi adoro, o mio Gesù, carico del pesantissimo legno della croce, e percosso barbaramente dalla furiosa rabbia dei carnefici: e per i meriti di quel preziosissimo Sangue, vi supplico a concedermi grazia di sempre perseverare nel vostro santo servizio. *Gloria.*

VI. Vi adoro, o mio Gesù, tutto grondante di sangue per le ferite fatte dai chiodi nei vostri piedi santissimi e nelle vostre santissime mani; e per i meriti del vostro preziosissimo Sangue vi supplico a concedermi una particolare assistenza della vostra misericordia e della vostra bontà nel punto estremo della mia morte, acciò passi felicemente quel gran momento più di tutti gli altri combattuto dai nemici della mia salute, punto decisivo da cui dipende l'eternità. *Gloria.*

VII. Vi adoro, mio Gesù, squarciato dal ferro crudele della lancia nel costato; e per i meriti di quel preziosissimo Sangue vi supplico a darmi tanta grazia da non commettere più colpa alcuna in tutto il tempo della mia vita, giacchè questo sarebbe un infierire nuovamente contro di Voi, amabilissimo e sommo Bene, morto per amor mio. Piuttosto mille volte morire che rinnovare contro di Voi una sì enorme ingratitudine, una sì empia crudeltà. *Gloria.*

OFFERTA ALL'ETERNO PADRE

per cui il 22 sett. 1817 Pio VII concesse Ind. di 300 giorni, e Plen. a chi l'avrà recitata ogni dì per un mese, in quel giorno in cui conf. e comunic. pregherà secondo l'intenzione di S. S.

I. Eterno Padre, io vi offro i meriti del Sangue preziosissimo di Gesù, vostro diletto Figlio e mio Reden-

tore divino, per la propagazione ed esaltazione della mia cara madre la Chiesa, per la conservazione e prosperità del di lei Capo visibile, il sommo Pontefice Romano, per i Cardinali, Vescovi e Pastori d'anime e per tutti i Ministri del Santuario. *Gloria.*

Sia sempre benedetto e ringraziato
Gesù, che col suo Sangue ci ha salvato.

II. Eterno Padre, io vi offro i meriti del Sangue preziosissimo di Gesù vostro diletto Figlio e mio Redentore divino, per la pace e concordia dei Re e dei Principi cattolici, per l'umiliazione dei nemici della santa Fede, e per la felicità del popolo cristiano. *Gloria.* **Sia sempre benedetto, ecc.**

III. Eterno Padre, io vi offro i meriti del Sangue preziosissimo di Gesù, vostro diletto Figlio e mio Redentore divino, per l'illuminamento degli increduli, il richiamo degli eretici e la conversione dei peccatori. *Gloria.* **Sia sempre benedetto, ecc.**

IV. Eterno Padre, io vi offro i meriti del Sangue preziosissimo di Gesù, vostro diletto Figlio e mio Redentore divino, per tutti i miei parenti, amici e nemici, e per i poveri infermi e tribolati, per tutti quelli per cui sapete ch'io debbo pregare, e Voi volete ch'io preghi. *Gloria.* **Sia sempre benedetto, ecc.**

V. Eterno Padre, io vi offro i meriti del Sangue preziosissimo di Gesù, vostro diletto Figlio e mio Redentore divino, per tutti quelli che quest'oggi passeranno all'altra vita, acciò li preserviate dalle pene dell'Inferno e li ammettiate colla maggiore sollecitudine al possesso della vostra gloria. *Gloria.* **Sia sempre benedetto, ecc.**

VI. Eterno Padre, io vi offro i meriti del Sangue preziosissimo di Gesù, vostro diletto Figlio e mio Redentore divino, per quelli che sono amanti di così gran tesoro, per quelli che sono uniti con me nell'adorare ed onorare il medesimo, e per quelli infine che travagliano nel propagare la di Lui divozione. *Gloria.* **Sia sempre benedetto, ecc.**

VII. Eterno Padre, io vi offro i meriti del Sangue preziosissimo di Gesù, vostro diletto Figlio e mio Redentore divino, per tutti i miei bisogni spirituali e temporali, in suffragio delle povere anime del Pur-

gatorio, e specialmente di quelle che sono state più divote del prezzo della nostra redenzione e dei dolori e delle pene della nostra cara madre Maria santissima. *Gloria.* Sia sempre benedetto, ecc.

Viva il Sangue di Gesù adesso e sempre per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Viva, viva Gesù, che per mio bene
Tutto il Sangue versò dalle sue vene.

Orazione al divin Sangue.

O Sangue preziosissimo di vita eterna, mercede e riscatto di tutto l'universo, bevanda e lavacro delle anime nostre che proteggete continuamente la causa degli uomini presso il trono della suprema misericordia, io profondamente vi adoro, e vorrei per quanto mi è possibile, compensarvi delle ingiurie e degli strapazzi che Voi ricevete di continuo dalle umane creature, e specialmente da quelle che ardiscono temerariamente di bestemmiarvi. E chi non benedirà questo Sangue d'infinito valore? Chi non si sentirà infiammato d'affetto verso Gesù che lo sparse? Che sarei io, se ricomprato non fossi da questo Sangue divino? Chi vi ha cavato fino all'ultima stilla dalle vene del mio Signore? Ah! l'amore solamente poteva operare questo prodigio. O amore immenso che ci avete donato un balsamo sì salutare! O balsamo inestimabile, scaturito dalla sorgente di un amore infinito, fate, deh! fate che tutti i cuori e tutte le lingue vi possano lodare, benedire e ringraziare adesso e per sempre in tutti i giorni dell'eternità.

℣ Redemisti nos, Domine, in Sanguine tuo.
℟ Et fecisti nos Deo nostro regnum.

Orazione.

Omnipotens sempiterne Deus, qui Unigenitum Filium tuum mundi Redemptorem constituisti, ac ejus Sanguine placari voluisti, concede nobis, quæsumus, salutis nostræ pretium ita venerari, atque a præsentis vitæ malis ejus virtute defendi in terris, ut fructu perpetuo lætemur in cœlis. Qui tecum vivit, etc.

Altra Orazione al divin Sangue.

O Sangue adorabile e divino, sparso per mia salvezza, cadete sopra di me per lavarmi, per purificar-

mi, per santificarmi. Sin dalla mia nascita in questo mondo, la vostra Chiesa, o Gesù, mi ha ricevuto fra le sue braccia. Essa mi ha segnato col vostro Sangue prezioso, mi ha messo nel numero de' suoi figliuoli. Avuta che ebbi la disgrazia di macchiare questa bella innocenza di cui mi avete vestito, ho trovato in questo Sangue prezioso un bagno salutare che ha cancellate tutte le sozzure dell'anima mia. Ogni volta che vi ricorro la sua divina virtù sempre più mi santifica. Nè questo è tutto. Voi avete voluto che questo Sangue adorabile si versasse tutti i giorni per me sul vostro altare, ond'io l'offrissi in sacrifizio al vostro Padre pe' miei peccati, e mi avete comandato di berlo, di nutrirmene, di farlo scorrere nelle mie vene, affine di vivere solo della vostra vita, di essere animato solo dal vostro spirito, e d'essere in Voi totalmente trasformato. Oh carità ineffabile, rendetemi degno di tanti beneficj; insegnatemi a servirmene per vostra gloria e per mia salute. Sangue adorabile, deh cadete sopra noi tutti per salvarci; cadete sugli empj per intenerirli, sugli eretici per richiamarli, sui gentili per illuminarli, sui giudei per convertirli, affinchè riuniti tutti nella medesima fede e nella medesima speranza regniamo con Voi e per Voi nella medesima carità, che sussisterà eternamente.

Cinque Gloria.

Giaculatoria

per cui il 22 settembre 1817 Pio VII concesse l'Indulgenza di 100 giorni per ogni volta che si reciti con cuor contrito.

Eterno Padre, io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in isconto de' miei peccati e per i bisogni di santa Chiesa.

Giaculatoria.

Salve, o Sangue di grazia e salute;
Su quest'alma contrita discendi:
Tu la tergi, tu bella la rendi;
Tu la torna al suo primo candor.
Salve, o Vittima augusta adorata,
D'un Dio grande infinito sol degna;
Viva viva l'Eterno che regna
Sovra un trono di gloria e d'amor.

DIVOZIONE ALLA SANTA CRÓCE

ISTRUZIONE.

La storia dell'Invenzione e dell'Esaltazione della S. Croce su cui per opera di Gesù Cristo, fu compita la redenzione di tutto il genere umano, è troppo interessante per essero passata sotto silenzio. Facciamone dunque qualche cenno.

Invenzione della Santa Croce.

Costantino, detto il grande, figlio di Costanzo Cloro e di S. Elena, dopo essere stato presente alla morte del proprio padre nella Gran Bretagna, fu dichiarato imperatore in suo luogo il giorno 25 luglio 306. Investito della suprema autorità, cominciò a regnare nell'Inghilterra, nelle Gallie e nella Spagna ch'erano i paesi dominati da Costanzo, quando da Diocleziano fu associato all'Impero. Ma dopo qualche anno, sentendo che Massenzio in Roma cercava di usurpargli il trono, mosse dal Reno contro di lui, e sapendo che il suo nemico era assai maggiore di forza, dacchè non aveva meno di duecentomila uomini, chiama in soccorso il Dio dei Cristiani, pei quali aveva gran propensione. La sua speranza non lo tradì; che anzi, il giorno innanzi alla battaglia, trovandosi alle porte di Roma qualche ora dopo il mezzogiorno, a vista di tutto il suo esercito, non che di lui che ne era a capo, apparve nel cielo una Croce più luminosa del sole, intorno alla quale si leggevano queste parole: « *In hoc Signo vinces;* Con questa bandiera tu vincerai. » La notte seguente Gesù Cristo gli apparve in sogno, e mostrandogli di nuovo la Croce apparsa nel cielo il giorno avanti, gli comandò di farne subito costruire una in tutto simile a quella che gli era mostrata, e di usarla come stendardo di guerra, che avrebbe certissima la vittoria. Appena svegliato l'imperatore diede gli ordini opportuni per fare questa nuova bandiera tanto famosa sotto il nome di *Labaro*, la quale consisteva in una lunga picca tutta coperta di oro traversata in alto da un altro legno che formava una Croce dalle cui braccia pendeva un velo tessuto d'oro, e di pietre preziose. Al sommo della Croce brillava una ricca corona d'oro, nel cui mezzo stavano le lettere greche indicanti il nome di Cristo. Con questa nuova bandiera che veniva portata dai veterani più distinti per valore e per pietà, si avanzò Costantino verso Massenzio, e al Ponte Milvio, detto ora il Ponte Molle, lo sconfisse per modo che il tiranno prese la fuga e si annegò nel Tevere il 28 ottobre del 312. Questa è quella grande vittoria che determinò Costantino a dichiarare la Religione Cristiana libera in tutto l'impero; il che fece con formale decreto sottoscritto in Milano nell'anno 313; tanto più che vinto Massenzio, trionfò anche di Licinio imperator d'Oriente persecutore fierissimo del Cristianesimo, e così divenne egli solo padrone del mondo conosciuto a que' tempi. Pochi sono i fatti che abbiano tante prove quante ne vanta l'apparizion della Croce a Costantino. Eusebio ci assicura d'averlo sentito dalla bocca stessa del-

l'imperatore. Lattanzio che scrisse prima di Eusebio, ne parla come di fatto innegabile: così fan pure Filistorgio nei suoi *frammenti*, Socrate e Sozomeno nelle loro *storie*, non che Gelasio di Cizico negli atti di S. Artemio martirizzato sotto Giuliano, oltre l'essere attestato da infinite iscrizioni e medaglie che si riferiscono a quell'epoca, non che dalla statua che il Senato fece erigere a Costantino, nelle cui mani fu posta come strumento di sua vittoria, la Croce.

Risoluto Costantino di far trionfare la Croce in tutte le parti del suo impero, comandò prima di tutto di abbattere quei tempj profani che l'imperatore Adriano aveva fatto inalzare sopra del S. Sepolcro, dopo di averlo riempito di terra e nascosto alla vista comune con un pavimento di pietra. Datone l'ordine a Draciliano governatore di Palestina e partecipatane la notizia a S. Macario vesc. di Gerusalemme, S. Elena, madre dell'imperatore, quantunque fosse già sugli 80 anni, volle prendere personalmente la direzione, e pose ogni suo studio nel ricercare la S. Croce. Dopo un lungo scavare, si giunse a scoprire il Sepolcro, e in sua vicinanza tre croci della stessa grandezza e della stessa forma, per cui non si poteva distinguere quale fosse quella del Salvatore, tanto più che il titolo ordinato da Pilato, e portante le parole *Gesù Nazareno Re de' Giudei*, era confuso tra i varj legni.

Nell'impossibilità di ben conoscere quale delle tre croci fosse quella che si cercava, S. Macario suggerì all'imperatrice di portarle tutte e tre alla casa di una gentildonna che era moribonda. Fatta una fervida preghiera, e portate le croci alla casa dell'ammalata, si provò a toccarla con esse; ma, mentre nessun effetto si ebbe dalle due prime, al tocco della terza la ammalata si vide perfettamente guarita. Alcuni altri riferiscono che la S. Croce sia stata riconosciuta per l'istantanea risurrezione di un morto che sopra di essa fu steso, mentre niente era avvenuto applicandolo alle altre due croci. Riconosciuta la vera Croce, si fondò una chiesa nel luogo in cui fu trovata, ed ivi la si depose in una grande custodia di sommo valore. Una porzione però fu da S. Elena mandata al suo figlio in Costantinopoli, e un'altra fu spedita alla chiesa da lei fondata in Roma e che ora si conosce sotto il nome di Santa Croce di Gerusalemme, alla quale regalò anche il titolo della Croce, che venne posto al sommo di un'arcata ove fu trovato nel 1492 chiuso in una cassetta di piombo.

Costantino per ispirare a tutto il mondo gran rispetto alla Croce, comandò che in tutta l'estensione dei suoi dominj non si adoperasse mai più la croce per supplizio de'malfattori, il che fu praticato in progresso da tutti i suoi antecessori.

La parte più considerabile della Croce fu fatta chiudere da S. Elena in un astuccio d'argento, e lasciata a Gerusalemme sotto la custodia del vescovo S. Macario che la depose nella magnifica chiesa costrutta sul Santo Sepolcro.

Da tutte le parti concorsero sempre i fedeli a venerare sì gran Reliquia, ed è pur rimarcabile il fatto che da S. Paolino è riferito nella sua lettera a Severo, cioè che per quanti pezzetti ne fossero staccati, dessa non veniva mai a scemarsi, riproducendosi a misura che veniva tagliata come fosse legno ancor vivo. S. Cirillo di Gerusalemme, che viveva 25 anni

dopo l'invenzione della S. Croce, protesta che dopo essersene distribuiti tanti pezzetti da trovarsene in ogni parte del mondo, la Croce era ancora della stessa grandezza, e grossezza, come non fosse mai stata toccata da alcuno, e paragonava questo fatto ai pani moltiplicati nel deserto per satollare cinquemila persone.

Esaltazione della Santa Croce.

Come l'apparizione della Croce a Costantino, e la scoperta del sacro legno fatta da S. Elena diede occasione alla festa dell'invenzione della S. Croce, che però, al dir del Baronio, non si rese universale che nel 720, così il riacquisto di sì santo Strumento, fatto da Eraclio, diede nuovo lustro alla festa dell'Esaltazione, che già si celebrava dai Greci e dai Latini nel sesto secolo, e anche nel quinto.

Cosroe II, re di Persia, sotto pretesto di vendicare l'imperatore Maurizio trucidato da Foca, si mosse con grande esercito contro quest'ultimo, e in poco tempo si impadronì della Siria e della Palestina, mettendo a fuoco ed a sangue tutto l'Oriente.

Eraclio figliuolo del governatore dell'Africa, animato dai voti del popolo che stanco dalla tirannide di Foca, lo proclamava imperatore, approda con un'armata navale a Costantinopoli, ove sconfisse le truppe nemiche, e, impadronitosi del tiranno, gli fece troncare la testa. Non ottenne appena questa vittoria, che cercò di fare la pace con Cosroe, affinchè senza spargere altro sangue, si ritirasse nei propri stati, cioè nel regno di Persia. Cosroe, superbo delle prime conquiste, rifiutò ogni condizione, fece nuove scorrerie, strinse d'assedio Gerusalemme, e presala nell'anno 625, portò seco nella Persia coi Principali della città e il vesc. Zaccaria, i più preziosi tesori che vi potè trovare, e fra questi la vera Croce su cui era morto il Salvatore. Allora Eraclio risolvette di farla finita; e, confidando nella protezione del cielo, partì colle sue truppe per la Persia. La sua marcia fu un continuo trionfo, e sconfitti tutt'i persiani che d'allora in poi non riacquistarono mai più il loro primitivo splendore, costrinse alla fuga il lor re, che fu poi fatto morire dal proprio figlio Siroe, com'egli a colpi di bastone aveva fatto morire il proprio padre Ormisda. Debellati così tutt'i nemici, Eraclio cedette alle istanze di Siroe che domandava la pace; e la prima condizione che gl'impose fu quella di restituire tutto quello che Cosroe aveva rubato in Palestina, e specialmente la S. Croce. Fu allora che questa nel 628, fu portata trionfalmente, fra le acclamazioni e gli ossequj di tutto il popolo a Costantinopoli. L'anno seguente l'imperatore s'imbarcò per portarla in Gerusalemme. E giuntovi felicemente, la volle portare egli stesso nel tempio fabbricato da Costantino sopra il Calvario. Ma arrivato alla porta che serve d'introduzione al sacro monte, si sentì impediti i suoi passi da una forza invisibile e irresistibile. Allora il patriarca Zaccaria, che lo accompagnava, lo avvisò che ciò proveniva dall'essere egli vestito pomposamente, e quindi in modo non proprio per imitar G. C. nel portare la Croce. Depose subito l'imperatore le regie insegne; si vestì di abito penitenziale, e trovò di poter procedere liberamente, come pro-

cedette difatti al compimento dei proprj voti. E così la S. Croce fu nel 629 riposta per mano di Eraclio in quel luogo medesimo da cui 14 anni prima era stata rubata da Cosroe. Siccome ciò avvenne nel 14 settembre, in cui molti eran già soliti festeggiare la Santa Croce, così fu universalmente stabilita in tal giorno la solennità della sua Esaltazione.

Degli altri Strumenti della Passione.

Veduto quello che diede origine alle due feste della Santa Croce, tornerà molto caro il conoscere che cosa avvenne degli altri strumenti della Passione, che furono da S. Elena ritrovati nel luogo medesimo della Croce, essendo antico costume di seppellire presso il tumulo dei giustiziati, tutti gli strumenti che aveano servito al loro supplizio.

I Santi Chiodi.

Presso la Croce del Redentre S. Elena trovò i Chiodi che avevan servito alla sua crocefissione. Nè durò fatica a riconoscerli, perocchè, a differenza degli altri, che erano tutti coperti di ruggine, questi conservavano ancora la primitiva lor lucidezza. In quanto al numero, è insegnamento di S. Gregorio di Tours, seguito dal papa Innocenzo III che fossero quattro i Chiodi che erano stati a contatto colle mani e co' piedi del Redentor, senza parlare di quello che aveva servito per titolo o cartello, che stava al sommo della croce, e di altri che si rendevano indispensabili per connettere al legno diritto il legno trasversale. Dei quattro Chiodi che penetrarono nelle carni divine del Redentore, uno fu da S. Elena calato riverentemente nel mare Adriatico per calmare una tempesta violentissima che minacciava la di lei vita, per render più sicuro quel golfo che per la sua voracità si chiamava la voragine dei naviganti. Acquietatosi il mare a quel contatto S. Elena regalò quel chiodo alla chiesa di Treveri, di cui era allora arcivescovo S. Agrizio. Gli altri tre furono mandati a Costantino, il quale se ne servì per garantire da ogni sinistro la propria persona, mettendone uno nel suo diadema più ricco ossia elmo di parata, e collocando gli altri due nella briglia e nel morso del suo cavallo, onde gli servissero di scudo impenetrabile fra i tanti pericoli delle battaglie. Questi chiodi si conservarono in Costantinopoli fino all'epoca dell'imperatore Giustiniano, imperocchè si sa che il pontefice S. Vigilio, che si trovava in quella città per la famosa condanna dei tre Capitoli nel 555 giurò per la virtù dei santi Chiodi e del santo freno che ivi si conservava. Nell'anno poi 586, dall'imperatore Costantino Tiberio, furono regalati a S. Gregorio Magno. nell'occasione che ritornava a Roma, dopo aver sostenuto presso la corte di Costantinopoli l'impegno di Apocrisario, ossia legato del papa, che era S. Agapito. Fu allora che il Santo Chiodo, già allogato nel diadema di Costantino, fu dato in dono alla basilica della S. Croce in Roma, un altro venne donato alla chiesa di S. Giovanni in Monza, ove fu poscia incastrato nella parte interiore della celebre Corona Ferrea, che serve anche attualmente per l'incoronazione del Re; quello inserito da Costantino nel freno del suo cavallo fu regalato

alla Metropolitana di Milano, ove si conserva tuttora in una specie di magnifica cappella costruita nella parte superiore della volta del coro.

Non deve poi far meraviglia che molte altre chiese si vantino di possedere sì preziosa reliquia, dacchè per soddisfare alla pietà dei fedeli desiderosi di tanto tesoro, si sa che fu limato uno dei veri Chiodi, specialmente quello che è a Roma, e che appunto per questo ora non ha più punta. E questa limatura si è rinchiusa in altri Chiodi fatti alla foggia dei veri, e così si sono in certa guisa moltiplicati. Si è pur trovato altro modo di farne molti, col mettere a contatto del Chiodo vero, degli altri appositamente preparati a sua somiglianza. San Carlo Borromeo, così scrupoloso in fatto di Reliquie aveva molti Chiodi fatti a somiglianza di quello che si venera in Milano, e, dopo averli ad esso accostati li distribuiva ai distinti personaggi che voleva regalare: ed uno di questi fu da lui donato qual reliquia preziosa a Filippo II Re delle Spagne. Di una somigliante divozione si trovano le traccie nei secoli i più remoti. San Gregorio Magno, ed altri papi, diedero, come grande reliquia, un po'di limatura delle catene di San Pietro, che poi mettevasi in altre catene fatte a somiglianza di quelle. Nelle opere del P. Onorato di Santa Maria, che è uno dei critici più giudiziosi, si legge un fatto che conferma quanto si è detto, ed è un miracolo autentico operatosi per mezzo di un taffetà fatto a somiglianza del cuore della gran vergine Santa Teresa.

La Santa Lancia.

Trovata da Sant'Elena, cogli altri strumenti della Passione di Cristo, la lancia che gli aperse il costato, fu posta nella debita venerazione. Ma in progresso di tempo, temendosi la invasione dei Saraceni, fu secretamente sotterrata in Antiochia, ove fu trovata nel 1098, nella cui occasione accaddero molti miracoli. Allora da Antiochia fu trasportata a Gerusalemme, e di lì a poco a Costantinopoli. L'imperatore Balduino II ne mandò la punta alla Repubblica di Venezia in pegno d'una somma di danaro che dessa gli aveva prestato. San Luigi re di Francia pagò ai Veneti la somma per cui era impegnata quella reliquia, e la fece trasportare a Parigi ove è custodita nella Santa Cappella. Il rimanente della Lancia rimase a Costantinopoli anche dopo che i Turchi se ne furono impadroniti. Nel 1492, il Sultano Bajazette, per mezzo di un suo ambasciatore, la mandò in regalo al Papa Innocenzo XII, rinchiusa in una ricchissima custodia, facendogli dire nel tempo stesso che la punta della sacra Lancia era in mano del Re di Francia.

La Santa Spugna.

Quando Cosroe spogliò delle cose le più preziose la chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme, il patrizio Niceta, per mezzo di un amico di Sarbazara, Generale de' Persiani, giunse a sottrarre alla nemica invasione la Santa Spugna cui fu presentato l'aceto al Salvator Crocefisso, non che la Lancia che gli aveva ferito il Costato.

Queste due reliquie furono mandate a Costantinopoli, e depositate nella cattedrale, la Santa Spugna al 14 settembre

dello stesso anno 628, e la Santa Lancia al 20 ottobre: e ciascuna esposta per due giorni alla venerazione dei Fedeli. La Santa Spugna che da Balduino II fu consegnata colla punta della Lancia ai Veneziani, per pegno del prestito che gli avevano fatto, fu di là trasportata da San Luigi nella Santa Cappella di Parigi, onde poi fu mandata a Roma, ove si conserva ancora nella chiesa di San Giovanni Laterano, e si vede ancora tinta di rosso sanguigno.

La Santa Corona.

L'imperatore Balduino II vedendo che la città di Costantinopoli stava per cader nelle mani dei Saraceni e dei Greci, donò la Corona di spine a San Luigi, suo parente, per ricompensarlo di tanti sacrificj che aveva fatti per la difesa dell'impero d'Oriente e della Palestina. San Luigi fu gratissimo a questo dono che gli venne per la via di Venezia; in segno di riconoscenza, pagò spontaneamente un grosso prestito che l'impero aveva contratto colla Repubblica. Questo prezioso tesoro, rinchiuso in una cassetta suggellata, fu da Venezia portato in Francia da Religiosi specchiatissimi per santità. San Luigi gli andò incontro 14 miglia di là di Sens, col corteggio della madre, dei fratelli, dei primi principi e dei primi Prelati: ed egli stesso con Roberto d'Artois, suo secondo fratello, camminando a piedi nudi, volle portare la Santa Corona nella cattedrale di Sens, donde poi con gran solennità, fu trasportata a Parigi, e deposta in una cappella magnifica espressamente per lei fabbricata, ed officiata da un apposito Capitolo, e questa è quella che si chiama la Santa Cappella.

Dalla Santa Corona si sono staccate alcune spine per farne dono ad altre chiese: ma se ne sono anche fatte molte ad imitazione delle vere, e, come si è detto dei Chiodi, col contatto delle vere Spine che sono quasi tutte lunghissime, si resero venerabili tutte le altre che furon fatte in progresso a loro somiglianza.

La Santa Colonna.

La Colonna a cui fu legato Gesù Cristo quando fu sottoposto alla flagellazione, per testimonianza dei due SS. Gregorj, il Nazianzeno ed il Turonese, non che di San Prudenzio e San Girolamo, fu religiosamente custodita in Gerusalemme, insieme alle altre reliquie della Passione. Ma, per opera del cardinale Giovanni Colonna, legato del papa Onorio II in Oriente, fu trasportata a Roma nell'anno 1224, e collocata in una piccola Cappella della chiesa di Santa Prassede, ove si vede tuttora a traverso di una grata di ferro. Essa è di marmo grigio, lunga un piede e mezzo; nella base ha un piede di diametro, ma nella parte superiore non ha che otto pollici. Vi si vede ancora un anello di ferro, che è quello a cui s'attaccavano i colpevoli. Alcuni credono che questa non sia che una parte della Colonna che servì alla Passione di Cristo. Ma siccome non si vede alcuna frattura, così si ritiene che sia intiera.

Il Santo Sepolcro.

Era costume fra gli Ebrei di seppellire i lor morti non in una fossa di terra, ma bensì in un sasso scavato a modo di

piccola stanza che veniva nell'estrema sua parte coperta con una grossa lastra di pietra. Di tal natura fu pure il Sepolcro già preparato sul monte Calvario per un grande della Giudea qual era Giuseppe d'Arimatea, e che da lui fu ceduto al Nazareno fatto cadavere perchè avesse una sepoltura possibilmente conveniente alla sua dignità. Questo luogo santificato dalla dimora che vi fece per circa tre giorni Gesù Cristo defunto, e reso gloriosissimo pei miracoli che accompagnarono la sua Risurrezione, non poteva non divenire un oggetto di somma venerazione per i Cristiani. Presa però dall'Imperatore Tito nell'anno 70, cioè 37 anni dopo la morte di Cristo, la città di Gerusalemme fu ridotta, secondo la profezia evangelica, a un mucchio di rovine. Più tardi, cioè nel 134 sotto l'imperatore Adriano ne furono cacciati tutti i giudei che l'avevan in gran parte rifabbricata, e la città fu rovinata in modo da divenire inabitabile. Tre anni dopo, lo stesso Principe la fece ricostruire sotto il nome di *Elia Capitolina,* e, per cancellarvi ogni traccia di Cristianesimo, fece collocare la statua di Venere sul Calvario nel luogo preciso della Crocefissione del Nazareno, e la statua di Giove sul suo Sepolcro. Finalmente nell'anno 327, dopo che Costantino ebbe abbracciato il Cristianesimo, l'imperatrice Elena sua madre vi fece abbattere ogni avanzo di idolatria, vi cercò e vi trovò la vera Croce ove erasi consumato il sacrificio della nostra salute, poi fece inalzare una bellissima chiesa sul Sepolcro ove era stato deposto il divin Redentore. Questa chiesa, che è coperta da una gran cupola, e unita ad altre due chiese anch'esse coperte di cupole di minor mole, forma con esse un solo tempio, la cui gran nave è illuminata dalla maggior cupola che si innalza sopra del Santo Sepolcro.

Ben tosto quel luogo fu frequentato dai Cristiani che vi andavano in pellegrinaggio da tutte le parti del mondo. San Gerolamo nella lettera a Santa Paola dice che questa santa vedova era entrata nel Santo Sepolcro, baciandone per rispetto la terra. E Sant'Agostino (*De Civit. Dei* c. 22, c. 8) racconta che i fedeli ne raccoglievano la polvere, e la conservavano come preziosissima, operandosi con essa molti miracoli. La vista del Santo Sepolcro venne in séguito disturbata dai Saraceni che impadronitisi della Palestina nell'anno 639, vessavano orribilmente i Cristiani che vi si portavano in pellegrinaggio. Queste vessazioni indegnarono per modo le nazioni cristiane, che si risolvette di farla finita con quei barbari persecutori degli innocenti. Quindi i Principi d'Europa, capitanati dal francese Goffredo di Buglione, incominciarono quelle famose spedizioni di truppe Cristiane in Asia che si celebrarono sotto il nome di Crociate, perchè in tal circostanza tutti i soldati portavano per distintivo una croce rossa sul petto. Per l'opera di questi valorosi, Gerusalemme fu riconquistata dai Cristiani l'anno 1099, ma sgraziatamente questo dominio non durò che 88 anni, in capo ai quali, cioè nel 1187, Gerusalemme con tutta la Terra Santa, cadde in potere di Saladino soldano di Egitto e di Siria, i cui successori la tennero sino al 1517 in cui furono soggiogati dai Turchi, che sono attualmente i padroni di tutta la Palestina.

Malgrado però queste vicende, il Santo Sepolcro colla relativa chiesa fu sempre rispettato; e mediante il pagamento di

un certo tributo, fu concesso ai Religiosi Francescani di stabilirvi la propria dimora in un vicino convento da loro fabbricato, anche allo scopo di alloggiarvi i Pellegrini che recansi alla visita dei Luoghi Santi. Non è però a tacersi che la divozione dei Cristiani visitanti il Santo Sepolcro dev'essere pagata a caro prezzo, perocchè i Turchi che ne sono i padroni, esigono un fisso tributo per ogni volta che si entra nella chiesa del Santo Sepolcro. Ond'è che si trovano dei Pellegrini che per non pagare un nuovo tributo sortendo dopo la prima visita, stettero in essa dei mesi interi, senza mai sortire, ricevendo il vitto quotidiano da una piccola finestra destinata a questo scopo, sebbene traversata da una sbarra di ferro. Non saranno dunque mai abbastanza lodati quei santi Francescani Religiosi che ne tengono la custodia, e che malgrado le più grandi persecuzioni non abbandonarono mai quella santissima impresa. Come non sarà mai abbastanza raccomandato ai fedeli di largheggiare nella elemosina che, specialmente in Quaresima, si raccoglie pei Luoghi Santi, dacchè dessa serve non solamente a mantenere quei religiosi che ne sono i custodi, a pagare gli annui tributi che loro sono imposti dai Turchi, ma ancora a supplire alle spese occorrenti per la custodia di tutti gli altri Santi Luoghi di Palestina, non che pel mantenimento dei Pellegrini che vi sono alloggiati, e dei ragazzi d'ambo i sessi, che, raccolti in apposite case, vi sono santamente allevati, onde servano un qualche giorno di apostoli nelle loro famiglie, e così santifichino gli altri nell'atto stesso che sempre più vanno santificando se stessi.

Nel 1811 un incendio rovinò il magnifico tempio di San Sepolcro. Però le fiamme risparmiarono il Sepolcro di Gesù Cristo, il vicino convento cattolico, e le cappelle delle otto nazioni del cristianesimo. Quel tempio fu nel 1812 riedificato a spese dei monaci Greci creduti gli autori di quel disastro. Nel 1834 nuove sciagure immersero nella più desolante costernazione la città santa, poichè oltre la sventura della presenza degli Arabi che colà portavano il sacco e la fame, uno spaventevole terremoto, che durò per ben tre minuti, scoppiò nel giorno 23 maggio di detto anno, in conseguenza del quale il tempio marmoreo del Santo Sepolcro fu scosso a segno che minacciava l'estrema rovina. Fortunatamente però desso stette ancor saldo, e se nel 1865 la gran cupola di detto tempio minacciava di andare in isfascio, diverse potenze cioè la Porta, la Russia, e specialmente la Francia, gareggiaron nell'impegno di ripararne subito tutti i danni.

A proposito del Santo Sepolcro è molto edificante ciò che scrive di se stesso nel suo *Itinerario* di Palestina, il grande autore del *Genio del Cristianesimo*, Chateaubriand: « Forse i « lettori domanderanno quali sentimenti io abbia provato « entrando in luogo così santamente formidabile. A tal do- « manda io non saprei cosa rispondere, tanti furono i sen- « timenti che si impossessarono del mio animo in un sol « colpo. Dirò solo che entrato nella piccola camera del San- « to Sepolcro, vi restai per circa mezz'ora in ginocchio come « assorto, senza poter levar i miei occhi dalla pietra su cui « fu depositato Gesù Cristo defunto. Un dei due religiosi

« che mi servivano di guida stava presso di me colla fronte « prostrata al marmo, l'altro tenendo in mano l'Evangelio « leggeva al fioco lume della lampada, i passi relativi al « santo Sepolcro. Tutto ciò che io posso assicurare si è « che alla vista di quel sepolcro trionfale io non sentiva « che la mia debolezza: e quando la mia guida gridò con « S. Paolo: *dov'è, o Morte, la tua vittoria? ov'è il tuo pun- « golo?* mi pareva di sentire all'orecchio la voce della morte « rispondere: Io sono stata vinta ed incatenata in questo « monumento dal glorioso Autor della vita! » Ecco i sentimenti che deve in noi risvegliare la memoria del Santo Sepolcro.

ORAZIONE ALLA SANTA CROCE.

Con tutte le forze del mio cuore, vi amo, vi lodo, vi benedico, vi adoro, o vera Cattedra di sapienza, per tutti i popoli della terra, o Arma debellatrice di tutte le infernali potenze, o Stromento inestimabile della comun redenzione, santissima Croce di Gesù Cristo. Voi, nobilitata dal Sangue del divino Agnello, siete divenuta tutt'assieme la speranza dei peccatori, il conforto de' penitenti, la consolazione dei giusti, e il carattere distintivo di tutti i discepoli del vero Dio. I più potenti Re della terra si recano sempre ad onore il farvi ossequio, e, piantandovi in mezzo alle lor corone, vi dichiarano pubblicamente per la loro difesa, per la lor gloria. Deh! apprenda io una volta quelle divine lezioni di umiltà, di pazienza, di mansuetudine, di carità, di costanza che ci diede morendo sopra di Voi l'Autore di nostra fede, il Consumatore della nostra salvezza! Colla contrizione la più sincera io detesto tutto quel tempo in cui ho ricusato di conformare ai vostri insegnamenti la mia condotta: e colla risoluzione la più ferma, protesto di volere per l'avvenire portarvi con santo coraggio e con edificante allegrezza, mortificando in ogni maniera gli affetti sregolati del mio cuore, i sensi sempre ribelli del mio corpo, e sopportando con pazienza e con gioja, tutte quelle traversie con che l'amoroso mio Salvatore si compiacerà di provarmi, onde, dopo essere stato con Lui compagno degli obbrobrj e delle pene che soffrì disteso sulle vostre braccia, possa partecipare con Lui alla beatitudine di quel regno di cui Voi siete la chiave. *Tre Pater all'agonia di Gesù.*

A Sant'Elena Imperatrice.

Per la premura che Voi aveste di trarre dalle rovine in cui stava nascosta la Santa Croce di Gesù Cristo, e per lo strepitoso miracolo dell'immediato e perfetto risanamento di un moribondo con cui il cielo benedisse i vostri desiderj, perchè si distinguesse da tutti gli altri il legno della comun redenzione, impetrateci, o incomparabile Sant'Elena, di non gloriarci mai d'altro che della Croce di Gesù Cristo, e di portare con santa rassegnazione la mistica Croce dei patimenti. *Tre Gloria.*

LITANIE DELLA SANTA CROCE.

Voglio amarvi sempre più,
Santa Croce di Gesù,
Fondamento della Chiesa,
Stendardo dei Cristiani,
Redenzione degli uomini,
Venerazione degli Angioli,
Sconfitta dei Demoni,
Speranza dei peccatori,
Conforto dei penitenti,
Allegrezza de' giusti.
Magnificenza dei Re,
Vaticinio dei Profeti,
Predicazione degli Apostoli,
Fortezza dei Martiri,
Sapienza dei Dottori.
Porto dei naufragati,
Baluardo agli assediati.
Guida dei ciechi,
Sostegno dei deboli,
Sollievo degli afflitti,
Medicina degli infermi,
Risurrezione dei morti.
Gaudio dei sacerdoti,
Mortificazione dei monaci,
Castità delle vergini,
Concordia dei conjugati,
Custodia dei bamboli,
Istruzione dei giovani,
Direzione degli adulti,
Meta dei vecchi,
Ricchezza dei poveri,
Moderazione dei ricchi,
Nudrimento degli orfani,
Protezione delle vedove.
Luce nelle tenebre,
Consiglio ne' dubbii,
Difesa ne' pericoli,
Principio della salute,
Strada della vita.
Distruzione del peccato,
Conservazione della grazia,
Misura della gloria,
Terrore dell'Inferno,
Chiave del Paradiso.

Ad ogni Litania si può ripetere
Voglio amarvi sempre più — Santa Croce di Gesù.

INVOCAZIONE ALLA CROCE DI SAN TOMASO D'AQUINO.

Crux mihi certa salus.	La Croce è la mia salute.
Crux est quam semper adoro.	La Croce io sempre adoro.
Crux Domini mecum.	La Croce del Signore è con me
Crux mihi refugium.	La Croce è il mio rifugio.

Il S. Padre Pio IX, con Rescritto di propria mano, 21 gennaio 1874, concesse Indulgenza di 300 giorni una volta al giorno a chiunque reciterà devotamente e con cuore almeno contrito le suddette preci espresse in forma di Croce dall'Angelico Dottore S. Tomaso.

INNO ALLA SANTA CROCE.

Vexilla Regis prodeunt;
Fulget Crucis mysterium,
Qua vita mortem pertulit,
Et mortem vita reddidit.
Figunt cruenti Numinis
Clavi manus vestigia;
Redemptionis gratia,
Hic immolatur hostia.
Post vulneratus impiæ
Mucrone diro lanceæ,
Ut nos lavaret crimine,
Manavit unda et sanguine:
Impleta sunt quæ concinit
David fideli carmine,
Dicendo nationibus.
Regnavit a ligno Deus.
Arbor decora et fulgida,
Ornata Regis purpura,
Electa digno stipite
Tam sancta membra tangere.
Beata, cujus brachiis,
Salus pependit sæculi,
Statera facta est corporis,
Tulitque prædam Tartari;
O Crux, Ave, spes unica,
Hoc passionis tempore 1)
Piis adauge gratiam,
Reisque dele crimina.
Te, summa cælis Trinitas,
Collaudet omnis spiritus
Quos, per Crucis mysterium,
Salvas, tuere jugiter. Amen.

Del Monarca s'avanza il vessillo
Della Croce rifulge il mistero
Onde a morte distrusse l'impero
Ei che a tutti la vita rendè.
Del divino Paziente le mani
Qui trafissero i chiodi ferali
E a riscatto di tutti i mortali
Qui l'Eterno olocausto si fe'.
Qui da barbara lancia si vide
Il divin Costato trafitto,
E a mondarci del primo delitto
Sangue insiem con acqua versò.
E fu allor che del regio Profeta
Si compiè la famosa parola,
Lorchè disse: Israel ti consola,
Che l'Eterno da un legno regnò.
O dell'ostro regal rivestito,
Arbor santo, fra mille tu solo
Del Signor della terra e del polo
L'almo Corpo trascelto a toccar;
La salute del mondo sostennero
Le tue braccia tre volte beate;
E le schiere d'abisso, spogliate,
Di lor preda, si vider tremar;
Salve, o Croce, che l'unica speme
Sei dell'uom, deh! compine i voti
Per te cresca la grazia ai devoti
E dei rei si cancelli l'error.
Ogni spirto di lodi, o gran Triade,
E di lor che a salvezza tu guidi
Per la Croce deh! muovanti i gridi
E li guarda con occhio d'amor.

1) Nel tempo pasquale — *Paschale quæ fers gaudium.*
Nella festa dell Esaltazione — *In hac triumphi gloria.*

DIVOZIONE A GESÙ GLORIFICATO

ISTRUZIONE SULLA PASQUA.

Che cosa s'intende per la Pasqua.

Pasqua è parola derivata dalla voce ebraica *passak*, che vuol dire passaggio. Per gli Ebrei infatti la Pasqua era la memoria di due transiti prodigiosissimi, cioè: I. del passare che fece, senza entrarvi, l'Angelo sterminatore dalle case degli israeliti, che eran segnate col sangue dell'agnello mangiato la sera antecedente, per il che, essi furono esenti dalla strage che tolse agli Egizj tutti i primogeniti così degli uomini come delle bestie; II. del passare che fece tutto il popolo d'Israele a piede asciutto il mar Rosso, nelle cui acque miracolosamente riunite restò affogato Faraone con tutto il

suo esercito che lo inseguiva alle spalle. L'obbligo di far Pasqua, cioè di mangiar l'Agnello Pasquale coi riti stabiliti al capo 12 dell'Esodo, era per gli Ebrei così stringente che, chiunque non si fosse curato di adempierlo, era punito colla morte. Ma quelli che avevano qualche legittimo impedimento, poteano differirla al secondo mese dell'anno ecclesiastico, che corrisponde ad Aprile ed a Maggio. Per noi Cristiani poi la Pasqua ricorda il passaggio che colla sua gloriosa Risurrezione fece dalla morte alla vita il nostro Signor Gesù Cristo, dopo essersi, come vero Agnello di Dio, immolato sulla Croce pei nostri peccati, e lasciatane a noi una perpetua memoria nella divina Eucaristia instituita la sera medesima in cui volle cominciare la sua Passione: e ricorda pure il Passaggio che abbiamo fatto noi tutti dalla schiavitù del Demonio alla libertà dei Figliuoli di Dio, dal peccato alla grazia, dalla Legge antica alla nuova, dal deserto di questa vita alla terra promessa, che è il Cielo, a cui la morte e la risurrezione del Salvatore ci hanno dato il diritto.

Come avvenne la Risurrezione.

Un po' prima dell'albeggiare della Domenica, in cui cominciava il terzo giorno dacchè l'esanime salma di G. C. era stata deposta nel monumento nuovo preparato per sè da Giuseppe d'Arimatea senza muover menomamente la lapide che ne chiudeva l'ingresso sotto gli occhi dei soldati posti a custodia, il Redentore redivivo uscì col divino suo Corpo, come fosse puro spirito, dal Sepolcro. In quel momento medesimo si fece sentire un tremuoto sì forte che le guardie stramazzarono a terra, quasi prive di vita, e un Angelo venuto dal Cielo, in aspetto abbagliante come la folgore ed in veste candida come la neve, rovesciò la lapide del Sepolcro, e seduto su di essa annunciò, così alle guardie presenti, come alle pie donne sopravvenute, che G. C. era risorto, nè si trovava più dove esse il cercavano. Le donne ne portarono l'avviso agli Apostoli. Sparsasi questa voce, Pietro e Giovanni si recarono al Sepolcro, e non vi trovarono che le lenzuola ed il sudario in cui era stato involto il Corpo e il Capo del loro Maestro. Gesù Cristo non tardò a farsi vedere alla Maddalena e alle pie donne, e per ben otto volte a' suoi Discepoli ora uniti, ora disgiunti, parlando loro del regno di Dio. Nè è qui da ammettersi la osservazione che solo Maria Santissima non fece un passo verso il Sepolcro del proprio Figlio, nè si diè alcuna premura di portarvi aromi per imbalsamarlo, e di sapere dagli altri che cosa fosse avvenuto, perocchè, credendo ella, senz'ombra di incertezza, che Gesù dovea risorgere dopo tre giorni, aspettò tranquilla in propria casa che si compisse a suo tempo una sì gran profezia.

Riflessi sulla Pietra Rovesciata.

La pietra che copriva il Sepolcro era così grossa e pesante che, secondo antichissimi codici, solo venti uomini avrian potuto riescire a muoverla. L'Angelo la rovesciò come fosse

una leggerissima paglia; e ciò avvenne per tre ragioni: 1. per far conoscere che contro i disegni di Dio non v'ha potenza nel mondo che possa prevalere; 2. per premiar delle loro premure le pie donne, facendo che trovassero, senza loro incomodo, aperto quel sepolcro cui non sapevano come scoprire per imbalsamare, come bramavano, coi loro aromi, il Corpo del divin Maestro; 3. per insegnare a tutto il mondo che nel servizio di Dio, purchè facciam volontieri ciò che dipende da noi, Iddio medesimo fa scomparire quelle difficoltà che ci parevano insuperabili, e ci fa trovare consolazioni e contenti dove con ragion si temevano confusioni e travagli; come fu appunto delle pie Donne, che non solo trovarono aperto il sepolcro, ma ebbero anche la consolazione: 1. di sentir dalla bocca di un Angelo che Gesù era risorto; 2. di essere dal medesimo Angelo incaricate di portare agli Apostoli sì fausto annunzio.

Importanza della Risurrezione.

La Risurrezione di Cristo, quando ben si consideri, è la prova più autentica della divinità della nostra religione, l'idea più precisa della nostra spirituale rinnovazione e la caparra la più sicura della nostra eterna glorificazione.

1. La prova più autentica della divinità della nostra Religione. La divinità di G. C. e della sua missione era provata dalle profezie in Lui adempite, e dai tanti miracoli da Lui operati, tuttavia Egli stesso aveva assicurato che la maggior prova della sua divinità doveva essere la sua risurrezione: quindi a chi Gli domandava un segno nel cielo, Egli rispondeva: questa generazione non avrà altro segno fuori che quello di Giona, il quale dopo essere stato tre giorni nel sen di un pesce, comparve redivivo alle porte di Ninive, così io dopo essere stato tre giorni nel seno della terra, tornerò in vita più glorioso di prima: e in altra circostanza diceva ai Farisei: distruggete questo tempio (parlando del suo corpo) ed in tre giorni lo riedificherò; e a' suoi Apostoli ripetè mille volte, che Egli doveva essere maltrattato ed ucciso, ma che nel terzo giorno sarebbe risorto. La sua risurrezione era dunque necessaria per mostrare verace la sua missione. Il miracolo poi della Risurrezione era il più proprio a provare la sua divinità, imperocchè il risorgere per virtù propria, per non più andar soggetto alla morte, non poteva farsi se non da Colui che è della vita e della morte l'assoluto padrone.

2. L'idea la più precisa della nostra spirituale rinnovazione. La Risurrezione di Cristo, al dir di S. Paolo, fu tutto insieme, *vera, manifesta, costante; Vera,* perchè riprese pieno di gloria, quel corpo medesimo che era stato il ludibrio di ogni patimento; *Manifesta,* perchè comparve in carne ed ossa a tante persone e in tante circostanze da togliere fin l'ombra del dubbio sulla verità del suo risorgimento; *Costante,* perchè Cristo non morì che una volta; e risorto non andò più soggetto a nessun patimento. E questi sono i caratteri che deve avere la nostra conversione. Essa dev'essere *vera, manifesta e costante: Vera,* perchè fondata nel cuore, risoluto di battere tutt'altra via da quella che battevasi prima. *Manifesta,* perchè dev'essere fatta palese per mezzo di opere

edificanti senza più temere i rispetti umani. *Costante*, per chè risorti una volta alla grazia, non si dee morire alla medesima col peccato, liberati dal giogo del demonio, non si deve più rendersi di lui schiavo.

3. La caparra più sicura della nostra eterna glorificazione. Dacchè i fedeli costituiscono un solo corpo il di cui capo è Gesù Cristo, viene legittima la conseguenza che ciò che è avvenuto al capo debba pure avvenire alle membra, quindi come Cristo riprese glorificato quel corpo che era stato già soggetto ad una pena, così noi, se Gli saremo fedeli, riprenderemo un giorno il nostro corpo non più debole, pesante e passibile ma invulnerabile più di un diamante, luminoso più del sole, penetrante al par dello spirito, ed agile come il pensiero, come appunto fu quello di Gesù Cristo. E questa sicurezza ci dee animare a soffrir di buon animo i presenti travagli, ripetendo con viva fede le parole di Giobbe: So che il mio Redentore è risorto, ed io, a sua somiglianza risorgerò un giorno a vita nuova nella mia stessa carne, ma non più lacera e piagata come al presente, bensì piena di vigore e di bellezza che non sarà alterata mai più.

Epoca della Pasqua.

Gli Ebrei dovean celebrare la Pasqua il giorno 14 della luna di marzo in qualunque giorno della settimana cadesse. Ma, siccome la Pasqua cristiana fu stabilita in memoria della Risurrezione di Cristo, la quale era avvenuta la domenica successiva al giorno 14 della luna di marzo, così la Chiesa ha stabilito che tal festa non si abbia mai a celebrare che nella Domenica successiva al plenilunio di marzo. Gli Orientali che si ostinavano a celebrarla come gli Ebrei nel giorno 14 della luna furono ripresi del loro errore da S. Pio I nel 157 e da S. Aniceto nel 160, finalmente il Papa S. Vittore nel 198 minacciò Policrate vescovo di Efeso e gli altri vescovi dell'Asia delle censure ecclesiastiche se non si conformavano alle sue prescrizioni. Ogni differenza però fu tolta dal Concilio Niceno tenuto nel 325, che dichiarò scomunicato chiunque non si attenesse alla pratica già stabilita per tutti dalla Chiesa di Roma, vera e sola maestra di tutte le altre; e quelli che si ostinavano a ritenere l'antico abuso di far la Pasqua nel giorno stesso degli Ebrei, furono dichiarati scismatici sotto il nome di Quartodecimani.

Particolarità del Tempo Pasquale.

La festa di Pasqua è chiamata dai S. Padri la Solennità delle solennità, quella cui le altre feste ricevono la lor dignità e la loro consacrazione, dacchè tutte le feste mobili, come l'Ascensione, la Pentecoste, la SS. Trinità, il Corpus Domini dipendono dall'epoca della Pasqua. Egli è perciò che da dieci secoli, specialmente in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra, la Settimana di Pasqua era composta di tante feste quanti sono i suoi giorni. Il secondo Concilio di Macon nel 585 rinnovò la proibizione d'ogni opera servile nei sei giorni che seguono la domenica di Pasqua. Teodolfo vescovo di Orleans nel secolo IX dopo

aver ordinato di comunicarsi nel Giovedì Santo, ordinò nel suo Capitolare che ogni fedele di sua Diocesi si comunicasse in tutti'i giorni della settimana di Pasqua. Il Concilio di Meaux nell'845 minacciava di scomunica chi ardisse di violare la santità di questi otto giorni. Lo stesso fece nel Canone 77 il Concilio di Ingelhem nell'Allemagna. E solo al principio del secolo XI gli otto giorni di festa furono limitati ai primi tre. Innocenzo III nel IV concilio Lateranese, tenuto l'anno 1215, ordinò sotto pena di scomunica, che ogni fedele si comunicasse nella Pasqua, per cui, giusta la dichiarazione del papa Eugenio IV, si intende tutta la quindena che corre dalla domenica delle Palme a quella in Albis; e che si facesse nella propria parrocchia. Il decreto poi del papa Clemente VIII, nel 1592, voleva che si facesse dalle mani del proprio parroco; ma la consuetudine introdotta più tardi fa che la comunione pasquale possa farsi da qualunque prete che ne sia dal parroco incaricato, sempre inteso che dessa si faccia nella propria parrocchia, e non mai altrove senza consenso del parroco, o del vescovo, eccetto il caso di grave motivo in eccezionali circostanze.

Era usanza comune tra i fedeli dei primi secoli, il salutarsi con formole particolari nel dì di Pasqua. L'uno diceva *Surrexit Dominus vere,* Gesù è veramente risorto: e l'altro rispondeva *Et apparuit Simoni,* e comparve a S. Pietro, oppure semplicemente *Deo gratias:* poi si davano il bacio di pace, a testimoniare l'unione sincera che fra loro regnava. Ai Catecumeni a cui si era amministrato il Battesimo nel Sabbato Santo, oltre la veste bianca che indossavano per 8 giorni, si dava da mangiare un po'di latte e di miele, come emblema della loro infanzia spirituale, e della loro entrata nella terra promessa in cui scorre e latte e miele, cioè nella Chiesa. A riflesso dei nuovi battezzati, per non tenerli troppo a lungo in chiesa dopo esservi stati gran parte della notte del Sabbato Santo, si usò nell'ottava di Pasqua di rendere più breve del solito l'Ufficio divino. G. Durant vescovo di Mende, che fu al Concilio di Vienna nel 1311, dice che al suo tempo nel dì di Pasqua si faceva una processione in cui si portava sopra di un'asta l'imagine di un serpente, e sopra il serpente un cereo acceso. Il cereo rappresentava Gesù Cristo, il serpente significava il demonio da lui soggiogato. Ai nostri giorni si può dire che non resti altro costume che quello; 1. di non aver nei 40 giorni pasquali alcun obbligatorio digiuno; 2. di aggiungere l'Alleluja ad ogni cantico sacro; 3. di pregar in piedi in tutto il tempo pasquale, il che per testimonianza di Tertulliano il quale viveva nel secolo II, si usava fin dai suoi tempi, per esprimere la vivezza della propria gioja e della propria riconoscenza. Il saluto *Resurrexit Dominus vere,* non si usa più che dal Capitolo quando nel dì di Pasqua va a levare il vescovo dalla sua cappella per accompagnarlo nella cattedrale per la Messa pontificale. Il Vescovo allora risponde *Deo gratias.*

Il Cereo Pasquale.

Dal Sabbato Santo al giorno dell'Ascensione si tiene presso l'altare dal lato del Vangelo un gran *Cereo* che si dice *Pa-*

squale. Desso rappresenta G. C. risorto, perocchè la cera rappresenta il suo Corpo, lo stoppino la sua anima, la fiamma la sua divinità. Le sue piaghe sono simboleggiate dai cinque fori; e i grani d'incenso con cui si coprono indicano la sua imbalsamazione, e la fragranza che emana dal glorificato suo Corpo. La funzione di mettere cinque grani d'incenso nel Cereo si fa dal Diacono, per indicare che l'imbalsamazione di Cristo fu fatta non dagli Apostoli, ma dai laici, cioè da Gius. d'Arimatea: come dai laici, cioè dalle pie donne, fu primamente annunciata la risurrezione di Cristo, ed è perciò che il Cereo è acceso e portato, non dal Sacerdote, ma dal Diacono. L'accenderlo in tempo delle principali funzioni indica le principali apparizioni di Cristo nei 40 giorni che stette sopra la terra dopo risorto. Lo si spegne secondo l'ordine S. Pio V. al Vangelo dell'Ascensione, alle parole *assumptus est,* per indicicare l'ascesa di Cristo al cielo. Dopo ciò il Cereo più non si usa che nel benedire il fonte battesimale la vigilia di Pentecoste. Nel benedire il fonte, s'immerge per tre volte il Cereo nell'acqua, per significare, che è da G. C., adombrato nel Cereo, che desso trae la sua virtù. Si fa sgocciolar nell'acqua la cera ardente, facendo un segno di croce, per indicare che è dalla croce che è venuta la nostra rinnovazione spirituale. Il portarlo in processione dall'altare al fonte, e viceversa, è ordinato ad indicare che Gesù Cristo è la nostra guida nel deserto del mondo, come la colonna miracolosa fu la guida sicura degl'Israeliti nel deserto in cui aggiraronsi 40 anni prima di passare nella terra promessa.

Il Cereo Pasquale ebbe origine dal Concilio di Nicea nel 325. Appena da quei Padri fu stabilito il giorno della celebrazione della Pasqua, il vescovo di Alessandria, come primo Patriarca dell'Oriente, fu incaricato di stendere ogni anno il computo della Pasqua e di tutte le feste da essa dipendenti, e di mandarlo al Papa per l'approvazione. Siccome ogni anno questo computo doveva cambiarsi, così si usava di scriverlo su di una gran colonna di cera, che si benediceva solennemente, e si lasciava esposta fino al termine della festa, poi si raschiava quel computo, e vi si incideva il computo dell'anno susseguente. Ciò diede origine al Cereo Pasquale, il quale divenne tosto così comune in tutte le chiese cattedrali che S. Gregorio Nazianzeno, il quale viveva nel 370, ne parlava coi termini i più maestosi; nel Sacramento e nel Messale del Papa Gelasio nel 492 si parla della sua benedizione; e S. Ennodio vescovo di Pavia al principio del VI secolo, ricorda due formole per benedirlo, e ci fa sapere che le goccie e le particelle di cera che ne cadevano si distribuivano al popolo la domenica in Albis, e i fedeli le abbruciavano per allontanare dalle case e dalle persone i mali influssi degli spiriti maligni. Fin dal 417 il papa Zozimo comandò che il Cereo Pasquale si usasse non solo nelle Cattedrali, ma ancora in tutte le chiese parrocchiali. Divenuto comune il Calendario, dopo il computo pasquale di S. Cirillo nel 531, e di Dionigi *il piccolo* nel 582, il Cereo Pasquale non si usò più che pei suoi mistici significati; tuttavia in Roma si continua anche adesso ad attaccare al Cereo Pasquale una bianca pergamena in cui sta scritto il catalogo delle feste che dipendono dalla Pasqua.

ORAZIONE A GESÙ RISORTO.

O Gesù, che confondeste tutti i vostri nemici col rivestire di gloria e di magnificenza quel Corpo che era già stato il bersaglio di tutte le umane persecuzioni, fatemi la grazia di morire a me stesso per risorgere con Voi e per condurre a vostra somiglianza una vita nuova, divina, immortale: *nuova* per cambiamento di condotta: *divina* per la nobiltà e purità dei sentimenti: *immortale* per la perseveranza nel bene. Operate in me, o Signore, questo fortunato cambiamento, fatemi passare dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, da una vita piena di imperfezioni a una vita perfetta e degna di Voi. Fate che io vada crescendo di lume in lume, di virtù in virtù, finchè giunga a Voi, o Dio delle virtù, sorgente d'ogni vita e d'ogni lume.

A voi pure ricorro, o Vergine santa, che più di tutti partecipaste ai patimenti ed alle glorie del vostro divin Figliuolo, perchè vi degniate di farmi partecipe di quella divina allegrezza che aveste nel giorno faustissimo della sua risurrezione. Asciugate Voi le mie lagrime, e toglieto dal mio Cuore ogni importuna malinconia. Fate che il vostro Figliuolo risuscitato entri nel mio cuore come nel Cenacolo, a porte chiuse; che dica a me come agli Apostoli: sia con te la pace; che mostri a me, come a S. Tomaso, le sacrosante sue piaghe: che dimori con me stabilmente, nè mai da me si parta.

ALLE PIAGHE DI GESÙ RISORTO.

I. Risorto mio Gesù, adoro e bacio divotamente la piaga gloriosa del vostro piede sinistro, e vi prego a concedermi grazia di fuggire le occasioni pericolose, e di non camminare mai per la via dell'iniquità che conduce alla perdizione. *Gloria.*

II. Risorto mio Gesù, adoro e bacio divotamente la piaga gloriosa del vostro piede destro, e vi prego a darmi grazia di camminare costantemente per la via delle virtù cristiane fino ad arrivare alla patria del paradiso. *Gloria.*

III. Risorto mio Gesù, adoro e bacio divotamente la piaga gloriosa della vostra mano sinistra, e vi prego di liberarmi da tutti i sinistri accidenti dell'anima e del corpo, e più particolarmente dall'infelice sorte degli empj che staranno alla vostra sinistra nel finale Giudizio. *Gloria.*

IV. Risorto mio Gesù, adoro e bacio divotamente la piaga gloriosa della vostra mano destra, e vi prego a benedire con essa l'anima mia, ed aprirmi dopo la morte le porte beate del Paradiso. *Gloria.*

V. Risorto mio Gesù, adoro e bacio divotamente la piaga gloriosa del vostro Costato, e vi prego d'accendere nel mio cuore il fuoco del vostro amore, affinchè dopo avervi amato sempre fedelmente sopra la terra passi ad amarvi eternamente nel Cielo. *Gloria.*

A Maria.

Vi prego infine, o santissima vergine Maria, che per il gran contento che aveste vedendo risorto e glorioso il vostro divin Figliuolo, ci impetriate la grazia di sorgere anche noi da una vita di tiepidezza ad una vita di fervore, per poi passare, alla morte, dalle miserie di questa terra alla gloria eterna del Paradiso. *Tre Ave e un Gloria.*

Cantico I sulla Risurrezione.

Cessi la lacrima,
Cessi il sospiro:
Chi in terra domina
E nell'Empiro
Colmi di giubilo
I nostri cor.
Infranti i vincoli
E le ritorte,
Dai formidabili
Regni di morte,
Sorse magnanimo
Trionfator.
Questi che Solima
Empia e feroce
Stese sul barbaro
Legno di croce,
Fatta frenetica
Nel suo furor.
Come da vindice
Duce di guerra,
Percossi i militi,
Caddero a terra,
Pieni d'un subito
Freddo terror.
Allor che videro
Fuor della pietra
Del sol più fulgido
Levarsi all'etra
Chi giacque vittima
D'ogni dolor.
Le vesti splendide
Più assai del sole
Tutta riempivano
L'eterea mole
D'inesplicabile
Nuovo splendor.
Cantino i popoli
La sua vittoria,
E il mondo memore
Di tanta gloria.
Tripudii e giubili
Col suo Signor.
Vinte del Golgota
Le pene e l'onte
Già l'Unigenito,
Cinge la fronte
D'immarcescibile
Divino allòr.
Se de' suoi perfidi
Vinto lo sdegno,
Tutto di Satana
Distrutto il regno
A nuova gloria
Sorse Gesù,
Con cor magnanimo
Popol devoto,
D'un Dio sì amabile
Seconda il voto,
Con Lui risuscita,
Nè peccar più.

Cantico II sulla Risurrezione.

Dal cupo sen di morte
Risorge il Redentor,
Delle tartaree porte
Trionfa vincitor.
S'empia di pace e giubilo
Ogni anima fedel,
D'armoniosi cantici
Suoni la terra e il ciel.
Si terga il mesto pianto,
Tempo di duol non è.

Il duro laccio è infranto
Che già ci strinse il piè.
T'allegra in sì bel giorno,
Afflitta Umanità
Che al mondo fan ritorno
E grazia e santità:
Si vede alfin squarciato
Di morte il tetro vel
E tolto il rio peccato,
S'apre la via del Ciel.

ISTRUZIONE SULL'ASCENSIONE.

A formarsi una giusta idea della solennità dell'Ascensione che può dirsi il compimento dei misteri del Redentore, per cui S. Gregorio di Nissa la chiamava l'*Episomene*, cioè il giorno della salute, basterebbe solo riflettere:

1. Che dessa, come dice S. Agostino, fu al pari della commemorazione della Passione, e delle feste di Pasqua e di Pentecoste, istituita dai medesimi Apostoli, e da tutti i fedeli celebrata fin dai primordj del Cristianesimo. La sua Vigilia non fu introdotta che circa il secolo VII, ma senza obbligatorio digiuno, durante ancora il tempo Pasquale, che è tempo tutto di giubilo e di allegrezza. Però la Processione che si suol fare prima della Messa solenne di questo giorno, in memoria del viaggio che fecero gli Apostoli da Gerusalemme all'Oliveto in compagnia del divino Maestro, e quindi del ritorno dall'Oliveto al Cenacolo, rimonta al secolo V, dacchè S. Gregorio di Tours la dice praticata da S. Avito vescovo di Vienna in Francia nel 492, e sant'Avito non fece che continuare ciò, che già usavasi prima di lui.

2. Che dessa fu così costantemente celebrata nel preciso suo giorno, quale è il Giovedì della sesta settimana, giorno 40 dopo la Pasqua, che anche nelle più ampie riduzioni delle Feste, nessun Papa mai permise che venisse soppressa, per cui dura tuttavia anche in Francia, ove, pel concordato conchiuso tra il Console Bonaparte e Pio VII nell'anno 1801 fuori della domenica, non si celebrano che quattro Feste: cioè il Natale, l'Ascensione, l'Assunzione e l'Ognissanti: e tutte le altre, compresavi la Epifania, il Corpus Domini, S. Pietro, il proprio Titolare, sono trasferite nella Domenica successiva.

Però, per meglio conoscere tutto lo spirito, convien considerarne partitamente le circostanze, le quali sono:

1. **Il Tempo.** — Se parte sol di tre giorni stette Gesù nel Sepolcro perchè di più non si richiedeva a render certa la di lui morte, per 40 interi giorni volle dimorare sulla terra dopo esser da morte risorto, affin di render incontrastabile con ripetute apparizioni la realtà del di lui risorgimento. Le apparizioni registrate nella Scrittura furono non meno di dieci: la 1. a S. Maria Maddalena; la 2. alle pie donne; la 3. a S. Pietro; la 4. ai Discepoli avviati ad Emmaus; la 5. agli Apostoli nel Cenacolo, mancandovi San Tomaso; la 6. agli stessi Apostoli con S. Tomaso fra loro; la 7. a S. Pietro, S. Tomaso ed altri cinque discepoli, men-

tre pescavano nel mare di Tiberiade: la 8. agli undici Apostoli, e circa 500 fratelli uniti insieme sui monti di Galilea; la 9. a S. Giacomo, per testimonianza di S. Paolo; la 10. agli Apostoli, ai Discepoli e alle pie donne in Gerusalemme, d'onde Gesù li trasse in Betania, e poi nell'Oliveto, per renderli spettatori della sua Ascensione. Nei 40 giorni passati in terra dopo la sua Risurrezione, Gesù istruì gli Apostoli sulla maniera di ben governare il Regno di Dio, cioè la sua Chiesa, perciò diede loro quella podestà che Egli stesso aveva ricevuto dal Padre, incaricando però S. Pietro in particolare dell'ufficio di pascere, non solo di agnelli, ma ancora le pecore del suo gregge, cioè di ammaestrare, di reggere, di governare, con autorità piena, indipendente, non solo i semplici fedeli, ma ancora gli stessi Pastori in qualsivoglia parte del mondo. Comandò loro di predicare da per tutto il suo Vangelo, di battezzare chi in Lui avesse creduto, e promise loro il dono dei miracoli per ben riuscire nella propria impresa: finalmente li assicurò che Egli non si sarebbe mai staccato da loro fino alla consumazione dei secoli, e inculcò loro la fedele osservanza di tutto quello che Egli aveva loro ordinato, per cui si intende, non solo quanto è scritto nella Bibbia, come vorrebbero i Protestanti, ma ancora tutto quello che, sebbene non registrato nei Sacri Libri, fu da Gesù Cristo insegnato agli Apostoli, e dagli Apostoli insegnato alla Chiesa come rivelate da Dio, il che, con una sola parola si chiama *Tradizione*, indicata da S. Giovanni in quelle parole con cui termina il suo Vangelo: *Gesù Cristo insegnò molte altre cose che non sono scritte nei Libri Santi; perocchè se si avesse avuto da scrivere tutto quello che Egli ha detto si sarebbero fatti tanti volumi da riempire tutto il mondo;* al che si deve aggiungere anche tutto quello che la Chiesa, sempre assistita dallo Spirito Santo, crede di imporre ai fedeli per meglio assicurare la loro salute: dacchè la Chiesa, e per lei il suo capo, cioè il Romano Pontefice, è nientemeno che il tribunale di Dio permanente sopra la terra, e sempre infallibile nelle sue decisioni: la qual verità è nientemeno che un dogma di fede solennemente definito nel 18 luglio 1879 dall'Ecumenico Concilio Vaticano, adunato e presieduto dall'immortale Pontefice Pio IX.

2. **Il Luogo.** — Apparso G. C. l'ultima volta agli Apostoli che si trovavano coi discepoli insiem congregati, dopo le istruzioni menzionate di sopra, li condusse seco in Betania castello situato alle falde dell'Oliveto; e seguitando il cammino, li trasse fino alla cima del monte, da cui a vista di tutti, ascese al Cielo. A tale proposito giova riflettere: 1. che l'Ascensione comincia da Betania che vuol dire *obbedienza*. perchè dessa è la virtù la più indispensabile per arrivare a salute; 2. che l'Ascensione succede sul monte degli olivi alle cui falde si trovava il Getsemani ove Cristo aveva cominciato la sua Passione per insegnarci che, solo per la via dei patimenti si va alla gloria, e si giunge a possedere anche in terra quella vera pace che è simboleggiata nell'Olivo.

3. **Il Modo.** — Giunto Cristo alla cima del monte si elevò alquanto da terra, benedisse colle mani alzate tutti gli astanti e S. Tomaso, il Suarez e l'A Lapide sono di parere che colle mani alzate abbia fatto, come fanno ora i Vescovi

e i Sacerdoti, il segno di Croce. Ed è di qui che comunemente si crede aver appreso la Chiesa a benedire i fedeli col fare sopra di loro il segno della Croce, onde ricordar loro che da essa è derivata la benedizione del Cielo, e solo per essa la si può meritare: indi a vista di tutti si alzò, non tutto ad un tratto, ma a poco a poco per essere ben osservato. Il suo alzarsi nell'aria fu per virtù propria come vero Dio, e per virtù partecipata al suo corpo come rivestito di tutte le doti dell'umanità glorificata, tra le quali vi ha pure l'agilità per volare come spirito. Alcuni credettero che dopo risorto, Egli non avesse altra veste fuori della luce che il circondava come corpo glorioso: ma la comune ritiene che Egli siasi sempre mostrato vestito dei consueti suoi abiti. Di poi si dice che, dopo la risurrezione, *saremo rapiti nell'aria*, per indicare che, se voleremo come Cristo, ciò avverrà per virtù non propria della nostra natura, ma comunicataci da Dio nel glorificarci. Giunto Cristo a certa altezza, una nube lo tolse alla vista dei riguardanti; e ciò è significato dalla Chiesa collo spegnere che fa al Vangelo della Messa dell'Ascensione alle parole *assumptus est*, il *Cereo Pasquale*, che rappresenta Gesù Cristo glorioso dopo la sua risurrezione. Tal cerimonia fu comandata dal Papa San Pio V, circa il 1570. Questa nube, al dir degli interpreti, era un esercito di Angeli che venivan a far corteggio al divino Trionfatore. La nuvola che a noi toglie la nostra unione con Dio non è che il peccato. Siamo dunque solleciti di presto dissiparla col pentimento. E quando Iddio colla nuvola delle aridità ci toglie le sensibili consolazioni, soffriamo con pazienza codesta prova, e ne saremo largamente ricompensati. Mentre gli Apostoli continuavano a guardare, due Angeli di bianco vestiti, comparvero a loro e dissero: Uomini di Galilea, perchè continuate voi a guardare su in alto? Quel Gesù che vedeste elevarsi al Cielo, siede già alla destra di Dio, e, colla stessa gloria con cui ascese, tornerà qui alla fine del mondo a giudicare tutti gli uomini. Quindi gli Apostoli, pieni di giubilo, si ritirarono in Gerusalemme, e si dedicarono alla preghiera in aspettazione del promesso Paraclito. Con ciò si insegna: 1. che, se lo stare in estasi come gli Apostoli è bella cosa, bisogna rinunziarvi, quando lo vuole il Signore; 2. che ai misteri di giubilo conviene unire quei di terrore perocchè, se Dio ci è padre, ci è anche giudice; e guai a chi non Lo teme! 3. che abbiamo di che confonderci nel pensare che per gli Apostoli ci vollero gli Angeli onde farli desistere dal guardare in Cielo: per noi invece ci vogliono minaccie e castighi per farci cessare dal guardare con colpevole amore la terra.

4. Il Motivo. — Gesù Cristo ascese al Cielo: 1. perchè come mandato dal Padre ad operar la salute degli uomini, finita la missione, doveva far ritorno a chi lo aveva inviato; 2. perchè la terra non è soggiorno dicevole ad un corpo glorificato; 3. perchè le porte del Cielo non potevano essere aperte agli uomini se non da Colui che aveva trionfato del peccato da cui furono chiuse, al che alludeva Cristo medesimo quando diceva: *Io vado a preparare il luogo per voi:* 4. perchè solo col suo allontanamento dalla terra gli Apostoli doveano deporre quell'affetto troppo umano che serviva d'impedimento alla venuta dello Spirito Santo, cui, secondo le proprie

promesse, Egli doveva mandar loro per cambiarli in uomini nuovi; 5. perchè dopo essere stato quaggiù nostro Redentore, voleva essere presso il suo Padre nostro Avvocato e nostro Mediatore; 6. perchè in virtù della pienezza della beatitudine di cui Gesù Cristo è già al possesso, noi, come sue membra, non lasciam niente intentato per unirci in perpetuo a Lui che è nostro Capo, e così si avverino a nostro gran pro quelle consolanti promesse: *Dove sono io, vi sarà pure chi mi è stato fedele ministro. Dove si troverà il Corpo, ivi si raduneranno le Aquile.*

5. **Gli Spettatori.** — Alla Ascensione furon presenti, non solo gli Apostoli, Maria Vergine, le Pie Donne, ma ancora molti altri discepoli, cosicchè in tutto, secondo l'opinione più comune, non erano meno di 120. E ciò fu ordinato per insegnarci: 1. che il fatto dell'Ascensione non può essere più certo di quello che è, essendo desso avvenuto in pieno giorno, in luogo pubblico, e alla presenza di così numerosi e irrecusabili testimonii; 2. che chiunque prende parte ai patimenti di Cristo, è fatto anche in terra partecipe delle sue consolazioni e della sua gloria.

6. **La Compagnia.** — Gesù Cristo, ascendendo al Cielo, condusse seco le anime di tutti i giusti che Egli aveva liberate dal Limbo, quindi le anime, alcuni credono anche i corpi di quei giusti che al momento della sua morte risuscitarono, e si fecero da molti vedere in Gerusalemme. Questo è indicato da San Paolo in quelle parole: Gesù Cristo ascendendo al Cielo, trasse seco schiava la schiavitù, *captivam duxit captivitatem.* — Nè è improbabile che in sua compagnia traesse pure le anime che allora trovavansi in Purgatorio, sciogliendole, per suo maggior trionfo, da ogni debito che loro ancor restava. Nessuno poi dubita che gli Angeli scendessero a migliaja per far corteggio al loro Re trionfatore del Demonio, del Peccato e della Morte.

7. **I Miracoli** — *che testificarono l'Ascensione* sono due:

1. Le vestigia dei piedi di Gesù Cristo impresse nella pietra da cui si elevò per salire al Cielo, e che si conservarono marcatissime, malgrado il raschiarle che fecero i pellegrini per portarne seco qualche memoria, e l'andarvi sopra che fecero i pedoni, i cavalli ed i carri quando nell'anno 70 l'armata di Tito che assediava Gerusalemme stette gran tempo accampata sull'Oliveto. Quando Sant'Elena circa il 320 fabbricò una Chiesa nel luogo ove era avvenuta l'Ascensione, nel farvi il pavimento non si potè mai coprire coi già preparati marmi il luogo ove stanno queste vestigia, come nella cupola della stessa Chiesa non si potè mai chiudere quello spazio aereo per cui era passato Gesù Cristo salendo al Cielo.

2. Il vento che soffiava improvvisamente nella stessa Basilica appena celebrata la Messa dell'Ascensione nel preciso suo giorno, al qual vento si univa un improvviso splendore che rendeva luminosissima tutta la montagna secondo l'asserzione del Baronio all'anno 58, non che del Menochio, del Serry, ed altri molti. Questo secondo miracolo cessò del tutto quando i Saraceni, impadronitisi della Palestina, distrussero la Chiesa dell'Ascensione. E ciò per insegnare a tutto il mondo che Dio ritira le sue grazie da chi volontariamente sconosce e perseguita la sua fede.

NOVENA DELL'ASCENSIONE.

I. Amabilissimo Gesù, che non ascendeste al Cielo se non dopo aver compita la vostra missione sopra la terra, fateci grazia di non essere chiamati al vostro tribunale se non dopo aver perfettamente adempita la vostra santissima volontà. *Gloria.*

II. Amabilissimo Gesù, che, prima d'ascendere al Cielo, rimproveraste amorosamente gli Apostoli della lor durezza nel credere, dateci grazia che noi crediamo sempre con ferma fede tutto ciò che vi siete degnato di rivelarci. *Gloria.*

III. Amabilissimo Gesù, che nell'ascendere al Cielo impartiste agli Apostoli la vostra benedizione, benedite vi prego anche l'anima nostra, acciocchè, a somiglianza di quei primi testimonii della vostra divinità, mettiamo in Voi solo tutta la nostra fiducia, e noi ci rendiamo mai indegni della vostra assistenza. *Gloria.*

IV. Amabilissimo Gesù, che nell'ascendere al Cielo apriste a noi tutti le porte del Paradiso già chiuse dal peccato, concedeteci la grazia di viver sempre in maniera da meritare dopo morte un pronto ingresso nel vostro Regno. *Gloria.*

V. Amabilissimo Gesù, che nel giorno della vostra Ascensione foste sollevato dal vostro Padre al di sopra di tutti gli Angeli, anzi alla divina sua destra, fateci grazia di seguitare le vostre pedate nella via dei patimenti, affine di essere un giorno sollevati con Voi al regno della gloria. *Gloria.*

VI. Amabilissimo Gesù, che pochi giorni dopo la vostra Ascensione mandaste lo Spirito Santo sui vostri Apostoli, degnatevi diffondere anche sopra di noi questo Spirito santificatore, affinchè siano perfettamente rinnovate le anime nostre. *Gloria.*

VII. Amabilissimo Gesù, che fra gli splendori della gloria, perorate continuamente la causa degli uomini, mostrando per loro al vostro Padre le piaghe riportate nella vostra Passione, perorate per pietà la causa dell'anima nostra tante volte a Voi ribelle; trattenete quei fulmini che abbiamo provocati colle nostre iniquità, affinchè, placata verso di

noi la paterna giustizia, veniamo pei vostri meriti a possedere nell'eternità quel posto di gloria che ci avete comperato a costo di tutto il vostro sangue. *Gloria.*

ORAZIONE. Concede, quæsumus, omnipotens Deus, ut qui hodierna die Unigenitum tuum Redemptorem nostrum ad cœlos ascendisse credimus, ipsi quoque mente in cœlestibus habitemus. Per eumdem, etc.

A Gesù nella sua Ascensione.

Andate pure, o mio caro Gesù; lasciate questa terra ingrata dove avete ricevuto sì mali trattamenti. Un corpo immortale come il vostro, non deve stare in luogo di sofferenze e di afflizioni. Il corpo più puro deve sollevarsi al disopra di tutte le creature. Poichè vi siete abbassato fino all'inferno, conviene che siate esaltato fino al più alto luogo del Cielo. Andate, o grande Conquistatore; salite al Cielo guadagnatovi colle vostre virtù; prendete possesso di quel regno che vi si deve per tanti titoli. Conducete con Voi quei felicissimi prigionieri che traeste dal loro carcere per rendere più glorioso il vostro trionfo. Non vi fermate finchè non siate giunto alla più alta parte del Cielo. Andate a sedere sul trono di Dio vostro Padre. È giusto che, dopo aver tanto travagliato, finalmente prendiate riposo: che siate coronato di gloria, dopo essere stato satollato di ignominie e di obbrobrii. Andate, Arca del Signore, a posarvi sui mistici monti ove più non possono molestarvi le terrene tempeste. Voi avete spezzate le porte dell'inferno: è giusto che si aprano avanti a Voi quelle del Cielo. Andate, entratevi per il primo, e fate che restino aperte anche per noi. Mostrate al vostro divin Padre quelle santissime piaghe che sono bocche sempre aperte per parlare in nostro favore. E mandateci, secondo le vostre promesse, il divino Paraclito che ci istruisca, ci consoli, ci difenda, e ci renda degni di quei seggi di gloria che Voi andaste a prepararci colla vostra Ascensione.

A Gesù asceso al Cielo.

O Gesù, dappoichè Voi siete in Cielo, io non trovo più consolazione sulla terra, non desidero altro che di essere sciolto dai lacci del corpo per godere della

vostra presenza e partecipare alla gloria del vostro regno. Quando mai uscirò io da questo esiglio dove da tanto tempo languisco! Quando mai giungerò a quella patria a cui di continuo sospiro! O Gesù, speranza delle anime abbandonate, e consolazione degli afflitti, Voi avete promesso di trar tutti a Voi, esaltato che sareste da terra. Ora siete nella più alta parte del Cielo: adempite adunque le vostre promesse, traetemi presto da questo mondo, e distaccatemi da qualunque mondano affetto. Traetemi con forza, perchè sono molto attaccato alla terra; traetemi prestamente perchè sono stanco di vivere da Voi lontano! O mia cara vita, fate che io muoia almeno a me stesso, affinchè in avvenire non viva se non per Voi. Così sia.

Inno dell'Ascensione tradotto.

O di salute almo Cultore,
Gioia de' cuori, dolce Gesù!
D'alme perdute ricompratore,
Di casti amanti luce e virtù.
Qual sì clemente bontà Ti vinse
Che i nostri falli T' incaricò?
Chi Te innocente a morte spinse,
Per torre a morte chi l'oltraggiò?
D'abisso infrante le ferree porte,
Ai prigionieri disciogli il piè:
E trionfante nell'alta Corte,
Siedi alla destra del sommo Re.
Dei danni andati, deh! ne ristori
L'invita forza di tua pietà.
Fa che beati a' tuoi splendori,
Godiam l'aspetto di tua beltà.
Ai sommi poli sentiero e scorta
Tu siane e meta di nostra fè.
I pianti e i duoli tu riconforta,
Di nostra vita premio e mercè.

DIVOZIONE ALLO SPIRITO SANTO

ISTRUZIONE SULLA PENTECOSTE.

La Pentecoste degli Ebrei.

La festa della Pentecoste, ossia giorno Cinquantesimo, era solennissima fra gli Ebrei e ciò per divina istituzione registrata al capo 22 del Levitico, all'intento: 1. di ricordare la legge loro data da Dio sul monte Sinai cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto; 2. di festeggiare le primizie delle messi che in tal giorno si offerivano a Dio per ringraziarlo della ottenuta fertilità della terra. Insieme a due pani fatti di due decimi di fior di farina fermentata, e offerti in primizia del frumento sopra gli altari, si offrivano ancora sette agnelli d'un anno senza macchia, un vitello e due arieti che servivano per l'olocausto, un capro per il peccato, e due agnelli d'un anno per ostie pacifiche. Questa era una di quelle tre solennità in cui tutti i maschi dovevano comparire al cospetto del Signore. Si chiamava anche la Festa delle Settimane perchè celebravasi una settimana di settimana, cioè sette settimane dopo la Pasqua.

La Pentecoste dei Cristiani.

Nè meno solenne di quella fosse fra gli Ebrei, è la Pentecoste fra i Cristiani, dacchè essa ricorda: 1. Il compimento di tutte le promesse colla discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli; 2. Il principio della nuova alleanza colla prima solenne promulgazione dell'Evangelo di Cristo, avvenuta dieci giorni dopo la sua gloriosissima Ascensione; 3. La Conversione di tutti i popoli della terra alla dottrina della salute.

Il fatto della Pentecoste.

Le circostanze di questo grande avvenimento meritano di essere attentamente considerate per formarsene un giusto concetto.

Erano già dieci giorni dopo l'Ascensione di Cristo che gli Apostoli uniti ai Discepoli, alle Pie donne e alla santa Vergin Maria, si trovavano radunati nel Cenacolo ove altro non facevano che pregare in aspettazione del promesso Paraclito: quando nel giorno di Pentecoste, che allora cadeva in Domenica all'ora di Terza, cioè alle nove di mattina, si sentì d'improvviso uno strepito come di vento gagliardo che scosse tutto il Cenacolo; e in quel mentre, venne dal Cielo un globo di fuoco che, penetrato nella gran sala, si ripartì in tante fiammelle aventi la forma di lingua, che andarono a fermarsi sulla testa di coloro che là si trovavano congregati. Investiti della pienezza dei doni dello Spirito Santo, gli Apostoli si trovarono cambiati in uomini affatto nuovi, cambiati cioè da ignoranti in dottissimi, da timidi in coraggiosissimi, da difettosi in perfettissimi. Conobbero tutti i misteri, parlarono tutte le lingue, confusero tutti i savii, sgomentarono i potenti, e fecero stordir tutto il mondo coi più stupendi prodigi.

I Simboli dello Spirito Santo.

Da questo fatto risulta che lo Spirito Santo si manifestò con tre simboli opportunissimi a rappresentare la sua essenza e le sue operazioni, i Simboli cioè di Vento, di Fuoco, di Lingua.

Il Simbolo del Vento.

Il *Vento*, è inesplicabile nella sua origine, invisibile nella sua essenza, improvviso nella sua comparsa, velocissimo nel suo corso, irresistibile nella sua forza, beneficentissimo nei suoi effetti, perciò opportunissimo a rappresentare il divino Paraclito. Noi sappiamo che esso procede per via di spirazione e di amore dal Padre e dal Figliuolo: ma, come avvenga che, procedendo da entrambi, non sia a niun di loro inferiore, ed essendo com'essi, vero Dio, costituisca con loro una sola essenza, una sola divinità, questo è un mistero che niuno giungerà mai a spiegare, nell'atto stesso che tutti avran sempre il dovere di adorarlo. Se egli si è manifestato sotto simboli diversi, è perchè essendo invisibile al nostro sguardo la sua essenza, non si poteva in miglior modo rendersi palese la sua presenza e la sua operazione. Quando l'uom men sel pensa, egli illumina la sua mente, accende il suo cuore, invigora i suoi sensi per tal maniera da farlo arrivare in un attimo alla cima della perfezione, correggendo le tendenze le più per-

verse, imbrigliando le passioni più indomite, superando gli ostacoli più insormontabili. Come l'aria è indispensabile alla vita del corpo, così l'aiuto dello Spirito Santo alla vita dell'anima, dacchè, come diceva S. Paolo, senza di Lui non possiamo nemmeno chiamar Dio nostro Padre, non possiamo concepire un buon pensiero, meno poi compire un'opera che sia meritoria davanti a Dio. Come il vento ora smorza ed ora accende, e mentre disecca nel campo quanto avvi di umido, separa nell'aja dalla paglia il buon frumento, così lo Spirito Santo estingue in noi il fuoco della concupiscenza, e vi accende quello della carità; toglie all'anima nostra ogni affetto alla terra e ci insegna a separare il prezioso dal vile, il reale dall'apparente, il vero dal falso, e quindi a non cercar se non quello che veramente è degno di stima, cioè la Verità e la Grazia.

Il Simbolo del Fuoco.

Il secondo Simbolo sotto il quale lo Spirito Santo annunziò la sua presenza fu il *Fuoco* di cui è, a così dire, proprietà esclusiva, l'illuminare, l'accendere, il purificare, il trasformare in se stesso tutto quello che investe, oltre il tendere sempre all'alto. Lo Spirito Santo difatti è come un *fuoco luminoso,* che illumina lo spirito e ne dissipa tutte le tenebre; un *fuoco ardente* che accende nell'anima la fiamma della carità, la purifica d'ogni sozzura, la rende tutta spirituale, tutta celeste, per cui non tende mai ad altro che a sempre più avanzarsi nella virtù, e sempre meglio procurare la compiacenza di Dio. Oltre di che, parlando del fuoco, si può dire che ve ne ha di tre sorta, un *fuoco che consuma,* qual è il fuoco elementare; un *fuoco che nutre,* qual è il calore naturale, un *fuoco che splende,* ed è la Luce. Ora tutte queste proprietà si verificano nelle operazioni dello Spirito Santo, poichè Egli consuma in noi ogni vizio, nutrisce la vita spirituale nell'anima, e rischiara con luce divina tutte le tenebre della nostra mente.

Il Simbolo delle Lingue.

Lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli in forma di altrettante infuocate Lingue per indicare: 1. che il mondo doveva essere convertito alla fede per mezzo della loro predicazione; 2. che a meglio riuscire in questo intento, essi dovevano parlare tutte le lingue; 3. che lo Spirito Santo doveva essere il principio, cioè l'inspiratore di tutte le loro parole; 4. che chi ha ricevuto lo Spirito Santo sa parlare un tal linguaggio da trionfar come il fuoco di tutti quanti gli ostacoli; 5. che agli uomini apostolici non basta un cuore infuocato di santo amore di Dio, ma è necessario altresì che abbiano zelo di diffondere negli altri cuori codesto fuoco medesimo col mezzo della parola, così in pubblico nei catechismi e nelle prediche, come in privato nelle istruzioni, correzioni, esortazioni adattate ai bisogni individuali e alle speciali circostanze in cui avvien di parlare; 6. che il primo effetto esteriore dello Spirito Santo è quello di santificare la nostra lingua perchè non parli che in modo da riuscire nel tempo medesimo di gloria a Dio e di edificazione agli uomini, dacchè la lingua è l'indizio il più certo del sentimento del cuore, onde per mezzo di Sifonia diceva

il Signore che alla venuta del Messia avrebbe dato agli uomini il linguaggio della rettitudine la più perfetta: *Tunc reddam populis labium electum.* Il posarsi poi, il sedere delle lingue infuocate sul capo degli Apostoli, era ordinato ad indicare che i doni di cui venivano rivestiti non dovevano essere transitorj, ma permanenti. E S. Bernardo soggiunge che lo Spirito Santo sedette sui loro capi per indicare la Superiorità, la Tranquillità e la Gravità di chiunque ne viene investito: *Primo in signum Superioritatis, secundo Tranquillitatis, tertio Gravitatis.*

Effetti dello Spirito Santo sopra gli Apostoli.

Il *Cambiamento* operato negli Apostoli dallo Spirito Santo fu tutt'insieme totale, istantaneo e perfetto. *Totale*, perchè furono cambiati in uomini affatto nuovi, pieni di scienza nella lor mente: pieni di virtù nel loro cuore; pieni di grazia, di nobiltà, di coraggio nel loro contegno. E a queste doti si aggiunsero tutte le grazie che si dicono *Gratis datæ*, cioè il dono delle lingue, lo spirito di profezia, il poter dei miracoli: *Istantaneo*, perchè sì mirabile cambiamento avvenne tutto ad un tratto, senza bisogno nè di tempo, nè di studio, nè di meditazione: *Perfetto*, perchè al momento seppero tutto quello che occorreva loro di sapere, e ciò che ricevettero in quel giorno lo ricevettero nella sua perfezione, e lo ricevettero per sempre. Di fatto nel giorno stesso di Pentecoste uscirono in pubblico a predicare la divinità del Nazareno, e la predicarono con tanta forza, con tanta eloquenza, che alla prima predica fatta da S. Pietro si convertirono tre mila Giudei, e cinque mila alla seconda e sì che i suoi uditori erano svariatissimi di nazione e di linguaggio dacchè erano Parti, Medii, Elamiti, abitatori della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, dell'Asia, della Frigia, della Panfilia, dell'Egitto, e Cretensi, e Arabi, e Libii, e Romani, e tutti stupivansi nel vedere che ciascuno intendeva gli Apostoli come se essi parlassero il particolare linguaggio di ciascheduno di loro. A questo primo prodigio tenne poi dietro l'altro più grande, quello cioè della conversione di tutto il mondo all'Evangelica Fede.

La Solennità di Pentecoste.

La Pentecoste fu sempre una festa solennissima nella Chiesa, cioè una delle tre sempre celebrate con maggior pompa. Riguardata come il compimento delle promesse di Cristo, si considerava ne' primi tempi come una continuazione della Pasqua, ond'è che si dicevan festivi anche tutti i 50 giorni che la precedevano, per cui in questo tempo, al dir di S. Epifanio, nè si pregava in ginocchio, nè si praticava digiuno e le stesse leggi civili di Teodosio Juniore proibivano in esso i pubblici spettacoli e le commedie; e se nei giorni non domenicali continuavano i servili lavori, si celebravano però solennemente i divini misteri, e i fedeli partecipavano quotidianamente alla SS. Eucaristia, e assistevano alla lettura degli Atti degli Apostoli. In questa festa si canta all'ora di Terza, in luogo del solito Inno, il *Veni Creator Spiritus*, che alcuni vogliono composto da Carlo Magno, ma altri celebri scrittori ne fanno autore S. Ambrogio arcivescovo di Milano. S. Ugone di Cluni nel secolo duodeci-

mo fu l'introduttore di questa instituzione che poi venne adottata da tutta la Chiesa. Alla Messa dopo l'Epistola, si recita la Sequenza *Veni Sancte Spiritus*, che alcuni dissero composta da Notkero monaco di san Gallo nel secol decimo, altri però ne fanno autore Roberto re di Francia nel secolo medesimo, altri il B. Ermanno Contratto, che morì nel 1236. Ma l'opinione più comune è che dessa sia stata composta dal Sommo Pontefice Innocenzo III, trovandosi nelle sue opere. Anticamente, nell'atto che cantavasi questa Sequenza, in molte chiese si usava suonar delle trombe, in memoria del fragore che precedette la venuta dello Spirito Santo, si faceva volar per la chiesa delle colombe e cader dal tetto delle fiamme di fuoco; in altre, a questa pioggia di fiamme, si sostituiva una pioggia di rose, per cui venne alla Pentecoste, anche il nome di *Pasqua Rosata*. Tale pratica usavasi pure in S. Giovanni Laterano di Roma. Ma, per causa del tumulto e della distrazione che produceva nel popolo tal cerimonia, fu tolta da per tutto, ad eccezione di Messina, ove al dir del Magri, si pratica ancor al dì d'oggi. La festa di Pentecoste non termina col cader di quel giorno, ma è, come quella di Pasqua, continuata per tutta la settimana, e ciò specialmente per ragion dei Neofiti, o nuovi battezzati, il cui incorporamento alla Chiesa, fatto solennemente due volte all'anno, si festeggiava per sette giorni. I sei giorni che seguono la Domenica di Pentecoste erano per l'addietro tutti festivi di precetto, come si raccoglie dal Concilio di Magonza tenuto l'anno 813. Ma nel secolo decimo furono tali feste limitate ai primi due giorni.

La Vigilia di Pentecoste.

Sebbene tra la Pasqua e la Pentecoste non si usasse praticare digiuno, tuttavia, per ben disporsi a questa seconda solennità, fu posteriormente introdotto il digiuno del Sabato, ossia della Vigilia; e questo uso, come rilevasi dai due Sacramentarii Gelasiano e Leonino, era comune nella Chiesa Romana assai prima del secolo duodecimo, a cui ne vorrebbero alcuni riferire la introduzione. In questa Vigilia, come in quella di Pasqua, si fa la Benedizione del fonte Battesimale, e si battezzano dal vescovo alcuni bambini, per tener viva nei fedeli la memoria dell'antico rito che in questi due giorni soltanto, fuori del caso di necessità, si amministrava solennemente il Battesimo.

La Novena di Pentecoste.

Questa Novena si può dir comandata dal medesimo Gesù Cristo, dacchè prima di ascendere al Cielo comandò a' suoi Apostoli di non dipartirsi da Gerusalemme, ma di stare in continua aspettazione del promesso del Padre, cioè dello Spirito Santo, che effettivamente discese sopra di loro nel decimo giorno del loro ritiro. Dessa adunque è la prima Novena che siasi praticata nella Chiesa per ordine espresso di Cristo, e fu osservata dai primi luminari della fede unitamente a Maria SS.: dietro il loro esempio fu praticata mai sempre in ogni secolo da tutti i veri fedeli. Il nostro stesso interesse dovrebbe spingerci a fare questa novena colla maggior divozione; imperciocchè qual bisogno non abbiamo noi dello Spirito Santo se desso, al dire di S. Agostino, è all'a-

nima nostra ciò che è l'anima al nostro corpo? Come un corpo senz'anima, non ha nè bellezza, nè vigore, nè brio; così un'anima senza lo Spirito Santo, non ha nè grazia, nè virtù, nè fervore. I meriti stessi del Redentore sono, a così dire, un tesoro chiuso in uno scrigno, se lo Spirito Santo, quasi chiave, non ce lo apre per procurarcene l'acquisto e l'appropriamento.

Doni dello Spirito Santo.

Basta poi solo considerare i sette Dòni che Egli comunica a chiunque Lo invoca debitamente, per impegnarsi a non mai trascurare la celebrazione di codesta Novena onde meritarli ed ottenerli. Colla *Sapienza* noi disprezziamo tutte le cose della terra, perocchè non proviamo più gusto che nelle cose del Cielo. Coll'*Intelletto* noi penetriamo i misteri più atrusi fino ad avere delle cose della fede una specie d'evidenza. Col *Consiglio* noi scegliamo sempre i mezzi più opportuni per arrivare al gran fine della nostra santificazione. Colla *Fortezza* noi sosteniamo sempre intrepidi qualunque avversità fino a sostenere anche il martirio. Colla *Scienza* noi apprendiamo a stimar le cose secondo il loro vero valore, e a non valerci delle temporali se non in quanto conducono alle eterne. Colla *Pietà* noi facciamo nostra delizia tutte le pratiche della Religione, e tutte le opere della Misericordia. Col *Timor di Dio* noi riusciamo a non aver nessuna paura degli uomini e a non temere se non Colui che solo merita d'esser temuto, quale si è Dio. Ora che felicità non è quella di un'anima che si trova in possesso di questi Doni, per mezzo dei quali viene a trionfare dei sette vizj che diconsi capitali, e a rendersi famigliare la pratica delle tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, e non che delle quattro virtù cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza?

Frutti dello Spirito Santo.

Eppure lo Spirito Santo non restringe a questi Doni i suoi beneficj; ma vi aggiunge ancora *dodici* altre virtù che si denominano *Frutti*, perchè contengono in sè la dolcezza che è propria della frutta, e, a somiglianza della frutta, non arrecano solamente diletto, ma danno anche nutrimento. Tali sono al dir di S. Paolo, la Carità, il Gaudio, la Pace, la Pazienza, la Longanimità, la Mansuetudine, la Bontà, la Benignità, la Fede, la Castità, la Continenza, la Modestia: la *Carità* che è come la radice da cui derivano altri frutti; il *Gaudio* che è compagno indivisibile della buona coscienza; la *Pace* che segue infallibilmente la soggiogazione delle passioni; la *Pazienza* che soffre senza inquietudine tutte le cose moleste; la *Longanimità* che sostiene la pazienza medesima perchè non venga mai meno nella lunghezza dei travagli; la *Mansuetudine* che tollera placidamente la ruvidezza, i difetti e le offese del prossimo; la *Bontà* che fa beneficj; la *Benignità* che perfeziona la bontà aggiungendo ai beneficj l'affabilità e la dolcezza; la *Fede*, cioè fedeltà, che fa mantenere con tutta puntualità le promesse; la *Castità* che frena la libidine; la *Continenza* che tiene in dovere non solo il diletto sensuale, ma ancora ogni altra passione; la *Modestia* che regola nel modo il più edificante tutto l'esterno contegno.

Pratiche per questa Novena.

Ma quale sarà il preparamento più conveniente a un Ospite così grande e così benefico? Secondo un piissimo autore (*Siniscalchi*) noi dovremo fare per lo Spirito Santo ciò che dice la Signora di Sunam per il profeta Eliseo, cioè prepargli nella stanza misteriosa della nostr'anima, un letto, un lume, una sedia, una tavola. Il *Letto* della buona coscienza, il *Lume* della fede, la *Sedia* dell'umiltà, la *Mensa* delle frequenti Comunioni, persuadendoci di questa gran verità, che quanto maggior sarà la nostra premura per ben disporre l'anima nostra alla venuta dello Spirito Santo, altrettanto più largo nella concessione dei suoi doni si mostrerà lo Spirito Santo verso di noi.

Chi poi desiderasse una norma pratica per ben celebrare questa Novena, potrebbe usare i seguenti sette mezzi:

1. Purgar bene la propria coscienza con una buona *Confessione*. Come la Colomba di Noè, non trovando nel mondo fuorchè cadaveri ritornò tosto nell'arca, così lo Spirito Santo non discenderà mai in un'anima che sia morta alla grazia. *Non habitabit in corpore subdito peccatis:* laddove dice sant'Agostino, in un'anima pura Egli gode di fare il suo soggiorno: *In corde mundo et conscientia bona habitat Deus.*

2. Rendere più frequente e più fervoroso l'esercizio dell'*Orazione:* così fecero gli Apostoli in tutti i dieci giorni: *Erant perseverantes in oratione.* Se lo Spirito Santo discese in forma di Colomba sopra di Cristo, ciò avvenne nell'atto in cui Gesù Cristo, battezzato nel Giordano, stava pregando: *Jesu baptizato et orante, apertum est cœlum et descendit Spiritus Sanctus.* Io ho invocato, diceva Salomone, e venne sopra di me lo Spirito della Sapienza: *Invocavi, et venit in me Spiritus Sapientiæ.*

3. Praticare con più fervore la *Carità Fraterna,* specialmente coi domestici, non alterandoci mai pei loro difetti, o per le loro disattenzioni. Così fecero gli Apostoli, che stettero dieci dì nel Cenacolo con somma unione di cuore, quasi che fossero un cuore solo: *Erant omnes unanimiter.* Tre cose, dice l'Ecclesiastico, piacciono sommamente allo Spirito Santo: la Concordia tra i fratelli, l'Amor del prossimo, l'uniformità di sentimento nei conjugati. *In tribus beneplacitum est Spiritui meo. Concordia fratrum, Amor proximorum, et Vir et Mulier sibi consentientes.* Amate la pace, dice S. Paolo, e il Dio della pace sarà con voi.

4. Fare ogni giorno qualche *Astinenza,* a misura delle proprie forze. Come il fuoco si attacca più presto alle legna aride, così lo Spirito Santo viene più facilmente nelle persone che sono estenuate dalla mortificazione.

5. Fare qualche *Limosina* o spirituale o corporale. Date, diceva Gesù Cristo, e vi sarà dato; Siate cioè liberali coi poveri, e Dio sarà liberale con voi: *Date et dabitur vobis.*

6. Amare il *Ritiro,* astenersi da ogni cosa distrattiva, da ogni ricreazione o conversazione men necessaria, a imitazione degli Apostoli, che stettero affatto segregati da ogni commercio col mondo, sempre raccolti nel Cenacolo. La manna nel deserto non piovve se non allora che fu tutta consumata la farina d'Egitto; così lo Spirito Santo non ci

parteciperà i celesti suoi doni se non allorquando noi avremo rinunciato ai falsi piaceri del secolo.

7. Ascoltate quanto più vi è possibile la *Divina parola* o nelle prediche che si fanno in chiesa, o nella lettura dei libri pii che si hanno in casa. Che lo Spirito Santo si compiaccia di scendere sopra coloro che assistono alle prediche lo abbiamo nel capo V degli Atti Apostolici: mentre Pietro ancor predicava, lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che lo ascoltavano: *Adhuc loquente Petro, cecidit Spiritus Sanctus super omnes qui audiebant verbum.*

Quando voi sarete fedele nel praticar questi mezzi potete ritenere per certa la discesa del Divino Paraclito sopra di voi colla maggior pienezza dei celestiali suoi doni.

NOVENA DI PENTECOSTE.

I. Spirito di *Sapienza,* che, a somiglianza del fuoco, togliete dai cuori degli uomini tutta la scoria delle terrene affezioni, deh, come toglieste dai cuori degli Apostoli tutte le antiche imperfezioni, degnatevi di distruggere nei nostri gli affetti meno santi che ci predominarono fino a quest'ora, affinchè in avvenire non gustiamo altro piacere che quello di essere fervorosi nel vostro divino servizio. *Gloria.*

II. Spirito d'*Intelletto,* che aprite le menti più ottuse per riempirle di cognizioni tutte celesti, diradate per pietà tutte quelle tenebre da cui noi siamo ingombrati, e facendoci conoscere nel loro aspetto tutte quante le cose, ma specialmente la sublimità e la eccellenza di tutti i divini misteri, concedeteci di rigettare prontamente ogni dubbio ingiurioso alla fede, e di essere sempre disposti a tutto per difenderla e glorificarla. *Gloria.*

III. Spirito di *Consiglio,* da cui solo vengono i lumi indispensabili per liberarci da ogni perplessità e applicarci al partito più utile e più sicuro, siate Voi colla vostra venuta il direttore speciale delle nostre anime, affinchè nelle nostre determinazioni non abbiamo altro in mira che l'adempimento perfetto della sovrana vostra volontà, a cui ci uniamo fin d'ora per non separarci mai più. *Gloria.*

IV. Spirito di *Fortezza,* per cui solo si trionfa compiutamente delle pompe del mondo, delle lusinghe della carne e delle suggestioni del demonio, come già rendeste inflessibili alle promesse le più lusinghiere e ai più crudeli supplizj i Martiri tutti del Cristianesimo, concedete a noi tutti la grazia di

riportar sempre piena vittoria di tutti i nostri nemici, e di sprezzare continuamente tutti gli umani rispetti per non gloriarci mai d'altro che del nostro Signor crocefisso. *Gloria.*

V. Spirito di *Scienza,* per cui solo si conosce la vanità di tutte le umane cognizioni, aprite la nostra mente a quella scienza tutta divina che si chiama scienza dei Santi, affinchè conosciamo i nostri peccati per detestarli, i nostri doveri per adempirli, i nostri difetti per correggerli, le vanità della terra per disprezzarle, e la grandezza del Cielo per aspirarvi continuamente. *Gloria.*

VI. Spirito di *Pietà*, per cui solo di tutti i fedeli si forma un solo cuore ed un'anima sola, e comune delizia diventano gli esercizj della divozione cristiana e della cristiana misericordia, concedete a noi tutti la grazia di amare sempre di cuore tutti quanti i nostri fratelli, senza mai raffreddarci per le lor disattenzioni e la loro sconoscenza, e di essere sempre solleciti a praticare tutti quei pii esercizi che caratterizzano l'uomo morto al mondo e vivo soltanto a Dio. *Gl.*

VII. Spirito di Santo *Timore*, per cui non si teme su questa terra altro sdegno che quel di Dio, quindi non si stima altro bene che la sua grazia, nè si fugge altro male che il peccato, non permettete mai che per alcun umano timore noi abbandoniamo la strada della santità: anzi fateci così coraggiosi da riderci costantemente di tutto il furor del mondo per sempre più fervorosamente operar la nostra eterna salvezza. *Gloria.*

Orazione allo Spirito Santo.

O soffio divino dello Spirito Santo, fatevi sentire nell'anima mia; risvegliatela dall'assopimento in cui si trova; dissipate la languidezza in cui è immersa; portate via la polvere che si attacca, per così dire, a tutto quello che io fo; operate in me tutti i cambiamenti che Voi sapete esservi necessarj. O divino Paraclito, datemi una di quelle lingue di lume, di carità, di perfezione che apparvero sopra gli Apostoli, affinchè io possa con essa benedire il vostro nome, confessare i miei peccati, insegnare con amore, riprendere con dolcezza, tacere quando conviene,

ed edificare in ogni cosa. E voi, o santi Apostoli, che nel giorno solennissimo di Pentecoste riceveste nella sua pienezza lo spirito di unità e santità, ottenete anche a noi un dono così segnalato, affinchè, credendo tutte le verità che avete insegnate, praticando tutte le opere che Voi avete raccomandate, vivendo e morendo nella Chiesa che Voi avete fondata, io giunga con Voi alla ricompensa beata ed eterna che ci avete insegnato a domandare e sperare. Così sia.

Altra più breve.

O Santo Spirito, Padre dei poveri, e Consolatore degli afflitti, venite e scendete sopra di noi. Rischiarateci colla vostra luce; governateci colla vostra sapienza; santificateci col vostro amore; animateci colla vostra grazia; sosteneteci colla vostra fortezza; penetrateci colla vostra unzione; adottateci per figli colla vostra carità; pacificateci colla vostra presenza; salvateci colla vostra infinita misericordia; e sollevateci dalla terra al Cielo, affinchè vi lodiamo, vi benediciamo e vi amiamo per tutta l'eternità.

Indulgenza per gli Inni allo Spirito Santo.

Pio VI, 26 maggio 1797, concesse a chiunque - una o più volte al giorno - con cuore almeno contrito, reciterà il Veni Creator, *o la Sequenza* Veni Sancte Spiritus: *1. l'Indulg. Plen. una volta al mese in un giorno ad arbitrio, purchè confessato e comunicato preghi secondo i soliti fini; 2. Indulgenza di 300 giorni a chi reciterà il* Veni Creator *o la Sequenza con cuore almeno contrito e pregando come sopra nella Domenica di Pentecoste e sua ottava; 3. Indulgenza di 100 giorni ciascuna volta negli altri giorni dell'anno.*

INNO ALLO SPIRITO SANTO.

Veni, Creator Spiritus,	Vieni, divino Spirito,
Mentes tuorum visita,	Le menti a visitar.
Imple superna gratia	Dà la tua grazia all'anime
Quæ tu creasti pectora.	Che piacque a Te crear.
Qui diceris Paraclitus, (1)	Don del Nume altissimo,
Altissimi donum Dei (2)	Paraclito immortal,
Fons, vivus, ignis, charitas	Fonte d'amor vivissimo,
Et spiritalis unctio.	Unzione spirital:
Tu septiformis munere.	Dono per noi settemplice
Digitus paternæ dexteræ, (3)	Dito del Dio sovran,
Tu rite promissum Patris,	Che nella forza uguagli
Sermone ditans guttura.	Del Genitor la man.
Accende lumen sensibus,	Con giuro non fallibile
Infunde amorem cordibus,	Promesso a noi dal Ciel,
Infirma, nostri corporis	Tu prodigiosi eloquj
Virtute firmans perpeti.	Insegni a' tuoi fedel.

Hostem repellas longius,
Pacemque dones protinus:
Ductore sic te prævio,
Vitemus omne noxium.
Per te sciamus da Patrem;
Noscamus atque Filium,
Teque utriusque Spiritum
Credamus omni tempore,
Deo Patri sit gloria (4)
Et Filio qui a mortuis (5)
Surrexit, ac Paraclito,
In sæculorum sæcula. Amen.
℣ *Emitte spiritum tuum, et creabuntur,*
℟ *Et renovabis faciem terræ.*

ORAZIONE.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de ejus semper consolatione gaudere. Per Christum Dominum nostrum. ℟ *Amen.*

All'Ambrosiana.

(1) *Qui Paracletus diceris.*
(2) *Donum Dei Altissimi.*
(3) *Dexteræ Dei tu digitus.*
(4) *Gloria Patri Domino.*
(5) *Natoque qui a mortuis.*

I nostri sensi illumina
A discoprire il ver.
E il nostro fral fortifica
Col sommo tuo poter.
Un santo amor predomini
I cuor già sacri a Te.
Tu sia de' tuoi proseliti
Il difensore, il Re.
Per Te deluso e profugo
L'oste d'Averno andrà;
E ai nostri cuor la pristina
Pace ritornerà.
Dietro la tua benefica
Scorta chi mai perì?
Per Te ci arride splendida
La notte al par del dì.
Deh il Padre e l'Unigenito
Conosciam per Te!
Nè in Te, Sovrano Spirito,
Scemisi mai la fè.
Tu primo Padre ai secoli
Io sempre canterò,
Insiem a Lui che reduce
Da morte trionfò.
Nè mai la terra immemore
Fora di Te, Signor,
Che per divin procedere
Sei d'ambedue l'amor.

SEQUENZA DI PENTECOSTE.

Veni, Sancte Spiritus,
Et emitte cœlitus
Lucis tuæ radium.

Veni, pater pauperum,
Veni, Dator munerum,
Veni, Lumen cordium.

Consolator optime,
Dulcis Hospes animæ,
Dulce Refrigerium.

In labore Requies,
In æstu Temperies,
In fletu Solatium.

O lux beatissima,
Reple cordis intima
Tuorum fidelium.

Sine tuo numine
Nihil est in homine,
Nihil est innoxium.

Spirito Santo, vieni
Dal ciel co' raggi tuoi:
O santo Amore, vieni,
Vieni, e m'accendi il cor:
Vieni, divino Amore,
De' poveri buon Padre,
Deh vieni, o Donatore
Di lumi ad ogni cor.
D'ogni alma che sia mesta,
Consolator gradito,
Tu la ritorna in festa,
O dolce albergator.
Riposo alla stanchezza,
Frescura negli ardori,
Tu sei nella tristezza
Il Dio consolator.
De' servi tuoi rispondi
A' fervidi desiri,
E ne' lor petti infondi
Il divino tuo splendor.
Nulla fuorchè peccato
Senza di Te son io.
Ribelle sono e ingrato
Son cieco e traditor.

Lava quod est sordidum,
Riga quod est aridum.
Sana quod est saucium:

Flecte quod est rigidum.
Fove quod est frigidum,
Rege quod est devium.

Da tuis fidelibus
In Te confidentibus
Sacrum Septenarium.

Da virtutis meritum;
Da salutis exitum;
Da perenne gaudium.
Amen.

Vieni m'accendi il core,
Lava le mie sozzure,
Risana ogni languore,
E rendimi il vigor.

S'io son restio, m'alletta;
Se freddo, m'infervora:
Se vo per via non retta,
Tu siami reggitor.

I sette doni tuoi
Su chi fedel T'invoca,
Deh, spargi, e tutti noi
Guarda pietoso ognor.

Della salute il porto,
Della virtude il merto
Tu dàcci e il conforto
Del sempiterno amor.

Ad ogni strofa si ripete:
Spirito Santo, vieni, — Vieni, e m'accendi il cor.

DIVOZIONE DELLA SS. TRINITÀ

Istituzione della SS. Trinità.

La SS. Trinità è il primo oggetto a cui si riferiscono tutte le solennità e tutte le pratiche della nostra SS. Religione. I Santi che noi onoriamo, la beatissima Vergine a cui prestiamo un culto tutto speciale, Gesù Cristo medesimo, che sotto tanti rapporti e adoriamo e invochiamo, non sono che mediatori e direi quasi gradini di cui ci serviamo per elevarci fino al trono della Trinità per cui si intende un Dio solo in tre persone egualmente divine, realmente distinte, ma così eguali fra loro in essenza, in potenza, in perfezione, da non costituire che una sola, una medesima divinità. Questo è il mistero fondamentale del Cristianesimo, che ci venne ricordato fin dal momento della nostra spirituale rigenerazione, non potendosi amministrare validamente il Battesimo se non in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. La santa Chiesa non comincia e non termina alcun atto, alcuna preghiera se non con questa invocazione, e in questo nome. Se ha stabilito nel segno della Santa Croce un segno parziale con cui distinguere da tutti gli altri i veri suoi figli, e ricordar loro il gran prezzo con cui furon redenti, questo è ordinato a ricordare le Tre Divine persone, le loro interne emanazioni coi relativi rapporti, e la loro esterna cooperazione al nostro comune riscatto. Nè paga di questo, ha instituito, fino dai tempi apostolici, una particolar formola di lode a Dio denominata il *Gloria Patri* per onorare in modo speciale il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo: e il Papa S. Damaso nel 368 ha stabilito che con questa formola si terminasse tutti i Salmi: il che si fece poi con tutti gli inni e gli altri cantici. Il Concilio Toletano IV zelò per modo questa osservanza, che al capo XII dichiarò privo della Comunione ogni ecclesiastico che la trascurasse

La festa adunque della SS. Trinità, a parlar propriamen-

te, è una festa continuata in tutti i giorni, nè interrotta un solo momento, per cui diceva Alessandro III, il quale occupò la Cattedra di S. Pietro dall'anno 1159 al 1181: « La Chiesa « Romana non ha una festa particolare in onore della SS. Tri- « nità, perchè dessa si può dir celebrata ogni giorno ed ogni « ora, non essendovi sacra officiatura in cui non si celebri e « non si intenda per primo ed ultimo scopo la glorificazione « della SS. Trinità. » Tanto più che mentre la pietà dei fedeli ha consacrato ogni giorno della settimana a qualche oggetto particolare, cioè il Lunedì alle Anime del Purgatorio, il Martedì all'Angelo Custode, il Mercoledì a San Giuseppe, il Giovedì al SS. Sacramento, il Venerdì alla Passione di N. S. Gesù Cristo, il Sabato alla Madonna, ha sempre riservato la Domenica per il culto speciale a Dio, che è quanto dire alla santissima Trinità, onde rendere particolari omaggi di ringraziamento al Padre, al Figliuolo e allo Spirito Santo pei tanti favori che si degnarono impartirci colla Creazione, colla Redenzione, colla Santificazione, non che per le tante grazie che ci fanno continuamente e non lasceranno di farci fino al perfetto conseguimento del nostro ultimo fine e per tutto il giro dei secoli.

Tuttavia al principio del secolo XVI, la Santa Chiesa, per mezzo del Papa Giovanni XXII (1316), ha stimato opportuno di ordinare in tutto il mondo cattolico, in onore della SS. Trinità, quella festa speciale che noi siamo soliti a celebrare nella prima Domenica di Pentecoste. E ciò per tre ragioni: 1. Per dare un nuovo alimento alla pietà dei fedeli; 2. per ravvivare la loro fede nel primo fondamentale mistero che si può dire il punto essenziale della Religione; 3. per ricordare a tutto il mondo: che tutte le pratiche del suo culto non hanno altro oggetto, altro termine fuorchè l'onore e la gloria della SS. Trinità, sorgente d'ogni grazia e d'ogni bene così nel tempo come nell'eternità.

Antichità di questa festa.

Ma se la festa della SS. Trinità non fu celebrata in tutto il mondo che al principio del secolo decimoquarto, dessa fu celebrata assai prima in tante Chiese particolari. Le storie infatti ne accertano che, fin dal principio del secolo nono, questa festa celebravasi in Francia: che Alcuino diacono di Jork, consigliere particolare di Carlo Magno, compose una Messa particolare in onore della SS. Trinità per la Domenica, una sotto il titolo della Sapienza Divina cioè del Verbo pel Lunedì, dello Spirito Santo pel Martedì, della Carità pel Mercoledì, per più facilmente imprimere nell'anima dei nuovi convertiti alla fede l'idea del primo tra tutti i misteri. Stefano, vescovo di Liegi, verso l'anno 820 ne compose la ufficiatura. E prima di lui nel 579, Pelagio II ne aveva composto il Prefazio. Desso a quell'epoca era una semplice dichiarazione della fede cattolica che si faceva professare a coloro che abjuravano l'eresia: in progresso di tempo, fu con qualche piccola variazione inserito nella Messa come Prefazio da recitarsi non solo nella sua festa, ma ancora in tutte le domeniche che non hanno Prefazio proprio.

L'abbate Ruperto, che viveva al principio del secolo XII, asserisce che fin da' suoi tempi la festa della SS. Trinità si

celebrava in tutte le Diocesi di Francia, ed aggiunge che dessa venne fissata alla prima domenica dopo Pentecoste per ricordare a tutto il mondo che il primo mistero predicato dagli Apostoli nel giorno di Pentecoste fu quello della SS. Trinità. Anzi, all'asserire del Guillois, anche ora in molte Diocesi della Francia, questa festa si celebra due volte cioè la prima e l'ultima domenica dopo Pentecoste, chiamandosi l'una la *SS. Trinità dell'Estate*, l'altra la *SS. Trinità dell'Inverno*.

Glorificatori speciali della SS. Trinità.

Sant'Atanasio patriarca d'Alessandria in Oriente, Sant'Ilario vescovo di Poitiers in Occidente, furono tra i Padri i primi glorificatori della SS. Trinità, perocchè entrambi, per la difesa di sì gran mistero, ebbero a soffrire ogni sorta di vituperi, di ignominie, di calunnie, di maltrattamenti fino ad essere costretti a stare per lungo tempo lontani dalla loro diocesi e a vedersi più volte condannati nei Sinodi adunati dai loro nemici contro di loro. Ma, se il primo confuse tutti gli Ariani coi più eruditi e concludenti trattati compendiati nel famoso simbolo che corre ancora sotto il suo nome, cioè di simbolo di Sant'Atanasio, il secondo nel suo esilio in Oriente, a cui fu condannato dall'ariano Imperatore Costanzo, scrisse nientemeno dodici libri per glorificare in faccia a tutti il gran mistero della SS. Trinità.

Dopo questi due grandi campioni, merita un' attenzione speciale ciò che di Santa Barbara martirizzata dal proprio padre nell'anno 306, ci racconta San Giovanni Damasceno. Santa Barbara era così divota della SS. Trinità che essendo stata rinchiusa, per ordine dello stesso suo padre, furioso idolatra, in una altissima torre ove si stava erigendo una sala da bagno colla maggior eleganza e con ogni sorta di comodità, ella trovò mezzo d'impegnare gli operai a costruirvi, in onore delle tre Divine Persone, una terza finestra oltre le due che erano già state comandate. Il suo padre reduce da un viaggio, si portò sul luogo, e vedendo che i muratori non avevano colla dovuta esattezza eseguiti i suoi ordini, proruppe in mille smanie contro di loro. Santa Barbara prese da ciò occasione per ispiegare al proprio padre e a tutti gli astanti il gran mistero della SS. Trinità. Questo zelo, sebben sì lodevole e pel principio da cui moveva, e per lo scopo a cui mirava, le costò nientemeno che la vita, perchè il suo padre montato in furia la prese pei capegli, e dopo averla in varii luoghi trascinata, la trucidò di propria mano, piantandole un pugnale nel petto. Lei beata che, uccisa da chi aveva il primo dovere di conservarle la vita, andò di volo a goder cogli Angeli la vista beatificante di quella SS. Trinità per la cui glorificazione non aveva temuto di affrontare la morte!

Un impegno così vivo per la glorificazione della SS. Trinità nei Cristiani dei primi secoli si spiegò con eguale fervore nei secoli a noi più vicini, e specialmente nel Medio Evo. S Tomaso di Cantorbery stabilì questa festa in Inghilterra fino dall'anno 1162. in memoria della propria consacrazione. San Giovanni di Matha fondatore dei Trinitarj volle che tutte le case del suo Ordine fossero dedicate alla SS. Trinità. I monaci di Cluny in un capitolo tenuto in Cistercio l'an-

no 1230, stabilirono la stessa festa in tutto il loro Ordine; lo stesso fece San Francesco d'Assisi per tutto il suo Ordine dei Minori nell'anno 1220. I Trinitarj, di cui parliamo, sono un Ordine Religioso fondato sotto gli auspicj della SS. Trinità da San Giovanni di Matha e San Felice di Valois nell'anno 1198, allo scopo di riscattare i cristiani, gementi schiavi tra gli infedeli. Dessi sono vestiti di bianco, e portano sul petto una specie di croce a due colori, cioè rosso ed azzurro, ritenendo che questi tre colori bianco, rosso e celeste sieno opportuni a rappresentare il Mistero della Santissima Trinità. Perciò questi frati diconsi Trinitarj.

La Chiesa nella sua liturgia rende sempre un onore speciale alla SS. Trinità, volendo che, tanto in coro, quanto all'altare ognuno scopra e chinj il capo all'intuonarsi del *Gloria Patri*, e continui in quest'atto d'ossequio fino al suo termine. Lo stesso protestante Leibnizio, il più grande scienziato d'Europa al principio del secolo XVII, aveva una venerazione così profonda per la SS. Trinità, che compose un trattato apposta per difendere il dogma da tutti gli attacchi di coloro che osan negarlo. In esso dimostra nel modo il più vittorioso, che la buona logica, lungi dall'essere contraria, non fa che confermare ogni uomo di retta coscienza nella credenza di sì grande mistero.

Indulgenze pei divoti della SS. Trinità.

Allo scopo d'infervorare tutti i fedeli in una divozione così bella, Clemente XIV, con Decreto 6 giugno 1769, concesse a chiunque sinceramente pentito recita l'angelico Trisagio: *Santo, Santo, Santo è il Signore Iddio degli eserciti: piena è la terra della tua gloria: Gloria al Padre, Gloria al Figlio, Gloria allo Spirito Santo,* Indulgenza di 100 giorni, una volta al giorno, e Indulgenza di 100 giorni tre volte al giorno nelle Domeniche, nella Festa e giorni dell'ottava della SS. Trinità. Lo stesso Pontefice, con altro Decreto 26 giugno 1770, concesse la Plenaria Indulgenza una volta al mese in un giorno ad arbitrio a chi l'avrà recitato per un mesee confessato e comunicato avrà pregato secondo la mente di Sua Santità. — Pio VII, con Decreto 11 luglio 1815, concesse a coloro che reciteranno alla mattina, mezzodì e sera, tre *Gloria* in ringraziamento della SS. Trinità dei sublimi doni e privilegi accordati alla SS. Vergine, specialmente nella sua gloriosa Assunzione al Cielo, ogni volta 100 giorni d'Indulgenza, e Plenaria una volta al mese a coloro che li reciteranno quotidianamente, se confessati e comunicati pregheranno secondo i soliti fini. — Pio IX, con Decreto 8 agosto 1847, a chi in pubblico o in privato faccia un triduo o novena in onore della SS. Trinità concesse sette anni e sette quarantene d'Indulgenza ogni giorno, e Plenaria in fine del triduo o novena, sempre che si ricevano i SS. Sacramenti, e si preghi secondo la mente di Sua Santità in qualche Chiesa o pubblico Oratorio. — Lo stesso Pontefice, con Breve 28 luglio 1863, concesse Indulgenza di 50 giorni ogni qualvolta che con cuore contrito si faccia il segno della croce coll'invocazione: *In Nome del Padre,* ecc.; e con altro Brevo, 23 marzo 1866, Indulgenza di 100 giorni ogni volta lo si faccia con acqua benedetta.

Castighi agli indivoti della SS. Trinità.

San Salvio VII vescovo di Alby, mostrò lo zelo il più vivo per ritrarre il re Chilperico da un errore in cui era caduto relativamente alla SS. Trinità; e ai rimproveri aggiunse le minaccie della vendetta divina se non ritornava subito ai sentimenti cattolici. Le sue minaccie furono profezia. Scorso appena poco tempo, e il principe perdette due de' suoi figli rapitigli da morte immatura. Conobbe allora Chilperico il proprio torto, si pentì del proprio fallo, e si conformò pienamente ai suggerimenti del santo prelato.

Più assai tremendo fu il castigo fulminato da Dio contro di Cosroe re dei Persiani, al principio del secolo VII. Non contento egli di aver invasa la Giudea, spogliata Gerusalemme d'ogni cosa più preziosa, e specialmente della Santa Croce; dopo aver fatto trucidare novanta mila cristiani, per insultarli nel gran mistero che è il primo oggetto del loro culto, fece costruire nel suo palazzo una sala di figura sferica per rappresentar l'universo, nel cui mezzo egli potesse comparire siccome un Dio. Nella volta figurante il firmamento, campeggiavano in analoga posizione il Sole, la Luna, le Stelle, e per mezzo di certi ordigni, di tratto in tratto vi rumoreggiava anche il tuono, oltre il discendervi in varj punti una minutissima pioggia! Alla sua destra fece collocare la Croce, alla sua sinistra un Gallo, ed egli assiso nel mezzo, circondato da Angeli, che stringevano diversi scettri nella lor mano, si proclamava pel Padre Eterno sedendo in mezzo al Figliuolo e allo Spirito Santo. Ma tanta empietà non tardò ad essere punita. Quattordici anni dopo, cioè nel 628, Eraclio mosse contro di Cosroe, ne sbaragliò tutte le truppe, riportò a Gerusalemme quanto vi era stato derubato, abbattè tutte le statue che lo rappresentavano, consegnò alle fiamme il suo palazzo, e Cosroe, sorpreso nella sua fuga, fu arrestato in Seleucia dal suo stesso figliuolo Siroe, il quale dopo averlo tenuto lungamente in prigione a pane ed acqua, lo fece più volte vilipendere e sputacchiare da suoi satrapi, fece uccidere alla sua presenza tutti gli altri suoi figli, poi comandò ai suoi arcieri di finirlo a colpi di bastone, come egli aveva fatto col proprio padre Ormisda; il che fu eseguito al momento.

Le imagini della SS. Trinità.

Le divine persone non si possono dipingere se non in quelle figure che assunsero quando si resero visibili agli uomini. Quindi il Padre non può essere rappresentato che in un vecchio venerando, giusta il profeta Daniele che lo chiama l'*Antico dei giorni*. Lo Spirito Santo può effigiarsi o in una fiamma come apparve agli Apostoli, o meglio una colomba come fu decretato nel II Concilio Niceno, dacchè sotto questo simbolo apparve sul capo di Gesù Cristo quando fu battezzato al Giordano. Non occorre parlare del Figlio perchè, essendosi Egli incarnato nella pienezza dei tempi, non si può dipingere altrimenti che in forma d'uomo o penante o glorioso, come meglio si crede. La Chiesa ha sempre disapprovato quelle imagini in cui la SS. Trinità è rappresentata con figure diverse dalle indicate. Urbano VII,

col decreto 11 agosto 1628, ordinò che fosser bruciate quelle imagini in cui la SS. Trinità è rappresentata in un uomo avente tre faccie distinte con quattro occhi: e Benedetto XIV dichiarò anticanonica la SS. Trinità raffigurata in tre distinti uomini, aventi tutta una eguale, anzi identica fisonomia, dacchè lo Spirito Santo non si è mai fatto vedere in forma di uomo, e i tre Angeli apparsi ad Abramo, se erano sotto qualche rapporto un simbolo della Trinità, erano tre distinti Angeli, non già le tre Divine Persone.

Considerazioni morali su questo argomento.

Si possono ne l circostanza di sì grande mistero, considerare tre Trinita. — Una in Dio e due nell'uomo. — In Dio è increata, e sono le tre divine Persone, e un solo Dio. Delle due Trinità nell'uomo una è creata da Dio e sono le tre Potenze: Memoria, Intelletto e Volontà; tre potenze e un'anima sola. L'altra è prodotta dal Peccato: e sono le tre concupiscenze di cui parla S. Giovanni, cioè la concupiscenza degli Onori, delle Ricchezze, dei Piaceri, ossia Superbia, Avarizia, Sensualità, tre concupiscenze dell'uomo, che non formano tre uomini, ma che si trovano in un solo stesso uomo. Si deve quindi considerare che:

1. La prima Trinità, che è quella in Dio, deve adorarsi con ferma fede, non discutersi con temeraria curiosità;

2. La seconda Trinità, che è quella nell'uomo, deve santificarsi con sollecita attenzione, non trascurarsi con dannosa oziosità;

3. La terza Trinità che è quella che nell'uomo è prodotta dal peccato, si deve combattere con guerra incessante, non secondarsi con colpevole condiscendenza.

TRIDUO O NOVENA ALLA SS. TRINITÀ

Alle tre divine Persone.

Vi adoro e glorifico con tutto il cuore, Trinità sacrosanta, divinità invisibile del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, unico vero Dio in tre persone distinte, ma eguali fra loro e nella gloria e nella maestà. In Voi solo, da Voi e per Voi, esistono tutte le cose, o Sostanza essenziale, Verità infallibile e vera Vita, primo nostro Principio, ed ultimo nostro Fine. Dacchè mi faceste a vostra imagine e somiglianza, fate che ai vostri santissimi desiderj sieno sempre conformi tutti i pensieri della mia mente tutte le parole della mia lingua, tutti gli affetti del mio cuore, e tutte quante le mie operazioni; affinchè, dopo avervi quaggiù veduto in ispecchio ed in enigma per mezzo della fede, giunga finalmente, a contemplarvi faccia a faccia, possedendovi perfettamente per tutti i secoli nel paradiso. *Tre Gloria.*

Al Padre.

Dio Padre, fonte d'ogni essere, da cui emana ogni paternità sulla terra e nel cielo. Voi che, prima della creazione del mondo, ci predestinaste nel vostro divin Figliuolo, e dando a noi lo stesso Unigenito per nostra redenzione e salvezza, ci adottaste in Lui per vostri figli, fate che noi sempre vi adoriamo in ispirito di verità, ed osservandolo fedelmente la vostra legge meritiamo di partecipare cogli Angeli alla eterna eredità del Paradiso. *Tre Gloria.*

Al Figliuolo.

Dio Figliuolo, generato dal Padre prima dei secoli, lume da lume, Dio vero da Dio vero, eguale e consostanziale al Padre, Splendore della sua gloria, Figura della sua sostanza, eterno Verbo per cui furono create tutte le cose, in cui dimora ogni pienezza di grazia, in cui risiede ogni potere in cielo, in terra e negli abissi, e che verrete nella vostra gloria a giudicare alla fine dei secoli i vivi ed i morti, dacchè vi degnaste di indossare la fragile nostra natura, di farvi obbediente fino alla morte e alla morte di croce, di versare per noi fino all'ultima stilla il vostro Sangue divino, fate che noi vi siamo sempre riconoscenti a così segnalati favori, e camminando con Voi la strada delle umiliazioni e dei patimenti, giungiamo ancor a partecipare alla gloria del vostro regno. *Tre Gloria.*

Allo Spirito Santo.

Dio, Spirito Santo, procedente dal Padre e dal Figliuolo. Amore immutabile e sostanziale dell'uno e dell'altro, sorgente d'ogni bontà, dispensatore di ogni grazia, fortezza e conforto, santificatore e perfezionatore delle anime, Spirito Paraclito, Datore dei sette doni e della perseveranza finale, Unzione spirituale, Carità inestinguibile, per la di cui opera venne compito il glorioso mistero dell'incarnazione del Verbo, diffuso l'Evangelio in tutto il mondo, e conservato sempre intatto il sacro deposito della fede, animate noi tutti d'un coraggio simile a quello degli Apostoli per sostenere, malgrado tutte le dicerie e le persecuzioni del mondo, il glorioso ca-

rattere di cristiani, vivere e morire sempre fedeli alla madre comune dei credenti, la Cattolica Chiesa, fuori della quale non v'ha speranza di salute e di vita. *Tre Gloria.*

ORAZIONE. Omnipotens sempiterne Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione veræ fidei, æternæ Trinitatis gloriam agnoscere, et in potentia majestatis adorare Unitatem, quæsumus, ut ejusdem fidei firmitate ab omnibus semper muniamur adversis. Per Dominum nostrum, etc.

NOVENA PIÙ BREVE.

I. Gloria al Padre che mi ha creato a sua imagine. Gloria al Figliuolo che mi ha redento colla sua morte. Gloria allo Spirito Santo che mi ha santificato colla sua grazia. *Gloria.*

II. Gloria al Padre che mi sostiene col suo potere. Gloria al Figliuolo che mi sostiene colla sua sapienza. Gloria allo Spirito Santo che mi riscalda col suo amore. *Gloria.*

III. Gloria al Padre che conserva il mio essere. Gloria al Figliuolo che illumina il mio intelletto. Gloria allo Spirito Santo che santifica la mia volontà. *Gl.*

IV. Gloria al Padre per mezzo del mio intelletto che mediterà sempre le sue perfezioni. Gloria al Figliuolo per mezzo della mia memoria che ricorderà sempre i suoi benefizj. Gloria allo Spirito Santo per mezzo della mia volontà che sarà semprn obbediente alle sue ispirazioni. *Gloria.*

V. Dagli Angeli e dagli uomini, dal cielo e dalla terra, nel tempo e nell'eternità, sia lodata, adorata, benedetta e glorificata la santissima, l'augustissima, la beatissima Trinità. Così sia. *Gloria.*

ORAZIONE PER TRIDUO O PER NOVENA.

Io vi credo, vi amo, vi benedico, vi adoro, o unica, o indivisibile, o santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, un solo Dio in tre persone. Credo ciò che non comprendo; adoro ciò che non vedo. Credo, adoro ed amo il Padre che mi ha creato, il Figliuolo che mi ha redento, lo Spirito Santo che mi ha santificato. Il Padre che mi sostiene colla sua onnipotenza: il Figliuolo che mi governa colla sua sapienza: lo Spirito Santo che mi vivifica col suo amore. Onoro la possanza del Padre col sottomettermi senza

eccezione al suo supremo dominio. Onoro la Sapienza del Figliuolo, abbandonandomi interamente alla sua direzione. Onoro la bontà dello Spirito Santo, lasciandomi rapire dagli allettamenti del suo amore. O Trinità adorabile! non sareste il mio Dio se non foste superiore alla mia ragione; ed il mio cuore non potrebbe amarvi ed adorarvi come mio Dio, se potesse comprendervi la mia mente, perchè non sareste infinito se non foste incomprensibile; e non sareste Dio se non foste infinito. Quanto men vi comprendo tanto più devo credervi ed adorarvi. Quanto più superate le mie cognizioni, tanto più meritate la mia riverenza. Ora siete l'oggetto delle mie adorazioni, ma un giorno sarete l'oggetto della mia beatitudine ed il mio unico amore. Ora siete il soggetto del mio merito, ma un giorno sarete la mia ricompensa e la mia felicità. Ora a me vi nascondete per accrescere i miei meriti: allora a me vi scoprirete per dare a' miei meriti la corona. Ora non posso meglio onorarvi che col mio silenzio, nè voglio interrompere il mio silenzio se non per unirmi ai Serafini, onde cantar continuamente con loro: *Santo, Santo, Santo è il Dio degli eserciti.* Sia gloria al Padre che genera il suo Figliuolo colla virtù infinita del suo intelletto. Sia gloria al Figliuolo ch'è generato e consostanziale al suo Padre. Sia gloria allo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figliuolo come termine beato del loro amore. Sia gloria alle tre persone della SS. Trinità che fanno a se stesse la loro somma felicità, si amano quanto meritano d'essere amate, e procurano a se stesse una gloria infinita. Quando sarà quel giorno, o adorabile Trinità, in cui saremo felici della stessa felicità vostra, per cui avremo la stessa occupazione, quale si è quella di possedervi, di amarvi e glorificarvi per tutta l'eternità! *Tre Pater, Ave, Gl.*

ATTO DI RIPARAZIONE CONTRO LE BESTEMMIE

per cui Pio VII, 23 luglio 1801, conc. l'Ind. d'un anno e Pio IX, 8 ag. 1847, Ind. Plen. una volta al mese in un giorno ad arbitrio, a chi l'avrà recitato per un mese, purchè conf. e comun. visiti una pubblica Chiesa e vi preghi secondo la mente di S. S.

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.
Benedetta la gran Madre di Dio Maria Santissima.
Benedetta la sua santa ed Immacolata Concezione.
Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre.
Benedetto Iddio ne' suoi Angeli e ne' suoi Santi.

PROMEMORIA DI 30 PELLEGRINAGGI SPIRITUALI.

Ai principali Santuarj della Cristianità, raccomandati a Filotea nei grandi bisogni di Santa Chiesa, distribuiti in 3 Decade, da compiersi in 30 giorni, recitando per ciascun Santuario 5 *Pater, Ave, Gloria* alle Piaghe di N. S. G. C., un *Pater* per l'acquisto delle Indulgenze, una *Salve Regina,* e le *Litanie Lauretane,* a Maria SS. 3 *Gloria* ai Santi, un *Angele Dei* all'Angelo Custode, un *Requiem* pei defunti, oltre qualche special orazione che si abbia in pronto per ogni Santuario.

DECADE I. — SANTUARJ DI TERRA SANTA.

1. Visita alla Grotta di Betlemme.
2. Visita al Monte delle Beatitudini.
3. Visita al Monte Tabor.
4. Visita in Betania al Sepolcro di Lazzaro.
5. Visita all'Orto di Getsemani.
6. Visita all'Arco dell'*Ecce Homo.*
7. Visita al Monte Calvario.
8. Visita al Santo Sepolcro.
9. Visita a Tiberiade nella Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli.
10. Visita al Monte Oliveto.

DECADE II. — SANTUARJ D'ITALIA.

1. Visita alla Santa Casa di Loreto.
2. Visita alla Tomba degli Apostoli a Roma.
3. Visita al Santuario di S. Francesco d'Assisi.
4. Visita al Santuario della B. V. di S. Luca in Bologna.
5. Visita al Santuario di S. Antonio di Padova.
6. Visita al Santuario del Crocefisso di Cavarzere.
7. Visita alla B. V. di Oropa (in Piemonte).
8. Visita al Santuario di S. Gennaro a Napoli.
9. Visita al Santuario di S. Rosalia a Palermo.
10. Visita al Santuario di N. S. sul Monte di Livorno.

DECADE III. — SANTUARJ DIVERSI SPARSI NEL MONDO.

1. Visita alla Madonna della Salette (Francia)
2. Visita al Santuario di Einsiedeln (Svizzera).

3. Visita al S. Cuore di Gesù a Issoudun (Francia).
4. Visita a S. Giacomo di Compostella (Gallizia Sp.ª).
5. Visita a S. Ignazio di Lojola (Spagna).
6. Visita alla tomba di S. Bonifacio a Fulda (German.)
7. Visita a S. Giovanni Nepomuceno (Boemia).
8. Visita a S. Francesco Saverio a Goa (Indie).
9. Visita a S. Tomaso di Cantorbery (Inghilterra).
10. Visita alla Grotta di Lourdes (Francia).

DIVOZIONE A MARIA SANTISSIMA

Invito alla divozione a Maria.

Come alla rovina del mondo concorsero un uomo ed una donna, così fu stabilito nei consigli dell'eterna Sapienza che alla sua riparazione concorresse col divino Unigenito incarnato nel tempo, anche la divina sua Madre. L'uno come fonte da cui dipendono tutte le grazie, l'altra come canale per cui a noi si trasmettono. Di qui è che, dopo la divozione a Gesù Cristo, autore e consumatore della nostra salute, non potrà mai essere abbastanza raccomandata la divozione a Maria, da Gesù Cristo stesso stabilita per arbitra e dispensatrice di tutti i celesti tesori.

Importanza della divozione a Maria.

Infatti, a restringere il tutto in poco, non può immaginarsi una divozione di questa più necessaria, più doverosa, più santa, più soda, più consolante, più salutare, più universale. Diciamo una sola parola su tutte queste qualificazioni. 1. *Divozione più necessaria,* perchè, come dice S. Bernardo, non vengono grazie sopra la terra che prima non passino per le mani di Maria; e S. Anselmo protesta che perirà infallibilmente chi non avrà servito a questa gran Vergine con una divozione sincera: *Gens quæ non servierit tibi peribit;* 2. *Divozione più doverosa;* 1. perchè per mezzo di Maria si è compita la più grande di tutte le opere, qual'è la Redenzione di tutto il mondo; 2. perchè per la divina maternità di cui venne Maria onorata fu e sarà sempre esaltata al di sopra di tutte le figlie d'Eva, e quindi glorificata nel cielo più di tutt'i beati uniti insieme, per cui la Chiesa le ha decretato un culto affatto particolare che si denomina *Iperdulia,* cioè superiore a quello che si presta ai Santi e agli Angeli, inferiore solamente a quello che si presta a Dio; 3. perchè infine se sul Calvario fu dichiarata da G. C. per nostra Madre, nel Paradiso fu stabilita nostra Regina e nostra Padrona. Dunque niente è più doveroso per noi che il condurci verso Maria da figli amanti, da sudditi ossequiosi, da servi fedeli. 3. *Divozione più santa,* sia per la santità *dell'oggetto* che si propone, essendo Maria la più santa di tutte le creature; sia per la santità del *motivo* che ce la inspira, che è: 1. la venerazione dovuta al merito singolarissimo di Maria; 2. la riconoscenza dovuta ai continui suoi beneficj; 3. l'obbedienza agli ordini divini abbastanza espressi nei tanti titoli che Dio le diede ad essere parzialmente venerata in tutto

Beata chi t'ama, o Madre d'amore,
E puro di cuore consacrasi a Te.

il mondo; 4. l'assecondamento dello spirito della Chiesa che in tante guise ne insinua e ne raccomanda la divozione più fervorosa; 5. l'imitazione di tutt'i Santi che riguardarono sempre l'esercizio di questa divozione come un dovere indispensabile per arrivare a salute sia per la santità degli *effetti* che in noi deve produrre, quali sono l'acquisto di tutte le virtù, il conseguimento di tutte le grazie nella vita presente, e l'assicuramento del Paradiso nella vita avvenire. 4. *Divozione più soda* perchè fondata sui principj e sui sentimenti di tutto il Cristianesimo verso la Madre di Dio, la Regina degli Angeli, e degli uomini, e la sovrana dell'universo, la più eccellente di tutte quante le creature. 5. *Divozione più consolante:* qual dolcezza, qual consolazione maggiore di quella di aver per propria madre la Madre stessa di un Dio, di poter quindi assicurarsi della bontà e della protezione di Lei che non esamina il merito di chi la prega, ma solamente l'intenzione e il fervore con cui viene pregata? E di poter quindi con figliale confidenza ricorrere a Lei in ogni occasione? Qual gioja non desta in un cuore cristiano il sol nome di Maria! 6. *Divozione più salutare;* essa diviene per noi sorgente di tutte le grazie ad assicurarci beata l'eternità. Quanti peccatori non devono a questa divozione il loro ravvedimento? Quanti giusti la loro perseveranza? Quanti beati la felicità sempiterna di cui già sono al possesso? 7. *Divozione più universale,* dal principio del cristianesimo infino a noi, scorrendo regolarmente per tutt'i secoli, essa fu costantemente praticata da tutt'i Santi, raccomandata da tutt'i dottori, abbracciata da tutt'i fedeli, professata da tutte le nazioni. Quanti re non si fecero un dovere di mettere i propri Stati sotto la protezione della gran Madre Dio? Quanti altari eretti a di Lei gloria? Quanti templi inalzati sotto il suo titolo? Quante feste stabilite a suo onore? Quante società di divoti formatesi sotto il suo nome? Quanti privilegi accordati ai suoi figliuoli? Quanti miracoli operati a intercessione di Lei? L'universo intero è un gran libro che pubblica continuamente ad ogni pagina le sue sovrane beneficenze.

Però a mostrare col fatto quanto importi lo spiegare il più grande impegno per la divozione a Maria, basti il ricordare quanto ha fatto la stessa SS. Vergine per impegnare gli uomini a mettersi fiduciosamente sotto il di Lei patrocinio colla erezione di nuovi Santuarj, col maggiore decoramento dei già inalzati, specialmente per essere sottratti alle più imminenti sciagure così spirituali come temporali. Nella Valtellina, che doveva essere esposta agli assalti dei protestanti, apparve la Vergine nel 1504 al nobile signor Mario Omodei, e gli comanda di dire al popolo che si erigesse un tempio dove posava allora i suoi sacri piedi, e gli dà segno l'istantanea sanità di un suo fratello da molto tempo gravemente infermo. Alla Motta nel Friuli nel 1510, si fa vedere ad un villano, e gli ordina di esortare la città e i paesi circonvicini a digiunare tre sabbati in suo onore, e gli promette che ivi quanti l'onorerebbero, tanti ne porterebbero grazie meravigliose, e fu sì vero che il tempio che ivi si edificò chiamossi il tempio della Madonna dei Miracoli. A S. Severino nelle Marche nel 1519 una statua dell'Addolorata versa copiose lagrime, e col séguito dei miracoli riscalda il popolo alla pietà. A Trevi-

glio nel Milanese nel 1552 una imagine della Vergine piange e suda copiosamente, e così chiaramente appare il miracolo che il francese generale Lautrec cessa dal mandare a sacco il paese, e si congiunge ai cittadini nel lodare e benedire Maria. A Brescia nel 1526 una imagine di Maria muove teneramente gli occhi ed apre le mani che nel dipinto erano congiunte, il divin Bambino egualmente si vede volgere le pupille alla Madre e stenderle amorosamente la mano. Il prodigio commuove tutta la città, si infervorano nella divozione anche i più traviati e la fede si rinforza contro gli errori. In Savona nel 1536 la Vergine si fa vedere ad un buon contadino e gli ordina di esortare il popolo alla penitenza. Tre fiammelle che si fanno vedere sopra la città assicurano il popolo della verità del fatto: accorrono al luogo dell'apparizione, e mille prodigiose grazie infiammano il popolo nella Religione. Così si dica di molte altre apparizioni, come a Reggio di Modena dove uno privo affatto della lingua, pregando innanzi alla Madonna della Giaja l'acquistò e potè liberamente parlare. Come a Napoli dove la Vergine apparve ad una povera donna manifestandole una sua imagine che stava sotterrata in alte rovine. Come in Mesagne di Brindisi dove l'imagine della Vergine versò copioso sudore; come a Termini dove coll'olio della lampada che ardeva avanti alla Madonna della Consolata uno storpio fanciullo riacquistò all'istante gagliardia al camminare; come a Roma dove la Vergine apparve a una povera donna, e l'avvisò che se voleva la vista cercasse nel Rione dei Monti di un diroccato fienile in cui era dipinta una sua imagine, e l'acquisterebbe. Il fatto confermò l'apparizione e fu principio di mille e mille altri miracoli che ottennero i Romani. Che dirò poi di ciò che vide Roma nel 1796! Ecco Maria in molte delle tante venerate sue imagini e di quelle singolarmente più esposte al pubblico, nel cospetto d'affollata moltitudine, dei più cauti ed accorti, dei più male prevenuti ed increduli, e non per un giorno ma per sei mesi interi, non in una imagine, ma in più di cento, ecco apre quegli occhi di misericordia e di amore, e pieni di luce, di vita, or li muove soavemente in giro, ora li alza guardando pietosamente il cielo, or li abbassa mirando il popolo supplicante, che a sì nuovo e portentoso spettacolo confonde coi singulti, coi gemiti, i clamori e le preci e si disfa in tenerissimo pianto, a cui succede il più pronto ed edificante ravvedimento dei proprii errori.

Pratica della divozione a Maria.

Ciò premesso, chi può mai essere indifferente pel culto di Maria, mentre attestano i Santi, che, credere di salvarsi senza professare tal divozione è lo stesso che pretendere di volare senz'ali? Ora fra le pratiche utilissime a questo scopo non dobbiamo mai trascurare le seguenti: 1. Consacrarsi a Maria per tutta la vita, eleggerla per nostra madre, e aspettar tutto dalla sua protezione; 2. Onorare specialmente i di Lei misteri, accostarci ai Sacramenti nelle sue festività, e distinguer con orazioni apposite e con qualche mortificazione, le novene che le precedono, non che i sabbati di tutto l'anno; 3. Recitar ogni giorno qualche determinata preghiera a di Lei onore, come sarebbe la coroncina de' suoi Dolori, quella dell:

sue Allegrezze, e specialmente il Rosario oltre l'esser fedele in salutarla coll'*Angelus Domini* all'invito che fa la Chiesa, alla mattina, al mezzogiorno, alla sera; 4. Tenere qualche sua imagine in propria casa, qualche sua medaglia o suo abitino al collo; 5. Entrare nelle confraternite stabilite sotto il di Lei nome, specialmente in quelle del Rosario, del Carmine, della Cintura e della Commemorazione dei suoi dolori, adempiendone fedelmente tutti i doveri; 6. Adoprarsi di propagare tal divozione negli altri; ascoltar volontieri le di Lei lodi: mostrare grande venerazione alle sue imagini, e concorrere per onorarle; 7. Distinguere ogni anno con ossequi particolari il Mese di Maggio, che una pietà illuminata ha in modo particolare consacrato all'onore di Maria, e praticare con fedeltà tutto quello che dai libri appositamente per ciò composti viene giornalmente insinuato. Quando voi siate costante in tutto questo potete ritenere come assicurata la vostra eterna salute, essendo la Chiesa medesima che mette in bocca a Maria quelle famose parole: *Beato chi veglia continuamente alle mie porte — Chi ritrova me ritrova la vita, ed avrà la salute del Signore.*

Egli è perciò che, scorrendo i fasti della Chiesa, si rileva ad ogni passo che i Santi di tutte le età e di tutte le nazioni, furon sempre divotissimi di questa grand'Arbitra d'ogni grazia, e non lasciarono intentato alcun mezzo per diffonderne in altri la divozione; e quanto più erano eminenti in santità tanto maggiore spiegarono il proprio zelo per questo culto, reputandolo caparra sicura dei più distinti favori in questa vita e di eterna gloria nell'altra. Di qui è che il mellifluo S. Bernardo scriveva: — Taccia la vostra misericordia, o Vergine beatissima, se si trova alcuno che non abbia ottenuto il vostro favore quando l'ha chiesto ne' suoi bisogni. — Ed in altro luogo ci esorta tutti a fiducialmente ricorrere a Lei, colle seguenti parole: — O tu, che fra l'onde di questo secolo vai fluttuando, se non vuoi perire nella tempesta, non levare mai gli occhi da questa stella. Se si leveranno i venti delle tentazioni, se sarai vicino ad urtare negli scogli delle cattive occasioni, mira la stella, chiama Maria. Se ti assalta l'onda della superbia, dell'ambizione, della mormorazione, dell'invidia, mira la stella, chiama Maria. Se la navicella della tua anima ondeggerà e sarà in pericolo per la cupidigia o per altro sensuale appetito, mira Maria. Se cominci a sommergerti per la gravezza de' tuoi delitti e la bruttezza della tua coscienza, o spaventato dal giudizio divino ti affliggi e temi di cadere nell'abisso della disperazione, pensa a Maria. Nei pericoli, nelle angustie, nei punti pericolosi pensa a Maria, chiama Maria. Maria non parta mai dalla tua bocca, non parta mai dal tuo cuore, ed affinchè tu ottenga l'esaudimento della tua preghiera, non lasciar mai gli esempj della sua conversazione, perchè seguendola non esci di strada; pregandola non disperi; pensando ad essa non erri; attenendoti a Lei non cadi; difendendoti essa non hai paura, essendo Ella tua madre non ti stanchi; ed essendo Essa propizia sei sicuro di giungere al porto della eterna felicità.

E che non vi abbia veruna esagerazione in tutte queste asserzioni di S. Bernardo, lo provano i varj innumerevoli fatti che si trovano nelle più autentiche storie.

Frutti della divozione a Maria.

Ma tra i tanti fatti che provano una verità sì consolante non si può lasciare di addurne alcuni. A *S. Gregorio il taumaturgo* vescovo di Neocesarea, Maria apparve sensibilmente, ed ordinò a S. Giovanni evangelista, che era con Lei, di insegnargli colla maggior precisione quanto doveva egli credere e predicare intorno al mistero della SS. Trinità. Per ovviare i danni di cui Giuliano l'apostata minacciava la Chiesa, ad istanza di *S. Basilio,* ordinò a S. Marziale martire che uccidesse il tiranno; e così fu fatto sui campi di Persia. Apparve a *S. Martino,* e lo ricreò essendo accompagnata da un coro di vergini che con Lei discesero dal Cielo. *S. Cirillo Alessandrino,* il quale per difendere la sua prerogativa di vera Madre di Dio, combattè l'eresiarca Nestorio, e lo vinse, fu da essa soccorso nella sua morte, e gli fu impetrato il perdono della colpa da lui commessa nell'aver avuto sinistra opinione di S. Giovanni Grisostomo. A *S. Giovanni Damasceno,* restituì la mano destra che il barbaro re Isiam, mosso da una falsa accusa degli eretici, gli aveva fatto troncare: e a testimonianza di questo miracolo restò per segno, una specie di filo rosso nella congiuntura dove la mano si riattaccò al suo braccio. *San Gregorio Magno,* colla imagine della Vergine dipinta da S Luca, che egli ordinò che fosse portata in pubblica processione, mitigò l'ira del Signore, e fece cessare quella spaventevole pestilenza, che aveva rovinato in gran parte, e stava per render deserta, la città di Roma; e mandò come dono preziosissimo al suo intimo amico S. Leandro arcivescovo di Siviglia, un'imagine della Madonna che è al presente in Guadalupe, e fa ogni giorno tanti miracoli, per cui non solo in tutta la Spagna, ma in tutto il mondo, è in somma venerazione. *S. Idelfonso,* vescovo di Toledo, per avere difeso contro gli eretici Elvidiani nel modo il più concludente, la perpetua verginità di questa Regina degli Angeli, meritò di vederla e venerarla sulla sua cattedra episcopale di Toledo circondata da grande maestà, e ricevere dalla sua mano quella celeste pianeta che ancor si conserva fra le più insigni reliquie. A *Ruperto abate,* Tuitense, che per essere tardo d'ingegno diffidava di poter penetrare ed intendere i tanti misteri nascosti nella Sacra Scrittura, impetrò la SS. Vergine tanta luce di scienza che divenne uno dei più saggi uomini del suo tempo, illustrato da molti miracoli in vita ed in morte. Lo stesso beneficio ricevette *Alberto Magno* frate dell'ordine di S. Domenico, che stava per uscir dal convento supponendosi incapace di riuscire nella carriera delle scienze che fra' suoi sempre coltivaronsi con grande impegno. Ma appena dietro suggerimento di alcune vergini a lui apparse insieme a Maria SS., supplicò del suo ajuto questa vera sede della sapienza, divenne uno dei più scienziati, e fu maestro dei due grandi Dottori della Chiesa S. Tommaso d'Aquino e S. Bonaventura.

Se non che, qual è mai quel favore di cui Maria non abbia degnato i suoi divoti? Ella visita, abbraccia, ed asciuga il sudor della fronte ad alcuni monaci cisterciensi che nel campo mietono affaticati. Fa vento e rinfresca dagli ardori febbrili una vedova sua divota. Consola ed asciuga parimenti

il sudore ad un sacerdote moribondo che spesso l'aveva compatita ne' suoi dolori. Restituisce benignamente la lingua a un sacerdote cui era stata tagliata dagli eretici per averlo trovato un tal sabbato a dir messa in onore di Lei. Sostenta colle sue braccia un suo divoto ingiustamente condannato alla forca, e fa che non iscorra il fatal laccio a strangolarlo. Invita ed accoglie in magnifico palazzo, e deliziosamente ristora due Religiosi dell'ordine di S. Francesco, smarritisi di notte in una selva. Dona una preziosa mirabil veste a *San Bonito* vescovo di Alvernia. Ricucisce di propria mano il cilicio, e dona un anello da sposo a *S. Tomaso Cantuariense* ancor giovinetto. Imparadisa colla sua presenza e col suo canto *Tomaso* monaco *Cisterciense*. Sveglia il dormiente *B. Ermanno premostratese*, e lo libera dal pericolo di trovarsi poco meno che dissanguato per essergli sciolta la benda di un recentissimo salasso; altra volta colle sue mani gli rincassa nelle gengive due denti che s'erano svelti nella sua bocca in una precipitosa caduta. Risaluta graziosamente *Adamo di S. Vittore*, si stringe al petto *S. Bernardo*, *S. Domenico*, *S. Roberto* vescovo Carnotese, e il *Beato Alano della Rupe*. Libera per sempre da una desolantissima tentazione *S. Francesco di Sales*. Conversa tutta una notte con *S. Filippo Neri*, e lo risana perfettamente mentre diffidavasi di sua guarigione. Ringrazia in persona il vescovo *S. Brenone* per avere celebrato con distinta pompa la festa della sua Natività: lo stesso fa pure col P. Gesuita *Martin Guttierez* per aver fatto difendere pubblicamente la preminenza dei di Lei meriti sopra quelli di tutti i Beati uniti insieme; e da una marmorea statua collocata all'ingresso dell'Aula dell'università di Parigi, innanzi alla quale si fa a pregarla il celeberrimo *Scoto Giovanni Duns*, china visibilmente la testa per assicurarlo della sua assistenza nella difesa che stava per fare della sua Imm. Conc. davanti a più di 200 Teologi.

Nè fu mai meno ammirabile la sua misericordia verso i peccatori, di quello sia stata magnifica la sua liberalità verso i proprj divoti. Chi non sa come questa Madre ed Avvocata dei peccatori liberò quell'arcidiacono e maggiordomo di Adama, città di Cilicia, nominato *Teofilo*, il quale per essersi veduto falsamente accusato, vinto dall'impazienza, ed acciecato dal dolore rinnegò Cristo e la benedetta sua Madre, e si diede tutto in preda al Demonio con cedola scritta e sottoscritta di sua propria mano, la qual cedola gli fu poi da Maria medesima retrocessa, appena a Lei si rivolse pentito, e finì ad ottenere ampio perdono del proprio fallo, e morì da santo? Che dirò poi di *Maria* la penitente, detta *Egiziaca*, la quale, essendo stata dapprima per molti anni un vero vaso d'abbominazione e di scandalo, appena prostrata innanzi a un'imagine dipinta presso la porta di Santa Croce in Gerusalemme si raccomandò alla Vergine delle vergini, e Le promise intera e costante emendazione di vita, si sentì cambiata in tutt'altra, divenne uno specchio di santità, un prodigio di penitenza, vivendo per ben 47 anni solitaria in un deserto al di là del Giordano, dove non vide mai faccia d'uomo, nè fu da altri visitata che dall'abate Zosimo, che per celeste ispirazione andò ad amministrarle l'Eucaristia poco prima della sua morte? Nè degna di minor

meraviglia è la grazia che fu concessa ad una *donna alemanna* la quale nell'anno 1094 presso la città di Landau, essendo stata, come rea d'omicidio, condannata al fuoco mentr'era condotta al supplizio invocò con gran fervore l'ajuto della Beatissima Vergine, e l'ottenne così compiutamente che, gettata due volte nel fuoco, non si bruciò nemmeno un filo della sua veste, per cui, come protetta visibilmente dal Cielo, fu pienamente lasciata libera. Ma chi potrebbe contare tutti i prodigj di cui Maria fu sempre liberale verso quanti si fecero ad invocarla? Ah troppa ragione ebbe San Bernardo di esclamare: Lasci per sempre di invocare Maria chi può asserire con verità di averla una sola volta invocata senza ottenere quanto bramava.

CONSACRAZIONE A MARIA.

Protesto, o Vergine SS., Madre di Dio, Maria, avanti la SS. Trinità e a tutta la Corte celeste, di tenere Voi sola dopo Cristo per mia particolare signora, avvocata e madre; e per tale vi eleggo oggi e per sempre; e interamente a Voi mi offerisco in vostro servo perpetuo. — Vi stimo, vi riverisco come vera Madre di Dio, e credo fermamente tutto quello che di Voi crede la santa madre Chiesa. Spero per vostro mezzo di salvarmi, mediante un vero dolore de' miei peccati, una sincera emendazione de' miei difetti e una fedele perseveranza nel vostro santo servizio; e di tutto vi supplico umilmente ad impetrarmi la grazia dal vostro santissimo Figliuolo. Vi amo dopo il vostro Figliuolo sopra tutte le cose; e vorrei, o amabile Signora mia, che tutti vi amassero e vi onorassero quanto meritate. Piango e maledico quel tempo in cui non vi ho amato: e desidero di amarvi con quell'ardore con cui vi amano e vi hanno amato le anime più fervorose. — Mi rallegro della vostra grandezza, o Madre del divin Figlio, o Figlia del divin Padre, o Sposa dello Spirito Santo, o Regina degli Angeli, o Imperatrice dell'universo; me ne compiaccio infinitamente più ancora che se fosse mia propria, e ringrazio infinitamente tutta la SS. Trinità che a tanto onore vi ha esaltata. — Madre mia amorosissima, io vi ringrazio infinitamente per gli innumerevoli beneficj che avete fatto a me, il più sconoscente tra i vostri servi, il più indegno tra i peccatori, o inventrice ed arbitra della grazia, benedetta fra tutte le donne, o Madre della misericordia, allegrezza del Cielo, consolazione della terra, terror dell'inferno,

sempre immacolata e sempre vergine, prima del parto, nel parto, e dopo il parto, madre del bell'amore, Maria, io ripongo in Voi tutta la mia confidenza, e prometto di volervi sempre onorare a tutto potere fino alla morte. O sostegno dei vivi, conforto degli infermi, speranza dei moribondi, luce dei ciechi, fortezza dei deboli e rifugio dei peccatori, io vi supplico umilmente ad impetrarmi dal vostro divin Figlio tutte le grazie che vedete a me necessarie, e specialmente una plenaria remissione de' miei peccati, un total distacco dal mondo e da me stesso, una continua imitazione delle vostre virtù la stabilità nell'amore di Gesù Cristo, e la perseveranza finale. Così spero. Così sia.

ORAZIONE DI SAN BERNARDO

per cui Pio IX con Rescr. della S. C. delle Ind., 25 luglio 1846, concesse ogni volta che con cuore almeno contrito la si reciti, Indulgenza di 100 giorni e la Plenaria una volta al mese in un giorno ad arbitrio, purchè la si reciti per un mese, e confessati e comunicati, si visiti una Chiesa o pubblico Oratorio, ed ivi si preghi secondo la mente di Sua Santità.

TESTO LATINO.

Memorare, o piissima Virgo Maria, non esse auditum a sæculo quemquam ad tua currentem præsidia, tua implorantem suffragia, tua petentem auxilia esse derelictum. Ego tali animatus confidentia, ad Te, Virgo virginum, Mater, curro et confugio. Noli, Mater Verbi, verba me.. despicere, sed audi propitia et exaudi.
Amen.

TRADUZIONE.

Ricordatevi, o pietosissima Vergine Maria, che non si è inteso mai, che alcuno ricorrendo alla vostra protezione, implorando il vostro patrocinio, domandando il vostro ajuto, sia rimasto abbandonato. Animato io da una tal confidenza, a Voi ricorro, o Madre, Vergine delle vergini, a Voi vengo e colle lagrime agli occhi, reo qual sono mi prostro ai vostri piedi a domandare pietà. Non vogliate, o Madre del Verbo, disprezzar le mie suppliche, ma benigna ascoltatemi ed esauditemi.
Così sia.

SUB TUUM PRÆSIDIUM.

TESTO LATINO.

Sub tuum præsidium confugimus, sancta Dei Genitrix; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.

TESTO ITALIANO.

Santa Madre di Dio, noi ci rifugiamo sotto il manto della vostra protezione: non isdegnate le nostre preghiere in qualsivoglia bisogno, ma liberateci sempre da tutti i pericoli, o Vergine gloriosa e benedetta.

Orazione opportuna per ogni giorno.

Santissima Vergine Maria, Madre degnissima e sempre Vergine del nostro Salvator Gesù Cristo, nel seno della vostra misericordia, io ripongo quest'oggi per sempre, e specialmente per l'ora della mia morte, l'anima mia ed il mio corpo. A Voi ciecamente affido ogni mia speranza, ogni mio desiderio, e tutti i miei interessi del tempo e della eternità, poichè la mia salute è più sicura nelle vostre mani che in quelle di tutti i Santi e di tutti gli Angeli del Paradiso, e all'invocazione del vostro nome dileguano come nebbia in faccia al sole tutte le armi dei nostri nemici. Voi fate intanto, o gran Vergine, che tutti i miei pensieri, i miei discorsi e le mie opere siano sempre conformi alla volontà vostra, ch'è pur quella del vostro divin Figliuolo, acciocchè servendo sempre fedele a Gesù Cristo ad a Voi, non mi renda mai indegno del vostro efficacissimo patrocinio, e mi assicuri dopo morte la sempiterna partecipazione alla vostra gloria nel Paradiso. *Tre Ave, Gloria.*

ALLEGREZZE CHE GODE MARIA IN TERRA.

I. Rallegratevi, o Maria piena di grazie, che, salutata dall'Angelo, concepiste il divin Verbo nel vostro seno verginale con una gioja infinita dell'anima vostra santissima. *Ave.*

II. Rallegratevi, o Maria che ripiena di Spirito Santo, e trasportata da un vivo desiderio di santificare il divin Precursore, intraprendeste un viaggio sì disastroso, superando le alte montagne della Giudea, per visitare la vostra parente Elisabetta, dalla quale foste ricolmata di magnifiche lodi, ed alla cui presenza, levata in ispirito pubblicaste colle parole più energiche la gloria del vostro Dio. *Ave.*

III. Rallegratevi, o Maria sempre vergine, che senza alcun dolore deste alla luce, annunziato dagli Spiriti beati, adorato dai Pastori e ossequiato dai Re, quel divino Messia che tanto desideraste per la comune salute. *Ave.*

IV. Rallegratevi. o Maria, che, essendo venuti dall'Oriente i Re Magi scortati da una stella miracolosa per adorare il vostro Figlio, li vedeste, prostrati ai

suoi piedi tributargli i debiti omaggi e riconoscerlo per vero Dio, Creatore, Monarca e Salvatore del mondo. Qual gioja provaste mai, o Madre beata, nel vedere sì presto riconosciuta la sua grandezza, e presagita la futura conversione de' Gentili! *Ave.*

V. Rallegratevi, o Maria, che dopo aver per tre giorni con estremo dolore cercato il vostro Figlio amabilissimo, lo ritrovaste finalmente nel tempio in mezzo ai dottori meravigliati della sua prodigiosa sapienza e della facilità con cui scioglieva i dubbj più sottili, e spiegava i punti più difficili della Santa Scrittura. *Ave.*

VI. Rallegratevi, o Maria, che dopo essere stata tutto il venerdì e il sabato immersa in un mare di afflizioni, ne foste prodigiosamente cavata e rinvigorita con una gioja eguale al vostro sommo merito nella domenica al far del giorno vedendo risuscitato da morte a vita il vostro divin Figlio, l'anima dei vostri pensieri, il centro dei vostri affetti, e scorgendolo accompagnato dai santi Patriarchi, trionfator della morte e dell'inferno, così ricolmo di gloria, come era stato due giorni prima satollo di dolori e di ignominie. *Ave.*

VII. Rallegratevi, o Maria, che terminaste la vostra santissima vita con una morte tutta dolce e gloriosa, essendo stata unicamente cagionata dall'ardore del vostro amore a Dio; e gioite pure che, appena esalato lo spirito, foste coronata dalla SS. Trinità per Regina del Cielo e della terra, col vostro corpo medesimo assunta alla destra del divin Figlio, e rivestita di un potere che non conosce confini. *Ave, Gloria.*

ALLEGREZZE CHE GODE IN CIELO.

I. Rallegratevi, o Sposa dello Spirito Santo, per quel contento che ora godete in Paradiso, perchè per la vostra umiltà e verginità siete esaltata sopra i Cori Angelici. *Ave.*

II. Rallegratevi, o vera Madre di Dio, per quel piacere che sentite in Paradiso, perchè siccome il sole quaggiù in terra illumina tutto il mondo, così Voi col vostro splendore adornato e fate risplendere tutto il Paradiso. *Ave.*

III. Rallegratevi, o Figliuola di Dio, per quel gaudio che ora godete in Paradiso, perchè tutte le gerarchie degli Angeli ed Arcangeli, Troni e Dominazioni e tutti gli spiriti beati vi onorano e vi riconoscono per Madre del loro Creatore, e ad ogni minimo cenno vi sono obbedientissimi. *Ave.*

IV. Rallegratevi, o Ancella della SS. Trinità, per la tanta allegrezza che sentite e godete in Paradiso, perchè tutte le grazie che domandate al vostro divin Figliuolo vi sono subito concesse, anzi, come dice S. Bernardo, non si concede grazia quaggiù in terra che non passi prima per le vostre santissime mani. *A.*

V. Rallegratevi, o serenissima Principessa, perchè Voi sola meritaste di sedere alla destra del vostro Santissimo Figliuolo, il quale siede alla destra dell'Eterno Padre. *Ave.*

IV. Rallegratevi, o Speranza dei peccatori, Rifugio de' tribulati, per la tanta allegrezza che godete in Paradiso, perchè tutti quelli che vi lodano e vi riveriscono, il Padre eterno li premierà in questo mondo colla sua santissima grazia, e nell'altro colla sua santissima gloria. *Ave.*

VII. Rallegratevi, o Madre, Figlia e Sposa di Dio, perchè tutte le grazie, tutti i gaudj, le allegrezze e favori che godete in Paradiso non si sminuiranno giammai, anzi si aumenteranno fino al giorno del Giudizio, e dureranno per tutti i secoli de' secoli. Così sia. *Ave, Gloria.*

INDULGENZE PER LE LITANIE LAURETANE.

Il S. Pontefice Pio VII, con decr. 30 settembre 1817, non solo confermò la Indulgenza di 200 giorni concessa da Sisto V e Benedetto XIII, ma la estese a 300 giorni ogni volta che con cuore almeno contrito e divotamente si reciteranno dette litanie; a coloro poi che ogni giorno così le avranno recitate, concesse la Plen. Indulg. nelle 5 feste di precetto della B. V., cioè: Immacolata Concezione, Natività, Annunciazione, Purificazione ed Assunzione, purchè in ciascuno di questi giorni, veramente pentiti, confessati e comunicati, visitino una chiesa e vi preghino secondo la mente di Sua Santità.

LITANIE LAURETANE.

Kyrie eleison.
Christe, eleison.
Kyrie eleison.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.

Pater de cœlis Deus, mis. nob.
Fili Redemptor mundi Deus, miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus, miserere nobis.

Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.	Turris eburnea, ora pro nobis
Sancta Maria, ora pro nobis	Domus aurea, ora
Sancta Dei Genitrix, ora	Fœderis Arca, ora
Sancta Virgo Virginum, ora	Janua cœli, ora
Mater Christi, ora	Stella matutina, ora
Mater divinæ gratiæ, ora	Salus infirmorum, ora
Mater purissima, ora	Refugium peccatorum. ora
Mater castissima, ora	Consolatrix afflictorum, ora
Mater inviolata, ora	Auxilium Christianorum, ora
Mater intemerata, ora	Regina Angelorum, ora
Mater amabilis, ora	Regina Patriarcharum, ora
Mater admirabilis, ora	Regina Prophetarum, ora
Mater Creatoris, ora	Regina Apostolorum, ora
Mater Salvatoris, ora	Regina Martyrum, ora
Virgo prudentissima, ora	Regina Confessorum, ora
Virgo veneranda, ora	Regina Virginum, ora
Virgo prædicanda, ora	Regina Sanctorum omnium, ora
Virgo potens, ora	Regina sine labe originali concepta, ora
Virgo clemens, ora	Regina Sacratissimi Rosarii, ora
Virgo fidelis, ora	Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, Parce nobis, Domine.
Speculum justitiæ, ora	Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, Exaudi nos, Domine,
Sedes sapientiæ, ora	Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, Miserere nobis.
Causa nostræ lætitiæ, ora	
Vas spirituale, ora	
Vas honorabile, ora	
Vas insigne devotionis, ora	
Rosa Mistica, ora	
Turris Davidica, ora	

℣ Ora pro nobis, etc. ℟ Ut digni efficiamur, etc.

OREMUS.

Gratiam tuam, quæsumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nunciante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus per passionem ejus et crucem, ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

SULLA DIVOZIONE ALLA MADONNA DEL PARTO

detta volgarmente la Madonna di S. Agostino.

In Roma, nella Chiesa di sant'Agostino, insigne per ampiezza, architettura e dipinti, nei quali primeggia un Isaia di Raffaello che risale al 1363, ed ebbe l'ampiezza e la forma d'oggi nel 1479, la famiglia Martelli fiorentina acquistò un posto vicino alla porta maggiore, e vi fece porre poco dopo il 1516, una gran statua in marmo bianco di Carrara, opera del celebre Giacomo Tatti da Firenze detto Sansovino. Rappresenta essa la SS. Vergine seduta sopra una scranna, con ricco manto che Le scende dalla testa, e il bambinello Gesù ritto in piedi sul ginocchio sinistro, chiamata volgar-

mente la Madonna di sant'Agostino, o del Parto, da una epigrafe dell'architrave ove è scritto: *Virgo tua gloria Partus, il Figlio tuo è la tua gloria, o Vergine;* e dal bambino che sostiene. Per qualche tempo, a un altare sottoposto celebravansi messe pel riposo dei Martelli; poi l'altare fu tolto. A questa statua una gran divozione non c'era stata mai, e solo alcuni andavano a baciarle i piedi e a dire qualche preghiera: vi ardeva del continuo una lampada, ed alcune tavolette votive pendevano ad esprimere le grazie di Maria. Essendosi chiusa la Chiesa per ristauri, quando la si riaperse, nel 1763, niuno più si curò di quell'imagine.

Ma il culto e la divozione, veramente singolare, che le tributa il popolo romano, cominciò nel 1820, per mezzo di un incolto giovinetto trilustre della parrocchia di S. Eustachio, Leonardo Bracci, cappellajo, il quale ogni mattina recavasi a S. Agostino ad ascoltarvi la prima messa. Questi, prima d'uscir di Chiesa, pregava genuflesso davanti a quella imagine, le baciava il piede, poi andavasene tutto contento. In novembre del 1820 pregò a lasciarvi mantener accesa una lampada di notte, e ne pagava la spesa. Or a lui si aggiunsero subito altri, e in brev'ora la divozione crebbe per modo che bisognò pensare a regolarla, come fece Pio VII.

La Vergine così onorata, sovrabbondò in grazie, e sono senza numero le guarigioni prodigiose e le altre misericordie da lei accordate ai divoti che l'onorano, sotto il titolo della sua maternità, comprovate da regolari processi, o da testimonj di veduta.

Ecco le preghiere che vi si costumano.

Triduo in onore di Maria SS. del Parto.

PRIMO GIORNO.

Actiones nostras, quæsumus, Domine, aspirando præveni, et adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te cœpta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

O la più benedetta fra tutte le donne, e la più eccelsa sopra tutte le cose create, o Maria SS. Voi che foste posseduta da Dio nel principio delle sue vie, de' suoi misericordiosi disegni, e come prescelta dai giorni dell'eternità, e predestinata al compimento del gran mistero dell'umana riconciliazione, foste sola fatta degna di concepire nel vostro purissimo verginal seno lo stesso Dio, quello che già si deliziava in Voi prima che fondasse i cardini della terra, e di tutte le sfere celesti, quello che con un *fiat* trasse dal nulla le visibili cose, il vostro medesimo Creatore, il gran Padre dei futuri secoli, il Principe della pace e l'aspettazione delle genti, quello stesso che vi spedì dal suo divin trono un Arcangelo quasi ad esplorare il vo-

stro consenso, prima di discendere dai Cieli nelle vostre viscere immacolate, facendo in certo modo dipendere la redenzione del genere umano da un altro *fiat, fiat mihi;* deh! da quel sublimissimo trono ove ora sedete regina presso il vostro Figlio divino, deh! implorate da Lui per noi infelici figli di Eva e di Adamo la remissione delle nostre colpe non solo, ma benanche sollievo e conforto ne' travagli di questa vita, e otteneteci ancora quella grazia, che tanto ora sospiriamo. Otteneteci queste grazie per la gloria del vostro divino concepimento, e per i meriti di quell'Angelica Verginità, che avanti il Parto, e nel concepire serbaste.

Tre Ave Maria e tre Gloria Patri.

Quindi le Litanie; poi versetto e orazioni come in fine.

GIORNO SECONDO.

Actiones nostras, etc.

Gran Regina del Cielo Maria, deh! da quell'altissimo seggio ove splendete ed abbellite il paradiso, volgete verso di noi pietoso lo sguardo. Noi siamo i figli di quella donna che fu l'autrice del peccato, e d'ogni conseguente miseria: ma ricordatevi che Voi siete l'autrice del merito, e delle nostre speranze. Eva piagò mortalmente se stessa e noi, e fu condannata perciò a partorire con dolore; e Voi foste quella che nel beatissimo vostro parto divino ci sanaste le più acerbe piaghe dell'anima. Eva ci trasfuse il mortale veleno dell'antico serpente; ma Voi quella foste, che allo stesso serpente schiacciaste la testa. Ahi! la pena del peccato pur vive, la nostra malizia ridesta troppo sovente in noi i danni dell'antico veleno, e noi stessi siamo i disleali e recidivi al peccato, onde ci aggraviamo ancora le miserie del corpo. Ma buon per noi, che Voi siete il rifugio de' peccatori, e la consolatrice degli afflitti, come piena di quella diffusiva grazia, che vi rese degna di partorire l'Autore della grazia, e con ciò diventaste Madre ancora di tutti i fedeli. A Voi però, o Madre nostra, Madre di misericordia, e di grazia, cui nulla si niega, a Voi ricorriamo quai figli. Esaudite le nostre preghiere; otteneteci la grazia di

perseverare nel servizio divino in tutta la nostra vita; soccorreteci anche nelle temporali afflizioni, e segnatamente concedeteci quella grazia che ora imploriamo, consolateci per virtù de' vostri meriti ineffabili, e per quello più glorioso e stupendo a tutt'i secoli di essere stata fatta Madre di un Dio, e di avere tuttavia conservata illibata la vostra Verginità nel Parto. *Tre Ave Maria e tre Gloria.*

Quindi le Litanie, poi versetto e orazioni come in fine.

GIORNO TERZO.

Actiones nostras, etc.

Eccelsa, augustissima Madre di Dio, Voi che a vostro talento stringeste tante volte tra fasce quel Figlio, che i cieli stessi non possono contenere, che Lo aveste suddito, e che suddito sempre a Voi si mantenne per suo abbassamento, per gloria vostra, e per nostro esempio; Voi che Lo portaste lungi dal crudele Erode in Egitto; Voi che disputante coi dottori Lo richiamaste da Gerusalemme a Nazareth; Voi che a Lui in Cana deste il cenno al primo operare de' miracoli; Voi che tutto potete sopra il Cuore di Lui come Madre, e delle sue grazie foste costituita la tesoriera e la dispensatrice; deh! Voi gli ridite che noi siamo figli benchè ingrati di Lui e di Voi; ditegli con fiducia di Madre che Egli medesimo per nostra Madre vi costituì da quella croce, onde per noi pendeva, nella persona di S. Giovanni. Sì, ad onta de' nostri peccati, che qui detestiamo, ci regge ancora il coraggio di chiamarci vostri figli, e come tali eleviamo le nostre supplichevoli mani a Voi verso il Cielo, affinchè ci otteniate dal vostro divin Figlio, la remissione de' peccati, la grazia di adempire la sua santa volontà in tutta la vita, e finalmente di potere dopo la morte contemplare Lui e Voi nel paradiso, e intanto di darcene un pegno nel favore che vi domandiamo. Esauditeci per tutti que' meriti, che vi accumulaste, dacchè diveniste Madre di Dio senza alcuna lesione di quella purissima Verginità conservata anche dopo il Parto.

Tre Ave Maria e tre Gloria Patri.

Quindi le Litanie; poi versetto e orazioni come segue.

℣ Benedicta tu in mulieribus.
℟ Et benedictus fructus ventris tui.

Oremus.

Deus, qui de Beatæ Mariæ Virginis utero Verbum tuum Angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti, præsta supplicibus tuis, ut qui vere eam Genitricem Dei credimus, Ejus apud te intercessionibus adjuvemur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

CORONA DEI SETTE DOLORI.

I. Regina dei Martiri, addolorata Maria, per quell'acuto dolore che vi trafisse allorquando vi fu predetta da Simeone la futura passione e la morte ignominiosa del vostro dilettissimo Figlio, vi supplico ad impetrarmi un perfetto conoscimento dei miei peccati, ed una ferma risoluzione di non peccare mai più. *Ave.*

II. Regina dei Martiri, addolorata Maria, per quell'intenso dolore che aveste allorquando vi fu annunziata dall'Angelo la crudele persecuzione di Erode, e la necessità di fuggire col vostro carissimo Figlio in Egitto, vi supplico ad impetrarmi un efficace soccorso per superare gli assalti dell'infernal nemico, e una generosa fortezza per fuggir ogni pericolo di peccare. *Ave.*

III. Regina dei Martiri, addolorata Maria, per quell'acerbo dolore che vi ferì allorquando smarriste nel tempio il vostro amatissimo Figlio, e sollecita Lo cercaste per ben tre giorni, vi supplico ad impetrarmi un ajuto possente per non perdere giammai la grazia di Dio, e per ottenere la finale perseveranza nel divino servizio. *Ave.*

IV. Regina dei Martiri, addolorata Maria, per quell'aspro dolore che Voi sentiste, allorquando vi fu annunziata la presa del vostro divin Figlio nell'Orto degli ulivi, e il barbaro trattamento che riceveva da'suoi nemici, vi supplico ad impetrarmi un generale perdono delle mie passate infedeltà, e una pronta corrispondenza alle divine chiamate. *Ave.*

V. Regina dei Martiri, addolorata Maria, per quell'atroce dolore che vi sorprese, allorquando vi incontraste sulla strada del Calvario col vostro insanguinato Figliuolo, vi supplico ad impetrarmi forza bastevole per soffrire pazientemente tutte

quante le avversità, e rassegnarmi in tutti gli eventi alle divine disposizioni. *Ave.*

VI. Regina dei Martiri, addolorata Maria, per quell'acerbo dolore che Voi provaste, quando assisteste alla barbara crocefissione del vostro innocentissimo Figlio, vi supplico ad impetrarmi la grazia di ricevere nella mia morte i santissimi Sacramenti, e di spirare l'anima mia nelle vostre amorosissime braccia. *Ave.*

VII. Regina dei Martiri, addolorata Maria, per quell'immenso dolore che vi comprese, allorquando vedeste morto e sepolto il vostro amabilissimo Figlio, vi supplico ad impetrarmi un generale e perfetto distacco da ogni oggetto terreno, e una ardentissima brama di servirvi sempre più perfettamente fino alla morte, onde venire dopo di essa a lodarvi per sempre nel Cielo. *Ave, Gloria.*

Orazione a Maria Addolorata.

O gran Regina dei Martiri e la più desolata di tutte le Madri, il vostro dolore è immenso come il mare, perchè tutte le piaghe che i peccati degli uomini hanno impresse nel sacro Corpo del vostro divin Figliuolo, sono ivi tutte riunite a trafiggere il vostro Cuore. Ecco prostrato ai vostri piedi il peccatore più indegno, sinceramente pentito d'aver trafitto il divin Redentore. Le colpe che ho commesso son più gravi di quello ch'io posso soffrire per cancellarle. Deh, Madre beata, imprimete nel mio cuore le piaghe santissime del vostro amore, onde non brami che di patire e morire con Gesù crocefisso, e spirar l'anima penitente nel vostro purissimo Cuore. Così sia.

STABAT MATER.

Per cui il Papa Innocenzo XI il 1° settembre 1681 concesse Indulgenza di 100 giorni. Tale Indulgenza fu confermata da Pio IX con Rescritto 18 giugno 1876.

Stabat Mater dolorosa *Juxta Crucem lacrymosa,* *Dum pendebat Filius;*	Stava Maria dolente Senza respiro e voce, Mentre pendeva in croce, Del mondo il Redentor.
Cujus animam gementem, *Contristatam et dolentem* *Pertransivit gladius.*	E nel fatale istante, Crudo materno affetto, Le trafiggeva il petto, Le lacerava il cor.

O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!

Qual di quell'alma bella
Fosse lo strazio indegno,
No, che l'umano ingegno,
Immaginar nol può.

Quæ mœrebat et dolebat
Pia Mater dum videbat
Nati pœnas inclyti.

Veder un figlio... un Dio...
Che palpita, che muore...
Sì barbaro dolore
Qual madre mai provò?

Quis est homo qui non fleret
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?

Alla funerea scena
Chi tiene il pianto a freno
Ha un cor di tigre in seno
O cuore in sen non ha.

Quis non posset contristari
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?

Chi può mirare in tante
Pene una madre, un figlio
E non bagnare il ciglio,
E non sentir pietà?

Pro peccatis suæ gentis
Vidit Jesum in tormentis
Et flagellis subditum.

Per cancellare i falli
D'un popol empio, ingrato,
Vide Gesù piagato
Languire e spasimar:

Vidit suum dulcem Natum
Moriendo desolatum,
Dum emisit spiritum.

Vide sul monte infame
Il Figlio suo diletto
Chinar la fronte al petto
E l'anima esalar.

Eja Mater, fons amoris,
Me sentire vim doloris,
Fac ut tecum lugeam.

O dolce Madre, o pura,
Sorgente di dolore,.
Parte del tuo amore,
Fa che mi scenda al cor.

Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

Fa che ogni ardor profano
Sdegnosamente io sprezzi,
Che a sospirar m'avvezzi,
Sol di celeste ardor.

Sancta Mater, istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.

Le barbare ferite,
Prezzo del mio delitto,
Dal Figlio tuo trafitto
Pàssino, o Madre, in me.

Tui Nati vulnerati
Tam dignati pro me pati,
Pœnas mecum divide.

A me dovuti sono
Gli strazj ch'Ei soffrì;
Deh! fa che possa anch'io
Piangere almen con Te.

Fac me tecum pie flere:
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.

Teco si strugga in lagrime
Quest'anima gemente:
E se non fu innocente,
Terga il suo fallo almen.

Juxta Crucem tecum stare,
Et me tibi sociare
In planctu desidero.

Teco alla Croce accanto
Star, cara Madre, io voglio;
Compagno del cordoglio
Che Ti divora il sen.

Virgo Virginum præclara
Mihi jam non sis amara;
Fac me tecum plangere.

Ah Tu che delle vergini
Regina in Ciel T'assidi
Ah Tu propizia arridi
Ai voti del mio cor!

Fac ut portem Christi mortem;
Passionis fac consortem,
Et plagas recolere.

Del buon Gesù spirante
Sul fero tronco esangue,
La croce, il fiele, il sangue
Fa ch'io rammenti ognor.

Fac me plagis vulnerari,
Fac me Cruce inebriari
Et cruore Filii.

Del Salvator rinnova
In me lo scempio atroce,
Il sangue, il fiel, la croce,
Tutto provar mi fa.

Flammis ne urar succensus,
Per Te, Virgo, sim defensus
In die judicii.

Ma nell'estremo giorno,
Quand'Ei verrà sdegnato,
Rendalo a me placato,
Maria, la tua pietà.

Christi, cum sit hinc exire
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriæ.

Gesù, che nulla nieghi,
A chi tua Madre implora,
Del mio morir nell'ora,
Non mi negar mercè.

Quando corpus morietur
Fac ut animæ donetur
Paradisi gloria. Amen.

E quando fia disciolto
Dal suo corporeo velo,
Fa che il mio spirto in cielo
Voli a regnar con Te.

LITANIE DELL' ADDOLORATA.

Signore, misericordia di noi.
Gesù Cristo, misericordia di noi.
Signore, misericordia di noi.
Gesù Cristo, ascoltateci.
Gesù Cristo, esauditeci.
Dio Padre, dall'alto de' cieli, pietà di noi.
Dio Spirito Santo, pietà di noi.
Santissima Trinità, unico Dio, pietà di noi.
Santa Maria, pregate per noi.
Santa Genitrice di Dio, preg.
Santa Vergine de' Vergini, preg.
Madre crocefissa, preg.
Madre dolorosa, preg.
Madre lagrimosa, preg.
Madre afflitta, preg.
Madre desolata, preg.
Madre derelitta, preg.
Madre orbata del Figlio, preg.
Madre trafitta da spada, preg.
Madre ricolma di sciagure, preg.
Madre ripiena d'angustie, preg.
Madre col Cuore confitto in croce, preg.
Madre mestissima, preg.
Fonte di lagrime, preg.
Cumulo di patimenti, preg.
Specchio di pazienza, preg.
Rupe di costanza, preg.
Ancora di confidenza, preg.
Rifugio dei derelitti, preg.
Scudo degli oppressi, preg.
Debellatrice degli increduli, preg.
Sollievo dei miseri, preg.

Medicina dei languenti, pregate per noi.
Fortezza dei deboli, preg.
Porto dei naufraghi, preg.
Sedatrice delle procelle, preg.
Asilo dei dolenti, preg.
Terrore degli insidiatori, preg.
Tesoro dei fedeli, preg.
Occhio dei profeti, preg.
Sostegno degli Apostoli, preg.
Corona de' Martiri, preg.
Lume de' Confessori, preg.
Gemma delle vergini, preg.
Consolazione delle vedove, preg.
Allegrezza di tutti i Santi, preg.
Agnello di Dio che togliete i peccati del mondo; perdonateci, o Signore.
Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo; esauditeci, o Signore.
Agnello di Dio che togliete i peccati del mondo; abbiate pietà di noi.

AL SACRO CUORE DI MARIA.

Coronino.

I. Cuor sacratissimo di Maria sempre vergine e immacolata, Cuor dopo quello di Gesù, il più puro, il più santo, il più nobile che siasi formato dalla mano dell'Onnipotente; Cuore amorosissimo di tenerissima carità ripieno, vi lodo, vi benedico, e vi offro tutti gli ossequj di cui sono capace. *Ave.*

II. Cuor sacratissimo di Maria sempre vergine e immacolata, vi rendo infinite grazie di tutti i benefizj per la vostra intercessione ricevuti. Mi unisco a tutte le anime più fervorose, onde più degnamente onorarvi, lodarvi e benedirvi. *Ave.*

III. Cuor sacratissimo di Maria sempre vergine e immacolata, siate Voi la strada per cui mi accosti all'amoroso Cuore di Gesù, e per cui Gesù stesso mi conduca al mistico monte della santità. *Ave.*

IV. Cuor sacratissimo di Maria sempre vergine e immacolata, siate Voi in tutti i miei bisogni il mio rifugio, il mio conforto; siate lo specchio in cui contempli, la scuola ove studii le lezioni del divin Maestro; fate che presso di Voi io apprenda le di Lui massime, specialmente la purità, l'umiltà, la

mansuetudine, la pazienza, il disprezzo del mondo, e sopra tutto l'amor di Gesù. *Ave.*

V. Cuor sacratissimo di Maria sempre vergine e immacolata, trono della carità e della pace, io vi presento il mio cuore, benchè agitato e difformato da sregolate passioni; conosco che è indegno di esservi offerto, ma non ricusatelo per pietà; purgatelo, santificatelo, riempitelo Voi del vostro amore e dell'amor di Gesù; rendetelo al vostro somigliante, affinchè possa un giorno con Voi essere beato in eterno. *Ave, Gloria.*

CORONINO DEL CUORE ADDOLORATO

per cui Pio VII, 14 gennajo 1815, concesse 300 giorni d'indulgenza a chi la reciterà divotamente e con cuore contrito.

I. Vi compatisco, addolorata Maria, per quella afflizione che il vostro tenero Cuore soffrì nella profezia del santo vecchio Simeone. Cara Madre, pel vostro Cuore così afflitto, impetratemi la virtù dell'Umiltà e il dono del santo Timor di Dio. *Ave.*

II. Vi compatisco, addolorata Maria, per quelle angustie che il vostro sensibilissimo Cuore soffrì nella fuga e dimora in Egitto. Cara Madre, pel vostro Cuore tanto angustiato, impetratemi la virtù della Liberalità specialmente verso dei poveri e il dono della Pietà. *Ave.*

III. Vi compatisco, addolorata Maria, per quegli affanni che il sollecito Cuor vostro provò nella perdita del vostro caro Gesù. Cara Madre, per il vostro Cuore siffattamente agitato, impetratemi la virtù della Castità e il dono della Scienza. *Ave.*

IV. Vi compatisco, addolorata Maria, per quella costernazione che il vostro materno Cuore sentì nell'incontrar Gesù che portava la Croce. Cara Madre, per l'amoroso vostro Cuore in tal guisa travagliato, impetratemi la virtù della Pazienza e il dono della Fortezza. *Ave.*

V. Vi compatisco, addolorata Maria, per quel martirio che il vostro Cuor generoso sostenne nell'assistere a Gesù agonizzante. Cara Madre, pel Cuor vostro in tal modo martirizzato, impetratemi la virtù della Temperanza e il dono del Consiglio. *Ave.*

VI. Vi compatisco, addolorata Maria, per quella ferita che il pietoso Cuor vostro soffrì nella lanciata che squarciò il Costato di Gesù e ferì l'amabilissimo suo Cuore. Cara Madre, per il Cuor vostro in tal maniera trafitto, impetratemi la virtù della Carità fraterna, e il dono dell'Intelletto. *Ave.*

VII. Vi compatisco, addolorata Maria, per quello spasimo che l'amantissimo vostro Cuore sperimentò nella sepoltura di Gesù. Cara Madre, pel sacro vostro Cuore in estremo rammarico, impetratemi la virtù della Diligenza e il dono della Sapienza. *A. G.*

CONSACRAZIONE E PROTESTA.

O cara mia Madre, Maria, io mi metto nel vostro amabilissimo Cuore con tutta la confidenza e tenerezza di cui sono capace. Voi sarete l'oggetto più caro del mio amore e della mia venerazione. A Voi, che siete la depositaria e la dispensatrice di tutti i celesti tesori, ricorrerò prontamente nelle mie agitazioni per tranquillarmi ne'miei dubbj per illuminarmi, ne'miei pericoli per esser difeso in tutti quanti i miei bisogni ed ottenere da Voi soccorso. Voi siate adunque il mio rifugio, la mia forza, la mia consolazione. Quando poi sarà venuto il momento del mio trapasso, ricevete gli ultimi sospiri del mio cuore, ottenetemi un posto nel celeste soggiorno, in cui tutt'i cuori uniti loderanno ed esalteranno per sempre il Cuore adorabile di Gesù Cristo insieme al Cuore sempre amabile di Voi, che ne siete la Madre.

LODE E DOMANDA.

O Cuore di Maria, madre di Dio e madre nostra, Cuore amabilissimo, oggetto di specialissima compiacenza all'adorabile Trinità, e degno di tutta la venerazione e tenerezza degli Angeli e degli uomini. Cuore il più consimile a quel di Gesù, di cui siete la più perfetta imagine. Cuore pieno di bontà e di compassione verso le nostre miserie, degnatevi di sciogliere il ghiaccio dei nostri cuori: fate che dessi siano sempre conformi a quelli del divin Salvatore. Infondete in essi l'amore delle vostre virtù. Infiammateli di quel fuoco beato di cui avvampaste Voi stessa. Racchiudete in Voi la S. Chiesa: custoditela; siate

sempre il suo asilo e la sua torre di difesa inespugnabile a tutt'i nemici. Siate a noi tutti la via per andare a Gesù, e il canale per cui riceviamo tutte le grazie necessarie a salvarci. Siate il nostro soccorso nei bisogni, il nostro sollievo nelle afflizioni, il nostro conforto nelle tentazioni, il nostro rifugio nelle persecuzioni, il nostro ajuto in tutt'i pericoli, ma specialmente negli ultimi combattimenti di nostra vita; in quel punto terribile da cui dipende la nostra eternità, fateci sentire, o Vergine purissima, la dolcezza del vostro potere presso quello di Gesù con aprire nel Fonte stesso della misericordia un sicuro rifugio, onde possiamo giungere a benedirlo con Voi per tutti i secoli. Così sia.

OFFERTA DEL PROPRIO CUORE A MARIA.

Santissima Vergine, madre di Dio, Maria, io, quantunque peccatore indegnissimo, prostrato ai vostri piedi, alla presenza dell'onnipotente Iddio e di tutta la Corte celeste, Vi presento e Vi offro questo mio cuore con tutti gli affetti suoi; a Voi lo consacro e voglio che sia sempre vostro. Accettate, o benignissima Madre, la divota offerta che Vi fo del mio cuore unito a quello di tutti i Santi: e fate che da questo punto incominci e séguiti a vivere unicamente a Voi e al vostro SS. Figliuolo. Così col suo divin ajuto, e colla amorosa assistenza, spero di farlo, e dal canto mio lo prometto. Fra i vostri due cuori, Gesù e Maria, mettete il mio povero cuore, perchè s'infiammi tutto del vostro amore purissimo, onde vivendo del vostro bel fuoco qui in terra, arda poi d'eterno amore per Voi in compagnia degli Angeli e dei Santi lassù nel Cielo.

ORAZIONI A MARIA PER DIVERSE CIRCOSTANZE.

Per far bene l'elezione dello Stato.

Eccomi a' vostri piedi, o Vergine pietosissima, per impetrare da Voi che siete la dispensatrice di tutti i celesti tesori, la grazia importantissima della saggia elezion del mio stato. Non posso presentarvi preghiera più gradita, giacchè non Vi cerco altro che di fare perfettamente la volontà del vostro divin Figlio in tutto il tempo della mia vita; nè Voi potete concedere a me grazia più rilevante di quella di mettermi sul

sentiero della salute. Deh! Madre del buon Consiglio, fatemi risuonar all'orecchio del cuore una voce sì chiara che dissipi ogni dubbiezza. O lucida Stella del mattino, sgombrate dall'anima mia le tenebre dell'ignoranza, scorgetemi colla vostra luce al sicuro raggiungimento del cielo. A Voi s'aspetta che siete la madre del mio Salvatore, essere altresì la madre della mia salvezza, perocchè, se Voi, o Maria, il cui nome suona lo stesso che illuminata e illuminatrice, non mi partecipate un raggio del divin sole, qual luce mi rischiarerà? Se Voi non mi istruite, o Madre dell'increata Sapienza, chi mi ammaestrerà? Udite dunque, o Maria, le mie umili preghiere. Indirizzatemi dubbioso, stabilitemi vacillante nella retta via che conduce alla vita eterna, giacchè Vi dichiarate per sicura additatrice di ogni buona strada, e unica speranza di virtù e di vita, i di cui frutti non sono altro che frutti di *onore* e di *onestà*.

Per chiedere la santa Perseveranza.

A Voi ricorro, o Vergine Santa, Regina potente del cielo e della terra, a Voi, dopo Dio, ricorro per domandare col vostro ajuto la più grande, la più preziosa, la più necessaria di tutte le grazie, quella da cui dipende il buon esito della mia eterna salvezza, la grazia d'una santa perseveranza. Ricordatevi, o Vergine divina, che non è mai accaduto nel corso de'secoli che alcuno di quelli che hanno implorato il vostro patrocinio sia stato deluso nelle sue speranze. Io l'imploro in questo momento con tutta l'effusione del mio cuore. Voi m'avete già tante volte ricolmato dei vostri doni più segnalati; ma invano m'avreste ottenuto tante altre grazie, se fossi privato di quella d'una santa perseveranza sin alla fine. Tutte le altre non servirebbero che a rendermi più colpevole nel tempo, e più infelice nell'eternità. Ottenetemi adunque, o Vergine santa, questa grazia che coronerà tutte le altre, onde, assicurandomi con essa l'eterna partecipazione alla vostra felicità, possa esaltare per tutt'i secoli l'ampiezza della vostra misericordia.

Per ottenere qualche grazia speciale.

Eccomi, innanzi a Voi, o gran Regina de' cieli; Vi venero col più profondo rispetto. Confesso che siete

Figlia dell'Eterno Padre, Madre di G. C., Sposa dello Spirito Santo, la tesoriera e la dispensatrice delle divine misericordie. Il vostro purissimo Cuore, tutto carità e tenerezza pei peccatori, vi fa giustamente acclamare per madre della pietà. Quindi con gran fiducia a Voi mi presento, e Vi prego di farmi sperimentare la tenerezza con cui mi amate, concedendomi la grazia che imploro, se pure è conforme al divino volere e al vero bene dell'anima mia. (*Qui si chiede quella grazia che più si desidera*). Volgete, Madre mia amorosissima, i vostri purissimi occhi verso di me. Guardate la crudel guerra che continuamente mi fanno le più perverse passioni. Ricordatevi che sono vostro figlio, comprato col Sangue inestimabil del vostro divino Unigenito. Degnatevi di pregare col maggior impegno la SS. Trinità acciò mi conceda di viver d'ora innanzi sì santamente, da meritar quella grazia che per mezzo vostro domando. Per la bontà infinita dell'Altissimo, per i meriti inestimabili del vostro Figlio, per il latte che Gli deste, per la sollecitudine con cui Lo serviste, per il dolore che provaste nella sua passione, domandate ancora, o gran Regina de'cieli che gl'infelici siano illuminati, i peccatori convertiti, i giusti perfezionati; che tutt'i popoli della terra diano onore e gloria alla SS. Trinità ed a Voi che siete la Mediatrice di tutti presso il suo trono. Deh siffatta grazia mi conceda per vostra intercessione la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo, la bontà dello Spirito Santo! Così sia.

Madre, il periglio estremo — mira de' figli tuoi....
Madre, che tutto puoi — abbi di noi pietà!

Eterno Padre, accrescete sempre più nel cuor dei fedeli tale divozione a Maria vostra Figlia. *Gloria.*

Virgo Potens, ora pro nobis.

Eterno Figlio, accrescete sempre più nel cuore dei fedeli la divozione a Maria vostra Madre. *Gloria.*

Auxilium Christianorum, ora pro nobis.

Eterno Spirito Santo, accrescete sempre più nel cuore de' fedeli la divozione a Maria vostra Sposa. *Gl.*

Causa nostræ lætitiæ, ora pro nobis.

Nos, cum prole pia, benedicat Virgo Maria.

Per ottenere una buona morte.

O Arbitra d'ogni grazia e mia cara madre Maria, siccome il divin Padre, colla sua onnipotenza vi fece potentissima, così vi prego di assistermi specialmente nell'ora della mia morte, affine di rendermi trionfatore di tutti i nemici. *Ave.*

O Arbitra d'ogni grazia e mia cara madre Maria, siccome il divin Figliuolo vi diede tanta cognizione e chiarezza, che illuminate tutto il Cielo, così degnatevi di infondere tanto lume nell'anima mia che scoprendo tutte le insidie degli avversarj, non venga mai pervertita dalle loro suggestioni. *Ave.*

O Arbitra d'ogni grazia e mia cara madre Maria, siccome lo Spirito Santo v'infiammò tutta del suo amore, così Voi nell'ora della mia morte infondetemi tanta abbondanza d'amor divino, che possa soffrir con gioja ogni più grande amarezza. Intanto pei vostri dolori e per le vostre allegrezze, ottenetemi di vivere così santamente da non demeritare giammai il preziosissimo dono della finale perseveranza. *Ave.*

NOVENE PER LE FESTE DI MARIA
secondo l'ordine con cui si celebrano dal gennaio al dicembre.

AVVERTENZA.

A scanso di inutili ripetizioni, si avverte una volta per sempre, che ad ogni Novena, di qualunque specie essa sia, sta bene premettere: ℣ Deus in adjutorum meum intende: ℟ Domine, ad adjuvandum me festina: ℣ Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto: ℟. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum. Amen. *A chiusa poi delle diverse postine, ossia Orazione, si soggiunge:* ℣ Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix: ℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi; *coll'Orazione relativa al Mistero od alla Festa, quando non si trovi già esposta una chiusa speciale.*

PER LO SPOSALIZIO (*24 gennajo*).

Questa Festa promossa dal grande zelatore della gloria di S. Giuseppe, Giovanni Gersone nel 1414, non divenne universale che verso il 1540, sotto il Papa Paolo III.

I. Vergine fedelissima, che, consacrata al Signore fino dai vostri più teneri anni, vi uniste in matrimonio col castissimo sposo Giuseppe, solo per secondare i consigli dei vostri maggiori e le ispirazioni del cielo, e per avere nel vostro consorte un custode della

vostra verginità, impetrate a noi tutti la grazia di non bramare mai altro, e di non aver altro in mira che la santificazione dell'anima nostra, e l'adempimento perfetto della volontà del Signore. *Ave.*

II. Vero modello dei Confessori, che costantemente vivendo nella più ammirabile concordia col vostro sposo Giuseppe, gli foste sempre esemplare delle più belle virtù, e vi adoperaste con ogni impegno per sempre più arricchire di meriti l'anima sua, ottenete a noi tutti la grazia di tener sempre col nostro prossimo una condotta sì edificante da assicurare la sua salute nell'atto stesso che attendiamo ad operare la nostra. *Ave.*

III. Vero specchio di Giustizia, che innalzata sopra tutte le creature colla incarnazione del Verbo nel vostro seno avvenuta, foste sempre sottomessa a tutti i voleri del vostro sposo Giuseppe, ottenete a noi tutti la grazia di non invanirci giammai per qualunque dono più singolare, e di mettere sempre la nostra gloria nell'adempimento fedele di tutti i doveri del nostro stato. *Ave.*

IV. Vera Regina dei martiri, che, unitamente al castissimo vostro sposo Giuseppe, soffriste sempre colla più eroica rassegnazione gli incomodi della povertà, le umiliazioni dell'altrui disprezzo, i travagli della fuga e dell'esiglio, non che tutti gli altri patimenti a cui vi trovaste esposta siccome madre del Redentore del mondo, ottenete a noi tutti la grazia di soffrir sempre pazientemente tutte le traversie della vita, onde assicurarsi quel premio che Dio promette a tutti coloro che piangono e soffrono per la giustizia. *Ave.*

V. Vera torre di Davide, che assistendo col vostro divin Figlio alle agonie ed alla morte del santissimo vostro sposo Giuseppe lo difendeste da tutti gli assalti dell'infernale nemico e gli faceste gustare per anticipazione i gaudj stessi del Paradiso, impetrandogli colla perfezione del santo amore la sicurezza dell'eterna beatitudine, impetrate a noi tutti la grazia di perseverare così fedelmente nel divino servizio da meritare alla nostra morte la consolantissima visita del vostro Figlio, e l'amorosa vostra assi-

stenza, insieme a quella del vostro sposo e nostro protettore S. Giuseppe. *Ave, Gloria.*

ORAZIONE. Omnipotens sempiterne Deus, cui beatissimum confessorem tuum Joseph sacratissimæ Virginis Mariæ sponsum mirabili providentia destinasti præsta, quæsumus: ut nos quoque famuli tui, amborum meritis et intercessione suffulti post divinæ gratiæ sponsalia in terris, beatissimo gloriæ connubio, collocemur in cœlis. Per Dominum, etc.

PER LA PURIFICAZIONE *(2 febbrajo).*

Questa festa, celebrata con gran distinzione dai Greci sotto il nome di Hypapanta, cioè incontro di Maria SS. e di Gesù con Simeone ed Anna, fu istituita dal Papa Gelasio nel 492 per opporre la santa processione colle candele perciò benedette alla pagana festa delle Lupercali *o purificazioni, che coi giuochi e assembramenti scandalosi si celebravano verso la metà di febbraio.*

I. Per quella sì eroica obbedienza che Voi esercitaste, o gran Vergine, nell'assoggettarvi alla legge della purificazione, ottenete anche a noi la più esatta obbedienza a tutti i comandi di Dio, della Chiesa e dei nostri maggiori. *Ave.*

II. Per quell'angelica modestia e celestial divozione con cui Voi, o gran Vergine, vi recaste e presentaste nel Tempio, ottenete anche a noi di portarci e stare nel tempio con quell'interno ed esterno raccoglimento che conviene alla casa di Dio. *Ave.*

III. Per quella santa premura che Voi aveste, o Vergine illibatissima, di toglier da Voi col sacro rito della purificazione ogni apparenza di macchia, ottenete a noi pure una instancabile premura di togliere sempre da noi ogni ancor più piccola macchia di peccato. *Ave.*

IV. Per quella umiltà profondissima che vi indusse, o Maria, a collocarvi nel tempio tra le donne più volgari, quasi foste una di loro, sebbene la più santa fra tutte le creature, impetrate a noi pure quello spirito di umiltà che ci renda cari a Dio e meritevoli dei suoi favori. *Ave.*

V. Per quella gran fede che Voi, o Vergine fedelissima, conservaste viva e ferma in Dio vostro Figlio nell'udire dal santo profeta Simeone ch'Egli sarebbe stato per molti occasiono di contraddizione e di rovina, ottenete a noi pure una simile vivezza e fermezza di fede in mezzo a qualunque tentazione e contraddizione. *Ave.*

VI. Per quella invitta rassegnazione con cui ascoltaste gli amarissimi presagi che vi fece, o Maria, l'illuminato Simeone, fate che anche noi in tutti gli avvenimenti anche più tristi siamo sempre perfettamente rassegnati ad ogni divino volere. *Ave.*

VII. Per quell'accesissima carità che vi mosse, o Maria, a fare all'Eterno Padre il gran sacrificio del vostro Figlio per la comune redenzione e salute, impetrate a noi pure la grazia di sacrificar al Signore qualunque cosa eziandio più cara, quando ciò sia necessario alla nostra santificazione e salvezza. *A. G.*

Orazione. Omnipotens sempiterne Deus, majestatem tuam supplices exoramus: ut sicut unigenitus Filius tuus hodierna die cum nostræ carnis substantia in templo est præsentatus, ita nos facias purificatis tibi mentibus præsentari. Per eumdem Dominum, etc.

Sull'apparizione di Maria Santissima a Lourdes.

Nella grotta di Massabielle, che trovasi in cima alla montagna che sorge presso Lourdes (Diocesi di Tarbes in Francia) negli alti Pirenei, il giorno 11 febbrajo del 1858 comparve, circondata da straordinario splendore, e portante al suo braccio la corona del santo Rosario, una Matrona, ornata di celeste bellezza, che più tardi (25 marzo) dichiarò di essere nientemeno che l'*Immacolata Concezione*. Questa gran Dama fissò benigno il suo sguardo su Bernardina Soubirons, povera e infermiccia pastorella di 14 anni priva d'ogni coltura, ma pia, ingenua ed innocente come una bambina di pochi anni, la quale, a poca distanza dalle sue due compagne, stava raccogliendo legna secche per il domestico focolare. A una prima impressione di paura succedette ben tosto la confidenza, la gioja e il desiderio di rivedere la Signora, che dopo un quarto d'ora sparì, nè ad altri mai si rese visibile fuori che alla povera Bernardina, la quale, per tutta preghiera, recitava in ginocchio il suo Rosario. Alla terza visita della grotta la dama le promise di farla felice, non in questo mondo, ma nell'altro, quand'ella le promettesse di ivi ritornare per 15 volte, il che ella fece a varj intervalli, appena n'ebbe il potere. In queste apparizioni Bernardina si trasformava in persona tutta celeste, insensibile anche alla fiamma di una candela ardente fra le sue dita, con gran stupore di migliaja di persone accorsevi per la già sparsa notizia delle ripetute apparizioni, e più ancora perchè la non mai vista fontana, sgorgata dal nudo sasso sotto gli occhi e le mani di Bernardina il 24 febbrajo, quinto giorno della quindicina, operava di continuo le più istantanee guarigioni d'ogni male più incurabile, fra le quali, dalla commissione a ciò istituita dal Vescovo di Tarbes, furono constatate come assolutamente innegabili non meno di quindici fra le trenta prodigiose guarigioni ch'erano state proposte. Tutte le più indegne arti del secolo, cioè le vessa-

zioni usate a Bernardina dal Sindaco, dal Direttore di Polizia, dal Regio Procuratore di quel Comune, dal Prefetto di quel dipartimento e dal Ministro del culto a Parigi, congiurati insieme coi compri medici del luogo, e coi libertini giornali a sparger di ridicolo ed a condannare come finzioni il più innegabile prodigio, tornarono affatto vane per impedire o smentire: 1. le apparizioni che dall'11 febbraio al 16 luglio 1858, si ripeterono fino a 18 volte; 2. l'erezione della domandata Cappella, che finì ad essere un tempio di più di 2 milioni di costo; 3. le prodigiose guarigioni, che sempre più crebbero in numero, importanza e certezza, per cui l'acqua della fonte di Lourdes è ansiosamente cercata in ogni parte, e con speciale fiducia è da ogni genere di persone divotamente invocata la Immacolata Vergine colà apparsa, e di là diffondente i suoi miracoli in tutto il mondo.

Le meraviglie di questa Apparizione sono assai bene descritte dal signor Enrico Lasserre, uno dei beneficati dalla Madonna di Lourdes colla istantanea ricuperazione della vista quasi perduta. L'opera è intitolata: *Storia di Nostra Signora di Lourdes.*

ALLA MADONNA DI LOURDES (*11 Febbraio*).

I. Immacolata Regina, che personalmente apparendo qual maestosa Matrona, nella grotta di Massabielle sopra Lourdes, onoraste dei vostri benigni sguardi e della comunicazione dei vostri segreti la povera e infermiccia Bernardina Soubirons, quanto poco stimabile presso gli uomini per la sua deficienza d'ogni coltura, altrettanto accettissima a Voi pel candore della sua innocenza e il fervore della sua divozione, ottenete a noi tutti la grazia che, mettendo sempre ogni nostra gloria nel renderci cari al Signore con una vita tutta conforme alla specialità dei nostri doveri, ci rendiamo al tempo stesso sempre meritevoli dei vostri più speciali favori. *Ave.*

II. Immacolata Regina, che, esternando alla povera Bernardina il vostro desiderio di venire onorata con nuovo tempio nel luogo stesso della vostra apparizione sopra le alture di Lourdes, le ingiungeste ancora di partecipare il vostro ordine ai preti siccome quelli che ne dovevano promuovere la esecuzione, ottenete a noi tutti la grazia che, in quanto può riferirsi alle celeste comunicazioni, ci rimettiamo sempre al giudizio dei sacerdoti, essendo dessi le guide che Dio medesimo ci ha assegnate per non mai mettere il piede in fallo in

tutto ciò che riguarda così il vero culto di Dio, come il vero bene delle anime. *Ave.*

III. Immacolata Regina, che, ad assicurar tutto il mondo così della realtà nella vostra apparizione sopra le alture di Lourdes, come del desiderio da Voi espresso di essere ivi onorata con nuovo tempio, faceste sgorgare sotto gli occhi di Bernardina una sorgente affatto nuova di perenne abbondantissima acqua, quanto gustevole al labbro, altrettanto efficace al risanamento d'ogni più incurabile morbo, ottenete a noi tutti la grazia che, risanandosi per vostra intercessione ciò che è infermo, rinvigorendosi ciò che è sterile nel nostro spirito, apriamo nei nostri cuori quella mistica fonte di virtù e di opere buone, le cui acque salgono alla vita eterna per assicurarcene il felice possedimento. *Ave.*

IV. Immacolata Regina, che faceste svanir come nebbia in faccia al sole tutte le armi impugnate dalle più maligne potenze del mondo e dell'inferno per infirmare e sventare le vostre divine rivelazioni fatte nella grotta della vostra comparsa alla buona Bernardina, ottenete a noi tutti la grazia che, lungi dallo sgomentarci per qualsivoglia contraddizione, tanto più spieghiamo di coraggio nel camminare sulle orme da Voi insegnateci, quanto più spiegheranno di forza i nostri spirituali nemici per farci declinare dal cammino retto che solo guida a salute. *Ave.*

V. Immacolata Regina, che vi degnaste assicurare la buona Bernardina della eterna beatitudine nell'altra vita, quando ella vi promettesse di cuore di tornare per quindici volte al luogo della vostra apparizione sulle alture di Lourdes, come fece realmente col vostro ajuto, malgrado tutte le arti adoperate contro di lei per distornerla, ottenete a noi tutti la grazia che perseveriamo sempre fedeli nei buoni propositi da Voi suggeritici colle vostre santissime inspirazioni; e così ci assicuriamo quel premio che solo ai perseveranti nel bene è da Dio preparato. *Ave.*

VI. Immacolata Regina, che, ha sempre meglio in-

culcare a tutto il mondo la divozione del santo Rosario, mostraste Voi stessa di tenere carissima nelle vostre mani la misteriosa corona e accompagnarne la recita che ne faceva la divota Bernardina, ottenete a noi tutti la grazia che, facendoci sempre un dovere di praticare colle nostre famiglie una divozion così bella, ci conformiamo ancora costantemente ai divini insegnamenti che ci derivano così dalle santissime preghiere che vi si devon ripetere, come dai salutari misteri che vi si devon meditare. *Ave.*

VII. Immacolata Regina, che, a glorificare in modo degno di Voi la vostra divotissima Bernardina, la preservaste da ogni sgomento e da ogni anche minima perturbazione della propria inalterabile tranquillità fra i più insidiosi interrogatorj, le più severe minaccie e le più inique persecuzioni, la trasformaste in creatura affatto celeste nel tempo delle vostre apparizioni, e la rendeste, alla vista d'immenso popolo, affatto insensibile anche agli ardori di una fiamma su cui nell'estasi della propria preghiera teneva immote le mani, ottenete a noi tutti la grazia che in tutti i nostri pericoli e in tutte le nostre tribolazioni ci affidiam fiduciosi al materno vostro patrocinio, siccome quello da cui solo possono prometterci la liberazione di ogni male e il conseguimento d'ogni bene. *Ave.*

VIII. Immacolata Regina, che, a soddisfare le pie domande ripetutamente indirizzatevi dalla vostra affezionatissima Bernardina, ora le spiegaste il motivo del vostro insolito rattristamento, ripetendo nella parola *Penitenza* ciò che resta sempre da fare a chiunque coi proprj peccati ha meritato i divini castighi, ora colle grandi parole da Voi proferite nel giorno stesso della vostra annunciazione: *Io sono la Immacolata Concezione,* le faceste conoscere con precisione l'inarrivabilità della vostra eccellenza e la divinità del gran dogma poco prima proclamato dal Sommo Pontefice Pio IX vostro fedelissimo servo, quando vi dichiarò affatto esente dall'originale peccato, ottenete a noi tutti la grazia che ci facciam sempre un dovere di placare colla debita penitenza la divina collera

provocata dai nostri falli, e di sempre propiziarci la divina bontà colla più cordiale venerazione del vostro immacolato Concepimento, che è il più onorifico fra i vostri pregi, il più istruttivo fra i vostri misteri, e l'ossequio il quale è il più proprio a meritarci la vostra potentissima protezione. *Ave.*

IX. Immacolata Regina, che a perpetuar la memoria della vostra personale apparizione, per ben diciotto volte ripetuta alla buona Bernardina sulle alture di Lourdes, e dei tanti miracoli operati in tutto il mondo dall'acqua prodigiosamente sgorgata ai vostri piedi, moveste i cuori più duri a concorrere insieme coi più pii alla costruzione di un nuovo tempio rappresentante nella propria magnificenza la nazione primogenita della Chiesa, che si fece poi una gloria di ivi invocare il vostro ajuto coi più divoti pellegrinaggi e colle più splendide testimonianze della propria fede, ottenete a noi tutti la grazia che spieghiamo sempre la più viva riconoscenza a tutti i vostri favori, e congiungendo allo zelo pel vostro culto la imitazione sempre fedele delle vostre celesti virtù, ci assicuriamo la tenerezza del vostro patrocinio in questa vita, e la partecipazione alla vostra gloria tra i Santi e gli Angeli nella eternità. *Ave, gloria.*

ORAZIONE. Deus qui, per Immaculatam Virginis Conceptionem, dignum Filio tuo habitaculum præparasti, quæsumus, ut qui ex morte ejusdem Filii tui prævisa, eam ab omni labe præservasti, nos quoque mundos, ejus intercessione, ad te pervenire concedas. Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum, etc. ℟ *Amen.*

PER L'ANNUNCIAZIONE (*25 marzo*).

Questa festa in cui si commemora la incarnazione del Verbo nel seno verginal di Maria, fu celebrata fino dai tempi apostolici, ond'è che si hanno su di essa due Omelie di San Gregorio il Taumaturgo, il quale nell'anno 246 fu fatto Vescovo di Neocesarea.

I. Immacolata Maria, che specialmente per la vostra umiltà e verginità meritaste di essere, a preferenza di tutte le donne più famose, eletta a madre del vostro Creatore, ottenete a noi tutti la grazia di sempre amare, e di sempre praticare come Voi queste

due sì belle virtù, onde meritarci a vostra somiglianza, l'aggradimento del nostro Signore. *Ave.*

II. Immacolata Maria, che vi turbaste nel sentire celebrate da un Angelo le vostre lodi, ottenete a noi tutti la grazia di avere anche noi, a somiglianza di Voi, un sentimento così basso di noi medesimi, che, disprezzando le lodi della terra, attendiamo solo a meritarci l'approvazione del Cielo. *Ave.*

III. Immacolata Maria, che preferiste il pregio di Vergine alla gloria di Madre di Dio, quando questa non si fosse potuto conciliare coi vostri angelici proponimenti, ottenete a noi tutti la grazia di essere, a costo di qualunque sacrifizio, sempre fedeli nell'osservanza della legge santa di Dio e delle nostre buone risoluzioni. *Ave.*

IV. Immacolata Maria, che con umiltà non più udita Vi chiamaste ancella di Dio quando l'arcangelo Gabriele vi preconizzava per di Lui Madre, ottenete a noi tutti la grazia che non c'insuperbiamo giammai per qualunque dono più singolare ci venga fatto da Dio, ma che anzi ci serviamo di tutto per più avanzarci nella via della virtù, ed unirci più strettamente al vero fonte di felicità. *Ave.*

V. Immacolata Maria, che per la salute degli uomini non ricusaste l'incarico di divenir madre del Redentore, quantunque conosceste con chiarezza il dolorosissimo sacrifizio che ne avreste dovuto fare un giorno sopra la croce, quindi la passione amarissima che avreste dovuto Voi medesima sostenere con Lui, ottenete a noi tutti la grazia che non ci rifiutiamo giammai a qualunque sacrificio che da noi richieda il Signore per la gloria del suo nome, e la salute dei nostri fratelli. *Ave.*

VI. Immacolata Maria, che col *fiat* da Voi proferito nell'accettare l'incarico di divenir madre del Verbo, rallegraste il cielo, consolaste la terra, e spaventaste l'inferno, ottenete a noi tutti la grazia d'aver sempre una gran confidenza nel vostro santo patrocinio, affinchè per Voi veniamo noi pure a godere il frutto di quella Redenzione così copiosa di cui foste, o gran Vergine, la sospirata cooperatrice. *Ave.*

VII. Immacolata Maria, che con un miracolo tutto

nuovo diveniste Madre del Verbo, senza macchiare menomamente la vostra illibatissima purità, ottenete a noi tutti la grazia di essere sempre così riservati e modesti negli sguardi, nelle parole e nel tratto, che non veniamo mai a macchiare la castità conveniente al nostro stato. *Ave.*

VIII. Immacolata Maria, che contraeste una relazione così intima con tutta la SS. Trinità da diventar nel tempo stesso Figlia del Divin Padre, Madre del Divin Figlio, e Sposa dello Spirito Santo, ottenete a noi tutti la grazia di tener sempre l'anima nostra così monda, che meritiamo di essere con verità il tempio vivo del Padre che ci ha creati, del Figliuolo che ci ha redenti, e dello Spirito Santo che ci ha santificati. *Ave.*

IX. Immacolata Maria, che aveste la gloria singolarissima di portare nel vostro verginal seno Colui che i cieli e la terra non sono capaci di contenere, ottenete a noi tutti la grazia di esercitarci continuamente, a somiglianza di Voi, nell'umiltà, nella penitenza, nella carità e nell'orazione, onde ricevere degnamente e con frutto lo stesso vostro divin Figliuolo, quando sotto le specie sacramentali si degna di venire dentro di noi; e fate ancora che siamo graziati di questa visita al punto della nostra morte, onde potere svelatamente contemplarlo, amarlo e possederlo con Voi in compagnia degli Angeli e dei Santi in Paradiso. *Ave, Gloria.*

ORAZIONE. Deus, qui de beatæ Mariæ Virginis utero Verbum tuum, Angelo nunciante, carnem suscipere voluisti, præsta supplicibus tuis ut qui vere eam Genitricem Dei credimus, ejus apud te intercessionibus adjuvemur. Per eumdem Dominum, etc.

Apparizione della B. V. del Buon Consiglio.

Poco fuori di Scutari, città dell'Albania, si venerava, dipinta sul muro, una portentosa imagine di Maria denominata del *Buon Ufficio;* ma raffreddatasi poscia la pietà di quei terrazzani, prima che Dio li punisse col farli passare sotto il giogo di Maometto II, due piissimi mercanti presaghi dell'imminente divina vendetta, e risoluti di recarsi altrove, prostrati ai piedi della detta imagine, supplicarono la Vergine del suo consiglio sul luogo a cui dovevano dirigersi nell'emigrare. Erano già per alzarsi ed uscire di chiesa quando ad un tratto non vedono più l'imagine sopra l'alta-

re, ma invece una candida nuvola che se ne distacca e s'incammina fuori di chiesa. Essi la seguono, quasi rapiti da inesprimibile estasi, e continuando quella il suo volo all'Occidente, si sentono tratti da forza invisibile a seguitarla cogli occhi fissi nella nuvoletta, la quale diradata da misterioso chiarore, lasciava in qualche modo apparire la venerata volante imagine. Giunti, o piuttosto portati, così alla riva del mare, distante circa 24 miglia da Scutari, vedendola passare avanti sopra quelle acque, senza temere e quasi senza distinguere il mar dalla terra, si sentono spinti a seguirla sino all'opposto lido d'Italia. Sull'imbrunire della sera la candida nuvola si rivestì di luce fiammeggiante, e li condusse fino alle porte di Roma, ove loro disparve, come già la stella a'Re Magi in vicinanza di Gerusalemme, forse per provare la loro fede, e per obbligarli a parlare, siccome fecero, del gran prodigio, che poco dopo sentirono aver avuto per meta la cospicua terra di Genazzano, Diocesi di Palestrina, 28 miglia al Sud-Est di Roma, ove poi si recarono e fecero stabile dimora i due privilegiati divoti.

Era l'ora del Vespero del 25 aprile 1467, e Genazzano brulicava di forastieri accorsivi per la festa ivi celebre di S. Marco cui andava annessa una gran fiera, celebrazione sostituita fin dal secolo IV dal papa S. Marco all'immondo pagano rito detto *Rubicale*, che celebravasi con indegni spettacoli e sacrileghi sacrificj alla Dea *Ruggine*, onde ottenere buona raccolta dalla campagna. Ivi presso la chiesa degli Agostiniani, una divota terziaria detta Petruccia, aveva incominciata col proprio peculio e altre diverse limosine la costruzione di una chiesa nuova, migliore dell'antica, per meglio onorarvi la B. Vergine sotto il titolo del Buon Consiglio. Ma contrastata nella sua impresa, e costretta a interromperla, non lasciava mai di ripetere, come vera profetessa: *Oh la gran Signora che deve venire a prendere stanza nella fabbrica da me incominciata!* Orbene, all'ora del Vespero del suddetto giorno 25 aprile, al cospetto di popolo immenso, portata in aria dagli Angeli nell'indorata sua nuvoletta, che ad un tratto si scioglie, arriva la santa imagine, e si ferma pensile, senza appoggio, nè sotto nè sopra, presso il muro da Petruccia inalzato verso la pubblica strada, tutte le campane del paese suonano a festa da se stesse, e armonizzano colle grida di stupore e di gioja, in cui prorompe la folla degli spettatori. Corre da per tutto la fama dei miracoli che tosto si operano in pro degl'infermi che vi si prostrano supplichevoli, fino a contare 161 dal 27 aprile al 14 agosto, cioè in 3 mesi e 17 giorni, obbligano anche i più increduli a riconoscere la mano divina in un fatto così strepitoso, e svegliano in tutti una santa gara per concorrere colle proprie offerte all'ultimazione del tempio, e allo speciale decoramento della portentosissima imagine, che, se alcuni volean chiamare la *Madonna del Paradiso,* credendola venuta immediatamente dal Cielo, conosciuta poi per quella stessa che era partita da Scutari, più non chiamossi che col nome di *Madonna del Buon Consiglio*, sia perchè sotto tal nome era Maria già venerata in Genazzano, sia perchè ai due divoti emigrati da Scutari era stata la più benefica consigliera quando a Lei fecer ricorso per non errar nel partito che stavano per prendere. Questa graziosis-

sima effigie dipinta su uno strato di gesso se è ammirabile, pel modo prodigioso con cui da Scutari si trasferì a Genazzano, lo è ancora di più pel prodigio non mai interrotto, e tuttora sussistente, di stare sempre pensile al posto da Lei trascelto, per lo spazio di un buon dito staccata dal muro. Questo miracolo affatto nuovo fu solennemente riconosciuto dal papa Paolo II, che per mezzo del suo Legato *Alano Coetino* cardinale Francese, già vesc. d'Avignone, dopo esser stato Vicario Generale di Palestrina insieme a mons. *Caucero* vesc. di Gap nel Delfinato, che allora trovavasi a Roma, e mons. *De Crocibus* vesc. dell'isola Faria, ne fece fare l'esame il più accurato, oltre di che lo si dovette confessare per prova quando accordata da Innocenzo XI la distinzione della corona d'oro così alla testa della Vergine, come a quella del Bambino si dovettero le sue corone attaccare con dei cordoni a due ferri fissi nella parte superiore onde cadessero perpendicolarmente sulle due sacre teste; il che avvenne nel 15 novembre 1682. Tra i papi che resero speciali onori a un santuario così insigne si devono ricordare Urbano VIII, che nel 1630 vi si recò in persona a visitarlo con treno conveniente alla sua dignità; Clemente XI che nel 1667 accordò a tutti i divoti visitatori perpetua Indulg. Plen. nel 25 aprile e successiva ottava: Pio VI nel 1777 vi concesse l'ufficio tutto proprio nonchè la Messa corrispondente. È dunque a tutta ragione che in ogni parte del mondo s'innalzarono altari e templi alla Madonna del Buon Consiglio, e i più distinti personaggi, tra' quali non può dimenticarsi la Serenissima Elettrice di Sassonia, che vi si recò dal fondo della Germania nel 1778, trattavi specialmente dalla guarigione per tal divozione ottenuta nel 1757 dell'Arciduchessa Marianna già diffidata da tutt'i medici dell'impero, intrapresero i viaggi più disastrosi per venerarla in Genazzano, dacchè le semplici sue imagini divennero le mille volte strumenti di distintissime grazie, e di specialissime divine beneficenze. Ah, se niente più del buon Consiglio può dirsi utile e necessario per mai non mettere il piede in fallo, a imitazione dei due divoti di Scutari, ricorrete sempre ancor voi con gran fiducia a quella gran Vergine che sotto sì bella denominazione si mostra sempre larghissima dei più distinti favori.

ALLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO (*26 aprile*).

I. Per quella lezione ammirabil di celeste sapienza che deste nel secolo decimoquinto a tutti quanti i fedeli, allorchè privando della vostra effigie portentosa la prevaricatrice Albania, l'abbandonaste poi ai rigori della maomettana ferocia, fatta terribile strumento della divina vendetta; intercedeteci, o Vergine gloriosissima, di non demeritarci giammai con meno santa condotta il vostro efficacissimo patrocinio, da cui solo possiamo sperare fondatamente e direzione e consiglio in tutt'i bisogni di nostra vita. *Ave.*

II. Per quella pietà singolarissima che Voi usaste

alle due famiglie di Scutari, allorquando, supplicandovi di consigli negli imminenti rovesci della lor patria vi degnaste di accompagnarle Voi stessa precedendole sempre colla vostra Imagine portata in aria dagli Angeli, intercedeteci, o Vergine gloriosissima, di seguir fedelmente i vostri lumi, ond'essere opportunamente soccorsi in qualsivoglia necessità. *Ave.*

III. Per quei tanti miracoli che operaste a favore dei divoti pellegrini tratti da Voi a seguire l'aereo viaggio di vostra Imagine, illuminando loro le strade per mezzo di infuocata colonna, ed appianando loro ogni via, per cui calcarono il mare a piede asciutto, corsero sopra le balze senza pericolo, nè mai si trovarono molestati dalla fame, dalla sete, dalla stanchezza e dal sonno, intercedeteci, o Vergine gloriosissima, di superare costantemente tutti gli ostacoli che ad ogni momento si incontrano nel mistico cammino della santità, e così meritiamo quel patrocinio di cui siete sempre cortese con tutti quelli che seguono i vostri santi consigli. *Ave.*

IV. Per quella predilezione specialissima che Voi mostraste al popolo di Genazzano, portando in mezzo di loro la vostra imagine portentosissima, e operando sotto i loro occhi le meraviglie più strepitose in pro dei vostri veneratori, e fulminando i castighi i più severi contro i nemici del vostro culto, intercedeteci, o Vergine gloriosissima, di riguardarvi mai sempre come l'oggetto il più caro del nostro amore, onde così farci degni di quelle singolari benedizioni che, in premio dei vostri consigli fedelmente seguiti, diffondete sui vostri divoti. *Ave.*

V. Per quella consolazione ineffabile che colla portentosa apparizione della vostra imagine in Genazzano, arrecaste alla beata Petruccia, la quale da Voi assicurata della vostra imminente comparsa in quel paese vide alla vostra venuta verificate le sue predizioni, ed esauditi i suoi voti, quindi compensate ad usura le sue fatiche nel cominciare l'edificazione d'un nuovo tempio che doveva essere, come fu infatti, il luogo delle vostre delizie, il punto centrale delle vostre beneficenze: intercedeteci, Vergine gloriosissima, di avere una fede sempre viva nei vostri santi

consigli, una speranza sempre ferma in tutte le vostre promesse, una carità sempre ardente per procurare con ogni impegno il più edificante decoro del vostro culto: e così, promovendo colla vostra divozione il vero bene del prossimo, ci assicuriamo tutt'insieme, e la vostra benedizione nel tempo e la partecipazione alla vostra gloria nell'eternità. Così sia. *A. G.*

Orazione. Bonorum omnium largitor, Deus, qui Genitricis dilecti Filii tui speciosam imaginem mira Apparitione clarificare voluisti, concede, quæsumus: ut ejusdem beatæ Mariæ virginis intercessione, ad cœlestem patriam feliciter perducamur. Per Dominum nostrum, etc.

Sulla festa di Maria SS. Ausiliatrice
fissata da Pio VII ai 24 di maggio.

Mentre i Turchi nel 1663, stringendo Vienna d'assedio, minacciavano tutta la Cristianità, esortati da un Cappuccino che predicava nella chiesa di S. Pietro in Monaco di Baviera, si posero tutti i fedeli sotto la protezione di Maria; onorandola specialmente in un'imagine già venerata sotto il titolo di nostra Signora Ausiliatrice. Le preghiere furono esaudite. Vienna fu liberata. Allora Massimiliano, Elettor di Baviera ne volle perpetuar la memoria colla erezione di una Confraternita che da Innocenzo XI, con Bolla 18 agosto 1684, fu solennemente approvata e arricchita di Indulgenze. Questa piissima associazione si diffuse ben tosto dalla Germania in Italia, e in unione a quella di Monaco, si aprì col consenso del Papa Pio VI, un altro centro di ascrizione in Pisa. Pio VII ne approvò la Messa e l'Ufficio, e ne stabilì la festa al 24 di maggio. Gregorio XVI poi, con Rescritto 1834, accordò ai padri Barnabiti di Roma di erigere in quella città la medesima confraternita, dichiarandola partecipe di tutti i vantaggi spirituali già concessi alle prime due di Monaco e di Pisa. Con Breve 16 luglio 1839 la dichiarò Arciconfraternita, aggiungendovi il privilegio di erigerne altre subalterne in altri luoghi: quindi non si tardò ad instituirne una nella Chiesa di S. Alessandro in Milano, ove va crescendo di giorno in giorno il numero dei divoti. Questa divozione molto aumentata in questi ultimi tempi pei tanti prodigi che diedero origine al nuovo magnifico santuario dedicato a Maria Ausiliatrice presso Spoleto, si è stabilita in Torino per opera del vero emulatore di San Vincenzo de'Paoli, Vener. Don Giovanni Bosco, il quale, per sempre più aumentarla, col 13 aprile 1865 pose la prima pietra d'un vastissimo tempio intitolato a *Maria Ausiliatrice:* tempio che con solennissima ottavaria Festa fu consacrato nel giugno 1868, con immensa consolazione di quei cittadini e degli estranei, i quali ad ogni momento sperimentano l'efficacia specialissima della protezione di Maria invocata sotto il titolo di *Ajuto dei Cristiani.*

In quanto agli obblighi sono pochissimi. Gli ascritti che sono sacerdoti devono celebrare una Messa all'anno pel bene

dei loro confratelli vivi e morti. I laici poi devono recitare la terza parte del *Rosario* nelle Feste della Immacolata Concezione, Natività, Presentazione, Annunciazione, Visitazione, Purificazione e Assunzione di Maria SS. aggiungendovi un *Pater* ed *Ave* pei confratelli defunti. I genitori vi possono far iscrivere i loro fanciulli, purchè s'addossino il peso di recitare per essi le dette preci fino a tanto che sieno capaci di recitarle personalmente, oppure facciano ogni anno celebrare una Messa.

A MARIA SS. AUSILIATRICE (*24 maggio*)
ED A MARIA SOTTO A QUALUNQUE TITOLO.

I. Come a noi troppo giustamente si deve il nome umiliante di peccatori, così a Voi, o benedetta fra tutte le donne, prima e invincibile trionfatrice dell'infernale serpente, amabilissima Vergine, il di cui Cuore immacolato è l'imagine la più perfetta del Cuore divino del vostro Figlio, con tutta ragione si devono i gloriosissimi titoli di *nostro Ajuto* e di *nostro Rifugio,* che da tutta quanta la Chiesa vi è tributato; perocchè, essendo Voi Madre del divin Salvatore, siete ancor Madre di misericordia, Regina del Cielo e della terra, Depositaria di tutti i tesori, ed Arbitra di tutte le grazie, sempre egualmente potente ed egualmente disposta ad ajutar chicchessia, appena faccia umilmente a Voi ricorso. Deh! ajutate dunque ancor noi, che nell'amarezza del nostro cuore ci confessiam peccatori; e imprimendoci vero dolore, e impetrandoci ampio perdono di tutte quante le nostre colpe, fate che evitiamo tutti i flagelli che abbiamo provocati coi nostri deviamenti, e, conservandoci sempre fedeli nel divino servizio con una fede sempre viva, una speranza sempre ferma, una carità sempre ardente verso Dio e verso il prossimo, una obbedienza sempre ossequiosa a tutti i nostri superiori, così spirituali come temporali, e, un adempimento sempre perfetto di tutti i doveri del nostro stato, meritiamo sempre più abbondanti quelle celesti benedizioni di cui, per singolar privilegio, aveste Voi la pienezza fino dal primissimo istante del vostro immacolato Concepimento. *Refugium peccatorum ora pro nobis. Tre Ave e un Gl.*

II. Chi mai potrà consolarci nei tanti nostri bisogni, se non Voi, o beatissima Vergine Maria, che

siete dalla Chiesa proclamata per la *Consolazione degli afflitti?* Voi consolaste già gli infelici nostri progenitori colla promessa, che Dio medesimo loro fece di Voi; consolaste i Patriarchi, i Profeti e tutti i Giusti dell'antico Testamento colla sicura aspettazione della vostra venuta nella pienezza dei tempi: consolaste tutto il mondo col dargli, in G. C. vostro Figliuolo, il Riparatore di tutti i suoi mali, consolaste in particolare la Sposa divina del vostro Figlio, la Santa Chiesa Cattolica, col dissipar le eresie che ne corrompevano la dottrina, col far cessare le persecuzioni che ne turbavano la pace, e col rendere sempre vincitori dei lor nemici i suoi figli, i suoi ministri e specialmente il loro Padre, Reggitore e Maestro, il Romano Pontefice, Colonna immobile della Verità, Custode fedele della Giustizia, Interprete sempre sicuro di tutti i divini voleri; e non cessate mai di consolare tutti coloro che in qualsivoglia bisogno a Voi ricorrono con viva fede, prestandovi sempre amorosa al compimento dei loro voti. Consolate dunque ancor noi, o portentissima nostra Avvocata, mentre, fra tanti pericoli che ci minacciano così nell'anima come nel corpo, fra tante miserie e disgrazie che ci travagliano da ogni parte, imploriamo fiduciosi il vostro ajuto e da Voi attendiamo, con sicurezza, consolazione e soccorso. *Consolatrix afflictorum, ora pro nobis. Tre Ave e un Gloria.*

III. Essendo Voi, o gran Vergine, assegnata da Cristo medesimo per Madre a tutti i fedeli, raffigurati nell'Apostolo S. Giovanni, e quindi da Dio destinata ad essere in ogni circostanza la difesa, l'appoggio, l'*ajuto di tutto il popolo cristiano,* a Voi ricorrono continuamente i tribolati nelle loro afflizioni, gli infermi nelle loro malattie, i moribondi nelle loro apprensioni, i poveri nelle loro strettezze, nonchè i naviganti nelle procelle, i combattenti nelle battaglie, i viaggiatori nei pericoli, i bisognosi d'ogni maniera nelle pubbliche e private calamità, e tutti ricevono dalla pietà vostra provvedimento e conforto. Accogliete dunque benigna anche le nostre preghiere, o Madre della divina Provvidenza; e raccogliendoci all'om-

bra del vostro Patrocinio, assisteteci sempre amorosa in tutti i nostri bisogni; liberateci da tutti i mali, e specialmente dal massimo, qual'è il peccato e ogni pericolo di ricadervi: impetrateci tutti i beni, e specialmente il maggiore di tutti, qual'è la grazia divina, convertendoci se peccatori, infervorandoci se tiepidi, perfezionandoci se giusti; onde camminando sempre fedeli nelle vie delle vostre virtù diventiamo, a vostra somiglianza, un *Orto* sempre *chiuso* a tutti i nostri nemici, un *Vaso spirituale* sempre aperto a tutte le celesti rugiade, una *Casa d'oro* sempre fregiata dei più preziosi ornamenti, e così raggiungiamo con sicurezza il porto beato della salute, ove ci sarà dato di esaltarvi per tutti i secoli come la Mediatrice la più potente della nostra eterna felicità. *Auxilium Christianorum, ora pro nobis. Tre Ave e un Gloria.*

Orazione. Omnipotens sempiterne Deus, qui, ad defensionem populi Christiani, in beatissima Virgine Maria perpetuum auxilium mirabiliter constituisti, concede propitius, ut tali præsidio muniti certantes in vita, victoriam de hoste maligno consequi valeamus in morte. Per Dom., etc.

Sull'apparizione e Santuario della Beata Vergine in Caravaggio.

Viveva in Caravaggio, insigne borgo di Lombardia, sui primordj del secolo XV una piissima fanciulla per nome Giannetta, unica figlia di Pietro Vacchi, povera di condizione, ma altrettanto ricca di virtù. Dedita fin dalla fanciullezza alle pratiche di cristiana pietà, e sopratutto devota della Vergine SS., formava l'oggetto della comune ammirazione. Pervenuta all'età da marito, benchè amasse meglio, come ne attesta la tradizione, consacrare a Dio il giglio della sua verginità, pure si arrese al padre, che la volle sposa ad un tal Francesco Varoli di Caravaggio. Cara ed accetta a Dio, doveva Giannetta esser sottoposta alla prova delle tribolazioni. Nel consorte infatti trovò un crudele tiranno, che sempre la vessava con ingiurie, minaccie e percosse. Un giorno, ed era il 26 maggio 1432 che, oltre ogni credere, era stata ingiuriata e battuta, fu per di più obbligata a recarsi alla campagna a far erba per le bestie di casa. Addolorata e sfinita di forze vi si recò senz'altro l'infelice, fiduciosa sola in Colei, che degli afflitti è celeste Consolatrice. Giunta, come meglio potè, ad un prato detto allora, come anche oggi, Mazzolengo, lungi poco più d'un miglio da Caravaggio si diede all'opera, e raccolta la quantità d'erba che poteva bastare, s'avvide che non tutta in una sola fiata potea a casa recarla; d'altronde l'ora tarda

non permettevale di fare due viaggi. Le furie, gli improperj, le percosse e, quel che tanto accoravala, le molte e gravi bestemmie che contro il suo Dio avrebbe lanciato l'inumano marito, vive le si presentarono al religioso e sensibile suo spirito, in modo che ne sarebbe certo venuta meno, se rivolta non si fosse con umile e fervorosa preghiera alla potentissima sua Protettrice. Ma ecco che mentre orava, in abito ceruleo e con candido velo che, coprendole il capo le serviva in un tempo di manto, comparve la Vergine benedetta, e: « Fatti animo, dissele; Giannetta, le tue preghiere furono esaudite, e grandi premj ti stanno lassù in Cielo preparati. Ascoltami impertantò, e ricorda le mie parole a quanti potrai tu stessa, e a quanti nol potrai fa che altri le manifesti. » Indi piangendo proseguì a dire: « L'onnipossente mio divin Figlio stava per prendere giusta vendetta degli uomini, perchè ricolmi d'iniquità; io m'interposi pe' miseri ed ottenni misericordia. Voglio quindi che per tal grazia, a mio mezzo ottenuta, si digiuni il venerdì e si festeggi il sabato dopo vespero, e tu va e manifesta a tutti i miei voleri. » - « Oh Madonna, rispose Giannetta, e chi crederà alle mie parole? Troppo vile io sono! » Ma la Vergine Santa: « Non temere, soggiunsele, io sarò teco e confermerò con prodigi le tue parole, e tutti ti crederanno, e questo stesso luogo diverrà celebre a tutta la Cristianità per i tanti portenti che vi si opereranno. » Ciò detto la benedisse e disparve, lasciando impresse sul duro suolo le vestigia de'suoi piedi santissimi, e accanto ad esse una fonte di limpidissime acque. Come rimanesse Giannetta è più facile immaginarlo che descriverlo. Rientrata in sè e baciate e ribaciate quelle orme benedette (che rimasero per tanto tempo scoperte e venerate dal popolo fino a che Nicolò Sfondrato Vescovo di Cremona, indi Pontefice sotto il nome di Gregorio XIV, vi fece porre sopra la statua della Vergine), più che correre, volò al vicino Caravaggio per palesare a tutti, giusto l'ordine di Maria, le meraviglie da lei vedute ed udite. Da per tutto si sparse la fama del grande avvenimento, e da ogni parte si corse sul luogo fortunato, e tanti furono i prodigi che tosto si operarono in pro degli infermi, che obbligarono gli stessi increduli a confessare la potenza della Vergine e la bontà e la misericordia del Signore, e svegliarono in tutti una santa gara, per concorrere colle proprie spese all'erezione d'un tempio. Fu perciò costituito, previa l'approvazione dell'Ordinario, un consorzio di pie persone, le quali e raccogliessero le numerose offerte e curassero la fabbrica del tempio. Il Duca Filippo Visconti in Milano, e perfino l'imperatore Giovanni Paleologo in Costantinopoli, vollero farsi venire la donna privilegiata per sentire da lei stessa minutamente narrare il fatto, ed entrambi ne la rimandarono poscia carica di doni preziosissimi chè servissero all'erezione del tempio. Ma in séguito la moltitudine stragrande dei fedeli che da tutte le parti vi affluiva e i portenti e le grazie, pressochè innumerevoli, rendendo troppo umile la chiesa inalzata, fu mestieri pensare a costruirne un'altra che meglio rispondesse alla pietà de' devoti ed all' onore dovuto alla gran Madre di Dio. Fu perciò incaricato il celebre archi-

tetto Pellegrino Pellegrini e sul suo disegno nell'anno 1575 si diede principio al magnifico tempio, che presentemente ammirasi, il quale se nulla lascia a desiderare per disegno ed architettura, ne esige per altro di tutta necessità gli ornamenti delle vôlte e delle pareti, non che le statue che tutt'all'intorno devono ornare il Santuario, al che si spera non mancherà la pietà e la generosità de'fedeli. La statua taumaturga della B. V. in atto di benedire Giannetta è posta nella cripta sotto l'altar maggiore proprio sul luogo dell'apparizione, e sotto i suoi piedi scaturisce il fonte miracoloso. Fra la Vergine e Giannetta vedesi una verga fiorita, la quale raffigura quella che fiorì prodigiosamente non nel fatto dell'apparizione, ma in séguito, a veridica testimonianza e ad autentica confermazione dell'apparizione stessa, messa in dubbio o meglio disprezzata da un incredulo, che per dispetto aveva gettato nel fonte vicino alle sante vestigia un ramo arido e secco, il quale si rivestì tosto di fronde e di fiori, spandendo d'ogni intorno soave fragranza. Essa statua venne solennemente incoronata ai 29 settembre 1780 per mano di Mons. Carlo Ottaviano Guaschi Vescovo di Cremona a ciò deputato dal Pontefice Clemente XI. La festa principale del Santuario si celebra il 26 maggio anniversario dell'apparizione. I popoli delle circostanti parrocchie col rispettivo loro clero usarono sempre, come usano al presente, di visitare processionalmente ogni anno il detto Santuario, divenuto tanto più celebre a'giorni nostri anche per gl'insigni pellegrinaggi che vi si fecero, fra'quali degni certamente sono di menzione quello del 1873 che fu presieduto da parecchi vescovi, ed in ispecial modo quello del 1879, in cui con più di 50,000 pellegrini intervennero i Vescovi tutti della lombarda Provincia col Vener. loro Metropolita l'Arcivescovo di Milano.

ALLA MADONNA DI CARAVAGGIO (*26 maggio*).

I. O pietosissima e dolce nostra Madre Maria, che apparendo qui alla povera giovanetta e suscitando poi un fonte d'incessanti grazie a pro di chi fidente a Voi ricorre, vi mostraste, qual siete, benigna Consolatrice degli afflitti e potente Salute degli infermi; deh! vogliate essere a noi pure propizia in tutte le infermità ed afflizioni nostre, impetrandoci pazienza, consolazione, salute e merito in ogni nostra tribolazione. *Ave Maria - Salus infirmorum - Consolatrix afflictorum, ora pro nobis.*

II. O clementissima Madre e Avvocata nostra, che nelle care parole dette alla buona giovanetta, vi rivelaste qual Dio vi fece, universale rifugio dei poveri peccatori, degnatevi, ve ne supplichiamo, essere sempre anche a noi Avvocata pietosa, ot-

tenendoci, con un sincero pentimento di nostre colpe, perdono e pace. *Ave Maria, Refugium peccatorum, ora pro nobis.*

III. O gloriosissima Regina del Cielo e della terra, che facendo annunziare, dall'avventurata giovanetta, esservi Voi supplichevole interposta presso il trono dell'Altissimo per ottenere ai traviati cristiani misericordia, voleste darvi a conoscere validissimo ajuto dei cristiani, deh! soccorrete pietosa a noi pure in tutti i bisogni e pericoli nostri, sì che da Voi aiutati e protetti in vita, confortati e difesi nelle ore nostre estreme, possiamo rendervi più incessanti grazie e gloria senza fine nella patria dei Santi. *Ave Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

PER LA VISITAZIONE (2 *luglio*).

Questa festa fu istituita da Urbano VI nel 1378, e confermata dal suo successore Gregorio XI nel 1380, per ottenere la cessazione del grande scisma che travagliava la Chiesa, dividendola in diverse obbedienze, sebbene tutte in buona fede, ritenendo ognuno di riconoscere per unico vero Vicario di Gesù Cristo quel Papa a cui prestava obbedienza, secondo l'autorevole esempio dei relativi legittimi Superiori.

I. Per quella purità d'intenzione che Voi aveste, o Maria, nell'abbandonare la vostra casa per portarvi in Ebron a visitare Elisabetta, ottenete a noi tutti la grazia di non cercare mai nelle nostre opere che la pura gloria di Dio. *Ave.*

II. Per quella santa sollecitudine con cui faceste, o Maria, il viaggio delle montagne della Giudea, ottenete a noi tutti la grazia di camminare sempre con fervore nella via della santità, senza essere mai abbattuti dagli ostacoli che ci oppongono i varj nostri nemici. *Ave.*

III. Per quella profonda umiltà che esercitaste, o Maria, nel salutar per la prima la vostra cugina Elisabetta, ottenete a noi tutti la grazia di approfittarci sempre di tutte le occasioni per esercitare una virtù così bella e così necessaria alla salute. *Ave.*

IV. Per quella insolita allegrezza che Voi, o Maria, infondeste nell'animo di Elisabetta, abbrac-

ciandola teneramente, ottenete a noi tutti la grazia che, professandovi fino alla morte una divozione sincera ed affettuosa, meritiamo di essere da Voi distinti colle grazie più elette e singolari. *Ave.*

V. Per quel favore straordinario che Voi, o Maria, otteneste a Giovanni di essere santificato nel seno materno prima di uscire alla luce, ottenete a noi tutti la grazia di conservare sempre illibata fino alla morte quella stola d'innocenza e di santità, di cui fummo per divina misericordia vestiti nel momento del nostro battesimo. *Ave.*

VI. Per quell'umilissima dichiarazione che faceste, o Maria, delle singolari meraviglie operate in Voi dall'Altissimo, che dovean rendervi il soggetto delle benedizioni future di tutti i popoli, ottenete a noi tutti la grazia di esser sempre riconoscenti a tutti i benefizj del Signore, e di non parlarne giammai se non per benedire il suo nome. *Ave.*

VII. Per quella fervidissima carità che Voi, o Maria, esercitaste nei tre mesi che dimoraste in casa di Elisabetta, ottenete a noi tutti la grazia di prestarci sempre amorosamente a tutti i bisogni del nostro prossimo, non solo amico e presente, ma anche straniero e nemico. *Ave.*

VIII. Per quegli esempj d'ogni virtù che Voi deste, o Maria, nella domestica conversazione colla vostra parente Elisabetta e col santissimo suo sposo Zaccaria, ottenete a noi tutti la grazia d'edificare continuamente i nostri prossimi in tutte le parole, in tutte le azioni e in tutto il nostro contegno. *A.*

IX. Per quell'ammirabil distacco che Voi dimostraste, o Maria, anche dai più prossimi parenti allorquando, compiti appena i doveri di convenienza e di carità verso la casa di Elisabetta, vi restituiste sollecitamente al vostro ritiro di Nazaret, ottenete a noi tutti la grazia di viver sempre staccati da tutte le cose del mondo, e di non mai trattenerci fra gli uomini, se non quanto lo richiede o la necessità, o la carità, affinchè il nostro cuore non tenda mai ad altro che a Dio, da cui solo si può aspettare la pace in questa vita e la beatitudine nell'altra. *Ave, Gloria.*

ORAZIONE. Famulis tuis, quæsumus, Domine, cœlestis gratiæ munus impertire; ut quibus beatæ Virginis partus extitit salutis exordium, Visitationis ejus votiva solemnitas pacis tribuat incrementum. Per Dominum, etc.

Sulla B. V. del Pianto presso S. Calocero.

Nella chiesa dedicata al glorioso martire S. Calocero, oggi officiata dai RR. Padri delle Estere Missioni, presso cui havvi anche un piccolo Seminario, che nei 60 e più anni dalla fondazione diede tanti zelanti e solerti operaj evangelici alle terre degl'infedeli, scorgesi sopra l'altare maggiore, chiuso in ricca cornice, un devoto affresco fatto eseguire circa il 1474 dai monaci Benedettini del vicino monastero di S. Vincenzo in Prato. Esso rappresenta le imagini del Crocefisso, della B. V., di S. M. Maddalena, di S. Giovanni Ev., di S. Calocero e di S. Bernardino. Fu nel 1519 e precisamente l'11 di luglio che la Vergine Benedetta, ivi dipinta, pianse vivo sangue, continuando in esso per 3 giorni, onde manifestare, come ragionevolmente si può credere, l'acerbo suo dolore per i tanti mali che allora affliggevano la Chiesa, specie Milano. Tale prodigioso avvenimento fu constatato non solo dai Religiosi di S. Vincenzo, che in decente ampolla raccolsero il sangue che dall'imagine sgorgava, ampolla, che giusta una pia tradizione, si conserva eziandio al presente in Parigi nella S. Cappella, ma ben anco da numero stragrande di fedeli, che da tutte le parti affluivano e che dalla Vergine Santa ottennero grazie segnalate. Il tanto benemerito Card. Arciv. S. Carlo Borromeo, devotissimo di questa Vergine, nei primi anni del suo episcopato, spiegò tutto il suo zelo nel raccomandarne ai buoni milanesi la devozione, e ne fa fede il decreto in pergamena che si conserva nel coro di detta chiesa, in cui si legge in perpetuo concessa dal S. Arcivescovo Indulgenza di 100 giorni a chi s'ascrive al pio sodalizio, tuttora esistente, ed altra Indulg. di 100 giorni a chi, confessato e comunicato, visita detto Santuario nelle solennità di Pasqua, di S. Calocero, della Natività della Madonna e di S. Vincenzo; come pure ne prova un altro decreto del medesimo Santo emanato per l'ampiamento del sacro edificio, di cui fornì egli stesso il disegno. E qui non è da passarsi in silenzio un altro prodigio da Maria operato, ed è che dovendosi inalzare la parete in cui era dipinto il miracoloso affresco, nell'atto che questa era con ordigni sollevata, si spezzarono le corde e non solo rimasero illesi gli operai, sì bene illesa restò la pia imagine che trovossi al giusto posto, in cui doveasi collocare e dove mirasi e venerasi al presente. In progresso di tempo nuovi ornati vennero aggiunti al sacro luogo, specie in questi ultimi anni. Nella chiesa medesima degno certamente è di menzione il sacro fonte, da cui vuolsi che i SS. Faustino e Giovita attingessero l'acqua per battezzare il martire S. Secondo, per le preghiere del quale credesi prodigiosamente scaturito. Anche oggi i fedeli v'accorrono sempre numerosi, segnatamente nella festa anniversaria del *Pianto* e della Natività della Vergine e in quell'acqua benedetta trovano rimedio alle loro infermità, come ne l'attestano i tanti voti della sovrapposta Cappella.

ALLA MADONNA DEL PIANTO PRESSO SAN CALOCERO

(*11 luglio*).

I. Vergine Santa, che all'udirvi predire dal Vecchio Simeone la Passione e Morte del vostro divin Figlio, vi sentiste come da acuto pugnale trapassare l'amorosissimo vostro Cuore, deh! c'impetrate da questo medesimo Figliuol vostro che un sincero dolore di nostre colpe trafigga pure il cuor nostro, affinchè per tal modo sia veramente contrito. *Ave.*

II. Vergine Santa, che soffriste tanti disagi ed incomodi, allorchè foste costretta a fuggire in Egitto, affine di sottrarre il vostro divino Infante alle persecuzioni di Erode, deh! ci ottenete da Lui la virtù di soffrire pazientemente tutti i disagi ed incomodi, che sono inseparabili dal nostro pellegrinaggio in questa valle di lagrime. *Ave.*

III. Vergine Santa, che tanto affanno e sollecitudine aveste quando smarriste il vostro caro Gesù, deh! interponete presso di Lui la validissima intercessione vostra, affinchè noi abbiamo a provare quello stesso affanno e quella stessa sollecitudine ogniqualvolta ci trovassimo lungi da Lui. *Ave.*

IV. Vergine Santa, che foste colpita da inesprimibile ambascia al sentirvi annunziare che il vostro Figlio era stato qual malfattore legato e condotto dinanzi ai Tribunali di Gerosolima, degnatevi di pregarlo perchè ci accordi la forza opportuna a sopportare tutte le persecuzioni e le offese che ci fanno i nostri nemici. *Ave.*

V. Vergine Santa, che tanto vi addoloraste vedendo il vostro Unigenito salire al Golgota, sotto il gravissimo peso della Croce su cui doveva morire, deh! otteneteci da Lui quella costanza che basti a non istancarci giammai dal portare quella Croce, a cui Gli piacerà sottoporci. *Ave.*

VI. Vergine Santa, che da ineffabile spasimo foste straziata al contemplare il Frutto prezioso delle vostre viscere verginali confitto e spirante sopra la Croce; deh! intercedete che il prezzo inestimabile della di Lui morte, valga a meritarci la grazia di morir della morte de' suoi eletti. *Ave.*

VII. Vergine Santa, che quasi moriste di dolore al mirar l'esanime spoglia del Figliuol vostro livida, lacera, sfigurata scendere nel sepolcro; deh! siateci mediatrice presso di Lui, perchè nell'ultimo dei nostri giorni mortali possano le anime nostre liete e festose salire nell'eterna pace dei Santi. *Ave.*

ORAZIONE.

Vergine amorosissima, che nel dividere con tanta eroica fermezza tutti gli stenti, i dolori, gli obbrobrj che in vita e in morte volle soffrire per nostro vantaggio l'Unigenito vostro divin Figlio, v'accumulaste al cospetto dell'Eterno Padre ampio tesoro di meriti, anche per quella speciale predilezione che dimostraste in altri tempi verso i vostri divoti in questo Tempio; deh! c'impetrate la pienezza d'ogni virtù, la quiete dello spirito, la rassegnazione nelle tribolazioni, la consolazione, la benedizione, la santificazione, la pace, la salute delle anime, e quando sia confacente a questa, anche la salute del corpo; rendeteci atti insomma ad essere un giorno partecipi della vostra gloria e beatitudine lassù in Cielo. Così sia.

Istruzione sull'Abitino del Carmine.

Sul monte Carmelo, ove sta la spelonca del profeta Elia, ed ove ad Elia si mostrò in cielo quella nuvoletta che era figura di Maria SS. perchè, piccolissima nel principio, si dilatò poi in maniera da coprir tutto l'orizzonte, e da mandare la pioggia la più dirotta sopra dell'arsa Samaria, che da tre anni e mezzo era tormentata dalla siccità, e quindi dalla più desolante carestia, verso il secolo X, un vecchio sacerdote d'Italia amante della vita eremitica, stabilì la propria dimora; e fabbricata ivi una chiesa, vi raccolse varj compagni, i quali pel loro impegno ad onorare la SS. Vergine, si denominarono *Fratelli di Maria SS. del Carmelo.* Alberto, Vescovo di Vercelli, divenuto Patriarca di Gerusalemme verso il 1200, diede a quei Romiti una regola che fu poi approvata da Onorio III il 30 gennaio 1230. Conosciuto quest'Ordine da S. Luigi IX Re di Francia, quando fu in Oriente per la Crociata, condusse seco alcuni di quei religiosi, che si stabilirono presso Parigi, e poi si diffusero in tutto l'Occidente. Aggregatosi a questo Ordine un penitentissimo inglese S. Simone Stok, vi fu nell'anno 1245 a pieni voti nominato Superiore Generale. Supplicando egli Maria Santissima a dargli qualche segno della sua predilezione e a suggerirgli il mezzo più atto a propagare la sua devozione, Maria gli comparve il 16 luglio 1251, e consegnandogli uno scapolare, ossia abitino di lana, color tanè, cioè oscuro come il caffè to-

stato, gli impose di portarlo appeso al collo, e di suggerire tal pratica a chiunque bramasse il suo special patrocinio; dichiarando quest'abito per 1. *Veste privilegiata di onore;* 2. *Insegna di sua fratellanza;* 3. *Caparra di sua materna predilezione;* 4. *Scudo di difesa nei pericoli*, 5. *Pegno di pace con Dio;* 6. *Presagio di eterna predestinazione.* E siccome tale fu subito sperimentato da quanti lo portarono, così tal divozione dilatossi ben presto in ogni terra del Cristianesimo; e i Principi, e gli stessi Papi, non contenti di mettersi fra i nuovi Confrafelli, si adoperarono con ogni impegno per sempre più dilatare sì benemerita instituzione. Luigi IX re di Francia fu uno dei primi a professarla, e il Papa Leone XI ne era così affezionato che non volle spogliarsi del santo abito nemmeno allora che, nominato Pontefice nel 1605, dovette assumere tutte le divise proprie della nuova sua dignità. Siccome poi l'apparizione di Maria a S. Simone Stok era avvenuta il 16 luglio, così la Chiesa ha in tal giorno fissata la festa del Carmine divenuta universale nel mondo con Officiatura tutta speciale.

Fra tanti vantaggi da Maria assicurati a' suoi divoti del Carmine merita speciale menzione la promessa che loro fece di abbreviar loro le pene del Purgatorio fin dal primo sabbato successivo alla lor morte. Questo *privilegio* che chiamasi *Sabbatino,* fu per ordine della stessa SS. Vergine, pubblicato da papa Giovanni XXII in un'apposita Bolla del 1222, che fu poi confermata da altre di Alessandro V nel 1409, di Paolo V nel 1620, non che dal decreto della S. Inquisizione nel 1613.

È vero che per godere di tal privilegio, oltre il conservare la castità conveniente al proprio stato, che è dovere d'ogni cristiano, si richiede la recita quotidiana dell'ufficio della Madonna; ma è vero ancora che, per chi non sa leggere basta l'astenersi dalle carni il mercoledì, oltre le astinenze e i digiuni già comandati; e non potendo nè l'uno, nè l'altro, basta ricorrere al proprio confessore, il quale, in caso d'impedimento, può commutare e l'Ufficio e l'astinenza in altra opera pia, come ha deciso la S. Congreg. delle Indulgenze il 12 agosto 1840. Il surrogato più in uso è l'ingiungere 7 *Pater* o 7 *Ave* in memoria delle 7 Allegrezze di Maria SS. L'obbligo indispensabile per tutti gli ascritti è 1. di essere vestito dell'abitino benedetto da un sacerdote a ciò autorizzato; 2. di essere iscritto nei Registri della Confraternita del Carmine; 3. di portar sempre al collo il santo abitino di lana di color suboscuro, od anche nero. Se per qualche tempo si lasciasse di portare lo scapolare, non è necessario di farsi inscrivere un'altra volta, ma basta ripigliare l'uso intermesso per goderne ancora tutti i vantaggi, come ha deciso la S. Congreg. delle Indulg. il 26 maggio 1857. L'abitino che s'indossa nell'atto dell'ascrizione deve essere benedetto da chi ne ha facoltà. Quando però divenuto logoro, occorre di cambiarlo, non è necessario che sia benedetto di nuovo, supponendosi estesa a tutti gli abitini successivi la benedizione data al primo. La recita quotidiana delle 7 allegrezze è consigliata a tutti gli ascritti, ma non è di stretta obbligazione. Ogni vero fedele dovrebbe darsi grande premura di regolarmente ascriversi a sì santa Confraternita, e di praticare fedelmente

quanto a' suoi ascritti è imposto e suggerito, dacchè niun sacrificio sarà mai soverchio per assicurarci speciale la predilezione di Maria in questa vita e la sollecita liberazione dalle pene acerbissime del purgatorio nell'altra.

PER LA FESTA DEL CARMINE (*16 luglio*).

I. Vergine pietosissima, che per solo effetto di vostra benignità, colla vostra specialissima apparizione al grande luminare dell'Ordine Carmelitano, San Simone Stok, vi degnaste portare dal Cielo in terra il vostro sant'abito, chè *come Veste privilegiata di onore* servisse di divisa a' vostri servi, deh! per quell'allegrezza che voi provaste nell'essere dall'Angelo annunziata per madre di Dio, degnatevi di accoglier noi tutti nel novero dei vostri divoti, onde meniamo una vita sempre conforme a dignità così eccelsa. *Ave.*

II. Vergine sacratissima, che vi degnaste dichiarare per *vostri fratelli* tutti coloro che vestissero il vostro sant'abito, deh! per quell'allegrezza che Voi provaste nel visitare la vostra santa cugina Elisabetta, impetrate a noi tutti la grazia di viver sempre in un modo degno d'una tal fratellanza affine di meritare il favore della vostra visita al punto della morte. *Ave.*

III. Vergine amabilissima, che onoraste più volte col nome di vostri figli quelli che portavano degnamente il vostro sant'abito, da Voi stessa dichiarato *Caparra di vostra materna predilezione*, deh! per quell'allegrezza che provaste nel dare alla luce del mondo il divin Verbo incarnato, impetrate a noi tutti la grazia di viver sempre in un modo degno di tal figliuolanza, ond'essere sempre favoriti del vostro validissimo patrocinio. *Ave.*

IV. Vergine amabilissima, che vi degnaste intitolare il vostro sant'abito *Pegno di Pace con Dio*, deh! per quell'allegrezza che Voi provaste nel veder dai Magi adorato e riconosciuto per Dio il vostro divin Figliuolo, degnatevi di assistere noi tutti negli ostacoli che si frappongono alla nostra eterna salute onde, godendo sempre di quella pace che solo è propria dei veri adoratori di Dio, meritiamo partecipare con voi alla eterna gloria nel Cielo. *Ave.*

V. Vergine clementissima, che vi degnaste di protestare che il vostro sant'abito sarebbe stato di *Difesa e di scampo in ogni pericolo,* deh! per quell'allegrezza che Voi provaste nella gloriosa risurrezione del vostro figlio Gesù difendeteci dagli assalti dell'infernale nemico, affinchè, non decadendo mai dalla grazia di Dio, meritiamo nella finale risurrezione di essere colle anime elette chiamati dal Giudice eterno alla partecipazione della vostra gloria. *Ave.*

VI. Vergine potentissima, che vi degnaste di qualificare il vostro sant'abito per *Presagio di eterna predestinazione,* deh! per quell'allegrezza che voi provaste nell'esser in anima e in corpo assunta al Cielo, impetrate a noi tutti la grazia di goder sempre quel gaudio che è frutto dello Spirito Santo, onde, abborrendo noi sempre i falsi gaudj del mondo, non aspiriamo giammai che ai gaudj veri ed eterni che ci sono preparati nel Cielo. *Ave.*

VII. Vergine gloriosissima, che prometteste di preservare dal fuoco eterno, e presto ancor liberare dalle fiamme del Purgatorio, chiunque morisse divotamente col vostro sant'abito, deh! per quella grande allegrezza che voi provaste nell'essere esaltata al disopra di tutti gli angelici cori, e collocata alla destra del vostro divin Figliuolo, degnatevi di effettuare in noi pienamente così consolanti promesse, onde, sciolti da ogni colpa e da ogni reato di pena, possiamo lodare perpetuamente quel Dio che vi fece sì grande e sì potente nella beata patria del Paradiso. *Ave, Gloria.*

ORAZIONE.

Deus, qui beatissimæ semper virginis et genitricis tuæ Mariæ singulari titulo Carmeli Ordinem decorasti, concede propitius, ut cujus hodie commemorationem solemni celebramus officio, ejus muniti præsidiis, ad gaudia sempiterna pervenire valeamus. Qui vivis et regnas cum Deo Patre, etc.

NOZIONE DEL PERDONO D'ASSISI

che dai primi Vesperi della Vigilia al tramontar del sole del dì 2 agosto d'ogni anno si può lucrare in qualunque chiesa dell'Ordine Francescano e in ogni altra che ne gode il privilegio.

A poco più d'un miglio da Assisi, città di Romagna presso Perugia, fino dall'anno 342, fu da quattro pii eremiti inalzata una piccola cappella in onore di Maria. Data nel se-

colo VI ai Padri Benedettini, fu ampliata ed abbellita, non che dotata di una piccola porzione di terreno, donde le venne il nome di *Porziuncola*, a cui, per le apparizioni degli Angeli in progresso di tempo avvenute, fu sostituito quello di *Santa Maria degli Angeli.*

S. Francesco detto *serafico*, che diede tanto lustro ad Assisi in cui ebbe i natali, frequentò da fanciullo codesta piccola chiesa: e vedendola derelitta e cadente, la domandò e la ottenne dal benedettino Abate P. Tebaldo, e si occupò con molta premura a ristaurarla: e fabbricatasi in sua vicinanza una piccola abitazione la preferì a qualunque altro luogo per farvi la propria dimora: tanto più che, dopo avervi abitato per due anni senza la compagnia di alcuno, sentendo un giorno al Vangelo della Messa, la raccomandazione di Cristo ai proprj discepoli di non portare nei loro viaggi nè denaro, nè bisaccia, nè abiti, nè scarpe, nè bastone, prese queste parole per norma della sua vita e per prima regola del nuovo Ordine dei Minori, che instituì poco dopo, onde promuovere con più efficacia la gloria di Dio e la santificazione delle anime.

Fu in questo suo domicilio che nell'anno 1221, una notte gli apparve un Angelo, e lo avvisò di recarsi subito al vicino Oratorio, dacchè ivi lo attendevano Gesù Cristo e la Vergine con un numeroso corteggio di Angeli.

A questo annuncio, tripudiante di gioja, andò Francesco nella nuova cappella: e appena vi scese, che vide, come gli era stato predetto, in mezzo a un gran corteggio di Angeli, Gesù Cristo insieme alla Vergine, che amorosamente lo incoraggiava a domandargli quella grazia che egli credesse più opportuna, non solo pei Frati del suo Ordine, ma ancora per tutti quelli che visitassero quella Chiesa. Il serafico Patriarca più premuroso del bene spirituale che di quello temporale, domandò che chiunque andasse a visitare quella piccola chiesa potesse avere un'Indulgenza Plenaria di tutti quanti i proprj peccati, quando presso approvato confessore ne avesse fatto sincera confessione. Gesù Cristo mostrò il più vivo aggradimento per tal dimanda, e gli impose di andar dal Papa, per raccontargli l'avuta visione, e pregarlo d'accordargli con suo decreto questa Plenaria Indulgenza. Stupì a tal domanda il Pontefice Onorio III, che allor si trovava in Perugia, a cui appunto per questo potè facilmente parlare il Santo, ma pur vi aderì, per quanto a principio gli paresse poco conveniente la concessione di un'Indulgenza non mai accordata prima di lui, cioè un'Indulgenza Plenaria, libera, universale, perpetua come era quella che domandava Francesco. Volendo però dargli in proposito l'opportuno diploma, Francesco lo ricusò, dicendo che Iddio medesimo avrebbe pensato ad autenticargli questo favore, dacchè chi aveva cominciato l'opera si sarebbe dato premura di renderla intera e compita. Ed ecco come venne a verificarsi quanto si predisse dal Santo.

Siccome per la sopradetta indulgenza non era stabilito alcun giorno particolare, così S. Francesco pregò il Signore a fargli conoscere in proposito la sua volontà. Nè rimase egli deluso nella sua aspettazione. Al principio dell'anno 1223, mentre trattenevasi in orazione nella detta cappella, si trovò agitato da bruttissima tentazione. Per trionfare compiuta-

mente, egli si spogliò de' suoi abiti e si ravvolse in un vicino cespuglio di pungentissime spine. Piacque tanto al Signore questo eroismo che il compensò con tre prodigi. Il primo fu quello di coprire il serafico Patriarca di nuovo abito bianco; il secondo, che tra le spine spuntarono improvvisamente le più belle rose, ad onta del rigore della stagione, dacchè era il mese di gennaio; il terzo che alcuni Angeli, i quali lo ricrearono col loro canto, lo avvisarono di tornare alla chiesa perchè ivi lo attendeva Gesù Cristo colla sua SS. Madre. Andatovi Francesco all'istante, e adorato il divin Redentore, che vi trovò fatto visibile a' suoi occhi mentre il pregava a fargli conoscere il giorno più opportuno per l'Indulgenza, ebbe in risposta che dessa doveva cominciare al dopo pranzo del giorno in cui S. Pietro fu liberato dal carcere *1 agosto* e durare fino alla sera del giorno susseguente. Sparita la visione, andò Francesco dal Papa per raccontargli l'accaduto. E siccome la sua narrazione era autenticata dalla presentazione delle rose, che solo per miracolo si potevano trovare in quella stagione, così Onorio III, non solo gli accordò la Bolla implorata, ma ordinò ancora che i sette vescovi delle città più vicine, cioè d'Assisi, di Perugia, di Todi, di Spoleto, di Foligno, di Nocera e di Gubbio vi si recassero il primo giorno di agosto per farne la solenne pubblicazione, il che avvenne fra un concorso sterminato di popolo, a cui S. Francesco medesimo fece conoscere con apposito discorso la preziosità della grazia ottenuta.

Una così solenne Indulgenza, che fin da principio fu dichiarata perpetua, era ristretta alla sola chiesa della Madonna degli Angeli che ben tosto venne cambiata in un magnifico tempio. Ma dal Papa Gregorio XV con Bolla 4 luglio 1622, fu estesa a tutte le chiese dell'Ord. Francescano. Innocenzo XI poi il 12 gennaio 1678 la dichiarò applicabile ai defunti; e Innocenzo XII il 21 agosto 1699, la dichiarò perpetuamente in vigore anche nell'Anno Santo in cui cessano tutte le altre.

Questa Indulgenza che comincia dopo mezzodì del giorno primo di agosto, e dura fino al tramonto del giorno 2 ha una particolarità tutta sua, ed è, che in detto tempo si può acquistarla tante volte, quante volte si ripete la visita di qualsivoglia chiesa appartenente al Francescano istituto. Questo privilegio affatto nuovo, oltre avere l'incontrastabile appoggio delle Bolle Pontificie e delle dichiarazioni della Congreg. del Concilio del 7 luglio 1700, e 4 dicembre 1722, fu dichiarato per vero, legittimo, quindi sussistente in perpetuo dalla sacra Congreg. delle Indulg. il 22 febbraio 1847.

Unitevi adunque ancor voi a quei fedeli sinceramente divoti che si fanno una gloria di approfittare d'un dono così prezioso, qual è la Indulgenza plenaria acquistabile *Toties Quoties*, cioè quante volte si rinnova la visita di una delle chiese in cui ha luogo, come nella gran chiesa della *Porziuncola*, il così detto *Perdono d'Assisi*, il quale fu solennemente riconosciuto dallo stesso Benedetto XIV nel lib. 18, cap. 18 della sua celeberrima opera sul Sinodo Diocesano. Datevi quindi premura di fare speciale ricorso alla SS. Vergine per la cui intercessione fu da Gesù Cristo accordato il tesoro inestimabile di sì preziosa Indulgenza, al quale scopo troverete utilissime le seguenti Orazioni.

ALLA MADONNA DEGLI ANGELI (2 *agosto*).

I. Per quella benignità tutta particolare con cui per mezzo degli Angeli resi più volte visibili nella ristaurata Chiesa della Porziuncola, mostraste di aggradir la premura del vostro fedelissimo servo S. Francesco d'Assisi, perchè colle elemosine da lui raccolte, la tolse al totale decadimento a cui si trovava vicina, e la vestì di nuovo decoro, ottenete a noi pure, o gran Vergine, di meritarci sempre più amorevole il vostro patrocinio col cooperare costantemente alla vostra maggiore glorificazione. *Ave.*

II. Per quel favore specialissimo che Voi impartiste al vostro fedelissimo servo S. Francesco d'Assisi quando con voce miracolosa lo avvisaste di recarsi alla Chiesa della Porziuncola per godervi la vista di Voi e del vostro divin Figliuolo visibilmente comparsi tra mezzo agli Angeli in quella chiesa; e vedendolo poi prostrato ai vostri piedi, lo assicuraste del vostro appoggio per ottenervi qualunque grazia egli fosse per dimandare al vostro divino Unigenito, ottenete a noi tutti, o gran Vergine, di vivere, a somiglianza di quel gran Patriarca una vita di continua mortificazione e di continua preghiera, onde essere certi del compimento delle nostre speranze in qualunque cosa facciamo a Voi ricorso. *Ave.*

III. Per quell'ammirabil prontezza con cui interponeste presso il vostro divin Figliuolo la vostra mediazione a favore del vostro fedelissimo servo S. Francesco d'Assisi, quando vi domandò che fosse accordata Indulgenza Plenaria a tutti coloro che visitassero la chiesa della Porziuncola nel giorno anniversario della vostra apparizione, e poi moveste il pontefice Onorio III a garantire a tutto il mondo la verità dell'avvenuto prodigio, e confermare colla sua autorità la da Voi ottenuta Indulgenza, ottenete a noi tutti, o gran Vergine, di far sempre, a somiglianza di S. Francesco, nostra particolare premura l'assicuramento del perdono dei nostri falli, e di esser sempre solleciti d'acquistar lo spiritual tesoro delle sante Indulgenze, con cui scontando ogni pena alle nostre colpe dovuta, ci rendiamo sempre più certo l'imme-

diato possesso della gloria sempiterna del Cielo dopo i brevi travagli di questa misera terra. *Ave.*

ORAZIONE.

Concede, misericors Deus, fragilitati nostræ præsidium; ut qui sanctæ Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis ejus auxilio, a nostris iniquitatibus resurgamus. Per eumdem Dominum, etc.

Della festa della Madonna della Neve.

Alla metà del secolo IV, Giovanni, patrizio romano, trovandosi senza figliuoli, di concerto colla pia sua moglie, risolvette di impiegare tutte le proprie sostanze nella edificazione di una nuova Chiesa a onor di Maria, e supplicò Maria Santissima a fargli conoscere il luogo in cui tal Chiesa dovea costruirsi. Maria apparve la notte ai due conjugi, e loro disse che la Chiesa dovea edificarsi in quel luogo che alla mattina si saria trovato coperto di neve. La mattina seguente, 5 agosto, si trovò il nuovo miracolo della neve caduta sul colle Esquilino. Ivi adunque, consentendovi il Papa Liberio, che aveva avuto la stessa vision di Giovanni, si diede principio alla fabbrica, che, compiuta, fu detta la Basilica di Liberio, poi di Sisto pei tanti nuovi ornamenti che questo Papa vi introdusse. Essendosi poi in essa trasportata dall'Oriente la mangiatoja in cui fu adagiato Gesù Bambino, si disse Santa Maria del Presepio. Finalmente per distinguerla da tante altre Chiese che poi si edificarono ad onor della Vergine, si denominò *Santa Maria Maggiore*, per indicare che dessa è quella che deve primeggiare nella comune stima, essendo stata decretata dalla stessa Beatissima Vergine. E in memoria del grande prodigio, se ne stabilì, sotto il nome di *Santa Maria della Neve,* la titolare sua festa al 5 agosto.

ALLA MADONNA DELLA NEVE (*5 agosto*).

I. Per quella risoluzione santissima che Voi infondeste nell'anima del romano patrizio Giovanni e della degna sua moglie di dedicare ad onor vostro tutte le proprie sostanze quando per inveterata sterilità si videro privi di successione, ottenete a noi tutti, o gran Vergine, di approfittar sempre dei contrattempi che ci travagliano sulla terra per procurarci più ardentemente i beni eterni del Cielo, specialmente col promuovere tutte le opere che servono ad accrescere la vostra gloria. *Ave.*

II. Per quella chiarissima rivelazione che faceste contemporaneamente al santo patrizio Giovanni e alla sua sterile sposa, non che al santo papa Liberio, allora regnante, essere vostra intenzione che si erigesse ad onor vostro una chiesa dove si troverebbe la terra tutta coperta di neve da Voi mandata miraco-

losamente fra i più cocenti ardori della state, ottenete a noi tutti, ò gran Vergine, di sempre conoscere con chiarezza i vostri santissimi desiderj per conformarvi con esattezza tutta la nostra condotta. *Ave.*

III. Per quel miracolo tutto nuovo che Voi operaste sotto gli occhi di tutta Roma, allorchè coprendo di neve la cima del monte Esquilino, e conservandola intatta sotto l'ardentissimo sole del 5 agosto, indicaste il luogo e la forma che dovea servire di regola alla erezione del nuovo tempio in vostro onore, ottenete a noi tutti, o gran Vergine, di non diffidare giammai dell'ampiezza del vostro potere così nell'ordine della natura, siccome in quello della grazia, e di esser sempre solleciti di assicurarci colla vostra maggiore glorificazione il vostro speciale patrocinio. *Ave.*

IV. Per quella lezione misteriosa che colla neve mandata in agosto sopra uno dei colli di Roma, Voi deste a tutto il mondo, cioè del dovere che ha di tener l'anima sempre candida, al par della neve chiunque, bramoso del vostro patrocinio, ama di erigervi nel proprio cuore un tempio consacrato al vostro culto, ottenete a noi tutti, o gran Vergine, di aver sempre sollecita cura della nostra interna mondezza, ma specialmente di conservare illibata la santa purità, che fu sempre la virtù da Voi prediletta, siccome quella che seco trae tutte le celesti benedizioni. *Ave.*

V. Per quella gloria particolare che Voi procuraste alla Chiesa a Voi eretta sotto il titolo della Neve la quale, onorata del vivo interessamento del santo papa Liberio che concorse alla sua costruzione, del sommo pontefice Sisto III che, riparandone le rovine cagionate dal tempo, la rese splendida di arredi e di ministri, divenne ancor più famosa pel santo Presepio di Cristo che da Betlemme vi fu trasportato, e pel titolo con cui venne ultimamente contraddistinta di *Santa Maria Maggiore,* ottenete a noi tutti, o gran Vergine, di zelar sempre con ogni sforzo la decorazione dei vostri altari, ond'essere un giorno partecipi della vostra gloria nel Cielo, dopo avervi avuta costantemente a nostra madre sopra la terra. *Ave.*

ORAZIONE.

Concede nos famulos tuos, quæsumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere; et gloriosa beatæ Mariæ semper virginis intercessione, a præsenti liberari tristitia, et æterna perfrui lætitia. Per Dominum, etc.

PER L'ASSUNZIONE (*15 agosto*).

Questa festa per cui la Chiesa intende di celebrare l'assunzione di Maria Santissima non sol coll'anima, ma ancor col corpo risuscitato dopo tre giorni e trasportato dagli Angeli alla gloria del Cielo, e la sua esaltazione al di sopra di tutti gli angelici Cori, è di così antica istituzione che, se fu parzialmente inculcata dal concilio Efesino nel 431, in cui, contro Nestorio, fu Maria dichiarata per vera Madre di Dio, non se ne sa assegnare il principio, onde è forza attribuirla agli Apostoli. Anche il digiuno nella sua vigilia, per dichiarazione di Nicolò I nella sua Istruzione ai Bulgari, nell'858, è di antichissima data, e sempre stato praticato nella Chiesa. L'ottava però non vi fu aggiunta che nell'847 dal papa Leone IV.

I. Vergine beatissima, per quel giubilo che sentì l'anima vostra all'avviso recatovi del vostro transito alla gloria immortale, impetrate a noi tutti di vivere in guisa da incontrare lieto aspetto la morte. *A.*

II. Vergine amabilissima, che consolaste i santi Apostoli concorsi per assistere alla vostra morte, e dolenti soprammodo per una perdita così grande, degnatevi di consolare noi pure nei travagli nostri, ma specialmente nelle agonie e nell'ora della morte. *A.*

III. Vergine immacolata, la cui morte non fu effetto del peccato, ma forza del divin amore, che sciolse da ogni legame il vostro purissimo spirito, sicchè libero volasse agli amplessi del vostro divin Figliuolo, a noi pure ottenete di chiudere questa vita con un atto di vero amor di Dio che ci unisca per sempre al sommo Bene. *Ave.*

IV. Con Voi ci rallegriamo, Vergine eletta, degli onori che gli Angeli fecero al vostro corpo, cantando inni di lode e di gloria intorno a quell'arca adorabile in cui si era incarnato il Verbo eterno. Deh! impetrateci di conservarci sempre puri e casti, affinchè noi ancora goder possiamo della società loro nel Cielo. *Ave.*

V. Benedetta Voi siate, Vergine ammirabile, per la felice risurrezione del vostro corpo che fu rivestito di celeste bellezza. Oh come bene furono rimunerati

i vostri travagli quaggiù sofferti! Ajutateci, o cara Madre, a soffrir volontieri per amor di Gesù ogni patimento, onde poi meritiamo ancor noi nella nostra risurrezione le doti di un corpo glorioso. *Ave.*

VI. Veneriamo, o gran Madre di Dio, la vostra gloriosa Assunzione al Cielo, dove, accompagnata dagli angelici Cori, saliste in nobil trionfo, e dall'Unigenito vostro foste innalzata al più sublime e splendido luogo di quel regno beato. Deh! trionfatrice gloriosa, non isdegnate di mirare dall'alto del vostro trono le nostre miserie: staccate da questo mondo, e con Voi rapite i nostri cuori, e fate che anche noi ci umiliamo qui in terra, per poter poi essere con Voi esaltati nel Cielo. *Ave.*

VII. O gran Figlia dell'eterno Padre, Maria, da Lui onorata con corona di podestà, e fatta signora del cielo e della terra, deh! per pietà, degnatevi di esercitare il vostro potere anche a vantaggio nostro, abbattendo i spirituali nostri nemici e i nemici della santa Chiesa, onde in noi e fuori di noi non altro trionfi che la fede di Gesù vostro Figlio. *Ave.*

VIII. O gran Madre del Verbo eterno, per quella celeste sapienza di cui foste fregiata nel vostro trionfo dal vostro divin Figliuolo, impetrate a tutti i cristiani, e anche a tutti gli eretici ed infedeli, lumi a conoscere le verità del Vangelo, e grazia a seguirle costantemente. *Ave.*

IX. Dio vi salvi, purissima Sposa dello Spirito Santo, che da Lui foste coronata con corona di perfettissima carità. Deh traeteci, o Maria, dietro le orme vostre beate! Vergine saggia, che vedete le nostre miserie; possente Regina, che soccorrere ci potete; Madre amorosa, che siete tutto amore per noi, fateci degni del vostro amore coll'imitazione delle vostre virtù, e specialmente della fervidissima vostra carità, e partecipi poi della vostra gloria immortale. *Ave.*

ORAZIONE.

Subveniat, Domine, plebi tuæ Dei Genitricis oratio, quam etsi pro conditione carnis migrasse cognoscimus, in cœlesti tamen gloria apud te pro nobis intercedere sentiamus. Per eumdem Dominum nostrum, etc.

Sulla divozione della Cintura.

La madre di S. Agostino S. Monica, fatta vedova del suo consorte Patrizio, e risoluta d'imitare Maria SS. anche nell'abito, la pregò di fargli conoscere com'ella avesse vestito nei giorni della sua vedovanza, specialmente dopo l'Ascensione di Cristo al Cielo. La B. Vergine non tardò a compiacerla. Le apparve poco dopo, coperta di un'ampia veste che dal collo le andava ai piedi, ma di stoffa così dozzinale, di taglio così semplice, di colore così oscuro che non saprebbesi immaginare abito più dimesso e più penitenziale. Dessa ai lombi era stretta da una rozza cintura di pelle, scendente fin quasi a terra, al lato sinistro dalla fibbia che la rinfrancava. Indi slacciandosi di propria mano la cintura, la porse a S. Monica, raccomandandole di portarla costantemente, e d'insinuare tal pratica a tutt'i fedeli bramosi del suo special patrocinio. Fra' primi ad approfittarne fu il suo figlio S. Agostino, e da lui venne in seguito a diffondersi in ogni ceto di fedeli, specialmente per opera del sempre benemerito Ordine che si denomina Agostiniano, la cui regola, con poche modificazioni, divenne comune a tutti gli Ordini Religiosi della vita attiva che furono più tardi instituiti. Ora, siccome i Papi accordarono ai cinturati la partecipazione a tutt'i beni spirituali che sono proprj dell'Ordine agostiniano, non che degli altri Ordini che dalla regola di S. Agostino presero la norma del vivere religioso, è facile il comprendere che non v'ha sacro consorzio in cui possano godersi vantaggi maggiori di quelli che si godono dai divoti della Madonna della Cintura, ond'è che a Pietro re d'Aragona supplicante Clemente X di qualche speciale Indulg., il Papa non altro rispose che queste memorande parole: Prendete la Cintura di S. Agostino, ed avrete tutto quel che bramate. I tanti miracoli poi, di guarigione d'ogni morbo, di preservazione d'ogni offesa, e di conseguimento d'ogni genere di favori ottenuti con tal divozione, come ha di molto aumentato l'impegno di ascriversi a sì pia confraternita, così deve impegnare ancora voi a non trascurare un mezzo così facile e sicuro per procurarvi ogni bene così spirituale, come temporale, mediante la fedel pratica di tutto quello ch'è imposto a tutti gli ascritti, oltre una vita di penitenza di cui è simbolo la Cintura, indicando essa il disprezzo del mondo, la mortificazione tutta propria del Cristiano e la costante disposizione a camminare senza mai arrestarsi nella via che guida a salute. Quindi la Chiesa l'ha fatta soggetto d'una festa speciale nella domenica successiva al giorno di S. Agostino, che è ai 28 di agosto. Per partecipare a tanti vantaggi si richiedono tre cose. 1. Farsi inscrivere regolarmente da chi ne ha la facoltà; 2. Portare costantemente la cintura benedetta nell'atto dell'ascrizione; 3. Recitare ogni giorno il Coroncino di *tredici Pater, un Credo, e una Salve Regina.*

ALLA MADONNA DELLA CINTURA.

nella cui festa si celebra la domenica successiva al 28 agosto.

I. Per quella benignità tutta singolare con cui compiaceste ne' suoi desiderj la fedelissima vostra serva S. Monica, personalmente apparendole in veste

oscura, stretta in vita con una semplicissima Cintura di pelle, per farle conoscere con chiarezza quell'abito penitenziale che fu da Voi usato in tutto il tempo della vostra dimora sopra la terra dopo la gloriosa ascensione del vostro Unigenito al Cielo, degnatevi, amabilissima, Vergine, di far conoscere anche a noi tutti la necessità di seguire i vostri esempj in tutta la nostra condotta anche esteriore, e d'impetrarci coraggio indispensabile per conformarvici costantemente, malgrado tutte le dicerie del mondo sempre nemico della cristiana pietà, onde meritarci con sicurezza il vostro validissimo Patrocinio. *Ave.*

II. Per quel singolarissimo beneficio che vi degnaste di fare a tutto il mondo col manifestare a S. Monica il penitente abito da Voi usato negli ultimi anni di vostra vita, volendo con esso significare il disprezzo di tutte le pompe, e la mortificazione continua di ogni disordinato appetito, che devon formare il carattere dei veri discepoli di Gesù Cristo, degnatevi, o amabilissima Vergine, d'inspirare in noi tutti un continuo aborrimento di tutte le mondane comparse e d'ogni men retto assecondamento delle nostre passioni, affinchè, vivendo a vostra imitazione sempre umili e mortificati, ci assicuriamo col vostro patrocinio la protezione speciale del vostro divin Figliuolo. *Ave.*

III. Per quelle distintissime grazie che Voi faceste non solo a S. Monica, al suo figlio S. Agostino e a tutto l'Ordine degli Eremitani, che da lui prese il proprio nome, ma ancora a tutt'i fedeli che si arruolarono sotto lo stendardo della vostra santa Cintura, fate, o amabilissima Vergine, che, gloriandoci anche noi tutti di professare costantemente una divozione così bella, meritiamo di essere quei domestici prediletti, che al dir dello Spirito Santo nel libro dei Proverbj (c. XXXI), favoriti di Cingolo misterioso, sono coperti di doppia veste, cioè della somiglianza col Cristo e della imitazione di Voi, affinchè, conformandoci sempre alle sue massime e ai vostri esempj, meritiamo poi di partecipare alla vostra gloria nel Cielo, dopo aver fatto nostra premura la vostra glorificazione sulla terra. *Ave. Gloria.*

AVVERTENZA PEI CONFRATELLI DELLA CINTURA.

Siccome gli ascritti a questa Confraternita tanto favorita di privilegi e d'indulgenze, sono tenuti a recitare ogni giorno tredici Pater *ed* Ave, *non che una* Salve Regina, *così a comodo di chi volesse conoscere tutto lo spirito di questa divota pratica, quindi ricavarne maggior vantaggio col conformarvisi fedelmente, ho stimato bene di qui soggiungere il seguente*

Coronino della Cintura.

Reciteremo tredici *Pater* ed *Ave* in memoria e venerazione del nostro Signor Gesù Cristo, e dei dodici Apostoli, i quali composero il *Credo,* epilogando in esso i misteri principali della nostra santa Fede.

Imploriamo adunque, per essere esauditi, l'ajuto della B. Vergine della Consolazione, quello del Padre Sant'Agostino e della sua madre Santa Monica.

Actiones nostras, quæsumus, Domine; aspirando præveni, et adiuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio et operatio a te semper incipiat, et per te cœpta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Ave.

1. Nel primo articolo *Credo in Deum Patrem omnipotentem, creatorem cœli et terræ,* consideriamo come Dio onnipotente crea dal nulla il cielo e la terra con tutto ciò che in essi si trova.... Vergine Santissima, ajutateci a disprezzare le vanità della terra per attendere solo all'acquisto de'beni eterni del Cielo. *Pater, A. G.*

2. Nel secondo articolo *Et in Jesum Christum Filium ejus unicum, Dominum nostrum,* consideriamo che Gesù Cristo Signor nostro è vero ed unico Figlio dell'eterno Padre.... Vergine beatissima, ajutateci a credere, a sperare in Lui, ed amarlo con tutto il cuore, perchè Egli solo è il vero Salvatore del mondo. *Pater, Ave, G.*

3. Nel terzo articolo *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine,* consideriamo che Gesù è vero figlio di Maria sempre Vergine, la quale Lo concepì nel suo ventre purissimo per opera dello Spirito Santo, e Lo partorì senza lesione della sua purità immacolata. Vergine gloriosissima, ajutateci a ricuperare e conservare la divina grazia, acciò, come Voi siete vera Madre di Dio, così noi diventiamo per l'opera vostra i suoi adottivi figliuoli. *Pater, Ave, Gloria.*

4. Nel quarto articolo *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus,* consideriamo la Passione, Morte e sepoltura del nostro Redentor Crocefisso conservandone nel cuore una tenera compassione. Madre afflittissima, fate che le piaghe del Signore siano sempre impresse nel nostro cuore. *Pater, Ave, Gloria.*

5. Nel quinto articolo *Descendit ad inferos: Tertia*

die resurrexit a mortuis, consideriamo che l'anima di Gesù scese al Limbo a liberar i Santi Padri, fra il corteggio dei quali, tre giorni dopo la sua morte, risuscitò glorioso.... Vergine consolatissima nel vedere il vostro divin Figliuolo risorto, ajutateci a risorgere dalla colpa alla grazia e dalla abiezione alla gloria. *Pater, Ave, Gloria.*

6. Nel sesto articolo *Ascendit ad Cœlos: Sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis,* consideriamo che Gesù, quaranta giorni dopo risorto, benedisse la Madre, gli Apostoli, i Discepoli e i fedeli che lo seguitarono sul monte Oliveto, a vista dei quali salì al Cielo, ove siede alla destra del suo divin Padre.... Vergine benedetta, ajutateci ad umiliarci, a patire, ed a portare la nostra croce per essere poi esaltati alla eterna gloria nel Cielo. *Pater; Ave, Gloria.*

7. Nel settimo articolo *Inde venturus est judicare vivos et mortuos,* consideriamo che G. C. dall'alto del Cielo scenderà nella valle di Giosafat per giudicare tutto il genere umano, l'ultimo giorno del mondo.... Maria avvocata de' peccatori ajutateci, acciò, vivendo adesso la vita dei giusti, possiam in quel tremendo giorno trovarci alla destra degli Eletti. *Pater, A., G.*

8. Nell'ottavo articolo *Credo in Spiritum Sanctum,* consideriamo l'altissimo mistero della SS. Trinità, e con atto di viva fede crediamo, che se il divin Figlio è ab eterno generato dal Padre, ab eterno pure lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, ed è con essi un solo Dio, perchè una sola e medesima è la natura, ed ugualissime le perfezioni di queste tre divine persone.... Vergine purissima, impetrateci Voi dal vostro divino Sposo una divina fiamma di carità, acciò purgato il nostro cuore da ogni affetto terreno, arda solo d'amore divino. *Pater, Ave, Gl.*

9. Nel nono articolo *Sanctam Ecclesiam Catholicam Sanctorum Communionem,* consideriamo che Iddio nostro Signore, per sua mera bontà, senza alcun nostro merito, ci ha fatti nascere ed allevare in seno della santa Madre Chiesa, partecipi dei meriti infiniti di Gesù Cristo e di tutti i Santi, a differenza di tanti eretici ed infedeli che nascono e muojono fuori del grembo di Colei ch'è l'unica Arca della salute.... Vergine pietosissima, ajutateci a ringraziarlo di sì gran benefizio, e a tenerci sempre pronti a dar anche il sangue e la vita per confessare la verità della nostra santa fede. *Pater, Ave, Gloria.*

10. Nel decimo articolo *Remissionem peccatorum,* consideriamo che la bontà divina è infinitamente

maggiore della nostra più grande malizia e può rimettere qualunque colpa per enorme e scandalosa che sia.... Vergine purissima, impetrateci una vera contrizione adesso e nell'ora della nostra morte, acciò riconciliati con Dio, proviamo i benéfici effetti di sua infinita misericordia. *Pater, Ave, Gloria.*

11. Nell'undecimo articolo, *Carnis Resurrectionem*, consideriamo che nel giorno dell'universale Giudizio dobbiamo tutti risuscitare, ripigliando ciascuno il proprio corpo.... Vergine immacolata, la vostra santa Cintura custodisca da ogni sozzura la nostra carne, acciò in quel giorno risplenda gloriosa, più bella del sole, come l'avranno gli Eletti per tutta quanta l'eternità. *Pater, Ave, Gloria.*

12. Nel duodecimo articolo *Vitam æternam*, consideriamo l'ultimo fine dell'uomo, cioè la vita eterna da Dio preparata ai fedeli suoi servi, non temporanea ed infelice, come la presente, ma immortale e beata per ogni genere di delizie.... Ah! Vergine prudentissima, ajutateci a far buon uso del tempo presente per conseguire alla fine l'eternità dei Beati in Paradiso. *Pater, Ave, Gloria.*

13. Consideriamo per ultimo come la santa Cintura rappresenta l'umanità sacrosanta del divin Redentore, che per amor nostro volle spargere tutto il suo preziosissimo Sangue, e dar la vita fra tormenti e disprezzi d'ogni maniera.... Maria, madre di Dio, ajutateci a meditare con frutto, nella santa Cintura che portiamo, un misterioso ritratto del vostro divin Figlio, nostro Redentore, e uniformare alla sua tutta la nostra condotta. *Pater, Ave, Gloria.*

Umiliati ai vostri piedi santissimi, o Maria, Madre della consolazione, raccomandiamo la felice conservazione del regnante sommo Pontefice, l'esaltazione della santa madre Chiesa, l'estirpazione delle eresie, la pace fra i principi cristiani, e finalmente tutti i fedeli vivi e defunti, perchè gli uni vengano da voi assistiti in tutti i lor bisogni, gli altri siano presto liberati dalle pene atrocissime del Purgatorro.

℣ Ora pro nobis, sancta Mater Consolationis. ℟ Ut digni, etc.
℣ Ora pro nobis, sancte Pater Augustine. ℟ Ut digni, etc.
℣ Ora pro nobis, sancta Mater Monica. ℟ Ut digni, etc.

PER LA CONFRATERNITA DELLA CINTURA.

Defende, quæsumus, Domine, beata Maria sempre virgine intercedente, cum beato patre Augustino et beata matre Monica, istam ab omni adversitate Societatem: et toto corde tibi prostratam, ab hostium propitius tuere clementer insidiis. Per Dominum nostrum, etc.

PEL PAPA.

Deus, omnium Fidelium Pastor et Rector, famulum tuum N. quem Pastorem Ecclesiæ tuæ præesse voluisti, propitius respice; da ei quæsumus, verbo et exemplo quibus præest proficere, ut ad vitam, una cum grege sibi credito, perveniat sempiternam. Per Dominum nostrum, etc.

PER QUALUNQUE BISOGNO.

Deus, refugium nostrum et virtus, adesto piis Ecclesiæ tuæ precibus, Auctor ipse pietatis, et præsta: ut quod fideliter petimus efficaciter consequamur. Per Christum Dominum nostrum, Amen.

Del Santuario di Oropa.

Fra i tanti Santuarj d'Italia è degnissimo di speciale menzione quello di Oropa, Diocesi di Biella in Piemonte, che una volta faceva parte della Diocesi di Vercelli. Il martello degli Ariani S. Eusebio, primo vescovo di Vercelli, fu dall'eretico imperatore Costanzo tradotto in gabbia di ferro a Scitopoli poi in Cappadocia, indi in Tebe d'Egitto, per la sua intrepidezza nel difendere la vera fede. Mentre trovavasi in Oriente, scoprì, per divina rivelazione, tre statue rappresentanti Maria SS. col Bambino in braccio, scolpite in legno di cedro dall'Evangelista S. Luca. Lietissimo di tanto acquisto portò le tre statue nella sua patria a cui fece ritorno per la via dell'Illiria dopo la morte del suo persecutore, e ne donò una a Cagliari, l'altra in Crea, diocesi di Casalmonferrato e la terza sul monte di Oropa, luogo allora selvatico e deserto, alzandovi un piccolo altare, cinto da quattro pareti, per cui trovossi fatto Oratorio, in cui sovente si ritirava per trattenersi in orazione, e implorare il soccorso dell'arbitra di tutte le grazie, a cui professò sempre special divozione. Stabilitisi i Benedettini alle falde di Oropa, tolsero a poco a poco la selvatichezza del monte, e lo ingentiliron per modo che divenne la parte migliore, com'era la più elevata, di Biella, specialmente per l'impegno in ciò spiegato dal Vescovo e principe di Vercelli, Uguccione, nel secolo XII: tanto più che il papa Lucio III, con una Bolla datata da Ravenna nel 1184, incoraggiò l'opera dei Benedettini coll'unire al loro priorato i beni già appartenenti alla Cappella della Madonna di Oropa, ai di cui redditi unirono varj legati due Vescovi di Vercelli nel 1299 e nel 1305, per meglio provvedere al decoro del culto e all'alloggio dei pellegrini che sempre vi convennero da ogni parte. Mancati in séguito i Benedettini, Pio II, nel 1559, affidò l'amministrazione dei beni e il culto della sacra Cappella alla parrocchia, or cattedrale di Biella, che vi è tuttora rappresentata dal Canonico Penitenziere di quel Capitolo. Manomesso da stranieri invasori il Santuario, e dispersa la Sacra Statua, fu trovata affatto illesa fra due sassi presso il torrente Oropa nel 1596. Il Capitolo Cattedrale, non solo la restituì al primo lustro, ma ne accrebbe di molto lo splendore, specialmente a titolo di riconoscenza per essere stata, per l'intercessione della gran Vergine, tutta la città preservata dalla peste che in quel tempo infieriva nei dintorni. Da quell'epoca in poi specialmente per lo zelo del vescovo Gio-

van Stefano Ferrero, la celebrità del Santuario andò sempre aumentando: e tante furono le offerte dei devoti accorrenti che si potè condurre a compimento quel magnifico ospizio che può prestare alloggio ad intere popolazioni di due o tre migliaia di persone, servite di camera e letto gratuitamente. Una congregazione di religiosissime donne serve ai bisogni del grande stabilimento, non che alla cura delle biancherie della Chiesa come al decoro del culto; ed ai bisogni spirituali dei pellegrini serve una Congreg. di Sacerdoti che si applicano esclusivamente al Ministero della Confessione e delle missioni così in luogo che altrove. La moltiplicità e strepitosità dei miracoli avvenuti per gli ossequj prestati alla Madonna d'Oropa, inspirò il nobilissimo pensiero di incoronare la statua e di ripetere questa funzione ogni cento anni. La prima incoronazione fu fatta nel 1620 da Mons. Goria vescovo di Vercelli, la seconda nel 1720 da Mons. Gattinara vescovo di Alessandria, la terza, che fu più splendida d'ogni altra, nel 1820 dal cardinale Marozzo vescovo di Novara, col concorso di Mons. Grimaldi arcivescovo di Vercelli, di Mons. Alciati vescovo di Casale e di Mons. Bollati vesc. di Biella. Siccome queste solennità furono sempre celebrate verso la fine d'agosto, così la festa principale del Santuario è stabilita nell'ultima domenica d'agosto. A sempre più crescere la venerazione a così insigne santuario, nel 1858 fu dal Santo Padre Pio IX approvata una nuova apposita officiatura, la cui concessione fu solennizzata con un distintissimo ottavario di predicazione e di festa. La celebrità affatto straordinaria della portentosissima Effige, ha determinato l'autore di questo Manuale a comporre una apposita Novena a comodo d'ogni divoto che sia sul luogo, sia in propria casa, desideri di invocare il potentissimo putrocinio di Maria Vergine venerata sotto il titolo di *Madonna di Oropa.*

ALLA MADONNA DI OROPA (*ult. Dom. di agosto*).

I. Pietosissima soccorritrice di tutti quanti i Cristiani, immacolata Regina, che vi degnaste di rendervi sensibile nelle vostre imagini ravvivando in noi per mezzo di esse la divozione e l'affetto verso la vostra augustissima persona, e accordando le grazie le più singolari a quanti si recano a gloria di venerarle, degnatevi di riguardare con occhio di speciale predilezione chiunque si prostra in ispirito di vera cristiana pietà a quel vostro santissimo Simulacro che rende tanto acclamato il santuario di Oropa, onde, dalla divota venerazione della vostra effigie qui in terra, meritiamo poi di passare a contemplarvi faccia a faccia su in cielo, ove ci sarà dato di amarvi, lodarvi e benedirvi, insieme coi Santi e cogli Angeli per tutto il giro dei secoli. *Ave.*

II. Ammirabilissima Sede della sapienza, imma-

colata Regina, che non contenta di comunicare all'Evangelista S. Luca i più segreti misteri dell'Incarnazione e dell'Infanzia del divin Verbo, gli inspiraste ancora l'idea di tramandare ai posteri più remoti la vostra santissima effige in tante pitture e scolture dalla sua mano eseguite, e specialmente nel graziosissimo simulacro che veneriamo in Oropa, fate nella vostra misericordia che chiunque fissa gli occhi del proprio corpo nella materiale vostra imagine, fissi pur quelli della propria mente nella contemplazione dei vostri pregi, e profondamente scolpisca nel proprio cuore, e rappresenti nella propria condotta, l'imagine delle vostre virtù, senza la cui imitazione non può sperarsi giammai nè il vantaggio della vostra amorosissima protezione, nè il conseguimento dell'eterna salute. *Ave.*

III. Perpetua Causa della nostra allegrezza, immacolata Regina, che al vostro fedelissimo servo e zelantissimo vescovo Eusebio, trascinato per la causa della fede nelle più lontane contrade, vi degnaste di rivelare quel nascondiglio in cui si trovavano depositati tre simulacri scolpiti dal vostro primo Encomiatore, l'Evangelista S. Luca, e gli inspiraste il santo pensiero di giocondare con uno di essi gli scabri gioghi d'Oropa, affinchè divenissero col mezzo vostro un vero giardino di delizie così spirituali come temporali, non permettete mai che noi ci mostriamo sconoscenti a sì distinti vostri favori e non lasciamo mai di approfittarci delle nostre medesime traversie per sempre più crescere nella fiducia della vostra efficacissima protezione, e sempre più infervorare i nostri prossimi nella professione del vostro culto, che è sempre sicura caparra della vita della grazia in questo mondo, e della vita della gloria nell'altro. *Ave.*

IV. Specchio tersissimo di Giustizia, immacolata Regina, ai cui altari e specialmente ai piedi della vostra santissima Effige in Oropa, si prostrano in ogni tempo supplichevoli le prime altezze del secolo e i primi luminarj del Santuario, non che ogni ceto di persone, che non temettero di intraprendere a questo intento i più lunghi e faticosi pellegrinaggi

aggiungendo alle loro preghiere quelle spontanee generosissime offerte per cui salì in tanto splendore e il tempio divotissimo che a Voi serve di sede, e l'amplissimo Ospizio che lo circonda per alloggiarvi i divoti visitatori, impetrate a noi tutti la grazia di recarci sempre ad onore di ossequiarvi nei luoghi da Voi trascelti a diffondere in maggior copia sopra di noi le vostre celesti benedizioni, e di sempre zelare con ogni impegno così il decoro del divin culto come il sussidio dei nostri prossimi, dacchè in queste due opere si esercita l'amor di Dio e del prossimo, che sono il compendio di quella legge la quale mentre ci dà la sicurezza della beatitudine eterna, ci allevia ancora tutte le pene ond'è travagliata la vita presente. *Ave.*

V. Amabilissima Consolatrice di tutti gli afflitti, immacolata Regina, che in ogni tempo vi compiaceste di operare i più grandi prodigi, così a santificazione delle anime, come a vantaggio dei corpi dei vostri veri divoti, e specialmente di quelli che vi supplicarono ai piedi del vostro altare in Oropa, per quell'onore specialissimo che ivi riceveste nelle ripetute incoronazioni del vostro santissimo simulacro, e nella apposita ufficiatura dalla Santa Sede approvata per più solennemente celebrare le vostre glorie in così insigne Santuario, impetrate a noi tutti la grazia di sempre crescere nel fervore della vostra divozione per sempre meglio sperimentare i singolari vantaggi del vostro potentissimo patrocinio, e così meritare la partecipazione ai vostri gaudj su in Cielo, dopo avere fedelmente seguite le orme dei vostri esempj santissimi sopra la terra. *Ave, Gloria.*

Antiphona. O Regina potens, propius res aspice nostras: dicaris populi vita, salusque tui.

℣ Levavi oculos meos ad montes, unde veniet auxilium mihi.

OREMUS.

Deus, qui per gloriosissimam semperque virginem Mariam divitias misericordiæ tuæ in omnes qui te deprecantur diffundere disposuisti, concede; ut quam pie in hac salutifera Imagine veneramur in terris, ejus quoque aspectu perfrui mereamur in cœlis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

PER LA NATIVITÀ (8 *settembre*).

La cui festa fu ordinata da Sergio I nel 688 per ottenere, come ottenne, coll'intercessione di Maria: 1. *di essere liberato dalle inique vessazioni dell'imperatore Giustiniano II, il quale voleva sostenere come ecumenico il Concilio* Trullano o Quinisesto, *tenuto dai Greci in Costantinopoli, malgrado la costante disapprovazione del Papa, il quale perciò nè vi spedì i proprj legati, nè volle mai approvarne i canoni:* 2. *di riconciliare colla Chiesa romana il Patriarcato di Aquileja in Istria, che si ostinava a non riconoscere come legittimo il V Concilio Ecumenico, in cui si erano condannati i tre eretici libri di Teodoreto, Teodoro di Mopsuesta ed Iba, denominati i Tre Capitoli.*

I. Vergine singolarissima, che, nascendo a questa vita, la pace annunciaste agli afflitti mortali, ottenete la vera pace ai nostri cuori, alla Chiesa e a tutto il mondo. *Ave.*

II. Vergine invitta, che sin dal vostro nascimento cominciaste ad abbattere il regno del demonio, impetrate anche a noi tutti di distruggere in noi le opere sue e di resistergli sempre con viva fede, affinchè possa in noi e con noi regnare Gesù Cristo. *Ave.*

III. Vergine intatta, che nasceste e viveste sempre più pura de' cieli e degli Angeli, fate che anche noi da qui in avanti conduciamo sempre una vita tutta illibata e propria del cristiano. *Ave.*

IV. Vergine celestiale, che veniste al mondo, non per essere del mondo, ma per trionfarne compitamente: impetrate anche a noi di viverne affatto staccati, conformandoci sempre alle massime del sacrosanto Vangelo. *Ave.*

V. Vergine gloriosa, che nasceste per essere trionfatrice di tutte le eresie che fossero insorte nel mondo, dissipate col vostro potere tutti gli errori contrarj alla nostra SS. Religione, e conservate viva in noi quella fede che opera per mezzo della carità. *Ave.*

VI. Vergine Santissima, che non per altro appariste al mondo che per essere specchio tersissimo d'ogni virtù, fate che a Voi teniamo sempre rivolti gli occhi nostri per potere imitare le virtuose vostre operazioni, e divenire santi ancora noi. *Ave.*

VII. Vergine felicissima, cui Dio fece nascere al solo fine di diventare la nostra corredentrice, dando alla luce il comune Riparatore, fate che per esso

siamo salvati da ogni male, e conseguiamo con sicurezza la nostra eterna salute. *Ave, Gloria.*

ORAZIONE.

Adjuvet nos quæsumus, Domine, sanctæ Mariæ intercessio veneranda; cujus etiam diem quo mundo exorta est annua festivitate celebramus. Per Dominum nostrum, etc.

PEL NOME DI MARIA (*Dom. dopo la Natività*).

Nella cui festa, chi confessato e comunicato assiste alla Messa solenne, per concessione di Innocenzo XI il 17 luglio 1672, confermata da Pio IX il 3 giugno 1856 acquista Indulgenza Plenaria applicabile ai Defunti. Quest'ultimo poi ha dichiarato che coll'acquisto di tale Indulgenza, basta anche la Messa Parrocchiale o Conventuale, celebrata da un prete solo, come avviene in campagna, o fra le Comunità Religiose.

Questa festa, già celebrata in molte parti della Cristianità, fu resa universalmente obbligatoria da Innocenzo XI nel 1683 dopo che nella domenica successiva alla Natività di Maria, fu riportata dai Cristiani, capitanati da Sobieski re di Polonia, la più strepitosa vittoria contro i turchi che con ispaventevole esercito assediavano Vienna, e di là minacciavano tutta l'Europa.

I. A tutta ragione, o Maria, nel significato del vostro nome vi chiamate *Patrona,* perocchè nata dai più illustri personaggi che dominarono la Palestina, Voi non vi compiaceste mai d'altro che dell'oscurità e dell'abbandono in cui traeste la maggior parte dei vostri giorni, e del fedele servizio del vostro Dio, a cui vi consacraste irrevocabilmente fino dai vostri primi anni. Deh, impetrate anche a noi questo spirito di umiltà e di fervore, affinchè non ci gloriamo mai d'altro che di vivere a vostra imitazione sempre crocefissi con Cristo ond'essere con Cristo glorificati. *A.*

II. Ben vi si addice, o Maria, il glorioso titolo di *Illuminata* significatoci dal vostro nome, perocchè, esente da ogni macchia, adorna di ogni virtù fino dal principio della vostra esistenza, foste arricchita di tanti lumi, così nell'ordine della natura, siccome in quello della grazia, da superare i profeti, gli apostoli e tutti gli Angeli, ad essere universalmente salutata per la Sede della Sapienza. Deh! un raggio almeno di tanta luce fate risplendere sopra di noi affinchè, dissipate le fitte tenebre della nostra ignoranza, conosciamo con chiarezza il nostro vero bene, e non seguiamo mai altra scorta che quella dei vostri esempj e delle vostre ispirazioni. *Ave.*

III. Nelle tempeste che ci minacciano ad ogni istante durante la nostra navigazione in questo mare del mondo, a chi ricorreremo, o Maria, se non al santissimo vostro nome che significa *Stella del mare?* Per Voi si dispersero le eresie, e dalle battaglie più pericolose uscì trionfante la Chiesa. Per Voi le persone, le famiglie, gli Stati, furono non solo liberati, ma tante volte ancor preservati dalle più gravi calamità, perocchè i nemici si disperdono, i morti si mettono in fuga, e la morte è costretta a rendere le proprie prede appena invochisi il vostro Nome. Deh! sia sempre viva la nostra fiducia in una mediazione così potente, affinchè in ogni nostro bisogno possiamo sperimentarvi ancor noi per quella che sempre vi dimostraste, il soccorso degl'indigenti, la difesa dei perseguitati, la salute degli infermi, la consolazione degli afflitti, il rifugio dei peccatori e la perseveranza dei giusti. *Ave, Gloria.*

ORAZIONE.

Beatissimæ virginis Mariæ Nomen venerantibus, da nobis, quæsumus, Domine: ut ejus quoque virtutes imitantes, nostra in cœlis nomina scripta esse gaudeamus. Per Dominum nostrum, etc.

PER LA FESTA DEI DOLORI.

Venerdì di Passione, e Dom. III di settembre.

La partecipazione di Maria alla passione di Cristo per cooperare con Lui all'universale Redenzione insinuò sempre come doverosissima una special divozione ai dolori per noi sofferti da questa divina Madre che Cristo medesimo dichiarò Madre nostra. Questa divozione però notabilmente aumentossi tra i fedeli dopo che i sette Beati Fondatori dell'Ordine dei Serviti, cioè servi di Maria, fecero oggetto speciale del loro Ordine la propagazione del culto a Maria Addolorata, il che avvenne nel 1233 Quindi la Chiesa ne istituì una Festa speciale nel Venerdì di Passione e nella III Domenica di Settembre. La predilezione poi spiegata da Pio VII per questa divozione, servì non poco a renderla sempre più cara a tutti i veri fedeli, siccome quella per la cui intercessione il Papa, dopo cinque anni d'esilio riuscì a tornare trionfante nella sua Roma, mentre il suo prepotente nemico Napoleone I era condannato ad esiglio perpetuo in una lontanissima isola dell'Oceano, cioè S. Elena, il cui più vicino continente è distante non meno di 600 miglia, dove morì il 5 maggio 1821, mentre Pio VII continuò a regnare pacifico sulla sua sede fino al 1823, dopo 23 anni e mezzo di gloriosissimo Pontificato.

Per quel sommo dolore che provaste, o gran Vergine, quando udiste l'amarissimo presagio che

del vostro Figlio vi fece il santo Vecchio Simeone, ottenete anche a noi di ricevere con ogni rassegnazione qualunque ancor più tristo annunzio, tutto riconoscendo da Dio a nostro maggior bene, e di consolare il vostro Cuore coll'essere sempre, non già persecutori, ma seguaci e adoratori fedeli del vostro Figlio Gesù. *Ave.*

II. Per quel gran dolore che l'anima vi trafisse, o Maria, quando doveste fuggire in Egitto per sottrarre il vostro Figlio alla persecuzione di Erode, impetrate a noi pure di difendere e salvare l'onore dello stesso vostro Figlio, allorchè Lo vedessimo dai peccatori insultato e di vivere in mezzo alla gente non santa ed agli uomini iniqui, tra i quali ci trovassimo, con quella prudenza, esemplarità e religione colla quale Voi dimoraste tra gli Egiziani. *Ave.*

III. Per quel dolore acerbissimo da cui foste travagliata, o Vergine santa, allorchè al tempo della Pasqua perdeste il vostro Figlio, otteneteci di non perdere giammai, nè col peccato, nè colla tiepida vita, il divin vostro Bene che è pur il nostro: e se mai per misera sorte lo perdessimo, di ricercarlo con quelle sante cure, vigilie e lagrime con cui lo cercaste Voi stessa, e così, a vostra imitazione, ci venga fatto di ritrovarlo. *Ave.*

IV. Per quell'intenso dolore che il cuore vi oppresse, o Vergine pietosissima, nel presentarvi al vostro Figlio, quando, carico del doloroso legno, s'incamminava a morir sul Calvario, ottenete anche a noi di presentarci a Lui con viva fede, quando Egli a sè ci invita al grande memoriale di sua Passione, l'Eucaristia, e di usargli tutti quegli atti di tenerezza e di amor santo che Voi in ogni circostanza usaste verso di Lui. *Ave.*

V. Per quell'immenso dolore che il cuore v'inondò, o Regina dei Martiri, allorchè vedeste tra mille spasimi e tormenti morir sulla croce in mezzo a due ladri il vostro dilettissimo Figlio, a noi pure impetrate di santamente affliggerci a sì tragico spettacolo, e di morire al peccato, al mondo ed alla carne, per poter vivere una vita tutta nascosta e santa con Cristo in Dio. *Ave.*

VI. Per quell'inesplicabil dolore che l'anima vi ferì e impiagò mortalmente, o Vergine desolatissima, quando dalla croce vi fu deposto in seno la esangue spoglia del vostro Unigenito, e conosceste quanti strazi e quante pene aveva Egli sofferto, a noi ancora ottenete di fermare spesso i nostri pensieri sul piagato e morto nostro divin Mediatore per poterci eccitare al più vivo dolore dei nostri peccati e al più acceso amore verso di Lui. *Ave.*

VII. Per quel dolore amarissimo che quasi alle agonie vi ridusse, o Vergine inconsolabile, allorchè doveste rendere a Nicodemo l'unico oggetto dei vostri amori, onde venisse imbalsamato e sepolto, fate che anche noi onoriamo continuamente il caro vostro Figlio coi preziosi aromi della penitenza e della mortificazione, e che, morti e consepolti con Gesù Cristo, risorgiamo con esso Lui a nuova vita di grazia per poter poi con esso risorgere alla gloria immortale del Paradiso. *Ave, Gloria.*

ORAZIONE.

Æterne omnipotens Pater, qui Unigeniti Filii tui passioni dilectissimam ejus Matrem adstare voluisti, preces populorum tuorum propitiatus exaudi, et quos ad ipsius beatæ Mariæ virginis transfixionem devote recolendam evocasti, ejusdem gaudiorum tribuas esse consortes. Per eumdem Dominum nostrum, etc.

ALLA MADONNA DELLA SALETTE (*19 settembre*).

I. Vergine Santissima, reconciliatrice de' peccatóri, per la vostra bontà veramente celeste otteneteci la grazia di attendere così assiduamente a tutti i doveri del nostro stato da meritarci di essere dal divin Lume istruiti e corretti, quando per nostra colpa, trascurassimo quello ch'è più importante, la scienza e la pratica della pietà, vero fondamento di tutti i beni presenti e futuri. *Ave.*

II. Vergine Santissima, reconciliatrice de' peccatori, per la vostra tenerissima misericordia otteneteci la grazia di guardarci mai sempre gelosamente da quanto potrebbe irritare la collera divina contro di noi, e specialmente da qualunque profanazione dei giorni sacri al riposo, all'astinenza, al digiuno; e da qualsivoglia abuso del Nome Santo di Dio,

onde arrestare quei flagelli che abbiamo già meritati, e procurarci in lor vece le più elette benedizioni. *Ave.*

III. Vergine Santissima, reconciliatrice de' peccatori, per l'ammirabile vostra fermezza impetrateci la grazia di essere sempre quale rupi immobili ad ogni sorta di tentazioni tendenti a trarci fuor del cammino a noi assegnato dal Cielo, e di rispettare mai sempre in tutti gli Ecclesiastici Superiori i veri interpreti dei divini voleri, seguendo i quali, noi siamo sempre certi di camminare nella via della salute. *Ave.*

IV. Vergine Santissima, reconciliatrice de' peccatori, per la vostra sapienza tutta divina, impetrateci la grazia di fare nostra delizia la meditazione dei patimenti del nostro divin Redentore e la detestazione continua dei falli nostri ed altrui, dacchè questo è l'unico mezzo per abituarci a quella santa tristezza che è propria del vero cristiano, e sarà infallibilmente compensata da Dio coll'interna quiete in questa vita, e con gaudio perpetuo nell'altra. *Ave.*

V. Vergine Santissima, reconciliatrice de' peccacatori, per quei prodigi singolarissimi onde vi degnaste mostrare il vostro aggradimento di essere venerata sulla montagna di Salette, spandendo infinite benedizioni e grazie le più portentose sui pellegrini che a migliaja vi concorrono continuamente, e sui divoti che da lontano vi indirizzano ferventi i proprj voti, impetrate a noi tutti la grazia di non vacillare mai nella fede, onde meritare con certezza quella speciale beatitudine che fu promessa solennemente a chiunque senza vedere, riposa da vero credente sulla divina parola. *Ave, Gloria.*

ORAZIONE.

Famulorum tuorum, quæsumus, Domine, delictis ignosce: ut qui tibi placere de actibus nostris non valemus, Genitricis Filii tui Domini nostri intercessione salvemur. Per eumdem Dominum nostrum, etc.

Fondazione dell'Ordine della Mercede.

Fino dal 416, la Spagna fu travagliata dai Vandali e dai Goti che, cessato il Romano Impero, se ne resero padroni. Vinto però ed ucciso da Giuliano conte di Ceuta stabilito

nell'Africa l'ultimo Re dei Goti Roderico nel 713, la Spagna fu invasa dai Saraceni venuti d'Africa, i quali, essendo Maomettani, perseguitavano in ogni maniera, oltre il trattare da schiavi tutti i cristiani del regno: il che continuò fino al principio del XIII, cioè circa 600 anni. Maria Santissima, a cui istantemente raccomandavansi tutti i buoni, apparve la notte del 10 agosto 1218 al piissimo e ricchissimo signore San Pietro Nolasco, che contava allora 29 anni, ed era a tutti oggetto di speciale edificazione, e gli comandò di instituire un nuovo Ordine Religioso denominato della Mercede, il cui scopo doveva esser quello di adoperarsi con tutti i mezzi possibili a redimere i Cristiani dalla schiavitù degli infedeli. Alla mattina egli conferì l'avuta visione col suo confessore, che era San Raimondo di Pegnafort, e con gran gioja sentì che a lui pure era apparsa Maria, e aveva fatta la stessa intimazione. Entrambi si recarono per partecipare il proprio disegno al Re Giacomo, il quale dominava in Aragona quella parte di Spagna che, fin dal 778, era stata da Carlo Magno tolta ai Mori. E quale non fu la loro sorpresa in sentire che anche al Re Giacomo era apparsa Maria, e gli aveva fatta la stessa ingiunzione! Cerziorati tutti e tre della volontà divina, non si frappose più indugio alla nuova Istituzione, per cui nel giorno medesimo, nella Cattedrale di Barcellona dal vescovo del luogo, Berengario della Palù, San Pietro Nolasco ricevette la veste bianca e lo scapolare distintivo del nuovo Ordine, e ai soliti tre voti aggiunse quello di dare, occorrendo, anche la vita per la Redenzione degli Schiavi, e Re Giacomo gli cedette per prima casa del nuovo Istituto la maggior parte del proprio palazzo. Così principiò il grand'Ordine che ben tosto dilatossi in ogni parte, e recò immensi vantaggi alla Cristianità, l'Ordine della Redenzione degli Schiavi, e Maria sotto il titolo della Mercede acquistò nuovi titoli alla comune riconoscenza, essendo Ella stata la institutrice di un Ordine così benemerito della Religione e della Società.

MADONNA DELLA MERCEDE (*24 settembre*).
ossia della Redenzione degli Schiavi.

I. Amabilissima Vergine Maria, che non contenta di avere così efficacemente cooperato alla liberazione delle anime nostre dalla schiavitù del peccato allora quando, col sacrificio del vostro Cuore, rendeste più compito e più abbondante quel Sacrificio divino che della propria persona faceva là sul Calvario il vostro divin Figliuolo, voleste ancora diventare la Redentrice dei nostri corpi, ordinando ai vostri divoti d'instituire sotto i vostri auspicj il santissimo Ordine della Mercede per riscattare i cristiani dalle barbare mani degli infedeli, ottenete a noi tutti la grazia di riguar-

darvi mai sempre come la nostra più generosa benefattrice, e di travagliare continuamente, a vostra imitazione, per la salute così spirituale come corporale dei nostri prossimi. *Ave.*

II. Amabilissima vergine Maria, che, per liberare dalla tirannia dei Saraceni dominatori della Spagna tutti i Cristiani che venivano da quegli empj condotti in durissima schiavitù, vi degnaste di comparire nella medesima notte a S. Pietro Nolasco e a S. Raimondo di Pegnafort, non che a Giacomo Re d'Aragona, affinchè, animati dalla vostra protezione, si applicassero immediatamente all'istituzione dell'Ordine tanto benefico della Mercede, impetrate a noi tutti la grazia di avere a vostra imitazione una compassione tenera ed efficace per tutti i travagli del nostro prossimo, e di viver sempre in maniera da meritare le vostre particolari illustrazioni per procurargli costantemente il miglior bene. *Ave.*

III. Amabilissima vergine Maria, che, ad ottenere efficacissima la redenzione degli schiavi, mediante l'Ordine santissimo della Mercede da Voi medesima instituito, ora infondeste nei facoltosi una generosità tutta nuova perchè largheggiassero nelle elemosine, ora moltiplicaste il denaro nelle mani dei Religiosi quando mancavano del necessario al riscatto dei loro fratelli, ora con aperti miracoli sottraeste alle mani dei barbari gli schiavi vostri divoti, ottenete a noi tutti la grazia di non perdere mai la libertà di figli adottivi di Dio, e di essere subito liberati dalla schiavitù del demonio, quando con qualche peccato ci fossimo a lui venduti spontaneamente, onde, dopo avervi servita come nostra padrona qui in terra, passiamo a ringraziarvi per tutti i secoli quale nostra correndentrice su in Cielo. *Ave, Gloria.*

ORAZIONE.

Deus, qui per gloriosissimam Filii tui Matrem, ad liberandos Christi fideles a potestate Paganorum, nova Ecclesiam tuam prole amplificare dignatus es, præsta, quæsumus: ut quam pie veneramur tanti Operis institutricem, ejus pariter meritis et intercessione a peccatis omnibus et captivitate dæmonis liberemur. Per eumdem Dominum, etc.

Instituzione ed eccellenza del Rosario.

Il Rosario considerato come materiale corona composta di 150 nodi, fu in uso fra i primi eremiti, i quali non essendo capaci di recitare il Salterio di Davide, solito a recitarsi da'loro maestri, recitavano 150 *Pater* in luogo dei 150 Salmi di cui consta il Salterio. E per non errare nella numerazione, solevano far passare fra le dita i diversi nodi, divisi per decine, fatti su un piccolo cordone di canape, che è da supporsi portassero pendente al lato sinistro della cintura che teneva stretta alla vita la lunga veste, come vedesi anche al dì d'oggi specialmente ne'frati dell'ordine Serafico.

Ma il Rosario considerato qual'è da settecento anni circa, è una divozione tutta speciale ordinata a tributare il maggior possibile onore a Gesù ed a Maria per mezzo di una corona composta di 15 decine di *Ave Maria*, cui ogni decina è intersecata da *un Pater* e dalla commemorazione di uno dei tanti misteri della nostra Redenzione, dall'Incarnazione del Verbo fino alla Incoronazione di Maria Santissima in Cielo, ed ha un'origine tutta celeste.

Mentre verso l'anno 1212 la Chiesa era travagliata dai più accaniti suoi nemici, gli Albigesi, che coll'armi alla mano costringevano tutti i cattolici a militare sotto i loro empi stendardi, a S. Domenico, che unitamente a S. Francesco d'Assisi, con cui fu sempre in istretta amicizia, ardentemente bramava di por rimedio a tanti mali, e pregava Maria SS. ad indicargliene i mezzi, apparve la stessa SS. Vergine e, porgendogli di propria mano la suddescritta corona di 15 decine di globetti regolarmente divisi da 15 grani più grossi, e spiegandogli il modo di usarne, gli disse in termini ben chiari: Predica questo mio Rosario, perocchè questa formola di preghiera è la più opportuna a sconfiggere le eresie, a sradicare i vizj, a promuovere le virtù, ad implorare la divina misericordia, a difendere e glorificare la Santa Chiesa: *Prædica Rosarium meum, nam hæc precandi formula erit unica ad evertendos hæreses, vitia extinguenda, virtute promovendas, misericordiam Dei Implorandam, magnum ac singulare in Ecclesia præsidium.*

Il fatto verificò pienamente la profezia. Predicato da S. Domenico e suoi compagni il santo Rosario, le cose cambiarono tutte d'aspetto. Gli eretici furono conquisi, dacchè fino a 100 mila erano, per le preghiere di S. Domenico, sbaragliati in campo aperto da poche migliaja di cattolici capitanati dal Conte di Monfort, instancabile nella santa impresa. I predicatori e i devoti del santo Rosario furono glorificati dai più stupendi prodigi, di infermi risanati, di ossessi liberati, morti risuscitati, eretici convertiti, peccatori ravveduti, incendj estinti, tempeste sedate, turbini dissipati, ecc. Ond'è che il Rosario divenne subito la divozione di tutto il mondo e la Mariana Corona fu riguardata come l'insegna caratteristica d'ogni cattolico, per cui non si accordava impiego, non si accoglieva nelle scuole e nelle botteghe, e fino nella milizia se non chi professava la divozione del Rosario e ne portava visibile la corona: il quale costume, se poi raffreddossi col tempo, si è conservato in tutti gli Ordini Religiosi e in

tutte le cristiane famiglie. I ricchi fecero vistosi legati così per mantenere i predicatori del Rosario, come per distribuire ai poveri le corone, e celebrarne con distinta pompa la festa: e i Papi gareggiarono fra di loro nell'arricchire questa divozione di amplissime Indulgenze e singolarissimi Privilegi. San Francesco di Sales ne fu così divoto che di 16 anni si obbligò con voto a recitarlo ogni giorno, e nei 40 che sopravvisse non lo lasciò nemmeno una volta.

Nè poteva essere diversamente quando si consideri la eccellenza tutta propria di questa pratica, la quale consta delle Orazioni le più efficaci, quali sono il *Pater* o l'*Ave* e delle Meditazioni le più salutari, quali sono quelle dei principali misteri di nostra Redenzione, divisi in tre sezioni, cioè: Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi.

Siate dunque sollecito di praticare costantemente una divozione sì importante, tanto più che adesso, ad acquistare le annesse Indulgenze, non si richiede come una volta, la recitazione del Rosario intero, cioè di 15 decine, ma basta la recita di una terza parte, cioè di 5 sole decine. I capi di comunità, di negozio e di famiglia devono in ciò precedere col loro esempio tutti i proprj soggetti, se bramano di vedere in essi santificati i costumi, glorificata la religione, e prosperato ogni interesse così spirituale come temporale. L'esperienza farà a tutti toccare con mano l'utilità di codesti suggerimenti, come la vittoria riportata dai Cristiani contro i Turchi nel golfo di Lepanto nel 1571 costrinse la Repubblica di Venezia a scrivere nei suoi registri: Non le forze, non le armi, non i Capitani, ma la Vergine del Rosario ci ha procurate tante vittorie: *Non vires, non arma, non duces, sed Maria Rosarii fecit nos victores*, e determinò Pio V a stabilire nella I domenica di ottobre la festa della Madonna della Vittoria, che poi da Gregorio XIII fu denominata la festa del *Rosario*.

Un grande stimolo a praticare tale devozione dev'essere non solo la copia delle Indulgenze che vi sono annesse, sì ancora i replicati eccitamenti del regnante Pontefice Leone XIII, che colla stupenda Enciclica del settembre 1883, dopo d'aver ricordato gl'immensi ed innumerevoli beneficj alla Chiesa ed alla società pel santo Rosario ottenuti, indiceva per l'intero mese d'ottobre alle parrocchie tutte del mondo la recita della terza parte di esso, seguita dalle Litanie Lauretane; perchè poi costante avesse ad esser nei fedeli questa pia pratica emise sullafine dello stesso anno altro magnifico Breve, in cui prega e scongiura i fedeli tutti a persistere nella devota e quotidiana recita di esso; ed a suggello della grandissima sua devozione a così santa pratica, a gloria e ad onore della Vergine Santissima, a monumento perenne dell'amplissima speranza che in questa benedetta Madre riponeva, ordina in avvenire che nelle Litanie Lauretane, dopo l'invocazione *Regina sine labe originali concepta,* si aggiunga *Regina Sacratissimi Rosarii, ora pro nobis.*

NB. I misteri da considerarsi nella recita del Santo Rosario si trovano a pag. 17.

INDULGENZE PER LA RECITA DEL SANTO ROSARIO.

Il Sommo Pontefice Benedetto XIII col Breve Sanctissimus, *tredici aprile 1726, concesse a tutti i fedeli, che divotamente e con cuore almeno contrito reciteranno, o il Rosario intero o la terza parte di esso: 1. Indulgenza di 100 giorni per ogni* Pater *e per ogni* Ave; *2. Indulgenza Plenaria una volta all'anno a chi ogni giorno per lo spazio di un anno l'avrà recitato per intero o almeno la terza parte di esso, purchè in un giorno ad arbitrio, veramente pentito, si confessi, si comunichi e preghi secondo i soliti fini.*

Il Sommo Pont. Pio VII con Breve 16 febbrajo 1808, concesse ai fedeli tutti che reciteranno divotamente il Rosario nell'ora ad essi assegnata, Indulg. Plenaria da lucrarsi una volta all'anno in un giorno a propria scelta, nel quale, veramente pentiti, confessati e comunicati, preghino secondo i soliti fini.

Il S. Padre Pio IX con Decreto 12 maggio 1851, confermò le suddette Indulgenze e di più concesse a coloro che divotamente e con cuore almeno contrito reciteranno una terza parte di esso in unione di altre persone o in casa, o nelle Chiese, come pure negli Oratorj pubblici o privati: 1. Indulgenza di 10 anni e 10 quarantene da lucrarsi una volta al dì; 2. Indulg. Plenaria nell'ultima Domenica di ciascun mese, purchè l'abbiano recitata, come sopra, per tre volte almeno in ciascuna settimana e veramente pentiti, confessati e comunicati, visitino una chiesa e vi preghino per qualche spazio di tempo secondo la mente di sua Santità.

Per conseguire tali Indulgenze si richiede che i Rosarj siano benedetti dai Religiosi dell'Ordine de'Predicatori e che nel recitare il S. Rosario si vada riflettendo ai misteri della Nascita, Passione, Morte, ecc. di N. S. G. C. giusta il Decreto della S Congr. delle Ind. approvato da Benedetto XIII.

Questo Pontefice per altro dichiarò, il 26 maggio 1727, che le persone idiote incapaci della considerazione dei divini misteri basta che recitino il S. Rosario divotamente.

ALLA MADONNA DEL ROSARIO.

Nella I Domenica di Ottobre.

I. Per quella pietà veramente divina che Voi mostraste di tutta la Cristianità allorquando, per liberarla dai disordini i più scandalosi e dalle eresie le più fatali, non che dai castighi imminenti per parte della divina Giustizia, disarmaste il braccio già alzato del vostro divin Figliuolo, e comparendo al vostro buon servo il Patriarca Domenico, gli faceste il dono singolarissimo del vostro S. Rosario, perchè ne inculcasse la recita a tutto il mondo, predicandolo come il mezzo più efficace ad estirpar l'eresie, a correggere i vizj, a promuovere le virtù, a meritar la divina misericordia, a difendere la Santa Chiesa, inter-

cedete a noi tutti, cara madre Maria, di praticare costantemente con vero spirito di fervore una divozione così santa, così potente. — *Regina sacratissimi Rosarii, ora pro nobis. — Cinque Ave in memoria dei cinque Misteri Gaudiosi, poi un Gloria.*

II. Per l'eccellenza ineffabile di quelle divine orazioni che compongono il vostro Rosario, per mezzo delle quali indirizziamo al trono della divina Misericordia le preghiere che sono tutt'insieme le più doverose, le più ordinate, le più importanti, le più efficaci; e per quei grandi misteri che, sollevando la nostra mente a contemplare i gaudj, le pene, le glorie di Voi e del vostro Unigenito, ricordandoci come in compendio i principali tratti della grand'opera della comune Redenzione, in cui aveste Voi tanta parte, intercedete per noi tutti, o cara madre Maria, di esser sempre riconoscenti a quei divini favori che da Gesù insieme e da Voi ci furono nella pienezza dei tempi impartiti, e di modellar sempre la nostra condotta sopra gli esempj santissimi di Colui ch'è propriamente la Via, la Verità e la Vita di tutti gli uomini, non altrimenti che di Voi, che siete lo specchio d'ogni giustizia, il vaso più insigne di devozione, e il modello il più perfetto di tutte le cristiane virtù. — *Regina sacratissimi Rosarii, ora pro nobis. — Cinque Ave in memoria dei cinque Misteri Dolorosi, poi un Gl.*

III. Per quei gloriosi trionfi che riportò in ogni secolo il vostro S. Rosario, sbaragliando eserciti, umiliando ribelli, richiamando eretici, illuminando infedeli, convertendo peccatori, infervorando tiepidi, perfezionando giusti, ridonando così la pace alle famiglie, la tranquillità agli Stati, l'allegrezza alla Chiesa, per quegli infiniti miracoli che si operarono colla recita e coll'uso della corona, arrestando torrenti, dissipando gragnuole, sedando tempeste, estinguendo incendj, liberando ossessi, guarendo infermi e risuscitando defunti; per quell'impegno vivissimo che mostrarono i Principi e i Prelati d'introdurre, di sostenere e di propagare, fino coi vistosi sacrifizj delle proprie sostanze, una divozione così eccellente: finalmente con quei divini tesori di privilegi e di indulgenze che i S. Vicarj di Cristo ver-

sarono a larga mano sopra coloro che si mettono sotto le bandiere di questa celestiale instituzione, intercedete a noi tutti, o cara madre Maria, di praticar sempre in maniera la divozione del S. Rosario, di ritrarne tutti i vantaggi pei quali venne istituito, ed acquistare tutte le indulgenze che vi concessero i sommi Pontefici; quindi ci adoperiamo con ogni sforzo per insinuare in chi la trascura, o ravvivare in chi la pratica con freddezza, una divozione così degna della comune venerazione. — *Regina sacratissimi Rosarii, ora pro nobis. — Cinque Ave in memoria dei cinque Misteri Gloriosi, poi un Gl.*

ORAZIONE.

Deus, cujus Unigenitus, per vitam, mortem, et resurrectionem suam nobis salutis æternæ præmia comparavit concede, quæsumus: ut hæc misteria sanctissimo beatæ Mariæ Virginis Rosario recolentes, et imitemur quod continent, et quod promittunt assequamur. Per eumdem Dominum, etc.

A MARIA NEI MISTERI DEL ROSARIO.

Misteri Gaudiosi.

I. O Maria, Giglio immacolato di purità, per quel gaudio che aveste quando, annunziata dall'Angelo, concepiste nel vostro verginal seno il Figliuolo di Dio, fate che noi tutti riconosciamo il benefizio grandissimo che ne risultò d'aver Gesù per fratello, e Voi per madre. *Ave.*

II. O Maria, specchio lucidissimo d'umiltà, per quel gaudio che aveste quando, intesa la gravidanza d'Elisabetta, vi portaste sollecita a visitarla, ottenete a noi tutti che l'anima nostra sia visitata dalla grazia di Dio e costante si mantenga nel suo santo servizio. *Ave.*

III. O Maria, Madre feconda di carità, per quel gaudio che aveste quando nella stalla di Betlemme deste in luce il Salvatore del mondo, ottenete che la nostra vita sia feconda di sante operazioni, onde meritare di conseguire l'eterna salute. *Ave.*

IV. O Maria, Maestra ammirabile d'obbedienza, per quel gaudio che aveste quando, a tenore della legge, presentaste al tempio il vostro divin Figliuolo, otteneteci che anche noi adempiamo puntualmente tutte quante le prescrizioni della santa legge di Dio e della sua Chiesa, onde abbiamo poi la bella sorte di essere un dì presentati nel tempio della vostra gloria. *Ave.*

V. O Maria, esempio preclarissimo di pazienza, per quel gaudio che aveste quando, avendo smarrito il vostro caro Figliuolo, Lo trovaste dopo tre giorni a disputare coi dottori nel tempio, otteneteci che anche noi ricuperando la di Lui grazia, non la perdiamo mai coi nostri peccati. *Ave*, *Gloria*.

Misteri Dolorosi.

VI. O Vergine addolorata, per quella fervida orazione che fece Gesù nell'Orto, e pel copioso sudore di Sangue, che ivi sparse per nostra cagione, ottenete a noi tutti un santo fervore nelle nostre preghiere, ed una contrizione perfetta di tutte quante le nostre colpe. *Ave*.

VII. O Vergine addolorata, per quell'aspra flagellazione che soffrì Gesù nel Pretorio, e per l'intenso dolore che vi patì per le nostre colpe, ottenete a noi tutti un vero spirito di penitenza, ed una seria volontà di soddisfare compiutamente alla divina Giustizia. *Ave*.

VIII. O Vergine addolorata, per quell'atroce tormento che sopportò Gesù nell'empia coronazione di spine, e per gli scherni e le ignominie che in essa sostenne per i nostri peccati, ottenete a noi tutti purità di pensieri nella nostra mente, e rettitudine di intenzione nel nostro cuore. *Ave*.

IX. O Vergine addolorata, per quel gravissimo peso che tormentò le piagate spalle di Gesù andando al Calvario, e per le molte cadute che fece su quella strada, ottenete a noi tutti di accompagnarlo colla croce della pazienza e colla annegazione continua di ogni nostro men retto appetito. *Ave*.

X. O Vergine addolorata, per quello spasimo estremo che tollerò Gesù nella crudele crocefissione, e per gl'insulti e le agonie che precedettero la di Lui morte, ottenete a noi tutti d'imitare in vita i suoi santissimi esempj, onde godere dopo morte i frutti immarcescibili del suo preziosissimo Sangue. *Ave Gloria*.

Misteri Gloriosi.

XI. O Regina madre di Dio, per quel giubilo che provaste allorchè rivedeste il vostro Figliuolo trionfante nella gloriosa Risurrezione, ottenete a noi tutti che l'anima nostra risorga anch'essa dal peccato alla grazia, e riesca sempre trionfante dei suoi nemici. *Ave*.

XII. O Regina suprema dei cieli, per quel giubilo che provaste allorchè scorgeste il vago trionfo del vostro degnissimo Figlio nell'ammirabile sua Ascensione, ottenete a noi tutti che l'anima nostra si distacchi anch'essa da ogni affetto terreno, e non aspiri altro che all'eterna felicità. *Ave.*

XIII. O Regina padrona dell'universo, per quel giubilo che provaste allorchè foste presente alla gloriosa venuta dello Spirito Santo, ottenete a noi tutti che Egli venga anche nell'anima nostra, e la riempia coll'abbondanza dei suoi preziosissimi doni. *Ave.*

XIV. O Regina sovrana degli Angeli, per quel giubilo che provaste allorchè tra gli angelici Cori, foste assunta gloriosamente al Cielo, ottenete a noi tutti che l'anima nostra vi accompagni, almeno col desiderio, finchè giunga quel felice momento in cui a Voi si unisca per sempre in fruizione beata. *Ave.*

XV. O Regina sovrana dei Santi, per quel giubilo che provaste allorchè, coronata di gloria, foste riconosciuta ed adorata da tutto l'Empireo, ottenete a noi tutti che l'anima nostra vi riconosca per sua signora, protettrice e madre, e, come tale, vi riverisca, vi cerchi e vi ami di tutto cuore. *Ave, Gloria.*

ALLA PURITÀ DI MARIA.

Comincia il Venerdì dopo la I Domenica di Ottobre.

O Maria, Vergine purissima, intercedetemi la santa purità, acciocchè Voi non abbiate a rivolgere da me i vostri occhi: intercedetemi, o purissima Vergine, la santa purità, acciocchè io cominci a gustare la dolcezza delle cose celesti, e mi venga a noja la sconcezza delle terrene, intercedetemi, o purissima Vergine, la santa purità, acciocchè io un giorno sia fatto degno di venire a baciare i vostri santissimi piedi in Paradiso, dove non può entrare chi da sozze turpitudini sia bruttato. Vi sovvenga, o purissima Vergine, che, se non m'impetrate tal grazia, un vostro figlio avrà da essere l'oggetto dell'odio vostro, e avrà da stare a patire coi demonj eternamente. Deh! mia amorevolissima Madre, che il rifugio siete de' peccatori, vi prenda compassione di me, e sì bella virtù m'intercedete da Dio (*del B. Sebastiano Valfrè*).

Vergine Maria, Madre di Dio,
Vergine e Madre,
Vergine avanti il parto,
Vergine nel parto,
Vergine dopo il parto,
Vergine purissima,
Vergine immacolata,
Vergine di tutte le Vergini,
Regina di tutta castità,

Pregate Gesù per me. *Ave Maria.*

(S. Pier Grisologo).

℣ Cum jucunditate virginatem Beatæ Mariæ semper Virginis celebremus.
℟ Ut ipsa pro nobis intercedat ad Dominum Jesum Christum.

OREMUS.

Da, quæsumus, omnipotens æterne Deus, ut purissimæ Virginis Mariæ integerrimam Virginitatem festiva commemorazione venerantes, ejus intercessione puritatem mentis et corporis consequamur. Per Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

PER LA FESTA DEL PATROCINIO *(III Domenica di nov.).*

(all'ambrosiana II Domenica di luglio).

ORAZIONI PER TRIDUO O NOVENA.

A Maria sotto qualunque titolo

e specialmente sotto quello di MADONNA DELL'AJUTO.

I. Chi non ricorrerà con piena fiducia al vostro amorevole patrocinio, o santa Vergine Maria, se in Voi si concentrano tutti quei titoli che assicurano il pronto sovvenimento ad ogni genere di bisogni? cioè una volontà sempre pronta ad esaudir qualunque preghiera, ed un potere sempre più grande di quanto può essere domandato! Divenuta Voi, o gran Vergine, madre di tutti i fedeli, adombrati nel diletto Discepolo a Voi assegnato per figlio da Gesù Cristo medesimo là sul Calvario, Voi siete sempre così disposta a favorir le nostre dimande, che giungete perfino a prevenirle, come faceste alle nozze di Cana provvedendo di vino il convito, prima che gli sposi ne avvertissero la mancanza; imperocchè, è sempre vero ciò che di voi dicono i maestri più

illuminati, che, più desiderate Voi di far grazie, di quello che i vostri clienti desiderino di riceverle. Vera Madre poi, qual Voi siete, del supremo Arbitro di tutti i doni, che si degnò di incarnarsi nel vostro seno non solo non v'ha grazia che non si accordi quando sia da Voi dimandata, ed anche solo desiderata, ma non v'ha grazia che da Lui si conceda senza la vostra mediazione, essendo Voi quel collo mistico della Chiesa per cui è d'uopo che passino tutti gli influssi che dal Capo, che è Gesù Cristo, si diramano a tutte le membra, quali sono i discepoli del suo Vangelo. Fate dunque, o Maria, che anche noi tutti sentiamo i vantaggi del vostro onnipotente patrocinio coll'accordarci, a seconda dei nostri voti, non solo le grazie che più ci abbisognano nelle circostanze presenti, ma ancora la sicura preservazione d'ogni maniera di male e di godimento tranquillo d'ogni maniera di bene in tutti i giorni avvenire. *Tre Ave.*

II. Chi potrà mai dubitare dell'onnipotenza del vostro patrocinio, o santa Vergine Maria, se Dio stesso la volle far conoscere a tutto il mondo nelle profezie che annunciarono i vostri pregi, e nelle figure che simboleggiarono le vostre imprese? Le Sacre Scritture ne accertano che Voi siete la nuova Eva destinata fin da principio a riparare i disordini della prima, cioè a cambiar la faccia del mondo, schiacciando il Capo al Serpente che il rese un emporio di mali: per cui beato si acclama chi veglia fedele alle vostre porte, vivificato dalla vostra grazia chiunque si studia di onorarvi, difeso come da falange ben ordinata chi raccogliesi all'ombra del vostro manto, sicuro dell'eterna salute chi vi si dichiara devoto. Che cosa sono, o Maria, se non simboli del vostro potere, le Debore che guidano in campi aperti gli interi eserciti alla vittoria? Le Giaeli che uccidono in propria casa il capitan dei nemici? le Bersabee, che, elevate alla destra del proprio figlio sul regal trono, sono assicurate nei termini i più formali del pieno e istantaneo esaudimento di qualunque loro domanda? e le Giuditte che san ridonare la sicurezza e la gioja a chi non altro aspettavasi che desolazione e rovina? e le

Esterri che, ottenendo la revoca dei più fatali decreti, assicuran la vita e la gloria a chi era già designato all'ignominia e al patibolo? Glorificate dunque, o gran Vergine, anche a favor di noi tutti la sempre eguale onnipotenza del vostro amorosissimo patrocinio col sovvenirci delle grazie opportune in tutti i nostri bisogni così di spirito, come di corpo, e coll'assisterci sempre per tal maniera, che la nostra vita non sia mai altro che un olocausto sempre gradito a che per noi immolossi sopra la Croce, non altrimenti che a Voi, o immacolata Regina, che con Lui divideste le pene che operarono la nostra salvezza. *Ave.*

III. Chi può lasciar di esaltar il vostro amorosissimo patrocinio, o santa Vergine Maria, se la Chiesa stessa nelle sue invocazioni, e la Storia nei suoi fasti ce ne predicano sempre la onnipotenza? La Chiesa che è sempre guidata da Colui che è spirito di verità, non cessa mai di intitolarvi *Vergine potente* per eccellenza, *Rifugio dei peccatori, Salute degli infermi, Consolazione degli afflitti, Ajuto dei Cristiani, Causa della nostra allegrezza,* nè punto teme di riscontrarvi, or nella *Torre di Davide,* da cui pende ogni forte armatura, or nella *Torre di avorio* che è inaccessibile a qualunque nemico, ora nell'*Arca dell'Alleanza* che fa con sicurezza infallibile, così la fortuna di chi l'onora, come la rovina di chi la sprezza. La Storia poi, fedelissima depositaria degli avvenimenti più incontrastabili, non fa che testificare nei modi i più solenni un così grande vostro potere, rappresentandovi sempre in atto, or di sottrarre i vostri clienti ad ogni maniera di male, or di colmare i vostri devoti di ogni maniera di bene. Fate adunque, o gran Vergine, che noi pure possiamo sperimentare la onnipotenza di quel patrocinio in cui abbiamo riposta tutta la nostra fiducia, perocchè è da esso che noi attendiamo ogni opportuno soccorso, così nei travagli di nostra vita, come nelle apprensioni della nostra morte. Vero albero della vita, posto a comune vantaggio nel giardino mistico della Chiesa, saziateci sempre dei vostri frutti, che sono frutti

di onore e di onestà, affinchè camminando sempre fedeli le vie della giustizia sopra la terra, ci assicuriamo perpetua la beatificante partecipazione ai vostri gaudj nel cielo. *Tre Ave, Gloria.*

ORAZIONE.

Omnipotens sempiterne Deus, famulos tuos dextera potentiæ tuæ a cunctis protege periculis; et, beata Maria semper Virgine intercedente, fac eos præsenti gaudere prosperitate et futura. Per Dominum nostrum, etc.

PER LA PRESENTAZIONE (*21 novembre*).

Questa festa, già celebre nella Chiesa Greca, non fu introdotta in Occidente che nel 1372, da Gregorio XI il quale la rese obbligatoria per Roma. Sisto V poi nel 1538 la estese a tutto il mondo.

I. Per quell'ammirabile prontezza con cui vi dedicaste nei vostri primi anni al Signore, impetrate a noi tutti, o gran Vergine e cara madre Maria, che cominciamo almeno adesso a consacrarci di cuore al divino servizio senza intiepidirci giammai. *Ave.*

II. Per quel serafico fervore con cui serviste nei primi vostri anni nel tempio di Gerusalemme, per cui riusciste oggetto d'ammirazione agli stessi sacerdoti, ottenete a noi tutti, o gran Vergine e cara madre Maria che con vero spirito di devozione ci accostiamo ai SS. Sacramenti, e ci tratteniamo nella casa del Signore. *Ave.*

III. Per quel singolare eroismo con cui fino dai primi anni, vinceste l'attacco alla casa dei parenti e sprezzaste tutti gli allettamenti del mondo e della carne per dedicarvi irrevocabilmente al servizio di Dio, ottenete a noi tutti, o gran Vergine e cara madre Maria, che non restiamo mai sedotti dagli inganni dei nostri nemici, e vivendo col cuore staccato da tutte le cose della terra, non aspiriamo che ai beni sodi e perfetti della grazia, per godere un giorno con Voi i gaudj eterni e compiti nel regno della gloria. *Ave, Gloria.*

ORAZIONE.

Deus, qui beatam Mariam semper virginem, Spiritus Sancti habitaculum, hodierna die in templo præsentari voluisti, præsta, quæsumus: ut ejus intercessione, in templo gloriæ tuæ præsentari mereamur. Per Dominum nostrum., etc.

PER L'IMMACOLATA CONCEZIONE *(8 dicembre).*

Che la Concezione di Maria SS. sia stata esente da ogni macchia di peccato, fu in tutti i secoli ritenuto come verità incontestabile insegnata dagli Apostoli. In Oriente la relativa Festa è di data antichissima; ma in Occidente non ebbe luogo prima del VII secolo. Primi a celebrarla furono Gondisalvo vesc. di Tolosa al principio del 600; poi S. Idelfonso vesc. di Toledo, Federico patriarca di Aquileja circa l'890, l'inglese abb. Elpino e il Cantorberiense S. Anselmo nel 1109, il Clero di Lione nel 1141, tutto l'Ordine Francescano nel 1263, quindi tutte le accademie d'Europa. Il sempre crescente impegno dei fedeli d'ogni ordine per tal festa determinò i Papi ad aggiungervi il suggello di loro infallibile approvazione. Di qui è che Sisto IV nel 1483 la collaudò con tre Bolle, confermate poco dopo da Alessandro VI. Giulio II approvò gli ordini religiosi intitolati all'Immacolata; Clemente VII ne stese l'apposito Ufficio; Pio V le appropriate lezioni; Clemente VIII ne elevò la festa a Rito Maggiore, Alessandro VII vi aggiunse l'Ottava, Innocenzo VII nel 1693 la rese obbligatoria per tutto il mondo; Clemente XI nel 1708 la dichiarò festa di precetto; Benedetto XVI la volle festa di Cappella Papale; Gregorio XVI permise di aggiungere il titolo immacolata *a quello di Concezione nel Prefazio, e* Regina sine labe originali concepta *nelle Litanie. Pio IX poi, l'8 dic. 1854 compì l'opera e i voti di tutti col farne un articolo di fede indispensabile a credersi per salvarsi, a cui nel 25 sett. 1863 aggiunse la distinzione di apposita Messa ed Ufficio di affatto nuova composizione.*

I. Vergine amabilissima, che sino ab eterno foste l'oggetto de' divini amori, ottenete anche a noi tutti di farvi sempre caro oggetto di nostra divozione. *Ave.*

II. Vergine ammirabile, la cui concezione fu speciale favor di Dio, e frutto di grandi orazioni, limosine e mortificazioni dei patriarchi, dei profeti e di tutti i giusti, impetrate anche a noi tutti di sempre disporci con tali mezzi a partecipare dei divini favori. *Ave.*

III. Vergine privilegiata, che foste concepita da sterili genitori divenuti prodigiosamente fecondi, ottenete anche alle sterili anime nostre di divenir feconde di santi affetti e di virtuose operazioni. *Ave.*

IV. Vergine immacolata, che unica fra tutte le creature, foste preservata e dal peccato originale e da ogni altra ancor più lieve colpa, ottenete a noi pure di preservarci da qui in avanti da ogni macchia di peccato. *Ave.*

V. Vergine felicissima, che foste preservata anche dal fomite della colpa, ottenete a noi pure di frenare per modo codesto fomite, che non ci faccia mai schiavi della legge del peccato. *Ave.*

VI. Vergine singolarissima, che nel vostro concepimento foste confermata nella divina carità, ottenete anche a noi tali e tanti ajuti di grazia, da conservarci mai sempre cari e fedeli al Signore. *Ave.*

VII. Vergine santissima, che nella vostra immacolata concezione foste riempita d'ogni pienezza di grazia, impetrate a noi pure tutte le grazie necessarie a santificarci e a salvarci. *Ave.*

VIII. Vergine beatissima, che sino dal primo istante di vostra vita, foste arricchita di tutte le più belle virtù, a noi ancora ottenete la più viva fede, la più ferma speranza, la più accesa carità, e tutte le altre virtù proprie di un'anima cristiana. *Ave.*

IX. O Vergine benedetta, che annunciaste col vostro concepimento il prossimo spuntare del divin Sole, siate, vi prego, la fiaccola della mia mente, la gioja del mio cuore, la mia difesa nei pericoli, il mio sostegno nelle tentazioni il mio sollievo nelle cadute, e fate che in me fioriscano quelle virtù che resero Voi sì ammirabile qui sulla terra, e sì gloriosa nel Cielo. *Ave, Gloria.*

OREMUS.

Deus qui per Immaculatam Virginis Conceptionem, dignum Filio tuo habitaculum præparasti, quæsumus; ut qui, ex morte ejusdem Filii tui prævisa, eam ab omni labe præservasti, nos quoque mundos, ejus intercessione ad te pervenire concedas. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

AL SACRO ED IMMACOLATO CUORE DI MARIA
PER LA CONVERSIONE DEI PECCATORI.

Questa festa fu istituita in conseguenza delle grazie d'ogni maniera, e specialmente delle tante strepitose conversioni dei peccatori più indurati, appena si fece ricorso a Maria Immacolata, o si fece divoto uso della Medaglia *che la rappresenta, e che fino dal 1830, cominciò a denominarsi* miracolosa. *Dove esiste la relativa Confraternita, unita colla Arciconfraternita di Santa Maria delle Vittorie in Parigi, oltre la solennissima universal festa dell'Immacolata Concezione di Maria l'8 dicembre, si celebra pure nella* Domenica avanti la Settuagesima, *a riparazione dei tanti scandali e disordini del Carnevale, una festa speciale in onore del sacro Immacolato suo Cuore, facendovi precedere una divota Novena in cui si reci-*

tano le seguenti Orazioni, che possono usarsi in ogni tempo per ottenere la conversione o dei peccatori in genere, o di qualchedunò in particolare.

I. O Cuore immacolato di Maria, irradiato sempre dal sole di Giustizia, Gesù, vibrate un raggio di vostra luce divina nel cuore di quegli infelici che vivono immersi nelle tenebre del peccato, e scoprire loro l'enormità delle loro colpe, e la via di uscirne con sicurezza e senza dilazione. *Ave.*

II. O Cuore immacolato di Maria, dolce rifugio dei poveri peccatori, deh, quanti di essi per la vostra intercessione, già provano i salutevoli strazj di quei rimorsi che sono i primi frutti di quella divina grazia di cui Voi siete la Madre. Ah, cara Madre, compite l'opera che avete incominciato, e riduceteli fiduciosi e dolenti al vostro figlio Gesù. *Ave.*

III. O Cuore immacolato di Maria, Cuore, ahi, trafitto le mille volte dall'acutissima spada del peccato! deh, per pietà, ottenete a questi sgraziati che hanno di bel nuovo crocefisso il vostro divin Figlio, un dolore profondo delle loro colpe, e la grazia di non peccare mai più.

IV. O Cuore immacolato di Maria, più candido della neve, più splendente del sole, deh, vi commova lo stato lagrimevole di quegli infelici che gridano all'impotenza d'uscire da quella schiavitù in cui sono stretti dalle loro basse e ree passioni. Ah, cara Madre, Voi che siete la Vergine Potente per eccellenza, spezzate Voi quelle catene per le quali il demonio tenta di trascinarli all'eterna rovina. *Ave.*

V. O Cuore immacolato di Maria, che per i miseri peccatori avete tanto patito con Gesù là sul Calvario, esposto agli scherni di quella plebe sfrenata. Voi che conoscete quanto timido e fiacco sia lo spirito dell'uomo, deh, ajutate gl'infelici traviati a vincere gli umani rispetti, e disprezzar le beffe e le derisioni degli ostinati libertini, onde possano stringersi al vostro Cuore materno per non separarsene mai più. *Ave.*

VI. O Cuore immacolato di Maria, il più tenero

e compassionevole per noi, che deste a Gesù quel Sangue che Egli tutto versò sulla Croce per lavare d'ogni colpa le anime nostre, deh, lavate anche Voi le anime di tutti i peccatori in questo bagno salutare, ajutandoli ad accostarsi al sacramento della Penitenza col cuore penetrato dal più profondo dolore delle loro colpe. *Ave.*

VII. O Cuore immacolato di Maria tempio della Divinità, tabernacolo del divin Verbo, trono luminoso di gloria, santuario di tutte le grazie, deh, fate che dalle anime di tutti i cristiani spariscono le nere macchie del peccato, e splendente rifulga d'ogni più bella luce il soave raggio della grazia, onde così sian fatti degni di ricevere il vostro figlio Gesù. *Ave.*

VIII. O Cuore immacolato di Maria, sorgente di ogni grazia, albergo delle più elette virtù, deh, fate che nelle anime ravvedute risplendano le cristiane virtù della Fede, della Speranza, della Carità e della Religione; perchè così ornate di tanta bellezza, vengano loro da Voi aperte un giorno le beate porte del Paradiso. *Ave.*

IX. O Cuore immacolato di Maria, speranza dei fedeli, delizia del Cielo, le passate infedeltà fanno tremare quei benedetti che già risorsero alla grazia. O Regina del Cielo e della terra, o caro Rifugio dei peccatori, deh! continuate ancora il vostro ministero di misericordia e d'amore, col non lasciarli dipartire da Voi mai più, mai più. Voi siete la madre della santa perseveranza. Deh, fate loro adunque da Madre: correggeteli, castigateli, ma teneteli sempre nel vostro Cuore santissimo immacolato! *Ave, Gloria.*

Pel Sacro Cuor di Maria.

Deus, qui beatæ Mariæ semper virginis Cor sanctissimum spiritualibus gratiæ donis cumulasti, et ad imaginem divini Cordis Filii tui Jesu Christi charitate et misericordia plenum esse voluisti, concede: ut qui hujus dulcissimi Cordis memoriam agimus, fideli virtutum ipsius imitatione, Christum in nobis exprimere valeamus. Qui tecum, etc.

Per la Conversione dei Peccatori.

Deus, misericors et clemens, exaudi preces quas pro fratribus pereuntibus, gementes in conspectu tuo effundimus;

ut, conversi ab errore viæ suæ, liberentur a morte, ut ubi abundavit delictum superabundet et gratia.

ALTRA PER LA CONVERSIONE DEI PECCATORI.

Deus, cui proprium est misereri semper et parcere, suscipe deprecationem nostram; et omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuæ pietatis clementer absolvat. Per Dominum nostrum, etc.

ORAZIONE A MARIA IMMACOLATA.

O gloriosa trionfatrice dell'infernal serpente, che con occhio di speciale predilezione riguardate tutti coloro che divotamente vi ossequiano nel più onorifico fra tutt'i misteri, il vostro immacolato Concepimento, volgete i vostri occhi misericordiosi sopra di noi che vi veneriamo colla fronte per terra per sì adorabile prerogativa, che non fu, e non sarà mai concessa ad altra creatura, Voi siete propriamente quella femmina singolare in cui dalla pianta dei piedi infino al sommo del capo non si trova macchia veruna: Voi quel Fonte sigillato le cui acque non furono mai intorbidate dal minimo moto men santo; Voi quell'Orto sempre chiuso in cui nessun uomo nemico potè mai seminar la zizzania; Voi quella mistica Porta per cui non passò mai altri che Dio, affine di rendervi sempre più grande col farvi sua Genitrice nel tempo e Arbitra de'suoi tesori nell'eternità. Deh! per quella fedeltà inalterabile con cui corrispondeste mai sempre a tutt'i doni del Cielo; per quella pietà veramente celeste con cui appiè della Croce, dopo averci col sacrificio inestimabile del vostro divino Unigenito rigenerati alla grazia, ci adottaste in vostri figliuoli: per quell'illimitato potere onde vi ha rivestita nel Cielo chi volle esservi suddito sopra la terra, otteneteci, ve ne preghiamo, di non contristar mai col peccato il vostro amabilissimo Cuore e quello del vostro Gesù, che furono per noi già trafitti dalla spada mistica del dolore, di corrisponder sempre fedelmente alle sue ed alle vostre misericordie, e di perseverare così bene nell'adempimento de'vostri voleri, d'assicurarci per tutt'i secoli la partecipazione della vostra grazia. I vivi raggi che da Voi partono, siccome sono simboli delle grazie di continuo dispensate a tutto il mondo, così ci metton in cuore la consolante speranza d'essere sempre favo-

riti della vostra speciale assistenza, mentre noi di tutto cuore protestiamo che ci faremo sempre un dovere d'amarvi qual nostra Madre, di ossequiarvi qual nostra Regina, d'invocarvi qual nostra Avvocata, e d'imitarvi a tutto potere siccome nostro esemplare. La grazia che vi domandiamo non può essere più conforme ai vostri desiderj; siateci dunque cortese del sospirato esaudimento.

Le traslazioni della Santa Casa.

Per la S. Casa si intende quella piccola casa di Nazaret che fu abitata dalla Beatissima Vergine, insieme al castissimo suo sposo S. Giuseppe, che fu distinta dall'Annunciazione fatta a Maria dall'Arcangelo Gabriele, e ove con Maria e Giuseppe, abitò per tanti anni il divin Redentore Gesù. Fin dai primi giorni del Cristianesimo, dessa per opera degli Apostoli fu convertita in una divota cappella, erigendovi un semplice altare con una croce di legno, sopra cui venne dipinta l'imagine del Redentore, e con una statua di cedro rappresentante la Madre di Dio, lavoro dell'evangelista San Luca. Passata poi la Palestina sotto il dominio dei Mussulmani, e trovandosi la S. Casa esposta alle profanazioni degl'infedeli, il 10 maggio 1291, gli Angeli la levaron da Nazaret, e la portarono in Schiavonia fra Tersatto e Fiume nell'Illirico. Non essendo quivi onorata come si conveniva, gli Angeli la levarono da quel luogo, e traversando il mare, la deposero in una selva del territorio di Recanati di cui era padrona una gentildonna detta Loreta, onde prese il nome di S. Maria di Loreto. Il concorso dei divoti alla portentosa chiesuola venne ben presto disturbato da alcuni malfattori che nel folto della selva annidaronsi per spogliare e maltrattare i concorrenti. Ond'è che gli Angeli ne la levarono e la portarono sopra un monte dello stesso territorio posseduto da due fratelli. Venuti questi in discordia per la cupidigia di appropriarsi ciascuno tutte le offerte de' fedeli, nel giorno 10 dicembre 1294, gli Angeli alzarono un'altra volta la S. Casa e la portarono sulla via comune vicina a quel monte, ove si trova anche al presente, posata sulla superficie della terra, senza fondamenti, lasciati a Nazaret. La sua forma è quadrangolare, di palmi 40 in lunghezza, 18 in larghezza e di 25 in altezza; presenta l'antico camino o focolare ancor nero, ed ha scavato nel muro, un piccolo armadio che serviva di ripostiglio alle poche suppellettili più necessarie alla Sacra Famiglia, delle quali si conserva ancora una scodella di terra, che opera spesso grandi prodigi al sol toccarla o col solo bevere per mezzo di essa un poco d'acqua.

Un perfetto fac-simile di questa S. Casa, con tutt'i relativi ornamenti, fu con grande consolazione di tutt'i buoni, costruita nel 1868 in Milano presso l'Ospitale dei Fate-Bene-Fratelli a S. Vittore in porta Vercellina *(ora Magenta)*. Quanti si recano a visitarla, e sono sempre moltissimi, hanno il contento di poter vagheggiare in Milano quanto dal lato materiale si trova in Loreto. Di sì bell'opera, che può dirsi

una nuova gloria della Lombarda Metropoli, se devesi il primo merito ai milanesi Oblatori, che ne somministrarono i mezzi ai sempre benemeriti Religiosi di S. Giovanni di Dio che ne sollecitarono l'effettuamento, dovrà sempre ricordarsi con speciale riconoscenza il pio e dotto milanese Sac. Don Domenico Giardini Penitenziere nella Metropolitana, il quale assunta la direzione della bella impresa, non risparmiò viaggi, cure e fatiche per procurare a quella nuova S. Casa un'imitazione così perfetta d'ogni più piccola sua parte col Santuario Loretano da costituire una specie d'identità che fece meravigliare anche il piissimo vesc. di Lodi Monsignor Gaetano Benaglio, che nella gravissima età di anni 95 ne fece la prima solenne inaugurazione.

Ma torniamo a Loreto dove esiste la vera S. Casa, in cui solo può dirsi con verità: *Il divin Verbo,* Qui *si è fatto carne.* Come immenso divenne il concorso a sì insigne Santuario, e innumerabili furono i prodigi che vi si operarono, così in breve tempo si costruirono in vicinanza diverse case per alloggio dei pellegrini, vi si stabilirono artefici e negoziati e abitatori d'ogni condizione e d'ogni stato fino a formare una nuova bella città, e la S. Casa venne rinchiusa in un vasto e magnifico tempio in cui anche attualmente si celebrano fino a 120 Messe per giorno, e ove i forestieri hanno il comodo di Penitenzieri che confessano in ogni lingua e di assistenti e Canonici che quotidianamente vi praticano le più solenni funzioni. Per tutto questo bisogna dirlo a gloria del vero, i Recanatesi vi spiegarono per i primi il più ammirabile zelo. Il famoso Giubileo nel 1800, che portò a Roma centinaja di migliaja di forastieri, portò pure a Loreto un tal numero di divoti, che la fama del gran Santuario eccitò in breve l'ammirazione di tutto il mondo, per cui da ogni parte gli spedirono i doni più vistosi. Martino V concesse a Loreto pubbliche fiere: Nicolò V lo fortificò contro gli assalti dei pirati che spesso tentarono di saccheggiarlo. Pio II vi mandò il suo voto con un prezioso calice d'oro per implorare la propria guarigione. Il Vescovo di Recanati nel 1458 gli fece dono di grandi poderi, e non molto dopo, il cardinale Pietro Barbo, attaccato dalla peste in Ancona, volle esser portato nel Santuario di Loreto, dove si mise in orazione, e sorpreso da un placido sonno, si svegliò affatto guarito, e coll'orecchio ancor risuonante dell'avviso avuto in visione, che egli sarebbe Papa, come lo fu infatti nel 1464, e prese il nome di Paolo II, il quale volle si desse mano a surrogare al primo tempio una più ampia e maestosa Basilica, che fu per opera di Bramante terminata sotto Giulio II, e da Leone X e Clemente VII, resa più ancora distinta per nuovi ornati. Fra i doni preziosi offerti alla Santa Casa meritano speciale menzione una veste su cui scintillavano circa quattromila diamanti, mandatavi da una Regina di Spagna; un'Aquila d'oro brillante di contocinquanta diamanti, offerta dall'Imperatrice Anna d'Austria; un Angelo d'argento, del peso di 35 libbre, che offriva sopra un cuscino pure d'argento un regio Bambino d'oro del peso di 24 libbre; voto offerto da Luigi XIII nell'occasione che gli nacque il real successore; che fu poi Lu-

gi XIV. Ah, se a questo divin Santuario non mai venerato abbastanza non possiamo offrire distinti pegni del nostro affetto alla Sacra Famiglia che vi abitò, nè ci è dato di recarci in persona a visitarlo, non lasciamo almeno di attestargli la nostra pietà col dirigere a Maria Santissima le seguenti orazioni affine di appropriarci quei documenti che Dio intese di dare al mondo colla traslazione della S. Casa, e così assicurarci il conseguimento di quelle grazie che ci sono più necessarie per arrivare con certezza alla casa eterna della sua gloria.

ALLA MADONNA DI LORETO *(10 dicembre).*

I. Per quel giudizio di severità che Voi esercitaste sopra quei popoli che possedevano per i primi la vostra santissima Casa, privandoli con aperto prodigio di così ricco tesoro, perchè rinnegando la vera fede, non ne facevano quel conto che essa si merita, otteneteci, o beatissima Vergine, di viver sempre in maniera da non provocare giammai la vostra collera contro di noi, niente essendovi di più spaventoso della perdita del vostro favore, il quale è confermazione di grazia in questa vita, e assicuramento di gloria nell'altra. *Ave.*

II. Per quella benignità particolare con cui a differenza d'ogni altro popolo della terra, voleste arricchire l'Italia dell'inestimabil tesoro della vostra santissima Casa, e per quei tanti prodigi che accompagnarono il suo trasporto eseguito dagli Angeli, prima dalla Palestina in Dalmazia, poi dalla Dalmazia a Recanati, fissando poscia la propria dimora in quell'amenissimo colle dei recanatesi, dintorni che, dal nome della sua prima proprietaria, e dall'abbondanza dei lauri onde fu sempre abbellito, denominossi Loreto, otteneteci, o beatissima Vergine, d'essere sempre riconoscenti a tanta vostra predilezione col venerare profondissimamente quei grandi misteri, e col praticare costantemente quelle eminentissime virtù con cui Voi, in unione del vostro divin Figliuolo, rendeste così santa e così celebre la vostra Casa. *Ave.*

III. Per quella magnificenza affatto nuova di cui per la pietà dei fedeli, venne rivestita la vostra Casa, cui sempre concorsero ad onorare i facoltosi coi loro doni, i poveri colle loro preghiere, i sacerdoti coi loro uffici, i Pontefici coi loro privilegi, otteneteci,

o beatissima Vergine, che noi veneriamo sempre in ispirito quelle sacre mura che furono santificate dal vostro alito, e quel pavimento che fu calcato dai vostri piedi, e di offrir sempre a Voi, come vi offeriamo in questo momento, tutto il nostro cuore con quello spirito di divozione con cui tanti vostri divoti offerirono alla vostra Casa l'oro il più puro e le gemme le più preziose. E come davanti alla vostra SS. Imagine in Loreto ardono continuamente innumerabili lumi, così arda sempre di santo amore davanti a voi il nostro cuore, onde dopo avervi venerata nella vostra casa qui in terra, passiamo per la vostra intercessione a partecipare per tutti i secoli alla vostra gloria su in cielo. *Ave, Gloria.*

ORAZIONE.

Deus, qui beatæ Mariæ virginis Domum per incarnati Verbi mysterium misericorditer consecrasti, eamque in sinu Ecclesiæ tuæ mirabiliter collocasti, concede: ut, segregati a tabernaculis peccatorum, digni efficiamur habitatores Domus sanctæ tuæ: Per eumdem Dominum, etc.

Indulgenze pel mese di Maria.

Con rescritto della S. C. delle Indulgenze 18 giugno 1822 a tutti i fedeli che in pubblico od in privato onoreranno con particolari ossequi, orazioni ed atti divoti la SS. Vergine in tutto il mese di Maggio, Pio VII concesse 300 giorni d'Indulgenza, ogni giorno, e la Plen. una volta in detto mese, nel giorno in cui, ricevuti i SS. Sacramenti, pregheranno secondo la mente del sommo Pontefice. Tale Indulg. per concessione di Pio IX, 8 agosto 1859, può lucrarsi anche nel 1° di giugno.

CANTICI DIVERSI SOPRA MARIA.

I Cinque Salmi del Nome di Maria

per cui Pio VII, 18 giug. 1815, accordò ai fedeli tutti ogni volta Indulg. di 7 anni e 7 quarantene; Indulg. Plen. una volta al mese ad arbitrio a chi li avrà recitati per un mese intero e conf. e comun. pregherà secondo la mente del S. Pontefice; Indulg. Plen. nella festa del Nome di Maria, alle suddette condizioni a chi li avrà recitati di frequente fra l'anno.

Ant. Mariæ Nomen.

Magnificat anima mea Dominum.

Et exultavit spiritus meus: in Deo salutari meo.

Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Quia fecit mihi magna qui potens est; et sanctum nomen ejus.

Et misericordia ejus a progenie in progenies: timentibus eum.

Fecit potentiam in brachio suo; dispersit superbos mente cordis sui.

Deposuit potentes de sede: et exaltavit humiles.

Esurientes implevit bonis; et divites dimisit inanes.

Suscepit Israël puerum suum: recordatus misericordiæ suæ.

Sicut locutus est ad patres nostros: Abraham et semini ejus in sæcula.

Gloria Patri, etc.

Ant. Mariæ Nomen cunctas illustrat ecclesias, quia fecit mihi magna qui potens est, et sanctum Nomen ejus.

Ant. A solis ortu.

Ad Dominum cum tribularer clamavi: et exandivit me.

Domine, libera animam meam a labiis iniquis; et a lingua dolosa.

Quid detur tibi, ant quid apponatur tibi, ad linguam dolosam?

Sagittæ potentis acutæ: cum carbonibus desolatoris.

Heu mihi, quia incolatus meus prolungatus est: habitavi cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.

Cum his qui oderunt pacem eram pacificus: cum loquebar illis impugnabant me gratis.

Gloria Patri, etc.

Ant. A solis ortu usque ad occasum: laudabile Nomen Domini et Mariæ matris ejus.

Ant. Refugium est.

Retribue servo tuo, vivifica me, et custodiam sermones tuos.

Revela oculos meos: et considerabo mirabilia de lege tua.

Incola ego sum in terra: non abscondas a me mandata tua

Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas; in omni tempore.

Increpasti superbos, maledicti qui declinant a mandatis tuis.

Aufer a me opprobrium et contemptum: quia testimonia tua exquisivi.

Etenim sederunt principes, et adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.

Nam et testimonia tua meditatio mea est; et consilium meum justificationes tuæ.

Adhæsit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.

Vias meas enunciavi, et exaudisti me: doce me justificationes tuas.

Viam justificationum tuarum instrue me: et exercebor in mirabilibus tuis.

Dormitavit anima mea præ tædio: confirma me in verbis tuis.

Viam iniquitatis amove a me et de lege tua miserere mei.

Viam veritatis elegi; judicia tua non sum oblitus.

Adhæsi testimoniis tuis, Domine: noli me confundere.

Viam mandatorum tuorum cucurri: cum dilatasti cor meum.

Gloria Patri, etc.

Ant. Refugium est in tribulationibus: Mariæ Nomen omnibus illud invocantibus.

Ant. In universa terra.

In convertendo Dominus captivitatem Sion: facti sumus sicut consolati.

Tunc repletum est gaudio os nostrum: et lingua nostra exultatione.

Tunc dicent inter gentes: magnificavit Dominus facere cum eis.

Magnificavit Dominus facere nobiscum: facti sumus lætantes.

Convertere, Domine, captivitatem nostram: sicut torrens in austro.

Qui seminant in lacrymis: in exultatione metent.

Euntes ibant, et flebant; mittentes semina sua.

Venientes autem venient cum exultatione: portantes manipulos suos.

Gloria Patri, etc.

Ant. In universa terra: admirabile est Nomen tuum, o Maria.

Ant. Annunciaverunt.

Ad te levavi oculos meos; qui habitas in cœlis.

Ecce sicut oculi servorum: in manibus dominorum suorum.

Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ: ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione.

Quia multum repleta est anima nostra: opprobrium abundantibus et despectio superbis.

Gloria Patri, etc.

***Ant.* Annunciaverunt cœli, Nomen, Mariæ: et viderunt omnes populi gloriam ejus.**

℣ Sit Nomen virgines Mariæ benedictum.

℟ Ex hoc nunc et usque in sæculum.

Oremus.

Concede, quæsumus, Omnipotens Deus, ut fideles tui, qui sub sanctissimo virginis Mariæ Nomine et protectione lætantur, ejus pia intercessione, a cunctis malis liberentur in terris, et ad gaudia æterna pervenire mereantur in cœlis. Per Dominum, etc.

Ave, Maris Stella.

Ave, Maris Stella, *Dei Mater alma,* *Atque semper virgo,* *Felix cœli porta.*	Salve, splendor dei vergini Madre del Dio vivente, Salve del mar fremente Astro benigno; Dischiuso il ciel per te, Ogni valor perdè L'oste maligno.
Sumens illud Ave *Gabrielis ore,* *Funda nos in pace,* *Mutans Hævæ nomen.*	Lorchè il divino Arcangelo Il gran mister Ti aperse, E il labbro tuo proferse: Ecco l'ancella; Tolta per Te la guerra, Tornò la pace in terra, Eva novella.
Solve vincla reis *Profer lumen cæcis;* *Mala nostra pelle;* *Bona cuncta posce.*	A' rei disciogli i vincoli Dell'empia servitù: Dà colla tua virtù La vista al cieco: Lungi sen vada il mal E ogni bene immortal Ci venga teco.
Monstra te esse matrèm, *Sumat per te preces* *Qui pro nobis natus* *Tulit esse tuus.*	Mostra che sei la tenera Madre di noi viventi, E i gemiti e i lamenti, Odi dei tristi. Tu li offri al buon Gesù, Che per diva virtù Ci partoristi.
Virgo singularis, *Inter omnes mites* *Nos culpis solutos* *Mites fac et castos.*	Tu dall'error ci libera, O Vergin singolar, A cui non havvi par Nella pietate; Tu infrena a l'ira il piè, E sian l'alme per Te Sempre illibate.
Vitam præsta puram, *Iter para tutum,* *Ut videntes Jesum* *Semper collætemur.*	Semplice, qual di un bambolo, Conserva il nostro cor, Onde ci inebrii ognor Di Dio la gloria. E nell'incerto fin Tu ne scorgi il cammin Della vittoria.

Sit laus Deo Patri,
Summo Christo decus,
Spiritui Sancto.
Tribut honor unus.
Amen.

Gloria al gran Padre e al Genito
Che il sangue versò,
E il mondo liberò
Dal giogo Inferno:
Così la lingua e il cor
Canti al sovrano Amor
Un inno eterno.

Inno del Mattutino a Maria.

Quem terra, pontus sidera
Colunt, adorant, prædicant
Trinam regentem machinam,
Claustrum Mariæ bajulat,

Cui, Luna, Sol et omnia
Deserviunt per tempora
Perfusi cœli gratia,
Gestant puellæ viscera.

Beata Mater munere
Cujus supernus artifex
Mundum pugillo continens.
Ventris sub arca clausus est;

Beata cœli nuncio
Fœcunda Sancto Spiritu
Desideratus gentibus
Cujus per alvum fusus est.

Jesu tibi sit gloria,
Qui natus est de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu,
In sempiterna sæcula.
Amen.

Lui che il mare, la terra ed il cielo
Canta, predica, ossequia ed adora
Lui che tempra dal Vespro all'aurora
Della triplice macchina il fren,
Rivestito di fragile velo,
La gran Vergine or porta nel sen.

Peritosa donzella cui dato
Fu dal cielo ogni don più eletto,
In sue viscere or porge ricetto
A quel grande che l'esser le diè,
Cui il sole e quant'è nel Creato
Fan sgabello umilissimo al piè.

Chi di Te più beata, o Maria,
Nel cui grembo, qual manna nell'arca,
Occultossi l'eterno Monarca
Che di tutto ha in sua mano il destin!
Gloria dunque mai sempre a te sia,
Vergin Madre del Verbo divin.

Onorata dall'Angelico messo,
Dal Paraclito fatta feconda,
Da Te nacque il Divino che ne monda
D'ogni macchia d'umano fallir.
Quel Divino dai Vati promesso
Che compì d'ogni gente i desir.

Gloria al Padre onde tutto deriva
Gloria al Figlio che il mondo ha redento
Gloria a Lui donde venne il portento
D'una Vergin che intatta figliò.
Triade santa, sorgente ognor viva
D'ogni ben che bramare si può.

Inno delle Laudi a Maria.

O gloriosa Virginum,
Sublimis inter sidera;
Qui te creavit parvulum
Lactente nutris ubere.
Quod Hœva tristis abstulit,
Tu reddis almo Germine;
Intrent ut astra flebiles
Cœlis recludis cardines.
Tu regis alti janua,
Et aula lucis fulgida;
Vitam datam per Virginem
Gentes redemptæ, plaudite.

O tra le vergini la più gloriosa,
Del sol medesimo più luminosa,
Godi che il candido tuo seno allatta
Chi in darti l'esser Ti fe' sì intatta.
Col divin Figlio Tu rendi a noi
Ciò ch'Eva tolseci co' falli suoi;
E gli aurei cardini schiudi del cielo
A quanti avvolgonsi nel mortal velo.
Tu dell'Altissimo mistica porta
Sei l'astro fulgido che ne conforta;
Plaudete, o popoli, alla Regina
Che diè a' suoi sudditi vita divina.

Jesu, tibi sit gloria	A Te sia gloria, divin Messia,
Qui natus es de Virgine	Che avesti a propria madre Maria,
Cum Patre et almo Spiritu,	E col Paraclito e il sommo Padre
In sempiterna sæcula.	Sempre T'adorino le empiree squadre.

Antifona I di Completa.

Ave, Regina cœlorum,	Dio Ti salvi, o dei cieli Regina E degli Angioli augusta Signora;
Ave, Domina Angelorum,	Dio Ti salvi, o vaghissima Aurora,
Salve, Radix, salve, Porta,	Di quel sole che vita ne diè.
Ex qua mundo Lux est orta.	Dio Ti salvi, o divina Radice, Di quel frutto che il mondo ha redento
Gaude, Virgo gloriosa,	Dio ti salvi, o divino portento
Super omnes speciosa;	Di speranza, d'amore, di fè. Chi di Te più leggiadra e perfetta Nelle forme, negli atti, nel cuore? Chi di Te fu più degno di onore Per pienezza di grazie e virtù? Tu vittrice del vecchio serpente Nell'istante in cui fosti concetta Tanto fosti al Signore diletta Che a sua Madre Ti elesse Gesù.
Vale, o valde decora;	Tu la donna di Sole vestita,
Et pro nobis Christum exora.	Cui d'intorno ogni stella s'aduna, E al piede è sgabello la luna, Di Dio stesso sei specchio fedel. Deh, per noi tutto spiega il potere Che T'uguaglia a chi può quanto vuole, Tu ne rendi di Te degna prole E ai tuoi gaudj ne associa nel ciel.

Antifona II di Completa.

Alma Redemptoris Mater,	Santa Madre di Lui che redense Col suo Sangue ogni ceto, ogni età, I celesti tuoi pregi, le immense Tue virtù chi ridir mai potrà?
Quæ pervia cœli porta manes,	È per Te che dal cielo la porta S'apre facile ad ogni mortal:
Et stella maris, succurre cadenti.	Tu del mar sei la stella che scorta A scansare ogni rischio, ogni mal.
Surgere qui curat populo:	Deh! pietoso si stenda il tuo braccio Al tuo popol che sta per cader; Tu lo togli al satanico laccio; Tu del retto gli appiana il sentier.
Tu, quæ genuisti, Natura mirante,	Qual mai grazia può a Te dinegarsi Per cui ebbe natura a stupir
Tuum sanctum genitorem:	Quando vide da Te generarsi
Virgo prius ac posterius.	Chi di vita T'infuse il respir,
Gabrielis ab ore.	Nè permise giammai che macchiato In Te fosse il candor verginal Prima e dopo che il Verbo incarnato Nel tuo sen da Te avesse il natal?

Sumens illud ave,
Peccatorum miserere
℣ *Post partum Virgo, inviolata permansisti;*
℟ *Dei Genitrix, intercede pro nobis.*

Ti rammenta, o Maria, che il saluto
Che a Te fece il divin Messaggier
Ne avvisò che del mondo l'ajuto
Sol per Te si doveva ottener.
Compi adunque il pietoso mandato
Su ogni mesto che affidasi a Te:
Tu lo togli all'imper del peccato,
Tu gl'impetra del ciel la mercè.

Antifona III di Compieta.

Inviolata, integra et casta es, Maria,
Quæ es effecta fulgida cœli porta,
O Mater alma Christi carissima.
Suscipe pia laudum preconia.
Nostra ut pura pectora sint et corpora.
Te nunc flagitant devota corda et ora,
Tua per precata dulcissima
Nobis concedas veniam per sæcula.
O Benigna, o Regina, o Maria,
Quæ sola inviolata permansisti.
℣ *Ora pro nobis, etc.* ℟ *Ut digni efficiamur, etc.*

TRADUZIONE.

Inviolata ed integra,
Castissima Maria,
Del ciel splendidissima
Porta ad ogni alma pia
Madre di Dio carissima,
Benigna accogli i voti
Che dal profondo emanano
Del cuor de' tuoi divoti.
Perchè sian pure le anime
E i nostri corpi ancora
A Te ricorre il popolo
Il tuo soccorso implora.
Tua mediazion dolcissima
Di Gesù Cristo al trono
Ora e mai sempre ottengaci
Dei nostri error perdono.
Regina amabilissima
Per celestial bontà,
Che sola fosti estranea
Ad ogni reità;
E, fin dal tuo prim'essere,
La orgogliosa fronte
Schiacciar sapesti a Satana
Che d'ogni male è il fonte;
Deh, per noi prega, o Vergine,
Che sei di Dio la madre,
Vittrice inespugnabile,
Delle tartaree squadre.
E degni delle amplissime
Promesse del tuo Figlio
Saran trovati i miseri
Che or gemon nell'esiglio.
Sicchè pel tuo presidio
Lieti vivremo in terra,
In morte dei Demonii
Non temerem la guerra.
E, sciolti dai pericoli
Della presente età,
Beata insiem agli Angioli
Godrem l'eternità.

Inno di lode a Maria.

a imitazione del Te Deum.

A te che dell'Altissimo
Sei Figlia e Madre e Sposa,
A Te cui tutta prostrasi,
La terra ossequiosa,
Inni d'amor, di laude,
Chi mai non canterà?
Cogli Angioli, gli Arcangioli
E le Dominazioni
Alle Virtù consocìansi
I Principati e i Troni,
E tutte Ti obbediscono
Del ciel le Podestà,
Sian pure oltre ogni credere
Sapienti i Cherubini:
Su gli altri Cori elevansi
Eccelsi i Serafini,
Tutti devoti ed umili
Si prostrano a' tuoi piè.

Madre a un tempo e Vergine,
Tu sei tre volte santa.
Tu riempi di tua gloria
La terra tutta quanta
Pel Redentor Santissimo
Che il grembo tuo ci diè.

Dei Martir, degli Apostoli,
Dei Confessor la schiera
E tutti lor che seguono
Dei Vergin la bandiera,
Qual lor Regina acclamanti
Degna dei primi onor.

E al coro innumerevole
Dei giusti trionfanti
Si uniscon supplichevoli
I figli militanti,
E madre Ti proclamano
Del sommo imperator.

Torre del divin Davide,
Tu sei del ciel la porta,
La mano che ne regola,
La luce che ne scorta
Fra i rischi e fra le tenebre
Del carcere mortal.

Tu il Cedro sei del Libano,
Di Gerico la Rosa,
D'ogni più eccelso merito
L'Arca la più preziosa,
La fonte d'ogni grazia,
Lo scampo d'ogni mal.

Tu del Divino Spirito
Sacrario prediletto,
Sei dell'Augusta Triade
Il Talamo, il ricetto,
La onnipotente a chiedere
Per gli uomini pietà.

Dei peccator rifugio,
Dei poveri soccorso,
I più tremendi eserciti
Volgon sconfitti il dorso
Se chi con lor cimentasi
Te a supplicar si fa.

Dalla tua man ci piovono
Tutti i superni doni;
Tu sei l'inespugnabile
Terrore dei demoni;
Tu dei superbi estermini
L'audacia ed il poter.

Porto sicuro ai naufraghi:
Asilo dei moribondi,
Per Te gli eletti ammiransi
In terra e in ciel giocondi;
Tu, dopo Dio, sei l'unica
Speme del mondo inter.

Promessa dall'Altissimo
Ai Primi Patriarchi,
L'avvento tuo bramarono
I popoli e i monarchi.
Per Te i Profeti sciolsero
Le nubi all'avvenir.

Sapienza degli Apostoli,
Maestra ai Vangelisti,
D'intrepidezza i Martiri
E i confessor vestisti.
Te di virtù prototipo
Le Vergini seguir.

Tu per salvar noi esuli
Dalla perpetua morte,
Nel verginal tuo utero
Chiudesti il Vivo, il Forte,
Il Figlio dell'Altissimo,
L'universal Signor,

Per Te l'umano genere
Tolto all'inferno artiglio,
Per Te alla gloria avviasi
Dopo il terreno esiglio;
Per Te che al fianco domini
Del sommo Genitor,

Deh, al Figlio tuo, che giudice
Verrà nella sua gloria
Nel giorno più terribile,
Tu fa di noi memoria,
Perchè non siaci inutile
Il Sangue ch'Ei versò;

A prezzo così nobile
Dal tuo Gesù redenti,
Diventi nostra patria,
La terra de' Viventi,
Che tra i sospir del Golgota
A tutti Ei diserrò.

Tu sia la nostra fiaccola,
Maria co' tuoi consigli,
Memora che siam tuo popolo:
Che tutti Ti siam figli,
Che la comun fiducia
Tutta è riposta in Te.

Tu fa che la nostr'anima
Macchiata mai non sia;
Che sempre viviam liberi
Da sorte avversa e ria;
Nè fia giammai che sdruccioli
Fra tanti lacci il piè.

Fedeli alle Tue grazie
Noi sempre Ti saremo
Larghi d'ossequi e laudi
Fino al momento estremo;
Ma senza tuo sussidio,
Che mai dall'uomo si può?

Ricorda, dunque, o Vergine:
Chi il tuo soccorso implora;
Prega per noi l'Altissimo,
Adesso e in l'ultim'ora;
Nè fia giammai che perdasi
Chi sempre in Te sperò.

Rosario.

Si scatena dall'imo d'Averno
Una turba di furie crudel
Che superba minaccia all'Eterno
Lo scompiglio del mondo e dei ciel.
È repente la terra commossa
Da spavento, da gelido orror,
E si turba all'insolita scossa
De' Primati il magnanimo cor.
Chi soccorre al periglio, chi viene
Allo scampo del culto che cade?
Qui l'acuto ferir delle spade
Ha perduto l'antica virtù.
La falange guerresca non vale,
Si minaccian servili catene
A colui che la Madre immortale
Bestemmtar non vorrà di Gesù.
Del Valdese la perfida scola
Tutto oscura il cattolico ciel.
Più tremendo coll'empia parola
Che coll'opra del bellico tel.
Ma la madre che prima tra i divi
Coronata di stelle compar,
Vede i figli tra i torbidi rivi
D'altro sangue lo spirito esalar;
Sente il tuon che in l'etra rimbomba,
Vede il nembo che guerra minaccia
E del turbo disperde ogni traccia
Il suo sguardo volgendo sul suol.
È il Rosario quell'arma di gloria
Che scavò dei nemici la tomba.
Del Rosario è la grande vittoria
Che stupir fe' nell'etere il sol.
Ah devote nazion della terra,
Inclinate la grande Regina
Per cui solo l'orribile guerra
Del settemplice mostro finì.
Del valdese la grande rovina
Si rammenti ne' posteri dì.
Sian le rose del triplice giro
Tramandate ai più tardi nepoti
Onde alfin la Sovrana d'Empiro
Ne traduca alla gloria immortal.
Sol di tanta Regina i divoti
Saran salvi nel giorno final.

Patrocinio.

Siam rei di mille errori
Abbiam il ciel nemico,
Da' giusti suoi rigori
Chi ci difenderà?
Volgi pietoso a noi.
Volgi gli sguardi tuoi,
Maria, speranza nostra,
Abbi di noi pietà.
Solchiamo il mare infido
Del mondo traditore,
Al sospirato lido
Chi mai ci condurrà?
Maria, pietosa e bella,
Del mare unica stella,
Maria, speranza nostra,
Guida di noi sarà.
Il senso lusinghiero
Entro di noi ribelle,
Aspro nemico e fiero
Chi mai domar potrà?
In qualsiasi periglio
Di puritade il giglio,
Maria, speranza nostra,
Per noi trionferà.
Nell'ultimo momento
Di nostra fragil vita,
Nel massimo cimento
Chi ci difenderà?
In ogni nostra pena
Maria di grazie piena,
Maria, speranza nostra,
Scudo di noi sarà

Ad ogni strofa si ripete:

Volgi pietosa a noi,
Volgi gli sguardi tuoi,
Maria. speranza nostra,
Abbi di noi pietà.

GIACULATORIA.

Onorata, benedetta
Sempre sia la tua memoria
Vergin Madre, la cui gloria
Ogni secolo esaltò:
Tu a soccorrermi T'affretta
E ognor fido a Te sarò.

Nome di Maria.

O amabile Maria!
Mio gaudio e mio contento,
Chi mai un sol momento
Di Te scordar si può?
Il Nome tuo che tanto
È in terra e in ciel gradito,
Nell'alma mia scolpito
Mai sempre io porterò.

O spunti in ciel l'aurora
Oppur tramonti il giorno,
Maria per ogni intorno
Io risuonar farò.
Dolcissima Maria!
La Madre mia Tu sei,
Perciò sui labbri miei
Sempre il tuo Nome avrò.
Quando mi trovi afflitto
Dalle più acerbe pene,
In Te il mio vero bene
Mai sempre cercherò.
Se mi tremasse il core
Per dubbio del perdono,
Del Nome tuo col suono
Tranquillo il renderò.

Se da crudel nemico
Satan mi andrà tentando,
Maria, Maria, chiamando,
In fuga il metterò.
Sì, rimembrando ognora
Che di Maria son figlio,
In ogni mio periglio
Maria ripeterò.
E il mio maggior conforto
Nell'ultima agonia
Sarà chiamar Maria!
Con quanta forza avrò.
Un così dolce Nome
Chiamando ogni momento,
Io viverò contento,
Contento io morirò.

Magnificat tradotto.

(Il testo latino è a pagina 567).

Della gioja nell'ebbrezza
L'alma mia solleva il canto
A quel Dio tre volte santo
Che infinito è il suo poter;

Ed in Lui che rinvigora
La mia debole virtute,
Solo autor di mia salute,
Tripudiante è di piacer.

Da quel trono ond'ogni eletto
Di sua gloria Ei fa beato,
Di mirar non ha sdegnato
Questa valle di dolor.

E, abborrendo il regio fasto,
Onde il secolo si abbella,
Sulla sua più bassa ancella
Fermò il guardo indagator.

È perciò che d'ogni gente
Il più tardo fra i nipoti
Offrirammi incensi e voti,
E beata mi dirà.

E che in me gran cosa ha fatto
Ei che solo è il ver potente,
Ogni lingua eternamente
Di cantar non cesserà.

Dirà ognor che santo è il Nome
Di chi tanto mi distinse,
Che la sua pietà la vinse
Sovra ogni altra sua virtù.

E su quei che lor delizia
Fe' mai sempre il suo timore
Più copioso largitore
De' suoi don mai sempre fu.

La potenza del suo braccio
Fe' sentir dal proprio soglio
E i superbi al folle orgoglio
Di lor cuore abbandonò.

I potenti ha rovesciato
Dalle splendide lor sedi,
E i gementi ai loro piedi
Sui lor troni sollevò.

Di favor non più sperati
I mendici ha ricolmati
E in suo sdegno i doviziosi
All'inopia condannò.

E di sua misericordia,
Rimembrando il gran consiglio,
Qual carissimo suo figlio,
Israello riguardò.

Dal suo sen or vuol che spunti
Il Promesso, il Sospirato,
Il Messia che dal peccato
Viene il mondo a liberar.

E me, l'ultima fra quante
Ricordar può il popol pio,
Toglier volle dall'obblio,
E a sua madre destinar.

Tal è il giuro che pietoso
Fe' ad Abramo e a' suoi Profeti,
E i suoi giuri, i suoi decreti
Or s'accinge ad avverar.

Così fin negli anni eterni
Splenderà la sua pietade
Sovra lor che le sue strade
Sempre fidi camminar.

Assunzione.

Vergin Madre, intatta sposa,
Dalla tomba Ti solleva,
Tu sei Giglio, Tu sei Rosa
Cui non colse il fallo d'Eva,
Tu beata in un coll'alma,
Nella gloria avrai la salma.
Te dell'uom corredentrice,
Te ripar d'ogni rovina,
Già del mondo Imperatrice
Già degli Angioli Regina
Ti proclama ed incorona
Ei che a' suoi Sè stesso dona.
Volgi un guardo all'Universo,
E contempla il nuovo stato;
Se dal fimo or è deterso
Onde lordo l'ha il peccato,
Sclama pur nella tua gloria
Questa è in parte mia vittoria
Ti solleva, anima bella,
Sovra il disco d'ogni sfera;
Già t'inchina come ancella
Della notte la lumiera;
Già coi gigli e le viole
I suoi rai t'umilia il sole.
Nuovo è il metro, nuovo è il canto
Che s'intuona nell'Empiro,
Figlia, Madre, Sposa al Santo,
Ve' gli spiriti che in g ro
Ti presentan palme e allori,
Solo onor dei vincitori.
Tu potente come un campo
Ordinato alla battaglia,
Strisciar vedi a' piè il lampo
Nè il suo fulgido T'abbaglia;
Chè più bella è la tua fronte
Del più lucido orizzonte.
Già risplendono come stelle
Tue pupille un dì piangenti;
Più non fremon le procelle;
Silenziosi stanno i venti,
Aspettando i cenni tuoi
Pria di discender fino a noi.

Già la tua diva parola,
Più che il vento alla montagna
Romorando al mar sen vola,
E qual tumulo ristagna
Che, sull'ali d'Euro e Noto
Perde il legno ed il piloto.
La tua folgore tremenda
Alla tartara coorte,
Se nei regni avvien che scenda
Della colpa e della morte,
Tosto è il reo per Te salvato
E risorto è il trapassato.
Già lo disser quei divini
Che garanti del futuro,
Preleggean i tuoi destini
A quei popoli che furo:
Ammirabile Virago,
Qual di te fia degna imago?
Dallo stipite del primo
Genitor procederai
Ma del fetido suo limo
Le miserie non avrai;
Che celeste e non terrena
Del tuo sangue fia la vena.
Tu con piede onnipotente
Premerai la rea cervice
Di quell'invido serpente
Che infettò la gran radice
D'onde uscì la lunga guerra
Dell'Empiro colla terra.
Salve, o Porta d'Ezechiello:
Salve, o Verga d'Isaja:
De' portenti se' Tu il Vello,
Tu del Cielo sei la Via.
Senza Te, nostra dolcezza,
Tutto è noia ed amarezza.
Deh! dal sen della tua gloria,
Il tuo sguardo volgi a noi,
Onde amica la vittoria
Sempre arrida a figli tuoi,
E, deposto il mortal velo,
Viviam teco eterni in Cielo!

Invito alla Divozione a Maria.

O voi tutti che battete
Il cammino della vita,
A Colei vi rivolgete
Che avvocata il Ciel vi addita,
E tripudii il nostro cuor
Nel prestarle i primi onor.
Con figlial sincero affetto
Sempre l'occhio in Lei fissate,
Snello il piede e caldo il petto

Le sue traccie ricalcate:
Nè sia mai che in ben oprar
Lei vi avvenga d'obbliar.
Se con cuor mai sempre mondo
Chiederete il suo soccorso
D'ogni ben sempre fecondo
Per voi fia il mortal corso,
E alla fin vi s'aprirà
La beata Eternità.

Protesta di Amore a Maria.

Giacchè amandoti, o Maria,
Tu da me non vuoi che amore,
Vieni, ah vieni in questo cuore,
Vieni solo a trionfar.
Una fiamma il sen m'accende
Che Te sola ognor desia,
Voglio amarti, o Madre mia,
O Maria, Ti voglio amar.
Pria che sorga da oriente
Sul mattin l'alba novella,
Tu precedi amica stella,
E mi vieni a consolar.
Quanto è dolce aprir le luci
Al sorriso di Maria!
Voglio amarti, o Madre mia,
O Maria, Ti voglio amar.

Tu nel pianto e negli affanni
Sei dolcezza, sei conforto,
Tu sei guida a quel gran porto
In cui bramo riposar.
Quante volte a Te pensando,
Il mio cuor le pene obblia!
Voglio amarti, o Madre mia,
O Maria, ti voglio amar.
Pel tuo amor destar io voglio
Fiamme ardenti in ogni core,
E i tuoi pregi in tutte l'ore
Sulla terra io vo' cantar.
Finchè l'inno si confonda
Colla eterna melodia,
Voglio amarti, o Madre mia,
O Maria, Ti voglio amar.

Cantico Pastorale.

Bella Madre, ai nostri preghi
E di nostre voci al suono,
Porgi orecchio dalle sfere
Ove, cinta di splendor,
Hai di gloria eccelso trono,
Hai di lode immenso onor.
Non avere il nostro a vile
Canto umile e il prego a sdegno.
De' custodi e dell'ovile
Prendi cura, o nostro Amor,
Da quel regno in cui Tu godi
Degli amplessi del Signor.

Lungo i fonti, alla campagna,
Fra le selve, in vetta ai monti,
Tu ne guida e n'accompagna,
Tu ne presta il tuo favor,
Gran Regina, a cui s'inchina
E la terra e il Ciel ancor.
De' tuoi figli le preghiere,
L'echeggiar delle tue lodi
Volin rapide alle sfere
Ove, cinta di splendor,
Vivi eterna, eterna godi,
Bella Madre del Signor.

Ritratto di Maria.

Di Natura il sommo Padre,
Quante fece opre leggiadre?
Diede al Sol d'argento e d'oro
Splendidissimo tesoro:
Alla Suora sua maggiore
Lucentissimo chiarore:
Alla terra piante e fiori,
Animali e gemme e odori:
Diede all'acque il correr chiare,
Diede ai fiumi il gire al mare,
Diede al mare un vasto seno,

Di ricchezze anch'ei ripieno:
Diede all'uomo alma immortale
Forza e ingegno all'opra eguale;
Or sì varie doti Iddio
Tutte accolse e in una unio,
Poi le infuse in creatura
La più bella e la più pura,
E le aggiunse in compimento
Di sua grazia ogni ornamento.
Vuoi saper chi questa sia?
La gran Vergine Maria.

In occasione di pubblico flagello.

Dal temuto orrendo male
Che flagella tante genti,
Salva, o Madre universale,
Chi s'affida al tuo poter.

Sempre autrice di portenti
Fu la destra tua divina:
Chi T'invoca, o gran Regina,
Più non ha di che temer.

Giaculatoria.

Da quel trono ove T'assidi,
Santa Vergine Maria,
Deh ne guarda, e ai voti arridi
Che T'innalza il nostro cuor!

Nei perigli della vita
Nostro scampo ognor tu sia:
E il sentiero Tu ci addita
Della gloria del Signor.

CANTICI PER LE MISSIONI.

Invito a lodare Maria.

Lodate Maria,
O lingue fedeli,
Risuoni ne' cieli
La vostra armonia.

Maria, sei Giglio
Di puri candori,
Che il core innamori
Del Verbo tuo Figlio.

Di luce divina
Sei nobil Aurora:
Il Sole T'adora,
La Luna T'inchina.

Con piede potente
Il capo nemico
Tu premi all'antico
Maligno serpente.

Il puro tuo seno
Diè cibo e ricetto
Al gran pargoletto
Gesù Nazareno.

Già regni beata
Fra angelici Cori
Con canti sonori
Da tutti esaltata.

Il Cielo ti dona
Le grazie più belle
E un giro di stelle
Ti forma corona.

O Madre di Dio
E mistica Rosa,
Soccorri pietosa
Lo spirito mio.

Ad ogni strofa si ripete:
Lodate, lodate;
Lodate Maria.

Pregi di Maria.

O bella mia speranza,
Dolce amor mio, Maria,
Tu sei la vita mia,
La pace mia sei Tu.

Quando Ti chiamo e penso
A Te, Maria, mi sento
Tal gaudio e tal contento
Che mi rapisce il cor.

Se mai pensier funesto
Vienmi a turbar la mente,
Sen fugge allor che sente
Il Nome Tuo chiamar.

In questo mar del mondo
Tu sei l'unica stella
Che può la navicella
Dell'alma mia salvar.

Sotto il tuo bel manto,
Vivere voglio ognora;
Amata mia Signora,
Spero morire un dì.

Che se mi tocca in sorte
Finir la vita mia
Amando Te, Maria,
Mi tocca il Cielo ancor.

A Maria qual nostra Madre.

Sei pura, sei pia,
Sei bella, o Maria,
Ogni alma lo sa,
Che madre più dolce
Il mondo non ha.
Così si ripete ad ogni strofa.

O Madre beata,
Dal Cielo a noi data,
La tua gran pietà
Che bella speranza,
Che gioia mi dà!

O Madre divina,
Del mondo regina,
E chi mai sentì
Che alcuno scontento
Da Te si partì!

O Madre pietosa,
O Madre amorosa,
Deh prega per me,
Che T'amo e d'amore
Sospiro per Te.

O Madre potente,
San tutti che niente
Ti nega Gesù,
Fa quanto domandi
E quanto vuoi Tu.

O Madre d'amore
Tu impetra al mio core
Che ingrato peccò
Amore al mio Dio,
Che tanto mi amò.

Bellezze di Maria.

La più bella verginella
Cara mia Maria, sei Tu,
Creatura così pura
Come Tu non mai vi fu.

Il Tuo viso è un paradiso,
Pien di grazia e purità;
Più divina e peregrina
Dopo Dio non v'è beltà.

Sei Regina, a cui s'inchina
Terra, Inferno e Ciel ancor,
Ma il tuo cuore è tutto amore
Verso il giusto e il peccator.

Quando, o Dio, un giorno anch'io
A vederti in Ciel verrò?
Quando, quando? sospirando
O Maria, per Te men vo.

Su cantiamo, su lodiamo
Chi tal Madre a noi donò.
Sia lodato e sempre amato
Quel gran Dio che La creò.

Viva, viva, il Nome viva
Di Maria gridiam, su su,
Ogni core con amore
Lodi ognor Maria e Gesù.

Mariæ Mater Gratiæ.

Maria, madre di grazia,
E di clemenza madre,
Proteggici, difendici
Dalle nemiche squadre,
E al fin del nostro vivere
Levaci al ciel con Te.

A Te, Gesù, sia gloria,
O figlio di Maria;
Al Padre e al Santo Spirito
Egual la gloria sia;
E sempre sia qual devesi
D'eternitade al Re.

DIVOZIONE AGLI ANGELI

Istruzione sopra l'Angelo Custode.

Dopo Dio e Maria, non v'ha nè in cielo, nè in terra chi più si interessi per la nostra salute; e chi per conseguenza noi dobbiamo riverir maggiormente, dell'Angelo Custode? Datoci esso per nostra guida, per nostro compagno, per nostra difesa, fino dal principio della nostra esistenza, non ci abbandona mai finchè non abbia ritornata l'anima nostra alle mani del Creatore. Chi può dire la sollecitudine con cui provvede alla nostra sicurezza così temporale come eterna? Dapportutto egli è con noi, di giorno e di notte, nella città e nella campagna, nella solitudine e fra i tumulti, nelle occupazioni e nel riposo; quindi ci consola nelle afflizioni, ci difende nei pericoli, ci illumina nei dubbj, ci soccorre in tutti i bisogni.

Risovveniamoci per un momento di quanto fece per Tobia l'arcangelo Raffaele. Gli si esibì per compagno nel viaggio che doveva intraprendere alla capitale della Media, lo liberò dalla morte quando alla sponda del Tigri venne minacciato da un mostro; andò egli stesso da Gabelo per riscuoterne il credito; gli procurò una sposa che fece la sua felicità; gli insegnò la maniera di trionfare di quel demonio che le aveva già uccisi sette mariti: lo riconsegnò sano e salvo alla casa paterna: restituì al vecchio suo padre la vista da tanto tempo perduta; e gli rivelò tutti i disegni di misericordia dall'Altissimo eseguiti in favore di sua famiglia.

Ora tutto questo non è che un'imagine di ciò che fa per ciascuno in particolare l'Angelo Custode. Esso ci precede, dice la Scrittura, in tutte le strade, e allontana da noi quello che ci potrebbe essere occasione d'inciampo e di caduta. Vero amico, non ci abbandona anche quando noi sprezziamo i suoi consigli e offendiamo la maestà di sua presenza, commettendo qualche peccato: anzi è allora che alza più forte la voce e colle minaccie, coi rimorsi non cessa mai di stimolarci a sorgere dalle miserie in cui siamo caduti. Intanto perora presso il Signore la nostra causa, e implora la sospensione di quei flagelli che la giustizia divina potrebbe scaricare su di noi.

Basta che noi lo preghiamo di qualche cosa perchè egli all'istante ci esaudisca. Anzi, basta professargli divozione sincera per essere da lui sovvenuti, non solamente a norma delle nostre speranze, ma anche al di là di tutti i nostri desiderj. Così l'apostolo S. Pietro si vide dall'Angelo Custode rotte le catene, spalancate le porte e condotto a mano fino al di fuori della prigione di Erode. Noi sappiamo che avviatosi S. Onofrio per il deserto ove dimorò per 60 anni, fu dal suo Angelo accompagnato fino a quella grotta che il Signore gli aveva

destinata per domicilio, ed ivi dal medesimo spesse volte comunicato. Santa Susanna, che poi fu martire, venne dall'Angelo difesa contro gli iniqui attentati del lussurioso Diocleziano. S. Quinteria era dal suo Angelo avvisata di ciò che doveva fare. Santa Brigida, scozzese, non solo vide tante volte il suo Angelo Custode, ma lo udì cantare in sua presenza inni soavissimi di paradiso. San Raimondo di Pegnafort era quotidianamente svegliato dal suo Angelo al primo segno del mattutino, e S. Francesca Romana ne godea continua la compagnia e la conversazione, nè le spariva dagli occhi se non quando essa era ricaduta in qualche fallo: il che faceva per avvertirla di ritornare subito col pentimento al primitivo suo stato. Mentre S. Isidoro si tratteneva in chiesa ad udir Messa, il suo Angelo Custode lavorava per lui alla campagna, affinchè non avessero i mal devoti padroni a lagnarsi di sua tardanza. Santa Balbina e S. Costanza furono dai proprj Angeli assistite nelle loro malattie. San Stanislao Kostka, entrato senza saperlo, in una chiesa di eretici, fu da un Angelo comunicato in presenza di S. Barbara. S. Fermo e S. Rustico erano dagli Angeli provveduti di cibo nelle loro prigioni, dove per la fede trovavansi condannati a morire di fame. Tante insomma e tali sono le grazie che fanno gli Angeli ai loro clienti, che è cosa impossibile il numerarle distintamente.

Quello però che deve farci arrossire si è, che sia così scarsa la nostra corrispondenza, così fredda la nostra divozione verso di loro. Suvvia pertanto, emendiamo il passato con un avvenire migliore. Ringraziamo di cuore la divina bontà che sia giunta a tal segno di degnazione da assegnarci un Principe della sua Corte per nostro speciale custode: ma ricordiamoci che esso ci è dato affinchè noi lo teniamo come testimonio, lo ascoltiamo come maestro, lo amiamo come amico, lo ringraziamo come benefattore, e lo riveriamo come Angelo. Si avvivi una volta la nostra confidenza nella sua protezione. A lui ricorriamo in qualunque necessità, e saremo certamente esauditi. Salutiamolo senza mai dimenticarcene, specialmente alla mattina, perchè ci assista in tutte le occorrenze della successiva giornata; alla sera perchè ci difenda contro le insidie notturne. Invochiamolo nell'uscire di casa perchè rimova dai nostri occhi ogni sorta di vanità: al ritornarvi perchè ci ajuti in tutte le domestiche faccende; nell'andare in chiesa perchè tenga raccolte tutte le potenze dell'anima, nonchè i sensi del corpo, alla presenza di Dio; al principio delle nostre azioni perchè riescano non solamente ben fatte, ma anche meritorie; nelle nostre preghiere perchè le offra come un incenso di grato odore al cospetto dell'Altissimo. Guardiamoci però sopra tutto dal mancargli della debita riverenza col commettere sotto i suoi occhi ciò che arrossiremmo di fare al cospetto dei nostri simili. A caratteri indelebili egli tiene nel suo libro registrate le nostre azioni, ed egli diverrà senza dubbio il nostro più terribile accusatore presso il divin tribunale, se, lungi dal secondare, avremo disprezzate le sue ispirazioni e i suoi consigli, o se, malgrado i suoi rimproveri e le sue minaccie, noi avremo voluto camminare dietro le nostre passioni.

È stata una pratica di molti Santi l'implorare il soccorso degli Angeli Custodi delle persone con cui essi dovevano trattare, e che potevano molto ajutarli per aver un felice successo negli affari che dovevano maneggiare con quelle. Così un Vescovo può utilissimamente implorare il soccorso dell'Angelo della sua diocesi, un Curato quello della sua parocchia, un Confessore quello del suo penitente, un predicatore quello del suo uditorio, un amico quello del suo amico. L'aver così intelligenza con essi per il bene delle anime è un cooperare con essi alla salute delle persone che sono confidate alla loro cura, ed un occuparsi nelle opere di Dio in ispirito di unità coi ministri invisibili che vi impiega egli stesso, Non vi rincresca, o Filotea, di consacrare all'invocazione particolare del loro patrocinio qualche momento di ogni settimana, specialmente del Martedì che è il giorno comunemente assegnato a tale scopo. Vi prego di incominciare, e il frutto abbondante che ne ritrarrete vi impegnerà senza dubbio a proseguire. Ogni giorno poi non lasciate mai di salutare il vostro Angelo alla mattina, alla sera, e frequentemente nella giornata colla brevissima e divotissima orazione della Chiesa *l'Angele Dei, etc.*, a cui vanno annesse le seguenti Indulgenze.

INDULGENZE PER L'ANGELE DEI.

Pio VI 2 ott. 1795 accorda ogni volta che si recita con cuore almeno contrito e divotamente 100 giorni d'Indulg. – Indulg. Plen. nella festa dei Ss. Angeli Custodi (2 ott.) a chi l'avrà recitata mattina e sera tutto l'anno, purchè in tal giorno confessato e comunicato visiti qualche Chiesa, o pubblico Oratorio pregando pel S. Pont. – Lo stesso Pont., 11 giugno 1796, accorda Indulg. Plen. in *articulo mortis* a chi in vita l'avrà frequentemente recitata. Finalmente Pio VII, 15 maggio 1821 non solo conferma le sudd. Ind. ma ancora concede Ind. Plen. una volta al mese a chi l'avrà recitata per tutto il mese in un giorno ad arbitrio, purchè conf. e comun. visiti una pubblica Chiesa e preghi secondo la mente di S. S.

ALL'ANGELO CUSTODE *(2 ottobre)*.

I. O fedelissimo Esecutore dei consigli di Dio, S. Angelo mio Tutelare, che fino dai primi momenti della mia vita vegliate sempre sollecito alla custodia dell'anima mia e del mio corpo, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro degli *Angeli* dalla divina bontà destinati a custodi degli uomini: e istantemente vi prego di raddoppiare la vostra premura per preservarmi da ogni caduta nel presente pellegrinaggio, affinchè l'anima mia si conservi sempre monda e pura quale voi stesso procuraste che divenisse per mezzo del santo battesimo. *Ang. Dei.*

II. Affezionatissimo mio compagno, unico vero amico, S. Angelo mio Custode, che in tutt'i luoghi e in tutt'i tempi mi onorate della vostra adorabile presen-

za, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro degli *Arcangeli* da Dio eletti ad annunziare cose grandi e misteriose, e istantemente vi prego di illuminare la mia mente colla cognizione della divina volontà, e di muovere il mio cuore alla sua sempre esatta esecuzione, affinchè, operando sempre conformemente alla fede che professo, mi assicuri nell'altra vita il premio promesso ai veri credenti. *Angele Dei.*

III. Sapientissimo mio Maestro, S. Angelo mio Custode, che non cessate mai d'insegnare la vera scienza dei Santi, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro dei *Principati* destinati a presiedere agli spiriti minori per la pronta esecuzione degli ordini divini, e istantemente vi prego di sopraintendere ai miei pensieri, alle mie parole, alle mie opere perchè, conformandomi in tutto ai vostri salutevoli insegnamenti, non venga mai a perdere di vista il santo timor di Dio, che è il principio unico ed infallibile della vera sapienza. *Angele Dei.*

IV. Amorosissimo mio Correttore, S. Angelo mio Custode, che con graziosi rimproveri e con continue ammonizioni mi invitate a sorgere dalla colpa ogni qual volta per mia disgrazia vi sono caduto, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente al coro delle *Podestà* destinate a raffrenare gli sforzi del demonio contro di noi, e istantemente vi prego a svegliare l'anima mia dal letargo della tiepidezza in cui vive tuttora, e di concederle tanta forza che valga a resistere e trionfare di tutti quanti i nemici. *Angele Dei.*

V. Potentissimo mio Difensore, S. Angelo mio Custode, che, scoprendomi assiduamente le insidie del demonio nelle pompe del mondo e nelle lusinghe della carne, me ne facilitate la vittoria ed il trionfo, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro delle *Virtù* dal sommo Iddio destinate ad operare miracoli e a spingere gli uomini sulla strada della santità, e istantemente vi prego a soccorrermi in tutti i pericoli, di difendermi in tutti gli assalti, affinchè possa camminare sicuro nella via di tutte le virtù, specialmente dell'umiltà, della purità, dell'obbedienza e della carità che sono le più care a voi, e le più indispensabili alla salute. *Angele Dei.*

VI. Infallibile mio Consigliere, Santo Angelo mio Custode, che colle più vive illustrazioni mi fate sempre conoscere la volontà del mio Dio e i mezzi più opportuni per adempirla, io vi saluto e vi ringrazio unitamente a tutto il coro delle *Dominazioni* elette da Dio a comunicarci i suoi decreti ed a somministrarci la forza di dominar le nostre passioni, e instantemente vi prego di sgombrare dalla mia mente tutte le importune dubbiezze e le perniciose perplessità, affinchè, libero da ogni timore, secondi sempre i vostri consigli, che sono consigli di pace, di giustizia e di santità. *Angele Dei.*

VII. Zelantissimo mio Avvocato, S. Angelo mio Custode, che con incessanti preghiere perorate nel Cielo la causa della mia eterna salute, e allontanate dal mio capo i meritati flagelli, io vi saluto e vi ringrazio unitamente a tutto il coro dei *Troni* eletti a sostenere il soglio dell'Altissimo e a stabilire gli uomini nel bene incominciato, e istantemente vi prego di coronare la vostra carità coll'ottenermi il dono inestimabile della finale perseveranza, affinchè nella morte io passi felicemente dalle miserie di questo esiglio ai gaudj eterni della patria celeste. *Angele Dei.*

VIII. Benignissimo Consolatore dell'anima mia, S. Angelo mio Custode, che con soavissime inspirazioni mi confortate in tutt'i travagli della vita presente e in tutt'i timori della futura, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro de'*Cherubini* che pieni della scienza di Dio, sono eletti ad illuminare la nostra ignoranza, e istantemente vi prego di assistermi specialmente e di consolarmi sì nelle presenti avversità come nelle estreme agonie, affinchè, allettato dalle vostre dolcezze, io chiuda il cuore a tutte le lusinghe fallaci di questa terra per riposare nelle speranze della futura felicità. *Angele Dei.*

IX. Principe nobilissimo della Corte Celeste, infaticabile Coadiutore della mia eterna salute, S. Angelo mio Custode, che contrassegnate tutti i momenti con innumerevoli beneficj, io vi saluto e vi ringrazio, unitamente a tutto il coro dei *Serafini* che, accesi più di tutti della divina carità, sono eletti ad

infiammare i nostri cuori, ed istantemente vi prego di accendere nell'anima mia una scintilla di quell'amore di che voi ardete continuamente, affinchè, in me distrutto tutto quello che sa di mondo e di carne, mi elevi senza ostacolo alla contemplazione delle cose celesti, e dopo aver sempre fedelmente corrisposto alla vostra amorevole premura su questa terra, venga finalmente con voi nel regno della gloria, a lodarvi, a ringraziarvi ed amarvi per tutti i secoli. Così sia. *Angele Dei.*

℣ Ora pro nobis, beate Dei Angele.
℟ Ut digni efficiamur, etc.

OREMUS.

Deus, qui ineffabili providentia sanctos Angelos tuos ad nostram custodiam mittere dignaris, largire supplicibus tuis, et eorum semper protectione defendi, et æterna societate gaudere. Per Dominum nostrum, etc.

NOVENA PIÙ BREVE.

I. O mio buon Angelo Custode, ajutatemi a ringraziare l'Altissimo per essersi degnato di destinarvi alla mia custodia. *Angele Dei.*

II. O Principe celeste, degnatevi d'impetrarmi il perdono di tutti i disgusti che ho dato a voi ed a Dio, non curando le vostre minaccie e i vostri consigli. *Angele Dei.*

III. O amoroso mio Tutore, imprimete nell'anima mia un profondo rispetto per voi, onde non abbia mai più l'ardimento di far cosa che vi dispiaccia. *Ang. Dei.*

IV. O pietoso mio Medico, insegnatemi i rimedj, ed ajutatemi a guarire da'mali abiti e da tante altre miserie che opprimono l'anima mia. *Angele Dei.*

V. O fedele mia Guida, impetratemi forza per superare tutti gli ostacoli che si incontrano nel cammino della virtù, e per soffrire con vera pazienza le tribolazioni di questa vita. *Angele Dei.*

VI. O Intercessore possente presso Dio, ottenetemi la grazia d'obbedire prontamente alle vostre sante inspirazioni, e di uniformare la mia volontà in tutto e sempre a quella di Dio. *Angele Dei.*

VII. O purissimo Spirito tutto acceso d'amor di Dio, impetratemi questo fuoco divino, ed insieme una vera divozione alla vostra augusta Regina e mia buona madre Maria. *Angele Dei.*

VIII. O invitto mio Protettore, assistetemi per corrispondere degnamente al vostro amore ed ai vostri beneficj, e per adoperarmi con tutte le forze a promuovere il vostro culto. *Angele Dei.*

IX. O beato Ministro dell'Altissimo, ottenetemi dalla sua infinita misericordia ch'io giunga un giorno a riempire una delle tante sedi lasciate vuote nel Cielo dai ribelli vostri compagni. *Angele Dei.*

ALTRA BREVE NOVENA.

I. Vi ringrazio, o amorosissimo mio Custode, della speciale premura con cui avete sempre guardato tutt'i miei interessi così spirituali come temporali, e vi prego a ringraziare per me la divina misericordia che si compiacque d'affidarmi alla tutela di voi principe eccelso del paradiso. *Gloria, Ang. Dei.*

II. Vi domando umilmente perdono, o amorosissimo mio Custode, di tutti i disgusti che vi ho dati violando sotto i vostri occhi la santa legge di Dio, malgrado i vostri rimproveri e le vostre ammonizioni, e vi prego ad ottenermi la grazia di emendare colla debita penitenza i passati mancamenti, di andar sempre crescendo nel fervore del divino servizio, e di aver sempre una gran divozione a Maria santissima, che è la madre della santa perseveranza. *Gloria, Angele Dei.*

III. Vi supplico istantemente, o amorosissimo mio Custode, a raddoppiare verso di me le sante vostre premure, affinchè, superando tutti gli ostacoli che si incontrano nella via della virtù, giunga a liberarmi da tutte le miserie che opprimono l'anima mia, e, perseverando nel rispetto dovuto alla vostra presenza, temendo sempre i vostri rimproveri, e seguendo fedelmente i vostri santi consigli, meriti di essere un giorno elevato nel Cielo a godere insieme con voi una delle tante sedi lasciate vuote dai ribelli vostri compagni. *Gloria, Angele Dei.*

Orazione all'Angelo Custode.

Spirito beato, che Dio assegnò per custode del mio corpo e dell'anima mia, per direttore di mia condotta, cooperatore di mia salute, mia scorta e mio sostegno nella strada della virtù, quanti anni sono che

mi guidate nel mezzo di tutt'i pericoli senza mai ritirarvi per le mie infedeltà, nè abbandonarmi pe'miei peccati! Eppure io non ho avuto per voi che dell'ingratitudine, pensando sol raramente alla carità che avete per me, e nulla facendo per riconoscerla! Io potrei ben dire come il giovine Tobia diceva all'angelo Raffaele, che quand'anche dessi tutto me stesso a voi per divenire vostro schiavo, non potrei riconoscere degnamente i benefizj da voi ricevuti, perchè tutti i servigi che Tobia ricevette da quella santa guida, non sono che la figura e l'ombra dei buoni officj che mi avete prestati fino adesso, e che mi presterete fino al momento di entrare, come spero, nella casa del mio vero Padre. Se non che, la ricompensa che desiderate da me, come l'arcangelo Raffaele, si è che io benedica il Dio del Cielo, e che Gli renda gloria innanzi agli uomini perchè ha fatto risplendere sopra di me la sua misericordia, e che io Lo benedica e Lo glorifichi, non con semplici parole, ma col camminare la strada de'suoi comandamenti, col consacrare tutto a Lui il mio cuore e le potenze dell'anima mia. Ajutatemi, Angelo di Dio, a riconoscere in questa maniera tutto il bene che ho ricevuto da Lui per mezzo del vostro ministero; degnatevi di continuare verso di me le vostre caritatevoli cure. Correggete col vostro lume, che è un raggio di lume eterno, tutti i falsi lumi della mia ragione e tutte le illusioni dello spirito delle tenebre, se accade che esse mi facciano prender per veri i falsi beni. Rimettete con salutari rimproveri sulla retta strada il mio cuore quando venisse a traviare. Difendetemi nelle tentazioni, e guardatemi da tutte le insidie de' miei nemici visibili ed invisibili, e da tutte le ingannevoli dolcezze del peccato. Degnatevi anche di offrir me stesso a Dio, e colle vostre preghiere inchinate a mio favore la sua bontà. Insegnatemi ad offrirgli delle preghiere che meritino d'alzarsi sino al suo trono, e che voi possiate presentargli con confidenza. Impetratemi quel rispetto e quella divozione che vi tiene così umiliato alla sua presenza e sì penetrato della sua santità; e

l'esempio della vostra prontezza e della vostra fedeltà nell'eseguire tutti quanti i suoi voleri mi renda fedele a praticare tutto ciò che riguarda la sua legge e i suoi disegni sopra di me con un amore ed una obbedienza che mi possa procurare la felicità di contemplarlo un giorno nel Cielo, e di essere saziato con voi del pane invisibile della verità nella pienezza della carità.

Inno all'Angelo Custode.

Tu che fra i Santi Spiriti
Fra gli Angeli del Ciel
Sei di guida fedel
Lucido specchio;
Accogli i miei desir,
E benigno al mio dir
Porgi l'orecchio.
Tu dall'esordir dei secoli,
Prima dell'uom creato,
Prima dell'uom beato
In Ciel regnasti,
E del motor sovrano
L'onnipotente mano
Accompagnasti.
Allorachè dall'orrido
Caos traeva il suol,
Il mar, la luna, il sol,
La notte e il giorno,
Allor che empiea di belle
Rifolgoranti stelle
Il suo soggiorno.
Tu difensor magnanimo
Dello stellato imper,
Col Cherubino alter,
Entrasti in guerra;
Ed, infiammato il cor
D'insolito valor,
L'hai steso a terra.
Fu allor che dall'Altissimo
L'eccelsa tua virtù
Rimeritata fu
Su nell'empiro,
Ove ti stai qual Re,
Cui gli astri sotto i piè
Ruotano in giro.
Di là clemente e provvido
A me spiegasti il vol,
Onde da questo suol
Scortarmi al Cielo;
Appena il sommo Dio
Vestì lo spirto mio
Del mortal velo.
Tu del mio ben sollecito,
Meco sedesti in fascie
A mitigar le ambascie
Ed i tormenti;
E il labbro fra i sospir
Reggesti a proferir
I primi accenti.
I primi dì svanirono,
La gioventù sen venne
E il braccio tuo mi tenne
Allor più forte;
Onde il nemico invan
Stese ver me la man,
Le sue ritorte.
Poichè per vie difficili,
Sparse di spine e sassi,
Sempre sicuri i passi,
A me reggesti;
E il mondo ingannator,
Col divin tuo favor,
Spregiar mi festi.
Che se talvolta incauto
Lungi n'andai da Te,
Se sdrucciolai col piè,
Caddi nel laccio,
Non mi lasciasti no,
Ma il tuo mi sollevò
Pietoso braccio.
Tu rattenesti i fulmini
Dell'eternal vendetta,
E l'ignea sua saetta
Invan si accese;
Talche, fra tanti error,
Dall'Eterno il furor
Non mai mi offese.
Quando assalito è il debole
Mio sen di forze ignudo,
Tu sei l'invitto scudo,
Il mio soccorso:
Onde, se teco io son,
Dell'infernal Dragon
Non temo il morso.
Ah, chi potrà le laudi
Degne di te cantar?

Chi ben potrà esaltar
La tua virtute,
Se in sì difficil mar
Propizio sai guidar
L'alme a salute?
Nell'ansie dello spirito
Consolator mi sei;
Tu ne' perigli miei
Sei difensore.
Nulla poss'io quaggiù,
Se non mi porgi tu
Lena e vigore.
Deh, se così benefica
È ognor la tua pietà,
Se tanto in amistà
Meco ti strigni,
A me rivolgi ancor
Sul letto del dolor
Gli occhi benigni.
E fa che, sciolta l'anima
Dal suo corporeo vel,
Teco a regnare in Ciel
Voli all'istante;
Anzi non stiasi in questa
Altra prigion funesta
A lungo errante.
E quando il formidabile,
Suon dell'argentea tromba
Mi trarrà dalla tomba
Al gran Giudizio,
Tu siami per pietà,
Vêr l'alta Maestà
Sempre propizio.
Ma, che potrò poi renderti
Per tanti tuoi favor,
Se non mostrarti un cor
Grato e sincero?
Poichè non v'ha mercè
Che degna sia di Te
Nel mondo intero.
Tu accogli le mie fervide
Preci e i miei sospir,
E benigno al mio dir
Porgi l'orecchio,
Tu, che fra i cori del Ciel
Sei guida fedel,
Lucido specchio.
Dunque a Te ognor sia laude
Che in la magion suprema
Hai d'immortal diadema
Il crin fregiato;
Sempre sia laude a te,
Che siedi in Ciel qual re
Sempre beäto.

Inno della Chiesa Ambrosiana all'Angelo Custode.

Custos preces mortalium *Audi canoras, Angele,* *Quos magnus orbis Conditor* *Tuæ dedit custodiæ.*	Angiol santo che vegli al governo Di chi al pianto il peccato danno Odi i preghi di lor che l'Eterno Al potente tuo braccio affidò.
Nos saevientis igneo *Draconis ore libera,* *Nostrum genus qui noxiae,* *Fructu fefellit arboris.*	Tu dall'invide fauci ne guarda Di quel crudo infernale dragon Che nell'Eden con lingua bugiarda Rese l'uom temerario e fellon.
Si quando tentet devium *Decepta planta tramitem* *Humana coeli dirige* *Ad semitam vestigia.*	Quando ei tenti di trarre il piè nostro Per istorti e fallaci sentier, Tu ne torna, a dispetto del mostro, Sulla strada del retto e del ver. Più egli cerca di trarne in rovina, Più a salute ne guidi il tuo zel, Fino allor che la destra divina Alla gloria ne innalzi del Ciel.
Momenta nostri singula *Defende tutor Spiritus,* *Et deserentem corpore* *Astris repone patriis.*	Non v'ha piano, non valle, non balza Ove l'uom non abbia a tremar Per quell'oste che sempre lo incalza Più ruggente di torbido mar. A lui dunque ogni istante tu stendi Il tuo braccio che fuga ogni mal, E in tuo cuor quella fiamma tu accendi Che è caparra di gioja eternal.

Deo Patri sit gloria,	Quando poi l'atra falce di morte
Ejusque soli Filio,	Il suo stame a recider verrà,
Cum Spiritu Paraclito	Dell'Empir lo presenta alla Corte
Nunc et per omne sae-	Ove eterno coi Santi vivrà.
[culum.	Gloria al Padre cantando ed al Figlio,
	Non che a lui che d'entrambi è l'Amor
Amen.	Da cui viene da ogni santo consiglio
	Il cui gaudio in eterno non muor.

ALL'ARCANGELO S. MICHELE (*29 settembre*).

I. Gloriosissimo arcangelo S. Michele, che pieno di fede, di umiltà, di riconoscenza, d'amore, lungi dall'aderire alle suggestioni del ribelle Lucifero, o di intimidirvi alla vista degl'innumerabili suoi seguaci, sorgeste anzi pel primo contro di lui, ed animando alla difesa della causa di Dio tutto il restante della Corte celeste, ne riportaste la più completa vittoria, ottenetemi, vi prego, la grazia di scoprire tutte le insidie, e resistere a tutti gli assalti di questi angeli delle tenebre, affinchè, trionfando a vostra imitazione dei loro sforzi, meriti di risplendere un giorno sopra quei seggi di gloria da cui furono essi precipitati per non risalirvi mai più. *Gloria.*

II. Gloriosissimo arcangelo S. Michele, che destinato alla custodia di tutto il popolo Ebreo, lo consolaste nelle afflizioni, lo illuminaste nei dubbj, lo provvedeste in tutt'i bisogni, fino a dividere i mari, a piover manna dalle nubi, a stillar acqua dai sassi; illuminate, vi prego, consolate, difendete, e sovvenite in tutt'i bisogni l'anima mia, affinchè, trionfando di tutti gli ostacoli che ad ogni passo s'incontrano nel pericoloso deserto di questo mondo, possa arrivare con sicurezza a quel regno di pace e di delizie, di cui la terra promessa ai discendenti di Abramo non era che una smorta figura. *Gloria.*

III. Gloriosissimo arcangelo S. Michele, che costituito capo e difensore della cattolica Chiesa, la rendeste sempre trionfatrice della cecità dei gentili colla predicazione degli Apostoli, della crudeltà dei tiranni colla fortezza dei Martiri, della malizia degli eretici colla sapienza dei Dottori, e del mal costume del secolo colla purità delle Vergini, la santità dei Pontefici e la penitenza dei confessori, difendetela continuamente dagli assalti de' suoi nemici, liberatela dagli

scandali de' suoi figliuoli, affinchè, mostrandosi sempre in aspetto pacifico e glorioso, ci teniamo sempre più fermi nella credenza de' suoi dogmi e perseveriamo sino alla morte nell'osservanza de' suoi precetti. *G.*

IV. Gloriosissimo arcangelo S. Michele, che state alla destra dei nostri altari per portare al trono dell'Eccelso le nostre preghiere e i nostri sacrifizj, assistetemi, vi prego, in tutti gli esercizj della cristiana pietà, affinchè compiendoli con costanza, con raccoglimento e con fede, meritino d'essere di vostra mano presentati all'Altissimo, e da Lui ricevuti come l'incenso in odore di grata soavità. *Gloria.*

V. Gloriosissimo arcangelo S. Michele che, dopo Gesù Cristo e Maria, siete il più potente mediatore fra Dio e gli uomini, al cui piede s'inchinano confessando le proprie colpe le dignità le più sublimi di questa terra, riguardate, vi prego, con occhi di misericordia la miserabile anima mia dominata da tante passioni, macchiata da tante iniquità, ed ottenetemi la grazia di superare le prime, e detestare le seconde, affinchè, risorto una volta, non ricada mai più in uno stato sì indegno e luttoso. *Gloria.*

VI. Gloriosissimo arcangelo S. Michele, che, come terror dei demonj, siete dalla divina bontà destinato a difenderci dai loro assalti nell'estrema battaglia, consolatemi, vi prego, in quel terribile punto colla dolce vostra presenza, ajutatemi col vostro insuperabile potere a trionfare di tutti quanti i miei nemici, affinchè, salvato per mezzo vostro dal peccato e dall'Inferno, possa esaltare per tutti i secoli la vostra potenza e la vostra misericordia. *Gloria.*

VII. Gloriosissimo arcangelo S. Michele, che con premura più che paterna discendete pietosamente nel tormentoso regno del Purgatorio per liberarvi le anime elette, e seco voi trasportare nella eterna felicità, fate, vi prego, che, mediante una vita sempre santa e fervorosa, io meriti di andare esente da quelle pene sì atroci. Che se, per le colpe non conosciute, o non abbastanza piante e scontate, siccome già lo preveggo mi vi andassi condannato per qualche tempo, perorate in allora presso il Signore la mia causa, movete tutti i miei prossimi a suffragarmi, affinchè

il più presto possibile voli al Cielo a risplendere di quella luce santissima che fu promessa ad Abramo ed a tutti i suoi discendenti. *Gloria.*

VIII. Gloriosissimo arcangelo S. Michele, destinato a squillare la tromba annunziatrice del gran Giudizio, ed a precedere colla croce il Figliuolo dell'uomo nella gran valle, fate che il Signore mi prevenga con un giudizio di bontà e di misericordia in questa vita, castigandomi a norma delle mie colpe, affinchè il mio corpo risorga insieme coi giusti ad una immortalità beata e gloriosa, e si consoli il mio spirito alla vista di quel Gesù che formerà il gaudio e la consolazione di tutti quanti gli eletti. *Gloria.*

IX. Gloriosissimo arcangelo S. Michele, che costituito governatore di tutta l'umana natura, siete in modo speciale il Custode della cattolica Chiesa, e del visibil suo Capo, riunite al seno di questa eletta Sposa di Gesù Cristo, tutte le pecore erranti, gli infedeli, i turchi, gli ebrei, gli scismatici, i peccatori, affinchè, adunati tutti in un sol ovile, possano cantare unitamente per tutti i secoli le sovrane misericordie: sostenete nella via della santità, e difendete da tutti i nemici l'infallibile interprete de' suoi voleri, il suo Vicario sopra la terra, il Romano Pontefice, affinchè obbedendo sempre alla voce di questo pastore universale, non mai si allontanino dai pascoli della salute, ma crescano anzi ogni giorno nella giustizia così i sudditi come i magistrati, così i popoli come i Re, e compongano su questa terra quella società concorde, pacifica e indissolubile, che è l'imagine, il preludio e la caparra di quella perfetta ed eterna che comporranno con Gesù Cristo tutti i beati nel cielo. *G.*

OREMUS.

Da nobis, omnipotens Deus, beati Michaëli Arcangeli honore ad summa proficere; ut cujus in terris gloriam prædicamus, ejus quoque precibus adjuvemur in cœlis. Per Dominum, etc.

GIACULATORIA A SAN MICHELE.

O glorioso, o forte - arcangiol S. Michele,
Siatemi in vita e in morte - proteggitor fedele.

ALL'ARCANGELO S. GABRIELE (*18 mar. e 5 dic.*).

I. Per quella gloria che vi distingue fra tanti vostri compagni, o grande arcangelo S. Gabriele, es-

sendo voi uno dei sette che stanno continuamente al trono dell'altissimo, ottenetemi la grazia che io cammini mai sempre alla divina presenza, affinchè i miei pensieri, le mie parole, le mie azioni altro non abbiano in mira che la pura gloria di Dio. *Gloria.*

II. Per quel santo giubilo che sentiste, o glorioso arcangelo S. Gabriele, nell'essere spedito alla terra annunziatore del mistero il più consolante cioè l'incarnazione del Verbo e l'universal Redenzione, ottenetemi la grazia che io non mi gonfi mai tra gli onori, nè mi smarrisca tra le umiliazioni, ma sappia di tutto servirmi secondo i disegni di Dio, i quali non hanno altro scopo che la mia e la comune santificazione. *G.*

III. Per quell'ineffabile allegrezza che voi provaste, o glorioso arcangelo S. Gabriele, nel presentarvi in Nazaret a Maria, la più privilegiata e la più santa fra tutte le figlie d'Eva, ottenetemi la grazia ch'io le professi costantemente una singolarissima divozione, e mi occupi a tutto potere nell'accrescere il numero de' suoi divoti, e nel promuovere il suo culto, affine di partecipare a quella beatitudine che è parzialmente promessa a' suoi sinceri veneratori. *Gloria.*

IV. Per quell'insolito gaudio che v'inondò, o glorioso arcangelo S. Gabriele, nel preconizzare Maria come la piena di grazie, la benedetta tra tutte le donne, e l'unica eletta fra tutte a divenir madre del Verbo, ottenetemi, vi prego, che amando io, ad imitazione della Santissima Vergine, il ritiro e la preghiera, meriti di essere distinto anche in terra con particolari benedizioni. *Gloria.*

V Per quell'improvviso stupore che vi comprese, o glorioso arcangelo S. Gabriele, quando vedeste la Santissima Vergine conturbarsi alle vostre magnifiche parole, ottenetemi, vi prego, un affetto costante alla santa umiltà, che è il fondamento e il sostegno di tutte le virtù. *Gloria.*

VI. Per quella straordinaria venerazione che per Maria concepiste, o glorioso arcangelo S. Gabriele, quando la vedeste più pronta a rinunziare l'onore della divina maternità che la perpetua conservazione della propria verginità, otteneteci, vi prego, la risoluzione ed il coraggio di rinunziare a tutti i piaceri

e a tutte le grandezze del mondo, anzi che violare menomamente le promesse fatte al Signore. *Gloria.*

VII. Per quell'ammirabile benignità onde voi, o glorioso arcangelo S. Gabriele, dissipaste tutti i timori che agitavano il cuor di Maria quando sentissi da voi annunciare per madre, sgombrate, vi prego, la mia mente da tutte le illusioni con cui il principe delle tenebre si sforza di impedire la cognizione chiara e precisa delle verità che tornano indispensabili al conseguimento della salute. *Gloria.*

VIII. Per quella generosa prontezza colla quale la SS. Vergine credette a tutte le vostre parole, o glorioso arcangelo S. Gabriele, e consentì alla proposta di divenir madre del Verbo, e corredentrice del mondo, ottenetemi, vi prego, la grazia che mi uniformi sempre spontaneamente alla volontà de' miei maggiori, e porti sempre con allegria quella mistica croce di patimenti che piacerà al Signore di addossarmi. *G.*

IX. Per quella gioja infinita che inondò insieme tutti i cuori de' giusti nel Limbo, degli Angeli nel Paradiso e degli uomini sopra la terra, quando, riportando voi, o glorioso arcangelo S. Gabriele, al trono della SS. Trinità il consenso della SS. Vergine, discese il Verbo del Padre nel di Lei seno, ove, per opera dello Spirito Santo, si vestì delle nostre miserie, ottenetemi, vi prego, la grazia che io cammini fedelmente dietro gli esempj luminosissimi che di tutte le virtù venne a darci questo Unigenito incarnato, affinchè, dopo averlo seguito per la strada dei dolori, giunga con Lui a salire il monte misterioso della vision sempiterna. *Gloria.*

OREMUS.

Deus, qui inter cætoros Angelos, ad annunciandum Incarnationis tuæ mysterium, Gabrielem Arcangelum elegisti, concede propitius, ut qui festum, ejus celebramus in terris, ipsius patrocinium sentiamus in cœlis. Qui vivis, etc.

GIACULATORIA A SAN GABRIELE.

Deh tu governami - sempre fedele,
O caro arcangelo - San Gabriele.
E non permettere - giammai che sia
Di te dimentica - l'anima mia.

ALL'ARCANGELO S. RAFFAELE (*24 ottobre*).

I. Nobilissimo arcangelo S. Raffaele, che dalla Siria alla Media accompagnaste sempre fedele il gio-

vanetto Tobia, degnatevi di accompagnare anche me miserabile peccatore nel pericoloso viaggio che ora sto facendo dal tempo all'eternità. *Gloria.*

II. Sapientissimo arcangelo S. Raffaele, che, camminando presso il fiume Tigri, preservaste il giovine Tobia dal pericolo della morte, insegnandogli la maniera d'impadronirsi di quel pesce che lo minacciava, preservate anche l'anima mia dagli assalti di quel mostro che dappertutto mi circonda per divorarmi. *Gl.*

III. Amorosissimo arcangelo S. Raffaele, che arrivato nella Media col giovane Tobia, andaste voi stesso nella citta di Rages per riscuotere da Gabelo la nota somma di cui era debitore, siate, vi prego, mediatore dell'anima mia presso il Signore, affine d'ottenermi la totale remissione degli enormi debiti da me contratti colla sua tremenda giustizia. *Gl.*

IV. Potentissimo arcangelo S. Raffaele, che liberaste la buona Sara dall'immondo Asmodeo, costringendolo a far ritorno ne' suoi abissi, liberate anche l'anima mia dall'avarizia, dalla superbia, dalla collera, dalla libidine, dalla gola, dall'accidia, e da tutte le altre passioni, che, a guisa di demonj, la tiranneggiano continuamente, e fate che, liberata una volta, non abbia mai più a ritornare sotto l'ignominioso loro giogo. *Gloria.*

V. Benignissimo arcangelo S. Raffaele, che procuraste alla buona Sara una compita felicità, maritandola con Tobia dopo di averla prodigiosamente liberata dalla schiavitù del demonio, fate che anche l'anima mia, tolta alla tirannia delle passioni, si unisca come una sposa al suo Gesù con vincoli indissolubili di una fede sempre viva e di una carità sempre ardente. *Gloria.*

VI. Pietosissimo arcangelo S. Raffaele, che, con prodigio affatto nuovo, ridonaste al cieco Tobia il prezioso dono della vista, liberate, vi prego, l'anima mia dalla cecità che l'affligge e la disonora, affinchè, conoscendo le cose nel loro vero aspetto, non mi lasci mai ingannare dalle apparenze, ma cammini sempre sicuro nella via dei divini comandamenti. *Glor.*

VII. Liberalissimo arcangelo S. Raffaele, che, dopo avere ricolmato di beneficj e di ricchezze la

casa di Tobia, generosamente rifiutaste tutti i tesori a voi offerti in attestato di riconoscenza, ottenetemi, vi prego, un totale distacco dalle cose della terra, affinchè rivolga tutti i miei sforzi all'acquisto dei beni eterni e inestimabili del paradiso. *Glor.*

VIII. Umilissimo arcangelo S. Raffaele, che ricusaste di ricevere gli omaggi d'adorazione a voi prestati dalla riconoscente famiglia del buon Tobia, ottenetemi dal Signore un grande amore all'umiltà, affinchè, fuggendo tutti gli onori e le distinzioni del mondo, riponga tutta la mia gloria nel vivere una vita nascosta in Gesù Cristo. *Gloria.*

IX. Perfettissimo arcangelo S. Raffaele, che state sempre dinanzi al trono dell'Altissimo a lodarlo, a benedirlo, a glorificarlo, a servirlo, fate che anch'io non perda mai di vista la divina presenza, affinchè i miei pensieri, le mie parole, le mie opere sieno sempre dirette alla sua gloria ed alla mia santificazione. *Gloria.*

OREMUS.

Deus, qui Beatum Raphaëlem Arcangelum Tobiæ famulo tuo comitem dedisti in via, concede nobis famulis tuis, ut ejusdem semper protegamur custodia et muniamur axilio. Per Dominum, etc.

GIACULATORIA.

Fate ch'io seguavi — sempre fedele,
Mio caro arcangelo — San Raffaele.

AI NOVE CORI DEGLI ANGELI

la cui festa affatto distinta da quella degli Angeli Custodi si celebra ai 9 di luglio nella chiesa di S. Raffaele in Milano ove è eretta un'apposita piissima Confraternita.

I. O Angeli santi, creature purissime, spiriti nobilissimi, nunzj e ministri del sommo Re della gloria, e fedelissimi esecutori de'suoi comandi, purificate, vi prego, le mie orazioni, ed, offerendole alla Maestà dell'Altissimo, fate che spirino un soave odore di fede, di speranza e di carità. *Gloria.*

II. O felicissimi Arcangeli, capitani della milizia celeste, impetratemi i lumi dello Spirito Santo, istruitemi nei divini misteri, ed avvaloratemi contro il comune nemico. *Gloria.*

governate in tal guisa l'anima mia che non venga mai soprafatta dalle illusioni dei sensi. *Gloria.*

IV. O invittissime Podestà, raffrenate il maligno spirito quando mi assale, e tenetelo lontano da me quando cerca di allontanarmi da Dio. *Gloria.*

V. O potentissime Virtù, fortificate il mio spirito onde pieno del vostro valore, sempre più m'avanzi in ogni virtù, e resista ad ogni assalto infernale. *Glor.*

VI. O beatissime Dominazioni, impetratemi un perfetto dominio di me medesimo, una santa fermezza nel rigettare tutto quello che non viene da Dio. *Gloria.*

VII. O Troni stabili e sempiterni, insegnate all'anima mia la vera umiltà, acciocchè divenga domicilio di quel Signore che risiede benignamente negli umili. *Gloria.*

VIII. O sapientissimi Cherubini, tutti intenti alla divina contemplazione, fate ch'io bene apprenda la viltà mia e la eccellenza del mio Signore. *Gloria.*

IX. O ardentissimi Serafini, accendete del vostro fuoco il mio cuore, onde ami solo Colui che è incessantemente amato da voi. *Gloria.*

ROSARIO IN ONORE DEGLI ANGELI

da recitarsi specialmente nel Martedì *d'ogni settimana, e nel giorno 9 di ciascun mese.*

1. *Ave Maria,* etc. Sublimissimi SERAFINI, ardenti d'amore, otteneteci la santa castità. *Pater* e *9 G.*

2. *Ave Maria,* etc. Beatissimi CHERUBINI, veggenti Dio, otteneteci una viva fede. *Pater* e *9 Gl.*

3. *Ave Maria,* etc. Altissimi TRONI, portanti il Signore, otteneteci ferma speranza di possederlo ancor noi. *Pater* e *9 Gloria.*

4. *Ave Maria,* etc. Supreme DOMINAZIONI degli Angeli e delle cose, otteneteci pieno e retto dominio di noi stessi. *Pater* e *9 Gloria.*

5. *Ave Maria,* etc. Potentissime VIRTÙ, operatrici d'ogni meraviglia, otteneteci di superare ogni contrarietà che ci derivi dalle creature. *Pater* e *9 G.*

6. *Ave Maria,* etc. Invittissime PODESTÀ, debellatrici dei Demonj, otteneteci il trionfo d'ogni diabolica tentazione. *Pater* e *9 Gloria.*

7. *Ave Maria,* etc. Sapientissimi PRINCIPATI,

ordinatori delle angeliche azioni, otteneteci perfetta conformità alle disposizioni di Dio. *Pater* e *9 Gl.*

8. *Ave Maria,* etc. Nobilissimi ARCANGELI, nunzj delle grandi cose, otteneteci l'obbedienza ai supremi comandamenti di Dio. *Pater* e *9 Gloria.*

9. *Ave Maria,* etc. Felicissimi ANGELI, ministri e nunzj dell'Altissimo, otteneteci la fedele corrispondenza alle ispirazioni di Dio. *Pater* e *9 Gloria.*

Ave Maria, etc. Regina Angelorum. Ora pro nobis.
Ave Maria, etc. Regina Angelorum. Ora pro nobis.
Ave Maria, etc. Regina Angelorum. Ora pro nobis.
℣ Orate pro nobis, omnes Angelorum Ordines,
℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Deus qui miro ordine Angelorum ministeria hominumque dispensas, concede propitius; ut a quibus tibi ministrantibus in cœlo semper assistitur, ad his in terra vita nostra muniatur. Per Dominum nostrum, etc.

A MARIA.

Sancta Maria, super chorus Angelorum exaltata ad cœlestia regna, Jesu Christo Filio tuo Domino nostro devotorum tuorum offer suspira, nobisque divinæ gratiæ mediatrix esto benigna.

ALL'ANGELO CUSTODE.

Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, hodie illumina, custodi, rege, guberna. Amen.

Inno a tutti gli Angeli.

Voi del ciel augusti Principi
Che divisi in nove eserciti,
Alternate eterni cantici,
Implorate a noi mercè;
Onde ai mali d'ogni genere [ne
Vecchi e nuovi opposto l'argi-
Sola imperi in tutti i popoli
Trionfante alfin la Fè.

Segregate ogni alma perfida
Dall'ovil del Divin Figlio,
Onde il gregge non contamini
Degli errori il rio velen;
Ma, fedeli ai soli pascoli, [gli,
Che il Pastor eterno addita-
Corra, e solo aneli ai rivoli
D'onde sgorga il vero ben.

DIVOZIONE AI SANTI

Sul patrocinio dei Santi.

Niente è più naturale che il fare ossequio alle persone che si distinguono dalla comune, o per dignità, o per valore, o per virtù, o per beneficenza. Così Melchisedecco onorò Abramo quando lo vide mettere in fuga quattro re collegati contro di lui. I figliuoli di Giacobbe s'inchinarono davanti a Giuseppe quando lo videro rivestito di real potere in Egitto. Abigaille adorò Davide quando lo riconobbe per un capitano prediletto da Dio. Il sacerdote Gioachino andò da Gerusalemme a Betulia per felicitare Giuditta della salute procurata a tutto il popolo colla decollazione di Oloferne. La regina Saba andò dall'Oriente a Gerusalemme per onorar la sapienza di Salomone. Nabucco

onorò Daniele quando lo riconobbe fornito di scienza tutta divina nella spiegazione dei sogni i più misteriosi ed oscuri.

Quanta ragione adunque non abbiamo noi di onorare i Santi dacchè sappiamo per fede e per esperienza ch'essi, dopo essere stati qui in terra modelli d'ogni virtù, furono da Dio esaltati ai primi posti nel suo regno, ove fanno continuamente le parti di avvocati per noi! Quindi il culto che loro si presta è tutt'insieme e gratissimo a Dio, e utilissimo a noi. *Gratissimo a Dio* perchè nei Santi si onora quel Dio che fu il principio e la misura della loro santità, ed ora ne è in Cielo la ricompensa, quindi la Chiesa condannò sempre nelle forme le più solenni, e coi decreti del secondo Concilio di Nicea dichiarò esclusi dal suo seno tutti coloro che ardissero di tacciare d'idolatria o di superstizione o d'inutilità il culto che prestasi ai Santi, alle loro Reliquie, alle loro imagini. *Utilissimo a noi*, perchè quel Dio che si compiacque d'operare tanti prodigi per mezzo dei Santi ch'erano ancor viatori sopra la terra, non cessò mai di mostrare la potenza del loro patrocinio verso di noi, dacchè a Lui si unirono inseparabilmente nella gloria del Cielo.

Che Dio stesso abbia onorato i Santi quando viveano sulla terra è un fatto assolutamente innegabile. Mosè che percuote l'Egitto colle piaghe le più spaventose e poi salva tutto il popolo, or dividendo le acque del mare perchè gli lascino libero il passo, or raddolcendo quella dei fonti perchè diventino dolci e gustose, or traendole da'macigni per dissetare la moltitudine; Giosuè che arresta il Giordano colla sola presenza dell'Arca, atterra le mura di Gerico col solo squillo delle sue trombe e ferma il sole nel cielo col semplice suono della sua voce; Isaia che fa retrocedere l'ombra del sole sull'orologio d'Achaz; Elia che fa piovere fuoco dal cielo, ora sulle vittime a Dio offerte per onorarlo, or sui soldati a lui spediti per catturarlo; Eliseo che acciecca ed illumina a suo piacere gli sgherri mandati da Benadab, poi risuscita col suo alito il figlio della donna di Sunam, e fatto cadavere, rende col proprio contatto la vita ad un morto gettato nella sua fossa; S. Paolo che accieca il mago Elima, e rende la vita ad Eutico caduto dall'alto e fatto in pezzi; S. Pietro che raddrizza le gambe allo storpio della porta speciosa, fa cadere morti ai suoi piedi Anania e Safira in pena della loro menzognera asserzione, poi ritorna tra i vivi la buona matrona Tabita defunta in Joppe, sono monumenti irrefragabili dell'impegno costante di Dio nell'onorare que'servi che lo glorificano costantemente con virtù non comuni.

Non è però a credere che quest'impegno di Dio di onorare i suoi Santi sia venuto meno a favore di quelli la di cui storia non è compresa nelle divine Scritture. Che anzi Gesù Cristo stesso promise che essi avrebbero operati miracoli simili a quelli operati da Lui, e anche maggiori dei suoi. Se è sciocchezza l'ammettere senza distinzione tutte le leggende de' Santi in cui si narrano miracoli; è temerità e miscredenza il negarli tutti senza riguardo. Ammettere la veracità della divina parola e negare poi che si sia avverata, è un cadere in aperta contraddizione. Ora se Cristo ha permesso de'miracoli per mezzo de' Santi questi miracoli devono essere per mezzo de'Santi avvenuti. Non

occorre dunque che discernere le storie veridiche dalle false· secondo l'insegnamento di S. Paolo: *approvate tutto e attenetevi solo a quel che è buono.* Chi potrà infatti negare che un corvo portasse ogni giorno un mezzo pane a S. Paolo primo eremita; e gli portasse un pane intiero quando con lui si trovava per una visita di divozione il gran S. Antonio? Che l'abate Zosimo passasse a piedi asciutti il Giordano per portare la divina Eucaristia a S. Maria Egiziaca, e S. Giacinto il Boristene per metter in salvo dall'invasione degli infedeli così Gesù Cristo sacramentato come la marmorea imagine di Maria? che S. Lucia si rendesse immobile quando si voleva tradurla a luogo infame, e comparisse un leone sulla soglia del carcere in cui si trovava rinchiusa S. Daria per preservarla da ogni insulto? Che S. Giovanni di Dio camminasse senza offesa in mezzo al fuoco il quale, dilatandosi in incendio, minacciava dell'ultimo eccidio l'ospedale di Granata? Che S. Caterina svedese col solo tocco del proprio piede facesse rientrar nel suo letto il Tevere già straboccante e minacciante a tutta Roma la più terribile inondazione? Che S. Antonio di Padova si trovasse nel medesimo tempo a predicare sul pulpito, e cantar le lezioni nel coro, ad istruire la moltitudine in Italia, e a difendere dalle calunnie il proprio padre in Portogallo? Che S. Vincenzo Ferreri fosse così portentoso da suonarsi dove egli arrivava la campana a miracoli, cioè la campana d'invito ad adunarsi a tutti quelli che bramavano dei prodigi? Che San Francesco Saverio riempisse di miracoli non più veduti tutte le contrade dell'India Orientale e del Giappone?

Qual'è quell'ossequio così strano, così portentoso che Dio non abbia reso a'suoi Santi, se per loro sospese le mille volte le leggi ordinarie della natura? Le acque infatti divennero solide per sostenere S. Mauro allorchè, per ordine di S. Benedetto, andò nel mezzo del fiume a liberare il giovine Placido: le fiamme perdettero il loro ardore per S. Tecla e S. Prisca che stettero in mezzo del fuoco senza riceverne offesa; le fiere diventarono mansuete per S. Cerdonio, S. Feliciano, S. Dorimedonte e S. Biagio: le spade perdettero il loro filo e la loro punta quando si tentò di trafiggere S. Villebrordo, S. Timoteo, S. Apollonio e S Oreste. I tempj degli idoli rovinarono a terra al primo introdurvisi le reliquie di S. Babila. Le pioggie le più dirotte non poterono bagnare S. Andrea Avellino mentre di notte ritornava dalla visita di una inferma. Le lampade piene d'acqua arsero come se fossero alimentate dall'olio appena toccolle S. Guido. Il tempo che tutto distrugge non ha mai potuto introdurre la putredine nei venerati cadaveri di S. Caterina in Bologna, di S. Ubaldo in Gubbio, di S. Zita in Lucca, di S. Maria Maddalena de' Pazzi in Firenze, di S. Francesco Saverio in Goa. La morte stessa ha dovuto restituire le proprie prede al minimo cenno dei Santi, e specialmente di S. Nicola da Tolentino, di S. Raimondo e di S. Patrizio, dei quali uno ne risuscitò 36, l'altro 40, il terzo 60.

Si sa che S. Romano parlò senza lingua, che eragli stata strappata per ordine del prefetto Asclepiade onde più non parlasse in difesa della fede. S. Gregorio taumaturgo obbligò le montagne a muoversi dal loro posto onde dar luogo alla

costruzione di una Chiesa che ivi importava di erigere. S. Kodroe appoggiò al raggio del sole il suo bastoncello, e lo vide star così fermo come se fosse appoggiato ad un tavolo. S. Giovanni Grisostomo, che trent'anni dopo la sua morte, fu dall'isola di Ponto, luogo del suo esiglio, trasportato a Costantinopoli sua sede, aprì la bocca a pronunciare, nel modo il più sensibile, sopra gli antichi spirituali suoi figli le consolanti parole: La pace sia con voi. *Pax vobis.*

Nè è da tacere che Dio, sempre geloso dell'onor dei suoi Santi, punì sovente con sonori castighi quei temerarj che ardirono di oltraggiarli. Se alcuni giovani calunniavano di ipocrita S. Narciso, rimasero ancor sull'istante chi divorato da piaghe, chi percosso da cecità. Se alcuni cortigiani accusarono d'impuro il vescovo S. Arnolfo, si videro ancora poco dopo che divampato dal fuoco, e chi svenato dal ferro. Se alcune dissolute fanciulle trattaron da vecchio scemo S. Giacomo Nisibita, diventaron tutte al momento, da bionde canute, e da giovinette, decrepite, come riferisce lo stesso Teodoreto.

Quanto adunque non deve essere la nostra premura di onorare con tutti i possibili ossequj i Santi tutti del Cristianesimo, e specialmente i più acclamati per moltiplicità di prodigi, i Patroni delle nostre città, quelli del nostro nome, della nostra professione, e quelli che ci furono assegnati per avvocati speciali, sia nel decorso dell'anno, sia per tutta la vita, dappoichè essi sono i canali per cui discendono a noi le grazie più distinte, i favori più singolari.

Sì, fu S. Gennaro che difese Napoli dagli insulti di Gilulfo principe di Salerno. Fu S. Martino che preservò Tours dalla invasione di Evarico signor dei Goti. Fu S. Germano che salvò Parigi dalla ferocia di Norvid re dei Normanni. Fu S. Geminiano che guardò Modena dagli eccidj che cagionava in tutta Italia Attila, il flagello di Dio. Se Ramiro re delle Spagne sconfisse in una sola battaglia più di settantamila Mori presso di Albella, se ne dichiarò debitore al grande Apostolo S. Giacomo. Se l'imperatore Teodosio sconfisse Eugenio il tiranno, e Zemisce vinse gli Sciti, è perchè combatterono a loro vantaggio gli Apostoli Giacomo e Filippo per Teodosio, e i martiri Giorgio e Teodoro per Zemisce, comparsi tutti e quattro nell'aria sopra di quattro generosi cavalli. È dalla invocazione dei Santi che gli afflitti ritraggono conforto, i poveri soccorso, i perseguitati difesa, gli ammalati salute, quindi fertilità sui campi gli agricoltori, prosperità nel commercio i trafficanti, vittoria nei cimenti i soldati.

È vero che queste grazie possono essere da noi dimandate immediatamente al Signore, e possiamo sperarne esaudimento; ma è sempre vero che i nostri demeriti sono un fortissimo ostacolo a quell'abbondanza di misericordia che Dio è sempre disposto a piovere sopra di noi. Laddove affidando le nostre suppliche ai Santi in cui Dio nulla ritrova che possa demeritare le sue grazie, veniamo ad assicurare il conseguimento di quanto a noi abbisogna, ma che per la nostra immeritevolezza ci potria essere negato.

Se è lecito in proposito una similitudine, io dirò che i Santi fanno per noi ciò che fece per se stesso quel corvo di cui parla Plutarco. Aveva sete, ed aveva davanti un va-

so d'acqua; ma il vaso era alto e l'acqua così bassa che, con tutti i suoi sforzi, non poteva giungere ad attuffarvi neppure la punta del rostro. Che farà adunque l'assetato animaluccio? Conviene alzare l'acqua: ma dove sono gli ordigni? Udite l'industria, cominciò egli, svolazzando qua e là nel cortile, a raccogliere tutte le pietre che mai potè, e, gettando queste pietre l'una dopo l'altra, nel vaso fece che l'acqua si sollevasse: nè mai cessando dal suo trasporto ve ne gittò tante che fece arrivar l'acqua a quell'altezza che gli abbisognava, e così ottenne di bevere a suo bell'agio. Questo fatto è una grande istruzione per noi. Pei nostri demeriti le grazie stanno per così dire in fondo al vaso della divina beneficenza. Le preghiere che per noi fanno i Santi, dietro la nostra invocazione, son quelle pietre misteriose che fanno alzare quest'acqua, e la mettono a nostra disposizione. Non istanchiamoci dunque giammai d'ossequiare i Santi, se vogliamo esser certi della loro assistenza in questa vita, e della partecipazione alla lor gloria nell'altra.

PRATICHE IN ONORE DI ALCUNI SANTI.

Siccome è antico e universale il costume di onorare alcuni Santi col dedicare al loro culto un determinato numero di giorni particolari della settimana, così all'intento di far conoscere tanto queste pratiche, quanto la loro ragionevolezza, tornerà molto grata le seguente tabella della quantità e qualità dei giorni che si consacrano a un Santo piuttosto che all'altro, nonchè la spiegazione dei motivi che determinano i divoti a queste particolarità.

Domenica.

A S. Luigi Gonzaga (21 giugno) *6 Domeniche,* perchè fu sempre unito a Dio, cui è specialmente dedicata la Domenica. Sono sei in memoria dei sei anni che passò in Religione.

A S. Pasquale Baylon (17 maggio) *17 Domeniche,* perchè il Santo nacque in Domenica di Pentecoste 17 maggio 1549, e morì nella Domenica di Pentecoste 17 maggio 1592.

Lunedì.

A S. Andrea Avellino (10 novembre) *9 Lunedì,* perchè morì in Lunedì.

Martedì.

A S. Agostino (28 agosto) *13 Martedì,* in memoria dei *13 Pater* che recitano quotidianamente i devoti della sua Cintura, in onore di Gesù e dei suoi dodici Apostoli: e perchè sono tredici i libri delle sue Confessioni, nelle quali tanto risplende la sua umiltà.

A S. Anna (26 luglio) *9 Martedì,* perchè è tradizione che sia nata, e divenuta madre, e morta in giorno di Martedì. Sono 9 in memoria dei 9 mesi che portò nel suo seno Maria SS.

A S. Antonio da Padova (13 giugno) *13 Martedì,* perchè in Martedì apparso egli a una donna che chiedeva prole maschile, le ingiunse di pregare per 9 martedì. Sono 13 in memoria delle 13 ore che dimorò il Bambino fra le sue braccia, e delle 13 grazie che si crede dispensare egli ogni giorno ai suoi divoti.

A S. Benedetto (21 marzo) *10 Martedì,* perchè in tal giorno fino dai tempi dol papa S. Gregorio, si costumava nella sua

Religione a recitare il suo officio. Sono 10 perchè il Santo aveva costume di adorare specialmente 10 perfezioni divine, cioè: Potenza, Sapienza, Bontà, Immensità, Provvidenza, Giustizia, Misericordia, Beneficenza, Infinità, Carità.

A S. Domenico (4 agosto) *15 Martedì*, perchè in Martedì, il B. Giordano II, Generale dei Domenicani, trasferì in luogo più conveniente il corpo del Santo trovato incorrotto, e l'istesso B. Generale impetrò dal S. Pontefice una Bolla acciocchè fra i Domenicani si facesse ogni Martedì speciale memoria del S. Patriarca. Sono 15 per i 15 misteri del Rosario che egli con tanto zelo e con tanto vantaggio propagò in tutto il mondo, dietro l'ordine avuto da Maria SS. a lui apparsa.

Mercoledì.

A *S. Filippo Benizzi* (23 agosto) *7 Mercoledì*, perchè morì in mercoledì. Sono 7 perchè discepolo dei 7 Beati che instituirono la Religione dei Serviti: perchè fu gran propagatore della Divozione ai 7 Dolori di Maria e perchè 7 volte fu visitato da Maria SS.

A S. Gaetano (7 agosto) *7 Mercoledì*, perchè volle nel suo Ordine santificato dall'astinenza il Mercoledì.

A S. Giuseppe (19 marzo) *7 Mercoledì*, perchè questo è il giorno destinato allo speciale suo culto tra i Carmelitani Scalzi di cui è speciale protettore. Sono 7 in memoria dei suoi 7 Dolori e delle sue 7 Allegrezze.

A S. Gregorio taumaturgo (17 novembre) *17 Mercoledì*, perchè fatto vescovo di Neocesarea, non trovò in quella città che 17 Cristiani, e morendo non vi lasciò che 17 Gentili.

A S. Nicolò di Bari (9 dicembre) *9 Mercoledì*, perchè anche lattante in fascie digiunò il Mercoledì, ricusando di ricevere in tal giorno il suo solito nutrimento.

A S. Teresa (15 ottobre) *9 Mercoledì*, perchè questo giorno è consacrato alla divozione del Carmine, del cui Ordine fu riformatrice, per cui ne venne la instituzione dei Carmelitani Scalzi.

A S. Tomaso d'Aquino (7 marzo) *7 Mercoledì*, perchè per antica concession pontificia, nell'Ordine dei predicatori si recita l'ufficio del Santo in tutti i mercoledì non impediti.

Giovedì.

A *S. Filippo Neri* (26 maggio) *8 Giovedì*, per la grande divozione ch'egli ebbe alla SS. Eucaristia, instituita in Giovedì, e perchè dopo aver celebrato nel giovedì del *Corpus Domini*, morì la notte seguente. Sono 8 in memoria delle 8 decine di anni, cioè 80 ch'egli scampò.

A S. Francesco Borgia (10 ottobre) *7 Giovedì*, in memoria delle 5 Stimmate che egli ricevette, e della sua particolare divozione alla Passione, quindi alle 5 Piaghe di Gesù crocefisso.

Venerdì.

A *S. Francesco d'Assisi* (4 Ott.) *5 Venerdì*, in memoria delle 5 Stimmate che egli ricevette, e della sua particolare divozione alla Passione, quindi alle 5 Piaghe di Gesù crocifisso.

A S. Francesco da Paola (2 aprile) *13 Venerdì*, perchè morì nel Venerdì santo, e stabilì nel suo Ordine la divozione di 13 Venerdì, in onore del sacro Collegio, cioè di Gesù Cristo coi 12 Apostoli.

A S. Francesco Saverio (3 dicembre) *10 Venerdì*, perchè morì in Venerdì, dopo di aver predicato per 10 anni nelle Indie.

A S. Nicola da Tolentino (10 settembre) *6 Venerdì*, perchè morì in Venerdì, ed in tal giorno pratico sempre il digiuno anche quand'era lattante.

A S. Vincenzo Ferreri (5 aprile) *7 Venerdì*, perchè così ha stabilito Benedetto XIII, accordando perciò molte Ind.

Sabbato.

A *S. Ignazio di Lojola* (10 luglio) *10 Sabbati*, perchè in Sabbato cominciò la famosa sua estasi in Manresa, e durò fino all'altro Sabbato, e perchè in Sabbato cominciò e finì il suo digiuno di 8 giorni sì rigoroso da non gustare alcuna sorta di cibo onde ottenere, come ottenne diffatti, la liberazione dagli scrupoli che lo travagliavano Sono 10 in memoria dei 10 mesi che stette in Manresa a formare il piano del suo Istituto, la celebre compagnia di Gesù, ed a comporre il libro così ammirabile degli Esercizj Spirituali.

Avvertenze sulle orazioni ai Santi.

1. Sul numero dei giorni per le Novene.

Si noti poi in generale, che il numero di 7 giorni designato ad onore di alcuni Santi è per ricordare i 7 doni dello Spirito Santo di cui furono in modo particolare riempiti. e il numero di 9 perchè la preghiera di 9 giorni si può dire instituita da Gesù Cristo nel comandare che fece agli Apostoli di trattenersi in Gerusalemme fino a tanto che avessero ricevuto il promesso Paraclito, il quale discese appunto sopra di loro dopo che per nove giorni avevano perseverato nella preghiera; e poi perchè il numero di 9, divisibile per 3 numeri eguali, è opportunissimo per onorare le tre Divine Persone della Santissima Trinità, da cui provengono tutte le grazie.

1. Sulle orazioni per le Novene.

S'ingannano a gran partito coloro i quali credono che le Novene siano esclusivamente composte dei nove giorni che precedono le relative solennità. Le orazioni che costituiscono le Novene non sono circoscritte ad alcun tempo particolare; perciò possono essere recitate o ad una ad una, o tutte insieme in qualunque circostanza. I Beati sono sempre pronti a prestarci la loro assistenza, e darci prova del loro amore. Basta che noi ci facciamo ad invocarli colle debite disposizioni. Ora per maggior comodo di coloro che desiderano di far ricorso ai Santi più insigni, ogni qual volta la Chiesa ne celebra la memoria, io ho scelto l'ordine che presenta il Calendario, anzichè quello della loro gerarchia o individuale dignità; così è tolto ogni pericolo di errare nel premettere e posporre l'uno all'altro, ed è facilitato il ritrovamento delle orazioni che li riguardano, e chi desiderasse d'invocare nei giorni assegnati tutti quei Santi dei quali in questo Manuale si fa menzione, non deve far altro che progredire regolarmente dalla prima all'ultima pagina dello scomparto che si riferisce a questa materia.

Avvertenza sui Sacri Dottori.

Siccome i Padri ed i Dottori della Chiesa sono gli strumenti di cui Iddio si è servito per conservare sempre intatta e spiegare in tutti i suoi punti la celeste Dottrina da Lui rivelata, così, per farne la debita stima, non sarà discaro l'aver sott'occhio il seguente Elenco Alfabetico dei principali.

PADRI E DOTTORI DELLA CHIESA

coll'indicazione dell'epoca in cui morirono.

S. Agostino	430	S. Ignazio martire . .	197
S. Alfonso Liguori . .	1787	S. Ilario di Poitiers . .	369
S. Ambrogio.	397	Innocenzo III papa .	1212
S. Anselmo di Cantorb.	1086	S. Ireneo vesc. di Lione	302
S. Atanasio	355	S. Isidoro di Siviglia .	636
S. Basilio il Grande. .	379	S. Leone I papa . . .	461
Venerabibe Beda . .	735	S. Lorenzo Giustiniani.	1455
S. Bernardino da Siena	1444	S. Massimo martire . .	662
S. Bernardo	1153	S. Massimo v. di Torino	470
S. Bonaventura . . .	1274	S. Metodio v. e martire	331
S. Cesario Arelatense .	542	S. Niceforo v. di Cost.	828
Clemente Alessandr.	216	S. Nicolao I papa. . .	863
S. Clemente rom. papa	92	S. Nilo Abbate	455
S. Cipriano	258	S. Ottato milevitano .	384
S. Cirillo di Gerusal. .	386	S. Pacomio	348
S. Dionigi Alessandrino	250	S. Paolino di Nola . .	431
S. Dionigi Areopagita .	117	S. Paolino d'Aquileja .	804
S. Efrem Siro	378	Pietro ab. cluniacense	1425
S. Epifanio	403	Pietro di Blois . . .	1208
S. Erma	95	S. Pier Grisologo . . .	450
S. Eucherio v. di Lione	450	S. Pietro Damiani. . .	1072
S. Eulogio martire . .	850	S. Policarpo martire .	166
S. Francesco di Sales .	1622	S. Prospero d'Aquitania	463
S. Fulgenzio di Ruspa .	356	Riccardo da S. Vitt.	1073
S. Gaudenzio vescovo .	383	S. Salviano v. di Marsig.	484
S. Gelasio papa. . . .	496	S. Sofronio vescovo . .	630
S. Germano di Costantin.	733	S. Teodoro Studita . .	826
S. Gerolamo Dottore .	422	S. Teofilo v. d'Antiochia	190
S. Giovanni Climaco .	560	S. Tomaso d'Aquino . .	1274
S. Giovanni Damasceno	780	S. Tomaso da Villanova	1555
S. Giovanni Grisostomo	407	S. Vincenzo Ferreri . .	1419
S. Giustino Martire . .	167	S. Vincenzo Lirinese. .	445
S. Gregorio Magno papa	596	S. Zenone vesc. e mart.	290
S. Gregorio Nazianzeno	389		
S. Gregorio Nisseno . .	395		
S. Gregorio II papa . .	731		
S. Gregorio taumaturgo	275		
S. Gregorio turonese .	530		
S. Idelfonso	667		
Idiota, ossia l'abate Raimondo Jordan	1385		

I QUATTRO PRINCIPALI DOTTORI

Fra i Latini	*Fra i Greci*
S. Ambrogio	S. Atanasio
S. Agostino	S. Basilio
S. Gerolamo	S. Giov. Gris.
S. Gregorio M.	S. Greg. Naz.

SUI SANTI PROTETTORI.

Benchè l'intercessione di qualunque santo sia sempre valevole ad impetrare qualunque grazia, Iddio suol glorificare diversamente i Santi a riguardo delle diverse virtù che praticarono, e nei diversi mali o martirj che soffrirono. Il che è

pienamente conforme a ciò che insegna S. Paolo al capo 12 della sua I ai Corinti, dove dice che vi sono varie divisioni di grazie, perocchè l'uno è glorificato da Dio colla cognizione di lingue straniere, l'altro colla facoltà di guarire dalle malattie, questi col profetizzare cose future, quegli coll'operare de' miracoli strepitosi. Oltre di che come riflette S. Agostino nel sermone 19, i Santi stessi che patirono al mondo qualche male sono sempre più inclinati a soccorrere tutti quelli che si trovano negli stessi loro travagli. Posto questo principio io credo di far cosa utilissima a stendere qui un catalogo dei Santi che ciascuno può riguardare o invocare come particolari protettori sia nella condizione in cui si trova, nella professione, nell'arte, o nel mestiere che esercita, sia nelle grazie particolari ch'egli desidera per provvedere a qualche pubblico o privato bisogno.

SANTI PROTETTORI SPECIALI

PER OGNI CLASSE DI PERSONE.

Nella Gerarchia Ecclesiastica.

Papi . . . . . . S. Pietro, S. Leone I, S, Gregorio Magno, S. Pio V, non che gli altri 75 registrati nel Martirologio.

Cardinali . . . S. Girolamo, S. Bonaventura, B. Bernardo da Parma, e B. Barbarigo di Padova.

Patriarchi . . . S. Cirillo d'Alessandria, S. Giov. Grisost. di Costant., S. Modesto di Gerusalemme, S. Lorenzo Giustiniani di Venezia.

Arcivescovi . . S. Ambrogio e S. Carlo di Milano, S. Cesario di Arles, il primo che in occidente abbia portato il pallio.

Vescovi . . . . S. Policarpo di Smirne, S. Martino di Tours, S. Francesco di Sales, ves. di Ginevra.

Abbati . . . . . S. Antonio, S. Benedetto, S. Bernardo, S. Colombano.

Nunzi Apostolici. S. Andrea Corsini v. di Fiesole spedito da Urbano V nunzio in Bologna, e B. Francesco Piazza francescano, fatto Nunzio per l'Italia da Eugenio IV.

Prelati apost. S. Gaetano Tiene, Protonotario.

Inquisitori . . S. Pietro m. di Verona dom., ucciso dagli eretici a Barlassina tra Como e Milano.

Arcipreti . . . S. Landoaldo, S. Majolo, S. Solutore.

Arcidiaconi . . S. Lorenzo martirizz. in Roma sotto Valeriano, S. Ottaviano dai Vandali in Africa.

Prevosti . . . . S. Raimondo di Pegnafort, prevosto nella cattedrale di Barcellona.

Parrochi . . . . S. Vittore crocif. dai Mori in Ispagna. - In Fiandra S. Valerio - In Venezia B. Gio. Olino - In Napoli il B. Grimoaldo - In Toscana B. Alberto - In Fossano B. Odino - In Germania B. Sarcander beatif. da Pio IX - In Francia S. Ivone di Chartres, e il ven. Vianney parr. d'Ars, morto nel 1859 di cui si attende la beatificazione.

Canonici . . . . S. Amando, S. Zenobio, S. Brunone, e B. Giovanni Guerali canonico di Rimini.

Mansionari . . S. Costanzo d'Ancona, che col tocco delle sue dita accendeva le lampade in cui non vi era che acqua.
Cantori . . . . S. Marciano martirizzato sotto Costanzo in Costantinopoli.
Predicatori . . S. Giov. Grisost., S. Basilio, S. Vincenzo Ferreri, S. Antonio di Pad., S. Bernardino.
Confessori . . . S. Giovanni Nepomuceno, protom. del sigillo Sacramentale.
Teologi . . . . . S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino, S. Gregorio Nazianzeno, S. Alfonso de' Liguori.
Preti semplici. S. Carlo di Tours lodato da S. Paolino, Sant'Aquilino m. in Milano, S. Giulio morto presso Novara sotto Teodosio, S. Luciano S. Gabinio, S. Evanzio, ecc, ecc.
Diaconi . . . . S. Stefano protom., S. Efrem diac. di Edessa e S. Giov. m. in Brescia sotto Adriano.
Suddiaconi . . S. Ermete martirizz. in Antiochia, S. Quadragesimo lodato da S. Gregorio M. papa.
Acoliti . . . . . S. Cireneo e S. Tarcisio, martirizzati sotto Valeriano e Gallieno.
Esorcisti . . . . S. Agatone m. in Alessandria, e S. Pietro mart. sotto Diocleziano dopo d'aver liberata dal dem. Polimnia figlia di Artemio.
Lettori . . . . . S. Sammario martirizz. sotto Diocleziano dal proconsole Anelino.
Ostiarj . . . . . S. Alessandro m. pr. Trento in val di Non.
Tonsurati . . . S. Prisciliano m. in Roma sotto Giuliano.
Sagrestani . . . S. Guido in Anderlaco, che come S. Costanzo, col tocco delle sue dita fece ardere una lampada piena d'acqua.

Negli Ordini Regolari.

Agostiniani . . S. Agostino, morto nel 430, e S. Nicola da Tolentino 1300.
Barnabiti . . . Ven. Zaccaria 1530, e b. Aless. Sauli 1593.
Benedettini . . S. Benedetto nel 543, S. Mauro 584.
Benedettine . . S. Scolastica sorella di S. Benedetto 543.
Camaldolesi . . S. Romualdo 1012.
Cappuccini . . Vedi più sotto *Francescani.*
Clarisse . . . S. Chiara fond. delle Cappuccine nel 1212.
Carmelitani . . S. Elia profeta, S. Alberto 1171.
Carmel. Scalzi S. Giovanni della Croce e S. Teresa 1582.
Celestini . . . . S. Pietro Morone, poi papa Celestino V. che rinunziò dopo 5 mesi il Papato nel 1294.
Certosini . . . . S. Brunone 1084.
Cistercienzi . . S. Bernardo, primo abb. di Chiarav. 1153.
Domenicani . . S. Domenico nel 1221.
Dottrina Crist. B. Cesare de Bus primo gen. di quest'Ordine appr. da Clemente VIII nel 1508.
Fatebenefrat S. Giovanni di Dio di Granata nel 1558.
Francescani o Minori S. Franc. d'Assisi morto d'anni 43 nel 1226. Quest'ord fond nel 1208, fu da Innocenzo III appr. nel 1209, e più solennemente nel IV Conc. Later. nel 1215 poi conf. da

Conventuali . . Conventuali, che datano dall'epoca della prima approvaz. nel 1209. 2. Gli *Osservanti* raccolti in famiglia spec. da F. Paolo dei princ. Trinci da Foligno nel 1368. I *Riformati*, detti anche *Scalzi*, intr. in Ispagna e in Portogallo del P. Stefano Molina nel 1484, in Italia del P. Guadalupo di Melgar nel 1518, e più tardi altrove. Urbano VIII il 12 agosto 1639 li eresse in Istituto distinto dagli Osservanti, e non lasciò lor di comune che il Ministro Generale. *Cappuccini*, il cui capo fu Matteo da Bascio nel 1525; ebbero da Paolo III il proprio nome, da Paolo V nel 1619 la propria erezione in Istituto distinto da tutti gli altri.

Osservanti . . .

Riformati . . .

Cappuccini . .

Gerolomini . . B. Pietro Gambacorta nel 1421.
Gesuati . . . . . S. Giovanni Colombino nel 1367.
Gesuiti . . . . . S. Ignazio di Lojola nel 1540.
Lazzaristi . . . S. Vincenzo de' Paoli nel 1663.
Minimi . . . . . S. Francesco di Paola nel 1497.
Ministri degli infermi. S. Camillo de Lellis nel 1584.
Oblati . . . . . S. Carlo arciv. di Milano nel 1584.
Olivetani . . . B. Bernardo Tolomei di Siena 1519.
Oratoriani . . . S. Filippo Neri morto nel 1595.
Orsoline . . . . S. Angela Merici 1535, e S. Orsola v. m.
Passionisti . . S. Paolo della ✠ 1724, canonizz. da Pio IX.
Premonstratesi S. Norberto, il cui Ordine fu approvato dal papa Onorio II nel 1126.
Redentoristi . . S. Alfonso de' Liguori ves. di S. Agata 1787.
Urbaniste . . . cioè Clarisse di regola mitigata approvata da Urbano IV nel 1260, S. Chiara.
Del riscatto o della Mercede S. Raimondo di Pegnafort, S. Pietro Nolasco 1248.
Scolopii . . . . S. Giuseppe da Calasanzio 1591.
Serviti . . . . . I 7 Beati fondatori nel 1256 e S. Filippo Benizzi gran propagatore dell'Ordine nel 1274.
Somaschi . . . S. Gerolamo Emiliani 1537.
Teatini . . . . . S. Gaetano Thiene 1533.
Trappisti . . . Il ven. Adamo lo fondò col sussidio del conte Roberto II; l'ab. Rancè lo fè' rifiorire nel 1662.
Trinitarj . . . S. Giovan. di Matha e S. Felice di Valois 1188.
Vallambrosani S. Giovanni Gualberto 1013.

Delle Dignità Secolari.

Imperatori . . S. Enrico II di Germania, detto il Pio.
Re . . . . S. Luigi di Francia, S. Canuto di Danimarca, S. Stefano d'Ungheria, S. Sigismondo di Borgogna.
Arcid. e March. S. Leopoldo d'Austria.
Duchi . . . . . S. Venceslao di Boemia, S. Pipino I di Brabante e B. Amedeo di Savoja.
Principi . . . . S. Contardo figlio d'Azzo IX, march. d'Este.
Conti . . . . . . S. Elzeario conte d'Adriano.
Vicerè . . . . . S. Francesco Borgia di Granata poi generale dei Gesuiti, e S. Frumenzio nelle Indie, poi fatto vescovo da S. Atanasio.

Dogi . . . . . S. Pietro Orseolo di Venezia nel 1027.
Governatori . . S. Giovan Damasceno, governatore di Damasco sotto Hisiam Califfo di Persia 780.
Secret. di Stato S. Tarasio in Costantinopoli.
Minist. di Stato o Gran Cancellieri . . . . S. Teodulo alla Corte di Teodosio, poi romito stilita, e Tommaso Moro sotto Enrico VIII, poi martire.
Ambasciatori . S. Mario, marito di S. Marta, e padre di S. Audiface e di S. Abaco, tutti martiri in Roma sotto Claudio, a cui Mario colla famiglia fu dalla Persia spedito ambasciat.
Senatori . . . . S. Dorimedonte mart. sotto l'Imp. Probo, e S. Apollonio in Roma sotto Commodo.
Consoli. . . . . S. Palmazio m. in Roma sotto Aless. Severo.
Tribuni . . . . S. Filiromo m. in Egitto sotto Diocleziano, e S. Quirino in Roma sotto Adriano.
Presidenti . . . S. Dignano martire in Cipro.
Pretori. . . . . S. Teofilo martire in Cipro dagli Arabi.
Prefetti. . . . . S. Filippo martirizzato in Egitto.
Giudici. . . . . S. Artemio e S. Gordiano m. sotto Giuliano.
Secretarii. . . . S. Marcellino martirizzato nel Ponto.
Tesorieri. . . . S. Cesario martire sotto Decio.
Maggiordomi di Corte . . . S. Romolo alla Corte di Adriano, e S. Saturo a quella di Genserico.
Maestri di Camera . . . . . S. Teodulo crocefisso in Cesarea sotto il Presidente Firmigliano.
Provveditori. . S. Castulo alla Corte di Diocleziano.
Coppieri e Cam. S. Doroteo e S. Giorgiano sotto Diocleziano.
Cortigiani . . . S. Nereo e S. Achilleo martiri in Roma.
Paggi. . . . . . S. Luigi Gonzaga, che fu poi Gesuita 1591.

Nella Milizia.

Generali . . . . S. Maurizio, S. Eustachio, S. Gottifredo.
Colonnelli . . . S. Eudossio martire con 1104 compagni.
Capitani . , . . Ss. Naborre e Felice, S. Sebastiano martiri.
Tenenti. . . . . S. Leucrino e S. Severino sotto Licinio.
Uffiziali. . . . . S. Calocero martirizzato in Brescia.
Graduati infer. come tra noi. *Sergenti* S. Calistrato mart. sotto Licinio. *Caporali* S. Menna mart. sotto Diocleziano.
Alfieri . . . . . S. Aza martire sotto il Tribuno Aquilino.
Soldati sempl. S. Zenone, S. Giusto, S. Emiliano, ecc.

Nelle Professioni, Arti e Mestieri.

AGRICOLTORI. — *S. Isidoro* di Madrid, nel cui campo comparvero gli Angeli a guidare l'aratro per giustificarlo delle accuse che gli facevano per la sua premura di ascoltare Messa ogni mattina prima di applicarsi ai lavori. 1130, 15 maggio

B. Engelmaro contadino bavarese istruito nelle cose di Dio da S. Gregorio l'Armeno, fece tali progressi che tutti a lui ricorrevano per consigli e per grazie. Un tale che gli si era fatto compagno, lo assassinò il 14 gennaio 1125 per impossessarsi delle sue supposte sostanze. Trasportato nel Monastero dei Premonstratesi a Wirtzburg, la sua tomba divenne celebre per prodigi.

AJ e PEDAGOGHI. — *S. Proto* educatore dei Ss. Canzio, Canziano e Canzianilla martiri in Aquileja sotto Diocle-

ziano. 31 maggio. *S. Modesto e Santa Crescenzia* educatori di S. Vito, martirizzati sotto Diocleziano, 15 giugno.

ARCHITETTI. — *S. Aquila,* architetto Giudeo nativo di Ponto, scacciato da Roma sotto Claudio, si convertì colla moglie Priscilla alle prediche di S. Paolo in Corinto, cui alloggiò nella propria casa l'anno 50, 8 luglio.

ARGENTIERI. — *S. Andronico,* argentiere con bottega in Antiochia, mart. in Gerusal. colla moglie S. Anastasia, 9 ott.

ARMAJUOLI. — *S. Marciano* che per asserzione di Vittore Uticense, esercitò tal professione in Africa ove fu martirizzato dai Vandali al principio del secolo V, 4 gennajo.

ARSENALOTTI. — *S. Noè* patriarca fabbricatore dell'Arca, in cui si salvò colla propria famiglia dal Diluvio.

ASSISTENTI e SOVRASTANTI. — *S. Pusicio,* assistente alle fabbriche ordinate da Sapore re di Persia nel 230, per aver incoraggiato il titubante Anania a star fermo nella fede ebbe strappato la lingua e forato il collo presso il tendine, 21 aprile.

AVVOCATI. — *S. Filogonio* che da avvocato di Antiochia passò, in forza di elezione tutta prodigiosa, ad esser vescovo di quella città ai tempi di Ario, cui fu tra i primi a combattere, onde S. Giovanni Grisostomo ne tessè l'elogio.

BANCHIERI — *Pietro* detto il *Banchiere* in Alessandria, fu prima così avaro che niuno potè mai avere da lui limosina, ad eccezione di un povero a cui Pietro gittò un pane per liberarsi dall'insistenza che dal povero era stata usata a bella posta per vincere la scommessa fatta coi compagni, che egli sarebbe stato capace di trarre da Pietro qualche carità; dietro un sogno in cui parve di essere per la sua durezza condannato dal divin Giudice, si pentì, divenne gran limosiniere, e morì in concetto di santità. S. Giovanni Elemosinario ne scrisse la vita.

BARBIERI. — *Antonio Sammatei,* che poi si fece cappuccino col nome di Fra Francesco da Rivarolo in Toscana, ove visse e morì da santo.

BARCAJUOLI. — *B. Arnaldo Umberto,* che fu conduttore di barche, e *Pietro Kiefui* giapponese, che visse e morì da santo nella professione di rematore.

BECCHINI o SEPPELLITORI. — *S. Tobia* che scordavasi dei proprj bisogni, e si esponeva ad ogni pericolo per seppellire i morti abbandonati in Ninive, ov'era stato tradotto schiavo. *S. Giuseppe d'Arimatea* che cedette il proprio sepolcro, e di propria mano vi depose N. S. Gesù Cristo staccato che fu dalla Croce. *S. Bonifacio* che mise tutta la propria gloria nel seppellire i Confessori morti per la fede, e finì egli stesso martire.

BOTTARI e SECCHIONAJ. — *S. Paolo Elbatico* fabbricatore di botti della cui virtù parla il Rainaldo a pag. 613.

BRENTATORI. — *B. Alberto di Villa d'Ogna* nel Bergamasco, morto a Cremona nel 1279.

BUTIRRAI e FORMAGGIARI. — *B. Giuliana* monaca conversa Camaldolese alle falde degli Apennini in Toscana, ove morì verso il 1105. Il suo culto fu approvato da Pio VII nell'aprile del 1823, 16 gennaio. *S. Lucio* vedi *Lattari.*

CACCIATORI. — *B. Corrado da Piacenza.* Ricco, amante della caccia; un giorno fece dar fuoco a certi arbusti in cui si

era nascosto il selvaggiume. Quel fuoco si estese ad una selva vicina, e ne fu incolpato un innocente che là per caso si ritrovava, e come incendiario fu condannato alla morte. Corrado allora confessò il suo fallo, salvò il condannato, vendè i suoi beni per riparare il danno, e col consenso della moglie, che si fe' monaca di S. Chiara, professò il Terzo Ordine di S. Francesco in una grotta presso Nepi in Romagna, ove morì nel 1351. Urbano VIII nel 1625 ne permise l'ufficio ai 25 febbrajo.

CALZOLAJ. — *S. Aniano,* che nel suolare le scarpe all'evangelista S. Marco, feritosi colla lesina una mano, invocò divotamente il nome di Dio, e guarito al momento da esso Santo gli fu successore nel vescovado d'Alessandria l'anno 87, 25 apr. *S. Crispino* e *S. Crispiniano* fratelli, che di giorno predicavan la fede e di notte lavoravan da calzolajo per vivere; martirizzati per ordine di Rizio Varo in Soisson nel 287 sotto Massimiano, 25 ottob. Sono patroni della Pia Società dei *Frati Calzolaj* instituita nel 1625 da Enrico Michele Buch, detto il *Buon Enrico,* il quale, dopo una vita tutta di carità, di mortificazione e di orazione mentr'era calzolajo lavorante, morì in Parigi il 9 giugno 1667. *B. Nuvolone* calzolajo in Faenza, ove, dopo una vita santissima, passata insieme a sua moglie, da lui resa sua fedele imitatrice, morì in gran vecchiaja il 27 luglio del 1820. *S. Ottone* con piccola bottega nelle Puglie. Dal poco suo guadagno sapeva trarre il mezzo di far limosine. Messo, non si sa per qual causa, in prigione, gli apparve in sogno S. Leonardo che ruppe i suoi ceppi, e lo mise in libertà, ond'egli se ne valse per compiere vari santi pellegrinaggi.

CAPPELLAI. — *S. Giacomo Apostolo, il maggiore,* che si rappresenta in abito da pellegrino con cappello a larghe falde sulla testa, 25 luglio.

CARBONARI. — *S. Alessandro* detto il *Carbonajo,* perchè, dispensati i molti suoi beni, esercitò tal professione per vivere più nascosto. S. Gregorio Taumaturgo lo elesse vescovo di Comana nel Ponto, ove sostenne il martirio del fuoco circa il 270, 11 agosto.

CARCERIERI. — *S. Giosia* fu il primo che buttò la corda al collo di S. Giacomo Maggiore di cui il giudeo sacerdote Abiatarre comandò il carceramento, e, convertito alla fede, chiese perdono a S. Giacomo, e fu martire. *S. Atanasio* custode delle carceri in Cilicia, ove fu martirizz. insieme a S. Zosimo, 3 gennaio. *S. Ippolito* carceriere di S. Sebastiano, e da lui convertito alla fede, per cui morì scarnificato dalle spine su cui fu strascinato da infuriati cavalli alla cui coda era attaccato, 13 agosto.

CARNEFICI. — *S. Ciriaco,* il quale si convertì per aver veduto uscir latte invece di sangue, dal collo di S. Antioco medico a cui per ordine di Adriano egli aveva troncata la testa in Sebaste, fu quindi martire nello stesso luogo, 15 luglio. *S. Artemio* convertito da San Pietro l'esorcista, e battezzato colla famiglia da S. Marcellino in Roma, ove per ordine del giudice Severo fu decapitato, 6 giugno.

CARRETTIERI. — *S. Riccardo* prima di studiare e d'esser vescovo di Cicester in Inghilterra verso il 1203. 3 aprile.

CAVALLERIZZI. — *S. Romarico* alla corte di Teodeberto,

poscia per vent'anni abbate di Remiremont, ove morì nel 1653, 8 dicembre.

CHIRURGHI. — *B. Sorrore* fondat. dello spedale in Siena.

CIAMBELLAI e OFFELLARI — *S. Macario il giovine*, fabbricatore di paste dolci; poi nel 335 eremita nella Tebaide, ove morì nel 395, 2 gennaio.

COCCHIERI. — *S. Vulmaro* che finì ad essere abbate.

COMICI e MIMICI. — *S. Genesio* che avendo sul palco scenico in Roma ricevuto il battesimo per deridere i riti cristiani e vituperarli, con subita conversione alla presenza di Diocleziano, si professò sinceramente cristiano, e dopo varj tormenti fu decapitato, 25 aprile. *S. Ardalione* che, come S. Genesio, si convertì alla fede sul palco, ove recitava per deriderla in Alessandria, 15 aprile.

CONCIAPELLI. — *S. Guglielmo di Norwich*. Mentr'era ancor fanciullo frequentava qual garzone in Norwich la bottega di un Conciapelli, fu rapito verso la Pasqua del 1137 dagli Ebrei che messogli un morso in bocca, lo crocefissero e gli trafissero il fianco, poi legato in un sacco, lo portarono fuor di città per bruciarlo: ma scoperti lo lasciarono sospeso a un albero. Ivi gli fu eretta una cappella sotto il nome di S. Guglielmo ai boschi.

CONCIATORI IN LANA. — *S. Severo*, nato in piccol castello presso Ravenna di cui divenne poi vescovo per una colomba posatisi sopra il suo capo quando si trattava di eleggere un successore al defunto vescovo S. Marcellino nell'845, 1 febbrajo.

CORDARI. — *S. Postumio*, fabbricatore e venditore di corde per asserzione del P. Rainaldo continuator del Baronio.

CORRIERI. — *S. Adriano* (4 marzo). Imprigionato per la fede in Nicodemia sotto Diocleziano, Natalia sua moglie lo incoraggiò a star fermo. Annunziatogli il giorno del suo supplizio Adriano ottenne di uscir dalla carcere per avvisarne la moglie. Questa vedendolo ricomparire, e temendo che avesse ottenuto la libertà coll'apostatar dalla fede, gli chiuse l'uscio in faccia, e lo caricò di rimproveri. Inteso però il fine di sua venuta, si congratulò con lui, assistette al suo martirio, invitandolo a porger da sè le mani e i piedi che gli dovevan essere tagliati, si vestì da uomo per penetrare nella carcere e confortare i 23 martiri compagni di Adriano che ancor vi giacevano: per evitar nuove nozze passò a Costantinopoli ove, dopo aver avuto una visione del marito Adriano, morì pacificamente. 8 settembre.

CUOCHI. — *B. Silvestro*, fu cuoco per 33 anni, come laico dell'Ordine Camaldolese. *S. Giacomo di Illiria*, fattosi Francescano converso in Bitetto, poco lungi da Bari, fu applicato all'ufficio di cuciniere. Dalla vista del fuoco traeva gran motivo di meditare l'inferno. Morì il 27 aprile 1489.

CUSTODI e MAGGIORDOMI. — *S. Partemio*, capo degli Eunuchi, e custode dell'appartamento della moglie di Decio, per cui ordine fu mart. in Roma verso il 340, 19 maggio.

ECONOMI. — *S. Marciano*, parente dell'imperator Teodosio, elevato al sacerdozio dal patriarca Anatolio, e dal patriarca Gennadio, fatto economo della Chiesa di Costantinopoli, cui ristorò con gran zelo e amministrò con gran fedeltà. Celebre per miracoli, morì verso il 500.

ESATTORI e GABELLIERI. — *S. Matteo,* apost. 21 sett.

FABBRI IN METALLO. — *B. Bonavita,* di Lugo in Romagna; fu così elemosiniere che si spogliò del proprio abito per cederlo ad un mendico intirizzito dal freddo. Col solo segno della Croce estinse un incendio che minacciava tutto il suo paese.

FACCHINI. — *S. Euno,* cioè S. Cronione detto Euno, servo destinato a portare in portantina il vecchio S. Giuliano il Pellagroso, cui portò sulle spalle davanti al Giudice in Egitto per confessare la fede sotto Decio nel 250, e martirizzato col suo padrone. Le sue ceneri furono trasferite nella cattedrale di Autun in Francia. In Milano i Facchini hanno a patrono *S. Aquilino* martire perchè fu da loro trasportato e messo in onore nella Chiesa di S. Lorenzo in Milano, presso la quale fu dagli eretici Ariani, che ei combatteva colle sue prediche, ucciso con coltello nel collo, e nascosto in una specie di chiavica alla metà del secolo VII in cui ripullulava l'Arianesimo. 29 gennaio.

FALEGNAMI. — *S. Giuseppe* sposo di M. V., *S. Giacomo Besico, S. Giovanni eremita,* morto nel 374 di 79 anni, dopo di averne passati 44 nella solitudine.

FERRAI. — *S. Baldimero,* morto nel monastero di San Giusto in Lione di Francia nel 658, ove passò gli ultimi suoi anni dopo che Gladeriso vescovo di Lione lo elevò al suddiaconato. 27 febbraio.

FILOSOFI. — *S. Giustino* il filosofo, grande apologista nel 167. 1, giugno. *S. Teotino* il filosofo, vescovo di Tomis. *San Piero* maestro di Filosofia cristiana in Alessandria sotto il patr. Teona, morì in Roma sotto Caro e Dioclez. 4 nov.

FONDITORI. — *S. Gilda* fonditor di campane, scozzese, figlio di Canus uno dei re Brettoni. Si fece monaco con San Cadoco abbate di Lan Clarvan nelle isole deserte. Preso con S. Cadoco dai Corsari, passò nelle isole di Roncel e di Ekim. Travagliò alla conversione dei peccatori e degli infedeli. Morì nell'abbadia di Glastemburg in Inghilterra nel 512. 29 gennajo.

FORNARI e PRESTINARI. — *S. Paolo monaco* col carico di fare il pane, poi vescovo di Verdun. 631, 8 febbrajo. *S. Ticone* fornajo, poi vescovo di Amatunta in Cipro.

GIUDICI. — *S. Jeroteo e S. Dionigi,* giudici nell'Areopago d'Atene, ai tempi di S. Paolo apostolo. 3 giugno.

INCISORI A BULINO. — *S. Timeone* martir. in Baviera.

INFERMIERI. — *S. Giovanni di Dio* istitutore dei Fatebene fratelli 1550, 8 marzo. *S. Camillo de Lellis* fondatore dei Chierici Ministri degli Infermi anche appestati. 1584, 18 lug.

INGEGNERI. — *S. Guglielmo* detto il *Gellone* perchè dopo aver servito con gran lode alla corte di Carlo Magno, che gli affidò la custodia di alcune terre, cui difese contro i Sassoni, fondò un monastero nel deserto di Gellone ove si fece monaco e morì il 28 maggio 912.

LATTARI e BERGAMINI. — *S. Lucio* di Cavarnia sopra Porlezza nel Milanese, ucciso per invidia pel prosperar ch'ei faceva gli interessi del suo padrone. 12 luglio.

LAVORANTI IN BOTTEGA. — *S. Euseo* di Serravalle in Piemonte fu lavorante in bottega di calzolajo, e poi si ritirò in una rupe, ove al proprio lavoro aggiungeva gran peni-

tenza e grande orazione. Tre grandi gigli portentosamente spuntati fra quei sassi servirono a far palese e l'avvenuta sua morte e la sua special santità. Per cui il suo cadavere fu portato alla chiesa di S. Martino: ma partito portentosamente da sè per ben tre volte e tornato alla sua rupe, ivi gli fu eretto un magnifico tempio.

LEGATORI DI LIBRI. — *S. Pietro Celestino* prima di diventar Papa nel 1204, 12 maggio.

LIBRAI. — *S. Giovanni di Dio* nella sua giovinezza, prima di consacrarsi a Dio nel servizio degli infermi. 8 marzo.

MACELLARI. — *B. Tommaso Bellagio di Firenze* fu macellaro, discolo in gioventù: ma convertitosi e fattosi Francescano Conventuale, fu modello di penitenza; convertì molti eretici. Martino V ed Eugenio IV lo adoperarono per affari difficilissimi ch'ei condusse a buon esito. Caduto schiavo fra i Mori, fu riscattato con 500 scudi dal Papa Eugenio IV. Morì in Rieti, ov'era di passaggio nel 1446. Clemente XIV lo beatificò nel 1771, 30 ottobre.

MAESTRI DI SCUOLA. — *S. Arsenio* maestro dei figli del gran Teodosio, poi famoso eremita. *S. Cassiano* d'Imola martirizzato da' suoi scolari con quelli stili di ferro che allora si usavano come penne per imprimere i caratteri nella cera. 18 agosto.

MAGNANI. — *S. Dusmano.*

MANISCALCHI. — *S. Apelle*, il quale colle tanaglie infuocate che usava per ferrare i cavalli fugò il demonio a lui apparso in forma di femmina seducente, poi si fece monaco.

MEDICI. — *S. Luca* evangelista chiamiato medico da San Paolo. *S. Cosma* e *S. Damiano* in Egea, 27 sett. *S. Ciro* in Alessandria, *S. Ursicino* in Ravenna, tutti martirizzati perchè curando i malati, li guadagnavano alla fede: *S. Cesario* medico e *S. Pantaleone* patrono di Crema. 27 luglio.

MERCANTI. — *S. Francesco d'Assisi* prima di diventar fondatore dei Minori nel 1208. *I due Frumenzii* martiri sotto Urmerico. *S. Alberto* il quale non attendeva che a far denari. In un viaggio di mare fu in pericolo di affogare per una tempesta, promise vita santa se campava. Campò, e distribuì tutto ai poveri, poi visse romito in cima a un monte, ove fu visitato e comunicato dagli Angeli.

MINATORI. — *S. Mocco* che fondò poi il Monastero di Balla nella Canacia in Irlanda, ove morì di 55 anni il 30 marzo 637. 1 gennajo *S. Ammonio.*

MULATTIERI. — *S. Vintiro* bavarese fu condottiere di bare tirate da muli, come asserisce il Rainaldo.

MULINARI. — *S. Vinoco* monaco che con piccola macina sfarinava ogni giorno il grano occorrente pel monastero. Fatto impotente a quest'opera nella vecchiaja, la macina girava da sè e procurava a lui e al monastero l'antico vantaggio senza personale fatica: e *S. Vittore* di Marsiglia che fu schiacciato sotto una mola. 21 luglio.

MURATORI. — *S. Procolo, S. Efebo* e *S. Apollonio*, ateniesi, venuti in Roma per compir gli studj sotto Crotone, con esso abbraciaron la fede per opera del vescovo di Terni, Valentino che là si trovava e vi sostenne il martirio. S. Procolo coi Compagni ne trasportarono il corpo a Terni, in un Oratorio da loro stessi fabbricato su un colle, e soffrirono poi il marti-

rio nel 270. I lor corpi con quello di S. Valentino, scoperti nel 1605 furono trasferiti nella chiesa dei Carm. Scalzi. 1 giugno.

MUSICI ed ORGANISTI. — *S. Cecilia* v. e m. in Roma sotto Alessandro Severo nel 239, col marito Valeriano e il cognato Tiburzio 23 nov. *S. Leone IX* Papa 1409, di cui dice il Breviario *musicis etiam eruditus*. *S. Gregorio Magno* 592, grande ordinatore del Canto Fermo, che perciò si dice gregoriano. 12 marzo. *S. Filano* che avendo avuto tagliata la testa, prese il suo capo fra le mani, e passando a piedi asciutti un gran fiume, lo depositò nella chiesa della Madonna ai piedi di S. Frontone che vi era dipinto orante genuflesso. *S. Arnaldo* greco di origine, musico alla corte di Carlo Magno nell'800. Genelwilles, ove abitava, fu dal suo nome chiamato Arnolwilles.

NOTAI. — *S. Genesio* morto martire per non aver voluto concorrere colle sue scritture a far ingiustizia. 25 agosto.

OREFICI e GIOJELLIERI. — *S. Eligio* molto ammirato pei lavori fatti alla corte di Clotario II e Dagoberto I, poi vescovo di Nojon nel 639 ove morì di 70 anni il 14 dicem, 659. Se ne fa la festa ai 25 giugno. *S. Anastasio il persiano* orefice in Gerapoli, battezzato in Gerusalemme da Modesto, vicario del patr. Zaccaria, poi monaco nel monastero di S. Atanasio: martirizzato in Cesarea per ordine di Cosroe nel 627.

ORTOLANI e GIARDINIERI. — *S. Foca* mart. presso Antiochia nel 303, dopo aver alloggiati e ben pasciuti in propria casa quei soldati, che lo cercavano per ordine di Diocleziano, e che ad istanza di lui medesimo eseguirono contro di lui l'ordine sovrano di ucciderlo, e lo seppelliron nella fossa che nel proprio orto si era egli stesso preparata la notte antecedente. 5 marzo.

OSTI, ALBERGATORI e BETTOLIERI. — *Abramo* il patriarca che albergò tre Angeli in figura di tre giovani che gli prenunziarono la nascita del figlio Isacco. *S. Genziano* mart. con Vittorico e Fusciano da lui alloggiati sotto Massimiliano nel 338. Per ordine del Presidente Varo ebbe le tempia trapassate da chiodi infuocati, le orecchie penetrate da pali acuti di ferro, poi cavati gli occhi. 12 dicembre. *S. Teodoto* tavernajo presso Ancira, detto l'uomo di bronzo per tanti tormenti che soffrì senza scomporsi, si valse della sua professione per soccorrere i confessori della fede e santificar gli accorrenti al suo negozio. Fu martirizz. nel 300. 18 maggio.

PADRONI. — *S. Agricola* col proprio servo *S. Vitale*, in Bologna mm. affissi con molti chiodi a una croce: S. Ambrogio assistendo alla traslazione di tali reliquie in Bologna, le depositò cogli strumenti del loro martirio, nell'altare maggiore della sua chiesa. 4 novembre.

PASTORI. — *S. Domenico* detto *da Sylos* perchè dopo essersi procurata l'ammirazione comune per le sue tante virtù nella professione di Pastore, professò l'ordine di S. Benedetto sotto S. Emiliano che lo ordinò sacerdote, poi fu abate per 23 anni nel chiostro di Sylos in Spagna ove morì nel 1003. La madre di S. Domenico fondatore dell'Ordine dei Predicatori, 200 anni dopo, si raccomandò a questo Santo per aver felice il suo parto; e perciò volle che il suo figlio si chiamasse Domenico. *S. Pasquale Baylon* che fu guardiano di pecore prima di farsi Francescano. Mentre guardava il

gregge, aveva seco un libretto, e pregava i buoni passeggeri ad insegnargli a ben leggere, e in breve apprese a leggere e scrivere: morì di 52 anni nel 1592 ammirato da tutti. 17 maggio. *S. Guberto.*

PATTARI e PIGNATARI. — *S. Bernardino da Feltre* francescano, che fu il fondatore dei monti di Pietà, ordinati al sussidio dei bisognosi di pronto denaro, i quali a' suoi tempi con enormi usure venivano tiranneggiati dagli Ebrei. Questo denaro si somministra in corrispondenza dell'infimo valore che si attribuisce all'oggetto che vi si deposita per pegno, e per la cui custodia si paga un mitissimo annuo interesse.

PESCATORI. — *S. Pietro ap.* e quasi tutti gli apostoli prima di spargersi per il mondo a predicare il Vangelo.

PETTINARI. — *B. Pietro il Pettinaro* che ebbe moglie e figli. Fatto vedovo, fece voto di castità, poi visse romito presso Siena, ove morì il 6 dicembre 1289.

PITTORI. — *S. Luca Ev.* a cui si attribuiscono tante imagini della Madonna, e specialmente quella sul monte della Guardia presso Bologna. *S. Lazzaro* nato in Chiasona nella Turchia Orientale, monaco, sacerdote, famoso nel dipingere sacre imagini, e perciò in mille guise tormentato e scarnificato dall' iconoclasta imperatore Teofilo; anche colle mani abbrustolite dal fuoco seguitò a dipingere le imagini le più divote, ed empì di esse tutto l'Oriente, ove, sopravissuto al suo persecutore, morì nell'820.

POETI. — *S. Gregorio Nazianzeno* vescovo di Neocesarea che espose in versi esametri tutti i miracoli narrati dagli Evangelisti. *S. Prospero* di Aquitania che compose il Poema contro gli Ingrati per combattere i Semi-Pelagiani che negavano la necessità della grazia. 450. *S. Avito* vescovo di Vienna in Francia che compose un Poema in 5 libri sulla storia di Mosè, e un altro di 666 versi eroici in lode della castità, diretto a Fuscina sua sorella: morì nel 538. *S. Ennodio* vescovo di Pavia nel 517, che compose un libro di epigrammi specialmente in lode ai vescovi i più distinti.

PORTINAI. — *S. Ireneo* e *S. Linfardo.*

PROCURATORI. — *S. Ivone* procuratore dei poveri, poi per 63 anni vescovo di Chartres ove morì il 25 dicembre 1115. 20 maggio.

SALTIMBANCHI. — *S. Cornelio* di Damasco, che fu così santo nella sua professione di saltimbanco, che il famoso S. Teodosio Stilita chiedendo a Dio di conoscere in quale stato si trovava l'anima sua, sentì una voce celeste che gli disse: con tutte le tue penitenze tu non sei ancora giunto al merito di Cornelio il citaredo; cioè pubblico suonatore e saltimbanco: indi si venne a sapere che egli dispensava ai poveri quasi tutto il guadagno della sua professione, e viveva in gran penitenza.

SARTI. — *S. Omobono* Ticenghi di Cremona, morto in chiesa nel sentir Messa nel 1197. 14 novembre.

SCALPELLINI. — *S. Floro* e *S. Mauro* frat. mm., *S. Felice, S. Leto, S. Martino.*

SCULTORI. — *S. Claudio* coi frat. *Asterio* e *Neone* mm. in Egea nella Ciclica l'anno 255 sotto Diocleziano. 23 agosto.

SELLAI. — *S. Gualfardo,* d'origine tedesco, che con Lucio suo compagno ebbe bottega di Sellajo in Verona.

SERVI. — *S. Vitale* servo di S. Agricola m. nel 305. 5 nov.

SPACCALEGNA. — *B. Enrico da Dolzano* detto anche *San Rigo* comprotettore di Treviso, ove, ammirato per la sua pazienza fra gli insulti, e pel suo spirito d'orazione, morì nel 1335. 10 giugno.

SPADARI. — *S. Paolo* apostolo, che si dipinge colla spada in mano per indicare lo stromento del suo martirio sofferto sotto Nerone il 29 giugno dell'anno 67.

SPEZIAI. — *S. Emiliano* con Dionisia sua moglie martirizzati dai Vandali Ariani in Africa nel 484. 6 dicembre.

STALLIERI. — *S. Ormisda* grande di Persia, fu da Varanne, figlio di Isdegerde re di Persia, condannato per la fede a servire di stalliere pei camelli dell'esercito; fu sempre immobile fra tutti i tormenti sofferti circa il 425 in cui infieriva quella tremenda persecuzione che, cominciata nel 414, durò circa 30 anni. 9 agosto. *S. Marcello* Papa, morto pel fetore delle stalle in cui fu da Massenzio condannato a curare i cavalli, il 6 gennaio 310.

STOVIGLIAI. — *S. Giusta* e *S. Rufina* sorelle mm., che vendevano piatti di majolica. 19 luglio.

STUFAJOLI. — *S. Trasone* fabbricatore di stufe in Roma nelle terme imperiali sotto Massimiano nel 318. 11 dic.

TAPPEZZIERI. — *S. Paolo* apostolo che si occupò a far tende e padiglioni per vivere senza aggravio d'alcuno.

TESSITORI. — *S. Onofrio* avanti ritirarsi nel deserto della Tebaide, ove morì il 12 giugno 400. *Ven. Egidio da S. Giuseppe*, morto in Napoli il 17 febb 1812. Dopo avere sostenuta la sua famiglia e santificata la sua officina di tessitore di seta, entrò nell'Ordine degli Alcantarini. Si ritiene imminente la sua beatificazione. *S. Giobbe* profeta in Idumea, eletto a proprio protettore dai tessitori di seta in Milano.

TINTORI. — *S. Menigno,* mentre tingeva i panni, sentì una voce che dissegli: Corri, o Menigno, che io ti mostrerò i tesori del cielo: a tal voce lasciato il mestiere, si professò cristiano e morì martire sotto Decio nel 250. Troncategli le dita, uscì latte invece di sangue, e nell'atto di essere decapitato uscì dalla sua bocca una colomba, e apparve sulla sua testa una stella. 12 marzo. *S. Lidia* famosa nel tingere cremesino. Fu la prima donna che in Filippi città dell'Asia si convertì alle prediche di S. Paolo. 3 ag.

TIPOGRAFI. — *S. Agostino* dott., morto vescovo di Ippona nel 456, 28 agosto I Tipografi se lo hanno eletto a patrono non perchè ne abbia professata l'arte, che venne anzi inventata più di mille anni dopo, ma perchè colle tanto opere da lui scritte diede tanto da lavorare alle tipografie.

VETRAI. — *S. Giacomo Alemanno* che poi fu frate di S Domenico in Milano, ove pel primo si esercitò dell'arte di colorire i vetri, immedesimando in esso i colori per mezzo del fuoco, onde si hanno riprodotti in vetri colorati i più bei quadri che danno tanto di risalto e di edificazione nelle finestre delle chiese.

VIGNAJOLI. — *S. Urbano* papa nel 226 che salvò la vita occultandosi in un vigneto, che fu poi detto romitorio di sant'Urbano, in cui S. Francesco d'Assisi cambiò l'acqua in vino saporitissimo. *S. Urbano* vescovo di Langres che operò molti prodigi a conservazione delle vigne. *S. Anto-*

nino, abate di Sorrento nel secolo nono, che piantando un tralcio in terra incolta, ne fe' sortire tal vigna da dare in abbondanza il vino più prezioso e salubre.

SANTE PROTETTRICI PER LE DONNE D'OGNI CLASSE.

Imperatrici . . S. Pulcheria, S. Elena, S. Teofania, S. Teod.
Regine . . . . . S. Clotilde, e S. Radegonda di Francia, Santa Margherita di Scozia, l'altra di Spagna.
Duchesse . . . . S. Edwige di Polonia.
Dame . . . . . S. Paola, S. Melan. rom., S. Brig. e S. Grata.
Fanciulle reali S. Dimna e S. Leucadia.
Maritate . . . . S. Francesca, S. Monaca, S. Perpetua, S. Felicita, S. Sinforosa.
Vedove . . . . . S. Galla, S. Ciriaca, S. Lea, S. Margherita, S. Sofia, che ebbe tre figlie sante, cioè: Fede, Speranza e Carità.
Padrone . . . . S. Sabina convertita dalla serva Serapia.
Serve . . . . . . S. Serapia, S. Agatoclia, S. Blandina, S. Zita, S. Stefana Quinzani e la beata Coletta.
Educatrici . . . S. Crescenzia che educò S. Vito.
Scolare . . . . . S. Osanna di Mantova.
Balie . . . . . . S. Concordia, balia di S. Ippolito, e Santa Maura balia di S. Fosca.
Contadine , . . S. Margherita e beata Orenga.
Cucinere . . . . S. Isidora e B. Costanza.
Fornare . . . . Venerabile Suor Caterina Gonzales.
Lattaie e Butt. S. Giuliana.
Lavandaie . . . S. Caterina da Siena.
Levatrici . . . . S. Syla.
Rivenditrici . . S. Giusta e Ruffina sorelle.
Ricamatrici . . S. Matilde che ricamava gli arredi di chiesa.
Sarte . . . . . . S. Giovanna da Orvieto.

PATRONI DELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA.

Acquapendente, S. Ermete.
Acqui, S. Guido.
Adria, S. Bellino.
Alatri, S. Sisto.
Alba, S. Lorenzo.
Albenga, S. Michele Arcang.
Aless. e Terralda S. Giusto, Giustina ed Enadina.
Alessandria, S. Bandolino.
Amelia, S. Firminia.
Anagni, S. Magno.
Ancona, S. Ciriaco.
Annecy, S. Franc. di Sales.
Aosta, S. Grato.
Arezzo, S. Donato.
Ascoli, S. Emigidio.
Assisi, S. Ruffino.
Asti, S. Secondo m.
Bagnorea, S. Bonaventura.
Belluno, S. Martino.
Bergamo, S. Alessandro.
Bertinoro, S. Rustina, v. e m.
Bevagna, S. Vinc. v. e m.
Biella, S. Stefano protom.
Bobbio, S. Colombano.
Bologna, S. Petronio.
Bosa, S. Emilio e Priamo.
Brescia, SS. Faus. e Giovita.
Brugnato, S. Pietro.
Cagliari, S. Saturnino.
Cagli e Pergola, S. Secondo.
Camerino, S. Venanzio.
Carpi, S. Bernard. da Siena.
Casale, S. Evasio.
Ceneda, S. Tiziano.
Cento, S. Biagio.
Cesena, S. Giov. Battista.
Cervia, S. Patern. e Geronzio.
Chambery, S. Franc. di Sales.
Chiusi, S. Mustiola.
Chioggia, SS. Felice e Fort.
Cingoli, S. Esuperanzio.

Città di Castello, S. Floride.
Città di Pieve, SS. Gerv. e Pr.
Civita Castellana, SS. Giov. e Marciano.
Civitavecchia, S. Firmina.
Colle, S. Gemin. e S. Marziale.
Como, S. Abbondio.
Comacchio, S. Cassiano, m.
Concordia, S. Stefano.
Corneto, S. Secondiano.
Cortona, S. Marco Ev.
Crema, S. Pantaleone.
Cremona, S. Omobono.
Cuneo, Purificaz. di M. V.
Fabiano e Matelica, S. Adr.
Faenza, S. Omobono.
Fano, S. Paterniano.
Feltre, S. Vittore e Corona.
Fermo, S. Savino.
Firenze, S. G. B. e S. Zenobio.
Fiesole, S. Romolo.
Fivizzano, S. Giacomo.
Ferrara, S. Gior. e S. Maur.
Foligno, S. Feliciano.
Forlì, S. Mercur., S. Valer.
Fossombrone, S Maurizio e C.
Fossano, S. Maria, S. Giovan.
Galtelli Nuoro, M. della Neve.
Genova, S. Lorenzo e S. Siro.
Grosseto, S. Lorenzo.
Guastalla, S Franc. d'Assisi.
Gubbio, S, Ubaldo.
Iesi, S. Settimo.
Iglesias, S. Antioco.
Imola, S. Cassiano m.
Ivrea, S. Savina.
Livorno, S. Giulia.
Lodi, S. Bassano.
Lucca, S. Paolino.
Macerata, S. Giuliano.
Mantova, S. Anselmo.
Massa e Carrara, S. Fr. d'Ass.
Massamar. S. Cernobbio v.
Milano, S. Ambrogio.
Modena, S. Feminiano.
Montalcino. S. Salvatore.
Montefiascone, S. Margher. v. e m. e S. Flaviano m.
Montepulc. S. Giov. Dec.
Montalto, M. Assun. e S. Vito.
Montefalco. S. Fortun. prete.
Montefeltro, S. Leone Dalm.
Mondovì, S. Donato.
Napoli, S. Gennaro.
Narni, S. Giovenale.
Nizza, S. Reparata.
Nocera, S. Rinaldo.
Novara, S. Gaudenzio.
Novi, S. Eugenio, e S. Paragorio.
Ogliastra, S. Andrea ap.
Osimo, S. Tecla, e S. Leonar.
Oristano, S. Archelao.
Orvieto, S. Brizio.
Padova, S. Prosdocimo.
Palermo, S. Rosalia.
Parma, S. Bernardo vesc. e card. e S. Ilario.
Pavia, S. Siro, v.
Perugia, S. Costanzo, S. Erc.
Pescia, S. Dorotea.
Pesaro, S. Terenzio.
Piacenza, S. Antonino m. e S. Giustina.
Pinerolo, S. Donato.
Pistoia, S. Giac. apostolo.
Pisa, S. Raineri.
Pitigliano, SS Pietro e Paolo.
Pontremoli, S. Geminiano.
Poggio e Mirteto, S. Gaetano.
Pontecorvo, S. Grimoaldo.
Prato, S. Stefano.
Ravenna, S. Apollinare.
Recanati e Loreto, S. Vito.
Reggio, S. Prospero d'Aquitania.
Risarchio, S. Antioco.
Rieti, S. Barbara.
Rimini, S. Gaudenzio v. e m.
Ripatransone, S. Benigno.
Rovigo, S. Stefano, protom.
Sassari, S Gavino, Proto e Giannuario.
Saluzzo, S. Chiaffredo.
Sanseverino, S, Severino.
Sarzana, S, Andrea ap.
Savona, M. Assun. e S. Raff.
Savona, S. Mamiliano.
Sarsina, S. Vicino.
Sinigaglia, Piperne e Sezze, S. Paolino di Nefa.
Siena, M Assun. e S. Ausano.
Susa, S. Giusto.
S Donnino, S. Donnino e San Gislamerio mm.
S Miniato, S. Genesio.
Spoleto, S. Ponziano.
Sutri, S. Tolomeo, vescovo.
Tarantasia, S. Pietro Ap.
Tempio, S. Simplicio.
Terracina, S. Felice.
Terni, S. Valentino.

Tivoli, S. Lorenzo.
Tolentino, S. Catervo.
Torino, S. Gio. Battista.
Tortona, S. Marziano.
Trevi, S. Gennaro.
Treviso. S. Liberale.
Urbino, S. Crescentino.
Ventimiglia, S. Secondo m.
Venezia, S. Marco.
Verona, S. Zeno o Zenone.
Veroli, S. Maria Salome e San Giov. Ev.
Vercelli, S. Eusebio.
Vicenza, S. Vinc. Lev. e m.
Vigevano. S. Ambrogio.
Volterra, S. Giusto e Clem.
Viterbo e Toscanella, S. Rosa

PROTETTORI NEI VARI BISOGNI.

Nei viaggi di terra . . . . . I Santi Magi.
Nei viaggi di mare. . . . . . S. Francesco Saverio.
Nei casi disperati. . . . . . . S. Gregorio Taumaturgo.
Per ritrovare cose perdute. . S. Antonio di Padova.
Per fare buona morte . . . . S. Giuseppe Sposo di M. V.
Per morire coi SS. Sacramenti S. Orsola.
Per aver prole. . . . . S. Francesco di Paola.
Per aver felice parto. . . . S. Anna madre di M. V.
Per la conversione dei figli . S. Monica madre di S. Agost.
Per la conversione del marito S. Clotil. moglie di Clodoveo.
Per aver pioggia e sereno . . S. Agabio, S. Frato e S. Gen.

PER ESSERE PRESERVATI O GUARITI.

Dalle apoplessie . . . . S. Andrea Avellino.
Dall'infestazione dei demoni S. Ubaldo.
Dagli scrupoli. . . . . S. Ignazio di Lojola.
Dalle calunnie . . . . S. Onofrio.
Dai fulmini . . . . S. Irene e S. Barnaba.
Dalla peste. . . . . S. Rocco, S. Cristof S Sebast.
Dagl'incendi e dal fuoco sacro S. Antonio abbate.
Dai terremoti . . . . S. Elpidio e S. Ermegidio.
Dalle tempeste di mare . . . S. Elmo e S. Franc Saverio.
Dall'annegamento . . . . . . S. Placido e S Giov Nep .
Dalla epidemia degli animali S. Eberardo e S. Antonio ab.
Dalla morsicatura dei cani. S. Bellino e S. Vito.
Dai morsi delle vipere. . . . S. Paolo apostolo.
Dalle scrofole e umori freddi S. Mauro discep di S. Benedet.
Dalla paralisia . . . . S. Servolo mendic. a Roma.
Dalla cecità . . . . S. Pigmenio.
Dalla gotta. . . . . S. Gregorio Magno.
Dai calcoli. . . . . S. Liberio e S. Gottardo vesc.
Dalle ernie. . . . . S. Cataldo.
Dalle piaghe nelle gambe . . S. Pellegrino Laziosi.
Dalla debolezza di stomaco . S. Timoteo discep. di S. Paolo.
Dal mal d'occhi. . . . . S. Lucia. (1)
Dal mal di denti . . . . S. Apollonia, v. e m.
Dal mal di gola . . . . S. Biagio, vesc. di Sebaste.
Dal mal di capo . . . . S. Pietro Mart., e S. Asprene.
Dalla febbre terzana . . . . . S. Sigismondo re, martire.
Dalla raucedine di voce . . . S. Bernardino da Siena.
Dalla perdita delle liti forensi S. Benedetto, arc. di Milano.

(1) Avvertenza su Santa Lucia.

S. Lucia, martire siracusana, non ebbe mai speciale tormento negli occhi; ma se, come protettrice della vista, si rap-

presenta cogli occhi sopra un bacile, si suppone che ciò sia avvenuto, o perchè il nome di Lucia porta il pensiero alla luce la quale si gode per mezzo degli occhi; o perchè l'invocazione di S. Lucia si è più volte sperimentata portentosa alla conservazione della vista; o finalmente perchè siasi inavvertitamente confusa colla gran martire dell'anno 304, la vergine S. Lucia domenicana venuta più di mille anni dopo, la quale, per liberarsi dalle molestie d'un giovane profano, che si diceva rapito da' suoi occhi, ella di propria mano se li cavò e li mandò sopra un bacile al suo pertinace insidiatore per farlo ravveder del suo fallo.

NOVENE AI SANTI PIÙ CONOSCIUTI.

AI SANTI MAGI (*6 Gennajo*).

Battezzati da S. Tomaso apostolo, i loro corpi trasportati in Costantinopoli poi in Milano, riposano ora in Colonia.

I. Fortunate primizie del Gentilesimo, Santi Magi, ottenete a noi tutti la grazia di seguir fedelmente le divine ispirazioni, come Voi foste pronti a seguire gli inviti della stella miracolosa che vi precedette in tutto il vostro cammino. *Tre Gloria.*

II. Veri modelli di cristiano coraggio, santi Magi, ottenete a noi tutti la grazia di non essere mai atterriti dagli ostacoli che s'incontrano nella via della salute come Voi non vi sgomentaste nè per la lunghezza del viaggio, nè pel nascondimento della stella, nè per il turbamento di Gerusalemme all'annuncio della nascita del Re de' Giudei, che Voi cercavate per adorarlo sinceramente. *Tre Gloria.*

III. Perfettissimi adoratori del neonato Messia, santi Magi, ottenete a noi tutti la grazia che, a vostra imitazione adoriamo sempre Gesù Cristo con viva fede quando entriamo nella sua casa, e gli offriamo continuamente l'*Oro* della carità, l'*Incenso* della orazione, la *Mirra* della penitenza, o non decliniamo giammai dalla strada della santità, ch'Egli ci ha insegnato così bene col proprio esempio, prima ancora che colle proprie lezioni. *Tre G.*

(*Per altre Orazioni, vedi a pag. 374 sulla Epifania*).

A SAN PAOLO, PRIMO EREMITA (*15 gennajo*)

dopo 90 anni di vita solitaria morì nel 346.

I. Per quel mirabile distacco da tutte le cose del mondo con cui nella tenera età di 15 anni, divenuto orfano senza assistenza, rinunciaste ai parenti il vostro ricchissimo patrimonio, e fuggendo

dalla persecuzione di Decio, vi ritiraste nella solitudine la più inospitale per più non pensare che al Cielo, ottenete a noi tutti, o glorioso S. Paolo, di non affezionarci giammai ai falsi beni della terra, e di fuggir sempre il tumulto del mondo corrotto e corrompitore, per non pensare che all'assicuramento di nostra eterna salute nel silenzio del ritiro e nella quiete dell'orazione. *Gloria.*

II. Per quella mirabile protezione che prese di voi il Cielo allorquando nella solitudine della vostra grotta vi provvide, per mezzo di un corvo, del pane indispensabile al vostro quotidiano sostentamento, e vi diede il più ampio dominio sulle più indomite fiere, che, raccogliendosi mansuete ai vostri piedi, aspettavano da voi la paterna benedizione, ottenete a noi tutti, o glorioso S. Paolo, di mettere nella divina Provvidenza ogni nostra temporale sollecitudine, onde riportarne con sicurezza e il provvedimento opportuno a tutti i nostri bisogni, e la vittoria la più compita delle fiere misteriose che ne minacciano continuamente, quali sono le ribelli nostre passioni. *Gloria.*

III. Per quell'eroismo tutto singolare con cui perseveraste per poco meno di un secolo fino all'estremo respiro nella penitenza la più austera e nell'orazione la più fervorosa: per quei lumi particolari onde foste favorito dal Cielo, allorchè chiamaste per nome e assicuraste della prossima vostra morte il non mai da voi veduto anacoreta S. Antonio, che venne ad ammirare in voi un nuovo Elia, un nuovo Battista, un nuovo Paolo rapito in Paradiso: finalmente per quella gloria tutta nuova che voi aveste, non solo nell'anima elevata subito al Cielo, ma ancor nel corpo a cui i leoni medesimi scavarono pietosamente la sepoltura, e cui i più temuti padroni della Grecia e dell'Italia trasferirono con pompa solenne nelle loro metropoli, ottenete a noi tutti, o glorioso S. Paolo, di tenerci sempre perseveranti nel cammino della pietà e della mortificazione, onde meritarci dal divino Rimuneratore le più elette benedizioni qui sulla terra e il più sollecito possedimento della gloria eterna nel Cielo. *Gl.*

A SAN MAURO ABATE (*15 gennajo*)

fondatore de' Benedettini, detti Maurini in Francia, m. nel 505.

I. O glorioso S. Mauro, che non facendo alcun conto della nobiltà dei natali e dei più lusinghieri vantaggi che il mondo vi presentava, vi consacraste interamente all'amore di Gesù Cristo sotto la direzione del gran patriarca S. Benedetto, di cui emulaste fin dal principio le sempre eroiche virtù, propagaste in modo meraviglioso il suo e vostro benemerito Ordine, fino a contare non meno di cento e venti case tutte fondate da voi nelle galliche provincie, impetrate a noi tutti la grazia di viver sempre staccati dai fragili beni di questa vita, onde consacrarci con ogni sforzo alla maggior glorificazione del nostro divin Redentore. *Gloria.*

II. O glorioso S. Mauro, che professando mai sempre l'obbedienza la più ossequiosa al vostro gran padre S. Benedetto, operaste i più stupendi prodigi, ora camminando sulle acque per liberare il giovine Placido che stava per esser affogato; ora restituendo a'genitori salvo e parlante il fanciullo muto e storpiato che v'invitarono a benedire, ora ritornando alla vita quel buon sacerdote che serviva di architetto nell'edificazione del primo vostro monastero, e che caduto da luogo eminente s'era fracassato fra i sassi, ora moltiplicando nelle mani di Simplicio quel vino che dovea servire di ristoro a'vostri compagni, impetrate a noi tutti la grazia di vivere sempre così subordinati ai legittimi nostri maggiori da meritarci la divina assistenza e le più speciali benedizioni in tutte le nostre necessità. *Gloria.*

III. O glorioso S. Mauro, che accertato dalla profezia del gran patriarca S. Benedetto, di non dover morire se non dopo compiuti quarant'anni di vostra professione, viveste sempre così umile, così mortificato, così fervoroso, da rendere tutti i giorni più bella la vostra corona di gloria, da divenire l'ammirazione dei re che si prostravano a'vostri piedi, dei monaci che v'ascoltavano qual loro oracolo, di tutto il mondo che v'esaltava come l'apostolo e il taumaturgo il più stupendo del vostro secolo, im-

petrate a noi tutti la grazia di vivere così santamente a Dio, al prossimo, ed a noi stessi, che i nostri giorni si possan dire una continua preparazione alla morte, onde, trovandoci a quel gran punto pieni di meriti, trionfiamo a vostra imitazione di tutte le nemiche potenze, e diventiamo poscia partecipi della vostra perpetua felicità. *Gl.*

A SANT'ANTONIO ABATE (*17 gennajo*)
morto di anni 105 nel 356.

I. O glorioso S. Antonio, che ad una sola parola del Vangelo da voi ascoltato nell'assistere alla santa Messa, abbandonaste la casa, la patria, il mondo, per ritirarvi in un deserto, otteneteci dal Signore la grazia di essere docili come voi alle divine ispirazioni, e pronti a distaccarci anche dalle cose più care per assicurarci la nostra salute. *Gloria.*

II. O glorioso S. Antonio che, sprezzando da giovinetto tutte le ricchezze del mondo, distribuiste in elemosina tutte le vostre sostanze, e cominciaste a vivere una vita tutta di veglia, di orazione e di penitenza, otteneteci dal Signore la grazia che noi cominciamo almeno adesso ad amare la povertà, il ritiro, la preghiera, e a mortificare colle esteriori penalità la nostra carne sempre ribelle. *Gloria.*

III. O glorioso S. Antonio, che precedeste coll'esempio, e dirigeste col consiglio nella via della santità tanti vostri discepoli, otteneteci dal Signore la grazia di conformar sempre la nostra condotta ai consigli de'nostri superiori e di precedere tutti i minori nella pratica d'ogni virtù. *Gloria.*

IV. O glorioso S. Antonio, che nella solitudine della vostra grotta teneste una continua conversazione con Dio passando le notti intere nell'orazione più fervorosa, e tenendo sempre la mente rivolta al Cielo nei vostri manuali lavori, otteneteci dal Signore la grazia di non dimenticarci giammai di sua divina presenza nelle nostre corporali occupazioni, e di non gustare altro bene che quello di trattenerci con Lui nella preghiera. *Gloria.*

V. O glorioso S. Antonio, che scorrendo le celle de'più famosi anacoreti, ricopiaste in voi stesso le

principali loro virtù otteneteci dal Signore la grazia, che lungi dall'essere scandalizzati dagli esempi dei malvagi, teniamo sempre fissi gli occhi sui cristiani i più perfetti per modellare la nostra sulla lor vita. *G.*

VI. O glorioso S. Antonio, che non concepiste mai un sentimento di vanità, nemmeno allora che vedeste i re e gl'imperatori onorarvi di loro lettere e di loro visite, otteneteci da Dio la grazia di sprezzare generosamente tutti gli onori e gli applausi del mondo per far conto soltanto dell'amicizia di Dio. *Glor.*

VII. O glorioso S. Antonio che, assalito giorno e notte, e nelle maniere più spaventose, dai demonj dell'inferno, vi rideste sempre dei loro sforzi, e coll'orazione e colla penitenza trionfaste sempre de'loro assalti, otteneteci dal Signore la grazia di non cedere mai alle tentazioni de'nostri nemici, e d'andar sempre crescendo nel fervore del divin servizio. *Gl.*

VIII. O glorioso S. Antonio, che dopo aver ammirato nell'anacoreta S. Paolo lo spirito d'Elia e l'austerità del Battista, vi vedeste per mezzo di un corvo provveduto d'un pane miracoloso, e rifiutaste l'offertovi onore di cibarvene per il primo, otteneteci dal Signore la grazia di non diffidare giammai della sua onnipotente provvidenza in qualunque necessità, e di ricevere sempre i suoi doni con sentimento d'umiltà, di rispetto e di riconoscenza. *Glor.*

IX. O glorioso S. Antonio che, quantunque grave di anni, e macerato dalle penitenze, non dubitaste di lasciare la solitudine per riprovare pubblicamente l'empietà degli eretici, rinfrancar nella fede i vacillanti cristiani, quindi, sino all'ultimo momento di vostra vita, perseveraste nei vostri rigori e nelle vostre austerità, otteneteci dal Signore la grazia di zelar sempre la causa di Gesù Cristo e di continuare fino all'ultimo dei nostri giorni nella credenza dei suoi misteri, nell'osservanza dei suoi precetti, nella pratica de'suoi consigli, e nella imitazione di sue virtù, affinchè, dopo avere, coll'ajuto del vostro patrocinio, seguiti fedelmente i vostri esempj su questa terra, giungiamo ad essere per tutti i secoli ammiratori e partecipi della vostra gloria nel Cielo. *Gloria.*

A S. SEBASTIANO (*20 gennajo*).

I. Per quell'ammirabile zelo che vi condusse ad affrontare tutti i pericoli per convertir gl'infedeli i più ostinati, e confermar nella fede i vacillanti cristiani, onde divennero vostra conquista, non solo Marco e Marcelliano, che già stavan per cedere alle istanze dei tentatori, ma ancora tutta la loro famiglia, e poi il viceprefetto Cromazio col suo fratello Tiburzio, e gli ufficiali Castulo, Nicostrato e Claudio il carceriere con tutti i proprj parenti, non che altri molti e prigionieri e soldati che confermarono ben presto col loro sangue il cristianesimo abbracciato per vostro mezzo, deh! impetrate a noi tutti, o sempre glorioso martire Sebastiano, un egual impegno, un egual zelo per la salute dei nostri fratelli, onde, non contenti di edificarli con una vita veramente evangelica, ci adoperiamo ancor con ogni sforzo per illuminarli se ignoranti, correggerli se traviati e rinvigorirli se deboli. *Gloria.*

II. Per quegli strepitosi prodigi, e della luce improvvisa che brillò nella sala delle vostre adunanze, e della comparsa del divin Redentore che scese corteggiato dagli Angeli a darvi il bacio di pace, e della favella restituita a Zoe da gran tempo affatto muta, non che della sanità ridonata a tutti i neofiti infermi che a voi facean ricorso, ottenete ancora a noi tutti, o glorioso martire Sebastiano, di essere sempre animati da quella fede e da quella carità che opera i più grandi prodigi, ond'essere poi favoriti dalla divina assistenza in tutti i nostri bisogni. *Gloria.*

III Per quell'eroismo con cui sopportaste il dolor delle freccie che tutto impiagarono il vostro corpo, e, mantenuto miracolosamente in vita, indi staccato dal patibolo dalla pia vedova Irene, rimproveraste della sua ingiustizia e della sua empietà il barbaro Diocleziano, impetrate ancora a noi tutti, o glorioso martire Sebastiano, di sostenere sempre con gioja le malattie, le persecuzioni, e tutte quante le avversità di questa misera vita, onde partecipare un qualche giorno alla vostra gloria nel Cielo, dopo di aver partecipato ai vostri patimenti sopra la terra. *Gloria.*

A S. AGNESE (*21 gennajo*).
martire in Roma sotto Diocleziano nel 305.

I. Voi mille volte beata, o ammirabile S. Agnese che, consacrandovi interamente al Signore, appena vi fu dato di conoscerlo, generosamente sprezzaste tutte le lusinghe della carne e tutte le pompe del mondo, ricusando di unirvi a quel Procopio che nel farvi sua sposa voleva rendervi la prima dama di Roma. Deh! impetrate a noi tutti la grazia di custodire gelosamente la bella virtù della castità, e di non intiepidirci giammai nel fervore del divino servizio. *Gloria.*

II. Fu pur grande la vostra fede, o ammirabile S. Agnese, allorquando minacciata d'esser tradotta al luogo d'infamia protestaste senza turbarvi che il vostro Sposo vi avrebbe da ogni pericolo preservata, e poi aderendo alle istanze del governatore Sofronio, imploraste da Dio ed otteneste la istantanea risurrezione del suo figliuolo, che la giustizia divina aveva steso morto a'vostri piedi, appena a voi avvicinossi con perverse intenzioni. Deh! impetrate a noi tutti la grazia di non conturbarci giammai per tutte le minaccie del mondo, e di affidarci interamente alla divina assistenza in ogni nostra necessità. *Gloria.*

III. Che bel trionfo fu il vostro, ammirabile Sant'Agnese, allorchè condannata da Aspasio ad essere bruciata viva nella tenerissima età di tredici anni, vedeste le fiamme dividersi d'intorno a voi per lasciarvi illesa nel mezzo, e poi avventarsi contro degli empj che desideravano la vostra morte. Deh! per quella gioja tutta celeste con cui riceveste l'estremo colpo, animando voi stessa il carnefice a piantarvi nel seno la spada che doveva compire il vostro sacrifizio, impetrate a noi tutti la grazia di sostenere con edificante rassegnazione tutte le persecuzioni e le croci con cui piacesse al Signore di provarci, e di andare sempre crescendo nel suo amore per sigillare colla morte de'giusti una vita di mortificazione. *Gloria.*

A S. GAUDENZIO (*22 gennajo*).
primo vescovo e protettore di Novara.

I. Glorioso S. Gaudenzio, che, malgrado le più fiere persecuzioni d'Adalberto vostro padre, impegnatissimo a tenervi nella idolatria vi mostraste sempre fe-

dele ai cristiani principj instillativi nell'infanzia dalla vostra santa cugina Giuliana, e rinvigoriti dalle cure paterne, di cui vi fu cortese S. Eusebio che vi amministrò di propria mano il S. Battesimo e, dopo esser divenuto l'ammirazion degli stessi Chierici Regolari ai quali foste subito incorporato, diveniste ancor giovinetto l'Apostolo d'Ivrea vostra patria, ottenete a noi tutti la grazia di tenerci sempre costanti nelle verità della fede e nelle pratiche della divozione, malgrado le insidie e gli scandali dei nostri spirituali nemici, e di adoperarci in ogni maniera per guadagnare alla verità e alla grazia i traviati nostri fratelli. *Gloria.*

II. Glorioso S. Gaudenzio, che, violentemente espulso dalla vostra casa in pena della vostra costanza nel farla da apostolo di Gesù Cristo, vedeste i sassi rammorbidirsi per servirvi di letto e di guanciale, le acque della Dora rassodarsi qual pavimento per favorire il vostro passaggio, e Gesù Cristo medesimo confortarvi nel vostro abbandono, indicandovi Novara qual termine del vostro corso, ed il santo prete Lorenzo, che ivi già si trovava, per vostro particolare maestro, da cui iniziato nel Sacerdozio, passaste col vescovo S. Eusebio nella vicina Milano per sostenere la fede cattolica contro gli empj fautori dell'Arianesimo cui combatteste sempre da generoso, fino a vedervi da loro confinato in prigione e minacciato di morte; ottenete a noi tutti la grazia di non isgomentarci giammai per l'abbandono degli uomini, e d'essere sempre disposti a tollerare qualunque persecuzione piuttosto che tradire la causa di Dio, il quale, a misura dei nostri travagli, ci conforta colle sue consolazioni. *Gloria.*

III. Glorioso S. Gaudenzio, che sempre ardente della sete della giustizia, vi valeste di tutte le circostanze per operar l'altrui bene, della vostra prolungata dimora nella lombarda metropoli per travagliare con S. Martino a confermarla nella fede Nicena, del vostro esiglio nella Rezia, per ridurre i Grigioni a rinunciare ad ogni idolatrico culto e non più adorare che Gesù Cristo, del viaggio da voi intrapreso in Palestina per dividere col vescovo S. Eusebio i

meriti del lento martirio che sosteneva per la fede, e dell'esiglio a cui foste condannato in Cappadocia per portar con lui il difficile peso di Legato Apostolico nelle orientali contrade, bisognose di grande soccorso per esser purgate dalla eresia, ottenete a noi tutti la grazia di valerci di tutte le opportunità per aumentare la corona dei nostri meriti col travagliare indefessamente alla santificazione dei nostri prossimi. *Gloria.*

IV. Glorioso S. Gaudenzio, che sempre pronto ad accorrere dovunque si scorgesse il bisogno, non consolaste appena i cattolici Vercellesi colle lettere affidatevi in Oriente dal santo lor Vescovo Eusebio, che tosto passaste in Novara per incoraggiarvi i fedeli abbattuti per il crudele trucidamento del più zelante tra i sacerdoti il vostro maestro Lorenzo, indi scendeste a Milano per sostenervi di concerto con S. Ilario la fede minacciata dagli empj che, godendo l'indebito patrocinio del troppo debole Valentiniano, non pensavano ad altro che a sostenere l'infernal dottrina di Ario, nè vi sgomentaste nemmeno allora che vi vedeste per le brighe d'Aussenzio sottoposto qual reo al tormento della più ignominiosa flagellazione, mentre lo stesso strazio facevasi subire al vostro patrocinatore S. Filastro, e sotto una tempesta di sassi spirava martire glorioso, appena richiamato dal suo esiglio, il sempre invincibile S. Eusebio, ottenete a noi tutti la grazia di non mai stringerci in lega che coi campioni più generosi dell'evangelica fede e di tollerare con loro qualunque male piuttosto che desistere un solo istante da quanto giova a promuovere il vero bene. *Gloria.*

V. Glorioso S. Gaudenzio, che, riguardando Novara come il giardino delle vostre delizie, vegliaste sempre con cura paterna al suo verace prosperamento, ora estinguendo gl'incendj che minacciavano di metterla in fiamme, ora preservandola dalle stragi minacciate da Massimo, ora rendendola carissima alla Corte col tenerla fedele all'obbedienza di Valentiniano il giovane, e col ridonare alla più prospera sanità Teodosio il grande già moribondo, ora cercandone la compita santificazione per mez-

zo dei due santi fratelli Giulio e Giuliano, cui la divina Provvidenza spedivavi dalla Tessaglia, ora arricchendola per mezzo di Sant'Ambrogio dell'inestimabile tesoro delle appena scoperte reliquie dei Santi Nazaro e Celso che tutto il mondo riempivano della fama dei loro prodigi, ottenete a noi tutti la grazia di cercar sempre con ogni sforzo il maggior bene di quelli tra cui la Provvidenza ci ha collocati, e di zelar sempre, assai più dei temporali interessi, gli spirituali vantaggi, i quali alla fine sono quei soli che possono farci felici e nel tempo e nella eternità. *G.*

VI. Glorioso S. Gaudenzio, che malgrado la ripugnanza della vostra modestia, inalzato alla dignità episcopale per espresso ordine del papa Siricio, il quale aderendo alle insinuazioni dello stesso imperatore Onorio, spediva a voi il successore di S. Ambrogio, S. Simpliciano, per consacrarvi, aumentaste a dismisura il vostro zelo per la conversione dei più restii, cui guadagnaste al Vangelo, per decoro del sacro culto, cui provvedeste di vasto tempio da voi consacrato a Maria e per vostro mezzo assistito da' più edificanti canonici, diveniste in tutto il mondo sì celebre per santità e per dottrina da essere interpellato come un oracolo, ora da S. Vigilio di Trento per ottenere dalla Corte il perdono dei sacrileghi uccisori dei santi martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro, ora da Sant'Agostino d'Ippona per suggerire il miglior consiglio onde estirpare lo scisma dei Donatisti, ora dal papa S. Anastasio per arrestare i progressi degli Origenisti sostenuti dall'ipocrita Rufino, mentre faceste la vera delizia degli spirituali vostri figli operando a loro vantaggio i più strepitosi miracoli sugli ossessi i più furibondi e sugli infermi i più disperati: ottenete a noi tutti la grazia di compir sempre con esattezza tutti quanti i doveri del nostro stato e d'andar sempre crescendo nelle cristiane virtù a misura che ci troviamo avanzati nella dignità e nella stima presso dei nostri fratelli. *Gloria.*

VII. Glorioso S. Gaudenzio, che onorato dai Principi e dai Pontefici delle più difficili legazioni, come fu quella affidatavi dall'imperatore Onorio e dal papa Innocenzo per operare alla corte di Arcadio in Co-

stantinopoli la causa dell'immortale Grisostomo ingiustamente deposto e confinato in esilio, vi vedeste ancora assistito evidentemente dal Cielo in mezzo ai più evidenti pericoli di perdere il coraggio e la vita, quando i satelliti dell'empia Eudossia, arrestandovi lungo la via, vi minacciarono col ferro, vi estenuaron col digiuno, e vi esposero a certo naufragio nei golfi i più tempestosi, e poi vedeste nel vostro ritorno fertilizzarsi improvvisamente la terra per provvedervi il cibo, e tramutarsi in vino la semplice acqua per ristorarvi di confortante bevanda nella vostra dimora in Secugnago, ridotto a un vero deserto per le sofferte barbariche incursioni; ottenete a noi tutti la grazia di non venire mai meno ai nostri doveri e ai nostri propositi, per quanto il mondo e l'inferno possan tentare contro di noi, e di aver sempre piena fiducia nella Provvidenza di Dio per quanto possiamo trovarci abbandonati dagli uomini. *Gloria.*

VIII. Glorioso S. Gaudenzio, che a norma del crescere dei vostri anni aumentaste ancor di vigore nel fare il bene del vostro popolo, colla fondazione di nuove chiese, colla elezione di santi ministri, e colla prestazione di speciali onori al glorioso martire San Lorenzo, riconoscendo dalla sua intercessione l'essere stata Novara affatto esente dai guasti che ovunque portava il feroce re dei Goti Unnerico, e l'avere un rimedio prontissimo a tutti i mali nella portentosità delle acque di quel pozzo in cui aveva il Santo consumato il suo martirio, e poi, sentendovi prossimo al vostro fine nella grave età di 88 anni, lo annunciaste di vostra bocca alla folla da voi raccolta intorno alla cattedra di verità per determinarla ad eleggere in S. Agabio un degno successore di voi, animarla a tenersi costante nella pratica dei vostri insegnamenti, e renderla oculare spettatrice della serenità tutta nuova con cui volava il vostro spirito ai beatificanti amplessi del sommo Bene; ottenete a noi tutti la grazia di sempre più crescere nel fervore del divino servizio, quanto più cogli anni si aumentano le celesti misericordie verso di noi, e di perseverare così fedelmente nella carriera della pietà da sperimentare alla morte quella tranquillità e quella pace che fu sempre il carattere distintivo dei veri giusti. *Gloria.*

IX. Glorioso S. Gaudenzio, che anche tra i gaudii del Cielo accorreste sempre da vero padre a sussidiar nei loro bisogni i vostri figli tuttor gementi fra le miserie di questa terra, operando i più grandi prodigi su quanti si fecero ad invocarvi, tenendoli sempre costanti nelle sante massime da Voi apprese, preservandoli da contagi i più terribili che desolarono tutti i dintorni, e perpetuando in loro la più viva riconoscenza ai beneficj da voi ricevuti, per cui il tempo che tutto distrugge non ha fatto che render più splendido il culto che sempre fu tributato alla vostra gloriosa memoria; ottenete a noi tutti la grazia di condurci sempre in maniera da rendere ognor più fervido il vostro impegno per noi, onde imitando noi costantemente le vostre eroiche virtù ci meritiamo tutti insieme e il vostro patrocinio in questa vita, e la sempiterna partecipazione alla vostra gloria nell'altra. *Gloria.*

S. PAOLO APOSTOLO *(25 gen. sua Conversione e 30 giugno sua Commemorazione).*

I. O glorioso S. Paolo, che quanto foste terribile nel perseguitare, altrettanto poi foste fervoroso nello zelare la gloria del Cristianesimo, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di edificar tanto i nostri prossimi nell'avvenire quanto li avessimo per mala sorte scandolezzati per lo passato. *Gloria.*

II. O glorioso S. Paolo, che quantunque onorato da Dio con una missione più strepitosa di tutti gli altri, e colla elevazione del vostro spirito al terzo Cielo, pure vi chiamaste sempre il minimo degli apostoli e perfino indegno di questo nome, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di fondarci ben bene nella virtù dell'umiltà, affinchè, lungi dall'insuperbirci per i favori del Cielo, ce ne stimiamo sempre immeritevoli per le nostre continue prevaricazioni. *Gl.*

III. O glorioso S. Paolo, che dopo avere impiegato tutte le vostre forze per convertire al Cristianesimo gli Ebrei ed i Gentili, vi protestaste disposto a diventare anatema per la loro salute, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di amare anche noi i nostri fratelli in maniera da essere pronti a sostenere qualunque incomodo per provvedere ai loro bisogni. *Gloria.*

IV O glorioso S. Paolo, che tanto amaste Gesù Cristo da soffrire sempre con giubilo per la sua causa le prigioni, le flagellazioni, i lapidamenti, i naufragi, le persecuzioni d'ogni genere, finalmente il troncamento del capo sotto la spada dei satelliti di Nerone, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di ricevere sempre come favori della divina misericordia le infermità, le desolazioni, le disgrazie di questa vita, affinchè, lungi dall'intiepidirci per esse nel divino servizio, ce ne mostriamo sempre più fedeli e fervorosi. *Gloria.*

V. O glorioso S. Paolo, che con contento di predicar colla voce e coll'esempio la dottrina santissima di Gesù Cristo, ci lasciaste ancora nelle vostre quattordici lettere un complesso tale di istruzioni che fu a ragione chiamato dai Santi Padri il Vangelo di Gesù Cristo risuscitato, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di regolar sempre la nostra condotta a norma dei vostri insegnamenti, e di essere sempre disposti come voi a confermare col sangue la nostra fede. *G.*

A S. GIOVANNI GRISOSTOMO (*27 gennajo*) *morto il 14 dicembre 407.*

I. O glorioso S. Giovanni Grisostomo, che a misura del vostro avanzarvi negli studj profani, progrediste ancora nella scienza della salute, per cui ancor giovanetto in Atene aveste la gloria di confondere tanti pagani filosofi, e di convertire in fervente cristiano il celebre Antemo, intercedete a noi tutti la grazia di servirci sempre dei nostri lumi per avanzarci nelle cognizioni indispensabili alla salute e procurare a tutto potere la conversione e il miglioramento di tutti i nostri fratelli. *Gloria.*

II O glorioso S. Giovanni Grisostomo, che agli onori, agli agi del secolo preferiste la solitudine e la mortificazione del deserto, e riputandovi indegno fin dell'unzione sacerdotale, vi nascondeste nelle caverne più inospite per sottrarvi alla dignità vescovile, cui vi avevano sollevato i prelati di Siria, ed ivi tutto il tempo impiegaste nel comporre le opere importantissime del Sacerdozio, della Comunione e della Vita Monastica, intercedete a noi tutti la grazia di preferir sempre il ritiro alla comparsa, la solitudine al tumulto, l'abbiezione alla gloria, e di non trascor-

rere mai un sol momento senza qualche opera di salute. *Gloria.*

III. O glorioso S. Giovanni Grisostomo, che malgrado tutta la resistenza della vostra umiltà, consacrato sacerdote nell'età di trent'anni, foste visibilmente riempito di tutt'i doni del Cielo dacchè, sotto figura di colomba venne lo Spirito Santo a posarsi sul vostro capo, intercedete a noi tutti la grazia d'accostarci sempre colle debite disposizioni ai SS. Sacramenti, onde riportarne sempre in maggior copia quegli effetti prodigiosi per cui sono istituiti. *Glor.*

IV. O glorioso S. Giovanni Grisostomo, che, divenuto il riformatore dei popoli coll'efficacia della vostra predicazione, diveniste ancora colla vostra carità il sollievo di tutte le miserie, specialmente quando Antiochia si aspettava dall'irritato Teodosio il suo totale sterminio, intercedeteci la grazia di travagliare con tutte le nostre forze a illuminar gli ignoranti, a correggere i traviati, a consolare gli afflitti, e sovvenire il nostro prossimo in ogni genere di bisogni. *Gloria.*

V. O glorioso S. Giovanni Grisostomo, che, elevato dal consenso di tutt'i vescovi alla dignità eminentissima di Patriarca di Costantinopoli, diveniste ancora il modello della perfezione più sublime per la frugalità della mensa, per la povertà degli addobbi, per l'instancabile assiduità alla preghiera, alla predicazione, alla celebrazione dei santi misteri e più ancora per la saggezza onde provvedeste a tutti i bisogni di 28 ecclesiastiche provincie a voi affidate, e procuraste ed otteneste la conversione dei Celti, degli Sciti e de'Fenicj, non che di tanti eretici che infestavano tutto l'Oriente, intercedete a noi tutti la grazia di eseguire sempre con perfezione tutti i doveri dello stato in cui siamo attualmente, e di qualunque altro in cui dalla sovrana Provvidenza ci trovassimo poscia impegnati. *Gl.*

VI. O glorioso S. Giovanni Grisostomo che, soffrendo sempre con inalterabile rassegnazione le calunnie pubblicate contro di voi dai più potenti nemici, quindi la deposizione, e per ben due volte l'esilio dalla vostra sede, e l'assassinamento tentato della

vostra persona, foste ancora da Dio stesso glorificato col terremoto e colla grandine che desolarono Costantinopoli in pena della vostra espulsione, colle suppliche a voi spedite per richiamarvi, colle più orrende disgrazie sopraggiunte ai vostri persecutori, e finalmente co'più stupendi prodigi operati a vantaggio de'luoghi disagiatissimi in cui foste rilegato, ottenete a noi tutti la grazia di soffrire sempre con pazienza, anzi, di ricambiare coi benefizj gli affronti dei nostri nemici, onde impegnare l'Altissimo a glorificarci a misura delle sofferte umiliazioni. *Gloria.*

VII. O glorioso S. Giovanni Grisostomo, che con miracolo tutto nuovo, trent'un anni dopo la vostra morte consolaste i popoli a voi affidati in tempo di vostra vita, perchè da loro acclamato ed invocato come santo e ricondotto dal Ponto alla vostra cara Costantinopoli e ricevuto come in trionfo, e collocato sulla vostra sede patriarcale, apriste le vostre labbra a pronunciare quelle grandi parole: La pace sia con voi: *Pax vobis:* deh! stendete anche a noi la vostra intercessione, onde ottenerci dall'Altissimo quella pace che supera ogni sentimento, e quella reciproca unione che forma di tutti gli uomini una sola famiglia, e che è un preludio ed un principio di quella pace inalterabile che speriamo di godere con voi e con tutti gli eletti nel Cielo. *Gloria.*

A S. FRANCESCO DI SALES *(29 gennajo, m. il 28 dic. 1622), canon. da Alessandro VII nel 1665.*

I. O vero prodigio di scienza e di purità, glorioso S. Francesco, che, sprezzando i comodi e le ricchezze del vostro stato, fin dai primi anni non attendeste che alla mortificazione continua della vostra carne; e perciò non contento di affliggerla con digiuni e coi cilicj, e di respingere valorosamente le più pericolose tentazioni, la consacraste per sempre a Dio con voto di perpetua verginità: otteneteci dal Signore la grazia di combatter costantemente tutti i sensuali appetiti, affinchè, conservandoci come voi casti ed illibati fino alla morte, possiamo come voi conseguire la beatitudine promessa a tutti i mondi di cuore. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Gloria.*

II. O vero prodigio di mansuetudine e di dolcezza, glorioso S. Francesco, che falsamente accusato di tradimento presso i Re, d'eresia presso i Pontefici, di impudicizia presso i nobili, di rea dottrina presso la plebe, caricato quindi di ingiurie nella vostra casa, perseguitato perfino in pubblico tra le funzioni, contraddetto nei vostri disegni i più santi, calunniato ne'vostri scritti i più eccellenti, lungi dall'aderire giammai al minimo moto di sdegno, o dal proferire la minima parola di lamento, rispondeste sempre colle preghiere e co'beneficj all'insolenza de'vostri oltraggiatori, otteneteci dal Signore la grazia d'attendere continuamente alla mortificazione dell'ira, affinchè, conservandoci sempre, come voi, tranquilli fra le più crudeli persecuzioni, possiam con voi conseguire la beatitudine promessa ai veri mansueti. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Gl.*

III. O vero prodigio d'umiltà, glorioso S. Francesco che, dotato di grandi talenti, fornito di grandi ricchezze, venerato da'cattolici, temuto dagli eretici, consultato dai Papi, desiderato dai Re, non aderiste giammai al minimo sentimento di vanità, che anzi metteste ogni vostro studio nel nascondere agli occhi del mondo i vostri meriti, e generosamente rifiutaste le più onorevoli offerte, otteneteci dal Signore la grazia di combattere continuamente il nostro amor proprio sempre desideroso degli onori e delle lodi, affinchè, vivendo come voi una vita nascosta in Gesù Cristo, ed a lui solo riferendo ogni nostro bene, possiamo con voi conseguire la beatitudine promessa ai veri poveri di spirito. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. Gloria.*

IV. O vero prodigio di carità, glorioso S. Francesco, che, quantunque sempre unito con Dio per mezzo della contemplazione e della preghiera, sapeste però farvi come l'Apostolo, tutto a tutti, attendendo continuamente a soccorrere i poveri, a consolare gli afflitti, a difendere gli oppressi, ad istruire gli ignoranti, a correggere i traviati, a sostenere i deboli, a rassodare i perfetti, otteneteci dal Signore la grazia di attendere con tutto l'impegno, non solo alla santificazione dell'anima no-

stra, ma anche a quella dei nostri prossimi, affinchè, spargendo continuamente il buon odore di Gesù Cristo nelle nostre parole e nelle nostre opere, possiamo con voi conseguire la beatitudine promessa ai veri misericordiosi. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Glor.*

V. O vero prodigio di pazienza e di rassegnazione, glorioso S. Francesco che, provato da Dio con tante afflizioni, ora colla morte de' vostri cari, ora coll'incostanza della vostra salute, ora colle desolazioni del vostro spirito, ora col rovescio de'vostri disegni, sempre tranquillo e sereno benediceste come Giobbe la mano che vi percuoteva nel mezzo delle vostre speranze e delle vostre consolazioni, anzi di tutto vi serviste per più intimamente congiungervi al vostro Bene, otteneteci dallo stesso Signore la grazia d'uniformarci in ogni cosa alla sua suprema volontà, affinchè, appoggiando a lui solo la nostra speranza e conservandoci sempre a lui fedeli anche tra le più desolanti sventure, possiamo infine conseguire con voi la beatitudine promessa a tutti quanti i pacifici. *Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur. Glor.*

VI. O vero prodigio di zelo, glorioso S. Francesco, che, spedito apostolo fra gli eretici, non risparmiaste mai alcuna fatica per guadagnare le anime a Gesù Cristo, che anzi sempre giulivo affrontaste gli incomodi dei viaggi, i rigori delle stagioni, le insidie dei nemici, sempre pronto da buon pastore a dare la vita e a divenire anche anatema per la salute del gregge a voi affidato, otteneteci dal Signore la grazia di non lasciarci mai sgomentare da alcuna difficoltà negli esercizj di divozione e nell'adempimento de' nostri doveri, affinchè, aspirando sempre, come S. Paolo, a doni migliori, e bramando sempre di crescere nei meriti dinanzi a Lui, possiamo con voi conseguire la beatitudine promessa a'famelici e sitibondi della giustizia. *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Gloria.*

VII. O vero prodigio di penitenza, glorioso S. Francesco, che non contento di portare, come l'Apostolo, la mortificazione di Gesù Cristo in tutte le vostre membra, sospiraste ancora e gemeste, come un altro

Geremia, sulle perdite e disgrazie della mistica Gerusalemme, nè mai cessaste dalle lagrime nemmeno allora che convertiti per opera vostra più di 70,000 eretici, incamminati tanti fedeli nella via della santità, ed edificato tutto il mondo col nuovo ordine della Visitazione da voi con tanto studio fondato e diretto, vi accorgeste di avere coll'ajuto dell'Altissimo rimarginate le sue piaghe e mitigato il suo dolore, otteneteci dal Signore la grazia di piangere sempre internamente i traviamenti dei nostri fratelli non meno che le nostre infedeltà, affinchè, implorando colle lagrime della contrizione la misericordia e il perdono per noi e per tutti, possiamo con voi conseguire la beatitudine promessa a tutti coloro che piangono. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Gloria.*

VIII. O vero prodigio di fortezza, glorioso S. Francesco, che, circondato dai pericoli, combattuto dalle tentazioni, screditato dalle calunnie e perseguitato fino a morte da quelli stessi ai quali procuraste con ogni impegno la vita, non desisteste mai dall'impresa a cui v'aveva destinato come apostolo la Provvidenza, che anzi vi offeriste a Dio come una vittima disposta ad essere immolata per l'altrui salute e per la sua gloria, otteneteci dal Signore la grazia di sprezzare coraggiosamente tutte le mondane dicerie, di scoprire e di deludere tutte le insidie dei nemici, affinchè perseverando sino alla fine nel santo divino servizio, possiamo conseguire la beatitudine promessa ai perseguitati per la giustizia. *Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. Gloria.*

IX. O vero prodigio di santità, glorioso S. Francesco, che sapeste congiungere così bene la semplicità della colomba colla prudenza del serpente, la conversazione del secolo col raccoglimento del chiostro e coll'austerità del deserto, quindi ricolmo di tutti i doni dello Spirito Santo, sapeste aprire agli amanti della pietà una vita affatto nuova, cioè tutta facile e deliziosa per arrivar con certezza alla perfezione la più sublime, otteneteci

dal Signore la grazia di camminar sempre fedeli dietro la scorta ineffabile dei vostri santi insegnamenti, affinchè, vivendo come voi a guisa di lucerne ardenti e luminose possiamo, dopo aver santificati noi stessi ed eruditi gli altri nella giustizia, divenire, non solo ammiratori de'vostri meriti, ma partecipi ancora di quella gloria che voi godete beato co' Santi e cogli Angeli nel Paradiso. *Qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ fulgebunt in perpetuas æternitates. Gloria.*

A S. AQUILINO MARTIRE (*29 gennajo*)
al principio del secolo VII.

I. O glorioso S. Aquilino, che, sprezzando fin dalla infanzia tutto ciò che vi rendeva ragguardevole in faccia al mondo, non vi gloriaste mai d'altro che d'essere vero discepolo di Gesù Cristo, di cui difendeste fino dagli anni più teneri la divinità contro chiunque ardisse di bestemmiarla, ottenete a noi tutti la grazia di non gloriarci mai d'altro che della professione cristiana e di zelar sempre la causa della fede specialmente in mezzo a coloro che si dichiarassero nemici. *Gloria.*

II. Glorioso S. Aquilino, che tanto più v'avanzaste nella pietà quanto più ammirabili erano i vostri progressi nella carriera delle scienze, per cui nell'università di Cologna eravate proposto a modello degno della comune imitazione, e dai più venerandi prelati foste invitato ad entrare nella sacerdotale milizia, ottenete a noi tutti la grazia di andare sempre crescendo nel fervore del divino servizio, e di non impegnarci giammai in nessuno stato senza l'approvazione o il consiglio di quei sacri ministri che sono gl'interpreti sicuri dei divini voleri. *Gloria.*

III. Glorioso S. Aquilino che, rimasto orfano dei genitori nella più florida giovinezza, dispensaste subito ai poveri il vostro ricchissimo patrimonio per non servire che a Dio, e ricevuta la sacra unzione, ed elevato ai primi posti del Coloniese Capitolo, e proclamato ad unanime voce per il più degno successore del Vescovo allora defunto, vi sottraeste con sollecita fuga alle ricerche di chi vi voleva per proprio pastore, ottenete a noi tutti la

grazia di non usare delle ricchezze che per sussidiare i nostri fratelli e di fuggire a tutto potere le distinzioni e gli onori per assicurarci quella gloria che ai soli poveri di spirito è riservata in Cielo. *Gl.*

IV. Glorioso S. Aquilino, che passato da Colonia a Parigi diveniste l'angelo consolatore di quella città, desolata dalla più orribile pestilenza, anzi vi otteneste la cessazione di quello spaventoso flagello, poi sottraendovi agli onori che vi prestavano vi trasferiste a Milano per confermarvi nella fede i cittadini esposti al più grande pericolo dell'ariana eresia che vi faceva gran strage di anime nel principiare del secolo settimo, ottenete a noi tutti la grazia di adoperarci con tutte le forze al vantaggio dei nostri prossimi e di essere sempre costanti in quella cattolica fede che con tanti vostri sacrifici ci tramandaste illibata. *Gloria.*

V. Glorioso S. Aquilino, che malgrado i cattivi trattamenti ricevuti dai nemici del divin Verbo, non lasciaste mai di cooperare alla salvezza delle anime col confutar le loro eresie, fino ad essere dagli empj novatori barbaramente trucidato mentre dirigevansi i vostri passi al glorioso sepolcro di S. Ambrogio, di cui difendendo la causa imitavate lo zelo, per tante vostre virtù, e per quella gloria particolare di cui v'ha coronato il Signore, anche qui in terra, facendo che fossero prestati onori affatto speciali al vostro corpo, che, tratto dal luogo d'immondezza ove era stato nascosto, fu rinchiuso nell'arca la più preziosa, conservato nella sua prima morbidezza, e ossequiato continuamente dal ceto il più laborioso specialmente dedicato al vostro culto: ottenete a noi tutti la grazia di non desistere mai dalle buone opere per quanto terribili possano essere le persecuzioni del mondo, e di amare sempre le umiliazioni in faccia agli uomini per renderci sempre più certa la nostra glorificazione davanti a Dio. *Gloria.*

Inno a S. Aquilino.

Donde vieni, a qual termin t'avvii
Perchè fuggi, Aquilin, sì veloce?
Ah, ti intendo è del Cielo la voce
Che ti chiama dal Reno al Ticin.

Qual destriero che al bellico squillo
Corre, vola fra i rischi del campo,
Tal tu corri più ratto del lampo,
Al soccorso del greggie divin.
Dove infuria pestifero il morbo.
Dove erroneo si spande il dettame
Là ti porta la sete, la fame
Onde il giusto beato si fa.
E il morente alla vita donato,
E il credente in sua Fè rinfrancato
Del tuo labbro ne decanta l'eloquio,
Del tuo cuor leva al Ciel la pietà.
Che se il ferro d'un empio omicida
Te qual agno evangelico immola,
Più fulgente in te fassi la stola
Che t'associa agli eroi dell'Empir.
Ogni fronte al tuo nome s'inchina;
Ogni cor nel tuo braccio confida;
Odi adunque dei mesti le grida,
E i lor voti ti piaccia compir.
Tutto puoi da quel trono di gloria
Ove eterno si canta l'Osanna:
Deh, chi trema qual fragile canna,
Tu ti degna qual rupe rassodar.
Perchè fido a quei santi dettati
Che il tuo sangue ha fra noi già segnati
Vinca in terra la mistica guerra
Cui è premio un eterno regnar.

A S. SAVINA MATRONA (*30 gennajo*)
grande veneratrice dei mar. sotto Diocleziano.

I. O gloriosa matrona S. Savina, che, disprezzando tutte le minaccie dei tiranni persecutori del Cristianesimo, e specialmente dell'empio Massimiano, faceste sempre la vostra delizia di penetrar nelle carceri per sovvenire con ogni sorta di ajuti e incoraggiare al martirio i confessori della fede, ottenete a noi tutti la grazia di non temere giammai le persecuzioni del mondo, e di metter sempre la nostra gloria nel fare a tutti i nostri prossimi il maggior bene che ci è possibile. *Gloria.*

II. Gloriosa matrona S. Savina, che, non contenta di onorare con ogni genere di soccorsi, i fedeli discepoli di Gesù Cristo mentre affrontavano tutte le pene per confessar la sua fede, v'occupaste ancora a seppellire con onore i soccombenti al martirio, e specialmente a trasportare da Lodi a Milano i santi corpi dei due martiri Naborre e Felice, ottenete a noi tutti la grazia di aver sempre una grande venerazione per tutti i veri servi di

Dio, e di essere sempre pronti a qualunque sacrifizio per onorare nel miglior modo le sacre reliquie dei Santi, onde meritarci distinto il loro potentissimo patrocinio. *Gloria.*

III. Gloriosa matrona S. Savina, che, facendo vostra delizia il pregare sulla tomba dei martiri, e specialmente di quelli le cui reliquie erano state da voi sottratte alla barbarie degli infedeli, meritaste di esalare l'anima vostra nell'atto d'implorare la lor protezione sul loro stesso sepolcro, quindi di essere nelle vostre reliquie elevata all'onor degli altari in quella stessa basilica in cui tributavate l'onore ai Santi, ottenete a noi tutti la grazia di fare dell'orazione l'occupazione principale di nostra mente, e dell'imitazione dei Santi la regola di nostra condotta, onde congiungerci a loro perpetuamente nel Cielo, dopo averli debitamente venerati sopra la terra. *Gloria.*

A S. BIAGIO VESCOVO E MARTIRE (*3 febbrajo*).
morto sotto Licinio l'anno 316.

I. O glorioso S. Biagio, che, dopo avere rinunziato al vescovado di Sebaste onde attendere più di proposito alla vostra particolare santificazione nella solitudine del monte Argeo, vedeste le tigri e i leoni mansuefarsi dinanzi a voi e tenervi pacifica compagnia, ottenete a noi tutti la grazia di attendere con ogni impegno all'acquisto delle virtù cristiane, onde assoggettare alle massime della fede le fiere misteriose delle nostre passioni. *Gloria.*

II. O glorioso S. Biagio, che con una breve preghiera restituiste a perfetta sanità un bambino infelice che per una spina di pesce attraversatasi nella gola stava per mandare l'estremo anelito, quindi animaste col vostro esempio e coi vostri consigli al martirio quelle sette divote femmine che raccolsero il sangue da voi versato sotto il tormento dei pettini di ferro che vi lacerarono da capo a piedi, ottenete a noi tutti la grazia di sperimentare l'efficacia del vostro patrocinio in tutti i mali di gola, ma più di tutto col mortificare colla pratica della cristiana penitenza questo senso così pericoloso, e d'impiegar sempre la nostra lingua a cantar le lodi di Dio, a

confessare e difendere la verità della fede, e ad animare alla virtù tutti quanti i nostri fratelli. *Gloria.*

III. O glorioso S. Biagio, che, potendo sottrarvi alla ferocia dei tiranni e dei carnefici allorchè alla loro presenza camminaste liberamente sopra delle acque, come su solide pietre, e ritornaste spontaneamente fra le lor mani, onde sigillare col sangue la vostra fede, e rendere sempre più gloriosa la Religione santissima di Gesù Cristo, ottenete a noi tutti la grazia d'abbracciar sempre con gioja tutte le afflizioni che al Signore piacerà d'inviarci, e di essere sempre disposti a sacrificare per la sua gloria, non solo i comodi e le sostanze, ma ancor la vita, per partecipare al premio dei Martiri nel Paradiso dopo averne emulata l'intrepidezza sopra la terra. *Gloria.*

A S. BIAGIO IN OCCASIONE DI MAL DI GOLA.

Santo martire al cui cenno
Dalle fauci il duol sen fugge,
Ve' l'incenso che ti strugge
L'alma pia che a te sen vien.
Son ferventi le sue preci,
Son sinceri i voti suoi,
Cangia dunque tu che il puoi
Il suo torbido in seren.

Se per te de' guai presenti
Emendata fia la sorte,
Nella vita e nella morte
Il tuo nome esalterà.
Ed appiè dei tuoi altari,
Che di don farà copiosi,
Confidenti e fervorosi
Tutti i ceti inviterà.

A S. AGATA (3 *febbrajo*)
martirizzata sotto Decio l'anno 251

I. O gloriosa S. Agata, che fino dai primi anni vi dedicaste interamente a Gesù Cristo con voto di perpetua verginità, otteneteci che almeno da questo momento ci consacriamo irrevocabilmente al Signore per viver sempre fedeli al suo servizio. *Gloria.*

II. O gloriosa S. Agata, che per non tradire la fede giurata a Gesù Cristo, generosamente sprezzaste tutte le offerte del governatore Quinziano quando cercovvi in isposa, otteneteci dal Signore la grazia che l'interesse ed il rispetto umano non ci portino mai a violare i nostri santi proponimenti. *Gloria.*

III. O gloriosa S. Agata, che sapeste conservarvi immacolata in mezzo alle tentazioni più pericolose e violenti, otteneteci dal Signore la grazia di resistere sempre coraggiosamente agli assalti del mondo, del demonio e della carne. *Gloria.*

IV. O gloriosa S. Agata, che vi gloriaste innanzi ai tiranni di essere serva di G. C., e protestaste co-

raggiosamente di voler subire tutti i supplizi anzichè rinnegare la vostra fede, otteneteci dal Signore la grazia che ci gloriamo mai sempre d'esser seguaci del Crocefisso, e siam sempre disposti a soffrir anche la morte piuttosto che offenderlo menomamente. *G.*

V. O gloriosa S. Agata, che, dopo aver sofferto con inaudito coraggio gli schiaffi, la prigionia, il cavalletto, le battiture, le tenaglie che lacerarono il vostro petto, foste miracolosamente risanata dall'apostolo S. Pietro che scese personalmente nella vostra carcere, otteneteci dal Signore la grazia che, soffrendo con perfetta rassegnazione le infermità, le traversie, le persecuzioni, meritiamo d'essere ricompensati coll'abbondanza delle divine consolazioni. *G.*

VI. O gloriosa S. Agata, che, trascinata nuovamente sopra i carboni accesi e sulla punta dei vasi infranti, trionfaste colla vostra costanza della superbia e della crudeltà di tutti i vostri nemici, otteneteci dal Signore la grazia che possiamo, se non guadagnare, almeno confondere co' nostri esempj tutti coloro che bestemmiano il suo nome e cercano la nostra rovina. *G.*

VII. O gloriosa S. Agata, che col solo velo sovrapposto al vostro sepolcro, vi degnaste tante volte di arrestare le fiamme del monte Etna quando minacciavano d'abbruciare tutta la città di Catania, deh! colla vostra intercessione presso l'Altissimo, raffrenate, vi preghiamo, l'ardore delle nostre passioni, onde, invece di sollevarsi contro lo spirito, ci portino a seguirne i dettami con quel fervore che è proprio d'ogni vero discepolo del Crocefisso. *Gloria.*

A S. PIER BATTISTA E COMPAGNI (*5 febbrajo*)
PRIMI MARTIRI GIAPPONESI (*5 febbrajo 1597*).
Canonizzati da Pio IX li 9 giugno 1862.

I. Per quello zelo veramente apostolico onde voi, o degnissimi figli di S. Francesco e di S. Ignazio, capitanati dall'ammirabile Pier Battista, continuaste a predicare la vera fede in tutte le Giapponesi contrade anche allora che il nemico della salute suscitò contro di voi, più ancora che contro tutti i novelli cristiani della vostra patria, la più crudele persecuzione, non desistendo dalla santa impresa nemmeno allora che, gravati di ceppi e di catene, foste sui carri più

ignominiosi condotti in giro per la città più popolose del regno, e stretti alla gola con collari di ferro aspettavate dall'alto delle vostri croci il colpo del ferro micidiale che doveva trafiggervi il cuore, impetrate a noi tutti la grazia di conservarci sempre fedeli a tutti i nostri doveri e di sempre procurare con ogni sforzo il vero bene dei nostri prossimi, a dispetto di tutti gli ostacoli con cui il mondo e l'inferno tentassero di sgomentare la nostra debolezza, e così ci assicuriamo quel premio che Dio riserva a tutti coloro che erudiscono i lor simili nella giustizia. *Gloria.*

II. Per quella serenità veramente ammirabile con cui voi, o illlustri Martiri Giapponesi, sosteneste i tormenti più crudeli e specialmente il mozzamento delle orecchie, la affissione alla croce e la lanciata nel cuore, a cui in odio del Vangelo da voi predicato coll'esempio più ancora che colle parole, foste condannati dall'empio Taicosama, e così mostraste pei primi alla nuova cristianità del Giappone che non v'ha patimento nel mondo che possa mettersi a confronto con quella gloria che è riservata nel Cielo a chi con essa senza timore la vera fede sopra la terra, e lo mostraste sì bene che fino quei poveri giovinetti che vi servivan da chierici nella celebrazione della Messa, riputarono grande fortuna di poter essere a voi associati nel dar la vita per Gesù Cristo, impetrate a noi tutti la grazia di ricalcarne fedeli la via segnata dal vostro esempio, ond'essere un giorno partecipi della vostra eterna felicità. *Gloria.*

III. Per quella gloria veramente singolare con cui il Signore compensò anche qui in terra l'eroismo della vostra costanza, o illustri martiri Giapponesi, facendo, che i fedeli da voi convertiti, dopo aver sempre applaudito al vostro edificante eroismo, avessero a grande ventura il poter raccogliere una goccia del vostro sangue, un minuzzolo delle vostre vesti, e il rendere il debito onore alle sante vostre reliquie, poichè all'invocazione del vostro nome si vedessero piover dal Cielo le grazie le più strepitose a sussidio d'ogni bisogno così spirituale come temporale, per cui i sommi Pontefici si fecero un dovere e una gloria di decretarvi in tutto il mondo il supremo

onor degli altari; e finalmente, che il vostro esempio divenisse così fecondo di veri frutti di vita da vedersi, po hi anni dopo il vostro martirio, risorgere a centinaja le chiese dedicate al vero Dio, e a centine di migliaja professar nuovamente i Giapponesi il Vangelo da voi predicato, e professarlo con tanta generosità da affrontare per esso senza timore le tenaglie e le lamine arroventate, non che i capestri ed i roghi, le mannaje e le croci, ed ogni altro più orribile supplizio, impetrate a noi tutti la grazia di non ambir mai altra gloria che quella di patire per Gesù Cristo, affine di assicurarci quella corona la cui speranza è la sola che possa rallegrarci nel tempo, e il cui godimento si è il solo che possa farci felici per tutta quanta l'eternità. *Gloria.*

A S. DOROTEA (*6 febbrajo*)
mart. sotto Diocleziano in Cappadocia.
Protettrice di quelle fanciulle che vegliano sulle proprie compagne per confermarsi reciprocamente nella pietà.

I. O intemerata S. Dorotea, che gelosamente guardaste da ogni alito immondo il giglio della santa purità, e come agnella innocente voleste fra i più crudeli supplizi offrirvi olocausto allo Sposo delle anime immacolate, otteneteci ve ne preghiamo, un amor costante ed operoso alla virtù della castità, onde con ogni sollecitudine, a costo dei maggiori sacrificii, ci guardiamo mai sempre da tutto quello che potesse macchiarla menomamente. *Gloria.*

II. O specialissima zelatrice della gloria di Dio e della salute delle anime, S. Dorotea, che avendo guadagnate alla fede ed al martirio le giovinette Crista e Callista a voi spedite per pervertirvi, ne sperimentaste tanta allegrezza che vi sembravano delizie i più crudeli tormenti, otteneteci, ve ne preghiamo, la grazia di adoperarci continuamente a ricondurre i nostri fratelli sulla strada della giustizia, e così meritarci sempre maggiore la glorificazione nel Cielo. *Gloria.*

III. O gloriosissima martire S. Dorotea, siccome voi inviando dal Paradiso alcuni pomi ed alcuni fiori a Teofilo vostro irrisore, gli impetraste ancora tanta grazia che, da pagano e spregiatore della vostra san-

tità, divenne egli medesimo santo e martire, così otteneteci dal Signore la grazia di trasformarci tutti in Lui, sicchè da tiepidi, irresoluti, e schiavi dell'amor proprio e dei rispetti umani, diventiamo fedeli imitatori del vostro santo fervore nella pratica d'ogni virtù, e con ogni sorta di buone opere rendiamo sempre più certa la nostra eterna salute. *Gloria.*

A S. APOLLONIA (*9 febbrajo*)

mart. sotto Decio nel 250.

I. Per quell'acutissimo dolore che voi soffriste, o gloriosa S. Apollonia, quando, per ordine del tiranno vi furono strappati i denti che tanto aggiungevano di decoro al vostro angelico volto, otteneteci dal Signore la grazia di essere sempre liberati da ogni molestia relativa a questo senso, o per lo meno soffrirla costantemente con imperturbabile rassegnazione. *Gloria.*

II. Per quell'inaudito coraggio con cui voi, o gloriosa S. Apollonia, al primo impulso dello Spirito Santo, vi slanciaste spontaneamente in mezzo al fuoco, senza che i carnefici vi trascinassero dentro, otteneteci dal Signore la grazia di secondare prontamente le divine ispirazioni, e di sostenere, non solo con rassegnazione, ma ancora con allegria tutte le croci ch'egli si degnerà di inviarci. *Gloria.*

III. Per quell'ammirabile intrepidezza con cui, sprezzando tutti gli allettamenti del mondo voi, o gloriosa S. Apollonia, protestaste di voler piuttosto soffrire i più crudeli tormenti che rinunziar alla vostra fede, macchiar menomamente il giglio ancor intatto della vostra verginità, otteneteci dal Signore la grazia di vivere sempre fedeli ai doveri della nostra Religione e del nostro stato, senza lasciarci atterrire, nè dalle dicerie e persecuzioni del mondo, nè dagli esempj scandalosi de' suoi seguaci. *Gloria.*

AI SETTE FONDATORI NEL 1233

DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA (*11 febbrajo*).

Buonfiglio Bonaldi, Buonagiunta Manetti, Manetto dell'Antella, Amedeo Amedei, Uguccione Uguccioni, Sostegno Sostegni, ed Alessio Falconieri, can. da Clemente XI nel 1717.

I. O beati Servi di Maria, voi che anche tra le lusinghe del mondo guasto e corrotto onoraste sì bene

Maria SS. che Ella stessa degnossi di chiamarvi con meravigliosi portenti ad instituire un Ordine Religioso specialissimamente consacrato a propagare la sua divozione, degnatevi di ottenerci che quella divozione a Maria, che sin dalla nostra puerizia ci fu accesa nel cuore, non si intiepidisca giammai, ma sempre più infiammandosi di giorno in giorno, ci renda degni servi della celeste Signora. *Gloria.*

II. O Padri gloriosi, che dopo avere abbandonato le ricchezze e gli agi del secolo, temendo ancora lo spirito di vanagloria, cercaste con tutta sollecitudine di nascondervi agli occhi degli uomini, che Maria SS. con nuova miracolosa apparizione si degnò di additarvi le solitarie cime del monte Senario, deh, fate che anche noi cerchiamo sempre la maggior perfezione nelle nostre opere, non permettendo mai che vengano guastate dal desiderio della lode mondana. *G.*

III. O santi Penitenti, che, dimenticando la nobile vostra condizione, dopo esservi macerati colle più aspre penitenze, per sempre più umiliarvi davanti al mondo, eleggeste di girare coperti di rozzo sajo per le pubbliche vie di Firenze onde accattarvi il vitto indispensabile al vostro sostentamento, fate che anche noi, non contenti di esercitarci continuamente in opere di penitenza, ci diportiamo sempre in maniera da renderci presso il nostro prossimo vivi esemplari di umiltà, fondamento inconcusso d'ogni virtù. *Gl.*

IV. O zelantissimi Fondatori, poichè per la vostra costante divozione a Maria Addolorata, otteneste che Ella stessa, col farvi spuntar tra le brine una vite feconda di grappoli già maturi, vi mostrasse il suo desiderio di vedere per mezzo vostro diffusa la nuova sua Religione, otteneteci che tanto abituale in noi divenga la pratica di compatire Maria nei suoi dolori, che agevolmente poi ci riesca di farla compatire dagli altri, e così vengano le di lei brame perfettamente compiute. *Gloria.*

V. O felicissimi Anacoreti, che nelle vostre contemplazioni aveste la bella sorte di vedere cogli occhi vostri Maria SS. la quale, apparendovi circondata dagli Angeli vi chiamava suoi figli; vi presentava qual vostra divisa lo stesso abito di che era Ella vestita, vi

additava la regola che dovevate seguire, e vi porgeva la palma del vostro sicuro trionfo, deh, colla vostra intercessione, otteneteci che un divino lume sempre rischiari le tenebre del nostro intelletto, e ci sia scorta fedele in qualsivoglia circostanza della vita. *Gloria.*

VI. O virtuosissimi Eroi, siccome voi andaste sempre crescendo di virtù in virtù, sicchè ne foste ornati sì riccamente che pareva che il cielo stesso vi applaudisse con ripetuti miracoli, così fate che noi pure, seguendo i vostri luminosissimi esempj, andiamo sempre crescendo per modo nella via della santità che la stessa Vergine possa sempre compiacersi di trovare in noi i prediletti suoi fiori che sono frutti di onore e di onestà. *Gloria.*

VII. O venerabilissimi Patriarchi, che aveste comune il privilegio di santamente morire, chi spirando fra le braccia del bambino Gesù visibilmente accorso, chi da Maria con sensibile voce chiamato, chi volando al cielo sotto figura di fiammella e di giglio, deh siate solleciti di assisterci colla vostra celestiale potenza nella nostra morte, e tutte debellando le forze dell'inferno che si fossero scatenate contro di noi, portate l'anima nostra insieme con voi a godere Gesù e Maria in Paradiso. *Gloria.*

℣ Orate pro nobis, septem beati Patres. ℟ Ut digni effic. etc.

OREMUS.

Domine Jesu Christe, qui in jugem memoriam dolorum sanctissimæ tuæ Genitricis per septem beatos Patres nova Servorum ejus familia Ecclesiam tuam fœcundasti: concede nobis famulis tuis in hac lacrymarum valle degentibus; ita ejusdem mœstissimæ Matris socios cum ipsis esse passionum in terris, ut perpetuæ consolationis consortes fieri mereamur in cœlis. Qui vivis et regnas, etc.

A S. MARGHERITA DA CORTONA (*28 febbrajo*)

m. 25 feb. 1397. Can. da Bened. XIII nel 1724.

I. Gloriosa S. Margherita, che allo scorgere l'esangue cadavere dell'ucciso vostro amante comprendeste subito l'impurità dei vostri affetti, e convertita a Dio sinceramente, cancellaste colle lagrime le più amare gli antichi vostri trascorsi, otteneteci dal gran Padre dei lumi un vivo riconoscimento

dei nostri passati disordini, e la grazia di ripararli colla contrizione la più sincera, la più fervorosa, la più costante. *Gloria.*

II. Gloriosa S. Margherita, che risoluta di riparare ad ogni costo le giovanili vostre licenze, ne faceste in pubblica chiesa una confessione solenne, e chiedendo al popolo già da voi scandolezzato umil perdono, vi dichiaraste meritevole d'ogni castigo, otteneteci dal Padre delle misericordie la grazia di confessar sempre sinceramente ai suoi ministri tutte quante le nostre colpe, e di edificar tanto i nostri prossimi quanto li avessimo per nostra disgrazia scandalizzati per lo passato. *Gloria.*

III. Gloriosa S. Margherita, che consacrata interamente al ritiro, all'orazione, alle veglie, ai digiuni e ad ogni genere d'austerità, piangendo fino con lagrime di sangue la passione amarissima di Gesù Cristo meritaste d'essere dalla sua bocca assicurata del perdono allora quando vi chiamò *sua pecorella, sua figlia, suo trono e suo tesoro,* otteneteci dal Padre d'ogni consolazione la grazia di perseverare inalterabilmente nel bene incominciato, e di crescere ogni giorno nel fervore del suo servizio, onde assicurarci il perdono di tutte le colpe commesse, e la predilezione che Egli porta ai veri penitenti. *Gloria.*

IV. Gloriosa S. Margherita, che, provata da Dio col fuoco misterioso delle tentazioni, delle avversità e delle calunnie, soffrendo tutto con eroica rassegnazione, vi mostraste sempre più fedele e più fervorosa, otteneteci dal supremo Autore di tutte le virtù la grazia di soffrir sempre in pace per amor suo tutto quello che di afflittivo o di sinistro permetterà che ci accada su questa terra. *Gloria.*

V. Gloriosa S. Margherita, che nell'esiglio come nella patria, operaste col vostro esempio e colla vostra intercessione la conversione sincera di un infinito numero di peccatori, otteneteci dal supremo Dator d'ogni bene la grazia di militare fedelmente sotto il vostro stendardo, onde ottenere come voi, la consolazione dei giusti nel tempo, e la beatitudine dei Santi nell'eternità. *Gloria.*

A S. MATTIA APOSTOLO (24 *febbrajo*)
mart. in Etiopia circa l'anno 67.

I. Glorioso S. Mattia, che fin dalla vostra giovinezza conduceste una vita sì santa da essere universalmente riguardato come uno dei più degni d'essere elevato al grado d'Apostolo, ottenete a noi tutti la grazia di viver sempre così santamente da edificare colla nostra condotta tutti quanti i nostri prossimi, spargendo da per tutto il buon odore di Gesù Cristo. *Gl.*

II. Glorioso S. Mattia, che, trascelto da Dio medesimo regolatore di tutte le sorti ad entrar nel Collegio Apostolico in sostituzione del perfido Giuda, corrispondeste con tanta fedeltà a così sublime vocazione da scorrere evangelizzando tutte le contrade della Giudea e dell'Etiopia, ottenete a noi tutti la grazia di corrispondere sempre fedelmente a tutti i divini favori, e travagliare incessantemente al bene dei nostri fratelli. *Gloria.*

III. Glorioso S. Mattia, che, dopo aver erudito nella fede di Gesù Cristo un numero infinito di anime, ve le confermaste collo spettacolo il più edificante, cioè coll'eroismo con cui affrontaste il martirio e colla generosità con cui dimandaste a Dio il perdono del peccato di coloro che vi seppellirono barbaramente sotto una tempesta di sassi, ottenete a noi tutti la grazia di non temere giammai la persecuzione del mondo, e di soffrir sempre qualunque male piuttosto che violare menomamente la legge santa di Dio. *Gloria.*

A S. CUNEGONDA REGINA (3 *marzo*)
m. il 3 marzo 1040, Can. da Innoc. III nel 1198.

I. O gloriosa S. Cunegonda, che tra gli agi della corte e lo splendore del trono non cercaste che la mortificazione dei vostri sensi e la felicità dei vostri sudditi, ottenete a noi tutti la grazia di preferir sempre alle grandezze del mondo la povertà del Vangelo, ai comodi della vita, la penitenza cristiana, affine di edificare i nostri prossimi nell'atto che santifichiamo noi stessi. *Gloria.*

II. O gloriosa S. Cunegonda, che nel primo giorno

delle vostre nozze contratte con Enrico re dei Romani, con voto irrevocabile consacraste a Dio, unitamente al vostro sposo, il candidissimo giglio della vostra purità, ottenete a noi tutti la grazia di custodire gelosamente una sì bella virtù, fuggendo sempre da tutto quello che potrebbe anche per poco contaminarla. *Gloria.*

III. O gloriosa S. Cunegonda, che con eroica rassegnazione soffriste la taccia obbrobriosissima di infedele e di dissoluta, quando per discreditarvi presso di tutti camminò più volte il demonio sotto le forme d'un giovine al vostro fianco; per quella vivissima fede con cui senza lesione camminaste a piedi ignudi sopra del fuoco per provare a tutto il mondo la vostra innocenza, ottenete a noi tutti la grazia di soffrir sempre in pace le maldicenze, le satire, le calunnie, e di abbandonarci interamente alla protezione di Dio ogni qual volta ci trovassimo perseguitati dai sinistri giudizj degli uomini. *Gloria.*

IV. O gloriosa S. Cunegonda, che, divenuta vedova di Enrico, più non pensaste che a servire colla maggior possibile perfezione all'immortale vostro sposo il Re dei Vergini Gesù Cristo, quindi, deposti gli abiti imperiali, vi rinchiudeste in povera cella nel chiostro da voi fabbricato e riccamente dotato, servendo ivi di modello alle più provette religiose e mettendo la vostra delizia nell'orazione, nel travaglio e nell'assistenza agli infermi, ottenete a noi tutti la grazia di preferire mai sempre il ritiro alla comparsa, il silenzio al tumulto, il disprezzo agli onori, onde arrivare con sicurezza alla perfezione conveniente al nostro stato. *Gloria.*

V. O gloriosa S. Cunegonda, che col semplice segno di croce estingueste il fuoco appiccato al vostro letto su cui vi tenne inchiodata l'infermità più gravosa, quindi con animo imperturbato andaste incontro al passo estremo, comandando che di poveri panni fosse coperto il vostro cadavere, ottenete a noi tutti la grazia di mettere ogni nostra confidenza nelle pratiche sante di religione, e di tenerci sempre preparati al gran passaggio all'altra vita, onde partecipare con sicurezza ai

vostri gaudj su in Cielo, dopo di aver fedelmente imitato le vostre virtù sulla terra. *Gloria.*

A S. TOMASO D'AQUINO DOTTORE (7 *marzo*)

morto 7 marzo 1274, can. da Gion. XXII nel 1323, dichiarato Patrono delle Scuole cattoliche da Leone XIII, 4 ag. 1880.

I. O glorioso S. Tomaso, che per assecondare la voce di Dio il quale vi chiamava allo stato religioso, sopportaste con eroica mansuetudine la più ingiusta persecuzione che vi mossero i più stretti parenti, fino a fare in pezzi il vostro abito, e tenervi per due anni rinchiuso in una torre, otteneteci, ve ne preghiamo, la grazia di sprezzare tutte le lusinghe e le minaccie del mondo per camminare fedelmente a seconda delle divine inspirazioni. *Gloria.*

II. O glorioso S. Tomaso, che per la vostra generosità nell'allontanare da voi con un tizzone di fuoco quella femmina sfacciata che tentò di macchiare la vostra innocenza, e nel consacrarvi irrevocabilmente al Signore con voto di perpetua verginità, meritaste di sentire dagli Angeli stringere i fianchi, e di essere per sempre liberato dagli assalti della ribelle concupiscenza, otteneteci, ve ne preghiamo, la grazia di fuggire con ogni sollecitudine, e di resistere sempre coraggiosamente a tutto quello che potesse macchiare menomamente i nostri sensi ed il nostro cuore *G.*

III. O glorioso S. Tomaso, che nel breve spazio di vent'anni percorreste in qualità di maestro le più famose università dell'Europa, convertiste coi vostri discorsi un numero infinito di peccatori e d'infedeli, dilucidaste coi vostri scritti tutti i dogmi, tutti i precetti, tutte le massime del Cristianesimo, e ne combatteste tutti i nemici, e malgrado così serie e così molteplici occupazioni, non lasciaste mai d'impiegare ogni giorno molte ore nell'orazione, e di mortificare la vostra carne colle più austere penalità, otteneteci ve ne preghiamo, la grazia d'impiegare sempre in opere di santificazione tutti i momenti di nostra vita, e di non tralasciare giammai quelle pratiche di pietà e di penitenza che sono indispensabili a conservarci e farci crescere ogni giorno nello stato della giustizia. *Gloria.*

IV. O glorioso S. Tomaso, che facendo sempre vostra delizia la divozione la più fervorosa a Gesù crocefisso e sacramentato ed alla S. Vergine Maria, e promovendone il culto, e zelandone la gloria, otteneste sempre con sicurezza l'esaudimento di tutte le vostre suppliche, otteneteci, ve ne preghiamo, la grazia che mettendo anche noi in Gesù ed in Maria tutta la nostra fiducia, e professandone sincera la divozione, ne riportiamo continuamente lume nei dubbj, difesa nei pericoli, consolazione negli affanni e il necessario soccorso in tutti i nostri bisogni. *Gloria.*

V. O glorioso S. Tomaso, che assicurato da Gesù Cristo d'aver ben scritto di Lui, specialmente sul più grande di tutti i misteri, la SS. Eucaristia, e interrogato di qual mercede foste voi desideroso, nient'altro Gli domandaste fuorchè il suo amore in questa vita e il suo possesso nell'altra, otteneteci, ve ne preghiamo, la grazia di non cercar mai altro compenso di tutte le nostre fatiche, fuorchè la grazia di perseverare e di crescere nel suo amore fino alla morte, onde avere la bella sorte di partecipare alla sua gloria per tutta quanta l'eternità. *Gloria.*

ORAZIONE COMPOSTA E RECITATA OGNI DÌ GINOCCHIONI
DA S. TOMASO D'AQUINO

per cui il Sommo Pontefice Leone XIII con Rescritto 29 giugno 1879 concede 300 giorni d'Indulgenza a chi la recita con cuore almeno contrito prima dello studio o della lettura.

ORATIO.	ORAZIONE.
Concede nobis, quæso misericors Deus, quæ tibi sunt placita ardenter concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, et perfecte implere ad laudem et gloriam Nominis tui. Amen.	Concedeteci, Vi prego, o misericordioso Iddio, di desiderare ardentemente le cose che Vi piacciono, investigarle con prudenza conoscerle quali sono, e perfettamente adempirle a lode e gloria del Nome vostro. Così sia.

A S. GIOVANNI DI DIO (*8 marzo*)

FONDATORE DEI FATE-BENE-FRATELLI

morto l'8 marzo 1550, canon. da Alessandro VII nel 1689.

I. Per quel miracoloso splendore e per quei suoni festivi onde il cielo illustrò la vostra na-

scita, o glorioso S. Giovanni, impetrate a noi tutti la grazia di mettere ogni nostra compiacenza nel risplendere in faccia dei nostri prossimi per mezzo di virtuose operazioni. *Gloria.*

II. Per quella generosità con cui voi, o glorioso S. Giovanni, sprezzaste tutti gli onori e tutte le pompe del mondo per adempire alla voce del cielo che vi chiamava al soccorso dei più miserabili bisognosi, impetrate a noi tutti la grazia di chiuder le orecchie del nostro cuore alle lusinghe delle passioni per consacrarci interamente al divino servizio, qualunque sia lo stato in cui ci troviamo. *Gloria.*

III. Per quell'eroismo tutto nuovo con cui voi, o glorioso S. Giovanni, faceste vostra delizia il faticare continuamente in soccorso dei poveri e degli infermi, il perdonare i torti più gravi ai vostri più indegni persecutori, impetrate a noi tutti la grazia di soffrire con cristiana rassegnazione le persecuzioni e le traversie con cui piacesse al Signore di provare la nostra fedeltà. *Gloria.*

IV. Per quei favori particolari onde si compiacquero di onorarvi Gesù e Maria, l'uno col lasciarsi da voi servire sotto le spoglie di un infermo, l'altra nel liberarvi dai più gravi pericoli, impetrate a noi tutti, o glorioso S. Giovanni, la grazia d'essere sempre così divoti di Gesù e Maria da meritarci in vita e in morte le loro più elette benedizioni. *Gloria.*

V. Per quella fede vivissima con cui voi, o glorioso S. Giovanni, vi lanciaste in mezzo alle fiamme onde salvare i poveri infermi nello spedale di Granata, e per quella protezione particolare che ebbe di voi il Cielo, conservandovi illeso nel mezzo dell'incendio, impetrate a noi tutti la grazia di affrontare generosamente qualunque pericolo per procurar il soccorso dei nostri bisognosi fratelli, onde impegnare l'Altissimo a favorirci continuamente di sua speciale assistenza. *Gloria.*

S. GREGORIO PAPA (*12 marzo*)
creato Papa nel 590, m. nel 604, di 64 anni.

I. O glorioso S. Gregorio, che pieno di sincera umiltà vi nascondeste nei luoghi più occulti per sottrarvi alla dignità sublimissima del romano pontificato, im-

petrate a noi la grazia di rinunziar di cuore a tutti gli onori della terra per assicurarci quelli del Cielo. *Gl.*

II. O glorioso S. Gregorio, che, ardente della carità la più pura e più operosa, vi applicaste personalmente e spediste zelantissimi Apostoli alla conversione degli idolatri indi, facendo vostra delizia il trattare i poveri alla vostra mensa, e lavar loro i piedi, meritaste di soccorrere in qualità di bisognosi ora gli Angeli, or Gesù Cristo in persona, impetrate a noi tutti la grazia di riguardar sempre Gesù Cristo nei bisognosi nostri fratelli, onde applicarci con tutto l'impegno al loro spirituale e temporale soccorso. *G.*

III. O glorioso S. Gregorio, che, sebbene tormentato da continui malori, non lasciaste mai di adoperarvi nella spiegazione dei divini insegnamenti e nella composizione dei trattati i più edificanti, quindi il decoro aumentaste delle ecclesiastiche funzioni coll'introduzione e propagazione del sacro canto che porta ancora il vostro nome, impetrate a noi tutti la grazia di travagliare continuamente per la gloria di Dio, malgrado tutte le infermità e le traversie di questa vita. *Gloria.*

A SAN FRANCESCO SAVERIO (*12 marzo*)
giorno in cui fu canonizzato da Gregorio XV l'anno 1621.

Novena detta della Grazia.

AVVERTENZA.

Questa Novena venne ordinata dallo stesso S. Francesco al Venerabile P. Mastrilli, martire nel Giappone, comparendogli in punto di morte, e risanandolo improvvisamente. Gliela ordinò pel 12 marzo, nel qual giorno, il Santo fu canonizzato e per qualunque altro tempo in cui alcuno si trovi bisognoso di qualche grazia così spirituale, come temporale. La prova ne mostrerà l'efficacia.

Orazione a San Francesco Saverio.

Fiant quæ petis.

Amabilissimo ed amantissimo Santo, con Voi riverentemente adoro la divina Maestà; e perchè sommamente mi compiaccio degli specialissimi doni a Voi impartiti, doni di grazia durante il tempo di vostra vita, e doni di gloria dopo la vostra morte, le rendo affettuosissime grazie, e vi supplico con tutto il cuore ad impetrarmi colla vostra potentissima intercessione la grazia importantis-

sima di vivere e morire santamente; vi supplico pure d'impetrarmi quella grazia che ora desidero con più di ardore: e se mai ciò che domando non è secondo la gloria di Dio ed il bene maggiore dell'anima mia, Voi impetratemi quello che all'uno e all'altro è più conforme. Così sia.

Recitate tre Pater *e tre* Ave *con dieci* Gloria *ad onore dei dieci anni di Apostolato del Santo nelle Indie.*

℣ Ora pro nobis, sancte Francisce. ℟ Ut digni effic. etc.

OREMUS.

Deus, qui Indiarum gentes beati Francisci prædicatione et miraculis Ecclesiæ tuæ aggregare voluisti, concede propitius ut cujus gloriosa merita veneramur, virtutum quoque imitemur exempla. Per Dominum, etc.

Orazione per la Conversione degl'Infedeli

COMPOSTA E RECITATA DAL SANTO OGNI GIORNO.

Per cui Pio IX con Rescritto di propria mano, 24 maggio 1847, concesse una volta al giorno 300 giorni d'Indulgenza.

Eterno Iddio, creatore di tutte le cose, ricordatevi che Voi solo creaste le anime degl'infedeli e peccatori, e le faceste ad imagine e similitudine vostra. Mirate, o Signore, come si riempie di quelle l'Inferno, e ricordatevi che il vostro Figliuolo Gesù Cristo sparse tutto il suo Sangue e tanto patì per esse. Non permettete che il vostro Figliuolo, e Signor nostro, sia più lungamente sprezzato dagli infedeli e dai peccatori, ma anzi, placato dalle orazioni della Chiesa, che del benedetto vostro Figliuolo è la carissima Sposa, movetevi a pietà di loro; e dimenticando la loro idolatria, infedeltà e malizia, fate che conoscano ed amino anch'essi di tutto cuore il comun redentore Gesù Cristo, che è la nostra vita e la nostra risurrezione, l'autore e il conservatore della nostra libertà e d'ogni nostro bene a cui sia gloria e benedizione per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

A SANTA GELTRUDE VERGINE (*17 marzo*).

Patrona del Brabante, m. 659.

I. Chi non ammirerà, o gran vergine santa Geltrude, la copia delle benedizioni con cui vi prevenne il Signore nel darvi a genitori i due più santi conjugi del vostro secolo (*anno 626*) il beato Pipino

da Landen maestro del palazzo dei Re d'Austrasia e la Beata Itta sorella del Trevirense vescovo S. Modoaldo? Ma, chi non resterà sommamente edificato nel considerare la prontezza, la fedeltà, la costanza con cui fin dal principio corrispondeste a tanti divini favori mostrando nella età la più tenera il più infuocato trasporto per le più belle virtù! Deh! per tanti vostri meriti, ottenete anche a noi tutti la grazia di approfittare così bene e delle istruzioni e degli esempj dei veri amanti di Dio, da fare continuamente nostra delizia il sempre più crescere di giorno in giorno nella evangelica perfezione. *Gloria.*

II. Che bell'esempio di cristiana generosità non deste al mondo, o gran vergine santa Geltrude, allora quando invitata a migliorare la vostra temporale condizione col più onorifico collocamento, rispondeste alla presenza del Re Dagoberto che niente avria potuto giammai indurvi a rompere la fede da Voi giurata al Re dei Vergini il divin Redentore: e lasciata in pace nei vostri propositi, vi chiudeste per sempre nel monastero di Nivelle, in Brabante, fondato dalla vostra piissima madre, che finì a mettersi spontaneamente sotto la vostra disciplina quando per la singolarità dei vostri meriti, creata voi Abbadessa in età di soli 20 anni, vi mostraste vero modello di carità, di prudenza e di zelo nel procurare la santificazione di tutte le vostre religiose. Deh, per tanta vostra virtù impetrate a noi tutti la grazia di non venire mai meno ai nostri santi propositi, e di regolarci sì bene con tutti quelli con cui la provvidenza ci vuole uniti, da renderli tutti col nostro esempio veri modelli di santità così nel servizio di Dio, come nella convivenza col prossimo. *Gloria.*

III. Di quale confusione non veniamo noi a coprirci, o gran vergine santa Geltrude, quando consideriamo che, non ostante, la continua edificazione da voi data col vostro costantissimo amore alla povertà, alla penitenza, all'orazione, pel perfezionamento di voi medesima, e colla vostra costantissima pratica della carità, della compassione, dell'elemosina per la santificazione degli altri, co-

deste nell'età di trent'anni alla santa vostra nipote Wilfetruda l'onore e il carico di Superiora per meglio prepararvi coll'esercizio dell'umità più profonda a quel beatissimo transito che dopo soli tre anni vi tolse alle miserie di questa terra per unirvi ai beati del cielo! (*17 marzo 659*). Deh per quelle tante virtù e per quei tanti prodigi, onde si compiacque il Signore di onorare la vostra memoria non solo in Lovanio e nel Brabante ove si celebra come festivo il giorno del vostro trapasso, ma in tutto il mondo che non ha mai cessato d'onorarvi col massimo impegno e d'invocarvi con somma fiducia; impetrate a noi tutti la grazia d'incominciare da questo momento a prepararci al gran rendiconto, onde all'arrivar della morte ci troviamo a somiglianza di voi nel fortunatissimo novero di quelle vergini che il divin Sposo introduce nella sala dell'eterno convito, dacchè non cessarono mai di vegliare in aspettazione di lui, tenendo sempre la lampada della propria anima ben provveduta del mistico olio di ogni maniera d'opere buone. *Gloria.*

A S. GIUSEPPE SPOSO DI M. V. (*19 marzo*)
dichiarato da Pio IX l'8 dic. 1870, Patrono della Chiesa.

Sette Dolori ed Allegrezze.

I. Sposo purissimo di Maria, glorioso S. Giuseppe siccome fu grande il travaglio e l'angustia del vostro cuore nella perplessità di abbandonare la vostra illibatissima Sposa; così fu inesplicabile l'allegrezza, quando dall'Angelo vi fu rivelato il Mistero sovrano dell'incarnazione. — Per questo vostro dolore, e per questa vostra allegrezza vi preghiamo di consolar ora e negli estremi dolori l'anima nostra coll'allegrezza di una buona vita e di una santa morte somigliante alla vostra in mezzo di Gesù e di Maria. *Pater, Ave e Gloria.*

II. Felicissimo Patriarca, glorioso S. Giuseppe, che trascelto foste all'ufficio di Padre putativo del Verbo umanato, il dolore che sentiste nel vedere nascere con tanta povertà il Bambino Gesù, vi si cambiò subito in giubilo celeste nell'udire l'ar-

O glorioso Patriarca San Giuseppe,
accoglietemi sotto il vostro patrocinio.

monia angelica, e nel vedere le glorie di quella risplendentissima notte. — Per questo vostro dolore e per questa vostra allegrezza vi supplico di impetrarci, che dopo il cammino di questa vita ce ne passiamo ad udir le lodi angeliche, ed a godere gli splendori della celeste gloria. *P., A., Gloria.*

III. Esecutore obbedientissimo delle divine leggi, glorioso S. Giuseppe, il Sangue preziosissimo che sparse nella Circoncisione il Bambino Redentore vi trafisse il cuore, ma il Nome di Gesù ve lo ravvivò riempendolo di contento. — Per questo vostro dolore e per questa vostra allegrezza otteneteci, che tolto da noi ogni vizio in vita col Nome santissimo di Gesù nel cuore e nella bocca giubilando spiriamo. *Pater, Ave, Gloria.*

IV. O fedelissimo Santo, che a parte foste dei Misteri della nostra Redenzione, glorioso S. Giuseppe, se la profezia di Simeone di ciò che Gesù e Maria erano per patire, vi cagionò spasimo di morte, vi ricolmò ancora di un beato godimento per la salute e gloriosa risurrezione, che insieme predisse dover seguire di innumerabili anime. — Per questo vostro dolore e per questa vostra allegrezza, impetrateci che noi siamo nel numero di quelli, che pei meriti di Gesù, e ad intercessione della Vergine Madre hanno gloriosamente a risorgere. *Pater, Ave, Gloria.*

V. O vigilantissimo Custode, famigliare intrinseco dell'Incarnato Figlio di Dio, glorioso S. Giuseppe, quanto penaste in sostentare e servire il Figlio dell'Altissimo, particolarmente nella fuga, che doveste fare in Egitto: ma quanto ancora gioiste avendo sempre con voi lo stesso Dio, e vedendo cadere a terra gli idoli Egiziani. — Per questo vostro dolore e per questa vostra allegrezza impetrateci, che tenendo da noi lontano il tiranno infernale, specialmente colla fuga delle occasioni pericolose, cada dal nostro cuore ogni idolo di affetto terreno: e tutti impiegati nella servitù di Gesù e di Maria, per loro solamente da noi si viva e felicemente si muoja. *Pater, Ave, Gloria.*

VI. O Angelo della terra, glorioso S. Giuseppe,

che ai vostri cenni ammiraste soggetto il Re del Cielo, se la consolazione vostra nel ricondurlo dall'Egitto intorbidossi col timore di Archelao; assicurato nondimeno dall'Angelo, lieto con Gesù e Maria dimoraste in Nazaret. — Per questo vostro dolore e per quella vostra allegrezza impetrateci, che da timori nocivi sgombrato il cuore, godiamo pace di coscienza, e sicuri viviamo con Gesù e Maria e fra loro ancora moriamo. *Pater, Ave, Gloria.*

VII. O esemplare di ogni santità glorioso San Giuseppe, smarrito che aveste senza vostra colpa il fanciullo Gesù, per maggior dolore tre giorni lo cercaste, finchè con sommo giubilo godeste della vostra Vita ritrovata nel tempio fra i Dottori. — Per questo vostro dolore e per questa vostra allegrezza vi supplichiamo col cuore sulle labbra ad interporvi, onde non ci avvenga mai di perdere con colpa grave Gesù; ma se per somma disgrazia Lo perdessimo, tanto con indefesso dolore Lo ricerchiamo, finchè favorevole Lo ritroviamo, particolarmente nella nostra morte, per passare a goderlo in Cielo, ed ivi con Voi in eterno cantare le sue divine misericordie. *Pater, Ave, Gloria.*

Antiph. Ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur Filius Joseph.

℣ Ora pro nobis Sancte Joseph.

℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Deus, qui ineffabili providentia Beatum Joseph sanctissimæ Genitricis tuæ sponsum eligere dignatus es: præsta quæsumus, ut quem Protectorem veneramur in terris, intercessorem habere mereamur in cœlis. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum. Amen.

INDULGENZE PER LE 7 ALLEGREZZE ED I 7 DOLORI E PER LE DOMENICHE DI S. GIUSEPPE.

A sempre più infervorare i fedeli nella divozione a S. Giuseppe, a chiunque pratica il suesposto esercizio de' suoi 7 Dolori ed Allegrezze, Pio VII il 9 dic. 1819 accordò l'Ind. di 100 giorni una volta al giorno, e di 300 in ogni Mercoledì non che in tutti i nove giorni precedenti così la sua festa, 19 marzo, come quella del suo Patrocinio nella III Dom. dopo Pasqua, oltre la Plen. in dette sue feste, ricevendo i SS. Sacramenti. Più Indul. Plen. a coloro che l'avranno praticato per un mese intero in un giorno a scelta, confessandosi e comunicandosi. — Inoltre Gregorio XVI. 22 gen. 1836, concesse a chi lo praticherà per 7 continue domeniche fra l'anno, da scegliersi ad

arbitrio, Ind. di 300 giorni in ciascuna delle prime 6 domeniche e la Plen. nella settima confess. e com. — Pio IX in seguito, 1 febbr. 1847, confermò le sudd. Ind. e vi aggiunse l'Ind. Plen. in ciascuna delle 7 domeniche, purchè, premesso il sudd. eserc zio, e ricevuti i SS. Sacramenti si visiti una chiesa, pregandovi secondo la mente di S. Santità. La quale ultima concessione lo stesso Pont. 22 marzo 1847, la estese a favore anche di coloro, che non sapendo leggere reciteranno solamente i 7 Pater, Ave *e* Gloria, *adempiendo però le surriferite condizioni.*

Breve Novena a S. Giuseppe.

I. Gloriosissimo S. Giuseppe, che per quell'alto pregio che aveste di essere sposo della gran Madre di Dio, e d'avere sopra del Figlio di Lei e Salvator nostro autorità, onore e provvidenza di padre, intercedeteci, vi preghiamo, di niente più apprezzare al mondo che la grazia di Gesù e la protezione di Maria, onde ci rendiam degni della vostra e loro compagnia nel cielo. *Gloria.*

II. Gloriosissimo S. Giuseppe, per quel carattere esimio che fu in voi riconosciuto dallo stesso oracolo divino di Uomo Giusto, e per quella estensione di potere che vi fece proclamare da Pio IX Patrono di tutta la Chiesa, ottenete ancora a noi di vivere sempre da veri giusti con Dio, col prossimo e con noi stessi; con Dio, non cercando che la sua gloria, col prossimo amando tutti come fratelli, e con noi medesimi travagliando incessantemente per la nostra e la comune santificazione. *Gloria.*

III. Gloriosissimo S. Giuseppe, per quell'inesplicabil contento che provaste al termine dei vostri giorni nell'esalare l'estremo spirito fra i casti amplessi di Gesù e di Maria, impetrate ancora a noi simil grazia affinchè, confortati alla morte dai SS. Sacramenti, le ultime nostre voci non facciano che ripetere, Gesù, Giuseppe e Maria, vi raccomando l'anima mia. *Gl.*

Per ottenere buona morte.

O gloriosissimo patriarca S. Giuseppe, protettore amorosissimo dei moribondi e mio speciale avvocato, per la fedeltà, per l'amore con cui serviste in tutto il tempo di vostra vita come sposo a Maria, come padre a Gesù, per i dolori che soffriste con tanta rassegnazione, per le allegrezze che riceveste con tanta umiltà da quel Dio che ora niente sa negare alle vostre dimande, come sempre vi fu obbediente

qui sulla terra, impetratemi, vi prego, una plenaria remissione di tutte le passate mancanze, e una volontà sempre pronta a meglio servirlo in avvenire, affinchè, vivendo sempre come voi nella giustizia e nella santità, possa come voi meritare d'essere in morte assistito da Gesù e da Maria, che in questo mondo vi fecero provare anticipati i gaudj del Paradiso. Vegliate sopra di me in tutto il corso della mia vita, come vegliaste sopra Gesù, quando tenero bambino venne affidato alla vostra cura e come sempre vegliaste alla maggior gloria della sua Sposa la Chiesa, difendetemi da ogni assalto nemico, e non permettete mai che la morte mi colga in un punto in cui mi sia demeritata con una condotta meno cristiana la vostra efficacissima protezione. Così sia.

Altra Orazione a S. Giuseppe.

O benignissimo mio protettore, glorioso S. Giuseppe, voi che foste eletto da Dio a sposo della più pura fra le vergini, e a difensore e custode del suo candore; voi che aveste l'inarrivabile onore di portare fra le vostre braccia e di sussidiare e proteggere come padre il Figlio stesso di Dio, il padre dell'universo: voi che così felicemente compiste la mortale vostra carriera spirando tra gli amplessi ed i conforti di Gesù e di Maria, ed elevato ai primi posti nel cielo siete acclamato il Patrono di tutta la Cattolica Chiesa, voi siate propizio alle mie preghiere. Deh! ottenetemi dal vostro Gesù che l'ami anch'io come voi lo amaste, che Egli sia l'unico oggetto dei miei pensieri, come lo fu dei vostri, che fedele ai miei proponimenti passi nel suo santo servizio tutti i miei giorni, come voi nella diligente di lui custodia passaste tutti i vostri. Ottenetemi finalmente che arrivato all'ultima mia ora, assistito da Gesù, da Maria e da voi, coi vostri santissimi nomi sulle labbra finisca la mia vita. Così sia.

Memorare a S. Giuseppe

per cui Pio IX il 26 giugno 1868 accordò l'indulgenza di 300 giorni una volta al dì.

Ricordatevi, o gloriosissimo Sposo di Maria Vergine e mio dolcissimo protettor S. Giuseppe, che

mai da niuno si udì aver invocata la vostra protezione e chiesto il vostro ajuto senz'essere da voi consolato. Con questa fiducia vengo al cospetto vostro e a voi fervorosamente mi raccomando. Deh! non abbiate in dispregio le mie preghiere, o Padre putativo del Redentore, ma ricevetele pietosamente ed esauditele. Così sia.

ALTRA ORAZIONE A S. GIUSEPPE

per cui il Sommo Pontefice Pio IX, 4 febbraio 1877 concesse una volta al giorno a chi la recita con cuore contrito e divotamente 100 giorni d'Indulgenza.

Virginum Custos et Pater Sancte Joseph, cujus fideli custodiæ ipsa Innocentia Christus Jesus et Virgo Virginum Maria commissa fuit, Te per hoc utrumque carissimum pignus Jesum et Mariam obsecro et obtestor, ut me ab omni immunditia, præservatum, mente incontaminata, puro corde et casto corpore Jesu et Mariæ semper facias castissime famulari. Amen.

O glorioso S. Giuseppe, Padre e Protettore dei vergini, Custode fedele a cui Iddio affidò Gesù l'Innocenza stessa e Maria, Vergine delle vergini: vi supplico e vi scongiuro per Gesù e Maria, per questo doppio deposito a Voi così caro; fate sì, che preservato da ogni sozzura puro di cuore e casto, io serva costantemente a Gesù ed a Maria con una perfetta castità. Così sia.

PICCOLO UFFICIO DI S. GIUSEPPE

espressamente composto dall'autore di questo Manuale a richiesta di un'anima pia. L'Inno che costituisce il corpo di ogni Ora Canonica è ordinato alla celebrazione dei fasti di S. Giuseppe. Per poi facilitarne la intelligenza, se ne dà più avanti la traduzione.

A Mattutino.

℣ Domine labia mea aperies.
℟ Et os meum annunciabit laudem tuam.
℣ Deus in adjutorium meum intende.
℟ Domine ad adjuvandum me festina
Gloria Patri, etc Sicut erat, etc.

Inno.

Jubilate cœli Cives,
Natus est in Deo dives
Qui Dei Geniti et Mariæ
Curam geret omni die.

Reges Judæ genuere
Quem Scripturæ vocavere
Omni præditum virtute,
Gloria dignum et salute.
Summa laus Patri Deo,
Et qui genitur ab eo:
Honor par in omni genti
Ab utroque Procedenti.

Antifona.

Salve decus Patriarcharum,
Complementum Prophetarum
Salve juste, salve pie,
Jesus Custos et Mariæ.

Orazione.

Omnipotens sempiterne Deus qui beatissimum confessorem tuum Joseph sacratissimæ virginis Mariæ sponsum mirabili providentia destinasti præsta, quæsumus; ut amborum meritis et intercessione suffulti post divinæ gratiæ sponsalia in terris, beatissimæ gloriæ connubio collocemur in cœlis. Per Dominum, etc.

Alle Lodi.

℣ Deus in adjutorium meum intende.
℟ Dom. ad adjuv. etc. Glor. etc.

Inno.

Quis mysterium non adoret
 Si exiccata virga floret,
 Dum Josephus desponsatur
 Cui pariendum Verbum datur?
Solve vincla, dubiæ mentis,
 Opus est Omnipotentis
 Quod in sinu a paruit piæ
 Semper Virginis Mariæ,
Summa laus Patri Deo, etc.
Ant. Salve decus Patriarch. etc.
Or. Omnipotens sempiterne, etc.

A Prima.

℣ Deus in adjut., etc. Glor. ètc.

Inno.

Audi choros Angelorum,
 Regum laudes et Pastorum:
 Gaude. Pater jam vocaris
 Terræ Domini atque maris.
Sæviat rabies impii Regis:
 Tecum Conditor est legis
 Cui subeunt, juxta Vates,
 Universæ Potestates.
Summa laus Patri Deo, etc.
Ant. Salve, decus Patriarch. etc.
Or. Omnipotens, etc.

A Terza.

℣ Deus, in adjut. etc Glor. etc.

Inno.

Jam evanuit lex cruoris,
 Longe Ægypti perge ab oris:
 Et nos deceas anguis feri
 Viro et fraude nos terreri.
Quem quæsisti triduo plorans,
 Tecum videns jam laborans,
 Et per omnia, quasi patri,
 Tibi subditum et Matri
Summa laus Patri Deo, etc.
Ant. Salve, decus Patriarch, etc.
Or. Omnipotens, etc.

A Sesta.

℣ Deus in adjut etc. Glor. etc.

Inno.

Fuge, mors, confracto telo,
 Dum terrestri exuitur velo;
 Nemo Joseph plus securus
 Cum de mundo est discessurus
Dux Ei, Vita mortuorum;
 Socia, Domina Angelorum:
 Quid, angustiæ, quid timoris
 Ab incursu proditoris?
Summa laus Patri Deo, etc.
Ant. Salve, decus Patriarch. etc.
Or. Omnipotens, etc.

A Nona.

℣ Deus in adjut. etc. Glor. etc.

Inno.

Justis gaudium in secretis,
 Patriarchis et Prophetis,
 Gaudium cœlo gaudium terræ,
 Tui est Joseph non di.erre.
Per te magnæ Redemptionis
 Scitur ora adimpletionis;
 Proximan'que cœli portis
 Et qui in umbra sedent mortis.
Summa laus Patri Deo, etc.
Ant Salve, decus Patriarch. etc.
Or. Omnipotens, etc.

A Vespro.

℣ Deus, in adjut. etc. Glor. etc.

Inno.

Vota exaudiat nostræ precis
 Vitæ Dominus et necis,
 Per te Joseph qui tam pie
 Ei vixisti in omni die.
Tu per Jesu Genitricem,
 Vitam impetra felicem,
 Tu per eam justorum sortis
 Fac nos socios hora mortis.
Summa laus Patri Deo, etc.
Ant. Salve, decus Patriarch. etc.
Or. Omnipotens, etc.

A Compieta.

℣ Converte nos, Deus, salutaris noster.
℟ Et averte iracundiam tuam a nobis.
Deus in adjut etc. Glor. etc.

Inno.

Tua in hostes potestate
 Nos averte a vanitate:
 Tu, cor nostrum semper vere
 Fac per Dominum ardere.

Tu, cum virgine Maria,
Nostra veni in agonia:
Tu cum Jesu, da victoriam,
Et perpetuam cœli gloriam.
Summa laus Patri Deo, etc.
Ant. Salve, decus Patriarch. etc.
Or. Omnipotens, etc.

Conclusione.

Joseph, nostræ adesto laudi:
Nostros gemitus exaudi.
Quæque tibi plebs devota
Promit supplex imple vota:
Nobis norma tu sis morum;
Tu da veniam commissorum
Tu da cœli assequi bona
Tua participes corona.

Traduzione dell'Inno di S. Giuseppe.

Nato è Giuseppe; esultino
La terra e insiem il ciel;
Di Cristo e della Vergine
Sia guardia ognor fedel.
Santa è la sua progenie,
Regal la sua tribù,
Maggiore d'ogni encomio
Per pregi e per virtù.
Nelle sue mani un arido
Bastone germogliò:
E sposo a Maria Vergine
Il ciel lo dichiarò.
Se di Maria lo angustia
L'inturgidito sen,
Scioglie ogni dubbio un angelo
Che in sogno a lui sen vien.
Le stelle ed i Cori angelici,
I Magi ed i Pastor,
Padre nutrizio il chiamano
Dell'Eternal Signor.
Invan l'insegue il barbaro
Acciar d'un empio Re;
Ch'ei salva in terra estrania,
L'autor di nostra fè.
Scorso un settennio, Ei sentesi
Chiamato al patrio suol,
Ove è da Cristo suddito
Temprato ogni suo duol.
Che, se in Sion smarritolo,
Tre giorni il ricercò,
Con somma gioja in disputa
Nel tempio il ritrovò.
Giunto all'estremo anelito,
Non sa che sia timor:
Chè in mano a morte spuntasi
Il dardo feritor.
E come no, se vegliano
Al suo agonizzar
Chi della vita è l'Arbitro,
Chi della grazia è il Mar?
Appena l'alma involasi
Al suo corporeo vel,
Che in sen d'Abramo esultano
L'alme anelanti al ciel.
Che intendon vicinissimo
Il Redentor divin
L'eterne porte a schiudere
Del gaudio senza fin.
Deh per l'eterno Genito
Che t'ebbe a padre ognor,
Compi, o Giuseppe, i fervidi
Voti del nostro cor!
E per Colei che or domina
Sul mondo e sull'empir
Danne un felice vivere,
Un placido morir.
Col tuo poter ci libera
D'ogni empia voluttà,
Onde abbiam solo ad ardere
Di santa carità.
E quando batta l'ultima
Ora per noi fatal,
Tu con Maria sollevane
Al giubilo immortal.

A S. Giuseppe considerato nel Presepio.

CANTICO PASTORALE.

Vergin Sposo, San Giuseppe,
Odi il canto di un pastor
Che altro al mondo mai non seppe
Fuorchè amare il suo Signor.
Tu disceso da quei Grandi
Che lo scettro già impugnàr,
Altro a Dio mai non domandi
Che d'amarlo e travagliar.
Tu Consorte e insiem Custode
Di chi è tutta purità,
Ne pareggi oltre ogni lode
La ineffabil santità.
Tu guardian di quel Bambino
Che è dei secoli il sospir,
Hai già parte al suo destino
Nell'amare e nel soffrir.

Per sottrarre ad ogni male
E far ricco d'ogni ben
Ogni misero mortale
Cui il pianto sol convien.
E chi sa quanto in appresso
Avrai pure da penar
Per salvar Colui che adesso
Noi siam lieti d'adorar!

Deh per tanti tuoi travagli,
Ch'han da crescer sempre più,
Fa che ognun di noi Ti eguagli
Nel fulgor di tue virtù.
Fa che teco trionfante
Vagheggiar possiam in ciel
Chi sul fieno or è tremante
Per l'inopia e per il gel.

PER DEDICARE SÈ STESSO E LA PROPRIA FAMIGLIA al Gran Patriarca S. Giuseppe.

INVITO A QUESTA DEDICA.

Questa pia pratica consiste nel porre sotto la special tutela del Santo se stesso e la pròpria famiglia, con quanto ad essa appartiene di beni e di sostanze, promettendo a lui come caparra di divozione, una vita veramente cristiana, e ripromettendosi da Lui come premio una protezione singolare in tutte le cose.

Si fa nel modo che viene indicato qui appresso con quella maggior solennità che si conviene ad una festa tutta religiosa e domestica: e sebbene essa appartenga a tutti i fedeli, appartiene nondimeno più particolarmente ai Capi di casa, ai quali è motivo di speciale fiducia nel Santo il sapere che anch'Egli fu nella medesima carriera, che fu anch'Egli Capo di casa, che tenne le veci di Padre al Figliuolo di Dio, che ebbe sollecitudini affannose, che sostenne travagli, fatiche e tribolazioni per la sua famigliuola, non che il sapere che se la sua carità è generosa con tutti i fedeli, essendo Patrono di tutta la Chiesa, generosissima si mostra con le famiglie che con un culto particolare pongono sè medesime sotto l'ombra del suo manto.

Oh quante benedizioni pioveranno sui figliuoli, che sono le speranze più trepide delle famiglie cristiane, non che sulle loro sostanze sui loro affari! Quanti ajuti in tutte le vicende della vita potranno i Capi di casa ripromettersi da S. Giuseppe! I vantaggi che da questa dedica derivano sono certamente inestimabili. Nei paesi dov'è in uso, si tiene come una salvaguardia contro tutti i pericoli di anima e di corpo, come una calamita che attira le benedizioni del cielo.

Valgano per ogni stimolo a praticarle, le parole memorabili che S. Teresa scrisse sulla devozione a questo Santo: *Non mi ricordo d'averlo finora supplicato di cosa alcuna, ch'Egli non m'abbia consolata. I favori e le grazie grandi che, mediante l'intercessione di questo Santo, ho ricevuto da Dio, ed i pericoli da' quali egli mi ha liberata sì nell'anima che nel corpo, sono cose meravigliose.... Vorrei persuadere ad ognuno la divozione verso questo glorioso Patriarca per la grande esperienza che ho dei beni grandi ch'egli ci ottiene da Dio, dimando solo per amor di Dio, che chi non mi crede, ne faccia la prova, e vedrà coll'esperienza, che gran bene egli sia l'esser divoto di questo Patriarca.*

PRATICA DI QUESTA DEDICA.

1. Si premette da tutta la famiglia la Novena in preparazione al giorno in cui si vuol fare la dedica.

2. La vigilia del giorno a ciò destinato si dispensano tre

elemosine a tre famiglie povere, in memoria delle tre persone componenti la Sacra Famiglia.

3. Nel giorno della Dedica, tutte, se è possibile, le persone della famiglia si accostano ai SS. Sacramenti.

4. In un'ora da scegliersi ad arbitrio dal capo di casa, si colloca, alla presenza di tutta la famiglia, il quadro o imagine del Santo in un luogo visibile. Poscia, prostrati dinanzi ad essa, si recitano le preghiere, in onor dei dolori e delle allegrezze del Santo, terminate le quali, il capo di casa, gli raccomanda tutta la famiglia coll'orazione di dedica posta in fine di questa istruzione.

5. Il giorno 19 di ogni mese si distingue con qualche ossequio al Santo, e si tiene accesa la lampada dinanzi la sua imagine, in pegno e memoria della divozione che gli si professa. Se la povertà non permettesse la tenua spesa del lume, si supplisce col recitare davanti all'imagine. *Tre Pater, Ave* e *Gloria*.

6. Nelle tribolazioni, nelle malattie, nei bisogni di qualunque specie, si ricorre al Santo con quella confidenza che merita un protettore così amoroso e così potente, e gli si domanda con fervide preghiere provvedimento e conforto.

7. Durante l'anno si fanno ad onor suo tre Comunioni:
La 1. nel giorno della sua festa, 19 marzo;
La 2. nel giorno del patrocinio, 3. Dom. dopo Pasqua;
La 3. nel giorno del suo sposalizio, 23 gennajo.
In una poi di queste tre feste si rinnova la dedica nella maniera medesima con cui fu fatta la prima volta.

VANTAGGI DI QUESTA DEDICA.

Chi sano brama vivere,
E lieto i giorni chiudere,
Ricorra con fiducia
Di S. Giuseppe ai meriti.

Che Sposo alla Vergine,
Ed ajo al divin Figlio,
Grazia non v'ha che neghisi
A chiunque a lui si dedica.

Orazione per la dedica a San Giuseppe.

O glorioso Patriarca S. Giuseppe, che da Dio foste costituito capo e custode della più santa tra le famiglie, degnatevi di esser dal Cielo capo e custode anche di questa che vi sta prostrata dinanzi, e domanda di essere ricevuta sotto il manto del vostro patrocinio. Noi fin da questo momento, vi eleggiamo a Padre, a Protettore, a Consigliere, a Guida, a Padrone, e poniamo sotto la vostra speciale custodia le nostre anime, i nostri corpi, le nostre sostanze, quanto siamo e quanto abbiamo, la nostra vita, la nostra morte. Voi riguardateci come vostri figli, e come cose vostre. Difendeteci da tutti i pericoli, da tutte le insidie e da tutti gli inganni de'nostri nemici visibili ed invisibili. Assisteteci in tutt'i tempi, in tutte le necessità. Consolateci in tutte le amarezze della vita, ma special-

mente nelle agonie della morte. Dite una parola per noi a quell'amabile Redentore, che bambino portaste nelle vostre braccia, e a quella Vergine gloriosa di cui foste dilettissimo Sposo; dèh! impetrate da essa quelle benedizioni che vedete essere giovevoli al nostro vero bene, alla nostra eterna salvezza. Ponete insomma questa famiglia nel numero di quelle che vi sono più care, ed essa procurerà con una vita veramente cristiana di non rendersi mai indegna del vostro efficacissimo patrocinio. Così sia.

GIACULATORIA.

per cui Pio IX, 8 giugno 1874, concesse una volta al giorno 100 giorni d'Indulgenza.

S. Giuseppe amico del S. Cuore, pregate per noi.

CULTO PERPETUO DI SAN GIUSEPPE.

PRATICA DEL CULTO PERPETUO.

Chiunque voglia partecipare ai vantaggi di tal Culto Perpetuo approvato da S. S. Pio IX, il 20 gennajo 1859, non ha bisogno di alcuna autorizzazione per fondarlo, nè di alcuna inscrizione particolare per appartenervi. Basta che 30, o 31 persone del medesimo sentimento si prefiggano di non mancare, nel giorno che ciascuno avrà scelto, alle seguenti pratiche, cioè:

1. Accostarsi ai SS. Sacramenti, e non potendo, supplirvi con un atto di contrizione e colla Comunione spirituale.
2. Assistere con ispeciale divozione alla santa Messa in memoria della presentazione di Gesù al tempio.
3. Fare almeno un quarto d'ora di meditazione sulle di lui tribolazioni.
4. Tenersi raccolto nello spirito, e passar il giorno in memoria di S. Giuseppe.
5. Fare qualche atto di mortificazione, o qualche opera di misericordia o spirituale o corporale.
6. Recitare sette *Pater*, *Ave*, *Gloria* in memoria de'suoi Dolori e delle sue Allegrezze.
7. Chiudere la giornata colla visita al Santissimo Sacramento, e coll'offerta del cuore a S Giuseppe.

Chi consola S. Giuseppe in vita, sarà dallo stesso Patriarca soccorso in morte.

INDULGENZE DEL CULTO PERPETUO.

Pio IX il 30 gennajo 1856, approvando il Culto Perpetuo, lo arricchì delle seguenti Indulgenze: 1. Indulg. Plenaria nel giorno della ascrizione, in quello che si è scelto da santificarsi, e *in articulo mortis*: 2. Indulg. Plen. il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, la terza Domenica dopo Pasqua in cui festeggiasi il suo Patrocinio, il 23 gennajo festa del suo Sposalizio, e in tutte le feste di precetto di Maria Vergine; 3. Indulg. di 7 anni e 7 quarantene in ogni giorno in cui si adempirà qualcheduna delle cose sopra descritte.

INDULGENZE PEL MESE DI MARZO DEDICATO A S. GIUSEPPE.

Il Sommo Pontefice Pio IX con Rescritto della Segreteria de'Brevi, 11 giugno 1855 concesse a tutti i fedeli che dedicheranno l'intero mese di marzo in onore del glorioso Patriarca S. Giuseppe: 300 giorni d'Indulgenza in ciascun giorno del mese e la Plenaria in un giorno ad arbitrio, in cui veramente pentiti, confessati e comunicati pregheranno secondo la mente di Sua Santità. Le dette Indulgenze sono concesse dallo stesso Pontefice anche a coloro, che legittimamente impediti nel mese di marzo, dedicheranno un altro mese qualunque in onore dello stesso santo Patriarca. Con altro Decreto, 27 aprile 1865, le surriferite Indulgenze vennero estese a qualunque pratica di devozione venga fatta in tutti i giorni del mese a somiglianza della pia pratica del mese Mariano. Inoltre lo stesso Pontefice, 4 febbr. 1877, dichiarò che le medesime Indulgenze possono lucrarsi dai fedeli che compiono questo divoto esercizio in modo da terminare il mese colla festa di S. Giuseppe (19 marzo).

A S. BENEDETTO ABATE (*21 marzo*).

Patriarca di tutti i monaci d'Occidente, morto nel 543.

1. Per quell'amore straordinario che voi, o gran patriarca S. Benedetto, aveste al ritiro ed alla mortificazione per cui in età di 15 anni vi seppelliste in una grotta del deserto di Subiaco, ove, non contento d'alimentarvi di sole radici, e di dormire sul nudo sasso vi tormentaste ancora con un spaventoso cilicio da voi portato fino alla morte, ottenete a noi tutti la grazia di abborrir sempre le pompe ed i tumulti del mondo seduttore, e di applicarci continuamente all'annegazione della volontà ed alla mortificazione della carne. *Gloria.*

II. Per quell'eroica intrepidezza con cui voi, o gran patriarca S. Benedetto, sprezzaste tutti gli artifiej del demonio che tentò con istrepiti e con fantasmi d'allontanarvi dalla vostra solitudine, e per quella singolare vittoria che riportaste sopra le cattive immaginazioni, gettandovi nudo in mezzo alle ortiche ed alle spine per esserne liberato, otteneteci la grazia di ribattere sempre tutti gli assalti dell'infernale nemico, e di essere sempre disposti a tollerare ogni male, anzichè contaminare con un sol peccato l'anima nostra. *Gloria.*

III. Per quella generosità con cui voi, o gran patriarca S. Benedetto, perdonaste ai religiosi vostri sudditi di Vicovaro, allorquando, dopo avervi

eletto a loro superiore, presero a perseguitarvi, nel modo il più indegno, fino a tentare il vostro avvelenamento, e per quel grande miracolo che Dio operò a vista di tutti, mandando in pezzi, dietro la vostra benedizione quel vetro che conteneva la micidiale bevanda, ottenete a noi tutti la grazia di soffrir sempre in pace le persecuzioni e le disgrazie con cui piacesse al Signore di provarci nei brevi giorni di nostra vita. *Gloria.*

IV. Per quel zelo veramente apostolico onde voi, o gran patriarca S. Benedetto, spezzaste gli idoli, atterraste i templi, bruciaste i boschi sacri che tenevano gli abitatori del Monte Cassino fra le tenebre del paganesimo, e stabiliste in tutti quei dintorni la fede di Gesù Cristo, indi gettaste, colla fabbricazione del vostro monastero i fondamenti di quel grand'Ordine che diede alla Santa Sede più di quaranta Pontefici, al sacro Collegio più di duecento Cardinali, alla Chiesa più di tre mila Santi canonizzati, oltre infiniti coltivatori alle lettere ed alle scienze; ottenete a noi tutti la grazia d'impegnarci con ogni sforzo possibile a procurare il vantaggio così temporale come spirituale di tutti i nostri fratelli. *Gloria.*

V. Per quel lume soprannaturale onde voi, o gran patriarca S. Benedetto, scopriste l'inganno dello scudiere che erasi a voi presentato colle insegne di Totila re dei Goti, e a Totila stesso rivelaste ciò che doveva succedergli nei successivi nove anni, e la morte che doveva colpirlo nel decimo, quindi ai vostri Religiosi manifestaste il giorno del vostro trapasso all'eternità, ottenete a noi tutti la grazia di essere sempre umili, mortificati e ferverosi, onde ricevere da Dio i lumi opportuni a ben dirigerci nella via della santità e al sospirato conseguimento di nostra eterna salute. *Gloria.*

A S. FRANCESCO DI PAOLA (*2 aprile*),
morto il 2 aprile 1507. Canonizzato da Leone X nel 1514.

1. O glorioso S. Francesco che, miracolosamente risanato dalla cecità portata dal seno materno, fino dalla più tenera infanzia faceste vostra gioja la pietà

la più soda, la penitenza la più austera, e la esatta imitazione del Serafino d'Assisi a cui foste consacrato prima di nascere, otteneteci dal Signore la grazia di applicarci con ogni sforzo, almeno d'ora in avanti, a servir con fervore il nostro Dio, e ad imitare quei Santi che fin dal battesimo ci furono assegnati per protettori e per modelli. *Gloria.*

II. O glorioso S. Francesco, che nella tenera età di quattordici anni sprezzaste tutti gli allettamenti del mondo e della carne con seppellirvi in inospite solitudini, ed abborriste ogni vana compiacenza coll'allontanarvi secretamente da coloro che ammiravan le vostre grandi virtù, otteneteci da Dio la grazia di fuggire con ogni sollecitudine le pompe e gli onori del secolo per non ambire altra gloria che quella di esser veri discepoli e seguaci fedelissimi di Gesù Crocefisso. *G.*

III. O glorioso S. Francesco, che non avendo ancor compiuto il ventesimo anno dell'età vostra, diveniste fondatore di un Ordine, il quale superando tutti gli altri nel rigore dell'astinenza, confuse ancor più efficacemente la abituale delicatezza della maggior parte dei cristiani, otteneteci dal Signore la grazia di non violare giammai le leggi dell'astinenza e del digiuno che la Chiesa sempre sollecita della salute dei suoi figli si compiace di imporne; anzi di combattere spontaneamente ogni desiderio di gola colla pratica costante dell'evangelica mortificazione. *Gloria.*

IV. O glorioso S. Francesco, che, animato dalla fede la più generosa, ora traeste l'acqua dai macigni, ora sospendeste nell'aria i massi già cadenti, ora passeggiaste illeso in mezzo al fuoco, or viaggiaste senza pericolo sopra le onde del mare; quindi con una sola parola, ora restituiste la sanità agli infermi, or ridonaste la vita ai morti, otteneteci vi preghiamo, la grazia di aver sempre una viva confidenza nella protezione del Signore, onde viver sempre tranquilli fra tutte le umane traversie, e non attendere che dal Cielo il soccorso necessario a tutti i nostri bisogni. *Gloria.*

V. O glorioso S. Francesco, che senza mai aderire al minimo sentimento di vanagloria, vedeste impegnati a lavorar personalmente nelle vostre fabbriche

le dame più nobili, i cavalieri più distinti, quindi prostrati ai vostri piedi i principi, i re, non che le intere nazioni, e pendenti dal vostro consiglio i più illuminati dottori e gli stessi sommi Pontefici, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di mantenerci sempre umili in mezzo a tutti gli onori, e di non riferire che a Dio il buon successo d'ogni nostra operazione. *Gloria.*

VI. O glorioso S. Francesco, che colla mansuetudine del vostro tratto e colla dolcezza del vostro parlare cambiaste in vostro amico e vostro ammiratore chi aveva ardito di attaccare pubblicamente la santità della vostra vita e la verità dei vostri miracoli, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di non risentirci giammai per qualunque torto ci venga fatto dai nostri fratelli, e di sollecitare mai sempre davanti a Dio il loro ravvedimento e la loro salute. *Gloria.*

VII. O glorioso S. Francesco, che, fornito di lumi affatto straordinarii prediceste con apostolica franchezza gli avvenimenti più inaspettati e più lontani, cioè al re di Napoli la vittoria sopra dei Turchi, al re di Spagna il trionfo contro i Mori, al re di Francia Luigi XI il termine imminente della sua vita, al cardinale Della Rovere l'onore del sommo pontificato, e la futura approvazione del vostro nuovo Instituto, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di non regolarci giammai che sopra i lumi del Cielo, appoggiandoci interamente a coloro che sono interpreti sicuri dei voleri di Dio sopra la terra. *Gloria.*

VIII. O glorioso S. Francesco, che quantunque di vita sempre angelica, non solo vi riputaste sempre indegno dell'onore dalla sacra ordinazione per trattare i santi misteri, ma vi chiamaste anzi il minimo di tutti gli uomini e voleste che *Minimi* si chiamassero tutti i seguaci del vostro Ordine, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di riputarci sempre indegni di tutti i doni del Cielo, e di amare l'umiliazione ed il disprezzo in tutti i giorni di nostra vita, affine di conseguire nell'eternità quella gloria che è promessa ai mansueti ed umili di cuore. *Gloria.*

IX. O glorioso S. Francesco, che, acceso della carità la più ardente, ora versaste lagrime di tenerezza,

ora vi trovaste sollevato in estasi al solo sentire i nomi di Gesù e di Maria, quindi maneggiaste senza lesione i carboni accesi, accendeste le lampade col solo tocco delle vostre dita, vi offeriste tante volte a Dio qual vittima di espiazione per gli altrui falli, e, giunto al termine dei vostri giorni, con fune al collo, coi piedi scalzi riceveste l'Eucaristico Sacramento per dare a Gesù Cristo gli ultimi attestati del vostro amore, otteneteci vi preghiamo, la grazia di ardere sempre come voi della carità la più perfetta riguardo a Dio e riguardo al prossimo, onde, avendo a vostra somiglianza la carità per carattere distintivo di tutte le nostre operazioni, meritiamo finalmente di partecipare come voi all'eterna ricompensa dei veri amanti nel Paradiso. *Gloria.*

Responsorio di S. Francesco di Paola.

Si quæris miracula,
Cuncta parent nutibus
Et senis imperio
Natura, mors et Deus.
Cedit mare siculum,
Saxa sistunt pendula,
Reddit ignis pabula,
Et mortui resurgunt,
Quot pereunt pericula,
Quot morbi diffugiunt
Narrent juvenes et cani,
Prædicent Paulani.
Cedit mare siculum
Saxa sistunt pendula,
Reddit ignis pabula,
Et mortui resurgunt.
Gloria Patri, etc.
Cedit mare siculum, etc.
℣ *Ora pro nobis, sancte Pater Francisce.*
℟ *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMUS.

Servitutis nostræ tibi, Domine, jura solventes, quæsumus, ut beati Francisci, confessoris tui patrocinio suffragante, in nobis tua dona multiplices, et ab omnibus tuearis adversis. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, etc.

Qual v'ha sì gran prodigio
Che ad operar non vaglia,
O gran Eroe di Paola,
Tua man cui nulla eguaglia?
A un cenno tuo si piegano
Non sol natura e morte,
Ma ancor Colui che è l'arbitro
Di qualsivoglia sorte.
Per te nell'aria arrestansi
I sassi già cadenti,
Il mar si assoda e acchetansi
I flutti più frequenti.
Ciò che fu già suo pascolo
Esce dal fuoco intatto,
E chi era già cadavere
A nuova vita è tratto.
Scompare ogni pericolo,
Cessano tutti i mali
Solo che a te si affidino
I miseri mortali.
Nè solo quei di Paola
Godono di tai favori
Ma ancor qualsiasi popolo
Che il tuo soccorso implori.
Deh! per noi tu pur siaci
D'ogni favor miniera,
E fa che sempre intrepidi
Seguiam la tua bandiera,
Onde a tuoi santi esempi
Vivendo ognor fedeli,
All'eternal tuo giubilo
Partecipiam nei Cieli.

A S. VINCENZO FERRERI (*5 aprile*)

m. il 7 aprile 1419 Can. da Callisto III nel 1455.

I. Pietosissimo S. Vincenzo, che fin dai primi anni faceste vostra delizia il sovvenire alle miserie dei vostri prossimi, intercedete dal Signore la grazia di aver sempre verso dei poveri un eguale spirito di carità, onde ci adoperiamo continuamente per soccorrerli e consolarli. *Gloria.*

II. Ammirabile S. Vincenzo, che quanto più progrediste nella carriera delle scienze, altrettanto vi avanzaste nella pratica delle virtù, intercedeteci dal Signore la grazia di fare continui progressi nella perfezione conveniente al nostro stato. *Gloria.*

III. Generosissimo S. Vincenzo, che fedelmente corrispondendo alle divine ispirazioni, sprezzaste tutte le lusinghe e le promesse del mondo per consacrarvi irrevocabilmente alla salute delle anime nell'Inclito Ordine Domenicano, intercedeteci dal Signore la grazia di assecondar sempre con prontezza tutte le divine chiamate, e di preferire a tutte le pompe e a tutti i piaceri del secolo il servizio fedele e costante di Gesù Cristo. *Gloria.*

IV. Ferventissimo S. Vincenzo, che, malgrado le continue fatiche del vostro apostolato, non cessaste mai di mortificare con ogni sorta di asprezze la vostra carne, e di nutrire il vostro spirito colle più prolungate preghiere, intercedeteci dal Signore la grazia di non tralasciare giammai, anche fra le più serie occupazioni, gli esercizi di pietà, indispensabili alla nostra particolare santificazione. *Gloria.*

V. Piissimo S. Vincenzo, che, lungi dal lasciarvi sedurre, fuggiste con ogni sollecitudine, e giungeste ancora a convertire quelle femmine dissolute che adoperarono ogni arte per vincere la vostra costanza, otteneteci dal Signore la grazia di fuggire come l'aspetto del serpente tutto quello che potrebbe macchiare la nostra purità, e di edificare continuamente colla santità di nostra vita tutti quanti i nostri fratelli. *Gloria.*

VI. Zelantissimo S. Vincenzo, che colla continua predicazione delle verità più terribili, e specialmente

del finale giudizio, giungeste a convertire ottomila saraceni, venticinquemila ebrei, ed un numero infinito di scismatici, d'ereciti e di peccatori, fino a vederli cader morti per contrizione ai vostri piedi, otteneteci dal Signore la grazia di meditare continuamente le verità della fede, onde operare mai sempre con santo timore e tremore la nostra eterna salvezza. *Gloria.*

VII. Umilissimo S. Vincenzo, che sebbene applaudito dal Cielo e dalla terra nel vostro apostolico ministero, fino a vedere diecimila persone accompagnarvi nei viaggi alle diverse città, ottantamila radunarsi intorno a voi per ascoltare i vostri discorsi, quindi i magistrati ed i vescovi accoglierví ed ossequiarvi come un Angelo venuto dal Paradiso, i Re più potenti implorare l'opera vostra, i Sommi Pontefici riguardarvi come il loro più sicuro consigliere, e poi sparire le malattie, fuggire i demonj, risuscitare i morti ad un semplice vostro cenno lungi dal concepire il minimo sentimento di vanità per così esimie prerogative, vi consideraste sempre come l'uomo il più malvagio, quindi pregaste tante volte il Signore a non punire pei vostri peccati le città che venivano evangelizzate da voi, rifiutaste costantemente le più cospicue dignità, e sosteneste coll'inalterabile mansuetudine le più crudeli persecuzioni, intercedeteci dal Signore la grazia di conservarci continuamente umili e mansueti fra gli onori e fra i dispregi, nelle prosperità e nelle traversie, onde conformando alla vostra tutta quanta la nostra vita, meritiamo un giorno di avere parte alla vostra eterna beatitudine coi Santi e cogli Angeli nel Paradiso. *Gloria.*

RESPONSORIO A S. VINCENZO FERRERI.

Quicumque vult miracula	Chiunque vuol miracoli,
Divum Vincentium invocet;	Te, gran Vincenzo, preghi,
Ut evitet pericula	Che a vincer i pericoli
Ejus auxilium advocet;	L'ajuto mai non neghi.
Cæcis donavit lumina	Tu fai che i ciechi veggano
Vitam defunctis contulit,	Da morte i morti scuoti;
Pestem, dolores, crimina,	Per te i malori cessano,
Et terræmotus abstulit.	La peste e i terremoti.

Dæmones ejus sanctitas
Mauros, Hebræos domuit;
Per quem beata Trinitas
Reis dolorem tribuit.
Cæcis donavit, etc.
Gloria Patri, etc.
Cæcis donavit, etc.

Domasti i neri spiriti,
Gli Ebrei vincesti e i Mori,
Per te donò la Triade
Il pianto ai peccatori.
Tu fai che i ciechi veggano, ec.
Al divin Padre gloria;
Gloria al divin Figliuolo;
Gloria al divino Spirito;
Gloria a Dio trino e solo.

ANTIFONA.

Adsit nobis propitius
In hujus vitæ vespere
Ad Christum nos Vincentius
Tuto ferens itinere.

Sia sul finir del viver
Vincenzo a noi propizio,
Onde Gesù ci associi
A lui nel gran giudizio.

OREMUS.

Deus, qui Ecclesiam tuam beati Vincentii Confessoris tui, meritis et prædicatione illustrare dignatus es: concede nobis famulis tuis; ut et ipsius instruamur exemplis, et ab omnibus ejus patrocinio liberemur adversis. Per Dominum, etc.

ORAZIONE EFFICACISSIMA PER OTTENERNE IL PATROCINIO.

Apostolo gloriosissimo delle Spagne, S. Vincenzo Ferreri, che, mandato qual Angelo dell'Apocalisse a predicare a tutt'i popoli il vicino Giudizio, predicaste sempre con tanto frutto da trarre non solo alla fede, ma anche alla penitenza la più fervorosa, un numero sterminato di Maomettani, di Ebrei e di pubblici peccatori, facendo nel tempo stesso stordir tutto il mondo con una serie infinita di stupendissimi prodigi, deh! per le tante esimie virtù di cui foste sempre un vero modello, ma specialmente per la vostra ammirabile carità, siateci avvocato e protettore presso il supremo Giudice delle nostre anime, impetrandoci colla vostra validissima intercessione il perdon d'ogni nostra colpa che nuovamente detestiamo, e una fedeltà inalterabile nell'osservanza dei divini comandamenti onde, dopo averlo, a vostra somiglianza, fedelmente servito e glorificato fino all'estremo momento della nostra vita, giungiamo a partecipare per tutt'i secoli a quella specialissima beatitudine che voi già godete nel Cielo, e per cui dai vostri divoti foste acclamato per un vero prodigio di gloria nel Paradiso. *Pater, Ave, Gloria.*

A S. GIORGIO (*24 aprile*)
martirizzato sotto Diocleziano nel 303, in Nicomedia.

I. Incomparabile S. Giorgio, che, professando fra i disordini della milizia idolatra il cristianesimo il più perfetto, dispensando ai poveri tutte le sostanze di cui per la morte di vostra madre diveniste unico erede, mostraste col fatto di non ambire altra gloria che quella di vero discepolo del Redentor crocefisso, impetrate a noi tutti la grazia di viver sempre nella santità anche fra i compagni più discoli, e di non impiegare le nostre sostanze che nel sussidio dei nostri fratelli. *Gloria.*

II. Incomparabile S. Giorgio, che, dopo avere con eloquenza tutta divina confusi coloro che male sentivano del Cristianesimo, li commoveste ancora salutarmente col sostener sempre intrepido, anzi giojoso il laceramento delle ruote appuntate che profondi solchi segnavano nel vostro corpo, e scorrer facevano a rivi il vostro sangue, impetrate a noi tutti la grazia di confondere coll'esempio, più ancora che colle parole, tutti coloro che sparlano della religione e della pietà e di essere sempre disposti a tollerar qualunque male per sostenere una causa così santa. *Gloria.*

III. Incomparabile S. Giorgio, che, miracolosamente risanato dalle vostre piaghe, non solo trionfaste dell'ostinazione dei personaggi i più importanti che convertironsi per opera vostra, ma costringeste ancora i demonj a confessar la stupidezza delle statue in cui essi si nascondevano, quindi a farle cadere in pezzi a un semplicissimo vostro cenno, prima di consumar sotto la spada il sacrificio di vostra vita, impetrate a noi tutti la grazia d'opporci sempre coraggiosamente a tutte le suggestioni dell'inferno, e di trionfare sempre compiutamente di tutti quanti i suoi sforzi. *Gloria.*

A S. MARCO EVANGELISTA (*25 aprile*)
martirizzato a Bucoles presso Alessandria nel 68.

I. Glorioso S. Marco, che al primo udire le prediche di S. Pietro, vi convertiste alla fede con tanta sincerità e con tanto fervore da essere da S. Pietro,

medesimo denominato suo figlio, e, come tale, assunto a compagno de' suoi viaggi, e confidente de' suoi secreti, intercedete a noi tutti di ascoltar sempre con frutto la divina parola, e di sempre amare e rispettare quai nostri padri tutti coloro che travagliano per la nostra salute. *Gloria.*

II. Glorioso S. Marco, che dall'apostolo Pietro condotto a Roma, e ivi lasciato poi solo ad irrigare la terra già sparsa di seme evangelico, ampliaste senza misura le sue spirituali conquiste, e rendeste perpetua la vostra predicazione colla pubblicazione del vostro Vangelo che, approvato dal Vicario di G. C., come dettatura dello Spirito Santo, diventò poi così celebre in tutto il mondo, intercedete a noi tutti di adoperarci incessantemente per la salute dei nostri prossimi, e di non risparmiare fatica per rendere piena, perpetua e universale la cognizione della Fede e la glorificazione di Dio. *Gloria.*

III. Glorioso S. Marco, che, mandato dall'apostolo S. Pietro ad evangelizzare l'Egitto quando l'Imperator Claudio scacciava da Roma tutti quanti gli Ebrei, predicaste con tanta efficacia che ne sbandiste in un momento la idolatria, e poi infervoraste per tal maniera nella fede santissima di Gesù Cristo tutte le vicine provincie, non che la Libìa, la Pentapoli, e l'una e l'altra Tebaide, che poco dopo trovaronsi popolate dai più ammirabili contemplativi e dei più penitenti anacoreti, intercedete a noi tutti di zelar per tale maniera la pura gloria di Dio, da parlar sempre con frutto a tutt'i nostri fratelli, e da convertire in modelli di santità i più lontani dalla strada della salute. *Glor.*

IV. Glorioso S. Marco, che furiosamente assalito dagli idolatri mentre offerivate sull'altare il divin sacrificio, e con fune al collo trascinato per le contrade, fino a bagnar tutti i sassi del vostro sangue, altro non faceste che benedire il nome SS. di Gesù Cristo, che vi chiamava a parte dei suoi patimenti per farvi poi coerede della sua gloria, ottenete a noi tutti di non lamentarci giammai fra le traversie di questa terra, e di amar sempre di vero cuore chiunque ci fosse cagione di qualche patimento. *Gl.*

V. Glorioso S. Marco, che foste sempre in onore specialissimo nella Chiesa, non solo pei popoli da Voi santificati, pel Vangelo da Voi scritto, per le virtù da Voi praticate, e pel martirio da Voi sostenuto, ma ancora per la cura speciale che mostrò Iddio del vostro corpo portentosamente preservato e dalle fiamme a cui lo destinavano gli idolatri nel giorno stesso della sua morte, e dalla profanazione dei Saraceni divenuti padroni del vostro sepolcro in Alessandria, poi circondato di nuova gloria quando, trasportato dai Veneziani in Occidente (815), venne nel secolo undecimo solennemente riconosciuto dalla regina dell'Adriatico che, lietissima del suo possedimento, andò sempre santamente altera del vostro nome e del vostro patrocinio, ottenete a noi tutti di aver sempre una grande venerazione pei confessori della fede, e di viver sempre in maniera da meritare la partecipazione alla lor gloria nel cielo, dopo aver costantemente goduto il santo loro patrocinio sopra la terra. *Gloria.*

A S. PIETRO MARTIRE (*29 aprile*).

m. il 5 aprile 1252, Can. da Innoc. IV nel 1253.

I. Glorioso martire S. Pietro, che vi teneste sempre saldo nella confessione della fede, malgrado tutti gli sforzi dei vostri stessi parenti per farvi abbracciar l'eresia, ottenete a noi tutti la grazia di perseverare nella credenza d'ogni cattolica verità, e di conformare alla medesima i nostri pensieri, i nostri discorsi, le nostre opere in tutto il tempo di nostra vita. *Gl.*

II. Glorioso martire S. Pietro, che, posto in mezzo agli scandali della gioventù la più discola, vi conservaste mai sempre puro ed illibato di mente, di cuore e di costume, ottenete a noi tutti la grazia di non declinare giammai dalla strada della virtù, malgrado tutti i cattivi esempi del mondo corrotto e corrompitore. *Gloria.*

III. Glorioso martire S. Pietro, che pei vostri rari talenti e prodigiosi progressi nella carriera degli studj non vi serviste che per avanzarvi continuamente nella scienza della salute, ottenete a noi

tutti la grazia di crescere sempre nella cognizione dei nostri peccati per piangerli, dei nostri doveri per adempirli, della giustizia e bontà di Dio per temerlo ed amarlo sopra ogni cosa. *Gloria.*

IV. Glorioso martire S. Pietro, che, preferendo agli onori ed alle ricchezze del secolo la povertà e il ritiro del chiostro, fino dai primi giorni del vostro noviziato nell'ordine dei Predicatori, diveniste il modello dei più provetti nella via della santità, ottenete a noi tutti la grazia di precedere sempre i nostri fratelli nella pratica della virtù, e di riparare col nostro fervore la nostra antica tiepidezza e la nostra passata incostanza. *Gloria.*

V. Glorioso martire S. Pietro, che faceste vostra delizia le preghiere, le vigilie, i digiuni e tutti quanti gli esercizj della più austera penitenza, ottenete a noi tutti la grazia di mortificare per modo la nostra volontà e i nostri sentimenti che non abbia mai la carne a trionfare dello spirito, nè a prevalere contro di noi chiunque cerca la nostra rovina. *Glcria.*

VI. Glorioso martire S. Pietro, che, disonorato dalla più atroce calunnia, lungi dal difendervi, dal querelarvi, sosteneste in pace la sospensione dall'apostolico mistero e la prigionia di più mesi, risoluto di rimanere fino alla morte in quello stato di umiliazione se Dio stesso non avesse prodigiosamente manifestata la vostra innocenza, ottenete a noi tutti la grazia di sostenere con pazienza e con rassegnazione, non solo le infermità, le disgrazie e tutti gli incomodi di questa vita, ma ancora le calunnie, le maldicenze e le più ingiuste persecuzioni, confortandoci nella speranza di essere poi tanto più glorificati nell'eternità, quanto maggiore sarà stata la nostra umiliazione nel tempo. *Gloria.*

VII. Glorioso martire S. Pietro, che colla predicazione la più eloquente, collo zelo il più operoso, coi prodigi i più stupendi, e finalmente colla morte intrepidamente sostenuta per la verità della fede, umiliando e confondendo tutti i nemici della cattolica Religione, purgaste tutta l'Italia dal veleno dell'eresia, e la rendeste feconda de'più preziosi frutti di santità, ottenete a noi tutti la grazia

di zelar sempre la causa di Dio, onde confondere almeno colla santità della nostra condotta, tutti coloro che Lo bestemmiano, e così un giorno partecipare alla vostra gloria nel Cielo, dopo essere stati fedeli imitatori delle vostre virtù sulla terra. *Gloria*.

A S. GEMINIANO VESCOVO *(30 aprile)*.
m. il 31 gennaio 397 in Modena di cui è Patrono.

I. Ammirabile S. Geminiano, che pel vostro straordinario amore alla povertà, vi spogliaste ancora giovinetto del vostro patrimonio per darlo ai poveri, ed entrato nella clericale milizia, foste sempre così fedele imitatore del santo modenese vescovo Antonio, da essere dopo la sua morte proclamato a voce unanime suo successore; e sollevato, non ostante la vostra ripugnanza, al trono episcopale, colla vostra dottrina e col vostro esempio giungeste a guadagnare tutte le anime a Dio, convertendo alla fede chi ne era ancor lontano, e confermando nella medesima chi già aveva la sorte di professarla, impetrate a noi tutti la grazia che a vostra imitazione facciamo nostra delizia l'amore alla povertà, all'obbedienza, alla carità onde, nell'atto di adoperare la nostra individuale santificazione, procuriamo ancora quella di tutti i nostri fratelli, dacchè per guadagnare l'altrui animo alla virtù non vi ha mezzo più sicuro di quello di mostrarne in noi stessi fedele e costante la pratica. *G*.

II. Ammirabile S. Geminiano, che, per l'eminenza della vostra santità, foste così favorito del dono dei miracoli da poter con un segno di croce, o con una breve preghiera, ora fugare i demonj dalle persone o dai luoghi che da gran tempo infestavano, ora sedare le procelle più spaventose che minacciavano naufragio alla nave che vi trasferiva in Oriente, e di là vi restituiva alla vostra residenza, ora ridonare a perfetta salute gl'infermi più disperati, e specialmente la figlia dell'imperatore Gioviniano, che a questo intento vi supplicò di recarvi nella stessa sua corte in Bisanzio; indi zelando più ancora della salute dei corpi la preservazione delle anime dal veleno mortifero dell'eresia, vi uniste

in Aquileja al gran vescovo S. Ambrogio per difendere insieme con lui così la verginità di Maria, come il pregio della verginità e della astinenza sfacciatamente combattute dal falso monaco Gioviniano già condannato come eretico dal santo Papa Siricio (397), impetrate a noi tutti la grazia di avanzarci così anche nella via della santità da meritarci sempre speciale la divina assistenza in tutti i nostri bisogni e specialmente di sempre abborrire qualunque errore contrario alla cattolica fede, la quale alla fine è nientemeno che quella mistica arca nella quale solo ci è dato di poter sperare salute. *Gloria.*

III. Ammirabile S. Geminiano, che, avendo da servo fedele costantemente vegliato alla difesa e al prosperamento del vostro gregge, vedeste con trasporto di gioja approssimarsi il momento di comparire al cospetto dell'Eterno Padrone, che vi confortò col Pane degli Angeli nell'atto di chiamarvi a godere del lor consorzio; per quello specialissimo onore con che Egli stesso volle distinguere gli esequiali officj prestati al vostro corpo, facendo che ad essi si rendesse presente nella metropoli dell'estense Ducato il santo vescovo Severo, senza punto dilungarsi dalla sua residenza in Ravenna, e per quell'impegno che spiegarono pel vostro culto e il vostro successore Teodoro, che intitolò al vostro nome la basilica che raccoglieva la vostra santa salma, e il celebre vescovo Dodone che dopo sette secoli (*30 aprile 1206*) la trasferì con distintissima pompa nella sua Cattedrale, e i Modenesi tutti che sempre vi venerano come il loro più valido difensore, il loro più caro patrono, impetrate a noi tutti la grazia che, vivendo sempre a somiglianza di Voi, da veri giusti, in tutta la vita presente, ci meritiamo con sicurezza e le vostre consolazioni alla morte, e la partecipazione alla vostra gloria per tutta quanta l'eternità. Così sia. *Gloria.*

A SANTA CATERINA DA SIENA (*30 aprile*).

m. il 10 aprile 1380. Can. da Pio II nel secolo seguente.

I. Per quello spirito di orazione che Voi aveste fin da bambina, per cui in essa metteste tutte le vo-

stre delizie, e coll'angelica salutazione tante volte da voi ripetuta quanti erano i gradini delle scale che vi avveniva di ascendere ossequiaste continuamente la santa vergin Maria, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di amare anche noi a vostro esempio l'esercizio della preghiera, e di farla sempre con quelle condizioni che la rendano degna d'esaudimento. *Glor.*

II. Per quell'affetto particolare che voi portaste, o gran Santa, alla virtù della purità, per cui di otto anni vi consacraste al Signore con voto irrevocabile, e col radervi il capo, col gemere, col sospirare, rigettaste in progresso le più onorevoli offerte di vantaggiosissimo collocamento, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di esser sempre ancor noi saldi di mente, di cuore e di costume, di aborrire con odio sommo tutto quello che offende anche leggermente una virtù così sublime che solleva gli uomini alla sfera degli Angeli e li rende l'oggetto più caro delle divine compiacenze. *Gl.*

III. Per quello spirito di ritiro che voi aveste, o gran Santa, per cui non desideraste mai di essere veduta da altri che dal vostro Gesù, e distratta da continue occupazioni nella vostra famiglia, sapeste fabbricarvi una tal solitudine nel vostro cuore da aver sempre la mente occupata da pensieri di paradiso, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di amare anche noi la solitudine e il ritiro, malgrado tutti gli inviti che ne farà il mondo di partecipare a' suoi spettacoli, alle sue pompe, e di aver sempre rivolti a Dio i pensieri della nostra mente in mezzo a tutte le occupazioni anche più distrattive del nostro stato. *G.*

IV. Per quello spirito di penitenza che voi aveste, o gran Santa, fin dagli anni della vostra infanzia, quando puniste colle più ingegnose o afflittive mortificazioni la vostra condiscendenza di una sola volta a chi vi consigliava la delicatezza e l'abbigliamento, quindi associata al Terz'Ordine Domenicano, edificaste tutto il mondo coll'astenervi perpetuamente dal vino e dalle carni, e quasi ancora dal sonno, non alimentandovi d'altro che di erbe crude, non dormendo se non pochissimo e sulle nude tavole, per impiegare tutte le ore in orazione, col portar sempre d'intorno al vostro corpo un doloroso cilicio, col ma-

cerare la vostra carne con tre discipline ogni giorno, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di osservar sempre fedelmente quelle astinenze e quei digiuni che ne comanda la Chiesa, di tollerar con pazienza tutto quello che di afflittivo si degnerà Iddio di ordinare a nostro bene e di mortificare spontaneamente tutte le inclinazioni perverse del nostro cuore e i desideri smoderati dei nostri sensi, affine di aver anche noi la necessaria somiglianza col nostro esemplare crocefisso. *Glor.*

V. Per quell'eroica carità che vi mosse, o gran Santa, a servire spontaneamente e medicare di propria mano le povere inferme abbandonate da tutti per la schifosità e pel fetore delle cancrenose lor piaghe, e dalle quali non foste rimeritata che con ingiurie, villanie e calunnie le più disonoranti, otteneteci dal Signore la grazia di esser sempre anche noi egualmente pronti a soccorrere il nostro prossimo in ogni sua necessità, ed a perdonare generosamente, anzi ricambiare con beneficj, tutti gli oltraggi che ci venissero fatti, affinchè meritiamo in questa vita e nell'altra la beatitudine promessa ai veri mansueti e ai veri misericordiosi. *Gloria.*

VI. Per quell'ammirabile fortezza che, col raddoppiamento delle orazioni, delle austerità e del fervore, voi dimostraste, o gran Santa, contro tutte le podestà dell'inferno che scatenate contro di voi vi perseguitarono per tanto tempo colle imagini le più indegne nelle tentazioni le più violente, e per la quale riportaste in premio del divin vostro Sposo, oltre la famigliarità di parlare e trattare co' suoi Santi e colla stessa sua madre Maria, i rapimenti, le estasi, le rivelazioni e le più intime comunicazioni con Lui, fino ad essere col dono sensibile di un ricco anello dichiarata sua sposa, otteneteci, vi preghiamo, la grazia d'essere anche noi egualmente forti contro gli assalti dei nostri spirituali nemici, affinchè sia premio della nostra fedeltà il crescere sempre ogni giorno nell'amore divino, fino a meritarci con sicurezza l'unione inseparabile col sommo bene. *Gl.*

VII. Per quel lume soprannaturale, cui foste miracolosamente dotata, o gran Santa, per cui poteste servire con molte lettere di consigliera agli stessi romani

Pontefici, e venire personalmente da loro consultata e scoprir loro quello che aveano risoluto nel proprio cuore, ed ottenere da loro la tanto sospirata ripristinazione della S. Sede in Roma, di cui era priva da settant'anni, otteneteci dal Signore la grazia di conoscer sempre nei nostri dubbj quello che è più conforme ai voleri di Dio e più conveniente alla salute dell'anima nostra, affinchè dalle nostre risoluzioni derivi l'accrescimento così del nostro fervore davanti a Dio, come della nostra edificazione riguardo al prossimo. *Gl.*

VIII. Per quella singolarissima divozione che voi aveste, o gran Santa, a Gesù Cristo sacramentato, per cui foste più volte comunicata di sua mano e dissetata al suo costato col divino suo Sangue, quindi perduto il gusto degli alimenti, duraste per otto anni dal principio della Quaresima fino al giorno dell'Ascensione senza cibarvi di altro che della Santissima Eucaristia, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di portare al SS. Sacramento un amore simile al vostro, onde facciamo nostra delizia il trattenerci a lungo alla sua presenza, il frequentemente riceverlo nel nostro petto, e il procurargli in ogni circostanza la maggior possibile glorificazione. *Gl.*

IX. Per quell'amore straordinario che voi aveste ai patimenti per cui ascriveste a gran ventura il soffrire nelle invisibili stimmate tutti i dolori di un corpo crocefisso, e sorpresa dall'ultima infermità, vi rendeste spettacolo di ammirazione a tutto il mondo per la serenità e per la gloria con cui soffriste i tormenti più spaventosi, otteneteci dal Signore la grazia di ricevere con cristiana rassegnazione, anzi con santa allegrezza tutte le croci con che Iddio ci compiacerà di visitarci, affinchè, dopo avere portata la mortificazione di Cristo nelle nostre membra, possiamo con voi partecipare alla pienezza della sua beatitudine nella casa dell'eternità. *Gloria.*

A S. GIACOMO E S. FILIPPO APOSTOLI *(1 maggio)*

m. l'uno in Gerus. nel 61, l'altro in Gerapoli sotto Domiziano.

I. Glorioso S. Giacomo, che fino dai più teneri anni menaste una vita sì austera e sì santa da essere comunemente qualificato per *Giusto*, e faceste

dell'orazione la vostra delizia per modo che le vostre ginocchia si incallirono come quelle di un camello, impetrate a noi tutti la grazia di mortificare continuamente la nostra carne cogli esercizj della penitenza, rinvigorendo sempre il nostro spirito colla continua pratica dell'orazione. *Gloria.*

II. Glorioso S. Giacomo che, chiamato da G. C. all'apostolato, insieme al fratello Taddeo, vi corrispondeste così fedelmente da venir da Lui stesso distinto coll'apparirvi particolarmente dopo la sua risurrezione; quindi destinato a vescovo di Gerusalemme, formaste per ventinove anni l'edificazione e la delizia di tutti quanti i fedeli, a cui, non solo coll'esempio e colla predicazione, ma ancora colle lettere le più eloquenti, inculcaste la necessità indispensabile di vivificare colle opere la propria fede, nè mai cessaste di guadagnare nuove anime alla Religione, anche allora che, precipitato dall'alto di una loggia, e spietatamente percosso coi più pesanti bastoni per avere predicata pubblicamente la divinità di Gesù Cristo, tutto nuotante nel vostro sangue, imploraste da Dio il perdono a tutti i vostri nemici, ottenete a noi tutti la grazia di corrisponder sempre fedelmente a tutti i divini favori, adempiendo con esattezza tutti i nostri doveri, procurando sempre il miglior bene a tutti i nostri fratelli, e tenendoci sempre disposti a tollerar qualunque male piuttosto che tradire menomamente la causa santissima di nostra fede. *G.*

III. Glorioso S. Filippo, che, elevato da G. C. all'ordine di suo apostolo, foste da lui stesso in modo speciale istruito della sua unione e consostanzialità coll'eterno suo Padre, voi, che, destinato a predicare il Vangelo ai popoli barbari della Scizia, adempiste con tanta perfezione l'affidatovi incarico, da sbandire intieramente la idolatria da tutte le terre da voi evangelizzate; per quella generosità con cui affrontaste il martirio allorquando venuto a Gerapoli nella Frigia, e appeso ad una croce in odio della fede, anzichè sottrarsi alla morte, come da voi si poteva, domandaste di consumare il vostro sacrifizio, e trovaste quindi in una tempesta di sassi la morte da voi tanto desiderata, impetrate a noi tutti la grazia

di non rifiutare giammai la mistica croce dei patimenti, e di portarla con allegrezza quando ci viene indossata, per così partecipare un qualche giorno alla vostra gloria nel Cielo, dopo di avere imitata la santità vostra sopra la terra. *Gloria.*

A S. MONICA VEDOVA *(14 maggio)*

m. in Ostia d'anni 56 nel 387, transl. in Roma nel 1430.

I. Gloriosa S. Monica che, fino dall'età la più tenera, accogliendo con santa allegrezza le sante correzioni delle vostre istitutrici, vi emendaste con somma premura d'ogni più leggera imperfezione, e faceste vostra delizia la modestia la più edificante, otteneteci la grazia di vegliare continuamente alla correzione de'nostri difetti, onde modellarci sempre sopra le norme della evangelica perfezione. *Gloria.*

II. Gloriosa S. Monica, che, sposata per paterna disposizione, ad un marito quanto nobile e ricco, altrettanto brutale di costume e tenace nell'idolatria in cui era nato, sapeste oppor così bene la vostra virtù a'suoi vizj da far regnare costantemente in vostra casa la più inviolabile pace, da allevare nel santo timor di Dio tutta la vostra figliuolanza, e da convertir finalmente alla fede e render modello d'ogni virtù il vostro dissoluto consorte, impetrate a noi tutti la grazia di tollerar sempre con santa rassegnazione i difetti di tutti coloro coi quali il nostro stato ci obbligasse a convivere, e di regolarci sempre così cristianamente da condurre col nostro esempio e coi nostri consigli sulla strada della salute tutti coloro che ne fossero in qualche modo sviati. *Gloria.*

III. Gloriosa S. Monica, che provata nella vostra vedovanza co' traviamenti del primo e più illuminato de'vostri figli, Agostino, metteste tutta la vostra fiducia nelle lagrime e nell'orazione, e dopo averlo seguito in Cartagine ed in Italia, ove andava a portare colla dispensazione delle sue letterarie cognizioni anche lo scandalo de'suoi costumi, aveste finalmente la massima di tutte le consolazioni, vedendolo come un altro S. Paolo, divenuto tutto di Dio, emulare le più belle virtù di S. Simpliciano e

di S. Ambrogio che avevano cooperato al suo ravvedimento, e percorrere a gran passi quella carriera che lo sollevò ai primi onori dell'ecclesiastica gerarchia e ai primi seggi del Paradiso, ottenete a noi tutti la grazia di non isconfortarci giammai pel ritardato esaudimento delle nostre preghiere, e di adoperarci con ogni impegno per la santificazione dei nostri fratelli, onde assicurarci quella gloria particolare che è promessa a tutti coloro che erudiscono gli altri nella giustizia. *Gloria.*

A S. ISIDORO AGRICOLTORE (*15 maggio*).

morto il 15 maggio 1170. Canon. da Gregorio XV nel 1622.

I. Glorioso S. Isidoro che, malgrado l'oscurità della vostra condizione, fin dai primi anni, fedelmente rappresentaste nella vostra condotta le virtù eminentissime e la tenerissima divozione a Maria del grande Isidoro vescovo di Siviglia, di cui vi fu nel Battesimo imposto il nome, ottenete a noi tutti la grazia che di niente mai siamo più premurosi che di ricopiare nella nostra vita le speciali virtù di quei Santi che la Provvidenza ci ha assegnati per protettori. *Gloria.*

II. Glorioso S. Isidoro che, malgrado le censure e le calunnie dei men divoti, non vi raffreddaste mai nella pratica d'assistere ogni mattina al S. Sacrifizio prima di applicarvi ai lavori della campagna che erano a voi affidati, ottenete a noi tutti la grazia di riguardar sempre qual primo fra tutti i nostri doveri la pratica costante di quei pii esercizj che, mentre nutriscono lo spirito coi frutti immarcescibili dell'eternità, chiamano le benedizioni di Dio sui nostri temporali interessi. *Gloria.*

III. Glorioso S. Isidoro, che nelle false imputazioni fattevi da'vostri nemici, cioè di trascurare gli interessi del vostro padrone per recarvi a pii esercizj dentro le chiese, foste prodigiosamente giustificato da Dio medesimo che spedì i suoi Angeli a condurre l'aratro nei campi che dicevansi da voi trascurati nell'atto stesso che diventavano ogni giorno più produttivi degli altri, ottenete a noi tutti la grazia di riposare sempre tranquilli sulla

divina assistenza ogni qualvolta le umane contraddizioni tentassero di farci desistere da quelle pratiche di pietà che sono il primo alimento della vera vita cristiana. *Gloria.*

IV. Glorioso S. Isidoro che, coll'esemplarità della vostra vita e la saggezza de'vostri consigli, rendeste, come voi, veri modelli di santità e la pia vostra sposa e il docile vostro figliuolo, ottenete a noi tutti la grazia di continuamente promuovere coi nostri esempj e coi nostri discorsi la sempre maggiore santificazione dei nostri parenti, dei nostri domestici non che di tutti coloro con cui ci avvenga di convivere o di conversare. *Gloria.*

V. Glorioso S. Isidoro che, malgrado le strettezze del vostro stato, trovaste sempre maniera di essere largo del vostro coi più bisognosi di voi, senza che mai vi venisse a mancare il necessario per voi e la vostra famiglia, ottenete a noi tutti la grazia di non lamentarci giammai delle strettezze del nostro stato e di prestarci sempre con compiacenza nel miglior modo che ci è possibile all'effettivo soccorso del nostro prossimo. *Gloria.*

VI. Glorioso S. Isidoro, che vedeste più volte dai miracoli ricompensata la vostra carità verso i poveri fino a trovare improvvisamente ridondante di provvisioni la vostra casa dopo averne esaurita ogni porzione in limosina, e riempiti nuovamente di grano quei sacchi che erano stati da voi decimati per sussidiare nei loro bisogni i volatili morenti di fame in mezzo ai campi tutti coperti di fitta neve, ottenete a noi tutti la grazia di non diffidare giammai della divina Provvidenza quando l'altrui bisogno non potesse essere sovvenuto che coi nostri più costosi sacrificj. *Gloria.*

VII. Glorioso S. Isidoro, che visitato da grave infermità nell'anno sessantesimo di vostra vita, prenunciaste imminente la vostra morte, precisandone il tempo e le circostanze *(15 maggio 1170)*, e confortato dai santi Sacramenti, spiegaste sempre sì tranquilla serenità da riuscire oggetto di santa invidia a tutti gli astanti inconsolabili del vostro imminente trapasso, ottenete a noi tutti la

grazia di tenerci sempre così ben preparati al passo estremo da affrontarlo senza timore, e meritarci il conforto di quei divini soccorsi che sono preludj sicuri di gaudj eterni nel Cielo. *Gloria.*

VIII. Glorioso S. Isidoro, che dopo quarant'anni d'umile seppellimento nel cimitero di S. Andrea in Madrid, foste in singolare maniera glorificato dalla freschezza riscontrata nel vostro corpo che si sarebbe detto tuttor vivo, dal festivo suono delle campane che spontaneamente celebraron l'istante del vostro disseppellimento, dalla soave fragranza che emanavasi dalle vostre carni incorrotte, e dai preziosissimi drappi in cui tosto vennero involte per esporle alla pubblica venerazione, ottenete a noi tutti la grazia di amar per modo la oscurità della vita nascosta in Gesù Cristo da meritarci a suo tempo più splendida la glorificazione promessa a tutti i giusti. *Gloria.*

IX. Glorioso S. Isidoro che, proclamato patrono della vostra terra natale e di tutta quanta la Spagna, non lasciaste mai inesauditi i voti di chi fece a voi ricorso fino a veder istantaneamente restituita al re di Spagna Filippo III la sanità da tutt'i medici già disperata, appena venne la vostra salma introdotta nella regia sua stanza, ottenete a noi tutti la grazia di onorarvi sempre per tal maniera coll'imitazione fedele delle vostre eminenti virtù da meritarci sempre pronto ogni favore del vostro validissimo patrocinio in tutti quanti i bisogni di nostra vita, specialmente nel punto di nostra morte, onde elevarci con sicurezza al vostro consorzio nel Cielo, dopo d'aver sempre degnamente invocato e debitamente onorato il vostro nome su questa terra. *Gl.*

A S. GIOVANNI NEPOMUCENO (*16 maggio*)

morto il 29 aprile 1383, can. da Benedetto XIII nel 1724.

I. Zelantissimo S. Giovanni, che, illustrato da luce miracolosa nella vostra nascita e applicato dalla prima fanciullezza al servizio degli altari, diveniste ben presto il modello di tutti gli ecclesiastici, rinunziando le prepositure e i vescovadi per più liberamente predicare ai popoli la divina parola, ottenete

a noi tutti la grazia di viver sempre staccati da tutte le cose del mondo e di non cercar mai altro nelle nostre opere che la gloria di Dio e la salute delle anime. *Gl.*

II. Invittissimo S. Giovanni, che, malgrado tutte le promesse, tutte le minaccie e i più crudeli trattamenti dell'empio re Venceslao, non vi piegaste mai a rivelare ciò che si era da voi ascoltato nel confessar la regina Giovanna, anzi, per questo tolleraste in pace di essere trucidato con una scure, e poi di notte precipitato nel fiume Moldava, impetrate a tutti i ministri della riconciliazione la grazia di custodire colla massima cautela il sacramentale secreto, ed a tutti i fedeli di ricevere sempre colle debite disposizioni e col frutto il più abbondante, il laborioso battesimo della sacramental penitenza. *Gloria.*

III. Fedelissimo S. Giovanni, che foste nella vostra morte glorificato dalle celesti fiaccole che galleggiarono sulle onde intorno al vostro cadavere, e dal vermiglio e dalla morbidezza che sempre ritenne la vostra lingua, quasi fosse ancora congiunta al vivo vostro corpo, ottenete a noi tutti la grazia di vivere sempre in maniera da essere presso di tutti il buon odore di Cristo e meritarci dopo morte la corona immarcescibile dell'eterna gloria in Cielo. *Gloria.*

A S. PASQUALE BAYLON (*17 maggio*)
m. il 17 mag. 1592, can. da Innoc. XII, 1672.

I. Ammirabile S. Pasquale, che nella umiltà della vostra condizion di guardiano di pecore, non per altro vi appigliaste allo studio delle umane lettere che per meglio conoscere Iddio e riverir colla recita del piccolo Ufficio la sua SS. Madre, e poi faceste propria delizia il camminar sempre a piedi ignudi, anche fra i dirupi e le spine, il dormire incomodo o sulla terra, o sopra un tavolato, con un tronco per vostro guanciale, e il visitare quotidianamente la santa imagine di Maria, impetrate a noi tutti la grazia di viver sempre staccati da tutte le cose del mondo, di non ambire altra scienza che quella delle legge di Dio, di zelar sempre l'onore della sua SS. Madre, e di avanzarci mai sempre nella evangelica mortificazione, onde assicurarci quel regno che è divinamente promesso a tutti i poveri di spirito. *Gloria.*

II. Ammirabile S. Pasquale, che, entrato nell'ordine dei Minori, diveniste, sebbene ancor giovine, il modello dei più provetti adempiendo con ogni esattezza tutte le incombenze che vi vennero affidate, ora di portinajo, ora di cercatore, ora di refettoriere; e ad un'aria sempre dolce e mansueta, a una modestia affatto angelica, a uno spirito tutto eroico di penitenza aggiungeste una tenerezza tutta nuova verso dei poveri, a cui non ardiste mai di ricusar la limosina per timor di negarla a G. C. che vuol essere ne' suoi poveri riconosciuto, ottenete a noi tutti la grazia di adempire con ogni esattezza tutti i doveri del nostro stato, di far sempre in ispirito d'obbedienza quanto ci potesse venire imposto da tutti i nostri maggiori, e di essere sempre così mansueti, così caritativi verso dei nostri fratelli specialmente se poveri, da meritarci quelle speciali benedizioni che sono promesse a tutti gli uomini misericordiosi. *Gl.*

III. Ammirabile S. Pasquale, che, professando mai sempre divozione specialissima a Gesù Cristo sacramentato, aveste ancora il privilegio di contemplarlo visibile sotto le specie eucaristiche e di alzarvi perfino dalla vostra bara, e spalancare visibilmente i vostri occhi per adorare l'Ostia sacramentata nel sacrificio che veniva offerto per vostro suffragio, per quelle ammirabili prerogative che voi aveste di penetrare il secreto dei cuori, di rivelare le cose future, di ricondurre sulla strada della salute le anime più sviate, e di restituire alla pristina sanità gli infermi più disperati, impetrate a noi tutti la grazia di zelar sempre col maggior impegno il culto del SS. Sacramento, che è la ricchezza e il decoro del Cristianesimo, onde meritarci per questo mezzo una vita sempre conforme ai vostri santissimi esempii, e assicurarci dopo la morte la partecipazione alla vostra gloria. *Gloria.*

A S. BERNARDINO DA SIENA (*20 agosto*)
m. il 20 maggio 1444, canon. da Nicolao V nel 1450.

I. Ammirabile S. Bernardino, che fatto orfano della madre in età di tre anni, e del padre in età di sei, e affidato alla direzione della virtuosissima vostra

zia materna, approfittaste sì bene de' suoi documenti e dei suoi esempii da fare vostra delizia il servire alle sacre funzioni, l'addobbare gli altari, e il ripetere privatamente i sacri sermoni nelle pubbliche chiese ascoltati, ottenete a noi tutti la grazia di secondar così bene i suggerimenti di chi ne dirige in nome di Dio, da sempre più avanzarci nella pietà quanto più cresciamo nella anni. *Gloria.*

II. Ammirabile S. Bernardino, che, trasferito per opera dei zii paterni da Massa a Siena nell'età di 12 anni per compiervi la carriera degli studj, mentre facevate sì rapidi progressi e nelle lettere e nelle scienze da diventare l'ammirazione del vostro secolo, vi portaste ancora tanto innanzi nella pietà da digiunare tre volte la settimana, portar ogni giorno il cilicio, dormir sul nudo terreno, e disciplinarvi con fasci di ortiche, cosicchè la sola vostra presenza o determinava al silenzio, o faceva cambiare il discorso ai giovani più libertini, impetrate a noi tutti la grazia di essere sempre così pii, così penitenti da guadagnare col nostro esempio alla cristiana pietà chiunque cammina la via della mondana dissipazione e della perdizione sempiterna. *Gloria.*

III. Ammirabile S. Bernardino, che, arruolato nell'età di diciasette anni alla divota confraternita dei Disciplinati nello Spedale della Scala in Siena, faceste vostra delizia di consacrare i giorni e le notti al servizio dei poveri infermi, e benchè morissero a truppe in tempo d'orribile pestilenza, meritaste di essere preservato dal dominante contagio e incoraggiare col vostro esempio un infinito numero di persone che si recavano a gloria il camminare sulle vostre orme, affrontando tutti i pericoli per consolare i languenti fratelli, ottenete a noi tutti la grazia di essere sempre solleciti di prestarci al sussidio dei nostri prossimi, onde meritarci specialissima la benedizione di Dio, che reputa fatto a Se stesso quanto in suo nome si presta ai più piccoli di lui servi. *Gloria.*

IV. Ammirabile S. Bernardino, che, aggregato nell'età di ventidue anni ai Religiosi della più stretta Osservanza di S. Francesco, diveniste subito il modello dei più provetti, non amando che il ritiro o

la preghiera, la obbedienza e la mortificazione, e soffrendo sempre in pace i disprezzi dei parenti che non cessavano di censurare la santa vostra risoluzione; poi, destinato banditore della santa divina parola, percorreste tutta l'Italia con sì maraviglioso successo da riformare in brev'ora il mal costume dominante in ogni terra, ottenete a noi tutti la grazia di cercar sempre nella pratica della penitenza e nell'adempimento dei nostri doveri la santificazione dell'anima nostra e l'edificazione dei nostri prossimi, senza sgomentarci giammai per le persecuzioni che fosse per muoverci il mondo sempre corrotto e corrompitore. *Gloria.*

V. Ammirabile S. Bernardino, che, nato per voto speciale fatto alla Santissima Vergine dai vostri piissimi genitori, e favorito della bella sorte di venire alla luce nel giorno sacro alla sua Natività, e poi di vestir l'abito religioso, di professare la Regola di San Francesco, e di celebrare la prima Messa nella stessa solennissima festività, le foste sempre così devoto dalla età la più tenera fino alla morte da non lasciar passar giorno senza visitarla ne' suoi altari e specialmente nella sua imagine esposta fuori di Siena, e quindi inculcarne con mirabile esito la divozione a tutti i fedeli, vi vedeste poi così bene rimeritato da ottener con breve preghiera sciolta la lingua già balbuziente, e grata e sonora la voce già difettosa, ottenete a noi tutti la grazia di professar sempre a Maria una divozione sì tenera e sì costante, da poterci promettere l'esaudimento di tutte le nostre preghiere ogni qualvolta facciamo a Lei ricorso. *G.*

VI. Ammirabile S. Bernardino, che, mandato dai vostri Superiori ad evangelizzare le terre dell'Oriente, poi richiamato a santificare i paesi centrali dell'Europa, moltiplicaste all'infinito i seguaci della cristiana pietà, e diffondeste da per tutto la divozione al Nome SS. di Gesù, mostrandolo sempre effigiato in piissimo quadro, ripetendolo sempre opportunamente in tutt'i vostri sermoni, in tutte le vostre preghiere, e sfavillando di fuoco divino, e versando lagrime di tenerezza ogni qualvolta da Voi si trattavano le consacrate specie all'Altare, ottenete a noi tutti la gra-

zia di professar sempre specialissima divozione al Nome sempre dolcissimo del nostro divin Salvatore, dacchè in questo solo dobbiamo sperare la remissione della colpa, la conservazione della grazia, il conseguimento della gloria e ogni consolazione, ogni bene nel presente secolo e nel futuro. *Gloria.*

VII. Ammirabile S. Bernardino, che, dopo avere trionfato delle calunnie avanzate contro di Voi per lo zelo affatto nuovo con cui da Voi si inculcava la divozione la più tenera al Nome santissimo di Gesù, trionfaste ancora d'ogni principio di vanità e di superbia, rifiutando costantemente gli onori delle dignità più sublimi, e specialmente i vescovadi di Genova, di Savona, di Albenga, di Ferrara, di Siena, e di Urbino, che replicatamente vi si offeriscono, ora dal papa Martino Quinto, ora dal Pontefice Eugenio Quarto; e ciò malgrado gli inviti e le istanze che ve ne faceva il piissimo imperatore Sigismondo, che vi volle compagno del suo viaggio, e assistente alla grande solennità della sua incoronazione fatta in Roma, impetrate a noi tutti la grazia di costantemente smentire colla santità della vita qualunque sinistro giudizio si potesse formare contro di noi, e di fuggire sempre a tutto potere le distinzioni e gli onori di questa terra per assicurare il conseguimento di quella parzialissima gloria che a tutti quanti i veri umili è riservata nel Cielo. *Gloria.*

VIII. Ammirabile S. Bernardino, che col dono dei miracoli, reso in Voi così famigliare da guarire gli infermi col solo tocco della vostra veste, e tragittare sul vostro mantello le acque dei fiumi presso di Mantova, uniste una scienza così estesa e così profonda, da parlare elegantemente la greca lingua davanti ai Greci adunati nel Fiorentino Concilio, e indurli colla vostra eloquenza a ritornare nel seno della cattolica Chiesa, quindi sapeste sì bene riaccendere il fervore dei secoli primitivi, che, mentre al principio della vostra predicazione il Serafico Ordine non contava in Italia che venti Monasteri e duecento Religiosi, al finire della vostra carriera potè gloriarsi di avere non meno di seimila Religiosi distribuiti in trecento conventi, ottenete

a noi tutti la grazia di adoperarci con ogni sforzo alla santificazione dei nostri fratelli, onde, guadagnando alla grazia chi vive nel peccato, e rianimando il fervore in chi marcisce nella tiepidezza, possiam meritarci alla fine quella glorificazione tutta nuova che è riservata a tutti coloro che erudiranno i loro prossimi nella giustizia. *Gloria.*

IX. Ammirabile S. Bernardino, che, passato in età di 64 anni alla gloria dei santi nel convento di Aquila, mentre nella Vigilia dell'Ascensione (*dell'anno 1444*) si cantavano dai vostri Correligiosi quelle evangeliche parole che formavano il vostro carattere: « Padre, ho fatto conoscere agli uomini il vostro Nome, ora vengo a godere del premio che a tutti i servi fedeli tenete in ciel preparato, » foste anche su questa terra glorificato per modo che, se il Papa Nicolò V vi elevò all'onore degli altari cinque anni appena dopo quello del vostro transito, il re di Francia Luigi XI accrebbe il decoro del vostro culto allogando in urna di puro argento il vostro santissimo corpo, e la divina Onnipotenza non lasciò mai di moltiplicare i prodigi sopra coloro che alla vostra intercessione ricorsero con viva fede, ottenete a noi tutti la grazia di camminare sempre sulle orme dei vostri santissimi esempj, onde, dopo di avervi emulato nella fedeltà al divino servizio durante il tempo di nostra vita, partecipiamo alla pace ed al gaudio che resero invidiabile la vostra morte, e meritiamo di esservi poi compagni nel godimento di quella gloria che beatificherà l'anima ed il corpo per tutta quanta l'eternità. *Gl.*

A SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI (*25 maggio*).
m. il 25 maggio 1607, can. da Clemente IX nel 1664.

I. O gloriosa vergine Maddalena, che fin dai più teneri anni facendo vostra delizia l'unione la più perfetta col sommo Bene, la divozione la più fervorosa alla comune madre Maria, quindi le austerità le più penose, fino a dormire sulla nuda terra, a portar di continuo il cilicio, a incoronarvi di spine e domandare al Signore di non vivere per altro che per patire, *non mori, sed pati,* impetrate a noi tutti la

grazia di mortificare continuamente le ribelli nostre passioni per tenerci così sempre uniti all'unico vero Bene, e assicurarci il patrocinio di quella grande Regina che è la depositaria e la dispensatrice di tutti i celesti tesori. *Gloria.*

II. Gloriosa vergine Maddalena, che, quantunque per ben due volte chiamata alla vostra casa paterna, amaste sempre per tal modo il ritiro del chiostro da ritornarvi senza indugio, e intitolarlo il vostro paradiso terrestre, baciandone frequentemente per riconoscenza le mura; indi, favorita colle estasi le più frequenti e colle rivelazioni le più importanti, aveste sempre sentimento così basso di Voi medesima da servire negli afficj i più vili le ultime vostre compagne, e baciare la terra calcata dai loro piedi, impetrate a noi tutti la grazia di non insuperbirci giammai per qualunque dono più singolare ne faccia il Cielo, anzi di tanto più umiliarci davanti agli uomini, quanto più riusciamo accettevoli davanti a Dio. *Gloria.*

III. Gloriosa vergine Maddalena, che, consacrata in ispecial maniera all'amor di Cristo sacramentato, meritaste di essere prima del tempo consueto ammessa alla mensa degli Angeli, e preferiste a tutti gli altri il santo Ordine Carmelitano per potervi, secondo quella regola, comunicare ogni giorno, e corrispondeste per modo a tanti favori impartitevi dal sacramentato Signore da fargli costantemente cogli slanci del vostro cuore più di trenta visite al giorno, impetrate a noi tutti la grazia di affezionarci in modo speciale a così augusto Sacramento per ottenere con maggior sicurezza i necessarj sussidj, in tutti i bisogni della vita, e l'opportuna difesa, e la consolazione dei Santi fra i pericoli della morte. *Gl.*

A S. FILIPPO NERI (*26 maggio*)

m. il 28 maggio 1595, canon. da Gregorio XV nel 1624.

I. Per quell'ammirabile distacco da tutte le cose del mondo che vi fece fin da giovinetto rinunciare alle più pingui eredità offertevi dal vostro zio in S. Germano, indi alle cariche le più luminose a Voi esibite più volte dagli stessi Vicarj di Gesù Cristo, ottenete a noi tutti, o glorioso S. Filippo, di non

affezionarci giammai ai beni caduchi di questa terra, anzi di preferire alle ricchezze la povertà per sempre meglio assicurarci i veri beni del cielo. *Gloria.*

II. Per quella costante premura che Voi aveste di custodir sempre intatto il mistico giglio della vostra purità, per cui sapeste uscire trionfante dalle più pericolose battaglie, e per quell'odio specialissimo che Voi aveste al vizio impuro sino a distinguere al solo odore le anime che ne erano contaminate, impetrate a noi tutti, o glorioso S. Filippo, di vegliare per modo sopra noi stessi da conservarci mai sempre mondi, non solo di corpo, ma ancor di spirito, per sempre meglio incontrare l'aggradimento di quel Signore che si pasce solo tra i gigli. *Gloria.*

III. Per quella divozione tenerissima che Voi aveste mai sempre alla gran Vergine Maria, da Voi chiamata la vostra madre, e come tale onorata continuamente, e fatta in modo speciale glorificare da tutti gli spirituali vostri figli; e per tutti i favori singolarissimi con cui ella vi compensò, ora tenendovi illeso nella mortale caduta che Voi faceste dalla sommità del granajo fin sul selciato, ora ridonandovi alla prima salute quando le malattie le più gravi vi avevano ridotto agli estremi, impetrate a noi tutti, o glorioso San Filippo, di essere sempre veri divoti della comune madre Maria, per sempre meglio ottenere le più elette benedizioni che ella, come arbitra d'ogni grazia, riserva specialmente pe' suoi fedeli veneratori. *Gl.*

IV. Per quell'ardentissimo zelo che Voi aveste mai sempre della salute dei vostri prossimi, per cui faceste vostra delizia gli ospedali e le prigioni per consolare e santificare ogni sorta di infelici, e poi teneste non solo di giorno, ma ancor di notte, sempre libero accesso alla vostra stanza per istruire gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, confortare gli afflitti e riconciliare con Dio i peccatori ogni qualvolta facessero a Voi ricorso; e non contento di tutto questo, fondaste e dirigeste, siccome capo, il grande instituto dell'Oratorio che provvide la mistica vigna dei più indefessi operai, e aperse a tutti i laici, specialmente nell'età la più pericolosa, una scuola di vera sapienza

e di perfezione cristiana, impetrate a noi tutti, o glorioso S. Filippo, di procurare con ogni sforzo la santificazione e la salvezza di tutti i nostri fratelli, onde meritarci quella gloria particolare ch'è promessa a tutti coloro che erudiscono gli altri nella giustizia. *G.*

V. Per quella serafica carità di cui fu sempre acceso il cuor vostro visibilmente investito dallo Spirito S. che vi penetrò per bocca sotto il simbolo di un globo di fuoco, e dilatò ben due coste nel vostro petto per dar più libero sfogo alle divine sue vampe; per quella continua conversazione che voi aveste con Dio, ond'era lo stesso per voi il raccogliervi in orazione, il trattare i divini misteri, e l'esser in estasi sollevato, e tanto accendervi nella persona da abbisognare di refrigerio, e da chieder come una grazia la diminuzione di tanti favori, impetrate a noi tutti, o glorioso S. Filippo, di ardere sempre del santo fuoco dell'amore divino, onde camminare con allegria e con costanza la strada degli evangelici insegnamenti, e così sempre più crescere nella grazia di chi dev'essere per tutti i secoli la nostra compita felicità. *Gloria.*

VI. Per quel generoso disprezzo che voi aveste mai sempre di tutti i giudizj del mondo per cui ogni vostro studio impiegaste nell'occupare i vostri talenti e le vostre virtù, or bevendo alla fiasca di Fra Felice, or facendoci rader la barba in mezzo alle pubbliche strade, comparendovi cogli abiti messo a rovescio, or colla barba recisa solo a metà, ora odorando un gran mazzo di fiori, ora cantando e saltando qual forsennato, impetrate a noi tutti, o glorioso S. Filippo, di non curare giammai i falsi giudizi degli uomini per così meglio assicurarci l'approvazione del divin Giudice, che è il solo che dobbiamo temere. *Gloria.*

VII. Per quell'ammirabile mansuetudine con cui soffriste le satire, le calunnie, onde lo spirito del secolo cercò mai sempre di contrariare i vostri grandiosi disegni nella direzione delle anime, nella fondazione dell'Oratorio e nella pratica personale dell'evangelica mortificazione; e per quella bassissima idea che voi aveste mai sempre di voi medesimo in mezzo agli omaggi i più onorifici che vi prestavano

i personaggi più illustri, fra i più strepitosi miracoli che il Signore si compiaceva di operare, non solo per le vostre preghiere, ma ancora per un semplice vostro cenno, e talvolta al mero tocco delle vesti da voi disusate, impetrate a noi tutti, glorioso S. Filippo, di tenerci sempre disposti alle persecuzioni del mondo, e di soffrir sempre in pace tutto ciò che di afflittivo e di tormentoso ci può accadere su questa terra, per così più presto scontare ogni debito da noi contratto colla divina giustizia, e meritarci sempre più bella l'eterna corona nel Cielo. *Gloria.*

A S. BARNABA APOSTOLO *(11 giugno)*
martirizzato in Salamina verso l'anno 64, sepolto in Cipro.

I. Glorioso S. Barnaba, che per la vostra particolare bontà di cuore, soavità di discorso, affabilità di tratto, unite ad un'ammirabile eleganza di forme e maestà di presenza, meritaste di essere fra i discepoli di G. C. trascelti per travagliare con lui all'evangelizzamento dei popoli, indi dagli Apostoli denominato figliuolo di consolazione, e aggregato al loro collegio, poichè una voce miracolosa comandò loro di segregarvi dalla moltitudine dei credenti, insieme a Saulo con voi destinato alla conversione dei Gentili, foste poi dai Gentili medesimi così stimato, da essere tenuto pel primo dei loro Dei, ottenete a noi tutti la grazia di fare sempre nostra delizia la pietà verso Dio e la dolcezza verso del prossimo, onde non valerci giammai dei nostri corporali vantaggi che per attendere con più d'impegno alla santificazione della nostr'anima. *Gloria.*

II. Glorioso S. Barnaba, che spogliato d'ogni bene terreno da voi spontaneamente portato ai piedi degli Apostoli nei primi giorni della loro predicazione, foste dallo Spirito Santo riempito dei più particolari suoi doni, per cui, straordinariamente potente in opere ed in parole, riportaste sempre gran frutto dalle vostre apostoliche fatiche, soccorrendo i Cristiani di Gerusalemme minacciati di terribile carestia, colle elemosine per vostra cura raccolte nella città di Antiochia, ottenete a noi tutti la grazia di travagliar sempre con efficacia

a vantaggio dei nostri fratelli, onde assicurarci appresso Dio e quella speciale misericordia che è promessa ai fedeli misericordiosi, e quella gloria particolare che è preparata a tutti coloro che erudiscono gli altri nella giustizia. *Gloria.*

III. Glorioso S. Barnaba, che dopo aver per la causa di Gesù Cristo sofferto ogni genere di persecuzioni, specialmente in Iconio ed in Listri, e versato effettivamente il vostro sangue in quella stessa Isola di Cipro che era stata da voi parzialmente beneficata colle vostre ultime predicazioni, foste nella tomba medesima singolarmente glorificato, allorquando sul tramonto del quinto secolo fu scoperto ancora intatto il vostro corpo, e dall'imperatore Zenone onorato di preziosa custodia quel Vangelo di S. Matteo che, scritto già dalle vostre mani, si trovò depositato sul vostro petto, ottenete a noi tutti la grazia di soffrir sempre con rassegnazione tutt'i travagli di questa terra, onde ottenere con sicurezza i gaudi eterni del cielo. *Gloria.*

A S. ANTONIO DI PADOVA (*13 giugno*)

morto il 13 giugno 1230. canon. da Gregorio IX nel 1230.

I. Glorioso S. Antonio, che fino dai primi anni vi consacraste alla pratica della pietà ed alle austerità della penitenza nel celebre ordine di San Francesco, e divorato dallo zelo della giustizia, tentaste di recarvi alle spiaggie dell'Africa per predicare il Vangelo ai Saraceni, ottenete a noi tutti la grazia di applicarci continuamente al servizio di Dio, alla mortificazione di noi stessi, e alla salute dei nostri fratelli, ond'essere così veri discepoli e imitatori fedeli di Gesù Cristo. *Gloria.*

II. Glorioso S. Antonio, che occultaste con ogni sollecitudine i vostri rari talenti, e sosteneste sempre pazientemente i dispregi di coloro che vi riputavano scimunito, ottenete a noi tutti la grazia di non fare mai conto della stima e degli onori del mondo per sempre più crescere in merito davanti agli occhi di Dio. *Gloria.*

III. Glorioso S. Antonio, che colla vostra eloquenza e coi vostri miracoli trionfaste dei cuori

i più duri, fino a convertire ventidue famosi assassini, e un infinito numero di eretici, e poi mansuefare in pro dei poveri Marchigiani il sanguinario Ezzelino, ottenete a noi tutti la grazia di assecondare fedelmente tutte le divine chiamate, o vengano esse da interni impulsi, o ci siano significate dai legittimi nostri maggiori, onde assicurarci la beatitudine promessa ai custodi fedeli della divina parola. *Gloria.*

IV. Glorioso S. Antonio, che foste tante volte glorificato dai più strepitosi miracoli, ora chiamando i pesci ad ascoltarvi presso la spiaggia di Rimini, ora facendo prostrare innanzi al Santissimo Sacramento una mula digiuna già da tre giorni, e avente il pascolo il più gradito davanti agli occhi, ora trasportandovi in un momento da Padova a Lisbona per difendere l'innocenza del vostro padre, ora predicendo le cose le più lontane ed imprevedibili, come il martirio di Bonivillo convertito da voi alla fede, ottenete a noi tutti la grazia di tener sempre una tale condotta da meritarci dall'Altissimo i più distinti favori. *Gloria.*

V. Glorioso S. Antonio, che per la divozione tenerissima costantemente da voi professata a Gesù ed a Maria meritaste di avere tante volte il santo Bambino fra le braccia, e di essere quindi da Lui e dalla Vergine sua Madre, non solo avvisato dal termine di vostra vita, ma ancora visitato e consolato nelle vostre agonie, ottenete a noi tutti la grazia di professare come voi sinceramente una divozione così santa e così necessaria, onde meritarci nella morte le consolazioni dei giusti, e quindi la gloria dei Beati nel regno dell'eternità. *Gloria.*

Responsorio di S. Antonio di Padova

per cui Pio IX il 25 gennaio 1866 accordò l'Indulgenza di 100 giorni ogni volta, e la Plenaria una volta al mese quando siasi recitato quotidianamente e siansi adempite le solite condizioni.

Si quæris miracula,
Mors, error, calamitas,
Dæmon, lepra, fugiunt,
Aegri surgunt sani.

Cedunt mare, vincula,
Membra, resque perditas
Petunt et accipiunt
Juvenes et cani.

Pereunt pericula,
Cessat et necessitas,
Narrent hi qui sentiunt,
Dicant Paduani.

Cedunt mare, vincula, etc.
Gloria Patri, etc.
Cedunt mare, vincula, etc.

℣ Ora pro nobis, beate Antoni. — ℟ Ut digni effic. etc.

OREMUS.

Ecclesiamm tuam, Deus, beati Antonii confessoris tui commemoratio votiva lætificet, ut spiritualibus sempre muniatur auxiliis, et gaudiis perfrui mereamur æternis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ANTIF. DI S. BONAVENTURA ALLA LINGUA DI S. ANTONIO.

O Lingua benedicta, quæ Dominum semper benedixisti et alios benedicere fecisti, nunc manifeste apparet quanti meriti exstitisti apud Deum.

℣ Ora pro nobis, beate Antoni. — ℟ Ut digni effic. etc.

OREMUS.

Visita quæsumus, Domine, habitationem istam, eique sanctum Antonium confessorem tuum interesse facias, ut nulla valeat inimici fraude turbari. Per Christum Dom.

Inno a S. Antonio di Padova

lavorato sul suo Responsorio e la sua Antifona.

Chi ha d'uopo di miracoli
Si volga a sant'Antonio
A cui non può resistere
Nè Morte, nè Demonio.
La colpa e la disgrazia
Da chiunque egli allontana;
La lebbra la più fracida,
Il più reo morbo ei sana.
Il mar più irato acquetasi;
Si spezza ogni catena
Solo che a lui rivolgasi
Chiunque si trova in pena.
Se membro v'ha che siaci
Inerte, oppur mancante,
Qual pria, robusto e vegeto
Lo rende in un istante.
Se il vecchio oppur il giovane
Perduto ha qualche cosa,
Tosto gli fa conoscere
Dove si trovi ascosa.
Per lui si svela e dissipa
Ogni più gran periglio;
Nè v'ha bisogno e inopia
Dov'ei tien fisso il ciglio.
Lido non v'ha, non popolo
Che Antonio non acclami
Di grazie un ver prodigio,
E come tal non l'ami.

Ma, più che ovunque, è in Pa- [dova
Ove il suo nome suona
E ognun dal vecchio al bam- [bolo
Di sua virtù ragiona.
Deh, l'occhio tuo sì vigile,
Gran Santo, volgi a noi,
E fanne ognor partecipi
De' santi favor tuoi.
Fa che del nostro vivere
Le tue virtù sian norma,
E nella via dei reprobi
Non istampiam mai orma.
Onde noi pure allietino
Tra i rischi della morte
La gran Regina e i Principi
Della celeste Corte.
È a fin sì santo e nobile
Che a te drizziam il canto
Che di tua lingua celebra
L'imperituro vanto.
O Lingua ognor mirabile,
Tre volte benedetta, [mini
A Dio non men che agli uo-
Sempre egualmente accetta.
Dacchè sol dell'Altissimo
Seppe cantar le glorie,
E schiuder certa ai popoli
La via delle vittorie.

Onde ogni ceto videsi
Spregiar disastri e pene
Per ingraziarsi il massimo
E sempiterno Bene.
A sì distinto merito
Si devon que' tuoi pregi
Che di stupor riempiono
I popoli ed i Regi,
Intatta ognor mirandoti,
Quasi ancor fosti unita
A quest'angelic'anima
Che ti diè moto e vita.
Deh! chi ti fe' sì splendido
De' fasti suoi stromento,
Faccia che il di lei spirito
In noi non mai sia spento!
E ognor seguendo docili
I santi suoi dettati,
Possiamo alfin nel novero
Entrare dei Beati.
D'onde per tutti i secoli
Sbandito il duolo e il pianto
Si vive sol di gloria
E dell'amor più santo;
Inni cantando all'Ottimo
Che è Uno insieme e Trino,
E i servi suoi glorifica
Col suo poter divino.
Solo perchè più facile
La via del ciel diventi
A quanti sono i popoli
Dal buon Gesù redenti.

A S. LUIGI GONZAGA (*21 giugno*).

m. il 21 giugno 1591, can. da Benedetto XIII nel 1724.

I. Angelico S. Luigi, che, quantunque nato fra gli agi e le grandezze del mondo, col continuo esercizio dell'orazione, del ritiro e della penitenza, non aspiraste giammai che ai beni sodi e immancabili del Paradiso, ottenete a noi tutti la grazia di riguardar sempre con occhio di sprezzo le comodità della vita presente, affine di assicurarci i gaudj perfetti della futura. *Gl.*

II. Angelico S. Luigi, che, quantunque mai non perdeste la battesimale innocenza, mortificaste però sempre la vostra carne coi più tormentosi strumenti e col più rigoroso digiuno, ottenete a noi tutti la grazia di mortificare per modo tutti quanti i nostri sensi che non abbiano mai a cagionarci la perdita del più prezioso fra i tesori, qual è la grazia di Dio. *Gl.*

III. Angelico S. Luigi, che piangeste con contrizione così viva le più leggiere imperfezioni della vostra età fanciullesca, da svenire ai piedi del confessore nell'atto di accusarvene, ottenete a noi tutti la grazia di pianger sempre colla debita sincerità tutte quante le nostre colpe, e di accostarci sempre colle debite disposizioni al sacramento della penitenza. *Gl.*

IV. Angelico S. Luigi, che necessitato a conversare coi grandi del secolo e a partecipare con loro ai mondani divertimenti vi ci tratteneste sempre con tal riserbo da essere comunemente acclamato per un angelo in carne, ottenete a noi tutti la grazia di sprezzar sempre gli umani rispetti, e tener sem-

pre una tale condotta da edificare in ogni maniera tutti quanti i nostri fratelli. *Gloria.*

V. Angelico S. Luigi, che, divinamente chiamato dal secolo alla religione fra tutti gli ostacoli che vi si opposero, vi mostraste sempre immobile come uno scoglio nel vostro santo proposito, e vi corrispondeste poi così bene da servir di modello ai più perfetti, ottenete a noi tutti la grazia di seguir sempre con fedeltà, e corrispondere con esattezza alla vocazione divina, praticando tutte le virtù che sono proprie del nostro stato. *Gloria.*

VI. Angelico S. Luigi, che consacrato al Signore con voto irrevocabile fino dai primi vostri anni, foste sempre così unito da non patir mai distrazione nella preghiera, da non soffrir mai tentazioni d'impurità, da essere miracolosamente conservato in vita fra i pericoli del naufragio e dell'incendio, da ottener sempre tutto quello che vi piaceva di chiedere nelle vostre orazioni, ottenete a noi tutti la grazia di schivar sempre tutto quello che potrebbe renderci a Dio nemici, affinchè, costantemente da lui protetti, resistiamo da forti alle suggestioni de' nostri avversarj, e andiamo sempre crescendo nella strada della giustizia fino a meritarci la partecipazione alla vostra gloria nel cielo. *Gloria.*

OREMUS.

Cœlestium donorum distributor Deus, qui in angelico juvene Aloysio miram vitæ innocentiam pari cum pœnitentia sociasti, ejus meritis et precibus concede: ut innocentem non secuti, pœnitentem imitemur. Per Chr. Dom. nostr. Amen.

INDULGENZE PER LE 6 DOMENICHE E FESTA DI S. LUIGI.

Per infervorare sempre più i fedeli, specie la gioventù nella divozione verso l'Angelico S. Luigi, il S. Pontefice Clemente XII con 2 decreti, 11 dic. 1739, e 7 gen. 1740, concesse Ind. Plen. in ciascuna delle 6 domeniche che precedono la festa del Santo (21 giug.) ovvero in qualsiasi tempo fra l'anno a patto però che le 6 domeniche non sieno interrotte e che previa la Conf. e la S. Comun. si facciano pie meditazioni, o vocali preci, od opere pie in onore del Santo. - Nel dì della festa poi, che con licenza dell'Ordinario può celebrarsi in qualunque giorno dell'anno e in qualsiasi luogo ed altare, i SS. PP. Benedetto XIII, 22 nov. 1729, Clemente XII, 21 nov. 1737, e Benedetto XIV, 12 apr. 1742, concessero la Plen. Ind. a tutti coloro che, pentiti, conf. e comun. visiteranno l'altare del Santo; pregandovi pei soliti fini.

Inno della Chiesa a S. Luigi.

Infensus hostis gloriæ,
Omnisque culpæ nescius,
Et mollis osor curiæ,
Laudetur Aloysius.
Alma juvante Virgine,
Ex matris alvo ducitur,
Simulque sacro flumine,
Nascens puer renascitur.
Primis ad incunabulis
Piæ loquelæ semina,
Castis fluunt labellulis
Jesu et Mariæ nomina.
Summo sacer jam Numini
Curas profanas abdicat,
Et se decennis Virgini
Per castitatem dedicat.
Deo trahente, cœlitus,
Sic mente pergit vivere,
Ut carnis expers spiritus,
Vel angelus cum corpore.
Non hunc honores sæculi,
Non magna tangunt nomina,
Non aulici, non servuli,
Nec cara gentis agmina.
Sed hæc habens despectui,
Sacrisque captus gaudiis,
Adjunctus alme cœtui
Christi meret stipendiis.
Illo nihil perfectius,
Nihil fuit constantius,
Omni carens labecula,
Fit sanctitatis regula.
Uni ter almo Numini,
Sanctoque Jesu nomini,
Sit laus, decus, dilectio,
Sit laus et Aloysio. Amen.

Traduzione del suddetto Inno.

Giulivo un inno intuonisi
Al nome di Luigi
La di cui vita è un cumulo
Di splendidi prodigi.
Nemico sempre acerrimo
D'ogni mortal grandezza,
E tipo inappuntabile
Di celestial purezza.
Per opera della Vergine,
L'aura mortal respira,
Mentre fra crude ambascie
La madre sua sospira.
Non ancor nato al secolo,
È già rinato a Dio
Per l'onda del battesimo
Che l'uom fa mondo e pio.
Fin dall'età più tenera
Un tal fervore Ei spiega
Che l'alma sua direbbesi
Coi Serafini in lega.
Gesù e Maria son l'anima
De' puerili accenti;
Nè mai dal ciel distolgonlo
Terreni allettamenti.
Due lustri ancor non scorsero
E già con caldo amplesso,
A Lei che è tipo ai vergini
Egli votò se stesso.
Il suo tenor di vivere
È celestial per guisa
Che ognun lo chiama un Angelo
Sotto mortal divisa.
I vani onor del secolo,
I titoli pomposi,
Sono al garzon angelico.
Più che lo sterco, esosi.
Sia pur stragrande il numero
Dei sudditi e dei paggi;
Più assai dei loro ossequii
Pregia i più vili oltraggi.
Egli è perciò che gli omeri
Volge sdegnoso al mondo,
E in chiostro si rifugia
D'ogni virtù fecondo.
Di Dio la maggior gloria
È del suo oprar l'impresa
È solo al sacrificio
È la sua mente intesa.
Chi sa quant'alto elevasi
La perfezion dei Santi,
Dirà Luigi il massimo
Fra i mistici giganti.
Dacchè non v'ha chi il superi
In doni celestiali,
Nè chi speri raggiungere
Il volo di sue ali.
D'immacolato vivere
È specchio ognor lucente,
Mentre nel corpo è imagine
Del vero penitente.
Deh! da Luigi apprendasi
Come nel fior degli anni
Tutti evitar si possono
D'ogni reo senso i danni.

Ma, a sì grand'uopo esigesi
Che socia all'innocenza,
Cammini sempre intrepida
La vera penitenza;

A lui cantando gloria
Che è Trino insieme ed Uno,
Senza il di cui sussidio
Non può salvarsi alcuno.

Orazione a San Luigi

per cui Pio VII il 6 marzo 1802, concesse Indulg. di 100 giorni una volta al dì, aggiungendovi un Pater, Ave *e* Gloria.

O Luigi santo, di angelici costumi adorno, io indegnissimo vostro divoto, raccomando a voi singolarmente la castità della mia anima e del mio corpo. Vi prego per l'angelica vostra purità a raccomandarmi all'Agnello immacolato Cristo Gesù, e alla sua SS. Madre, Vergine delle vergini, e a custodirmi da ogni grave peccato. Non permettete che io mi imbratti di macchia alcuna d'impurità; ma quando mi vedrete nella tentazione, o nel pericolo di peccare, allontanate dal mio cuore tutti i pensieri e tutti gli affetti immondi; e risvegliando in me la memoria dell' eternità, di Gesù Crocefisso, imprimetemi altamente nel cuore un sentimento di timor santo di Dio; e riscaldandomi d'amore divino, fate che con imitar voi in terra, meriti con voi di godere Iddio eternamente nel Cielo. *Pater, Ave, Gloria.*

Altro inno a san Luigi.

Festa Gonzagæ celebrent per Orbem
Virgines sanctæ Juvenesque puri:
Angelum Cœlo peperit stupenti
Æmula Tellus.

Matris hic nondum resolutus alvo,
Fonte Baptysmi Puer expiatur:
Inde non vidit maculatus ullo
Crimine Solem.

Pulveris furtum puerile: turpes,
Inscio lapsas sine mente voces,
Flevit, et sacrum reus ad Tribunal
Corruit Insons.

Virginis Magnæ pedibus, novennis
Lilium carnis niveum sacravit:
Et puellarem puer osculari
Horruit umbram.

Carnis haud passus stimulos rebelles,
Ferreos carnis stimulos adegit:
Quæ famem ludat, satis una tantum
Uncia pascit.

Certus, excusso sibi Principatu,

Patris expugnat veniam, profuso
Sanguinis amne.

Tres adhuc annos agit et viginti,
Cum luem passo famulatus ægro,
Hujus afflatu pia charitatis
Victima languet.

Proximo letho, precor, o flagellis,
Inquit, hos artus aliquis cruentet:
Restat hoc unum, satis ut beata
Morte resolvar.

Mira quis narret? Tremefecit Orcum
Parvus arsuro sapiens perpecit
Flamma, mergendum venerata ripæ
Reddidit unda.

Mira narrabit Padus, Arnus, Ister:
Mira Mantòi, Ligures, Latini:
Mira Piceni, Venetique mira;
Mira Tudertes.

Fac tuus nobis, sine labe candor
Incitet sancti studium pudoris
Fac tuos cœlo recipi clientes,
O Aloysi.

Debitum Patri decus Increato:
Et tibi Verbum Deiforme Patris:
Quique procedens Deus ex utroque,
Nectis utrumque. Amen.

NELL'OFFERIRE I FIORI DI VIRTÙ A SAN LUIGI.

Invito ai Giovani.

Suvvia, Compagni amabili,
All'ara omai venite,
E al Santo incomparabile
I vostri doni offrite.
A lui cui sempre attoniti
Mirar la terra e il cielo
Anche allorchè cingevalo
Di nostra carne il velo;
Poichè d'impuro fomite
Giammai non gli arse il cor,
E calpestò magnanimo
Il mondo seduttor.

Anzi, spontaneo martire,
Con innocente asprezza,
Seppe dei Santi erigersi
Alla più eccelsa altezza.
Più che i profumi e i balsami
Dell'arabe contrade,
Ei gradirà gli ossequii
Di nostra verde etade;
Nè sdegnerà di stendervi
La verginal sua mano
Perchè graditi accolgansi
Dall'immortal Sovrano.

Supplica a San Luigi.

O compagno ai santi, agli angeli
Che vestito d'uman velo,
I tesor tutti del Cielo
Presentasti accolti in te.
China un guardo sul drappello
Che di te si avanza all'ara,
E il tuo nome invoca a gara,
Steso supplice a' tuoi piè.
Guarda i fiori che raccolti
Nel giardin della virtude,
A caparra di salute,
Confidente or t'offre in don.

Ti sia grata la fragranza
Di che olezza questo altare,
E le voci ti sian care
Di chi chiede a te perdon.
Deh! cortese tu ne ascrivi
Allo stuolo de' tuoi figli,
Tu ne salva dai perigli,
Tu ne guida in ogni età.
Sia per te che dopo morte
Spieghiam l'ale all'alte sfere,
Onde teco alfin godere
La beata eternità.

A S. GIOVANNI BATTISTA (*24 giugno*)
nato 6 mesi prima di G. C. mart. nel 30 da Erode Agrippa.

I. O glorioso S. Giovanni, che col vivere sempre la vita più illibata, corrispondeste così bene al vostro nome che significa *Grazia*, ottenete a noi pure di vivere sì santamente da corrispondere con esattezza al nome glorioso che portiamo di Cristiani. *G.*

II. Glorioso S. Giovanni, che ancor bambino vi ritiraste nel deserto a condurre la vita la più austera e la più santa, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di viver sempre, se non col corpo, almeno col cuore, staccati da questo mondo, e in continuo esercizio di mortificazione e di penitenza. *Gloria.*

III. O glorioso S. Giovanni, che al primo udire la voce del Cielo abbandonaste la solitudine, e vi recaste sulla sponda del Giordano a battezzare e a predicare, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di esser sempre docili alla voce di Dio, e pronti a far tutto quello che a lui piacerà di comandarci. *Gl.*

IV. O glorioso S. Giovanni, che foste il primo a riconoscere e proclamar Gesù Cristo pel vero Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, otteneteci, vi preghiamo, che il principal nostro studio sia quello di glorificar Gesù Cristo nostro Redentore, e di seguire fedelmente tutto ciò che Egli si è degnato d'insegnarci. *Gloria.*

V. O glorioso S. Giovanni, che vi umiliaste cotanto dinanzi al Verbo Incarnato, da protestarvi indegno di sciogliere i lacci delle sue scarpe, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di conoscere sempre il nostro niente, affinchè, lungi dal desiderare l'esaltamento in faccia agli uomini, ci gloriamo piuttosto di essere innanzi a loro umiliati e sprezzati. *Gloria.*

VI. O glorioso S. Giovanni, che con instancabile zelo insegnaste la via della salute a tutti quelli che ricorrevano a voi, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di erudire continuamente i nostri prossimi nella dottrina della verità, precedendoli coll'esempio nella pratica costante delle cristiane virtù. *Gloria.*

VII. O glorioso S. Giovanni, che con un coraggio non più veduto rimproveraste dei loro delitti, non solo gli scribi o farisei, ma ancora gli stessi mo-

narchi i più temuti del mondo, otteneteci, vi preghiamo, di non ommettere mai per umani riguardi l'adempimento dei nostri doveri, e di non temere nel mondo altro male fuorchè il peccato, che ci disgiunge da Dio, unico vero bene. *Gloria.*

VIII. O glorioso S. Giovanni che, rinchiuso nella prigione, non lasciaste di predicar Gesù Cristo e di convertir anime a lui, impetrateci, vi preghiamo, di non desistere mai dall'esatto adempimento delle nostre obbligazioni, per qualunque avversità o persecuzione ci possa avvenire sopra la terra. *Gloria.*

IX. O glorioso S. Giovanni, che aveste la gloria d'essere il primo martire della nuova alleanza sottoponendo colla maggior allegrezza il vostro capo al taglio micidiale, otteneteci, vi preghiamo, d'essere sempre come voi disposti a sacrificare anche la vita per la difesa della verità e per la gloria di Gesù Cristo, affinchè, sprezzando questa vita fragile ed infelice, ci assicuriamo dopo la morte la vita eterna e beata in compagnia di voi, o Precursore beatissimo del Messia, non che di tutti gli Angeli e di tutti i Santi nella gloria del Paradiso. *Gloria.*

A S. PIETRO PRINCIPE DEGLI APOSTOLI (*29 giugno*)
mart. in Roma sotto Nerone nel 67, dopo 25 an. e 2 mesi di Pont.

1. O glorioso S. Pietro, che aveste in Gesù Cristo una fede così viva da confessare pel primo che Egli era il Figliuolo di Dio vivo, e da lui solo procedevano parole di vita eterna, quindi obbediente al minimo suo cenno, ora ricominciaste la pesca già tentata inutilmente tutta la notte, ed ora camminaste sulle acque, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di essere sempre disposti ad eseguire tutto quello che Cristo per mezzo de'suoi rappresentanti si compiacerà di comandarci. *Gloria.*

II. O glorioso S. Pietro, che aveste un'umiltà così profonda da riputarvi indegno di star innanzi a Gesù Cristo, quando vedeste operarsi a un suo cenno la pescagione la più miracolosa nel lago di Tiberiade, ove inutilmente avevate faticato voi tutta la notte, otteneteci, vi preghiamo, un sentimento sì basso di noi medesimi che ci

riputiamo immeritevoli, non solo dei favori più distinti, ma anche delle grazie più comuni quindi stimiamo tanto i nostri prossimi da ascoltar sempre con umiltà, e praticare con sollecitudine tutto quello che di bene, ci verrà da loro suggerito. *Gloria.*

III. O glorioso S. Pietro, che amaste tanto ardentemente Gesù Cristo da protestarvi pronto a soffrire per lui la prigionia e la morte, quindi con un coraggio non più veduto vi avventaste spontaneamente contro tutta la sbirraglia che venne a catturarlo nell'Orto, poi esultaste alloraquando foste per lui maltrattato dalla Sinagoga, e tripudiaste di essere per la sua causa crocefisso, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di amare per tal modo il medesimo divin Maestro da essere pronti ancor noi a dare il sangue e la vita per la sua fede, nonchè a soffrire con giubilo qualunque disavventura piacerà a Lui di mandarci per mettere alla prova la nostra fedeltà. *Gloria.*

IV. O glorioso S. Pietro che cancellaste colle lagrime le più pronte, le più amare, le più incessanti il fallo da voi commesso nel triplicato spergiuro, otteneteci, vi preghiamo, che ancora noi ci convertiamo prontamente al Signore, ogni qualvolta ci lasciamo tradire dalla nostra debolezza e non cessiamo mai di piangere sino alla morte i peccati da noi commessi, che furono altrettanti spergiuri, tanto più enormi quanto procedenti da maggior malizia e accompagnati da maggior ingratitudine. *Gloria.*

V. O glorioso S. Pietro, che, in premio della vostra fede, della vostra umiltà e del vostro amore foste da Gesù Cristo contraddistinto coi privilegi più singolari, e specialmente col principato su tutti gli apostoli, col primato su tutta la Chiesa, quindi da tutti i nuovi credenti, foste per tale riconosciuto e venerato, otteneteci, vi preghiamo, che noi veneriamo sempre nel Romano Pontefice l'erede della vostra fede e della vostra autorità, quindi a Lui ci teniamo sempre strettamente uniti, siccome all'unico vero Capo visibile della cattolica Chiesa, che è quell'arca misteriosa fuori della quale non v'ha salute. *Gloria.*

COMMEMORAZ.e DI TUTTI GLI APOSTOLI (*29 giugno*).

I. O santi Apostoli, che rinunciaste a tutte le cose del mondo per seguire al primo invito il gran maestro di tutti gli uomini, Cristo Gesù, otteneteci, vi preghiamo, che anche noi viviamo sempre col cuore così staccato da tutte le cose terrene, che siamo sempre pronti a seguire tutte le divine ispirazioni. *Gloria.*

II. O santi Apostoli, che, istruiti immediatamente da Gesù Cristo nella scienza della salute, tutta la vita impiegaste nell'annunciare ai diversi popoli il suo divino Vangelo, otteneteci, vi preghiamo, che non solamente siamo sempre fedeli osservatori di quella Religion santissima che voi fondaste con tanti stenti, ma procuriamo ancora a vostra imitazione di dilatarla, difenderla e glorificarla colle parole, colle opere e con tutte quante le nostre forze. *Gloria.*

III. O santi apostoli, che dopo avere esattissimamente osservata e incessantemente predicata la Religion del Vangelo, ne confermaste tutte le verità col sostener sempre intrepidi le più crudeli persecuzioni e i più tormentosi martirj in sua difesa, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di essere sempre disposti come voi a sostener piuttosto la morte che tradire menomamente in qualsivoglia maniera la causa della fede. *Gl.*

A S. VERONICA GIULIANI (*9 luglio*)

m. il 9 lug. 1727, can. da Gregorio XVI, 1839.

I. Per quelle speciali benedizioni con cui il cielo vi contraddistinse nella vostra più tenera età, allorquando fra le braccia ancor della madre convertiste coi consigli i più maturi chi stava per perdersi eternamente, e poi sul punto di restar orfana, foste dalla madre medesima depositata, come nel luogo a voi più conveniente, nella piaga misteriosa del divino Costato: per quell'ardore vivissimo onde trovossi avvampante il vostro petto allorquando di sol nove anni foste ammessa alla partecipazione dell'Eucaristico Sacramento, ottenete a noi tutti, o gloriosa santa Veronica, di consacrarci almeno adesso interamente al Signore, e di corrispondere fedelmente a tutte quante le sue grazie, onde emendare la tiepidezza e l'incostanza nostra passata, e meritarci sempre più elette le sue sovrane benedizioni. *Gloria.*

II. Per quel mirabil distacco da tutti i mondani piaceri con cui voi, o gloriosa santa Veronica, distinta per nascita, per ricchezza, per avvenenza, per doti, e cercata in matrimonio dai primi nobili, non voleste mai altro sposo che il Crocefisso, consacrandovi a Lui interamente nel rigido Ordine delle Cappuccine, con gran festa celebraste fino alla morte l'anniversario della solenne professione da voi fatta nel diciasettesimo anno di vostra vita; e per quella edificante esattezza con cui disimpegnaste i vari ufficj a voi affidati, di dispensiera, di cuoca, d'infermiera, di maestra e di badessa, conciliando sempre col più profondo raccoglimento l'umore sempre giocondo e il tratto sempre cortese, facendovi così tutta a tutti per tutti condurre alla perfezione, che formava l'unico scopo de' vostri affetti, otteneteci la grazia di viver sempre staccati dai beni miserabili di questa terra, e di metter la nostra gloria nell'adempir fedelmente gli obblighi del nostro stato. *Gloria.*

III. Per quella perfetta somiglianza che voi, o gloriosa santa Veronica, aveste con Gesù crocefisso, allorquando, dopo la visione di un calice ripieno di ignoto liquore, comparvero nella vostra testa le traccie sanguinose di una corona di spine, e dopo un digiuno di tre anni in pane ed acqua, dal Salvatore medesimo a voi apparso sensibilmente, per mezzo di cinque raggi infiammati che sortivano dalle sue piaghe, furono aperte altrettante cicatrici nel vostro corpo; e quasi ciò fosse poco, sentiste impressi nel vostro corpo i tormentosi stromenti della divina passione, ma in modo così chiaro e sensibile da poterne fare di vostra bocca la descrizione e delinearne di vostra mano l'effigie, impetrate a noi tutti la grazia di gloriarci sempre, come S. Paolo, di portare nella nostra carne i patimenti di Gesù Cristo con una continua mortificazione, onde assicurarci il diritto ai gaudj eterni del cielo. *Gloria.*

IV. Per quella mirabile pazienza con cui voi, o gloriosa santa Veronica, sopportaste i dolori delle stimmate nelle mani, nei piedi e nel costato, le aspre punture nel capo, le trafitture nel cuore, indi i bottoni di fuoco, gli aghi arroventati ed i setoni,

con cui venne dai medici lacerata la vostra carne onde tentare la guarigione delle vostre sconosciute infermità, finalmente, gli asprissimi trattamenti delle vostre sorelle religiose, che, riputandovi ipocrita, maliarda e scomunicata, vi spogliarono di ogni carica, della facoltà di scrivere anche una lettera, di votare in capitolo, di mostrarvi anche per poco al parlatorio, di assistere nei dì non festivi ai santi misteri e ai soliti ufficj, impetrate a noi tutti la grazia di non invanirci giammai per qualunque più distinto favor del cielo, e di soffrir sempre con inalterabile rassegnazione quanto di afflittivo e di umiliante ci avvenisse di soffrire nel mondo. *Gloria.*

V. Per quella gloria particolare che ridondò al vostro merito, allorquando i vostri nemici, storditi allo spettacolo della vostra eroica pazienza e di tutte le altre vostre virtù, lungi dal più perseguitarvi, vi affidarono di nuovo gli ufficj i più onorevoli, e videro poi coi loro occhi avverarsi, come tante altre predizioni, così anche quella del momento di vostra morte, la quale se vi abbattè all'improvviso per mezzo di colpo apopletico nel cinquantesimo anno della vostra profession religiosa, appena comunicata all'altare, vi lasciò però il tempo indispensabile di partecipare con merito a tutti gli estremi conforti; per quella venerazione affatto nuova che si professò al vostro cadavere, allorquando esaminato attentamente dai periti nell'arte il vostro cuore, si trovò tutto solcato dai tormentosi stromenti della passione, e in perfettissima conformità al modello da voi delineato molt'anni prima; finalmente, per quei tanti prodigi che operaste all'invocazione del vostro nome appena passata all'eternità, per cui nell'anno medesimo di vostra morte si diede principio ai processi della vostra solenne canonizzazione, ottenete a noi tutti, o gloriosa santa Veronica, di essere prima della nostra morte confortati dai santi Sacramenti, e intanto di vivere in modo da essere sempre disposti al passo estremo, onde volar con prontezza al godimento del Cielo; e tramandare ai posteri in benedizione la vostra memoria sopra la terra. *Gloria.*

A S. FELICITA COI SUOI SETTE FIGLI *(10 luglio)*
m. sotto Antonino e Marc'Aurelio l'anno 160.

I. O gloriosa S. Felicita, che, rimasta vedova del primo consorte in età ancor giovanile, vi consacraste talmente al Signore da diventar il perfetto modello di tutte le vedove cristiane, rinunziando per sempre alle pompe e ai divertimenti del mondo, malgrado la nobiltà della vostra nascita e la elevatezza del vostro rango; impetrate a noi tutti la grazia di preferir sempre il ritiro alla comparsa, l'abbiezione alla gloria, per vivere quella vita nascosta in Gesù Cristo, che è la più certa caparra della perpetua partecipazione alla sua gloria su in Cielo. *Gloria.*

II. O gloriosa S. Felicita, che faceste vostra delizia l'instillare nei vostri figliuoli il timor santo di Dio, e di persuaderli fin dai primi anni che non v'ha fortuna maggiore di quella di dare la vita per la confessıon della fede, ottenete a noi tutti la grazia di adempir sempre con esattezza tutti i doveri del nostro stato, e d'insegnar sempre col nostro esempio a temer Dio più assai che gli uomini, e a riputare sempre vero guadagno ogni perdita che avessimo a fare per la glorificazione del Vangelo. *Gloria.*

III. O gloriosa S. Felicita, che invitata dal prefetto Publio ad obbedire agli empj comandi dell'idolatra imperator Antonino, vi mostraste immobile come uno scoglio così alle promesse le più lusinghiere, come alle minaccie più spaventose, dichiarando solennemente di volere coi vostri figli soffrir qualunque supplizio, anzichè violare la fede a G. C. giurata, e contristare lo Spirito Santo abitante dentro di voi, ottenete a noi tutti la grazia di non esser mai atterriti dalle persecuzioni del mondo, e di non rifiutarci giammai a qualunque sacrifizio, piuttosto che tradire la causa della verità e della giustizia. *Gloria.*

IV. O gloriosa S. Felicita, che schiaffeggiata per la vostra costanza nel confessare la fede di Gesù Cristo, animaste i vostri figliuoli Gennaro, Felice, Filippo, Silvano, Alessandro, Vitale e Marziale, a soffrire, come quell'intrepida Maccabea, i più spietati supplizj anzichè aderire agli inviti di chi, a somiglianza di Antioco, voleva renderli a un punto solo e in-

fedeli e spergiuri, ottenete a noi tutti la grazia di tanto più infervorarci nella fede di Gesù Cristo, quanto più terribile e dichiarata è la persecuzione che muovesi contro di noi. *Gloria.*

V. O gloriosa S. Felicita, che lungi dall'intimorirvi alla vista del vostro figlio Gennaro, caduto sotto i colpi delle sferze armate di piombo, e di Felice e Filippo accoppati a forza di bastoni, di Silvano precipitato da grande altezza, e poi d'Alessandro, di Vitale e di Marziale, l'uno dopo l'altro decapitati, camminaste in mezzo dei loro cadaveri più lieta di allora che vi era dato il vezzarli fra le vostre braccia, riscontrando nelle loro piaghe altrettante vittorie, e nella lor morte la loro nascita alla vita beata ed eterna, ottenete a noi tutti la grazia di riguardar sempre coll'occhio della Fede ciò che ne travaglia sopra la terra, onde riputarci tanto più fortunati quanto più ci è dato di patire per la glorificazione di Dio. *Gloria.*

VI. O gloriosa S. Felicita, che sette volte martirizzata nei diversi supplizj applicati in vostra presenza a'vostri sette figliuoli, vi mostraste sempre più ferma nel santo vostro proposito di tutto perdere, e di tutto soffrire piuttosto che perdere la grazia e l'amicizia del vostro Dio, ond'è che soffriste coi sentimenti della più viva allegrezza quel colpo di spada con che il carnefice vi spiccò il capo dal busto, ottenete a noi tutti la grazia di essere sempre immobili come scogli nelle nostre sante risoluzioni, onde assicurarci quel premio che ai soli perseveranti fino alla fine è riservato nel Cielo. *Gloria.*

VII. Gloriosissimi figliuoli della sempre ammirabile S. Felicita, voi, che corrispondeste mai sempre con inalterabile fedeltà alle sollecite cure di vostra madre, che sempre attese far di voi sette santi; voi, che sempre uniti di spirito in seno alla vostra famiglia, v'incoraggiaste a vicenda a soffrire qualunque più barbara carneficina anzichè declinare dai documenti di chi vi aveva sempre uniti nella gloria del Cielo, dopo esserle stati sempre compagni nei patimenti sopra la terra, ottenete a noi tutti la grazia di profittar sempre dei documenti di chi ci parla

a noi di Dio, di essere sempre staccati da tutte le cose del mondo per non aspirare che ai tesori del Paradiso, di tenerci sempre uniti ai nostri prossimi coi vincoli santificatori della cristiana carità, e di soffrir sempre con giubilo le traversie e le persecuzioni, onde godere con voi per tutti i secoli quella specialissima gloria che è riservata a coloro che si saranno al proprio dovere conservati in tutta la vita costantemente fedeli. *Gloria.*

A S. CAMILLO DE LELLIS *(18 luglio)*
m. l'11 giug. 1611, can. da Benedetto XIV. 1746.

I. Per quella speciale predilezione che ebbe di voi il Signore nel farvi venire alla luce da madre sessagenaria, e nel far precedere la vostra nascita dalla visione di un fanciullo che portava innanzi a degli altri una croce sul petto, otteneteci, o glorioso S. Camillo, di sempre corrispondere fedelmente a tutti i disegni di Dio sopra la terra. *Gloria.*

II. Per quell'eroica risoluzione che voi faceste nell'età di venticinque anni di abbandonare tutte le pompe e tutti i piaceri del secolo per dedicarvi agli esercizj della più austera penitenza nell'ordine di S. Francesco, otteneteci, o glorioso San Camillo, di convertirci almeno adesso sinceramente al Signore per non applicarci nell'avvenire che alla crocefissione dei nostri appetiti e alla santificazione dell'anima nostra. *Gloria.*

III. Per quell'inalterabile pazienza con cui tolleraste per ben quarant'anni gli spasimi di quella piaga che vi stette sempre aperta e sanguinosa in una gamba, otteneteci, o glorioso S. Camillo, di soffrir sempre in pace tutte le infermità e traversie colle quali piacesse al Signore di mettere alla prova la nostra fedeltà. *Gloria.*

IV. Per quell'ardentissima carità per cui faceste vostra delizia il servire personalmente agli infermi più schifosi, fino a rinunziare perciò il supremo grado dell'Ordine da voi istituito, otteneteci, o glorioso S. Camillo, la grazia di sempre riconoscere G. C. nei bisognosi nostri fratelli, onde prestar loro sollecitamente ogni possibile soccorso. *Gloria.*

V. Per quello speciale aggradimento che mostrò

Iddio del vostro Ordine collo spedir i suoi Angeli a suggerire ai vostri compagni le parole più opportune al conforto dei moribondi, come li vide S. Filippo, impetrateci, o glorioso S. Camillo, la grazia di operar sempre in maniera da meritarci col compiacimento di Dio tutti gli speciali favori della sua particolare assistenza. *Gloria.*

A S. MARCELLINA VERGINE (*17 luglio*)

morta in Roma circa il 400. Sepol. in S. Ambrogio a Milano.

I. Per quella generosità veramente singolare con cui, niente curando le grandi fortune che vi promettevano nel mondo la cospicuità del vostro casato, l'eleganza delle vostre forme, la freschezza de'vostri anni, la svegliatezza del vostro ingegno nel fior della vostra giovinezza, imploraste ed otteneste dal santo Papa Liberio il religioso velo che vi dichiarava legata in mistico sposalizio col sommo Bene, ottenete a noi tutti, o gloriosa S. Marcellina, di non esser sedotti giammai dai falsi beni del mondo, e di mettere tutta la nostra gloria nella conservazione della grazia di Dio colla gelosa custodia della santa purità e colla pratica fedele di tutte le virtù convenienti al nostro stato. *Gloria.*

II. Per quella fedeltà inalterabile con cui serviste fino alla morte il vostro mistico Sposo, vivendo sempre in conformità ai voti santissimi da voi emessi, e santificandovi sempre di più colla continua pratica delle veglie e dei digiuni, della meditazione, della preghiera e di tutte le opere le più afflittive della penitenza cristiana, ottenete a noi tutti, o gloriosa S. Marcellina, di vivere sempre fedeli alle promesse da noi fatte nel santo Battesimo e tante volte rinnovate nelle nostre particolari risoluzioni, affinchè, menando sempre una vita di pietà con Dio, di carità col prossimo, di mortificazione con voi stessi, rendiamo sempre più certa la nostra elezione alla gloria. *Gloria.*

III. Per quella eroica rassegnazione con cui sosteneste le prove che di voi fece il Signore, togliendovi con morte inaspettata i carissimi vostri fratelli S. Satiro e S. Ambrogio, e per quel nuovo decoro che voi

procuraste a tutta la Chiesa, aumentando senza numero col vostro esempio le spose dell'Agnello divino, finalmente per quello specialissimo onore che venne fatto al vostro cadavere tumulato coi sensi della più profonda venerazione dal santo vescovo Simpliciano, poi inalzato sopra gli altari i più magnifici per invitare tutti i popoli a confidare nel potere della vostra intercessione, ottenete a noi tutti, o gloriosa S. Marcellina, di essere sempre rassegnati fra le traversie di questa terra, e di viver sempre in maniera da edificare continuamente i nostri prossimi, affine di assicurarci quella speciale glorificazione che è promessa a tutti coloro che erudiscono gli altri nella giustizia. *G.*

A S. VINCENZO DE' PAOLI (*19 luglio*)

m. il 25 settembre 1669, can. da Clemente XIII nel 1738. proclamato patrono universale delle opere di cristiana carità da SS. Leone XIII, 12 maggio 1885.

I. Ammirabile S. Vincenzo, che, malgrado i vostri meravigliosi progressi nello studio e nella pietà, per cui, se ancora studente vi venne affidata l'altrui istruzione, ancor giovinetto eravate additato come modello dei più perfetti, aveste sempre un sentimento così basso del vostro merito da non ascendere ai sacri Ordini che per principio di obbedienza; per quella eroica rassegnazione con cui nei primi anni del vostro sacerdozio, aggresso, ferito, imprigionato, e per tre volte venduto, sosteneste tutti i disagi della schiavitù la più dura, ora fra le barche di un pescatore, ora fra i fornelli di un farmacista, ora nell'impuro deserto di un rinnegato cristiano, e per quella edificazione che voi deste a' diversi vostri padroni, giungendo fino a convertirli l'uno dal maomettismo e l'altro dall'apostasia, impetrate a noi tutti la grazia di tanto più crescere nella virtù, quanto più ci avanziamo negli anni, e di aver sempre il concetto più basso di noi medesimi, onde non lasciarci giammai dei torti a noi fatti dai nostri prossimi, anzi di sempre più edificarli colla nostra rassegnazione, quanto più essi ci andassero travagliando colle loro ingiuste persecuzioni. *G.*

II. Ammirabile S. Vincenzo, che intenerito alla vista dei mali orrendi ond'erano desolati tutti i vostri

connazionali, ridotti a tanta miseria da mangiare la terra dei campi, rosicchiare la scorza degli alberi, divorare gli stracci che li coprivano, e poi disotterrare i cadaveri per triturarne le ossa e farne pane, procuraste con tanta efficacia il lor sollievo da sostentare colle vostre elemosine, non solo più di trenta città, duecento paesi nel Bearnese, nella Lorena, nella Piccardia, e nella Sciampagna, ma ancora la stessa metropoli del vostro regno, provvedendo di nutrici e di madri i bambini abbandonati lungo le vie, sottraendo alle miserie ed ai pericoli più di novecento fanciulle esposte alla militare licenza ed ai vizj che sono proprj dell'oziosità mendicante, più di quarantamila accattoni vagabondi per le vie di Parigi, oltre il dispensare nella vostra casa venticinquemila braccia di panno per ricoprire gli ignudi, e quindicimila refezioni ogni giorno per satollare gli affamati, mentre voi, fatto arbitro delle reali ricchezze in qualità di elemosinier generale, vi contentaste d'orzo e di biada pel vostro ordinario sostentamento, degnatevi di riguardare con occhio di compassione i tanti urgenti bisogni della nostr'anima, o di perorare per modo la di lei causa appresso Dio, da farla ricca di grazie ed abbondante di meriti, onde assicurarci il possesso della felicità sempiterna. *Gloria.*

III. Ammirabile S. Vincenzo, che non contento di adoperarvi per cinquanta e più anni al sollievo e alla santificazione de'fanciulli, de'vecchi, degli ammalati e fin de'prigionieri i più delinquenti, dispensando loro immensi sussidi pei corporali bisogni, e istituendo confraternite destinate a porgerli loro perpetuamente, soccorreste a guisa di apostolo i più abbandonati paesi, onde erudirli colle missioni nella scienza divina della salute, mentre più di ottocento persone in ogni anno si raccoglievano d'intorno a voi in spirituale ritiro nella celebre casa di S. Lazzaro; e risoluto di estendere a tutti i luoghi e a tutti i tempi così insigni beneficenze, trasfondeste il vostro spirito in un numero infinito di sacerdoti e di vergini che tuttodì rinnovando in ogni parte del mondo i prodigi della vostra carità, raccogliendo abbandonati, assistendo infermi, istruendo ignoranti, evangelizzan-

do poveri, convertendo peccatori, e spargendo da per tutto il buon odore di Cristo, impetrate a noi tutti la grazia di adoperarci sempre nel miglior modo per la salute così temporale come spirituale di tutti i nostri fratelli, onde assicurarci quella gloria particolare che è promessa ai più distinti campioni della virtù la più bella, qual'è la evangelica carità. *Gl.*

A S. GIROLAMO MIANI *(20 luglio)*

morto l'8 febbraio 1537, canon. da Clemente XII nel 1767.

I. Ammirabile S. Girolamo, che, visitato da Maria nel vostro carcere, e da Lei restituito alla libertà col rompere i vostri ceppi e rendervi invisibile agli occhi de'nemici, vi pentiste subito dei vostri falli, e rese le grazie a Maria nel suo tempio di Treviso, vi applicaste con tutto il fervore all'esercizio delle cristiane virtù, impetrate a noi tutti la grazia che, mettendo in Maria ogni nostra fiducia, imprendiamo una volta con costante mutazione di costumi a riparare i disordini della nostra vita passata, e camminare fedeli nella strada dei divini comandamenti. *Glor.*

II. Ammirabile S. Girolamo, che non contento di impiegar tutte le vostre ricchezze, tutta la vostra eredità, e perfino le suppellettili di vostra casa nel soccorso dei poveri e degli infermi vi consacraste per modo al loro sollievo, da travagliar da infermiere negli spedali, recare sulle vostre spalle gli appestati cadaveri al sepolcro, e poi limosinare di porta in porta per sovvenire una turba immensa di orfani che radunaste da tutte le parti onde servir loro di padre, ottenete a noi tutti la grazia di rinunciare volontieri a tutti gli onori e a tutti gli agi per sovvenire nel miglior modo possibile i bisognosi nostri fratelli. *Gl.*

III. Ammirabile S. Girolamo, che, divorato dallo zelo della gloria di Dio, or masticaste il fango più stomacoso per correggere due scellerati che bestemmiavano il divin Nome, or travagliaste gli intieri giorni tra i contadini per istruirli nei dogmi e nei precetti di nostra santissima Religione, ora affrontaste ogni sorta di scherni e di fatiche per ridurre sul buon sentiero le femmine traviate, impetrate a noi tutti la grazia di zelar sempre l'onore del no-

stro Dio, quindi di fuggire sollecitamente la compagnia dei cattivi, e procurarne la conversione colla santità de' nostri esempj, quando non ci sia dato di ottenerla colla saggezza dei nostri discorsi. *Gloria.*

IV. Ammirabile S. Girolamo, che, risoluto di conformarvi perfettamente agli esempj del Crocefisso, preferiste sempre gli spedali alle offertevi signorili abitazioni, rifiutaste sempre le ricchezze a voi presentate in compenso delle continue vostre fatiche, tolleraste sempre in pace le persecuzioni e le calunnie, anzi beneficaste coi prodigi i vostri stessi nemici; e non contento di tutto questo, non usaste mai che della veste più abbietta per ricoprirvi, del nudo sasso per riposare, di una angustissima grotta per vostra abitazione, facendo succedere continuamente le vigilie ai digiuni, le discipline alle meditazioni, ottenete a noi tutti la grazia di mortificare costantemente le ribelli nostre passioni, di soffrire sempre con pazienza le avversità, le persecuzioni, le malattie, onde, portando la mortificazione di Cristo nel nostro spirito e nelle nostre membra, possiamo assicurarci dopo la morte la partecipazione alla gloria del sempiterno suo regno. *Gloria.*

V. Ammirabile S. Girolamo, che, favorito dal cielo del dono dei miracoli, ora apriste nei macigni fonti perenni, or faceste maturare le uve in primavera, or moltiplicaste il pane scarseggiante al bisogno, or cambiaste l'acqua in vino per sostentamento dei vostri orfani, ora con un segno di croce metteste in fuga quei lupi che minacciavano la loro vita, e liberaste la loro casa dai demonj che ne turbavano la quiete, ottenete a noi tutti la grazia che, menando sempre una vita di pietà e di fervore con Dio, di giustizia e di carità col prossimo, di temperanza e di mortificazione con noi stessi, diventiamo ogni giorno più degni dell'assistenza divina e delle più elette benedizioni. *Gloria.*

A SANTA MARIA MADDALENA (*22 luglio*)

m. in Efeso, trasl. a Costantinop. nell'890, a Roma nel 1216.

I. O modello dei penitenti, gloriosa Maddalena, che, tocca appena dalla grazia, rinunciaste subita-

mente a tutti i piaceri del mondo per consacrarvi all'amore di Gesù Cristo, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di corrispondere anche noi fedelmente a tutte le divine ispirazioni. *Gloria.*

II. O modello dei penitenti, gloriosa Maddalena, che, calpestando generosamente tutt'i riguardi del mondo, compariste nell'abito il più dimesso in quelle stesse contrade nelle quali avevate condotto in trionfo il vostro lusso, la vostra vanità, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di superare tutti gli ostacoli che si incontrano nella via della salute, e specialmente gli umani rispetti, con cui tante volte abbiamo traditi i nostri più sacri doveri. *Gloria.*

III. O modello de' penitenti, gloriosa Maddalena, che, piangendo colle lagrime le più amare, colla contrizione la più viva i vostri errori, meritaste di essere da Gesù Cristo medesimo assicurata di un assoluto perdono, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di detestare e piangere incessantemente tutti i nostri falli, onde assicurarcene la remissione al tribunale di Dio. *Gloria.*

IV. O modello dei penitenti, gloriosa Maddalena, che, convertita sinceramente a Gesù Cristo vi faceste un dovere ed una gloria di costantemente accompagnarlo nei viaggi, ascoltarlo nei discorsi, servirlo nei bisogni, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di mettere tutta la nostra consolazione nell'assistere ai divini misteri, ricevere i SS. Sacramenti, ascoltare la divina parola, soccorrere i poveri, che sono le imagini più vive del nostro Signor Gesù Cristo. *Gl.*

V. O modello dei penitenti, gloriosa Maddalena, che non abbandonaste G. C. nemmeno allora che, spontanea vittima del furor de' suoi nemici agonizzava sul patibolo della Croce, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di perseverare fedelmente nel divino servizio anche fra le desolazioni, le malattie, le avversità e le persecuzioni con cui piacerà al Signore di provarci. *G.*

VI. O modello dei penitenti, gloriosa Maddalena, che in premio della vostra fede e del vostro amore, foste consolata dalla visita di G. C. risorto, che vi onorò della sua prima apparizione, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di menar sempre una vita così illibata e

così santa, da meritarci dopo morte la visione beatifica del sommo Bene nella casa della sua gloria. *Gl.*

VII. O modello dei penitenti, gloriosa Maddalena, che quantunque accertata del perdono delle vostre colpe, pure non lasciaste di piangerle in tutto il tempo di vostra vita con continui digiuni ed incessanti austerità, per cui meritaste d'essere tante volte visitata dagli Angeli, e da loro assistita nell'estremo passaggio, e accompagnata al Paradiso, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di non rallentarci giammai nell'esercizio della penitenza così necessaria alla salute, onde assicurarci la tranquillità dei giusti alla morte, e la beatitudine dei Santi nell'eternità. *Gloria.*

A S. GIACOMO MAGGIORE, APOSTOLO (*25 luglio*) *mart. in Gerus. da Agrippa l'an. 43, trasl. poi in Ispagna.*

I. O glorioso S. Giacomo, che per la vostra purità e pel vostro zelo meritaste di essere da Gesù Cristo, non solo sollevato al grado di apostolo, ma tra gli apostoli stessi previlegiato delle più intime sue confidenze, unitamente a S. Pietro a S. Giovanni, quindi di essere spettatore della sua trasfigurazione sul Taborre, del suo sudor di Sangue nell'Orto, ottenete a noi tutti la grazia di essere sempre così casti, così disinteressati, così fervorosi da meritarci dal Cielo le grazie più elette e singolari. *Gloria.*

II. O glorioso S. Giacomo, che, annunziando ai popoli della Spagna il Vangelo della salute, instillaste nel cuore di tutti la più profonda venerazione per la santa vergine Maria, e la più viva confidenza nel suo patrocinio, indi con una sola parola confondeste e convertiste alla fede Fileta ed Ermogene che avevano preso l'iniquo assunto di contrariare coi loro artifizii le vostre sante imprese, ottenete a noi tutti la grazia di applicarci nel miglior modo possibile alla santificazione dei nostri fratelli, e di professare continuamente divozione sincera e fervorosa alla comun madre Maria, che è l'ajuto di tutti i cristiani, e l'arbitra di tutte le grazie. *Gloria.*

III. O glorioso S. Giacomo, che, dopo aver per la causa di G. Cristo sostenute le più grandi fatiche e affrontati i maggiori pericoli, aveste l'onore di essere

il primo fra gli apostoli a sigillare col sangue la vostra fede, non che di convertire negli estremi momenti di vostra vita, ed aver per compagno del vostro martirio quel medesimo ebreo che sollecitò la vostra condanna presso di Erode, ottenete a noi tutti la grazia di sostenere sempre in pace le fatiche e i travagli di questa terra, e di contraccambiare coi beneficj i torti che riceviamo dai nostri fratelli, onde, vivendo come voi nella continua rinnegazione degli appetiti disordinati, meritiamo di essere un giorno vostri compagni nel Cielo. *Gloria.*

A S. CRISTOFORO (*25 luglio*)

mart. in Licia, trasl. a Toledo poi a S. Dionigi in Francia.

I. Glorioso S. Cristoforo, che, appena convertito alla fede, vi applicaste con uno zelo instancabile a spargere nei popoli della Licia la luce della verità, e carcerato per la causa di Gesù Cristo, convertiste quelle femmine sfrontate che ardirono di sollecitarvi al più abbominevol delitto, impetrate a noi tutti la grazia di travagliare instancabilmente per la gloria della Religione, e di trionfare generosamente di tutti i nostri nemici, ma specialmente delle lusinghe e delle seduzioni della carne. *Gloria.*

II. Glorioso S. Cristoforo, che, consacrando al bene dei vostri prossimi la robustezza delle vostre membra e l'altezza della vostra statura, stabiliste alla sponda di un fiume la vostra abitazione per tragittare all'opposta riva gratuitamente i passaggieri: e in premio di tanta carità così nuova meritaste di portare sulle vostre spalle lo stesso Signor Gesù Cristo in figura di tenero fanciullo a voi apparso, ottenete a noi tutti la grazia di impiegar sempre a vantaggio dei bisognosi nostri fratelli la nostra persona onde meritarci dal Cielo i più distinti favori. *Gl.*

III. Glorioso S. Cristoforo, che, per le vostre virtù, pei vostri miracoli e pel martirio tormentosissimo con eroica intrepidezza da voi sofferto, diveniste famoso in tutti i popoli che sperimentarono sempre l'efficacia della vostra intercessione nei bisogni della campagna e nelle desolazioni della pestilenza, deh, da quel seggio di gloria in cui sedete beato, vol-

gete pietoso a noi lo sguardo, e liberateci da ogni pericolo, e preservateci da ogni disgrazia, ma specialmente dal peccato che è l'unico vero male per cui si arma di flagelli il divin braccio. *Gloria.*

A S. ANNA *(26 luglio)*
la cui festa, insieme a quella di S. Gioachino, fu instituita da Giulio II nel 1510, e confermata da Gregorio XV nel 1620.

I. Per quell'invitta pazienza con cui pel corso di tanti anni tolleraste, o S. Anna, la vostra penosa sterilità, ottenete a noi pure una costante rassegnazione in tutti i travagli di questa vita. *Gloria.*

II. Per quella fervorosa ed incessante orazione con cui voi, o sant'Anna, domandavate a Dio di essere consolata colla fecondità, impetrate ancho a noi un vero spirito di orazione per poter fecondare il nostro cuore di sante virtù. *Gloria.*

III. Per quella rigorosa mortificazione che voi, o S. Anna accoppiaste alle vostre preghiere, ond'essere da Dio più facilmente esaudita, fate che ancora noi a tal fine procuriamo di unire al fervore dell'orazione lo spirito della mortificazione, con cui renderci meritevoli di tutte le grazie celesti. *Gloria.*

IV. Per quella dolce violenza che faceste al cuore di Dio colle vostre grandi elemosine ed altre opere di carità, impetrate, o S. Anna, anche per noi una carità somigliante alla vostra, onde muovere il Signore ad usare anche a pro nostro le sue infinite misericordie. *Gl.*

V. Per quella santa confidenza con cui fermamente speravate, o S. Anna, il compimento dei vostri desiderj, impetrate a noi pure una fiducia fermissima con cui ci assicuriamo ogni favore del Cielo. *Gloria.*

VI. Per quella grande riconoscenza che voi, o S. Anna, mostraste a Dio quando vi vedeste per suo favore divenuta feconda, fate che ancora noi siamo sempre grati e riconoscenti a Dio pei continui favori che da Lui riceviamo, e così degni ci rendiamo di sempre riceverne dei migliori. *Gloria.*

VII. Per quel puro e santo amore che voi concepiste, o S. Anna, verso Maria, quando vi vedeste divenuta sua fortunatissima madre, ottenetecì di amar sempre questa vostra Figlia sì eccelsa e nostra Madre sì cara, onde meritarci distinta la sua protezione. *Gl.*

VIII. Per quel gran sacrifizio che faceste, o S. Anna, della vostra gran Figlia, offerendola fin dai più teneri anni al divino servizio nel tempio, intercedeteci la grazia di poter con santo e nobil coraggio sacrificar a Dio qualunque cosa potesse egli da noi bramare per acquistarci le sue più distinte beneficenze. *Gloria.*

IX. Per quella santità fervorosa con cui voi, o S. Anna, serviste a Dio in tutti i giorni di vostra vita, degnatevi di pregar Dio a farci sempre vivere da giusti e da santi sino alla fine dei nostri giorni, e così assicurarci le promesse retribuzioni nel cielo. *G.*

Inno a S. Anna.

Si quæris cœli munera,
Quæ Natus almæ Virginis
Per matrem donat gentibus
Supra Naturæ arcana,
Annam precare; et videris
Propitii lucem sideris:
Ad Annam si confugeris,
Vota non erunt vana.
Si mœror cor invaserit.
Si morbus membra afflixerit,
Si sors adversa irreperit,
Vel si calumnia insana;
Annam precare, etc.
Turbatæ mentis spiritus,
Cordis secreta exagitent,
Fremant maligni dæmones,
Et pandant ora ircana;
Annam precare, etc.
Litis, vitæ discrimina,
Partus pericla immineant,
Prolis dona non habeant
Ætas acerba et cana;
Annam precare, etc.
Gloria Patri, et Filio,
Et spiritui Sancto.
Annam precare, etc.
℣ *Ora pro nobis, beata Anna,*
℟ *Ut digni efficiamur, etc.*

OREMUS.

Deus, qui beatam Annam speciali honoris excellentia adeo sublimasti, ut ea ipsa Mater Filii tui nasceretur, te supplices exoramus; ut ejus præsidium jugiter sentiamus in cœlis, cujus festum venerabile, congrua devotione celebramus in terris. Per eumdem, etc.

Se dell'eterne grazie
Ricolmo andar tu vuoi
Che ai preghi della Vergine
A larga man su noi
Iddio spargendo va,

Rivolgi ad Anna il ciglio,
E il cor divoto e pio;
Se implori il sussidio,
Contento il tuo desio,
Pago il tuo cuor sarà.

Se morbo reo ti crucia:
Se la tua fama annera
Truce calunnia, e misero,
Di sorte avversa e fiera
Provi la crudeltà;
Rivolgi ad Anna, ecc.

S'empia passion sconvolgerti
Vorrà del cor la pace:
Se il torvo mostro d'Erebo
Colla gola.... vorace,
Crudel minaccerà;
Rivolgi ad Anna, ecc.

D'incerta causa l'esito,
Del parto il gran periglio
Ti turba, oppur desideri
L'amato don d'un figlio,
In fresca o in vecchia età;
Rivolgi ad Anna, ecc.

Sia laude al Padre, al Figlio
Ed all'amore superno,
Qual era da principio,
Ora e nel giro eterno
Del tempo che verrà.
Rivolgi ad Anna, ecc.

AI SS. NAZARO E CELSO (28 *luglio*).
martirizzati sotto Nerone in Milano l'anno 68.

I. Glorioso S. Nazaro, che, per la vostra docilità alle insinuazioni della pia vostra madre Perpetua, erudita dallo stesso S. Pietro, foste fin dai primi anni vero modello d'ogni virtù; ottenete a noi tutti la grazia di esser sempre docili alle istruzioni e agli esempj di chiunque travaglia pel nostro bene. *Gl.*

II. Glorioso S. Nazaro, che, sempre zelando l'altrui salute, guadagnaste alla fede tutti coloro cui vi avvenne di conversare, e vi affezionaste per modo il vostro compagno S. Celso, che lo rendeste costante emulatore della vostra santità; ottenete a noi tutti la grazia di sempre condurci in maniera da santificar tutti quelli con cui ci avvien di trattare. *Gloria.*

III. Glorioso S. Nazaro, che, passato insieme con S. Celso, da Roma a Milano per meglio soddisfare al vostro zelo di guadagnar anime a Gesù Cristo, foste tra i primi a suggellarvi col sangue la vostra fede nella Neroniana persecuzione; ottenete a noi tutti la grazia di sostenere, anche a costo della nostra vita medesima, le verità da Dio rivelateci per la nostra eterna salvezza. *Gloria.*

IV. Glorioso S. Nazaro, che, insieme al vostro fedel compagno S. Celso, foste glorificato anche in terra col conservarsi per ben trecento anni fluido e vermiglio il sangue da voi versato nella sostenuta decollazione; ottenete a noi tutti la grazia di meritarci colla nostra perseveranza nel bene la incorruttibilità, che è riservata ai veri giusti nella casa dell'eternità. *Gloria.*

V. Glorioso S. Nazaro, che, unitamente a S. Celso, operaste infiniti miracoli a pro dei vostri veneratori, specialmente dopo che S. Ambrogio, trasferendo trionfalmente nella insigne basilica de santi Apostoli i sacri vostri corpi (365), ne dispensò ai divoti fedeli le gloriose reliquie; ottenete a noi tutti la grazia che, a misura del nostro fervore nell'onorar la vostra memoria, proviamo ancor l'efficacia della vostra potentissima protezione. *Gloria.*

A S. MARTA (29 *luglio*)
m. in Tarascon presso Marsiglia circa l'anno 70.

I. Per quell'ammirabile prontezza con cui voi, o gloriosa S. Marta, vi deste a seguire gli esempj, i consigli e gli inviti del Redentore divino, appena ne udiste la voce, fino a diventar con universale ammirazione una delle sue più fedeli discepole, ottenete a noi tutti la grazia di corrispondere fedelmente a tutte le celesti aspirazioni, affine di essere costantemente imitatori e seguaci di Gesù Cristo. *Gl.*

II. Per quell'ammirabile generosità con cui voi, o gloriosa S. Marta, rinunciaste costantemente a tutti i piaceri del senso, professando perpetua verginità in un tempo in cui era comunemente trascurata una sì bella virtù, ottenete a noi tutti la grazia di conservare mai sempre la castità conveniente al nostro stato, e di fuggire a tutto potere quanto potesse contaminare una virtù così bella, così eccellente e così meritoria. *Gloria.*

III. Per quell'ammirabile premura, che malgrado la nobiltà della vostra famiglia e l'agiatezza del vostro stato, voi aveste mai sempre, o gloriosa santa Marta, di servire personalmente in tutti i temporali bisogni la umanità sacratissima di G. C., ottenete a noi tutti la grazia di riguardar sempre con occhio di disprezzo le ricchezze e gli onori del mondo, per far nostra unica compiacenza l'attendere di continuo con ogni sforzo al più perfetto contentamento del nostro unico bene, il Redentore divino. *Gloria.*

IV. Per quell'ammirabile fede che voi, o gloriosa S. Marta, aveste mai sempre nella divinità del Nazareno, fino a chiamarlo pubblicamente pel vero Figliuolo di Dio, pel Messia aspettato da tutti i secoli, per l'arbitro assoluto della vita e della morte, sebbene da tanti discreduto e contraddetto, ottenete a noi tutti la grazia di non vacillare giammai, nella credenza delle verità indispensabili alla salute, e di confessarle sempre generosamente in faccia al mondo, malgrado le bestemmie di tanti increduli, e gli scandali di tanti traviati. *Gloria.*

V. Per quell'ammirabile predilezione ch'ebbe mai

sempre di voi, o gloriosa S. Marta, l'incarnato Figliuol di Dio, onorando tante volte la vostra casa della sua real presenza, sedendo con tanta amorevolezza al convito da voi apprestatogli, e risuscitando il vostro fratello già da quattro giorni sepolto, ottenete a noi tutti la grazia di esser sempre fervorosi nel santo amore di Dio, onde meritarci ancor noi le più preziose distinzioni, così della sua grazia in questa vita, come della sua gloria nell'altra. *Gloria.*

VI. Per quell'ammirabile umiltà con cui voi, o gloriosa S. Marta, riceveste la dolce riprensione che vi fece il divin Redentore, quando troppo sollecita vi dimostraste per le domestiche cure, sebbene non aveste altro in mira che di spiegare maggiormente il vostro affetto alla sua sacratissima umanità, ottenete a noi tutti la grazia di ricevere sempre umilmente tutte le riprensioni dei nostri superiori, e di viver sempre staccati da tutte le cose del mondo, per attendere a quella che unicamente è necessaria, la nostra eterna salute. *Gloria.*

VII. Per quell'ammirabile coraggio con cui voi o glorioso S. Marta, confessando la divinità di Gesù Cristo in faccia agli increduli Giudei, sosteneste le loro persecuzioni, l'esiglio dalla vostra patria, e tutti i pericoli del mare sopra una nave senza vele e senza timone, ottenete a noi tutti la grazia di confessar sempre generosi la nostra fede in mezzo alle maggiori contraddizioni, e di riposar sempre nella protezione della celeste provvidenza in tutti i più gravi pericoli a cui ci trovassimo esposti per la causa della verità e della giustizia. *Gloria.*

VIII. Per quell'ammirabile corredo di virtù e di prodigi che tanto magnificarono, o gloriosa santa Marta, il vostro nome in Marsiglia, ove miracolosamente approdaste, e che col vostro zelo apostolico convertiste alla fede, autenticando le vostre parole coll'uccisione dei mostri i più spaventosi, col risanamento degli infermi i più disperati, e colla santificazione dei deserti i più inospitati, ottenete a noi tutti la grazia di procurar sempre con ogni sforzo il bene spirituale e temporale di tutti i nostri fratelli, affine di essere rimunerati con quella gloria

particolare che Dio prepara ai cooperatori de' suoi amorosi disegni nella santificazione delle anime. *G.*

IX. Per quell'ammirabile glorificazione che voi aveste anche dopo la morte, o sempre gloriosa santa Marta, allorchè rinchiuso in arca preziosa il verginal vostro corpo, fu collocato in magnifica cappella intitolata al vostro nome, e quindi, manifestando la vostra virtù colle guarigioni le più meravigliose, vedeste i monarchi i più potenti umiliarsi dinanzi alle vostre ceneri, dotar riccamente il vostro altare, e magnificar la vostra memoria col rinchiudere il vostro corpo in busto d'oro, ottenete a noi tutti la grazia di viver sempre così conformi ai vostri santissimi esempj, da meritare dopo morte la benedizione degli uomini sopra la terra e il possedimento eterno di Dio in unione con voi lassù nel cielo. *Gloria.*

A S. IGNAZIO LOJOLA *(31 luglio)*

m. il 31 luglio 1556. Canon. da Gregorio XV nel 1621.

I. O glorioso S. Ignazio, che al primo leggere che faceste le vite dei santi, risolveste subito di imitarli, e rinunziando per sempre ad ogni fasto mondano non cercaste mai altro che la maggior gloria di Dio, ottenete anche a noi un'efficace risoluzione di imitare le vostre virtù, ogni qual volta sentiamo ripetere il vostro nome, affinchè, liberi come voi da ogni affetto alla terra, non desideriamo mai altro che di far glorificare in tutto il mondo la religione Santissima di Gesù Cristo. *Gloria.*

II. O glorioso S. Ignazio, che, appena convertito al Signore, maceraste per tal modo la vostra carne con vigilie, con digiuni, con flagelli e con cilicj da emulare coll'austerità di vostra vita i più rigidi penitenti, ottenete anche a noi la grazia di riguardare come nemico il nostro corpo, e di mortificarlo per modo in tutti i suoi sentimenti da riuscire a scontare pienamente in questa vita i gravissimi debiti da noi contratti colla divina giustizia. *Gloria.*

III. O glorioso S. Ignazio, che, quantunque tentato molte volte di moderare il vostro fervore e di cambiar tenore di vita, lungi dall'aderire alle suggestioni

del nemico, raddoppiaste piuttosto i vostri rigori, per cui meritaste di essere visitato dalla santa vergine Maria, che vi dettò il libro così ammirabile degli Esercizj Spirituali, e da Gesù Cristo che vi promise benigna accoglienza in Roma, ottenete anche a noi la grazia di perseverare fino alla morte nell'esercizio della penitenza, senza aderire mai alla voce seducente de' nostri spirituali nemici, affine di meritare come voi, se non in questa terra, almeno dopo la morte, la vista deliziante e la beatifica compagnia di tutta la Corte celeste. *Gloria.*

IV. O glorioso S. Ignazio, che, risoluto di imitare perfettamente la povertà, l'umiltà, la pazienza di Gesù Cristo, rinunciaste a tutti i comodi di vostra casa, non viveste che di limosine, non albergaste che negli spedali, non vi copriste che di sacco, e con volto sempre giocondo soffriste di essere, non solamente il ludibrio dei fanciulli e della plebe, ma anche accusato come eretico, come mago, e come tale processato e punito dalle più ragguardevoli autorità, ottenete anche a noi la grazia di vivere sempre staccati da tutte le cose del mondo, e di soffrire sempre in pace tutte le sue persecuzioni, affine di essere, non solo discepoli, ma anche imitatori fedeli di Gesù Cristo. *Gloria.*

V. O glorioso S. Ignazio, che, risoluto di riparar le rovine cagionate dall'eresia e dal mal costume, non vi vergognaste di frequentare, sebbene in età di trentatre anni, le scuole dei fanciulli, indi, guadagnati a cooperatori dei vostri grandiosi disegni i più dotti vostri compagni, li diffondeste nientemeno che in tutti i regni del mondo per procurare la salute di tutti i popoli coll'esempio più ancora che colle parole, dopo di avere giurato ai piedi del Sommo Pontefice una speciale obbedienza a tutti quanti i suoi ordini, e da lui riportata l'approvazione la più onorevole e gloriosa, ottenete anche a noi la grazia di essere sempre disposti a qualunque sacrificio per convertire anime a Dio, e glorificare la sua Chiesa, affinchè meritiamo ancor noi di partecipare eternamente alla beatitudine di coloro che sono famelici e sitibondi della giustizia. *Gloria.*

A S. ALFONSO M. LIGUORI (*2 agosto*)

m. il 2 agosto 1787, canon. da Gregorio XVI nel 1839, dichiarato Dottore da Pio IX nel 7 agosto 1871.

I. Ammirabile S. Alfonso, che, profetizzato ancor bambino dal glorioso S. Francesco da Geronimo per un santo destinato a vivere lungamente ed operar grandi cose nella vigna del Signore, fino dai primi vostri anni formaste l'edificazione di tutto il mondo per la fuga da ogni anche lecito divertimento, per l'esercizio costante della pietà la più soda, per l'umiltà la più profonda in mezzo ai successi i più gloriosi nella carriera delle lettere e delle scienze, voi che ad una sola cattiva parola proferita da un vostro coetaneo per il dispetto d'esser perdente, rigettaste subito il denaro a voi dovuto come vincitore, protestando di abborrire ogni guadagno che costasse l'offesa di Dio, poi vi ritiraste nel vicin bosco a piangere amaramente l'altrui peccato; voi, che avendo per una svista innocente perduta una causa da voi sostenuta con massimo impegno, risolveste subito di abbandonare quel mondo che pur vi prometteva le maggiori fortune per la cospicuità della vostra nascita e per la singolarità dei vostri talenti, impetrate a noi tutti la grazia di abborrir sempre tutto quello che può in qualche maniera contaminare l'anima nostra, di condurci sempre in maniera da edificare tutti i nostri fratelli, e di valerci di tutti i contrattempi e di tutte le disgrazie per distaccare il nostro cuore dal mondo, e non aspirare che al Cielo. *Gloria.*

II. Ammirabile S. Alfonso, che, arruolandovi alla milizia ecclesiastica, malgrado tutte le lusinghe della carne a voi opposte dai troppo amanti parenti, animaste a rinchiudersi in un chiostro, e menar vita di perfezione quella giovane stessa che già vi era preparata in isposa, e diveniste il modello di tutti i sacerdoti colla predicazione la più insinuante, coll'orazione la più fervorosa e coll'applicazione la più indefessa al ministero delle confessioni; poi divenuto per divin Ordine fondatore di una nuova Congregazione di ecclesiastici, come voi interamente consacrati alla santificazione di se stessi, colla povertà la più rigorosa, coll'obbedienza la più esatta, coll'o-

razione la più assidua, colla penitenza la più severa nonchè al miglioramento dei proprj prossimi col ministero efficacissimo delle missioni, specialmente ai popoli più abbandonati, tolleraste con inalterabile rassegnazione l'abbandono dei vostri compagni, le dicerie del mondo sempre maligno, e le prove che volle di voi fare il Signore colle più incomode infermità, impetrate a noi tutti la grazia di resistere sempre da forti alle suggestioni dei nostri nemici, onde, fedeli nel secondare tutte le divine ispirazioni, attendiamo incessantemente alla pratica la più perfetta di tutte le cristiane virtù senza lasciarci mai sgomentare dalle contraddizioni degli uomini. *Gloria.*

III. Ammirabile S. Alfonso, che, favorito da Dio coi più stupendi prodigi, ora di moltiplicar la vostra persona per attendere nel tempo stesso a confessar nella casa e a predicar nella chiesa, ora di mostrare a tutto il popolo risplendente come il sole il vostro volto per autenticare le vostre parole nell'atto d'insinuare agli ascoltanti la più viva confidenza nella protezione di Maria, non desisteste mai dal praticare la più penosa mortificazione, flagellandovi fino a sangue, amareggiando ogni vostro cibo, eleggendo sempre per voi la più incomoda ed insalubre abitazione; poi, fatto vescovo di Sant'Agata, diveniste ancora l'amore e l'edificazione di tutti gli spirituali vostri sudditi col farvi tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo: per quell'umiltà profondissima per cui vi riputaste insufficiente a sostenere il peso del vescovado, e appena ottenuta la licenza di rinunciarvi vi ritiraste nella cella più incomoda della casa di missione da voi fondata, voleste essere sempre trattato come l'ultimo dei poverelli; per quel voto affatto nuovo che, fatto da semplice sacerdote, esattissimamente osservaste fino alla morte, il voto cioè di non istare giammai in ozio; finalmente pei tanti frutti che riportaste dalle tante opere da voi composte ora per combattere gli increduli, ora per convertire i peccatori, ora per perfezionare le anime pie, ora per dirigere gli ecclesiastici sulla strada la più sicura a santificare se stessi e i proprj prossimi, impetrate a noi tutti la grazia di riputarci

sempre immeritevoli dei divini favori, di moltiplicar sempre le nostre premure per render sempre più certa la nostra elezione alla gloria, e di usar sempre dei nostri talenti e delle nostre forze per guadagnare a Dio i nostri fratelli, e così, dopo aver atteso incessantemente alla vostra imitazione sulla terra, giungiamo a godere la partecipazione alla vostra gloria nel Cielo. *Gloria.*

A S. DOMENICO (*4 agosto*)

m. il 6 ag. 1221, can. da Greg. IX nel 1227.

I. O glorioso S. Domenico, che fin da'vostri primi anni diveniste l'ammirazione di tutto il mondo per la pratica continua dell'orazione, del digiuno, delle veglie e d'ogni sorta d'austerità, non che per la gelosa custodia di tutti i sensi e la carità la più attiva verso del prossimo, fino a spogliarvi di tutti i mobili e di tutt'i libri per sovvenire i bisogni dei poveri, pronto anche a rendervi schiavo per restituire a'prigionieri la libertà, otteneteci la grazia di applicarci anche noi continuamente agli esercizj della penitenza, della pietà e della carità, affine di ottenere colla santificazione dell'anima nostra, la edificazione di tutti i nostri fratelli. *Gloria.*

II. O glorioso S. Domenico, che nei tempi i più procellosi della Chiesa diveniste il suo sostegno col nuovo Ordine da voi istituito dei Padri Predicatori, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di zelare sempre la gloria di questa nostra buona Madre, affinchè, riguardando come nostri i suoi interessi, niente risparmiamo per difenderla, per sostenerla e per renderla gloriosa in tutti gli angoli della terra. *Gloria.*

III. O glorioso S. Domenico, che combatteste con esito sempre felice tutti i nemici della fede, anzi li disarmaste e li convertiste colla semplice vostra presenza, otteneteci, vi preghiamo, la grazia, che, lungi dall'essere giammai sedotti dalle bestemmie degli eretici e dagli scandali dei peccatori, ne procuriamo sempre colla soavità delle parole la conversione e la salute. *Gloria.*

IV. O glorioso S. Domenico, che riceveste immediatamente dalle mani della Vergine, e a tutto il mondo dilataste, secondo il suo comandamento, la

divozione efficacissima del Rosario, che operò fin dal suo principio innumerevoli prodigi, otteneteci, vi preghiamo, di essere sempre a vostra imitazione ferventi divoti di Maria santissima e specialmente del suo Rosario, da Lei stessa chiamato « Lo strumento il più opportuno a confondere l'eresia, a « rassodare la fede, a togliere gli scandali, a promuo« vere le virtù, a meritar la divina misericordia, a « sostenere e difendere la Santa Chiesa. » *G.*

V. O glorioso S. Domenico, che non aderiste mai al minimo sentimento di vanità, nè per le continue vittorie da voi riportate sopra gli eretici, nè pei prodigi i più stupendi che Iddio degnossi di operare per vostro mezzo, ora conservando illeso tra le fiamme il volume della vostra dottrina, ora restituendo con un sol cenno la calma al mare, la serenità al cielo, la sanità agli infermi e la vita ai morti; che anzi, rinunciaste costantemente tutte le dignità più luminose a voi offerte, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di ricalcar fedelmente tutte le orme da voi segnate nella via della santità, affine di partecipar al premio eterno che voi avete già conseguito nel regno della gloria. *Gloria.*

A S. GAETANO (*7 agosto*).

m. il 9 ag. 1547, canon. da Clemente X, 1670.

I. O viva imagine d'angelica illibatezza, glorioso patriarca S. Gaetano, che, affidato fin dall'infanzia alla custodia d'un Serafino, e visibilmente investito dallo Spirito Santo, vi deste a conoscere con ogni genere di virtù, per un apostolo destinato a riformare i costumi, e ristorare la pietà nei tempi i più difficili della Chiesa, impetrate a noi tutti la grazia di cancellare con efficace contrizione e con costante penitenza tutti quei falli che possono avere contaminata l'anima nostra in passato, affinchè a vostra imitazione possiamo conservarci giusti fino alla morte. *Gloria.*

II. O infaticabile apostolo dell'Italia, glorioso patriarca S. Gaetano, che tutte le sostanze e tutta la vita consacraste a promuovere la gloria di Dio coll'erezione di nuove chiese e coll'istituzione di nuove compagnie, a sovvenire i bisogni del prossimo colla

fondaziane degli spedali e colla personale assistenza ai poveri ed agli infermi, convertire i peccatori colla predicazione la più eloquente, colle lettere le più edificanti, e cogli esempi i più luminosi, impetrateci dal Signore uno zelo simile al vostro, affinchè, possiamo ancor noi colla santità della vita guadagnare tante anime a Gesù Cristo, quante ne avessimo da Lui allontanate coi nostri scandali per lo passato. *G.*

III. O invitto martire di pazienza e di spontanea mortificazione, glorioso patriarca S. Gaetano, che, non contento di tollerar sempre in pace le persecuzioni e le calunnie, quindi l'ingiusta prigionia e i più crudeli tormenti, mortificaste ancora i vostri sensi a segno tale da non compiacere il vostro odorato se non col fetore degli spedali, da non accordare, nemmen di passaggio, ai vostri occhi la vista degli spettacoli i più innocenti, da non appagare il vostro gusto se non con lunghi digiuni, da non vezzeggiare le vostre carni se non con catene di ferro e con asprissime discipline, impetrate a noi tutti la grazia di soffrire pazientemente le persecuzioni dei nostri nemici, e di mortificare in ogni cosa i nostri sentimenti, affinchè giubilando come voi in mezzo ai patimenti, possiamo un giorno partecipare a quella gloria che vi beatifica come martire in Paradiso. *Gloria.*

IV. O serafico amante di Gesù Cristo, glorioso patriarca S. Gaetano che, inebbriato dalle dolcezze della SS. Eucaristia, non perdonaste mai a fatica per riaccendere la divozione in un secolo in cui era con infinito pregiudizio delle anime dimenticata; per quella purità, per quel fervore con cui vi accostaste ogni giorno al S. altare, preparandovi spesse volte con più ore d'orazione, per quelle lagrime di tenerezza che versaste nel celebrare il S. Sacrificio, per quella carità che vi mosse a predicar tante volte col *Santissimo* fra le mani, e a combattere gli eretici sacramentarii coll'instituzione de'Chierici Regolari tutti dediti all'amministrazione dei S. Sacramenti, impetrate a noi tutti una fervidissima divozione a Gesù Cristo sacramentato. affinchè in avvenire attendiamo con ogni impegno a glorificarlo sugli

altari con frequenti adorazioni, e riceverlo con profitto nella santissima Comunione. *Gloria.*

V. O specchio di vera perfezione, glorioso patriarca S. Gaetano che, seguendo fin da fanciullo i sublimi esempj di Gesù Cristo, d'altro mai non vi curaste che di conformare la vostra condotta a questo divino modello, specialmente coll'esercizio della santa umiltà, abitando sempre fra i poveri, intitolandovi sempre peccatore, eleggendo l'infimo luogo in quella medesima Congregazione della quale eravate il fondatore, otteneteci colla vostra intercessione la grazia di destare con vero dolore la passata nostra superbia, affinchè in avvenire seguiamo instancabilmente gli esempj luminosi di Gesù Cristo, che si dichiarò speciale modello di mansuetudine e di umiltà. *Gl.*

VI. O vero figlio di Maria, glorioso patriarca S. Gaetano, che a Lei consacrato prima di nascere, metteste la vostra delizia nell'onorare le sue imagini, visitare le sue chiese, consacrarle ogni mattina il vostro innocentissimo cuore, recitandole poi ogni giorno l'Ufficio e la Corona, salutandola ogni momento come vostra signora, vostra madre e vostra sposa; per quei privilegi singolarissimi con cui la medesima premiò il fervore della vostra pietà, degnandovi spesso delle sue visite, abbeverandovi al suo seno con liquore tutto celeste, presentandovi più volte da vagheggiare e da abbracciare il bambinello Gesù, intercedete a noi tutti il perdono delle passate irriverenze all'adorabile suo Nome, ed impegnatela colle vostre preghiere a proteggerci come madre, mentre da questo momento protestiamo di uniformarci fino alla morte a' suoi santissimi voleri colla divozione di veri figli. *Gl.*

VII. O prodigio d'umiltà e di confidenza, glorioso patriarca S. Gaetano che, dispensando ai poverelli tutte le vostre sostanze, e rifiutando le cariche più luminose a voi offerte spontaneamente dagli stessi S. Pontefici, non che le eredità le più pingui a voi assegnate da'grandi e da'potenti, sapeste confondere col vostro esempio la dominante avarizia del secolo, e rinnovare nei vostri compagni lo spogliamento e il disinteresse degli Apostoli, e infondere in tutte le

persone la confidenza più cieca della provvidenza di Dio, impetrate a noi tutti la grazia di staccare il nostro cuore dai beni miserabili della terra per consacrarlo tutto a Gesù, affinchè vivendo sempre lontani da ogni mondano desiderio, più facilmente ci solleviamo coi nostri pensieri alla patria beata. *G.*

VIII. O terrestre Serafino, glorioso patriarca San Gaetano, che tutto acceso di santo ardore foste in procinto di morire nel considerare come la divina bontà veniva indegnamente oltraggiata dall'ingratitudine degli uomini, quindi vi deste a scorrere come un angelo le città, le provincie, gl'imperi, per riaccendere nel cuore di tutti la carità quasi spenta, deh! da quel trono di gloria in cui sedete beato, comunicate a noi tutti un raggio di luce che illumini il nostro intelletto a ben conoscere le divine perfezioni, ed una scintilla del vostro ardore partecipate all'anima nostra, affinchè in altro non ci occupiamo per l'avvenire che nel piangere le passate ingratitudini e nell'amare quel Dio che è l'unico sommo bene meritevole del nostro amore. *G.*

IX. O ammirabile taumaturgo, glorioso patriarca S. Gaetano, che, sempre obbedito da tutta la natura, vedeste ad un vostro cenno rassodarsi le acque, svanir le tempeste, estinguersi gli incendj, quindi ritornar la serenità ai tribolati, la sanità agl'infermi, la vita ai morti, anzi fuggire il demonio all'invocazione del vostro nome, mentre eravate ancora in vita, e quel che è più, convertirsi a penitenza sincera i peccatori i più ostinati; deh! rinnovate di grazia sopra di noi i prodigi di vostra potenza, toglieteci questo cuore predominato da tante passioni, macchiato di tanti peccati, e dateci un cuore somigliante in tutto al vostro, umile, rassegnato, confidente e fervoroso, affinchè imitando gli esempj delle vostre grandi virtù in questa terra, venir possiamo dopo morte a partecipare alla vostra gloria nel paradiso. *Gloria.*

Responsorio di S. Gaetano.

Si quæris beneficia	Chi vuol godere le grazie
Quæ Cajetanus depluit,	Che Gaetan dispensa,
Morbos, dolores, ulcera,	Alla sua destra affidisi
Miranda curat manus.	Che nel potere è immensa.

Aræque flore et oleo
Procellæ, Mors, et Dæmones
Fugantur, atque pristinæ
Menti redit insanus.
Si quidpiam amiseris,
Vel premeris inopia
Confide, et opem postula,
Nec labor erit vanus.
Aræque flore et oleo, etc.
Dicat, et ista celebret
Quæcumque gens mortalium,
Gallus, Hispanus, Italus,
Dicat Neapolitanus.
Aræque flore et oleo, etc.
Gloria Patri, etc.
Aræque flore et oleo, etc.
℣ *Ora pro nobis, sancte Pater Cajetane.* ℟ *Ut digni effic., etc.*

ANTIFONA.

Quærite primum regnum Dei et justitam ejus, et hæc omnia adjcientur vobis.

OREMUS.

Deus, qui beato Cajetano, confessori tuo apostolicam vivendi formam imitari dedisti da nobis ejus intercessione et exemplo, in te semper confidere, te sola cœlestia desiderare. Per Christum Dom. nostr. Amen.

Sia nel guarire le fracide
Piaghe e i dolor più acuti,
Sia nel prestar ai miseri
I più potenti aiuti.
Basta una stilla d'olio,
Un fior de' suoi altari
A fugar Morte e Satana,
A far tranquilli i Mari.
Gli infermi si risanano,
To na ai dementi il senno
Solo che di lui facciasi
Con viva prece un cenno.
Che Gaetano eserciti
Su tutto un tanto impero
Lo dice non sol Napoli,
Ma l'universo intero.
Che in lui il Padre venera
Della fiducia in Dio,
E per lui vede compiersi
Qualunque buon desio.
Deh! mano sì benefica
Sempre su noi si stenda,
E operatori assidui
D'ogni virtù ci renda.
Onde al primier disciogliersi
Del nostro mortal velo,
Da Gaetano ai gaudii
Partecipiam su in cielo.

Inno a S. Gaetano.

È pur provvida la mano
Che governa l'universo!
Non v'ha caso così avverso
Cui non valga a temperar.
Mentre a far dell'alme scempio
Manda Satana in Lutero
Il più orribile Sparviero
Che apparisse in terra e in mar.
A far salvi i figli suoi,
Dio spedisce in Gaetano
Un celeste Pellicano
Caro a tutti in ogni età.
Quei bestemmia, abbatte e strugge
Quanto v'ha più venerando
Questi intima eterno bando
A ogni specie d'empietà.
L'uno sparge di disprezzo
Sacerdoti e Sacramenti,
L'altro fa che dei ferventi
Sempre cresca il santo stuol.
L'un trascina i suoi sedotti
Fra i burroni della morte:
L'altro fa la sua coorte
Camminar pel Cielo a vol.
L'uno i vergini discaccia
Dai più santi monasteri,
L'altro popola di veri
Serafini ogni città.
L'un denuda i sacri templi
Come le aule del foro;
L'altro duplica il decoro
D'ogni asil della pietà.
L'un si gloria d'aver tratto
Il saper dal re d'abisso;
L'altro addita il Crocefisso
Per suo primo precettor.
L'un si vanta d'aver seco
La più perfida genia:
L'altro ha gli Angeli e Maria
Sempre intenti a fargli onor.
L'uno ha sempre fra le mani
Ampie tazze spumeggianti,
L'altro ha in braccio il Re dei Santi
In sembianza di bambin.

L'uno tenta sempre indarno
D'operar qualche prodigio;
L'altro ha sempre a suo servi-
Quel poter che è senza fin. [gio
L'un produce un nuovo mo-
Nell'apostata Calvino; [stro
L'altro sa nell'Avellino
Se medesimo replicar.
Quegli nega ogni soccorso
Che s'attende dall'Eterno;
Questi vince anche l'inferno
Col soltanto in Dio sperar.
Ma, alla fin, che mai veggio
L'un scompar quasi cometa,
L'altro resta, qual pianeta,
In sua luce sempre egual.
Questi ovunque è riverito
Come il simbolo del bene,
Quegli in odio ognor più viene
Come il simbolo del mal.
Oh, beato chi s'affida
All'eterna Provvidenza!
Sempre estranea alla temenza,
Spunta e spezza ogn'arma ostil
Poi, correndo pei sentieri
Sparsi ognor d'empirea luce
Seco tragge e a Dio conduce
L'età verde e la senil.
Deh, dal sen della tua gloria
Noi riguarda, o Tieneo,
Perchè ognor, del secol reo
Sprezziam teco il rio furor.
E affidati a quella destra
Che i potenti ognor protegge,
Di Dio solo amiam la legge,
A Dio sol sacriamo il cor.

A S. LORENZO (*10 agosto*)

martirizz. col Papa S. Sisto sotto Valeriano nel 257.

I. O glorioso S. Lorenzo, che, fatto pel vostro disinteresse, pel vostro zelo, il primo dei sette diaconi della Chiesa romana, quindi custode e amministratore di tutti i di lei beni per il sollievo dei poveri e pel decoro del culto divino, chiedeste ardentemente ed otteneste di seguire il sommo Pontefice S. Sisto nella gloria del martirio, ottenete a noi tutti la grazia di viver sempre staccati da tutte le cose del mondo, e di riguardare come guadagni i patimenti e i travagli di questa terra. *G.*

II. Glorioso S. Lorenzo, che, prossimo a spargere il sangue per la fede di G. C., vi esercitaste in tutte le opere dell'umiltà e della carità evangelica, lavando i piedi ai ministri degli altari, dispensando ai poveri tutte le ricchezze, restituendo alla fede Ippolito, custode del vostro carcere, ottenete a noi tutti la grazia di non consumare il sacrificio di nostra vita senza aver prima colla pratica delle cristiane virtù adunati grandi meriti pel Paradiso. *G.*

III. Glorioso S. Lorenzo, che dopo aver con eroica intrepidezza sostenuti gli slogamenti della tortura, i laceramenti degli scorpioni di ferro, con un eroismo non più veduto, vi rideste dei carnefici e dei tiranni mentre eravate arrostito a fuoco lento su d'una ferrea graticola, per cui si estese la vostra fama a tutto il mondo, ottenete a noi tutti la grazia di mantenerci

sempre immobili nella fede, malgrado tutte le tentazioni del demonio e le persecuzioni del mondo, e di vivere in tale maniera da meritarci nell'altra vita la vostra beata immortalità. *Gloria.*

A S. FILOMENA (*11 agosto*)

martir. nel secolo III, scoperta nelle Catacombe di Roma; trasl. il 25 mag. 1802 a Mugnano presso Napoli.

I. O gloriosa S. Filomena, che foste messa a gran cimento di tentazioni, quando colle lusinghe, colle promesse e colle minaccie si fecero tutti gli sforzi per indurvi ad abbandonare la Religione di G. C., ma con invitta fermezza sapeste mantenervi costante contro ogni seduzione, ed opponendo da vergine prudente alle lusinge la temperanza, alle promesse la giustizia, alle minaccie la fortezza, tutte deludeste le podestà delle tenebre, ottenete a noi tutti la grazia di piangere quelle colpe che pur troppo abbiam più volte commesse col cedere alle tentazioni, e la forza di resistere d'ora in avanti a tutte le seduzioni del mondo, della carne e del demonio. *Gloria.*

II. O gloriosa S. Filomena, che per rendere una testimonianza solenne alla fede di Gesù Cristo, quantunque foste tenera per gli anni, debole per il sesso, delicata nella persona, pure, con eroica fortezza, tolleraste di essere sepolta nell'orror delle carceri, e straziata con ogni più barbara maniera da carnefici disumani, ottenete a noi tutti la grazia che si accenda il cuor nostro di un santo amore celeste, cosicchè, se non possiamo imitarvi nel vostro glorioso martirio, sappiamo almeno soffrire con inalterabile pazienza le afflizioni e i disastri che pur troppo s'incontrano nel corso di questa misera vita. *Gloria.*

III. O gloriosa S. Filomena, che per mantenervi fedele al vostro sposo Gesù, non ricusaste di sottomettervi a quell'estremo supplizio con cui fu coronato il penoso vostro martirio, volaste quindi al Cielo a ricevere il premio d'aver menato i vostri giorni nell'innocenza e d'avere spiegato una sì generosa costanza ne' più duri cimenti, sino a volere piuttosto perdere la vostra vita che il vostro Dio, ottenete

a noi tutti la grazia di combattere coraggiosamente ancor noi per Gesù Cristo, contrariando sempre ogni rea tendenza, e compiendo sempre con esattezza tutti i doveri del nostro stato, affinchè con una vita tutta santa, santa pure ci meritiamo la morte. *Gl.*

IV. O gloriosa S. Filomena, che coll'inaspettato ritrovamento del vostro corpo, rimasto già per quindici secoli nascosto e sconosciuto nelle catacombe di Roma, cogli strepitosi miracoli per mezzo vostro operati, siete eletta dal Cielo a mantener sempre viva fra noi la fede, in ogni maniera combattuta dai più crudeli nemici, ottenete a noi tutti la grazia di non porgere mai orecchio all'empietà dei miscredenti, e di serbarci divoti all'unica vera Chiesa di Gesù Cristo, fuor della quale non vi è salute, affinchè in quella fede che voi confessaste col sangue, viviamo sempre costanti e costanti moriamo. *Gloria.*

V. O gloriosa S. Filomena, che, oltre i prodigiosissimi avvenimenti, coi quali fu decorata la traslazione delle vostre ossa preziose, siete anche stata fatta dalla divina Provvidenza dispensatrice di favori innumerabili, per risvegliare così la cristiana speranza delle genti, e ispirar la più viva fiducia nella protezione dei Santi, ottenete a noi tutti la grazia di interamente spogliarci d'ogni affetto alle cose del mondo, e riposare sempre tranquilli nelle immancabili promesse di chi solo può farci felici colla sua grazia nel tempo, e colla sua gloria nell'eternità. *Gloria.*

VI. O gloriosa S. Filomena, che foste tanto onorata, e lo siete pur tuttavia dai buoni popoli di Mugnano, i quali coi più vivi trasporti di religioso affetto ricevettero le vostre sacre reliquie, e le custodiscono qual prezioso tesoro, e che a ricompensa di lor divozione li ricolmaste di mille beneficj, ottenete a noi tutti la grazia di conservare con ogni cura il prezioso tesoro dell'amicizia con Dio, se per nostra buona sorte la possediamo, e di ricuperarla sollecitamente se l'abbiamo perduta, onde poi liberati una volta dalla colpa, non torniamo mai più a commetterla, la odiamo come si odia un nemico capitale, e così ci facciamo sempre più degni dei celesti favori. *Glor.*

VII. O gloriosa S. Filomena, che, per avere con invitta costanza esposto a tormenti crudelissimi il vostro purissimo corpo per amore del vostro sposo Gesù, meritaste che venisse da Lui esaltato ad onore solenne, e che fossero segnalate coi più stupendi prodigi le reliquie sì del vostro corpo come del vostro sangue, talchè si reputa fortunato chi giunge a possederne una minima porzione, ottenete a noi tutti la grazia di non darci mai in braccio ai piaceri del mondo, e la forza di odiar santamente questa carne che ci circonda e ne trascina ad ogni disordine, cosicchè tutta la nostra premura sia di salvare l'anima, che è la parte migliore di noi, che deve vivere immortale. *Gloria.*

VIII. O gloriosa S. Filomena, che sapeste calpestare le speranze e i beni che vi offriva la terra, e che non solo di questi beni, ma anche della stessa vita nel primo fiore degli anni faceste volontieri un generoso sacrifizio a Dio, il quale, ricompensando poi con tenerezza il vostro amore per lui, volle porre per dir così, nelle vostre mani un tesoro di grazie da spargersi sopra la terra, ottenete a noi tutti la grazia di non anteporre mai più d'ora innanzi i fallaci beni del mondo ai veri ed eterni del Cielo, di persuaderci una volta esser Dio solo il vero e sommo bene che può saziare le nostre brame, e farci per sempre felici. *G.*

IX. O gloriosa S. Filomena, che per aver rinunziato generosamente alla vana gloria del mondo e per aver scelto le persecuzioni, il dolore, il vituperio, l'infamia, piuttosto che mancare alla fedeltà da voi giurata al divino sposo, siete ora da lui così largamente rimunerata da farvi prostrare davanti tutti i popoli della terra, i quali da ogni parte vi erigono altari, invocano il vostro nome e continuamente gareggiano nell'onorarvi, ottenete a noi tutti la grazia di rinunziare totalmente alla superbia, per far acquisto della santa umiltà, che è il fondamento di ogni virtù e la vera via della gloria, cosicchè, d'ora in avanti, nulla fidando in noi medesimi, cerchiamo in Dio ogni nostro decoro, in Dio riponiamo ogni nostra fiducia, e vili riputandoci e da nulla, ci rendiamo degni di tutte quelle grazie che per mezzo vostro Gli domandiamo. *Gloria.*

INNO A S. FILOMENA.

A noi volgiti pietosa,
O di Cristo intatta Sposa,
Verginella ognor straniera
Alla colpa più leggiera.
Tu che i dogmi predicando
Di chi diede a vizj il bando,
Disprezzasti ognor da forte
I terrori della morte,
Dalla reggia dei divini
Fa che scenda a noi meschini
Viva e pura quella luce
Che del vero il giorno adduce.
Quel coraggio onde agli stali
E ai flagelli più mortali
Presentasti il petto e il dorso
Nell'april del vital corso.

Quel vigor che spunta i teli
De' nemici più crudeli,
Quel vigor che fa gli eroi,
Filomena, impetra a noi.
Del virgineo tuo pudore
Per te splenda il nostro core,
E giuriam perpetua guerra
Ai piaceri della terra.
Sia per te che in ogni loco
Si diffonda il divin foco,
Quell'ardor che sgombra i cuori
Dalla scoria degli errori.
Dello stuolo a te devoto,
Filomena, adempi il voto,
E lo traggi dopo morte
De' beati all'alma Corte.

GIACULATORIA.

Filomena, che decoro
Sei del sesso e della Fede,
Volgi un guardo a chi ti chiede
Il possente tuo favor.

Sia per te che della terra
Calpestiam le gemme e l'oro,
E al divino tuo tesoro
Si consacri il nostro cor.

A S. CHIARA D'ASSISI (*12 agosto*)
m. il 12 ag 1253, canon. da Eugenio IV, 1455.

I. Per quello spirito di penitenza che v'indusse a fare costantemente vostra particolare delizia il digiuno più severo, la povertà la più rigorosa e le più penose mortificazioni, quindi la privazione di tutti i beni e la sofferenza di tutti i mali per consacrarvi interamente all'amore di Gesù Cristo nel famoso Ordine da voi instituito, dietro la direzione di S. Francesco, di cui vestiste lo spirito nell'abbracciarne l'abito e la regola, impetrate a noi tutti la grazia, o sempre ammirabile S. Chiara, di preferir mai sempre l'abbiezione alla gloria, la povertà alle ricchezze, la mortificazione ai piaceri, ond'essere non solo di nome, ma ancor di fatto, fedeli discepoli di Gesù Cristo. *Gloria.*

II. Per quell'ardore di carità e per quella vivezza di fede che formò sempre il vostro carattere, e operatrice vi rese dei più stupendi prodigi, ora in favore di Agnese vostra minore sorella, che voi rendeste immobile nella via per liberarla dalla vessazione dei proprj parenti che l'avevano a forza strappata dal vostro chiostro, ed ora in pro delle vostre compagne, che sebbene in numero di cinquanta, voi provvedeste di vitto con un piccol tozzo di pane miraco-

losamente moltiplicato, impetrate a noi tutti la grazia, o sempre ammirabile S. Chiara, di ripor sempre in Dio solo tutta la nostra fiducia, onde viemeglio sperimentare le amorevolezze della sua provvidenza nelle nostre maggiori necessità. *Gloria.*

III. Per quella specialissima divozione che voi aveste a G. C. Sacramentato, per cui il trovarvi alla sua presenza e l'esser tosto rapita in estasi era la stessa cosa, voi che, sebbene amante della povertà più rigorosa, voleste sempre magnifico ciò che serviva all'altare, quindi con breve preghiera fatta colle vostre compagne dinanzi all'Ostia sacramentata sforzaste a fuga precipitosa tutti quei barbari Saraceni che minacciavano dell'ultima desolazione, non solo il vostro monastero, ma ancora tutta la città d'Assisi, che già da gran tempo tenevano assediata, deh! impetrate a noi tutti la grazia, o sempre ammirabile S. Chiara, di fare nostra delizia la visita dei sacri templi, la frequenza ai sacramenti, l'assistenza ai santi misteri e la divozione la più affettuosa alla SS. Eucaristia, ond'essere sempre da lei difesi in tutti i pericoli della vita e specialmente nel gran passaggio dal tempo all'eternità. *G.*

A S. ROCCO (*16 agosto*)
m. in Montpellier 1327, tr. a Venezia, 1485.

I. Glorioso S. Rocco, che, nato da sterili genitori per l'intercessione di Maria, e da Lei quindi prevenuto colle più dolci benedizioni, le professaste mai sempre la divozione la più sincera, e poneste ogni studio nell'imitarne le celestiali virtù, impetrate a noi tutti la grazia di professare sempre sinceramente una divozione così giusta, eccellente e vantaggiosa, per assicurare col suo validissimo patrocinio la nostra elezione alla gloria. *Gloria.*

II. Glorioso S. Rocco, che, rimasto orfano dei genitori nella vostra giovinezza lungi dall'affezionarvi alle ricchezze da voi ereditate, ne dispensaste gran parte in limosina, e tutto il restante abbandonaste per vivere da povero e pellegrino in terra straniera, impetrate a noi tutti la grazia di aver sempre il cuore staccato dalle cose caduche di questa terra, e di non cercare mai altro che di conformare la nostra vita agli esempj santissimi di Gesù Cristo. *G.*

III. Glorioso S. Rocco che, per la vostra generosità nel consacrarvi al servizio degli appestati, e per le vostre continue orazioni, vedeste cessare la pestilenza, e guarire tutti gli infetti in Aquapendente, in Cesena, in Roma, in Piacenza, in Montpellier, in tutte le città della Francia e dell'Italia da voi percorse, ottenete a noi tutti la grazia di essere per la vostra intercessione costantemente preservati da un flagello così spaventevole e così desolante. *Gloria.*

IV. Glorioso S. Rocco, che, colpito da morbo pestilenziale nell'atto di servire ad altri infetti, e posto da Dio alla prova dei più spasmodici dolori, domandaste ed otteneste d'essere posto lungo la strada; quindi da quella scacciato, fuori della città vi ricoveraste in povera capanna, ove vedeste da un angelo risanate le vostre piaghe e da un cane pietoso ristorata la vostra fame, recandovi ogni giorno un pane tolto alla mensa del suo padrone Gottardo: ottenete a noi tutti la grazia di soffrire con inalterabile rassegnazione le infermità, le tribolazioni e le disgrazie tutte di questa vita, aspettando sempre dal cielo il necessario soccorso. *Gloria.*

V. Glorioso S. Rocco, che per sempre più conformarvi agli esempi del Redentor crocefisso, soffriste senza giustificarvi le imputazioni le più calunniose e la prigionia la più dura in cui gemeste fino alla morte, ma foste nel medesimo tempo glorificato da quella luce celeste che illuminò la vostra carcere, dalla voce del cielo che rivelò la vostra santità, e dagli onori singolari che tosto furono resi all'esanime vostro corpo, ottenete a noi tutti la grazia che, vivendo sempre nascosti agli occhi degli uomini, cresciamo ogni giorno nei meriti davanti a Dio, finchè a lui piaccia di trarci dalla fatica al riposo, dalla umiliazione alla gloria, e dall'esiglio alla patria, onde beatificarci coi suoi eletti per tutto il giro dei secoli. *G.*

A S. GIOACHIMO PADRE DI M. V.

Domenica fra l'ottava dell'Assunzione di Maria Vergine (secondo il Rito Ambrosiano ai 9 di settembre).

I. Gran patriarca S. Gioachimo, che prevenuto dalle divine benedizioni, vi corrispondeste mai sempre con inalterabile fedeltà, ottenete a noi tutti la

grazia di corrispondere fedelmente alle grazie divine in tutti i giorni di nostra vita. *Gloria.*

II. Gran patriarca S. Gioachimo che unito in santo nodo con Anna, la più santa matrona che fosse in Israele, faceste con lei sempre a gara nel servire più fervorosamente il Signore, ottenete a noi tutti la grazia di gareggiare santamente coi più perfetti nell'esercizio d'ogni cristiana virtù. *G.*

III. Gran patriarca S. Gioachimo, che in premio della vostra santità foste trascelto per padre di quella Vergine santissima che fu poi Madre di Dio, Regina degli Angeli e Signora dell'universo, ottenete a noi tutti la grazia di professar alla medesima una divozione sincera e costante, onde godere mai sempre del suo potentissimo patrocinio. *Gloria.*

IV. Gran patriarca S. Gioachimo, che provaste un contento tutto celeste nel vedere maritata la vostra figlia al più giusto, al più santo, al più privilegiato fra tutti i figli d'Abramo, l'amabilissimo S. Giuseppe, ottenete a noi tutti la grazia di viver sempre in maniera da meritarci specialmente in morte, la consolante presenza di Gesù, di Giuseppe e di Maria, onde godere perpetua la loro compagnia in Paradiso. *Gl.*

V Gran patriarca S. Gioachimo, che foste pei rari vostri meriti sollevato a grado sublimissimo nella gloria celeste, ottenete a noi tutti la grazia di camminare sempre fedelmente dietro le orme da voi segnalate nella strada della virtù, onde godere del vostro patrocinio in questa vita, e meritarci la partecipazione alla vostra gloria nell'altra. *Gloria.*

℣ Ora pro nobis S. Joachim. ℟ Ut digni, etc.

OREMUS.

Deus, qui præ omnibus Sanctis tuis beatam Joachim Genitricis Filii tui patrem esse voluisti, concede quæsumus ut cujus festa veneramur, ejus quoque perpetuo patrocinia sentiamus. Per eumdem Dominum nostrum, etc.

A S. CHIARA DI MONTEFALCO *(17 agosto)*

m. il 17 agosto 1308, canonizz. da Giov. XXII nel 1316.

I. Ammirabile S. Chiara, che dai primi vostri anni vi mostraste così accesa d'amor di Dio da fare vostra delizia l'invocare con lingua ancor balbettante il nomo di Gesù, il pregare prostrata sul terreno nudo

fra i più crudi rigori del verno, e il tormentare coi flagelli da voi medesima lavorati le innocenti vostre membra, ottenete a noi tutti la grazia di consacrarci almeno adesso interamente al Signore, e di non compiacerci mai d'altro che di quanto può renderci a lui più cari, qual'è il continuo esercizio dell'orazione e della penitenza. *Gloria.*

II. Ammirabile S. Chiara, che, provata per ben undici anni dal vostro divino Sposo colla sottrazione d'ogni gusto nel suo più attento servizio, e colla permissione accordata all'infernale nemico di molestarvi nel modo più desolante con illusioni e suggestioni d'ogni maniera, non rallentaste mai un istante il vostro abituale fervore, ottenete a noi tutti la grazia di tenerci sempre a Dio fedeli, per quante ardue e lunghe possono essere le prove a cui ci avvenga d'esser esposti, ritenendo sempre per certo che tutto è dal cielo ordinato al nostro maggior bene. *G.*

III. Ammirabile S. Chiara, che, quantunque avanzatissima nelle vie della santità, ve ne riputaste sempre la più lontana, sino a ritenervi per la più grande peccatrice che fosse al mondo, desiderando di essere per tale reputata da tutti, e specialmente dalle vostre religiose compagne, onde distorglierle dal disegno di proclamarvi lor superiora, ottenete a noi tutti la grazia di non invanirci giammai per qualunque pregio o distinzione si possa in noi ritrovare, e di amar sempre sinceramente la umiltà e l'umiliazione, non dimenticandoci mai che ogni bene viene da Dio, e che di nostro non abbiamo altro che miseria e peccato. *Gloria.*

IV. Ammirabile S. Chiara, che fra le calunnie con cui si tentò di oscurare il buon nome sempre goduto da voi e dalle vostre correligiose, fra le strettezze che desolarono il vostro monastero ridotto a essere mancante del necessario pel quotidiano sostentamento, fra le infermità le più dolorose che per lungo tempo travagliarono la vostra già infiacchita salute non permetteste mai nè un lamento alla vostra lingua, nè un movimento d'impazienza al vostro cuore, ottenete a noi tutti la grazia di essere sempre rassegnatissimi in mezzo a qualsiasi

tribolazione, e di ringraziarne anzi il Signore, perchè ci porga nei travagli i mezzi più opportuni a convertirci se peccatori, a perfezionarci se giusti. *Gloria.*

V. Ammirabile S. Chiara, che vi accostaste con tanto ardore all'Eucaristica mensa da trovarvi rapita in santa estasi al primo entrare del sacramentato divino Sposo nel vostro petto, ottenete a noi tutti la grazia che, facendo sempre la debita stima del gran tesoro che ci è apprestato nell'augustissimo Sacramento, niente più ardentemente desideriamo che di parteciparvi con gran frequenza, e niente trascuriamo di quello ch'è necessario per raccoglierne quei frutti di vita ch'esso è ordinato a produrre. *Gloria.*

VI. Ammirabile S. Chiara, che, ardente dello zelo il più puro per la glorificazione della Fede, foste da Dio favorita di tanti lumi da ridurre al silenzio e coprir di vergogna il perfido eresiarca Bentivenga che della peste dei proprj errori, già diffusi in Spoleto e in Bevagna, minacciava di ammorbare anche i buoni terrieri del vostro Montefalco, impetrate a noi tutti la grazia di zelare sempre con tal premura la integrità della Fede da assicurarne sempre il trionfo contro ogni genere di nemici e mostrarla in noi stessi sempre feconda di veri frutti di eternità. *Gl.*

VII. Ammirabile S. Chiara, che, sentendovi al termine di vostra vita, non altro raccomandaste alle vostre religiose sorelle che di sempre fedelmente attenersi alla regola del gran padre S. Agostino; e pregatele a condurvi all'oratorio per ivi esalare il vostro spirito, dove il divin vostro Sposo vi aveva distinta coi più grandi favori, foste da Dio medesimo glorificata col portentoso splendore che, disceso dall'alto sulla vostra fronte, accompagnò il volo della vostr'anima al beatificante suo seno, ottenete a noi tutti la grazia di attendere sempre col massimo impegno all'adempimento dei nostri doveri, senza di cui è impossibile il far la morte dei giusti. *Gloria.*

VIII. Ammirabile S. Chiara, che professaste sempre divozione sì tenera e riconoscenza sì viva alla passione di Cristo e a tutte le persone della santissima Trinità da meritare che il Signore imprimesse

nel vostro cuore, non solo tutti gli ordigni, onde fu tormentato qui in terra il nostro divin Redentore, ma ancora una imagine viva dell'uguaglianza perfetta delle divine Persone nei tre piccoli globi che trovaronsi nel vostro cuore, offerenti un prodigio affatto nuovo nell'eguaglianza del loro peso, sia che si esaminino ad uno, sia che si pesino tutti insieme, ottenete a noi tutti la grazia di professar sempre tal divozione ai principali misteri di nostra fede da tenere sempre vivissima nel nostro cuore la memoria, e di sempre vivere in conformità delle massime santissime che ne derivano, onde assicurarci quel premio che mai non manca ai sinceri glorificatori di Dio. *Gloria.*

IX. Ammirabile S. Chiara, che, anche dopo morte, vi mostraste vero modello di carità verso ogni genere di bisognosi, dacchè non vi fu quasi persona, o sorda, o cieca, od attratta, o paralitica, od ossessa, od invecchiata in altri mali così di spirito come di corpo, che invocando il vostro ajuto non ne rimanesse del tutto sanata, non potendo alla vostra intercessione resistere nemmeno la morte, che più d'una volta fu costretta a veder ridonata la vita a chi era già fatto sua preda, ottenete a noi tutti la grazia di vivere sempre così santamente da poter essere esauditi in tutte le nostre preghiere, sia che esse si indirizzino al personale nostro bene, sia ch'esse abbiano in mira il sollievo dei nostri fratelli nei loro speciali bisogni, e così fedelmente imitandovi su questa terra, possiamo sperar con certezza di godere insieme con voi i gaudj eterni del Cielo. *Gloria.*

ORAZIONE.

Deus, qui sanctam virginem tuam Claram clarificans, in ipsius corpore Passionis tuæ et Trinitatis mysteria mirificis signis renovasti præsta, quæsumus; ejus precibus et imitatione sic nos tuæ Passionis amaritudinem recordari, ut Trinitatis beatitudine perfrui mereamur. Qui cum Patre et Spiritu Sancto in Trinitate vivis et regnas Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

A S. BERNARDO (*20 agosto*)

m. il 20 ag. 1153, can. da Alessandro III, 1159.

I. Ammirabile S. Bernardo, che, dopo essere stato la delizia dei genitori coll'innocenza dei vostri costumi, diveniste modello dei religiosi coll'austerità

della vostra penitenza, col fervore della vostra pietà, colla continua vostra applicazione alla preghiera, al travaglio e a tutti gli altri doveri del vostro stato, onde aveste poi la consolazione di trarre con voi nelle vie della santità tutta la vostra famiglia e un infinito numero di persone assai distinte nel mondo, impetrateci dal Signore la grazia di formar sempre colla nostra condotta la delizia dei nostri maggiori, affine di essere nel tempo stesso l'edificazione e lo specchio di tutti i nostri fratelli. *Gloria.*

II. Ammirabile S. Bernardo, che, avanzandovi nella santità a misura che vi avanzavate negli studj, portaste un odio così grande ad ogni colpa da seppellirvi fino al collo in uno stagno gelato per punire una leggiera curiosità dei vostri occhi, e foste poi così mortificato in tutti i sensi da non saper dopo un anno di noviziato come fosse la volta della vostra chiesa, da perdere per modo il gusto di tutti i cibi terreni da mangiare e bevere senza avvedervene le cose più spiacevoli e nauseanti, come sevo per butirro, ed olio per acqua, impetrateci dal Signore la grazia di mortificare continuamente, a somiglianza di voi, tutti i nostri disordinati appetiti, e di espiare spontaneamente coll'esercizio della penitenza così le offese che gli abbiam fatto, come quelle che avessimo la disgrazia di fargli nell'avvenire. *Gloria.*

III. Ammirabile S. Bernardo, che, cambiato da discepolo in maestro, divenuto fondatore dell'Ordine di Chiaravalle, vedeste i vostri disegni prosperati per modo da fondare voi solo ben cento e sessanta monasteri, da annoverare tra i vostri allievi quelli che meritarono poi l'onore del Sommo Pontificato, da vedere umiliati davanti a voi ad implorare consigli e direzione, non solo i principi ed i re, ma ancora i vescovi ed i Papi, da ottenere la cessazione dei pubblici tumulti e dei più clamorosi litigi, riconciliando i popoli coi prelati, ed i prelati coi monarchi, impetrate dal Signore la grazia di travagliare continuamente per la sua gloria, di camminare così fedelmente la strada dei suoi precetti, da meritarci in ogni cosa la sua speciale assistenza. *Gloria.*

IV. Ammirabile S. Bernardo, che scorrendo da apostolo tutti i regni d'Occidente, portaste dappertutto la pace e l'allegrezza, decidendo le questioni le più difficili, ultimando gli affari più scabrosi, assistendo a tutti i consigli, confutando tutti gli errori, convertendo gli empj più induriti, e specialmente il famoso Guglielmo duca di Aquitania, cui vedeste cader per terra semivivo, poi cambiarsi nel più fervido penitente, dacchè voi, staccandovi appositamente dal sacro altare, vi presentaste davanti a lui coll'Ostia Sacramentata, otteneteci dal Signore la grazia di spargere dovunque colla nostra vita il buon odore di Cristo, e di avere a vostra somiglianza una fede sempre viva, un amor sempre ardente alla santissima Eucaristia, che è il principale decoro del Cristianesimo, e il tesoro più prezioso dei cristiani. *Gloria.*

V. Ammirabile S. Bernardo, che, malgrado le tante vostre occupazioni, i continui vostri viaggi, l'incostanza della vostra salute, non desisteste mai dalle vostre meditazioni, dalle vostre preghiere, dalle vostre penitenze, e non contento d'annunziare a viva voce la parola di Dio, componeste ancora le opere le più importanti che vi meritarono i titoli gloriosissimi di Dottore e di Padre della Chiesa, ed aumentaste senza numero i divoti di Maria col parlare continuamente dei di Lei pregi e della potenza del suo patrocinio, otteneteci dal Signore la grazia di perseverare fino alla morte negli esercizj della pietà e della penitenza convenienti al nostro stato, e di professar sempre fervorosissima la divozione alla comun madre Maria, senza l'intercession della quale, giusta i vostri insegnamenti, è presunzione e follia lo sperare anche la minima grazia. *Gloria.*

A S. GIOVANNA FRANCESCA DI CHANTAL (*21 agosto*).

m. il 13 dicembre 1631, can. da Clemente XIII nel 1767.

I. O gloriosa S. Giovanna Francesca, che, fanciulletta ancor di cinque anni gettando al fuoco gli scritti di un eretico, combattendo con eloquenza superiore alla vostra età tutti i suoi falsi ragionamenti, mostraste il più vivo abborrimento ad ogni er-

rore contrario alla cattolica fede, otteneteci dal Signore la grazia d'abborrire sempre, e di fuggire con ogni sollecitudine tutto quello che potrebbe farci vacillare nella credenza delle verità indispensabili alla salute. *Gloria.*

II. O gloriosa S. Giovanna Francesca, che, soddisfacendo esattamente a tutti i doveri proprj del vostro stato di ricca e conjugata, non solo giungeste voi al sommo della perfezione, ma santificaste ancora col consiglio e coll'esempio tutta la vostra casa, otteneteci dal Signore la grazia di corrispondere fedelmente ai doveri della nostra vocazione, affinchè oltre il giunger noi stessi alla santità più eminente, riusciamo ancora ad edificare tutti quanti i nostri prossimi. *Gloria.*

III. O gloriosa S. Giovanna Francesca, che per la vostra singolarissima liberalità verso i poveri meritaste di vedere tante volte moltiplicate miracolosamente le provvisioni di vostra casa, otteneteci grazia di essere anche noi, a vostra somiglianza, sempre liberali di tutti quei soccorsi che le nostre forze ci permettono, pei bisognosi nostri fratelli. *Gloria.*

IV. O gloriosa S. Giovanna Francesca, che, animata dai sentimenti i più generosi della carità, riceveste come madrina al fonte battesimale il figlio di colui che aveva ucciso nella caccia il vostro marito, otteneteci la grazia di essere a vostra somiglianza sempre pronti a perdonare a tutti i nostri offensori da ricambiarne gli oltraggi coi beneficj. *Gl.*

V. O gloriosa S. Giovanna Francesca, che tanto amaste Gesù Cristo da scolpirne voi stessa il divin nome con un ferro rovente sul vostro petto, otteneteci la grazia di portar sempre questo nome santissimo e nella mente e nel cuore, affine di non gloriarci mai d'altro che della osservanza della sua legge e della sofferenza della sua croce. *Gloria.*

VI. O gloriosa S. Giovanna Francesca, che, per trionfare compitamente della delicatezza del senso, non contenta di servire in persona agli infermi negli spedali, baciaste ancora le piaghe le più fetenti, otteneteci dal Signore eguale spirito di penitenza e di mortificazione, affinchè, rinnegando continuamente

noi stessi, diventiamo con verità fedeli discepoli di Gesù Cristo. *Gloria*.

VII. O gloriosa S. Giovanna Francesca, che per assecondare gl'impulsi dello Spirito Santo che vi chiamava allo stato monastico, anzi a fondatrice di tutto l'Ordine della Visitazione, sprezzaste tutti i reclami della natura e del sangue, fino a passare sul proprio figliuolo disteso sulla soglia della vostra casa, impetrate anche a noi di assecondare fedelmente tutte le divine inspirazioni anche a costo di sacrificare tutto quelle che abbiamo di più prezioso e di più caro. *Gloria*.

VIII. O gloriosa S. Giovanna Francesca, che dopo esservi posta sotto la direzione del gran prelato di Sales, non faceste mai cosa che non fosse col consiglio e col comando approvata da lui, ottenete a noi tutti la grazia di spogliarci per tal modo della nostra volontà, che dipendiamo interamente da coloro che Dio si degnò di accordarci per nostri direttori. *G.*

IX. O gloriosa S. Giovanna Francesca, che eseguiste con tanta esattezza l'arduo e singolarissimo vostro voto di far sempre quello che conoscereste più perfetto, ottenete a noi tutti la grazia di aspirare continuamente all'acquisto della santità la più sublime, e di non lasciare mai intentato alcun mezzo che conosciamo conducente a questo santissimo fine. *Gl.*

A S. BARTOLOMEO APOSTOLO (*24 agosto*).
mart. in Albanopoli, trasl. in Benevento, poi in Roma.

I. Per quello spirito singolarissimo d'orazione onde voi, o grande apostolo S. Bartolomeo, non lasciaste mai passar giorno senza prostrarvi più volte infino a terra in ossequio alla divina Maestà malgrado i frequenti vostri viaggi e le continue vostre fatiche nell'annunziar la parola della salute alla Licaonia, all'Albania, alle Indie Orientali, e specialmente all'Armenia, impetrate a noi tutti la grazia di mettere talmente ogni nostra delizia nelle pratiche della pietà, da preferirle mai sempre a tutti gli interessi di questo mondo. *Gloria*.

II. Per quell'ammirabile potenza che voi, o grande apostolo S. Bartolomeo, aveste sopra i demonj, ora

cacciandoli dai corpi ossessi, ora costringendoli al silenzio nei simulacri da loro fatti loquaci, ora obbligandoli a confessar la propria impotenza e a rovesciare tutte le statue de' falsi dei, in cui si procuravano la pubblica adorazione, ottenete a noi tutti la grazia di resistere costantemente a tutti gli assalti dell'inferno, e di fuggire sollecitamente da tutto quello che potrebbe rendere i nostri nemici trionfatori della nostra debolezza. *Gloria.*

III. Per quell'eroica intrepidezza onde voi, o grande apostolo S. Bartolomeo, sosteneste lo strano supplizio di essere scorticato vivo e poscia decapitato, continuando in mezzo ai tormenti a predicare il Vangelo della salute, ottenete a noi tutti la grazia di sopportare sempre con cristiana rassegnazione i mali tutti di questa vita, e di essere sempre disposti a soffrirne i tormenti i più crudeli, anzi che deviare menomamente dalla strada della verità e della giustizia. *Gloria.*

A S. LODOVICO RE DI FRANCIA (*25 agosto*)

Patrono dei Terziarj francescani, can. da Bonifacio VIII.

I. O degnissimo Figlio del Serafico Patriarca, San Lodovico, voi tra le pompe e le delizie d'una splendida corte, e tra i trambusti e le cure d'un vasto regno, mercè della divina grazia che imploraste con fervide ed incessanti preghiere, sapeste in tutto il corso di vostra mortal vita preservarvi da grave colpa, ed arricchirvi d'inestimabili meriti coll'esercizio delle più belle virtù, e segnatamente di una umiltà la più profonda, d'una assidua vigilanza, d'una severa mortificazione dei vostri sensi e di un ardente zelo per la gloria di Dio, per la propagazione della fede e per la salute del prossimo. Noi esultiamo all'immaginarsi anche solo la gloria e la felicità che or godete in cielo, premio della vostra santa vita, e ci sentiamo in cuore una viva brama di partecipare ai vostri ineffabili gaudj. Ma ahi! che a meritarci tanta grazia poco o nulla abbiam qui operato nella pratica di quelle virtù in cui voi riusciste cotanto eminente. Deh! soccorreteci, o gran Santo, colla potente vostra

protezione, affinchè abborrendo e detestando ogni colpa, ed eseguendo puntualmente tutti i nostri doveri, viviamo e moriamo fedeli al nostro Dio, per giungere poi un giorno ad essere con voi eternamente beati in Paradiso. Così sia. — *Cinque Pater, Ave* e *Gloria.*

℣ **Ora pro nobis, B. Ludovice.** ℟ **Ut digni efficiamur, etc.**

ORAZIONE.

Deus, qui B. Ludovicum Confessorem tuum de terreno regno ad cœlestis Regni gloriam transtulisti: ejus, quæsumus, meritis et intercessione Regis regum Jesu Christi Filii tui nos coheredes efficias, et ejusdem Regni tribuas esse consortes. Per eumdem Dominum nostrum, etc.

A S. ALESSANDRO MARTIRE (*26 agosto*).

m. da Massimiano circa il 304 in Bergamo di cui è patrono,

I. Fu pur grande la vostra fede, o glorioso S. Alessandro, allorquando sebben elevato al rango di primo fra i capitani della legione Tebea, ed ammirato ed amato anche dagli stessi Gentili, vi dichiaraste disposto a soffrire qualunque privazione e qualunque tormento anzi che aderire ai comandi dello spietato Massimiano che voleva rendervi adoratore di falsi dei. Deh! impetrate a noi tutti la grazia di viver sempre cristianamente anche fra la gente non santa, e d'esser sempre disposti a tollerare qualunque male, anzi che mancare al dovere di soldati fedeli di Gesù Cristo. *Gloria.*

II. Fu pur mirabile il vostro zelo, o glorioso S. Alessandro, allorquando, sfuggito per divino volere alla decimazione ed alla strage di tutta la vostra legione e rinchiuso per ordine del tiranno nella carcere Zebedea in Milano, insieme ai vostri compagni Cassio, Severino, Secondo e Lucino, colla generosità della vostra sofferenza, e colla soavità dei vostri discorsi sapeste guadagnare alla fede il carceriere Silano e i suoi amici Xanto e Carpoforo, indi obbediente alle insinuazioni del zelantissimo vescovo S. Materno, sapeste togliervi alle mani dei vostri persecutori per portare ad altre terre la cognizione dell'evangelica fede. Deh! impetrate a noi tutti la grazia di soffrir sempre con rassegnazione qualunque terrena disavventura, e

di adoperarci sempre nel miglior modo per la salute dei nostri fratelli. *Gloria.*

III. Fu pur grande il poter dei miracoli a voi accordato, o glorioso S. Alessandro, allorquando incontrando un defunto che veniva portato alla tomba, lo richiamaste con breve preghiera a nuova vita, minacciato dell'estremo supplizio se non vi piegavate ai comandi di Massimiano, che giunse ad avervi nuovamente fra le sue mani, rovesciaste d'un colpo l'infame altare a cui veniste condotto per gli idolatrici sacrifizj, poi condannato definitivamente alla morte, vedeste irrigidite le braccia del littore Marziano che s'accingeva a spiccarvi il capo dal busto, finalmente, sottratto di nuovo alla carcere dei vostri persecutori, e incamminandovi alle terre d'Orobia per rendervi sempre più gloriosa la vostra fede, tragittaste a piedi asciutti quell'Adda che si opponeva al vostro passaggio. Deh! impetrate a noi tutti la grazia di non diffidar giammai della protezion di Dio, e di metter anzi nella sua provvidenza tutta la nostra fiducia in qualsiasi bisogno di nostra vita. *G.*

IV. Fu pur grande la vostra costanza, o glorioso S. Alessandro, allorquando, raggiunto di nuovo dai satelliti dell'empio Massimiano, legato, ingiuriato, percosso e trascinato barbaramente all'ara di una falsa deità per obbligarvi a sacrileghi sacrificj nell'atto che riconoscente e divota tutta la bergomense cristianità vi venerava e vi amava come un angelo dal cielo spedito alla sua particolare santificazione, riceveste con tanta intrepidezza l'estremo colpo da riguardarlo come dono particolare, e ringraziarne pubblicamente il Signore; deh! impetrate a noi tutti la grazia di non isgomentarci giammai fra le terrene persecuzioni, e di perseverare anche a costo di qualsivoglia tormento nel santo divino servizio. *G.*

V. Fu pur singolare la vostra sorte, o glorioso Sant'Alessandro, poichè, non appena spargeste il sangue per la confession della fede, che la vostra discepola S. Grata si recò a fortuna ed a gloria di poter raccogliere il vostro capo e personalmente portarlo avvolto in drappo prezioso nella signorile sua casa, indi, unito al vostro corpo, depositarlo nel ricco

avello per lei medesima preparato e così mostrare col proprio esempio l'onore speciale a voi dovuto non solo per le tante virtù praticate in tempo di vita, ma ancor de'tanti miracoli da voi operati dopo la morte, e de' quali fanno ancora luminosa testimonianza i tanti magnifici templi a vostro onore inalzati. Deh! per tanti meriti che voi adunaste appresso Dio, e per la riconoscenza che vi professarono costantemente tutti quanti i veri fedeli, ottenete a noi tutti la grazia d'onorar sempre come si meritano così i giusti di questa terra, siccome i Santi del Paradiso, ond'essere un giorno partecipi dei loro meriti e delle loro eterne ricompense. *Gl.*

Inno a San Alessandro

MARTIRE DELLA LEGIONE TEBEA, PROTETTORE DI BERGAMO.

Dell'alme legioni del Duce divino
Signifero invitto, che il santo cammino
Di lui seguitasti cui Tebe educò.
Poi, fido ai gran giuri marcati su in Cielo,
Con sei mila prodi la Fè del Vangelo
Nei campi d'Agauno col sangue segnò.
Dei secoli eterni sui floridi lidi
Vestito di gloria, fra i Martir t'assidi,
Più ancor rifulgente dell'astro del dì.
Nell'estasi santa di un giusto stupore
A te sollevi sull'ali del cuore
Chi il frale terreno non anco vestì.
Nè sa tue gesta qual prima cantare
Se tutto ad un modo son conte e preclare,
Di lui sempre degne che a te le inspirò.
Digiun fra gli orrori d'iniqua secreta,
Cui sol tua virtude fe' placida e lieta,
Chi mai d'ammirarti un giorno lasciò?
Percosso, straziato da sferza crudele,
Chi udì dal tuo labbro sospiri e querele?
Chi immoto non vide qual rupe il tuo cuor?
Fu allor che tua lingua le glorie cantava
Di lui che sul Golgota orando spirava;
E gli empj traevi pentiti al Signor.
Se in uomo t'avviene cui Morte ha già vinto,
Di vita novella s'allegra l'estinto,
E fa del tuo nome fin gli astri echeggiar.
Se gonfio torrente tu incontri per via,
Ogni onda la mobil sua indole oblia,
E ferma a te lascia suo dorso calcar.
Se d'ara profana sei tratto al cospetto,
D'un calcio tu abbatti l'orribil obbietto
D'un culto foriero di morte eternal.
Nè può nel tuo cuor turbar la costanza

Del rege presente l'iniqua burbanza
Che ai servi di Cristo impreca ogni mal.
Se un empio littore tuo capo minaccia,
Immote qual pietra ristan le sue braccia,
Che in aria le arresta divina virtù.
Se giunto il momento di dar la tua vita,
Per Lui che al celeste regno ne invita,
Di forti prepari novella tribù.
Che il labbro ridente, l'aspetto sereno
Annunzian la gioja che ferveti in seno
Nell'atto che il collo presenti all'acciar.
E tutto ripete che un giusto tu sei;
Che son de' pagani bugiardi gli Dei,
Che Cristo è a'suoi fidi di giubilo un mar.
Ovunque trascorre il sacro tuo sangue
Un giglio s'inalza che mai più non langue,
E spunta una rosa straniera al pallor.
E Grata tel dice, che recasi a gloria
Raccor qual trofeo di tanta vittoria
Tuo capo che cadde lodando il Signor.
Di Martir sì illustre degnissimi onori,
Spuntate, crescete, simbolici fiori,
Nè sia chi vi vegga col tempo languir!
Ch'è soffio di vita pel campo dei mesti
È il prego del Grande che unito ai Celesti,
L'Eterno ognor piega dell'uomo ai desir.
Felice l'Orobia che in ogni sua balza
Ripete Alessandro, e templi gli inalza
Fra lor gareggianti di nuova beltà!
Nei prosperi eventi, nei casi più tristi,
Feconda di nuovi mirabili acquisti,
Dei padri la fede nei figli vivrà.
E a te che dei secoli eterni sei Padre,
Del popol, del Clero, ferventi le squadre
Tributo offriranno mai sempre sincer.
Tributo d'amore, d'ossequio, di lode
Nel nome del Verbo che teco ognor gode
Col gran Paracleto del cielo l'imper.
Nè sterile fora d'Orobia l'esempio
Che nuovo già veggo più splendido tempio,
Del centro d'Insubria la gloria raddoppiar.
Le basi poggiando sul suol Zebedeo,
Ov'ebbe Alessandro, fra i ceppi qual reo,
Del primo suo zelo la pena a scontar.
È qui che chi tragge da Barnaba il nome
Di serto più bello si cinse le chiome,
Del Martir Patrono zelante l'onor.
E all'ombra invitando de'sacri suoi rami
Il giovin bramoso di dotti dettami,
E il pio anelante a nuovo fervor.
Deh a tutto si estenda l'Italico suolo,
Signifero eccelso, tuo mistico volo,
E ovunque risvegli de'Padri la Fè.
Che sola far lieti può i dì della vita,
Colmare di gioja l'estrema partita,
Poi darne perpetua nel ciel la mercè.

A S. AGOSTINO, DOTTORE (28 agosto)
m. il 28 ag. 430, trasl. in Sardegna nel 484 poi in Pavia 722.

1. Per quella vivissima consolazione che voi, o glorioso S. Agostino, arrecaste a S. Monica vostra madre e a tutta quanta la Chiesa, allorquando, animato dall'esempio di Vittorino e dai discorsi ora pubblici, ora privati del gran Vescovo di Milano S. Ambrogio, e di S. Simpliciano e di Alipio, risolveste di convertirvi, ottenete a noi tutti la grazia d'approfittare degli esempj e consigli dei virtuosi, onde arrecare al Cielo tanto di gioja colla nostra vita avvenire, quanto di tristezza gli abbiamo cagionato con tanti mancamenti nella nostra vita passata. *Glor.*

II. Per quella fervorosa riconoscenza onde, appena convertito, vi deste a studiare la divina legge tanto da voi violata, e ad eccitare l'amore e la stima cogli ammirabili *Trattati dell'Anima, della Provvidenza* e *della Vita felice*; quindi appena rigenerato alla grazia per mezzo del santo Battesimo, intuonaste, con S. Ambrogio, un inno affatto nuovo, il quale non respira che la fede la più viva e la carità la più ardente, ottenete a noi tutti la grazia di essere sempre riconoscenti a tutti i favori del Cielo, onde impegnare l'Altissimo a diffonderne sopra di noi una copia sempre maggiore. *Gloria.*

III. Per quell'ardentissimo zelo onde in tutto il tempo di vostra vita vi applicaste a confutare e a convertire ogni sorta d'eretici e specialmente i Manichei ch'erano stati i maestri ed i complici delle vostre giovanili licenze, ottenete a noi tutti la grazia di procurare con ogni sforzo la conversione de'cattivi, e il miglioramento de'buoni, per così riparare gli scandali che potessimo aver dati col nostro vivere poco conforme alla SS. fede che professiamo. *Glor.*

IV. Per quell'umiltà profondissima onde voi, o glorioso S. Agostino, vi riputaste sempre indegno, non solo d'ogni ecclesiastica dignità, ma ancora della sacerdotale ordinazione; e per quella fedeltà inalterabile, con cui, ordinato, vostro malgrado, dal santo vescovo Valerio, disimpegnaste tutti gli ufficj a voi affidati di predicatore, di vicario, e osservaste tutte le regole del nuovo Ordine monastico da voi

instituito, ottenete a noi tutti la grazia di riputarci sempre immeritevoli di qualunque carica, di qualunque distinzione, e di adempiere sempre esattamente tutti gli obblighi del nostro stato. *Gloria.*

V. Per quell'abbondanza di lumi soprannaturali, dei quali foste arricchito, o glorioso S. Agostino, per cui diveniste il flagello più terribile di tutti i nemici del Cristianesimo, il maestro di tutti i sapienti, l'anima di tutti i Concilj, l'oracolo di tutta la Chiesa, fino ad essere da S. Paolino chiamato il *Sale della terra,* e da Sulpizio un'*Ape industriosa che mentre nutrisce col suo miele tutti i fedeli, uccide col suo pungiglione tutti gli eretici,* ottenete a noi tutti la grazia di impiegare le nostre forze e corporali e spirituali a difendere la verità della fede, e procurar sempre maggiore dilatazione e gloria della comun madre la Chiesa. *Gloria.*

VI. Per quella custodia singolare che voi aveste, o glorioso S. Agostino, della vostra purità e dell'altrui riputazione, per cui, dopo la vostra conversione, non soffriste mai la compagnia di persone mormoratrici, ottenete a noi tutti la grazia d'odiare e fuggire tutto quello che potesse contaminare anche leggermente la nostra coscienza e l'altrui fama. *Gloria.*

VII. Per quell'ammirabile sollecitudine con cui voi, o glorioso S. Agostino, rivedeste nella vostra vecchiaja tutte quante le vostre opere, e ritrattaste in apposito libro tutte le sentenze che vi sembravano meno esatte, e per quella vivissima carità, onde nell'assedio che desolava la vostra carissima Ippona, domandaste al Signore la grazia d'essere, come il divino Pastore, sacrificato per la salute delle proprie pecore, ottenete a noi tutti la grazia d'emendare con prontezza ogni errore, di sopportar con rassegnazione tutte le avversità della terra, e d'esser sempre disposti a perder anche la vita pel bene dei nostri fratelli, onde partecipare con voi all'eterna beatitudine del Paradiso. *Gloria.*

A S. ROSA DI LIMA *(30 agosto)*

m. il 31 ag. 1617, can. da Clemente X, 1670.

I. Ammirabile S. Rosa, eletta da Dio ad illustrare colla santità la più eccelsa la nuova cristianità

dell'America e specialmente la capitale dell'immenso Perù, voi che, appena letta la vita di S. Caterina da Siena, vi prefiggeste di camminare sulle sue orme, e nell'età tenerissima di cinque anni vi obbligaste con voto irrevocabile alla perpetua verginità, e radendovi spontaneamente tutti i capelli, rifiutaste col linguaggio il più eloquente i più vantaggiosi partiti che vi vennero offerti appena giunta alla giovinezza, impetrate a noi tutti la grazia di tenere una tale condotta d'edificar sempre i nostri prossimi, specialmente con una gelosa custodia della virtù della purità, che è la più cara al Signore e la più vantaggiosa per noi. *G.*

II. Ammirabile S. Rosa, che non contenta di fare vostra speciale delizia l'esercizio dell'orazione, fino ad impiegarvi niente meno di dieci ore ogni giorno, foste anche così singolare nella pratica della penitenza da non cibarvi nell'età più tenera che di pane e di acqua, da obbligarvi nel quindicesimo anno a non usare mai carne in tutto il tempo di vostra vita, anzi di vivere le intere settimane col solo cibo degli Angeli, da non dormire che sulle tavole, non avendo per guanciali che dei mattoni involti in un sacco, da flagellarvi continuamente fino all'effusione del sangue, da portare sulla nuda carne una veste tessuta di crini di cavallo, da cingere sempre il vostro capo con una corona tutta ispida di acute punte, ottenete a noi tutti la grazia di deliziarci mai sempre nell'esercizio dell'orazione, che è la chiave di tutti i tesori, e dell'evangelica penitenza, che è il mezzo più sicuro per trionfare delle nostre passioni, e così avanzarci continuamente nella cristiana giustizia *G.*

III. Amirabile S. Rosa, che, chiudendovi spontaneamente in una cella da voi fabbricata in un angolo del vostro giardino, ma così angusta da non oltrepassare la larghezza di quattro piedi e la lunghezza di cinque, foste più volte visitata da S. Caterina da Siena, dal vostro Angelo Custode, da Gesù Cristo medesimo e dalla divina sua Madre, che vi diedero insieme le più tenere dimostrazioni di amore, e v'inondarono il cuore delle più pure consolazioni, voi che per quindici anni foste ogni giorno travagliata dalle più orride rappresentazioni dell'infernale nemico

e dalle aridità le più desolanti, a cui si aggiungevano i corporali dolori prodotti dalle infermità le più gravi; per quella umiltà profondissima con cui conservaste mai sempre un sentimento bassissimo di voi medesima; per quella eroica rassegnazione onde tramezzo a tutti i mali, lungi dal proferire lamenti, desideraste di patire ancor di più; per quella straordinaria allegrezza che voi provaste nel sentirvi assicurata della eterna salute, e rivelato il momento del vostro trapasso onde vi disponeste a farlo con maggior fervore e con maggior merito, per quella gioja veramente celeste che vi inondò l'anima al momento di vostra morte; per quell'amore singolarissimo alla penitenza per cui, rifiutando la morbidezza del guanciale, voleste esser depositata sopra le tavole ignude per più rassomigliare al Redentor crocefisso; finalmente per quei prodigi, onde il Signore illustrò la vostra morte, rendendo fragrante il vostro cadavere portato dagli stessi canonici di Lima sulle loro spalle al sepolcro, impetrate a noi tutti la grazia di ricevere sempre con sentimenti di umiltà e di riconoscenza tutti i divini favori, di essere sempre pazienti in tutte le avversità della terra, e di moltiplicare ogni giorno opere buone per assicurarci a un tempo stesso e l'eterna salute dell'anima nostra e la perpetua glorificazione del nostro corpo. *Gloria.*

A S. ROSALIA (*4 settembre*)

Protettrice di Palermo, Patrona della Sicilia

m. il 4 sett. 1160, can. da Urbano VIII nel 1625.

I. Ammirabile santa Rosalia, che, risoluta di aggiungere alla esatta osservanza dei divini precetti la fedelissima pratica di tutti i consigli evangelici, fin dalla vostra prima giovinezza, spontaneamente rinunciaste a tutte le fortune del mondo, che vi si promettevano distintissime dalla nobiltà del vostro casato, dalla abbondanza delle vostre ricchezze e dalla singolarità delle vostre doti così di spirito come di corpo, ottenete a noi tutti la grazia di preferire agli agi del secolo la povertà del Vangelo, quindi non affezionarci giammai ai falsi beni del mondo, e di sempre usarne in maniera da non mai cercare con

essi che la glorificazione di Dio, l'edificazione del prossimo e la santificazione di noi stessi, e così assicurarne quei veri tesori che niuna ruggine può corrodere, e nessun ladro involare. *Gloria.*

II. Ammirabile santa Rosalia, che risoluta di ricopiare in voi stessa l'imagine più possibilmente perfetta del vostro unico bene, il Redentore crocefisso, vi applicaste a tutti i rigori della più aspra penitenza nella solitudine di una spelonca la più inospitale, in cui faceste sempre vostra delizia l'estenuare colle veglie e coi digiuni, il macerar coi flagelli la innocente vostra carne, e il render con continua orazione sempre più intima la vostra unione con Dio, il quale non lasciò mai di consolarvi colle sue più preziose comunicazioni, impetrate a noi tutti la grazia di domar sempre coll'esercizio dell'evangelica mortificazione tutti i nostri ribelli appetiti, e di far sempre unico pascolo del nostro spirito la meditazione la più divota di quelle cristiane verità, che solo ci possono procurare il vero benessere in questa vita e la eterna beatitudine nell'altra. *Gloria.*

III. Ammirabile santa Rosalia, che, divenuta nella vostra vita vero spettacolo d'ammirazione al mondo, agli Angeli ed agli uomini; al mondo col disprezzarne le pompe, agli Angeli coll'emularne le prerogative, agli uomini coll'edificarli per mezzo delle vostre eroiche virtù, lo diveniste ancor maggiormente dopo la morte per la straordinaria potenza a voi da Dio conceduta di far cessare all'invocazione del vostro nome qualunque più orribile pestilenza, non che di provvedere a qualunque bisogno dei divoti a voi ricorrenti, per cui la vostra patria riconoscente a tanti vostri favori, non paga di acclamarvi come una speciale patrona, di ricoprire con preziosità inenarrabili la vostra salma, e di dedicare al vostro nome una delle più vaste basiliche della Sicilia, celebra in ogni anno con pompa straordinaria, e con universale indescrivibile giubilo la vostra festa, impetrate a noi tutti la grazia di conformarci sempre agli esempj di chi col maggiore eroismo si dedica all'esercizio dell'evangelica

perfezione, e di zelar sempre per tal maniera l'onor dei Santi da meritarci sempre distinta la loro protezione sopra la terra, e la beatificante partecipazione alla loro gloria nel Cielo. *Gloria.*

OREMUS.

Deus, qui beatam Rosaliam virginem e regalibus mundi deliciis, in montium solitudinem transtulisti, concede propitius, ut ejus meritis et patrocinio a sæculi voluptatibus in cœlestium amore transferamur et ab iracundiæ tuæ flagellis misericorditer liberemur. Per Dominum, etc.

A S. NICOLA DA TOLENTINO (*10 settembre*)

m. nel 1306, can. da Eugenio IV, 1437.

I. O glorioso S. Nicola, che nato per intercession del gran taumaturgo di Bari, non vi accontentaste di portare per riconoscenza il suo nome, ma ogni studio ancora adoperaste per ricopiare in voi stesso le sue virtù; impetrate a noi tutti la grazia di camminar sempre fedeli dietro le orme dei Santi, dei quali portiamo il nome, per così essere favoriti del loro patrocinio, e partecipare dopo la morte alla lor gloria. *G.*

II. O glorioso S. Nicola, che ancor fanciullo faceste vostra delizia il ritiro, l'orazione, il digiuno, e tenero giovinetto, tanto più vi avanzaste nella pietà, quanto maggiori erano i vostri progressi nella letteraria carriera; ottenete a noi tutti la grazia di progredire ogni giorno nell'evangelica perfezione, specialmente coll'orazione e col digiuno, che sono le due ali indispensabili per elevarci alla cima del monte santo. *G.*

III. O glorioso S. Nicola, che, sempre sollecito di corrispondere a tutti i movimenti della grazia, cercaste ed otteneste di entrare nell'ordine Agostiniano appena sentiste una predica di uno di quei santi romiti: ed ivi tanto vi avanzaste nella perfezione da essere in età di dodici anni proposto ai vecchi come modello, e favorito della monastica professione innanzi tempo, impetrate a noi tutti la grazia di secondare fedelmente tutte le divine ispirazioni e d'edificare costantemente i nostri prossimi col disimpegnare nel miglior modo tutti i doveri del nostro stato. *G.*

IV. O glorioso S. Nicola, che, aumentando ogni giorno le vostre pratiche di penitenza, meritaste d'essere dai vostri superiori spedito a diverse case

del vostro Ordine al solo fine di edificare col vostro esempio anche i religiosi più perfetti, e travagliato dalle piaghe le più ostinate, le più dolorose, non faceste mai altro che unirvi più strettamente al vostro Dio; impetrate a noi tutti la grazia di non rallentarci giammai nell'esercizio dell'evangelica mortificazione, e di soffrir sempre con pace e con gioja tutto ciò che di afflittivo e di tormentoso ci potesse accadere sopra la terra. *Gloria.*

V. O glorioso S. Nicola, che foste tanto da Dio favorito da moltiplicare con una sola preghiera le domestiche provvisioni a quei poveri che nell'estrema miseria vi vollero far dono dell'unico pane che rimaneva pel loro sostentamento, indi consolato e visitato più volte non solo da S. Agostino e da varj Angeli, ma ancora dalla stessa Vergine Maria, foste coi pani da lei benedetti restituito alla pristina sanità, indi infiniti miracoli operaste coi piccoli pani benedetti nel vostro nome, impetrate a noi tutti la grazia d'essere sempre così pii, così caritatevoli e così mortificati da meritarci qui in terra i più distinti favori, e assicurarci nell'altra vita l'eternità nei beati. *Gloria.*

A S. EUFEMIA V. E M. *(16 settembre).*
mart. in Calcedonia nel 307, trasl. poi in Costantinopoli.

I. Ammirabile S. Eufemia, che, consacrata al Signore fin dall'età la più tenera, foste, per la vostra modestia e per la santità de' vostri costumi, più ancora che per la vostra nobiltà, per la vostra ricchezza e per la vostra avvenenza, particolarmente amata e stimata da tutta quanta la vostra patria, per quella generosità veramente singolare con cui nella orribile persecuzione di Diocleziano, invitata colle più dolci parole e colle più ampie promesse dal proconsole Prisco ad adorare cogli altri popoli della Bitinia, i falsi dei de' Gentili, ricusaste all'istante di comparire tra la profana adunanza di quei sacrileghi adoratori, e minacciata dei più orrendi supplizj in caso di resistenza, vi protestaste disposta a tollerare la più spietata carneficina, anzichè tradire la fede di Gesù Cristo, indi rinchiusa in

oscura prigione, processata nuovamente alla vista del pubblico, foste sempre, a guisa di uno scoglio, immobile nel vostro proposito, impetrate a noi tutti la grazia di condur sempre una vita regolare e santa da edificare continuamente tutti quanti i nostri fratelli, e affrontare e soffrire qualunque male, anzichè mancare in alcuna parte così ai doveri della nostra religione, come agli obblighi del nostro stato. *Glor.*

II. Ammirabile S. Eufemia, che battuta con verghe di ferro, stirata sopra un ecùleo, e aggirata sopra una ruota, vi vedeste dal divin vostro Sposo, da voi invocato col segno della S. Croce, improvvisamente sanata d'ogni ferita, anzi resa più bella e risplendente, poi, visitata e custodita da due visibili Angeli, rimaneste affatto illesa tra le fiamme d'una fornace tutta piena di pece e di zolfo e tra il marciume di una cisterna ridondante degli acquatici i più schifosi, mentre con nuovo miracolo ora rimanevan immobili i carnefici incaricati di tormentarvi, ora venivano consumati dal fuoco Cesare e Vario per aver contro di voi eseguiti i barbari ordini del tiranno, ottenete a noi tutti la grazia di conservarci sempre illibati fra le seduzioni e i pericoli del mondo corrotto e corrompitore, e di metter in Dio solo la nostra fiducia ogniqualvolta ci trovassimo o assaliti dai nemici, o vessati da qualche necessità. *Gloria.*

III. Ammirabile S. Eufemia che, vedendo adoperarsi inutilmente contro di voi, non solo le verghe, gli eculei, le ruote, le fiamme delle fornaci e i sozzi animali delle cisterne, ma ancora le seghe di ferro che si ammollivano come cera, e le infuocate sartagini che raffreddavansi sull'istante, domandaste qual grazia particolare di cader sotto i denti di quelle fiere a cui foste in ultimo condannata, vedeste una sola di esse addentare quasi per obbedienza le vostre carni, onde consumare il vostro sacrificio, mentre gli altri orsi, gli altri leoni tutti, mansuefatti d'intorno a voi, andavan lambendovi i piedi, ottenete a noi tutti la grazia di non essere mai soprafatti dalle fiere misteriose delle nostre disordinate passioni, e di essere in buon punto

levati da questa terra di esiglio, onde assicurarci il possesso di quella patria da cui è sbandito perfino il nome di pianto, di dolore e di morte. *Gloria.*

IV. Ammirabile S. Eufemia, che al momento stesso del vostro transito foste particolarmente glorificata dal vostro sposo celeste con un improvviso tremuoto che, scuotendo il luogo del vostro martirio, costrinse a fuga precipitosa tutti quanti i vostri nemici, e diede agio ai vostri genitori Filofronio e Teodora di tumulare onoratamente il vostro santo cadavere; per quella pietà tutta nuova con che tante volte compariste in sogno ai vescovi di Calcedonia, per avvisarli di recarsi alla vostra tomba, onde godere della fragranza che continuamente spargevano le verginali vostre membra, e di raccogliere con una spugna il portentoso sangue che tramandavano, e che operava infiniti prodigi dovunque venisse recato; ottenete a noi tutti la grazia di zelar sempre a tutto potere l'onore dei Santi, che sono gli avvocati i più potenti appresso il trono di Dio, per renderci degni di quelle grazie particolari ch'egli compiacesi di operare per mezzo loro, onde nella loro potenza sempre più glorificare il proprio nome. *Gloria.*

V. Ammirabile S. Eufemia, che per particolare disposizione della Provvidenza foste, a preferenza di tanti altri Santi glorificata allorquando, per ordine del santo papa Leone e dell'Imperatore Marciano, si congregarono nel tempio a voi consacrato in Calcedonia più di seicento trenta vescovi, onde condannare solennemente in generale Concilio le infami eresie di Dioscoro e di Eutiche: per quel miracolo affatto nuovo che operaste sotto gli occhi di innumerevoli testimonj allorquando, depositate sul vostro petto le due confessioni di fede, la eretica cioè e la cattolica, al riaprir che si fece dopo tre giorni il suggellato vostro sepolcro, di vostra mano porgeste al Patriarca siccome l'unica vera, la confessione cattolica, mentre mostravate di rigettare la eretica, tenendola sotto dei vostri piedi; ottenete a noi tutti la grazia di abborrire sempre ogni dottrina non conforme all'insegna-

mento della vera Chiesa di Gesù Cristo e di mettere la nostra gloria nel confessare coi fatti, più ancora che colle parole, quella fede che è l'unica arca in cui si possa sperar salute. *Gloria.*

AI Ss. MARTIRI CORNELIO E CIPRIANO (*16 sett.*) *mart. l'uno sotto Decio nel 252 l'altro sotto Galerio nel 258.*

I. Per quella umiltà profondissima per cui, sebben distintissimi per ogni genere di virtù, vi riputaste sempre immeritevoli di ogni distinzione fra gli uomini anche allora che i più saggi ed i più pii vollero a forza elevarvi alle prime dignità della Chiesa nei tempi in cui richiedevasi una virtù non comune per rettamente disimpegnare i pastorali doveri; ottenete a noi tutti, o gloriosissimi martiri Cornelio e Cipriano, che a vostra imitazione abbiam noi pure un'idea sempre bassissima di noi medesimi, onde meritarci da Dio quelle speciali benedizioni che fan degli uomini di cuore i campioni i più gloriosi della verità e della giustizia. *Gloria.*

II. Per quella fedeltà inalterabile con cui corrispondeste mai sempre ai vostri gravissimi impegni, l'uno del Romano Pontificato e l'altro del primato di tutta l'Africa, quindi dei vostri talenti non vi serviste che per sempre più glorificare in tutti i suoi unti la fede minacciata dalla perfidia degli scismatici e degli eretici, mentre coll'esempio d'ogni virtù animavate tutt'i veri fedeli a sempre avanzarvi nell'esercizio dell'evangelica perfezione, e colla carità la più generosa rasciugavate le lagrime di tutti quanti gli afflitti, ottenete a noi tutti, gloriosissimi martiri Cornelio e Cipriano, che a vostra imitazione siamo sempre costanti così nel compiere con esattezza tutti i doveri del nostro stato come nell'impiegare tutte quante le nostre forze per procurare nel miglior modo la glorificazione di Dio, e la edificazione nel prossimo, dacchè in questo consiste la perfezione di quella legge santissima che abbiamo la gloria di professare. *G.*

III. Per quella generosità veramente singolare con cui nei momenti i più critici per la fede, incoraggiaste tutti i credenti ad affrontare tutti i supplizj

minacciati dagli empj persecutori Decio, Gallo e Valeriano, anzichè tradire menomamente la fedeltà giurata al Vangelo, e dopo avere assistiti in tutti i loro bisogni i perseguitati discepoli di G. C. emulastè la loro costanza col versare alla loro presenza il vostro sangue nel più glorioso martirio, l'uno in Roma, l'altro in Cartagine; impetrate a noi tutti, o gloriossimi martiri Cornelio e Cipriano, che a vostra imitazione siamo sempre pronti a tollerare con santa rassegnazione qualunque più affliggente disavventura, ed a soffrire, quando occorra, anche la morte piuttosto che mancare una sola volta ai tanti obblighi da noi assunti nel momento del nostro Battesimo, onde, dopo aver fedelmente imitate le vostre virtù sulla terra, veniamo con voi a partecipare a quella corona di gloria, che già da tanti secoli voi godete e godrete per sempre nel cielo. *Gloria.*

A S. GIUSEPPE DA COPERTINO (*18 settembre*).
m. il 18 settembre 1663, can. da Clemente XII nel 1767.

I. Glorioso S. Giuseppe, che, non pago di tollerar sempre in pace i duri trattamenti che aveste a soffrire nella vostra domestica educazione, vi aggiungeste ancora spontaneamente, non solo la fuga costante d'ogni anche lecito divertimento, ma anche l'assiduità la più instancabile a prender parte al servizio del divin culto, non che la macerazione la più penosa dell'innocente vostro corpo; ottenete a noi tutti la grazia di non querelarci giammai dei mali trattamenti che ci venissero usati dal nostro prossimo e di trarne anzi per frutto un più cordiale ed assoluto distacco dai falsi beni del mondo, per più sollecitamente operare la nostra compita santificazione colla pratica del ritiro e della penitenza, indispensabili a preservarci dalla corruzione del secolo. *Gloria.*

II. Glorioso S. Giuseppe, che, malgrado l'imputatavi deficienza d'intellettuale perspicacia, non entraste appena a far parte del Francescano Istituto che vi diveniste tosto l'oggetto dell'universale ammirazione, per la pratica sempre perfetta d'ogni monastica regola, e specialmente per la prontezza della vostra obbedienza a qualsiasi più arduo comando, e

per la sincerità del vostro amore alle umiliazioni e ai patimenti nel disimpegnare sempre con giubilo gli ufficj più abbietti e faticosi; ottenete a noi tutti la grazia di non amare altra scienza che quella di Gesù crocefisso nel rinnegamento continuo d'ogninostro men retto appetito, e nell'adempimento sempre fedele di tutti quanti i doveri del nostro stato. *Gloria.*

III. Glorioso S. Giuseppe, che, elevato contro ogni vostr'aspettazione, dall'umile condizione di converso al sublime grado di sacerdote, vi riguardaste mai sempre come il più gran peccatore, indegno dell'abito monastico, nonchè dell'onor di ministro dei santi altari, e perciò, non pago di appropriarvi le colpe indebitamente a voi imputate, ed i conseguenti rimproveri non mai da voi meritati, sceglieste ancora per vostra stanza la cella più disagiata ed oscura, rifiutando in essa quei pochi comodi che vi eran dalla regola acconsentiti, e cercaste sempre la solitudine dei più derelitti oratorj per meglio occultare gli slanci del vostro fervore col divino ed unico oggetto dell'amor vostro; ottenete a noi tutti la grazia di non invanirci giammai per l'altrui stima e le altrui distinzioni, e di farci scala alle più intime comunicazioni con Dio per mezzo di un continuo distacco da tutti gli agi e i piaceri di questa vita. *Gloria.*

IV. Glorioso S. Giuseppe, che della tenerissima divozione che voi professaste mai sempre a Maria santissima qual vostra Madre, e alla Passione del divino suo Figlio qual'unica vostra speranza, dei continui digiuni da voi protratti a più giorni col solo ristoro di erbe e frutte secche, delle desolantissime aridità da cui foste per gran tempo travagliato, e delle umiliantissime prove cui foste più volte assoggettato da chi non era ben conscio del vostro spirito, foste anche in vita largamente compensato coi più straordinarj favori, fino a non chieder mai altro che d'esser sempre più acceso del santo amore di Dio, e passar spesso più giorni senza nudrirvi di altro che della santissima Eucaristia, e poi infiammarvi nel volto, ed elevarvi gran tratto da terra nel trattare i santi misteri, e ciò con tanta altrui edifi-

cazione che, se i buoni alla vostra vista si infervoravan nel bene, i cattivi lasciavan per sempre la via del male, e i più distinti fautori dell'eresia rinunziavano solennemente ai proprj errori; ottenete a noi tutti la grazia di condurci sempre così santamente fra le più dure traversie della vita da edificar col nostro contegno tutti quanti i nostri fratelli, e meritarci dal cielo le più distinte benedizioni. *Gloria.*

V. Glorioso S. Giuseppe, che per la chiarezza veramente ammirabile con cui da voi si spiegavano i più profondi misteri, per la prudenza affatto divina con cui da voi si avviavano alla santità più sublime quanti imploravano l'opera vostra per propria spiritual direzione; per lo spirito di profezia e il poter dei miracoli, divenuti in voi famigliari specialmente a consolazione e conforto dei dubbiosi e degli afflitti vedeste ossequiosi ai vostri piedi i primi potenti del secolo e i primi principi della Chiesa, in voi veneranti di cuore un lucidissimo specchio di sacerdotale e monastica perfezione, un singolarissimo tipo di continua intimissima comunicazione con Dio, e un nuovo gloriosissimo lustro del Minoritico Ordine nella conventuale Famiglia; ottenete a noi tutti la grazia di modellarci sì bene sul vostro esempio in ogni circostanza del viver nostro, da meritarci sempre speciale la vostra protezione qui in terra per poi partecipare con larghezza ai vostri gaudii nel cielo. *Gloria.*

OREMUS.

Deus, qui ad unigenitum Filium tuum exaltatum a terra omnia trahere disposuisti, perfice propitius, ut meritis et exemplis seraphici confessoris tui Josephi, supra terrenas omnes cupiditates elevati, ad eum pervenire mereamur. Qui tecum vivit, etc.

A S. GENNARO VESCOVO E MARTIRE (*19 settembre*)

mart. nel 305 in Benevento, trasl. in Napoli di cui è Patrono.

I. Per quelle grazie singolarissime con cui il Signore volle distinguere l'eminenza della vostra santità, conservandovi fin nelle vesti affatto illeso così tra l'ardor delle fiamme, come tra il furor delle fiere a cui foste dal prefetto Draconzio ingiustissimamente condannato per la vostra costanza nel confessare la

fede santissima di Gesù Cristo, e facendo che alle vostre preghiere riacquistasse tosto la vista, e quindi con cinquemila persone si convertisse al vangelo il governatore crudelissimo della Campania che, in pena degli empj decreti contro voi emanati, fu dalla divina giustizia improvvisamente reso cieco, impetrateci, o ammirabile S. Gennaro, che anche noi viviamo in maniera da meritarci sempre speciale la divina assistenza contro le lusinghe della carne, le persecuzioni del mondo, le tentazioni del Demonio e i travagli svariatissimi della vita, onde non declinare giammai dalla strada dei divini precetti, dacchè dessa finalmente è la sola che può condurci al possesso della felicità, a cui aspiriamo nel presente secolo e nel futuro. *Gloria.*

II. Per quella intrepidezza affatto eroica con cui sfidaste tutti i pericoli, ora penetrando nella prigione del santo diacono Sosio per proclamarne l'innocenza davanti a' suoi stessi persecutori, ora dichiarandovi pronto a subire qualunque supplizio piuttosto che venir meno alla fede ed all'amor di G. C., di cui sostenevate la rappresentanza sulla sede episcopale di Benevento, ora incoraggiando a seguire il vostro esempio così il vostro diacono Festo, come il vostro lettor Desiderio, che al par di voi offrirono con una santa allegrezza il proprio collo al carnefice, che loro spiccò il capo dal busto, e come veri modelli di cristiano eroismo furono toste imitati dai loro divotissimi ammiratori Proculo, Eutiche ed Acuzio, impetrateci, o ammirabile S. Gennaro, che anche noi ci consacriamo con tutte quante le nostre forze al vero bene dei nostri prossimi, onde assicurarci quel premio che è riservato a coloro, che a tutti i vantaggi antepongono l'ampliamento del regno della giustizia, che è fondamento e principio del regno della gloria. *G.*

III. Per tanti straordinari prodigi onde volle il Signore glorificarvi subito dopo la morte, facendo che voi appariste a donare il vostro *Orario,* cioè quel pannolino con cui bendaste i vostri occhi prima di ricevere il colpo della vostra immolazione, a quel piissimo vecchio, che un momento prima vi aveva supplicato di qualche reliquia dei vostri abiti, ora ad

avvisare del luogo in cui si trovava quel vostro dito che la spada del carnefice aveva disgiunto dalla vostra mano nel colpo violento della vostra decollazione, affinchè, riunito al restante del vostro corpo, fosse dai vostri divoti trasportato nella capitale del regno che vi proclamò suo patrono; ma più ancora per quel miracolo strepitosissimo, che dopo tanti secoli non lascia di rinnovarsi in ogni anno, cioè del liquefarsi e bollire che fa sotto gli occhi di tutti il vostro sangue, appena si espone col vostro capo alla pubblica venerazione in quella ampolla in cui serbasi coagulato e quasi pietra indurito, impetrateci o ammirabile S. Gennaro, che, prestando sempre il debito onore alle reliquie dei Santi, non lasciamo mai di confidare nella potenza della loro intercessione, onde assicurarci col loro mezzo e una fedele assistenza in tutte le vicende di questa terra, e la sicura partecipazione alla lor gloria nel cielo. *Gl.*

A S. MATTEO APOST. ED EVANG. (*21 settembre*)
mart. a Nadver in Etiopia, sepolto in Gerapoli.

I. Per quell'ammirabile prontezza, con cui voi, o glorioso S. Matteo, abbandonaste l'impiego, la casa e la famiglia per conformarvi agli inviti di G. C., ottenete a noi tutti la grazia di approfittar sempre con giubilo di tutte le divine ispirazioni. *Gloria.*

II. Per quell'ammirabile umiltà con cui voi, o glorioso S. Matteo, scrivendo prima d'ogni altro il Vangelo di G. C., non vi qualificaste altrimenti che col nome di pubblicano, impetrate a noi tutti la grazia di sprezzare la vana stima e i falsi onori del mondo per non apprezzare che la grazia divina e tutto quello che serve a conservarcela. *Gloria.*

III. Per quell'ammirabile mortificazione in cui voi, o glorioso S. Matteo, passaste tutti i giorni di vostra vita non alimentandovi mai che di erbe selvatiche e di legumi, ottenete a noi tutti la grazia di mortificare continuamente il nostro spirito e la nostra carne per vivere sempre obbedienti ai precetti santissimi dell'Evangelio. *Gloria.*

IV. Per quell'ammirabile potere che voi, o glorioso S. Matteo, esercitaste sopra la morte e l'infer-

no, richiamando a nuova vita la defunta figliuola del re d'Etiopia, e liberando il popolo da quei mali con cui l'opprimevano, col soccorso del demonio, i Gentili impostori, ottenete a noi tutti la grazia di scoprir sempre le insidie dell'infernale nemico per sempre trionfare completamente dei suoi assalti. *Gloria.*

V. Per quell'ammirabile predilezione che voi, o glorioso S. Matteo, professaste mai sempre alla virtù della castità, onde induceste a professarla con voto, non solamente la real principessa Ifigenia, ma ancora un numero assai grande di donzelle che si unirono a lei, per cui meritaste di soffrirne il martirio in quel momento in cui offrivate sopra l'altare l'Ostia immacolata, ottenete a noi tutti la grazia di custodire sempre gelosamente una virtù così bella, e di inculcarne la pratica ai nostri prossimi, onde assicurarci quel premio che è specialmente riservato a tutti i mondi di cuore. *Gloria.*

A S. MAURIZIO (*22 settembre*)
mart. nel 286 colla Legion Tebea in Agauno.

I. O glorioso S. Maurizio, che, deliziandovi di conversare col santo vescovo di Gerusalemme, vi deliziaste più ancor degli elogi ch'egli vi fece del Cristianesimo, per cui lo abbracciaste senza ritardo, e colla saviezza de' vostri discorsi e colla santità dei vostri costumi animaste tutti i soldati da voi dipendenti ad imitare il vostro esempio, così nel professar senza indugio la Religione Cristiana, come nell'adempierne con esattezza tutti i doveri, impetrate a noi tutti la grazia di non conversare giammai se non con chi può farci migliori, e di procurare con ogni sforzo l'edificazione e la salute di tutti i nostri fratelli. *Gl.*

II. O glorioso S. Maurizio, che, non contento di edificare tutta la vostra legione coll'esempio d'ogni virtù, la incoraggiaste ancora a versare sino all'ultima goccia il proprio sangue per la confession della fede, e aveste anche la specialissima consolazione di vedere seimilaseicento più soldati, tutti come voi risoluti di soffrire qualunque tormento, anzichè rinunziare al Vangelo, secondo gli iniquissimi ordini dello spietato Massimiano, quindi mirar con occhio imperter-

rito la uccisione dei proprj compagni nella replicata decimazione, e gareggiar fra di loro per essere i primi a cogliere la gloriosissima palma del martirio, impetrate a noi tutti la grazia di essere sempre disposti ad ogni più barbara carneficina, anzichè tradire i doveri della propria coscienza, e di soffrire intanto con inalterabile rassegnazione tutto ciò che di penoso e di umiliante ci potesse accadere sopra la terra. *G.*

III. O glorioso S. Maurizio, che pel gran merito da voi acquistato nell'aver indirizzate tante anime al Paradiso, e nel chiudere poi la vostra carriera col più generoso sacrificio di voi medesimo, foste dall'eterno Retributore glorificato in modo speciale anche qui in terra, dacchè i più pii e saggi monarchi venerarono sempre con gran trasporto le vostre sante reliquie, e inalzarono i templj più magnifici nel luogo del vostro martirio, e onorarono del vostro nome i più insigni ordini di cavalieri, e vi elessero a patrono particolare delle loro città e dei loro Stati impetrate a noi tutti la grazia di essere sempre costanti nell'esercizio delle cristiane virtù, onde passare in memoria di benedizione presso i posteri, dopo di esserci assicurata la eterna gloria del cielo. *Gl.*

A S. TECLA PROTOM. DELLE DONNE (*23 settembre*)
mart. sotto Nerone in Isauria, sepolta in Seleucia, Titolare della parrocchia Metropolitana di Milano.

I. Ammirabile S. Tecla, che al primo udire in Iconio le prediche di S. Paolo, rinunziaste subito agli errori del gentilesimo, e convertita appena alla fede, faceste vostra delizia, non solo l'esatta osservanza di tutti i divini precetti, ma ancora la pratica sempre fedele di tutti gli evangelici consigli, subordinando alla direzione dell'Apostolo tutti quanti i vostri voleri, distaccando il vostro cuore da tutto quello che potea lusingare i vostri sensi, consacrando all'Agnello immacolato il giglio della vostra verginità, e mortificando con ogni sorta di asprezze la vostra carne per sempre meglio vivificare il vostro spirito, ottenete a noi tutti la grazia di sempre ascoltare con religiosa attenzione la santa divina parola e di sempre praticare con esattezza quanto crede-

ranno di ingiungerci e consigliarci i sacri Ministri ordinati dall'eterna Sapienza ad esserci guide e maestri nella via della eterna salute. *Gloria.*

II. Ammirabile S. Tecla, che, risoluta di non avere su questa terra altro sposo che il Re dei vergini, resisteste immobile come uno scoglio così alle più tenere insinuazioni, come alle più severe minaccie con cui i parenti, gli amici, e specialmente chi vi era dai vostri genitori già preparato in isposo, tentarono di farvi desistere dal vostro santo proposito, quindi tutto il mondo edificaste colla serenità e colla gioja con cui affrontaste nel pubblico anfiteatro il morso dei più fieri leoni e l'ardore delle fiamme più divoranti, a cui specialmente, per opera di chi vi professava maggior affetto, foste condannata ed esposta in pena della vostra costanza, impetrate a noi tutti la grazia di conservarci sempre fedeli così alle solenni promesse del nostro santo battesimo, come agli impegni particolari del nostro stato, senza declinare giammai dal retto cammino della santità, nè per le persecuzioni con cui il mondo cercasse di scuotere la nostra fermezza, nè pei travagli con cui il Signore credesse di esercitare la nostra fede. *Gl.*

III. Ammirabile S. Tecla, che, in premio della vostra fermezza nel confessare la fede di Gesù Cristo al cospetto de' suoi più barbari persecutori, vi vedeste da Gesù Cristo medesimo così prodigiosamente assistita da non ricevere il più piccolo danno nè dai leoni più volte aizzati, nè dalle fiamme furiosamente avvampanti contro di voi, indi salutata da tutto il mondo qual protomartire del vostro sesso, vedeste il vostro sepolcro fatto glorioso per tanti portenti che si operarono all'invocazione del vostro nome, non solo in Seleucia, onde aveste distinta sepoltura in maestose basiliche a vostro onore inalzate, e in Milano nel cui maggior tempio riscossero sempre distinto culto le vostre sante reliquie, ma ancora in ogni contrada del Cristianesimo a cui si estese la fama delle vostre sante gesta, impetrate a noi tutti la grazia di non gloriarci mai d'altro che di esser sempre fedeli nel conformarci alle massime ed agli esempj del nostro divin Salvatore, onde meritarci sempre

la sua speciale sovrana assistenza in tutte le vicende del tempo, e così assicurarci la partecipazione alla infinita sua gloria nelle delizie dell'eternità. *G.*

A S. GIOBBE (*25 settembre*)
Grande d'Idumea, contemporaneo a Mosè.

I. Per quella costante fedeltà con cui voi, o glorioso S. Giobbe, serviste sempre al vero Dio, malgrado le massime e gli esempj dei popoli infedeli tra cui la Provvidenza dispose che conduceste la vostra vita, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di non declinare mai dalla via della verità e della giustizia, malgrado tutti gli sforzi del mondo, della carne e del demonio che cercano sempre la nostra rovina. *G.*

II. Per quella tenera compassione che voi, o glorioso S. Giobbe, aveste mai sempre delle miserie dei vostri prossimi, impiegando a loro sollievo il vostro credito, la vostra autorità e tutte le vostre sostanze, otteneteci, vi preghiamo, d'impiegar sempre tutti i doni così di natura come di grazia a sovvenimento dei nostri fratelli, a glorificazione di Dio ed a santificazione di noi stessi. *G.*

III. Per quell'ammirabile rassegnazione con cui voi, o glorioso S. Giobbe, sosteneste la perdita delle vostre sostanze, dei vostri figli e della vostra salute, benedicendo in tutte le sventure il santo nome di Dio, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di riconoscer sempre dal cielo tutto quello che di afflittivo ci accadrà sulla terra, e di uniformarci mai sempre tranquillamente a tutte le divine disposizioni. *G.*

IV. Per quell'inalterabile mansuetudine, con cui voi, o glorioso S. Giobbe, soffriste gli ingiusti rimproveri e confondeste i falsi raziocini della vostra moglie e dei vostri amici, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di trattar sempre con umiltà e con dolcezza tutti quanti i nostri fratelli, anche allorquando per difendere la verità e la giustizia ci trovassimo obbligati a contraddire ai loro discorsi. *G.*

V. Per quella vivissima fede e per quella eroica speranza che voi aveste, o glorioso S. Giobbe, nel futuro Redentore che vi avrebbe con una risurrezione gloriosa compensato ad usura delle sofferte afflizio-

ni, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di soffrir sempre in pace i mali tutti di questa vita, aspettando le eterne consolazioni e la gloria immutabile dei giusti in compagnia degli Angeli nell'altra. *G.*

VI. Per quell'umilissima riconoscenza onde voi riceveste, o glorioso S. Giobbe, la nuova copia di beni dei quali vi arricchì il Signore, dandovi ancora, e più di prima, prospera sanità, numerosa figliuolanza ed abbondanti ricchezze, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di non insuperbirci giammai nelle prosperità della terra, ma di servirci anzi di esse per meglio assicurarci l'eterna gloria, e meritarci sempre più grande la ricompensa nel paradiso. *G.*

AI SS. FRATELLI MM. COSMA E DAMIANO (*27 sett.*)
martirizzati sotto Diocleziano nel 303.

I. Gloriosissimi martiri Cosma e Damiano, che quanto foste naturalmente fra voi congiunti per identità di origine, cospicuità di casato, singolarità di talenti, specialità di tendenze, altrettanto foste sempre umilissimi nell'aderir fedelmente ai primi inviti del Signore, che volendo fare di voi due perfettissimi modelli di fratellanza cristiana, vi inspirò la generosa risoluzione di consacrarvi entrambi perpetuamente ad un apostolato quanto nuovo ed efficace, altrettanto nobile e meritorio, applicandovi sempre gratuitamente alla cura del prossimo travagliato da qualche infermità, impetrate a noi tutti la grazia che dei vincoli anche più naturali di parentela, di amicizia, di impiego, non ci serviam mai per altro, che per reciprocamente avanzarci nella cognizione e nell'amore di G. C., in cui solo diventano sante e proficue tutte quante le relazioni coi nostri simili. *G.*

II. Gloriosissimi martiri Cosma e Damiano, che dei vostri singolari talenti nella professione nobilissima della medicina non vi serviste mai che per operare il maggior bene dei prossimi, non solo curandoli senza ombra di interesse nelle varie loro malattie, per cui veniste da tutti distinti col soprannome onorifico di *Anargiri*, che è quanto dire *senz'argento,* ma procurando ancora colle vostre preghiere un'efficacia sempre sicura a tutte le vostre mediche ordinazioni per poi guarir d'ogni er-

rore e d'ogni vizio quelli stessi che da voi riconoscevano il loro corporale risanamento, impetrate a noi pure la grazia, che, staccati affatto dalle cose di questa terra, non usiamo mai dei nostri talenti e delle nostre sostanze, che per procurare ai nostri prossimi l'unico bene che si merita la nostra stima, qual'è la santificazione dell'anima, nell'atto stesso che in ispirito di carità ci facciamo un dovere di assisterli in tutti i bisogni del corpo. *G.*

III. Gloriosissimi martiri Cosma e Damiano, che, in premio della vostra costanza nel rifiutarvi ai sacrileghi sacrificj a cui tentò con ogni mezzo di indurvi in nome dell'imperatore Diocleziano il suo crudelissimo emulatore Lisia prefetto della Cilicia, vi vedeste prodigiosamente preservati così dall'affogamento nelle acque del mare, come dall'abbruciamento tra le fiamme delle ardenti cataste, in cui legati nelle mani e nei piedi foste dai carnefici precipitati, ottenete a noi tutti la grazia che, conservandoci sempre fedeli a tutti i nostri doveri, così di religione, come di stato, non riportiamo mai il più piccolo nocumento nè dagli ardori della concupiscenza che interiormente non cessa di molestarci, nè dalle torbide acque degli scandali e delle insidie del mondo, che da ogni parte ci ammorbano e da per tutto minacciano di affogarci. *G.*

IV. Gloriosissimi martiri Cosma e Damiano, che consumato appena il vostro sacrificio col troncamento del capo con cui volle il Signore sollecitare il vostro incoronamento su in cielo, vedeste all'invocazione del vostro nome, e pel veneramento delle vostre reliquie, moltiplicarsi per modo i prodigi delle guarigioni le più istantanee dalle infermità le più disperate, che in ogni parte del mondo vi si dedicarono altari e templi, e la Chiesa vi ascrisse nel novero di quei Santi, la cui invocazione è obbligatoria per tutti i sacerdoti nella celebrazione della Messa, impetrate a noi tutti la grazia che, studiandoci sempre di imitar fedelmente le eminenti virtù di cui foste resi modelli, meritiamo di essere da voi efficacemente assistiti in tutti i nostri bisogni così di corpo, come di spirito. *G.*

V. Gloriosissimi martiri Cosma e Damiano, che non paghi di prestarvi sempre solleciti al risanamento di quegli infermi che in voi riposero la propria confidenza, vi degnaste ancora più volte di consolarli preventivamente colla vostra personale apparizione, come faceste specialmente coll'Imperatore Giustiniano nell'atto d'accordargli perfetta guarigione da quei mali che l'avevano ridotto agli estremi, per cui da Giustiniano medesimo in Costantinopoli, e dal sommo Pontefice S. Felice in Roma vi si innalzarono bentosto i più magnifici templi, e nel secondo Niceno Concilio, tenuto contro gli Iconoclasti, si celebrarono i prodigi da voi operati come una prova innegabile della sovrumana efficacia della invocazione dei Santi e della legittimità del culto che prestasi alle loro imagini e alle loro Reliquie; impetrate a noi tutti la grazia di sempre riguardare la santa Chiesa come maestra infallibile di verità, e quindi di zelar sempre con Lei la maggior possibile venerazione a tutto ciò che Ella reputa degno del nostro culto, e di sempre onorare per modo i Beati che godono in Dio la ricompensa della loro santità, da meritarci la partecipazione alla lor gloria nell'altra vita, dopo di aver ben usato della loro amorosa assistenza nella presente. *G.*

A S. GEROLAMO DOTTORE (*30 settembre*)
m. nel 420 in Betlemme, trasl. in Roma.

I. Per quell'amore specialissimo che voi aveste o glorioso S. Gerolamo, fin dai primi anni, allo studio dei Libri Santi, al ritiro, alla mortificazione, ad ogni pratica di pietà, per cui nelle vostre pellegrinazioni da una solitudine all'altra non stringeste amicizia se non coi Prelati più dotti e più santi, non conduceste in vostra compagnia se non i sacerdoti più edificanti, non vi applicaste mai ad altro che ad arricchirvi delle cognizioni le più importanti e delle virtù le più sode per rendervi sempre più utile alla cattolica Chiesa: ottenete a noi tutti la grazia di travagliare continuamente per la glorificazione di Dio e la santificazione di noi, dacchè questo è l'ultimo fine per cui siamo stati da Lui creati e posti nel giardino della sua Chiesa. *G.*

II. Per quell'eroica rassegnazione con cui voi, o glorioso S. Gerolamo, sosteneste la perdita dei vostri amici più cari, gli incomodi e gli spasimi delle più gravi infermità, non che le angustie interiori per le tentazioni più violente, e lo sfregio gravissimo arrecato alla vostra riputazione dalle più atroci calunnie, ottenete a noi tutti la grazia di essere sempre disposti a ricevere con pace e con allegrezza tutto quello che di afflittivo piacerà al Signore di permettere per nostro bene. *Gloria.*

III. Per quella gelosa circospezione con cui voi, o glorioso S. Gerolamo, trattaste colle più virtuose dame romane, delle quali assumeste per comando del papa S. Damaso la direzione, per quei luminosi esempj di virtù con cui le precedeste nella difficile strada dell'evangelica perfezione, ottenete a noi tutti la grazia di custodir sempre gelosamente i nostri sensi, perchè non si fermino mai in oggetti pericolosi, e di edificare con una vita veramente cristiana tutti quanti i nostri fratelli. *Gloria.*

IV. Per quell'ammirabile zelo che vi condusse, o glorioso S. Gerolamo, a spender tutta la vostra vita nello studiare, tradurre e interpretare tutti i libri dell'antico e del nuovo Testamento, nel confutare coi più eruditi trattati tutti gli eretici dei vostri tempi, nell'animare colle lettere le più edificanti alla pratica d'ogni virtù tutti i vostri conoscenti, ottenete a noi tutti la grazia di crescere sempre nella professione e nell'amore delle cattoliche verità, e di essere sempre fervorosi nell'osservanza degli evangelici insegnamenti, onde cooperare nel miglior modo possibile alla conversione dei cattivi ed al miglioramento dei buoni. *Gloria.*

V. Per quel salutare spavento da cui foste sempre compreso alla considerazione del Giudizio, fino a tremarne da capo a piedi, per quell'umiltà profondissima che vi fece sempre fuggire le distinzioni e gli onori, e per quell'innocente crudeltà con cui mortificaste la vostra carne, digiunando quasi ogni giorno, vegliando quasi tutta la notte, percuotendovi spesso il petto con una ruvida pietra; ottenete a noi tutti, o glorioso S. Gerolamo, la grazia di meditare conti-

nuamente le verità della fede, di non cercar mai sulla terra che l'aggradimento di Dio, e di sempre più infervorarci negli esercizj della penitenza, onde, assicurando con continue buone opere la nostra eterna salvezza, possiamo un giorno con voi partecipare al gaudio dei Santi per tutta quanta l'eternità. *Gloria.*

A S. FRANCESCO D'ASSISI (*4 ottobre*)

m. ai 4 ottobre 1224, canon. da Gregorio IX nel 1227.

I. O glorioso S. Francesco, che spontaneamente rinunciaste a tutt'i comodi e a tutte le ricchezze di vostra casa per seguire più da vicino G. C. nella via della povertà e dell'abbiezione, e traendo moltissimi alla vostra imitazione, ristorare la Chiesa delle sue perdite pel mal costume di tanti suoi figli, e ne accresceste la gloria con un Istituto che diede a centinaja e a migliaja i dottori alla scienza, i benefattori alla umanità, i predicatori al Vangelo, i martiri alla fede, i beati al Paradiso, otteneteci, vi preghiamo, un generoso disprezzo di tutte le cose del mondo, affine di assicurarsi il possesso dei beni veri ed eterni del Paradiso. *Gloria.*

II. O glorioso S. Francesco, che in tutto il tempo di vostra vita altro non faceste che piangere la Passione del Redentore, e procuraste a tutti l'applicazione degl'infiniti suoi meriti chiamando alla fede gli eretici, a ravvedimento i peccatori, alla perfezione la più sublime i cristiani già avviati per la strada della giustizia, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di piangere continuamente i nostri falli coi quali abbiamo tante volte ricrocefisso il nostro Signor Gesù Cristo, affinchè possiamo anche noi essere nel numero di coloro che benediranno in eterno le sue sovrane misericordie. *Gloria.*

III. O glorioso S. Francesco, che amando più d'ogni altra cosa i patimenti e le croci meritaste di portare nel vostro corpo colle stimmate miracolose il segnale più certo della predestinazione alla gloria con Gesù crocefisso, di cui in tutta la vostra vita presentaste in voi stesso la imagine la più fedele, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di portare anche noi nelle nostre membra la mortificazione di Cristo, af-

finchè, facendo nostra delizia l'esercizio della penitenza, meritino d'avere un giorno quella soda ed immancabile consolazione che sta promessa infallibilmente a tutti quelli che piangono. *Gloria.*

A S. BRUNONE *(6 ottobre)*
m. il 6 ott. 1101, can. da Leone X nel 1514.

I. Ammirabile S. Brunone, che dopo aver passata la fanciullezza negli esercizj i più sodi della cristiana pietà vi avanzaste sempre nella virtù coll'avanzarvi negli anni, e consacrato sacerdote, e incaricato del ministero della parola e del governo delle pubbliche scuole, rifiutaste generosamente le dignità più cospicue per attendere con più raccoglimento alla santificazione dell'anima vostra, ottenete a noi tutti la grazia di crescere sempre in santità quanto più ci avanziamo negli anni, e di sprezzare tutte le pompe e tutti gli onori del mondo per assicurarci il possesso dei beni sodi ed eterni del Paradiso. *Gloria.*

II. Ammirabile S. Brunone, che, salutarmente spaventato da quello spettacolo affatto nuovo da voi veduto a Parigi, di un dottore che, morto in reputazione di gran virtù, alzò il capo dalla sua bara alle parole di Giobbe: *Rispondi, o Signore, quanti sono i miei delitti,* e confessò nel primo giorno di essere *accusato,* nel secondo di essere *giudicato,* nel terzo di essere *condannato,* abbandonaste tutte le cariche, sprezzaste tutti gli onori per ritirarvi con sei compagni nell'orrendo deserto della Certosa a gittar i fondamenti di quel grande Ordine, che unendo la continua meditazione alla più austera penitenza, fu in tutti i secoli il decoro della Chiesa e l'ammirazione del mondo, ottenete a noi tutti la grazia di meditare frequentemente le terribili verità della fede, onde conformare ai loro insegnamenti tutta la nostra condotta. *Gloria.*

III. Ammirabile S. Brunone, che, malgrado i frequenti vostri viaggi per onorifiche spedizioni e gli onori che da per tutto vi accompagnarono, preferiste sempre il silenzio del deserto ai tumulti del mondo, e per assicurare tutti i beni al novello vostro Ordine, lo metteste sotto gli auspicj della comune madre dei cristiani, Maria Santissima, obbligando

perciò tutti i religiosi vostri figli a recitarne ogni giorno il piccolo ufficio, impetrate a noi tutti la grazia di preferir sempre a tutti gli agi del mondo la penitenza cristiana, e di professar sempre sincera la divozione a Maria, che è l'arbitra di tutte le grazie, e la fonte inesauribile di tutte le celesti benedizioni. *Gloria.*

A S. TERESA (*15 ottobre*)
m. il 5 ott. 1582, can. da Gregorio XV, 1621.

I. Amabilissimo Gesù, che preveniste così per tempo la serafica vergine S. Teresa colle vostre più elette benedizioni, che fin dai più teneri anni, portando altamente scolpita nell'animo la memoria della interminabile eternità, andava sovente esclamando: Dunque, o per sempre beata, o infelice per sempre! deh per i meriti di sì gran Santa, siate liberale anche con noi delle vostre grazie, e fate che l'importante riflesso dell'eternità occupi mai sempre i nostri pensieri, e siaci di regola in tutto il nostro operare. *G.*

Gesù, che a Teresa — feriste il bel core,
Con dardo d'amore — ferite ancor me.

II. Che bel coraggio non infondeste Voi, o dolcissimo Gesù, nella vostra prediletta figlia S. Teresa dacchè fin dall'età di sette anni, accesa della più viva brama del martirio fuggì dalla casa paterna e incamminossi verso l'Africa col disegno di seminarvi la fede e lasciarvi la vita! Deh! per i meriti d'una fede sì viva e generosa, concedetemi che la nostra non sia più d'ora innanzi languida e morta come fu per l'addietro, ma si spieghi in opere virtuose, pienamente conformi alla santità della religione che professiamo. *Gloria.* Gesù, che a Teresa, ecc.

III. Quanto grandi non furono, o Sapienza eterna del divin Padre, i lumi celesti e le superne cognizioni che concedeste a S. Teresa, per cui divenne capace d'insegnare anche ai più dotti le più sublimi dottrine di santità e di perfezione! Ma, quanto profonda non fu al tempo stesso la sua umiltà e la diffidenza di se medesima, lasciandosi sempre ciecamente condurre da chi aveva la direzione dell'anima sua! Deh! per la sua così umile docilità e cieca obbedienza in mezzo a tanti lumi, condedete, o Signore, anche a noi

di vivere sempre diffidenti di noi stessi e pienamente sottomessi e tranquilli sotto la custodia dei nostri direttori che parlano a vostro nome, e rappresentano la stessa vostra persona. *Gloria.* Gesù, che a Teresa, ecc.

IV. Fu trionfo ammirabile del vostro potere, adorabilissimo Gesù, il rendere S. Teresa, comunque inferma e sprovveduta d'ogni umano soccorso, capace d'incominciare e di compire la grand'opera della riforma dell'Ordine Carmelitano: ma non sarà minor trionfo della vostra grazia il concederci, come speriamo per la di lei intercessione, l'intera riforma dei nostri costumi, per vivere poi in tutto secondo i dettami del Vangelo, e non ricadere mai più nei passati nostri disordini. *Gloria.* Gesù, che a Teresa, ecc.

V. Pazientissimo immacolato agnello Gesù, che soffriste per noi tante pene, fino a perdere su di una croce la vostra vita divina, oh come bene seppe imitarvi la prediletta vostra sposa S. Teresa, che non contenta di fare del suo corpo ogni strazio, e di assoggettarlo ad ogni sorta d'austerità, anelava sempre nuovi e maggiori patimenti, gridando continuamente: *O patire, o morire!* oh quanto a tale riflesso deve confonderci l'eccessiva nostra delicatezza! Deh, per l'intercessione di così gran Santa, concedetemi uno spitito di vera penitenza e mortificazione, affinchè, peccatori quali siamo, scontiamo volontieri le nostre colpe, nè mai più abbiamo d'ora in avanti tanta ritrosia al patire. *Gloria.* Gesù, che a Teresa, ecc.

VI. Fu pur grande ed oltremodo operoso, o Dio di bontà, l'amor fraterno che infondeste in cuore all'instancabile vostra amante S. Teresa, avendo ella mai sempre procurato con tutto il vigore delle sue forze e con tutto l'ardore del suo spirito di giovare agli altri, e di tutto fare per condurre tutti a conversione e salute, senza lasciarsi giammai abbattere od arrestare nè dalle fatiche, nè dagli stenti, nè da opposizione di sorta alcuna! Deh, caro Signore, date anche a noi un amore sì generoso, sì costante e sì universale pel nostro prossimo, affinchè, facendo noi pure ogni sforzo per giovare al medesimo, ci mostriamo nel tempo stesso veri suoi imitatori, e degni seguaci del vostro vangelo. *Gl.* Gesù, che a Teresa, ecc.

VII. Qual rimprovero non è mai, o Dio onnipotente, per la nostra pusillanimità e codardia, l'arduo incomparabile voto che fece la vostra sposa S. Teresa, di far sempre ciò che conoscesse essere di maggior perfezione! O quanto dobbiamo noi confonderci nel vederci così propensi al male, e tanto imperfetti nel bene! Deh Voi che tutto potete, fate che i freddi nostri cuori divampino di santo fervore, per cui, ad imitazione di sì gran Santa, non facciamo mai se non quello che più si merita il vostro aggradimento. *Gloria.* Gesù, che a Teresa, ecc.

VIII. Amorosissimo Gesù, che vive fiamme d'ardentissima carità accendeste nell'anima di S. Teresa allorquando per mezzo di un Serafino con infuocata saetta le feriste e trapassaste sensibilmente il cuore! Deh! Voi che veniste in terra per accendervi e dilatarvi il fuoco del vostro santo amore, accendete ed infiammate di esso anche il cuor nostro, affinchè, purificati noi d'ogni terreno affetto, e tutti avvampanti di queste fiamme celesti, meritiamo, siccome la vostra sposa S. Teresa, di morire più per trasporto di carità che per forza di malattia. *Gloria.* Gesù, che a Teresa, ecc.

IX. Amantissimo Redentor delle anime nostre, che, per attestarci chiaramente quanto vi compiacete dell'amor nostro, con tenerezza d'appassionatissimo sposo deste a S. Teresa i contrassegni più grandi della vostra predilezione, giungendo perfino a dirle di vostra stessa bocca: *Io sono tutto tuo, e tu sei tutta mia, se non avessi creato il Cielo, per te sola lo creerei,* deh, Sposo dolcissimo delle anime, giacchè anche per noi lo avete creato, ed a noi pure e per noi avete dato tutto Voi stesso, concedeteci, vi preghiamo con tutta l'effusione del nostro cuore, di poter anche noi amarvi qui in terra quanto vi amò l'amantissima vostra sposa S. Teresa, per giungere poi in Cielo a possedervi, ed a cantare con lei le infinite vostre misericordie. *Gloria.* Gesù, che a Teresa, ecc.

OREMUS.

Deus, qui illibata præcordia beatæ virginis Teresiæ sponsæ tuæ ignito jaculo transfixisti, et charitatis victimam consecrasti, ipsa interveniente concede; ut corda nostra ardore Sancti Spiritus ferveant, et te in omnibus et super omnia diligant. Qui vivis et regnas in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Altra Orazione a S. Teresa.

O Serafina amantissima del Crocefisso, mia gloriosa avvocata S. Teresa, ecco ai vostri piedi un'anima che più d'ogni altra, ha bisogno del vostro patrocinio perchè, più d'ogni altra carica d'imperfezioni e di miserie. Quel desiderio così ardente che voi aveste qui in terra della salute de'peccatori, ben l'avrete ancora su in Cielo per ottenermi dalla divina misericordia un vero pentimento delle mie colpe ed una ferma risoluzione di non peccare mai più. Deh! impetrate, vi prego, al freddo mio cuore una scintilla sola di quell'amor fervidissimo per cui meritaste dal vostro Dio di esser chiamata sua sposa; impetrate una sincera emendazione di costumi e una costante perseveranza in ogni maniera di buone opere, onde, contrariando maisempre tutti quei bassi appetiti che mi inclinano alle cose transitorie di questa terra, non abbia mai altri affetti che per amare quaggiù il sommo Bene, colla consolante speranza di goderlo poi in eterno con voi nel Paradiso.

ALLA B. MARGHERITA ALACOQUE (*17 ottobre*)

m. il 17 ott. 1690, canoniz. da Pio IX, 1862.

I. Per quella pietà singolarissima che fin dalla età la più tenera formò sempre la vostra delizia, e per cui, di nove anni non ancor compiuti, foste riputata meritevole di partecipare alla mensa degli Angeli nella santissima Comunione, ottenete a noi tutti, o ammirabile Margherita, che facendo noi pure costantemente unica nostra delizia la pietà la più soda, meritiamo sempre più frequenti e più consolanti le visite della grazia divina nei nostri cuori, e la effettiva partecipazione all'angelica mensa, per cui si diventa una sola cosa col nostro Signor Gesù Cristo. *Gloria.*

II. Per quella divozione tenerissima che voi professaste maisempre alla vera arbitra d'ogni grazia, la santa Vergine Maria, la quale, con aperti prodigi, vi rimeritò della vostra affezione, facendovi passare improvvisamente dalle infermità le più gravi alla sanità la più florida, appena venne da voi invocata, impetrate a noi tutti, o ammirabile Margherita, che,

professando noi pure costantemente la divozione la più affettuosa a questa comune nostra Madre ed universale Avvocata, meritiamo di essere da Lei graziati dei più distinti favori in ogni nostra necessità così spirituale come temporale. *Gloria.*

III. Per quella pazienza sempre tranquilla con cui tolleraste maisempre ogni disagio, ogni spregio, ogni dolore, e specialmente i continui maltrattamenti dei vostri stessi domestici, che sotto il vano pretesto di tutelar gli interessi della vostra inferma genitrice, cui voi prestaste maisempre colla più affettuosa sollecitudine, i più importanti servigi, non vi pascevano che di amarezze, negandovi perfino il necessario al vostro quotidiano sostentamento, impetrate a noi tutti, o ammirabile Margherita, che noi pure costantemente tolleriamo, colla rassegnazione la più inalterabile, qualunque spregio, qualunque disgusto ci possa esser recato, così dalla indiscrezione e dal falso zelo dei nostri famigliari, come dalla crudeltà e dalla perfidia dei nostri più aperti nemici. *Gloria.*

IV. Per quella magnanimità veramente eroica con cui, rigettando maisempre le offerte le più lusinghiere delle nozze le più vantaggiose, preferiste ad ogni agio del secolo la vita penitente del chiostro e, per meglio serbarvi fedele al divin vostro Sposo, cui vi eravate dai primi anni già consacrata con voto, sceglieste fra i molti quell'Ordine in cui vi diventasse più doveroso il rinnegamento continuo d'ogni vostra individuale inclinazione, qual è per le sue speciali costituzioni il Salesiano Istituto, ottenete a noi tutti, o ammirabile Margherita, che, disprezzando noi pure costantemente le vane fortune del mondo, non cerchiamo mai altro bene che la unione la più stretta col nostro Dio, in cui solo si può ritrovare la vera e perfetta felicità, e perciò riguardiamo mai sempre qual nostro preciso dovere il sincero e costante esercizio della evangelica mortificazione, la quale è quell'unica scala che può elevarci alla gloria, cui solo deve aspirare qualunque vero cristiano. *Gloria.*

V. Per quei privilegi veramente specialissimi con cui vi volle distinguere il divin vostro Sposo, rendendo a voi sensibilmente visibile il suo amorosissimo

Cuore, affidando a voi primieramente il nobilissimo incarico di promuovere in tutti i fedeli il decorosissimo culto, e rendendovi in breve trionfatrice di quanti ostacoli si frapposero al compimento dei divini disegni, unico scopo dei vostri sforzi, impetrate a noi tutti, o ammirabile Margherita che noi pure, a dispetto di qualsiasi contraddizione, professiamo sempre col massimo impegno una divozione specialissima al Sacro Cuore di Gesù Cristo, fonte non mai esauribile di tutte quante le grazie, onde, ricopiando in noi stessi quella umiltà e quella mansuetudine che ne sono i distintivi caratteri, meritiamo di partecipare con voi a quelle specialissime benedizioni e temporali ed eterne che saranno sempre il retaggio dei fedeli imitatori dell'Uomo-Dio. *Gloria.*

℣ *Ora pro nobis B. Margarita.* - ℟ *Ut digni efficiamur, etc.*

OREMUS.

Domine Jesu Christe, qui investigabiles divitias cordis tui Beatæ Margaritæ Virgini mirabiliter revelasti, da nobis ejus meritis et imitatione, ut et in omnibus et super omnia diligentes jugem in eodem Corde tuo mansionem habere mereamur. Qui vivis et regnas, cum Deo Patre, in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Inno alla Beata Alacoque.

Fida discepola
Del divin Cuore
Perpetua vittima
Di santo amore:
Debole e instabile
Più d'una foglia,
Ad ogni ostacolo
Io cangio voglia:
Deh, per te, o vergine,
Sì cara a Dio,
Al tuo cuor rendesi
Simile il mio:
Sì mite ed umile
Qual tu l'avesti
Nei dì più infausti
E più molesti.
Cuor d'ogni minima
Colpa ognor schivo
E al ben più eroico
Non mai tardivo.
Cuor insensibile
Ad ogni affetto
Men grato, o estraneo
Al tuo Diletto.
Cuor formidabile
Ai regni bui
Perchè ognor docile
Ai cenni altrui.
Cuor sempre tenero,
Compassionoso
Con tutti i prossimi
Sempre amoroso:
Cuor sempre fervido
Di santo zelo
Per trarre ogni anima
Sicura al cielo.
Cuore sì impavido,
Sì fermo e forte
D'affrontar placido
Anche la morte.
Deh, un cuor sì nobile,
Sì generoso,
Quale a te diedelo
Il divin Sposo,
Pietosa impetrami,
O Margherita,
In ogni stadio
Della mia vita.
E pien di giubilo
Per sì bel cuore,
Vivrò struggendomi
Di santo amore,
Sempre famelico
Di nuove pene
Per più congiungermi
Al Sommo Bene.
Finchè al santissimo
Divin consiglio
Piaccia di togliermi
Da questo esiglio,
Per darmi il premio
D'ogni vittoria
Coi Santi e gli Angeli
L'eterna gloria.

A S. LUCA EVANGELISTA *(18 ottobre)*
mart. sotto Domiziano nel 95, d'anni 84.

I. Glorioso S. Luca che, al primo udire le prediche di S. Paolo, abbandonaste l'idolatria per abbracciare il Vangelo, ottenete a noi tutti la grazia d'eseguire sempre fedelmente tutte le inspirazioni con cui il Signore c'invita all'abbandono del male e all'esercizio del bene. *Gloria.*

II. Glorioso S. Luca che, convertito appena alla fede, ne diveniste apostolo così zelante da seguir sempre S. Paolo in tutti quanti i suoi viaggi, e da formare sempre l'oggetto di sua speciale compiacenza; ottenete a noi tutti la grazia di corrispondere sempre fedelmente a tutti i divini favori, e di zelare fino alla morte la santificazione e la salvezza dei nostri prossimi col tenerci uniti a coloro che sono i pubblici dispensatori delle celesti misericordie. *Gloria.*

III. Glorioso S. Luca, che, per estendere a tutto il mondo sino alla fine de'secoli la scienza divina della salute, registraste in apposito libro, non solo gli insegnamenti e le gesta del nostro Signor G. C. ma ancora i fatti più meravigliosi de'suoi Apostoli per la fondazione della Chiesa; ottenete a noi tutti la grazia di conformar sempre la nostra vita a quei santissimi documenti che per impulso particolare dello Spirito Santo, e sotto la sua dettatura, avete dato a tutt'i popoli ne'vostri libri divini. *Gloria.*

IV. Glorioso S. Luca che, per la verginità di cui faceste costantemente professione, meritaste d'aver una speciale famigliarità colla Regina delle vergini Maria SS., che vi erudì personalmente, non solo in ciò che riguarda la sua divina elezione in vera Madre di Dio, ma ancora in tutt'i misteri dell'Incarnazione del Verbo, de'suoi primi passi nel mondo, e della privata sua vita; ottenete a noi tutti la grazia d'amar anche noi costantemente la bella virtù della purità per meritarci noi pure quei favori che agl'imitatori fedeli delle sue virtù dispensa sempre generosissima la comune Avvocata e Madre nostra Maria. *G.*

V. Glorioso S. Luca, che, malgrado i tanti talenti che vi potevano assicurare una gran fortuna nel

mondo, non solo metteste la vostra gloria nel partecipare a'disagi, alle prigionie, a'patimenti del S. Apostolo Paolo, ma foste ancora così amante dell'evangelica penitenza, da portar sempre, come dice la Chiesa, la mortificazione di Cristo in tutte quante le vostre membra, ond'è che, crocefissa la vostra carne con ogni sorta di penalità, e fatto sovrabbondante di meriti il vostro spirito colle tante conversioni da voi operate in Occidente e in Oriente, confermaste ancora, colla vostra morte per Gesù Cristo sofferta, la divinità di sua fede; ottenete a noi tutti la grazia di sempre autenticar coll'esempio la verità delle massime che professiamo, e di essere sempre disposti a qualunque più arduo sacrificio anzichè smentire una sola volta il glorioso carattere di figliuoli di Dio e di discepoli del Crocefisso. *Gloria*.

A S. ORSOLA (*21 ottobre*)

m. con molte altre vergini: sepolta in Colonia.

I. Per quel tenerissimo amore che voi portaste maisempre a Gesù Cristo, per cui, sebbene principessa di nascita, allevata alla Corte paterna, fornita di tutte le doti che sogliono avere nel mondo le più distinte fortune, e chiesta in isposa da un principe dei più rinomati di Europa, rimaneste ognor immobile nel grande proposito di conservar sempre intatta la vostra verginità, deh! impetrate a noi tutti, o gloriosa S. Orsola, di non macchiare giammai la castità, conveniente al nostro stato, e di non mai deviare, nè per allettamenti, nè per minaccie dai nostri buoni proponimenti. *Gloria*.

II. Per quella magnanima risoluzione che voi sapeste insinuare a tutte le vergini vostre compagne di preferir gli sponsali con Gesù ai collocamenti più vantaggiosi coi più illustri personaggi del mondo, per quel giubilo che provaste, quando sorpresa la vostra nave da spaventosa tempesta che vi costrinse a prender porto presso l'imboccatura del Reno, e di là a Colonia, anzichè ai lidi della Gallia Belgica, ove eravate diretta, riconosceste esauditi i vostri voti, cadendo nelle mani de' barbari piuttosto che in quelle del duca Conano e degli altri ufficiali Brettoni, che aspettavano voi e le vostre compagne

in proprie spose, ottenete a noi tutti, o gloriosa S. Orsola, di riconoscere sempre dal Cielo tuttociò che accade di sinistro sopra la terra, e di adoperarci con ogni sforzo per indurre a mantenere i nostri prossimi nella strada della salute. *Gloria.*

III. Per quell'ammirabile intrepidezza colla quale sacrificaste unitamente alle vergini vostre compagne il sangue insieme e la vita, anzichè mancare alla fede giurata a Gesù vostro sposo, e per quelle infinite benedizioni che in ogni tempo spargeste sui varj beneficentissimi Ordini instituiti sotto la vostra protezione e il vostro nome per informare le giovani nella pietà la più soda, ottenete a noi tutti, o gloriosa S. Orsola, di essere sempre disposti a soffrire qualunque tormento, anzichè tradire i doveri della propria coscienza, e di vivere sempre in maniera da meritarci il vostro speciale patrocinio sopra la terra, e l'eterna partecipazione alla vostra gloria nel Cielo. *Gloria.*

AI Ss. SIMONE E GIUDA APOSTOLI (*28 ottobre*)

l'uno Apostolo dell' Egitto e della Persia, mart. in Svamir di Persia, l'altro Ap. dell'Africa e Libia, mart. l'anno 80.

I. Glorioso S. Simone, che, chiamato da Gesù Cristo medesimo all'apostolato, vi distingueste per modo col vostro impegno nel sostenere la sua causa e nel predicare la sua legge da essere soprannominato lo *zelante;* titolo che sempre più vi meritaste allorquando percorreste evangelizzando, non solo l'ampia terra d'Egitto, ma anche le vaste provincie dell'Africa, ottenete a noi tutti la grazia di zelare sempre nella nostra vita la pura gloria di Dio coll'adoperarci nel miglior modo per la salute dei nostri prossimi. *Gloria.*

II. Glorioso S. Giuda, che, dopo avere in compagnia di G. C. indefessamente travagliato a predicare nella Palestina il regno santo di Dio, portaste la luce del suo Vangelo in tutta quanta la Mesopotamia, e la diffondeste in tutti i popoli, e la tramandaste a tutt'i secoli colla lettera da voi indirizzata a tutti quanti i fedeli per premunirli contro la seduzione de'falsi sapienti del secolo, ottenete a noi tutti la

grazia di praticar sempre con esattezza tutti i doveri del nostro stato, e di tenerci sempre immobili nella fede di Gesù Cristo, malgrado tutti gli scandali del mondo sempre corrotto e corrompitore. *Gloria.*

III. Gloriosissimi apostoli Simone e Giuda, che, dopo avere in diverse provincie travagliato per ben trent'anni alla diffusione dell'Evangelo vi trovaste per divina disposizione simultaneamente nella Persia onde consumarvi il vostro sacrificio, l'uno tagliato in mezzo dai denti di una sega, l'altro decapitato con un colpo di scure, dopo avere ammutoliti gli oracoli colla vostra presenza, illuminati gli infedeli colla vostra predicazione, e convertito un intero esercito colle vostre profezie, ottenete a noi tutti la grazia di essere sempre disposti a confessare anche col sangue la nostra fede, dopo di averla costantemente glorificata colla santità delle nostre opere. *G.*

A TUTTI I SANTI *(1 novembre)*

la cui festa instituita da Bonifacio IV nel 608, fu resa universale da Gregorio IX nel 835.

I. O Regina di tutti i Santi, la più potente mediatrice fra Dio e gli uomini e l'arbitra sovrana di tutte quante le grazie, volgete sopra di noi gli sguardi della vostra misericordia, e fate che, camminando dietro le orme da voi segnate nella strada della virtù, meritiamo il favore del vostro potentissimo patrocinio, e ci assicuriamo la partecipazione alla vostra gloria nel Paradiso. *Tre Ave.*

II. Spiriti celesti, che fin dal principio del mondo assistete al trono dell'Altissimo, voi la cui continua occupazione è cantare le sue lodi, eseguire i suoi ordini, e zelare la sua gloria, ottenete a noi tutti la grazia di fare nostra delizia l'osservanza dei divini comandamenti e la pratica fedele di tutto quello che voi per celeste commissione suggerite al cuor nostro, onde meritiamo un qualche giorno di occupare qualcuna delle tante sedi rimaste vuote per la ribellione dei vostri compagni. *Tre Angele Dei.*

III. Fedelissimi Patriarchi, Santissimi Profeti, zelantissimi Apostoli, invitti Martiri, integerrimi Confessori, castissime Matrone, Vergini immacolate, voi tutti, quanti siete che regnate con Cristo nel

Paradiso, dai seggi luminosi della vostra beatitudine volgete uno sguardo di pietà sopra di noi esuli infelici della celeste Sionne. Voi godete ora l'ampia messe di gaudio che meritata vi siete seminando nelle lagrime in questa terra di esiglio. Nientemeno che Dio è adesso il premio delle vostre fatiche, il principio, l'oggetto ed il fine dei vostri godimenti. O Anime beate, intercedete per noi! Ottenete a noi tutti di camminare fedeli dietro le vostre pedate, di seguire animosi i vostri esempj, di ricopiare continuamente in noi stessi le virtù vostre, affinchè, da imitatori che siamo attualmente delle vostre grandi virtù, diventiamo un giorno partecipi della vostra gloria immortale. *Tre Gloria.*

A S. CARLO BORROMEO (*4 novembre*)

m. il 3 novembre 1584, canonizz. da Paolo V nel 1605.

I. O glorioso S. Carlo, che prevenuto delle più elette benedizioni, faceste vostra delizia, anche nell'infanzia, gli esercizj più sodi della pietà, otteneteci, vi preghiamo, un santo abborrimento a tutti i piaceri del mondo, ad un tenero e costante affetto a tutte le pratiche della religione. *Gloria.*

II. O glorioso S. Carlo, che, appena vestito l'abito clericale, diveniste il modello di tutti gli ecclesiastici, col distacco il più generoso da tutte le cose del mondo, collo zelo il più puro della gloria di Dio, colla sollecitudine la più indefessa pel soccorso dei poveri, otteneteci, vi preghiamo, la grazia che adempiano come voi fedelmente a tutti i doveri che sono proprj di quello stato in cui piacque al Signore di collocarci. *Gloria.*

III. O glorioso S. Carlo, che elevato ai posti più sublimi della Chiesa, vi sollevaste ancora ad una più intima comunicazione con Dio per mezzo di lunghe meditazioni, di fervorose preghiere, di continui digiuni, di copiose elemosine, e col disimpegno il più esatto dei pastorali vostri doveri, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di crescer sempre ogni giorno nella santità e nella perfezione, che è l'unico mezzo per corrispondere degnamente al beneficio inestimabile della nostra vocazione alla fede. *Gloria.*

IV. O glorioso S. Carlo, che ogni vostro studio impiegaste per fare da tutti osservare esattamente la disciplina di Santa Chiesa, otteneteci, vi preghiamo, la grazia che, amando sempre con tenerezza questa Madre santissima di tutti quanti i fedeli, crediamo sempre fermamente tutto ciò ch'essa insegna, e fedelmente eseguiamo tutto ciò ch'essa comanda. *G.*

V. O glorioso S. Carlo, che, preservato prodigiosamente dalla morte, foste il primo e il più impegnato a perorare la causa di quell'iniquo che aveva lanciato contro di voi il colpo micidiale di una palla infuocata, otteneteci, vi preghiamo, la grazia che siamo sempre i primi ad offrire la pace ai nostri offensori, e corrispondiamo sempre ai loro indegni trattamenti con altrettanti beneficj. *Gloria.*

VI. O glorioso S. Carlo, che, nelle circostanze le più critiche della vostra diocesi esponeste tante volte la vita per la salvezza delle anime a voi affidate, otteneteci, vi preghiamo, uno zelo somigliante al vostro per la salute spirituale de' nostri fratelli, affinchè, amandoli sempre coll'efficacia della carità cristiana, indirizziamo tante anime al cielo, quante ne avessimo sgraziatamente allontanate colla nostra passata condotta. *Gloria.*

VII. O glorioso S. Carlo, che sempre disposto alla morte colla santità di vostra vita, l'accettaste con santa allegrezza, allorquando venne a colpirvi nel mezzo il più glorioso della vostra carriera, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di accettar sempre con cristiana rassegnazione tutto quello che di spiacevole al senso piacerà al Signore di mandarci, e fate che la nostra vita sia una continua preparazione alla morte, affinchè, quando ci troveremo a quel gran passo, lungi dal provare le angustie desolatissime dei peccatori, godiamo invece quella pace che è propria delle anime giuste, e preludio sicuro di quella eterna beatitudine che ci è promessa nel cielo. *Gloria.*

A S. ANDREA AVELLINO *(10 novembre)*
m. il 10 nov. 1600, can. da Clem. XI, 1709.

I. O glorioso S. Andrea, che consacraste tutti i vostri lumi all'istruzione degli ignoranti, alla difesa

dei perseguitati, alla conversione dei peccatori, al perfezionamento dei giusti, e tanto più vi umiliaste davanti a Dio quanto più felice era l'esito delle vostre fatiche presso gli uomini, impetrateci, vi preghiamo, la grazia di procurar con ogni sforzo il maggior bene possibile de' nostri fratelli, e di riferire mai sempre a Dio tutta la gloria che ne deriva. *Gloria.*

II. O glorioso S. Andrea, che abborriste per modo il peccato da punire col silenzio il più rigoroso e colla penitenza la più austera una sola ufficiosa bugia: poi teneste fino alla morte così ben custodita la lingua da non pronunciare nel lungo spazio di sessant'anni una sola oziosa parola, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di detestare sempre col dolore il più vivo tutti quanti i nostri peccati, e di attendere con ogni impegno all'emendazione di tutti i nostri difetti. *Gl.*

III. O glorioso S. Andrea, che, quantunque venerato per santo da tutto il mondo, arrivato all'eroismo colla pratica d'ogni virtù, e favorito da Dio coi più strepitosi prodigi, diffidaste sempre di voi medesimo, vi riteneste sempre pel più malvagio e tremaste sempre al pensiero della vostra eterna salute, otteneteci, vi preghiamo la grazia di corrispondere fedelmente a tutti i divini favori, di regolarci sempre dietro il consiglio di coloro che sono costituiti interpreti dei voleri di Dio sopra la terra, di avere sempre un sentimento bassissimo di noi medesimi, e di moltiplicare ogni giorno opere buone, affine di rendere sempre più sicura la nostra elezione alla gloria. *Gloria.*

IV. O glorioso S. Andrea, che, non contento di condurre la vita la più perfetta e la più edificante, vi obbligaste col voto il più arduo e più singolare a far sempre nuovi progressi nella via della perfezione, quindi in grado sempre più eroico praticaste ogni maniera di cristiane virtù, otteneteci dal Signore la grazia di attendere con ogni impegno alla santificazione dell'anima nostra, di procurare sempre fino alla morte nuovi avanzamenti nella via della santità. *Gloria.*

V. O glorioso S. Andrea, che, quantunque capo di un ordine luminosissimo, onorato degli impieghi i

più gloriosi, ed invitato ad occupare le cariche le più cospicue e le prelature le più insigni, faceste sempre vostra delizia l'esercizio delle più basse e più laboriose funzioni, fino ad acconciare le stanze, e pulire le scarpe de' minimi vostri fratelli, otteneteci dal Signore la grazia di non rifiutarci a qualunque servigio anche più abbietto in beneficio dei prossimi, e di mettere la nostra compiacenza nel vivere, come voi, una vita sempre perfetta, ma sempre nascosta in G. C. *Gloria.*

VI. O glorioso S. Andrea, che cercato a morte dai vostri nemici, mortalmente ferito da prezzolati sicarii, lungi dal muoverne la minima querela, e dal cercarne vendetta, vi adoperaste anzi con ogni impegno per ottenere ai vostri nemici l'assoluzione di così atroci delitti, quindi mostraste l'eroismo della vostra mansuetudine col far loro particolari beneficenze, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di perdonar sempre di cuore tutti i torti che fossero per farci i nostri fratelli, e implorare fervorosamente presso Dio la remissione dei loro falli e l'emendazione di loro condotta. *Gloria.*

VII. O glorioso S. Andrea, che a quell'altare medesimo in cui vi accingevate ad offrire quell'ostia divina di comune propiziazione che formò sempre la vostra delizia, improvvisamente sorpreso da un colpo apopletico, ed assalito nella vostra agonia dalle tentazioni le più violenti, foste consolato col ricevimento della divina Eucaristia e colla visita che vi fece personalmente Maria Santissima, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di viver sempre ben preparati al passo estremo, e di essere nelle ultime ore di nostra vita muniti dei SS. Sacramenti, e della assistenza speciale della nostra cara madre Maria, affine di trionfare con sicurezza di tutti gli assalti dei nostri nemici, e meritarci dopo morte la corona dei Santi nel Paradiso. *Gloria.*

Per ottenere buona morte.

I. Gloriosissimo S. Andrea, che, per essere stato voi stesso da gocciola mortale colpito, siete destinato dal cielo per protettore speciale contro le apoplessie, istantemente vi preghiamo di preservare noi tutti da un male così frequente e pericoloso. *Gloria.*

II. Gloriosissimo S. Andrea, che sorpreso da morte improvvisa, foste nell'agonia consolato dal testimonio della vostra coscienza sempre in ordine per comparire al Tribunale di Dio, non che dalla divina Eucaristia da voi ricevuta, ottenete a noi tutti la grazia di star sempre ben preparati al passo estremo e d'essere confortati in quel gran punto col sussidio tutto divino dei SS. Sacramenti. *Gloria.*

III. Gloriosissimo S. Andrea, che patiste prima di morire la più spaventosa agonia per gli assalti del demonio, da cui però vi liberarono la beatissima Vergine e S. Michele, ottenete a noi tutti la grazia di sperimentare, specialmente al punto della morte, il vostro validissimo patrocinio, onde trionfare con sicurezza di tutti quanti i nostri nemici. *Gloria.*

A S. MARTINO (*11 novembre*)

m. nel 400, fu il primo, tra i Santi non Martiri, ad essere celeb. nel Martirologio, e festeg. con sacra ufficiatura.

I. O glorioso S. Martino, che, consacrato interamente all'acquisto della cristiana perfezione praticaste fra gli scandali della milizia quegli atti di pietà e di penitenza che vi erano resi famigliari nella solitudine in cui vi nascondeste spontaneamente fin dall'età di dodici anni, quindi rifiutaste generosamente le distinzioni e gli onori di questo secolo per assicurarvi i beni sodi ed immancabili del Paradiso, ottenete a noi tutti la grazia di conservarci sempre illibati fra le seduzioni del mondo corrotto e corrompitore, e di non attendere mai ad altro che ad assicurarci con buone opere la nostra eterna salute. *Gloria.*

II. O glorioso S. Martino, che, per la vostra gerosa carità, la quale vi mosse a tagliar colla spada il militare vostro manto per coprire un povero quasi ignudo, meritaste di essere personalmente da Gesù Cristo visitato, encomiato ed istrutto in tutto quello che Egli voleva da voi, e preservato ancora dalla morte quando, avviato alla patria per la conversione dei vostri genitori, cadeste nelle mani dei ladri, e quando chiuso nel deserto, vi cibaste di erba avvelenata senza conoscerla, ottenete a noi tutti la grazia d'impiegar sempre a

soccorso dei bisognosi nostri fratelli i nostri lumi, le nostre sostanze e tutte quante le nostre forze, onde meritarci specialissima la divina assistenza in ogni nostra spirituale e corporale necessità. *Gloria.*

III. O glorioso S. Martino, che favorito del dono dei miracoli, fino a risuscitare più morti, innalzato vostro malgrado alla dignità vescovile, onorato dai re e dalle regine, che vi invitavano alle lor mense e vi servivano personalmente, tolleraste con eroica mansuetudine le maldicenze e le satire di tutti i vostri nemici, anzi rispondeste coi beneficj all'insolenza dei vostri persecutori, quindi giungeste a spropriarvi di tutto, e a coricarvi sopra la cenere nell'ultima ora di vostra vita, onde rassomigliare perfettamente al Redentore crocefisso, ottenete a noi tutti la grazia di esser sempre egualmente virtuosi e santi nelle prosperità e nelle traversie, nell'avvilimento e nella gloria, onde partecipare con sicurezza alla vostra tranquillità nella morte ed alla vostra beatitudine su in cielo. *Gloria.*

A. S. STANISLAO KOSTKA (*13 novembre*)

m. il 15 agosto 1560, can. da Benedetto XIII nel 1724.

I. O glorioso S. Stanislao, che fino dai primi vostri anni tanto amaste la purità da cadere in deliquio ogni qualvolta vi avveniva di udir discorsi men regolati, otteneteci dal Signore la strada di abborrir sempre tutto quello che potesse menomamente contaminare una virtù così bella e così preziosa. *Gl.*

II. O glorioso S. Stanislao, che, malgrado gli scandali e le derisioni della gioventù la più discola, sapeste unir così bene l'applicazione agli studj coll'esercizio della pietà da divenire l'oggetto dell'ammirazione comune, tanto pei vostri progressi nella carriera delle scienze, quanto per la continua unione col vostro Dio, ottenete a noi tutti la grazia di disimpegnar sempre con perfezione tutti i doveri del nostro stato, e di andar sempre crescendo nel santo timor di Dio, che è la sorgente ed il principio della vera speranza. *Gloria.*

III. O glorioso S. Stanislao, che lungi dal difendervi o lamentarvi dell'ingiustissima persecuzione

che vi mossero per ben due anni il vostro fratello e il vostro zio, fino a caricarvi di ingiurie, di calci e di percosse, parlaste sempre il linguaggio della carità e della dolcezza, e non rispondeste a tante villanie che col servire i vostri persecutori negli uffici più bassi, e più vili, ottenete a noi tutti la grazia di soffrir sempre con inalterabile rassegnazione, e contraccambiare coi beneficj qualunque torto ci verga fatto dal nostro prossimo. *Gloria.*

IV. O glorioso S. Stanislao, che, miracolosamente risanato da Maria Santissima, la quale vi degnò di sua visita, risolveste di eseguire ad ogni costo il suo replicato comando di entrare nella compagnia di Gesù, quindi distribuiti ai poveri i vostri abiti signorili, passaste a piedi da Vienna a Roma in arnese da pellegrino, ed accattando la limosina per le strade, impetrateci dal Signore la grazia di preferir sempre la povertà alle ricchezze, e di corrispondere fedelmente a tutte le divine ispirazioni a costo di qualunque incomodo e di qualunque sacrificio. *Gloria.*

V. O glorioso S. Stanislao, che nel lungo vostro viaggio foste mirr colosamente sottratto al furore del fratello, poichè una forza invisibile gli arrestò i cavalli lungo la via, quindi, entrato voi, senza avvedervene, in una Chiesa di Luterani in Dolinga, riceveste dalle mani degli Angeli la divina Eucaristia, e con essa ineffabili consolazioni, otteneteci dal Signore la grazia di mettere sempre in Dio solo le nostre confidenze, e di aspettare solo dal cielo il necessario soccorso in tutte le circostanze di nostra vita. *Gloria.*

VI. O glorioso S. Stanislao, che, appena entrato nella Compagnia di Gesù, diveniste il modello dei più provetti nell'osservanza delle regole, nel fervore della pietà, quantunque abbondasse il noviziato di personaggi illustrissimi per santità e per sapere, otteneteci dal Signore la grazia di precedere sempre i nostri fratelli in ogni genere di virtù, affine di sempre più assicurare l'anima nostra, cooperando con tutte le nostre forze alla salvezza delle altrui. *Gloria.*

VII. O glorioso S. Stanislao, che professaste mai sempre una divozione sì tenera alla santa vergine Maria, da non fare alcuna letteraria composizione se non sopra le sue virtù ed i suoi pregi, da non udirne le lodi senza accendervi in volto, da non scontrarne la imagine per le strade senza arrestarvi per salutarla, da non coricarvi a riposo senza implorare col volto a terra la sua materna benedizione, otteneteci dal Signore la grazia di consacrarci interamente al servizio della comun Madre Maria, e di niente omettere di quello che conosciamo opportuno a fomentare in noi ed accendere nei nostri prossimi una divozione così utile e così doverosa. *Gloria.*

VIII. O glorioso S. Stanislao, che, consumato dalle veglie, dai digiuni, dalle penitenze, e molto più dalla vampa dell'amor divino che arse continuamente nel vostro petto, voleste morire da povero e da penitente sul nudo suolo, ma con tale serenità di spirito e di volto da intenerire fino alle lagrime tutti gli astanti, otteneteci dal Signore la grazia di mortificare continuamente tutte le nostre passioni, e di condurre una vita così penitente e fervorosa, da affrontare con giubilo l'estremo punto, e meritar dopo morte l'eternità degli eletti. *G.*

IX. O glorioso S. Stanislao, che per l'innocenza conservata fino alla morte meritaste di rimanere incorrotto nel vostro corpo, e di mandare dal vostro sepolcro una fragranza di paradiso, quindi dall'alto del Cielo imploraste ed otteneste la conversione del vostro fratello, che, da persecutore della vostra santità, divenne emulatore delle vostre virtù, otteneteci dal Signore la grazia di conservarci sempre fedeli nello stato della giustizia, affine di potere nell'altra vita, essere rivestiti di quella gloria che sarà la porzione dei Santi per tutta quanta l'eternità. *Gloria.*

A S. GREGORIO TAUMATURGO *(17 novembre)*
m. nel 270 in Neocesarea in cui era Vescovo.

I. Ammirabile S. Gregorio, che, amante solo della verità, l'abbracciaste col maggior cuore unitamente al vostro fratello Atenodoro, appena vi venne fatto di conoscerla per mezzo del grande Origene da voi

spontaneamente consultato, che vi fece toccare con mano la vanità della profana filosofia, e la sodezza della cristiana sapienza, fate che noi pure amiamo sempre di conversare con quelli che impreziosiscono i proprj lumi colla più soda pietà, e camminiamo sempre fedeli dietro i loro savj suggerimenti e i loro santissimi esempj. *Gloria.*

II. Ammirabile S. Gregorio, che ancor catecumeno vi mostraste vero modello d'ogni più eminente virtù, conservandovi sempre illibato in mezzo alla gioventù la più discola nell'università di Alessandria, per cui il Signore vi rese così potente da liberare con breve preghiera da ogni suo male quella femmina sciagurata che, in punizione della sua sfrontatezza nel calunniare la vostra innocenza, era stata data in balìa del più crudele demonio, ottenete a noi pure la grazia di conservarci sempre immacolati in mezzo alla gente non santa, e di soffrire sempre con tale tranquillità tutti i torti che ci vengono fatti, da meritarci dal Signore le grazie più distinte e singolari. *Gloria.*

III. Ammirabile S. Gregorio, che rispondeste sì bene alla grazia del S. Battesimo, da spogliarvi tosto in vantaggio dei poveri di tutte le vostre sostanze, e da rendervi un vero modello di pastorale sollecitudine allora quando Fedimo vescovo di Amasea vi sforzò ad uscire dalla solitudine per meglio servire al Signore sulla cattedra episcopale di Neocesarea vostra patria, ottenete a noi pure la grazia di essere sempre staccati da tutti i beni del mondo, di sempre corrispondere fedelmente a tutti i divini favori, e di applicarci sempre col maggior impegno a far la volontà del Signore nel sempre esattissimo adempimento di tutti i doveri del nostro stato. *Gloria.*

IV. Ammirabile S. Gregorio, che, in premio delle vostre virtù, vi trovaste da Dio favorito d'un potere non più veduto per operare i miracoli più strepitosi, fino al vedersi a un vostro cenno guarir da ogni morbo gl'infermi che a voi facevan ricorso, ed ora moversi i monti dal loro posto per lasciar libero il luogo da voi designato alla costruzione d'un sa-

cro tempio, ora arrestarsi come immobile l'inondatrice onda dei fiumi, davanti ad un bastone da voi piantato dove l'abbattuto argine ne apriva più largo e più rovinoso il corso, ora ad un vostro cenno fuggire dagli idoli e rientrarvi il padre della menzogna, per così mostrare ai sacerdoti idolatri la potenza del nome di Gesù Cristo da voi invocato contro di lui, onde a tutta ragione foste distinto coll'onorevolissimo titolo di *taumaturgo*, ottenete a noi tutti la grazia di vivere sempre in maniera da poter essere sicuri della divina assistenza in qualsivoglia nostro bisogno così di corpo come di spirito. *Gloria.*

V. Ammirabile S. Gregorio, che, illustrato da lumi tutti celesti, e graziato di potere tutto divino, colla vostra predicazione, coi vostri scritti, colle vostre virtù e coi vostri prodigi riportaste un trionfo così compito sul regno dell'errore e del vizio che, mentre al principio del vostro episcopato non poteste contare in Neocesarea più di diciasette cristiani, al termine della vostra carriera *(17 nob. 270)* aveste la singolare consolazione di vedere guadagnate a Gesù tutte le pecore a voi affidate, non trovandovi più fra di loro che diciasette infedeli, impetrate a noi tutti la grazia di adoperarci sempre con tanto impegno alla santificazione di tutti coloro che sono da noi dipendenti, o coi quali avviene di trovarci, che possiamo prometterci in Cielo quella specialissima gloria che Cristo promette a tutti coloro che, non paghi di santificare se stessi, dilatano ancora negli altri il regno santissimo della giustizia. *Gloria.*

A S. ELISABETTA D'UNGHERIA *(19 novembre)*
Patrona dei Terziarj francescani, canon. da Gregorio IX.

O gloriosa, e cara nostra protettrice S. Elisabetta, quanto ammirabili sono gli esempj che, voi vivente sulla terra, lasciaste al mondo di rassegnazione al divin volere nelle più dure prove, a cui piacque a Dio di sottoporvi! In fresca età restaste priva dell'amato consorte; espulsa quindi villanamente dalla real casa e da tutti i luoghi dei

vostri dominj foste costretta ad andarvene raminga con quattro teneri figli, e mendicare qua e là e per voi e per essi l'alimento e l'alloggio; e per una brutale barbarie e l'uno e l'altro bene spesso negatovi vi trovaste estenuata e famelica colle piangenti creature. Eppure lungi dal menar lagni e disperazioni in mezzo a tante e sì penose sventure, voi adoraste le superne disposizioni, rassegnata non solo, ma contenta e lieta così, che come di altrettanti favori ne ringraziavate esultante il Signore, pregandolo che si degnasse di ricolmare i vostri nemici e persecutori di tante grazie, quante erano le ingiurie che vi facevano. Deh! fate che impariamo anche noi a sostenere pazienti e rassegnati ogni travaglio e traversìa che mai piacesse al Cielo d'inviarci, affinchè per tal guisa, scontando quaggiù le nostre colpe, ed unendoci sempre meglio a Dio, ci sia dato di partecipare un giorno a quella somma felicità che voi godete nella celeste Patria. Così sia. *Sette Ave.*

℣ Ora pro nobis B. Elisabetta. ℟ Ut digni, etc.

Orazione.

Tuorum corda fidelium, Deus miserator illustra, et Beatæ Elisabeth precibus gloriosis fac nos prospera mundi despicere, et cœlesti semper consolatione gaudere. Per Dominum nostrum, etc. Amen.

A S. CECILIA V. E M. (*22 novembre*)
martir. nel 230 sotto Aless. Severo.

I. O gloriosa S. Cecilia, che non contenta di consacrare al Signore con voto irrevocabile la vostra verginità, la preservaste ancora da ogni macchia coi più penosi esercizj dell'esteriore penitenza, e ne inspiraste l'amore a quel Valeriano che vi ambiva in isposa, ottenete a noi tutti la grazia di custodire gelosamente una virtù così bella, e di affezionarci colla nostra modestia tutti quanti i nostri fratelli. *Gloria.*

II. O gloriosa S. Cecilia, che colla saviezza dei vostri discorsi sapeste convertire alla fede, non solo il vostro sposo Valeriano e il suo fratello Tiburzio, ma ancora un gran numero di persone che tosto divennero emulatrici delle vostre virtù, ottenete a noi

tutti la grazia di cooperare nel miglior modo alla salvezza delle altrui anime, mentre attendiamo con ogni premura alla santificazione della nostra. *Glor.*

III. O gloriosa S. Cecilia, che foste da Dio contraddistinta coi più singolari favori, restando cioè sempre illesa tra le fiamme che vi circondavano da ogni parte e soppravvivendo per ben tre giorni alle mortali ferite che nel virgineo vostro collo vi fece il ministro della giustizia, per quell'eroismo con cui affrontaste così crudeli supplizii, e per quella serenità con cui chiudeste i vostri occhi al sonno della morte, ottenete a noi tutti la grazia di vivere sempre rassegnati fra le traversie della terra per passare colla pace dei giusti alle delizie del Cielo. *Gloria.*

A S. GIOVANNI DELLA CROCE (*24 novembre*)

RIFORMATORE DELL'ORDINE CARMELITANO

m. il 21 dic. 1591, canonizz. da Benedetto XIII nel 1724.

I. Cortesissimo Iddio, fu pur tenero e sollecito l'amore che Voi dimostraste a Giovanni ancor fanciullino, quando sfortunamente caduto in profondissima fossa, gli spediste la stessa vostra Madre a stendergli graziosamente la mano e trarnelo fuori senza alcun danno. Deh! quella compassione medesima che mostraste verso il corpo pericolante di così caro vostro servo, mostrate spesso verso l'anima nostra; e poichè Maria si pregia di essere il rifugio dei peccatori, al pietoso di lei braccio affidate il riscuoterci dalle fangose affogatrici acque delle nostre colpe, e guidarci penitenti a quel porto di salute da cui non discostossi giammai l'innocente Giovanni. *Gloria.*

II. All'onnipotente vostra destra, o Signore, deve Giovanni l'aver camminato a piedi asciutti l'instabil onda di rapidissimo fiume, e l'essersi trovato miracolosamente trasportato colà dove il suo zelo per l'altrui salute lo chiamava a riacquistare alla Chiesa ed a voi l'anima omai perduta di un apostata già moribondo. Deh! concedete ancora a noi di fare sempre buon uso del vostro immenso potere, e coll'ajuto di esso correre per tale maniera l'ingannevol

mare del mondo, da non essere mai adescati dalle sue lusinghe per vivere al par di Giovanni mai sempre intenti ad aumentare il vostro gregge col ricondurvi pentiti i traviati nostri fratelli. *Gloria.*

III. Sopra noi pure, o amabile Redentore, scenda quel raggio mondissimo di sovrana celestial luce che tutto investì l'animo del pari che il corpo del vostro diletto Giovanni. E siccome a lui ispirò sì maravigliosa purezza che col suo sguardo penetrava a rischiarare e mettere in perpetua calma gli spiriti più ottenebrati e sconvolti dal nero sedizioso fuoco della brutale concupiscenza, così ancora dentro di noi spieghi per tal maniera il suo candore che tutti di lei c'invaghisca e innamorati ci lasci di quella pace beata che anche su questa terra riesce a possedere chi, seguendo fedelmente le orme del vostro caro Giovanni, vive sempre mondo di cuore, e con piede immacolato le vie cammina della vostra santissima legge. *Gloria.*

IV. *Qual premio brami alle molte fatiche che a tollerar ti condusse il mio amore?* Così diceste una volta, o Redentore divino, al vostro caro Giovanni. Ma di tale vostra domanda non fu meno generosa la risposta che vi diede Giovanni allorquando dichiarò che la mercede a lui più cara era: patire ed essere disprezzato per Voi, o Signore. Ah, se noi non siamo degni di udire dal vostro labbro la magnifica profferta che Voi faceste al fedelissimo vostro servo, siamo però bisognosi e istantemente vi domandiamo la grazia di quel lume di celeste sapienza che condusse il vostro Giovanni a conoscere che l'onore e il contento dei cristiani sta veramente riposto nel partecipare il più che è possibile agli strapazzi e agli spasimi di voi crocefisso lor Capo. *Gloria.*

V. Molto ci riprende, o Signore, la generosa inestinguibil sete di patire che allora appunto più accese il vostro diletto Giovanni, quando carico di obbrobrii, col corpo impiagato su d'una croce, e collo spirito in abbandono su un'altra si vide soddisfatto nelle sue dimande per essere riuscito a partecipare alle interne ed esterne amarezze che accompagnarono la vostra morte, mentre ancor si trovava nell'anno qua-

rantesimonono di sua vita. Ma, deh! ci accordate per vostra misericordia che, dietro sì giusto rimprovero, si pieghi l'animo nostro a invogliarci delle fino ad ora temute tribolazioni, e così capire una volta, che, siccome queste sole ci rendono più simili a Voi sulla terra, così queste sole possono elevarci ad essere a Voi più vicini, e quindi più gloriosi nel Cielo. *Gloria.*

A S. CATERINA V. E. M. (*25 novembre*)
mart. in Alessandria sotto Massimiano circa il 310.

I. O gloriosa S. Caterina, che, arricchita dalla natura e dalla grazia di tutte le prerogative che possono promettere una gran fortuna nel mondo, non vi compiaceste mai in altro che in osservare esattamente la legge santissima di Gesù Cristo, e in confessar la sua fede davanti ai giudici ed ai tiranni, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di non istimare giammai se non i veri beni, cioè la vera fede di Gesù Cristo e la sua grazia, nè di altra essere premurosi che d'avanzarci nella santità. *Gloria.*

II. O gloriosa S. Caterina, che, ardentemente illuminata dallo Spirito Santo, confondeste e convertiste tutti quei filosofi che pretendevano di difender l'idolatria, otteneteci vi preghiamo, la grazia di non essere mai pervertiti nè dai cattivi discorsi, nè dagli esempj perversi, e di cooperare colla saviezza delle nostre parole e colla edificazione delle nostre opere a convertire tutti coloro che sventuramente camminano o la via dell'errore o quella del peccato. *Gloria.*

III. O gloriosa S. Caterina, che, avendo coronato col luminoso martirio la vostra vita santissima, foste singolarmente onorata dagli Angeli che trasferirono il vostro corpo, e lo seppellirono sul monte Sina, perchè non fossero dagli empi profanate le vostre ceneri, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di essere sempre pronti a confermar collo spargimento del sangue la nostra fede in Gesù Cristo, e dopo avere colla morte dei giusti compita la terrena carriera, sia dagli Angeli trasportata l'anima nostra al monte misterioso della visione sempiterna. *Gloria.*

A S. ANDREA APOSTOLO (*30 novembre*)
crocefisso in Acaja dal Proconsole Egea l'anno 69 traslocato poi in Costantinopoli.

I. Per quell'ammirabil prontezza ondė voi, o glorioso S. Andrea, vi deste a seguir Gesù Cristo, appena lo sentiste qualificato da S. Giovanni per l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, indi a lui conduceste il vostro fratello, che divenne poi il capo dell'apostolico collegio e la pietra fondamentale della Chiesa, ottenete a noi tutti la grazia di seguir prontamente tutte le divine ispirazioni, e di adoperarci con tutte le forze per avviare e tenere sul buon sentiero tutti quanti i nostri prossimi. *Gloria.*

II. Per quell'ammirabile zelo, onde voi, o glorioso S. Andrea, scorreste la Tracia, l'Epiro, la Scizia, la Cappadocia, la Bitinia e l'Acaja, predicando il Vangelo della salute, e convertendo infiniti popoli all'adorazione di Gesù Cristo, ottenete a noi tutti la grazia di confessar sempre generosamente la verità, e di zelar sempre la gloria di nostra santissima Religione, malgrado tutte le dicerie e le persecuzioni del mondo. *Gloria.*

III. Per quella santa allegrezza onde voi, o glorioso S. Andrea, salutaste da lungi ed abbracciaste quella croce su cui dovevate essere confitto, e per quel vivissimo desiderio che aveste del martirio, fino a pregare il Signore a non permettere che foste staccato dal vostro patibolo allorquando, per timore di una popolare sedizione voleva il proconsole Egea restituirvi alla pristina libertà, ottenete a noi tutti la grazia d'amar sempre le croci e i patimenti di questa terra, affine di assicurarci i beni perfetti ed eterni del Paradiso. *Gloria.*

A S. FRANCESCO SAVERIO (*3 dicembre*)
m. il 2 dic. 1552, can. da Gregorio XV, 1661.

I. O grande apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio, che aveste una fede sì viva da ottenere da Dio i favori più singolari, cioè di parlare venti linguaggi in una sola volta: di sciogliere con una sola risposta le più svariate quistioni, di predir l'avvenire colle profezie più circostanziate, di risuscitare venticinque morti alla presenza di seicento e più testi-

monj, ottenete a noi tutti la grazia d'aver sempre una fede simile alla vostra, cioè aliena d'ogni dubbiezza, immobile ad ogni contrasto, feconda in opere buone, affinchè, vivendo in conformità colle massime di nostra credenza, ci rendiam meritevoli di quelle grazie che ai soli veri credenti sono promesse. *Gl.*

II. Grande apostolo delle Indie, glorioso S. Francesco Saverio, che aveste una speranza così soda da intraprendere e continuare le più difficili imprese in mezzo ai più grandi pericoli, alla vista dei maggiori ostacoli, e nel totale spogliamento degli umani soccorsi, fate colla vostra intercessione che sia sempre più perfetta la nostra confidenza nell'Altissimo, onde non ci smarriamo giammai fra i più desolanti infortunj, e solamente dal Cielo attendiamo i soccorsi necessarj in tutti nostri bisogni. *Gloria.*

III. Grande apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio, che siete stato acceso di una carità così pura e così perfetta, da essere costretto a supplicare l'Altissimo a moderarvene gli ardori, otteneteci colla vostra intercessione che anche noi tutti siamo accesi della medesima fiamma. Sì, questo fuoco divino che il Salvatore è venuto a portare sopra la terra, e che tanto desidera di vedervi acceso, arda sempre vivissimo nel nostro cuore, onde, purificati da ogni affetto men santo, altro non amiamo che Lui in tutto il tempo di nostra vita, *Gloria.*

IV. Grande apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio, che, sebbene applicato continuamente alla salute delle anime con uno zelo sì vivo da sembrarvi perfino angusti i confini della terra, foste sempre ammirabile per una estrema fedeltà nel soddisfare alle più piccole osservanze del vostro Ordine, ottenete a noi tutti lo stesso impegno per la salute dei nostri fratelli, e la stessa fedeltà nel soddisfare a tutti i doveri del nostro stato, onde meritiamo ancor noi di sentirci un giorno indirizzate quelle consolanti parole: Siete stato fedele nel poco, io vi costituirò padrone di molto: entrate nel gaudio del vostro Dio. *Gloria.*

V. Grande apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio che, privo d'ogni umano soccorso, consumato

dalle fatiche, ridotto alle ultime estremità, e caricato d'ingiurie per la causa di G. C., soffriste sempre ogni cosa con inalterabil pazienza, otteneteci, ve ne preghiamo, una virtù così bella e così necessaria, onde far sempre un santo uso di tutti i mali di questa vita, e meritarci sempre più luminosa la corona della gloria quanto più è stata lunga e desolante la serie delle nostre umiliazioni. *Gloria.*

VI. Grande apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio, che professaste maisempre la divozione la più affettuosa così alle piaghe di G. C., come ai pregi tutti speciali della comun madre Maria, otteneteci colla vostra intercessione che troviamo nel corso di nostra vita, ma specialmente nel punto di nostra morte, un asilo sicuro nelle piaghe del nostro Salvatore, aperte per la nostra salute, e nella amorevole protezione della divin sua Madre, che rese co' suoi patimenti più facile l'universale redenzione, onde, avvalorati da tanti meriti, siamo sempre come fortezze inespugnabili a tutti gli assalti nemici. *Glor.*

VII. Grande apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio che, dopo aver evangelizzate tante nazioni, convertiti alla fede tanti popoli, e promosso l'inalzamento di più di 6000 chiese al vero Dio, battezzato più d'un milione d'infedeli, e tutto nel solo spazio di 10 anni, moriste sopra gli scogli dell'isola di Sanciano, privo d'ogni umano soccorso, ma ricolmo di divine consolazioni, sebbene impossibilitato ad entrare nel vastissimo impero della Cina, che già stava sotto i vostri occhi, e in cui il vostro zelo vi prometteva le più gloriose conquiste, otteneteci, ve ne supplichiamo, la grazia di travagliare continuamente ad assicurarci con buone opere la nostra eterna salute, onde esser poi consolati colla speranza de'giusti nell'ora della morte, e colla beatitudine dei Santi nei secoli dell'eternità. *Gloria.*

A S. AMBROGIO VESCOVO E DOTTORE (*7 dicembre*)
m. in Milano il 4 aprile del 397 d'anni 57.

I. Glorioso S. Ambrogio, che fino dagli anni più teneri ricopiaste in voi stesso la rettitudine del vostro padre Ambrogio, la prudenza del vostro fratello Satiro e la verginale purezza della vostra mag-

giore sorella Marcellina, cui vedeste con santa gioja ricevere il velo monastico dal santo Papa Liberio; e a misura del crescere nell'età, crescendo per modo in ogni maniera di scienze e di virtù, che dopo essere stato da tutti ammirato per la vostra eloquenza nei tribunali, particolarmente a favore dei poveri, faceste la speciale delizia dell'Insubria, della Liguria e dell'Emilia, cui, giusta l'avviso del prefetto Probo, governaste da vescovo più che da giudice, ottenete a noi tutti la grazia di sempre modellarci sui buoni esempj dei nostri prossimi più fervorosi, di non usare dei nostri lumi che per sostenere le ragioni della verità e della giustizia, e di preferire maisempre la dolcezza alla severità per pienamente conformarci al precetto del divin Maestro che disse: Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore. *Gloria.*

II. Glorioso S. Ambrogio che nutrendo il più alto concetto del sacro Ordine, non lasciaste intentato alcun mezzo per sottrarvi alla sacra Ordinazione quando, sebbene ancor catecumeno, vi veniste chiamato coi segni più evidenti dell'espressa volontà del Signore; e sottoponendovi per non contraddire ai divini voleri, vi mostraste subito vero modello di pastorale perfezione col farvi tutto a tutti per tutti guadagnare a G. C., e tutti edificaste colla vostra continua applicazione ai sacri studi e ai sacri misteri, col sempre prestarvi ai bisogni di chiunque a voi ricorresse, oltre al far vostra delizia le più copiose elemosine, la più fervente orazione e il più prolungato digiuno, ottenete a noi tutti la grazia di non ambire giammai alcuna distinzione nel mondo, di onorar sempre coi maggiori ossequj tutti i sacri ministeri e di adempir sempre colla maggiore esattezza tutti quanti i doveri del nostro stato. *Gloria.*

III. Glorioso S. Ambrogio che sebbene dotato di tanto sapere d'esser oggetto di giusta ammirazione a tutto il mondo, per cui vi onoravano di loro corrispondenza i Basili in Cesarea, i Grisostomi in Costantinopoli, i Gerolami in Betlemme, e vi consultavano qual loro maestro i Gaudenzi in Brescia da voi surrogati al defunto vescovo S. Filastro, i

Vigilii in Trento da voi ammaestrati in tutti i doveri della pastoralc dignità; e gli Agostini in Ippona dalla vostra dottrina e dai vostri esempj guadagnati alla fede e avviati alla perfezione più sublime; non isdegnaste mai i consigli del santo prete Simpliciano, che lo stesso Papa S. Damaso v'aveva inviato per vostro ausiliare, e più volte sottoponeste all'altrui esame i vostri scritti, protestandovi sempre riconoscente alle rispettose loro osservazioni, ottenete a noi tutti la grazia di non mai invanirci per l'altrui stima, di sempre diffidare dei nostri lumi, e di sempre accogliere con umile riconoscenza le correzioni che credessero di farci i veri amici del nostro bene. *Gloria.*

IV. Glorioso S. Ambrogio, che, instancabile nel travagliare per la santificazione delle anime, colle eloquentissime vostre prediche e coi dottissimi vostri scritti metteste in tanta luce tutte le cattoliche verità, e specialmente i sommi pregi della purità verginale, che gran numero di eretici ritornò pentito alla vera fede, una gran moltitudine di peccatori detestò sinceramente i proprj falli, e uno stuolo sempre crescente di piissime vergini popolò di veri Angeli in carne i santi chiostri da voi fondati, da cui come da veri giardini di celestiali delizie si spandeva dovunque la divina fragranza delle più eroiche virtù; ottenete a noi tutti la grazia di sempre approfittare per modo della divina parola da conformarvi costantemente la nostra vita, e di sempre apprezzare per modo le anime consacrate al Signore da recarci a gloria l'emularne con ogni impegno i virtuosissimi esempj, per quanto il comporta lo stato in cui la Providenza ci ha collocati. *Gloria.*

V. Glorioso S. Ambrogio che, sempre attento da buon Pastore a combattere i lupi insidiatori del S. Ovile, non pago di aver liberato il vostro gregge dal nuovo lupo che sorse in Milano nella persona di Gioviniano, ribellatosi alla disciplina del chiostro e alla cattolica fede, accorreste sollecito al bisogno delle più lontane diocesi quando stavano per cader vittime dei più ostinati fautori dell'eresia;

quindi vi recaste ora in Sirmio per farvi proclamare nel nuovo vescovo Anemio un vero luminare di dottrina e di santità, ora in Aquileja per combattervi in pieno Concilio l'empia dottrina dei due ariani Claudiano e Secondiano, che tutto mettevano in opera per seminare nel popolo la mortifera zizzania dei loro errori; ottenete a noi tutti la grazia di zelare sempre nel miglior modo per noi possibile la salute dei nostri fratelli o con opportune correzioni, se traviati, o con salutari incoraggiamenti, se buoni, ma specialmente colla nostra preghiera indirizzata a loro vantaggio, e col nostro buon esempio sempre efficace all'altrui spirituale miglioramento. *G.*

VI. Glorioso S. Ambrogio, che, quantunque amato ed ammirato dai più potenti del secolo, non lasciaste mai di spiegare verso di loro una franchezza veramente apostolica, sia nel riconvenirli dei loro falli se docili alle vostre insinuazioni, sia nel combattere colla maggiore energia le loro ingiuste pretese se prepotenti e caparbj, quindi aveste la gloria e il contento di indurre alla più esemplare penitenza quell'imperatore Teodosio a cui non temeste di interdire l'ingresso nel tempio per la ingiusta strage ordinata in Tessalonica, e di render vani tutti gli sforzi non solo di Calligono e Simmaco in Roma, quando tentarono di rialzarvi l'abbattuto culto degli idoli, ma ancora dell'empia e superba imperatrice Giustina in Milano, quando colla forza armata pretese di ristabilirvi a vostro ed a comune dispetto la già sconfitta ariana eresia; ottenete a noi tutti la grazia di non lasciarci mai dominare da qualsiasi umano riguardo ogni volta ci occorra di correggergli erranti per ricondurli sul buon sentiero, o di combattere i nemici del bene per preservare noi stessi ed il prossimo da ogni spirituale rovina. *Gl.*

VII. Glorioso S. Ambrogio, che, ponendo in Dio solo la vostra fiducia, vedeste da Dio stesso puniti coi più esemplari castighi i vostri oltraggiatori e i vostri nemici; quindi vedeste: 1º cader morta ai vostri piedi quella femmina sfrontata che osò mettervi le mani addosso per farvi cadere dal pulpito ed esporvi ai dileggi dei rei suoi complici; 2º ac-

ciecato in modo da non mai trovare l'aperta porta del tempio, ove cercava di rifugiarsi per sottrarsi ai satelliti della giustizia quel Macedonio che nella corte di Graziano aveva ardito di chiudervi le porte in faccia; 3° tradotto in esilio vergognosissimo quell'Eutimio che per lungo tempo tenne un cocchio approntato per togliervi all'amore del popolo trascinandovi in lontane contrade: ottenete a noi tutti la grazia di non isgomentarci giammai, per qualsivoglia persecuzione ci venga mossa dai nostri nemici, e di condurci in ogni incontro così santamente da non demeritare giammai quella divina assistenza che sola può renderci vittoriosi nei più pericolosi cimenti. *Gloria.*

VIII. Glorioso S. Ambrogio, che, dopo aver purgata la vostra mistica vigna della doppia zizzania dell'eresia e del mal costume, la fecondaste colle vivifiche piantagioni delle pratiche le più salutari, e col raccomandare specialmente: 1° la divozione a Maria di cui in ogni incontro esaltaste i singolarissimi pregi colle più magnifiche lodi; 2° il culto ai Santi, fino a promuovere la erezione di una nuova Basilica dedicata agli Apostoli, deponendo nei suoi fondamenti le loro preziose reliquie da voi portate da Roma, ed onorare di distintissima sepoltura i gloriosi martiri milanesi Gervasio e Protasio per divina illustrazione da voi scoperti; 3° il più cordiale attaccamento al vero Centro della Cattolica Comunione il Romano Pontefice, fino a pronunziare quella grande e sempre vera sentenza che *dove è il Papa ivi pure è la Chiesa;* impetrate a noi tutti la grazia di sempre professare e promuovere con ogni impegno, non solo la mortificazione, ma ancora la divozione a Maria che è l'arbitra di tutte le grazie, il culto ai Santi che sono i nostri più potenti avvocati, e l'ossequio il più figliale al Romano Pontefice che è il padre, il Reggitore, il maestro sempre infallibile di tutti quanti i fedeli, il discordare dal quale è lo stesso che uscire dall'ovile di Cristo per mettersi sulla via della perdizione sempiterna. *Gloria.*

IX. Glorioso S. Ambrogio, che anche dopo morto

non lasciaste mai di prestare i più prodigiosi soccorsi a quanti si fecero ad invocare la potenza della vostra intercessione, per cui se Firenze e Milano si confessano a voi debitori delle più insigni vittorie contro dei loro più agguerriti nemici, è infinito il numero di coloro che dalla vostra pietà ricevettero, e seguono tutt'ora a ricevere salute nelle infermità più disperate, sussidio nei bisogni più urgenti, difesa nei pericoli più gravi, e vittoria nei cimenti più decisivi, non che contrizione sincera i peccatori, fervore edificante i tiepidi e perseveranza inalterabile i giusti; quindi, a riconoscenza di tanti favori, vivissimo è in tutti i fedeli l'impegno di rendere sempre più splendido il vostro culto, più venerato ed amato il vostro nome, siccome quello di un perfetto esemplare d'ogni più bella virtù e di uno dei primi Dottori della Cattolica Chiesa; ottenete a noi tutti la grazia di professarvi mai sempre una divozione così sincera da meritarci costante la vostra benigna assistenza, per così assicurarci distinta la perpetua partecipazione alla vostra gloria nel cielo, dopo aver fedelmente ricalcate le vostre orme santissime sopra la terra. *G.*

Novena più breve a S. Ambrogio.

I. O glorioso Arcivescovo S. Ambrogio, che fuggiste a tutto potere gli onori e le dignità, quindi, accettandole per non contraddire alle divine disposizioni, diveniste a tutta la terra il maestro ed il modello d'ogni cristiana virtù, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di non ambire giammai alcuna distinzione nel mondo, ma di mettere piuttosto la nostra gloria nell'adempire esattamente la volontà del Signore. *Gloria.*

II. O glorioso Arcivescovo S. Ambrogio, che, tutta la vostra vita impiegaste nel difendere contro gli assalti dell'eresia e dell'empietà tutte le verità della fede, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di professar costantemente, e di intrepidamente difendere fino alla morte quella Religione santissima che per gratuita donazione di Dio abbiamo la sorte di professare. *Gloria.*

III. O glorioso Arcivescovo S. Ambrogio, che non temeste di predicare la verità anche in faccia ai potenti, e trionfaste di tutti i cuori colla celeste vostra eloquenza, otteneteci, vi preghiamo, la grazia che non ci lasciamo mai dominare dagli umani rispetti, e colla dolcezza del nostro parlare, e colla mansuetudine del nostro tratto, edifichiamo sempre i nostri prossimi, nell'atto medesimo che attendiamo alla santificazione di noi stessi. *Gloria.*

SULLA INVENZIONE DEI CORPI DI S. AMBROGIO
E DEI SS. MM. GERVASO E PROTASO
avvenuta in Milano l'8 agosto 1871.

Sul cadere dell'aprile 386 il santo vescovo Ambrogio fece la scoperta dei SS. Martiri Protaso e Gervaso, e li depose nella Basilica da lui fabbricata e detta poi Ambrosiana. Morì S. Ambrogio il 4 aprile 397, e fu, secondo i suoi desiderj, deposto vicino ai Santi Martiri sacrificati per la fede ai tempi di Nerone. Il vescovo Angilberto, verso il 835, levò i corpi di S. Ambrogio e dei Martiri dai loro sepolcri, e li collocò uniti in un'urna di porfido sotto all'altare. La pia tradizione trasse sempre milanesi e stranieri in quel sacro luogo, finchè il 13 gennaio 1864, in occasione dei restauri che si fecero alla veneranda Basilica, venne scoperta l'urna venerata. Il buon Dio coronò le preghiere ed i desiderj di tutti i buoni l'8 agosto 1871, quando, apertasi l'urna si rinvennero i tre scheletri in ottimo stato. Ora le Sante Reliquie vennero di nuovo e con particolare solennità ricollocate sotto a quell'Altare ove giacevano per volontà di S. Ambrogio, e per cui divenne stemma della Chiesa Ambrosiana l'imagine di S. Ambrogio in mezzo ai Santi Gervaso e Protaso, colla iscrizione: *Tales ambio defensores.* La solenne funzione dell'esaltazione ebbe luogo il giorno 14 maggio 1874.

Breve Orazione a S. Ambrogio, S. Gervaso e S. Protaso.

Onnipotente eterno Iddio, che per consiglio altissimo di Provvidenza disponeste che in quest'epoca (1871) in cui la fede è tanto perseguitata, venissero scoperte le reliquie del gran Vescovo e Dottore Ambrogio che la difese con tanto ardore, e dei gloriosi martiri S. Gervaso e S. Protaso che nella Neroniana persecuzione (anno 68), la suggellarono in Milano col proprio sangue, per loro intercessione concedeteci che manteniamo sempre viva la fede nei nostri cuori, e che onoriamo sempre con opere coraggiosamente cristiane; affinchè adorni di questa fede, senza della quale è impossibile piacere a Dio,

possiamo un giorno coi nostri santi protettori e con Maria nostra Madre, esultare di gloria eterna in Paradiso. *Gloria.*

A S. LUCIA V. E M. (*13 dicembre*)
mart. nel 302 sotto Diocleziano.

I. Per quella fede ammirabile che voi aveste, o gloriosa S. Lucia, quando protestaste al tiranno che nessuno avrebbe potuto toglervi lo Spirito Santo che abitava come in un suo tempio nel vostro cuore, otteneteci dal Signore la bella sorte di viver sempre in un santo e salutare timore di perdere la sua grazia, e di fuggire da tutto quello che potrebbe cagionarci una perdita così grave. *G.*

II. Per quella singolar predilezione ch'ebbe per voi, o gloriosa S. Lucia, l'immacolato vostro sposo Cristo Gesù, quando con un miracolo non più udito vi rese immobile, malgrado tutti gli sforzi dei vostri nemici per trascinarvi in luogo di peccato e d'infamia, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di non cedere giammai alle tentazioni del mondo, del demonio e della carne, e di combattere costantemente i loro assalti colla continua mortificazione di tutti i nostri sentimenti. *Gloria.*

III. Per quell'amore ardentissimo che aveste verso Gesù, o gloriosa S. Lucia, quando, dopo di esservi a Lui consacrata con voto irrevocabile, rinunziaste ai partiti più vantaggiosi, e dopo avere distribuite in elemosina tutte le vostre sostanze, sacrificaste ancora la vostra vita sotto quel ferro crudele che trapassò il vostro collo, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di ardere anche noi continuamente di santa carità, per cui siamo pronti a rinunziar tutti i beni e sostener tutti i mali piuttosto che divenir menomamente infedeli al nostro divin Redentore. *Gloria.*

A S. TOMASO APOSTOLO (*21 dicem.*)
mart. in Calamina d'India, circa l'anno 69.

I. Per quel favore distintissimo che voi, o glorioso S. Tomaso, riceveste da G. C., allorquando per accertarvi della sua risurrezione vi degnò d'una apposita apparizione, invitandovi a metter il vostro dito nelle sue piaghe e la vostra mano nel suo Costato; e

per quella fede vivissima onde voi, pentito della passata incredulità, lo confessaste per vostro Signore e vostro Dio, ottenete a noi tutti la grazia di essere sempre fermi nella credenza di tutte le cattoliche verità, e di riconoscere sempre in G. C. l'unico nostro maestro e l'unico nostro padrone, onde seguire con inalterabile fedeltà la via de' suoi comandamenti. *Gl.*

II. Per quell'ammirabile zelo onde voi, o glorioso S. Tomaso, non contento di evangelizzare i Parti, i Medii, i Persiani, penetraste fino nelle Indie Orientali e nella China, facendo da per tutto trionfare la Religione di Gesù Cristo, ottenete a noi tutti la grazia di zelare sempre la gloria del nostro Dio coll'adoperare ogni mezzo, onde estenderne a tutti i prossimi la cognizione, ed infiammare tutti i cuori del suo santissimo amore. *Gloria.*

III. Per quell'ammirabile intrepidezza onde voi, o glorioso S. Tomaso, sosteneste gl'incomodi, e le fatiche dell'apostolico ministero, le contraddizioni dei vostri nemici e finalmente il furore con cui essi si avventarono contro di voi orante ai piedi della croce, e dopo avervi calpestato e battuto, vi trafissero con più colpi di acutissima lancia, ottenete a noi tutti la grazia di mettere la nostra delizia nei patimenti di questa terra, onde assicurarci per essi gli eterni godimenti del Paradiso. *Gloria.*

✠ A S. STEFANO PROTOMARTIRE (*26 dicembre*).
lapidato dai Giudei in Gerusal. l'anno 35.

I. Glorioso S. Stefano, che, appena convertito alla fede, foste riempito di tutti i doni dello Spirito Santo, e vi consacraste con tanto ardore alla diffusione del Vangelo da meritare di essere trascelto a primo Diacono della Chiesa, ottenete a noi tutti la grazia di sempre ricevere con gran frutto i sacramenti a cui ci accostiamo, e di esternarne la nostra riconoscenza coll'adoperarci nel miglior modo per la santificazione dei nostri prossimi. *Gl.*

II. Glorioso S. Stefano, che, favorito da Dio di una eloquenza a cui non poterono mai resistere i più accaniti nemici dell'Evangelio, lungi dall'intimorirvi per le loro minaccie, seguitaste sempre con maggior zelo a predicar dappertutto la divinità del Nazareno, e la

necessità indispensabile d'abbracciar la sua fede per arrivare a salute, ottenete a noi tutti la grazia d'essere sempre perseveranti e nelle pratiche di pietà, e nell'adempimento de' nostri particolari doveri, malgrado tutti gli scandali e le persecuzioni del mondo. *G.*

III. Glorioso S. Stefano, che, oppresso da una grandine di sassi, fino a farvi tutto nuotare nel vostro sangue, aveste la consolazione tutta nuova di vedere il Cielo aperto sul vostro capo, e G. C. medesimo che dal trono della sua gloria vi incoraggiava a sostenere per Lui il martirio, e in tanto estremo non faceste altro che domandare misericordia e perdono per i peccati dei vostri lapidatori, ottenete a noi tutti la grazia di sostener sempre con perfetta rassegnazione tutte le traversie della terra, di amar sempre di cuore tutti coloro dai quali avessimo ricevuto qualche torto, e di essere sempre pronti a difendere anche col sangue tutte le verità della fede, onde potere anche noi vedere aperto quel Cielo a cui, siccome a nostra patria, sospiriamo continuamente. *Gloria.*

A S. GIOVANNI AP. ED EV. (*27 dicembre*
morto in Efeso verso l'anno 106 quasi centenario.

I. Per quell'ammirabile prontezza con cui voi o glorioso S. Giovanni, abbandonaste la rete e la barca per seguitare Gesù Cristo che vi chiamò al suo apostolato, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di seguir sempre fedelmente la voce del Signore, così nelle interne inspirazioni, come nei consigli di coloro che ci dirigono nel suo nome. *Gloria.*

II. Per quell'angelica purità che formò sempre il vostro carattere, e vi meritò i privilegi più singolari d'essere cioè il discepolo prediletto di G. C., di riposar sul petto, di contemplar la sua gloria, di assistere da vicino ai prodigi più stupendi, e finalmente di esser dalla bocca stessa del Redentore dichiarato figlio e custode della divina sua Madre, otteneteci, vi preghiamo, o glorioso S. Giovanni, la grazia di custodir sempre gelosamente la castità conveniente al nostro stato, e di evitar tutto quello che la potrebbe offendere menoma-

mente, onde meritarci le grazie le più distinte, e specialmente la protezione della S. Vergine Maria, che è la caparra la più sicura della perseveranza nel bene e della beatitudine. *Gloria.*

III. Per quell'abbondanza di lumi soprannaturali di cui foste arricchito, o glorioso S. Giovanni, per cui rivelaste alla terra i più sublimi arcani del Cielo, e prenunziaste alla Chiesa così i combattimenti che doveva sostenere, come i trionfi che doveva riportare sopra ogni genere di nemici, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di vivere sempre nella fede di questa Madre universale dei veri figliuoli di Dio, e di tenere una tale condotta che serva ad accrescere la sua gloria. *Gloria.*

IV. Per quell'eroica intrepidezza con cui voi, o glorioso S. Giovanni, assisteste alla morte di Gesù Cristo sul monte dei dolori, e vi lasciaste per la confessione del suo nome immergere nell'olio bollente, relegare in esiglio, condannare ai lavori delle miniere, otteneteci, vi preghiamo, la grazia di sopportare con inalterabile rassegnazione tutte le avversità di questa vita, e di essere sempre disposti ad ogni tormento, e anche alla morte, anzichè tradire la causa della verità e della giustizia. *Gloria.*

V. Per quella tenerissima carità che formò sempre il vostro carattere, o glorioso S. Giovanni, e che non cessaste mai d'inculcare colla voce e cogli scritti a tutti quanti i fedeli, per cui, sebbene decrepito, correste a spron battuto fra le selve più inospite e le balze più dirupate per ricondurre sul buon sentiero quel giovine infelice che, pervertito da'rei compagni, s'era così dilungato dai vostri santi suggerimenti da diventare capo squadra d'assassini, otteneteci, vi preghiamo, la grazia d'attendere con ogni impegno all'imitazione delle vostre virtù, e specialmente della carità, onde assicurarci la vostra protezione in questa vita, e l'eterna partecipazione alla vostra gloria nell'altra. *Gloria.*

AI Ss. INNOCENTI (*28 dicembre*)
festa fino dal sec. IV celebr. presso il Natale.

Divino Gesù, Agnello di Dio, ucciso ed immortale, di cui i bambini innocenti, sacrificati dalla crudeltà

d'un ambizioso tiranno, furono le prime vittime, siate benedetto d'aver fatto vostri martiri quei bambini che erano della vostra età, e di esservi servito della cieca passione di Erode per far godere questi Fanciulli il frutto abbondante della vostra redenzione anticipata, disponendo le cose con tanta sapienza e bontà che l'empio Re giovò più ad essi coll'odio e colla crudeltà, che non avrebbe potuto fare coll'amore e cogli ossequj. Siate benedetto d'aver colto nel giardino di vostra Chiesa quei sacri fiori appena cominciavano a spuntare, per non lasciarli coll'età corrompere dall'aura pestilenziale del mondo, insegnando ad essi a dar la vita per voi, prima che la sapessero goder per loro, e prima che voi aveste dato effettivamente la vostra per la comune salvezza. Concedeteci, o Signore, che colla pazienza e carità cristiana sappiamo approfittarci dell'odio che ci portano e del male che ci fanno, o ci vogliono fare le creature. Fateci ben capire che il mondo favorisce quando odia, innalza quando umilia, accarrezza quando perseguita, e fa trovare la vita a chi la perde per amor vostro. Fate, ve ne supplichiamo, che, siccome i santi Innocenti vi hanno confessato col sangue prima ancora che colla lingua, così noi, che abbiamo già l'onore di confessar colla lingua il vostro Nome Santissimo, lo confessiamo più degnamente colle opere, affinchè, dopo averlo lodato in terra con una vita sempre santa, siamo fatti degni di lodarlo eternamente nel cielo insieme a queste gloriose primizie di nostra Santissima Religione. *Tre Gloria.*

ORAZIONI COMUNI AD OGNI SANTO

A qualunque Santo Martire.

O glorioso S.... che sacrificaste il sangue e la vita per confessare la fede, otteneteci dal Signore la grazia di essere con voi disposto a soffrir per amor suo qualunque affronto e qualunque tormento, anzi che perdere una sola delle cristiane virtù; fate che, in mancanza di carnefici, sappiamo da noi stessi mortificare la nostra carne cogli esercizj della penitenza, affinchè morendo volontariamente al mondo e a noi medesimi, meritiamo di vivere a Dio in questa vita, per esser poi con Dio in tutti i secoli de' secoli. Così sia. *P. A. G.*

A qualunque Santo Dottore.

O vera luce del mondo e sale della terra, glorioso S.... che tutto il vostro impegno metteste nello spiegare chiaramente le verità della fede, otteneteci dal Signore la grazia che l'anima nostra sia sempre condita col sale benedetto delle vostre massime, e così, liberati dalla corruzione del peccato, non gustiamo in avvenire che le dolcezze dell'amor divino. Fate che, seguendo la luce della vostra celeste dottrina, camminiamo sempre la via degli evangelici insegnamenti. E, dacchè voi siete da Dio costituito dottore e maestro sopra la terra, degnatevi anche di essere nostro avvocato e protettore nel cielo. Fate che siamo, non solamente vostri discepoli, ma anche vostri imitatori, affinchè, facendo continuamente ciò che voi avete insegnato colla voce, colla penna e colle opere, meritiamo di essere un giorno vostri compagni nel Paradiso. *Pater, Ave, Gloria.*

A qualunque Santo di qualsiasi stato.

O glorioso S.... che sempre ardente del desiderio di accrescer la gloria di Dio e della sua sposa la Chiesa, instancabilmente attendeste alla santificazione dell'anima vostra ed alla educazione dell'altrui coll'esercizio continuo dell'orazione, della carità, della penitenza e di tutte le cristiane virtù, quindi divenuto nella Chiesa un vero modello di santità, diveniste finalmente nel cielo protettore di tutti quelli che a voi ricorrono fiducialmente, gettate benigno uno guardo sopra di noi che invochiamo la potenza del vostro patrocinio. Accrescete in noi quella soda pietà che forma il vero carattere dei figliuoli di Dio. Fate che, a vostra imitazione, noi viviamo come servi fedeli, aspettando coi lombi precinti e colle mani munite di fiaccole ardenti, cioè con una vita penitente e edificante, l'arrivo dell'eterno Padrone, affinchè, trovandoci sempre disposti alla partenza di questo esiglio, meritiamo di essere con voi introdotti in quei tabernacoli eterni, ove solo ci sarà dato da vedere ciò che adesso crediamo, di ottenere ciò che adesso speriamo, di godere ciò che adesso amiamo. *Pater, Ave, Gloria.*

Al Santo del proprio nome, o dell'Anno *(V. p. 42).*

A qualunque Santa Vergine.

O degna sposa di quell'Agnello di Dio, che si pasce solamente tra i gigli, voi che conservaste maisempre illibato il candore della vostra verginità edificando

tutto il mondo colla pratica costante delle più belle virtù, ottenetecì, vi preghiamo, la grazia che ad esempio di voi, sollecitamente fuggiamo tutti i piaceri dei sensi, viviamo nella carne secondo lo spirito, e riempiamo la lampada misteriosa dell'anima nostra coll'odio della carità e delle buone opere. Fate che ci innamoriamo talmente dell'angelica virtù della purità che colla nostra conversazione, inspiriamo agli altri l'amore di essa, e così ci facciam degni di entrare nel coro fortunato delle vostre compagne, che insieme di voi godono di una visione particolare del Sommo Bene, e seguono dovunque vada l'Agnello immacolato che farà la loro delizia e la lor gloria per tutti i secoli de' secoli. *Pater, Ave, Gloria.*

A qualunque Santa di qualsiasi condizione.

O gloriosa S.... che, prevenuta dolcemente dalle divine benedizioni, vi corrispondeste con inalterabile fedeltà, vivendo nella carne, ma secondo lo spirito, passando senza abbruciarvi in mezzo al fuoco della concupiscenza, usando del mondo quasi come non ne usaste, voi che a somiglianza della donna forte, instancabilmente attendeste al perfetto disimpegno di tutti i vostri doveri, ottenete a noi tutti la grazia di scoprire tutti gli inganni del mondo corrotto e corrompitore, di fuggirne tutte le vanità, affinchè, fissando nell'eternità i nostri pensieri e i nostri affetti, non amiamo altro che Dio, e solamente in Lui e per Lui amiamo tutte le altre cose. Fate che, vivendo noi di fede, di speranza e di opere di pietà, di mortificazione, di carità, e di tutte le altre virtù cristiane, partecipiamo con sicurezza alla vostra gloria nel cielo, dopo avere fedelmente ricalcate le vostre sante orme sopra la terra. *Pater, Ave, Gloria.*

DIVOZIONE PER LE ANIME PURGANTI

ISTRUZIONE SUL PURGATORIO

Esistenza del Purgatorio.

Quando si riflette che Dio, come santità per essenza, non può non abborrire qualunque più piccola macchia, e come bontà per natura, non può supporsi così severo da condannare ad eterna esclusione dal di Lui regno chi, morendo, non ha sull'anima che peccati leggieri non abbastanza detestati, o residui di pena da scontare per peccati già rimessi in quanto al reato di colpa, niente si riconosce più giusto, più conveniente dell'ammissione di un luogo di mezzo tra il Paradiso e l'Inferno, in cui chiunque muore nella grazia

di Dio, ma colle partite non pienamente saldate colla sua giustizia, possa scontare quei debiti di cui si trova aggravato, ed acquistare quella mondezza che è indispensabile per entrare in quel regno in cui, al dire di S. Giovanni nell'Apocalisse, nulla può entrare che sia macchiato. *Platone*, il quale, come filosofo gentile, non parlava che coi lumi della ragione, nel suo Dialogo dell'anima, di cui parla nel libro 12 Eusebio Cesariense, ammette per le anime dei Defunti tre diversi ricettacoli, cioè: 1. Il *Tartaro*, ove stanno i Demonj, per gli uomini scellerati di professione ed ostinati nel male; 2. un Luogo di pure ed eterne delizie per gli uomini perfettamente virtuosi; 3. tra questi due, un Luogo di mezzo che egli chiama *Acheronte*, nelle cui acque, quelli che furono in questa vita nè decisamente cattivi, nè completamente buoni, sono trattenuti per qualche tempo, cioè sino a tanto che sian giunti a purgarsi d'ogni più leggiera immondezza, per poi passar nel consorzio delle anime sante e beate.

Ora, questo luogo di mezzo, in cui l'anima separata dal corpo si purga di tutto quello che le impedisce l'entrata nel Paradiso, è quello che chiamasi *Purgatorio*, la cui esistenza è un vero dogma: cioè un articolo di fede indispensabile a credersi per arrivare a salute, come solennemente definirono i due generali Concilj di Firenze e di Trento, l'uno nell'atto di unione tra i Greci ed i Latini, l'altro nel Decreto sul Purgatorio al capo I della Sessione XXV. È in questi due grandi Concilii, non che nella Bolla di Leone X contro Lutero (1520), che la Chiesa ha solennemente dichiarato: 1. Che esiste nell'altra vita un luogo di pena non eterna ma temporanea, che si denomina Purgatorio; 2. Che colle pene del Purgatorio si purgano d'ogni loro immondezza le anime di coloro, che, sebben morti in grazia di Dio, e sicuri di essere salvi, e quindi entrare nel Paradiso non più tardi del giorno del Giudizio, non hanno ancor soddisfatto intieramente i debiti che, vivendo nel mondo contrassero colla divina Giustizia; 3. Che, a sollevare le anime dei Defunti dalle pene del Purgatorio giovano le buone opere dei fedeli viventi offerte a loro suffragio; 4. Che tra le opere suffragatorie pei Morti tengono un luogo distinto la Messa e le Indulgenze, che sono comprese nelle tre opere soddisfattorie, l'Orazione, il Digiuno e la Limosina.

Non è però a credere che queste verità siano state proclamate solamente nei secoli più a noi vicini, come vorrebbero i Protestanti. Desse furono sempre e dalla Chiesa insegnate, e dai veri fedeli professate fino dai primi secoli del Cristianesimo. *Tertulliano*, che vivea sul finire del II secolo, nel libro *Della Corona del Soldato*, parla degli Anniversarj che si facevano per i morti, e mette questo uso tra quelli che vennero direttamente dagli Apostoli. E nel libro della *Monogamia* dice che una donna a cui sia morto il marito deve dimostrargli il proprio affetto col procurare refrigerio all'anima sua: si che non può avverarsi che nella supposizione del Purgatorio. *S. Cipriano*, alla metà del III secolo, scrivendo ai preti e diaconi di Furnes, dice che la preghiera solita a farsi pei Morti non doveva farsi per l'anima di un certo Vittore perchè aveva ardito di opporsi alle ordinazioni della Chiesa. *Costantino Imperatore*, convertito alla fede nell'anno 312, sebbene bat-

tezzato più tardi, ordinò che il suo cadavere fosse sepolto nella chiesa da lui eretta ad onore dei 12 Apostoli, ond'essere più abbondantemente suffragato dalle orazioni dei fedeli che vi concorrevano con gran frequenza. *S. Cirillo* di Gerusalemme, venuto poco dopo, spiegando la dottrina Cristiana ai Catecumeni, insegna loro che la Chiesa Cattolica ha sempre offerto il sacrifizio dell'Altare per i Defunti, ritenendolo di sommo vantaggio per l'acceleramento della loro liberazione dalle pene del Purgatorio. *S. Ambrogio*, nell'orazione funebre che recitò in lode dell'imperator Teodosio, dice che egli non lascerà di pregare Iddio per la sua anima, finchè dessa non sia giunta alla terra dei viventi che si è meritato colle proprie virtù. Nella lettera 49 che scrisse a Fausto per consolarlo nella morte della sorella, dichiara che l'anima della defunta si deve ajutare colle orazioni e coi sacrifizii, anzichè deplorare colle lagrime, e colla mestizia. *S. Giovanni Grisostomo,* sul capo 1 della lettera di S. Paolo ai Filippesi, insegna che dagli Apostoli derivò alla Chiesa il costume di far sempre memoria dei Morti nella celebrazione dei santi misteri, niente potendosi immaginare più giusto in se stesso, e più utile al loro bene. *S. Monica,* di niente pregò tanto il suo figlio S. Agostino, quanto di averla presente dopo la morte nella celebrazione della santa Messa. *S.Agostino,* nel sermone 32, dichiara che la Chiesa Cattolica, ha sempre usato di pregare per i Defunti che morirono nella sua comunione. Nel capo 4 del libro della *Cura da aversi pei Morti* mette nel novero dei doveri di un buon cristiano il pregare pei fratelli defunti, sebbene non proprj parenti, nè propri amici, dacchè tutti sono figli d'una medesima madre, qual'è la Chiesa. Nel cap. 3 del libro 8 delle sue Confessioni ricorda a Dio la raccomandazione a lui fatta dalla sua madre S. Monica; e Lo supplica a riceverla presto nella sua gloria se non vi fosse ancora arrivata, e prega tutti quelli che leggeranno le sue Confessioni a richiedere a Dio la stessa grazia. Nella risposta che diede alla 2 quistione propostagli da Dulcizio, dice innegabile l'utilità delle Limosine e delle Messe offerte dai fedeli in suffragio dei Morti. Nel capo 49 del libro 21 della *Città di Dio,* dichiara verità indubitabili: 1. le pene che soffrono nel Purgatorio quelli che, morti in grazia di Dio, hanno dei debiti da scontare prima di passare alla gloria; 2. il vantaggio che loro arrecano le opere suffragatorie dei vivi. *S. Paolino* vescovo di Nola, contemporaneo a S. Ambrogio e S. Agostino, scrivendo al vescovo Delfino, gli raccomanda nella 5 lettera l'anima di un suo caro fratello, morto da poco tempo, affinchè dessa dalle di lui orazioni venga ad essere refrigerata, come un campo su cui distilla abbondante rugiada. *S. Gerolamo* nella Epistola 54, loda Pammacchio gran signore di Roma, perchè in cambio di fiori, aveva sparso limosine sulla tomba della propria consorte Paolina, e così col balsamo assai più efficace aveva procurato di guarire le piaghe, e di smorzarne gli ardori. *Nel Concilio di Calcedonia* tenuto l'anno 451 sotto il Papa Leone I, fra i delitti da cui venne accusato l'empio Dioscoro patriarca di Alessandria, che fu deposto dalla sua sede, da un certo Ischirione citato anche quello di avere Dioscoro stesso tenuto per sè una certa somma di denaro che una pia Dama aveva lasciata a certi monasteri

perchè quei buoni religiosi pregassero per l'anima sua: dal che si rileva, così la credenza del Purgatorio, come la pratica dei suffragi. *S. Epifanio, S. Agostino, S. Giovanni Damasceno, S. Isidoro di Siviglia,* che composero il catalogo delle Eresie posero sempre fra gli eretici un certo *Aerio* che verso la metà del IV secolo, osò combattere l'esistenza del Purgatorio e la utilità dei suffragi; e tutti si accordarono nel chiamarlo, colle parole di S. Epifanio, *miserabile scarafaggio, mosca velenosa, insetto fatale e mortifero.* Ora, se i Padri dei primi secoli, parlarono sempre del Purgatorio e dei Suffragi come di verità sempre credute, e pratiche sempre usitate nella Cattolica Chiesa, chi può dubitare che desse non sieno di origine apostolica? perocchè, secondo il noto principio di S. Agostino al capo 24 del libro 4 *sul Battesimo* contro Donato: ciò che la Chiesa ha sempre praticato, nè si trova Concilio in cui sia stato istituito, ciò si deve senza alcun dubbio ritenere non d'altronde venuto che dagli Apostoli. *Quod universa tenet Ecclesia, nec a Conciliis institutum, sed semper retentum est, non nisi auctoritate Apostolica derivatum rectissime creditur.*

Se non che, l'uso di suffragare i defunti è assai più antico degli Apostoli: e si può dire ch'esso nacque colla Religione. Che desso infatti fosse prima già praticato fra gli Ebrei, ne fa piena fede il libro 2 de' Maccabei, ove (lib. 2, c. 12, 43 e 46) si legge che Giuda Maccabeo dopo una grande battaglia, mandò a Gerusalemme dodicimila dramme affinchè si offrisse un sacrifizio pei morti, ritenuto cosa santa e salutare l'adoperarsi per sciogliere da ogni debito che contrassero pei loro peccati le anime dei defunti: il che non avrebbe mai fatto se non fosse stato già in uso di suffragare i defunti colle limosine, colle preghiere e coi sacrificj.

I Protestanti, per togliersi dall'imbarazzo che lor deriva da così autorevole testimonianza, ricorrono al disperato partito di escludere dal catalogo dei libri canonici, cioè divinamente inspirati, il libro secondo de' Maccabei. Ma come sostenere questo asserto, se questo libro è riconosciuto come canonico da S. Agostino nel capo 87 del libro 18 della *Città di Dio*, dal Concilio di Cartagine, tenuto l'anno 397, e dal Papa Innocenzo I morto nel 402, nella sua lettera III ad Esuperio vescovo di Tolosa; per non parlare delle decisioni emanate più tardi in proposito da molti altri Concilii, e specialmente da quelli di Firenze e di Trento?

Se gli Ebrei fossero stati in errore riguardo alla credenza del Purgatorio, Gesù Cristo che non la perdonava ad alcuno, non avrebbe lasciato di rimproverarli, trattandosi di cosa spettante all'anima, che era lo scopo primario di sua missione, ma egli fu sempre tanto lungi da riconvenirli di questa credenza, che anzi la confermò più d'una volta nei suoi discorsi, come si può vedere nel capo 12 di S. Matteo e di S. Luca. Infatti, se in S. Matteo Egli dice che *vi sono dei peccati i quali non si rimettono nè nel secolo presente, nè nel futuro,* ciò è per farci intendere che nell'altra vita ha luogo la remission dei peccati. Ora, siccome ciò non può avvenire nè nel Paradiso, perchè in esso non entra cosa macchiata, nè nell'inferno perchè in esso non v'ha redenzione, devesi intendere necessariamente il Purgatorio, in cui le anime

leggermente macchiate, a forza di pene, si purgano di ciò che loro impedisce l'ambita entrata nel Paradiso.

In S. Luca poi parlando di colui che offese in qualche cosa il suo prossimo, fa cenno chiarameute di una prigione in cui il creditore che è Dio tieu chiusi i suoi debitori finchè non gli abbiano pagato fin *l'ultimo quadrante*. Ora questa prigione da cui si sorte, quando a forza di patire si è scontato ogni debito, non può essere altrimenti che il Purgatorio, dacchè dal contesto si rileva che Gesù Cristo parlava di Dio e dell'altro mondo, non già dei Re terreni, e delle carceri di questa terra.

Questa verità è confermata da S. Paolo nella I ai Corinti ove, al capo 3, dice che vi sono dei fedeli che non si salveranno altrimenti che passando pel fuoco, *salvus erit... quasi per ignem;* e dice che questi sono coloro i quali, dopo aver piantato Gesù Cristo per fondamento, invece di usar sempre nella lor fabbrica di pietre sode, vi mescolarono qualche volta del legname, della paglia e della stoppia, cioè, come spiegan gli interpreti, quei fedeli che, credendo in Gesù Cristo, ed essendo a Lui uniti per mezzo della carità, non lasciano di mescolare nelle loro buone opere molte imperfezioni, da cui nell'altra vita non potrà liberarli che il fuoco del Purgatorio, siccome quello che è ordinato a consumare e distruggere quanto di men nobile venne da noi introdotto nel misterioso edifizio della nostra eterna salute.

Dal fin qui detto deriva legittima la conseguenza che, niente è più falso di quello che vorrebbero far credere i Protestanti, cioè che la credenza del Purgatorio sia un'invenzione recente, introdotta dalla venalità dei preti cattolici, anzichè una verità professata dai primi secoli della Chiesa; e ineluttabilmente chiarita dal testo medesimo della Bibbia, tanto nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento. Ed è appunto per premunire ogni fedele contro di un simile errore, il quale tragge seco il disprezzo di tutte le pratiche dalla Chiesa ordinate al suffragio dei Morti, che io ho reputato poco meno che indispensabile questa preventiva istruzione sulla realtà dell'esistenza del Purgatorio, e sulla utilità dei suffragi a cui sono invitati i fedeli per fare il vero bene dei loro fratelli defunti.

Delle pene del Purgatorio.

Sebbene la Chiesa nulla abbia definito come articolo di fede relativamente alle pene che si soffrono nel Purgatorio, tuttavia è insegnamento comune dei Padri e dei Teologi che in esso si soffrono le stesse pene così di Danno come di Senso, che si soffrono dai reprobi dell'inferno, colla sola differenza che nell'inferno la pena è eterna, e perciò accoppiata colla disperazione, laddove nel Purgatorio è temporanea, e perciò congiunta colla speranza, anzi colla sicurezza di essere a suo tempo liberati per passare alla gloria del Paradiso.

La *Pena del Danno* nelle Anime del Purgatorio consiste nella privazione, o piuttosto dilatazione della visione e fruizione di Dio, quindi della gloria e della beatitudine che fa del Paradiso il luogo delle eterne delizie. Questa dilatazione della vista di Dio, che ora ci sembra poca cosa perchè in questa terra non abbiamo di Dio che una cognizione molto

imperfetta, sarà di tormento grandissimo per l'anima sciolta dal corpo, che, come a Dio unita per carità aspira ad unirsegli perfettamente come all'unico suo bene, e vi aspira con violenza maggiore di quella con che il sasso si spinge al suo centro, la fiamma alla sua sfera, la saetta al suo bersaglio; e questa pena è tanto più tormentosa in quanto che si riconosce come meritata dalle proprie colpe, o non abbastanza evitate, o non abbastanza espiate, quando il farlo era un dovere, e non dipendeva che da noi il farlo colla maggior perfezione.

La *Pena del Senso* comprende qualunque altra pena ed afflizione distinta dalla pena del Danno. Si dice pena di Senso, non perchè sia sensibile e molesta a qualche senso corporeo, trattando di anime separate dal corpo, che è quanto dire di puri spiriti, ma perchè consiste in un certo dolore proveniente da cagione estrinseca proporzionata al dolore sensibile che in noi suole eccitare l'ardore del fuoco, o altra simile azione violenta molesta e contraria alla nostra natura.

Che poi la pena del Senso consista principalmente nel tormento del fuoco, è insegnamento comune dei Padri, dietro la scorta di S. Paolo, il quale paragona i peccati veniali al legno, al fieno, alla stoppia, che nell'altra vita saran consumati dal fuoco per procurar la salvezza a chi se ne era improvvidamente servito. *S. Ambrogio,* insistendo su queste parole dell'Apostolo, ci avvisa di guardarci bene dal portare con noi al divino Giudizio materia da bruciare nel fuoco del Purgatorio. *S. Cipriano,* nella lettera 42 ad Antoniano, preferendo la sorte dei Martiri a quella degli altri giusti defunti, altro è, dice, l'essere pei peccati lungamente tormentato e purgato col fuoco nell'altra vita, altro l'aver d'un subito purgati tutti i peccati per mezzo del martirio nella presente: *Sant'Ilario,* commentando il salmo 118, chiama il Purgatorio *fuoco indefesso: S. Agostino,* dice che il fuoco del Purgatorio è più tormentoso di qualunque altra pena si possa soffrire nel mondo; *Ugone Eleriane* aggiunge che il suo ardore è così intenso che tutta la piena del mare non sarebbe valevole a temperarlo. Nè dee recar meraviglia questa sentenza, dacchè *S. Tomaso,* colla comune dei Teologi, non teme di asserire che tra il fuoco del Purgatorio e quello dell'Inferno non vi sia altra differenza che quella della durazione. *Origene,* è di parere che tutti i giusti abbiano a passare per questo fuoco acceso dal soffio di Dio, come l'oro si fa ardere nel crogiuolo affine di purgarlo *(Hom. 6 in Exodum): S. Basilio* commentando il capo 9 di Isaia, dice che il peccato è come gramigna diseccata degna di essere consumata dal fuoco del Purgatorio. *S. Gregorio Nazianzeno* asserisce che nell'altra vita vi ha un Battesimo di fuoco il quale ci purga da tutto quello che in noi ritrovasi di vizioso: *S. Gregorio Nisseno,* dice che per arrivare alla beatitudine è necessario che l'uomo si purghi in questa vita con orazioni ed altre opere buone, o espii dopo morte ogni suo debito nella fornace del Purgatorio: *S. Isidoro Pelusiota,* degno discepolo del Grisostomo, nell'Epist. 830 al suo amico Lamperio, parlando della incostanza nel bene, conchiude che essa va a terminare col fuoco, o temporale del Purgatorio, o eterno dell'Inferno. Tale è pure il sentimento dei santi *Didaco, Massimo, Cesario* arela-

tense, *Gregorio Magno,* del ven. *Beda* e dei Padri così Greci come Latini: per cui nel Concilio di Firenze tenuto nel 1435 sotto il Papa Eugenio IV, si stava per definire come articolo di fede l'esistenza del fuoco nel Purgatorio. Ma se non si procedette in proposito alla progettata definizione, la si ritenne però come verità ineluttabile; e si approvò sempre che anche sui pubblici altari, le Anime del Purgatorio non si rappresentassero altrimenti che ravvolte in mezzo alle fiamme, in atto d'implorare o ricevere refrigerio e conforto.

In qual modo poi il fuoco reale e corporeo, come si ritiene comunemente quello del Purgatorio, possa tormentare e purgare le Anime che sono puri spiriti, risponde S. Agostino che, per quanto ciò si possa dire di una misteriosità inesplicabile, non lascia d'esser per questo una verità indubitabile, come è certo che son tormentati da vero fuoco i demonj, i quali non avranno mai corpo, ed i dannati che non lo avranno se non dopo la finale risurrezione.

L'acerbità delle pene del Purgatorio fu più d'una volta fatta sentire da Dio medesimo per mezzo di visioni ed apparizioni che non possono essere disprezzate senza una specie di temerità. Il ven. Beda nella vita di un santo monaco per nome *Dritelmo,* racconta che questi essendo stato trasportato colla sua anima a veder le pene del Purgatorio, ne concepì tanto timore che si diede alla vita più penitente, cosicchè giungeva a tuffarsi nelle acque agghiacciate fino alla gola. e dimorarvi lungo tempo cantando inni e salmi: e a chi si stupiva per tante sue sofferenze, egli non rispondeva mai altro fuori che queste parole: Sono ben altro i tormenti che io ho veduti nel Purgatorio: *Austeriora ego vidi* (lib. 5, *hist. Eccl. Ang.*, c. 23); quindi operò moltissime conversioni, colla narrazione che egli faceva di quanto aveva veduto, Di *S. Cristina* detta l'*ammirabile,* dice Tomaso Cantipratense, scrittore della sua vita, che condotta subito dopo la morte a veder le pene del Purgatorio, ne fu così spaventata che, avuta dal Signore la facoltà di passare subito alla gloria del Paradiso o di tornare in vita ad ajutare colle proprie penitenze quelle Anime, si appigliò al secondo partito, e cominciò a straziare in modo sì strano il proprio corpo, esponendolo senza posa ora al freddo più intirizzante, ora agli ardori più divoranti, che si riputava prodigio il non morire essa fra quei tormenti. E tutto questo ella faceva per due motivi: 1. per assicurarsi l'esenzione del Purgatorio; 2. per sollevare coi proprj patimenti le Anime Purganti, come si può leggere negli Atti dei Santi ai 24 di luglio. *S. Pier Damiano* racconta nella lettera 15 all'Abate Desiderio che, passando per un certo fiume un chierico della Chiesa di Colonia, gli si parò innanzi, e fermollo per le redini del cavallo il *B. Severino* vescovo di quella città da poco tempo defunto (e tutt'altro da S. Severino vescovo di Colonia che vivea al tempo di S. Martino, cioè 600 anni prima di S. Pier Damiano). Interrogato, con grande stupore, dal chierico, a che fare si fosse colà recato un uomo così insigne: porgimi, gli rispose, la mano, e ciò che qui avvenga sopra di me, sappilo, non per l'udito, ma pel tatto: e presane la mano, tuffolla nel fiume: nel che fare la mano fu scot-

tata con ardore così prodigioso che, stillandone da ogni parte le carni disfatte, più non vi restarono che le nude ossa. E dond'è, ripigliò il chierico, stordito a tale spettacolo, dond'è mai pena sì atroce a te il cui nome fu sempre presso di noi in grandissima venerazione? Non per altro, disse il Vescovo, se non perchè, mentre mi occupava molto nei consigli imperiali alla Corte, non recitava ai debiti tempi le Ore Canoniche, ma o di buon mattino oppure alla sera, soddisfaceva in un sol colpo a tutto l'uffizio della giornata. Restituita poi per mezzo dell'orazione l'integrità alla mano del chierico gl'impose d'andare a pregare i buoni servi di Dio perchè lo soccorressero con orazioni, limosine e sacrifizj, per cui teneva come certo d'essere presto liberato da quel supplizio e introdotto nel consorzio dei Beati.

Da questo fatto si rileva, non solamente quanto siano da temere anche i peccati che ci sembrano molto leggieri, dacchè Iddio li punisce così severamente nell'altra vita, ma ancora che, sebbene vi sia un luogo apposito di tormenti che si denomina Purgatorio, Iddio più volte dispone che alcune anime abbiano a scontare i loro debiti in qualche luogo particolare senza però essere esenti da quelle pene che si soffrono nel ricettacolo assegnato per le anime bisognose di purgazione. Infatti S. Gregorio Papa ci riferisce che l'anima di *Pascasio Diacono* della Chiesa Romana, si diede a vedere a S. Germano vescovo di Capua nei bagni di Pozzuolo, come deputato a servire e penare in quel luogo, e pregollo di suffragi. E il simile riferisce di un altro defunto più volte presentatosi a un pio sacerdote in atto di servirlo nei bagni Tauriani. *S. Pietro Cluniacense*, racconta che l'anima del vescovo *Guidone* apparendo a un prete, e domandandogli dei suffragi, disse che dovea passare in Cluny, poi in Gerusalemme a farvi la penitenza. E più sotto riferisce che l'anima di un soldato, comparve al proprio padrone, significandogli che dovea co'suoi commilitoni portarsi nella Castiglia a scontarvi la pena a lui dovuta pei peccati quivi commessi in tempo di guerra.

Quanto poi al tempo in cui ogni anima bisognosa di purga abbia a penare nel Purgatorio, ciò non è noto che a Dio. Ciò che si sa di certo si è, che nessuno vi sarà trattenuto oltre il giorno del giudizio universale, dacchè, come leggesi nel Vangelo, da quel giorno in poi, per gli uomini responsabili delle proprie azioni, non vi saran che due luoghi: eterno gaudio pei buoni, e supplizio eterno pe'malvagi.

Lo star poi tanto o poco, ed il soffrire, più o meno nel Purgatorio, ciò non dipende da altro che dalla quantità o qualità dei debiti che si hanno da scontare colla divina giustizia, e dai maggiori o minori suffragi con che è sollecitata la loro liberazione. Quindi potrebbe darsi il caso in cui un'anima fosse condannata a penare nel Purgatorio fino al dì del Giudizio.

A proposito di questa possibilità, senza dar troppo peso a ciò che si asserisce nella vita di *S. Lytgarde*, e che per altro è tenuto in gran conto dal Card Bellarmino, cioè che fosse a lei rivelato che uno dei più santi Pontefici, qual fu *Innocenzo III*, morto nel 1216, fosse stato per alcuni difetti condannato a pena sì lunga, cioè, fino al dì

del Giudizio, se la potente intercessione di Maria, e d'altri Santi non gliene avesse ottenuto l'abbreviamento, la Chiesa stessa che approva, anzi promuove e loda l'istituzione degli anniversarj perpetui, nè mai si oppone agli ufficj che si fanno in suffragio di persone da lungo tempo defunte, è la conferma la più autorevole della possibilità tutt'altro che ipotetica di essere condannato al Purgatorio per secoli, o anche fino alla fine del mondo. E ciò tanto è vero che il Papa Alessandro VII colpì di scomunica la sentenza di coloro che si erano avanzati ad asserire che gli Anniversarj per i Morti non si dovevano continuare al di là di 10 anni della loro istituzione, come si può vedere nella 43 tra le proposizioni condannate dal medesimo nel 1656.

Dei Suffragi alle Anime Purganti.

Le pene del Purgatorio, sebbene acerbissime oltre ogni credere, sono dalle anime che vi si trovan rinchiuse, sofferte con tale rassegnazione, che lungi dal moverne querela, desse benedicono sempre la bontà del Signore che per tal mezzo le libera da ogni immondezza, e le rende degne del Cielo. Però tal sofferenza, per quanto eminentemente virtuosa, se vale a scontare i debiti di già contratti, non serve per nulla ad aumentare i loro meriti, dacchè la morte è, al dire di Gesù Cristo, quella *notte* misteriosa *in cui più nessuno può operare,* cioè acquistare nuovo merito davanti a Dio. Quindi, malgrado i tanti virtuosi atti che esse moltiplicano fra le lor pene, non possono lusingarsi d'impietosire con essi il Signore onde gliene abbrevii. Iddio però che le ama dell'amore il più tenero ed efficace, ha stabilito nella sua misericordia, che ciò che non possono le Purganti da sè medesime, lo possano i vivi offerendo le proprie buone opere in lor vantaggio; e questo è quello che chiamasi suffragare i Defunti.

La credenza dell'utilità dei suffragi è una verità tanto antica quanto quella dell'esistenza del Purgatorio, per cui non fu mai tempo in cui i veri credenti abbiano lasciato di mostrare somma premura per sovvenire colle proprie buone opere i bisogni dei giusti defunti. Se Giuda Maccabeo ordinò un gran sacrificio in Gerusalemme pei soldati morti in battaglia, è perchè riteneva per certo che le limosine, le preghiere e i sacrifizj valessero a scontare quei debiti di cui si trovavano gravate le loro anime; ed è perciò che, conchiude l'inspirato scrittore del libro 2. de'Maccabei, che *il pregar per i morti affinchè restino sciolti dai loro peccati è cosa santa e salutare.* Le diverse pratiche poi stabilite dalla Chiesa per i suoi figli resi defunti così pel giorno della loro deposizione, come al ricorrere di certi altri giorni particolari, quali sono il 3, il 7, il 30 e specialmente l'anniversario, sono una testimonianza incontrovertibile dell'utilità dei suffragi sempre creduta e sempre professata fino dai tempi apostolici. Infatti, i Padri di tutti i secoli, come si è già mostrato nel primo articolo, non parlarono mai del Purgatorio che per asserire, esaltare, raccomandare la utilità, la santità, la frequenza dei cristiani suffragi. Di qui è che i Concilii di Firenze e di Trento la proclamarono come articolo di

fede, dichiarando eretico chiunque ardisse di muoverne dubbio, fosse anche solo nella propria mente.

Alle prove sin qui addotte si può aggiungere il fatto di molte apparizioni delle Anime Purganti di cui ci parlano gli uomini i più degni di fede, e che furono da Dio ordinate a far conoscere a tutto il mondo, così il bisogno che hanno le Purganti di essere da noi suffragate, come il grand'utile che dai suffragi vengono esse a sperimentare. Fra le tante apparizioni di cui ci parlano San Gregorio Magno nel Libro IV dei Dialoghi, il venerab. Beda nella Storia della Chiesa Anglicana, S. Pietro Damiano in diverse sue lettere, Pietro Maurizio Cluniacense nel libro I dei Miracoli; S. Bernardo in varii luoghi, S. Cesario Cisterciense nel libro XI dei suoi Dialoghi, S. Antonino arcivescovo di Firenze nella Parte IV delle sue Opere (*Tit.* 14, c. 10) non che i libri delle rivelazioni di S. Brigida e di S. Cristina, detta l'ammirabile, io non ne scelgo che tre, siccome quelle che per la somma autorità di coloro che ce le attestano assumono tal carattere di credibilità che, a chi volesse negarvi fede non rimarrebbe altro ripiego che quello di negare come impossibile l'apparizione delle anime passate all'eternità. Ma, come sostenere si falso asserto se le Scritture ci parlano di varie apparizioni di Santi nell'antico Testamento: cioè di Samuele, di Onia, di Geremia? e le Storie Ecclesiastiche ne assicurano di altre moltissime avvenute, non solo per parte di varj santi, ma ancora per parte di anime già condannate all'inferno, come ne abbiamo un esempio incontrastabile nella vita di S. Martino, il quale, per distogliere il popolo dal culto che prestava ad un ladrone scioccamente venerato qual martire, ottenne che il ladrone medesimo comparisse in sembianza di spaventevole ombra, a dichiarare la propria condizione di riprovato per sempre? A chi dunque ardisse dire impossibile l'apparizione delle Purganti, le quali, sebbene in istato di pena, son veri Santi, non si potrebbe lasciar di ripetere ciò che S. Girolamo diceva a Vigilanzio: Chi sei tu che ardisci mettere leggi alla Provvidenza di Dio, e incatenare, sarei per dire, i Santi che vivono nell'altra vita?

Le apparizioni di cui intendo parlare sono le seguenti:

Nella vita di *S. Malachia,* scritta da S. Bernardo, si legge che lo stesso S. Malachia vide per ben tre volte l'anima della propria sorella défunta, per la quale non cessava di offrire il divin Sacrificio, e la vide in diverso abito, e in diverso luogo, cioè, prima in veste fosca alla soglia della chiesa: poi in veste bianchiccia dentro la chiesa, ma alquanto lontana dall'altare: finalmente la vide in veste candida, ed aggregata al coro dei candidati, dal che venne a conoscere che, in conseguenza dei praticati suffragi, ella migliorò così di condizione d'esser liberata dal Purgatorio.

S. Bernardo racconta ch'essendo morto nel suo monastero un frate di tratto un po'duro ed aspro verso de' propri correligiosi dopo pochi giorni apparve a lui stesso in sembiante molto lugubre, ed in abito molto miserabile, dichiarando di essere stato dalla Divina Giustizia dato in mano di quattro straziatori. Messosi perciò S. Bernardo a far per lui molte orazioni, e a celebrar più volte la S. Messa, lo stesso frate

gli apparve di nuovo in abito affatto diverso, e lo assicurò della ottenuta liberazione dalle pene che prima soffriva.

S. Gregorio Magno ci narra nei suoi dialoghi che, essendo morto nel suo monastero un certo monaco per nome *Giusto*, poco dopo apparve ad un suo fratello per nome *Copioso* per dichiarargli che non poteva esser liberato dal Purgatorio se non si celebrava per lui il divin sacrificio per trenta giorni continuati. S. Gregorio di ciò avvisato, ordinò subito la prestazione di questo suffragio, e compita la celebrazione delle 30 messe, lo stesso Monaco *Giusto*, comparve di nuovo al confratello *Copioso*, e lo rassicurò che per le 30 messe celebrate in suo suffragio egli se ne volava libero al cielo.

Da questi fatti si rileva chiarissimamente, non solo che le buone opere fatte dai vivi sono di sicura efficacia pel sollevamento dei morti e che queste opere bisogna continuarle, non sapendo fino a qual punto le Anime Purganti ne possano avere bisogno, ma ancora che fra le opere suffragatorie, nessuna è tanto efficace quanto la Messa applicata per loro sollievo.

La Chiesa, che è sempre maestra di verità, per far conoscere a tutti i fedeli la speciale efficacia del divin sacrificio a suffragare i Defunti, ordinò che nelle esequie dei Morti tenesse un luogo principalissimo la Messa applicata per loro. E perchè, se appena è possibile, nessuno sia tumulato senza il sussidio della Messa, delle preci espressamente ordinate per la circostanza, ha stabilito che, essendo presente in chiesa il cadavere, la Messa di Requie si possa sempre celebrare anche nei giorni più solenni, esclusi appena quelli che si dicono feste di prima classe, festive di precetto, o titolari della chiesa, e se tali feste constassero di più giorni, come nella Pasqua e nelle Pentecoste, il solo primo giorno si riguardasse come riservato. E a queste aggiunse delle concessioni speciali pel giorno 3, 7, 30 e per l'anniversario.

Il giorno 3, perchè, come dopo tre giorni risuscitò Gesù Cristo, così si domanda che G. C. renda il defunto partecipe della sua gloria, dopo avere per tre giorni partecipato alle umiliazioni della sua morte e della sua sepoltura. Il giorno 7, perchè, siccome il settimo giorno, al dir di S. Ambrogio è simbolo di riposo, così si domanda che in esso il defunto sia introdotto nell'eterna quiete dei Santi. L'uso del giorno 7 si può dire derivato dal patriarca Giuseppe, il quale continuò per sette giorni il lutto del proprio padre Giacobbe. Il 30 perchè antichissimo il costume di continuare il lutto per 30 giorni. Così fece il popolo Ebreo, prima per Aronne, poi per Mosè. S. Efrem nel suo testamento pregò i suoi discepoli che nelle loro oblazioni facessero commemorazione di lui, specialmente nel giorno 30 della sua morte. S. Pier Damiano ordinò che ogni frate del suo Istituto fosse sùbito dopo la morte suffragato con Messa da Requie per trenta giorni continui, nè pago della continuata applicazione della Messa, comandò che per tutti quei trenta giorni si distribuisse in limosina quella quantità di cibo che il frate defunto avrebbe consumata se fosse stato tutt'ora vivente; al che si ritiene aver dato grande impulso il fatto già riferito di S. Gregorio che con 30 Messe liberò l'anima del monaco Giusto. Ond'è che S. Pasquale Baylon, richiesto da certa signora, qual sussidio avesse

a prestare ad una certa persona a lei molto cara, per liberarla con sicurezza dal Purgatorio, le suggerì la applicazione della Messa continuata per 30 giorni. Passato questo tempo, essendo richiesto di nuovo se occorresse altra cosa, S. Pasquale rispose che bastava tal prestazione, la quale era a Dio accettissima, e da lui specialmente rimunerata. L'anniversario finalmente, perchè fino dai tempi di Tertulliano era comune l'usanza fra le vedove di rinnovare dopo un anno i suffragi ai loro mariti, e perchè noi non sappiamo per quanto tempo abbia a durare il bisogno dei nostri morti. Di qui è che S. Gregorio Nazianzeno, mentre celebrava le esequie di Cesario suo fratello, si proponeva di ripetere annualmente i suffragj nella ricorrenza del suo giorno anniversario.

Affinchè poi nessuno dei Fedeli abbia ad essere defraudato degli occorrenti suffragi, la Chiesa ha ordinato che in ogni Messa anche da vivo, abbia ad esservi sempre una speciale raccomandazione dei defunti, il che si fa nel *Memento dei Morti*. E a rendere sempre più vivo l'impegno dei fedeli per loro suffragio, ha stabilito la commemorazione di tutti i Defunti, nel giorne 2 di novembre, il qual costume, cominciato nel suo monastero dall'abate S. Odilone e da lui reso obbligatorio per tutto l'Ordine Cluniacense verso l'anno 998, fu poi dalla Santa Sede Apostolica reso di precetto in tutto il mondo. Il che è ordinato a mostrare che i penanti nel Purgatorio costituiscono coi beati nel Paradiso e coi viatori sopra la terra una sola Chiesa, cioè un sol corpo, di cui è capo Gesù Cristo, il quale coi vincoli della sua carità lega i diversi membri tra loro perchè si ajutino a vicenda siccome veri fratelli.

Nè pago ancora di questo, ha stabilito degli *Altari* che diconsi *Privilegiati* perchè ad ogni Messa che vi si celebra si può lucrare Indulgenza Plenaria per quell'anima per cui la Messa è specialmente applicata, come particolarmente si è detto a pag. 277 parlando degli Altari privilegiati.

Ma se la Messa è il soccorso efficace che si possa prestare ai Defunti, perocchè, come sacrificio è direttamente ordinato al vantaggio di colui per cui è offerto, come sacrificio di cui è G. C. medesimo il sacerdote e la vittima, è sempre di valore infinito, e sempre infallibile nei suoi effetti, non dipendendo esso dalla qualità del ministro, ma unicamente dalla azione tutta divina che si compie all'altare nel nome stesso di Cristo, cioè, come dicono i Teologi, *ex opere operato*, non è desso il solo mezzo che noi abbiamo per suffragare i Defunti, che anzi è certissimo che a questo effetto ha un grave valore così la Orazione, come qualunque opera penale che debitamente si faccia a questo intento.

Sotto il nome di orazione si intende, non solo la preghiera propriamente detta, ma ancora tutti gli atti divoti che precedono, accompagnano e seguitano il ricevimento dei Santi Sacramenti e la Professione Religiosa, dacchè tutti questi atti, nel tempo medesimo che arricchiscono di grandi meriti l'anima nostra, possono da noi offrirsi, e realmente servire, al sollievo dei defunti.

Sotto il nome di *Opere Penali* si intendono non solo le astinenze, i digiuni, le penitenze, così di elezione, come

di precetto sia generale della Chiesa, sia particolare dell'instituto a cui si appartiene e della condizione in cui si vive, sia speciale del confessore o dei proprj legittimi superiori, ma ancora le limosine fatte in ispirito di vera carità, così per sollevare il prossimo nei suoi bisogni, come per onorare Iddio, la Vergine, gli Angeli, i Santi nella decorazione dei loro altari, nella celebrazione delle loro feste, e tutte le afflizioni e le pene a cui si può andare soggetto in occorrenza di strettezza di stato, di intemperie di stagione, di dispiaceri domestici, di malattie, di persecuzioni, di disgrazie, di ogni cosa insomma che può arrecare dolore, molestia, disgusto, quando sia offerta in ispirito di vera cristiana rassegnazione.

Sotto il nome poi di *Orazioni* e di *Opere Penali* si comprendono le *Indulgenze*, giacchè pel loro acquisto si richiede sempre l'orazione congiunta con qualche penalità, come è il ricevimento dei Sacramenti in dato tempo, in dato luogo, la visita di una chiesa o di un altare, oppure la preghiera fatta in un modo e in un tempo determinato; senza parlare del digiuno o della limosina che, specialmente in occasione di Giubileo, si impongono come requisiti indispensabili al suo acquisto.

Le *Indulgenze*, generalmente parlando, sono ordinate pei vivi, non potendosi direttamente acquistare se non da quelli che, trovandosi ancora in vita, compiono le opere per ciò prescritte. Ma, per la comunione dei beni che è propria di tutti i membri della Chiesa, sia trionfante, sia militante, sia purgante, possono dal Sommo Pontefice, che ne è il supremo dispensatore, essere ordinate al suffragio delle anime penanti nel Purgatorio. In questo caso il fedele compie in luogo del Defunto le opere prescritte dal Papa, e ritenendo per sè il *frutto meritorio*, se è in istato di grazia, non che il *propiziatorio* o *l'impetratorio*, cede a vantaggio del defunto tutto il frutto che dicesi *soddisfattorio*, per cui il defunto viene ad essere sollevato dai proprj debiti, e quindi liberato da quelle pene a cui per esse venne multato dalla divina Giustizia.

L'applicabilità delle Indulgenze a sollievo dei Purganti è una verità di fede dichiarata da Sisto IV contro Pietro d'Osma, e da Leone X contro Lutero che osarono impugnarla, come si è già detto a pag. 273, esponendo la *Dottrina della Chiesa sulle Indulgenze*. A pagina poi 275 si è fatto notare che ad acquistare le Indulgenze pei Morti, se è necessario, come per ogni altra Indulgenza, l'adempimento di tutte le opere che sono prescritte, e la intenzione almeno abituale di acquistarle, non è egualmente incontrastabile che si esiga lo stato di grazia in chi compie l'opere ingiunte a questo fine, sebbene sia sempre più sicuro il partito di chi se ne trova in possesso, o preventivamente se lo procura.

La premura che hanno i Sommi Pontefici di dichiarare applicabili anche ai Defunti la maggior parte delle Indulgenze così plenarie, come parziali che essi credono di accordare, deve eccitare in chiunque ha fede, un vivo impegno di lucrarne il più che è possibile, onde sollevare dalla loro miseria le benedette Penanti, specialmente a ri-

flesso della impotenza in cui essi si trovano di ajutarsi da sè medesime, e quindi della vivezza della loro riconoscenza, cioè del loro impegno per procurare i maggiori vantaggi e spirituali e temporali a quelli che saranno solleciti di sollevarle. Che ciò abbiano a fare le anime purganti quando siano elevate alla gloria, non potrebbe mettersi in dubbio se non da chi credesse possibile che nel regno della virtù la più perfetta abbia ad essere trascurata la gratitudine, la quale fu sempre propria delle anime le più rozze, e fin dei medesimi bruti. Ma i più gravi teologi, fra i quali il Bellarmino ed il Suarez, ne accertano che nel Purgatorio medesimo le anime che abbisognano dei nostri suffragi, possono, come sante e accettissime a Dio, impetrarci le grazie di cui abbisogniamo, o per le quali credessimo di invocare la loro protezione. Affine di ispirarci una somigliante fiducia, Iddio ha ordinato diversi prodigi che si operarono col tocco delle cose appartenenti a coloro che gemevano coll'anima nel Purgatorio, come, per attestazione del Papa S. Gregorio, avvenne al tocco della tonicella del virtuosissimo Diacono della Chiesa Romana San Pascasio, mentre gli si facevano i funerali.

Niente infatti può impedire le Purganti di pregare efficacemente per noi, e quindi impetrarci qualche grazia. 1. Non l'acerbità delle pene da cui sono tormentate, perchè queste non perturbano in loro nè il lume della retta ragione, nè l'effetto della buona volontà. E di vero, se fra i tormenti pregavano ed impetravano i Martiri, come si ha specialmente di S. Stefano, del quale dice S. Agostino, *la Chiesa non avrebbe S. Paolo se per la sua conversione non avesse pregato S. Stefano,* perchè non potranno fare lo stesso le Purganti che sono in grazia già confermate? 2. Non lo stato di detenute in infuocata prigione dalla divina Giustizia, perocchè ivi sono trattenute, non come servi contumaci e ribelli da un padrone indiscreto, ma come figli ed amici corretti a tempo da giusto ed affettuosissimo Padre, onde, lavate di ogni loro macchia, diventino degne del suo cospetto. 3. Non l'essere ancora lontane dalla beatitudine, e quindi di non vedere ancora nella visione di Dio le nostre particolari necessità, perocchè questa cognizione, come avverte S. Agostino, può essere loro procurata o da altri defunti che vadano dopo di loro nel Purgatorio, o dal ministero degli Angeli che le confortano col far loro conoscere il bene che noi facciamo per loro, o anche da immediata divina rivelazione, dacchè, come anime già confermate in grazia, sono per sè di già degne dei più distinti favori.

Se non che, supposto pure che le Purganti non abbiano particolarizzata cognizione delle grazie che noi chiediamo colla loro intercessione, ciò non impedisce punto che Dio, in vista dei tanti lor meriti, i quali non sono punto diminuiti dallo stato di pena in cui trovansi, largheggi coi tratti della sua potenza in favor di quelli che a loro si raccomandano. Anche S. Nicolò di Mira, mentre era in vita, non ebbe alcuna cognizione della preghiera che dal fondo del cuore gli indirizzarono 3 ufficiali condannati dall'imperatore Costantino alla morte, in conseguenza di una calunnia con cui alcuni emuli cercarono di perderli. Eppure il Signore, in vista dei

meriti dell'invocato santo Vescovo, che si trovava lontanissimo dai tre uffiziali, esaudì la loro preghiera apparendo in sogno a Costantino ed obbligandolo colle più severe minaccie a ritirar la sentenza, siccome avvenne, giusta il racconto che ne fa il Surio nella vita di S. Nicolò ai 6 di dicembre. Sono poi tanti gli esempj d'infortunj schivati, pericoli superati, tempeste sedate, disgrazie riparate, persecuzioni sventate, necessità sovvenute, insomma di segnalatissime grazie ottenute dietro l'invocazione delle sante Anime del Purgatorio, che se ne potrebbero riempire grossi volumi, oltre i molti che si sono già pubblicati.

A tal proposito basti il riferire ciò che nel Breviario si legge di S. Pier Damiani. In età tenerissima egli perdette i genitori, e si trovò sotto il regime d'un fratello disumano che lo maltrattava a sua posta, sicchè il povero Piero s'indusse a cercare il pane col rendersi guardiano di alcuni animali. Un tal giorno trovò in istrada una moneta di valore. Invece d'impiegarla pe'suoi bisogni, la consegnò al primo sacerdote in cui si avvenne, perchè con qualche Messa suffragasse i suoi genitori. Passarono pochi giorni, e un ricco signore si prese cura di lui, lo tolse dalla sua miseria, lo applicò agli studj, e in essi progredì così bene che finì ad essere Vescovo d'Ostia, Cardinale, braccio destro del Papa, Padre della Chiesa per i suoi scritti, e gloria del suo secolo per le sue gesta.

Di qui è che S. Caterina di Bologna, come si legge presso i Bollandisti, sotto il giorno 11 marzo, soleva dire: Quando io desidero dal Signore qualche grazia, ricorro alle Anime penanti nel Purgatorio, perchè siano messaggiere dei miei desiderj davanti a Lui, e mi accorgo che, per la loro intercessione io vengo esaudita.

Sia dunque continua la nostra premura nel suffragare nel miglior modo possibile le Anime sante del Purgatorio, e non tarderemo ad accorgerci che niente è più accetto al Signore di questo atto nobilissimo di carità, che in molti è anche obbligo di giustizia, specialmente verso i proprj parenti, dacchè Egli non potrà mai mancare alla già data parola, di largheggiare colla propria misericordia in favore di quelli che la useranno coi loro prossimi, e quindi, a maggior ragione, colle sue spose penanti. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.*

ATTO EROICO DI CARITÀ VERSO I MORTI

OSSIA OFFERTA A MODO DI VOTO

DI TUTTO IL MERITO DELLE PROPRIE BUONE OPERE IN SUFFRAGIO DELLE ANIME DEL PURGATORIO

Istruzione.

Il padre teatino Gaspare Oliden di Alcalà, infiammato da zelo straordinario pel suffragio delle anime del Purgatorio, insinuò colla voce e colla stampa una pratica antica in sostanza, ma nuova nella forma, quella cioè di fare una spontanea oblazione di tutte le opere soddisfattorie che si fanno in vita e dei suffragi che si possono

avere in morte, affinchè la Santissima Vergine ne disponga a pro di quelle Anime sante che vuole liberare dal Purgatorio. Benedetto XIII, con suo Breve 23 agosto 1728 pubblicato in Madrid per mezzo del Nunzio Apostolico Alessandro Aldobrandini il 14 gennajo 1729, approvò solennemente tal pratica, e la arricchì dei tre privilegi che qui sotto si riferiscono. Pio VI confermò tali concessioni il 12 dicembre 1788; e Pio IX, con decreto *Urbis et Orbis*, del 30 settembre 1852, dichiarò solennemente la utilità e la eccellenza di questa divozione, confermando tutti i favori perciò concessi dai surriferiti suoi Predecessori.

Questo atto di carità si è detto che non è nuovo nella sostanza. Difatti, prima che fosse tanto inculcato dal Padre Oliden, fu praticato e raccomandato da due celebri Gesuiti, il P. Moncado, ed il P. Ribadeneira, non che dal P. Maestro Fr. Giacomo Baron, da S. Geltrude, da S. Liduina, da S. Caterina da Siena, da S. Teresa, dal Venerabile Ximenes, e più specialmente da S. Brigida, la quale, in punto di morte, fu dal celeste suo Sposo assicurata che per la carità da lei usata alle Anime Purganti le erano perdonate tutte le pene che avria dovuto soffrire nel Purgatorio, e le sarebbe di molto aumentata la corona di gloria nel Paradiso.

I tre summenzionati Privilegi sono:

1. I Sacerdoti che hanno emesso tal voto godono l'indulto dell'altare Privilegiato personale (*vedi pag. 277*) per tutti i giorni dell'anno; 2. Tutti i fedeli che avranno fatto questo voto possono lucrare Indulgenza Plenaria applicabile solamente ai defunti in qualunque giorno si accostino alla SS. Comunione, purchè visitino una qualche chiesa o pubblico oratorio e vi preghino secondo la mente di Sua Santità; 3. Similmente possono lucrare la Plenaria Indulgenza in tutti i lunedì dell'anno ascoltando la Santa Messa in suffragio delle anime Purganti ed adempiendo le altre suaccennate condizioni.

Formola dell'offerta a modo di Voto.

Per vostra maggior gloria, o mio Dio, uno nell'essenza e trino nelle persone, per imitare più dappresso il dolcissimo Redentore mio G. C., e per mostrare la sincera servitù mia verso la madre della misericordia Maria santissima, che è madre anche delle povere anime del Purgatorio, io mi propongo di cooperare alla redenzione e libertà di quelle anime prigioniere debitrici ancora verso la divina giustizia delle pene dovute ai loro peccati; e nel modo che posso lecitamente, senza però obbligarmi sotto peccato alcuno vi prometto di buon cuore, e vi offro il mio spontaneo voto di voler liberar dal Purgatorio tutte le anime che Maria Santis-

sima vuol liberare; e però nelle mani di questa Madre piissima pongo tutte le mie opere soddisfattorie e quelle da altri a me applicate sì in vita che in morte, e dopo il mio passaggio alla eternità.

Vi prego, o mio Dio, a volere accettare e confermare questa mia offerta, siccome io ve la rinnovo e confermo ad onor vostro ed a salute dell'anima mia.

Che se per avventura le mie opere soddisfattorie non bastassero a pagare tutti i debiti di quelle anime cui la Vergine Santissima vuol liberare, non che i miei proprj per le mie colpe, che odio e detesto di vero cuore, mi offro, o Signore, a pagarvi, se a Voi così piacerà, nelle pene del Purgatorio quello che manca, abbandonandomi del resto fra le braccia della vostra misericordia e tra quelle della dolcissima mia madre Maria. Di questa mia offerta e protesta voglio testimonj tutti i Beati del Cielo e la Chiesa tutta così militante qui in terra, come penante nel Purgatorio. Così sia.

Osservazioni su detto voto.

Giova avvertire: 1. Che per fare questo voto non è necessario pronunziare la suindicata formola, sibbene basta averne la volontà ed emetterlo col cuore; 2. Che esso non obbliga sotto pena di peccato; 3. Che per esso alle Purganti non si cede se non il frutto speciale e personale di ciascuno, il che punto non impedisce che i Sacerdoti possano applicare la Santa Messa all'intenzione di quelli che loro diedero la elemosina; 4. Che per esso voto tutte le Indulgenze che sono concesse o si concederanno in avvenire possono applicarsi alle Purganti; 5. Finalmente, che per concessione di Pio IX, 20 novembre 1854, coloro che non possono ascoltare la S. Messa nel lunedì, possono far valere quella che ascoltano nella domenica, e che pei giovanetti che ancora non sono alla comunione, e per coloro che sono impediti di farla, è rimesso all'arbitrio dei rispettivi Ordinarj di autorizzare i Confessori per la commutazione.

DIVOTE OFFERTE

DEI PRINCIPALI PATIMENTI DI GESÙ CRISTO
DISTRIBUITI NEI SETTE GIORNI DELLA SETTIMANA

PER LA DOMENICA

Gesù nell'Orto.

I. Amabile mio Gesù, Vi offerisco per le anime del Purgatorio la vostra vita santissima, la vostra

passione amarissima e la vostra morte acerbissima, il Sangue preziosissimo che spargeste, i tormenti e le ingiurie che sopportaste, e tutto ciò che Voi faceste e patiste per la salute e redenzione del mondo. *Requiem.*

2. Amabile mio Gesù, Vi offerisco per le anime del Purgatorio quei grandi terrori e spaventi che assalirono il vostro cuore nell'Orto, allorchè, tremando di orrore, prevedeste tutti i martirj che doveva patire nel dì seguente la vostra sensibilissima umanità. *Requiem.*

3. Amabile mio Gesù, Vi offerisco per le anime del Purgatorio quella profonda mestizia che il timore della morte imminente cagionò in Voi, laonde poco mancò che l'eccessivo dolore non Vi privasse di vita, come Voi stesso manifestaste dicendo: *La mia anima è così mesta, che già sente le agonie della morte. Requiem.*

4. Amabile mio Gesù, Vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'atto di umiltà profondissima che Voi faceste allorchè, inginocchiandovi per orare, cadeste colla faccia sopra la terra, assai più per l'ossequio dovuto al Padre, che per l'affanno che Vi opprimeva. *Requiem.*

5. Amabile mio Gesù, Vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'edificante preghiera che Voi faceste, quando ad alta voce chiedeste al Padre che trasferisse da Voi l'amaro calice della vostra Passione, ma rassegnandovi al suo volere, soggiungeste umilmente: *Padre non si faccia la mia volontà, ma la vostra. Requiem.*

6. Amabile mio Gesù, Vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'ardentissima carità colla quale in mezzo a tante afflizioni vi ricordaste dei vostri discepoli visitandoli ed esortandoli a vegliare ed orare acciocchè non li sorprendesse la tentazione. *R.*

7. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella vostra santa perseveranza nella orazione, quando più vi angustiavano i vostri affanni e quella pena che vi si aggiungeva mentre non erano esaudite le vostre suppliche. *Requiem.*

8. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime

del Purgatorio quel conforto che riceveste dall'Angelo inviatovi dal Padre celeste, acciocchè la vostra santissima umanità non morisse di pura doglia fra tante angustie. *Requiem.*

9. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'atroce e doloroso conflitto che facevano in Voi la carne e lo spirito, e quella santa costanza del vostro cuore colla quale, superando la ritrosia dell'umano senso, vi disponeste a morire per la comune salute. *Requiem.*

10. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel sacro e vivo sangue che a forza di dolore interno, sudaste, considerando, non tanto le vostre pene, quanto la vera lor causa, cioè gli innumerevoli peccati di tutto il mondo. *Requiem.*

Conclusione per ogni giorno.

Vi offerisco finalmente, o amabile mio Gesù, per le anime del Purgatorio, tutte le pene da Voi sofferte, e che io ignoro; e per i meriti di esse vi prego di perdonarmi tutti quei peccati che per negligenza o per ignoranza io non conosco. *Requiem.*

REQUIEM TRADOTTO.

Ah! guidate da aurette felici
Giungan l'alme sicure nel porto
L'alme fide da venti nemici
Combattute, straziate finor.

Ombre dense, caligine oscure,
Fosche notti, fuggite d'intorno;
Vivo raggio di lucido giorno
Le circondi d'eterno splendor.

PEL LUNEDÌ.

Gesù catturato e condotto ad Anna.

1. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella generosa prontezza che Voi mostraste di morir volontieri per nostro amore, quando, bagnato di sanguigno sudore, andaste ad incontrare i vostri nemici, placidamente significando ai medesimi esser Voi quel Gesù Nazareno ch'essi cercavano. *Requiem.*

2. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'eccessivo dolore che vi trafisse nel vedere un vostro discepolo, da Voi tanto amato e beneficato, fatto capo de' vostri persecutori, venire sfacciatamente a tradirvi con un sacrilego bacio. *R.*

3. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'afflizione ineffabile che Voi provaste quando, assalito da quei crudeli soldati, foste preso e legato con tutta rabbia e maltrattato con tanta inumanità. *Requiem.*

4. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio la vostra meravigliosa pazienza nel tollerare le gravi percosse che quei malvagi vi davano con pugni ed aste, come anche le ingiurie che vi facevano, ora afferrandovi per i capegli, ora sputandovi in faccia. *Requiem.*

5. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quei ferventissimi atti interni che Voi faceste in mezzo a tante oppressioni, rassegnandovi al divino volere, ed offerendo all'Eterno Padre gli affanni vostri a soddisfazione di tutti i nostri debiti. *Requiem.*

6. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel dolore che altamente vi ferì l'anima quando in così grande tribolazione vi vedeste abbandonato da tutti, e specialmente dai vostri più cari amici i quali allora vilmente fuggirono. *Requiem.*

7. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio tutti gli oltraggi che quei soldati vi fecero nel condurvi dall'Orto alla casa di Anna, sempre percuotendovi ed usandovi ogni sorta di crudeltà. *Requiem.*

8. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio il travaglio e l'affanno che sentiste, quando quei crudeli ministri vi fecero passare a guado il torrente Cedron, il che pel rigore della stagione, fu a voi di singolar patimento. *Requiem.*

9. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella incomparabile pazienza, umiltà e mansuetudine che Voi usaste alla presenza del pontefice Anna, quando con tono superbo v'interrogava come se foste stato qualche gran reo. *Requiem.*

10. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella guanciata crudele datavi da un empio con mano ferrata e con tanta forza che dalla vostra sacra bocca fece uscire rivi di sangue. *R.*

PEL MARTEDÌ.

Gesù in casa di Caifa.

1. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'amarezza ed erubescenza che provaste nell'esser ignominiosamente condotto alla casa del pontefice Caifa dove i vostri nemici e persecutori, come lupi rabbiosi, stavano congregati ad aspettarvi. *Requiem.*

2. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio le tante accuse e false testimonianze che quegli scellerati avanzarono contro di Voi per opprimere la vostra innocenza. *Requiem.*

3. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel santo e misterioso silenzio che Voi conservaste fra tante calunnie così atroci e così insussistenti. *Requiem.*

4. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le animo del Purgatorio quell'arrogante scongiuro che fecevi il superbo Caifa domandandovi se eravate Voi il Figliuol di Dio, il che, per riverenza del Padre, Voi confermaste, soggiungendo che sareste venuto alla fine dei secoli con somma gloria e maestà a giudicare il mondo. *Requiem.*

5. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio il grande affronto che vi fecero quei malvagi allorchè, udita una sì alta risposta, invece di adorarvi per vero Dio, vi condannarono siccome empio bestemmiatore e degno di mille morti. *Requiem.*

6. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel rabbioso furore col quale gli iniqui ebrei vi assalirono percuotendovi con pugni e guanciate per aver Voi detto loro ch'eravate il vero Figliuol di Dio. *Requiem.*

7. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella noja e quel ribrezzo da cui foste compreso quando i perversi Giudei vi caricarono di fetidissimi sputi. *Requiem.*

8. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella ingiuria che i medesimi Ebrei vi fecero allorchè, avendovi bendato gli occhi e

poi battendovi a gara, vi dicevano per maggiore scherno: *Indovina chi Ti ha percosso. Requiem.*

9. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'immenso cordoglio che Voi soffriste allorchè Pietro, vostro amantissimo discepolo, giurò tre volte di non avervi mai conosciuto, e quella vostra ineffabile carità, colla quale ben tosto lo riguardaste, affinchè egli si pentisse e piangesse amaramente il suo peccato. *Requiem.*

10. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio tutte le pene, bestemmie ed oltraggi che patiste nel rimanente della notte, lasciato in mano di quei crudeli ministri che a piacer loro vi maltrattarono nelle più indegne maniere. *Requiem.*

PEL MERCOLEDÌ.

Gesù schernito da Erode, poi flagellato.

1. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quelle tre falsissime accuse che vi fecero i malvagi Giudei nel presentarvi al tribunale di Pilato, cioè che voi eravate un seduttore del popolo, che non volevate si pagasse il tributo a Cesare, e che dicevate esser voi Re dei Giudei. *Requiem.*

2. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'ignominia che tolleraste nell'esser condotto e presentato al re Erode, il quale dopo avervi orgogliosamente interrogato, non ricevendo da Voi risposta alcuna, vi derise e licenziò come pazzo. *Requiem.*

3. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel gran dispregio che a Voi fece lo stesso Re, facendovi porre indosso una veste bianca, affinchè tutti i ministri della sua corte vi beffeggiassero come stolto. *Requiem.*

4. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella gran confusione e vergogna che soffriste nell'esser condotto così vestito per le contrade e piazze di Gerosolima, circondato da popolo numeroso, ed insultato da tutti con gridi e scherni. *Requiem.*

5. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella ammirabile sofferenza con cui vi

lasciaste ricondurre a Pilato, e quelle orrende e spietate voci colle quali gli iniquissimi Ebrei dimandavano la crocefissione di Voi innocente, e la liberazione di Barabba sedizioso ed omicida. *Requiem.*

6. Amabilè mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'amarezza che sentì la vostr'anima allorchè il preside romano, quantunque vi conoscesse innocente e giusto, per compiacere ai vostri nemici, vi condannò ad essere flagellato. *Requiem.*

7. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quei dolorosi passi che Voi faceste nell'esser tratto al luogo de' malfattori, dove quegli empj si disponevano a flagellarvi, e quel santo timore del senso e quella prontezza di volontà con cui andavate a così orrendo supplizio. *Requiem.*

8. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella somma confusione che provaste in vedervi spogliare ignudo, ed il dolore che quei crudeli vi cagionarono nel legarvi strettamente ad una colonna. *Requiem.*

9. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quegli innumerevoli colpi che scagliarono i manigoldi sopra di Voi, con tanto furore e per sì lungo tempo, che ne rimasero lacerate le carni ed in varj luoghi scoperte le ossa. *Requiem.*

10. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quelle piaghe che vi apersero in ogni parte del Corpo, e quel Sangue che in abbondanza versaste, bagnandone la colonna e il terreno, e quello stento col quale vi rivestiste dopo sì lunga e crudele flagellazione. *Requiem.*

PEL GIOVEDÌ.

Gesù coronato di spine.

1. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel penoso viaggio che Voi faceste irrigando tutta la strada di sangue, quando foste ricondotto da quei carnefici nel cortile di Pilato per esser ivi coronato di spine. *Requiem.*

2. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel gran dolore che di nuovo sentiste quando quegli uomini affatto privi d'ogni

sentimento di umanità, esacerbarono orribilmente le vostre piaghe togliendovi nuovamente di dosso le vostre vesti. *Requiem.*

3. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'atrocissimo scherno che vi fu fatto allorchè gli iniqui, per trattarvi da Re di burla, v'ammantarono di una lacera porpora, e coronandovi di pungentissime spine, invece di scettro reale, vi posero nelle mani una canna. *Requiem.*

4. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'eccessivo dolore che sopportaste quando vi fu posto sul capo la crudele e tormentosa corona, e quando quei ministri spietati ve la calcavano sulle tempia a gran forza, affinchè più nel vivo vi trafiggesse. *Requiem.*

5. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio tutte le atroci e dolorose punture che vi fecero le acutissime spine, e tutto il sangue che da quelle stillava, inondandovi gli occhi e la faccia. *Requiem.*

6. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel gran tormento che i manigoldi vi cagionarono ricalcandovi in capo la spinosa corona, or colla canna che Voi tenevate in pugno, ora coll'armi ch'essi tenevano in mano. *Requiem.*

7. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio tutti gli oltraggi che quei crudeli vi fecero allorchè sputandovi in faccia, e battendovi empiamente colle guanciate vi adorarono per ischerno, dicendo: *Dio Ti salvi, Re de' Giudei. Requiem.*

8. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'umiliante afflizione che vi aggiungevano quei soldati sacrileghi, svellendovi talora la barba, talora i sacri capegli, e talora insultandovi con bestemmie. *Requiem.*

9. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'ignominia e vergogna che sopportaste, allorchè tutto pieno di sangue, di lividure e di piaghe foste mostrato dall'alto ai nemici vostri, dicendo Pilato quelle parole: *Ecce Homo. Requiem.*

10. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'ineffabile rammarico che pro-

vaste allorchè tutto il popolo ebreo, da Voi in ogni maniera beneficato, a piena voce gridava contro di Voi: *Crocefiggilo, Crocefiggilo. Requiem.*

PEL VENERDÌ.

Gesù va al Calvario ed è crocefisso.

1. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'immensa fatica che tolleraste, allorchè, carico del pesantissimo legno della Croce, fosto strascinato al monte Calvario, per morirvi vittima d'amore infra gli spasimi i più atroci e gli insulti i più obbrobriosi. *Requiem.*

2. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio tutte le ingiurie, le violenze e le percosse che patiste in così duro e lungo viaggio, il sangue che spargeste dalle ferite, i sudori, i sospiri e le lagrime che in mezzo a tanti affanni versaste. *R.*

3. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quelle tre cadute mortali che Voi faceste, mancando per debolezza e dolore sotto il peso gravissimo della Croce, e que' colpi che i manigoldi vi davano per farvi sorgere e ripigliare il cammino. *R.*

4. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel disonore che ingiustamente patiste nell'essere tratto fuori della città, in cui avevate operato tanti miracoli, legato, deriso, e condannato alla morte, costituito in mezzo a due ladroni, con un patibolo infame sopra le spalle, e seguito con gridi e scherni da tutto il popolo. *Requiem.*

5. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel profondo sentimento di compassione che Voi provaste in vedere la vostra pietosa Madre venire piangendo ad incontrarvi ed abbracciarvi, e la violenza usata da quei crudeli ministri nel separarvi dalla medesima. *Requiem.*

6. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella stanchezza e fiacchezza estrema che finalmente vi oppresse sotto la Croce, di modo che, non potendo Voi star in piedi, non che salire sul monte, vi levarono i soldati quel grave peso, e lo diedero a Simon Cireneo. *Requiem.*

7. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime

del Purgatorio quel grande affanno e travaglio che sentì il vostro corpo afflittissimo nell'ascendere sopra il Calvario, e quell'amara bevanda di vino, mirra e fiele, colla quale quei maligni, dopo un viaggio così penoso, vi ristorarono. *Requiem.*

8. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel tormento che di nuovo patiste quando gli inumani soldati sopra il Calvario rinnovarono tutte le vostre piaghe, staccando dalla viva carne le vesti già attaccatevi dal sudore e dal sangue. *Req.*

9. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella prontezza d'amore, di volontà colla quale vi distendeste sopra la Croce, offrendo le mani ed i piedi ai carnefici perchè fossero crudelmente trafitti, e quell'ineffabil dolore che sopportaste allorchè il vostro Corpo santissimo nelle parti più nervose e più sensitive fu da chiodi orribilissimi trapassato. *R.*

10. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella santa ed efficacissima oblazione che faceste di Voi medesimo sull'altare della Croce, in virtù della quale placossi Iddio, l'uomo fu redento, e il Cielo aperto. *Requiem.*

PEL SABBATO.

Gesù sulla Croce.

1. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio tutte le angoscie e le pene che sopportaste pendente sopra la Croce, e quelle in particolare che pativano gli occhi pieni di sangue, la bocca amareggiata dal fiele, le orecchie travagliate dalle bestemmie, l'odorato dal fetor del Calvario, e il tatto dalle spine, dai chiodi e mille altre pene. *Requiem.*

2. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quei crudelissimi spasimi che pativano tutte le vostre membra, il capo trafitto dalle spine, il viso pesto dalle guanciate, il petto lacerato dai flagelli, le ossa slogate, i nervi disgiunti, le mani e i piedi inchiodati, e tutto il corpo ridotto ad una sola piaga. *Requiem.*

3. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio tutti i dolori e le pene che nel corso della vostra passione provò l'innocentissima Vergine ma-

dre vostra, specialmente quando vi vide inchiodare sopra la croce, e quella tenerissima compassione che sentiva il vostro cuore in vederla presso la stessa croce, insieme col vostro caro discepolo Giovanni, e colla vostra amantissima Maddalena. *Requiem.*

4. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quello spasimo che tolleraste per tre ore continue pendendo dai chiodi sotto la croce, e quelle ingiurie e bestemmie esecrande che gli empi Giudei vomitavano contro di Voi per sempre più tormentarvi. *Requiem.*

5. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella ineffabile carità con cui pregaste il Padre eterno a perdonare ai vostri crocefissori e a tutti coloro che vi oltraggiavano, scusandosi con quelle voci amorose: *Padre, perdonate a costoro, perchè non sanno quel che si fanno. Requiem.*

6. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quell'ardentissima sete che tormentava le vostre viscere sulla croce non solamente per la gran copia del sangue sparso, ma ancora per i martirj sofferti, onde apriste l'afflitta bocca dicendo: *Ho sete. Requiem.*

7. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella bevanda crudele che vi fu data con appressare alle vostre aride labbra una spugna inzuppata nell'aceto, il quale, essendo da Voi gustato, diffondendosi per le afflitte interiora, aggiunse molto di pena alla vostra penesa agonia. *Req.*

8. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel doloroso lamento che Voi faceste allorchè, abbandonato dal Padre e dal conforto di ogni creatura del cielo e della terra ve ne lagnaste con quella misteriosa esclamazione: *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato? Requiem.*

9. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quel sommo ed ultimo dolore che Voi sentiste, quando si separò dal vostro santissimo corpo la vostra benedetta anima raccomandata da Voi stesso all'eterno Padre con quella sì istruttiva preghiera: *Padre, nelle vostre mani raccomando lo spirito mio. Requiem.*

10. Amabile mio Gesù, vi offerisco per le anime del Purgatorio quella grandissima desolazione o tristezza da cui fu oppressa la vostra Madre nel vedere la vostra morte, quella doglia che di nuovo le ferì il cuore, quando Voi foste ferito con una lancia, quelle lagrime colle quali vi accolse deposto dalla croce nelle sue braccia, e quei gemiti coi quali vi accompagnò quando foste rinchiuso nel sepolcro. *Req.*

CORONINO DEI MORTI.

℣ Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟ Qui fecit cœlum et terram. -- *Sal.* De profundis, p. 125.

I. Consideriamo lo stato compassionevole delle povere anime del Purgatorio. Elleno sono giuste, amiche di Dio, e destinate al Cielo: trovansi rinchiuse in orrida prigione, sotto la sferza della divina Giustizia, acerbamente tormentate, senza potere far opera che sia loro di merito, e stanno con somma pietà rivolte a noi, chiedendo l'ajuto delle nostre orazioni.

*Un'*Ave *con* dieci Pater *ed in fine:* Requiem, etc.

II. Consideriamo quanto facilmente possiamo noi per mezzo delle nostre orazioni, ajutare le anime del Purgatorio, e l'obbligo che per natura abbiamo di suffragarle, perchè, se esse sono in istato di non poter più ajutarsi da se medesime, quanto ragionevole e giusta cosa è il pregare l'Altissimo per quelle anime che tanto sospirano di tosto uscire da quell'incendio di fuoco e di entrare nel Paradiso a godere la bella vista di Dio.

*Un'*Ave *con* dieci Pater *ed in fine:* Requiem, etc.

III. Consideriamo che le anime soccorse, giunte che saranno al cielo, come spose singolarmente amate da Dio, intercederanno col massimo impegno presso sua divina Maestà per chi con tanta pietà liberolle dalle pene atroci del Purgatorio. In verità, questo dovrebbe essere a noi motivo bastante per suffragare abbondantemente quelle anime, onde mandarle ben presto al cielo, dove non cesseranno mai di esserci particolari avvocate e fervidissime interceditrici presso il Signore.

*Un'*Ave *con* 10 Pater *ed un* Requiem, etc.

Termineremo la Corona di nostro Signor G. C. con offerirla alle sue santissime piaghe, perchè risulti in refrigerio delle anime purganti, e in particolare di quelle che sono state divote di questo santo esercizio.

Un' Ave *con tre* Pater *ed in fine* Requiem, etc. *Di più il Salmo* Miserere *p. 124 chiudendolo col* Requiem *dopo aver recitato la seguente*

Orazione per tutti i Defunti.

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor, animabus famulorum, famularumque tuarum, remissionem cunctorum tribue peccatorum, ut indulgentiam quam semper optaverunt piis supplicationibus consequantur. Qui vivis et regnas in sæcula, etc.

NOVENA E OTTAVA PEI MORTI.

ORAZIONI DA RECITARSI ANCHE AD UNA AD UNA.

All'Eterno Padre.

I. Padre onnipotente ed eterno, innanzi al quale vivono i morti non meno che i vivi, io adoro la vostra infinita santità che niente ammette di immondo nel regno della gloria, e ammiro la vostra sapienza e ringrazio la vostra misericordia che colla creazione del Purgatorio ha preparato un mezzo sicuro per purificare d'ogni macchia e rendere degne del cielo tutte quelle anime che escono di questa vita prima di avere interamente scontati i debiti da loro contratti colla vostra giustizia. E giacchè, come padre amorosissimo ed amantissimo sposo di tutti i fedeli rinchiusi in quella gran fornace di fuoco, niente più vivamente desiderate che di vederli perfettamente riconciliati con Voi, onde ammetterli al possesso dell'eredità vostra nel Paradiso, accettate di grazia, in unione dei suffragj di tutta quanta la Chiesa, quelle miserabili preghiere che noi vi offeriamo per quegli esuli infelicissimi. Fate che vedano ciò che credettero, che possedano ciò che sperarono, e che si riempiano di ciò che amarono. Degnatevi ancora di perdonare a noi tutti quelle colpe colle quali abbiamo meritato, non solo il Purgatorio, ma ancora l'inferno, o di ajutarci a profittare in avvenire così bene di tutti i travagli della vita, e a menare costantemente una condotta santa da

poter alla morte passare senza ritardo al gaudio degli eletti in cielo. — Maria addolorata, offerite i vostri meriti, e avvalorate le nostre preghiere per liberare dalle loro pene le povere anime del Purgatorio. *Pater, Ave, Gloria, Requiem.*

A Gesù Cristo.

II. Amorosissimo Redentore, che per la salvezza delle anime sosteneste niente meno che la croce, e fino all'ultima goccia versaste il vostro sangue divino affinchè tutti avessero in pronto una soddisfazione sempre maggiore dei proprj debiti, degnatevi di riguardare con occhio di misericordia le povere anime del Purgatorio, affine di estinguere del tutto, o, almeno, mitigare in gran parte, l'ardore di quel fuoco che le tormenta. Noi vorremo essere così fervorosi da meritare presso di Voi una grazia così distinta, e che Voi stesso desiderate che vi sia chiesta da noi, per così secondare i consigli della vostra misericordia senza nulla togliere ai diritti della vostra giustizia. Ma, dacchè le nostre preghiere non sono degne d'esaudimento, ascoltate nelle nostre quelle delle vostre afflittissime spose che vi furono sempre fedeli fino all'ultimo respiro, ed ora sospirano incessantemente di volare fra le vostre braccia per non allontanarsene mai più. Come potete Voi non commovervi ai loro gemiti, non esaudire i loro voti, se continuamente benedicono la vostra destra nell'atto che le respinge da Voi, e le tiene immerse in un baratro di inesprimibili pene? Ah! come nel giorno della vostra morte discendeste in tutti i luoghi inferiori non solo per trionfare dei vostri nemici, ma ancora per consolare i vostri credenti, scendete adesso nel carcere del Purgatorio, e annunciando la pace a quanti vi si trovano rinchiusi, traeteli tutti con Voi alla partecipazione del vostro regno. — Maria addolorata, offrite i vostri meriti, e avvalorate le nostre preghiere per liberare dalle loro pene le povere anime del Purgatorio *Pater, Ave, Gloria, Requiem.*

Allo Spirito Santo.

III. Divino Spirito, creatore e santificatore delle anime, la cui natura non è che bontà, e il cui mag-

gior piacere è l'usare misericordia, riguardate con occhio di compassione le povere anime del Purgatorio che, se sono addoloratissime per le fiamme che nella maniera più atroce le tormentano continuamente, sono assai più afflitte per esser disgiunte da Voi che siete l'unico lor sommo bene, e tanto più si accorano in quanto che non possono non conoscere che stava in mano loro l'evitar tanti mali col fare, mentre erano in vita, una maggior penitenza de' loro peccati, e collo schivare con maggior sollecitudine ogni anche piccola trasgressione della vostra santissima legge. Deh! Voi che siete il padre di ogni consolazione, mitigate le pene di quelle infelici: compite nelle nostre suppliche i loro voti. In vista della fedeltà con cui vi servirono sopra la terra, dimenticate quei falli che la fragilità della nostra natura ha fatto loro qualche volta commettere; fate che senza ritardo succeda la luce alle tenebre, il riposo al travaglio, il giubilo alla tristezza, accordando loro quell'eterna felicità che avete promessa ad Abramo e a tutta la sua discendenza. Degnatevi ancora di fare a noi tutti conoscere quanto grande sia il debito che si contrae colla vostra giustizia per ogni menoma colpa, affinchè viviamo per modo da soddisfare a tutti i debiti finora contratti, e da non farne mai più dei nuovi. — Maria addolorata, offrite i vostri meriti ed avvalorate le nostre preghiere per liberare dalle lor pene le povere anime del Purgatorio. *Pater, Ave, Gloria, Requiem.*

A Maria.

IV. Amorosissima Consolatrice di tutti quanti gli afflitti, Madre di tutti i fedeli così vivi come defunti, Maria SS., volgete i vostri occhi misericordiosi sulle povere anime del Purgatorio, che sono così meritevoli della comune pietà, perchè incapaci di ajutarsi da se medesime. Interponete presso il trono della divina misericordia tutta la potenza della vostra mediazione; offerite a sconto dei loro debiti, la vita, la passione, la morte, il sangue preziosissimo e i meriti ineffabili del vostro divin Figliuolo, non che i meriti vostri e quelli di tutti i Santi del Cielo e di tutti i giusti della terra; final-

mente, tutti i sacrificj, le comunioni, le penitenze, le orazioni, le limosine, e tutte quante le opere buone che si sono fatte finora, e si faranno in avvenire nella cattolica Chiesa, onde, soddisfacendo compitamente alla divina giustizia, siano al più presto sollevate dalle atrocissime pene che soffrono, non solo pel fuoco in cui sono immerse, e per la lontananza dell'unico loro Bene, ma anche per la dimenticanza in cui sono lasciate dalla maggior parte degli uomini. *Tre Ave* e *tre Requiem.*

A San Michele.

V. Glorioso Arcangelo S. Michele, che come principale protettore di tutto il popolo ebreo, per una via tutta seminata di vittorie e di prodigi lo traeste dall'Egitto ov'era schiavo, e lo rendeste possessore di quella felicissima terra che era da tanto tempo l'oggetto de'suoi sospiri; e come specialissimo protettore del mistico gregge evangelico fate sempre vostra delizia il liberarlo da tutti i pericoli, il consolarlo in tutti gli affanni e il procurargli l'appagamento di tutti i santi suoi voti, degnatevi di ottenere alle povere anime del Purgatorio la mitigazione e l'abbreviamento delle tormentosissime pene in cui gemono, come già consolaste i tre fanciulli nella fornace, rendendo innocuo colla vostra presenza le fiamme da cui erano circondati. Colla vostra benigna presenza, voi le rendeste trionfatrici d'ogni assalto nemico, quando stavano per uscire da questo esiglio, e perorando la loro causa presso il divin tribunale, otteneste lor la sentenza assicuratrice del Cielo. Compite adunque l'opera vostra coll'impetrar loro sollecita la liberazione da quel carcere in cui si trovano ancor rinchiuse.

E, se è ufficio vostro l'introdurre le anime sante nel regno della luce solennemente promesso ai veri figli di Abramo, non tardate a sollevare fra gli splendori della gloria chi ora geme fra le tenebre le più dense, e a far partecipe delle eterne delizie chi ora spasima fra ogni sorta di pene. Noi ve ne scongiuriamo colle suppliche le più fervorose; e sicuri della vostra annuenza ai nostri piissimi desiderj vi promettiamo fin d'ora perpetua la più

viva riconoscenza alla divina misericordia, non meno che a voi che ne siete, dopo la Vergine Maria, il più munifico dispensatore e il più caritatevole ministro. *Tre Angele Dei* e *tre Requiem.*

A San Giuseppe.

VI. Gloriosissimo patriarca S. Giuseppe, alla vostra autorevole intercessione raccomando vivamente il riposo e la pace eterna di tutte le anime penanti nel Purgatorio. Voi non potete non aver tenerezza per loro, dacchè sono figlie dilettissime di Maria vostra sposa, e spose amatissime di Gesù che a voi volle essere subordinato e riputato vostro figliuolo. Oltre di che, se voi siete così generoso nel sovvenire a chi languisce in questa valle di pianto, molto più lo sarete nel sovvenire a chi pena in quel torrente di fuoco. Vi supplico dunque, o grande amministratore delle grazie e de' tesori di Dio, ad interporre frequentemente per quelle anime le vostre efficaci preghiere; tanto più che niente a voi nega su in cielo chi si compiacque di essere vostro suddito qui sulla terra. *Tre Gloria* e *tre Requiem.*

Alle Anime Purganti.

VII. Anime sante del Purgatorio, che in mezzo alle pene più atroci di quella orrenda fornace benedite di continuo quella spada che vi strazia, quella mano che vi flagella per farvi degne del Cielo, consolatevi, poichè se avete legate le mani e i piedi, onde non potete ajutarvi da voi stesse, vi è però in terra chi le ha tuttora libere e sciolte per levarle al Cielo in vostro favore e stenderle al vostro soccorso. Consolatevi, che se finora foste addolorate ed afflitte, non andrà molto che il Signore riconciliato con voi per mezzo dei nostri suffragi, rasciugherà di propria mano le vostre lagrime e allontanando da voi la spada che vi strazia per purificarvi, v'introdurrà nel regno della luce e della pace d'onde sono eternamente sbanditi l'affanno ed il dolore. Noi ci ricordiamo di voi per suffragarvi: voi ricordatevi di noi per ajutarci: perocchè, sebbene per voi nulla possiate, per altri potete assaissimo. Deh per pietà! appena sarete arrivate alla gloria a cui aspiraste con tanti gemiti, ricordatevi

di chi soddisfacendo per voi ve ne ha anticipato il possesso. E come siam tuttavia in un mare sempre burrascoso che ad ogni istante ne minaccia naufragio, fate colla vostra mediazione che evitiamo tutti gli scogli, superiamo tutte le tempeste onde camminando sicuri per la strada da voi già percorsa, giungiamo un giorno con voi al porto sospiratissimo della beatitudine sempiterna. *Requiem.*

ORAZIONI PEI PARENTI DEFUNTI.

Pei proprj Genitori.

Dio di bontà e di misericordia, che non contento di averci comandato di onorare il padre e la madre, prometteste speciali benedizioni a chi sarà fedele in adempire a così rigoroso dovere, degnatevi di esaudire i miei voti per la pronta liberazione dal Purgatorio e il sollecito accoglimento nel Cielo dell'anima de'miei genitori, a cui, dopo Voi, io sono debitore della mia vita. I tanti stenti che essi soffrirono, e la premura che ebbero continuamente per il mio bene, muovano adesso la pietà vostra a far le mie parti verso di loro col sollevarli dalle pene che soffrono sotto i rigori della vostra giustizia. In vista della riconoscenza che loro io devo, perdonate loro quei falli che tante volte commisero per causa mia. Introdotti poi dalla vostra misericordia nella gloria del Paradiso, fate che preghino continuamente, perchè io giunga ben presto a rivederli, per non esserne mai più separato in tutti i secoli. *Tre Requiem.*

Pel proprio Marito o la propria Moglie.

Dio di tutte le virtù che, sollevando alla dignità di Sacramento il matrimonio, avete insegnato a tutti i conjugi ad amarsi vicendevolmente con una carità simile a quella che lega Voi alla vostra sposa la santa Chiesa, quindi a non cessare giammai di procurarsi reciprocamente il vero bene; degnatevi di esaudire le preghiere che io vi porgo per l'anima di quel (o di quella) consorte che Voi medesimo mi avete dato a sollievo delle pene di questa misera vita, e cho Voi stesso richiamasto al vostro seno, per insegnarmi a mettere in Voi

solo la mia speranza e la mia contentezza. Ricevete in isconto dei suoi debiti, contratti forse per causa mia, quel poco bene che faccio in suo suffragio e che intendo d'unire ai meriti di tutti i Santi, a quelli di Maria, ma più di tutto ai merti infiniti di G. C., per liberarla il più presto possibile dalle fiamme veraci del Purgatorio e farla volare al possesso de' gaudi eterni del Cielo. Sì, accogliete fra le vostre braccia quest'anima benedetta, ed ascoltando quella preghiera che sarà per porgervi in mio favore, fate che io viva così santamente da meritarmi di essere a lei unito per tutta l'eternità nella gloria. *Requiem.*

Pei Fratelli e le Sorelle.

Amabilissimo Signor mio G. C., che della fraterna carità, di cui presentaste in Voi stesso il più perfetto modello, avete fatto il primo dovere e il primo distintivo di tutt'i vostri discepoli, liberate dalle pene che soffrono, e chiamate al possesso della vostra gloria, i nostri fratelli e le nostre sorelle. Voi che vi degnaste di diventare il vostro fratello maggiore prendendo la nostra medesima carne, ed elevandoci alla dignità di figli adottivi del vostro eterno Padre, non permettete che siano a lungo da Voi divisi questi minori fratelli che con gemiti inenarrabili vi domandano pietà. Coi meriti infiniti della vostra Passione e della vostra morte, avvalorate per tal modo le nostre preghiere, le nostre buone opere, i nostri patimenti che servano a scontare tutti i debiti che hanno ancora colla vostra giustizia. Giunti poi che saranno al possesso del Paradiso, esaudite le preghiere che porgeranno per la nostra salute al trono della vostra misericordia; affinchè possiamo godere perpetuamente della loro compagnia nella gloria, dopo di avere emulata la loro rassegnazione e tutte le loro virtù in questa misera vita. *Requiem.*

Pei Parenti, Amici e Benefattori.

Amabilissimo Redentore e nostro Signore G. C., che colla vostra tenerezza per Lazzaro e la vostra predilezione per Giovanni santificaste tutt'i legami delle terrene amicizie, affinchè tutte tendessero alla comune santificazione, esaudite le suppliche che pre-

sentiamo al vostro trono per tutti i nostri parenti, amici e benefattori che gemono sotto la sferza della vostra paterna giustizia nel Purgatorio. L'affetto che nutrirono per Voi, gli ajuti che ci prestarono nei nostri diversi bisogni, e i tanti benefizj che essi ci fecero per solo amore di Voi, meritano pure da parte nostra la più operosa riconoscenza. Ma come adempiere ad un dovere così sacro verso di loro, se si trovano adesso rinchiusi in un carcere di fuoco di cui Voi solo avete le chiavi? Voi dunque che siete il comun Mediatore, il padre di tutte le consolazioni: Voi che coll'applicazione della minima parte dei vostri meriti potete assicurare la remissione dei debiti i più enormi di tutto il mondo, impreziosite nella vostra misericordia il poco bene che facciamo per la liberazione di questi infelici, rendete efficaci le nostre preghiere, perchè siano presto sollevati dalle loro pene. Dite su ciascuno di essi, come sulla tomba del vostro amico: *Lazzaro, vieni fuori;* e ammetteteli come già S. Giovanni, al godimento delle delizie che si gustano riposando nel vostro seno: e fate che, glorificati essi da Voi, ottengano a noi tutti la grazia di essere loro vicini per tutti i secoli su nel cielo, come per naturali legami, per amichevoli affetti, e per opere di santa beneficenza ci furono sempre vicinissimi sopra la terr. *Requiem.*

PER QUALUNQUE DEFUNTO O DEFUNTA.

NEL GIORNO DELLA MORTE E DELLE ESEQUIE.

Dio onnipotente ed eterno, Giudice sovrano dei vivi e dei morti, avanti al quale non havvi nessuno che possa riputarsi giusto e innocente, abbiate pietà di quest'anima che ora avete chiamata a Voi, degnandovi di giudicarla, non secondo la vostra giustizia, ma secondo la vostra misericordia.

Deh, buon Gesù, non perdete quest'anima che Voi avete creata col vostro soffio, redenta col vostro Sangue, santificata colla vostra grazia; compatite la sua ignoranza e la sua fragilità, e liberatela dalla morte eterna, perdonandole tutte le colpe di cui si è macchiata, e avvalorando coi meriti della vostra passione tutte le buone opere di cui si è arricchita.

Santissima Trinità, ricordatevi, vi prego, d'una creatura che porta il carattere di vostra figlia, perchè battezzata nel vostro nome. Essa ha sempre creduto e sperato in Voi, nè ha mai lasciato di amarvi, di onorarvi e di confessarvi in faccia al mondo, e siccome fu sempre unita ai fedeli della Chiesa militante, fate che ora goda la compagnia degli eletti della Chiesa trionfante, onde arrivi finalmente a vedere ciò che credette, a ottenere ciò che sperò, a godere in eterno quello che amò.

Fate pure, o Signore, che la presenza e la memoria dei morti ci animi sempre a ben vivere, e così ci prepari a ben morire; e, dacchè siete la vita, la risurrezione e la speranza di tutti gli uomini, siate anche il riposo dei morti, la consolazione dei vivi, la felicità e la salute di tutti, perchè tutti abbiano a benedirvi nei tabernacoli della vostra gloria per tutti i secoli de' secoli. Così sia. *Pater, Ave, Gloria, Requiem.*

NELLE ESEQUIE DEI BAMBINI.

Dio Santissimo e sapientissimo, autore dell'innocenza, e amatore della purità, che vi degnaste preservare dalla corruzione del secolo e dalle miserie del mondo questa creatura innocente, per assicurarle il possesso di quella patria ove non entra cosa macchiata, noi non lasceremo mai di benedire la vostra Provvidenza che per i meriti dell'Agnello di Dio raccolse nella greggie celeste questo terrestre agnellino per garantirlo perpetuamente dalle insidie dei lupi infernali; nè mai cesseremo di pregarvi ad accordarci la grazia di costantemente resistere al mondo, alla carne, al demonio, onde, riparata ogni perdita dell'innocenza, possiamo essere sempre adorni di quella battesimale giustizia per cui aggregaste senza ritardo al beato consorzio degli Angeli questo bambino di cui, se piangiamo la perdita secondo la natura, invidiamo la sorte secondo la fede. *Pater, Ave, Gloria.*

Indulgenza per chi prega per i Morti.

Pio VII, 6 febbrajo 1817, concesse Indulgenza di 300 giorni a chiunque almeno contrito e divotamente considerando la passione di nostro S. G. C., reciterà in suffragio dei de-

funti cinque Pater *ed Ave col versetto seguente:* Te ergo, quæsumus, tuis famulis subveni quos pretioso sanguine redemisti: *ovvero in italiano:* Eterno Padre, vi preghiamo per le anime dei vostri servi che avete redenti col Sangue di Gesù: *poi* Requiem æternam, etc. *A chi ciò pratica ogni giorno per un mese, Indulgenza Plenaria in un giorno ad arbitrio, purchè pentito, confessato e comunicato preghi pei soliti fini e pel riposo dei defunti.*

Indulgenza pel Pater detto dei Morti.

A chiunque al suono della campana, o ad un'ora di notte reciterà genuflesso il De profundis *col* Requiem, *ovvero un* Pater *ed* Ave *col* Requiem, *Clemente XII, li 11 agosto 1736 concesse l'Indulgenza di 100 giorni e la Plenaria una volta all'anno, quando per un anno intero si sia praticata tal divozione da lucrarsi in un giorno ad arbitrio, purchè confessato e comunicato, preghi pei soliti fini. Lo stesso Pontefice dichiarò che dette Indulg., recitandosi il* De profundis *o il* Pater, ecc., *si possano lucrare, benchè secondo la consuetudine del luogo si dia il segno colla campana prima o dopo l'ora di notte. E Pio VI, 18 marzo 1781 concesse che in quei luoghi ove manca il suono della campana possano i fedeli acquistare dette Indulgenze recitando le preghiere come sopra circa ad un'ora di notte.*

SUL TERZ'ORDINE DI S. FRANCESCO D'ASSISI.

Il Serafico d'Assisi San Francesco inviato da Dio per rinnovare nel mondo lo spirito evangelico, dopo di aver fondato due ordini religiosi, cioè quello degli uomini, che vivono claustralmente, detto dei Frati Minori, i quali al presente si dicono nelle quattro grandi famiglie de' Conventuali, degli Osservanti, de' Riformati e de' Cappuccini, e quello per le donne che parimente vivono in monastero detto di S. Chiara, perchè essa fu la prima a professarlo e nobilitarlo colla eminente sua santità, volendo nell'infiammato suo zelo provvedere altresì al bene e profitto spirituale di quei molti d'ambo i sessi, che non potendo entrare ne' sacri chiostri, desiderano tuttavia menare vita santa e religiosa anche in mezzo al mondo, nel 1221, inspirato dal Signore fondò un terzo Ordine, nel quale appunto si danno norme e precetti per facilitare anche nel secolo l'acquisto della più sublime perfezione, senza che minimamente sieno trascurati i doveri relativi del proprio stato.

Tal nuovo Ordine, conosciuto sotto il nome di Terz'Ordine della Penitenza, ebbe prima solenne approvazione da Onorio III col Breve *Significatum est* dello stesso anno, ed in séguito gran numero di Pontefici ne riconfermarono l'approvazione, e ne appalesarono sempre la massima stima e la paterna loro benevolenza arricchendolo di molti privilegi ed Indulgenze. Perfino in due Generali Concili, quali furono quello di Vienna nel 1309 presieduto da Clemente V e quello di Laterano sotto Giulio II e Leone X, ebbe l'onore d'esserne solennemente encomiato ed approvato. Il Wadingo conta ben cento e nove Bolle pubblicate in favore di esso dal 1221 al 1500. Ma da questa epoca in poi quante non se ne contano? Lasciando da parte ogni altra è bello

qui il ricordare la stupenda Enciclica *Auspicato concessum est* del 17 settembre 1882 di S. S. Leone XIII, indirizzata per mezzo dei Vescovi a tutto l'orbe cattolico, in occasione del 7° centenario della nascita del gran Patriarca d'Assisi, nella quale gloriandosi di appartenere egli stesso al Terzo Ordine, e ricordando le utilità grandi che da esso in passato ridondò alla società religiosa e civile, e i personaggi illustri che in ogni tempo stimarono sommo onore l'appartenervi, esorta i fedeli a non aver difficoltà a dare essi pure il loro nome a cotesta santa milizia di Cristo, così chiama il Terzo Ordine, e ne raccomanda caldamente ai Vescovi la diffusione, sperando da questa la ristaurazione della omai depravata società. *Già in molte parti*, sono sue parole, *si contano in gran numero cristiani dell'uno e dell'altro sesso, che si son messi con animo volonteroso sulle orme del Serafico Padre.... ma vorremmo vederlo crescere ancora e propagarsi vieppiù, massimamente per opera vostra, Vener. Fratelli.... Perciò studiatevi di far conoscere e pregiare come si merita, il Terz'Ordine, abbiate cura che i pastori di anime ne svelino accuratamente lo spirito, la pratica facilità, i molti favori spirituali ond'è ricco, ed i vantaggi che se ne attendono per gl'individui e per la società in generale.*

In séguito lo stesso Pontefice ad agevolare sempre più a tutti i fedeli l'ammissione in questo Ordine così salutare, colla Costituzione del 30 maggio 1883 ne riformava l'antica regola rendendola più adatta alla presente società ed arricchendola di nuove Indulgenze, abrogate le antiche.

Ecco qui sotto la nuova regola col nuovo elenco delle Indulgenze e Privilegi.

REGOLA

DEL TERZ'ORDINE SECOLARE DI S. FRANCESCO

CAPO PRIMO.

Dell'Accettazione, Noviziato, Professione.

§ I. Non si accetti nel Terz'Ordine alcuno che non abbia passato l'età di quattordici anni, e non sia di buoni costumi, amante della concordia, e specialmente di provata fede nella professione cattolica e di provato ossequio verso la Chiesa Romana e la Sede Apostolica.

§ II. Le maritate non si ammettono senza che il marito lo sappia e vi acconsenta, eccetto il caso che il Confessore giudichi doversi fare diversamente.

§ III. Gli ascritti al Sodalizio portino il piccolo scapolare e il cingolo secondo il costume: se nol portano, restino privi dei privilegi e diritti concessi.

§ IV. I Terziarj e le Terziarie, accettati che sieno nell'Ordine, passino nel noviziato il primo anno: ammessi poi, giusta il rito, alla professione dell'Ordine stesso, promettano di osservare i comandamenti di Dio, di obbedire alla Chiesa, e se in alcun punto della loro professione mancheranno, di esser pronti a farne ammenda.

Capo II.

Della Disciplina.

§ I. I Terziarj e le Terziarie si astengano in ogni cosa dal lusso e dalla raffinata eleganza, tenendosi a quel giusto mezzo che si conviene alla condizione di ciascuno.

§ II. Stiano lontani con somma cautela dai balli e dagli spettacoli pericolosi e da ogni gozzoviglia.

§ III. Sieno frugali nel cibo e nella bevanda e non si assidano nè si levino dalla mensa senza aver piamente invocato e ringraziato il Signore.

§ IV. Nella vigilia dell'Immacolata Concezione di Maria e del Patriarca S. Francesco ciascuno osservi il digiuno: assai lodevoli, se inoltre digiuneranno ogni venerdì e si asterranno dalle carni ogni mercoledì, secondo l'antica pratica dei Terziarj.

§ V. Si accostino ai Sacramenti della Confessione e della Comunione in ciascun mese.

§ VI. I Terziarj Ecclesiastici, da che ogni giorno debbono recitare le ore canoniche, per questa parte non anno altro obbligo. I laici che non recitano nè l'ufficio divino nè l'ufficio piccolo della B. Vergine, dicano ogni giorno dodici *Pater noster, Ave Maria* e *Gl. P.*, salvo che non sieno impediti da infermità.

§ VII. Quelli che per legge lo possono, dispongano per tempo con testamento delle cose loro.

§ VIII. In famiglia abbiano cura di essere di esempio agli altri, promuovendo esercizj di pietà ed opere buone. Non permettano ch'entrino casa in loro libri e giornali da cui possa temersi danno alla virtù, e interdicano la lettura ai loro soggetti.

§ IX. Abbiano cura di mantenere tra loro e con gli altri caritatevole benevolenza. Dove possano, si adoperino ad estinguere le discordie.

§ X. Non facciano mai giuramenti, se non in casi di vera necessità. Fuggano ogni sconcio parlare, ogni scurrilità ed ogni lazzo. Facciano ogni sera l'esame, non forse abbiano commesso alcun fallo: avendone commesso, si pentano ed ammendino l'errore.

§ XI. Coloro che il possono, assistano ogni giorno alla S. Messa. Ad invito del ministro intervengano ogni mese all'adunanza.

§ XII. Mettano in comune, giusta la possibilità di ciascuno, alcun che per sollevare, massime nelle malattie, i confratelli bisognosi, o per provvedere al decoro del culto.

§ XIII. A visitare i Terziarj infermi i Ministri o vadano essi stessi, o mandino a compiere i dovuti officj di carità. E se la malattia è pericolosa, ammoniscano e persuadano il malato ad acconciare in tempo le cose dell'anima.

§ XIV. Ai funerali dei confratelli defunti i Terziarj del luogo e i forastieri che vi si trovino, si radunino, e recitino insieme una terza parte del S. Rosario a suffragio del trapassato. I Sacerdoti nel divin sacrificio, i laici accostandosi, se possono alla santa Comunione, preghino pii e volonterosi al defunto confratello l'eterna pace.

Capo III.

Degli officj, della visita, della regola stessa.

§ I. I varj officj si conferiscano nelle adunanze dei confratelli. Gli officj durino tre anni. Nessuno, senza giusta causa, ricusi od eseguisca con oscitanza l'officio deferitogli.

§ II. Il visitatore diligentemente indaghi se la regola viene osservata. A questo fine una volta l'anno, o più spesso se bisogna, visiti d'officio, i sodalizj, convochi in generale adunanza i Ministri e i confratelli. Se il Visitatore ammonendo e comandando richiamerà alcuno al dovere, o se imporrà alcuna penitenza salutare, questi docilmente l'accetti, e non ricusi di farla.

§ III. I Visitatori si scelgano fra i Religiosi del Primo o del Terz'Ordine Regolare Francescano; e

sieno designati dai Guardiani, quando ne siano richiesti. L'officio di Visitatore è interdetto ai laici.

§ IV. I Terziarj insubordinati e di mal esempio vengano ammoniti dell'obbligo loro per la seconda e la terza volta: se non obbediscono sieno espulsi,

§ V. Se nelle prescrizioni di questa Regola alcuno viene a mancare, sappia di non incorrere per questo titolo in verun peccato, purchè la mancanza non offenda le leggi di Dio e i precetti della Chiesa.

§ VI. Se alcuno per grave e giusta causa non può osservare qualche prescrizione di questa Re gola, sia lecito dispensarlo per quella parte o fargliene prudentemente la commutazione. E su ciò i Superiori ordinarj dei Francescani del Primo e del Terz'Ordine, come pure i Visitatori, abbiano pieno potere.

ELENCO DELLE INDULGENZE E DE' PRIVILEGI

CAPO PRIMO.

Delle Indulgenze Plenarie.

Tutti i Terziarj dell'uno e dell'altro sesso, confessati e comunicati, potranno lucrare l'Indulgenza Plenaria nei giorni e per i titoli che seguono:

§ I. Nel giorno dell'aggregazione.

§ II. Nel giorno della professione.

§ III. Nel giorno che intervengono all'adunanza o conferenza mensuale, purchè visitino devotamente qualche Tempio od Oratorio pubblico, e preghino secondo l'usato per i bisogni di Santa Chiesa.

§ IV. Nel giorno 4 ottobre festa del Patriarca S. Francesco; nel giorno 12 agosto festa della Madre S. Chiara d'Assisi; nel giorno 2 agosto festa della Sagra di S. Maria degli Angeli; nella festa del Santo Titolare della Chiesa in cui è eretto il Sodalizio dei Terziarj, purchè visitino quella Chiesa e quivi preghino secondo l'usato pei bisogni di Santa Chiesa.

§ V. Una volta al mese, in quel giorno che a ciascuno piacerà, purchè devotamente visitino qualche Chiesa o pubblico Oratorio, e ivi per qualche spazio di tempo preghino secondo l'intenzione del Sommo Pontefice

§ VI. Ogni volta che all'uopo di migliorare se stessi si ritireranno a fare gli Esercizj Spirituali pel corso di otto giorni continui.

§ VII. In punto di morte, se invocheranno col labbro, o, avendo perduta la parola, col cuore, il SS. Nome di Gesù. Godano dello stesso favore anche quelli che non potendo nè confessarsi nè comunicarsi, si pentiranno con perfetto dolore delle loro colpe.

§ VIII. Due volte l'anno quelli che riceveranno la Benedizione Papale, se pregheranno per qualche tempo secondo l'intenzione del Sommo Pontefice; egualmente, con questa condizione medesima, coloro che riceveranno quella che chiamiamo *Assoluzione,* ossia *Benedizione,* nei giorni che seguono: 1° il Natale di nostro Signor G. C.: 2° la Pasqua di Risurrezione: 3° la Pentecoste: 4° la festa del Santissimo Cuore di Gesù: 5° dell'Immacolata Concezione: 6° di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine ai 19 di marzo: 7° delle Stimmate di S. Francesco Patrono celeste de' Terziarj ai 25 di agosto: 9° di S. Elisabetta d'Ungheria ai 19 di novembre.

§ IX. Egualmente quelli che reciteranno cinque *Pater, Ave* e *Gloria* per i bisogni di S. Chiesa ed uno secondo la mente del Sommo Pontefice, acquisteranno una volta al mese le stesse Indulgenze e remissioni che sono concedute a chi visita devotamente le Stazioni di Roma o fa divoto pellegrinaggio alla Porziuncola, ai Luoghi Santi, a S. Giacomo di Compostella.

§ X. Nei giorni delle Stazioni designati nel Messale Romano ogni Terziario che visiti il Tempio o l'Oratorio del proprio Sodalizio, e quivi devotamente preghi secondo l'usato per i bisogni di santa Chiesa, goda in quel Tempio o in quell'Oratorio e nei suddetti giorni delle stesse grazie e favori spirituali di cui godono in Roma i Romani e i forastieri.

CAPO II.

Delle Indulgenze Parziali.

§ I. A tutti i Terziarj dell'uno e dell'altro sesso che visiteranno il Tempio o l'Oratorio in cui è eretto il Sodalizio, e quivi supplicheranno a Dio pe' bi-

sogni della Chiesa, si concede indulgenza di sette anni e di altrettante quarantene nelle Feste della prodigiosa Impressione delle S. Stimmate del Patriarca S. Francesco, di S. Lodovico Re di Francia, di S. Elisabetta Regina di Portogallo, di S. Elisabetta di Ungheria, di S. Margherita da Cortona, e in altri dodici giorni a scelta di ciascuno, coll'approvazione del Ministro del Sodalizio.

§ II. Tutte le volte che i Terziarj assisteranno alla Messa o ad altri divini ufficj, o interverranno alle adunanze pubbliche o private de' confratelli: daranno ospizio ai poveri: comporranno discordie o procureranno sieno composte: andranno alle sacre processioni: accompagneranno il SS. Sacramento, o non potendolo accompagnare, reciteranno, al segno della campana, un *Pater Noster* e un'*Ave Maria:* diranno cinque *Pater* e *Ave* pei bisogni di S. Chiesa, o in suffragio dei confratelli defunti: seguiranno alla sepoltura i morti: ridurranno al buon sentiero qualche traviato: istruiranno alcuno nei divini precetti e nelle altre cose necessarie a salute, o faranno altre simili opere di carità, potranno lucrare ogni volta e per ciascuno di questi titoli l'Indulgenza di trecento giorni.

I Terziarj, se vogliono, potranno applicare tutte e singole le sopraddette Indulgenze, sia plenarie, sia parziali, in suffragio dei fedeli defunti.

Capo III.

Dei Privilegi.

I. I Sacerdoti ascritti al Terz'Ordine, dovunque celebrino, godano personalmente dell'Altare privilegiato, tre giorni di ciascuna settimana, purchè non abbiano ottenuto simile privilegio per altro giorno.

II. Quando i medesimi Sacerdoti celebreranno in suffragio delle anime de' Terziarj defunti, l'altare sia per essi sempre e dovunque privilegiato.

Formola della Benedizione Papale da darsi due volte all'anno. (*Decreto 7 luglio 1882*).

℣ Adjutorium nostrum in Nomine Domini.

℟ Qui fecit cœlum et terram.

℣ Domine, exaudi orationem meam.
℟ Et clamor meus ad te veniat.
℣ Dominus vobiscum.
℟ Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Omnipotens et misericors Deus, da nobis auxilium de sancto, et vota populi hujus in humilitate cordis veniam peccatorum poscentis, tuamque benedictionem præstolantis et gratiam, clementer exaudi: dexteram tuam super eum benignus extende, ac plenitudinem divinæ benedictionis effunde; qua bonis omnibus cumulatus felicitatem et vitam consequatur æternam. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Benedica quindi con un solo segno di Croce dicendo:

Benedicat vos omnipotens Deus ✠ Pater, et Filius, et Spiritus Sanctus. Amen.

NB. Questa benedizione non deve darsi separatamente ai singoli Terziarj; si bene alla Congregazione adunata e da chi presiede, intendendosi ad esso commessa la facoltà d'impartirla. Inoltre non devesi impartire nè nello stesso giorno, nè nello stesso luogo in cui vien data dal Vescovo.

Formola della Benedizione con l'Indulgenza Plenaria da impartirsi ai Terziarj secolari prescritta da S. S. Leone XIII. *(Decreto 7 luglio 1882).*

Antif. Intret oratio mea in conspectu tuo, Domine; inclina aurem tuam ad preces nostras; parce, Domine, parce populo tuo, quem redemisti sanguine tuo pretioso, ne in æternum irascaris nobis.

Kyrie eleison. — Christe eleison. — Kyrie eleison. Pater noster, etc.

℣ Et ne nos inducas in tentationem,
℟ Sed libera nos a malo.
℣ Salvos fac servos tuos,
℟ Deus meus sperantes in te.
℣ Mitte eis, Domine, auxilium de Sancto,
℟ Et de Sion tuere eos.
℣ Esto eis, Domine, turris fortitudinis,
℟ A facie inimici.

℣ Nihil proficiat inimicus in nobis,
℟ Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis.
℣ Domine, exaudi orationem meam,
℟ Et clamor meus ad te veniat.
℣ Dominus vobiscum,
℟ Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Deus, cui proprium est misereri semper et parcere suscipe deprecationem nostram, ut nos et omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuæ pietatis clementer absolvat. Exaudi, quæsumus, Domine, supplicum preces et confitentium tibi parce peccatis: ut pariter nobis indulgentiam tribuas benignus et pacem. Ineffabilem nobis, Domine, misericordiam tuam clementer ostende: ut simul nos et a peccatis omnibus exuas, et a pœnis, quas pro his meremur eripias. Deus, qui culpa offenderis, pœnitentia placaris, preces populi tui supplicantis propitius respice; et flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis nostris meremur, averte. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Detto quindi: *Confiteor, etc. Misereatur, etc.* ***Indulgentiam, etc.***, il Sacerdote continua:

Dominus noster Jesus Christus, qui Beato Petro Apostolo dedit potestatem ligandi atque solvendi, ille vos absolvat ab omni vinculo delictorum, ut habeatis vitam æternam et vivatis in sæcula sæculorum. Amen.

Per sacratissimam Passionem et Mortem Domini nostri Jesu Christi; precibus et meritis Beatissimæ semper Virginis Mariæ, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, Beati Patris nostri Francisci et omnium Sanctorum, auctoritate a Summis Pontificibus mihi concessa, plenariam Indulgentiam omnium peccatorum vestrorum vobis impertior. In nomine Patris ✠ et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Se questa Benedizione viene impartita immediatamente dopo la sacramentale assoluzione, il Sacerdote, omesso il resto, cominci subito dalle parole: *Dominus noster, etc.* e così prosegua fino alla fine sostituendo al numero plurale il singolare.

Se le circostanze non consentano di usare la formula intiera, il Sacerdote, omesso il resto, potrà dire: *Auctoritate a SS. Pontificibus mihi concessa plenariam omnium peccatorum tuorum Indulgentiam tibi impertior. In nomine Patris, etc.*

Formola della Assoluzione Generale da impartirsi ai Regolari. (*Decreto 7 luglio 1882*).

Antiph. Ne reminiscaris, Domine, delicta nostra, vel parentum nostrorum; neque vindictam sumas de peccatis nostris.

Kyrie eleison. – Christe eleison. – Kyrie eleison. Pater noster.

℣ Et ne nos inducas in tentationem.
℟ Sed libera nos a malo.
℣ Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.
℟ Et salutare tuum da nobis.
℣ Domine, exaudi orationem meam.
℟ Et clamor meus ad te veniat.
℣ Dominus vobiscum.
℟ Et cum spiritu tuo.

I quattro *Oremus* come sopra a pag. 870 indi da uno degli astanti si recita il *Confiteor*, aggiungendo il nome del proprio fondatore; terminato, il Sacerdote dice:

Misereatur vestri, etc. Indulgentiam, absolutionem, etc.

Dominus Noster Jesum Christum per merita suæ Sacratissimæ Passionis vos absolvat et gratiam suam vobis infundat. Et ego auctoritate ipsius, et Beatorum Apostolorum Petri et Pauli et Summorum Pontificum Ordini nostro ac vobis concessa, et mihi in hac parte commissa, absolvo vos ab omni vinculo excommunicationis maioris, vel minoris, suspensionis et interdicti, si quod forte incurristis, et restituo vos unioni et participationi fidelium, nec non sacrosanctis Ecclesiæ Sacramentis. Item eadem auctoritate absolvo vos ab omni trasgressione votorum et regulæ, constitutionum, ordinationum et admonitionum majorum nostrorum, ab omnibus pœnitentiis oblitis, seu etiam neglectis, concedens vobis remissionem omnium peccatorum, quibus contra Deum et proximum fragilitate humana, ignorantia, vel malitia

deliquistis, ac de quibus jam confessi estis: In nomine Patris ✠ et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Formola dell'Assoluzione in articulo mortis.

Entrando in camera dove giace l'infermo il Sacerdote dica:

℣ Pax huic domui.
℟ Et omnibus habitantibus in ea.

Quindi asperga coll'acqua benedetta il malato, la stanza e gli astanti, dicendo l'Antifona:

Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor; *ed il primo versetto del Salmo* Miserere, *col* Gloria Patri, etc. Sicut erat, etc. *Quindi si ripete l'Antifona* Asperges me, etc.

℣ Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟ Qui fecit cœlum et terram.

Ant. Ne reminiscaris, Domine, declicta famuli tui, (*vel* ancillæ tuæ) neque vindictam sumas de peccatis ejus.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater noster, *segretamente.*
Et ne nos inducas in tentationem.
Sed libera nos a malo.

℣ Salvum fac servum tuum (*vel* salvam fac ancillam tuam).
℟ Deus meus, sperantem in te.
℣ Domine, exaudi orationem meam.
℟ Et clamor meus ad te veniat.
℣ Domine vobiscum.
℟ Et cum spiritu tuo.

ORATIO.

Clementissime Deus, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui neminem vis perire in te credentem atque sperantem, secundum multitudinem miserationum tuarum respice propitius famulum tuum N. (*vel* famulam tuam) quem, (*vel* quam) tibi vera fides et spes christiana commendant. Visita eum (*vel* eam) in salutari tuo, et per Unigeniti tui passionem et mortem, omnium ei delictorum suorum remissionem et veniam clementer indulge, ut ejus anima, in hora exitus

sui, te judicem propitiatum inveniat, et in Sanguine ejusdem Filii tui ab omni macula abluta, transire ad vitam mereatur perpetuam. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Quindi recitato da uno dei Chierici assistenti il *Confiteor*, il Sacerdote dica *Misereatur, etc.*; e quindi:

Dominus noster Jesus Christus, Filius Dei vivi, qui beato Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi atque solvendi; per suam piissimam misericordiam recipiat confessionem tuam, et restituat tibi stolam primam, quam in Baptismate recepisti: et ego, facultate mihi ab Apostolica Sede tributa, indulgentiam plenariam, et remissionem omnium peccatorum tibi concedo. In nomine Patris ✠ et Filii, et Spiritus Sancti.

Per sacrosancta humanæ reparationis Mysteria, remittat tibi omnipotens Deus omnes præsentis et futuræ vitæ pœnas, Paradisi portas aperiat, et ad gaudia sempiterna perducat. Amen.

Benedicat te omnipotens Deus Pater ✠ et Filius, et Spiritus Sanctus. Amen.

Se però l'infermo sia vicino a morire, cosicchè non vi sia il tempo nè per la confessione generale nè per le preghiere, il Sacerdote gl'impartisca subito l'Indulgenza, dicendo: *Dominus noster, etc.*

Se la morte incalza anche più dappresso dica:

Indulgentiam plenariam et remissionem omnium peccatorum tibi concedo, in nomine Patris ✠ et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

MODO DI RECITARE LA CORONA FRANCESCANA.

Deus in adjutorium, etc. Gloria Patri, etc.

1ª Mi rallegro con Voi, o Maria, per quell'allegrezza che v'inondò il cuore, quando dopo l'annunzio dell'Arcangelo S. Gabriele, il Verbo Eterno per opera dello Spirito Santo s'incarnò nel vostro castissimo seno. — Un *Pater,* dieci *Ave* e un *Gl.*

2ª Mi rallegro con Voi, o Maria, per la consolazione da Voi provata nella visita a Santa Elisabetta vostra cugina, mentre essa divenne profetessa, vi riconobbe e venerò per vera Madre del

divin Redendore, e S. Giovanni tuttora chiuso nel seno di lei veniva da tal visita santificato. — Un *Pater,* dieci *Ave* e un *Gloria.*

3. Mi rallegro con Voi, o Maria, per quel gaudio ineffabile che provaste nella capanna di Betlemme, allorchè, serbando illibato il giglio di vostra verginità, partoriste senza dolore il vostro divin figlio Gesù, che era venuto a portar la pace e la redenzione al mondo, e Lo vedeste adorato dai pastori. — Un *Pater,* dieci *Ave* e un *Gloria.*

4. Mi rallegro con Voi, o Maria, per la somma letizia che esperimentò il cuor vostro, quando vedeste i santi Re Magi venir riverenti da lontane regioni a prostrarsi davanti al vostro divin infante Gesù, e adorarlo come vero uomo Dio, Redentore del mondo, rimirando Voi in essi le primizie dei Gentili. — Un *Pater,* dieci *Ave* e un *Gloria.*

5. Mi rallegro con Voi, o Maria, pel giubilo che provò il vostro cuore amoroso, quando cercato per tre giorni lo smarrito vostro Gesù, Lo trovaste finalmente nel tempio fra i dottori della legge, che già spandeva i raggi della sua infinita sapienza. — Un *Pater,* dieci *Ave* e un *Gloria.*

6. Mi rallegro con Voi, o Maria, per quella purissima gioja che vi inebbriò il cuore, quando vi comparve risorto da morte il vostro divin Figlio vestito di gloria e di luce, impassibile ed immortale. — Un *Pater,* dieci *Ave* e un *Gloria.*

7. Mi rallegro con Voi, o Maria, dell'immenso gaudio onde foste inondata, quando dagli Angeli foste gloriosamente assunta in anima e corpo in Cielo, incoronata dalla Santissima Trinità Regina del Cielo e della terra, costituita avvocata dei peccatori e madre nostra amorosissima. — Un *Pater,* dieci *Ave* e un *Gloria.*

Si aggiungano due Ave Maria *per compiere il numero 72, in memoria dei 72 anni che, secondo la più comune sentenza, Maria Santissima visse su questa terra.*

MEDITAZIONI PER UN MESE
formanti un Corso di Esercizj Spirituali.

ISTRUZIONE SULLA MEDITAZIONE.

La *Meditazione* ha tre parti: 1. La Preparazione; 2. La Considerazione; 3. La Conclusione.

La *Preparazione* si fa con: 1. Mettersi alla presenza di Dio; 2. Domandargli la grazia di far bene la Meditazione; 3. Rappresentarsi alla memoria il soggetto che si ha da meditare.

La *Considerazione* consiste in: 1. Ponderare il soggetto che si è proposto. 2. Eccitarsi a varj pii affetti. Fare fermi proponimenti e risoluzioni particolari.

La *Conclusione* importa: 1. Ringraziare Iddio de'buoni pensieri e lumi avuti nella Meditazione; 2. Offerirgli le proprie risoluzioni e i proprj proponimenti; 3. Chiedergli la grazia di metterli in esecuzione. 4. Tener nota dei proponimenti fatti.

Indulgenza per chi medita.

Il S. Pontefice Benedetto XIV, 16 dic. 1746, concesse a coloro i quali devotamente faranno ogni dì, per lo spazio di un mese, una mezz'ora o almeno un quarto d'ora d'orazione mentale, Ind. plen. una volta al mese in quel dì in cui veramente pentiti, conf. e com. pregheranno secondo i soliti fini.

Orazione preparatoria.

Credo, o Signore, d'essere qui alla vostra presenza circondato da ogni parte dalla vostra immensità, e profondamente vi adoro. Ammiro la vostra degnazione nel sostenermi davanti a Voi, benchè indegnissimo peccatore. Vi domando perdono di tutte le mie colpe, e vi prego d'assistermi colla vostra santa grazia in questa breve meditazione. Parlate dunque, o Signore, che il vostro servo vi ascolta. Maria Santissima, Angelo mio Custode, Santi tutti del Cielo, Avvocati e Protettori, ottenetemi dal Signore quei lumi alla mente e quegli affetti al cuore che sono più necessarj alla mia salute.

Ringraziamento.

Vi ringrazio, o mio Dio, di avermi sofferto con tanta benignità alla vostra divina presenza, e di avermi favorito dei vostri lumi in questa santa meditazione. Vi domando perdono dei mancamenti che vi ho commessi; e, coll'ajuto della vostra grazia, vi prometto di meglio diportarmi per l'avvenire. Vi prego a darmi la grazia di mettere in pratica tutto quello che vi siete degnato di suggerirmi. Vi offerisco l'anima mia, il mio corpo, e tutto quello che

farò e patirò in tutto il tempo della mia vita. Vi raccomando insieme i parenti e benefattori, gli amici, i nemici e tutti quelli che si raccomandano alle mie orazioni e pregano per me, specialmente il sommo Pontefice, il nostro Vescovo, il nostro Pastore e il nostro direttore. Vi raccomando ancora i peccatori perchè si convertano, i giusti perchè abbiano a perseverar nel bene, finalmente le Anime sante del Purgatorio perchè sieno presto liberate da'loro tormenti, affinchè, salvi tutti insieme, veniamo un giorno a cantare le vostre eterne misericordie in Paradiso.

I. Nobiltà dell'Anima.

I. Dio m'ha dato l'anima e il corpo, ma però al fine che il corpo serva e sia soggetto all'anima e che l'anima coll'ajuto del corpo serva a Dio in questa vita ed insieme col corpo Lo goda per sempre nell'altra. Per questo ha voluto che l'anima fosse una sostanza spirituale, dotata di ragione, formata ad imagine e somiglianza di Lui medesimo, di natura immortale, di qualità superiore a qualunque creatura dopo l'angelo, atta ad informare, vivificare e reggere il corpo ed ordinata con esso al fine dell'eterna beatitudine. Sicchè l'anima in questa vita dev'essere la padrona del corpo, dei sensi, delle passioni e nell'altra dev'essere ereditiera del Cielo. Quando mai io conoscerò la nobiltà dell'anima mia, manterrò intatti i di lei diritti, e mi applicherò totalmente a'suoi interessi, e non già a compiacere il corpo, o permettere che insolentisca? Finora ho fatto tutto l'opposto, mettendo l'anima a rischio di perdersi, per godermi qualche miserabile soddisfazione del corpo. Che cecità fu dessa la mia!

II. Gesù Cristo è venuto dal Cielo in terra, ha patito ed è morto per riscattare quest'anima dalla schiavitù del demonio, e rimetterla nel suo primiero stato di figlia adottiva di Dio, e coerede del Cielo. Quand'anche non ci fosse stata al mondo altra anima che la mia, Egli sarebbe nondimeno morto per salvare lei sola, come lo ha fatto a beneficio generale di tutte. Dunque l'anima mia vale tanto quanto vale il sangue e la vita di Gesù Cristo, cioè di un uomo-Dio. Dunque la vita di tutti gli uomini, non che la mia sarebbe bene impiegata per salvare un'anima. Dunque tutto ciò che si trova nel mondo non può paragonarsi col valore di un'anima. Il demonio infatti, come già lo esibì a Gesù Cristo, è disposto a dar tutto il mondo per avere un'anima sola. E di un'anima che vale tanto, io ho fatto sì poco conto,

lasciandola ricadere nella schiavitù del demonio per un vilissimo piacere, per una soddisfazione da niente? Che stoltezza!

III. Se dunque Iddio mi ha dato l'anima perchè essa servendolo, la faccia salva; se Gesù Cristo è morto per riscattarla dalle mani del demonio: se il demonio stesso la stima più ancora di tutto il mondo: io solo vorrò essere contrario all'intenzione di Dio, all'amor di G. C., quindi nemico del proprio mio bene? Ah no! Sono risoluto di perdere tutto, soddisfazioni, roba, onore, sanità, la stessa vita, piuttosto che recare il minimo danno all'anima mia. Fin d'adesso incomincio a pensare ed operare per metterla in sicuro, nè voglio aspettare più oltre. La maggior gloria che io possa dare a Dio, la maggior gratitudine che io possa mostrare a G. C. è il procurare ad ogni costo di salvare l'anima mia, e se posso anche l'altrui. — Boleslao, re di Polonia, portava sempre al collo, scolpita in un medaglione l'imagine di suo padre, e, guardandola attentamente prima di determinarsi a qualche opera, diceva tra sè: « Guardimi il Cielo che io faccia cosa meno degna della gloriosa memoria del padre mio! » Altrettanto facciamo noi colla nostr'anima, e ricordandoci che ella è fatta a imagine di Dio, riscattata col sangue di Gesù Cristo, diciamo sempre a noi stessi: Guardimi il Cielo che io faccia cosa meno degna di quel Padre divino che fin dal principio l'ha destinata a goder la sua gloria.

II. Ultimo fine dell'uomo.

I. Non sono al mondo se non per conoscere, amare e servir Dio, in questa vita, e poi amarlo e goderlo nell'altra. In questa parte non la cedo ad un angelo, il quale non fu creato per fine più nobile del mio. Sicchè tutto il mio affare si riduce a servir Dio e procurarmi l'eterna salvezza. Quanto posso pensare, dire o fare se non è ordinato puramente alla mia salute eterna, tutto è perduto. E quanti anni sono che mi trovo in questo mondo? Li ho io impiegati puramente in servir Dio, in amarlo, pensando unicamente a dargli gusto? Voi sapete pur troppo, mio Dio, quanto male li ho spesi! Ma giacchè me ne date la cognizione, fatemi ancora la grazia che io ne abbia a concepire un dispiacere così vivo che porti seco un vero e stabile ravvedimento.

II. Tutte le creature non sono altro che mezzi che Dio mi ha dati per conseguire quel fine per il quale mi creò. Egli le ha create perchè servissero a me,

siccome creò me acciocchè servissi unicamente a Lui, sicchè intanto io posso e devo servirmene in quanto a ciò mi aiutano: se a ciò mi servono di impedimento mi sono dannose, e devo rinunziarvi. Eppure, quante volte ho anteposta una creatura a Dio, come se questa fosse stata il mio fine, e non Iddio solo? Ciò è seguito ogni volta che ho voluto un piacere, una soddisfazione vietatami da Dio. Egli mi ha dato tanti beni, acciocchè Lo servissi meglio; ed io me ne sono servito per oltraggiarlo! O mio Dio, che indegnità, che insolenza fu mai la mia!

III. Poichè sono fatto unicamente per servir Dio, devo obbedirlo in ciò che comanda, osservando i suoi precetti e seguendo i suoi consigli. Chi è nato per servire, non può pretendere di fare a suo modo. Tutte le creature servono a Dio facendo prontamente tutto quello per cui furono create. Il sole fu creato per illuminare tutto il mondo, e lo ha sempre illuminato; la luna per presiedere alla notte, e vi ha sempre presieduto; la terra perchè producesse ciò che è necessario al sostentamento dell'uomo, e la terra ha sempre prodotto, dove più, dove meno, secondo la semente che le venne affidata. Io solo vi ho servito si male, mio Dio, e Voi avete potuto sopportarmi finora! Che importa che io sia ricco o povero, stimato o sprezzato, libero o schiavo, dotto o ignorante, sano o malato! In qualunque stato ch'io mi trovi posso salvarmi, purchè in esso serva Dio per quanto posso. L'unico mio male è il peccato: questo solo devo temere, poichè esso solo può farmi dannare. Sia dunque l'unico mio pensiero ed affare da qui in avanti servire ed amar Dio. Perdonatemi, o Signore, se non l'ho fatto per lo passato, lo farò tanto più in avvenire. La famosa monaca di Torre de' Specchi in Roma, suor Maria Buonaventura, viveva molto rilassata e scandalosa alle compagne. Venuto il tempo degli Esercizj, non voleva saperne d'udir le prediche per timore che disturbassero la falsa sua pace: ma vi s'indusse alla fine per non esser più importunata da chi ve la invitava. Udita ch'ebbe la prima predica, ch'era sul Fine dell'uomo, conobbe così bene il suo stato, che chiamato subito in disparte il padre missionario, gli disse queste parole: « Padre, io voglio farmi santa, gran santa, e presto santa. » Nè fu millanteria, perocchè d'allora in poi visse in modo d'essere riguardata come modello di perfezione, e morì in odore di santità. Ecco la risoluzione che dobbiamo far noi. Piangere il tempo perduto nel camminar fuori di strada

e risolverci efficacemente di attendere d'ora innanzi a farci santi: ricordandoci sempre che tutto è bene speso dove si tratta di assicurare l'eternità. «Costi Dio quanto vuole, non è mai caro.»

III. Obbligo di servir Dio.

I. Iddio è il mio Creatore, in conseguenza io devo servirlo perchè come albero, da Lui piantato e coltivato, io non devo fruttificar che per Lui, cioè osservar la sua legge e far tutto a sua gloria. Potea farmi nascere in paese d'infedeli dove non sapessi che poco o nulla di Dio, ed il salvarmi dovesse costarmi la vita. Quanti fra'cristiani si perdono per mancanza di chi l'istruisca! Quanti non pensano che assai poco al servizio di Dio, perchè costretti a mantenersi la vita col travagliar tutto il giorno! Orbene, siccome in ogni stato si può farsi santo, che scusa avrò io se non lo servo!

II. Iddio è mio benefattore. Dacchè sono al mondo, quanto bene mi ha fatto in generale ed in particolare! Che ajuti non mi ha dato d'inspirazioni, esortazioni, sacramenti, libri spirituali e simili, anche quando era attualmente in peccato, e perciò suo capitale nemico? Giù nell'inferno vi è il luogo in cui dovrei già essere, se Dio non me ne preservava per sua misericordia. Chi è quello fra' dannati che non si stimerebbe più che felice, se potesse esser qua, dove mi trovo io adesso, e fare in mia vece ciò che Dio mi comanda pel suo servizio! quanti sono nell'inferno per peccati assai minori de' miei! Nel Paradiso vi è un luogo che mi si tiene apparecchiato se non me ne rendo indegno da me stesso. Ora se fin le bestie si mostrano riconoscenti ai loro benefattori, e qualche volta han sacrificato la vita a loro difesa, quanto più viva dev'essere la mia gratitudine a Dio da cui ho ricevuti tanti favori!

III. Iddio è mio Redentore, e io, come cristiano non son più mio, ma di G. C. A Lui ho giurato fedeltà ed obbedienza al sacro fonte; come posso negargliela, senza un'orrenda perfidia! Ho rinunciato al mondo, al demonio ed alla carne; ed io, con esecranda fellonia, mi sono dato di nuovo al lor partito. Ma essi, qual pagamento mi hanno dato per averli serviti? Quello che diede Nabucco ai soldati che avevan perduti tutti i capegli per essere stati, militando per lui, esposti ai raggi del sole senza difesa: dopo tutto questo, non ebbero un soldo di ricompensa: *Nulla merces data est eis.* Vi ha di peggio: i miei nemici diedero a me quella mercede che diede a Davide il re Saulle, il quale dopo avere col suo mezzo assicurata la propria corona, cercò di trapassarlo con una

lancia, e di farlo assassinare nel proprio letto. Essi, a imitazione di Gioabbo che uccise Amasa colla destra, mentre fingendo amicizia, lo tenea stretto al seno colla sinistra, uccisero l'anima mia mentre io mi sacrificava per loro. Come Faraone che voleva dagli Ebrei le fabbriche, senza dar loro i materiali; essi pretesero da me l'assecondamento di tutte le passioni senza somministrarmi i mezzi indispensabili ad appagarle. Ah, l'esempio di Caino che più non ha pace dopo che ha assecondato l'invidia assassinando il fratello; quello di Nabal che muore in dieci giorni, poichè dominato dall'avarizia riguarda come grande disgrazia l'offerta di pochi frutti che Abigaille fece a Davide onde salvare la propria casa dal minacciato sterminio; quello di Ammone che in breve tempo intisichisce per l'impuro amore da cui si lascia predominare verso Tamar, dovrebbero una volta persuadermi che nel servizio del mondo, della carne e del demonio non vi ha che inquietudine, disgusto, tormento, oltre i supplizj interminabili nell'altra vita. Sì, lo comprendo, o mio Dio, e d'oggi innanzi risolvo di non servire che a Voi, poichè Voi solo ne avete il diritto, e da Voi solo posso esser fatto felice nel tempo, e beato nell'eternità.

IV. Del Decalogo.

1. I precetti del Decalogo vengono immediatamente da Dio che è il mio creatore e il mio padrone; come dunque avviene ch'io li disprezzi? Io che comandando ai miei simili mi altero tanto, quando non sono prontamente ubbidito? codesti precetti sono giusti e santi: d'onde nasce ch'io vi faccia tanta opposizione? L'osservanza di questi precetti mi viene comandata sotto pena dell'Inferno, ed io ardisco di trasgredirli? Se ogni violazione dei precetti di Dio mi avesse a costare uno sborso considerevole di denaro, o la perdita di un qualche membro del corpo, come un occhio, un piede, una mano, non mi indurrei così facilmente a farmene colpevole. Il timore adunque di perdere un po' di roba, di sentire qualche dolore nel corpo, ha più forza sopra di me che la minaccia di una pena eterna che mi vien fatta da Dio? Dov'è la mia fede? Basta violar uno solo di tai precetti per essere dannato, ed io li ho violati quasi tutti e chi sa quante volte: quanto adunque non debbo io temere della mia salute, se il mio pianto non cancella le mie colpe? Chi darà acqua bastevole al mio capo, ed una fonte di lagrime ai miei occhi, per piangere notte e giorno i miei disordini?

II. La legge di Dio ha, secondo il Real Profeta, tre qualità che la debbono far amare: È *santa,* e converte le anime; è *fedele,* e dà sempre le ricompense che promette; *inspira la sapienza agli umili,* perchè nell'osservanza di questa legge consiste la vera prudenza e la soda filosofia. Temi Iddio, anima mia, ed osserva i suoi comandamenti, mentre in questo consiste tutto l'uomo, vale a dire tutta la santità, tutto il merito e tutta la ragione dell'uomo; il rimanente non è che vanità, sviamento e corruzione. Gli antichi filosofi ed i gentili, che non conobbero la legge di Dio, in quante stravaganze, in quanti errori non precipitarono! Si adorarono come Dei i gatti, i cani, i serpenti, gli agli e le cipolle: e si premiavano i delitti i più infami, come la rapina fra i Romani, l'omicidio fra i Lacedemoni, l'oziosità nella Tracia, la dissolutezza nella Lidia. Si sacrificavano i bambini a centinaja in ogni anno, come in Cartagine, si precipitavano i vecchi giù dalle torri come nei Tibareni, o si davano a mangiare ai cani come nei Caspj. I cattolici stessi, se cominciano a deviare dall'osservanza di questi precetti, in quali abissi non precipitano? Bestemmiano le cose più sante, rompono i nodi più sacri, perseguitano gli amici più cari, deridono la virtù la più soda. Gli eretici di tutti i tempi, e i libertini dell'ultimo secolo ne sono una prova spaventosa. Si videro a mille i sacerdoti confinati nelle prigioni, affogati nei fiumi, bruciati a lento fuoco, trascinati a coda di cavallo, e decapitati sui palchi: tutto per opera di quegli empj che si dicevano filosofi. Perciò diceva David: Date, o Signore, la vostra legge onde conoscano i popoli che sono uomini. *Ut sciat gentes quoniam homines sunt,* perchè senza la legge di Dio gli uomini diventano peggiori delle bestie.

III. Per ben conservare la legge di Dio bisogna primieramente procurare di *conoscerla bene,* frequentando la Dottrina Cristiana, ascoltando il Vangelo, le prediche e leggendo libri spirituali. Dobbiamo, al dire della Scrittura, legarcela al collo, e scriverla nelle tavole del nostro cuore. In secondo luogo, bisogna *meditarla* si spesso da poter Dire con Davide: Voi vedete, o Signore, come io amai la vostra legge, e la medito tutto il giorno. Quindi bisogna non lasciar mai la meditazione, per la quale il nostro cuore si riscalda nell'amore divino. S. Bonaventura diceva che il tempo che s'impiega nella meditazione, il Signore lo restituisce in altrettanta benedizione che dà a tutte le altre nostre opere. In terzo luogo, biso-

gna *amarla,* cioè applicarci con ardore ad osservare ciò che prescrive, perchè chi comincia a servir Dio con tiepidezza, finisce coll'abbandonarlo intieramente. S. Luigi re di Francia venne accusato di troppo rigore perchè aveva condannato i bestemmiatori ad avere traforata la lingua per mano del carnefice. Ma egli chiuse a tutti la bocca rispondendo: Se le leggi del mio Stato condannano severamente chi parla male di me, perchè non avrò io altrettanta premura per l'onore di Dio? Susanna invitata a peccare quando era sola nel giardino, disse risolutamente: Io andrò piuttosto alla morte che peccare al cospetto del mio Dio. Beato chi spiega questa franchezza nella osservanza dei divini comandamenti. Ma ahimè, quanta ignoranza, quanto disprezzo alla legge di Dio non vi è oggidì in quasi tutti gli uomini! Si sanno le leggi del mondo: si studiano, e se ne fa capitale; e benchè strane, benchè rigorose, pure si osservano scrupolosamente: e la vostra legge, mio Dio, viene ignorata, posta in non cale, obliata e violata: che rovescio! Ah! Signore, scrivetela Voi stesso nel mio cuore con quei caratteri di fuoco che ne tengono sempre viva la cognizione, e non ne lasciano mai languire l'affetto e la stima.

V. Mortificazione dei Sensi.

1. Evvi uno solo de'miei sentimenti che non sia reo d'un'infinità di peccati? Quanti ne han commessi solamente i miei occhi! In quanto alla lingua, non ho io provato ciò che dice la Scrittura, che dessa è una fonte perenne di tutte le iniquità? Questi Occhi, mio Dio, dovrebbero essere acciecati dalle mie lagrime; poichè contro la vostra legge si sono fissati in oggetti pericolosi. Questa Lingua dovrebbe aver perduto il suo movimento, perchè non ostante il freno della carità, si è così spesso scatenata contro il prossimo. Le mie Orecchie, invece di aprirsi solamente per udire la spiegazione dei precetti di Dio, i doveri del mio stato, le imperfezioni della mia condotta, si spalancarono avidamente per ascoltare il linguaggio della detrazione, del dissipamento e della vanità. Se meno degli altri sensi servirono le mie nari alla colpa, quanti rimproveri non ho a farmi anche per conto dell'Odorato, avendo sempre fuggito con eccessiva delicatezza il minimo odor disgustoso per andar in traccia delle fragranze che solleticavano la mollezza! Che cumulo poi di mancamenti non trovo io, se considero l'uso che feci del senso universale del Tatto! Il minimo tratto non rispettoso mi offese; il più leggiero incomodo

di salute, la strettezza dello stato, mi rese impaziente e inquieto; nell'abitazione, nel letto, nel cibo, nel vestito, ho cercato il lusso piuttosto che il bisogno, l'accontentamento della mia vana gloria anzichè il disprezzo di quel mondo a cui ho rinunziato fin dal principio della mia vita. I miei sensi insomma furono come altrettante torbide fontane che mandarono sempre acqua di iniquità! Ah! Signore, giacchè Voi mi avete conservato l'uso dei sensi, che tante volte ho meritato di perdere, non voglio più servirmene che per Voi. I miei occhi contempleranno le vostre opere: la mia lingua vi loderà in esse continuamente; le mie orecchie saranno sempre aperte ad ascoltare la vostra voce: tutto il rimanente del mio corpo servirà solo alla vostra gloria.

II. La morte entra per le finestre. Quasi tutti i nostri peccati nascono dalla negligenza con cui attendiamo a custodire i nostri sentimenti. La vista del frutto vietato fece peccar Eva. e le parole di Eva fecero peccare Adamo. Davide avrebbe conservata la sua virtù, se non avesse dato a' suoi occhi la libertà di guardar Bersabea. Quante volte quella che ho conceduto a' miei mi ha fatto cadere in disordini! Quante volte non ho io avuto il motivo di dire: I miei occhi mi hanno rubato il cuore! Dice la Scrittura che dal cuore nascono gli omicidj, gli adulterj, le bestemmie, le maldicenze e tutti gli altri delitti: ma tutti questi delitti entrano nel cuore per gli occhi e per gli altri sentimenti. Le storie ecclesiastiche ci narrano di una santa matrona, che, piena di fede e di carità, si occupava soltanto a medicare le ferite de' martiri, i quali eran sopravvissuti ai supplizj. Era essa di vita santa: erano santi quelli ch'essa avvicinava; eppure medicando un tal giorno le piaghe di un certo martire, si lasciò sorprendere da impura fiamma, precipitò col martire istesso in un vergognoso disordine; tanto è vero che non è mai soverchia la cautela nel custodire i propri sensi, specialmente gli occhi e il tatto. S. Agostino narra di Alipio che, contro il suo consiglio, volle per una volta sola assistere a un profano spettacolo, ma colla risoluzione di tener sempre chiusi gli occhi. Al principio mantenne il suo proposito; ma succeduto un gran rumore, aprì gli occhi per veder cosa fosse. Vide, dice il santo, arse, e peccò, e da quel luogo ov'era entrato colomba, uscì mutato in corvo. Seguita adunque il consiglio del Savio, anima mia, circonda le orecchie di spine: metti delle porte e delle serrature alla tua bocca; e di' sovente a Dio

con Davide: Signore, regolate Voi i miei occhi, acciocchè non veggano le vanità; e, a somiglianza di Giobbe, fa cogli stessi tuoi occhi un patto inviolabile, perchè non abbiano mai a fermarsi sopra persona di sesso diverso, per quanto buona essa sia.

III. La mortificazione de' sensi apporta all'anima tre grandi beni. Il primo è la presenza di Dio, il quale si rende sensibile ad un cuore di cui non viene turbata la tranquillità dalla molteplicità degli oggetti mentre il suo soggiorno è nella pace. Il secondo è il gusto delle cose spirituali, il quale non è vivo che nelle anime ben purgate dal contagio delle cose sensibili. Il terzo è una grazia particolare di persuadere la virtù colla modestia. Oh quante ricompense in questa vita per la custodia de' nostri sensi! Quelle poi riservateci nell'altro mondo sono inesplicabili, e tali da rifarci ad usura del pochissimo che facciamo per ottenerle. Perciò i Santi furono sempre solleciti di mortificare continuamente i proprj sensi. S. Luigi non fissò mai gli occhi nemmeno in faccia a sua madre. S. Pietro di Alcantara non sapeva nemmeno come fosse la parte superiore della sua cella, se a soffitta od a vôlta. La famosa S. Sara romita, abitò per 60 anni presso di un fiume senza mai fissare per curiosità gli occhi nell'acqua. S. Giovanna Francesca di Chantal, S. Camillo di Lellis, S. Giovanni di Dio si deliziavano nel fetore degli spedali, medicavano di propria mano le piaghe le più schifose, e ne lambivano il marciume. S. Domenico Loricato portò in tutto il tempo della sua vita una corona di ferro. S. Tommaso da Villanova era così mortificato nel gusto che sgridò un giorno, come di spesa eccessiva, il suo domestico perchè aveva speso quindici soldi nell'acconciamento di un pesce. S. Alfonso Liguori volle sempre per sè la stanza più incomoda e più insalubre del convento da lui fondato, e di cui era superiore. Ah, convien pure che mi persuada ch'io non sarò mai niente in faccia a Dio se non attenderò di continuo alla mortificazione di tutti i miei sensi!

VI. Del Peccato mortale.

I. Che cosa fu mai chi pecca mortalmente? Si adopera dal canto suo con tutto il potere per distruggere e annientare il suo creatore, il suo padre, il suo redentore, il suo sposo, il suo Dio, il suo tutto. Che disobbedienza, che ribellione, che ingratitudine, che enormità! Questo infelice perde la grazia, la figliuolanza di Dio, i meriti della vita passata, l'eredità del Paradiso; e dal cielo, di cui era già sulle porte, precipita sul-

l'orlo dell'inferno. Che disgrazia! Altro che perdere la primogenitura come Esaù, il trono come Manasse, la sanità come Ozia! Ora quanti peccati ho io commessi, senza pentirmene e confessarmene debitamente aggiungendo così alla trasgressione dei divini precetti la profanazione dei mezzi a me offerti per ripararla? Se io fossi, come l'uccisor del padre fra i Romani, cucito dentro un sacco in compagnia d'una scimia, d'una vipera e d'un gallo, che si fan sempre guerra a vicenda, poi gettato nel mare, non sarei ancora trattato secondo il mio merito, dacchè ho offeso tante volte, e in tante maniere, il migliore fra tutti i padri quale si è Dio. Ah, fatemene Voi, o Signore, concepire un santo abborrimento, onde ve ne chiegga debitamente perdono, ed efficacemente risolva di farne rigida penitenza. Oh quanto mi dolgo d'avervi cotanto offeso, o mio Dio! Perchè non sono anzi morto mille volte? Da qui in avanti voglio piuttosto morire che mai più peccare.

II. Iddio odia il peccato mortale, quanto ama se stesso; ed in conseguenza lo odia essenzialmente, necessariamente ed infinitamente. Nient'altro Egli ha in odio fuorchè il peccato: questo solo si è quello che Egli non potrà mai amare, e però quello che si trova in peccato è necessariamente odiato da Dio. Oh sdegno di Dio, quanto sei spaventoso! Vi temo più che l'Inferno. Ah, mio Dio, che posso io fare per difendermi se Voi siete mio nemico? Dove andrò per nascondermi dal vostro sdegno? Che sarà di me se non procuro di placarlo? Io verme della terra ho avuto ardire di rivoltarmi contro il Creatore di tutto, di far guerra all'Onnipotente! Come posso aver pace, se ho un peccato sulla coscienza! Conosco la mia miseria: conosco il mio fallo: ve ne chieggo perdono, e lo spero dalla vostra pietà.

III. Iddio mostra l'odio che porta al peccato coi castighi che dà per esso al peccatore. Egli ama con amore infinito gli uomini, eppure per un solo peccato mortale, li castiga nel corpo, levando loro i beni di fortuna, l'onore e talvolta anche la vita: nell'anima privandola dei beni della grazia: temporalmente con varj flagelli in questa vita: eternamente con tormenti ineffabili nell'altra. Gli Angeli ribelli precipitati nell'inferno; Adamo ed Eva cacciati dall'Eden, luogo di ogni delizia; il diluvio che allagò tutta la terra, alloraquando ai tempi di Noè doveva contare circa mille milioni di uomini, come al presente; l'incendio della Pentapoli, provincia così florida, così amena che si chiamava il Paradiso della

terra: e la riprovazione di Saulle, il detronizzamento di Manasse, lo sterminio totale della discendenza di Acabbo, e le tante piaghe fulminate contro l'Egitto, seguite dalla morte di tutti i primogeniti e dall'affogamento di tutto l'esercito di Faraone, sono prove troppo evidenti di quell'odio sommo che Dio porta al peccato, e dei castighi che dee aspettarsi chi lo commette. Perciò S. Caterina da Siena protestava che moriva senza aver mai potuto comprendere come un uomo che abbia fede possa commettere anche una sola volta, un peccato mortale. E S. Anselmo diceva: « Se io vedessi da una parte un peccato da commettere, dall'altra spalancato l'inferno se nol commetto, mi precipiterei subito nel secondo, anzi che contaminarmi del primo. » Ah, cosa ho mai fatto io quando ho commesso il peccato mortale! Quanto è mai stato buono Iddio verso di me! Ah, quanto sono obbligato a servirlo ed amarlo! Dio mio, odierò il peccato come il maggiore di tutti i mali: lo temerò come l'unico mio male: tutto sopporterò, purchè mi perdoniate i miei peccati passati, e me ne teniate lontano in avvenire.

(*Su questo argomento si veggano le tre Meditazioni pag.* 112, 115, 117).

VII. Della Superbia.

I. La Superbia, ch'è un desiderio sregolato d'inalzarsi, ci fa commettere molti peccati. Si pecca di superbia: 1. quando attribuiamo a noi stessi il bene che viene da Dio; 2. quando, conoscendo che viene da Dio, lo riguardiamo come una cosa dovuta al nostro merito; 3. quando ci lusinghiamo di avere di più di quello che infatti abbiamo; 4. quando per ciò che abbiamo, crediamo di esser superiori agli altri, o desideriamo che essi ci stiano sotto. Dalla Superbia nascono la vanagloria, la millanteria, l'ambizione, la presunzione, l'ipocrisia, l'ostinazione e il disprezzo degli altri. Saulle non vuol più essere corretto dai Profeti: Nabucco vuole che si adori la sua imagine: Amano che si ossequj col ginocchio a terra la sua persona: Dario che non si porga preghiera a nessuno fuori che a lui: e intanto tutti divengono persecutori crudeli della giustizia. Ah, quante pesti della vita cristiana, e della medesima vita civile, nascono da una stessa sorgente! Se in un mio campo avessi una fonte avvelenata, che cosa non farei io per diseccarla? Ohimè che ne tengo una nel mio cuore, e non penso disfarmene!

II. Iddio ha dei gran castighi per la Superbia, ma

tre particolarmente. Il primo è l'*umiliazione: chi si esalta sarà umiliato.* Il secondo è l'*abbandono di Dio,* che viene seguito da grandi cadute in diverse specie di peccati, e particolarmente in quelli che diconsi vergognosi. Il terzo è l'*eterna confusione* che Iddio imprimerà sulla fronte del superbo riprovato, esponendo agli occhi suoi e del pubblico i frivoli motivi della sua vanità, i progetti chimerici della sua ambizione, e le imprese temerarie della sua presunzione imprudente. Adesso si nascondono questi difetti, si coloriscono, si dissimulano, se ne leva il ridicolo alla vista degli uomini, quando si abbia la destrezza di farlo. Ma allora si vedranno in tutta la loro bruttezza; e invece di quella gloria che cerca l'uomo superbo, altro non troverà che quell'obbrobrio eterno di cui lo minaccia lo Spirito Santo. Oh, quanti esempj non ci offre in proposito la Sacra Scrittura! I fabbricatori della torre di Babele confusi con diversi linguaggi e costretti a dividersi; Faraone, re d'Egitto, necessitato ad impetrare la cessazione dei flagelli da quel Mosè di cui sprezzava le insinuazioni; Amano appiccato al patibolo già da lui disposto per Mardocheo; Erode mangiato vivo da'vermi dinanzi a quel popolo che lo proclamava per un Dio, dovrebbero una volta persuadermi che la gloria è come l'ombra che sempre fugge da chi la segue.

III. Se la Superbia cagiona tanti mali, l'Umiltà al contrario, è la sorgente di tutti i beni, ed il principio della nostra elevazione, dacchè *chi si umilia sarà esaltato.* Questa è una virtù che conserva tutte le altre, le quali sono in sicurezza dov'essa regna, e questo è il mezzo d'acquistarne continuamente di più. La Beatissima Vergine si conosceva debitrice di tutte le sue grandezze a questa virtù. Il Signore, dice Ella, per aver avuto riguardo all'umiltà della sua serva, ha fatto in me cose grandi. Quando Iddio vede dell'umiltà in un'anima, vi opera delle cose sublimi. Mosè si reputa incapace di tutto, e Dio lo rende l'uomo il più temuto, il più famoso del mondo; Davide non pensa che alla sua greggia, e Dio lo mette sul trono; Gedeone si stima il minimo tra i soldati; e Dio opera per mezzo suo le cose più strepitose. Mio Dio, quando mai sarò io umile? e come posso diventar tale? S. Bernardo risponde che questo sarà coll'umiliarsi. Se dunque voglio avere dell'umiltà, non debbo schivare l'umiliazione. Così spero di far per l'avvenire mediante la grazia di Dio.

VIII. Dell'Avarizia.

I. L'Avarizia è un desiderio smoderato delle ricchezze. Vi si pecca: 1. Usurpando, o desiderando le altrui sostanze; 2. Non servendosi delle proprie, o impiegandole in piaceri illeciti; 3. Attaccandovisi in maniera che si preferiscano alla legge di Dio, come quando si lascia di far elemosina nelle necessità del povero, quando si dicono delle bugie, si fanno degli spergiuri, delle frodi e delle violenze per conservarle; 4. Disponendo di qualche cosa senza permissione dei proprj superiori, quando si abbia fatto voto di povertà; 5. Proponendoci per iscopo principale di certe azioni virtuose il solo guadagno che se ne può fare, ovvero tralasciandole quando non se ne trae alcun lucro. S. Paolo chiama questo vizio col nome di schiavitù degli idoli, perchè l'avaro si costituisce delle proprie sostanze una specie di divinità alla quale sacrifica tutto e consacra dalla mattina alla sera tutte le sue azioni e tutti i suoi pensieri. Nessuno può servire a due padroni, e molto meno a Dio e al demonio. Infatti per l'avarizia quanti delitti non si commettono? Caino offre a Dio il solo rifiuto del campo: Nabal nega a Davide i sussidj più doverosi: Saullo disobbedisce ai comandi di Dio: Abimelecco uccide i suoi 70 fratelli, Erode fa trucidare tutti i bambini di Betlemme: Belisario si fa a perseguitare la giustizia nella persona del papa S. Agapito, e Irene imperatrice fa morire segretamente di veleno il proprio figlio onde regnare sola sull'Oriente. Quindi, a ragione dice il Savio, che *non v'ha uomo più scellerato dell'uomo avaro.*

II. Questo peccato si castiga da se stesso colle cure, colle inquietudini, coi timori e coi desiderj illimitati, che a guisa di spine lacerano il cuor dell'avaro. Costui nega tutto a se stesso, e vive povero per conservare le ricchezze. E per chi le conserva egli? per eredi dissipatori che ben presto si dimenticheranno perpetuamente di lui. Iddio lo punisce dal canto suo in una maniera ancor più terribile, sovente in questa vita, come vediamo nell'esempio di Acabbo e di Gezabele, l'uno morto in battaglia, l'altra precipitata dal suo balcone. Il soldato Acan nella distruzione di Gerico contro il divieto di Giosuè, si appropria un cingolo militare e qualche altra cosuccia; per mezzo delle sorti è scoperto il suo fallo, e a furore di popolo egli è lapidato. Giezi, servo d'Eliseo, è colpito di lebbra, insieme a tutta la sua discendenza, per aver voluto con una bugia

procurarsi da Naamano parte di quei regali che Eliseo avea rifiutati. Giuda vende il divin Maestro, poi si dispera, getta il denaro e va ad appiccarsi di propria mano. Anania e Saffira ritengono qualche parte del ricavo del proprio campo: fanno ambedue davanti a Pietro una solenne bugia, e cadono morti ai suoi piedi. Se non che, quando l'avaro non fosse punito in questa vita, lo sarà sicuramente nell'altra, come c'insegna la parabola del ricco avaro condannato ad un'eterna povertà, ad una privazione generale di tutte le cose nell'altra vita per averne voluto possedere in troppa abbondanza in questa. O anima mia, se abbisogniamo di beni, procacciamoci quelli che realmente ci arricchiscono, e non mai quelli che ci conducono ad una infelice indigenza.

III. *Date, e vi sarà dato.* Ecco, anima mia, la ricompensa della liberalità cristiana; se io dono a Dio Iddio donerà a me. Io gli donerò da uomo; ma Egli mi regalerà da Dio. Io gli donerò da uomo un poco di pane per cibare un povero, un poco di danaro per adornare uno de'suoi templi, ed Egli mi donerà il suo Paradiso per rendermi eternamente felice; donerà tutto se stesso a me per restar nel mio cuore come nel suo tempio vivente. Oh quanto intende male l'avaro il proprio interesse, quando non dona a Dio! Io sono stato giovane, diceva Davide, e son diventato vecchio, ma non ho mai veduto il giusto abbandonato, nè la sua stirpe a cercar pane. Anzi, l'uomo limosiniero è sempre in modo speciale e assistito e benedetto da Dio anche in questa vita. S. Martino dona parte del suo manto a un poverello, e la notte seguente vede apparirgli Gesù Cristo vestito di quel manto medesimo per ricolmarlo di elogi. S. Gregorio Magno è solito servire ogni giorno 12 poveri a mensa apprestata a proprie spese e un dì ha la sorte di ritrovar fra quei poveri Gesù Cristo in persona. La baronessa di Chantal ha vuotato tutti i granai per assistere i poveri in tempo di carestia, e il giorno dopo li trova pieni di nuovo, sebbene nessuno vi sia entrato. S. Girolamo Miani, tutto consacrato al sussidio degli orfani, si trova un dì senza pane, nè per la comunità, nè per sè; ma, pieno di fiducia, fa suonare il campanello del refettorio, e si trova approntato un pranzo gustosissimo, quantunque nessuno della casa vi abbia posto mano. Santa Caterina da Siena impetra da un signore una certa farina che, già corrotta, stava per essere buttata via. Si mette a farne del pane per

dispensarlo a coloro che più non avevano con che sostentarsi, essendovi gran carestia, e Dio toglie ogni difetto a quella farina, e il pane diventa saporitissimo. Nessuno fu più limosiniero di S. Carlo che si ridusse ad avere per sè una sola logora veste, mentre prima avea un patrimonio di 100,000 scudi all'anno; eppure nessuno, come egli, abbondò tanto di mezzi per provvedere arredi, per erigere case, per fondare istituti, per dotare collegi, orfanotrofi e seminarj. Nessuno è più ricco di colui che si spoglia di tutto per amore di Dio. Gli Apostoli non lasciarono che una rete sdruscita ed una barca, eppure Gesù Cristo promise loro di farli sedere su dodici troni a giudicare tutto il mondo. Colla debita proporzione saremo premiati anche noi se, giusta il consiglio di S. Paolo, saremo così staccati dalle ricchezze, come colui che ne è effettivamente spogliato.

IX. Della Lussuria.

I. La Lussuria è un desiderio sregolato de'piaceri carnali. In quante maniere noi vi pecchiamo! quanti pensieri, quante parole, quante opere di differenti specie, tutte cattive, produce questo vizio così funesto a tutti gli uomini! Ma quanti castighi poi! Vien punito da se stesso colla povertà, colle malattie, collo sfregio che reca alla riputazione. Iddio lo punisce in questo mondo col ferro e col fuoco, coll'abbandonare il colpevole ai desiderj del corrotto suo cuore, che gli riescono più fatali di quelli che un incendio a una casa. Le città di Sodoma e Gomorra, i Davidi e i Salomoni ne sono terribili prove da tenersi sempre presenti, specialmente nel tempo della tentazione. Ma le fiamme dell'inferno accese per espiare co' loro ardori quelli della concupiscenza, devono essere in tali circostanze specialmente da noi meditate. Quanto più amiamo la nostra carne, tanto più dobbiamo temere d'esporla a tormenti sì atroci.

II. Per ben custodire la castità ci abbisognano particolarmente quattro cose: 1. Invigilare su tutti i proprj sensi; 2. Conversare con grande circospezione; 3. Schivar le occasioni; 4. Procurare una grande purità di cuore. Come governiamo noi i nostri sensi? Non rimiriamo noi cose immodeste, non ascoltiamo noi volontieri ciò che ci può inspirare sentimenti malvagi? Come conversiamo noi? Scegliamo bene le nostre compagnie, le nostre pratiche? Osserviamo noi tutte quelle precauzioni che la prudenza e la modestia ci prescrivono? Fuggiamo noi il pericolo delle letture, degli spettacoli e delle compagnie so-

spette? Schiviamo noi con sollecitudine tutto ciò che ci può risvegliare pensieri cattivi, sentimenti cattivi e cattive inclinazioni? Ohimè! non abbiamo in noi stessi che troppi principj di corruzione: perchè adunque ne cercheremo anche al di fuori? S. Ebba, abbadessa in Inghilterra, temendo di essere molestata dai nemici che invadevano il monastero, si tagliò con un rasojo il naso e le labbra per rendersi deforme; lo stesso fecero tutte le monache; ed avendo i barbari appiccato poi il fuoco al monastero, vi perirono tutte, piene di allegria per avere conservata intatta la propria castità. S. Brigida scozzese domandò a Dio una visibile deformità onde assicurarsi lo stato verginale, e Dio la esaudì col farle perdere un occhio, e surrogarvi in quella vece una piaga che deformavale tutto il volto. Ah, se tanto fecero i Santi per conservare una sì bella virtù, ricuserò io di usare le cautele indispensabili per non esporla a certo pregiudizio?

III. Fra le tante ricompense che Iddio promette ai casti, quella di seguitare dappertutto l'Agnello è ben molto da apprezzarsi. Seguitar l'Agnello vuol dire che la castità unisce l'anima a G. C. con un particolare legame di amicizia, società e famigliarità. Dal che conseguita che, se vi sono delle grazie particolari del cielo, come qualche dono straordinario, qualche interna comunicazione, queste sono riservate pei casti, come leggiamo esser accaduto a Giuseppe, a Daniele, ad Elia. Se c'è qualche favore segnalato, questo lo fa Iddio a' vergini come a Maria, che si scelse a propria madre, a Giovanni che prese per suo favorito. Infatti le anime più privilegiate per rivelazioni, per estasi e per prodigi furono sempre le vergini. Così S. Caterina da Siena, che divenne la consigliera dei Papi: così S. Teresa che fu la grande riformatrice dell'Ordine Carmelitano e la maestra di tutti i teologi in fatto di mistica: così S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Matilde, S. Brigida, S. Geltrude, S. Lutgarde; e tra gli uomini S. Francesco di Sales, che convertì più di sessantamila eretici: San Francesco Saverio che evangelizzò più di sessantasei regni: S. Filippo, S. Luigi, S. Stanislao e altri infiniti. O casto Sposo delle anime pure, secondate coll'abbondanza della vostra grazia il desiderio che ho di acquistare una virtù a voi sì cara, affinchè io pure mi renda degno delle vostre più elette benedizioni!

X. Dell'Ira.

I. L'ira considerata come peccato mortale, è uno sregolato desiderio di vendetta. Vi si pecca in tante maniere che è difficile il descriverle: ma questi peccati sono tanto evidenti che non c'è persona che non li distingua. Quanti non ne produce la sola impazienza, la quale, propriamente parlando, non è collera, benchè d'ordinario vi ci conduca! Quanti lamenti, quante mormorazioni, quante bestemmie contro l'ordine della Provvidenza! Quante asprezze, quanti umori inquieti e fastidiosi, quanti lamenti, quante rotture, quante disperazioni, quanti annojamenti della vita, quanti desiderj illeciti di morire nascono da questa funesta sorgente! Siamo noi soggetti a questo vizio? Pensiamo a liberarcene col correggere il nostro temperamento. La moglie di Tobia si adira contro il marito, perchè questi le ha domandato, se l'agnello che sentiva belare fosse mai di mal acquisto. Giona, vedendo diseccata quell'edera che gli serviva di padiglione, si adira contro del verme che ne addentò la radice. Le storie dei Padri narrano di un monaco che si ritirò nella solitudine, perchè vivendo cogli altri trovava sempre occasione di arrabbiarsi. Aveva l'acqua un po' distante dal suo romitaggio, e andava ogni giorno a prenderla con due secchie. Avvenne che depositando in terra la secchia piena, intanto che riempiva la vuota, quella per l'ineguaglianza del suolo si rovesciò. Adirossi egli un poco, poi tornò a riempirla; ma accadendogli una seconda, e poi una terza volta lo stesso rovesciamento, non seppe più contenersi. Pestò coi piedi quella secchia, la ruppe, la fece in pezzi e quasi in polvere. Allora però si avvide che il suo arrabbiarsi non dipendeva da quelli con cui viveva, ma bensì da lui stesso che non sapea raffrenarsi, quindi tornò disingannato all'abbandonata convivenza. Oh, quante volte noi ci adiriamo, credendo colpa del prossimo ciò che è disordine del nostro interno troppo facile ad accendersi, a mandar fiamma per ogni minimo soffio!

II. Basta veder un uomo in collera per persuadersi che questa passione è una specie di demonio che punisce quell'istesso che lo alberga. Platone infatti consigliava i collerici a guardarsi in uno specchio, perchè al vedere l'indecenza dei loro movimenti, avrebbero compresa la bruttezza del vizio a cui si abbandonavano. Il collerico figura da vero ubbriaco, e lo è realmente con questa sola differenza, che, dove uno è inebbriato dal vino, l'altro è soprafatto

dall'ira. E non è da ubbriaco inveire tante volte contro una chiave perchè non apre, una penna perchè non iscrive, un sasso perchè fa inciampare, un essere qualunque perchè non serve con tanta prestezza? Caligola faceva una festa pubblica. Il cielo si annuvolò, e colla pioggia disturbò sul più bello quel divertimento. Adirato l'imperatore, ordinò a' suoi soldati di lanciare le loro freccie contro del cielo, intendendo di poter ferire con esse quel Dio che lo governava. Intanto le freccie ricaddero sopra il popolo, ove vi furono molti malconci di quelle ferite. Una famiglia, od una comunità composta di gente collerica è un'imagine viva dell'inferno, un orizzonte sempre offuscato da nere nuvole, d'onde sortono continuamente tuoni e lampi; una casa senz'ordine, dove regna un'eterna tristezza, non può qualificarsi che per un inferno. Vedete voi che cosa avete da correggere, e fatelo subito.

III. Iddio ricompensa la mitezza colla possessione della terra, cioè coll'impero dei nostri cuori, come siamo padroni di quello degli altri: ma il più considerabile si è che noi veniamo ad essere padroni di quello di Dio, che non rifiuta cosa alcuna a colui che gli può dire col Profeta: Ricordatevi, Signore, di Davide e di tutta la sua mansuetudine. Quest'è la virtù caratteristica di G. C., e solo per essa si arriva alla tranquillità dell'anima, che tutti i filosofi hanno cercata, e che solo il cristiano può ritrovare. Quando gli Apostoli domandarono licenza di chiamar fuoco dal cielo sopra Samaria, G. C. rispose loro: Non sapete da quale spirito siete condotti, perchè il cristiano deve abituarsi a tollerare anche le ingiurie più atroci senza alterarsi, anzi porgendo la guancia destra a chi gli percosse la sinistra. Questo è il mezzo sicuro di guadagnarvi l'amore di tutti, e di convertire anche i peccatori più ostinati. S. Francesco di Sales fu un certo giorno svillaneggiato colle più indegne parole e colle più criminose minaccie, ed egli mai non si alterò. Domandato, come mai aveva potuto soffrir più a lungo quell'insolente, rispose: Volete voi che io perda in un momento quello che ho faticato 18 anni per guadagnare? e voleva dire lo spirito di mansuetudine che egli aveva saputo sostituire al proprio focoso temperamento. Ebbene passò poco tempo, e quell'offensore ritornò da S. Francesco a chiedergli scusa, e divenne uno de' suoi amici più cari. Così S. Martino tollerava con pazienza le maldicenze e le sa-

tire di un indegno monaco per nome Brizio. Ebbene, passato poco tempo, Brizio si dolse del proprio fallo, divenne tutto fervore, imitò tutte le virtù del Prelato che aveva deriso; gli succedette nel vescovado, e finalmente andò, come lui, sugli altari canonizzato qual santo. Ecco con quanta ragione diceva lo Spirito Santo non siate facili ad adirarvi: che se mai vi adirate, non lasciate che tramonti il sole sulla vostra collera: una risposta dolce ammollisce l'ira la più impetuosa. Chi è dolce di tratto può tenere tutto il mondo per suo amico. Ma quello che importa si è che il mansueto può dirsi in senso speciale figliuolo di Dio, dicendo nostro Signore: Beati i pacifici, perchè essi saranno chiamati figliuoli di Dio.

XI. Della Gola.

I. La Gola è un desiderio sregolato di bere e di mangiare. Vi si pecca in cinque maniere: 1. Quando si mangiano cibi vietati; 2. Quando si mangiano cibi permessi, ma in troppa quantità; 3. Quando si cercano cibi troppo squisiti e di una spesa eccessiva; 4. Quando, senza vero bisogno, si mangia fuori di tempo e fuori dei luoghi a ciò assegnati; 5. Quando si mangia con troppa avidità e indecenza, ovvero si ricerca in quest'azione il solo proprio piacere. Lo stesso si è del bere. Esaminiamoci su tutti questi punti, e troveremo di aver più volte mancato in questa materia, e ciò con una notabile ingratitudine, usando dei doni di Dio in offesa del medesimo donatore. Pensiamo dunque a correggerci d'ogni mancamento in proposito. Un discepolo di S. Saba si condannò da se stesso a molti digiuni per aver colto un frutto senza licenza. Luigi XVI re di Francia, chiuso in quella prigione d'onde non uscì che per andare sul palco qual vero martire, si contentò di sfamarsi con solo pane, anzichè mangiare in venerdì i cibi di grasso che gli furono portati pel pranzo, sebbene nella sua circostanza potesse cibarsi di quello che gli era presentato. Eleazaro soffrì la morte sotto il re Antioco, e così fecero la madre Maccabea e i suoi sette figli, piuttosto che mangiar cibi proibiti dalla legge.

II. Questo peccato si punisce da se stesso. Sovente compromette la sanità di chi lo commette; e spesso gli abbrevia la vita. Di più, rende l'anima incapace delle cose spirituali, mentre l'uomo animale non comprende mai ciò che appartiene allo spirito; esso la priva delle consolazioni interne, le impedisce d'applicarsi all'orazione, la rende torbida e neghittosa nell'adempire i suoi doveri. Così la punisce severa-

mente e in questo mondo e nell'altro, come mostra l'esempio di Adamo discacciato per questo peccato dal paradiso terrestre, e quello dell'Epulone precipitato nell'inferno, dove, in pena dell'abuso dei cibi e delle bevande, si vide negata una goccia d'acqua che egli dimandava a Lazzaro riposante nel seno di Abramo. Nel libro dei Re si parla di un profeta che fu divorato da un leone per avere, ad istigazione di altro profeta, rotto il digiuno che Dio gli aveva imposto. Gli Israeliti nel deserto provocarono contro sè stessi lo sdegno di Dio per aver presa a nausea la manna, e desiderate le carni e le cipolle d'Egitto. Sodoma si perdette in tanti vizj per avere assecondata la passione della gola. Guai adunque a chi si lascia predominare da questa passione!

III. La virtù opposta, cioè la Mortificazione, ottiene delle ricompense tutte contrarie. Dessa conserva la sanità e la vita, innalza l'anima alle cose divine, la rende capace delle più sublimi comunicazioni, e le dà una forza straordinaria per le imprese le più difficili. Daniele, Mosè ed Elia ne sono esempj memorabili. I Santi, ch'erano ben persuasi di questa verità, niente tanto inculcarono ai lor discepoli e praticarono personalmente, quanto la mortificazione della gola. I Francescani, oltre la quaresima solita, e quella dell'Avvento, ne fanno una in preparazione dell'Assunta, e un'altra prima di S. Michele. I Certosini mangiano di magro, e i Minimi di olio tutto l'anno. S. Bernardo bevette olio invece di vino, senza lagnarsi con chi aveva commesso lo sbaglio. È infinito poi il numero di coloro che fecero in tutti i secoli i più lunghi e rigorosi digiuni. E io pretenderò di santificarmi, col cercar sempre l'accontentamento del gusto, mentre dicono tutti i padri di spirito che la mortificazione della gola è l'abbici della vita spirituale? Che pretensione, che stoltezza! Essa ci dà finalmente un diritto particolare a quelle delizie dell'altra vita che ci vengono espresse nella Scrittura sotto le figure di convitto, di mensa, di torrente di piaceri. Per pochi giorni di mortificazione Iddio ci prepara un convito che dura tutta l'eternità. Oh quanto siamo indegni di essere a parte di questo convito, quando ricusiamo di praticare l'astinenza.

XII. Dell'Invidia.

I. L'Invidia è una tristezza cagionata dal bene accaduto ad altri. Ella nasce dall'orgoglio, ed è sempre accompagnata dalla collera: quindi produce i peccati stessi di questi due vizj. Quest'è una passione pro-

pria del demonio. La Scrittura dice che dall'invidia il demonio fu mosso a tentar l'uomo, e gli fece perdere l'immortalità per renderlo soggetto alla morte. L'invidia riguarda sempre come un male tutto il bene che Dio ha fatto al nostro prossimo. Oh la indegna passione che rende un uomo sfortunato per la felicità degli altri! Isacco è benedetto da Dio, e si arricchisce molto, perciò appunto i Cananei si fanno a turargli tutti i pozzi. Giuseppe è prediletto da Giacobbe, e favorito da particolari visioni dal cielo; perciò i suoi fratelli risolvono di perderlo e lo vendono a questo intento a mercanti Ismaeliti. G. C. è onorato dal popolo, i fanciulli cantano Osanna intorno a Lui; perciò i principi dei sacerdoti risolvono di metterlo a morte, non potendo soffrire che sia esaltata la sua virtù. Esaminatevi attentamente; e se non rassomigliate a nessuno di questi invidiosi, guardate di non essere come Giosuè là nel deserto, che udendo due uomini a profetare, n'ebbe dispiacere, riputando perciò diminuito il merito e la stima di Mosè. Imitate piuttosto Mosè, che non tardò un momento a rispondere: Perchè deve a me dispiacere che abbiano gli altri quei doni che possedo io? Volesse il Cielo che tutti li avessero, e tutti profetassero in Israele! Così fa la vera carità: purchè Dio sia amato, e l'anima del prossimo si salvi, perchè dolerci che il bene sia fatto da uno piuttosto che da un altro! Esaminatevi, e correggetevi.

II. Quai, dice lo Spirito Santo, a coloro che camminano sulla strada di Caino! Ella è infatti una grande disgrazia quella di chi imita questo invidioso, perchè si espone ai castighi ch'egli si tirò addosso per la sua invidia. Questa passione è un carnefice che segue l'invidioso da per tutto, come quello spirito inquieto che non ebbe mai un momento di riposo. Questa è una furia che spinge chi ne è dominato ai delitti più orribili e più esecrandi, come spinse già questo primo omicida a lordarsi le proprie mani nel sangue d'un fratello innocente e amabilissimo. Questo è un fuoco che eternamente abbrucierà nell'inferno il cuore d'un invidioso, nel tempo stesso che il fuoco materiale arderà il suo corpo, come abbrucia quello di questo primo reprobo. Anima mia, quanto questo vizio è da temersi! Saulle comincia ad invidiare a Davide l'onor che riceve dai cantici popolari? eccolo agitato da tutte le furie, cercar la morte di chi lo benefica; consegnare alle fiamme le intere città, senza che abbiano commesso alcun delitto. Ma l'invidioso fa la rovina

di se stesso. Infatti i fratelli di Giuseppe sono poi costretti ad umiliarsi ai suoi piedi in Egitto; Saulle si dispera e si ammazza da se medesimo; i Pontefici Ebrei vedono alla fine trionfante la religione di quel Nazareno di cui essi discredevano la divinità e perseguitavano la virtù.

III. La Carità, che si allegra del bene che accade al prossimo, è una virtù che Iddio ama tanto quanto ha a cuore l'osservanza del precetto dell'amor vicendevole; mentre far del bene al prossimo, volergli bene, rallegrarsi di quello che ha, o che gli accade, sono gli effetti d'una medesima virtù. Desideriamo dunque con Mosè che ognuno sia grande, che ognuno sia ricco, che ognuno abbia ciò che desidera. Guardiamoci che un certo zelo, il quale ci induce a contrariare o intorbidare i piaceri degli altri, non nasca da una segreta invidia, piuttosto che da una sincera carità. Facciamo in modo da poter dire con S. Paolo: Chi tra voi è infermo, che non lo sia io pure con lui? Chi è che riceve da altri offesa senza che io me ne risenta come di un proprio male? Noi siamo tutti membri componenti un medesimo corpo: ora, come in noi non vi ha membro che provi dolore per la sanità e robustezza degli altri, così noi dobbiamo sempre rallegrarci e non mai rattristarci del bene che scorgiamo nei nostri fratelli.

XIII. Dell'Accidia.

I. L'Accidia è un disgusto delle buone azioni, e vi si pecca in molte maniere: il timore eccessivo delle difficoltà che s'incontrano nella pratica del bene: la pusillanimità o la mancanza di coraggio che nasconde i talenti, o li tiene oziosi, l'incostanza, la disperazione, l'avversione alle cose spirituali, l'ozio, lo svagamento sono altrettanti effetti di questo vizio da cui nasce una infinità di omissioni de' nostri doveri più essenziali, e di altre negligenze peccaminose. Ma la fonte principale dell'accidia è la Tiepidezza, per la quale il cristiano si guarda dal peccar mortalmente perchè teme l'inferno; ma per altro non fa caso dei peccati veniali, perchè questi non tolgono affatto la speranza del Paradiso. Così egli non vorrebbe perdere del tutto la grazia di Dio; ma intanto non si cura di disgustarlo ad ogni tratto. Pare a lui soddisfare al proprio debito: ma in sostanza non è così, poichè non fa se non ciò che non può lasciar di fare senza peccato mortale, ed è indifferente per tutto ciò che apertamente non arriva a colpa grave. Pare a voi che questo sia operare secondo il fine per cui siamo al mondo?

Chi è quel padrone che si accontenti che un servitore non faccia se non quello che non può tralasciare senza farsi cacciare di casa? A quanti rischi non si mette un soldato per farsi ben volere dal suo sovrano? A un turco imperatore cadde di mano un foglio mentre lo stava leggendo alla finestra. I cortigiani corsero subito per portarglielo; uno di essi però, per mostrare maggior prontezza e generosità di tutti gli altri, saltò dalla finestra in fino a terra con evidente pericolo della vita. Quanto più dunque non dovremmo essere noi generosi, quando si tratta di servir Dio, che è così buono, così benefico e così liberale nelle sue ricompense!

II. Lo stato di tiepidezza è tanto abbominevole a Dio che Egli vorrebbe quasi che un uomo fosse del tutto cattivo, piuttosto che vederlo nè cattivo, nè buono. Si dichiara di sentir nausea, e di essere vicino a vomitarlo dalla sua bocca. Da queste parole, deducono i santi Padri, che sia più facile che si converta un uomo malvagio senza alcun'ombra di divozione, che un tiepido, perchè quest'ultimo sa le verità, ma non vuole seguirle; può fare del bene, ma non vuole; riceve continuamente molte grazie, ma non se ne serve. Che cosa dovrà dunque far Dio per convertirlo? Sarei io mai uno di questi? Mio Dio, fate che mi conosca, e frattanto punitemi con qualunque castigo, ma non mai col rigettarmi dal vostro cuore.

III. Lo stato di un tiepido è pessimo, perchè egli mette nausea a Dio, scandalizza il prossimo, tradisce se stesso e strapazza la divozione addomesticandola coi peccati. Il tiepido accompagna con maggior ingratitudine, disprezzo e malizia i peccati che commette, poichè pecca sapendo ed avvertendo di far male. Fa che gli atti cattivi passino in abiti, che le passioni si facciano gagliarde, che riescano inutili i rimedj: non sente più gl'impulsi della grazia, i rimorsi della coscienza. Dal non sentirli passa a disprezzarli; dal non far conto dei peccati veniali, arriva a peccati mortali, e da questi alla dannazione. E si vorrà persistere ancora in tanta miseria? Qual infelicità maggiore che non poter godere nè Dio, nè il mondo, per voler tenere diviso il cuore tra l'uno e l'altro! Rendersi indegno delle consolazioni del Paradiso, e vivere in continuo timore dell'inferno! Oh che vita, oh che pena è questa mai! A togliersi efficacemente da uno stato così deplorabile non v'ha altro rimedio che quello di rendersi famigliare il Fervore, il quale è una specie d'unzione che toglie la pena alla fatica, e ne

accresce il merito. Desso è proprio la farina sparsa da Eliseo sopra delle erbe trovate già così amare dai suoi discepoli che sen credettero irreparabilmente avvelenati. Non ebbe appena il profeta sparso su quel cibo il misterioso condimento, che gustatolo di nuovo i discepoli, lo trovarono saporitissimo. Il giogo del Signore divien soave per chi vi si sottomette volontieri: il fardello mistico della sua legge perde ogni peso per chi si fa a portarlo di buon animo. Il demonio stesso è paralizzato nella sua forza da chi si mostra sempre risoluto di stare unicamente con Dio. S. Martiniano molestato da cattive imagini, prese in mano dei carboni accesi, onde liberarsene col pensiero dell'inferno a cui si condannava aderendo. S. Macario si seppellì per sei mesi in una fetente palude. Dopo atti così eroici, questi Santi erano oggetto di terrore al demonio medesimo. Così è: le mosche d'ordinario girano intorno, e si fermano sui cibi tiepidi; ma fuggono sempre da ogni piatto in cui il cibo è bollente. Per egual modo le tentazioni che molestano i tiepidi, non si avvicinano nemmeno ai fervorosi. Me beato, se saprò essere di questi ultimi!

XIV. Del Peccato Veniale.

I. Il Peccato veniale, benchè non sia un male sì grave come il peccato mortale, è però nulladimeno offesa di Dio: nè ciò ch'è offesa di Dio può dirsi poco male. È sempre un male maggiore di quello che sarebbe se si distruggessero gli Angeli, se morissero tutti gli uomini, se cadesse il cielo, se bruciasse il mondo: tutto ciò sarebbe men male che restare offeso Dio con una sola bugia o parola oziosa. Infatti, se si potesse col più leggiero peccato guarire tutti gl'infermi, arricchir tutt'i poveri, liberare tutte le Anime del Purgatorio, anzi, togliere tutti i reprobi dall'inferno, questo peccato, per quanto leggerissimo, non si potrebbe in coscienza commettere, perchè il maggior male di pena da cui possono essere travagliate le creature, è sempre un niente in confronto del minimo male di colpa con cui s'offende l'Altissimo.

II. È un gran male ne'suoi effetti, perchè priva l'anima delle grazie particolari che Dio le farebbe; rende disgustoso agli occhi di Dio tutto ciò che essa fa di bene; fa che gli abiti cattivi si stabiliscano, le passioni si fortifichino, onde l'anima non può resistere alle tentazioni. Iddio lo castiga in questa vita severissimamente, e nell'altra col fuoco. Ah! in esso dovrò io pure purgare i miei peccati, se non li avrò lavati in questa vita con lagrime di contrizione. Ah! sono

pur terribili quelle fiamme! È pur dolorosa quell'abitazione! Il fuoco è lo stesso che quello dell'inferno. Commetterei io un peccato veniale, se sapessi di certo di dover subito dopo essere cacciato vivo in una fornace avvampante? Eppure la fede m'insegna che i tormenti dell'altra vita sono più penosi di tutto ciò che si possa patire in questa. E potrò credere che sia poco male quello che cagiona effetti pessimi, e che Dio castiga con pene sì gravi in questa vita in uomini peraltro da bene, e purga tanto più aspramente nell'altra in anime da Lui amatissime?

III. È inoltre un gran male il peccato veniale, perchè dispone a commettere il peccato mortale. Non terrei già per poco male una febbre che sapessi avere più volte cagionata la morte. Un veleno è sempre mortifero, benchè non dia la morte che a poco a poco. Niuno diventa pessimo in un momento. Un peccato non istà mai nell'anima solo; uno men grave ne chiama un altro più grave, e questo tira seco per conseguenza il mortale. Caino cominciò a fomentare una leggiera invidia contro Abele, e finì coll'ucciderlo. Saulle da una piccola disobbedienza agli ordini di Samuele precipitò col tempo in ogni eccesso. Davide dal trattenersi ozioso sul suo terrazzo, dal dare un po' di libertà a' suoi occhi passò all'adulterio e all'omicidio: Giuda dal ritener qualche soldo, passò a vendere per trenta denari il suo divino Maestro. Così da un po' di compiacenza del proprio ingegno ebbero origine i mali di Origene; da un leggiero astio contro i preti di Roma, Tertulliano passò all'eresia. Guai adunque, guai a chi non è sollecito di emendarsi anche dei difetti i più leggieri, perchè finirà col cadere nei gravi! La nave in cui non si cura di ristoppare il piccol foro per cui vi s'introduce l'acqua, finisce col trovarsi sommersa. Finalmente, dai castighi che Dio ha fulminato spesse volte per simili peccati contro i personaggi più distinti, si può argomentare la sua particolare malizia. La moglie di Lot, per una leggiera curiosità è cambiata in una statua di sale. Mosè, per una leggiera diffidenza, è escluso dalla terra promessa. Davide per un atto di vanità vede in tre giorni di peste morire settantadue mila de' proprj sudditi. Oza per una piccola irriverenza è colpito di morte improvvisa. Così avvenne di settantaduemila Betsamiti a piedi dell'Arca per averla riguardata con poco rispetto. Ah! è stata pur grande la mia cecità, quando ho commesso con tanta facilità il peccato veniale! Ma non sarà più così.

XV. Del Figliuol Prodigo.

Se dobbiamo avere un gran timore di dannarci per la gravità e la moltitudine dei nostri peccati dobbiamo concepire anche una grande speranza di salvarci per l'immensità della misericordia di Dio. Il nostro divin Redentore ce ne porse una commoventissima imagine nella parabola del Figliuol prodigo. Vi era diss'egli, un buon padre che aveva due figliuoli. Uno di questi, il più giovane, disse un giorno al suo padre: padre, datemi quella porzione che mi si compete. Fu compiaciuto: e dopo alcuni giorni, radunate tutte le sue cose, andò in paese lontano, ed ivi tutto scialacquò malamente vivendo. Sopravvenne in quel paese una gran carestia, ed esso, non sapendo più come vivere, si ridusse a servire, e si diè per famiglio ad un cittadino di quel paese; questi lo mandò in una sua villa a guardare una greggia d'immondi animali, ma era sì mal corrisposto ne' suoi servigi ch'era sempre famelico, e desiderava di saziarsi colle ghiande degli animali da lui guardati, ma non poteva ottenerle. In tanta miseria rientrò in se stesso e ricordando la bontà di suo padre e l'agiatezza di quella casa, risolvette di farvi ritorno nella speranza d'esservi ricevuto come uno dei servitori. Si alzò adunque e s'avviò alla casa paterna. Il di lui padre, appena lo vide da lontano, gli corse incontro, gli buttò al collo le braccia, lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di voi; non merito più di essere chiamato vostro figlio, ma degnatevi di accogliermi come uno dei vostri servi: ma l'amoroso padre rivolto a' suoi servitori, comandò loro di vestirlo come in addietro; gli pose in dito l'anello, segnale della paterna predilezione, ordinò un gran convito per festeggiarne il ritorno, dicendo: questo figlio era morto, ed è arrivato, era perito e l'ho ritrovato. Ora applichiamo a noi stessi una così consolante parabola considerando del Prodigo l'allontanamento, il ritorno, l'accoglimento.

I. L'*Allontanamento*. Questo giovinastro uscì dalla casa paterna: ed io peccando voltai le spalle a Dio. Che insolenza! Egli diè fondo alla porzione datagli dal padre: ed io gettai quanti beni di natura e di grazia mi diede Iddio. Fu sovraggiunto da una carestia che l'obbligò a mettersi a servire un padrone il quale lo mandò in un suo podere a governare dei porci, mantenuto a pane sì scarso che invidiava a quegli animali l'abbondanza del loro pascolo, cioè di vilissime ghiande. Non ho di che

stupirmi, se dopo l'abbondanza di tante grazie da me abusate, Iddio me ne fa sentire penuria. Mi feci servo del demonio che mi fece schiavo delle mie passioni: desiderai soddisfazioni da bestia, senza che potessi averle. Non è questo lo stato in cui m'era ridotto? Ma tutta la colpa di chi fu?

II. *Il Ritorno.* Lo stato miserabile di quel figliuolo lo fece rientrare in sè; e riflettendo che i più vili famigli di suo padre erano trattati meglio di lui, ei risolvette di tornarsene a casa, fiducioso d'esservi ricevuto come uno di loro. Conosce i suoi demeriti: ma pure non diffida di trovare compassione. Per male che mi trattino, diceva tra sè, starò sempre meglio che qui. Grazie ne siano a Voi, o mio Dio, che mi fate riconoscere in questo esempio le mie miserie. E non mi risolverò dunque di ritornarmene a Voi? Temerò forse che non siate per essermi padre egualmente pietoso? Ecco che a Voi io vengo. Non temo che non siate per ricevermi, poichè sono certo che voi solo che mi chiamate, essendo altrettante voci della vostra misericordia le notti inquiete che ho passato, i sogni torbidi che ho fatto, i timori che mi agitarono, i rimorsi che mi crucciarono, appena io ebbi la stoltezza di assecondare le mie passioni.

III. L'*Accoglimento.* Il padre del figliuol prodigo, vedendolo venire da lungi, anzichè ributtarlo, gli esce incontro, lo abbraccia e lo bacia; e dove il figliuolo aspettava di sentirsi rinfacciare la sua delinquenza, o sarebbesi accontentato di un vestito dimesso, e di essere tollerato in un angolo della casa, si vede accolto con cortesia, vestito riccamente, rimessogli in dito l'anello, fatto sedere a lauta mensa, più distinto del fratello maggiore. Così tratta Dio un peccatore che di cuore si converta; lo previene colle sue grazie; gli perdona i peccati passati, se li mette dietro le spalle per non vederli; li seppellisce nel fondo del mare per perderne fin la memoria: gli dà il bacio della pace, gli rende la veste della sua grazia: e se l'anima fosse più rossa dello scarlatto per le commesse malvagità, Egli gliela rende più candida della neve, e la tiene seco a tavola nella partecipazione della SS. Eucaristia. Furono pure grandi peccatrici la Maddalena, S. Afra d'Augusta, S. Taide d'Alessandria, S. Maria Egiziaca, S. Margherita di Cortona, eppure, appena si convertirono a Dio sinceramente, quante finezze particolari non ricevettero da Lui! Estasi, rivelazioni, colloquj, spirito di profezia, poter di miracoli,

e quanto v'ha di strepitoso nei privilegi della santità. Quanta ragione adunque non ho io di sperare un cortese accoglimento da un si buon padre, se a Lui ritorno pentito proprio di cuore! Se non che il Prodigo uscì di casa, dissipò il patrimonio una volta sola. Ravveduto, si dolse sempre del passato; rivestito non si rimise più indosso quei stracci sordidi; d'indi in poi fu tanto più umile, obbediente, ecc. Che dovrà dunque dirsi di me mentre, se sono così tardo nel risolvermi al bene, sono poi anche così accidioso, così incostante nel praticarlo!

XVI. Della Penitenza.

I. Ho peccato: devo farne la penitenza se voglio sfuggirne la pena. Bisogna patire in questa vita per non patire nell'altra. È forza cancellare i peccati coi sudori, con le lagrime, e anche col sangue, se non voglio bruciare con essi senza frutto nel fuoco. Non vi è altro mezzo per rimettermi in grazia di Dio. Se Egli mi manda qualche occasione di patimento devo riceverla come medicina delle mie malattie spirituali. Se tocca a me ad eleggere, devo scegliere piuttosto le occasioni di patire, che quelle di godere, indirizzando tutto al fine di dare soddisfazione a Dio per i miei peccati. Aver peccato e non voler farne penitenza! Anima mia, avverti bene che sei in uno stato pericoloso. O in questa vita, o nell'altra la penitenza si ha da fare; sta a me l'eleggere. I Santi però, che furono i veri sapienti, elessero sempre di far penitenza mentre erano in vita. S. Andrea Avellino si obbligò con voto di contrariare sempre i proprj appetiti, e di usare col proprio corpo i peggiori trattamenti. S. Simeone Stilita stette per quarant'anni sulla cima di una colonna esposto a tutte le ingiurie dei venti. S. Macedonio aveva per cella un sepolcro. S. Taddeo abitava nella cava di un albero tutto seminato di chiodi, onde condannarsi o a stare immobile, o ad essere tormentato dalle loro punte. E con tali esempj sotto gli occhi ricuseremo noi di fare un digiuno, di soffrire una febbre, di tollerare con rassegnazione un affronto, di portare un abito ruvido, di dormire in un letto un po' duro, di praticare qualche sensibile mortificazione, quando ciò venga permesso o insinuato dal proprio direttore? Che stoltezza!

II. Ho peccato: quantunque mi paja d'essermi per grazia di Dio ravveduto, e desideri di tornare a Dio, devo persuadermi che bisogna tuttavia che pianga i miei peccati, e che patisca qualche cosa per cancel-

larne la pena. Quand'anche avessi certezza, come Davide, S. Pietro e la Maddalena, di aver ottenuto il perdono dei miei peccati, dovrei ancora come questi e tanti altri Santi, farne penitenza in tutto il tempo di mia vita. E penserò d'avere fatto assai con una confessione un po' più diligente delle passate, con un *Peccavi* detto, Dio sa con qual sentimento? Devo temere o tremare sempre, perchè mai non posso, nè potrò sapere se avanti a Dio io sia degno d'amore o di odio, se meritevole di premio o castigo. Ah, che se mi guardo addietro non veggo che motivi di confondermi, nè trovo altra strada per salvarmi che quella di seguire l'esempio dei Santi penitenti!

III. Non devo lusingarmi, quand'anche Dio mi dia qualche desiderio di perfezione. Sebbene io dessi qualche passo nel suo servigio, e mi tenessi lungi colla sua grazia dal peccato, non perciò devo credermi esente dall'obbligo di far penitenza. S. Paolo, quantunque rapito al terzo cielo, castigava il suo corpo, e lo tormentava, trattandolo come uno schiavo. Qualunque esercizio spirituale sarà sempre sospetto, se non va accompagnato dall'amore alla penitenza. Questa ha da essere interna ed esterna: l'una e l'altra non sarà mai tanta che basti sebben duri tutti la vita. Se amerò Gesù veramente, e con amor sodo, vorrò anche essergli simile, per quanto mi sia possibile, nei patimenti. Egli patì essendo innocente: e ricuserò di patire io che sono peccatore? Non posso sperare la gloria di Gesù se non con farmi in qualche modo partecipe della sua penitenza. S. Ignazio comprendeva così bene la necessità di patire, che si rallegrò straordinariamente allorquando conobbe per ispeciale rivelazione che l'Ordine da lui istituito doveva aver sempre contraddizioni. S. Vincenzo de'Paoli si rattristava quando sentiva che tutte le cose sue andavano bene. S. Giovanni di Dio chiamava perduto quel giorno in cui non aveva sofferto. Santa Teresa diceva al Signore: O patire o morire; e S. Maria Maddalena de' Pazzi desiderava prolungata la propria vita per prolungare la serie dei proprj patimenti. Chi non si conforma a questi esempj, ben inteso colla debita proporzione, cammina sempre fuori di strada.

XVII. Della Morte.

I. *Io morrò*. egli è certissimo; Dio ne ha data la sentenza. Di tutti gli uomini, neppur uno ha potuto sfuggirne l'esecuzione. Adamo visse 930 anni; Noè 950; Jared 962; Matusalemme 963: ma poi an-

ch'essi morirono. Iddio ha accordato molti privilegi come di dividere i mari a Mosè, di arrestare il sole a Giosuè, di camminare illesi tra le fiamme ai fanciulli di Babilonia, di essere rispettato dai leoni a Daniele; ma a nessuno accordò il privilegio di non morire. Si può essere sapiente come Salomone, forte come Sansone, santo come Davide, padrone di gran parte del mondo come Alessandro; ma poi bisogna morire. Se Enoch ed Elia scomparvero dal mondo senza subirne la morte, è certo che la subiranno morendo martiri nell'ultima persecuzione che verrà mossa dall'Anticristo. Ora penso io, come dovrei, alla inevitabiltà della morte! Ah! se pensassi che col morire dovrò abbandonare per sempre i parenti gli amici, le ricchezze, gli onori, che questo corpo fatto cadavere avrà gli occhi ma senza vedere, la lingua ma senza parlare, i piedi e le mani, ma senza sensibilità e senza moto, che dopo pochi giorni diverrà un ammasso di vermi e di marciume, accarezzerei, come fo di continuo questa mia carne? vivrei così dimentico dell'anima che sola sopravvive alla dissoluzione del corpo?

II. Non so, nè potrò sapere giammai nè il luogo, nè il tempo della morte. Non so se morrò giovine o vecchio, se di malattia o all'improvviso, se munito dei SS. Sacramenti, o senza di essi, se coll'assistenza dei sacerdoti, o no. Non mi posso promettere un momento solo di vita. Quanti dei miei parenti, amici, conoscenti sono morti quando meno se lo credevano! Quanti morranno oggi mentre non ci pensano nemmeno! se io fossi morto nella tale o tale occasione, dove sarei? Se Dio mi pigliasse nello stato in cui mi trovo, ove anderebbe l'anima mia? E chi mi assicura che abbia tempo di apparecchiarmi alla morte? Ammone figlio di Manasse aveva risoluto di darsi bel tempo finchè era giovine, e di convertirsi poi, come suo padre, fatto già vecchio. Ma quanto non fu egli ingannato! Non erano ancor passati due anni dacchè egli aveva così risoluto, e già era sotto terra. Se adunque non so nè il tempo nè l'ora della morte, bisogna che me l'aspetti ad ogni ora qualunque sia la mia condizione, la mia età, il mio stato. Ma come mi trovo apparecchiato? che risolvo adunque?

III. Morrò in istato di grazia, o di peccato? Questo non posso saperlo. Non so se la morte mi sia per essere un passaggio alla gloria del cielo, oppure alle pene dell'inferno. E posso pensare a questa ve-

rità, e non tremare di spavento? La morte mi coglierà probabilmente in quello stato nel quale sarò vissuto la più gran parte di mia vita. Se avrò vissuto abitualmente bene, posso sperare che la morte sia per arrivarmi in buon punto, se per lo contrario sarò vissuto per lo più in peccato, ella è grande temerità sperare di morire in grazia, senza premettervi una grande e sincera penitenza. Quei Penitenti Romiti di cui parla S. Giovanni Climaco, stavano le intiere notti all'aria aperta, pregando nelle più incomode positure, non si cibavan che di radici non dormivano che sul nudo terreno, non facevano che piangere, pregare, macerarsi colle discipline e coi cilicii, eppure alla morte, per la più parte tremavano, e facevano tremare di paura i loro assistenti. Che sarà adunque di me che mi pasco solo di desiderj, che non penso per nulla a mortificarmi, a pregare, a prepararmi al passo estremo? Dio mio, giacchè mi date ancora il tempo, fate che mi risolvo a fare adesso ciò che vorrei aver fatto al punto della morte.

XVIII. Del Giudizio Particolare.

I. Dopo la morte devo immediatamente render conto di tutta la mia vita: essa è verità del Vangelo. Ma la capisco io bene? Iddio sa tutto ciò che ho fatto, detto e pensato in ogni mia età, in ogni tempo, in ogni luogo e con ogni persona, e di tutto mi domanderà strettissimo conto con incredibile rigore e minutezza. Un bicchiere di vino bevuto per gola, un anello, un nastro usato per vanità, tutto anderà all'esame. All'esame di un monaco andò fino una pezza di panno rozzo che poteva valere men di un centesimo, e ciò perchè l'aveva usata senza licenza. S. Benedetto vide il demonio in coro che notava fino le parole che i monaci non pronunziavano bene nel cantare l'uffizio, quanto più adunque sarà fatto rigido esame di tante ciarle fatte in chiesa, di tanti oggetti pericolosi tenuti in casa, di tanto bene trascurato o di tanto male commesso! Sì, al punto della morte sarò esaminato di tutto; in questo stesso punto saprò lo stato in cui dovrò essere per tutta la eternità. O momento terribile, dal quale dipende o tutto il mio bene, o tutto il mio male, e per sempre! Quanto importa dunque che io vi pensi, e che mi vi apparecchi bene ora che ne ho il tempo!

II. Quegli che mi ha da giudicare è un Dio *sì illuminato* che niuna cosa può essergli nascosta; *sì giusto* che castigherà ogni minima colpa; *sì potente* che

non vi sarà niuno che possa fuggirgli dalle mani. Farà rigoroso scrutinio fino delle opere stesse buone, esaminando con quale intenzione, a che fine, con che rettitudine furono fatte; ed allora vedrò quante volte invece di adunare dei meriti, ho cambiato in materia di dannazione quelle stesse cose che avevano apparenza di bene. Quella riprensione io la credevo zelo, e fu collera; quella manifestazione d'altrui fallo io la credei carità, e fu vendetta; quell'abbassamento di occhi in certe occasioni lo credei modestia, e fu ipocrisia. Le limosine furono fatte per pompa o per compassione naturale, non per principio di carità. Le preghiere furono fatte senza attenzione, le Confessioni senza emenda, le Comunioni senza frutto. Ora, quale scusa potrò io addurre per giustificarmi? Che farò per evitar la condanna? Ah! mio Signore, scordatevi dei miei delitti passati, e sovvengavi delle vostre misericordie. Esaminerò adesso esattamente la maniera del mio procedere, e la riformerò dove abbisogna, acciocchè possa schivare il rigore del vostro giudizio.

III. Allora non gioverà verun avvocato, anzi non vi sarà chi parli per me; non l'Angelo Custode, non i santi Avvocati, nè pure la stessa Madre di misericordia. Tutti mi saranno contrarj, se mai mi sarò demeritata la loro protezione. La sentenza di questo Giudizio sarà inappellabile, sarà subito messa in esecuzione. Nè le mie lagrime, nè le mie preghiere potranno distorlo dal suo giusto rigore. Adesso sta a me il meritarmi una sentenza favorevole. È necessario perciò ch'io stesso faccia contro di me da accusatore e da giudice, e che eseguisca contro di me una rigorosa sentenza, castigando in me le mie colpe passate. Quanto più rigoroso sarà questo giudizio che io stesso farò contro di me, tanto più sarà mite quello di Dio. Quel famoso Dottor di Parigi che morì al tempo di S. Brunone, era in concetto di santità. Celebrandosi il suo ufficio, alla lezione di Giobbe: « *Rispondi a me, Signore, e dimmi quante sono le mie iniquità* » levò il capo dalla sua bara, e dichiarò di essere *Accusato.* Sospesa la funzione, allo stesso punto il dì vegnente, dichiarò di essere *Giudicato.* Rinnovata la funzione nel terzo, alle stesse parole protestò di essere *Condannato.* Il fatto fece tanta impressione negli astanti che tutti inorridirono, e S. Brunone con sei compagni si ritirò a fare una vita austerissima nel gran deserto della Certosa nella diocesi di Grenoble, dando così

principio al celebre Ordine dei Certosini. Oh quanta ragione non ho io da temere d'andare dannato se al Giudizio di Dio sono dichiarati reprobi quelli che il mondo venerava quasi per santi!

XIX. Del Giudizio Universale.

I. I segni che precederanno questo Giudizio saranno spaventosi. Il sole sarà tutto sanguinoso, l'aria come di fuoco, il mare in tempesta, la terra traballerà; la fame, la guerra, la peste desoleranno tutto il mondo, e quello che avanzerà sarà pascolo del fuoco. Ecco dove andranno a finire tutte le terrene grandezze, i palagi, le torri, i giardini, le ville, gli obelischi, i mausolei, le sale, i gabinetti di cui si compiace tanto la umana superbia, e tanto abusa la mollezza del secolo: tutto sarà ridotto ad un sol mucchio di cenere. Credo, mio Dio, che udirò quell'orribile tromba che mi chiamerà a rendere conto di tutta la mia vita. Al di lei suono tutti risusciteranno. Che gioja per le anime buone riunirsi a que' corpi che furono sempre compagni nei loro travagli, anzi strumenti del loro patire, e che allora saranno divenuti più agili del pensiero, più solidi e impassibili del diamante? Coraggio, corpo mio, se ora sei strapazzato ed afflitto: risusciterai un dì, e la tua gloria sarà corrispondente a ciò che avrai sofferto per amore di Gesù Cristo. Chi semina nelle lagrime raccoglierà nell'allegrezza.

II. Risusciteranno anche i reprobi. Ma oh, che dolore! Con quale rabbia rientreranno quelle anime in que' corpi che furono la causa della loro dannazione, e che allora saranno neri più del carbone, pesanti più del piombo, schifosi più de' vermi, e tutti putridi e cancrenosi! mireranno quegli occhi, quelle mani, quel corpo, per cagione dei quali si dannarono, e diranno: Per te dunque, vaso putrido, sacco di vermi, tornavaci conto perdere l'anima per tutta l'eternità! Adunati tutti i popoli nella valle di Giosafat, G. C. scenderà dal cielo corteggiato da tutta la Corte celeste, preceduto dallo stendardo della sua Croce, e sederassi in tribunale per giudicar tutti. Gli Angeli accompagneranno gli eletti, che saranno schierati alla destra. I demonj circonderanno i reprobi cacciati alla sinistra. Un *Son Io,* detto con voce amorevole a' soldati nell'Orto, bastò per farli stramazzare per terra: che sarà dunque pei reprobi, allorquando, da giudice inesorabile, da Dio in collera, griderà G. C.: Io sono quel Redentore che voi avete sprezzato e tradito le tante

volte; ma ora pagherete il fio d'ogni vostro delitto. Il re Bogori si convertì alla fede per aver veduta dipinta in una parete la scena del Giudizio. Un giovane che sognò d'essere presentato al divin tribunale, fu compreso da tanto spavento che da neri che erano i suoi capegli divennero in quella notte tutti bianchi. Oh quanta ragione abbiamo di temer noi, se il pensiero del finale Giudizio non è sufficiente a farci tremare di pianta, e determinarci ad una vita penitente che ci assicuri in quel grande giorno una favorevole sentenza!

III. Quali sentimenti avranno allora gli Eletti? Rincrescerà forse ad essi di avere mortificata la carne, disprezzato il mondo, fatto penitenza? Sentito il dolce invito del Redentore, saliranno i Beati al cielo, coll'anima e col corpo saranno messi in possesso di Dio, per non perderlo mai più. Beato me se sarò fra questi! E i reprobi che diranno? Ecco là quelli che noi dicevamo ipocriti, melanconici, impazziti; ecco che salirono al cielo, coronati di gloria; e noi col nostro sciocco sapere siamo precipitati nell'inferno! Ah sarà pur doloroso per essi sentirsi maledire da Dio, e discacciati dalla di lui presenza, per non rivederlo mai più per tutta l'eternità! È in mia mano rendermi coll'anima e col corpo o eternamente beato, o eternamente dannato. Che sto dunque a fare? Santa Pelagia, che fu già misera peccatrice, udendo da S. Nonno la predica del Giudizio, si convertì sinceramente a Dio; e per togliersi da tutte le occasioni, fuggì vestita da uomo al deserto per farvi penitenza: indi, per mettersi più in sicuro, stabilì la propria dimora sul monte Oliveto, da quella parte che piegava verso la valle di Giosafat. Ivi affacciandosi alla finestra, specialmente quando era tentata, diceva a se stessa: Qui, o Pelagia, sarai presentata a Cristo giudice. Fa adunque adesso ciò che vorresti aver fatto in allora. Rechiamoci ancor noi col pensiero alla gran valle, e saremo compresi da un santo timore non minore di quello che aveva S. Gerolamo, il quale vivendo tra le più aspre penitenze nella grotta di Betlemme, tremava da capo a piedi nel considerare il Giudizio, e ogni rumore di foglia gli sembrava il suon della tromba che lo chiamasse al gran rendiconto.

XX. Dell'Inferno.

I. L'inferno è una prigione di fuoco destinata per castigo di chi, morendo in peccato mortale, sarà condannato dalla giustizia divina a pagarne la pena.

Il maggior tormento dei dannati sarà non poter vedere Dio, che è tutta la gloria e la consolazione dei Beati. Conosceranno le perfezioni di questo Dio, desidereranno di goderlo; ma ciò sarà loro negato. E, come Dio è l'origine di tutti i beni, così, essendone essi privi, saranno privi di ogni bene. Per loro non ci sarà più nè gloria nè contento. Infelicissimo stato! Come è possibile che io no'l capisca! La perdita di un amico, di un parente, anche di qualche altra cosa che amiamo, ci fa piangere e dare nelle smanie. Assalonne, cacciato da corte dallo stesso Davide, vi fu rimesso ad intercessione di Gioabbo, ma a patto che non vedesse mai più la faccia del padre. Ora egli sentì sì grande dolore per questa privazione, che fece dire a Davide: Mi condanni alla morte piuttosto che ritenermi in questo stato. Esaù, che per un piatto di lenti aveva venduto i diritti di primogenito, appena si mise a considerar questa perdita, proruppe in urli e in ruggiti come di rabbioso leone. Che sarà poi perdere Iddio, e perderlo senza speranza di ritrovarlo, nè vederlo mai più?

II. Ogni sorta di pene, fame, sete, puzza, dolori, ecc., anzi, tutte le pene unite insieme, tormenteranno i dannati, i quali sentiranno dolori acerbissimi in tutte le parti del corpo ed in tutte le potenze dell'anima. L'andar tutto a vermi come Erode, che a stenti trovava chi volesse avvicinarsegli, il patire la sete come Lisimaco, che vendè per una tazza d'acqua il proprio esercito e il proprio regno; il soffrir la fame come Ugolino, che rinchiuso in prigione, rosicchiava coi denti le carni dei proprj figliuoli; il sentir ficcarsi le lesine sotto le unghie come S. Crispino; versarsi nella bocca il piombo liquefatto come S. Ciriaco; aperto il ventre e rotolate le interiora su di una ruota come S. Erasmo; trascinato sui rottami roventi come S. Vincenzo di Saragozza; trapassato da uno spiedo come S. Quintino; lacerato dai pettini di ferro come S. Biagio; arrostito su d'una graticola come S. Lorenzo, sono delizie in confronto di quello che si ha da soffrir nell'inferno; che sarà dunque di me delicato e senza spirito? Se un dolor di denti mi fa perdere la pazienza; se non potrei per lo spazio di un *Miserere* tenere un dito solo sopra la fiamma di una candela; come potrò soffrire quei tormenti che mi sono colaggiù meritato? Se adesso non so vincere un poco di tedio nel fare il bene, come potrò sopportare quel fuoco che si chiama dai Profeti spirito e quintessenza

di ardore? Fuoco che vale per tutti i supplizj, perchè pesa come una macina, taglia come un rasojo, stira come un eculeo, rugge come un leone, sibila come un serpente, penetra come il sale, si estende come l'olio, puzza come una cloaca, e serve tutto insieme di stanza, di letto, di vestito, di cibo, di bevanda e di respiro! Di due compagni, narra Vincenzo Belluacense, che uno morì e si dannò. Comparve dopo a rivedere il suo amico, e per saggio delle sue pene, si tolse dalla fronte una gocciola di sudore, e gliela fece cader sulla mano. E questo bastò perchè, forata al momento la mano dall'una all'altra parte, vi restasse un buco sì grande da potervi nascondere una noce. Eppure non ci è mezzo. Chi ha peccato deve farne risarcimento, o in questo mondo con una vera penitenza, o nell'inferno con tormenti ineffabili per sempre.

III. Questi tormenti dureranno per tutta l'eternità, senza interrompersi mai, senza mitigarsi, e senza alcuna speranza di uscirne. Un dolore, benchè leggiero, se dura a lungo, diviene insopportabile; che sarà di una pena intensissima, quando debba essere eterna? L'unico sollievo in un male grave si è lo sperare che sia per finir presto, ma nell'Inferno, che pure è un sommo male, tutto avrà quest'aggiunta, di non finir mai. Oh Dio! Se intendessi queste due parole *Patire eternamente*, quanto mi parrebbero frivoli e amari i piaceri, e preziosi e dolci i patimenti di questo mondo! *Eternità di pene! Eternità di fuoco!* E posso io pensare ad essa senza temer Dio, senza sprezzare il mondo, e senza intirizzirmi per l'apprensione del pericolo a cui mi sono esposto? Per un piacere momentaneo un eterno penare? Se questo pensiero non mi muove, e non fa che mi converta e faccia penitenza, io sono sicuramente, o senza fede, o senza cervello. Ugo, famoso conte di Toscana, perdendosi in un bosco mentr'era a caccia, vide in una caverna dei mostri che stavano intorno a una fucina tormentando dei corpi vivi, tagliandoli e battendoli sull'incudine, come si fa del ferro, e sentì dire da uno di essi che a momenti aspettavano il conte Ugo per farne il più orrido strazio. Questa sola visione bastò perchè egli cambiasse subito di costumi, e in pubblica chiesa domandasse perdono dei suoi peccati protestando replicatamente: « Ugo non sarà più Ugo. » Così disse e così fu. D'allora in poi visse da santo. Voi ben persuaso d'aver meritato l'inferno, avete pur

detto più volte: Io sarò tutt'altro d'ora in avanti; ma tutto finì in parola. Guai a voi se non venite una volta ai fatti! Con Dio non si burla.

XXI. Del Purgatorio.

I. Iddio ha stabilito che in Paradiso non entri alcuno che non sia più che bene purgato da ogni macchia di peccato, e da qualunque reato di pena dovuto per esso. Nel sacramento della penitenza, insieme col perdono della colpa mortale, si rimette la pena eterna; ma la temporale non si perdona, se non a misura della disposizione del penitente. Dei peccati veniali, poi come non sempre si detestano bastevolmente, così rare volte si rimette tutta la pena; e questa deve pagarsi, o in questo mondo con opere di penitenza e applicazioni d'Indulgenze o nel Purgatorio col fuoco. Che grande misericordia è la vostra, mio Dio, nel perdonarci sì facilmente l'inferno! Ma che grande giustizia, tenere aperta una prigione di fuoco, acciocchè non passi un minimo peccato senza il corrispondente castigo un minimo debito senza una compita soddisfazione!

II. La privazione di Dio è, per le anime del Purgatorio, un tormento quasi uguale a quello dei dannati. Se non che, questi non hanno speranza veruna d'uscire, e quelle son certe di avere a volare in seno a Dio. Ma questa certezza rende ora più penoso il loro esilio. Sanno che finirà, ma non sanno il quando, e ciò in castigo della loro trascuraggine passata. Sono inoltre tormentate dal desiderio di vedere la santissima umanità di Cristo, la beatissima Vergine, tutt'i Santi: e la cognizione della beatitudine che quelli godono è per loro una pena di più. Una sola bugia, un solo atto d'impazienza, ecc., può impedirmi per molto tempo di veder Dio, ed io non ne fo caso! Ad un peccato mortale confessato non si pensa forse più: ma pure la pena temporale è, caso raro, che sia rimessa tutta nella confessione: sicchè, anche morendo in grazia, quanto tempo dovrò stare nel fuoco senza vedere il mio Dio!

III. Il fuoco del Purgatorio è lo stesso che quello dell'Inferno, sicchè il Purgatorio non è che un Inferno temporale: e se nell'Inferno ci fosse speranza d'uscire, sarebbe forse un Purgatorio più mite. Se mai non ho capito cosa sia peccato veniale, questa è la volta che lo intendo: ed io oserò ancora di farne sì poco conto? La minima pena del Purgatorio supera tutt'i tormenti immaginabili del mondo, eppure Iddio castiga il peccato veniale ancor meno di

quanto meriterebbesi. Dio mio! E chi non inorridisce al solo pensiero di peccato veniale, dacchè Voi lo castigate con tanto rigore in anime che pur amate con tanta tenerezza! Si sa infatti che vi andarono condannati il Vescovo S. Severino per aver anticipata o posticipata senza bastevol motivo la recita delle ore canoniche: S. Pascasio card., solo per avere nel conclave, in cui fu eletto il papa Simmaco, aderito troppo ad un amico; la sorella di S. Caterina da Siena, per avere un po' vanamente acconciata la testa della medesima Santa quando era fanciulla· la sorella di S. Pier Damiani, per essersi troppo dilettata del canto e del suono: Vitalina, vergine d'alta virtù, per essersi troppo lisciata in giorno sacro alla penitenza: una monaca carmelitana per aver lasciate alcune comunioni: un religioso serafico per non avere chinato il capo al *Gloria Patri*.

Apprendiamo dunque a schivare i mancamenti i più leggieri per non meritare pene sì gravi. E per schivarli con maggior sicurezza, siamo solleciti di sollevare con suffragi le povere anime che già si trovano nel Purgatorio, applicando per loro le messe, le comunioni, i digiuni, le elemosine, le indulgenze, facendo per loro qualche spontanea mortificazione, e soddisfacendo con prontezza ai loro legati. Tra quelle fiamme ardono pure i nostri amici, i nostri parenti verso i quali abbiamo tanti obblighi. Or, come possiam dire che li amiamo, se neghiam loro il soccorso il più importante, e che a noi costa quasi niente d'incomodo? Cimone capitano d'Atene, gentile di religione, vende se stesso per fare un decente funerale a suo padre: Alessandro spese 10,000 talenti nelle pompe funebri dell'amico Efestione. Quanto maggiore dovrebbe essere l'impegno di noi cristiani sapendo per fede l'esistenza del Purgatorio e l'utilità dei suffragi, così per le Purganti come per noi! La principessa Matilde ordinò un milione di messe per l'anima di suo marito. S. Caterina da Siena, desiderava di poter mettersi alla porta del Purgatorio, soffrendone tutte le pene, per impedire agli altri di andarci, e liberare quelli che già vi erano. Imitiamo esempi sì generosi col far almeno tutto quello che possiamo. La misericordia che noi useremo coi defunti, sarà compensata da altrettanta pietà degli altri verso di noi quando saremo nello stesso bisogno.

XXII. Dei due padroni.

I. Iddio vuole tutti salvi, e me in particolare. Per questo mi ha dato il proprio Figliuolo per maestro

ad insegnarci la strada del cielo non meno colle parole che coll'esempio; mi ha lasciati i suoi comandamenti, mi ha insinuati i suoi consigli; ha istituito i SS. Sacramenti, per mezzo de' quali mi si dà la grazia necessaria per l'adempimento dei precetti e per la pratica dei consigli. Gesù Cristo stesso presentemente m'invita ad imitarlo. Non mi comanda o consiglia cosa ch'egli prima non l'abbia messa in esecuzione nella sua propria persona, acciocchè io non abbia scusa in non fare ciò ch'egli ha fatto prima di me, e tutto al solo fine di farmi salvo. Bontà infinita! Vi sono pur anche obbligato per avermi dati tanti mezzi per salvarmi! Che gran negligenza è mai stata la mia in servirmene così male, ed approfittarmene così poco, avendo anzi sinora fatto tutto l'opposto! Non sarà più così.

II. Il demonio vorrebbe che tutti si dannassero senza veruna eccezione. Non lascia d'usare ogni stratagemma molestandomi colle tentazioni e facendomi violenza co'mali abiti, co'pessimi esempi; mi propone falsi piaceri, mi promette ciò che non può darmi; e cerca di farmi perdere il cielo. Eppure gli ho creduto, e l'ho obbedito. Ma se ora conosco che mi ha ingannato, seguiterò io ancora a voler essere suo schiavo, mentre provo sì gravi le sue catene? Ah, non sia mai! Sta a me il salvarmi. Ho la vita e la morte, il Paradiso e l'inferno in mia mano. Colla grazia di Dio, che mai non manca, posso abbracciare quel partito che voglio. Che sto a fare? Non volterò le spalle al demonio? Non mi consacrerò intieramente a G. C., che, oltre all'essere mio padrone naturale per avermi ricomprato col proprio Sangue, ha ancora tutt'i titoli per essere riguardato come il migliore de' padroni? Infatti, se in un padrone si desidera nobiltà, ricchezza, potenza, autorità, tutto si trova in grado eminente in G. C., perchè il Re de' re, il Figlio stesso di Dio. Se si cerca la bontà, chi più buono di G C. che diede se stesso alla morte per rendere a noi la vita, che protesta di volerci trattare, non già da mercenarj e da servi, ma da figliuoli, da amici, da confidenti, e di sussidiarci opportunamente in ogni nostro bisogno? Se la discretezza nel comandare, chi più discreto di Gesù, che misura tutt'i suoi Precetti colle nostre forze, per cui S. Giovanni li chiamò tutti leggieri? Se mai si trasgredissero qualche volta i suoi ordini, egli protesta di volerci rimettere nella sua grazia e trattarci colla maggior cortesia, appena noi ce ne pentiamo sinceramente. Se finalmente si vuole

la larghezza nel ricompensare, G. C. promette di non lasciar senza premio un sol bicchier d'acqua fredda dato in suo nome, di dare a chi lo serve il cento per uno in questo mondo e la vita eterna nell'altro. Quando Iram re di Tiro vide la città che Salomone gli diede per compensarlo dei soccorsi a lui prestati nella fabbrica del tempio e del reale palazzo, ne fu così disgustato che chiamò quella provincia *Terram chabul,* cioè terra maledetta: ma quando noi vedremo il premio che ne darà Dio, e lo confronteremo col poco che abbiamo fatto per ottenerlo, esclameremo con Davide: Voi, o Signore, ci date la vostra gloria quasi per nulla. Oh, me felice adunque se sarò fedele e costante nel servir Gesù Cristo!

III. Conviene infine persuaderci che non si può servir bene G. C. se nol si serve con tutto il cuore. Chi lo serve solo per metà, commette la più enorme delle ingiustizie, e disperde tutto senza raccogliere mai nulla, e nel suo delitto medesimo trova il proprio castigo, perchè non ne trae che rimorso, inquietudine, amarezza. Il demonio, come ladro, si contenta di quello che può avere! ma Dio rifiuta sempre un cuor diviso tra Lui ed altri padroni. È dovere adunque ch'io mi risolva di non servire che a G. C. Se non lo voglio or che posso, forse il vorrò inutilmente quando non sarò più a tempo. Certo è che non voglio veramente salvarmi, se non mi servo dei mezzi a ciò opportuni, anzi indispensabili. Godere in terra ed in cielo; servire Iddio ed il mondo non posso farlo. Sì, mio Dio, adesso risolvo. Voglio essere vostro: voglio applicarmi in proposito a mettere in sicuro la salute dell'anima mia mentre io posso, e Voi lo volete, acciocchè non venga quel tempo in cui nè Voi più siate disposto ad accordarmi quelle grazie straordinarie che solo potrebbero vincere la mia durezza, ma di cui mi sono reso affatto indegno: nè io più lo possa con quegli ordinarj vostri ajuti che mai non mancano e che io sempre ho resi inefficaci colla mia inescusabile resistenza.

XXIII. Gesù nel Presepio.

I. Gesù Cristo nel Presepio è un maestro che insegna a tutto il mondo la vera sapienza sempre ignorata prima di Lui. Però, fra le tante virtù che vi pratica, fa primeggiare continuamente la *Povertà* e l'*Umiltà*.

Per insegnare a noi a praticare per onor suo la *Povertà,* Gesù è abbandonato da tutti, senza fuoco, senza coperta, nel rigore della mezza notte, nella stagione più fredda. Questa è la prima lezione che Gesù

mi dà, venendo al mondo; come l'ascolto? come la pratico? Che amor porto io alla povertà? Gesù l'ha amata cotanto che è sceso dal Cielo in terra per praticarla. La mia avarizia è incurabile, se non la risana la povertà di Gesù. E potrò dunque vedere Gesù più povero che i più miserabili del mondo, e cercare ricchezze, comodità, superfluità? Guardatevi d'attorno, osservate quella capanna sì mal difesa, per letto un poco di paglia; per culla una mangiatoja; per compagni due giumenti. Mettetevi al confronto con Gesù, e confondetevi nel vedervi trattato tanto meglio di Lui, anzi non mai soddisfatto di tutt'i comodi che pur godete. E questo è esser cristiano?

II. L' *Umiltà* spicca mirabilmente nella nascita del nostro divino Maestro. Vuole nascere da una madre povera, che ha per isposo un artigiano, in un cantone del mondo fuori dell'abitato, sconosciuto. Tutto ciò che concorre in questo mistero mi predica l'umiltà: e io dopo un tale esempio, avrò ancora sentimenti di vanità, di superbia! Ambirò impieghi decorosi, mentre so che i Santi, che ne avevano tutto il merito, li sfuggivano a tutto potere? S. Ambrogio si nascose presso un suo amico in campagna, e poi viaggiò a cavallo tutta una notte per allontanarsi da Milano ov'era proclamato per vescovo. S. Gregorio Magno si nascose in una botte, e poi in una caverna per togliersi agli onori del Papato, a cui il cielo lo chiamava coll'unanime voto del Clero di Roma. San Marco monaco giunse a tagliarsi il dito pollice per non essere elevato al sacerdozio di cui si reputava indegno. S. Calimero fu forza condurlo incatenato sopra un carro per fargli accettare l'arcivescovado di Milano, ch'ei voleva fuggire ad ogni costo. Ed io mi terrò per offeso se non mi si fa tutto quello che vorrebbe il mio genio altiero e superbo, mentre so che un S. Pafnuzio fuggiva di deserto in deserto per sottrarsi agli onori che lo perseguitavano dovunque era conosciuto; e S. Domenico abitava più volontieri in Carcassona, ov'era sprezzato da tanti, piuttosto che in Tolosa, ov'era venerato da tutti? Quando sarà che impari una volta ciò che devo amare e stimare, persuaso che la vera grandezza di un cristiano è l'imitare G. C., principalmente nella pratica delle umiliazioni! Nascondetevi miei pensieri sì vili e sì superbi, troppo indegni d'essere veduti da Gesù sì grande e sì umiliato.

III. Si pratica la *Povertà* con patire volontieri il mancamento di qualche cosa, che per altro ci parreb-

be necessaria; anzi di quello stesso che abbiam di necessità, eleggendo sempre il peggio, nè lamentandoci mai di chi ce lo procura; accontentandoci di quello che Dio ci dà, senza desiderare di più; molto meno amare la superfluità, tollerando volontieri qualche scomodità, ad esempio di Gesù. Così fece S. Francesco d'Assisi che si spogliò di tutto per vivere di pura elemosina. Così S. Francesco di Paola, che rifiutò i doni vistosi che gli offersero Ferdinando II re di Napoli e Luigi XI re di Francia. Così S. Filippo Neri, che, ricevendo un foglio in cui stava un vistoso legato disposto a suo favore, lo adoperò per turacciolo d'una bottiglia. Così S. Girolamo Emiliani, che, invitato dai grandi ad alloggiare nei loro palazzi, non voleva mai pernottare altrove che negli spedali. Come mi governo in questa parte? So io cosa sia povertà? io che cerco tutti i comodi e fo di tutto per migliorare il mio stato?

L' *Umiltà* si pratica colle umiliazioni, sopportando con rassegnazione i patimenti dell'anima e del corpo, come dovuti alla nostra vita, godendo di vederci sprezzati, corretti ed abbassati dagli altri. Faccio io tutto questo? L'esempio di Gesù me lo insegna; devo dunque sforzarmi d'imitarlo. Chi non si umilia davvero non può sperare grazie da Dio, che si dichiara di voler fare resistenza a'superbi. Persuaso di questa verità, S. Giovanni di Dio si finse pazzo, onde farsi deridere dalla plebaglia, e si lasciò, sebbene presentissimo a se stesso, rinchiudere come pazzo nell'Ospitale di Granata. Così S. Pietro martire, imputato d'aver introdotto delle persone di sesso diverso nella sua cella, quando ricevette la visita di Maria SS. insieme a S. Agnese e S. Caterina, lungi dal difendersi, si protestò meritevole di castigo, e sostenne la prigionia di più mesi, senza mai dire parola in suo favore. Ah, se aspiro alla medesima meta a cui arrivarono questi Santi, perchè non mi faccio un dovere di camminare la loro strada?

XXIV. Gesù nell'Eucaristia.

I. Gesù Cristo dal sacro altare, come da sacra cattedra, ci dà lezione di tre belle virtù: di *Povertà*, di *Castità* e di *Obbedienza;* imparate bene.

Chi più povero di Lui sotto gli accidenti dell'Eucaristia! Quivi sono come sepolti i suoi tesori, come annichilati i suoi divini attributi. L'onnipotenza sembra messa in catene: la sapienza pare che non sappia: la bontà e beneficenza, che se ne stiano oziose: di tanti milioni di Angeli che gli fanno corte

neppur uno fa comparsa. Si addomestica con chicchessia, e si dà con tutti, tutto a tutti, nè cerca altra dovizia che affetti. E il presentarsi di un Dio in portamento sì povero, non basta per mettere in credito la povertà! L'esempio di Gesù Cristo ha indotto tanti grandi a lasciare tutti gli agi del mondo per vivere nella povertà e nella abbiezione. Così fece un S. Lodovico re di Napoli, che entrò nel l'Ordine Francescano. Così San Francesco Borgia duca di Candia e vicerè di Granata, che si consacrò alle fatiche dell'apostolato nell'Istituto di Sant'Ignazio. Così S. Elisabetta regina, S. Cunegonda imperatrice, che abbandonarono la corte per rinchiudersi in cella monastica, e servire personalmente alle più infime loro sorelle.

II. Gesù amò sempre in modo speciale la *Castità*. Per venire al mondo volle una Madre vergine, sposata a un uomo vergine: tra gli apostoli predilesse S. Giovanni perchè vergine: contro di sè permise tutto; non però mai l'imputazione d'impurità. Promise i più gran beni in terra e in cielo a tutt'i vergini; operò i più grandi prodigi in favore dei vergini, come far restare immobile S. Lucia, invisibile S. Pelagia, mandare un leone al carcere di S. Crisanto e di Santa Daria per difenderli da ogni insulto. Ma non pago di tutto questo, ce la raccomanda continuamente nell'Ostia in cui stassi sacramentato. Infatti, non v'è cosa più pura, nè più casta di G. C., nell'Eucaristia. Egli ha corpo, ma come se fosse un corpo morto, perchè vuole che ivi i suoi sensi siano come privi di sensi, non che di tutti i piaceri sensibili. Sta nascosto sotto accidenti purissimi. non v'è pericolo che se ne parta per tedio: e non lo fa se non allora che questi cominciano a infracidire. La stessa purità non può far lega colla corruzione. Non gli preme tanto di alcun ornamento per riguardo alla sua persona, quanto che in tutto si vegga una squisita nettezza. Di nulla è più sollecito in chi deve riceverlo, che di trovarvi un cuore puro. Il nostro cuore fu egli sempre quale dovrebb'essere, cioè morto a tutti i piaceri e vivo solo ai patimenti? Ah! che è tutto l'opposto. Il nome solo di austerità ci fa inorridire. Eppure senza mortificazione non si conserva la castità. La minima libertà accordata ai sensi ha rovinato i più gran Santi, che pur si maceravano continuamente, come il famoso S. Giacomo là nel deserto. Che non devo dunque temer io, se non fuggirò ogni libertà di sguardo e di tratto, se non combatterò subito

i cattivi pensieri, se non praticherò qualche particolare penitenza! E guai a me se farò altrimenti!

III. L'*Obbedienza* di Gesù Cristo nell'Eucaristia è ammirabile. Obbedisce alla voce d'un semplice sacerdote in ogni tempo senza far caso della di lui qualità. Non ha riguardo al luogo dove ei sia per riporlo, con quale rispetto sia per trattarlo. Sta rinchiuso nel tabernacolo, esce per le strade al minimo cenno, va sùbito a chiunque lo dimanda, senza replica, nè distinzione. Così fa un vero obbediente, e così dovete far voi nell'obbedire a'vostri superiori. S. Maria Maddalena dei Pazzi riguardava come sue superiore tutte le compagne del suo impiego. S. Francesco di Sales, non avendo a chi obbedire, si fece a praticare in ispirito di obbedienza tutto ciò che gli diceva il suo cameriere in quanto al levarsi, al coricarsi, al desinare, ecc. S. Giovanni, detto il Nano, ritiratosi nel deserto sotto la direzione dell'abbate Martino, continuò per tre anni ad adacquare un bastone che il suo maestro aveva piantato in terra, ed impostogli di inaffiare ogni giorno. Piacque tanto al Signore una obbedienza sì cieca che in capo a tre anni quel bastone rinverdì e fruttificò. Ma, oh quanto siete voi diverso! Cercate sempre il *perchè:* guardate più a chi comanda, che ad eseguire il comando; in tutto trovate, o fingete difficoltà: che razza di obbedienza! Se guardate a Gesù nel Sacramento, non che sulla Croce, non vi parrà duro obbedire a chiunque vi comanda in suo nome, che tali appunto sono i vostri superiori.

XXV. Gesù nell'Orto.

I. Gesù Cristo prima di incominciare la sua Passione si ritira a far orazione, e ne diventa il più perfetto modello. Prega il suo eterno Padre che voglia raddolcirgli quell'amarissimo calice, replica per tre volte la sua istanza, sebbene il Padre faccia mostra neppure di sentirlo. Supplica con umiltà, confidenza e rassegnazione; non si lascia vincere dal tedio; cade a terra per la forza dell'oppressione; suda sangue per il contrasto che fa la parte superiore dell'anima con l'inferiore; nè perciò interrompe mai l'orazione. E quando mai imparerò dal vostro esempio, o Gesù mio, a fare quel conto che devo dell'orazione, e servirmene nelle occasioni di maggiore importanza? Quanto poco ci vuole per farmi tralasciare un esercizio sì nobile, sì utile per me, sì onorevole a Voi! Il cuore di Gesù è altrettanto oppresso dalle afflizioni, quanto il suo corpo è tormentato da mortali agonie.

Estenuato per il sudore di sangue, sente anticipatamente tutta l'atrocità delle pene che dovrà patire il corpo in appresso, e prevede nello stesso tempo che desse devono essere inutili per la maggior parte degli uomini. Vedeva allora in particolare la mia ingratitudine, ciascheduno de' miei peccati co' quali io era per calpestare quel sangue che già incominciava a versare e stava per versare fino all'ultima stilla per la mia salvezza. Ah, Cuore addolorato del mio Gesù, come posso considerarvi in un tale affanno per mia cagione senza intenerirmi, senza piangere a lagrime di sangue, per non poter essere a parte del vostro dolore, e per non potervi sollevare, almeno in parte, da quelle pene che tutte si dovrebbero a me solo?

II. Perchè Gesù persevera nella orazione, e chiede solo che si eseguisca la volontà del suo Padre, non mai la sua, viene dal Padre medesimo consolato; ma, non colla sottrazione del calice che gli è presentato, bensì coll'essere incoraggiato a berlo sino alla feccia. Oh quanto diversamente mi conduco io! Se io fo orazione, vorrei che Dio facesse a mio modo, vorrei essere subito esaudito, non vorrei sentire nè di patire, nè di morire. Eppure, non occorre che m'inquieti, sempre ho da fare la volontà del Signore, non mai la mia. Gesù Cristo in cosa tanto difficile, quant'è la morte, si sottomette al volere del suo eterno Padre. Ed io, in cose di tanto meno, non vorrò conformarmi al volere di Dio? Il volere di Dio ha da farsi, voglia, o non voglia. Se così è, così sia. Un povero cieco si fece condurre al sepolcro di S. Vedasto onde ottenere la vista. Appena egli ebbe pregato, ottenne la grazia. Nel partire gli venne in mente che nella sua orazione non aveva espressa la condizione, se la vista era per essergli di giovamento spirituale. Ritornò adunque al sepolcro, pregò il Santo a fare sopra di lui la volontà del Signore, e subito perdette di nuovo la vista. Tant'è non sempre è buono quello che noi crediamo bene; onde bisogna essere sempre rassegnati. L'uomo che non fa orazione è un essere senza ragione. Chi vuole che il Signore faccia la nostra volontà piuttosto che la sua, non sa quello che domanda e deve temere di essere esaudito per suo castigo.

III. Un esecrando tradimento fa che Gesù Cristo sia preso da' suoi nemici. Che bontà, ricevere come amico un traditore! Che fellonia, ordire tradimento al proprio Maestro! Ah, che io feci di peggio ogni volta che ruppi la fede di Gesù Cristo peccando!

Giuda lo tradì una volta sola; ed io tante volte, e con più malizia e ingratitudine perchè sapeva, mediante la fede, essere Egli morto in Croce per amor mio, il che non aveva veduto Giuda. Gesù obbedientissimo viene trascinato da un tribunale all'altro, da un cattivo giudice ad uno peggiore: a tutto Egli si sottomette in pena della mia disobbedienza al voler di Dio, mio Signore, Padrone, Giudice, ecc. E sino a quando durerà questa mia perversa ostinazione? Quelle corde e quelle catene, quanto meglio converrebbero a me che tanto le ho meritate! Eppure Gesù Cristo non limita a ciò la prova del suo amore per me: fra poco sarà sputacchiato nel volto; vestito da pazzo: sotto i flagelli più spietati saranno lacerate le sue carni, e pestate le sue ossa, e il suo capo sarà crivellato da una orrenda corona di spine per iscontare la mollezza con cui ho trattato il mio corpo, e la superbia con cui ho pasciuto la mia mente. Deh! fate, o Signore, che io conosca una volta quello che a Voi sono costato, onde non rinnovi mai più la causa fatale dei vostri patimenti; e, ricordandomi dei vostri dolori, non mi lamenti d'ora in avanti di quanto può affliggermi sopra la terra.

XXVI. Gesù sulla Croce.

I. Guarda, o anima mia, Gesù Cristo in croce; e impara da Lui la gran virtù dell'*Umiltà*. Egli è disprezzato, disonorato; passa per un malfattore, per un sedizioso che si è voluto far Re, e che non ha potuto ottenere se non un fascio di spine per diadema, e un patibolo infame per trono. Ah ch'è pur doloroso ad un uomo di spirito nobile l'esser vilipeso ed oltraggiato al sommo, dove per lo contrario poco prima si vedeva stimato ed onorato! Gesù Cristo ha eletto il disprezzo per insegnarmi a soffrire le umiliazioni; ha disprezzata la confusione per animarmi a vincere i rispetti umani. Ma, che onore ho fatto io a sì bell'esemplare? Per timore di una diceria un po' mortificante, quante volte ho tralasciato il bene che aveva tutto il comodo di fare! Davide deriso da Michol perchè saltava davanti all'Arca, invece di cessare da quel santo esercizio, rispose: *Mi farò ancora più vile al giudizio degli uomini, perchè possa glorificare il mio Dio.* Deh, impari anch'io una volta ad essere così generoso!

II. La *Pazienza* di Gesù sopra la Croce è veramente ammirabile. Egli patisce da ogni sorta di persone, in ogni parte del corpo, ogni genere di più atroce tor-

mento; nè si duole, nè si inquieta. Può liberarsi da quelle pene, come ha già liberato i tre fanciulli dal fuoco, Daniele dai leoni, Giona dai mostri marini, e nol vuole. Può fulminare ed incenerire quei manigoldi, come già con un atto della sua volontà affogò Faraone nel Mar Rosso, precipitò Antioco dal suo cocchio, e con una pioggia di sassi mise in fuga i Cananei; e non lo fa. Può far conoscere la sua innocenza, come per mezzo di Daniele ha fatto conoscere quella di Susanna; e non se ne cura. Se io metto a paragone le sue colle mie pene, la sua colla mia pazienza, quanto devo riconoscermi indegno del nome che porto di cristiano! Gesù Cristo in tutta la sua vita cercò sempre con ansietà, ed abbracciò con piacere, tutte le occasioni di esercitare la pazienza: in morte poi mi dà esempio di pazienza eroica: ed io la fuggo? ah non così fecero i Santi. Sant'Ignazio martire pregava i Romani ad ottenergli la grazia di non essere risparmiato da quei leoni a cui doveva essere esposto nell'anfiteatro. « Sono frumento di Gesù Cristo, diceva egli, e devo essere macinato dai denti delle fiere. » Santa Eulalia domandava al tiranno che si spargesse del sale sulle sue piaghe onde inasprirle di più. Amerò dunque ancor io d'ora innanzi i patimenti.

III. L'*Obbedienza* di Gesù fu sì perfetta che volle obbedire, non solamente al suo eterno Padre, ma anche a giudici incompetenti ed a carnefici crudelissimi; non già in cose facili e piacevoli, ma disgustose e dolorose al sommo; non solo per qualche tempo, ma sino alla morte, e fino a morire sopra un tronco di croce di puro spasimo, senza un minimo conforto, senza un bicchier d'acqua che gli smorzasse la sete più cocente nelle agonie della morte. E dopo di ciò avrò l'ardire di lagnarmi se dovrò patire per fare a modo d'altri più che a mio? Che bel morire con Gesù! In Lui già sono stati spuntati i chiodi; la croce ha perduto l'infamia, per mezzo di Lui non è più amara la morte. — La memoria della Passione del nostro Salvatore deve essere la morte di tutte le nostre passioni; dacchè nella morte delle nostre passioni consiste la vita del nostro povero cuore. Chi sa il Crocefisso sa tutto: chi non sa il Crocefisso sa niente. Nel conformarci a questo santo esemplare consiste la vera sapienza; e in esso si trova la vera felicità. Perciò S. Pietro d'Alcantara non voleva nella sua cella altro che una croce. E di vero, se i soldati di Si-

mone Maccabeo si slanciarono nel torrente il più spaventoso appena videro il loro capitano cam mi nare innanzi pel primo, come non ci incoragg erebmo noi alla pratica dell'umiltà, della pazienza, dell'obbedienza, vedendo Gesù Cristo stesso praticare pel primo e nel modo il più eroico così belle virtù? Oh il gran libro che è mai il Crocefisso! Me beato se lo leggerò sovente e con molta attenzione!

XXVII. Dell'Amor di Dio.

I. Iddio dev'essere amato con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente: ogni nostro pensiero, ogni nostra parola, qualunque nostra opera, dev'essere per Lui. Questo è il compendio di tutta la legge. Le leggi umane obbligano a servire, quella di Dio obbliga ad amare. Non è cristiano chi non osserva la legge di Dio: non può osservare la sua legge chi non lo ama. Dovrei recarmi a grande fortuna, se Dio mi avesse permesso di amarlo. Quanto più adunque, se, non solo me lo permette, ma me lo comanda! eppure, a tal comando, come ho io obbedito? Non posso già dire di non aver amato altre cose. E perchè dunque non amare prima Dio, se Dio si merita d'esser amato sopra tutte le cose del mondo, essendo egli maggiore, e infinitamente migliore di tutto il mondo? S. Teresa andò un giorno pel suo convento con una torcia in una mano e una secchia d'acqua nell'altra, e domandata del perchè, rispose: Coll'acqua vorrei estinguere l'inferno, colla torcia bruciare il Paradiso, onde amar Dio senza ombra d'interesse ma per puro amore. Dio mio, fate che vi conosca e allora vi amerò come voi meritate.

II. Se non vi fosse altra legge che quella della gratitudine, per questo solo titolo Dio dovrebbe essere amato. Egli è il mio Creatore, dunque devo amarlo perchè mi creò. È mio Conservatore, e come tale mi raddoppia tante volte l'obbligo che ho di amarlo quanti sono i momenti in cui mi conserva. Egli è il mio Principio, ed in sè non è altro che amore, *Deus Charitas est;* devo dunque assomigliarmi a Lui per quanto posso. E chi amerò io se mi scordo della causa del mio essere? Questo è un darmi a conoscere indegno di sì nobile autore. Egli è mio Fine: mi ha creato perchè lo ami, servendolo in questa vita, e godendolo nell'altra. Or, se non l'amo, di che posso lamentarmi se mi sento sempre malcontento, inquieto, anzi pieno di miserie? In tanti anni di vita, posso io dire d'aver amato Iddio e di non aver amato altro che Dio? Miei pensieri,

parole mie, mie opere, già v'intesi; voi fate testimonianza contro di me. Ah almeno non avessi mai amato cose contrarie a Dio!

III. Per conoscere se amo Dio, devo riflettere alla mia fedeltà in osservare i divini precetti. Chi è risoluto di rinunziare ad ogni cosa, di affrontare anche la morte piuttosto che offender Dio, come fece in quanto alla disposizione Susanna, e in quanto al fatto tutti i Martiri: quegli la di cui mente non pensa che a Dio, la di cui anima non è attaccata che a Dio, il di cui cuore non è pieno che di Dio, come fece tra gli altri S. Luigi Gonzaga, che provava dolori mortali nel dismettere la sua orazione, e sveniva di tenerezza ad ogni parola relativa a Dio: questi possono dire d'amare Dio con tutto lo spirito, con tutta l'anima, con tutto il cuore. S. Barbara amava Dio, e però non lasciossi rincrescere di incontrare lo sdegno del padre, anzi di morire per le sue mani piuttosto che macchiare l'anima propria con culto idolatrico. S. Ermenegildo re di Spagna, amava Dio, e anzichè professare l'arianesimo, come pretendeva il padre suo Leovigildo, si contentò di perdere, ancor giovinetto, il trono e la vita. S. Paolo, S. Antonio, S. Ilarione, S. Onofrio, anacoreti, amavano Dio, e perciò diedero ai poveri le loro sostanze, e si ritirarono nel deserto per vivervi in mezzo ai rigori della più aspra penitenza. S. Arsenio abbandonò spontaneamente il posto di maestro di Arcadio nella corte di Teodosio, perchè vedeva di non poter in quella situazione pensare all'anima e a Dio com'ei bramava. S. Francesco Saverio, poi ch'ebbe contemplate quelle tante croci con cui Dio volle in visione fargli conoscere i futuri suoi patimenti, si fece a gridare: Sono pochi, sono pochi, datemi ancor di più. Così è. Chi ama sinceramente, desidera sempre di molto patire per lui, poichè il patir per l'amato è la prova la più sicura del vero amore. Cuor mio, entra in te stesso: se non sei pronto a rinunziare parenti, amici, ricchezze, onori, piaceri, soddisfazioni, e perfino te stesso, non ti lusingare: non ami Dio. Chi sa amar bene, diceva S. Filippo, sa esser santo.

XXVIII. Dell'Amore a Gesù Cristo.

I. La stessa legge divina che ci obbliga ad amar Dio ci obbliga altresì ad amare G. C., poichè è vero Dio e vero Uomo, e ad amarlo nella stessa maniera, cioè con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutto lo spirito. Chi non ama G. C., vero e naturale Figlio di Dio, non ama neppure il Padre: e chi lo ama

è riamato dall'Eterno suo Padre insieme con Lui. Egli insieme col Padre ci ha creati; per obbedire al suo Padre ci ha redenti; unitamente col Padre ci mantiene e conserva. Dunque l'obbligo di amorosa corrispondenza è eguale verso ambedue. Egli è il nostro Re, nostro Capo, nostro Maestro e nostro pastore; anzi, non isdegna neppure di chiamar noi suoi fratelli: titoli che non dicono che amore. Se non trova con tutto ciò corrispondenza; che ingratitudine!

II. Gesù ci ama fino *ab eterno,* con amore infinito. Si è fatto uomo, affinchè più facilmente lo riamassimo. Quanto ha operato, tutto è stato per avere il nostro amore. E che non ha fatto e patito? Ma, com'è Egli corrisposto? Si è dato tutto a noi, ha sparso tutto il suo sangue; ha dato la vita sopra una croce per amor nostro. Non chiede altra ricompensa che d'amore; e neppur questa l'ottiene, mio Gesù, ha pur poca fortuna il vostro amore! Amiamo i parenti, amiamo gli amici e tanti altri i quali talvolta non si danno il più piccolo pensiero di noi; amiamo noi stessi, che pure meritiamo d'essere odiati da tutti: amiamo le ricchezze, gli onori, le comodità, i piaceri, tutte cose frivole in se stesse e sovente a noi dannose; Gesù solo, che senza dubbio lo merita e lo merita tanto, o non si ama o si ama si poco! Che mostruosità!

III. L'amore di Gesù è stato *tenero,* perchè lo mosse a compassione delle nostre miserie. E le miserie che si è addossato non avranno forza di muoverci a riamarlo? Fu amor *forte,* perchè non cedette ai più fieri tormenti; nè solo andò a competenza colla morte, ma la vinse. L'amor suo fu *saggio,* perchè ordinato a farci conseguire il nostro ultimo fine. Chi dunque potrà mai non amarvi, o Gesù amabilissimo? Ma l'amor vero deve mostrarsi col fatto. Il cuore non deve pensare che a Gesù, le nostre parole e le nostre opere devonsi tutte indirizzare a Gesù, e farsi tutte nel modo con cui le faceva Egli stesso. Chi avrà Gesù Cristo nel cuore, Lo avrà bentosto in tutte le sue azioni esteriori. Dicea S. Francesco di Sales: chi vuol altro che Cristo non sa quel che si voglia: chi domanda altro che Cristo non sa quel che domandi: e chi opera, ma non per Cristo, conclude S. Filippo Neri, non sa quel che si faccia.

Il modo pratico di adempiere quest'obbligo d'amar G. C. è di creder fermamente tutto ciò ch'Egli ci insegna per mezzo della sua Chiesa, e praticare esattamente tutto ciò che per mezzo di essa Egli ci

comanda. S. Teresa era così affezionata a tutto ciò che riguardava la Religione, che si protestava disposta a dar la vita per sostenere la minima cerimonia della sua liturgia; e procurava con tutto lo impegno di accrescere il numero de'suoi adoratori, e diminuire quello de' suoi nemici. S. Ignazio era solito dire che, quando con tante fatiche di Lui e de'suoi compagni non avesse ottenuto altro che di impedire un peccato veniale, si sarebbe creduto abbastanza compensato. S. Gerolamo Miani, non potendo colla persuasione far cessare le bestemmie di due che altercavano fra di loro, si pose in loro presenza a masticare del fango, per far penitenza del loro peccato, ed ottenne l'intento di farli desistere da quell' empietà; adoperarsi per istruire gli ignoranti nella Dottrina Cristiana, e così imitare gli uomini apostolici che affrontarono i più gravi pericoli in terra e in mare per evangelizzare le nazioni; venerare i Ministri della Chiesa, imitando in qualche maniera il rispetto che aveva S. Caterina da Siena, la quale baciava la terra dov'essi avevano posto il piede; soccorrere i poveri in cui G. C. si compiace tanto d'essere riconosciuto; frequentare i Sacramenti, che sono i canali per cui Egli comunica a noi la sua grazia, e i mezzi più potenti per unirci a Lui; di onorarlo nelle sue imagini, nel suo nome, ossequiando le prime e pronunziando sempre con grande rispetto il secondo; visitarlo nella SS. Eucaristia che è il maggior tesoro che siavi al mondo, e in cui Egli si è posto per conversare famigliarmente con noi: professar divozione al suo sacratissimo Cuore, che è la fonte da cui emanano tutte le beneficenze che c'imparte continuamente, e la sede di quell'amore ineffabile che Lo indusse a patir tanto per noi, e far attualmente le parti di nostro avvocato presso il suo Padre, ricordare continuamente ciò che faceva Gesù qui in terra e conformare alla sua la nostra condotta, finalmente aver sempre intenzione di glorificarlo in qualunque discorso, in qualunque opera da noi si faccia. Ecco la maniera pratica e sicura per professar al nostro Signor Gesù Cristo, quell'amore *sincero, tenero* e *costante* che per ogni titolo gli è dovuto. In quanto poi al far tutto per la sua gloria, non dimentichiamoci mai di questa gran verità, che in unione con Gesù Cristo tutto diventa prezioso: senza la mira di dar gloria a Lui tutto è perduto, dacchè Egli stesso ci dice: *Chi meco non raccoglie, disperde.*

XXIX. Dell'Amore del Prossimo.

I. Iddio mi comanda d'amare il prossimo; e questo precetto è simile all'altro col quale mi comanda di amare Lui stesso. Desso obbliga ugualmente, e procede dalla stessa radice della carità. Questo stesso è un comando, anzi l'unico che mi ha fatto G. G., ed ha voluto che l'adempimento di questo precetto sia il contrassegno dal quale vengano riconosciuti, a differenza di tutti gli altri uomini, i suoi discepoli. Oh motivo gagliardo! oh amabile necessità! Amare il prossimo e obbedir a Dio, è recar piacere a G. C. Non amarlo è rinunziare alla legge di Dio, non voler essere riconosciuto per cristiano. Da ciò che avrò fatto in vantaggio del mio prossimo, Iddio giudicherà del mio merito di andare salvo o dannato. Fede, fede! G. C. nel dì del giudizio dirà pure: ho avuto fame, e Voi mi avete dato da mangiare; ho avuto sete, e Voi mi avete dato da bere; era ignudo, e Voi mi avete vestito; era pellegrino, e Voi mi avete alloggiato; era carcerato ed infermo, e Voi mi avete visitato. Venite dunque, o benedetti a possedere quel regno che fin dal principio del mondo fu preparato per voi. Oh la bella conseguenza che è questa! Pensiamoci dunque con serietà. S. Francesco d'Assisi era così penetrato da questa verità, che avendo una volta negato la limosina a un poverello se ne pentì subito dopo; ritornò indietro per cercarlo, e protestò di non voler mai più in avvenire negare la limosina a chiunque gliel'avesse domandata, quindi, spogliato di tutto andò dinanzi al suo Vescovo, perchè lo vestisse dell'abito il più grossolano, il più ruvido, qual egli l'aveva ideato per istituire quell'Ordine de' Minori che ha dato col progresso del tempo un numero sterminato di propagatori alla fede, di luminari alla Chiesa, di benefattori all'umanità, di modelli a' fedeli, di compagni a' beati.

II. Il mio prossimo è fatto ad imagine di Dio, come lo sono io, è stato egualmente redento col Sangue di Gesù; è membro di Cristo, che è capo di tutt'i cristiani: onde non posso fargli male senza fare uno sfregio in faccia a Dio, senza offender Gesù, anzi senza fare ingiuria a me stesso: perchè del bene d'un membro sono partecipi le altre membra. Nella persona del mio prossimo devo considerare quello di G. C che lo ha sostituito a Se stesso, trasferendo in Lui tutte le ragioni ch'Egli ha sopra di me. Sicchè io sono tanto obbligato ad amare, a far bene, servire, obbedire al mio prossimo quanto lo

sono a Gesù. Facendolo, Egli si reputa beneficato nella propria persona. Che se no, dovrò rendergliene conto come di altrettanti diritti rubati a Lui medesimo. Perciò i Santi gareggiarono sempre tra loro per fare al proprio prossimo il maggior bene possibile. S. Vincenzo de' Paoli si occupava a raccogliere e provvedere di madri i bambini abbandonati; S. Giuseppe da Calasanzio ad istruire i figliuoli ignoranti; S. Gerolamo Miani a educare gli orfani; S. Giovanni di Matha a redimere gli schiavi; S. Giovanni di Dio e S. Camillo de Lellis ad assistere gli infermi anche appestati; l'abate de l'Epée a infondere col linguaggio dei segni le cognizioni le più importanti nei sordo-muti. Quanti argomenti di confusione per me, se non mi presto secondo il potere ai bisogni dei miei fratelli!

III. L'amare il prossimo consiste in fargli tutto quel bene che posso, rendergli tutto quell'onore che gli si deve, assisterlo in ogni occorrenza e spirituale e temporale. E quante di queste occasioni ho io trascurate! non si deve far male ad alcuno, non parlarne male, anzi avere buon concetto di tutti. In una parola: fare ad altri tutto quello che vorrei per me. Mi piace d'essere stimato, onorato, lodato, amato, e nei bisogni soccorso? Deve piacermi egualmente ed efficacemente lo stesso per gli altri. Se non è così, non occorre lusingarmi: non amo il mio prossimo, se non amo il prossimo, non amo Dio; anzi neppure lo temo. Dobbiamo poi, al dir del Salesio, dimostrare il nostro amore più particolarmente a quelli che hanno bisogno di noi, anzi, come dice S. Filippo, non si deve aver per se stesso nè luogo, nè tempo, quando occorre d'aiutare il prossimo. Non v'ha santo che non sia stato eminente in questa virtù. S. Antonio s'era ritirato nel deserto per non pensare più al mondo, ma quando sentì che in alcuni della sua patria vacillava la fede rigettando i Concilj che insegnavano la cattolica verità, volò tosto ad Alessandria, e vi fece le parti d'Apostolo. S. Giovanni evangelista, appena seppe che un giovine da lui convertito era divenuto tanto cattivo da farsi capo di ladri, andò, sebbene già vecchio, a spron battuto su generoso cavallo a ricercarlo, lo seguì per le balze mentre quegli fuggiva, e lo invitò con tanta tenerezza al suo seno che giunse a cambiarlo in tutt'altro. Per la carità San Paolino di Nola si vende schiavo, onde ottenere il riscatto del figliuolo d'una vedova. S. Vincenzo de'

Paoli indossò le catene e stette in prigione per ottenere la libertà ad un delinquente. San Gaetano ottenne da Dio di morire sopra una piazza di Napoli, onde impedire col sacrificio della propria vita la strage che stava per succedere in conseguenza d'un popolare tumulto. S. Martino era così caritatevole che, vedendo un povero quasi ignudo, recise colla spada un pezzo del suo militare mantello, affine di coprirlo. S. Antonio, non avendo altro, donò la sua cappa che poi per miracolo gli fu restituita dal Cielo. S. Carlo vendè i principati più antichi della sua casa, tutto l'argento della sua tavola, tutte le tappezzerie delle sue stanze per provvedere ai bisogni de' suoi diocesani. L'amore del prossimo però deve maggiormente spiegarsi verso coloro che ci hanno fatto qualche affronto. S. Stefano pregava pe' suoi lapidatori. S. Cipriano dichiarò eredi d'ogni sua sostanza i carnefici che lo martirizzavano. S. Giovanna Francesca di Chantal servì di Madrina nel Battesimo al figliuolo di colui che aveva ucciso nella caccia il suo marito. Ecco gli esempj da richiamare alla mente per praticare la carità secondo lo spirito del Vangelo. Guai a me, se con tanti modelli davanti agli occhi facessi tutto il contrario.

XXX. Del Paradiso.

I. Il Paradiso è mio se lo voglio. In Cielo possederò Iddio, e possedendo Dio godrò di tutt'i beni immaginabili. In questa valle di lagrime, ove siamo in esiglio, niuno è, nè può essere mai contento. Rachele è avvenente, ma non feconda: Lia, ha molti figli, ma ha cisposi gli occhi: Giuseppe è prediletto dal padre, ma invidiato dai fratelli: Mosè è potente di mano, ma balbuziente di lingua. La manna stessa che conteneva ogni sapore, faceva gustare agli Israeliti un sapor solo per volta. Ah solamente nel Cielo avrò tutt'i beni riuniti in un solo. Devo dunque privarmi volontieri di questi piaceri sì brevi ed inabili a contentarmi, per goder poi delle vere delizie del Paradiso. Piaceri, onori e contentezze terrene, siete pur vili se vi confronto col Cielo! Dio solo può rendermi contento. Ah, mio Signore, posso bensì acquistar colla grazia vostra questo bene sì grande, ma non mai farmi concetto che uguagli la stima che esso si merita! Fatemelo dunque in qualche modo conoscere, e poi meritare.

II. Ivi avrò tutto ciò che voglio, e niente di ciò che non voglio. Il piacere sarà puro piacere; la contentezza senza rammarico, il bene senza mesco-

lanza di male, e senza timore di perderlo o vederlo col tempo diminuito. In questa vita non v'è piacere che non sia amareggiato da qualche disgusto. Gli *Onori* sono amareggiati dalla farragine degli affari, dalla scabrosità dei maneggi, dall'invidia degli emuli: ond'è che S. Lodovico, re di Francia, diceva che la vita del re, che pure è così invidiata, è vita di giumento per la moltitudine e la gravosità degli impegni. Amano era il primo personaggio presso Assuero, eppure perchè mancavagli l'adorazione di Mardocheo si riputava il più infelice del mondo. Le *Ricchezze*, portano naturalmente gran fatica per adunarle, gran sollecitudine per conservarle, grande apprensione di perderle; Acabbo è in mezzo ai comodi, essendo re: eppure, perchè non può ottenere la vigna di Nabotte, si rattrista al segno di non volere più nè mangiare, nè bere. L'ha appena acquistata a forza di delitti, che da Elia gli è annunciata la perdita della corona insieme a quella della vita. I *Piaceri* rovinano la sanità, dilapidano le sostanze, rodono il cuore pascendolo solo d'inquietudini, di ansietà, di rimorsi. Sansone compie i suoi voti coll'unirsi con una donna straniera; ma non l'ha appena ottenuta che diventa vittima della di lei perfidia. Ah! che in questa terra il godimento non è mai compito: è sempre assai più quello che manca, che quello che si possiede. Quello stesso che pur si conseguisce, pare che ci prometta una grande soddisfazione, e poi, non si ottiene, oppure, ottenuto non ci piace più, o per lo meno non ci soddisfa pienamente. Solamente in Cielo non vi saranno più desiderj, non più lagrime, non più sospiri, non timori. Anzi saranno così compiti i beni, che S. Agostino protesta, che, se una gocciola sola di gaudio celeste cadesse giù nell'inferno, raddolcirebbe subito tutti i tormenti di quell'immenso baratro di disperati. L'*Intelletto* conoscerà in un attimo tutti i fenomeni della Natura, tutti i misteri della Fede, tutti gli arcani della Provvidenza. La *Memoria* ricorderà senza fatica le più minute vicende di tutti i secoli, i più secreti pensamenti di tutti gli uomini. La *Volontà* non avrà più nè cattive tendenze da correggere, nè antipatie da superare, nè ostacoli da temere. Le *Orecchie* saranno ricreate dalle più soavi armonie; gli *Occhi* dalla vista della magnificenza del cielo, della gloria dei Beati, della sorprendente avvenenza di Maria SS. e molto più di quella della Umanità sacratissima di G. C., non che

della visione intuitiva della SS. Trinità; la *Bocca* sarà deliziata dai più squisiti sapori, le *Nari* consolate dalle più grate fragranze. Tutto il *Corpo* infine, a somiglianza di quello di G. C. risuscitato, sarà così *agile*, che potrà in un attimo trasferirsi da un luogo all'altro, così *sottile* da penetrare senza ostacolo nei luoghi i più chiusi e inaccessibili; così *impassibile* che potrebbe star nell'inferno senza soffrire alcun danno, così *risplendente* che, al dire di S. Vincenzo Ferreri, se il corpo di un beato fosse posto nel firmamento in luogo del sole, illuminerebbe tutto il mondo con una luce assai più viva. Ah che è pur ragionevole patire qualche male passaggiero, per godere tanti beni così puri e così sodi!

III. E quanto durerà questo stato di gloria? Una eternità intiera. Nè verrà mai a nausea, perchè sarà sempre variato e sempre infinitamente deliziante. Ora, se tanto suda un contadino per fare un'incerta raccolta; se si pone a tanti rischi un soldato per ottenere una corruttibile corona; se tanto briga il negoziante per assicurarsi il vantaggio di pochi soldi, posso io esser indifferente per l'acquisto del Paradiso che posso ottenere sol che lo voglia, e che, ottenuto, mi farà appieno beato, e beato per sempre? Mi parrà molto un digiuno, una preghiera, una limosina, una mortificazione? Ah no! ricordandomi sempre che non si giunge alla gloria se non per la strada dei patimenti, io mi conforterò esclamando con sant'Ignazio: *Non posso a meno di disprezzare la terra quando considero il Cielo;* oppure con S. Francesco d'Assisi: *Tanto è grande il ben che aspetto — che ogni pena mi è diletto;* oppure con S. Filippo: *Paradiso! Paradiso!*

XXXI. Della Perseveranza.

I. Per ricevre la ricompensa di quel poco o assai che io sia per fare, devo perseverare a servir Dio sino alla fine della mia vita. Dio è immutabile: ed i suoi servi non devono essere incostanti. Come il sole è sempre uguale in se stesso e nei suoi movimenti, per quanto sotto di lui si condensano le nuvole, rumoreggian i tuoni e scoppiino le saette, così il giusto deve continuare nel bene per quanto lo assalga la naturale pigrizia, e lo molestino gli esterni nemici. Onde dice S. Alfonso Liguori, che l'epitaffio proprio di un giusto sta in queste parole: *Semper Idem,* sempre lo stesso, cioè sempre ugualmente attento sopra di sè, caritatevole col prossimo, fervoroso con Dio. Iddio si vuol dare a me per tutta l'eternità

non è dunque dovere che anche io mi dia a Lui in tutto il tempo di mia vita, che è sì breve? e Dio sa quanto poco me ne resta! Se quel celebre apostata di Sebaste, che entrò con 39 compagni nella ghiacciaja onde morirvi in confessione della fede, avesse preveduto che, domandando di uscirne per entrare nel bagno tiepido e così farsi idolatra, sarebbe morto egualmente dopo pochi minuti, avrebbe egli gettato al vento tante fatiche e tante pene di già sofferte? Oltre di ciò, Dio non gradirà mai la mia miserabile servitù se volessi esercitarla solo a capriccio, e solamente quando mi pare e piace. Dio non ha bisogno dei miei servigi. Se questi hanno a sperare d'incontrare il di Lui genio devono, per lo meno, essere fatti in modo e tempo di suo gusto Non mancherà mai a Dio chi Lo serva meglio di me. Ma, se io mi ritiro dal divino servizio, tutto il danno sarà mio, perchè sarà fuor del caso di sperarne la mercede, dacchè questa non si dà se non alla fine della giornata.

II. Non devo intraprendere cosa alcuna, anco a gloria di Dio, senza averne prima ben pensate le difficoltà; ma posta una volta la mano all'opera, niente mi dee ritenere dal mandarla a compimento. I santi Martiri non mai cessarono di confessar G C. fra le più crudeli persecuzioni, anzi in faccia ai tormenti e alla morte. Così fece un Clemente d'Ancira che continuò a patire diversi supplizj per 27 anni. Così nel secolo XVI Tomaso Moro che continuò a stare in prigione e montò generoso sul palco, malgrado le tante insinuazioni della moglie e dei figli, perchè cedesse alle domande dell'apostata Enrico VIII. I santi Penitenti hanno perseverato nelle austerità, malgrado le tentazioni del demonio e le ripugnanze della carne. E gli Innocenti, guai a loro se avessero ceduto prima di avere compita la vittoria sui loro nemici, e si fossero rilassati nel fervore primitivo! In qualunque classe mi metta, se non persevero nel bene incominciato, io sono perduto. Infatti, che giovò a Saulle l'essere stato così buono in sul principio, a Giuda l'aver evangelizzato tante persone, e operato, come gli altri apostoli, tanti miracoli, quando l'uno disobbedì poi ai profeti, e perseguitò i migliori del regno; e l'altro divenne traditore del suo maestro? Che giovò ad Enrico VIII re d'Inghilterra l'essere stato difensore della Chiesa, combattendo l'eresia di Lutero, quando finì col separarsi dalla Chiesa medesima, trascinando tutto il suo regno nella sua medesima apostasia? Bernardino Ochino si distinse pure a

principio col suo zelo e colla sua penitentissima vita; ma, che gli servì tutto questo, quando da Generale dei Cappuccini passò a predicare sfacciatamente l'empia dottrina di Lutero in Napoli, in Isvizzera, in Inghilterra, in Polonia? I buoni principj non fanno che rendere più inescusabile e più rovinosa la caduta, quando non si persevera sino alla fine.

III. Giacobbe, risoluto di ottenere Rachele in isposa, serve per sette anni il suo suocero Labano; dopo i sette anni invece di Rachele ottiene Lia; si ferma per altri sette anni onde riuscire nel proprio intento; e vi riesce. Davide vuol Michol figlia di Saulle: per ottenerla gli è d'uopo esporsi a molti cimenti; ma egli nulla teme, e trionfando di tutto giunge a compire i propri voti. Noè vuol frabbricare l'Arca di cui Dio gli ha ordinato la costruzione; i suoi lo deridono; ma egli continua l'opera, e la compie; ed è perciò che egli solo colla propria famiglia campa dal diluvio. Così presso a poco ho fatto io quando si trattò di un impegno mondano; ho voluto riuscire nel mio intento ad ogni costo. Dunque io sarò debole ed incostante solo allorchè si tratta del vostro santo servizio, o grande Iddio? Ah! che se considero di nuovo le verità che ho meditate, cioè il fine per il quale mi creaste, la brevità della mia vita, l'incertezza dell'ora di mia morte, l'acerbità dei tormenti dell'inferno, l'eternità della gloria del Paradiso, non cesserò mai di servirvi, mio Dio. Fatemi sovvenire a tempo questi motivi sì gagliardi, acciocchè, se non mi movessi, come devo, per motivo di puro amore, lo faccia almeno per motivo d'interesse; cioè, o per la speranza del premio, o pel timore della pena che siete per dare a ciascheduno, secondo che persevererà, o no, nel fedelmente servirvi sino alla fine. Tra le altre cose, che si hanno a domandare a Dio, è la perseveranza nel ben operare, perocchè avendo essa per premio il Paradiso, che è infinitamente superiore a qualunque nostro merito, si deve sempre da noi riguardare come un dono gratuito, qual è realmente; e come tale domandarlo istantemente colle più fervorose preghiere. Solo a questi patti noi possiamo prometterci un tanto bene.

GIORNO DI RITIRO
DA FARSI UNA VOLTA AL MESE

IMPORTANZA DEL RITIRO MENSILE.

La nostra eterna salute dipende singolarmente da una buona morte; e questo unico importantissimo affare consi-

ste nel prendere così bene le nostre misure per questo terribil passaggio, che lo facciamo felicemente in grazia di Dio. Si corre sempre pericolo di riuscirvi male, quando si trascura di prepararvisi in vita E dunque necessario di togliere in ogni mese agli altri affari un giorno intero per non pensare che a questo solo. Un mese dell'anno ha da essere certamente l'ultimo di nostra vita. Ma, siccome non sapete quando ciò sarà per succedere, così non dovete trascurare un mezzo tanto facile e opportuno per disporsi adesso a bene e santamente morire La pratica continua di un tale esercizio in ogni mese vi riempirà l'anima di molti beni, e specialmente di due Il primo sarà che, mancandovi il tempo e la capacità di praticare al punto della morte questi atti, il Signore li accetterà, come disse a S. Geltrude, quasi fatti in quell'ora, e benedirà egualmente il vostro passaggio; il secondo è, che potendo farli, vi troverete così bene abituato ad esercitarli, che il vostro spirito sarà allora vieppiù confortato nelle pene dell'agonia, e infervorato ad unirsi al proprio Dio.

PRATICA DEL RITIRO MENSILE.

La mattina del giorno che avete scelto per la preparazione alla morte appena svegliato, immaginatevi che un Angelo venga a dirvi, come già il profeta ad Ezechia: *Ordinate i vostri affari perchè oggi morrete.* Occupatevi salutarmente in questo pensiero, e considerate per breve tempo che cosa vorreste aver fatto se foste veramente in punto di morte. Nel vestirvi recitate un *De profundis* per le persone defunte in quella notte; e coll'immaginazione di dover in quel giorno morire, fate un fermo proposito d'impiegarlo come se infatti dovesse essere l'ultimo di vostra vita. Quindi ginocchioni avanti a un Crocefisso, recitate le vostre solite orazioni con quel fervore che usereste se fossero le ultime. Offritevi interamente a Dio, e pregatelo umilmente ad aiutarvi a far bene quanto siete per fare; poi fate con tutta posatezza le seguenti.

RIFLESSIONI.

Io sono ancora in vita; ma da qui a poco non sarò più.... Io morrò come il tale, tal altro, che ho conosciuti, e che ora più non sono.... Che penserò io allora dei beni, degli onori, dei piaceri di questa vita? Quai sentimenti avrò io allora della virtù?... Sono io preparato a comparire dinanzi a Dio?... In quale stato trovasi ora la mia coscienza.... Non ho io cosa che m'impedisca d'amar Dio, e di morire nel mio amore?... Il mio cuore è egli sciolto da qualsiasi legame pericoloso, e da qualunque turpe passione?... Non ho io qualche amarezza d'animo, o avversione secreta? Le mie mani sono esse intieramente monde della roba altrui? Ho io ordinato i miei affari anche in quanto al Testamento, in modo di essere in istato, se mi conve-

nisse di partire, di non occuparmi che della mia eternità?...

Rispondete a tutte queste interrogazioni. Inorridite di voi stesso, che siete vissuto in maniera che troviate ora a farvi dei rimproveri. Piangete il finale pericolo a cui vi siete stoltamente esposto. Doletevi della vostra cecità. Domandatene perdono a Dio. Ringraziatelo che ve l'abbia fatta conoscere; e pregatelo a soccorrervi colla sua divina grazia e misericordia, affinchè possiate con una santa vita avvenire incontrare la preziosa morte dei giusti. Pensate che può essere questa l'ultima volta che il Signore vi concede la grazia di prepararvi alla morte; e però formate quelle efficaci risoluzioni che tendono ad assicurarvi in quel terribile momento l'eterna vostra salute; e procurerete poscia di eseguire colla maggior esattezza. Disponetevi in seguito alla confessione come se fosse l'ultima di vostra vita, onde sia più minuto e accurato il vostro esame, più intensa e fervente la vostra contrizione. Oltre i peccati commessi dopo l'ultima confessione farete bene ad accusare pure gli altri tutti del mese antecedente; e praticate questo pio metodo ogni mese. Preparatevi quindi alla santa Comunione con un apparecchio maggiore dell'ordinario, e figuratevi di riceverla in forma di Viatico come se G. C. venisse a visitarvi nell'ultimo periodo di vostra vita al letto di morte per premunirvi e fortificarvi; e per essere Egli stesso la vostra difesa nell'estremo combattimento. Oh, i dolci ed i straordinarj effetti che inspirerà questa immaginazione al vostro cuore! La santa Messa e tutte le buone opere di questo giorno offritele a Dio in suffragio di quell'anima del Purgatorio che è più vicina a godere la gloria del Paradiso, affinchè vi ottenga dal suo e vostro divino Sposo la grazia di bene morire. Dopo la Comunione e le consuete pratiche divote, pieno di raccoglimento e di fervore, farete la seguente

ORAZIONE DI RINGRAZIAMENTO

DOPO LA COMUNIONE RICEVUTA COME VIATICO.

Santissimo e amabilissimo mio Redentore, come è possibile che Voi inchiniate la vostra incomprensibile maestà sino a visitarmi ancora moribondo! Voi operate da quel Dio che siete, tutto amore, tutto bontà, poichè non mi mandaste già per mezzo d'altri il soccorso, ma Voi stesso in persona me lo avete portato. Ma poichè sono una creatura indegna agli occhi vostri, o mio Dio, accettate per supplemento di quelle grazie ch'io non posso rendervi, il vostro sangue stesso e l'amor vostro; e contentatevi che prima di partirmi da questa terra io chiami in soccorso tutto il Paradiso per ringraziarvi di avermi in essa alloggiato con tanta vostra provvidenza e per tant'anni. Vi ringrazio di quel-

l'amore col quale sino ab eterno mi eleggeste per farmi del bene, anteponendomi a tanti che vi avrebbero servito meglio di me. Vi ringrazio perchè a suo tempo vi degnaste crearmi, dandomi un corpo intero con tutti i suoi sensi, un'anima ornata di tutte le sue potenze per un fine sì alto, come è l'amarvi. Vi ringrazio perchè mi avete conservato in ogni momento di mia vita, comandando a tutte le creature della terra e del cielo che mi servissero. Vi ringrazio per quella provvidenza amorevolissima con cui tenendomi sempre nelle vostre braccia, mi avete difeso da tanti pericoli temporali ed eterni. Vi ringrazio perchè non solo siete morto per mia salute in un abisso di dolori e di ignominie, ma di più mi avete applicato sì abbondantemente il frutto della vostra SS. Passione con tanta copia d'ispirazioni, con tanta frequenza di Sacramenti e col dono incomparabile della vostra santa Fede. Vi ringrazio per la pazienza sì lunga che avete meco usata, sopportando tanti miei enormi peccati, eleggendo di glorificarvi in me per mezzo della vostra misericordia, mentre avreste ugualmente potuto glorificarvi, facendo uso della vostra giustizia. Vi ringrazio per tanti altri doni e benefizj da Voi compartitimi, senza che io ve ne pregassi, anzi senza che nemmeno li desiderassi; vi ringrazio per tanti altri di cui non vi ho mai ringraziato, per tanti che m'avreste fatti, se non li avessi demeritati coi miei cattivi diporti; per tanti infine de'quali perfidamente abusai, volgendo i doni contro il donatore medesimo. Per tutto questo cumulo di grazie, per quell'amore infinito con cui rendeste infinitamente stimabile ognuna di esse, io desidererei un cuore capace d'immensa gratitudine, affine di riconoscervi, non solo in nome mio, ma anche in nome di tutti i vostri nemici che in questo mondo non sanno e nell'inferno non possono ringraziarvi. E siccome tutto il bene che m'avete fatto sin qui non gioverebbe a salvarmi senza la perseveranza sino alla morte, così vi prego a compire in quest'ultimo momento la vostra immensa liberalità verso di me col darmi un vero pentimento di tutte

le offese che vi ho fatte, e col ricevere nelle vostre mani lo spirito mio per introdurlo nel regno del vostro amore. Mi negherete voi, amabilissimo Signore, quest'ultima grazia? Ricordatevi che a questo effetto veniste ora a visitarmi. Fate dunque quello per cui siete venuto. Qual re della terra si muove a un lungo viaggio senza un motivo di grande importanza? E voi che siete il Re del cielo, avrete fatto un viaggio sì lungo, cioè dal cielo alla terra, per nessun fin vantaggioso? Avrete anzi fatto tanti miracoli, divenendo mio cibo nel SS. Sacramento, e mio Viatico, in un cammino così pieno di pericoli, per poi nell'ultimo passo abbandonarmi alla mia debolezza? Non sia mai vero, o mio Dio. Questa volta sì che mi dovete esaudire, giacchè si tratta di tutto. Voi dovete mostrarmi a tutti i Santi come trofeo della vostra misericordia; vincer dovete colla vostra bontà tutta la mia malizia: insomma Voi dovete salvarmi. Unite però l'abisso della vostra liberalità all'abisso delle mie miserie. Santificate il mio corpo e l'anima coll'applicazione dei vostri meriti. Benedite quest'ultimo mio passaggio, offerendomi come vostro al vostro Padre celeste, affinchè tutte le creature dell'universo conoscano in me l'efficacia del vostro sangue, e quell'incomprensibile amore che vi mosse a farmi partecipe della vostra beatitudine, e a darmi grazia di potervi in esso lodare e glorificare per tutti i secoli. Così sia.

Visitate per tre volte qualche chiesa: premessa quivi l'adorazione al SS. Sacramento, vi tratterete colla maggior effusione del vostro spirito nelle seguenti pratiche. Quando però ne siate impedito, potrete compierle anche in casa in tre diversi tempi.

PRIMA VISITA.

In questa prima visita supplicherete umilmente la SS. Trinità, Gesù Crocefisso, la Beata Vergine, S. Giuseppe, l'Angelo vostro Custode e i Santi vostri Protettori ad assistervi in quest'ultimo momento, onde incontrare una santa morte; farete subito dopo col maggior fervore e raccoglimento le Proteste che vengono in seguito, immaginandovi sempre di essere vicino a morire.

Orazione per la Buona Morte.

Prostrato innanzi al trono della vostra adorabile maestà, vi domando, o SS. Trinità, l'ultima

di tutte le grazie, cioè la grazia di una buona morte. Benchè io abbia fatto cattivo uso della vita che mi avete data, accordatemi nondimeno di ben finirla, e di morire nel vostro santo amore. Vi adoro colla più profonda sommissione, e vi ringrazio di tutti i beneficj che mi avete compartiti in questa vita, e specialmente di avermi dato il mezzo di prepararmi alla morte. Io l'accetto, o mio Dio, in ispirito di penitenza, in unione di quella del mio divin Salvatore, e per obbedire alla vostra adorabile volontà. O mio Redentore, Gesù, eccomi genuflesso ai vostri piedi, vi adoro e vi amo come mio Dio, e vi domando con tutto il cuore perdono della mia mala vita passata. Confesso d'aver più volte co' miei peccati meritato l'inferno. Grande è stata la mia malizia e grande dovrebbe essere il castigo. Ma, volgendo lo sguardo alla croce su cui spiraste per amor mio, spero pietà, spero misericordia. Santa Maria, madre di misericordia, mostrate in quest'ultimo momento della mia vita che mi riguardate come uno dei vostri figli, e intercedete per me. Avventuratissimo San Giuseppe, che siete morto tra le braccia di Gesù e di Maria, ottenetemi la grazia di morire da predestinato. Angelo del cielo, fedele Custode dell'anima mia, e voi, o Santi, che Iddio mi ha dati per protettori nel corso di mia vita, non mi abbandonate nell'ora della mia morte.

Cinque Proteste.

Io.... verme vilissimo della terra e miserabile peccatore, prostrato umilmente alla presenza della SS Trinità, di Gesù Crocefisso e della gran Madre di Dio, sempre vergine Maria, faccio adesso, e per l'ora della mia morte, le seguenti principali proteste:

1. *Di Fede.* Protesto di credere fermamente tutto quello che crede la santa Chiesa cattolica apostolica romana. Lo credo, o mio Dio, perchè glielo avete rivelato Voi infallibile verità. Vi ringrazio che mi abbiate fatto rinascere nella vostra santa Fede. Protesto di voler in essa morire, e detesto ora e sempre qualunque dubbio e sentimento in

contrario, riconoscendolo fin d'ora come falsità suggeritami dal demonio.

2. *Di speranza.* Protesto che i miei peccati mi rendono affatto indegno di morir bene; ma affidato alle vostre promesse, o mio Salvatore, ne spero dalla vostra misericordia il perdono. Voi avete detto che non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Spero adunque di salvarmi, non per i miei meriti, ma per quelli di Gesù Cristo, morto tra tante pene per amor mio. Confido di mantenere questa mia speranza sino alla morte per intercessione di Maria Vergine, degli Angeli e dei Santi del Paradiso.

3. *Di Carità.* Protesto di amarvi, o mio Dio, con tutta l'espansione dell'anima mia, con tutte le mie forze, con tutti gli affetti del mio cuore. Vi amo sopra ogni cosa, e vi amo pel solo motivo che siete buono e meritevole di sommo amore, vorrei potervi amare come Voi meritate; ma, se altro non posso, vi offro l'amore di tutte le creature che vi amano, e quell'amore infinito con cui vi amate Voi stesso. Desidero ardentemente di vivere e morire nel vostro santo amore, e poi venire ad amarvi in Cielo per tutta l'eternità.

4. *Di Contrizione.* Protesto, o mio Dio, che mi pento e mi dolgo de' miei peccati unicamente perchè sono stati altrettanti disgusti della vostra infinita bontà. Mi pento e mi dolgo sopra ogni altro male di aver offeso Voi, Dio amabile sopra ogni bene. Nè l'inferno che ho meritato, nè il Paradiso che ho perduto sono tutto il motivo del mio dolore. Il vostro amore principalmente mi muove a pentirmi con tutto il cuore delle mie iniquità: e propongo fermamente di voler piuttosto morire che mai più disgustarvi.

5. *Di Rassegnazione.* Protesto, o mio Dio, di rassegnarmi in tutto e per tutto alle adorabili disposizioni della vostra provvidenza sopra di me. Venga pure la morte quando e come a Voi piacerà, o divino Autore della mia vita. Io l'accetto come un giusto castigo de' miei peccati: e per uniformarmi alla vostra santissima volontà, accetto di buona voglia tutti i dolori della mia infermità e agonia, e ve li offerisco in unione della vostra passione e morte. Assistetemi,

difendetemi Voi, o mio buon Dio, tutto a Voi mi abbandono, e consegno nelle vostre mani l'anima mia.

Nel mio morir fate, o Signor, che sia
Contrito il mio cuor nel dir Gesù e Maria.
Pentimento ed amor, speranza e fede
Chieggo, o Gesù, per esser vostro erede.

SECONDA VISITA.

Nella seconda visita vi applicherete a concepire un vivo desiderio di partecipare ai frutti del Sacramento dell'estrema Unzione, chiamata dai Teologi Sacramento di speranza, perchè come nel battesimo si da ai Cristiani un gran capitale di grazia per cominciare a viver bene, così nell'Estrema Unzione si dà loro ajuto grandissimo per finir bene la vita; tale è l'insegnamento del sacro Concilio di Trento.

Orazione per ben ricevere l'Olio Santo.

Dio dell'anima mia, vi domando umilmente perdono delle offese fattevi con la mia *Vista* lasciata tante volte scorrere senza riguardo sopra di oggetti pericolosi e cattivi. Vi offro in risarcimento tutto quello che ha patito il mio Signor Gesù Cristo nei suoi occhi santissimi, bendati e lagrimosi per me.

Dio dell'anima mia, mi pento con tutto il cuore delle offese fattevi con le mie *Orecchie* tante volte trascorse ad udir quello che non dovevano. Vi offro in compenso quanto ha patito nelle sue il mio Signore Gesù Cristo.

Dio dell'anima mia, vi domando perdono delle offese fattevi per soddisfare alle voglie del mio *Odorato.* Vi offro in ricambio tutto quello che ha patito per me con questo senso il mio Signor Gesù Cristo.

Dio dell'anima mia, mi pento di tutto cuore delle offese che vi ho fatte colla *Lingua* e col *Gusto.* Vi offro in soddisfazione tutto quel bene che ha fatto il mio Signor Gesù Cristo colle sue parole divine, e tutti quei patimenti ch'Egli ha sofferti nella sua bocca amareggiata.

Dio dell'anima mia, vi domando perdono delle offese fattevi colle mie *Mani.* Vi offro in contraccambio quanto ha patito il mio Signor Gesù Cristo nelle sue mani santissime, da grossi chiodi trafitte.

Dio dell'anima mia, mi pento di tutto cuore delle offese fattevi co' miei *Passi* iniqui. Vi offro in riparazione quanto ha patito il mio Signor Gesù Cristo ne' suoi santissimi piedi.

Dio dell'anima mia, vi domando perdono col più vivo e sincero dolore di tutte le offese fattevi col mio *Corpo* impiegato sì malamente in procurarsi piaceri con tanto vostro disgusto. Vi offro in soddisfazione tutti i patimenti delle carni verginali del nostro Signor Gesù Cristo.

TERZA VISITA.

Finalmente nella terza Visita raccomanderete l'anima vostra a Dio, e aggiungerete per ultimo la recita dei Gemiti e delle Suppliche che vengono in seguito, facendovi delle brevi pause, riflettendo bene a ciò che dite, accompagnando col cuore quanto proferisce la lingua, e figurandovi sempre di essere in punto di morte.

Raccomandazione dell'anima.

Eccoci, anima mia, arrivati a quel gran passo che ci rimane da questo all'altro mondo. Coraggio, anima mia, usciamo volontieri dalla casa rovinosa di questo corpo per andare ad abitare per sempre la casa del Signor nostro. Ah! mio Signor Gesù Cristo, morto sulla Croce per me, accogliete, vi prego, fra le vostre mani l'anima mia. Io mi sono reso indegno di un tal favore con tante colpe; e le mie miserie, i miei demeriti son troppo grandi; ma più grande sono le vostre misericordie. Questo sangue, queste piaghe, questa croce sono l'unico mio conforto. Deh! fate, o mio Gesù, che questi preziosi trofei dell'amor vostro pel genere umano non abbiano ad essere inutili per me. Vi raccomando, o mio amabile Salvatore, quest'anima mia peccatrice da Voi redenta. Io desidero di vedervi per adorarvi in eterno, e per supplire in Cielo a quell'amore e ossequio che ho mancato di rendervi in terra. O mio Gesù, consumatore di tutte le opere buone, che, avendo in Croce gustato l'amarissima bevanda di aceto e fiele, diceste: *Tutto è compito:* ora ho consumato il viaggio della mia pellegrinazione in questa valle di lagrime, concedetemi in grazia di venire a Voi, mio Creatore, per ricevere la gloria che mi prometteste per vostra bontà e misericordia. O speranza e salute di tutti i credenti, Gesù Cristo, che in Croce diceste: *Padre, nelle vostre mani raccomando il mio spirito;* vi prego che abbiate pietà di me, e mi conduciate con Voi nel vostro regno beato.

Gemiti e Suppliche per la buona morte.

O mio buon Gesù, io mi presento davanti a Voi con un cuore penetrato dal dolore e umiliato; a Voi raccomando la mia ultima ora e ciò che deve seguirla. — Quando i miei *occhi,* oscurati e turbati dall'avvicinamento della morte, porteranno i loro sguardi mesti e moribondi verso di Voi, o Gesù misericordiso, abbiate pietà di me. — Quando le mie *labbra* fredde, livide e tremanti pronunzieranno per l'ultima volta il vostro Nome amabilissimo, o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando le mie *guancie* pallide e scarne inspireranno agli astanti la compassione e il terrore, o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando i miei *capelli* inzuppati del sudor della morte sembreranno drizzarsi sulla mia testa ad annunziarmi la prossima distruzione del mio corpo, Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando le mie *orecchie,* vicine a chiudersi per sempre ai discorsi degli uomini, temeranno di sentire ad ogni istante la vostra voce che pronunzj sentenza di condanna piuttosto che di benedizione, o Gesù Misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando i miei *piedi* immobili e incapaci di più sostenere il mio corpo, mi avvertiranno che la mia carriera in questo mondo è vicina a finire, o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando la mia *immaginazione* agitata da neri e spaventosi fantasmi m'immergerà nelle mortali tristezze, o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando il mio *spirito* turbato dalla vista delle mie iniquità e dal timore della vostra giustizia, lotterà contro l'angelo delle tenebre, che farà ogni sforzo per togliermi il dolce aspetto delle vostre misericordie e gettarmi nella disperazione, o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando il mio *cuore,* già oppresso dai dolori della malattia, sarà preso dagli orrori della morte e sarà come ferito da mille punture per gli sforzi che dovrà sostenere contro i nemici della mia salute, e per l'attaccamento alla vita, o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando i miei *parenti* ed *amici,* radunati intorno al mio letto sentiranno compassione del mio

stato, e vi invocheranno per me, o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando il *mondo* e l'uso di tutti i sensi sarà per me come dileguato, o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando mi cadranno dagli occhi le *ultime lagrime*, foriere della morte, ricevetele in sacrifizio d'espiazione affinchè queste lagrime santificate dalla penitenza, mi facciano spirare come una vittima di questa virtù, o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando io sarò negli estremi affanni della mia *agonia* e nel travaglio della morte, o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando gli *ultimi spiriti* del mio cuore obbligheranno l'anima mia ad uscire dal mio corpo, accettateli come se venissero da una santa impazienza di presentarmi a Voi e di ubbidirvi: o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando *l'anima mia* sull'orlo delle mie labbra uscirà per sempre da questo mondo, e lascierà il mio corpo pallido, freddo, e senza vita, accettate lo sfasciamento del mio corporeo composto come un omaggio che io voglio rendere alla vostra divina maestà, o Gesù misericordioso, abbiate pietà di me. — Quando finalmente *l'anima mia* comparirà sola dinanzi a Voi per essere giudicata e vedrà per la prima volta lo splendore della vostra maestà, o Gesù misericordioso, non solo abbiate di me pietà, ma dimostrate ancora, più che in ogni altro tempo, la pietà vostra verso di me.

Breve preghiera per la buona morte.

O Dio, che avete voluto nascondere l'ora e il momento della nostra morte, concedetemi, che, vivendo io tutti i giorni della mia vita nella giustizia e nella santità, possa meritare d'uscire da questo mondo nella pace d'una buona coscienza, e morire nel vostro amore, per i meriti del nostro Signor Gesù Cristo che vive e regna con Voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

CONCLUSIONE.

Vi sarà utilissimo il rinnovare qualche altra volta nel decorso del mese la recita delle suddette preghiere, perchè così avvezzo agli atti di Religione ch'esse contengono, vi troverete sempre meglio a quel terribile passaggio. Importa però

assai che prevediate diligentemente tutto ciò che vi cagionerebbe maggiori angustie nell'ora della morte, e vi applichiate con grande impegno in tutto il mese seguente a rimediarvi.

AVVERTENZA.

L'orazione per ben ricevere l'Olio Santo, che è posta alla pagina 940, può essere molto utilmente suggerita ai moribondi da chiunque vi presta assistenza. Lo stesso si dica delle cinque proteste a pag. 948.

ORAZIONE
PER DIVERSE CIRCOSTANZE

Istruzione sul primo giorno dell'Anno.

Qualunque affare del mondo, perchè abbia buon riuscimento conviene che cominci da Dio, che è il padrone di tutti gli eventi. E ciò si fa coll'invocare preventivamente il suo santo ajuto. Così fece Davide prima di agitare la sua fionda per abbattere il gigante Golia. Così fece Giuditta prima di vibrare quel colpo che, troncando il capo a Oloferne, doveva salvare tutta Betulia. E così fanno tutti i buoni cristiani, facendosi il segno della Croce al principio d'ogni azione di qualche rilievo. Quanto più adunque deve ciò farsi al principio dell'anno, ch'è il principio d'innumerevoli azioni? Tanto più che Dio è sempre stato geloso delle primizie, volendo con esse venir da noi riconosciuto per unico Autore di ogni bene; quindi ordinò nel *Levitico* che, al primo mietersi delle nuove biade, Gli si offerissero in sacrificio due pani formati col grano novello. Quanto più adunque, sul cominciare dell'anno, esigerà Egli le primizie della nostra divozione, del nostro spirito.

Per determinarci a una speciale santificazione di questo primo giorno, convien riflettere al nuovo debito che ognuno contrae in oggi con Dio, essendo per sua sola benignità che ci è concesso di vivere ancora in quest'anno mentre, per l'abuso fatto degli anni antecedenti, noi meritammo d'aver troncata la nostra vita. È bene anche considerare che quest'anno potrebbe per noi essere l'ultimo in cui il Signore voglia soffrire la nostra malvagità ed aspettarci a penitenza, facendo con noi come fece con quell'albero di Fico infruttuoso descritto al capo 13 di S. Luca. Avealo il padrone condannato alla scure ed alle fiamme in pena del non aver esso per tre anni continui reso alcun frutto. Ma, per le preghiere del vignaiuolo, s'accontentò d'aspettare un altro anno per vedere se con nuova coltura potesse rendersi fruttuoso. Nell'istessa guisa il Signore dopo aver sopportato tanti anni la nostra vita sterile affatto di ogni bene e solo feconda di colpe, ci concede adesso quest'altro anno, affinchè ci ravvediamo dei nostri falli, e corrispondiamo con fervore a tanti suoi beneficj. Diciamo dunque con Davide: — Ho fatta la mia risoluzione — Voglio proprio cominciare davvero ed essere buono. *Ego dixi, nunc cœpi.* Anno nuovo. Vita nuova.

A questo intento sono utilissime le pratiche seguenti: 1. Prolungare le proprie orazioni per implorar il divino ajuto; 2. Comunicarsi con gran divozione; 3. Dare in limosina tante monete quanti sono gli anni della propria vita oppure recitare altrettanti *Pater* ed *Ave* onde ringraziare il Signore d'averci finora conservati; 4. Fare le proteste le più sincere di una vita tutta piena di opere buone a santificazione di sè, e ad edificazione del proprio prossimo.

Tanto più che a questa vita tutta piena di opere buone c'invita oggi la Chiesa col metterci sott'occhio il mistero della Circoncisione. G. C. essendo Dio, avrebbe potuto sottrarsi a questa dolorosa e umiliante cerimonia mosaica. Tuttavia Egli volle sottomettervisi per più ragioni che meritano di essere attentamente considerate: 1. Per abolire in modo onorevole un rito instituito da Dio medesimo onde distinguere, fino alla Nuova Alleanza, da tutte le altre nazioni il suo popolo; 2. Per mostrare che il corpo da Lui assunto in unità di persona col divin Verbo era un corpo vero e reale, non già apparente e fantastico come sognarono certi eretici; 3. Per mostrare ch'Egli non solo era Figliuolo dell'uomo, ma dell'uomo dalla stirpe del quale doveva venire il Messia; 4. Per insegnare a noi, non solo a sottomettersi volontieri alle leggi che ci obbligano strettamente, ma ancora a cercare spontaneamente le umiliazioni e i patimenti; 5. Per darci, fin dai primi suoi giorni, il pegno più certo del suo amore, cominciando appena nato a patire e versar sangue per la nostra salute; 6. Per insegnarci fin da principio la virtù fondamentale della vita cristiana, ch'è la circoncisione del cuore per cui si intende la mortificazione d'ogni scorretto appetito. Secondo l'asserzione di Durando, che scriveva nel secolo decimoterzo, anticamente si usava in questo giorno di celebrare due Messe: l'una della Circoncisione per festeggiare il Mistero, e l'altra della Madonna per esprimere la propria riconoscenza a Colei la quale ebbe tanta parte nei misteri del divin suo Figlio. Facciamoci adunque un dovere d'onorare in modo speciale la santa vergine Maria mettendoci con nuove proteste sotto la sua protezione.

In molti luoghi si costuma in questo giorno distribuire a ciascuno degl'intervenienti alla Dottrina l'imagine d'un Santo, onde serva di special protettore per tutto l'anno. Facciamo la debita stima di un'usanza sì bella, ricordandoci che in ogni Santo che la Provvidenza ci dà per protettore noi abbiamo un modello, un avvocato ed un giudice. Un *Modello* di cui dobbiamo imitare la virtù; un *Avvocato* di cui dobbiamo con grande fiducia implorare il patrocinio; un *Giudice* di cui dobbiamo temere i rimproveri quando avessimo trascurato di imitare le virtù e implorarne l'assistenza. — Quando si facciano tutte queste considerazioni si sentirà stretto dovere di realizzare il detto di sopra. — Anno nuovo. Vita nuova.

ORAZIONE PEL PRIMO GIORNO DELL'ANNO.

I. Che sarà di me, o mio Dio, in quest'anno, a cui per vostra misericordia do lietamente principio,

in questo giorno? Avrò io la sorte di aggiungerlo intero ai molti altri che già m'avete concessi, o sarà quello che chiuderà il corso della mia vita a cui terrà dietro il terribil passaggio dal tempo all'eternità? Voi solo che siete l'arbitro sovrano di tutt'i tempi, sapete tutto quello che ha d'avvenirmi: io non so altro se non che colla mia passata condotta ho meritato d'essere le mille volte cancellato dal numero dei viventi, e sepolto nel baratro dei reprobi: quindi non cesserò mai di lodare e di benedire la vostra misericordia, che si compiacque di sottrarmi ai rigori della vostra giustizia, e di farmi parte di quei favori che si dovrebbero solamente a chi vi serve con fedeltà. E, siccome per nostro bene avete nascosto a noi tutti il momento da Voi stabilito per chiamarci al vostro giudizio, così fate che io approfitti di quest'incertezza per viver sempre in conformità ai vostri santi comandamenti, e così prepararmi propizia la grande sentenza che dee fissare la mia sorte per tutta quanta l'eternità. Ma, cosa sono io, o Signore, senza l'ajuto della vostra grazia, se non un terreno arido e secco, che non produce che triboli e spine? Piovete adunque sopra di me questa misteriosa rugiada, onde, benedetto da Voi, possa col successo il più felice, applicarmi all'estirpamento di tutti gli abiti peccaminosi che mi dominarono fino al presente, all'acquisto di tutte quelle virtù che ho finora trascurate, alla pratica di tutte quelle opere che sono indispensabili all'assicurazione della mia eterna salvezza. La sanità del mio corpo, la prosperità de' miei interessi, la preservazione di tutt'i mali che possono in qualche maniera o molestare la mia persona, o alterare la mia sorte, io le rimetto intieramente nelle vostre mani, ben persuaso che Voi non mi lascerete mancare giammai quanto mi può essere vantaggioso, e terrete sempre da me lontano tutto quello che può compromettere la mia santificazione o la mia salute.

Siccome però le mie preghiere sono troppo miserabili, così, ad assicurarmi il conseguimento di tutte queste grazie, interponete Voi, o gran Vergine, la

vostra potentissima mediazione; tenetemi sempre sotto il manto del vostro amorevole patrocinio: fate sempre le parti d'avvocata per me; amatemi sempre qual vostro figlio. e non permettete giammai che un solo istante io mi raffreddi nel vostro santo servizio, giacchè sarebbe questo un declinare dalla strada sicura per cui si giunge a salvamento.

Angelo mio Custode, che già da tanti anni vegliate amorosamente sopra di me, non permettete che io contristi di nuovo il vostro amantissimo cuore e il vostro purissimo sguardo coll'assecondare, come per lo passato, le mie disordinate passioni. Rispetti sempre la vostra presenza; ascolti sempre i vostri consigli; e tema sempre le vostre minaccie, giacchè voi non cercate altro che il vero mio bene temporale ed eterno.

Santi tutti del cielo, e specialmente voi che vi trovaste già nel mio stato, voi il di cui nome io porto, voi che la Provvidenza mi ha assegnato a particolari Protettori in quest'anno, ottenetemi colla vostra intercessione che, camminando sempre fedele nella strada da voi già percorsa, tanto più acquisti di merito quanto più mi è dato di vita, e, a somiglianza delle Vergini prudenti, vivendo sempre in aspettazione dell'arrivo dello Sposo, tenga sempre ben allestita la lampada misteriosa della fede, della carità e delle buone opere, senza di cui non è possibile partecipar al convito a cui foste già ammessi, e che sarà sempre fecondo delle più squisite delizie per tutta quanta l'eternità.

Pater, Ave, Gloria, Salve Regina, Angele Dei. *In fine* Veni Creator, *che si troverà a pag. 460.*

AVVERTENZA.

Siccome il vivere meno conforme ai proprj doveri dipende dal non avere sott'occhio i santi e gravissimi impegni contratti nel nostro battesimo, così è pratica non mai lodata abbastanza quella di fare, se non in pubblico, come già si usa in varii luoghi, almeno in privato, la rinnovazione dei Voti Battesimali, ed è perciò che alla predetta Orazione per il primo giorno dell'anno si fa succedere immediatamente la relativa formola:

PER RINNOVARE LE PROMESSE DEL BATTESIMO.

Trinità SS., Padre, Figliuolo e Spirito Santo Dio solo in tre persone, io vi adoro insieme a tutte le

creature da Voi redente; vi benedico per le grandi misericordie delle quali vi è piaciuto di favorirmi in tutti i giorni della mia vita; ma sopra tutto io vi ringrazio, o mio Dio, del benefizio sì distinto del S. Battesimo, per cui sono entrato a parte di tutt'i vostri tesori di grazia, ed ho cominciato a vivere a Voi per vivere un giorno anche con Voi gloriosamente nel cielo. Veramente non posso rammentare un favore sì grande, senza piangere sull'abuso che ne ho fatto, avendo tante volte violate le promesse fatte a Voi, e condotta una vita indegna di quel carattere augusto di vostro figlio del quale vi siete degnato di onorarmi. Detesto, o mio Gesù, una ingratitudine sì enorme: e vorrei avervi amato e servito sì bene, come hanno fatto i più grandi Santi. Rinunzio di nuovo, e rinunzio per sempre, al cospetto di tutto il cielo, come ho rinunziato nel battesimo, a Satanasso ed alle sue suggestioni, al Mondo ed alle sue pompe, alla Carne e alle sue lusinghe, a me stesso e a tutte le cattive inclinazioni del mio cuore, e vi prometto di voler sempre tenere nella mia vita avvenire il Vangelo per regola e Gesù Cristo per modello.

Ma Voi, o Padre eterno, che vi siete degnato d'adottarmi in G. C. per uno de'vostri figli e chiamarmi all'eredità vostra, risvegliate in me la grazia dell'adozione divina; e poichè non sono rigenerato che per Voi e pel cielo, fate che io non viva e non travagli che per la vostra gloria e la mia salute.

Gesù, Figlio unico del divin Padre, e mio amabilissimo Redentore, che unicamente per la vostra carità mi avete unito al vostro corpo mistico, quale è la vostra Chiesa, lavato col vostro sangue, e arricchito dei vostri misteri, perfezionate in me l'opera vostra facendomi colla vostra grazia morire a tutte le disordinate passioni, e vivere soltanto della vostra nuova vita celeste, e colla pratica delle vostre sante virtù in me rappresentare l'imagine vostra, come vero cristiano.

Spirito Santo, principio adorabile dell'adozione divina e della mia spirituale rigenerazione, siate ancora il principio di tutti i movimenti del mio

cuore e di tutte le opere mie, perchè sien degne di un figlio adottivo di Dio, di un membro vivo di Gesù Cristo. Siatemi spirito di fortezza contro lo spirito del mondo e le lusinghe delle passioni; spirito di penitenza per pianger le mie infedeltà alla grazia e alle obbligazioni del S. Battesimo; spirito di consiglio, per ben dirigermi in tutte le oscurità ed in tutti i pericoli della vita; e spirito finalmente di gemito e di preghiera per gemere in questo luogo di esiglio sui tristi effetti del peccato, e aspirare di continuo alla felice libertà dei figliuoli di Dio e alla patria beata del Paradiso.

E Voi, o Vergine Santa, Protettori immortali; Angelo mio Custode, sotto i cui auspicj sono rinato al cielo, ottenetemi tutta quella abbondanza di grazia per cui sia fedele alle mie promesse; e dietro gli esempj vostri, valendomi di un sì gran dono a gloria di Dio ed a mia santificazione, possa giungere sicuramente al cielo, ed ivi amare e lodare con Voi per sempre quella Trinità santissima che è l'unica sorgente di ogni bene, a cui sia onore, gloria e benedizione per tutti i secoli. Così sia.

FORMOLA PER LA RINNOVAZIONE DEI VOTI BATTESIMALI

da farsi in pubblica Chiesa.

Sacerdote. Credete voi in Dio Padre onnipotente Creatore del Cielo e della Terra? — *Popolo.* Credo.

Sac. Credete voi in Gesù Cristo, suo Figliuolo unico, Signor nostro, vero Dio e vero Uomo, che, concepito per opera dello Spirito Santo, nato da Maria Vergine, patì e morì in croce per la salute di tutto il genere umano: poi, risorto glorioso, ascese al Cielo, ove siede alla destra di Dio Padre, intercedendo sempre per noi, e d'onde ha da venire a giudicare i vivi ed i morti? — *Pop.* Credo.

Sac. Credete voi nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la Remissione dei peccati, la Risurrezione della Carne, e la Vita eterna? — *Pop.* Credo.

Sac. Promettete voi, coll'ajuto che sperate da Dio, di osservare la santa sua legge, tutti i precetti della sua Chiesa, e d'amare Iddio con tutto il cuore sopra ogni cosa ed il prossimo come voi stessi per amore di Dio? — *Pop.* Prometto.

Sac. Rinunciate voi al Mondo ed alle sue pompe,

alla Carne ed alle sue lusinghe, al Demonio ed alle sue suggestioni, onde non mai contaminarvi di alcun peccato? — *Pop.* Rinuncio.

Sac. In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, a cui sia gloria e benedizione per tutti i secoli. — *Pop.* Così sia.

SULL'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO.

ISTRUZIONE.

Alla fine d'ogni anno si deve pensare come infallibilmente si penserà al fine della vita. Il numero dei giorni onde l'uno e l'altro è composto, felici o infelici, mesti o ridenti, tutto è passato, e l'impressione che hanno fatto nell'anima gli uni e gli altri egualmente si cancella. Eccovi giunto all'ultimo giorno dell'anno, che è stato l'ultimo per molti. Che amaro rincrescimento se lo avete mal impiegato! Ma parimenti, che dolce consolazione, se tutti i giorni sono stati per voi giorni pieni; se avete fatto un sant'uso di tutto questo tempo; se avete posti a guadagno i beni e i mali; se avete riformati i costumi; se avete praticati con puntualità i vostri esercizj di divozione; se avendo letto ogni giorno la vita de'Santi, ne avete imitate le virtù; e avendo fatto ogni giorno qualche pia considerazione, non l'avete mai fatta senza qualche frutto; infine, se, avendo avuto in tutto il corso dell'anno tante sante ispirazioni, tanti religiosi impulsi, tanti salutari desiderj, tanti esempj o da rigettare o da seguire, siete stato fedele alla grazia; e discernendo il vero dal falso, quanto vi era di seducente da quanto era per voi salutare, siete stato savio a sufficienza da non affaticarvi che per la vostra salute! E sia come si voglia, passate per lo meno sì santamente tutto quest'ultimo giorno, che abbiate questa sera la consolazione di non aver perduto tutto l'anno.

Il mezzo più proprio per cominciare un nuovo anno è il terminar santamente quello che sarà per finire. Approfittatevi con diligenza e con fervore di questo avvertimento. È una pratica di pietà molto utile, e le anime ferventi non manchino di conformarvisi, cioè di fare in questi ultimi di una confessione straordinaria de'peccati più considerevoli commessi nel corso dell'anno. Passato quest'ultimo giorno in una specie di ritiramento. Sia almeno quest'ultimo dì tutto per il Signore o per la vostra salute. Non vi contentate di leggere tutto questo; mettetelo in opera. Una lettura secca e sterile sarebbe più nociva che utile. Ringraziate poi Dio in particolare di tutte le grazie che avete ricevute.

Questo Ringraziamento si deve a Dio per convenienza, per dovere, per interesse: 1. per *Convenienza*, perchè niente più conforme al buon tratto di quello che il beneficato restituisca in qualche maniera al benefattore quel bene che per pura liberalità ha da lui ricevuto, e questo può farlo ognuno con esprimergli alla meglio la propria riconoscenza; 2. per *Dovere*, perchè ogni uomo è portato dalla propria natura a rispondere colla riconoscenza a chi gli ha fatto del bene, onde diceva Filone che, se ogni virtù santa, la gratitudine è santissima; 3. per *Interesse*, perchè

la corrispondenza ai doni già ricevuti è pel donatore lo stimolo il più potente ad impartir nuovi doni. E perciò, se Dio vuol essere ringraziato da noi, non è già perchè abbia bisogno dei nostri ringraziamenti, ma perchè ama che noi gli presentiamo dei nuovi titoli per farci dei nuovi beneficj. Quindi merita eterna lode il P. Camillo Ettore della Compagnia di Gesù, il quale pel primo introdusse in Bologna il costume, che poi si sparse in tutta Italia, di cantare quest'oggi pubblicamente nelle chiese il *Te Deum* per ringraziare il Signore dei benefizj impartitici in tutto l'anno; e le anime pie devono farsi un dovere di non mancare a così bella funzione.

Visitate poi in questo giorno qualche Cappella, o qualche Chiesa nella quale la S. Vergine è più particolarmente onorata, per ringraziarla con più vivo fervore di tanti benefizj che avete ricevuti sotto la sua potente protezione, e consacratevi di nuovo al suo servizio. Non vi scordate dei Santi Angeli, e in specialità del vostro Angelo Custode. Di che non gli siete debitore? Mostrategli in questo giorno la vostra gratitudine. Ringraziate i Santi delle grazie che avete ricevute da Dio per la loro intercessione, e interessateli della vostra salute coi vostri sentimenti di riconoscenza. Fate più abbondanti che vi è possibile delle elemosine ai poveri all'intento di riparare con questa liberalità straordinaria a tante pazze spese che avete sacrificate ai vostri piaceri, o alla vostra vanità. Nella vostra casa medesima, se non vi è possibile in chiesa, passate buona parte della sera in affettuose adorazioni del SS. Sacramento per riparare in qualche maniera a tante veglie passate nel giuoco o in altre inezie. Terminate infine quest'anno tanto cristianamente quanto vorreste al presente averlo scorso. Tutte queste religiose industrie serviranno a meraviglia per l'affare importante di vostra salute. Recitate intanto la seguente

ORAZIONE PER L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO.

Quanti motivi non ho io di confondermi e d'umiliarmi profondamente davanti a Voi, o mio Dio, se mi faccio a confrontare la bontà vostra verso di me colla mia continua sconoscenza verso di Voi! Mentre nel decorso dell'anno omai compito avete comandato alla morte di recidere colla sua falce tanti fiori e tante piante che formavano il miglior ornamento del campo misterioso di questo mondo, avete imposto alla medesima di rispettare la mia vita, che, come pianta infruttuosa, occupava inutilmente il terreno, e, come erbaggio di pessima specie, non faceva che impedir lo sviluppo dei vicini germogli, ed ammorbar tutta l'aria col suo ingratissimo odore. E ciò con tanta maggiore mia colpa, in quanto che, non contento Voi di preservarmi dal meritato sterminio, mi avete sempre contraddistinto coi segni i più evi-

denti della vostra amorosa predilezione, allontanando da me tutto quello che poteva nuocere in qualche modo così al mio spirito come al mio corpo, ed accordandomi le grazie le più efficaci alla santificazione dell'uno e alla salute dell'altro. Che se qualche volta avete inclinato verso di me la punitrice vostra destra, furono tutti leggieri i suoi colpi, e sempre temperati dalle dolcezze della vostra misericordia. Ma se finora ho corrisposto sì indegnamente a tutti i vostri favori, voglio emendare almeno adesso l'inescusabile mio fallo, ringraziandovi prima di tutto cordialissimamente di tutte le vostre beneficenze così spirituali come temporali, e domandandovi sinceramente perdono di quanto ho osato commettere contro di Voi. Voi degnatevi di accettare le mie attuali proteste come una ritrattazion sincera di tutto il passato e una caparra sicura della mia emendazione nell'avvenire. Intanto mettete Voi il compimento alle vostre misericordie col rassodare nelle fatte risoluzioni la mia volontà sempre instabile, onde facendo servire alla giustizia quelle potenze e quei sensi che già servirono alla iniquità, dia finalmente a Voi tanto di gloria, quanto già vi ho recato di sfregio colle replicate mie colpe. Voi che mi ispirate così nobili e così doverosi sentimenti, degnatevi ancora di darmi forza, onde mandarli ad effetto, e così verificare il detto consolantissimo del vostro Apostolo, che si vide sovrabbondare la grazia dove prima abbondava la iniquità.

Indi si recita, o col popolo in pubblica funzione, o privatamente, il Te Deum, *per ringraziare il Signore dei benefici ricevuti. Desso si troverà alla fine di questo Manuale.*

PER L'ANNIVERSARIO DELLA NASCITA.

Mio Dio, mio Creatore e Signore, eccomi giunto al compimento degli anni miei. Sono già.... anni che io ho ricevuto da Voi il gran benefizio che è il fondamento di tutti gli altri, quello cioè di respirare l'aura di vita, e di essere aggregato al novero dei vostri figli per mezzo del santo Battesimo, a preferenza di tanti altri che vi avrebbero servito meglio di me. Ve ne ringrazio pertanto col più intimo del mio cuore. Solo mi affligge il pen-

siero di non aver impiegati tutti questi anni in servirvi ed amarvi con fedeltà e con fervore, come doveva, in corrispondenza di tanta vostra bontà. Perciò ve ne chiedo umilmente perdono, desideroso e risoluto di ricuperare tutto il tempo perduto con impiegare bene il presente e tutto quello che per la vostra bontà sarete per concedermi in avvenire. Ma perchè la mia volontà è sempre incostante, vi prego ad assistermi colla vostra grazia perchè non abbia mai a mancare a sì doveroso proponimento. Sebbene mi conosca il più miserabile tra i vostri servi, io ardisco promettermi questa grazia dai meriti infiniti di Gesù Cristo vostro unigenito Figlio, il quale, in unione invisibile collo Spirito Santo, vive e regna con Voi per tutti i secoli. Così sia.

Te Deum, *che si troverà alla fine di questo Manuale.*

PER FARE O RINNOVARE IL VOTO DI CASTITÀ.

Dio eterno ed onnipotente, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, io, vostra indegna creatura, prostrato innanzi al trono della vostra adorabile Maestà, e costituito alla presenza di tutta la Corte Celeste, per compensarvi almeno in parte dei miei passati traviamenti e per sempre più unirmi a Voi, unico amore dell'anima mia, prometto (*oppur* rinnovo il voto) di osservare dal momento presente fino al giorno.... (*qui si precisa il giorno in cui termina il voto*) una intera castità, una perfetta continenza, mediante il vostro favore e la vostra santa grazia. Voi accettate questo voto in olocausto di soavità: e, giacchè vi è piaciuto di inspirarmi di farlo, datemi ancora la forza di esattamente adempirlo ad onore e gloria vostra, ed a salute dell'anima mia. Voi riguardatemi in questo tempo con occhio di misericordia particolare, Voi custodite il mio cuore, la mia mente, il mio corpo, come il giardino delle vostre delizie, non permettendo mai che il fomite della concupiscenza perturbi la mia pace, e che io divenga doppiamente ribelle col cedere alle tentazioni dei miei spirituali nemici, massime del mondo e della carne.

Voi intanto, o dilettissima Vergine Immacolata

Maria, che per tal modo amaste la purità da preferirla perfino all'inarrivabile dignità di Madre di Dio, Voi impetratemi dal vostro Divin Figlio una tale illibatezza di pensieri, di parole, di opere, di desiderj che mi renda sempre più accettevole alla Divina Maestà, a cui tutto intieramente mi dedico e mi consacro. Angelo mio Custode, fedelissimo compagno, amico sincero dell'anima mia, raddoppiate la vostra premura verso di me, affinchè i miei occhi non si fermino mai sopra oggetti pericolosi, e le mie orecchie mai non ascoltino discorsi di seduzione e di vanità.

Voi finalmente, o glorioso S. Luigi, che sapeste conservare sino alla morte illibato il vostro giglio verginale, anche tra mezzo ai pericoli ed alle pompe del mondo, ottenetemi dal Signore tanta forza che basti a trionfare costantemente d'ogni sensuale appetito, affinchè, puro di mente e di corpo, vivendo da Angeli in terra, sia fatto degno un qualche giorno di vivere cogli Angeli per tutta l'eternità, in cui spero di cantare quell'inno misterioso che ai soli vergini è dato di cantare, e di partecipare a quella visione particolare di Dio che fu promessa da Gesù Cristo a tutti i mondi di cuore.

PER FARE O RINNOVARE IL VOTO DI OBBEDIENZA
a comodo della persone claustrali,
e di chi nel secolo aspira alla perfezione religiosa.

Amabilissimo divin Redentore, maestro e tipo di ogni virtù, che non contento d'aver dichiarato per mezzo dei vostri profeti, valere assai più l'obbedienza che non qualsiasi sacrificio, e che la persona obbediente riporterà sempre vittoria contro dei proprj nemici, voleste presentare in Voi stesso il più perfetto esemplare di così bella virtù, scendendo dal cielo in terra, e menando una vita tutta seminata di annegazioni, di obbrobrj, di patimenti, fino a morir fra due ladri su d'una croce, unicamente per obbedire ai decreti del vostro Eterno Padre, il quale, a riparare l'ingiuria fattagli dalla disobbedienza del primo uomo, volle che vi fosse contrapposta l'obbedienza spontanea e perfettissima di Voi suo divin Figliuolo, io, come anima a

Voi già legata in mistico sposalizio, e perciò in dovere di vivere della vostra vita, desidero e risolvo di professare uno specialissimo amore a questa santa obbedienza, che formò sempre il vostro distintivo carattere, siccome quella che fu e sarà sempre la base, l'indirizzo e la custodia d'ogni vera virtù, onde diventi per me, come fu sempre per Voi, il più caro quotidiano mio cibo, e la prima e l'unica regola di tutti i miei movimenti.

Ma siccome pur troppo conosco che la mia volontà è sempre debole e incostante, così sono determinata di mettermi in una spontanea necessità di non poter più ritrattare codesta mia risoluzione, e perciò intendo adesso di obbligarmi con voto ad una sempre pronta, sempre cieca, sempre allegra e sempre generosa obbedienza, a quanto sarà per impormi quella guida spirituale che voi mi assegnaste per condurmi con sicurezza alla perfezione del vostro amore, e in cui intendo di venerare la vostra stessa persona, ben sapendo che dessa non di altro è premurosa che del vero mio bene e temporale ed eterno.

Sì, Gesù mio, per amor vostro, ad onore e gloria della vostra perfettissima obbedienza, così a tutti gli ordini dell'eterno vostro Padre, come a tutti i cenni o desideri di S. Giuseppe e Maria in tutto il tempo che passaste nella lor casa, per risarcire le tante mie passate disobbedienze ai vostri precetti e alle vostre inspirazioni, nonchè alle ingiunzioni e ai consigli di chi nell'ordine spirituale e temporale vi rappresenta sopra la terra, e per rendermi sempre più a voi cara, sinceramente prometto e faccio (*oppure* rinnovo il voto) di volere dal momento presente fino a.... (*qui si indica il tempo della durata del voto*) obbedire in tutto e per tutto alla spirituale mia Guida, in modo che d'ora innanzi non voglio ascoltar altro che la voce dell'obbedienza.

Sì, lo ripeto, amabilissimo Gesù mio, io voglio unicamente quello che Voi volete, cioè voglio obbedire in tutto e per tutto, voglio obbedire *prontamente,* voglio obbedire *esattamente,* voglio obbedire *allegramente,* voglio obbedire *ciecamente,* voglio

obbedire *generosamente*, a chi mi parla a nome vostro nella direzione dell'anima mia. Tale è l'esempio che mi avete dato Voi, e dietro Voi, tutti quelli che vollero giungere con sicurezza alla santità e alla perfezione: e tale è l'esempio che io devo e voglio seguire. Sì, o Signore. od obbedire o morire.

Grande Iddio, Voi che potete ogni cosa, rinvigorite la mia volontà, sostenete la mia debolezza, fermate la mia incostanza, affinchè, fedelmente servendovi fino all'ultimo istante, per mezzo d'una continua obbedienza a chi vi rappresenta in questa vita, meriti poi di amarvi e servirvi eternamente nell'altra.

Aspirazioni a Gesù Cristo.

Mio Re, voi governatemi,
Mio Padre, esauditemi,
Mio Redentor, salvatemi,
Mio Medico, guaritemi.
Mia Guida, dirigetemi,
Mia Gioia, consolatemi,

Mia forza, sostenetemi,
Mia Luce, illuminatemi.
In vita a Voi chiamatemi,
In morte, a Voi unitemi,
In terra proteggetemi,
In ciel glorificatemi.

LE LODI DEL SILENZIO

CANTO FAMIGLIARE PER MONACHE.

(*La prima strofa può servire di ritornello*).

Risolviamo di tacere
Se vogliamo il ciel godere:
Che chi vuole assai parlare,
Molto spesso suol fallare.

Queste bocche son le porte
Per le quali entra la morte:
E quell'alme son beate
Che le san tener serrate.

Queste lingue sono strali
Che ferite fan mortali
Dentro l'anima meschina
Che le adopra in sua rovina.

Il silenzio custodisce
Le virtudi e le abbellisce;
E chi l'ama ben di cuore,
Si compone e dentro e fuore.

Come il forno ben serrato
Dura assai sempre infuocato,
Ma se si apre intiepidisce,
E il calor presto finisce:

Così l'alma vagabonda
Che di ciarle sempre abbonda
Sarà fredda nell'interno
Come il ghiaccio in mezzo al verno.

Chiunque vuol l'eterna pace
Mai non deve esser loquace
Perchè solo col tacere
Puossi questa possedere.

Se l'amor di Dio cerchiamo,
Non bisogna che ciarliamo;
Chè il ciarlar lo manda via,
Nè lo soffre in compagnia.

L'umiltà nemmen può stare
Con il molto cicalare;
Chè superbia mostra assai
Chi non taco o poco o mai.

Chi assai tien la bocca aperta
Dee tener per cosa certa
Di finir col mandar fuore
Ogni senso di fervore.

L'Orazion che tanto importa
Sarà sempre o fredda o morta
Se non ha per guardia e rocca
La custodia della bocca.

A dir tutto, ogni virtude
L'alma presto in sè racchiude
Se la porta tien serrata
D'onde i vizj fan l'entrata.

Per la lingua mostra il cuore
Bene spesso odio e rancore,
Dalla lingua vien la guerra
Che di mali empie la terra.

Facciam dunque, Suore care,
A chi può meno parlare
Con la lingua, ma col cuore
Parliam sempre col Signore.

NORME PER BEN PARLARE.

Se il cuor non si rivela
Dal tenor della loquela
Far vi dee grande attenzione
Chiunque aspira a perfezione.
Anzi tutto, pensi bene
Se il parlar a lui conviene;
Nè mai apra la sua bocca
Che per dir quel che gli tocca.
Pensi poi quel che egli sia,
E chi ha seco in compagnia;
Che parlando, è da imprudente
Lo scordar chi ci è presente.
Terzo, deve anche pensare
S'egli è tempo di parlare;
Che, se un altro parla ancora
Di parlar non è ancor l'ora.
Nè si chiama ben creato
Chi risponde non chiamato.
Anzi sempre hai da tacere
Finchè è chiesto il tuo parere.
Quarto, cerca nel parlare
La tua voce di abbassare,
E ti sia il parlar forte
Più penoso della morte.
Quinto, il volto sia sereno,
E il parlar d'amor sia pieno:
Nè mostrarti mai turbato
Se a risponder sei chiamato.
Nel parlare dell'assente
Tel figura ognor presente;
E se in nulla il puoi lodare
Di lui lascia di parlare.
Parla poi con gran schiettezza
Sempre unita a gran chiarezza
Senza aggiunger, nè levare,
E ancor meno equivocare.
Finalmente è assai dannoso
Il parlar ridicoloso;
Chè la burla non conviene
A chi cerca viver bene.
Nel parlar sempre ti reggi,
Con quest'otto savie leggi,
Se pur vuoi che ogni tuo detto
Mai non abbia alcun difetto.

PEI GIORNI DI CARNEVALE.

Mio Gesù, Voi che sulla croce perdonaste a coloro che vi avevano in essa confitto, e scusaste davanti al vostro Padre il loro delitto, Voi che dalla croce medesima volgeste uno sguardo di misericordia ad un ladrone che spirava sopra il patibolo, e lo convertiste e lo salvaste: Voi che tra le agonie della morte dichiaraste di avere ancora sete di patimenti per rendere sempre più copiosa la universale redenzione, abbiate pietà di tanti infelici che, sedotti dallo spirito della menzogna, col riso sulle labbra e colla giocondità sulla fronte, in questi giorni di falso piacere e di scandaloso dissipamento, corrono alla loro rovina. Deh! per i meriti del vostro sangue e della vostra morte, non li abbandonate, come si meritano, alla corruzione del loro cuore: non permettete che sia senza rimedio il miserando stato in cui vanno a precipitarsi. Riservate per essi un giorno di misericordia e di salute, ed una di quelle grazie onnipotenti che sogliono trar dalle pietre dei degni figliuoli d'Abramo. Voi che a Pietro che si sommergeva porgeste pronta la mano per sostenerlo, porgete ajuto a questi infelici che stanno per cadere nell'abisso infer-

nale; destateli, scuoteteli, illuminateli, convertiteli, salvateli. Tenete poi sempre ferma sul nostro capo la vostra destra, onde veniamo giammai sedotti da tanti scandali che ne circondano; anzi, a somiglianza di Giobbe e Tobia, che in mezzo ai popoli superstiziosi non declinarono mai dalla verità e dalla giustizia, tanto più meritiamo il vostro amore, quanto più gli altri van provocando il vostro sdegno; e tanto più ci applichiamo agli esercizj della pietà, quanto più essa è dimenticata dagli ingannati figli del secolo, che avranno a piangere per sempre la loro attuale stoltezza. *P. A. G.*

Vanità dei mondani piaceri.

Oh di quante idee fallaci
Figlia e madre è l'apparenza!
Son tenebre e sembran faci
Le delizie di quaggiù.
Maledetta la licenza!
Benedetta la virtù!

Se non cresce senza spina
D'ogni fiore la regina,
Non fia mai che senza pene
Un piacer vi sia quaggiù.
Cerchiam dunque il vero bene
Nella Grazia di Gesù.

DELLA QUARESIMA E DEL DIGIUNO.

Istituzione della Quaresima.

La Quaresima è una di quelle istituzioni di cui non si trova l'origine se non nella nascita stessa del Cristianesimo. Chi la disse instituita dal papa S. Telesforo, nel 142, trent'anni appena dopo S. Giovanni evangelista, non avvertì che S. Ignazio nell'epistola 7, e S. Girolamo nella 54, come S. Leone nel discorso 46 e lo storico Socrate al capo 22 del libro V, asseriscono che la Quaresima è di istituzione apostolica, e che di essa si parla nel 68 dei Canoni detti Apostolici. Tale è la dottrina insegnata da tutti i Padri greci e latini del II e III secolo, dal Concilio Niceno tenuto nel 325, da quello di Laodicea nel 365. Anzi lo stesso Beveridge, vescovo inglese protestante nella sua opera *Codex Canonum Ecclesiæ primitivæ vindicatus*, impiega il terzo libro a dimostrare che il digiuno della Quaresima è venuto dagli Apostoli. Lo stesso fa pure Pietro Guningh, vescovo inglese di Ely, nel suo libro intitolato: *Il Digiuno Quaresimale.*

Motivi del Digiuno Quaresimale.

Le principali ragioni d'una istituzione sì santa sono 4.

I. Per imitare l'esempio di G. C. che digiunò 40 giorni. Se colui che non ha mai peccato, dicea S. Ambrogio, digiunò una intera quaresima, perchè non farai tu lo stesso che hai peccato tante volte? Che se poi fossi tu innocente, devi prendere questa medicina: 1. come preservativo contro il peccato, avendo sempre a combattere dei nemici che non si vincono se non coll'orazione e col digiuno; 2. come mezzo sicuro per ottenere da Dio i più distinti favori. Mosè ed Elia col digiuno di 40 giorni si meritarono

i più preziosi trattenimenti con Dio. Samuele e Sansone furono i frutti del digiuno delle lor madri desolate dalla più lunga sterilità. Sara, Giuditta ed Ester devono al digiuno la speciale divina assistenza così nei più gravi pericoli, come nelle più gravi intraprese. Tobia pe' suoi digiuni meritò la visibile assistenza del cielo nei tanti favori che ricevette dall'arcangelo Raffaele: e Daniele, dopo il digiuno di tre settimane, si vide illuminato nei più profondi misteri.

II. Per presentare a Dio la decima d'ogni anno, essendo il tempo del digiuno quaresimale poco più della decima parte della durata dell'anno. Per questo riflesso si continuò per qualche tempo a digiunare nei soli trentasei giorni feriali che corrono tra la prima domenica di Quaresima e la Pasqua, come si usa anche attualmente nella Chiesa Ambrosiana. Nel secolo V poi si aggiunsero i quattro ultimi giorni della settimana di Quinquagesima per imitare con più precisione l'esempio di Gesù Cristo, il quale protrasse il suo digiuno a quaranta giorni precisi.

III. Per soddisfare la divina Giustizia di tutti i delitti che si sono contratti nel corso dell'anno. La penitenza è l'unico mezzo per placare la collera del Signore ed espiare le nostre colpe. Quando gli Ebrei furono sconfitti dai Filistei in pena dei loro peccati, Samuele impose loro un digiuno. Davide digiunava così frequentemente che poteva dire con verità: Le mie ginocchia si sono affievolite per il digiuno. Lo istesso empio Acabbo ritardò col digiuno i colpi della collera divina sopra di lui. Col digiuno Giosafatte si liberò dai pericoli in cui si trovava. Esdra e Neemia placarono col digiuno il Signore nel ritorno degli Ebrei dalla loro schiavitù. Di qui è che la Chiesa chiama il tempo del quaresimale digiuno tempo accettevole a Dio e salutare per noi. A questo intento, fu istituita la pratica di mettere le Ceneri sul capo dei fedeli nel Mercoledì in cui comincia la Quaresima, come già si faceva coi pubblici peccatori al principio della lor penitenza, e nel Rito Ambrosiano si fa tuttora il primo dei tre giorni delle Rogazioni, cioè il primo lunedì dopo l'Ascensione. Nell'imporre le ceneri si pronunziano quelle parole: *Ricordati, o uomo, che sei polvere, ed in polvere ritornerai*, per invitarci con questo ricordo a star sempre preparati alla morte, che può sorprenderci ad ogni istante, e quando meno noi vi pensiamo.

IV. Per disporci a ben celebrare i divini misteri, cioè la memoria della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, non che a fare debitamente la Comunione Pasquale. I divini misteri sono una manna nascosta, che impinguandoci dei doni del Cielo, ci fa venire a noja tutti i beni della terra. Ma per ottenere questi effetti bisogna che sia ben mortificato il nostro corpo, onde non mettere impedimento all'elevazione del nostro spirito.

Convenienza del Digiuno in Primavera.

In tutto l'anno non v'ha epoca più acconcia dei 40 giorni precedenti la Pasqua al continuato digiuno. Nel rigor dell'inverno si ha bisogno di molto cibo per mantenere al nostro corpo il calore che gli vien continuamente sottratto dal freddo esterno. Nell'estate si ha bisogno di cibo frequen-

te: 1. perchè le giornate sono assai lunghe; 2. perchè la spossatezza cagionata dal caldo d'ordinario non ci permette di prendere in una sol volta cibo sufficiente al mantenimento di tutto il giorno. L'autunno non è conveniente perchè, essendo l'epoca della raccolta di tutti i frutti, sarebbe troppo penosa la astinenza voluta dal digiuno quaresimale, e sarebbe anche inconciliabile colla fatica che esige nella raccolta di tutti i campestri prodotti. Il principio adunque della primavera, qual è lo spazio che può correre dal 4 febbrajo al 24 d'aprile, è il tempo più opportuno per praticare un digiuno continuo, senza pregiudizio della sanità. Dico dal 4 febbrajo al 24 aprile, giacchè dovendosi celebrare la Pasqua nella domenica successiva al quattordicesimo giorno della luna di marzo, questa domenica non può essere nè prima del 22 marzo, come avvenne nell'anno 1761, nè dopo il 25 aprile, come accadde nel 1734. Dal che risulta con tutta chiarezza che la Quaresima, cioè il mercoledì delle ceneri, non può mai essere nè prima del 4 febb., nè dopo il 10 marzo.

Vantaggi del Digiuno quaresimale.

Per animarci a praticare con esattezza quanto ci è ingiunto nella Quaresima conviene riflettere a tre cose.

I. Che niente è più utile del digiuno per conservare la sanità, protestando lo Spirito Santo che chi fa propria delizia l'astinenza, invece d'abbreviare, prolunga la propria vita. Questo è quello che vien asserito anche da tutti i medici e specialmente dal primo fra di loro, qual'è Ippocrate, morto in età di 109 anni, i quali ripetono dal disordine nell'uso del cibo la maggior parte dei mali che travagliano il nostro corpo, e additando la dieta come la prima medicina per ottenere la guarigione e conservare la sanità. Senza parlare dei grandi romiti S. Antonio, S. Romualdo, S. Saba, che tra le asprezze della penitenza vissero più di 100 anni. Cornaro nobil veneziano, in età di circa 35 anni, si trovava rovinato per le sue intemperanze. Dopo 6 anni di inutile esperienza di tutti i rimedj si diede ad un vitto sì parco, che fra pane, brodo, uova e carne, non prendeva che 12 once di cibo, a cui aggiungeva 14 once di bevanda: eppure sempre ilare di spirito e sano di corpo non morì che dopo i cento anni.

II. Che ciò che Adamo ha perduto, assecondando la gola non può essere da noi ricuperato che colla pratica del digiuno, pel quale non esige solamente un unico pasto, fatto non prima di mezzogiorno, ma ancora di cibi che sappiano di penitenza: onde S. Basilio chiamava la Quaresima il riposo dei cuochi: *Requiem Coquorum*. È un grande inganno quello di credere che i cibi di magro, soliti a prescriversi nel digiuno, abbiano a rovinare la salute. Quando la S. Sede era in Avignone, il Priore della gran Certosa di Parigi, i cui religiosi, come si sa, mangiano sempre di magro anche nelle malattie le più gravi, e fino in punto di morte, da uno di quei sette pontefici che da Clemente V, nel 1305 fino a Gregorio XI nel 1377, dimorarono in Avignone, invece di risiedere a Roma, fu stimolato a domandare pe' suoi monaci in caso d'infermità, l'uso delle carni. Riferita l'idea pontificia a quei Cenobiti, si mostrarono renitenti a secondarla: tuttavia per non contraddire si spedì al Papa una deputazione

per pregarlo a non mitigare per nulla l'antica lor disciplina. I deputati erano 27, e il più giovane aveva 88 anni, mentre altri arrivavano ai 93, ed anche ai 95. La loro età parlava in loro favore e quindi si accordò loro di continuare nell'innocua, anzi utile lor pratica; tanto è vero che la mortificazione non abbrevia, ma prolunga la vita.

III. Che quanto noi possiam fare è sempre meno di quello che fecero i cristiani fervorosi di tutti i secoli. S. Gerolamo ci fa sapere che la vergine Asella passava ora due ora tre giorni senza mangiare, e loda S. Marcella, perchè costretta a bevere un po' di vino, a cagione della sua infermità, lo mescolava con tant'acqua che veniva a gustare il solo odore piuttosto che il sapore del vino. Luciano asserisce che ai suoi tempi molti cristiani passavano un 10 giorni senza ristorarsi col cibo. S. Agostino ne accerta di aver conosciuto diverse persone che praticavano digiuni incredibili. Procopio ci assicura che l'imperatore Giustiniano, che viveva nella prima metà del sesto secolo, era così esatto osservatore della Quaresima, che, non contento di mangiare ogni due giorni, non voleva alla sua tavola nè pane, nè vino, ma pura acqua e semplici cavoli, con erbe agresti macerate nel sale e nell'aceto. S. Fruttuoso, vescovo di Tarragona, condotto al martirio in dì di digiuno, ricusò di prendere una bevanda confortatrice che gli venne offerta dai fedeli piangenti la sua prossima perdita: ed egli la rifiutò al solo riflesso che non era per anco giunta l'ora d'infrangere il digiuno. Da questo fatto si deduce che l'antico digiuno importava l'astinenza anche dal bere, come già nei loro digiuni praticavano gli Ebrei; perchè Tertulliano chiama la *saliva vergine* quella di chi digiunava, per dimostrare che dessa non era tocca nè dal cibo nè dalla bevanda, perciò il Canone 23 del Concilio Illiberitano, tenuto nell'anno 300, dispensa dal digiuno nei mesi di luglio ed agosto, a motivo della difficoltà da astenersi dal bere, quando havvi un gran caldo, e specialmente nel clima caldissimo della Spagna.

Pratica del Digiuno.

Fine dall'epoca di S. Bernardo, che viveva nel secolo XII, nei giorni di digiuno non v'era persona che si permettesse di mangiare prima del Vespero, il che ci viene indicato dalla liturgia dell'officiatura in Quaresima, che in tutti i giorni feriali vuole che si reciti il Vespero prima del pranzo. E ciò fu stabilito per conservar la memoria dell'antica osservanza quaresimale, la quale non venne modificata se non al principio del secolo XII, in cui si permise di rompere il digiuno all'ora di Nona, cioè alle tre dopo il mezzodì, e poi sulla fine del secolo XV, in cui si permise di pranzare a mezzodì.

Quando si cominciò a pranzare circa al mezzogiorno, si cominciò pure a discorrere di prendere qualche cosa alla sera. Sulle prime questa refezione si restringeva a una bevanda, e solo in caso di bisogno. Poi vi si aggiunse un poco di pane all'oggetto di impedire che la sola bibita facesse più male che bene. Ai tempi di S. Carlo durava questo rigore; quindi, come si legge nella V parte degli Atti della Chiesa milanese, questo santo Arcivescovo, nei regolamenti che diede alla sua famiglia, prescrisse un'oncia e mezza

di pane con un bicchiere di vino. Ora però secondo la dottrina di Sant'Alfonso de' Liguori, le cui sentenze possono seguirsi senza timore di dare in fallo, la refezione della sera può essere di sette, ed anche di otto oncie di cibo; inteso sempre che in questa refezione non possono usarsi che cibi strettamente quaresimali, cioè che da essi sia escluso ogni sorta di Carne, di Uova e di Latticinj. Nè a ciò fa ostacolo la consuetudine della Chiesa Ambrosiana di usare il Formaggio alla sera, perocchè le eccezioni, o legittimate dalla dispensa, o autorizzate dalla consuetudine non mai condannata dai legittimi Superiori, non distruggono le regole generali, nè possono estendersi fuori dei luoghi in cui esse sono tollerate.

Per motivo ragionevole può invertirsi l'ordine di questa refezione della sera, e farla invece alla mattina fra le 10 e le 11 ed anche un po' prima delle 10, differendo il pranzo alle 4 ore pomeridiane, o più tardi. Ciò si deduce dalla risposta che diede la Sacra Penitenzieria il 19 gennajo 1834, in cui disse che chi pratica nella piccola refezione l'inversione di ordine detta di sopra, avendone ragionevole motivo, non deve essere inquietato.

Nei giorni di digiuno quaresimale, quando non siavi indulto, cioè licenza di fare altrimenti, non si possono usare che cibi di olio anche nell'unico pasto. Se ora i Sommi Pontefici accordano alle diocesi che lo domandano il permesso di usar la carne nell'unico pasto nei giorni di digiuno, non bisogna dimenticarsi delle difficoltà con cui questa licenza si accordava altre volte. Bonificio VIII, nel 1297, l'accordò a Venceslao re di Boemia, ma perchè abitualmente e gravemente indiposto, e la accordò a patto di non farne uso nel Venerdì e nel Sabbato e non mai in pubblico, prescrivendo che negli altri giorni non si usasse che una specie di sola carne, o al più due, ma senza usar molta arte nel prepararle. Clemente VI, nel 1351, concesse a Giovanni Re di Francia e alla Regina sua sposa l'uso della carne nei giorni di digiuno, ma a patto che i medici lo giudicassero necessario, volendo da questa dispensa riservata la Quaresima. Lo stesso fece Gregorio XI col re Carlo di Francia e la regina Giovanna. Lo stesso praticò Giulio II nel 1595 col re Giovanni di Danimarca. Che se lo stato di salute non permettesse veruna limitazione, si voleva compensato l'indulto con orazioni, limosine, visite di chiese e simili. Così impose Leone X nell'accordare tale dispensa al cardinale Ximenes, che era già sugli ottant'anni; e uno dei campanili della cattedrale di Rouen in Francia, si chiama *Torre di Burro*, appunto perchè fabbricata colle limosine fatte a quella chiesa nella quaresima del 1489 nella quale Innocenzo VII concesse di mangiare di butirro.

Quando è concesso di mangiare carne, è sempre proibita la promiscuità di carne e pesce nel medesimo pasto: e ciò si intende anche in tutte le domeniche di quaresima, in cui non si è mai praticato il digiuno. Chi è dispensato dal digiuno può tutte le volte che mangia usare liberamente dei cibi che sono dalla Chiesa permessi in quel giorno. Chi mangiasse una minestra di brodo può nel medesimo pasto

mangiar del pesce, perchè la proibizione della promiscuità riguarda la carne e non il brodo. Così pure, chi mangia carne può usare di altre pietanze condizionate coll'olio, perchè la legge proibitiva della promiscuità, parla del pesce, e non dell'olio. *Per carne insalubre,* che talvolta vien proibita nella Quaresima, si intende tutta la cibaria che vien dal majale. In quanto alla Cioccolata, presa secondo il solito in bevanda, alla mattina del dì del digiuno, non si fa più questione. Abbisognando di dispensa, in quanto al digiuno, si deve consultare il Medico e il Confessore: in quanto all'usar cibi diversi da quelli prescritti dalla Chiesa, si dee ricorrere al proprio Parroco, o a chi ne fa le veci.

Quanto si è detto di sopra relativamente al rigore del quaresimale digiuno dei tempi scorsi, se deve servir di rimprovero a quelli che ardiscono lamentarsi della mitezza della Chiesa nella disciplina presente, non deve per nulla inquietare le anime buone che temono sempre di non fare abbastanza per assicurare la propria salute. Quindi il migliore, anzi l'unico consiglio per non errare in tutti gli affari dell'anima, è quello di riportarsi al giudizio del proprio Confessore, e di riposare sulla sua decisione, come sopra un oracolo a noi venuto immediatamente dal Cielo, essendo sempre vero ciò che diceva Gesù Cristo parlando dei sacerdoti della nuova legge nella persona de' suoi Apostoli: Chi ascolta voi, ascolta me: *Qui vos audit, me audit.*

PEL GIORNO DELLE CENERI.

Dio onnipotente ed eterno, che dopo aver condannati tutti gli uomini a ritornare nella polvere da cui furono tratti, riguardaste sempre con occhio di compiacenza tutti quelli che aspersero di Cenere il proprio capo, onde attestarvi il riconoscimento della propria miseria ed implorare da Voi il perdono di tutte le proprie prevaricazioni; quindi, in vista delle Ceneri che si imposero spontaneamente, liberaste dai mali di cui erano minacciati i Betuliesi assediati da Oloferne, i Giudei perseguitati da Amano, e i Niniviti prossimi ad essere sterminati secondo il vaticinio di Giona, infondete un vero spirito di compunzione nel cuore di tutti i fedeli che si aspergono di Ceneri santificate dalla sacerdotale benedizione; e fate che, tenendo sempre davanti agli occhi la morte, sempre incerta nella sua ora e irreparabile nelle sue conseguenze, vivano così santamente, da trovarsi sempre disposti a comparire davanti a Voi con una piena fiducia di partecipare per tutti i secoli alle delizie del cielo, dopo di avere fedelmente perseverato nell'esercizio della penitenza sopra la terra. *Pater, Ave, Gloria.*

ORAZIONE PER LA QUARESIMA.

Amabilissimo Redentore Gesù Cristo, che per un tratto particolare della vostra divina bontà voleste da tutti i Pontefici inculcata, da tutti i Dottori encomiata, e da tutti i veri Cristiani osservata la Quaresima per vostro impulso istituita dagli Apostoli, onde colla pratica del digiuno per quaranta giorni continuato, potessero tutti i fedeli presentarvi santificata la decima di tutto l'anno, e così imitare il vostro esempio, espiare i proprj peccati, e disporsi a celebrare degnamente la memoria dei grandi misteri della comune Redenzione, concedete a noi tutti la grazia di non dimenticarci giammai della santità tutta propria di questo tempo, che è il più accettevole a Voi, e il più salutare per noi, nè mai ci rallentiamo nell'adempimento di quanto degnossi di ingiungerci la nostra madre comune, la santa Chiesa, onde arrivati alla Pasqua, possiamo cogliere con sicurezza quei frutti di santificazione e di salute che Voi avete promesso a tutti coloro i quali, morendo insieme con Voi a tutte le umane concupiscenze, meritano di risuscitare con Voi a una vita immortale per mezzo della grazia in questa vita e della gloria nell'altra. *Pater, Ave, Gloria.*

AVVERTENZA.

Siccome la Quaresima e specialmente ogni venerdì di questo tempo è ordinato a commemorare il mistero della Passione e morte di Gesù Cristo, così sarà bene usar con molta frequenza le orazioni a Gesù Appassionato, *che si troveranno dalla pag.* 377 *alla* 419.

PER BEN ASCOLTARE LE PREDICHE.

Dio della verità e della sapienza, che tutto avete creato e tutto ancor sostenete colla vostra onnipotente parola, siate eternamente benedetto per averla ordinata a portare nelle nostre anime quella vita che nella persona dei nostri padri fu tolta dalla parola ingannatrice dell'infernal serpente. Sia benedetta la vostra bontà nell'aver comandato ai vostri ministri di dispensarla continuamente, onde avessimo nella medesima e una *fiaccola* che ci toglie dal bujo dell'ignoranza, e una *tromba* che ci toglie dal sonno del peccato, e una *spada* che ci fa vittoriosi di tutti gli assalti nemici; quindi una *medicina* che ci guarisce

da ogni infermità, un *balsamo* che ci conforta in ogni afflizione e una *semente* che ci rende fecondi d'ogni sorta d'opere salutari per l'eternità.

Deh! fate che non ci manchi un mezzo così necessario per convertirci se peccatori, infervorarci se tiepidi e perfezionarci se giusti, nè sia mai che vengaci a noja codesto pane misterioso sì indispensabile alla salute della nostr'anima, com'è indispensabile il pane materiale al sostentamento del nostro corpo. I vostri Ministri la annuncino sempre per puro zelo della vostra gloria e noi non lasciamo mai di riceverla come l'operatrice della nostra santificazione, quindi l'ascoltiamo sempre con viva fede come parola veramente vostra, la meditiamo sempre con attenzione come l'espressione dei vostri voleri; la pratichiamo sempre con esattezza come la guida sicura di nostra eterna salute. Rimovete pertanto, o Signore, dal mistico terreno della nostr'anima tutto ciò che può rendere men fruttuosa questa misteriosa semente, e dateci tutte quelle disposizioni che sono indispensabili ad assicurarci la beatitudine da Voi promessa a chiunque ascolta e custodisce la vostra santa parola. *Pater, Ave, Gl.*

SULLE QUATTRO TEMPORA.

ISTRUZIONE.

Il digiuno di tre giorni in ogni stagione, cioè del mercoledì, venerdì e sabato dopo la 1ª Domenica di Quaresima per la primavera, dopo la festa di Pentecoste per l'estate, dopo l'Esaltazione della S. Croce per l'autunno, e dopo S. Lucia per l'inverno, si crede di istituzione apostolica, dacchè S. Leone nel secolo V ne parla come di cosa già in uso nei primi tempi; e il Baronio, all'anno 226, ove parla del papa S. Calisto che alcuni credettero institutore di questa pratica, prova che dessa derivò dagli Apostoli. Se la Chiesa Greca tardò ad adottare questo digiuno, è perchè in essa digiunavasi costantemente il mercoledì e il venerdì d'ogni settimana. I Capitolari di Carlo Magno dell'anno 796 ne comandarono l'osservanza in tutta la Francia ciò che si confermò in un Concilio di Magonza nell'813. Gregorio VII però nel secolo IX ne fece per tutta la Chiesa un precetto il quale non subì più variazioni,

Il primo scopo del digiuno delle tempora è quello di offerire a Dio coll'orazione e col digiuno la Primizia d'ogni stagione, e così rendersi propizio il cielo nei relativi bisogni, specialmente pei frutti della campagna.

Il secondo è quello d'impetrare da Dio dei Ministri secondo la sua volontà, dacchè fin dal secolo V, come si ri-

lèva dalla lettera IX del papa S. Gelasio, si costumò di fare, come anche attualmente, nelle quattro Tempora l'Ordinazione dei Sacerdoti e degli altri Chierici assunti ai diversi gradi della gerarchia.

In conseguenza dei suddetti riflessi, oltre l'orazione relativa allo scopo delle Quattro Tempora, si soggiunge una breve poesia sopra un novello sacerdote, per mezzo della quale può rilevarsi l'altezza e l'importanza del ministero sacerdotale, quindi la convenienza di far digiuni e preghiere per ottener da Dio dei Ministri i quali, colla propria condotta, corrispondano fedelmente alla sublimità della loro destinazione.

DEI GIORNI DELLE TEMPORA.

O Dio sapientissimo, Dio santissimo, che ci avete insegnato per bocca del vostro arcangelo Raffaele, che l'orazione accompagnata dal digiuno e dalla limosina è un sacrifizio assai grato alla vostra divina Maestà, e ci avete dichiarato di vostra propria bocca esservi una specie di demonj che non si vince se non coll'orazione e col digiuno; siate benedetto di avere inspirato alla vostra Chiesa di consacrare al digiuno ed all'orazione tre giorni in ogni stagione dell'anno; degnatevi, di grazia, di accettare a gloria vostra, ed esaltazione della vostra Chiesa, ed a santificazione delle anime nostre, il sacrifizio del nostro spirito per mezzo dell'orazione, e del nostro corpo per mezzo del digiuno che vi offriamo in queste Tempora. Accettatelo, o Signore, in ringraziamento di tanti beneficj che abbiamo da Voi ricevuti, e dei quali ci riconosciamo immeritevoli: accettatelo in penitenza delle nostre colpe passate, delle quali vi chiediamo umilmente perdono. Con questo santo digiuno che indebolisce la carne, indebolite, vi prego, gli sforzi del demonio contro di noi, e fortificateci nel vostro santo servizio; elevateci ed uniteci tutti inseparabilmente a Voi per mezzo dell'orazione, moltiplicando sopra di noi le vostre grazie e le vostre benedizioni.

E perchè spetta principalmente a' vostri Ministri l'ottenerci queste grazie e benedizioni in questi giorni che la S. Chiesa ha destinato all'Ordinazione de' Sacerdoti, dateci, per vostra bontà, uomini secondo il cuor vostro, che si applichino unicamente a conoscere ed adempiere la vostra santa volontà. Inspirate ai Pastori di elegger all'augusto e santo sa-

cerdozio persone piene di scienza, di virtù e di zelo che possano elevar al cielo le mani pure ed offerirvi degnamente il sacrifizio del vostro popolo. Imprimete nel loro spirito le vostre sante verità; animate il loro cuore all'osservanza dei vostri precetti; riempiteli di zelo per la salute delle anime, acciò essendo essi lucerne ardenti e luminose avanti a Voi e avanti agli uomini, possano colla voce e coll'esempio servire di guida ai fedeli, e condurli con essi al possedimento dei gaudi eterni del paradiso. (*Veni Creator*, pag. 460).

Cantico su un novello Sacerdote.

O tra mille te beato,
Che all'altar dell'Olocausto,
Nuovo Aronne, avanzi il piè!
Il mio spirito inebriato
Di letizia e di tripudio
Tutto sentesi per te.
Per dovunque il guardo io giri,
Tutto vedo a te plauso,
Tutto sento a te sclamar:
Questo è il giorno dei desiri
Ch'ebber vita col tuo vivere,
E che i tempi ingeminar.
Ogni squilla in suon festivo,
Ogni cetra in metro armonico
Ricantando all'etra va,
Che più bello, più giulivo
Dì non fu tra quanti sorsero
Nelle tue passate età.
Di quell'Efod rivestito
Che prostrar già seppe i despoti
Spaventosi al mondo inter,
Non v'ha landa, non v'ha lito
Che qual Rege non ti veneri
D'ineffabil poter.
Più dei troni venerando,
Per l'unzion di quel Pontefice
Che l'Eterno a noi donò,
La sua sillaba è un comando
Cui nemmeno il Dio dei fulmini
Mai resistere non può.
A qual vertice ti eleva,
Di qual luce, di qual gloria
Ti recinse questo dì!
Più non sembri il figlio d'Eva
Che dal fallo e dalla polvere
La sua nascita sortì.
Non il savio, non il forte,
Non il ricco in suo peculio
Ti precede nell'onor.
È divina la tua sorte:
Son del ciel le tue dovizie,
O Ministro del Signor.
Ceda il fango in faccia all'oro
Ceda l'uom rimpetto all'Angelo,
Ceda il mondo innanzi al ciel.
Ecco il divin tuo tesoro,
L'Increato, l'Unigenito
Occultato in bianco vel.
Tu rinnova in lui quell'atto
Che tremar già fece il Golgota
E le tombe scoperchiò:
Nè temere che a misfatto
Ti si imputi l'olocausto
Di colui che ti creò.
Da quell'ostia che tu immoli
Più non gronda il sangue a chiedere
La vendetta del fellon.
Cristo è un Padre che ai figliuoli
Più non piove che la grazia
Della speme e del perdon.
Santa speme, venia santa,
Che la fonte sei del gaudio
All'uomo giusto e al peccator.
È per te che il ciel s'ammanta,
Non di nuvole terrifiche,
Ma dell'iride d'amor.
Odo un grido; è un infelice
Che lamenta l'ignominia
Di voluta servitù.
Deh, scioglietemi, egli dice,
Perchè torni a nuovo spirito
La prostrata mia virtù.
Sciagurato!... le catene
Onde stretto già ti ha Satana,
Qual mai braccio romperà!
Ma invan parlo.... se a te viene
Il nuovo Unto, una sua sillaba
Ti ritorna in libertà.
Il suo verbo è lampa accesa
Che dirada ogni caligine,

Che conforta ogni tapin:
Chi lo segue ha in sua difesa
La legion del Re dei secoli
Per tradurlo al suo destin.
O tra mille, te beato,
Che all'altar dell'Olocausto
Nuovo Aronne, avanzi il piè:
Il mio spirito inebbriato
Di letizia e di tripudio
Tutto sentesi per te.
A qual vertice ti eleva,
Di qual luce, di qual gloria
Ti recinse questo dì!
Più non sembri il figlio d'Eva
Che dal fallo e dalla polvere
La tua nascita sortì.

LA SETTIMANA SANTA

Della Settimana Santa in generale.

La *Settimana Santa*, che si dice anche la Settimana *Maggiore*, a motivo dei grandi misteri che furono in essa compiti da G. C., e di cui rinnovasi la memoria nella Chiesa, è quella che precede immediatamente la solennità della Pasqua, cominciando dalla domenica delle Palme. Fino dai tempi apostolici essa venne consacrata ad onorare i misteri della Passione, Morte e Sepoltura di G. C., ed a rappresentarli agli occhi ed alla mente dei Fedeli, mediante l'officiatura e le cerimonie che vi si praticano.

Nei primi tempi della Chiesa si digiunava in questa settimana più rigorosamente che nel resto della Quaresima: era denomita la *Zerofagia*, cioè il mangiar secco; i fedeli si astenevano dai piaceri i più innocenti, fino dal bacio di pace solito a darsi nella Chiesa: era vietato ogni lavoro, chiusi i tribunali; si ponevano in libertà i carcerati; si facevano mortificazioni speciali, e ne davan l'esempio i Principi stessi e gl'imperatori. È cosa molto utile il considerare i misteri che nascondonsi sotto il velo delle cerimonie tutte parziali di questa gran Settimana, specialmente nel rito romano ch'è il rito universale, e perciò più conosciuto. Eccone adunque una descrizione in compendio.

Domenica delle palme.

Nella Domenica Santa si ricorda l'ingresso trionfale che fece G. C. in Gerusalemme: 1. Per far vedere ch'Egli era il padrone di tutto; 2. per confondere i suoi nemici che si consumavano di rabbia in vederlo onorato dal popolo; 3. per animare sempre più alla fede i suoi discepoli, dando loro a vedere che s'Egli si assoggettava ai patimenti, era per propria elezione, non già per forza o per necessità.

In questo trionfo si servì di un'Asina e di un Puledro: 1. per verificare in se stesso la profezia di Zaccaria il quale aveva detto: Ecco, o Gerusalemme, che il tuo Re viene a te mansueto, sedente sopra di un'asina e traendosi dietro il suo puledro che non sa ancora cosa sia basto; 2. per condannare con questo esempio di umiltà le vane pompe del secolo; 3. per significare i due diversi popoli che dovevano adorarlo e servirlo, cioè nell'asina i Giudei già avvezzati al giogo della legge, e nel puledro i Gentili che non l'avevano mai portato.

Si benedicono e si portano in processione i rami d'Olivo e di Palma: per rappresentare l'allegrezza dei discepoli e la divozione del popolo verso Gesù; per mostrare che i fedeli colla penitenza e colle orazioni della Quaresima han

riportato la palma della vittoria sui loro nemici, ed hanno acquistato la pace della coscienza simboleggiata nell'olivo che la colomba portò a Noè nell'Arca dopo il diluvio.

Si conservano poi i rami d'olivo e le palme nelle case: 1. perchè in forza delle benedizioni date loro dalla Chiesa, servono a difenderci dai nemici; perchè le palme ricordano l'obbligo di combattere per riportare la palma della vittoria; 3. perchè l'olivo, che è il simbolo della pace o della dolcezza, ricorda sempre il dovere di conservare la pace con Dio e la dolcezza col Prossimo.

Ufficiatura della Settimana Santa.

Nell'Ufficiatura dei tre ultimi giorni si lascia il *Gloria Patri:* 1. per significare che in quei giorni non si proferivano contro di Cristo che maledizioni e bestemmie; 2. per conformarsi ai desiderj di G. C. che per propria elezione volle in questi giorni tener nascosta la propria gloria per diventare l'obbrobrio degli uomini e l'abbiezione della plebe.

Si cantano le Lamentazioni perchè ciò che Geremia diceva del popolo ebreo rimproverandolo d'ingratitudine, minacciandolo di desolazione, la Chiesa con più ragione lo ripete sopra i Cristiani, i quali spesso rinnegano coi fatti il loro Redentore, e si radunano sul proprio capo i flagelli più spaventosi della sua collera.

Si spengono i lumi nel corso e nel fine dell'Uffizio delle Tenebre per significare che in tal tempo: 1. Cristo vera luce del mondo, fu oscurato con mille obbrobrj, e poi estinto colla morte; 2. gli Apostoli destinati ad essere la luce del mondo si tennero per timore nascosti, quasi che in loro fosse estinto il lume della Fede.

Spegnendosi le candele del triangolo si conserva sempre accesa la più alta, la quale poi si nasconde: 1. per conservar sempre nella Chiesa il lume sacro, ch'è il simbolo di quella fede che nella Chiesa non fu mai estinta; 2. per mostrare che la divinità di Cristo, mistico fuoco, inseparabile dalla sua umanità, non fu mai estinta, nè oscurata, ma solamente nascosta; 3. per significare che la parte superiore dell'anima di Gesù Cristo godeva la gloria dei comprensori, mentre la inferiore era esposta a tutti i travagli dei viatori.

Si fa gran rumore dopo l'Ufficio delle tenebre per significare: 1. la sollevazione che i capi della Sinagoga eccitarono nel popolo contro Gesù; 2. lo schiamazzo delle turbe che gridavano a Pilato: *Crucifige, crucifige,* benchè Gesù dal Giudice stesso si dichiarasse innocente; 3. lo sconvolgimento di tutta la natura alla morte di Gesù Cristo.

Giovedì Santo.

Il Giovedì Santo si chiama in *Cœna Domini:* 1. perchè G. C. in tale giorno fece co' suoi Apostoli l'ultima Cena solenne in un salone di Gerusalemme; 2. perchè in essa istituì G. C. la gran Cena spirituale dell'Eucaristia preparata per tutti i popoli fino alla consumazione dei secoli.

Nel Giovedì Santo si fa la Comunione anche del Clero per ricordare, che in tal giorno G. C., di propria mano distribuì a' suoi Apostoli il SS. Sacramento, da Lui instituito dopo la cena legale, sotto le specie del Pane e del Vino.

Non si dice che una Messa e questa dal primo dignitario di ciascuna chiesa in cui si celebra, per indicare che in tal giorno il solo G. C. consacrò e dispensò di sua mano il Pane e il Vino già tramutati nel suo Corpo e nel suo Sangue.

Si consacrano dal Vescovo gli Olj che si usano pei quattro Sacramenti, il Battesimo, la Cresima, l'Estrema Unzione, e l'Ordine, nonchè nella consacrazione delle cose destinate al divin culto e ciò per dimostrare: 1. che in tal giorno G. C. deputò gli Apostoli in suoi speciali ministri, facendoli non solo sacerdoti, ma anche Vescovi; 2. che ogni benedizione procede dalla Passione a cui Gesù Cristo diede principio coll'Orazione nell'Orto dopo la Cena.

Si fa cessare il suono delle campane per significare con questo silenzio: 1. la mestizia della Chiesa; 2. il silenzio degli Apostoli che, per timore de' Giudei, cessarono di predicar Gesù Cristo, e si diedero alla fuga.

Si fa la lavanda dei piedi: 1. per onorar la memoria di quella che fece G. C. ai suoi Apostoli; 2. per secondare l'invito di Gesù Cristo che dopo aver lavato i piedi ai suoi Apostoli, li esortò tutti ad imitare il suo esempio.

Si fa il Santo Sepolcro con molta magnificenza per ricordarci: 1. che Gesù fu seppellito in un sepolcro nuovo, reso poi sommamente glorioso nella sua Risurrezione; che G. C., anche nel semplice Corpo separato dall'anima, merita l'adorazione di tutto il mondo, perchè unito inseparabilmente alla divinità; 2. che deve essere con molta cura purificato il nostro cuore quando in esso, come già nel sepolcro, sta per essere depositato G. C. colla SS. Comunione.

Non si tiene Aqua Santa nella Chiesa per indicarci: 1. che i fedeli in questi giorni devono essere così mondi da ogni peccato, da non abbisognare di purificazione; 2. che quando Cristo ci lava col Sangue, non conviene usare altra aspersione.

Si fanno divote Visite al santo Sepolcro: 1. per riparare i tanti torti fatti a Gesù Cristo nei sette viaggi della sua Passione; 2. per imitare la SS. Vergine e le altre pie Donne che onorarono Gesù Cristo ora coll'accompagnarlo fino al Calvario per assistere alla sua morte, ora coll'avviarsi al Sepolcro per imbalsamarsi il cadavere.

Venerdì Santo.

Il Venerdì Santo si chiama *Parasceve,* che vuol dire *Preparazione:* 1. per indicare che in tal giorno i Giudei preparavano tutto l'occorrente pel sabato compreso negli otto dì della Pasqua, in cui veniva proibito qualunque lavoro, ed anche la preparazione del cibo; 2. per avvisare i Cristiani di prepararsi spiritualmente alla prossima santa Pasqua.

Si legge il Vangelo, e si fa la Predica della Passione di Gesù Cristo per invitare tutti i fedeli; 1. a leggerla e meditarla con divozione; 2. a ringraziare Gesù Cristo del suo amore nel patire tanto per noi; 3. ad imitarlo davvero, mortificando le nostre passioni, e distruggendo in noi il peccato, che fu il vero crocefissore di Gesù Cristo.

Si prega per tutti gli Stati e tutte le Nazioni del mondo per indicare: 1. che Gesù Cristo ha sparso il suo Sangue per tutti gli uomini; 2. che la sua Redenzione è così co-

piosa da poter pagare sovrabbondantemente i debiti di tutti, per quanto vecchi ed enormi, solo che s'unisca ai suoi meriti una penitenza sincera per parte di chi ha peccato.

Non si dice alcuna Messa, perchè nel giorno in cui Cristo ha compiuto il suo sacrificio visibile e cruento coll'effusione del proprio Sangue, non conviene il nostro sacrificio ch'è incruento, quindi soltanto commemorativo di quello compito sopra il Calvario, sebbene, per l'identità della vittima che si sacrifica, contenga in sè tutt'i meriti, e rinnovi a pro nostro tutti gli effetti che furono prodotti dal primo.

Si lasciano nudi tutti gli Altari: 1. per significare la nudità di Cristo nella flagellazione e sulla Croce; 2. per indicarci che G. C. in tal giorno fu spogliato, non solamente d'ogni veste, ma ancor d'ogni séguito, dacchè i suoi Apostoli si diedero alla fuga; 3. per ispirarci sentimenti di disprezzo per le vanità della terra, condannate da G. C. con tante sue umiliazioni; 4. perchè si rappresenti la tristezza della Chiesa per la morte del Figliuol di Dio.

Si adora solennemente la *Croce:* 1. per dimostrare col fatto che Gesù Cristo, morendo su di essa, la nobilitò, la santificò, la rese adorabile in tutto il mondo; 2. per indicare la stima che noi, come veri credenti, professiamo a tutto ciò che servì di strumento alla nostra redenzione.

Si bacia il *Crocefisso:* 1. per indicare che per mezzo della Passione, Iddio si è riconciliato coll'uomo, il Cielo ha fatto pace colla terra; 2. per imprimere nel nostro cuore l'amore della croce, indispensabile a portarsi per arrivare a salute; 3. per impègnar Gesù Cristo ad accordarci tutti quei beni che colla sua morte di croce ci ha procurati. Si deve quindi adorar la Croce: 1. con ispirito di compunzione, riconoscendo che i nostri peccati furono la vera causa per cui su di essa morì Gesù Cristo, poichè colla sua morte ha soddisfatto per noi alla divina Giustizia; con volontà risoluta di sempre onorare la Croce, pigliando dalle mani di Dio tutte le mistiche croci da cui noi possiamo esser travagliati.

Sabato Santo.

Nel Sabato Santo si fa il *Fuoco Nuovo* e il *Lume Nuovo* per significare: 1. La vita nuova che pigliò Gesù nella risurrezione; 2. la vita nuova che devono condurre tutti i cristiani; 3. la nuova sorte a cui furono chiamati tutti gli uomini, dacchè Gesù Cristo portò sulla terra il mistico fuoco del santo amore.

Il *Cereo Pasquale* significa Gesù Cristo risuscitato, e si lascia fino al giorno dell'Ascensione per significare che in tutto questo tempo Gesù Cristo restò visibile sopra la terra.

I *Cinque Grani d'Incenso* con cui si rappresenta la croce sul cereo pasquale, significano le cinque piaghe di Gesù Cristo in virtù delle quali ogni cristiano deve spargere da per tutto il buon odore di Cristo con una santa condotta.

Le tre *Candelette* disposte a triangolo in cima ad una canna significano: 1. Le tre Marie, sempre fedeli nel seguir Gesù Cristo in mezzo alle sue umiliazioni; 2. le tre Divine Persone, glorificate in tutto il mondo per la Passione, la Morte e la Risurrezione di Gesù Cristo.

Si adopera il *Triangolo* per accendere il Cereo Pasquale

onde significare: 1. che la SS. Trinità fu quella che risuscitò l'umanità di Gesù Cristo; 2. che le tre Marie furono le prime a riconoscere e pubblicare la di Lui risurrezione.

Le *Campane* che si suonano, e l'*Alleluja* che si canta al principio della Messa di questo giorno significano: 1. l'allegrezza di Maria e di tutti gli Apostoli per la risurrezione di Cristo; 2. la gioja che proveremo noi tutti quando, dopo aver partecipato alle sue umiliazioni qui in terra, saremo fatti partecipi della sua gloria su in Cielo.

Benedizioni del Sabato Santo.

In questo giorno, come nella Vigilia di Pentecoste, si benedice il *Fonte Battesimale:* 1. perchè il Fonte Battesimale, da cui esce l'uomo rinnovato nell'anima, rappresenta il sepolcro da cui Gesù Cristo uscì tutto rinnovato nel proprio corpo, quindi impassibile e glorioso. Le tre immersioni od aspersioni che si fanno nel Battesimo: 1. significano i tre giorni nei quali Gesù Cristo restò sepolto, non che le tre divine Persone che concorsero alla nostra redenzione, e che s'invocano distintamente in ogni benedizione; 2. servono a commemorare l'antico costume della Chiesa, la quale nella Vigilia di Pasqua, come in quella di Pentecoste, solennemente battezzava i Catecumeni, cioè quelli che aspirando a farsi cristiani eran stati catechizzati, vale a dire istruiti sufficentemente nelle cose della Religione.

Si benedicono le *Uova* perchè desse rappresentano molto bene Gesù Cristo. Infatti, come nell'uovo sta il germe di vita, dal quale nasce il pulcino vivo, così in Cristo, anche morto, abitava la divinità, che è il principio della sua vita, ed in virtù della quale esso risorse nel terzo giorno rendendo glorioso il sepolcro in cui fu chiuso.

Si benedicono gli *Agnelli:* 1. per ricordare l'Agnello Pasquale che per divin ordine si mangiava dagli Ebrei, come figura di Gesù Cristo; 2. per ricordare Gesù Cristo medesimo, mistico Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, e che, mansueto appunto come un agnello, andò alla morte, lasciandoci preventivamente in cibo le sue Carni sotto le specie sacramentali nella SS. Eucaristia.

Si benedicono le *Case* dei fedeli, il che nel rito ambrosiano si fa nella Vigilia del S. Natale: 1. per liberare le case infestate dal demonio, come il sangue dell'agnello pasquale, con cui gli Ebrei nell'Egitto tinsero le proprie case, le liberò dal flagello dell'Angelo sterminatore, il quale uccideva tutt'i primogeniti; 2. per diffondere sulle persone quell'abbondanza di grazie che in tutte le anime ben disposte porta la benedizione sacerdotale data in nome di Gesù Cristo, autore d'ogni merito e principio d'ogni virtù.

ORAZIONE PER LA SETTIMANA SANTA.

Amabilissimo Gesù Cristo, unico autore di nostra fede e consumatore di nostra salute; siate eternamente benedetto per aver inspirato alla vostra Chiesa di solennizzare con tante augustissime cerimonie questa *Settimana*, che a tutta ragione si dice *Santa,* perchè in essa, più che in ogni altro tempo, Voi rendeste palese a tutto il mondo la vostra di-

vina santità, nell'atto di preparare i mezzi più acconci per la nostra e la comune santificazione.

Deh! per quell'*Ingresso Trionfale*, che Voi faceste in Gerusalemme, cavalcando un'Asina, figura dei Giudei, e traendovi dietro un Puledro, imagine viva di noi, fate che sprezziamo mai sempre tutte le vanità della terra, e vi accogliamo sempre con giubilo ogniqualvolta vi degniate di venire dentro di noi o colle vostre inspirazioni, o colla vostra grazia, o colla vostra reale persona nella SS. Eucaristia.

Per quell'amore svisceratissimo che mostraste nell'*Istituzione della SS. Eucaristia*, onde continuare per tutti i secoli la vostra dimora fra noi, mentre eravate per distaccarvene colla vostra visibile umanità, fate che abbiamo sempre per Voi una profondissima stima, una vivissima riconoscenza, onde visitarvi spesso nei vostri Altari, ricevervi spesso nella Comunione, e farci sempre una gloria d'accompagnarvi, così allora che come Viatico vi recate alla casa degli infermi, come allora che in processione siete portato per le contrade.

Pei tanti patimenti ed obbrobrj che soffriste nella vostra *Passione* e nella vostra *Morte*, affine di rendere più copiosa la nostra redenzione, concedeteci la grazia di sopportare sempre con pazienza tutte le traversie della vita, e di non rifiutarci giammai a qualsivoglia sagrifizio da noi si richieda per la vostra gloria, procurando la quale non facciamo che assicurare la nostra salute.

Finalmente per quegli *Onori* che furono resi *alla vostra* santissima *Umanità*, così nel deporvi dalla croce, come nel mettervi in un sepolcro affatto nuovo, e preparato per un grande della Giudea, concedete a noi tutti la grazia di aver sempre una grande premura per ciò che riguarda il vostro culto e di prestarci sempre con grande impegno al sollevamento dei poveri, degli infermi, dei tribolati e dei defunti, in cui volete essere riconosciuto, protestando di voler riguardare siccome fatto a Voi stesso quanto noi faremo in vantaggio del minimo dei vostri discepoli. *Pater, Ave, Gloria.*

Fra le tante orazioni sulla Passione di Gesù Cristo che si trovano in questo Manuale dalla pag. 377 alla 410, e che sono opportunissime per questo tempo, quelle a **Gesù considerato sopra la Bara, *a pag. 388, convengono specialmente nei tre giorni in cui si presenta all'adorazione ed al bacio del popolo la imagine di Gesù Crocefisso disteso sopra di un tavolo; il quale fa appunto l'ufficio di Bara.***

SOPRA LE STAZIONI.

ISTRUZIONE.

Stazione fu chiamata la preghiera fatta in piedi, che in memoria della Risurrezione di Gesù Cristo si praticò nei primi tempi del Cristianesimo da Pasqua a Pentecoste. Sant'Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, S. Cipriano, ed altri molti parlano di questo costume di tradizione apostolica, e la sua pratica, trascurata da alcuni, fu chiamata in vigore dal canone 20 del Concilio Niceno l'anno 325. In Occidente però non si osservò sempre così esattamente come nelle chiese di Oriente. Tra noi infatti non si costuma questo pregare in piedi che nella recita dell'*Angelus Domini,* o *Regina Cœli,* in tutto il tempo Pasquale e in tutte le Domeniche dell'anno cominciando dalla sera del Sabato.

Per analogia, *Stazione* fu denominata l'officiatura che il Papa alla testa del suo Clero, andava a celebrare in varie Basiliche di Roma; e perchè le visitava in tal modo, successivamente furono dal messale romano notati i giorni in cui doveva farsi stazione in quella data Chiesa. Alla fine di ciascuna officiatura l'Arcidiacono annunciava all'adunanza il luogo della Stazione pel giorno susseguente. Si crede che sia stato S. Gregorio quegli che fissò e distribuì in tal modo le Stazioni a Roma; quindi esse sono indicate nel suo *Sacramentario.* Chiamasi *Diacono Stazionario* quegli che era incaricato di leggere il Vangelo alla Messa celebrata dal Papa. Attualmente non vi ha quasi giorno dell'anno in cui in qualche chiesa di Roma non sia esposto il SS. Sacramento con Indulgenza per chiunque vada a pregare nella Chiesa ove vi ha stazione: e qualora non vi sia impedimento, il Papa non manca mai di portarsi a visitarla e farvi orazione. — Siccome l'Indulgenza accordata alle chiese di Roma nel giorno della Stazione fu accordata a tante altre chiese della Cristianità; così può essere acquistata da chicchessia si faccia premura di visitar queste chiese nei giorni in essa assegnati per le Stazioni; e quindi goder gli stessi vantaggi, come se visitasse la Basilica di Roma che è stazionale in quel giorno.

Ogni Orazione è buona per corrispondere allo scopo delle Stazioni, tuttavia per richiamare alla mente lo Spirito di questa pratica, si troverà molto opportuna la seguente

ORAZIONE PER LE STAZIONI.

Gesù dolcissimo che, non contento di farvi nostro Maestro, vi faceste ancora nostro Modello; quindi per animarci a pregare continuamente, cominciaste Voi a passare le notti intiere, e fino quaranta giorni in orazione, io non lascierò mai di benedire la vostra bontà per averci additato nella preghiera il mezzo il più facile e più sicuro a liberarci da ogni male e assicurarci ogni bene, e per avere inspirato alla vostra Chiesa di assegnare a tutti i fedeli i luoghi i più propri e i tempi più opportuni per l'orazione. Vi ringrazio del favore che mi fate nell'accordarmi di venire a questa santa Stazione

per unire le mie preghiere fiacche ed imperfette a quelle della vostra Chiesa sempre perfette ed efficaci, essendo animate dal vostro spirito che prega in essa, con essa e per essa. Datemi, vi prego, lo spirito di orazione, come lo deste agli Apostoli, insegnando loro a pregare, e datemi ancora lo spirito di sacrificio per sacrificarmi tutto a Voi, che tante volte vi sacrificate per me sui nostri altari.

Dal trono eccelso della vostra gloria, ove formate la beatitudine della Chiesa trionfante, volgete sempre benigni i vostri sguardi sulla vostra Sposa che ancor si trova nello stato di militante; liberàtela da tutti i nemici; assistetela in tutti i combattimenti; esauditela in tutte le preghiere; glorificatela in tutte le circostanze. Fatevi per suo mezzo conoscere ed ascoltare da tutti i popoli; e regnate in tutti colla vostra grazia, onde tutti vengano un giorno a regnare con Voi nella gloria. Ascoltate intanto la voce delle nostre miserie, nè ricusate mai di esaudire le nostre suppliche. Perdonateci tutte le colpe con cui abbiamo provocato il vostro sdegno, e sosteneteci in tutte le tentazioni perchè non vi irritiamo mai più. Affinchè poi niente ci distolga dal vostro santo servizio, provvedete Voi da vero Padre, a tutti i nostri bisogni; e dateci la grazia di diportarci da veri figli, onde, dopo avervi costantemente obbedito, onorato ed amato, veniamo a possedere con Voi quel beatissimo regno che per nostra eredità Voi tenete già preparato nel cielo. *Pater, Ave, Gloria.*

LITANIE O ROGAZIONI.

ISTRUZIONE.

Litania, che vuol dire Preghiera, è parola greca derivata dal verbo *litanevo*, che significa: prego. Le Litanie Maggiori cadono nel giorno 25 aprile, e si dicono maggiori, o perchè ebbero origine dalla maggiore delle Chiese, quale si è Roma, o perchè comandate in tutta la Cristianità da S. Gregorio, detto il Magno, il quale, se non ne fu l'institutore, dacchè egli stesso ne parla come di cosa già in uso, fu però quel Papa che le universalizzò dopo di averle celebrate con una solennità tutta particolare, allorquando nel 598, per impetrare la cessazione della peste che desolava tutta Roma chiamò tutto il Clero e tutto il Popolo ad una Processione di penitenza che fece capo alla chiesa di S. Maria Maggiore e durante la quale si serenò il cielo, cessò la mortalità, e si vide sulla mole Adriana un Angelo che rimetteva nel fodero la propria spada, per significare che il flagello era cessato. Fu in quella circostanza che all'antica mole Adriana si mutò in quello di Castel Sant'Angelo, e vi fu eretta la grande statua di S. Michele.

Le Litanie Minori, che nel rito Romano si celebrano al

lunedì, martedì e mercoledì avanti l'Ascensione, nel rito Ambrosiano si celebrano otto giorni dopo: Sebbene vogliano alcuni che queste Litanie minori fossero già in uso al tempo di S. Agostino, dacchè nel discorso 173 raccomanda al popolo di santificare il triduo precedente l'Ascensione, non solamente col digiuno, ma eziandio col pregare nella chiesa non meno di sei ore. S. Vito e S. Gregorio di Tours ne attribuiscono l'instituzione a S. Mamerto vesc. di Vienna in Francia nell'anno 468, sotto il Pontificato di S. Ilario, e ne assegnano per occasione le grandi disgrazie che desolavano tutta l'Europa inondata dai barbari, sotto la condotta di Attila e per liberarsi dalle quali non si trovava altro mezzo che quello di propiziarsi il Signore coll'orazione e col digiuno.

Prima però che S. Mamerto le celebrasse nella propria diocesi, S. Lazzaro, arciv. di Milano, che morì nel 461, le aveva per la stessa ragione ordinate nella propria, cioè in tutta la chiesa ambrosiana. Però solamente sotto il pontific. di Leone III, circa l'anno 800, si stesero a tutto il mondo cristiano.

Nel triduo delle Litanie fu comandato il digiuno: ma, siccome coll'andar del tempo fu stabilito che da Pasqua all'Ascensione non si avesse a digiunare, onde attenersi all'insegnamento di G. C.: « Nessuno digiuna finchè ha in casa lo Sposo, verrà però il tempo in cui lo Sposo si allontanerà e allora sarà tempo di digiunare. » si tolse ancora il precetto del digiuno nei giorni delle Litanie. La Chiesa ambrosiana però, volendo tener l'antico costume di digiunare in questo triduo, e riconoscendo giustissima la disciplina di non digiunare nei 40 giorni del tempo pasquale, stabilì di celebrare le Litanie nei lunedì, martedì e mercoledì della settimana successiva all'Ascensione e così supplire ai quattro giorni delle Ceneri precedenti la prima domenica di Quaresima, nei quali per attenersi all'antico costume si continua il Carnevale.

Le processioni che si fanno in questi giorni sono dirette ad ottenere la fecondità della campagna, la tranquillità delle case e la santità delle persone, insomma la benedizione di Dio in tutte quante le cose. Chi appena può disporre di sè, deve farsi un dovere di intervenire a queste solennissime processioni. Chi non può assistervi, non lasci almeno di recitare particolari preghiere, e specialmente quella che qui si soggiunge.

PEI GIORNI DELLE LITANIE.

Dio della bontà e della misericordia, Padre amoroso ed Arbitro sovrano di tutta quanta la natura, che, regolando ogni cosa secondo i consigli della vostra sapientissima Provvidenza, avete a noi assoggettate tutte le creature dell'universo perchè ci fornissero, giusta il bisogno, il cibo, il vestito, l'alloggio, difesa, e fino conveniente ricreazione; Voi da cui solo dipende l'opportunità delle stagioni, la fecondità della campagna, la prosperità del commercio, la tranquillità degli Stati, la salute dei nostri corpi e la santificazione delle nostre anime, degnatevi di volgere propizio il vostro sguardo sopra di noi, e fate che

tutto ci serva ad alleviare le miserie del tempo per assicurarci beata l'eternità.

Come liberaste Noè dalle acque del diluvio, Lot dalle fiamme di Sodoma, Davide dagli orsi, Daniele dai leoni, e poi Naamano dalla lebbra, Tobia dalla cecità, la casa di Raab dall'eccidio, e la Samaria dalla fame, liberate ancor tutti noi da ogni inondazione, ogni incendio, ogni carestia, ogni contagio, ogni persecuzione e ogni guerra. Purgate l'aria da ogni influsso cattivo, la terra da ogni insetto dannoso, e mandate a suo tempo il vento e la rugiada, la serenità e la pioggia, onde ogni seme fruttifichi in abbondanza. Toglicte ai nostri nemici, così pubblici come privati, così visibili come invisibili, la volontà e la forza di nuocere, onde tra noi regni costantemente la sicurezza e la pace. Allontanate insomma da noi tutti quanti i vostri flagelli, onde alle nostre preghiere uniamo sempre più fervorosi i nostri sinceri ringraziamenti.

Che se mai pei nostri peccati voleste visitarci con qualche traversia, dateci nel tempo stesso lo spirito della cristiana pazienza, onde ricevendo dalle vostre mani, e sopportando in espiazione dei nostri falli i vostri paterni castighi, ci assicuriamo quel premio che voi tenete preparato nel cielo a chi porterà con rassegnazione la propria croce sopra la terra. *Pater, A. G.*

Vantaggi delle traversie.

Presto langue, presto perde | Il Cipresso è sempre verde
Vaga Rosa il suo color | Perchè emblema di dolor.

PER L'AVVENTO.

ISTRUZIONE.

Ciò che è la Quaresima per la Pasqua, è l'Avvento per il Natale, un tempo cioè destinato all'esercizio della penitenza per disporsi a ben celebrare la venuta di nostro Signore sopra la terra. Perciò l'Avvento, al principio fu di sei settimane, com'è al presente nella Chiesa Ambrosiana. Infatti il Concilio di Macone, nel 581, il quale ordinò che in tutto l'Avvento la Messa e l'Ufficio fossero secondo le regole della Quaresima, stabilisce il principio di questo tempo col giorno susseguente a S. Martino. I Capitolari di Carlo Magno dànno all'Avvento il nome di Quaresima, e raccomandano l'osservanza dei prescritti digiuni: lo stesso fa S. Pier Damiani nel secolo XI, e il papa Nicolò I, istruendo nelle pratiche della Chiesa cattolica i Bulgari nuovamente convertiti, asserisce che il digiuno per prepararsi al Natale è d'antichissima instituzione. E in verità S. Perpetuo, vesc. di Tours, il quale viveva verso la metà del V secolo, non fece che adattarsi al sopravvenuto intiepidamento ordinando che in tutto l'Avvento si digiunasse almeno tre giorni la settimana; e il secondo concilio di Tours, nel 567, non faceva che distribuire diversamente i digiuni soliti dell'Avvento quando ordinava

che tutti i Religiosi digiunassero tre volte alla settimana nei mesi di settembre, ottobre e novembre, ma nel dicembre ogni giorno, fino al Natale. Rodolfo, decano di Tongres dice che ai suoi tempi, l'Avvento era di sei settimane in Roma e in Milano, e digiunavasi quotidianamente. Il papa Bonifacio VIII nella Bolla di canonizz. di S. Luigi re di Francia, rimarca che questo principe passava in orazione e in digiuno i 40 giorni precedenti il Natale. È noto ancora che in Inghilterra, durante l'Avvento, chiudevansi i tribunali giudiziari, e v'ha a tal proposito una dichiarazione del re Giovanni, che proibiva, nel corso dell'Avvento, di attendere agli affari della tribuna: *In Adventu Domini nulla assisa capi debet.*

Per quante variazioni abbia subito l'Avvento, così riguardo al tempo di cominciarlo, come relativamente al digiuno con cui santificarlo, esso fu sempre riguardato come un tempo di speciale orazione, di particolar penitenza. Perciò la Chiesa ha proibito in tal tempo le nozze; vuol che la Messa d'ogni domenica sia con paramenti violacei, indicanti mortificazione; comanda il digiuno al mercoledì e al venerdì di ogni settimana, in tutti quei luoghi nei quali per la soppressione delle feste degli apostoli, vennero tolti i digiuni che praticavansi nelle loro vigilie. S. Carlo raccomanda a tutti i parrochi che si adoperino con ogni sforzo per indurre tutti i fedeli a conformarsi allo statuto del papa Silverio, il quale raccomandava d'accostarsi ai sacramenti in tutte le domeniche così di Quaresima come d'Avvento.

Finalmente si deve notare che l'Avvento ai nostri tempi è di quattro settimane nel Rito Romano, che lo comincia colla domenica più prossima a S. Andrea, e di sei settimane nel Rito Ambrosiano, che lo principia colla prima domenica successiva a S. Martino. Il digiuno però del mercoledì e del venerdì, anche nella Chiesa Ambrosiana, non è comandato che nelle 4 ultime settimane che son quelle dell'Avvento Romano in cui i digiuni di due giorni la settimana tengono, come già si è detto, luogo di quelli che praticavansi nelle vigilie dei Santi Apostoli.

Nella Messa della I• domenica d'Avvento si legge il vangelo del Giudizio universale, per avvisare tutti i cristiani che chi non sarà sollecito di celebrar degnamente la prima venuta di G. C., che è tutta pacifica ed amorosa, deve aspettarsi di diventare la vittima della sua collera nella seconda in cui, alla presenza di tutto il mondo, si mostrerà giudice inesorabile e, come lo dissero i Profeti, senza misericordia.

ORAZIONE PER L'AVVENTO.

Dio onnipotente ed eterno, che avete amato il mondo fino al segno di dare per la sua salute il vostro divino Unigenito, preparandogli la strada coi sospiri dei Patriarchi che ne sollecitavano la venuta, cogli oracoli dei Profeti che ne assegnavano i caratteri, colla varietà dei simboli che ne figuravano le vicende, e colla predilezione di quel popolo che ne professava per fede l'aspettazione, noi non lasceremo mai di benedire la vostra infinita bontà, nell'aver prov-

veduto al bisogno di tutti gli uomini prevaricatori in Adamo, assegnando per loro Riparatore il vostro stesso Figliuolo, Dio come Voi, imagine della vostra sostanza, e oggetto eterno delle vostre compiacenze, ed esalteremo maisempre la vostra fedeltà nell'avercelo dato effettivamente nella pienezza dei tempi, vestito di carne passibile, come la nostra, onde coi meriti sempre infiniti dei continui suoi patimenti e della sua morte di croce, pagasse tutti i debiti da noi contratti colla vostra Giustizia, e rinvigorisse colla sua grazia la nostra debolezza per camminare costantemente la strada della salute, che in tutti gli istanti della sua vita non lasciò mai di additarci colle sue lezioni e coi suoi esempi.

Deh! Voi che siete il Padre d'ogni consolazione, fate che questo Figlio medesimo venga e si fermi colla sua grazia dentro di noi, che pieni di riconoscenza pel beneficio già ricevuto, ci disponiamo a celebrarne la consolante memoria nella imminente solennità. La nostra premura nel prepararvici colla orazione e colla penitenza, lo pieghi fin d'adesso a riconciliarsi con noi che, credendolo già venuto, siamo diventati il suo popolo, in luogo di quell'ingrata nazione che non volle riconoscerlo allorchè venne, e, cieca a tutte le prove della divinità di nostra Fede, provoca continuamente la di Lui collera, riguardando tuttora come venturo questo divino Messia.

Venga, sì venga dentro di noi questo divin Redentore, e stabilisca in noi il suo regno, che è il regno della pace e della Giustizia, della santità e della grazia; e in vista della nostra divozione nel celebrare la memoria della sua prima venuta tutta pacifica ed amorosa, ci assicuri un giudizio di misericordia in quel terribile giorno in cui verrà per l'ultima volta sopra la terra, onde segregare per sempre le colombe dai corvi, gli agnelli dai capretti, gli eletti dai reprobi. Così sia. *Pater, Ave, Gloria.*

DELLA DOMENICA E DELLE ALTRE FESTE.

La santificazione del sabato per mezzo del perfetto riposo e degli atti più proprj a onorar Dio e prosperare gli interessi della nostr'anima, è una pratica nata col mondo dietro l'esempio di Dio medesimo, che dopo aver impiegato sei giorni nella creazione di tutto quello che esiste si riposò nel settimo.

Che di ciò fosse fatta una legge agli antichi Patriarchi, i quali sempre fedelmente la osservarono, sono prova i termini adoperati da Dio nell'intimare il terzo precetto del Decalogo dicendo in esso: Ricòrdati di santificare il saba-

to: il che era un dire; non do con questo un precetto nuovo, solo ricordo il dovere di fedelmente osservare l'antico. Ond'è che quando fu trovato un uomo che lo aveva violato col recarsi nel bosco a raccogliere un piccol fascio di legna, Iddio comandò a Mosè che quel temerario sacrilego fosse lapidato per mano del popolo. Quindi gli Ebrei ne furono così gelosi osservatori da spingersi fino alla superstizione, riputando assolutamente proibito fino impugnare le armi per difendersi da ingiusti aggressori, e l'adoperarsi personalmente al fine di salvare la propria vita o l'altrui. Ed è noto il fatto di quell'Ebreo che caduto in una fogna, volendo alcuni Cristiani trarnelo fuori, ricusò il loro soccorso dicendo: *Sabata nostra colo, de stercore surgere nolo,* io venero il sabato e non voglio violarlo coll'adoperarmi per uscire dallo sterco in cui mi trovo.

Nè solo gli Ebrei si recarono sempre a dovere di dedicare al divin culto un giorno almeno per settimana. I popoli idolatri anche più selvaggi, fecero sempre lo stesso; quindi fra i Pagani presso Ormus e Goa era festivo il lunedì, fra i popoli della Guinea il martedì, tra quei del Mogol il giovedì.

Compiutavi però l'opera della Redenzione per mezzo della Risurrezione di Cristo, e fondata solennemente la Chiesa colla conversione del mondo al Vangelo, all'ultimo giorno della settimana fu dagli Apostoli sostituito il primo che si chiamava dagli antichi giorno del Sole, e dai Cristiani fu detto Domenica, cioè giorno del Signore, tenendo fermo per tal giorno le principali prescrizioni fatte pel Sabato, cioè l'astensione da ogni opera servile, e la divota applicazione ai più solenni atti del divin culto. Dio stesso concorse coi più evidenti prodigi a zelare l'osservanza fedele della Domenica, ordinata a richiamare alla mente 1° la Creazione del mondo, che in tal giorno fu incominciata; 2° la Redenzione dell'uman genere, che in tal giorno fu compita colla Risurrezione di Cristo; 3° la Fondazione della Chiesa, che in tal giorno fu stabilita colla prima solenne predicazione degli Apostoli. Quindi, come dissero i Padri del sesto Concilio di Parigi nell'829: si sono veduti più volte dei Cristiani inceneriti dai fulmini per non aver sospeso in Domenica i lavori della campagna, altri puniti all'istante da una paralisia: molti abbruciati da un fuoco miracoloso e i loro corpi, e fino le loro ossa, ridotte ad un tratto in polvere: e mille altri castighi non meno spaventosi, fulminati contro i colpevoli della profazione delle Feste, sotto il cui nome si intende, non solo la Domenica, ma ancora ogni altra Festa di precetto che per divina inspirazione fu dalla Chiesa instituita per celebrare con ispecial divozione i diversi misteri di Gesù Cristo, di Maria e dei Santi, d'onde derivano a tutti i fedeli i più potenti stimoli alla altrui santificazione.

Ma le punizioni più ordinarie e più tremende sono quelle che non si veggono, e consistono nell'acciecamento della mente e nell'induramento del cuore con cui Iddio abbandona al loro reprobo senso i profanatori di un giorno sì santo.

Questa profanazione si può commettere in due maniere: 1. coll'occuparsi, o senza stretto bisogno, o senza dovuta licenza, nelle opere servili, sotto il cui nome si comprende

non solo ciò che porta travaglio al corpo, come le opere di campagna, l'esercizio delle arti non liberali, ma ancora l'esercizio del commercio, quando non sia di cose commestibili, o altrimenti indispensabili, la trattazione delle cause, così civili che criminali, e quanto si riferisce all'amministrazione della giustizia, come cose troppo distraenti dall'applicazione che è di dovere agli esercizj spirituali: col non applicarsi col debito impegno a tutto ciò che riguarda la glorificazione di Dio e la santificazione dell'anima, qual'è l'orazione specialmente pubblica nell'assistenza ai divini officj, l'ascoltamento della divina parola nella Dottrina Cristiana e nelle spiegazioni Evangeliche, il ricevimento dei SS. Sacramenti e specialmente l'assistenza alla santa Messa, di cui la Chiesa ha fatto un particolare precetto per tutti quanti i fedeli.

Da ciò è facile dedurre:

I. Che la cessazione d'ogni materiale lavoro prescritta nel giorno festivo, non è comandata che allo scopo di potersi liberamente applicare alle cose che concernono la propria santificazione, alle quali, o nulla, o ben poco si pensa nei giorni delle solite occupazioni: onde fa contro allo spirito della legge chi passa la festa nell'ozio, o in bagordi, o in profani divertimenti più di quel che importa una onesta ricreazione.

II. Che la principale opera comandata a tutti i fedeli, sotto pena di peccato mortale, per la santificazione della festa, è la assistenza alla Santa Messa.

All'adempimento però di questo precetto è necessario:

1. *Esservi presente moralmente,* cioè trovarsi in tal luogo, in tal posizione, che sebbene non si possa vedere il celebrante come avviene a chi è in coro, o molto lungi dall'altare, chiunque ci vede possa accorgersi che noi siamo uniti a quei divoti che debitamente vi assistono.

2. *Aver l'intenzione di assistere alla Messa,* dacchè a nulla gioverebbe l'essere in chiesa mentre si celebra, se vi si recasse o vi si fermasse a tutt'altro intento che a quello di assistere al sacrificio. Non è però necessario aver l'intenzione speciale di soddisfare al precetto, dacchè il precetto obbliga all'opera, non all'intenzione, e quando l'opera è prestata debitamente il Precetto è adempito. Quindi, chi per divozione assiste alla Messa credendo che quel giorno sia feriale, e dopo si accorge che desso è festivo, non è più obbligato ad ascoltare altra Messa, bastando quella a cui ha già assistito.

3. *Assistervi colla debita riverenza e divozione,* cioè nell'atteggiamento il più umile e divoto: e colla mente applicata a considerare la importanza e la eccellenza dell'azione che si compie, qual'è la incruenta rinnovazione del sacrificio compiutosi sul Calvario. A questo intento giova moltissimo l'accompagnare, coll'ajuto di qualche buon libro, le varie azioni del sacerdote. E chi non sa leggere, farà assai bene se reciterà il Rosario, od altre divote preghiere, cercando di accompagnare con analoghi sentimenti le parti principali della Messa, specialmente l'Offertorio, la Consacrazione e la Comunione.

4. *Ascoltarla intiera,* procurando di trovarsi presente dal

principio alla fine, o per lo meno dal Vangelo alla Benedizione, dacchè chi vi arrivasse dopo il Vangelo, secondo la comune dottrina, deve, se appena gli è possibile, ascoltare un'altra Messa. Lo stesso deve fare chi per qualche circostanza non si trovasse presente ad uno dei due atti essenziali del sacrificio, cioè la Consacrazione e la Comunione. Quando si dice *Messa intera*, si intende quella celebrata in tutte le sue parti dal medesimo prete che l'ha cominciata, giacchè non vi sarebbe unità e quindi integrità di sacrificio, quando si assistesse alla sola metà di due messe, o simultaneamente, o successivamente celebrate. Per quanto però sia rigoroso l'obbligo di assistere alla Messa in ogni giorno festivo, vi sono delle circostanze nelle quali se ne resta dispensato. Queste possono ridursi a due:

1. L'*Impotenza fisica*, cioè l'impossibilità di recarsi ad assistervi, che si verifica negli ammalati, nei detenuti, nei ciechi che mancan di guida, nei viaggianti sul mare, come ancora nel caso in cui non vi sia sacerdote, o sia impedito il passaggio al luogo della celebrazione.

2. L'*Impotenza morale*. Dessa si verifica quando non si può andar alla chiesa senza notabile incomodo o danno, così spirituale come temporale. Tale è il caso di chi fosse insidiato nell'onestà, o nella vita; di chi è ancora convalescente; di chi dovrebbe fare un viaggio troppo lungo, o abbandonare senza assistenza il proprio gregge, come i pastori sul monte: il proprio posto, come i soldati in sentinella, o i capitani sul campo; oppure le persone che si hanno in cura, come i bambini, i malati, i dementi, quando non vi sia altra persona che vi si presti, dacchè l'adempimento dei doveri di giustizia e di carità deve sempre andare innanzi all'obbligo derivante dai precetti meramente ecclesiastici, come in tale circostanza è quello della Messa.

III. Che se l'assistenza della Messa è l'opera principale, che non si può volontariamente trascurare senza grave peccato, dessa non basta alla santificazione della festa, per cui s'intende che si occupi in pii esercizj una buona parte del giorno festivo. Questi pii esercizj sono:

1. *Assistere alle Istruzioni che si fanno in ciascuna Parrocchia*, cioè il Vangelo e la Dottrina, per mezzo delle quali il fedele viene compitamente edotto di quanto ha da credere e da operare per essere vero cristiano. Se di ciò la Chiesa non fa un espresso comandamento lo fa però indirettamente: 1. supponendo che si assista alla Messa parrocchiale in cui ha sempre luogo la spiegazione evangelica; 2. facendo ad ogni parroco un obbligo strettissimo di pascere, almeno ogni festa, con salutari discorsi le proprie pecore: il quale obbligo non avrebbe sufficiente ragione, quando i fedeli non avessero la corrispettiva obbligazione di assistere a tali istruzioni. E lo fa esplicitamente Gesù Cristo dicendo nel suo Vangelo: le mie pecore ascoltano volontieri la mia voce; e dicendo dei suoi sacerdoti: chi ascolta Voi, ascolta me.

2. *Assistere* il più che è possibile *a tutte le sacre funzioni* che si fanno nel giorno festivo, dacchè l'Orazione pubblica è sempre di maggior merito che la privata, così per la dolce violenza che dessa fa al cuore di Dio, avendo Egli

promesso di trovarsi in mezzo a coloro che sono adunati nel suo nome, come per la reciproca edificazione che da essa deriva, e che diventa una distinta opera di carità.

3. *Impiegarsi*, il più che è possibile, *in private preghiere, in edificanti letture, in pie meditazioni, in pietose visite ai cimiteri* per suffragarvi i defunti, *alle case degli infermi*, per portarvi conforto e soccorso.

4. *Darsi grande premura di confessarsi e comunicarsi*, ricordandosi che i primitivi cristiani, non assistevano mai alle sacre funzioni che non partecipassero insieme col sacerdote alla SS. Comunione. Quando non si possa ogni festa, si procuri di farlo ogni quindici giorni; e in caso di impedimento, non si differisca più di un mese.

Il giorno festivo santificato con queste pratiche diverrà sorgente inesauribile di celesti benedizioni per sè, per la famiglia, pel paese, per lo stato; laddove la sua profanazione non fa che adunare i più spaventosi tesori di ira divina su tutti quelli che se ne rendono colpevoli non chè sui luoghi che essi scandalizzano colla propria irreligiosa condotta.

IL TEMPO DI PUBBLICA CALAMITÀ.

A Dio.

I. Siccome Voi, o gran Dio, siete giusto e santo in tutte le opere vostre, e retto e giusto è ogni vostro giudizio, così giustissimi pur sono tutti quei mali con cui ci flagellate. Troppo li abbiamo noi meritati avendo peccato contro di Voi, Dio di bontà infinita e di incomprensibile maestà. Ma se ci pesa la nostra afflizione assai più ci pesa l'aver offeso Voi che non meritate che amore. O sommo Bene, noi fermamente proponiamo di non offendervi mai più. E come umilmente vi preghiamo di accettare queste nostre pene, unitamente ai meriti di Gesù, in isconto de' nostri peccati, così istantemente vi supplichiamo di darci la grazia di sopportarle con inalterabile rassegnazione, affinchè la nostra soddisfazione sia tutt'insieme e cara a Voi, e a noi vantaggiosa. *Miserere nostri, Domine, etc. P. A. G.*

II. Quanto siete giusto, o Signore, tanto più ancora Voi siete misericordioso; e in mezzo al vostro giustissimo sdegno non vi dimenticate giammai delle vostre antiche misericordie. Deh! fate adunque con noi, o clementissimo Padre, secondo l'amoroso costume di vostra immensa pietà. Sospendete, se pure a Voi piace, i flagelli a noi dovuti, e liberateci dai mali che pur troppo abbiamo meritati; anzi, le vostre vendette sopra di noi sieno il farci amar Voi, o Bene infinito, con tanto più di fervore quanto più grande fu la nostra malvagità nell'offendervi ed oltraggiarvi. *Miserere nostri, Domine, etc. P. A. G.*

III. Poichè, o Dio giusto e pietoso, colla amorosa vostra provvidenza ordinate e permettete i mali di questa vita per cavarne del bene, fate che noi entriamo nei vostri santi disegni, e ad essi interamente ci uniformiamo. Sì, fate, o Dio di clemenza, che noi, commossi dai vostri castighi, impariamo a temere i vostri giudizj, a fuggire le vostre offese, ad osservare i vostri precetti, a rispettare le ordinazioni della vostra Chiesa, a venerare i sacri tempj, i giorni santi e le sante solennità, a frequentare i Sacramenti e gli esercizj tutti della pietà, a praticare con maggior premura l'orazione, la mortificazione, la carità, affinchè per tal modo, cooperando al nostro bene anche le nostre miserie, possiamo consolarci colla speranza di essere un qualche giorno da Voi chiamati al godimento di tutti i beni del Paradiso. *Miserere nostri, Domine, etc. P. A. G.*

A Gesù Cristo.

O divin Salvatore delle anime nostre, che sedete alla destra di Dio Padre per far le parti di nostro avvocato, a Voi specialmente ci rivolgiamo nelle presenti calamità, e col cuore contrito ed umiliato, coi più validi clamori, e coi più dolenti sospiri, vi supplichiamo ad offrire a Dio vostro Padre la vostra croce, le vostre piaghe, il vostro sangue, la vostra morte, per placare l'offesa sua maestà, ed ottenere a noi tutti perdono, riconciliazione, salute ed ogni bene. *Miserere nostri, Domine, etc. Cinque Gloria alle cinque Piaghe.*

A Maria Addolorata.

Amabilissima Vergine, che dividendo col vostro divin Figlio il calice dei patimenti, diveniste la corredentrice di tutto il mondo; Voi che perciò siete da tutti acclamata l'Avvocata e il Rifugio dei poveri peccatori, volgete adesso i vostri occhi misericordiosi sopra di noi che di tutto cuore a Voi ricorriamo nella presente desolatissima calamità. Ah! che pur troppo ci conosciamo indegni dei vostri favori per avere tante volte coi nostri peccati crocefisso il vostro divin Figliuolo, rinnovando così le ferite anche al vostro affettuosissimo cuore. Ma, dacchè Voi, più ancora che i meriti di chi vi prega, valutate l'intenzione ed il fervore onde siete pregata, deh! non permettete che torni vana la nostra fiducia nella vostra potentissima mediazione. E chi mai ha fatto ricorso a Voi, che non sia stato esaudito? Degnatevi adunque, ve ne supplichiamo con tutto il cuore, o di

preservarci intieramente dai meritati flagelli, o di ottenerci in mezzo di essi quella perfetta rassegnazione che sola può renderli meritorj e salutari. Ella è tanta, o gran Vergine, la nostra fiducia di essere da Voi esauditi, che vi promettiamo fin d'ora la più affettuosa e la più viva riconoscenza. Sì, Voi sarete sempre, o Maria, non solo la nostra cara Madre, ma ancor la nostra Patrona, mentre noi ci faremo un dovere di esservi fino alla morte e fedelissimi sudditi e ossequiosissimi figliuoli. *Salve Regina.*

Ai Santi Protettori della Diocesi.

Luminari splendidissimi della Chiesa, Pastori zelantissimi delle anime e parzialissimi nostri Benefattori, voi che nelle maggiori necessità del gregge affidato alla vostra cura lo indirizzaste, lo manteneste sulla strada della salute, aggiungendo ai digiuni, alle preghiere, i più generosi sacrificj, lo difendeste da tutti i nemici e gli impetraste dal cielo i più cari conforti e le più sode consolazioni, deh, rinnovate adesso le prove del poter vostro presso l'Altissimo, disarmando quella destra che, provocata a furore da tante nostre iniquità, sta per fulminare contro di noi i più tremendi castighi. Per l'afflizione che ne accuora; per l'amor tenerissimo che sempre ci portaste; per la fiducia che abbiamo nella vostra validissima intercessione, porgete benigno orecchio alle presenti nostre preghiere e fate che, riconciliati colla divina bontà tante volte da noi vilipesa, meniamo a vostra imitazione una vita cristiana e perfetta per così assicurarci al tempo stesso e la consolante morte dei giusti, e l'eterna gloria dei Beati. *Pater, Ave, Gloria.*

A tutti gli Apostoli e Santi.

A voi finalmente ricorriamo con piena fiducia, o Angeli e Santi del Paradiso, affinchè, unendo anche la vostra alla implorata intercessione dei nostri santi Patroni facciamo una dolce violenza al cuore di Dio, e presentando colle vostre mani all'eterna Maestà ed al trono della vostra regina e nostra madre Maria le umili nostre preghiere, ci otteniate che vengano benignamente esaudite, siccome di tutto cuore domandiamo e speriamo: e così sia. *Gloria, Angele Dei, De profundis.*

Preghiera di Pio IX

il quale, col decreto 15 giugno 1862 accordò a chi la recita l'Indulgenza di 100 giorni.

Signore, Dio onnipotente, che permettete il male per ricavarne il bene, ascoltate le nostre umili pre-

ghiere colle quali vi domandiamo di restarvi fedeli in mezzo a tanti assalti, e perseverare fino alla morte. Nel resto, dateci forza colla mediazione di Maria SS. di poter sempre uniformarci alla vostra santissima volontà.

SUI SORCI, LOCUSTE, BRUCHI, VERMI ed altri animali nocivi.

Dopo il peccato di Adamo, non pochi animali divennero, non solo ritrosi ad assecondare i desiderj dell'uomo, ma ancora espressamente a lui infesti e nocivi, malgrado l'assoluto dominio che su lor tutti gli aveva accordato fin dal principio il Creatore. Questa ritrosia e questa nocevolezza non debbonsi attribuire agli animali, che non hanno discernimento, ma bensì a Dio che li ha resi all'uomo ritrosi e nocivi per punirlo della sua insubordinazione alla divina di Lui volontà, oppure al Demonio che, permettendolo Iddio, si serve delle bestie per travagliare l'uomo che è l'oggetto perpetuo della sua invidia. — Tale è la dottrina di S. Tomaso (2. 2. *Q. 198. Articolo 3*).

Questa asserzione ha le sue prove nella Scrittura. Per punire Faraone e tutti gli Egiziani dell'ingiusta persecuzione mossa agli Ebrei, Iddio, per mezzo di Mosè, flagellò tutto l'Egitto con un numero sterminato: 1. di Ranocchi; 2. di Zanzare; 3. di Mosche che formano la 2, la 3, e la 4, delle dieci famose Piaghe con cui venne flagellato tutto quel regno (*Exod. c. 8*). Nel libro 1 dei Re (*cap. 5*) si legge, che, per punire i Filistei delle irriverenze commesse contro l'Arca, Iddio flagellò tutto il territorio di Azoto con una moltitudine di topi che produssero grande scompiglio e grande mortalità.

Ond'è che nel Salmo 104 (33, 34) si legge — *Ad una parola di Lui venne la Locusta ed il Bruco, ed erano senza numero e mangiarono tutta l'erba dei loro terreni, e tutti i frutti dei loro campi;* e nel Salmo 77 (v. 46): *I loro frutti diè in preda alla Ruggine e le loro fatiche alle Locuste.* — S. Agostino nel libro 3 della Città di Dio (c. 31) racconta che in Africa, divenuta provincia romana, vennero tante locuste che, distrutti tutti i prodotti dei campi e le foglie degli alberi, andarono a finire nel mare ove morirono: e, rigettate morte sul lido ne fu corrotta l'aria per modo che produsse la peste; ma peste tale che nel solo regno di Messina morirono ottocento mila persone; e in Utica, di trentamila giovani non ne avanzarono che soli dieci.

Quel Dio però che non percuote che per sanare, siccome ha preparato l'antidoto d'ogni veleno, così anche contro il flagello degli animali infestatori della campagna ha preparato un rimedio sicuro: e questo consiste nella Orazione accompagnata da sincera detestazione dei peccati che provocarono la sua collera. Eccone la promessa formale nel libro 3 dei Paralipomeni (*c. 7, v. 13, 14*) — *Se io darò commissione alle Locuste di divorare la terra, e il mio popolo mi pregherà e cercherà di placarmi, e farà penitenza della sua mala vita, io dal cielo lo esaudirò, e da' suoi mali libererò il suo paese.*

A tali divine promesse sempre corrisposero i fatti. Alle preghiere di Mosè cessò in Egitto il flagello delle Rane, delle Zanzare e delle Mosche. In Malta ove S. Paolo fu addentato da un serpente, da cui egli si liberò senza ricevere pregiudizio, è attestato da gravi autori che San Paolo stesso abbia impetrato che i serpenti di quell'isola siano senza veleno, anzi che quella terra sia un antidoto contro i veleni. Così asserirono il Baronio all'anno 52, N. 172, – e il Tillemont, *Vita di S. Paolo*, art. 42.

S. Grato, vescovo di Aosta, vivente all'epoca di Carlo Magno dava speciale Benedizione all'acqua con cui voleva asperse le terre pregiudicate dai topi; e a di lui intercessione, il territorio di Aosta per il circuito di 8 miglia, ne fu effettivamente liberato. Così il Thiers (*tom. 3, lib. 3, c. 2, pag. 450*). E Martino del Rio (*nella Ammoniz. 11 sulle Disquisizioni Magiche*) racconta che Gregorio, vescovo di Ostia e Legato Apostolico in Ispagna, colla sua Benedizione liberò tutte quelle terre dagli insetti che le infestavano.

Il Baronio, nel tomo 20, anno 885, riferisce che il Papa Stefano V, vedendo devastata dalle Locuste tutta la terra che ne era già stata flagellata sotto il suo antecessore Adriano III, cominciò dallo stabilire un premio di cinque o sei danari per chiunque portasse a lui non meno di uno stajo di tanti insetti devastatori. Tutti si adoperarono per procurare tale raccolta, che aveva per iscopo la distruzione dei comuni nemici. Vedendo però che, non ostante questa misura il male cresceva anzichè diminuire, si recò all'oratorio di S. Gregorio ove trovasi ancora il di lui letto, presso la chiesa di S. Pietro, e dopo avere molto pregato, si levò, benedisse di propria mano dell'acqua, e comandò ai suoi missionarj che la distribuissero a tutt'i padroni dei campi, pregiudicati perchè con essa facessero il giro dei proprj campi, aspergendo colla medesima i seminati e le vigne, domandando intanto il divino soccorso. Il Signore premiò la fede di chiunque si fece ad usarla, cosicchè le locuste scomparvero affatto dai campi ch'erano stati benedetti. I contadini dei dintorni che soffrivano lo stesso flagello, all'udire sì grande prodigio, corsero in città, domandando lo stesso rimedio, che tosto fu loro concesso dal Santo Padre, e ne riportarono lo stesso vantaggio. Siccome però, per l'uso di questo rimedio, non si trovava alcuna formola particolare nel Rituale Romano, così il Cardinale Francesco Pignatelli, arcivescovo di Napoli, decano del Sacro Collegio, ne stabilì una per la propria Diocesi contro i vermi e gli insetti che allora guastavano le campagne, e la inserì a pag. 247 nel Sinodo da lui celebrato l'anno 1726.

Essendo una tal formola molto bella, ma alquanto lunga, il Papa Benedetto XIII pensò ad abbreviarla, ed abbreviata, la usò più volte per liberar dagl'insetti la campagna di Roma. Essa formola si trova nelle *Notificazioni* di Benedetto XIV. In séguito con qualche modificazione venne anche introdotta nel Rit. Rom. fra le benedizioni riservate. Tale benedizione occorrendo frequentemente nelle campagne a comodo dei Sacerdoti facoltizzati, ho stimato conveniente di qui riportarla, quale si trova nel Rit. Rom. ultimamente riveduto ed approvato dalla S. Congr. de' Riti

BENEDIZIONE DEPRECATORIA DA DARSI DAI SACERDOTI.

CONTRO I SORCI, LE LOCUSTE, I BRUCHI, I VERMI ECC.

Il Sacerdote vestito di cotta e stola violacea si porta sui luoghi infestati dai suddetti animali e dice:

Antifona. Exurge, Domine, adjuva nos: et libera nos propter Nomen tuum.

Salmo. Deus, auribus nostris audivimus: patres nostri annuntiaverunt nobis. Gloria Patri. Sicut erat.

Si ripete l'antifona: Exurge, etc.

℣ Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟ Qui fecit cœlum et terram.
℣ Domine, exaudi orationem meam.
℟ Et clamor meus ad te veniat.
℣ Dominus vobiscum.
℟ Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Preces nostras, quæsumus, Domine, clementer exaudi, ut qui juste pro peccatis nostris affligimur et hanc murium (*vel* locustarum, *seu* bruchorum, *aut* vermium, *sive aliorum Animalium*) persecutionem patimur, pro tui nominis gloria ab ea misericorditer liberemur, ut tua potentia procul expulsi (vel expulsæ) nulli noceant: et campos, agrosque nostros in tranquillitate ad quiete dimittant, quatenus ex eis surgentia et orta tuæ majestati deserviant, et nostræ necessitati subveniant. Per Christum Dominum nostrum, etc.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, omnium bonorum remunerator, et peccatorum maximum miserator, in cujus nomine omnia genuflectuntur cœlestia, terrestria et infernalia: tua potentia, nobis peccatoribus concede; ut quod de tua misericordia confisi agimus, per tuam gratiam efficacem ejus consequamur effectum; quatenus hos mures (*seu* locustas, *vel* bruchos, *aut* vermes, *sive alia Animalia*), per nos servos tuos maledicendo, maledicas, segregando segreges, exterminando extermines, ut per tuam clementiam ab hac peste liberati, gratiarum actiones majestati tuæ libere referamus. Per Christum Dominum nostrum, etc. Amen.

Exorcizo vos pestiferos mures (*vel* locustas, *seu* bruchos, *aut* vermes, *sive alia Animalia*, per Deum Patrem † Omnipotentem, per Jesum Christum † Filium ejus, per Spiritum † Sanctum ab utroque procedentem, ut confestim recedatis a campis et agris nostris, nec amplius in eis habitetis, sed ad ea loca transeatis in quibus nemini nocere possitis, pro parte omnipotentis Dei, et totius Curiæ Cœlestis, et Ecclesiæ sanctæ Dei vos maledicentis; ut quocumque ieritis, sitis maledicti (*vel* maledictæ) deficientes de die in diem in vos ipsos (*vel* ipsas) et decrescentes, quatenus reliquiæ de vobis nullo in loco inveniantur, nisi necessariæ ad salutem et usum humanum. Quod præstare dignetur qui venturus et judicare vivos et mortuos, et sæculum per ignem. Amen.

Si asperga con l'Acqua Benedetta i luoghi infetti.

ORAZIONE DA DIRSI DAL POPOLO PER LIBERARE LE CAMPAGNE
DAGLI INSETTI ED ALTRI ANIMALI NOCIVI.

Pietosissimo Signore, che, per punire gli uomini della loro disobbedienza ai vostri ordini, non solo voleste che la terra fosse bagnata dei loro sudori prima di somministrare quei frutti che una volta produceva spontaneamente, ma permetteste ancora che animali in apparenza i più sprezzabili, o ne insterilissero tutti i germogli, o ne divorassero tutti i prodotti, degnatevi perdonarci tutti i peccati con cui abbiamo ardito di provocare la vostra collera; e in vista del dispiacere che ne proviamo, e della nostra fermissima risoluzione di non più offendervi per l'avvenire, liberate le nostre campagne da tutti i nocivi animali che le infestano e le disertano, onde, restituite esse alla loro fecondità, e abbondantemente provvedano a tutti i nostri bisogni, e graziosamente c'invitino a celebrare con nuovi cantici la vostra infinita beneficenza. *Pater, Ave, Gloria.*

II. Pietosissimo Signore, ai di cui cenni s'inchinano riverenti tutte le potenze del Cielo, della terra e dell'inferno, che permetteste le tante volte di ridonare al vostro popolo la felicità e l'allegrezza quando, pentito dei proprj falli, avesse implorato il vostro soccorso per la cessazione di quei mali di cui si trovasse travagliato, così nelle proprie persone, come nelle proprie sostanze, degnatevi di esaudire quelle preghiere che noi vi porgiamo, onde cessi una volta per sempre quello spaventoso flagello che devasta le nostre campagne, e, colpiti dalla vostra maledizione tutti i nocivi animali che ora le coprono di squallore e di sterilità, crescano abbondanti e rigogliosi i frutti che esse sono destinate a produrre così per provvedere ai nostri bisogni, come per rendere sempre più manifesta la vostra amorosissima provvidenza verso di noi. *P. A. G.*

III. Pietosissimo Signore, che alle preghiere dei vostri cari, or liberaste l'Egitto dagli insetti che ne infestavano così i campi come le case, ora allontanaste dalla Samaria quelle bestie selvaggie e feroci che ne disertavano le campagne e ne divoravano gli abitatori, degnatevi di ascoltare benignamente le umilissime suppliche che innalziamo al vostro trono, perchè cessi quel grande flagello che, isterilendo i nostri campi, e devastando i loro prodotti, minaccia gli orrori della fame alle ville egualmente che alle città, ove vi sono pur tanti che non

hanno mai provocata la vostra collera, e a riflesso della loro innocenza e della nostra sincera riconciliazione con Voi, convertite in gaudio ed in allegrezza la nostra presente afflizione, allontanando dalle nostre terre tutti i nocivi animali che ora le infestano, e così ridonate loro quella consolante fecondità che è un testimonio perpetuo della vostra infinita onnipotenza. *Pater, Ave, Gloria.*

IN OCCASIONE DI EPIDEMIA NEGLI ANIMALI.

Pietosissimo Iddio, che non contento di mettere a disposizione dell'uomo gli innumerevoli prodotti della campagna, gli accordaste ancora un pieno dominio su tutti quanti gli animali perchè potesse liberamente nudrirsi delle loro carni, e vestirsi delle loro pelli, oltre il valersene a suo bell'agio, quando a difesa contro i nemici, quando a sussidio ne' suoi lavori, ed ora di innocuo strumento per ricrearsi, ora di mezzo innocente per migliorare la propria temporale condizione, Voi che a mostrare la vostra predilezione per Giobbe sempre santo in mezzo agli empj, gli restituiste duplicate tutte le mandre che gli erano state involate da' suoi nemici, degnatevi di riguardare con occhio di compassione l'infelicissimo stato in cui ci troviamo, e quello ancora più affliggente di cui siamo minacciati per l'epidemia che continua a fare strage di tanti innocui animali da cui ricaviamo quel pane che è necessario pel nostro sostentamento, e che sono l'appoggio e la speranza delle povere nostre famiglie. Risanate Voi nella vostra misericordia quelli che ne sono di già attaccati; preservatene tutti gli altri che se ne trovano ancora immuni. Benedite l'aria che essi respirano, il cibo di cui essi si nutrono, l'acqua con cui essi si dissetano, i luoghi tutti dove essi pascolano o si ricoverano, onde, allontanata da loro ogni cattiva influenza, crescano a comune vantaggio, non solo vegeti e sani, ma ancora così migliorati nella lor condizione e nei loro prodotti, da obbligarci a sclamar nel fervore della più doverosa riconoscenza: niente, o Signore, è più utile della sferza con cui ci battete, perocchè è per essa che, umiliandoci pentiti ai vostri piedi, viene a prendere più felice indirizzo, non solo l'assicuramento della nostra eterna salute, ma ancora il prosperamento dei nostri temporali interessi. — Pater, Ave e Gloria a *Gesù Crocefisso,* Salve Regina *alla Madonna,* Angele Dei *all'Angelo Custode.* De profundis *per i Defunti.*

Benedizione da darsi dal Sacerdote.

IN OCCASIONE DI EPIZOOZIA.

℣ Adiutorium nostrum in nomine Domini.
℟ Qui fecit cœlum et terram.
℣ Dominus vobiscum. ℟ Et cum spiritu tuo.

Misericordiam tuam, Domine, supplices exoramus, ut hæc animalia quæ gravi infirmate vexantur, in nomine tuo, atque tuæ Bene✠dictionis virtute sanentur. Extinguatur in eis, omnis diabolica protestas: et ne ulterius ægrotent, tu eis. Domine, sis defensio vitæ, et remedium sanitatis. Per Dominum nostrum, etc. Amen.

Benedizione dei cavalli ed altri animali.

℣ Adiutorium nostrum in nomine Domine.
℟ Qui fecit cœlum et terram.
℣ Domine, exaudi orationem meam.
℟ Et clamor meus ad te veniat.
℣ Dominus vobiscum. ℟ Et cum spiritu tuo.

OREMUS.

Deus, refugium nostrum, et virtus; adesto piis Ecclesiæ tuæ precibus, auctor ipse pietatis, et præsta; ut quod fideliter petimus, efficaciter consequamur. Per Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosum beatum Antonium, variis tentationibus probatum, inter mundi cujus turbines illæsum abire fecisti; concede famulis tuis; ut et præclaro ipsius proficiamur exemplo, et a præsentis vitæ periculis ejus meritis et intercessione liberemur. Per Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

OREMUS.

Bene✠dictionem tuam, Domine, hæc animalia accipiant; qua corpore salventur, et ab omni malo per intercessionem beati Antonii liberentur. Per Christum Dominum nostrum. ℟ Amen.

Si aspergano con acqua benedetta.

IN OCCASIONE DI TEMPORALE.

I. Pietosissimo Iddio, che quanto giustamente vi adirate per le nostre colpe, altrettanto benignamente ci riguardate appena ne facciamo penitenza, piegatevi adesso alle preghiere del vostro popolo, che sinceramente compunto dei proprj falli, ve ne domanda perdono; e in vista della sua umiliazione e del suo ravvedimento, degnatevi di preservarlo da tutti quei mali che gli minacciavano le tempestose nuvole addensate sopra il suo capo; e ridonando all'aria che lo circonda la sua primitiva serenità, fate che convertasi in santa allegrezza la sua presente afflizione. *Pater, Ave, Gloria. A fulgure et tempestate, libera nos, Domine.*

II. Pietosissimo Iddio, al di cui cenno si acquietano i tuoni, e si estinguono i fulmini, si dissipano

le gragnuole, e si sciolgono in pioggia fecondatrice i turbini più minacciosi; degnatevi di purgare tutta l'aria che ne circonda da quei malèfici umori, che a nostro danno vi ha condensato il comun nostro nemico, e così risolvasi in nuovo tratto di vostra infinita misericordia ciò che era ordinato a manifestazione di vostra tremenda giustizia. *Pater, Ave, Gloria. A fulgore, etc.*

III. Pietosissimo Iddio, che a mostrare la vostra predilezione pel vostro popolo, or lo faceste camminare nella luce mentre gli Egiziani barcollavano fra le tenebre, ora lo rallegraste col ciel sereno mentre sui Cananei infieriva una tempesta di sassi, or lo conservaste nella più florida sanità mentre i Filistei venivano travagliati dalle piaghe le più schifose; degnatevi di mostrare a noi pure la tenerezza della vostra bontà, preservando noi e le nostre terre da ogni disastro che seco porta il diluviar della pioggia, l'infuriare del vento, il tempestar della grandine e lo scoppiare del fulmine da cui siam ora minacciati; e così ai gemiti che ora mandiamo per l'apprensione dei vostri castighi, succedano i cantici che vi promettiamo in ringraziamento dei vostri favori. *Pater, Ave, Gloria. A fulgure, etc.*

Quindi si possono recitare le Litanie *della Madonna, alcuni* Pater *ai Santi protettori, e specialmente a Santa Barbara e Santa Irene proteggitrici contro il fulmine; a Santa Genoveffa, a S. Agapito e S. Grato intercessori di serenità. — Un* Angele Dei *all'Angelo Custode, e un* Deprofundis *per le Anime Purganti.*

PER IMPETRARE LA PIOGGIA.

Dio eterno ed onnipotente, che volando col vostro spirito sopra delle acque, le faceste sorgenti di fecondità e ministre di vita, quindi imponeste loro di produrre i pesci, i rettili ed i volatili, e facendole scorrere in quattro fiumi, affidaste loro l'inaffio di tutta quanta la terra, perchè non mancasse mai di produrre il necessario all'umano sostentamento, guardate con occhio di compassione la miseria a cui tutto ha ridotto, e quella più terribile che ci minaccia, la siccità che ci affligge da tanto tempo. Nei campi polverosi già si diseccano i germi di ogni ricchezza; nell'aria abbruciata si addensano i più malèfici influssi; negli armenti costretti a cibarsi di non convenevole nudrimento è imminente il contagio più desolante, nei nostri corpi, privati dei più salutiferi umori, si insinuano i principj dei morbi più spaventosi; le famiglie sono nel lutto,

le città e i paesi nello spavento, vedendosi vicini a provare tutti gli orrori della carestia.

Deh! ascoltate, o Signore, i gemiti di tanti innocenti che non hanno mai provocata la vostra collera, e i sospiri dei poveri peccatori che sinceramente abborrendo i propri falli, vi scongiurano di sospendere quei flagelli che conoscono d'aver meritato. Come collo scoprimento di nuova fonte salvaste Agar ed Ismaele già agonizzanti per la sete, con una perenne fontana fatta scaturire dai macigni consolaste Israele pellegrinante sotto Mosè nel deserto, e colla pioggia la più abbondante liberaste dagli orrori della fame tutta la Samaria ai tempi di Elia, consolate noi tutti col coprire di nubi benefiche il nostro cielo, fate che esse diffondano sui nostri campi le sospirate acque ristoratrici.

Pei meriti di colui che si chiama Fontana di acqua viva, accordateci senza ritardo una grazia tanto importante, onde, liberati da questo flagello che ne travaglia al presente, e ne minaccia di peggio in futuro, non abbiamo altra fame ed altra sete che quella della giustizia, che sarà da Voi satollata colle delizie perpetue del Paradiso. *Pater, Ave, Gloria.*

PER IMPETRARE LA SERENITÀ.

Dio eterno ed onnipotente, che se faceste le acque ministre di vostra collera ora allagando con esse tutte le contrade dell'universo ed ora in esse affogando tutto l'esercito di Faraone, salvaste ancora dal diluvio il vostro fedel servo Noè, e faceste camminare a piedi asciutti in mezzo alle onde sospese il vostro popolo, guardate con occhio di compassione le nostre campagne, i nostri armenti, e specialmente noi tutti, che, fatti ad imagine vostra, siamo il prezzo del sangue del vostro incarnato Unigenito. Le dirotte pioggie, che continuano da tanto tempo, ci minacciano tutti gli orrori della carestia e della inondazione; ed è da Voi solo che possiamo aspettarci l'allontanamento di quel flagello che già sentiamo fischiare sul nostro capo.

Ricordatevi della promessa già fatta al santo Patriarca ripopolatore del mondo, di non voler più desolare la terra colle acque del Diluvio. Sovvenitevi del comando già fatto al mare di non oltrepassare i confini da Voi prescritti, e di guardarsi bene dal devastare colle sue onde i nostri campi e le nostre case. Non dimenticatevi che al vostro cenno le acque assodaronsi le mille volte per ser-

vire ai bisogni dei vostri servi, e degnatevi di rinnovare per noi i prodigi della vostra onnipotenza, arrestando nell'aria quelle pioggie che, guastando tutti i prodotti, rovinano tutte le abitazioni, e desolano tutte le famiglie. Comandate alle nubi di scomparire da tutto il nostro orizzonte. E, in vista del perdono che vi chiediamo di quelle colpe che, provocando la vostra collera ci resero il cielo così nemico, rallegrateci colla vista dell'iride annunziatrice sicura della sospirata serenità.

Cessate di lavare coll'acqua sterminatrice la nostra terra, mentre noi non cessiamo di mondare colle lagrime della penitenza le nostre anime. La serenità del cielo che imploriamo ci sia sicura caparra della vostra riconciliazione con noi. E fate che sempre più affezionandoci a Voi, in vista dei nuovi beneficj che attendiamo dalla vostra misericordia, vi siamo sempre fedeli in tutti i momenti di nostra vita, e così ci assicuriamo quel beatissimo regno ove l'aria mai non si annuvola, la gioja mai non si intorbida, l'amore mai non si intiepidisce, la gloria mai non vien meno, per tutti i secoli. *Pater, Ave, Gloria.*

Benedizione dei frutti della Campagna.

℣ Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟ Qui fecit cœlum et terram.
℣ Domine, exaudi orationem meam.
℟ Et clamor meus ad te veniat.
℣ Dominus vobiscum. ℟ Et cum spiritu tuo.

Oramus pietatem tuam, omnipotens Deus, ut has primitias creaturæ tuæ quas æris et pluviæ temperamento nutrire dignatus es, Benedictionis ✠ tuæ imbre perfundas, et fructus terræ tuæ usque ad maturitatem perducas. Tribue quoque populo tuo de tuis muneribus tibi semper gratias agere; ut a fertilitate terræ esurientium animas bonis omnibus affluentibus repleas, et egenus et pauper laudent nomen gloriæ tuæ. Per Christum Dominum, etc. ℟ Amen.

Si asperga con acqua benedetta.

PER IMPLORARE LA PACE.

Dio della bontà e della misericordia, che tanto amaste la pace da sacrificare il vostro Figliuolo per procurarla a tutto il mondo, quindi faceste preventivamente cessare tutte le guerre e per mezzo dei vostri Angeli annunciaste la pace a tutti gli uomini di buona volontà, appena lo vedeste umanato nella stalla di Betlemme, allontanate da noi tutto quello che potrebbe toglierci o intorbidarci il possesso di un bene così prezioso.

E Voi, o divin Redentore, che, annunciato dai Profeti per principe della pace, ce la ridonaste collo

sborso del vostro sangue, quando l'avevamo perduta, e nella persona dei vostri Apostoli la lasciaste a tutti i fedeli nell'atto di tornare alla destra del vostro Padre, fate cessare ogni sorta di ostilità, per assicurarci quei beni che dalla sola pace possono derivare alle città, alle campagne, alle famiglie, agli Stati. Prosperate gli sforzi di tutti coloro che, travagliando pel nostro bene, cercano sinceramente la vostra gloria, e umiliate la superbia di tutti quelli che, non avendo altro in mira che lo sfogo delle proprie passioni, non potrebbero che trarci con loro nell'abisso della miseria.

Accendete in tutti gli animi il fuoco della vostra carità onde, amandosi tutti a vicenda, siccome veri fratelli, sacrifichino volontieri qualunque personale vantaggio all'assicuramento del pubblico bene. Non siavi mai inimicizia che coi nostri spirituali nemici: e Voi dateci la grazia di combatterli continuamente, onde ottenere la vera pace con Voi, col nostro prossimo e con noi stessi, e così assicurarci quel regno in cui più non avrassi in eterno, nè ripugnanza da superare, nè nemico da combattere, nè male da temere. Così sia. *Pater, Ave, Gloria.*

IN TEMPO DI PRIVATA AVVERSITÀ.

Riconosco, o mio Dio, in queste avversità la vostra mano paterna che mi percuote, non per perdermi, ma per salvarmi, e vi confesso che merito anche di più per le mie colpe, ma, deh rivolgete, o mio Signore, la vostra faccia dai miei peccati: e riguardate in cambio il vostro divin Figliuolo appassionato e morto sulla croce per la mia salute. Non mi trattate secondo i miei meriti, ma piuttosto secondo la moltitudine delle vostre misericordie, e abbiate pietà di me. Signor mio, vi offro questo travaglio insieme ai patimenti di Gesù, pregandovi per essi a darmi grazia di conformarmi in tutti gli eventi alle disposizioni amorevoli di vostra provvidenza, e di valermi delle pene temporali di questa vita ad evitare le pene eterne dell'inferno, e a moltiplicarmi i tesori della vostra grazia, e quindi dei miei meriti per il Cielo. Mio Dio, che per effetto di vostra singolare misericordia, colle avversità di questa vita volete rendermi conforme al vostro divin Figlio, sempre sofferente qui in terra, per rendermi a Lui più conforme nella glorificazione su in Cielo, deh! pel medesimo vostro Figliuolo Gesù, riempitemi del suo spirito, sicchè possa in tutto corrispondere ai vostri disegni, e stando con Lui pazientemente sulla

croce, glorificare la vostra maestà, operare la mia santificazione, ed assicurare la mia salute.

NELLE TENTAZIONI.

Mio Dio, a Voi ricorro, in Voi confido.... Caro Signor mio, non abbandonate l'opera delle vostre mani ed il prezzo del vostro Sangue. Gesù crocefisso una volta per me, non permettete cha vi crocefigga di nuovo col peccato. Caro mio Gesù, non lasciate divenir preda dei vostri nemici un'anima che tanto è costata alla vostra carità.... Gesù e Maria, vi raccomando l'anima mia.... Protettori miei cari, Angelo mio Custode, difendetemi dai miei nemici.

IN TEMPO DI MALATTIA.

Padre di misericordia, che tutto disponete in bene dei vostri figliuoli, riconosco anche in questa malattia le visite benefiche di vostra provvidenza, e le adoro. Solo datemi grazia di ben conformarmi ai vostri disegni, valermene a guarire l'anima mia dalle sue infermità, e non cercare mai altro che la vostra gloria e la mia salute. O Gesù, salute degl'infermi vita dei moribondi, conforto di tutti i tribolati, abbiate di me pietà; colla vostra virtù onnipotente risanatemi da tutti i miei mali di anima e di corpo: rinnovate i grandi prodigi che avete già operati su tanti che fecero a Voi ricorso in Israele, e datemi grazia di meglio impiegare i miei giorni in avvenire. Ma, quando a Voi, o mio Signore, piacesse disporre diversamente della mia vita, a Voi ne fo un dono in unione e ringraziamento di quel sacrificio che Voi della vostra vita faceste per me sulla croce, pregandovi per quel gran sacrifizio che mi concediate di ben finire i miei giorni nella vostra grazia, con vero spirito di penitenza e di rassegnazione, e di valermi di tutte le mie pene come in un anticipato Purgatorio per venir più presto, e ricco di maggiori meriti, a godervi per sempre in Paradiso.

ASPIRAZIONI DA' FARE CON FREQUENZA.

Mio Dio, vi offro i miei patimenti in unione di quelli che Gesù Cristo ha sofferti per me.

Mio Gesù, se mi volete sulla croce con Voi, datemi ancora la vostra grazia e la vostra pazienza.

Voi avete tanto patito per me, o Gesù mio, è ben giusto che anch'io soffra qualche cosa per Voi.

Voi specchio di purità, splendore dei Santi non andaste in Cielo che per la via del Calvario colla croce in ispalla, ed io misero peccatore pretenderò di andarvi per tutt'altra strada, volendo niente soffrire?

Come mai, o mio Gesù, mi possono parer gravi i miei dolori se li confronto coi vostri e con quelli che mi sono tante volte meritato giù nell'inferno!

Io spero, mio Gesù, che, dopo esservi stato compagno nei patimenti, mi farete la grazia di esservi ancora compagno nella gloria.

Vergine Addolorata S. Martiri, cari miei Protettori, ottenetemi la vostra fortezza e la vostra costanza a tutto soffrire pel mio Gesù, onde possa conseguire ancor io una corona simile alla vostra nel Paradiso.

SFOGO DELL'ANIMA DESOLATA.

Desolata, ricolma d'affanno.
Lacerata da ambascia crudele,
Sol mi pasco di assenzio e di fiele;
Non ho pace nè notte nè dì.
Mio Signore, mio tutto, mia vita,
S'hai voluto ch'io fossi tua sposa,
Perchè adesso la faccia amorosa
Mi nascondi, e mi lasci così?
Dove sono le antiche dolcezze,
Dove il suon della cara tua voce?
Perchè adesso ogni cosa m'è croce
La mia pace, il mio gaudio dov'è?
Tutto è spento, languisce ogni cosa,
Nel dolore trapasso la vita,
Deh! Tu presto, Tu porgimi aita,
Mi consola, mio Nume, mio Re.
Non rispondi? T'intendo: d'affanni
Tu pur fosti satollo e di pene,
Desolato languisti, o mio Bene,
Fra i dolori spirasti per me.
Suvvia dunque, languisca il mio cuore,
Teco peni, trangosci, addolori,
Se penando Tu vivi e Tu muori
Viva e muoja penando per Te.
Trangosciata, nel duolo sepolta,
Aspreggiata da ambascia crudele,
Sarò sempre tua sposa fedele,
Sulla croce penando per Te.
Cari affanni, beate mie pene,
Voi sarete l'eletta corona
Di chi tutta col cuore si dona
All'amato penante Gesù.
Mia Regina, mia Madre Maria,
Cui sì acuta trafisse la spada,
Del Calvario m'insegna la strada,
Ch'io pur voglio morire lassù.

RICORSO A DIO NELLE TRIBOLAZIONI.

Salmo 3° Domine, quid multiplicati sunt.

Signor, qual turbine
D'ire e d'insulti
Lacci ed insidie,
Guerre e tumulti,

Lampeggia, fulmina
Mi tuona intorno,
Tempesta, grandina
La notte e il giorno!

Amici perfidi,
Figli ribelli,
Sudditi indomiti,
Ministri felli,

Tutti congiurano
Con mano ardita
Lo stame a rompere
Della mia vita.
Chi mi bestemmia,
Chi mi minaccia:
Chi mi calunnia,
Chi mi rinfaccia:
Questi nei trivii,
Quel sulle porte,
Le strade medita
Della mia morte.
Molti poi dicono
Che più non sei
Sostegno e vindice
De' giorni miei.
Ch'io son già reprobo
Che non m'avanza
Un lampo effimero
Più di speranza.
Altri contendono
Sul tuo potere;
Altri vacillano
Sul tuo volere,
Altri in Te negano
Stolti egualmente,
In un con l' Ottimo
L'Onnipotente.
Empi, s'ingannano,
Tu sei pur quello,
Sì quel medesimo
Re d'Israello.
Che in ogni torbido
Mortal periglio
Fu mio Rifugio,
Fu mio Consiglio.
Delle mie lagrime
Tu sei conforto:
Nel mio naufragio
Tu mi sei porto,
Tu di quest'esule
Sei patria, e padre
Tu di quest'orfano,
Tutore e madre.
Gli empj mi scacciano,
Ma Tu m'accogli:
Gli empj mi legano
Ma Tu mi sciogli:
Gli empj mi cercano
Ma Tu m'ascondi:
Gli empj m'insultano,
Ma Tu rispondi.
Gli empj m'oscurano
Ma Tu rischiari;
Gli empj m'offendono
Tu mi ripari:
Gli empj m'inseguono
Ma Tu l'incalzi;
Gli empj m'opprimono
Ma Tu m'innalzi.
Non sanno i perfidi
Che appena a Dio
Gridai col gemito
Sol del cor mio,
Dio pronto e facile
M'intese e venne,
E quanto l'anima
Richiese, ottenne.
Così d'altissimo
Sostegno armato
Ho indivisibile
La pace a lato
I nembi tuonino,
S'apra la terra,
No, tutti i fulmini
Non si fan guerra.
Se d'urli e fremiti
L'aria rimbomba,
Se a mio sterminio
Suona la tromba,
In sonno placido
Dormo e riposo,
Mi desto libero,
Sorgo animoso.
Ché al corpo languido,
Al seno ignudo
M'è Dio d'ombracolo
M'è d'elmo e scudo.
Gran Dio, se dormono
Fin l'onde e i venti,
Le tue vigilie
Tu non rallenti.
Or mi circondano
Mille bandiere
Di mille popoli,
Di mille schiere:
Più che mi stringono
Men il pavento,
Più che tempestano
Più m'addormento.
Su, sorgi ed àrmati,
Mio sommo Nume;
Vola, difendimi,
Ch'è tuo costume;
Su, manda i fulmini
Su, vibra i lampi,
Su, sperdi e dissipa
Gli armati campi.
Tutti i miei lividi
Crudi nemici
Le tue provarono
Saette ultrici:
E sciolte in polvere
Da' tuoi furori
Fin l'ossa furono
De' peccatori.
Cogli empj simili
Farai lo stesso:
Già n'ho l'imagine,
N'ho il segno espresso,
Lo veggo ed eccolo
Tutto ad un tratto
L'indegno esercito
Rotto e disfatto.
Mio Dio! la pubblica,
La mia salute,
Fu sol tua grazia,
Fu tua virtute:
Ora a rei miseri
L'error perdona
E ai giusti i meriti
Tu guiderdona.
Delle tue grazie
L'ampie rugiade
Sempre fecondino
Queste contrade:
Tutto il tuo popolo
Guarda e conserva,
Chè in tutti i secoli
Ti adori e serva.

ALFABETO PER L'ANIMA AFFLITTA.

Alma che gemi, ah! tempra il duolo interno:
Breve è il patir, ma il godimento è eterno.
Beata sei, se per l'eterno Bene
Sai con pace soffrir disastri e pene.
Credi, o diletta, al Cielo, e tien per certo,
Che ai soli afflitti il Paradiso è aperto.

Duro è il patir, ma quel che è in lui di grave,
La speranza del premio il fa soave.
Ergi l'occhio piangente al ciel stellato;
Chi fu prima qui afflitto, è là beato.
Fa pur cuor, pena e soffri, in Ciel s'ammira
Chi con fede e con speme al Ciel sospira.
Goder nel mondo e poi nel Cielo,
Non lo consente di Gesù il Vangelo.
Hai dal tuo canto per tua lieta sorte
Chi Satan vinse e debellò la Morte.
Il duol che soffri è malagevol prova,
Ma all'eterna salute è un mal che giova.
Lascia il pianto agli abissi, ah! non conviene
A chi aspira alla gloria e al sommo Bene.
Ma se pianger tu vuoi, lascia ogni noja
E per l'alta bontà piangi di gioja.
Non ti doler se nulla hai di giocondo,
Mentre è cammino e non tua patria il mondo.
Ogni martir che a sopportare imprendi
È un nuovo grado onde all'Empiro ascendi.
Piangi i danni del corpo e t'addolori?
Troppo, ahi! mi scusa, il tuo nemico onori.
Quando il mondo t'offende, allora impara
Che Dio t'abbraccia e che gli sei ben cara.
Rallégrati, e il tuo duol manda in obblio,
Ch'ove, son croci e pene, ivi è il tuo Dio.
Sai che patendo eterni premj aspetti;
Non si dona il patir fuorchè agli eletti.
Tua croce tien fra libri tuoi più cari,
Mentre da quella alte dottrine impari.
Vuoi sicuro un segnal di tua salvezza?
Ama la croce e i patimenti apprezza.
Zotica infin non ti mostrar se intendi,
E dalla croce a farti salva apprendi.

IN OCCASIONE DI VIAGGIO.

I. Onnipotente e benignissimo Iddio, che per mezzo dell'arcangelo Raffaele guidaste sano e salvo in terra straniera il giovine Tobia, lo difendeste dai pericoli, lo consolaste nelle afflizioni, spedite adesso il vostro Angelo, perchè procedendomi come guida, standomi al fianco come compagno e vegliando intorno a me come difensore, io arrivi con sicurezza alla meta a cui sono avviato, e sano e salvo ritorni alla mia casa. *Pater, Ave, Gloria.*

II. Onnipotente e benignissimo Iddio, che passar faceste il vostro popolo a piede asciutto per l'Eritreo, che affogaste nell'onde miracolosamente riunite tutti coloro che lo perseguitavano, rimovete, vi prego, dal cammino che sono per battere tutti gli ostacoli che potrebbero impedire o ritardare il mio arrivo alla meta, e salvatemi da coloro che tendessero insidie alla mia roba, o alla mia vita. *Pater, Ave, Gloria.*

III. Onnipotente e benignissimo Iddio, che per mezzo di una stella miracolosa guidaste i Magi alla capanna dell'aspettato Messia, e per mezzo d'un Angelo spedito loro di notte, li metteste in salvo dalle insidie dell'empio Erode, fate che io progredisca sempre nella via della verità e della giustizia quanto più mi avanzo verso la meta a cui sono avviato. Siate intanto la mia difesa contro le molestie del caldo, del freddo e della pioggia, il mio sostegno nella stanchezza, il mio soccorso nei pericoli, affinchè possa compiere prosperamente questo viaggio, e arrivare dopo morte al porto sospirato della salute. *Pater, Ave, Gloria.*

IV. Per quell'eroica rassegnazione con cui Voi, o Maria, sopportaste gli incomodi dei viaggi che foste necessitata a fare da Nazaret a Betlemme, da Betlemme in Egitto, e dall'Egitto alla vostra patria, ottenetemi vi prego, dal vostro divin Figliuolo di compiere con prosperità il viaggio che intraprendo, e che tanto più mi avvicini alla vera patria del Paradiso, quanto più mi andrò avvicinando alla meta a cui aspiro attualmente. *Tre Ave* e le *Litanie.*

V. Angelo mio Custode, che camminaste sempre ai miei fianchi per illuminarmi, per difendermi, per consolarmi, raddoppiate, vi prego, le vostre sollecitudini verso di me, affinchè, guidato da voi, nulla incontri di sinistro nel viaggio che intraprendo, nè mai faccia un passo che non sia a seconda dei vostri infallibili suggerimenti. *Angele Dei,* poi *De profundis.*

PER IMPLORARE L'AMOR DI DIO.

Amabilissimo Gesù mio, che siete venuto dal Cielo in terra, onde diffondere da per tutto il fuoco misterioso del vostro amore; Voi che nulla più desiderate che di vederlo acceso in tutti i cuori; Voi che nella osservanza così facile e così soave dei vostri comandamenti avete fatto consistere la scienza tutta celeste di amar Voi per essere da Voi riamato, accogliete le profonde adorazioni che vi offro assieme a quelle di tutti gli Angeli, di tutti i Santi, e i sinceri ringraziamenti che vi porgo per la morte così dolorosa che avete sofferto per me, e perdonatemi tutti i peccati con cui ho provocato il vostro sdegno, ma che ora detesto di tutto cuore; concedetemi la grazia singolarissima di non amare in avvenire altro che Voi, di non cercare altro che di crescere nel vostro amore, onde, dopo avervi amato qui in terra, con tutte le forze, continui ad amarvi in Cielo per tutta quanta l'eternità. Così sia.

PER IMPLORARE IL VIATICO PRIMA DI MORIRE.

In tutta la mia vita, o mio Dio, io ho avuto bisogno delle vostre grazie, e per la vostra bontà e misericordia infinita Voi me ne avete accordate moltissime. Me felice se ne avessi fatto un santo uso! Ma, dopo tutte queste grazie, una ve ne ha ancora che vi domando con tutto l'ardore, la grazia di ricevere il Santo Viatico prima di morire. O Gesù, morto per amor mio, io vi offro da questo momento il sacrificio della mia vita. Ma prima che dessa finisca, accordatemi la grazia di ricevervi come Viatico ond'essere da Voi medesimo sostenuto nel combattimento decisivo della mia eternità, e nel quale i nemici della mia salute faranno gli ultimi sforzi per iscoraggiare o sedurre l'anima mia. Venite in mio ajuto, o adorabile Salvatore, venite a santificare i miei ultimi sentimenti; venite a ricevere i miei ultimi sospiri. Fortificato dalla vostra presenza, aspetterò con rassegnazione e fiducia il momento della grande separazione della mia vita dal mio corpo, e mi rallegrerò nella speranza di compiere felicemente il gran passaggio dalle miserie di questa terra ai gaudj eterni del Paradiso. *P. A. G.*

PER OTTENERE LA PERSEVERANZA.

Sommo ed eterno Dio, io vi ringrazio d'avermi creato, d'avermi redento per mezzo di G. C., d'avermi fatto cristiano chiamandomi alla vera fede, e di avermi poi aspettato a penitenza dopo tanti peccati. Bontà infinita, io vi amo sopra ogni cosa, e di tutte le offese che vi ho fatte mi pento con tutto il mio cuore, e vi domando umilmente perdono. Spero che Voi mi abbiate già perdonato, ma tuttavia io mi trovo ancora nel pericolo di offendervi e disgustarvi; perciò fidato nella vostra bontà, io vi domando per amor di G. C. la perseveranza fino alla morte. Deh! non negatemi questa grazia, che è la corona di tutte le altre e che non può essere mai degnamente meritata dagli uomini. Voi sapete la mia debolezza. Voi adunque soccorretemi, e non permettete ch'io abbia una volta sola a perdere la vostra grazia. Maria Santissima, che siete la Madre del bell'amore e della santa speranza, ottenetemi Voi colla vostra intercessione il dono della santa perseveranza. *Pater, Ave, Gloria.*

PER L'ELEZIONE DI UN PASTORE
cioè del Parroco, del Vescovo e del Papa.

Dio della bontà e della sapienza, amabilissimo Redentore G. C., che vi degnaste di eleggere e di

istruire i primi Pastori del vostro ovile, perchè fossero i custodi delle vostre rivelazioni, e i propagatori della vostra dottrina, i dispensatori dei vostri misteri, quindi governassero, difendessero, glorificassero la vostra santa sposa, la Chiesa, promovendo colle loro cure e colla lor santità la più perfetta osservanza della vostra santissima legge: Voi che perciò li chiamaste Luce del mondo e Sale della terra, e voleste in lor rispettata la vostra divina persona, assicurando tutti i popoli che voi sarete sempre con loro, e che sarebbe sempre ratificato nel cielo ciò che essi a bene delle anime avessero fatto o ordinato sopra la terra; Voi che dirigeste le sorti gettate dagli Apostoli nel cenacolo per rimpiazzare il posto abbandonato dal perfido Giuda, deh, riguardate con occhi di compassione l'orfano gregge che a Voi ricorre e, benignamente accogliendo le sue suppliche, degnatevi di dargli un Pastore che sia secondo il Cuor vostro e rappresenti in se stesso una viva imagine di Voi che deste il Sangue e la vita per la salute delle pecore le più ingrate. Illuminate quei che debbono eleggerlo, come illuminaste gli Apostoli nella elezione di S. Mattia, affinchè nella scelta che sta per farsi non si abbia altra mira che quella di sempre meglio stabilire e sempre più propagare lo spirituale vostro regno, che è il regno della giustizia e della grazia.

Infondete poi nel nuovo eletto tutte le virtù che sono indispensabili a corrispondere fedelmente alla sublimità della propria destinazione. Rinnovate nella sua condotta la mansuetudine di Mosè, l'integrità di Samuele, la generosità di Elia, la potenza di Eliseo, la pietà di Esdra e la costanza di Zorobabele. Fate che, come un altro S. Paolo, sia divorato continuamente dallo zelo della vostra gloria onde, non contento di difendere dai lupi insidiatori e allontanare dai pascoli perniciosi il gregge a lui affidato, lo guidi ancor costantemente nei prati sempre amenissimi della virtù, e lo nutrisca coi pascoli sempre pingui e salutari della vostra parola, dei vostri sacramenti, nè lasci mai di precederlo col buon esempio nella via da Voi già segnata per arrivare alla cima del monte santo, ove tutte le pecore a Voi fedeli formeranno insieme cogli Angeli un solo gregge perpetuamente pasciuto e deliziato da Voi nel mistico ovile del Paradiso. *Pater, Ave, Gloria.*

CANTICO SU UN NOVELLO PASTORE.

Son pur belli tutti i passi
Di chi in nome del Signore
Allo Spirito ed al cuore
Vien la pace ad annunziar!
Quella fiamma ond'è avvampante
Il Beato su nel cielo
Dal terrestre di Lui velo
Già si vede scintillar!
Nel cammin tutto s'infiora
Il terren ch'Egli calpesta,
E a produrre già si appresta
Quanto mai si può bramar.
Dov'ei siede si serena
Tutto intorno all'orizzonte,
E la gioja su ogni fronte
Va tranquilla a ripôsar.
Tale è pur quel che vediamo
In sì lieto e fausto giorno
In cui tutti a te d'intorno,
Ci possiamo radunar.
Tu, qual Angiol, fra noi vieni
A segnar del Ciel la strada,
E ogni nebbia già dirada,
Il tuo semplice alitar.
Già sentiam nei nostri cuori
Spuntar fiori, spuntar frutti
Che ne foran mai distrutti
Da qualsiasi tempestar.
Vieni dunque, tra noi siedi,
Come padre in mezzo ai figli,
E coi saggi tuoi consigli
Noi t'accingi a governar.
Sarem teco qual con Eli
Fu l'antico Samuele,
Nè fia mai che men fedele
T'abbia alcuno a contristar.
Alle tue paterne mani
Noi fidiam la nostra sorte
Perchè teco in vita e in morte
Vogliam sempre camminar.
Deh! ti serbi per molt'anni
Chi del cuor ascolta i voti,
E con noi tutti i divoti
S'uniranno ad esclamar:
Son pur belli tutti i passi
Di chi in nome del Signore
Allo spirito ed al cuore
Vien la pace ad annunziar!

PEL SOMMO PONTEFICE.

O Salvatore degli uomini, Autore e Consumatore della nostra fede, Primogenito di tutti gli eletti, Capo e Sposo della Chiesa, Voi che all'Apostolo Pietro e a tutti i suoi Successori avete promessa solennemente l'indefettibile vostra assistenza per guidare gli agnelli e le pecore del vostro ovile ai pascoli deliziosi della salute, e indirizzaste all'eterno Padre particolare preghiera perchè non avesse mai a venir meno la loro fede, riguardate con occhio di parziale benignità l'attuale vostro Vicario, il nostro sommo Pontefice. Vegliate mai sempre alla difesa de'suoi diritti così spirituali come temporali, e umiliate e confondete tutti coloro che tentano in qualunque modo di oscurarne la gloria e menomarne il potere. Sicchè tutto il mondo lo riconosca e lo veneri per quello che è realmente, il sommo Vicario di Dio, il Padre dei credenti, il Pastore dei Pastori, il Monarca della Chiesa, il Custode della fede, il Giudice della morale, l'Oracolo infallibile della verità, il Fonte d'ogni giurisdizione, l'Arbitro dei celesti tesori, la Personificazione della Dottrina che sola guida a salute. Accordategli quella copia di grazie che si conviene alla sublimità del suo grado, affinchè possa tutto insieme e santificare se stesso, e reggere secondo le massime della

vostra sovrana sapienza tutti i credenti nel vostro nome, con quella pienezza di libertà, con quella assolutezza di indipendenza, con quella interezza di regia territoriale sovranità che la vostra Provvidenza gli ha procurato da tanti secoli, e la vostra Onnipotenza gli ha conservato, a dispetto di tutti gli assalti dei più prepotenti nemici, costretti tutti a confessare per propria tristissima esperienza che questa Pietra da Voi piantata è così incrollabile come la Chiesa di cui è fondamento e sostegno, e contro cui non potranno mai prevalere tutte le podestà dell'inferno. *Pater, Ave, Gloria.*

PEL PROPRIO PASTORE

CIOÈ IL PROPRIO VESCOVO E IL PROPRIO PARROCO.

Amabilissimo Redentore Gesù Cristo, che per mezzo dei sacri Pastori rendete visibile l'assistenza da Voi promessa alla vostra Sposa la Chiesa, volgete propizio il vostro sguardo sopra quel degno ministro che Voi preponeste al regime di questa eletta porzione del vostro gregge, e accordategli quei lumi e quelle grazie che sono indispensabili a ben dirigere le pecore affidate alla sua cura. Insieme a Lui benedite e prosperate le intenzioni, le premure, gli sforzi di tutti quelli che con lui travagliano alla santificazione delle anime, e fate che lo zelo degli uni, sempre fedelmente corrisposto dalla docilità degli altri, abbia a produrre continuamente quei frutti preziosi di vita eterna che fanno dei fedeli sopra la terra una viva imagine degli Eletti che vi glorificano in Cielo. *Pater, Ave, Gloria.*

PEL PROPRIO CONFESSORE.

Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco, amabilissimo Gesù Cristo che, nella persona de'vostri ministri, applicaste a noi per mezzo dei Sacramenti i meriti infiniti del vostro Sangue divino, Voi che avete fatto de'sacerdoti i depositarj della vostra autorità, intimando a tutto il mondo di rispettarli e ascoltarli come Voi stesso, spargete con abbondanza le vostre benedizioni su quel vostro degno Ministro che vi siete compiaciuto di accordarmi per direttore dell'anima mia. Comunicategli i preziosi doni dell'Intelletto e del Consiglio, affinchè, conoscendo nel suo vero stato la mia coscienza mi suggerisca sempre i mezzi più sicuri per giungere a quella perfezione a cui Voi mi chiamate. Ma date nel tempo stesso anche a me spirito d'umiltà, d'obbedienza e di coraggio per nulla omettere di quello che mi sarà da lui suggerito. Fate insomma

ch'egli sia per me un vero Raffaele, e che io sia verso di lui un novello Tobia, onde camminare di concerto nella via dei vostri voleri e giungere insieme dopo morte a quella patria beata che è il sospiro continuo del nostro cuore. *Pater, Ave, Gl.*

PEL PROPRIO SOVRANO.

Grande Iddio, supremo Padrone di tutti gli imperi, Re dei re e Dominatore dei dominanti, Voi per cui solo regnano i Principi, e da cui solo deriva l'autorità loro e il loro potere, Voi di cui rappresentano l'imagine presso di noi, Voi che appunto per questo ne avete resa tanto rispettabile la persona e sacro il carattere, intimandoci altamente di onorarli, d'obbedirli, e minacciando della vostra collera tutti coloro che ad essi resistono, accogliete propizio le preghiere che noi indirizziamo al vostro trono per la prosperità spirituale e temporale dell'augusto nostro Sovrano. Stendete sopra di lui la protettrice vostra mano e stabilite il suo regno nella giustizia e nella carità, onde abbia sempre a trovarsi nella prosperità e nella pace. Perciò favoritelo di quei lumi e di quelle grazie che sono indispensabili a procurare costantemente il vero bene dei sudditi. E fate che, conducendosi egli da vero padre, ritrovi sempre nei sudditi il cuor dei figli. Stendete il vostro favore su tutta quanta la sua famiglia. Stendetelo su chi rappresenta la sua persona nel reggere i destini dei popoli. Fate insomma che adorno delle virtù convenienti ad un sovrano cattolico, regni glorioso qui in terra per prepararsi poi felicissimo un regno eterno nel Cielo. *P. A. G.*

PEI PROPRII GENITORI.

Dio della bontà e della misericordia, che, eleggendo i miei genitori a particolari rappresentanti della vostra provvidenza sopra di me, li faceste ancor responsabili di quelle colpe in cui io venissi a cadere per la loro negligenza, sosteneteli colla vostra grazia perchè non abbiano mai a mancare all'adempimento dei loro doveri. In vista degli incomodi che sostennero e dei sacrificj che fecero per procurare il mio bene e temporale ed eterno, perdonate loro tutti quei falli che possono aver commessi per lo passato, e che potrebbero commettere in avvenire. Coronate le loro fatiche col darmi la grazia di compiere con una cristiana condotta le loro giuste speranze. Fate che essi trovino in me il conforto nei loro affanni, l'ajuto nei loro travagli, il sussidio nei loro bisogni, la gioja del loro

cuore, la gloria della loro casa. Spargete intanto sopra di loro quelle speciali benedizioni di che già foste cortese colle patriarcali famiglie d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. Ascoltate nella mia preghiera la voce della mia gratitudine che vi è sì cara e favoritela mai sempre di esaudimento. Preservateli da tutti i sinistri; difendeteli da tutti i nemici, felicitateli nei loro disegni; prosperateli nei loro interessi, conservate in sanità i loro corpi; riempite di virtù le loro anime, e fate che abbiano ad assicurarsi un posto distinto nel Cielo dopo aver per il mio bene incessantemente travagliato sopra la terra. *Pater, Ave, Gloria.*

PER LA PROPRIA MOGLIE.

Dio della bontà e della misericordia, che nell'ordine sapientissimo della vostra provvidenza avete stabilito che la donna, creata per ajuto dell'uomo abbia anche ad essergli subordinata come a suo capo, fate che non dimentichi mai la propria condizione quella che mi avete data a compagna. Sia essa sempre docile alle mie insinuazioni, attenta ai proprj doveri, com'era Sara con Abramo, Rebecca con Isacco, ma più di tutto fervorosa nel vostro santo servizio, come fu Anna insieme con Gioachimo, ed Elisabetta con Zaccaria. Tenete sempre da lei lontana la leggerezza del pensare, la loquacità nel discorrere, la vanità nel vestire e la libertà nel trattare. Sia essa sempre paziente nel sopportare gli incomodi che la potessero travagliare, e pronta a perdonare quei torti che mai potesse ricevere. Riguardi come suo ornamento la modestia la più rigorosa, l'attività la più indefessa, e la pietà la più soda. Fate insomma che colla sua saggezza, e colla sua edificazione, mentre mi serve di sollievo tra le miserie della vita presente, mi serva ancora di ajuto per assicurare la mia eterna beatitudine nella futura. Così sia. *Pater, Ave, Gloria.*

PEL PROPRIO MARITO.

Dio della bontà e della misericordia, che, dichiarando la donna soggetta all'uomo, comandaste all'uomo di dirigere come capo la propria moglie, e di riguardarla mai sempre come la metà di se stesso, rispettandone i diritti, combattendone i difetti, sussidiandone i bisogni, fate che sia sempre fedele nell'adempimento dei proprj doveri quello che mi assegnaste a compagno. Sia esso sempre colla vostra grazia retto ne' suoi giudizj, saggio ne' suoi consigli, prudente nelle sue deliberazioni, felice

nelle sue intraprese, umile nelle prosperità, paziente nelle traversie, indefesso nell' attendere ai propri affari, generoso nel soccorrere gli altrui bisogni. Rimovete da lui tutto quello che potrebbe farlo declinare anche per poco dalla strada della giustizia, e dategli sempre novelli ajuti per arrivare alla santità, onde, presentando in se stesso un vero modello d'ogni virtù possa conseguir colla sua anche la mia santificazione, e così assicurarsi il possesso di quella speciale beatitudine che sta preparata nel Cielo a chi nella pratica della giustizia avrà eruditi i suoi prossimi sopra la terra. Così sia. *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

PER LA PROPRIA FIGLIUOLANZA.

Dio della bontà e della misericordia, che, facendo i genitori ministri della vostra provvidenza verso la propria figliuolanza, alleggeriste il peso dei loro doveri, or comandando ai figliuoli d'amare, rispettare, obbedire e soccorrere secondo le loro forze il proprio padre, la propria madre, or minacciando della vostra maledizione ed anche di vita brevissima, chiunque ardisse di contristarli con una cattiva condotta, date alla mia prole la grazia di non mancare mai a nessuna delle proprie obbligazioni, illuminatela dunque nella sua inesperienza, sostenetela nella sua debolezza, e raffrenatela nella sua ardenza, onde non abbia mai a declinare dalla strada dei vostri comandamenti. Infondete nel suo animo il principio d'ogni sapienza, il vostro santo timore, preservatela da qualunque nemico tentasse d'insinuarsi in questo campo per seminar la zizzania; anzi, aggiungendo all'inaffio delle mie istruzioni e de' miei esempj la vostra speciale benedizione, rendetela sempre feconda dei fiori i più odorosi e dei frutti i più salutari. Rinnovate nella mia figliuolanza lo spettacolo consolantissimo dell'innocenza d'Abele, dell'obbedienza d'Isacco, della mansuetudine di Giacobbe, della castità di Giuseppe, della docilità di Tobia e della pietà di Samuele. E fate che, a somiglianza del vostro incarnato Unigenito nella casa di Nazaret, vada ogni giorno crescendo in sapienza ed in grazia così al cospetto di Voi siccome a quello degli uomini, onde assicurarsi la partecipazione del di lui regno nel Cielo, dopo aver fatta la consolazione de' proprj parenti sopra la terra. *P. A. G.*

PEI RACCOMANDATI ALLE PROPRIE ORAZIONI.

Mio Dio, non rigettate le suppliche che ardisco presentarvi per tutti quelli che si sono raccoman-

dati alle mie orazioni. Non guardate all'indegnità di chi prega, ma bensì all'infinita bontà vostra che amando d'esser prodiga de' suoi favori c'invita, ci anima, ci stimola a pregare. Voi conoscete i bisogni, i desiderj di coloro pei quali vi prego. Deh! accordate loro le grazie che desiderano e vi chieggono per mio mezzo. Santificate le anime loro, e stabilitele colla grazia vostra su quella strada che conduce al Cielo. Benedite le loro cose temporali conservateli in sanità, e alla sanità restituiteli, se al presente li affligge la malattia. Prosperate le loro sostanze, i loro negozj, i loro travagli; allontanate dalle loro case ogni disgrazia; sbandite da esse la disunione e la discordia, ordinatele nell'amore, nella pace, nella carità. Infine date loro il fonte d'ogni virtù, il principio d'ogni sapienza: il vostro santo timore, affinchè colla guida di esso, vivendo a Voi sempre fedeli, giungano ad essere con Voi gloriosi per tutti i secoli dei secoli. Così sia. *P. A. G.*

PER I PROPRII NEMICI.

O mio divin Redentore, Voi che mi avete insegnato ad amare i miei nemici e a pregare per essi, Voi che m'avete inculcato di benedire chi mi maledice, di porger suppliche per chi mi calunnia, Voi che sulla Croce avete posto il suggello al vostro grande precetto dell'amor dei nemici consacrando su di essa le prime vostre voci a pregare pei vostri crocefissori, e a scusare presso l'eterno vostro Padre l'enormissimo loro delitto, io mi umilio con ogni confidenza al vostro trono, e vi prego ad ascoltare benignamente la mia preghiera per coloro che sono, o possono essere per qualunque motivo, miei nemici. Benedite i loro divisamenti, prosperate i loro affari, accrescete le loro sostanze, compite tutti i loro desiderj, e sopratutto salvate le anime loro. Non dimenticatevi però, o Dio della misericordia e della pace, d'inspirare nei loro cuori sensi di carità e di pace verso di me, affinchè a gloria vostra si estingua ogni inimicizia, e d'ora in poi nessuno mai arda d'altro fuoco fuorchè di quello della vostra carità. Così sia. *Pater, Ave, Gloria.*

PER UN INFERMO.

Onnipotente e benignissimo Iddio, che siete la salute eterna di coloro che credono in Voi, ascoltate pietoso le preghiere che noi vi porgiamo per questo infermo vostro servo. Allontanate da lui tutto ciò che lo affligge, e fate nella vostra misericordia che tutti i rimedj applicati al suo male siano veramente

per lui salutari. In Voi solo, unico autore e conservatore della vita, arbitro sovrano delle nostre sorti, noi riponiamo la nostra fiducia, e sebbene nulla si lasci intentato per ridonargli la sanità, tutto però attendiamo da Voi, e Voi perciò in suo ajuto invochiamo fervorosamente. Esaudite, o Signore, le nostre preghiere e le sue, onde, lieti per tanto favore, possiamo rendervi insieme con lui l'omaggio della nostra riconoscenza. *Pater, Ave, Gloria.*

Inno di ringraziamento

volgarmente detto INNO AMBROSIANO *o* TE DEUM.

Te Deum laudamus, te Dominum confitemur.	Te con lodi, Te con cantici Confessiamo, o gran Signore,
Tibi æternum Patrem omnis terra veneratur.	E risponde al labbro il core Nel lodarti eterno Re.
Tibi omnes Angeli, tibi cœli et universæ potestates.	Non v'ha clima, non v'ha popolo Che la tua possanza ignori, Che il tuo Nome non adori,
Tibi Cherubim, et Seraphim, incessabili voce proclamant	Che non tremi innanzi a Te. Nel lodarti ognor gareggiano, Le ruotanti immense sfere,
Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth.	E degli Angeli le schiere Colle empiree Podestà. Cherubini e Serafini
Pleni sunt cœli et terra majestatis gloriæ tuæ.	Al tuo trono umili e chini, Santo, Santo, Santo acclamanti,
Te gloriosus Apostolorum chorus.	Dio d'immensa maestà. Da Te scende negli Eserciti
Te Prophetarum laudabilis numerus.	La sconfitta e la vittoria; Tutto pieno è della tua gloria
Te Martyrum candidatus, laudat exercitus.	Terra, cielo e mare ancor. De' Profeti, degli Apostoli,
Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia.	Ti decanta il gran Senato, E lo stuolo candidato
Patrem immensæ majestatis.	De' tormenti sprezzator. Dall'Idaspe al mar d'Atlanto
Venerandum tuum verum, et unicum Filium.	Ti confessa la tua Chiesa Sempre santa, sempre illesa
Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.	Nel conflitto più crudel. In Te, sommo Genitore,
Tu Rex gloriæ, Christe.	Nel tuo vero unico Figlio,
Tu Patris sempiternus es Filius.	Nel divino eterno Amore, Sempre adora il Re del ciel.
Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum.	Re di gloria Tu se', o Cristo, Di Dio Padre eterna prole: Tu, per far dell'uom acquisto Che gemeva in servitù,
Tu devicto mortis aculeo, aperuisti credentibus regna cœlorum.	Vergin seno non sdegnasti, E di morte vinto il pungolo, Ai credenti spalancasti L'aure porte di lassù.
Tu ad dexteram Dei sedes in gloria Patris.	Tu alla destra di Dio Padre Glorioso assiso or stai,

Judex crederis esse venturus.

Te ergo, quæsumus, tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti.

Æterna fac cum Sanctis tuis in gloria numerari.

Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hæreditati tuæ.

Et rege eos, et extolle illos usque in æternum.

Per singulos dies benedicimus te.

Et laudamus Nomen tuum in sæculum, et in sæculum sæculi.

Dignare, Domine, die isto, sine peccato nos custodire.

Miserere nostri Domine, miserere nostri.

Fiat misericordia tua, Domine, super nos; quemadmodum speravimus in te.

In Te, Domine, speravi; non confundar in æternum.

E tremendo un dì verrai
L'universo a giudicar.

Deh benigno, deh pietoso,
Odi il prego de' tuoi servi,
Che col Sangue tuo prezioso
Ti degnasti riscattar.

Dagli assalti de' nemici
Tu li guarda e benedici:
Son gli eredi del tuo regno,
Son tuo popolo, o Signor.

Fino all'ultimo respiro,
Tu li reggi, e co' tuoi Santi
Li congiungi nell'Empiro,
Li perpetua nell'amor.

Non v'ha giorno in nostra vita
Che tue lodi non cantiamo
E il tuo Nome confidiamo
Di lodar per ogni età.

Dal peccato, deh Ti degna
Preservarne in questo giorno,
E ognor vegli a noi d'intorno
La paterna tua pietà.

La pietà che fu mai sempre
Del cor nostro la speranza,
La pietà che sempre avanza
Ogni voto, ogni desir.

In Te solo, o mio Signore,
Spero adesso e ognor sperai
Nè confusa fia giammai
La mia speme in avvenir.

APPENDICE

SACRO APPARECCHIO
ALLA VENUTA DELLO SPIRITO SANTO
proposto nella Basilica della Rotonda in Roma

PRIMO GIORNO

MEDITAZIONE.

Veni Sancte Spiritus, — Et emitte cœlitus
Lucis tuæ radium.

1. Lo Spirito Santo è Dio di eccelsa Maestà, e tu sei vilissima creatura, oppure, oh degnazione! questo Dio così grande, questo divin Paracleto si degna abbassare la sua Maestà per venire a trovarti, se tu lo inviti. Anzi, perchè è Dio tutto bontà, tutto carità, quante volte è venuto a bussare al tuo cuore per esservi ospite? E tu sarai neghittoso in questi giorni, senza fargli un invito, e non imiterai anzi i discepoli di Gesù Cristo, e Maria Vergine, che si ritirano nel Cenacolo per aspettare questo Consolatore Divino? Via, su, con fiducia, con accese speranze, con brame ardenti ripeti, ma spesso: *Veni, Sancte Spiritus.*

2. Tu dirai allo Spirito Santo che venga: *Veni, Sancte Spiritus:* ma gli hai preparato l'alloggio, gli hai disposto come a Re il suo trono, come a Dio il suo Tempio? Come sta in ordine il tuo cuore? Disponilo in questi giorni a ricevere un raggio di sua luce Divina; ma ricórdati, che ha da venir *cœlitus*, ha da essere un'operazione celeste, soprannaturale e divina: ci vuole però proporzionata disposizione. Solleva dunque il tuo cuore al Cielo; al Cielo i pensieri, gli affetti al Cielo. Via tanto divertirsi, e dissiparsi fra le creature: unisciti al Creatore: il raccoglimento, il silenzio, il ritiro, l'orazione, la custodia dei sentimenti, la mortificazione ti disporranno a tanto favore.

3. Quanto bisogno tu hai d'un poco di lume di Dio, di un raggio della sua luce! E perchè tante cadute? Perchè non ci è lume di Dio. Perchè tanti peccati? Perchè non ci è lume. Perchè Dio non si ama? Perchè non ci è lume, Chiudi gli occhi del corpo pur troppo aperti alle vanità; apri quelli della mente a questo lume divino. Ah se un raggio solo di luce divina ti penetra nel cuore! Beato te. Ripeti allo Spirito Santo: ***Emitte cœlitus lucis tuæ radium.*** Dica esso sopra l'abisso delle tue miserie e delle tue tenebre: *Fiat lux*, e subito vedrai che: ***Facta est lux.***

ESAME PRIMO
Sopra il Raccoglimento.

1. Se sono di quelli, che non rientrano mai in se stessi per vedere lo stato dell'anima, e udire i rimorsi della coscienza.

2. Se mi dissipo troppo in discorsi inutili, in visite, in conversazioni, dove si perde lo spirito.

3. Se quando ho qualche lume, o nell'orazione, o nell'udire la parola di Dio, o in altri esercizij di pietà, mi dimentico, divertendo il pensiero ad altre cose.

RIFORMA

Rientrate in voi stesso, e vedete se state bene con Dio, e se potete esser contento del vostro modo di vivere. Il Figliuol prodigo ritornò al Padre dopo essere ritornato in sè. In mezzo alle occupazioni alzate la mente a Dio.

GIACULATORIA. — *Veni, Sancte Spiritus, etc.*

SECONDO GIORNO

MEDITAZIONE.

Veni, Pater pauperum. — Veni, Dator munerum,
Veni, lumen cordium.

1. Voi siete povero Di beni temporali forse ne avete in abbondanza, ma che beni sonó cotesti? ed a che fine gioveranno finalmente? I veri beni sono quelli dell'anima, sono gli eterni. Ora, di questi quanto pochi ne avete! Quanto poco di virtù, di divozione, di opere buone! Quanto poco capitale di grazia di Dio! E che sarebbe se, stando voi in peccato mortale, non ne aveste punto affatto? Non v'ingannate: voi siete poverello. Riconoscete questa vostra mendicità spirituale, e confessatela davanti allo Spirito Santo: *Ego vir videns paupertatem meum (Thr. 3,)* Eh! cacciate da voi tutta la superbia. Chi è povero dev'esser umile.

2. Volete voi essere soccorso nella vostra povertà? Eccovi il dispensatore della grazia, della virtù, dei doni tutti celesti: *Dator munerum.* E sapete? in un momento questo Divino Spirito vi farà di povero che siete, ricchissimo d'ogni vero bene: *Facile est in oculis Domini subito honestare pauperem. (Ecclesiast. 11.)* Dunque se vi rimarrete nella vostra miseria, vostro sarà il danno e vostra sarà la colpa che non vi sarete disposto a riceverlo, e non l'avrete pregato di cuore a venire in voi: fatelo e fatelo con fervore.

3. Siete povero, e siete insieme anche cieco. Può esservi maggior miseria? Ma non è forse vero? Dite quanto vi trovate al bujo circa le cose dell'anima, e dell'eternità? Voi amate Iddio freddamente. Segno è, che poco, o nulla lo conoscete. Vi basta l'animo di commettere forse qualche peccato mortale. Segno è che non ne scorgete la bruttezza. Vi esponete ai pericoli di dannarvi, e in mezzo ad essi ridete. Segno è che non capite la terribilità d'un inferno che mai non finisce. Ah! gridate anche voi a questo Spirito illuminatore, gridate col cieco evangelico: *Domine, ut videam.* (*Luc. 18*) *e col santo David. Illumina oculos meos.* (*Psalm. 12*). Lume, mio Dio, lume, e cognizione.

ESAME SECONDO.

Sopra il primo impedimento a ricevere lo Spirito Santo.

Gli affetti disordinati.

1. Se sono troppo attaccato al denaro, oppure lo spendo con troppa facilità in cose superflue o perniciose.

2. *Se sono troppo attaccato alle mie comodità, con prendermi in ogni cosa tutte le mie soddisfazioni.*

Se sono troppo attaccato alla propria mia stima con fomentar nella mente pensieri di vanità, e con lodare me stesso senza farmi poi scrupolo di deprimere gli altri e screditarli.

RIFORMA.

Per sradicare gli effetti disordinati che nascono dall'avarizia, dalla incontinenza, e dalla superbia, fate in ogni giorno di questo apparecchio qualche atto di mortificazione, qualche atto di umiliazione, e qualche limosina.

GIACULATORIA. — *Veni, Pater pauperum, etc.*

TERZO GIORNO.

MEDITAZIONE.

Consolator optime, — Dulcis hospes animæ,
Dulce refrigerium.

1. Voi desiderate gusti e consolazioni. Non è così? Veramente questa vita non è tempo da voler godere. Con tutto ciò vi si permette il procacciarvi consolazioni. Ma avvertite: quelle che il Mondo vi offerisce, non sono le buone: *Consolationes mundanæ, aut turpes sunt, aut vanæ.* Quelle che v'offeriscono il demonio ed il peccato, sono velenose e quelle che vi par trovare in esse, è un dolce traditore, che vi farà una volta piangere eternamente: *Gustans gustavi paullulum mellis, et ecce ego morior.* (*1 Reg. 14*). Le vere, le sode, consolazioni non le dà altri che lo Spirito Santo e non le dà se non a chi rinuncia generosamente alle consolazioni del mondo, e del peccato. Fatene qui anche voi una rinunzia risoluta: ma per sempre, e per non mai più tornare ad invogliarvene.

2. Molti sono che pretendono d'albergare nel vostro cuore; il demonio, il vizio, il mondo, e lo Spirito Santo. Tutti vi dicono: *Præbe fili mi cor tuum mihi.* (*Ps. 23.*) Voi a chi volete aprirlo? Ci pensate? Allo Spirito Santo, allo Spirito Santo. Egli solo è l'Ospite caro, l'Ospite amabile. Gli altri vi fanno l'amorevole, finchè non sono entrati: poi vi straziano da tiranni, con angustie, timori e rimorsi, e forse a quest'ora l'avete provato a vostro costo. Fuori dunque dal vostro cuore tutto ciò che non è Dio e poi fatene un'offerta per sempre allo Spirito Santo, dicendogli: *Deus cordis mei, et pars mea, Deus in æternum.* (*Ps. 72*).

3. Avete mai provato qual conforto rechi talora ad un corpo affannato in stagione calda il fresco soffio d'un venticello gentile? Or sappiate, che senza comparazione maggiore è il ristoro, che porta ad un'Anima allorchè viene in essa lo Spirito Santo: che appunto per quest'Aura di Paradiso s'appella nella scrittura: *Sibilus auræ tenuis.* (*3 Reg., 19*). Ma voi non intendete, e forse forse nè men credete queste delizie spirituali, delle quali qui vi parlo. Fate a mio modo. Pensate seriamente a ricevere questo Divino Spirito. Chi sa, che una volta non vi riesca di provare ciò che ora non capite? *Gustate, et videte, quoniam suavis est Dominus.* (*Ps. 33*).

ESAME TERZO.

Sopra il secondo impedimento a ricevere lo Spirito Santo.

Accidia.

1. Se svegliato la mattina, o pur svegliandomi ancor di notte, ricorro subito a Dio, con dire qualche Orazione.

2. Se faccio prontamente e con fervore tutte le mie cose spirituali.

3. Se trovandomi più combattuto da qualche tentazione, o, per mia disgrazia, in peccato, mi perdo d'animo e m'abbandono, dovendosi fare in quel tempo più Orazioni a Dio.

RIFORMA.

Nelle azioni principali fra il giorno rinnovate la retta intenzione di fare la volontà del Signore, e ricordatevi di essere alla sua presenza.

GIACULATORIA. — *Consolator optime, etc.*

QUARTO GIORNO.

MEDITAZIONE.

In labore requies, — In æstu temperies,
In fletu solatium.

1. Non può esser che voi non abbiate qualche cosa che vi pesi, e vi riesca d'incomodo; perchè chi vi è che non abbia qualche travaglio in una vita, alla quale tutti nasciamo per faticare? *Homo nascitur ad laborem.* (*Tob.* 5). Almeno l'esser privo della vostra libertà, le fatiche del vostro impiego, le sollecitudini del vostro stato, sono tutte cose capaci di darvi noja. Volete voi però sentirvi sollevato? Offerite tutti questi disagi allo Spirito Santo; dichiarandovi, che li tollerate volontieri, perchè così a lui piace; avvezzatevi a rinnovare spesso questa intenzione, e proverete quanto vi riusciranno non solo leggieri, ma soavi.

2. Tra le molte cose che vi molestano, sono senza dubbio le tentazioni. Ma che ci volete fare? senza tentazioni e senza interni contrasti tra lo spirito e la carne non si vive: *Militia est vita hominis.* (*Job.* 7). Anche i più gran Santi sono stati tentati: molto più conviene che vi mettiate l'animo in pace voi, e piuttosto pensate a resistere con generosità. Che se qualche tentazione vi pare troppo ardente, e che come fuoco d'inferno vi abbruci, ricorrete allo Spirito Santo, che smorzi in voi queste fiamme di impurità. Un fuoco tempererà l'altro; il fuoco del santo Amor di Dio tempererà il fuoco della concupiscenza: *Ure igne, Sancte Spiritus, renes nostros, et cor nostrum Domine, etc.*

3. Lo Spirito Santo ha di proprio il consolare chi piange, e perciò si chiama Paraclito, cioè consolatore. Io non lo provo, direte voi, e pure ho tutto giorno di che piangere. Ma ditemi: nelle occasioni che vi vengono di piangere, vi rivolgete mai di cuore a questo Spirito di consolazione? Vi sfogate con Lui, o con gli uomini nelle vostre afflizioni? E poi qual'è la materia del vostro pianto? Non è egli vero, che per ogni altra cosa versate le lagrime, fuorchè per i vostri peccati? Mettetevi a piangere di cuore

le vostre colpe, e vedrete se v'è cosa più dolce della compunzione. A chi piange così ha promesso lo Spirito Santo la sua consolazione. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* (*Matt.* 5).

ESAME QUARTO.

Sopra il terzo impedimento a ricevere lo Spirito Santo.

I rispetti umani.

1. Se lascio di consigliarmi per timore di comparire o ignorante o scrupoloso.

2. Se differisco la confessione, o muto il confessore per la vergogna di comparire recidivo.

3. Se per non essere burlato, o per compiacere ai compagni, tralascio qualche opera buona, e mi lascio indurre a commettere qualche male.

RIFORMA.

Scoprite al vostro padre spirituale quanto voi fate, e di bene e di male. Almeno una volta il mese rendetegli conto della vostra coscienza. Prendete da lui in ogni cosa il consiglio, e ricordatevi che egli tiene il luogo di Dio onde lasciatevi in tutto regolare da lui.

GIACULATORIA. — *In labore requiem, etc.*

QUINTO GIORNO.

MEDITAZIONE.

O Lux Beatissima, — Reple Cordis intima Tuorum Fidelium.

1. Lo Spirito Santo è Dio, e conseguentemente è luce: *Deus lux est.* (*1 Ep. Jo.*, *1*). I peccati sono tenebre: *Opera tenebrarum,* (*ad Rom. 13*). Ora, luce e tenebre, voi lo sapete non possono star insieme: *Quæ societas lucis ab tenebras?* (*2 ad Cor. 6*). Voi invitate lo Spirito Santo a venire dentro di voi, e fate bene. Ma pensate un poco. Nel nostro cuore vi sarebbero per vostra disgrazia tenebre di questa sorta? Voglio dire: vizj, affetti sregolati, passioni malvage? Se ve ne trovate, conviene che prima le dissipiate colla contrizione, con una sincera confessione, e con applicarvi alla mortificazione altrimenti sarebbe vano lo sperare lo Spirito Santo, il quale non abita, dove abita la colpa, ed il vizio.

2. Che bella cosa per voi se nel giorno santo della Pentecoste vi trovaste ripieno di questo Spirito Divinissimo; ripieno di luce nell'intelletto, ripieno di fervore nella volontà! Beato voi! Voi vi trovereste mutato in un tutt'altro da quello che siete stato fin ora: *Insiliet in te Spiritus Domini, et mutaberis in virum alium.* (*1 Reg.*, *10*), ma voi forse poco vi curate di una sì bella mutazione ed avete più caro di rimanervi co' vostri attacchi, co' vostri impegni. Ah no! Chiedete a Dio che vi muti il cuore e ve lo riempia del suo Spirito: *Cor mundo crea in me Deus, et Spiritum rectum innova in visceribus meis.* (*Ps 50*).

3. Ecco chi sono quelli che possono sperare la pienezza de'doni dello Spirito Santo; quelli che sono a Lui fedeli:

Tuorum fidelium. I fedeli allo Spirito Santo sono quelli che vivono come loro insegna la fede: quegli che gli mantengono le promesse fattegli nel santo Battesimo di non aver mai che fare col mondo e col demonio; quelli che corrispondono alle sue divine ispirazioni. Voi avete molto che pensare su questi tre capi. Pensateci, e vedete se siete fedeli allo Spirito Santo.

ESAME QUINTO

Sopra il quarto impedimento a ricevere lo Spirito Santo.

L' Incostanza.

1. Se comincio qualche Divozione, e poi la tralascio.

2. Se manco dai propositi fatti, e dalla parola che tante volte ho data a Dio, specialmente in Confessione.

3. Se considero la radice d'un tal mancamento, che può essere, o l'instabilità mia naturale, o la negligenza nelle cose spirituali, o qualche rispetto umano, non bastando che m' impegni con Dio se non m' impegno ancora con gli uomini, onde non mi vergogni di comparire mutato.

RIFORMA

Una somma custodia di sentimenti, massime degli occhi, orecchie e lingua. La troppa libertà del vedere, udire e parlare può mettere o voi, o altri in pericolo di peccare. Dite mattina e sera un *Ave, María* al Cuore Immacolato della Santissima Vergine per mantenere il dono della santa purità.

GIACULATORIA. — *O Lux Beatissima, etc.*

SESTO GIORNO

MEDITAZIONE.

Sine tuo numine — Nihil est in homine.
Nihil est innoxium.

1. Volete sapere quanto bisogno avete dello Spirito Santo? Sentite: Se egli non v'assiste, non siete buono nè meno a nominar GESÙ in maniera, che il nominarlo vi sia di merito. È di fede: *Nemo potest dicere Dominum Jesum, nisi in Spiritu Sancto.* (*1, ad Cor. 12*). Prima potrà operare un cadavere senza anima, che un'anima a far bene senza lo Spirito Santo. Confessate con umiltà a questo divino Spirito la necessità estrema che avete di riceverlo, e prendete motivo di sempre più disporvi alla sua venuta; ma sappiate che quest'istesso disporvi, non lo potete fare senza Lui. Non dubitate però, fate ciò che potete dal canto vostro, che Egli vi si offerisce per aiutarvi.

2. Un corpo senz'anima non può operare, può ben marcire e render puzza. Così l'anima vostra senza lo Spirito Santo nulla può far di bene, ma può commettere ogni male. Può cedere alle tentazioni; può giacersi nel lezzo dei peccati: può ostinarsi: può dannarsi. E tutto questo farà come l'hanno fatto, e lo fanno tutto giorno tant'altri uomini come voi. Lo credete? Lo confessate? Oh andate, e siate negligente, se vi dà l'animo, nel prepararvi a ricevere lo Spirito Santo e tanto mutolo nell'invitarlo a venire.

8. All'incontro, se questo divinissimo Spirito vi assiste, voi potete tutto. Sì, tutto tutto. Potete resistere alle tentazioni più gagliarde: potete vivere sempre innocente; potete praticare le più eroiche virtù, potete esser Santo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* (*Ad Philip. 4*). Ditelo pur francamente. Anzi non solamente potrete tutto, ma lo potrete fare con facilità. Condannate le vostre passate diffidenze, e d'aver dato orecchio a quel: *Non è possibile, che duri a viver così: non è possibile, che io m'astenga dai piaceri.* Procurate d'aver con voi lo Spirito Santo, e poi non gli fate torto collo sgomentarvi mai.

ESAME SESTO.

Sopra il quinto impedimento a ricevere lo Spirito Santo.

L'Ostinazione.

1. Se vivo con ostinazione, cioè a dire con perseveranza volontaria in qualche peccato o in qualche occasione prossima di peccare.

2. Se commesso un peccato, differisco per rossore, o per pigrizia a confessarlo; e col pensiero di confessarmi vado intanto accrescendo il numero dei peccati.

3. Se non ho più timore, nè rispetto alcuno a peccare; anzi mi vanto, e induco altri al peccato, e sapendo di esser nemico di Dio, vivo nè più nè meno allegramente in peccato.

RIFORMA.

Stabilite, e scrivete in carta, e lo stato di vita, che volete eleggere secondo l'inspirazione avuta dallo Spirito Santo, o l'ordine di vita che volete fare per l'avvenire secondo l'approvazione del vostro padre spirituale.

GIACULATORIA — *Sine tuo numine, ect.*

SETTIMO GIORNO

MEDITAZIONE.

Lava quod est sordidum. — Riga quod est aridum,
Sana quod est saucium.

1. Voi dovreste aver conservata quella purità e mondezza colla quale usciste dall'acqua del Santo Battesimo: ed oh felice voi, se così fosse! Ma non è così. Vi siete macchiata l'anima bruttamente, lo sa Iddio con quante colpe. Ah! Dovreste qui piangere amaramente l'aver perduta la bella innocenza. Volete però ridurvi ad una mondezza simile a quella di prima? Sta a voi il lavarvi. Lo Spirito Santo viene come acqua limpidissima a lavare le macchie dei peccati: *Effundum super vos acquam mundum, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris.* (*Ezec.*, *36*). Di quest'acqua e delle vostre lagrime potete formarvi un bagno di salute.

2. Tutto giorno vi lamentate, che non trovate divozione nel leggere libri buoni, nel comunicarvi, che non vi riesce di piangere una volta, come vorreste, i vostri peccati, che siete insomma arido come una pomice, e secco come la terra del Sol Lione. Or bene. Esponete questo vostro bisogno allo Spirito Santo, il quale è anche pioggia, che

inaffia, ed ammollisce i cuori. Ditegli: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* (*Ps. 142*). Chiedetegli un poco di tenerezza, un poco di affetto nelle cose di Dio; ma chiedetegliolo solo a fine di poter dar frutto di molte opere buone, non per attacco alle consolazioni.

3. Lo spirito Santo è anche balsamo che risana. Chi potesse vedere la pover'anima vostra! Oh quante piaghe! Piaghe forse di peccati mortali, piaghe almeno di peccati veniali, meno larghe sì, ma pur piaghe, e piaghe più numerose. Siete come il viandante evangelico tutto ferito. Gettatevi tutto umiliato davanti allo Spirito Santo, come sogliono gli ulcerosi a piè delle Chiese. Se lo farete con vero sentimento, e gli esporrete lo stato miserabile della vostra anima, si moverà a compassione di voi, e vi curerà.

ESAME SETTIMO.

Sopra il sesto impedimento a ricevere lo Spirito Santo.

La Tiepidezza.

1. Se tralascio le mie orazioni mattina e sera, o pur non le dico con prontezza, con riverenza, con attenzione.

2. Se manco alla Santa Messa, e nelle Chiese di starvi con la dovuta modestia, se nel fare altre divozioni do nell'esterno mala edificazione, e se sto nell'interno con tutto il maggiore raccoglimento.

3. Se ricevo i Santissimi Sacramenti con languidezza di spirito, con tedio o per rispetto umano. Se nel dolore e proposito trascuro di ponderare i motivi soprannaturali per eccitare quelli atti sì necessarj con intenzione maggiore di Affetto.

RIFORMA.

Imponetevi qualche piccola penitenza da fare in quel dì, quando troviate d'aver laciata per negligenza qualche cosa spirituale, e conosciate d'averla fatta tiepidamente.

GIACULATORIA. — *Lava quod est sordidum, etc.*

OTTAVO GIORNO

MEDITAZIONE.

Flecte quod est rigidum. — Fove quod est frigidum
Rege quod est devium.

1. Uno dei contrassegni d'essere predestinato, è l'essere docile: *Erunt omnes docibiles Dei.* (*Job. 6*). Quel non voler essere ammonito da chi ha zelo del vostro bene: quel non volervi arrendere ai buoni consigli: quel non volervi lasciar regolare da chi ne ha da Dio l'officio, fanno dell'ostinazione propria de' dannati. Esaminatevi dunque se desiderate d'essere istruito nelle cose dell'anima: se a questo effetto aprite sinceramente il vostro interno al vostro Padre spirituale, se al sentire qualche buona inspirazione, se al vedere qualche esempio di virtù siete facile a movervi al bene: se trovate in voi della durezza, scacciatela, e gridate allo Spirito Santo con Salomone: *Dabis servo tuo cor docile.* (*3. Reg., 3*). Signore, datemi un cuor dirigibile.

2. In questi giorni piove fuoco d'amor divino, perchè lo

Spirito Santo: *Veni ignem mittere in terram.* (*Luc. 12*). Tutto il mondo cristiano avvampa di fiamme di Paradiso; perchè: *Charitas Dei diffusa est.* (*Ad Rom.*, 3). E qual portento d'insensibilità sarebbe, se voi, in mezzo ad un incendio sì beato e sì universale vi rimaneste, come prima, tutto tiepido, anzi tutto gelato nel servizio del Signore? E pure così sarà, se non disponete il vostro cuore a concepire questo bel fuoco. Ma che avete a far per disporlo? Asciugarne l'umido; e l'umido suo sono gli affetti terreni, e sregolati. Togliete questi da voi e fate da vero: *Præparate corda vestra Domino.* (*1 Reg.*, 7). In questa maniera si prepararono quei grandi Santi dei quali avete letto con ammirazione, che tutti ardevano d'amor di Dio.

3. Il più grande sbaglio, che possa accadervi, sarebbe se voi non l'accettaste nell'eleggervi quello stato, nel quale poi dobbiate passare la vostra vita. Quest'errore potrebbe costarvi la dannazione. E piaccia a Dio, che a quest'ora non cominciate già a torcere dalla buona strada col prendere mi mira qualche sorta di vita, a cui non vi chiama Iddio; ma, o il capriccio, o l'ambizione, o qualche altro fine non buono. Oh qui sì avete a protestarvi allo Spirito Santo, che volete esser guidato solo da Lui in un affare, qual è questo, che troppo importa! Chiedetegli lume. *Notam fac mihi viam, in qua ambulem.* (*Ps.*, 142). Ma consigliatevi anche con chi dovete.

ESAME OTTAVO.

Sopra il settimo impedimento a ricevere lo Spirito Santo.

La Presunzione.

1. Se presumo troppo di me medesimo con mettermi ad occhi aperti nelle occasioni, senza temere della loro forza, nè della mia fiacchezza.

2. Se mi fido troppo di certe divozioni superficiali, quasi che debba con queste salvarmi, e non mi sforzo intanto di emendare i miei peccati, di sradicare i mali abiti, e vincere le mie passioni.

3. Se presumo troppo di Dio, e della sua misericordia, ricadendo ad ogni tratto negli stessi peccati tante volte già perdonati, nè mai temendo di poter essere una volta per sempre da Dio abbandonato.

RIFORMA.

Se mai per vostra disgrazia cadeste in peccato, fate subito un atto di Contrizione, e confessatevi più presto che potete, per non vivere col peccato sull'anima, e coll'anima in pericolo prossimo di dannazione.

GIACULATORIA. — *Flecte quod est rigidum, etc.*

NONO GIORNO.

MEDITAZIONE.

Da tuis fidelibus — In Te confidentibus
Sacrum septenarium.

1. Sette sono i Doni, che questo Divino Spirito comparte ai suoi fedeli. Tutti sono necessarj; ma con parti-

colarità i tre seguenti: il primo è la Fortezza. State forti, combattete valorosamente, ci sentiamo avvisar di continuo: *Estote fortes in bello.* Il Salvatore vi fa sapere, che per impossessarsi del Cielo ci vuole non solamente forza, ma violenza: *Regnum Cœlorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.* (*Matth.*, *11*). Voi dunque dovreste esser generoso come un leone contro tutti gli assalti del nemico infernale. Ma lo siete? O pure siete timido come un coniglio, cedendo subito ad ogni suggestione, e sgomentandovi fino per una parola, che vi sia detta? Dovreste essere un cedro ben piantato, e siete una canna, che subito si piega. Confondetevi, chiedete forza da star saldo nei pericoli; ma non vi ci esponete da voi.

2. Il secondo è la pietà, virtù che propriamente si esercita verso Dio, e verso i genitori. Voi dite a Dio più volte il giorno: *Pater noster.* Ma se Egli è vostro Padre, dov'è in voi l'affetto di vero figliuolo verso di Lui? Non vi sareste già portato con Lui finora da Figliuol prodigo? Se mai così fosse, ah! buttatevi pentito nelle braccia di sì buon Padre, dicendogli di cuore anche voi: *Pater peccavi in Cœlum, et coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus.* (*Luc.*, *15*). Poi rivolto allo Spirito Santo pregatelo che vi faccia essere da qui innanzi degno figliuolo di sì buon Padre.

3. Il terzo è un santo timore d'Iddio. Nel temere Iddio consiste il punto: *Deum time, et mandata ejus observa; hoc est enim omnis homo.* (*Eccl.*, *12*). Questa è la vera nobiltà: quest'è la vera sapienza. Se temerete Dio, non temerete più gli uomini. In una parola, se avrete il timor santo di Dio, siete beato: *Timentibus Dominum beata est anima ejus.* (*Eccl.*, *34*). Chiedete dunque allo Spirito Santo questo dono importantissimo, e per ottenerlo mettetevi di mezzo la Santissima Vergine, che è Madre anche del santo timore. *Ego Mater pulchræ dilectionis, et timoris.* (*Eccl.*, *24*).

ESAME NONO.

Sopra le Passioni.

1. Qual è in me la passione, che più mi predomina, e che più spesso mi fa cadere in qualche peccato.

2. Se mi lascio trasportar dall'irascibilità, in atti di collera e di risentimento, sicchè dia occasione ad altri di fare lo stesso.

3. Se mi lascio vincere dalla concupiscenza, sicchè difficilmente mi astenga da qualche soddisfazione, ancorchè lecita, e perciò mi disponga a prendermi più facilmente le illecite.

RIFORMA.

Emendate una volta stabilmente la vostra lingua d'ogni difetto contro la verità, contro la carità e contro la purità. Se in alcuno di questi ricadete, proponete di fare ogni volta una croce con la lingua in terra, e così in poco tempo vi troverete affatto libero da simili mancamenti.

GIACULATORIA — *Da tuis fidelibus, etc.*

DECIMO GIORNO.

MEDITAZIONE.

Da virtutis meritum — Da salutis exitum
Da perenne gaudium.

1. Se voi non vi salvate, ogn'altra cosa a nulla vi giova; a nulla la nobiltà, a nulla le ricchezze, a nulla l'ingegno. Sarete stato un gran signore; ma sarete dannato. Sarete stato un gran ricco; ma sarete dannato. Sarete stato un bello spirito; ma sarete dannato. *Quid prodest homini si mundum universum lucretur: animæ vero suæ detrimentum patiatur?* (*Matth.*, *6*). Intendetela una volta, ed aggiustate oggi con lo Spirito Santo questo gran punto. Dichiaratevi, che volete ad ogni costo salvarvi; ma mostratelo coi fatti, e chiedetegli il suo ajuto a tal fine. *Da salutis exitum.*

2. Sapete voi che voglia dire salvarvi? Vuol dire acquistare una felicità immensa, e senza fine: *Perenne gaudium.* E sarete mai sì pazzo, che vogliate giocarvi un godimento eterno, per un gusto momentaneo, per un indegno piacere? E pure una tal pazzia, lo sa Dio, e lo sapete voi quante volte l'avete commessa, e non avete confusione di voi medesimo? Fate, fate oggi collo Spirito Santo questo contratto per voi sì vantaggioso. Date, e rinunziate a Lui e per amor di Lui tutti gli spassi illeciti di questa breve vita, ed Egli a voi darà la beatitudine eterna.

3. Non occorre che ci pensiate. Il Paradiso, se lo volete, conviene che ve lo meritate coll'esercizio di tutte le virtù cristiane, e particolarmente della mortificazione e pazienza. Pretendereste voi d'averlo a miglior patto di quello, che l'ebbe Gesù Cristo medesimo? Ma voi lo sapete: *Oportuil Christum pati, et ita intrare in gloriam suam.* (*Luc.*, *18*). Non basta pertanto che abbiate chiesto allo Spirito Santo il conseguimento dell'eterna beatitudine, se non gli chiedete ancora la grazia d'operare santamente. Domandategliela dunque: *Da virtutis meritum.* E poichè siete certo, che questa grazia non vi mancherà, non negandosi a chi la chiede, mettete la mano all'opera, per far ciò che potete dal canto vostro. Fate che questo esercizio sia per voi principio d'una nuova vita. *Ego Dixi, nunc cœpi.* (*Psal.*, *76*).

ESAME DECIMO.

Sopra la Perseveranza.

1. Quanto tempo per lo più mi mantengo costante nei miei buoni proponimenti?

2. In che modo per lo più mi viene la tentazione di cadere nei medesimi mancamenti?

3. Qual'è la cagione per lo più delle mie ricadute? È forse il lasciare qualche opera buona o il dar adito a qualche principio di male?

RIFORMA

Offerite in iscritto allo Spirito Santo i propositi fatti in questo santo esercizio, supplicandolo del suo ajuto per mantenerli, sicchè operi in voi quella mutazione che operò negli Apostoli, cioè totale, generosa e permanente.

Ricorrete ancora alla Santissima Vergine, chiamata da Santa Chiesa *Sacrarium Spiritus Sancti*, e nel fare la Santa Comunione il giorno di Pentecoste, ricordatevi che gli apostoli insieme con la Santissima Vergine ricevettero lo Spirito Santo nel Cenacolo stesso, dove fu istituito il Santissimo Sacramento.

Giaculatoria. — *Da virtutis meritum, etc.*

ORAZIONE DIVOTISSIMA DI SANT'AGOSTINO

ALLO SPIRITO SANTO

da dirsi in ognuno dei dieci giorni.

Venite ormai, o Divinissimo Spirito, consolatore delle anime afflitte, gioja dei cuori, e sollievo delle tribolazioni. Venite, o Santificatore dei peccatori, Maestro degli uomini, Padre pietoso degli orfani, fortezza dei deboli, e ristoro dei poveri. Penetrate nell'intimo del mio spirito col vigore della vostra grazia. Sostenete la mia fiacchezza col vostro possente braccio. Infiammate col vostro santissimo fuoco le mie tiepidezze. Ferite salutevolmente con un dardo della vostra soavissima carità il mio cuore. Datemi ad assaggiare una stilla delle vostre celesti dolcezze, acciocchè in avvenire io abbia a nausea ogni piacere del senso, e possa solamente godere dei diletti dello Spirito. Amen.

Ad invocandam gratiam Sancti Spiritus, etc

℣ Emitte Spiritus tuum, et creabuntur.
℟ Et renovabis faciem terræ.

Oremus.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus, illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere et de ejus semper consolatione gaudere. Per Dominum nostrum, etc., in unitate ejusdem, etc.

Inno per la festa della Pentecoste, *Veni, Creator Spiritus, pag. 460.*

℣ Emitte Spiritum tuum et creabuntur.
℟ Et renovabis faciem terræ.

Oremus.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti, da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et de ejus semper consolatione gaudere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

VESPERO DELLA DOMENICA.

℣ Deus in adjutorium meum intende.

℟ Domine ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio et nunc et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.

SALMO 109.

Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis.

Donec ponam inimicos tuos: scabellum pedum tuorum.

Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion: dominare in medio inimicorum tuorum.

Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus Sanctorum: ex utero ante luciferum genui te.

Juravit Dominus, et non pœnitebit eum: tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.

Dominus a dextris tui: confregit in die iræ suæ regis.

Judicabit in nationibus, implebit ruinas: conquassabit capita in terra multorum.

De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput.

Gloria Patri, etc.

SALMO 110.

Confitebor tibi Domine, in toto corde meo: in consilio justorum, et congregatione.

Magna opera Domini: exquisita in omnes voluntates ejus.

Confessio, et magnificentia opus ejus: et justitia ejus manet in sæculum sæculi.

Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus: escam dedit timentibus se.

Memor erit in sæculum testamenti sui: virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.

Ut det illis hæreditam gentium: opera manuum ejus veritas et judicium.

Fidelia omnia mandata ejus, confirmata in sæculum sæculi: facta in veritate, et æquitate.

Redemptionem misit populo suo: mandavit in æternum testamentum suum.

Sanctum, et terribile nomen ejus: initium sapientiæ, timor Domini.

Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio ejus manet in sæculum sæculi.

Gloria Patri, etc.

SALMO 111.

Beatus vir, qui timet Dominum: in mandatis ejus volet nimis.

Potens in terra erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.

Gloria, et divitiæ in domo ejus: et justitia ejus manet in sæculum sæculi.

Exortum est in tenebris lumen rectis: misericors, et miserator, et justus.

Jucundus homo, qui miseretur, et commodat, disponet sermones suos in judicio: quia in æternum non commovebitur.

In memoriam æterna erit justus: ab auditione mala non timebit.

Parata cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus: non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.

Dispersit, debit pauperibus; justitia ejus manet in sæculum sæculi: cornu ejus exaltabitur in gloria.

Peccator videbit, et irascetur, dentibus suis fremet et tabescet: desiderium peccatorum peribit.

Gloria Patri, etc.

Salmo 112.

Laudate pueri, Dominum: laudate nomen Domini.

Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, et usque in sæculum.

A solis ortu usque ad occasum: laudabile nomen Domini

Excelsus super omnes gentes Dominus, et super cœlos gloria ejus.

Qui sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, et humilia respicit in cœlo et in terra?

Suscitans a terra inopem, et de stercore erigens pauperem.

Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.

Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum lætantem.

Gloria Patri, etc.

Salmo 113.

In exitu Israel de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro.

Facta est Judæa sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.

Mare vidit, et fugit: Jordanis conversus est retrorsum.

Montes exultaverunt ut arietes: et colles sicut agni ovium.

Quid est tibi mare quod fugisti, et ut Jordanis quia conversus est retrorsum?

Montes exultastis sicut arietes, et colles sicut agni ovium?

A facie Domini mota est terra, a facie dei Jacob.

Qui convertit petram in stagna aquarum, et rupem in fontes aquarum.

Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.

Super misericordia tua, et veritate tua: nequando dicant gentes: ubis est Deus eorum?

Deus autem noster in cœlo: omnia quæcumque voluit, fecit.

Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum.

Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt.

Aures habent, et non audient: nares habent, et non odorabunt.

Manus habent, et non palpabunt: pedes habent, et non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.

Similes illis fiant qui faciunt ea: et omnes qui confidunt in eis.

Dominus Israel speravit in Domino: adjutor eorum, et protector eorum est.

Domus Aaron speravit in Domino: adjutor eorum et protector eorum est.

Qui timent Dominum speraverunt in Domino: adjutor eorum et protector eorum est.

Dominus memor fuit nostri: et benedixit nobis.

Benedixit domui Israël: benedixit domui Aaron.

Benedixit omnibus qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.

Adjiciat Dominus super vos: super vos, et super filios vestros.

Benedicti vos a Domino, qui fecit cœlum et terram.

Cœlum cœli Domino: terram autem dedit filiis hominum.

Non mortui laudabunt te, Domine: neque omnes qui descendunt in infernum.

Sed nos, qui vivimus benedicimus Domino. ex hoc nunc et usque in sæculum.

Gloria Patri, etc.

Inno.

Lucis Creator optime,
Lucem dierum proferens,
Primordiis lucis novæ
Mundi parans originem.

Qui mane junctum vesperi
Diem vocari præcipis:
Illabitur tetrum chaos,
Audi preces cum fletibus.

Ne mens gravata crimine,
Vitæ sit exul munere,
Dum nil perenne cogitat,
Seseque culpis illigat.

Cœleste pulset ostium,
Vitale tollat præmium,
Vitemus omne noxium,
Purgemus omne pessimum.

Præsta, Pater piissime,
Patrique compar Unice,
Cum Spiritu Paraclito
Regnans per omne sæculum.
Amen.

Cantico di Maria Vergine.

Magnificat anima mea Dominum.

Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.

Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Quia fecit mihi magna, qui potens est: et sanctus nomen ejus.

Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.

Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.

Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.

Esurientes implevit bonis: et divites dimisit inanes.

Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ.

Sicut locutus est ad patres nostros, Abraham, et semini ejus in sæcula.

Gloria Patri, etc.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

℣ Benedicamus Domino.

℟ Deo gratias.

COMPIETA MAGGIORE.

℣ Jube, Domine, benedicere.

℟ Noctem quietam et finem perfectum concedat nobis Dominus omnipotens. Amen.

Lezione breve.

Fratres, sobrii estote, et vigilate; quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret: cui resistite fortes in fide. Tu autem, Domine, miserere nostri.

℟ Deo gratias.

℣ Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟ Qui fecit cœlum et terram.

Indi con voce sommessa si dice il Confiteor, *il* Misereatur *ed* Indulgentiam.

℣ Converte nos, Deus, salutaris noster.

℟ Et averte iram tuam a nobis.

℣ Deus in adjutorium meum intende.

℟ Domine, ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri, etc.

Salmo 4.

Cum invocarem, exaudivit me Deus justitiæ meæ: in tribulatione dilatasti mihi.

Miserere mei, et exaudi orationem meam.

Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, et quæritis mendacium?

Et scitote, quoniam mirificavit Dominus Sanctum suum: Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum.

Irascimini, et nolite peccare: quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.

Sacrificate sacrificium justitiæ, et sperate in Domino. Multi dicunt: quis ostendit nobis bona?

Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine: dedisti lætitiam in corde meo.

A fructu, frumenti, vini, et olei sui, multiplicati sunt.

In pace, in idipsum dormiam et requiescam.
Quoniam tu, Domine, singulariter in spe: constituisti me.
Gloria Patri, etc.

SALMO 30.

In te, Domine, speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me.
Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me.
Esto mihi in Deum protectorem, et in domum refugii: ut salvum me facias.
Quoniam fortitudo mea, et refugium meum es tu: et propter nomen tuum deduces me, et enutries me.
Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi: quoniam tu es protector meus.
In manus tuas, commendo spiritum meum, redimisti me, Domine, Deus veritatis.
Gloria Patri, etc.

SALMO 90.

Qui habitat in adjutorio Altissimi, in protectione dei cœli commorabitur.
Dicet Domino: susceptor meus es tu, et refugium meum: Deus meus sperabo in eum.
Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium, et a verbo aspero.
Scapulis suis obumbrabit tibi: et sub pennis ejus sperabis.
Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis a timore nocturno.
A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu, et dæmonio meridiano.
Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.
Verumtamen oculis tuis considerabis: et retributionem peccatorum videbis.
Quoniam tu es, Domine, spes mea: altissimum posuisti refugium tuum.
Non accedet ad te malum: et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.
Quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.
In manibus portabunt te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.
Super aspidem et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem, et draconem.
Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quaniam cognovit nomen meum.
Clamabit ad me, et ego exaudiam eum, cum ipso, sum in tribulatione: eripiam eum, et glorificabo eum.
Longitudine dierum replebo eum: et ostendam illi salutare meum.
Gloria Patri, etc.

SALMO 133.

Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini.
Qui statis in domo Domini: in atriis domus Dei nostri.
In noctibus extollite manus vestras in sancta, et benedicite Dominum.
Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit cœlum et terram.
Gloria Patri, etc.

INNO.

Te lucis ante terminum.
Rerum Creator poscimus,
Ut pro tua clementia
Sis præsul, et custodia.
Procul recedant somnia,
Et noctium phantasmata;
Hostemque nostrum comprime,
Ne polluantur corpora.
Præsta, Pater piissime,
Patrique compar Unice,
Cum Spiritu Paraclito
Regnas per omne sæculum.
Amen.

CAPITOLO.

Tu autem in nobis es, Domine, et nomen sanctum tuum invocatum est super nos, ne derelinquas, nos, Domine, Deus noster.

℟ Deo gratias.

℣ *Brev.* In manus tuas, Domine commendo spiritum, meum.

℟ In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.

℣ Redemisti nos, Domine, Deus veritatis.

℟ Commendo spiritum meum.

℣ Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

℟ In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.

℣ Custodi nos, Domine, ut pupillam oculi.

℟ Sub umbra alarum tuarum protege nos.

Antif. Salva nos.

CANTICO DI SIMEONE.

Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.

Quia viderunt oculi mei salutare tuum.

Quod parasti, ante faciem omnium populorum.

Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuæ Israel.

Gloria Patri, etc.

Antif. Salva nos, Domine, vigilantes, custodi nos dormientes, ut vigilemus cum Christo et requiescamus in pace.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

OREMUS.

Visita, quæsumus, Domine, habitationem istam et omnes insidias inimici ab ea longe repelle: Angeli tui Sancti habitent in ea, qui nos in pace custodiant, et benedictio tua sit super nos semper. Per Dominum nostrum Jesum Christum, etc.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

℣ Benedicamus Domino.

℟ Deo gratias.

Bened. Benedicat et custodiat nos omnipotens et misericors Dominus. Pater et Filius, et Spiritus Sanctus.

℟ Amen.

ORAZIONE DA RECITARSI QUOTIDIANAMENTE

INANZI

L'IMAGINE DELLA SACRA FAMIGLIA

O Gesù amorosissimo, che con le ineffabili virtù e con gli esempj della vostra vita domestica, santificaste la Famiglia da Voi eletta qui in terra, guardate pietoso la nostra, che prostrata innanzi a Voi, v'invoca propizio. Ricordatevi che è famiglia vostra, perchè a Voi specialmente dedicata e consacrata. Assistetela benigno, difendetela da ogni pericolo, soccorretela nelle sue necessità e datele

grazia di mantenersi costante nell'imitazione della vostra santa Famiglia, affinchè, fedelmente servendovi ed amandovi in terra, possa poi benedirvi eternamente in Paradiso.

Maria, Madre dolcissima, all'intercessione vostra noi ricorriamo, sicuri che il divin Figliuolo esaudirà le nostre preghiere.

E voi pure, o glorioso Patriarca S. Giuseppe, sovveniteci colla vostra potente meditazione ed offrite per le mani di Maria i nostri voti a Gesù.

300 giorni d'indulgenza da lucrarsi una volta al giorno da quelli che si consacrano alla Sacra Famiglia con la formola pubblicata dalla S. C. dei Riti.

(Leone Pp. XIII).

Gesù, Maria, Giuseppe, illuminateci, soccorreteci, salvateci. Così sia.

200 giorni d'indulgenza da lucrarsi una volta al giorno.

(Leone Pp. XIII).

ORAZIONE A S. GIUSEPPE

Proposta da S. S. Leone XIII nella Enciclica *Quamquam pluries* del 15 agosto 1889, da recitarsi devotamente nelle famiglie cristiane, alla quale è concessa ogni volta l'Indulgenza di sette anni e altrettante quarantene.

A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio dopo quello della tua Santissima Sposa.

Deh! per quel sacro vincolo di carità, che ti strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio, e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, riguarda, te ne preghiamo, con occhio benigno la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue, e col tuo potere ed ajuto sovvieni ai nostri bisogni.

Proteggi, o provvido Custode della divina famiglia l'eletta prole di Gesù Cristo; cessa da noi, o Padre amantissimo, cotesta peste di errori e di vizj, che ammorba il mondo, ci assisti propizio dal cielo in questa lotta col *potere delle tenebre*, o nostro fortissimo protettore; e come un tempo campasti dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendi la Santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità; e stendi ognora sopra ciascun di noi il tuo patrocinio, acciocchè a tuo esempio, e mercè il tuo soccorso, possiamo virtuosamente vivere, piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. E così sia.

LITANIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ

approvate dalla Sacra Congregazione dei Riti.

Kyrie, eleison.
Christe, eleison.
Kyrie, eleison.
Christe, audi nos.
Christe, exaudi nos.
Pater de cœlis Deus, mis. nobis.
Fili Redemptor mundi Deus, mis. nobis.
Spiritus Sancte Deus, m. nobis.
Sancta Trinitas unus Deus, mis. nobis.
1. Cor Jesu, Filii Patris æterni, mis. nobis.
2. Cor Jesu, in sinu Virginis Matris a Spiritu Sancto formatum, mis. nobis.
3. Cor Jesu, Verbo Dei substantialiter unitum, mis. nobis.
4. Cor Jesu, Maiestatis infinitæ, mis. nobis.
5. Cor Jesu, Templum Dei sanctum, mis. nobis.
6. Cor Jesu, Tabernaculum Altissimi, mis. nobis.
7. Cor Jesu, Domus Dei et porta Cœli, mis. nobis.
8. Cor Jesu, Fornax ardens charitatis, mis. nobis.
9. Cor Jesu, iustitiæ et amoris receptaculum, mis. nobis.
10. Cor Jesu, bonitate et amore plenum, mis. nobis.
11. Cor Jesu, virtutum omnium abyssus, mis. nobis.
12. Cor Jesu, omni laude dignissimum, mis. nobis.
13. Cor Jesu, Rex et centrum omnium cordium, mis nobis.
14. Cor Jesu, in quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ, mis. nobis.
15. Cor Jesu, in quo habitat omnis plenitudo divinitatis, mis. nobis.
16. Cor Jesu, in quo Pater sibi bene complacuit, mis. nobis.
17. Cor Jesu, de cuius plenitudine omnes nos accepimus, mis. nobis.
18. Cor Jesu, desiderium collium æternorum, mis. nobis.
19. Cor Jesu, patiens et multæ misericordiæ, mis. nobis.
20. Cor Jesu, dives in omnes qui invocant Te, mis. nobis.
21. Cor Jesu, fons vitæ et sanctitatis, mis. nobis.
22. Cor Jesu, propitiatio pro peccatis nostris, mis. nobis.
23. Cor Jesu, saturatum opprobriis, mis. nobis.
24. Cor Jesu, attritum propter scelera nostra, mis. nobis.
25. Cor Jesu, usque ad mortem obediens factum, mis. nobis.
26. Cor Jesu, lancea perforatum, mis. nobis.
27. Cor Jesu, Fons totius consolationis, mis. nobis.
28. Cor Jesu, vita et resurrectio nostra, mis. nobis.
29. Cor Jesu, pax et reconciliatio nostra, mis. nobis.
30. Cor Jesu, victima peccatorum, mis. nobis.
31. Cor Jesu, salus in Te sperantium, mis. nobis.
32. Cor Jesu, spes in Te morientium, mis. nobis.
33. Cor Jesu, deliciæ Sanctorum omnium, mis. nobis.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine.
Agnus Dei qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

℣ Jesu mitis et humilis Corde.
℟ Fac cor nostrum secundum Cor tuum.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, respice in Cor dilectissimi Filii tui, et in laudes et satisfactiones, quas in no-

mine peccatorum tibi persolvit, iisque misericordiam tuam petentibus Tu veniam concede placatus in nomine ejusdem Filii tui Jesu Christi, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. — Amen.

Il Santo Padre LEONE XIII con rescritto della Santa Congregazione de' Riti in data 2 aprile 1899, estendendo a tutta la Chiesa le Litanie del Sacro Cuore, ha concesso l'Indulgenza di 300 giorni per ciascuna volta, a tutti quelli che privatamente o pubblicamente reciteranno o canteranno le suddette Litanie.

FORMOLA DI CONSACRAZIONE

da recitarsi al Sacratissimo Cuore di Gesù.

O Gesù dolcissimo, Redentore del genere umano, riguardate a noi umilmente prostesi dinanzi al vostro altare. Noi siamo vostri, e vostri vogliamo essere, e per poter vivere a Voi più strettamente congiunti, ecco che ognuno di noi oggi spontaneamente si consacra al vostro Sacratissimo Cuore. — Molti purtroppo non vi conobbero mai; molti, disprezzando i vostri comandamenti, vi ripudiarono. O benignissimo Gesù, abbiate misericordia e degli uni e degli altri, e tutti quanti attirate al vostro Cuore santissimo. O Signore, siate il re, non solo dei fedeli che non si allontanarono mai da Voi, ma anche di quei figli prodighi che vi abbandonarono; fate che questi quanto prima ritornino alla casa paterna, per non morire di miseria e di fame. Siate il re di coloro che vivono nell'inganno dell'errore o per discordia da Voi separati: richiamateli al porto della verità, all'unità della fede, affinchè in breve si faccia un solo ovile e un solo pastore. Siate il re finalmente di tutti quelli che sono avvolti nelle superstizioni del gentilesimo, e non ricusate di trarli dalle tenebre al lume e al Regno di Dio. Largite, o Signore, incolumità e libertà sicura alla vostra Chiesa, largite a tutti i popoli la tranquillità dell'ordine: fate che da un capo all'altro della terra risuoni quest'unica voce: sia lode a quel Cuore Divino da cui venne la nostra salute; a Lui sia gloria e onore nei secoli.

INDICE GENERALE.

Cose Proèmiali.

Esercizii Quotidiani.

Alla Santa Messa.

Alla Confessione.

Alla Comunione.

A Gesù Sacramentato.

PER ACQUISTARE QUALUNQUE INDULGENZA.

CANTICI SUL SS. SACRAMENTO.

PER L'ORA D'ADORAZIONE NELLE QUARANT'ORE.

Al Sacro Cuore di Gesù.

Al SS. Nome di Gesù.

A Gesù Bambino.

A Gesù appassionato.

Al Sangue SS. di Gesù.

Alla S. Croce.

A Gesù Glorificato.

Allo Spirito Santo.

Alla SS. Trinità.

A Maria.

AL SACRO CUORE DI MARIA.

ORAZIONI A MARIA PER DIVERSE CIRCOSTANZE.

ISTRUZIONI E NOVENE PER LE SUE FESTE.

PEL MESE DI MAGGIO.

CANTICI LATINI COLLA LORO TRADUZIONE.

CANTICI SOPRA MARIA.

Agli Angeli.

Ai Santi.

NOVENE DI VARIE FESTE ED ALTRE ORAZIONI.

Alle Anime Purganti.

Terzo Ordine di S. Francesco d'Assisi.

Meditazioni.

Meditazione sul peccato.

Giorno di ritiro.

Per diverse circostanze.

CANTICI PER LE MISSIONI.

CALENDARIO DELLE NOVENE

ossia Nota dei giorni in cui cominciano le Novene

CONTENUTE IN QUESTO MANUALE.

Gennajo.

Febbrajo.

Novena delle Feste Mobili.

INDICI PARTICOLARI

Delle Istruzioni.

Delle Indulgenze.

Cantici latini tradotti.

Delle Poesie Italiane.

APPENDICE.

Fine dell'Indice.

Massima importantissima.

Se ove è Pietro ivi è la Chiesa
Sempre santa, sempre illesa
D'ogni macchia, d'ogni error

Abbia Roma a sua maestra
Chi vuol essere alla destra
Nel gran giorno del Signor.

Conclusione.

Lode a Dio onnipotente — E a Maria Immacolata,
Nel cui Nome non v'ha gente — Che non rendasi beata
Quando segua ognor fedel — Il Vicario al Re del Ciel.

Ecco l'Alfa, ecco l'Omega
Della vita spiritual.

Solo è salvo chi si lega
A quest'albero vital.